CAMERA DEI DEPUTATI — SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

Doc. **XXIII**
n. **27**

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981

istituita con legge 7 aprile 1989, n. 128, modificata con leggi 8 agosto 1990, n. 246, e 28 novembre 1990, n. 349.

Presidente: **SCÀLFARO Oscar Luigi,** *deputato*

componenti:

deputati: **AIARDI, BARBIERI, BECCHI, CECCHETTO COCO, D'ADDARIO, D'AMBROSIO, GOTTARDO,** *segretario,* **GREGORELLI, LUCENTI, MANNA, NOCI, ORSINI Gianfranco, QUERCINI, ROCELLI, RUSSO SPENA, SANTORO, SAPIO, SERRENTINO, MENSURATI, VAIRO;** *senatori:* **ANDÒ, BOATO, BEORCHIA, BISSO, CAPPUZZO, CARDINALE, CORRENTI,** *vicepresidente,* **CUTRERA,** *vicepresidente,* **DI LEMBO, DUJANY, FABRIS, FLORINO, FRANZA, LIBERTINI, MONTRESORI, PAGANI, PETRARA, PIERRI, TAGLIAMONTE, ULIANICH,** *segretario.*

RESOCONTI STENOGRAFICI

VOLUME I

TOMO IV

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

INDICI GENERALI

INDICE CRONOLOGICO DELLE AUDIZIONI E DELLE TESTIMONIANZE

—

AUDIZIONI

		Tomo	Pag
3 novembre 1989: (antimeridiana)	Gaetano Michetti, Presidente della Giunta regionale della Basilicata	IV	76
	Riccardo Misasi, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno	»	88
3 novembre 1989: (pomeridiana)	Ferdinando Clemente di San Luca, Presidente della Giunta regionale della Campania	»	117
	Vito Lattanzio, Ministro per il coordinamento della protezione civile	»	130
23 novembre 1989:	Andrea Monorchio, Ragioniere generale dello Stato .	»	194
19 dicembre 1989:	Arnaldo Marcelli, Presidente di sezione della Corte dei conti, Domenico Marchetta e Giovanni Cirillo, Consiglieri della Corte dei conti	»	234
	Aldo Linguiti, funzionario incaricato dal CIPE dell'ultimazione del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli	»	259
23 gennaio 1990:	Carlo Azeglio Ciampi, Governatore della Banca d'Italia	»	283
6 febbraio 1990:	Aldo Linguiti, funzionario incaricato dal CIPE dell'ultimazione del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli	»	328

		Tomo	Pag.
13 marzo 1990:	Giuseppe Zamberletti, Commissario straordinario del Governo per le zone terremotate della Campania e della Basilicata dal 24 novembre 1980 al 31 dicembre 1981	IV	360
3 aprile 1990:	Vincenzo Scotti, Ministro designato per gli interventi di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 dal 6 maggio 1982 al 26 marzo 1984, nonché per gli interventi di cui all'articolo 21 della legge predetta dal 9 agosto 1983 al 26 marzo 1984	»	401
22 maggio 1990: (antimeridiana)	Alessandro Giomi, capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 dal 3 agosto 1984 al 18 settembre 1987	»	449
22 maggio 1990: (pomeridiana)	Elveno Pastorelli, capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 dal 19 settembre 1987 al 28 febbraio 1990	»	485
	Enrico Macchioni, direttore esecutivo del consorzio Italtecna Sud	»	512
29 maggio 1990: (antimeridiana)	Claudio Signorile, Ministro designato per l'attuazione degli interventi di cui all'articolo 21 della legge n. 219 del 1981 dal 6 maggio 1982 all'8 agosto 1983	»	544
	Giuseppe Zamberletti, Ministro designato per la prosecuzione dell'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 dal 27 marzo 1984 al 27 luglio 1987	»	570
29 maggio 1990: (pomeridiana)	Luigi Abete, Vicepresidente della Confindustria	»	596
30 maggio 1990:	Vittorio Paravia, già amministratore delegato di Agensud	»	628
	Paolo Brutti, Sergio D'Antoni e Adriano Musi, rappresentanti delle confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL	»	653
19 giugno 1990: (antimeridiana) e 20 giugno 1990:	Antonio Fantini, Presidente della regione Campania - Commissario straordinario del Governo dal 22 marzo 1983 al 4 dicembre 1987	V	680-764
5 luglio 1990:	Maurizio Valenzi, Sindaco di Napoli - Commissario straordinario del Governo dal 19 maggio 1981 al 26 agosto 1982	»	995

		Tomo	Pag.
10 luglio 1990:	Guido Wagmeister, dirigente delle Assicurazioni Generali	V	1027
17 luglio 1990: (antimeridiana)	Antonio Matarazzo, Sindaco di Avellino dal 2 giugno 1981 al 17 aprile 1983	»	1137
	Lorenzo Venezia, Sindaco di Avellino dal 16 gennaio 1984 al 25 aprile 1989	»	1153
	Angelo Romano, Sindaco di Avellino	»	1161
17 luglio 1990: (pomeridiana)	Paolo Brutti, Renato Biferale, Nicola Malpede e Michele Sperduto, rappresentanti della confederazione sindacale CGIL	»	1171
18 luglio 1990: (antimeridiana)	Remo Gaspari, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno dal 13 aprile 1988 al 21 luglio 1989	»	1207
18 luglio 1990: (pomeridiana)	Ferdinando Clemente di San Luca, Presidente della Giunta regionale della Campania	»	1238
	Antonio Boccia, Presidente della Giunta regionale della Basilicata	»	1243
24 luglio 1990: (antimeridiana)	Carmelo Azzarà, Presidente della Giunta regionale della Basilicata dal 22 maggio 1982 al 19 giugno 1985	»	1247
24 luglio 1990: (pomeridiana)	Riccardo Misasi, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno	»	1267
25 luglio 1990:	Domenico Sica, Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa .	»	1293
26 luglio 1990:	Antonio Gava, Ministro dell'interno	»	1312
27 settembre 1990:	Pietro Tosatti, direttore tecnico dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano	VI	1360
	Virgilio Torzilli, direttore dell'Ufficio speciale per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate della Basilicata e della Campania (gestione stralcio)	»	1360
	Massimo Buonanno, amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA	»	1392
2 ottobre 1990: (antimeridiana)	Pietro Martinelli, amministratore unico della MAPIER-SUD Srl	»	1423
	Michele Indurazzo, amministratore unico della EDISUD SpA	»	1438
	Mario Pappano, amministratore unico della Costruzione Nautiche Tòrmene-SUD Srl	»	1444

		Tomo	Pag.
2 ottobre 1990: (pomeridiana)	Alfredo Pollini, dirigente del consorzio MRG	VI	1459
	Francesco Guglielmelli, dipendente della ITALIMPIANTI	»	1459
	Mario Bistolfi, responsabile della società CASTALIA	»	1476
3 ottobre 1990:	Alfonso Merola, Sindaco di Caposele	»	1491
	Rocco Falivena, segretario della sezione PCI del comune di Laviano	»	1506
	Giovanni Torsiello, segretario della sezione PSI del comune di Laviano	»	1506
	Maria Santoro, Sindaco di Ruvo del Monte	»	1518
	Manlio Parisi, Sindaco di Palomonte	»	1529
4 ottobre 1990:	Francesco Mazzarella, presidente del settore edile della CONFAPI di Napoli	»	1562
	Giuseppe Aiello, presidente del Comitato di coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli . .	»	1576
9 ottobre 1990:	Daulo Foscolo, presidente del consorzio COIN-SUD .	»	1603
	Angelo D'Amelio, direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina	»	1618
	Edoardo Di Gennaro, ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina . . .	»	1618
	Carlo Tonello, presidente della commissione di collaudo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina	»	1618
	Raffaele Maisto, direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano	»	1635
	Cesare Crispo, ingegnere capo dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano	»	1635
	Agostino Elefante, presidente della commissione di collaudo dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano	»	1635
10 ottobre 1990: (antimeridiana)	Franco Melandri, presidente del consorzio Italtecna-Sud	»	1657
	Giorgio De Camillis, direttore operativo del consorzio Italtecna-Sud	»	1657
	Enrico Macchioni, direttore esecutivo del consorzio Italtecna-Sud	»	1657

		Tomo	Pag.
10 ottobre 1990: (pomeridiana)	Francesco Camerra, già dipendente del consorzio MRG	VI	1693
16 ottobre 1990:	Paolo Cirino Pomicino, Ministro del bilancio e della programmazione economica	»	1705
	Guido Carli, Ministro del tesoro	»	1705
17 ottobre 1990:	Arturo Del Vecchio, Vicesindaco di Napoli	»	1763
	Aldo Linguiti, funzionario incaricato dal CIPE dell'ultimazione del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli	»	1763
18 ottobre 1990: (antimeridiana)	Elveno Pastorelli, capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 dal 19 settembre 1987 al 28 febbraio 1990	»	1821
	Riccardo Misasi, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno dal 22 luglio 1989 al 27 luglio 1990	»	1836
18 ottobre 1990: (pomeridiana)	Giovanni Marongiu, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno	»	1871
6 novembre 1990:	Salvatore Torsiello, Sindaco di Laviano	»	1885
15 novembre 1990:	Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio dei ministri (intervengono: Paolo Cirino Pomicino, Ministro del bilancio e della programmazione economica, e Giovanni Marongiu, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno)	»	1940
21 novembre 1990:	Rocco Caporale, docente presso la *St. John's University - Institute for Italian-American Study - New York*	»	1984
22 novembre 1990:	Vincenzo Scotti, Ministro designato per gli interventi di cui all'articolo 32 della legge 219 del 1981 dal 6 maggio 1982 al 26 marzo 1984, nonché per gli interventi di cui all'articolo 21 della legge predetta dal 9 agosto 1983 al 26 marzo 1984	»	2031
27 novembre 1990:	Salverino De Vito, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno dal 4 agosto 1983 al 27 luglio 1987	»	2068

TESTIMONIANZE

		Tomo	Pag.
19 giugno 1990: (antimeridiana e pomeridiana)	Gianfranco Finco, artigiano elettricista	V	667-695
19 giugno 1990: (pomeridiana)	Elveno Pastorelli, capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 dal 19 settembre 1987 al 28 febbraio 1990	»	695
	Corrado Seller, dirigente dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981	»	695
	Enrico Macchioni, direttore esecutivo del consorzio Italtecna Sud	»	705
3 luglio 1990:	Paolo Marzorati, già amministratore unico della Castelruggiano SpA	»	811
4 luglio 1990:	Gaudenzio Pierantozzi, presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA	»	861
	Luigi Pirovano, direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA	»	888
	Paolo Marzorati, già amministratore unico della Castelruggiano SpA	»	930
	Italo Piscitiello, consulente contabile della Castelruggiano SpA	»	972
10 luglio 1990:	Fausto De Dominicis, azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA	»	1033
10 luglio 1990:	Giovanni Clemente, avvocato di Fausto De Dominicis	»	1060
	Aldo e Danilo Ruffati, azionisti di maggioranza della BAS SpA	»	1075
	Romano Colombo, azionista di maggioranza della COROTESSUTI SpA	»	1099

INDICE ALFABETICO DELLE PERSONE UDITE E DEI TESTIMONI

—

SOGGETTO	Seduta	Tomo	Pagina
ABETE Luigi	29 maggio 1990 (pomeridiana)	IV	596
AIELLO Giuseppe	4 ottobre 1990	VI	1576
ANDREOTTI Giulio	15 novembre 1990	VI	1940
AZZARÀ Carmelo	24 luglio 1990 (antimeridiana)	V	1247
BIFERALE Renato	17 luglio 1990 (pomeridiana)	V	1171
BISTOLFI Mario	2 ottobre 1990 (pomeridiana)	VI	1476
BOCCIA Antonio	18 luglio 1990 (pomeridiana)	V	1243
BUONANNO Massimo	27 settembre 1990	VI	1392
BRUTTI Paolo	30 maggio 1990	IV	657
	17 luglio 1990 (pomeridiana)	V	1171
CAMERRA Francesco	10 ottobre 1990 (pomeridiana)	VI	1693
CAPORALE Rocco	21 novembre 1990	VI	1984
CARLI Guido	16 ottobre 1990	VI	1705
CIAMPI Carlo Azeglio	23 gennaio 1990	IV	283

Segue: **Indice alfabetico delle persone udite e dei testimoni**

SOGGETTO	Seduta	Tomo	Pagina
CIRILLO Giovanni	19 dicembre 1989	IV	234
CIRINO POMICINO Paolo	16 ottobre 1990	VI	1705
	15 novembre 1990	VI	1940
CLEMENTE DI SAN LUCA Ferdinando			
	3 novembre 1989 (pomeridiana)	IV	117
	18 luglio 1990 (pomeridiana)	V	1238
CLEMENTE Giovanni	10 luglio 1990	V	1060
COLOMBO Romano	10 luglio 1990	V	1099
CRISPO Cesare	9 ottobre 1990	VI	1635
D'AMELIO Angelo	9 ottobre 1990	VI	1618
D'ANTONI Sergio	30 maggio 1990	IV	654
DE CAMILLIS Giorgio	10 ottobre 1990 (antimeridiana)	VI	1657
DE DOMINICIS Fausto	10 luglio 1990	V	1033
DE VITO Salverino	27 novembre 1990	VI	2068
DEL VECCHIO Arturo	17 ottobre 1990	VI	1763
DI GENNARO Edoardo	9 ottobre 1990	VI	1618
ELEFANTE Agostino	9 ottobre 1990	VI	1635
FALIVENA Rocco	3 ottobre 1990	VI	1506
FANTINI Antonio	19 giugno 1990 (antimeridiana)	V	680
	20 giugno 1990	V	764
FINCO Gianfranco	19 giugno 1990 (antimeridiana	V	667
	e pomeridiana)	V	695
FOSCOLO Daulo	9 ottobre 1990	VI	1603
GASPARI Remo	18 luglio 1990 (antimeridiana)	V	1207

Segue: **Indice alfabetico delle persone udite e dei testimoni**

SOGGETTO	Seduta	Tomo	Pagina
GAVA Antonio	26 luglio 1990	V	1312
GIOMI Alessandro	22 maggio 1990 (antimeridiana)	IV	449
GUGLIELMELLI Francesco	2 ottobre 1990 (pomeridiana)	VI	1459
INDURAZZO Michele	2 ottobre 1990 (antimeridiana)	VI	1438
LATTANZIO Vito	3 novembre 1989 (pomeridiana)	IV	130
LINGUITI Aldo	19 dicembre 1989	IV	259
	6 febbraio 1990	IV	328
	17 ottobre 1990	VI	1763
MACCHIONI Enrico	22 maggio 1990 (pomeridiana)	IV	512
	19 giugno 1990 (pomeridiana)	V	705
	10 ottobre 1990 (antimeridiana)	VI	1657
MAISTO Raffaele	9 ottobre 1990	VI	1635
MALPEDE Nicola	17 luglio 1990 (pomeridiana)	V	1171
MARCELLI Arnaldo	19 dicembre 1989	IV	234
MARCHETTA Domenico	19 dicembre 1989	IV	234
MARONGIU Giovanni	18 ottobre 1990 (pomeridiana)	VI	1871
	15 novembre 1990	VI	1940
MARTINELLI Pietro	2 ottobre 1990 (antimeridiana)	VI	1423
MARZORATI Paolo	3 luglio 1990	V	811
	4 luglio 1990	V	930
MATARAZZO Antonio	17 luglio 1990 (antimeridiana)	V	1137
MAZZARELLA Francesco	4 ottobre 1990	VI	1562
MELANDRI Franco	10 ottobre 1990 (antimeridiana)	VI	1657
MEROLA Alfonso	3 ottobre 1990	VI	1491

Segue: **Indice alfabetico delle persone udite e dei testimoni**

SOGGETTO	Seduta	Tomo	Pagina
MICHETTI Gaetano	3 novembre 1989 (antimeridiana)	IV	76
MISASI Riccardo	3 novembre 1989 (antimeridiana)	IV	88
	24 luglio 1990 (pomeridiana)	V	1267
	18 ottobre 1990 (antimeridiana)	VI	1836
MONORCHIO Andrea	23 novembre 1989	IV	194
MUSI Adriano	30 maggio 1990	IV	656
PAPPANO Mario	2 ottobre 1990 (antimeridiana)	VI	1444
PARAVIA Vittorio	30 maggio 1990	IV	628
PARISI Manlio	3 ottobre 1990	VI	1529
PASTORELLI Elveno	22 maggio 1990 (pomeridiana)	IV	485
	19 giugno 1990 (pomeridiana)	V	695
	18 ottobre 1990 (antimeridiana)	VI	1821
PIERANTOZZI Gaudenzio	4 luglio 1990	V	861
PIROVANO Luigi	4 luglio 1990	V	888
POLLINI Alfredo	2 ottobre 1990 (pomeridiana)	VI	1459
PISCITIELLO Italo	4 luglio 1990	V	972
ROMANO Angelo	17 luglio 1990 (antimeridiana)	V	1161
RUFFATI Aldo	10 luglio 1990	V	1075
RUFFATI Danilo	10 luglio 1990	V	1075
SANTORO Maria	3 ottobre 1990	VI	1518
SCOTTI Vincenzo	3 aprile 1990	IV	401
	22 novembre 1990	VI	2031
SELLER Corrado	19 giugno 1990 (pomeridiana)	V	695

Segue: **Indice alfabetico delle persone udite e dei testimoni**

SOGGETTO	Seduta	Tomo	Pagina
SICA Domenico	25 luglio 1990	V	1293
SIGNORILE Claudio	29 maggio 1990 (antimeridiana)	IV	544
SPERDUTO Michele	17 luglio 1990 (pomeridiana)	V	1171
TONELLO Carlo	9 ottobre 1990	VI	1618
TORSIELLO Giovanni	3 ottobre 1990	VI	1506
TORSIELLO Salvatore	6 novembre 1990	VI	1885
TORZILLI Virgilio	27 settembre 1990	VI	1360
TOSATTI Pietro	27 settembre 1990	VI	1360
VALENZI Maurizio	5 luglio 1990	V	995
VENEZIA Lorenzo	17 luglio 1990 (antimeridiana)	V	1153
WAGMEISTER Guido	10 luglio 1990	V	1027
ZAMBERLETTI Giuseppe	13 marzo 1990	IV	360
	29 maggio 1990 (antimeridiana)	IV	570

RESOCONTI STENOGRAFICI

dal n. 1 del 28 settembre 1989
al n. 18 del 30 maggio 1990

INDICE DELLE SEDUTE

Seduta del 28 settembre 1989 . . . . *Pag.* 1

Seduta del 10 ottobre 1989 . . . » 13

Seduta del 17 ottobre 1989 . . . » 29

Seduta antimeridiana del 3 novembre 1989 . . . » 71

Allegato . . . » 109

Seduta pomeridiana del 3 novembre 1989 . . . » 115

Allegato . . . » 147

Seduta del 9 novembre 1989 . . . » 151

Seduta del 17 novembre 1989 . . . » 171

Seduta del 23 novembre 1989 . . . » 191

Allegato . . . » 227

Seduta del 19 dicembre 1989 . . . » 231

Allegato . . . » 269

Seduta del 23 gennaio 1990 . . . » 275

Allegato . . . » 321

Seduta del 6 febbraio 1990 . . . » 325

Seduta del 13 marzo 1990 . . . » 357

Seduta del 3 aprile 1990 . . . . . *Pag.* 395

Allegato . . . . . » 433

Seduta antimeridiana del 22 maggio 1990 . . . . . » 445

Seduta pomeridiana del 22 maggio 1990 . . . . . » 483

Allegato . . . . . » 533

Seduta antimeridiana del 29 maggio 1990 . . . . . » 541

Seduta pomeridiana del 29 maggio 1990 . . . . . » 593

Seduta del 30 maggio 1990 . . . . . » 625

INDICE CRONOLOGICO DELLE AUDIZIONI

AUDIZIONI

		Tomo	Pag.
3 novembre 1989: (antimeridiana)	Gaetano Michetti, Presidente della Giunta regionale della Basilicata	IV	76
	Riccardo Misasi, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno	»	88
3 novembre 1989: (pomeridiana)	Ferdinando Clemente di San Luca, Presidente della Giunta regionale della Campania	»	117
	Vito Lattanzio, Ministro per il coordinamento della protezione civile	»	130
23 novembre 1989:	Andrea Monorchio, Ragioniere generale dello Stato	»	194
19 dicembre 1989:	Arnaldo Marcelli, Presidente di sezione della Corte dei conti, Domenico Marchetta e Giovanni Cirillo, Consiglieri della Corte dei conti	»	234
	Aldo Linguiti, funzionario incaricato dal CIPE dell'ultimazione del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli	»	259
23 gennaio 1990:	Carlo Azeglio Ciampi, Governatore della Banca d'Italia	»	283
6 febbraio 1990:	Aldo Linguiti, funzionario incaricato dal CIPE dell'ultimazione del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli	»	328

		Tomo	Pag.
13 marzo 1990:	Giuseppe Zamberletti, Commissario straordinario del Governo per le zone terremotate della Campania e della Basilicata dal 24 novembre 1980 al 31 dicembre 1981	IV	360
3 aprile 1990:	Vincenzo Scotti, Ministro designato per gli interventi di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 dal 6 maggio 1982 al 26 marzo 1984, nonché per gli interventi di cui all'articolo 21 della legge predetta dal 9 agosto 1983 al 26 marzo 1984	»	401
22 maggio 1990: (antimeridiana)	Alessandro Giomi, capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 dal 3 agosto 1984 al 18 settembre 1987	»	449
22 maggio 1990: (pomeridiana)	Elveno Pastorelli, capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 dal 19 settembre 1987 al 28 febbraio 1990	»	485
	Enrico Macchioni, direttore esecutivo del consorzio Italtecna Sud	»	512
29 maggio 1990: (antimeridiana)	Claudio Signorile, Ministro designato per l'attuazione degli interventi di cui all'articolo 21 della legge n. 219 del 1981 dal 6 maggio 1982 all'8 agosto 1983	»	544
	Giuseppe Zamberletti, Ministro designato per la prosecuzione dell'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 dal 27 marzo 1984 al 27 luglio 1987	»	570
29 maggio 1990:	Luigi Abete, Vicepresidente della Confindustria	»	596
30 maggio 1990: (pomeridiana)	Vittorio Paravia, già amministratore delegato di Agensud	»	628
	Paolo Brutti, Sergio D'Antoni e Adriano Musi, rappresentanti delle confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL	»	653

1.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 SETTEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

La seduta comincia alle 9,35.

Votazione per schede per l'elezione dei vicepresidenti e dei segretari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per schede per l'elezione dei vicepresidenti e dei segretari della Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Vorrei chiarire fin d'ora che la pubblicità garantita dall'attivazione dell'impianto audiovisivo rappresenterà una prassi costante nello svolgimento dei nostri lavori, in ossequio al disposto dell'articolo 5 della legge istitutiva della Commissione.

Come è a tutti noto, il sottoscritto è stato nominato presidente della Commissione d'inchiesta con decisione unanime dei Presidenti dei due rami del Parlamento. Si tratta di un criterio che non è certamente democratico ma che, comunque, è stato adottato in questa circostanza.

Nella seduta odierna dovremo procedere all'elezione di due vicepresidenti e di due segretari: ogni membro della Commissione avrà la possibilità di indicare su ciascuna delle due schede che gli verranno fornite un solo nominativo. Risulteranno eletti, assumendo come criterio il principio della maggioranza relativa, i candidati che abbiano ottenuto il maggior numero di voti.

Per l'espletamento delle operazioni di scrutinio, seguendo una prassi ormai consolidatasi, invito al banco della presidenza i due colleghi più giovani, cioè il deputato ed il senatore cui è attribuibile questo brutto difetto.

Pertanto, procederò coadiuvato dall'onorevole Russo Spena e dalla senatrice Bono Parrino. *(L'onorevole Russo Spena e la senatrice Bono Parrino prendono posto al banco della presidenza).*

Poiché mi è parso di avvertire che si registrano ancora difficolta in ordine alla designazione dei candidati sui cui nominativi i gruppi parlamentari intendono far convergere il voto, riterrei utile una sospensione della seduta per dieci minuti, per favorire le opportune intese.

Colgo l'occasione per rivolgere l'invito ad essere puntuali e precisi, per una forma di rispetto che è dovuta ai colleghi presenti. L'antichità acquisita nella mia lunga esperienza maturata in seno alle Commissioni parlamentari mi spinge, infatti, a ritenere che il richiamo alla puntualità non sia superfluo.

In definitiva, se si concorda sull'opportunità di una sospensione per dieci minuti, è necessario che alla scadenza di tale termine la seduta venga puntualmente ripresa. Ciò non esclude che, qualora i colleghi ne avvertano l'esigenza, la sospensione possa essere accordata anche per un tempo maggiore: è importante, comunque, che la seduta riprenda nel momento stabilito. Vorrei anche precisare che, in tutte le ipotesi in cui avverrà una sospensione, dichiarerò senz'altro ripresa la seduta all'orario convenuto, anche nel caso in cui si tratti soltanto di annunciare un'ulteriore sospensione. A tale criterio mi sono sempre ispirato nelle fasi in cui ho ricoperto posizioni di responsabilità nell'ambito parlamentare.

ANTONIO GUARRA. Signor presidente, sono stato chiamato a far parte di questa Commissione ed apprezzo l'atto di fiducia del Presidente della Camera, ma ho il dovere di informarla che per sette mesi, dal 15 febbraio al 15 settembre 1988, ho ricoperto l'incarico di sindaco del comune di Sant'Agata de' Goti, peraltro dichiarato dissestato, in provincia di Benevento. In tale periodo, nella mia qualità di sindaco, ho firmato atti concessivi di finanziamento a privati ed ho presentato all'approvazione del consiglio comunale progetti per la realizzazione di opere pubbliche, in base agli stanziamenti previsti dalle legge n. 219 del 1981.

Ritengo che, a causa dell'incarico ricoperto, la nomina di componente la Commissione mi faccia trovare nella classica posizione di controllore-controllato; intendo pertanto rimettere nelle mani del Presidente della Camera il mandato ricevuto ed attivarmi presso gli uffici competenti affinché provvedano alla mia sostituzione.

Nel preannunciare, quindi, che non parteciperò alla votazione, vorrei scusarmi per non aver maturato prima una decisione che ritengo perfettamente in linea con il mio dovere di parlamentare.

GIANFRANCO SPADACCIA. Apprezzo le dichiarazioni dell'onorevole Guarra, che richiamano alla nostra attenzione un problema reale. Anche se al momento non so quale sia l'organo competente ad accettare le sue dimissioni, ritengo che casi analoghi, indipendentemente da valutazioni politiche, dovrebbero essere dichiarati con altrettanta chiarezza.

Questa Commissione è chiamata ad occuparsi di questioni molto delicate: tuttavia, di fronte alla possibilità che alcuni suoi componenti possano trovarsi nella posizione di controllore-controllato, non chiederò al presidente di compiere indagini, perché credo preferibile richiamarsi alla onestà dei colleghi. Sono convinto, infatti, che la conoscenza di determinate situazioni sia di per sé un elemento di trasparenza e di valutazione per noi e per l'opinione pubblica.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Mi associo alla dichiarazione dell'onorevole Spadaccia ed aggiungo che il problema della coincidenza nella stessa persona della posizione di controllore e di controllato pone un problema che deve essere analizzato con obiettività e con rigore. Sappiamo che il flusso di risorse destinate alle zone terremotate ha riguardato non soltanto gli amministratori locali, ma anche i dipendenti degli enti pubblici.

CARMELO AZZARÀ. Apprezzo i colleghi che hanno sollevato il problema dell'incompatibilità tra il nuovo ed il vecchio incarico; per quanto mi riguarda, desidero rendere noto che nel periodo dal 1980 al 1987 ho ricoperto le cariche di assessore, presidente della regione, nonché consigliere regionale. Ho svolto tali funzioni fino al momento in cui sono stato eletto senatore.

Poiché non posso risolvere io il problema dell'incompatibilità, dichiaro la mia disponibilità nei confronti di qualunque decisione. Tuttavia, nel momento in cui il problema verrà sollevato, si dovrà considerare in maniera diversa la stessa composizione della Commissione con l'eventuale esclusione di coloro che in modo diretto o indiretto abbiano ricoperto incarichi nelle due regioni interessate.

Pertanto, ritengo doveroso affrontare e risolvere il problema dell'incompatibilità nella sede competente.

VINCENZO BUONOCORE. Nella mia qualità di rettore presso l'università di Salerno, sono stato destinatario di contributi pubblici; non ho ritenuto di informare prima la Commissione perché, pur avendo firmato atti di disposizione dei fondi pubblici, non ne avevo la disponibilità. Desidero, pertanto, che la Commissione valuti anche la mia posizione.

ITALICO SANTORO. Signor presidente, desidero comunicarle che nel 1985 sono stato eletto consigliere comunale della città di Salerno, ma non ho mai ricoperto incarichi di carattere esecutivo, nel senso che non sono mai stato nominato asses-

sore, né quindi ho mai firmato documenti pubblici. Ho partecipato invece alle sedute del consiglio comunale, e pur non ravvisando in ciò alcuna incompatibilità, dichiaro la mia disponibilità a rimettere il mio mandato a vostra disposizione.

PRESIDENTE. Vorrei esprimere il mio punto di vista su un problema tanto delicato. Ciascuno di noi è stato designato dal Presidente della Camera o del Senato: per questo, non credo che sia compito della Commissione (o di altri, a cominciare dallo stesso onorevole Spadaccia) dichiarare l'incompatibilità dei suoi componenti. Al riguardo, non è stata avanzata una richiesta in tal senso, ma è stato soltanto rivolto un appello al nostro senso di responsabilità.

Ritengo che i Presidenti dei due rami del Parlamento, nel procedere alla nomina dei commissari, abbiano tenuto conto del *curriculum* personale di ciascuno. A mio avviso, sarebbe preferibile accertare di volta in volta le situazioni di incompatibilità, perché il solo fatto di essere stati eletti o di aver ricoperto incarichi in una delle due regioni non è di per sé motivo di incompatibilità. È ovvio che ad ognuno sono noti i confini della propria attività presente e futura, per cui dovrà impedire il verificarsi di situazioni spiacevoli che potrebbero indurre altri a ricordare tali confini.

Sarà mio compito far presente scrupolosamente ai Presidenti delle due Camere ciò che è emerso in questa riunione.

Devo, innanzitutto, ringraziare l'onorevole Guarra per averci dato un esempio di trasparenza che gli fa onore e rappresenta un richiamo per ognuno di noi, oltre che per me.

L'onorevole Guarra – che conosco ormai da diversi anni – mi accennò del problema nel momento stesso in cui aveva saputo che sarebbe stato designato membro di questa Commissione; gli uffici competenti decisero – a mio avviso, giustamente – di superare la sua obiezione. Di questa dichiarazione mi assumo la paternità: non ho dubbi che non esistano incompatibilità, ma su un argomento di tale delicatezza e sensibilità credo che nessuno abbia il diritto di interferire.

Ho l'impressione che la decisione presa dal collega Guarra sia irrevocabile. Di ciò non posso far altro che prendere atto con rammarico, manifestando la mia ammirazione per uno scrupolo che, anche se a mio avviso non è motivato, è di grande levatura.

MICHELE FLORINO. Signor presidente, onorevoli colleghi, proprio alla luce delle considerazioni appena fatte, ritengo che sarebbe opportuno, per la scelta dei vicepresidenti e dei segretari, andar oltre gli accordi già raggiunti dalla maggioranza e dalle opposizioni, per potere eleggere parlamentari non coinvolti nella gestione del « dopo-sisma » nelle regioni Campania e Basilicata.

Con questo intendo riferirmi non soltanto a singoli senatori o deputati, ma anche alle forze politiche responsabili di tali gestioni. Quindi, dovremmo dare la possibilità di accedere alle suddette cariche a parlamentari appartenenti a partiti di opposizione non coinvolti. Per tale ragione ìndico, quale candidato alla vicepresidenza della Commissione, il senatore Spadaccia.

GIULIO QUERCINI. Non mi sembra accoglibile la proposta testé formulata dal collega Florino, perché tutti i commissari devono avere gli stessi diritti e doveri! Mi sembra però opportuno sottolineare gli elementi di difficoltà politica in cui la Commissione potrà trovarsi, se non saranno chiariti alcuni punti in merito ai requisiti che devono avere i commissari che siedono in quest'aula.

Credo che l'apprezzamento per le cose dette dal collega Guarra e per la sensibilità e lo scrupolo dimostrati – apprezzamento al quale il gruppo comunista si associa – debba costituire un invito ai gruppi politici, che hanno espresso ed esprimono i commissari, a dimostrare la medesima sensibilità politica.

Concordo con quanto detto dal presidente in merito all'opportunità di sottoporre questa situazione di imbarazzo po-

litico, in cui ci siamo trovati nella prima riunione della Commissione, ai Presidenti delle due Camere.

GIANFRANCO SPADACCIA. Sono stato protagonista, nel corso delle sedute di apertura delle Camere e spesso anche di Commissioni, di una polemica parlamentare riguardante le candidature che a mio avviso dovrebbero essere motivate.

Nel caso attuale, fortunatamente, la nomina del presidente, è affidata ai Presidenti dei due rami del Parlamento. Signor presidente, lei sa (come sanno i commissari) quanto io ritenga personalmente felice la scelta fatta.

Il presidente, quindi, è stato già scelto; abbiamo, però, un problema di funzionamento, concernente un atto che si può includere negli *interna corporis*. I due vicepresidenti e i due segretari della Commissione sono elementi ausiliari; perciò, ribadendo che si tratta di un fatto interno che non costituisce precedente, non riguardando il punto massimo di governo della Commissione (il presidente), i gruppi potrebbero presentare le proprie candidature motivandole.

Ringrazio il collega Florino per la manifestazione di stima che mi ha rivolto, ma personalmente non ho il tempo né la disponibilità necessari per potermi candidare quale vicepresidente, anche se è mia intenzione dare il massimo contributo possibile – compatibilmente con gli altri impegni parlamentari – ai lavori di questa Commissione.

Rimetto la questione da me sollevata alla sensibilità del presidente ed alle valutazioni della Commissione.

PRESIDENTE. Non esiste alcuna norma che impedisca di motivare le candidature, ma non esiste neppure alcuna norma che lo imponga. Se i colleghi ritengono di dover enunciare quali sono i candidati, possono farlo, ma non ne hanno l'obbligo.

Sospendo la seduta per quindici minuti.

La seduta, sospesa alle 10,5, è ripresa alle 10,20.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Prima di indire la votazione, avverto che procederò alla chiama dei colleghi, allo scopo di agevolare l'attività dei segretari provvisori preposti al controllo del deposito delle schede nelle urne collocate accanto al tavolo della presidenza.

Taluni colleghi hanno chiesto di conoscere i nominativi dei candidati indicati dai gruppi. Se qualcuno intende comunicare tali nominativi è libero di farlo, anche se, ovviamente, non è soggetto ad alcun obbligo.

LUIGI FRANZA. Il candidato del gruppo socialista per l'elezione dei vicepresidenti è il senatore Cutrera.

GIULIO QUERCINI. Il candidato del gruppo conunista per l'elezione dei vicepresidenti è il senatore Correnti, che vanta una vasta esperienza di amministratore, anche se maturata non in Campania ma in Piemonte.

PRESIDENTE. Sì, so che ha svolto la sua attività politica a Novara.

CARMELO AZZARÀ. Il candidato del gruppo democratico cristiano per l'elezione dei segretari è l'onorevole Gottardo.

PRESIDENTE. Già noto sindaco di Padova. Da lui dipendono, anzi dipendevano, « santi famosi » !

ADA BECCHI. Il gruppo della sinistra indipendente candida per l'elezione dei segretari il senatore Ulianich.

PRESIDENTE. Ricordo che l'onorevole Guarra ha preannunciato che non parteciperà alla votazione, per i motivi esposti nel corso del suo intervento.

Indìco la votazione per schede per l'elezione dei vicepresidenti e dei segretari della Commissione.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione per l'elezione dei vicepresidenti:

Presenti e votanti 33

Hanno ottenuto voti: Cutrera Achille, 20; Correnti Giovanni, 10; D'Addario Amedeo, 1.

Schede bianche: 2.

Proclamo eletti vicepresidenti i senatori Cutrera e Correnti.

Comunico il risultato della votazione per l'elezione dei segretari:

Presenti e votanti 34

Hanno ottenuto voti: Gottardo Settimo, 19; Ulianich Boris, 11; Becchi Ada, 1.

Schede bianche: 3.

Proclamo eletti segretari l'onorevole Gottardo ed il senatore Ulianich.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Desidero, innanzitutto, rivolgere, anche a nome dei colleghi, un vivo ringraziamento ai Presidenti delle due Camere per l'atto di fiducia che hanno compiuto nei nostri confronti. Rivolgo, inoltre, il mio personale saluto ai componenti di questa Commissione che ho l'onore di presiedere – può sembrare una terminologia usuale, ma non è così – anche con la vostra collaborazione.

Prima di formulare alcune brevi considerazioni sull'impostazione da dare al nostro lavoro, chiedo ai colleghi – non per semplici ragioni dialettiche – di farmi presenti i suggerimenti, le critiche e i modi migliori di procedere. Siamo chiamati ad assolvere un impegno oggettivamente serio, che ha come contenuto l'adempimento del dettato legislativo.

La Commissione parlamentare d'inchiesta, istituita con legge, trova il suo fondamento giuridico nella volontà del Parlamento: la legge n. 128 del 7 aprile 1989 indica i compiti della Commissione e, all'articolo 6, stabilisce che essa deve completare i propri lavori entro dodici mesi dal suo insediamento e deve presentare una relazione alle Camere entro i successivi sessanta giorni.

Credo che potremmo intanto discutere di quegli argomenti che non presentano aspetti vincolanti: mi riferisco, innanzitutto, alla richiesta, da inoltrare agli uffici tecnici addetti alla registrazione degli avvenimenti tellurici, di dati scientifici accompagnati da una mappa, così da disporre di elementi utili – i colleghi ricorderanno il dibattito che ha accompagnato l'approvazione della legge n. 128 – per l'esame di fatti che interessano questa Commissione.

Esiste sempre – non credo di esagerare, se uso tale avverbio – una realtà oggettiva del fenomeno tellurico ed una risposta in termini di aiuti che vengono destinati ad una zona più ampia di quella colpita. Si tratta di una constatazione, ma potrebbe tradursi in un richiamo alla responsabilità di questo Parlamento e di quelli che verranno eletti. In tali circostanze non possono mancare considerazioni umane, soprattutto quando il terremoto colpisce zone che versano già in condizioni, per così dire, di sofferenza. Si è talvolta verificato che la zona dove la popolazione ha subito la tragedia della morte risorga con case e strutture moderne ma, nei casi in cui l'*hinterland* è particolarmente depresso, che si registri anche un divario la cui riduzione può essere oggettivamente presa in considerazione dal Parlamento e da me, che ho avuto responsabilità per tanti anni. Sarebbe alquanto strano e presuntuoso se attraverso una legge venissero corretti i confini della zona in cui si è verificato il terremoto. Voglio dire che possono esserci motivazioni valide e maniere più eleganti per affrontare questioni analoghe a quelle che stiamo discutendo.

Ritengo che dovremmo chiedere agli uffici della Camera e del Senato i dati concernenti alcuni provvedimenti risultati un po' « abbondanti » rispetto alla zona sismica. Ci interessa conoscere da chi sono stati proposti, come sono stati votati ed in quale modo gli interventi sono stati estesi. Si tratta di dati oggettivi rilevabili dai verbali, dati che potrebbero rivelare comportamenti innocenti o sfumature poco nobili (speriamo che non sia così).

I colleghi ricorderanno l'ordine del giorno, accolto dal Governo nella seduta dalla Camera del 30 marzo 1989, con il quale si impegnava il Governo « a coadiuvare l'operato della Commissione parlamentare d'inchiesta, apportandole tutti i documenti e dati in suo possesso o comunque acquisibili attraverso le amministrazioni e gli enti, o attraverso le stesse imprese (...) ed in particolare: a fornire tutta la documentazione relativa alle modalità di attribuzione ai soggetti aventi titolo, dei fondi variamente resi disponibili (...); a promuovere, d'intesa con la Banca d'Italia, la predisposizione di una documentazione aggiornata e completa sul ricorso, da parte dei comuni come dei privati, alle anticipazioni bancarie (...); a fornire dati storici, aggiornati e completi, sul fenomeno delle giacenze bancarie – fenomeno denunciato molte volte dal ministro del tesoro – (...) a fornire dati precisi sui risultati ottenuti con l'intervento speciale per l'industrializzazione dell'area del cratere, quanto a industrie localizzate, loro condizioni operative, numero addetti, orari effettivi da essi prestati in ragione di ore/settimane ed ore/anno; a realizzare, attraverso gli ispettorati del lavoro e competenti per territorio, gli interventi necessari al fine di fornire un quadro completo delle modalità di organizzazione e del lavoro, del numero degli occupati (...); a mettere a disposizione le informazioni acquisite dall'Alto commissario per la lotta alla mafia, in merito alle infiltrazioni di organizzazioni criminali negli interventi di ricostruzione e sviluppo ».

Il documento, accolto a nome del Governo dal sottosegretario Galasso, è ampio e completo e rappresenta un atto solenne del Parlamento, in un certo senso interpretativo di norme di legge. In proposito, ritengo che si debba inoltrare alla Presidenza del Consiglio una richiesta scritta; anzi sarebbe opportuno che io ed i vicepresidenti della Commissione, o l'intero ufficio di presidenza, consegnassimo personalmente al Presidente del Consiglio una richiesta ufficiale, che ripeta esattamente ciò che è stato approvato dal Parlamento.

Senza che questo voglia sembrare un atto di sfiducia nei confronti della Presidenza del Consiglio, credo che direttamente ai prefetti competenti potremmo chiedere relazioni in merito a quanto è avvenuto ed alle opere realizzate, in modo da potere essere informati prima di convocare eventualmente le persone interessate a riferire in Commissione.

È necessario che la Commissione riceva adeguate informazioni in merito agli aiuti, al loro ammontare, al « viaggio » che hanno compiuto, ad eventuali loro soste in banche (tema, questo, sollevato più volte); sarebbe altresì utile sapere quanta parte di questi aiuti – e come – è stata utilizzata e se vi sono spese *in itinere* o giacenze.

Tutti i dati che dobbiamo acquisire saranno esaminati dall'ufficio di presidenza che li sottoporrà alla Commissione. Nello stesso tempo potremo procedere alle audizioni che riterremo opportune. La Commissione avrà bisogno di collaboratori tecnici, esperti nello svolgimento di questo tipo di indagini, a cominciare da esponenti qualificati della Guardia di finanza.

Non vi è dubbio che potremo anche avere bisogno di alti funzionari che siano competenti e, mi si consenta il termine, « graditi », persone cioè rispetto alle quali non si registri una valutazione divergente da parte dei membri della Commissione.

Inoltre, porrei particolare attenzione – mi si assolva per questa considerazione – ad un'ulteriore esigenza. Non sono favorevole a mobilitare i magistrati, dal momento che potrebbe verificarsi la possibilità di passare ad essi documenti ed atti; per tale ragione ritengo sia molto più prudente non alimentare una dialettica tra i magistrati, in particolare con chi ha raccolto determinati documenti in una sede diversa da quella di sua competenza. Si tratta di una preoccupazione che avverto intensamente ed ho ritenuto opportuno manifestarla alla Commissione.

È fuori discussione la possibilità per ciascun componente la Commissione (sia in seduta, sia rivolgendosi all'ufficio di presidenza, e ricorrendo a qualsiasi strumento) di avanzare proposte che sa-

ranno attentamente vagliate, anche in ordine ai criteri cui ispirare la nostra attività. Si tratta di una possibilità non solo consentita, ma anche auspicata, dal momento che determinerebbe una chiara assunzione di responsabilità da parte dei colleghi che intenderanno fruirne. Garantisco che, anche nell'ipotesi in cui l'ufficio di presidenza non condivida le proposte formulate, queste saranno comunque comunicate alla Commissione, dal momento che essa potrebbe manifestare un orientamento diverso.

La legge n. 128 del 1989, istitutiva della nostra Commissione d'inchiesta, all'articolo 5, stabilisce che : « Le sedute della Commissione sono pubbliche, salvo che la Commissione medesima disponga diversamente ». Esprimo l'auspicio che non si registrino eccezioni a tale principio; occorre considerare, infatti, che gli organi di informazione hanno il diritto di seguire la nostra attività ed in questo senso la normale attivazione del circuito chiuso consentirà ad essi di raccogliere tutte le informazioni possibili, ferma restando la possibilità di esprimere liberamente qualsiasi commento.

In particolare, sarei molto lieto se tutti noi, a cominciare dal sottoscritto, ci impegnassimo concretamente affinché qualsiasi posizione critica venisse manifestata liberamente solo in questa sede. Sarebbe mortificante, infatti, se comunicassimo tra di noi attraverso la stampa, anche in considerazione del fatto che questa Commissione d'inchiesta rappresenta il Parlamento, non solo uno dei suoi rami, ed è evidente che il Parlamento, in quanto tale, ha il dovere di far conoscere con esattezza le posizioni di ciascuno dei suoi membri ai cittadini ed al corpo elettorale.

Indubbiamente dovremo sopportare diverse fatiche. La prima concerne la scelta del giorno della settimana da dedicare alle sedute. Nella mia condizione di parlamentare residente in una città lontana da Roma, credo di comprendere bene le difficoltà di tutti i colleghi. A mio avviso, comunque, è impensabile che le sedute della Commissione si possano tenere nelle giornate di mercoledì e giovedì, quando le Assemblee e le Commissioni permanenti lavorano a pieno ritmo. D'altra parte, non credo risulterebbe utile iniziare le nostre sedute alle 9 di sera per concluderle a notte inoltrata, quando la stanchezza ed il grado di litigiosità di tutti (a cominciare dal presidente) aumentano notevolmente. Questa Commissione, è superfluo sottolinearlo, ha il diritto di operare in un clima di adeguata tranquillità.

Non mi sento di affermare che la soluzione migliore sia rappresentata dalla scelta del lunedì pomeriggio, anche se è probabile che in talune circostanze eccezionali vi dovremo ricorrere. La soluzione ideale, quindi, è di utilizzare il martedì, ovviamente impiegando anche la mattinata, nonostante mi renda conto dei problemi (si pensi, per esempio, alle avverse condizioni atmosferiche) che possono insorgere per raggiungere Roma, soprattutto all'inizio della settimana.

Nello stesso tempo ritengo inopportuno caricare la Commissione di una gravosa mole di lavoro solo per conseguire la « palma del martirio », nonostante intenda chiedere in via eccezionale la vostra disponibilità anche per il lunedì pomeriggio, nell'ipotesi in cui la giornata del martedì risultasse particolarmente intensa dal punto di vista degli impegni parlamentari.

Vorrei formulare un'ulteriore considerazione, che può sembrare ovvia e che mi permetto di richiamare solo in virtù della mia « stagionatura » (agli anziani si perdonano tante cose). Il nostro impegno è di ricercare la verità. Si tratta di un impegno totale: se vi sono responsabilità, esse vanno ricercate in alto, prima che in basso.

I colleghi mi assolvano per questa battuta: non credo alle responsabilità dei marescialli ! Le responsabilità vanno individuate prima nell'ambito di noi politici e, successivamente, nel mondo dei funzionari, dal momento che nessuno è infallibile. Ovviamente, saremmo lieti se constatassimo che le vicende si sono svolte normalmente e che ad esse si sono frapposti esclusivamente ostacoli naturali.

Ci viene chiesta la massima serenità ed oggettività: mi rendo conto che non sempre è facile garantirle, tuttavia è questa l'aspettativa comune. Per chi ha fede, l'aiuto della provvidenza è sempre importante !

Vorrei concludere queste brevi considerazioni con un augurio, che esprimo sulla scorta della mia lunga esperienza; l'augurio è che, di fronte a ciò che risulta vero non si registrino divisioni tra maggioranza e minoranza, perché ciò che è vero, che risulta oggettivamente vero, non tollera, sia in questa sede sia al di fuori di essa, un atteggiamento che, ispirandosi ad un vano « arrampicamento sugli specchi », sia volto a dimostrare che « non è vero ». Si tratta di un augurio che rivolgo innanzitutto a me e che, molto affettuosamente, nel ringraziarli ulteriormente per la loro disponibilità, estendo a tutti i colleghi della Commissione *(Applausi)*.

La legge istitutiva della nostra Commissione d'inchiesta prevede che l'attività sia disciplinata da un regolamento interno approvato prima dell'inizio dei lavori. A mio avviso, sarebbe opportuno che i vicepresidenti ed i segretari effettuassero una ricognizione dei regolamenti già adottati da altre Commissioni « apparentate ». Personalmente, nel procedere al loro esame, ho avvertito notevoli perplessità, anche se mi rendo conto che per ciascuna Commissione d'inchiesta si pongono esigenze specifiche. Talune Commissioni, per esempio, prevedono che il numero legale sia rappresentato da un terzo dei componenti.

A mio avviso, sarebbe opportuno fissare norme che richiamino i princìpi generali. Penso, per esempio, alla disposizione che, anche nell'ipotesi in cui si registri una presenza ridottissima di parlamentari, fa presumere la sussistenza del numero legale, a meno che non ne venga richiesta la verifica.

Per tali ragioni, chiedo ai vicepresidenti ed ai segretari di far in modo che il nostro regolamento recepisca, per quanto possibile, le norme generali che regolano l'attività delle Assemblee parlamentari.

Una volta predisposta, la bozza di regolamento sarà distribuita immediatamente ai componenti la Commissione, al fine di approvarla nel più breve tempo possibile. Nel frattempo, potremmo richiedere agli uffici tecnici i verbali sui rilevamenti tellurici.

Vorrei complimentarmi con l'onorevole Becchi per l'intelligenza e la volontà politica dimostrate con la presentazione dell'ordine del giorno accolto dal Governo nella seduta della Camera del 30 marzo 1989, nonché per la chiarezza delle indicazioni in esso contenute.

Al fine di dare maggior significato alla nostra azione, sarebbe opportuno, insieme con gli altri componenti l'ufficio di presidenza, consegnare una lettera direttamente al Presidente del Consiglio, sia per definire i termini della nostra attività sia per constatare la disponibilità del Governo che potrà, tra l'altro, indicarci il funzionario responsabile dei rapporti con la nostra Commissione.

CARMELO AZZARÀ. Come ho già anticipato, ho acquisito una certa conoscenza dei meccanismi su cui dobbiamo indagare. Ritengo che non sia sufficiente rivolgersi alla Presidenza del Consiglio, perché vi è una serie di attività e di adempimenti che ha interessato non il Governo, bensì le regioni ed altri enti pubblici. Pertanto, anche tenendo conto delle finalità che la legge intende perseguire, sarebbe opportuno verificare in modo più dettagliato le richieste da inoltrare e gli obiettivi da raggiungere. Sarebbe inoltre utile procedere ad accertamenti in merito all'utilizzazione delle risorse, alla loro destinazione in base ai provvedimenti che via via sono stati approvati, nonché all'ampliamento delle aree interessate.

Poiché la legge istitutiva prevede che la Commissione completi i suoi lavori entro un anno, è importante specificare i settori di cui intendiamo occuparci, perché la pretesa di interessarci contemporaneamente di più questioni non ci consentirà di acquisire ed approfondire i dati disponibili.

Vorrei informarla, signor presidente, che nell'avviso di convocazione della Commissione, affisso nei corridoi del palazzo di San Macuto, è stata usata l'espressione « Irpinia ».

PRESIDENTE. È stata utilizzata, da parte dei commessi, un'espressione sintetica, immediatamente corretta.

CARMELO AZZARÀ. Se si trattasse della Commissione « Irpinia », per i parlamentari delle altre regioni non sussisterebbe il problema dell'incompatibilità, ma questa Commissione d'inchiesta riguarda la Basilicata e la Campania: non mi risulta che l'Irpina sia una regione prevista dalla nostra Costituzione; se si vuole farla diventare tale, è necessaria una modifica costituzionale !

A mio avviso, la nostra attenzione deve essere rivolta al fenomeno del terremoto in tutti i suoi aspetti e all'individuazione degli strumenti da adottare, delle richieste da avanzare e dei soggetti da ascoltare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Correnti, vorrei sottolineare, se la Commissione concorda, l'opportunità di procedere a quegli adempimenti che definirei « fatali », nel senso che non richiedono ulteriori decisioni, per mettere il Governo in mora e richiamare la sua attenzione sull'ordine del giorno accolto dal Governo nella seduta della Camera del 30 marzo 1989. Cólgo l'occasione per invitare i colleghi, se lo ritengono opportuno, ad avanzare proposte direttamente oppure tramite il presidente del proprio gruppo.

Onorevole Azzarà, condivido il suo punto di vista, ma intendo sollecitare gli adempimenti più immediati, come la predisposizione della lettera al Presidente del Consiglio, la richiesta di mappe agli uffici tecnici e così via. Nelle prossime sedute ci occuperemo soprattutto dell'impostazione da dare al nostro lavoro, avviando quello su cui vi è l'accordo della Commissione, senza aspettare che su tutte le questioni vi sia l'unanimità, considerato che il tempo a nostra disposizione è limitato.

GIOVANNI CORRENTI. Vorrei esprimere una preoccupazione di natura politica. Ho letto – sono sicuro non sarà sfuggito neanche a lei, signor presidente – su un quotidiano a larga diffusione nazionale, che questa Commissione parlamentare di inchiesta presenta un « basso profilo » politico. Credo che la risposta migliore a tale insinuazione sia rappresentata, signor presidente, dalle sue indicazioni di carattere operativo. Dobbiamo comunque impegnarci per dimostrare che in questo anno lavoreremo con serietà e profitto per risolvere i problemi che abbiamo di fronte.

Credo, innanzitutto, che dovremmo affrontare il problema della ingente massa di documenti che perverranno alla Commissione; infatti, signor presidente, le sue indicazioni di carattere preliminare, ma anche di natura operativa, ci porteranno ad acquisire una grande quantità di materiale cartaceo, che rischia di non essere utilizzato al meglio. A mio avviso, dovremmo cercare subito di rendere le informazioni acquisite accessibili ed eventualmente computerizzate, così da disporre sia del dato normativo sia di quello tecnico e contabile.

PRESIDENTE. La dottoressa Michela Zucco, consigliere capo del Servizio prerogative e immunità, ed il dottor Mastrojanni, un consigliere che ha una considerevole esperienza, quali funzionari responsabili di questa Commissione, hanno già richiesto la presenza di persone qualificate nel settore dell'archivistica, per affidar loro il compito di conservare i documenti della Commissione. È già avvenuto, in qualche Commissione bicamerale che la cospicua documentazione raccolta abbia finito per creare confusione.

Potremo affrontare più approfonditamente questo tema in sede di ufficio di presidenza.

AMEDEO D'ADDARIO. Signor presidente, presumo che nella sua relazione sia presente un dato fondamentale per l'inizio dei nostri lavori. Mi riferisco alla definizione dell'ambito geografico del terremoto. I comuni del centro-sud, colpiti

da eventi sismici dal 1980 in poi, sono 890 – di cui 680 situati nelle due regioni che ci interessano – suddivisi in tre gruppi: gravemente danneggiati, disastrati e danneggiati.

Suggerisco, quindi, che nel nostro lavoro preliminare figuri una mappa della realtà geografica dei comuni...

PRESIDENTE. Chiedo scusa se la interrompo, ma credo di aver detto questo almeno tre volte.

AMEDEO D'ADDARIO. Vorrei solo sottolineare un aspetto significativo della questione. Mi domando se, a livello degli uffici tecnici anche presso la Presidenza del Consiglio, a fronte di una classificazione di tipo amministrativo e burocratico, esista la registrazione effettiva non solo delle richieste, ma anche dei danni.

PRESIDENTE. Vi sono alcuni uffici che hanno il compito tecnico-scientifico di rilevare i fatti tellurici.

CARMELO AZZARÀ. Vi è un apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Nonostante ciò, noi ci affidiamo ad un ufficio che ha compiti scientifici.

Chiedo se la Commissione concordi su questa prima impostazione dei nostri lavori.

(La Commissione concorda).

Grazie, onorevoli colleghi.

La seduta termina alle 11,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO PREROGATIVE E IMMUNITÀ DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. MAGDA SAMMARTINO MICHELA ZUCCO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni e degli Organi Collegiali il 12 ottobre 1989.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

2.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

La seduta comincia alle 15,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Esame della proposta di regolamento interno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della proposta di regolamento interno.

Ritengo doveroso da parte mia – i colleghi mi perdonino per questo – proporre il rinvio dell'esame alla prossima seduta, dal momento che non è stato possibile far pervenire ai membri della Commissione il testo della bozza di regolamento interno redatto dall'ufficio di presidenza. Sarebbe vano, infatti, esaminare un testo che i colleghi (non avendone potuto prendere visione) non sono stati in grado di valutare con la necessaria attenzione.

Desidero far presente che, nel predisporre la bozza di regolamento che verrà distribuita nei prossimi giorni, gli uffici (che hanno assunto come punto di riferimento fondamentale il regolamento della Camera) hanno profuso uno sforzo notevole, ove si consideri che solo oggi, alle ore 13, è terminata la riunione dei rappresentanti della NATO, che per qualche giorno ha bloccato di fatto l'attività degli uffici parlamentari.

Spero, quindi, che i colleghi possano ricevere tra pochi giorni in casella, la bozza di regolamento interno, alla cui approvazione ritengo sia possibile pervenire rapidamente nel corso della prossima seduta.

Nell'elaborazione del testo – curata dai vicepresidenti della Commissione – sono stati seguiti i criteri cui risultano informati i regolamenti interni già adottati da talune Commissioni d'inchiesta; in particolare, si è preso spunto dal regolamento della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito di rinviare l'esame della proposta di regolamento interno alla prossima seduta.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Nel corso della precedente seduta sono stati affrontati interessanti problemi, in riferimento ai quali vorrei esprimere doverosamente talune considerazioni.

Innanzitutto comunico che l'onorevole Guarra, rappresentante del gruppo dell'MSI-destra nazionale in questa Commissione, ha confermato nelle sedi competenti le sue dimissioni, ribadendo la richiesta di considerarle assolutamente irrevocabili.

Inoltre (la notizia è stata riportata dalla stampa qualche giorno fa), anche il senatore Azzarà ha presentato le sue dimissioni. Egli aveva già fatto cenno alla possibilità di assumere tale decisione, dimostrando un apprezzabile scrupolo – nel

corso della precedente seduta, prendendo la parola dopo l'intervento del senatore Spadaccia; in particolare, in quell'occasione aveva ricordato di aver ricoperto l'incarico di presidente della giunta regionale della Basilicata. Il senatore Azzarà ha ritenuto opportuno presentare le dimissioni allo scopo di garantire la sua disponibilità alla Commissione, nell'ipotesi in cui quest'ultima intendesse convocarlo nell'ambito delle audizioni cui si procederà nei prossimi mesi; se fosse rimasto in carica, ovviamente, egli non avrebbe potuto garantire tale disponibilità.

Il senatore Azzarà mi ha riferito di essere particolarmente sensibile non solo al tema dell'« inopportunità » (dato che non è stato sollevato un problema di incompatibilità giuridica e legislativa), ma soprattutto alla necessità di non porre la Commissione, ed i colleghi singolarmente considerati, in una condizione di disagio rispetto alle dichiarazioni che avrebbe potuto rendere.

Il Presidente del Senato, nel comunicare la decisione del senatore Azzarà, ha formulato valutazioni di alto apprezzamento per la sua decisione. Anch'io (in questo ritengo di essere confortato dall'unanime parere della Commissione) desidero sottolineare in modo estremamente positivo lo scrupolo dimostrato dall'onorevole Guarra e dal senatore Azzarà.

Mi perdonino i colleghi se, prendendo spunto da tali comportamenti, svolgerò alcune considerazioni. Una prima è volta a ribadire che il solo fatto di essere eletti in Campania o in Basilicata non può costituire un ostacolo alla possibilità di essere nominati membri di questa Commissione; anzi, ritengo che la presenza di taluni colleghi eletti in quelle zone, a prescindere dal gruppo politico di appartenenza, possa risultare estremamente utile ai fini della programmazione dei nostri lavori, con particolare riferimento all'indicazione delle persone da ascoltare.

La seconda considerazione (desidero precisare che non intendo assolutamente riferirmi a comportamenti particolari o a persone specifiche: se così fosse, ne avrei discusso con gli interessati in privato e, se non lo avessi ritenuto sufficiente, anche nel corso della seduta) consiste nell'invito a tutti i commissari affinché riflettano opportunamente sui compiti che siamo chiamati a svolgere. Infatti, potrebbero essere individuati incarichi collegati a responsabilità istituzionali che non pongono alcun problema di opportunità; ma, nel contempo, è anche possibile individuare compiti, prese di posizione ed atteggiamenti che, in modo diretto o indiretto, sono riconducibili alla delicata funzione cui è preposta la nostra Commissione. Per tale ragione, mi appello alla sensibilità dei colleghi che, per avventura, avessero esercitato funzioni anche non istituzionali ma suscettibili, in qualche misura, d'incidere sull'opportunità di far parte della Commissione. Infatti, se talune situazioni dovessero emergere polemicamente nel corso dei nostri lavori, ciò non risulterebbe utile né agli interessati, né tanto meno alla Commissione.

Mi scuso con i colleghi per queste dichiarazioni, ma il presidente deve assolvere anche a doveri non sempre simpatici. Il richiamo che ho inteso proporre è indirizzato a tutti, anche a me stesso, ed è ispirato al più assoluto rispetto per i singoli. In definitiva, ho ritenuto opportuno puntualizzare questo aspetto perché mi sembrava doveroso, alla luce delle dimissioni presentate dall'onorevole Guarra e dal senatore Azzarà che, per la verità, non erano stati posti sul banco degli imputati.

Desidero anche comunicare che a titolo personale ho indirizzato una lettera ai Presidenti della Camera e del Senato, facendo presente che, presso entrambi i rami del Parlamento, giacciono talune proposte di legge nel cui ambito è individuabile un *quid* che potrebbe determinare situazioni di contrapposizione rispetto all'attività della nostra Commissione. In particolare, l'attuazione di tali provvedimenti potrebbe creare i presupposti perché in futuro vengano istituite altre Commissioni analoghe alla nostra.

Su tale problema ho inteso richiamare l'attenzione dei Presidenti delle due Camere, perché mi è sembrato doveroso se-

gnalare in tempo utile una situazione che, in un momento successivo, potrebbe porre questioni di notevole portata.

Inoltre, ho chiesto ai Presidenti delle Camere di valutare attentamente una circostanza – segnalatami da più parti – che mi è sembrata particolarmente rilevante, senza che ciò implichi uno sconfinamento dalle nostre competenze. Infatti, in altre Commissioni, anche permanenti, nel momento in cui si discutono temi specifici, si registra un elevato numero di sostituzioni dei commissari titolari allo scopo di garantire la partecipazione alla discussione dei parlamentari che siano direttamente a conoscenza di specifici problemi. Personalmente ritengo che anche questo sia un tema da sottolineare. Esso è di competenza dei capigruppo, nessuno di noi ha questa responsabilità. Tuttavia, i Presidenti della Camera e del Senato possono richiamare l'attenzione su questo problema al fine di non determinare situazioni delicate ed una posizione diversa fra una Commissione, la nostra, che si sta avviando su una linea di una certa severità – non imposta, ma che ciascuno sente per sé medesimo – ed altre Commissioni dove in assoluta buona fede, maturandosi altre motivazioni, ci si muove in un senso completamente opposto.

Non sta a noi, né a me, cambiare la situazione, però mi sembra doveroso fare un richiamo estremamente rispettoso all'attenzione dei Presidenti dei due rami del Parlamento.

La scorsa seduta accennai al fatto che in primo luogo avrei chiesto di disporre dei dati e delle cartine dei moti tellurici dei quali ci dobbiamo interessare. Ho contattato il professor Boschi, direttore dell'Istituto nazionale di geofisica, il quale ha già risposto inviando le cartine che saranno sollecitamente fotocopiate e distribuite a tutti i commissari.

Ho intanto scritto ai Presidenti della Camera e del Senato in riferimento ad un altro problema sollevato nella scorsa seduta relativo al quadro generale delle leggi riguardanti interventi a favore delle aree terremote e, in particolare, al loro *iter* e alle proposte di modifica. Tali richieste sono state subito inoltrate affinché i Presidenti dei due rami del Parlamento potessero dare disposizioni per tale accertamento. L'ufficio di presidenza della nostra Commissione è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio, al quale avevo chiesto un incontro, per consegnargli l'ordine del giorno discusso dalla Camera il 30 marzo 1989 – cui si è fatto riferimento nel corso dell'ultima seduta – che conclude con una serie di impegni accettati dal rappresentante del Governo. Siamo andati, quindi, « a riscuotere », cioè a chiedere al Presidente del Consiglio se potesse fornire i dati sinora raccolti, dati che nel marzo scorso il Governo si era impegnato a fornire alla Commissione.

Ho aggiunto che sarebbe stato utile per la presidenza della Commissione, e per tutti i suoi componenti, che il Presidente del Consiglio incaricasse uno o più alti funzionari, in nome e per conto della Presidenza del Consiglio, per il coordinamento dei dati, rappresentando anche dei referenti per la nostra Commissione.

Nel corso di quell'incontro ed in altri successivi, il Presidente del Consiglio ha chiesto alla nostra delegazione l'indicazione di alcuni nominativi. Ieri sera mi ha comunicato che avrebbe incaricato il generale Passamonti, già vicecomandante della Guardia di finanza, ed il prefetto De Filippo, direttore generale dei servizi di culto, dal 1° novembre prossimo in quiescenza.

Il fatto di aver incaricato funzionari che non hanno più impegni diretti di servizio, ma che dispongono di una notevole competenza e responsabilità, credo sia una buona strada. Il Presidente del Consiglio li ha nominati come propri incaricati del coordinamento; la Commissione potrà disporre di loro, ripeto, quali costanti referenti.

Ho anche ritenuto doveroso scrivere due lettere al ministro dell'interno ed al ministro del tesoro. Pur non essendovi dubbio che questa Commissione abbia il diritto di chiamare, quando lo creda opportuno, i funzionari dello Stato, ho tuttavia giudicato opportuno – anche perché in tempi passati ho avuto responsabilità

di Governo – se non altro per un atto di garbo, dare un avviso di massima ai ministeri interessati, comunicando loro che questa Commissione potrebbe servirsi di loro funzionari chiamandoli o come testimoni o per ascoltare relazioni.

In ufficio di presidenza si era stabilito di richiedere una prima serie di informazioni ai presidenti delle giunte regionali. Si tratta di una precedenza motivata, in primo luogo, dalla considerazione che si tratta di organi elettivi e, in secondo luogo, dal fatto che si tratta di organi che le leggi hanno individuato come particolarmente impegnati e responsabili anche nei confronti delle amministrazioni comunali per quanto riguarda gli interventi nelle zone colpite da terremoti.

Si era stabilito anche di ascoltare in un momento successivo i prefetti sia per l'ambito ristretto delle loro competenze, sia per ogni eventuale ulteriore notizia, tenendo presente che questi ultimi ci avrebbero dovuto fornire per ora una relazione di massima, riservandosi la Commissione – se lo riterrà opportuno – di ascoltarli per ulteriori approfondimenti o notizie.

Ripensando a queste due decisioni, mi è parso che sia particolarmente utile che la Commissione inizi a svolgere alcune audizioni. Se da un certo punto di vista è bene disporre di alcune relazioni sulle quali poter interrogare o chiedere spiegazioni, dall'altro, considerata l'ampiezza delle competenze regionali, forse un dialogo iniziale di massima potrebbe servire anche per l'impostazione del nostro lavoro, tenendo conto che, a quanto mi risulta, le regioni di volta in volta hanno presentato al Governo relazioni sulle questioni inerenti agli interventi sia legislativi, sia amministrativi, nell'ambito delle loro competenze territoriali, in materia di interventi a favore delle zone colpite da terremoti.

Vorrei a questo punto formulare alcune proposte. In primo luogo suggerirei di dedicare interamente la prossima seduta all'esame del regolamento interno – che spero non ci impegni molto – la cui bozza sarà sollecitamente distribuita affinché ciascuno possa essere in grado di intervenire con proposte concrete.

Propongo anche che la seduta immediatamente successiva sia dedicata all'audizione dei presidenti in carica delle giunte delle regioni coinvolte nella nostra inchiesta. A questo incontro dovrà necessariamente seguire quello, forse anche più approfondito, con i presidenti che ebbero la responsabilità delle giunte regionali nel momento del terremoto e, quindi, nel momento dell'immediata impostazione del lavoro, della raccolta e della distribuzione dei finanziamenti e di ogni altro adempimento di loro competenza.

Su tali proposte gradirei conoscere l'opinione dei colleghi.

LUCIO LIBERTINI. Mi sembra di poter concordare con le sue proposte, signor presidente.

Esprimo in particolare il mio apprezzamento per la sua decisione di inviare una lettera ai Presidenti dei due rami del Parlamento. Mi sembra infatti estremamente opportuno evitare il frammettersi, nelle indagini, di disposizioni legislative che in realtà rappresentano anche la coda di questioni delle quali stiamo discutendo.

MICHELE FLORINO. Signor presidente, concordo su quanto da lei osservato. Mi limito ad avanzare un piccolo suggerimento: nell'ultima parte del suo intervento, lei ha affermato di voler inserire nel programma dei nostri lavori l'audizione dei presidenti delle giunte delle regioni colpite dal sisma del 23 novembre 1980; a mio avviso, sarebbe opportuno disporre anche la convocazione dei sindaci e dei commissari straordinari dei grossi centri colpiti. Si tratta di una richiesta che lei potrebbe prendere in considerazione qualora la ritenesse valida.

PRESIDENTE. Indubbiamente. Già nella scorsa seduta si era accennato a queste audizioni che costituirebbero il punto di partenza per avere una visione di sintesi. Ritengo che non dovremmo procedere ad una sorta di interrogatorio

– mi si perdoni il termine – nei confronti dei presidenti; sarebbe opportuno chiedere loro, al momento stesso della convocazione, le relazioni da essi inviate al Governo, anche se successivamente queste ci perverranno dal Governo stesso. Tra l'altro, nell'ipotesi in cui venissimo a conoscenza di nuove relazioni, da un loro confronto potrebbero scaturire elementi utili per l'inchiesta. Il nostro atteggiamento non avrà comunque alcun intento inquirente, ma sarà diretto alla doverosa ricerca della verità.

Quanto all'audizione dei sindaci, potrebbe rivelarsi opportuno convocare non solo quelli dei centri maggiori, ma anche qualche sindaco di centri minori caratterizzati da problemi particolari. Occorrerà, inoltre, prendere in esame le successive realizzazioni: vi sono comuni, anche minori, in cui sono presenti insediamenti industriali. I presidenti delle giunte regionali ci forniranno dati in proposito, ma probabilmente gli amministratori locali ne porteranno altri a nostra conoscenza. Al riguardo, invito tutti i componenti la Commissione ad avanzare all'ufficio di presidenza richiesta di convocazione dei soggetti di cui ritengano opportuna l'audizione. È preferibile che la richiesta, anche se formulata per iscritto, venga ribadita nel corso della seduta, in quanto – ripeto – la pubblicità dei nostri lavori mi sembra costituisca un elemento di garanzia per tutti.

Desidero infine ringraziare il senatore Florino per la proposta avanzata.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor presidente, anch'io concordo con le iniziative da lei assunte e con il programma dei lavori da lei esposto, secondo il quale la prossima seduta sarà dedicata all'esame della proposta di regolamento interno, mentre nel corso di quella successiva procederemo all'audizione dei presidenti delle giunte delle due regioni interessate.

Circa le dimissioni del senatore Azzarà, privatamente avevo tenuto a chiarire quanto da me già affermato pubblicamente, cioè che in assenza di motivi formali di incompatibilità, la mia richiesta volta a stabilire un criterio di trasparenza non significava in alcun modo – come ho voluto anche personalmente sottolineare al senatore Azzarà – una limitazione delle sue prerogative. Per tale ragione ritengo tanto più apprezzabile – come avevo già osservato in riferimento alle dimissioni dell'onorevole Guarra – la decisione del senatore Azzarà. Ciò mi porta a condividere le considerazioni conseguenti a questi due atti di alta sensibilità che lei oggi ha voluto compiere.

Quanto alle audizioni, mi chiedo solo se non sia opportuno prevedere anche quella del Governo, nelle persone del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e di quello per il coordinamento della protezione civile. È stata distribuita a tutti i colleghi la relazione sullo stato di attuazione degli interventi previsti dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, presentata nel febbraio di quest'anno dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole Gaspari. Sebbene l'attuale ministro, onorevole Misasi, disponga quindi della relazione del suo predecessore, che rappresenta già un punto di riferimento, è possibile che nel frattempo siano intervenuti fatti nuovi; pertanto, ai ministri potremmo rivolgere un interrogativo circa l'esistenza di un sistema di controllo *a posteriori* – mi sembra che *a priori* non ve ne siano – delle erogazioni statali a favore della ricostruzione.

BORIS ULIANICH. In relazione a quanto ha testé osservato il senatore Spadaccia, desidero precisare che l'articolo 69 della citata legge n. 219 del 1981 esplicita con estrema chiarezza tutta la documentazione di cui potremmo immediatamente prendere visione; il suddetto articolo, che reca la rubrica « Relazione al Parlamento », così recita:

« Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno invia semestralmente ai Presidenti delle Camere una relazione scritta sull'attuazione degli interventi previsti dalla presente legge. A tale fine, le regioni trasmettono ogni sei mesi una relazione sullo stato di attuazione degli interventi di loro competenza.

« Il Governo riferisce contestualmente sul rispetto, per le regioni colpite dal terremoto, della riserva di cui all'articolo 107 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 219.

« Il mancato rispetto di tale riserva, a partire dal 1° gennaio 1982, da parte delle amministrazioni centrali dello Stato, a carattere nazionale, preclude la possibilità di attingere al fondo di cui all'articolo 3 della presente legge ».

Di fatto, quindi, dovremmo essere in possesso di relazioni semestrali redatte sia dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sia dalle regioni, alla cui acquisizione sarebbe opportuno procedere prima di definire il calendario delle audizioni.

ACHILLE CUTRERA. In riferimento all'intervento del senatore Ulianich, desidero osservare che la relazione sullo stato di attuazione degli interventi è la relazione semestrale, la quale, come si legge nella premessa, fa seguito a quella del giugno 1988; credo che per i nostri lavori sarà utile prendere in considerazione le informazioni in essa contenute, ovviamente con riferimento anche alle relazioni precedenti, ma tenendo presente che la semplice lettura di questo documento costituisce già a mio parere un'ampia base per deduzioni ulteriori.

In particolare, vorrei far presente che la relazione dà conto delle lacune di informazione esistenti anche nelle cognizioni del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Ritengo, pertanto, opportuno aderire alla proposta di disporre l'audizione del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno – insieme con quello per il coordinamento della protezione civile – per acquisire quella informativa iniziale di cui parlava il presidente, riferita non solo alle regioni, ma anche allo Stato.

Una seconda ipotesi di lavoro, signor presidente, collegata alla sua informazione circa i risultati già portati a nostra conoscenza dal direttore dell'Istituto nazionale di geofisica, riguarda l'opportunità di disporre di una cartografia della zona in cui siano indicati in maniera graficamente percepibile i 630 comuni interessati dai benefici, distinti da colori diversi a seconda dell'intensità dei danni. In tal modo, potremmo disporre di un riferimento visivo immediato dell'area interessata.

PRESIDENTE. Trattandosi di un'esigenza che condivido, mi impegnerò per soddisfare la sua richiesta. Aggiungo che penso vi siano colleghi i quali, essendo stati membri del Governo all'epoca in cui si svolsero i fatti, potranno riferirci in proposito; penso, per esempio, all'onorevole Zamberletti, che è stato commissario prima e ministro successivamente. Condivido, comunque, la richiesta di procedere all'audizione dei due ministri, ritenendola molto opportuna e supportata da valide ragioni.

FRANCESCO SAPIO. Indubbiamente il problema delle procedure costituisce una sorta di pregiudiziale.

In verità, mi sembra che in questa fase si siano cumulate molte richieste di audizioni. Ritengo si debba specificare che una volta delineate le procedure (anche attraverso la stesura del regolamento interno) dovranno essere stabiliti anche i criteri in base ai quali possono essere avanzate le proposte di audizione. Il presidente ha preannunciato, per esempio, di aver invitato presso la nostra Commissione i presidenti delle giunte regionali interessate: mi sembra, ovviamente, una decisione saggia e necessaria, però mi chiedo se in quella fase saremo già in grado di aprire il dibattito e di rivolgere domande ai nostri ospiti.

Probabilmente, allora, sarà necessario avanzare altre richieste, poiché, come ricordavano anche i senatori Ulianich e Cutrera, la documentazione ci è già stata fornita; faccio parte della Commissione ambiente della Camera dei deputati ed ho già avuto modo di leggere tutte le relazioni presentate (a volte non tempestivamente) per la verifica dello stato della ricostruzione, in attuazione della legge

n. 219 del 1981. Potremmo, quindi, considerare come già conosciuti gran parte dei documenti a nostra disposizione: in tal caso, allora, avrebbe senso l'avvio immediato delle audizioni dei ministri e dei presidenti delle giunte regionali, perché i colleghi commissari sarebbero in grado di rivolgere le necessarie domande.

Ho l'impressione che, invece, le proposte di audizione che si stanno accavallando vengano avanzate, in un certo senso, alla « rinfusa ». La mia proposta consiste, allora, nel verificare innanzitutto la possibilità di effettiva acquisizione di tutta la documentazione già pervenuta, lasciando ai commissari il tempo necessario per leggerla e rinviando per il momento le audizioni. Ritengo che tale procedura ci farebbe risparmiare del tempo. Inoltre credo che non possiamo e non dobbiamo correre il rischio di far intervenire i presidenti delle giunte interessate senza disporre delle conoscenze della materia indispensabili per svolgere gli interrogatori.

Vorrei infine plaudire all'iniziativa del presidente volta a sollecitare la traduzione in pratica dell'impegno assunto dal Governo in merito all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Becchi, da me e da altri colleghi. Sono grato al presidente per tale decisione.

PRESIDENTE. Desidero fare una precisazione, priva di intenti polemici, rivolta all'onorevole Sapio. Egli ha affermato di avere l'impressione che in questa Commissione vengano avanzate richieste « alla rinfusa ». Vorrei che tale sensazione non vi fosse, in quanto ritengo che un primo dialogo di massima con i vertici delle autonomie locali e con i responsabili delle amministrazioni centrali dello Stato potrebbe essere utile per quella impostazione del lavoro di cui lo stesso onorevole Sapio parlava. Ciò non esclude che si possa, successivamente, convocare le stesse persone per rivolgere loro interrogativi più puntuali. Sono convinto che tali audizioni iniziali potranno, comunque, fornire alla Commissione una visione di sintesi dell'oggetto dell'indagine.

Vorrei svolgere anche un'altra considerazione: non vi è dubbio che sarebbe meglio avere prima a disposizione tutti i documenti, ma non vorrei che la Commissione rimanesse inerte in attesa di riceverli. Basti pensare a tutto il materiale che è stato richiesto nell'ordine del giorno accettato dal Governo; forse saranno necessari dei TIR per la consegna, perché si tratta di una quantità enorme di documenti e non tutti immediatamente acquisibili.

FRANCESCO SAPIO. Mi riferivo alla documentazione già disponibile, accumulata presso la nostra Commissione.

PRESIDENTE. Desidero fare un'ultima osservazione, che non vuole avere nulla di inquisitorio: devo dire con molta serenità che un conto è presentare una relazione semestrale tradizionale, altro conto è che la stessa autorità sia chiamata a riferire presso una Commissione d'inchiesta. Non voglio certo affermare che la relazione tradizionale non sia veritiera, ma essa ha un fine diverso da quello che noi ci proponiamo. Lo scopo di tali colloqui iniziali è, ripeto, quello di fornire una prima impostazione ai lavori della Commissione.

Mi rendo conto che i colleghi hanno numerosi impegni che non si limitano solo all'attività di questa Commissione. Si potrebbe pertanto pensare di costituire un gruppo che proceda ad una prima lettura dei documenti, sottolineandone gli aspetti più importanti: ciò costituirebbe senz'altro un aiuto notevole nell'esame del materiale. Si tratta, ripeto, soltanto di un'ipotesi, che potrà essere esaminata in sede di ufficio di presidenza.

VINCENZO BUONOCORE. Nell'ambito del materiale da acquisire, vorrei sottolineare l'importanza di alcuni documenti che non so se siano già a disposizione della Commissione. Mi riferisco a tutta la normazione che si ricollega direttamente alla legge n. 219 del 1981, in particolare alle ordinanze ministeriali, che molte volte hanno funto – se mi è consentita

questa espressione – da criteri interpretativi delle disposizioni della legge n. 219. Mi rendo conto che acquisire tutto il materiale in questo momento sarebbe impossibile e, oltretutto, improduttivo, ma desideravo sottolineare la particolare importanza dei documenti che ho ricordato.

PRESIDENTE. Onorevole Buonocore, per ordinanze ministeriali lei intende anche eventuali circolari esplicative di leggi ? Credo che nell'ambito del materiale richiesto al Governo sia compresa anche la documentazione da lei indicata, ma in caso contrario potremmo chiedere che ci venga inviata.

VINCENZO BUONOCORE. Non so se vi siano state circolari in materia, comunque intendevo riferirmi, come criterio generale, a tutto ciò che si ricollega all'interpretazione di alcune norme. Mi sembra che ciò possa essere importante per formare quel quadro normativo d'insieme che serve come base per i lavori della Commissione.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Considero a mia volta fondamentale, come hanno sottolineato anche altri colleghi, l'acquisizione di tutti gli atti conseguenti alla normativa in esame, a cominciare dalla legge n. 219.

Le ordinanze, cui si riferiva il collega Buonocore, più che illustrare il da farsi, impongono comportamenti. Inoltre, proprio esaminando tali ordinanze, si può riscontrare una loro non totale corrispondenza – mi auguro che ciò non debba verificarsi – con il dettato legislativo.

Non mi preoccupo della necessità di esaminare tonnellate di carte, purché la Commissione nel suo complesso – e ciascuno dei suoi membri – avendo a disposizione tutta la documentazione, sia in grado di capire con esattezza come avrebbe dovuto attuarsi la decisione dello Stato di aiutare le zone terremotate e le disfunzioni che si sono verificate.

Sembrerebbe anche a me prematuro accingerci ad ascoltare e ad interrogare i ministri responsabili o gli attuali presidenti delle giunte regionali (anche se in questa prima fase si può parlare più di una richiesta di chiarimenti che di un interrogatorio vero e proprio, come è nei poteri di una Commissione d'inchiesta), tuttavia penso che esposizioni introduttive al tema in esame da parte di quei medesimi soggetti possano rappresentare un aiuto in una fase che, ripeto, considero preparatoria.

PRESIDENTE. Una sorta di prefazione.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Nel corso di essa dovremmo individuare una metodologia valida per il prosieguo dei nostri lavori.

Ritengo, quindi, valga la pena porre un freno al nostro desiderio di entrare in contatto con i protagonisti, vecchi e nuovi, dei fatti su cui siamo chiamati ad indagare, per prepararci adeguatamente al momento in cui potrà essere avviata l'inchiesta vera e propria.

EMANUELE CARDINALE. In vista della programmazione delle future audizioni, vorrei sottolineare la necessità di sentire, oltre ai presidenti delle giunte regionali, ai sindaci che hanno rivestito l'incarico di commissario ed ai ministri interessati, anche alcuni responsabili degli uffici speciali centrali cui sono stati affidati compiti specifici in attuazione di taluni articoli della legge n. 219 (mi riferisco agli articoli 21 e 32) e che solo ultimamente sono stati ricondotti sotto la responsabilità del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Vi sono altre due strutture, istituite a seguito del terremoto, che hanno operato con compiti di responsabilità: la prima è l'Agensud (da non confondersi con l'Agenzia per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno), costituita dalla Confindustria e da alcuni enti di gestione delle partecipazioni statali; la seconda è una struttura dell'IRI, mi sembra sia l'Italtecna, che ottenne la concessione per la progettazione di tutte le aree produttive e di insediamento. Ritengo che i presidenti di

queste società debbano essere ascoltati, se non in una prima fase, almeno quando si procederà ad un esame più specifico.

LUCIO LIBERTINI. Prendo nuovamente la parola in merito alla discussione apertasi a seguito dell'intervento dell'onorevole Sapio perché non credo che egli intendesse contestare la proposta, avanzata dal presidente e sulla quale siamo tutti d'accordo, di ascoltare i presidenti delle giunte regionali, quanto piuttosto avanzare una preoccupazione che condivido.

Il problema di fondo riguarda le modalità secondo le quali strutturare l'indagine per non creare un eccessivo allungamento dei tempi e per evitare di prendere strade che non portano in nessun luogo, anziché pervenire ai nodi stringenti della vicenda.

Se i presidenti delle giunte regionali ed i ministri interessati nel corso delle audizioni ci fornissero delle prime informazioni, mentre i commissari prendono visione dei documenti, non sorgerebbe alcun problema. Deve essere chiaro, però, che in una prima fase noi tutti dobbiamo acquisire conoscenza dei numerosissimi documenti – al contenuto dei quali le esposizioni orali non aggiungono molto – per individuare le questioni nodali sulle quali, in seguito, dovranno svolgersi gli interrogatori. Altrimenti, o seguiamo una prassi lunghissima, ascoltando una prima volta tutti i soggetti interessati in modo asettico per poi procedere ad un vero e proprio interrogatorio, oppure « bruciamo » testimonianze preziose, raccogliendole quando la Commissione non è preparata ad approfondire le questioni.

Pur ritenendo indispensabile acquisire tutti i documenti necessari, eviterei di seppellire i commissari sotto quintali di materiale per non correre il rischio di trasformare noi tutti in lettori *ad infinitum*. Inoltre, eviterei anche di acquisire deposizioni, che in seguito potranno risultare cruciali, in una fase nella quale la Commissione non è in grado di approfondirle.

Il lavoro che è necessario svolgere – egregiamente avviato dal presidente, con le cui proposte, di conseguenza, concordo – consiste, a mio avviso, nell'acquisire un quadro generale, sulla base dei documenti ed eventualmente di talune testimonianze, per poi individuare i nodi da approfondire nel corso dell'indagine. Solo in tal modo sarà possibile giungere a conclusioni concrete. Desideravo esprimere tali considerazioni anche per introdurre elementi di chiarimento nel dibattito che si è sviluppato.

Poiché si parla di acquisizione di testimonianze, desidero porre una seconda questione che riguarda l'ulteriore prosieguo dei lavori. Non ho assistito alla prima riunione a causa di un disguido burocratico e, pur avendo letto i relativi verbali, vi è un aspetto molto delicato che non ho ben compreso: alcuni magistrati hanno avviato indagini in determinate province sulla materia al nostro esame; indagini che talvolta non si sono concluse, mentre in altri casi gli stessi magistrati sono stati sostituiti. Vorrei sapere come sia possibile acquisire gli elementi emersi da tali indagini. Infatti, pur essendo a conoscenza di casi concreti, ritengo si tratti di un'importante questione di metodo generale.

PRESIDENTE. Condivido le osservazioni avanzate dal senatore Libertini. Posso assicurargli che la questione da lui prospettata è già stata affrontata in sede di ufficio di presidenza; si è ritenuto di poter dare ad essa risposta attraverso la richiesta di informazioni, in conformità dei poteri concessi per legge a questa Commissione, a conclusione dell'esame dei documenti.

AGAZIO LOIERO. Signor presidente, anch'io plaudo all'iniziativa di procedere ad una panoramica d'assieme del lavoro da svolgere. Una parte del mio intervento è stata largamente svolta dal senatore Libertini.

Oggi non avrebbe senso avviare le audizioni dei presidenti delle giunte regionali senza conoscenze specifiche da parte nostra. Poiché lei, signor presidente, ha parlato della costituzione di un

gruppo che esaminerà i documenti, vorrei sapere se fosse possibile farlo coadiuvare da uno *staff* tecnico. Poiché ritengo che l'esperienza di Commissioni analoghe alla nostra abbia contribuito a formare involontariamente un patrimonio di conoscenze tecniche ricorrendo all'opera di consulenti, anche nel nostro caso una scelta in questo senso potrebbe contribuire al successo di quell'azione di filtro cui si accennava.

Come lei afferma, signor presidente, non abbiamo dubbi che tra breve giungeranno dei TIR per il trasporto dei documenti; sarebbe, quindi, auspicabile prevedere uno straordinario filtro, altrimenti si rischierebbe di « annegare » in un mare di letture sterminate.

Si è detto che sarebbe opportuno ascoltare i ministri. Credo che ciò sia giustissimo; per la prima fase non riterrebbe più opportuno, signor presidente, procedere alle audizioni dei ministri in carica all'epoca degli eventi sismici del 1980 e del 1981 ? Gli attuali responsabili, infatti, ritengo non avrebbero molte notizie da fornire alla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Loiero, è già prevista la collaborazione di tecnici non appena verranno loro attribuiti gli incarichi e non prima della definizione dei compiti. Si tratta, quindi, di una questione scontata. Il problema in seguito sarà quello di ricorrere ai collaboratori nel modo migliore, nel senso che occorre disporre di un filtro che da un lato non tolga nulla ai commissari, ma dall'altro non interpreti alcunché, in quanto tale funzione è attribuita esclusivamente alla Commissione. Deve essere, quindi, un filtro estremamente limpido; dico questo, naturalmente, con tutto il rispetto per i tecnici. Desidero, quindi, che la Commissione acquisisca quanto prima tutta la documentazione a disposizione al fine di organizzare al meglio i propri lavori.

Per quanto riguarda le audizioni dei ministri, ritengo vi siano dei problemi di natura procedurale e di cortesia ai quali non possiamo derogare. Non è possibile, infatti, non ascoltare i ministri attualmente in carica. Avendo anch'io avuto esperienza governativa, posso criticare questo sindacato del quale di volta in volta ho fatto parte. In teoria il titolare che non ha avuto a che fare con un determinato problema dovrebbe mostrare una serenità ed un distacco anche maggiori. Naturalmente vi possono essere problemi di delicatezza, in quanto il ministro dell'attuale Governo potrebbe apparire come colui che va a « rivedere le bucce » del collega in carica precedentemente; tale questione si appesantirebbe nel caso in cui il predecessore appartenesse ad un partito diverso, determinando anche un problema umanamente delicato. Quindi mi parrebbe difficile convocare ministri titolari all'epoca degli eventi sismici, senza aver ascoltato prima, eventualmente in modo sintetico, i ministri attualmente in carica. Vi è poi la fortunata possibilità che in alcuni casi il titolare attuale risulti il predecessore di se medesimo, facilitando, quindi, la soluzione di alcune situazioni delicate.

AMEDEO D'ADDARIO. Signor presidente, alle voci di apprezzamento per le iniziative assunte da lei e dall'ufficio di presidenza, desidero aggiungere alcune idee in ordine al programma dei lavori e ad alcuni tratti della metodologia che dovremo seguire. Desidero sottolineare come sia estremamente importante l'aspetto che lei, signor presidente, ha rilevato con particolare cura, relativo ai dati derivanti dall'ordine del giorno accettato dal Governo nella seduta dalla Camera del 30 marzo 1989. Vorrei sapere se alle nomine effettuate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri nelle persone del generale Passamonti e del prefetto De Filippo (relativamente alla parte finanziaria) siano seguite direttive o indirizzi in ordine allo svolgimento degli incarichi attribuiti.

Anche se il campo d'indagine è piuttosto vasto, l'ordine del giorno accolto il 30 marzo scorso evidenzia alcuni nodi cui è necessario dedicare maggiormente il nostro interesse. Vorrei richiamare all'attenzione dei colleghi l'indagine sui flussi finanziari presso gli istituti di credito per

la gestione, l'affidamento in concessione e la realizzazione delle opere, e per le anticipazioni, le revisioni prezzi, le convenzioni, eccetera. Nel caso tali direttive non siano state impartite, i tecnici si rivolgeranno alla Commissione per avere una metodologia di lavoro ?

PRESIDENTE. Ieri sera il Presidente del Consiglio mi ha comunicato che avrebbe fatto immediatamente recapitare ai due alti funzionari le lettere di incarico; dovrebbero, quindi, averle già ricevute. A questo punto non mi risulta null'altro.

Per quanto riguarda le direttive, ritengo non ve ne siano molte da diramare, perché l'ordine del giorno accettato dal Governo nella seduta della Camera del 30 marzo 1989 indica esattamente ciò che la Presidenza del Consiglio si è impegnata a fornire. In linea di massima, quindi, gli incaricati non avranno che da leggere quel documento e mobilitare i vari uffici per coordinare il lavoro. L'ufficio di presidenza della Commissione assicurerà la massima continuità di rapporti con il generale Passamonti e con il prefetto De Filippo, i quali saranno quanto prima presentati ai commissari.

Devo rilevare che da parte della Presidenza del Consiglio l'aver accettato di fornire tutta la documentazione elencata nell'ordine de giorno, equivale a dire che il Governo si impegna a fornire tutto, in quanto si tratta di un'elencazione lunghissima. L'accettazione da parte dell'esecutivo di quell'ordine del giorno non preclude comunque alla Commissione la possibilità di acquisire la documentazione elencata direttamente, eventualmente d'intesa con il Presidente del Consiglio, per il tramite degli stessi funzionari incaricati che sono dei referenti anche per il nostro lavoro. Comunque, nel momento in cui saranno fornite indicazioni più precise, l'ufficio di presidenza promuoverà una serie di incontri allo scopo di coordinare le diverse attività.

BORIS ULIANICH. A mio avviso è opportuno definire con estrema chiarezza le metodologie di approccio rispetto alle tematiche che andremo ad affrontare.

Il presidente ci ha comunicato che il vicecomandante generale della Guardia di finanza ed il prefetto sono nominati dalla Presidenza del Consiglio. Vorrei sottolineare come fino ad oggi non sia stato ancora approvato il nostro regolamento interno, che potrebbe prevedere, per esempio, il potere di nomina dei funzionari da parte del presidente della Commissione ...

GIANFRANCO SPADACCIA. Si tratta di una questione diversa !

BORIS ULIANICH. Senatore Spadaccia, mi consenta di concludere la mia osservazione !

Dal momento che la nomina è demandata al Presidente del Consiglio, a chi rispondono i funzionari ? Il decreto di nomina è formulato in maniera tale da far apparire chi lo emana come un superiore rispetto ai nominati.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio.

BORIS ULIANICH. Dunque, le persone nominate non sono alle dipendenze della Commissione, mentre noi abbiamo bisogno di funzionari che non dipendano da un'autorità diversa, per poter essere in grado di sciogliere i delicati nodi che incontreremo nel corso della nostra attività. Sarebbe opportuno, pertanto, introdurre una distinzione chiarissima in ordine alle nomine ed alle funzioni da assolvere.

MICHELE FLORINO. Poiché siamo già passati alla fase delle proposte operative, vorrei ricordare che il presidente ha indicato l'esigenza di istituire una sorta di comitato ristretto che, nell'esaminare i documenti, individui gli aspetti più delicati per sottoporli alla verifica dell'intera Commissione. In particolare, nel corso della precedente seduta, il presidente ha affermato che tale comitato ristretto dovrebbe ricostruire la storia passata, mettendo insieme tutti i tasselli riguardanti la ricostruzione delle zone della Campania e della Basilicata colpite dagli eventi tellurici del 1980 e del 1981.

A tale proposito vorrei invitare i colleghi ed il presidente a prendere in consi-

derazione anche la ricostruzione in atto; a mio avviso, infatti, non si può prescindere (anche per non limitarci soltanto alle audizioni che, come sottolineava il senatore Libertini, potrebbero farci perdere molto tempo, nonostante nessuno di noi abbia manifestato impellenti intenti inquisitori) dall'esame dell'attività di ricostruzione ancora in corso.

Tutti sanno che in questi giorni il CIPE ha disposto una ripartizione di fondi per completare la ricostruzione. Ritengo, pertanto, che debba essere nominata una sottocommissione per recarsi sul posto e verificare lo stato di attuazione degli interventi, anche sotto il profilo qualitativo. In definitiva, avremmo la possibilità di accedere rapidamente alla verifica dell'attività di ricostruzione tuttora in atto, per collegarci successivamente alla storia passata sulla base della documentazione acquisita.

A mio avviso, insomma, occorre distinguere due fasi: la prima, che riguarda la storia passata; la seconda, invece, connessa con le opere ancora in corso, rispetto alle quali potremmo procedere in tempi brevi ad una efficace verifica.

PIETRO FABRIS. Se si considera che i comuni interessati sono circa 600, l'accoglimento della proposta testé formulata dal collega Florino ci potrebbe far perdere ...

MICHELE FLORINO. Si tratta solo di istituire una sottocommissione !

PIETRO FABRIS. Potrebbe anche trascorrere un anno, senza che si riesca ad esaminare la situazione di tutti i comuni.

Vorrei riferirmi, invece, alla proposta avanzata dal presidente all'inizio della seduta, condivisa, se non erro, dalla maggior parte dei colleghi. A mio avviso, nella prima fase dei nostri lavori dovremmo porre le basi per realizzare un approccio di massima; in caso contrario, rischieremmo di assumere una grossa mole di impegni che non saremmo in grado di rispettare. Sono favorevole, pertanto, all'acquisizione di documenti ed alla programmazione di audizioni di carattere informativo generale, anche perché non tutti i colleghi conoscono compiutamente le vicende. Tra qualche tempo avremo occasione di ritornare sull'argomento e potremo individuare, alla luce delle informazioni acquisite, gli itinerari da percorrere.

In definitiva, ritengo che la proposta avanzata dal presidente, nei termini testé richiamati, sia senz'altro da accogliere.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che non escludo la possibilità di recarci sui luoghi interessati dagli eventi sismici del 1980 e del 1981, anche se, a mio avviso, tali iniziative dovranno essere molto limitate. Infatti, temo che un eccessivo ricorso alla ricognizione diretta possa farci deviare dall'itinerario che intendiamo seguire.

Sarebbe opportuno, inoltre, che la Commissione proceda a verifiche dirette solo dopo aver acquisito una serie di dati ed informazioni precisi. Potremmo assumere l'iniziativa di promuovere due o tre sopralluoghi, ciascuno limitato nell'ambito di una sola giornata o due al massimo, allo scopo di verificare le situazioni che riterremo più clamorose. Penso, per esempio, alla possibilità di accertare lo stato di avanzamento dei lavori riguardanti taluni insediamenti industriali o all'utilità di prendere atto della situazione occupazionale, con particolare riferimento al piano di assunzioni espressamente previsto.

In ogni modo, ritengo che l'impegno maggiore dovremmo profonderlo in questa sede. Non vorrei dare la sensazione che l'ufficio di presidenza abbia già valutato tutte le possibili iniziative, ma desidero precisare che il vicepresidente Correnti nell'ultima riunione aveva sottoposto questo problema alla nostra attenzione.

A mio avviso, la questione maggiore riguarda l'approfondimento di determinati problemi, soprattutto quelli concernenti la raccolta e l'esame della documentazione (attività per la quale sarà in-

dispensabile ricorrere all'ausilio dei tecnici). L'acquisizione e l'esame della documentazione ci consentiranno di creare le premesse per formulare talune contestazioni (mi rincresce usare questo termine): quanti soldi sono stati destinati alle popolazioni terremotate ? Da chi sono stati stanziati ? Quali finalità si intendevano perseguire ?

Mi rendo conto, per esempio, che l'utilizzazione delle somme stanziate dallo Stato debba essere valutata in modo diverso rispetto alle ipotesi in cui le somme di danaro siano state erogate da associazioni di diversa natura (già in altra occasione ho ricordato il contributo della comunità italiana negli USA). Il nostro compito, in definitiva, è di individuare tutti gli stanziamenti e di verificare per ciascuno di essi le finalità che si intendevano perseguire. Infatti, gli obiettivi connessi con gli stanziamenti previsti con legge possono risultare chiari, a differenza di quanto potrebbe accadere per gli stanziamenti disposti in maniera generica da enti ed associazioni vari. Pertanto, occorre tener presente che, rispetto alle molteplici situazioni, si può registrare un diverso indice di gravità.

Ma il tema di una morale di fondo rimane sempre lo stesso.

Abbiamo, quindi, bisogno di esaminare questi documenti, al fine di sapere cosa chiedere e cosa contestare.

Quando all'inizio della seduta facevo riferimento – mi fa piacere che il mio suggerimento sia stato accolto – alla necessità di alcuni colloqui, non lo facevo per tamponare buchi o per dare la sensazione che lavoriamo. Ho avanzato quella proposta perché ritengo che un contatto di tutta la Commissione con gli attuali responsabili delle giunte regionali e dei due ministeri citati sia un passaggio utile per i nostri lavori. È chiaro che si tratterà di incontri brevi con domande di sintesi; tuttavia, al fine di quell'impostazione che da tutte le parti è ritenuta assolutamente indispensabile, tali colloqui, uniti alla necessaria documentazione, potrebbero risultare di prezioso aiuto.

Se non vi sono altre osservazioni, proporrei di convocare la Commissione per martedì prossimo, con all'ordine del giorno l'approvazione della proposta di regolamento interno.

Se si ritenesse opportuno un più ampio intervallo prima della successiva seduta, per esempio di quindici giorni, non avrei nulla in contrario, anche perché potremmo utilizzare tale periodo per approfondire i contatti con i funzionari scelti dalla Presidenza del Consiglio e per risolvere altri problemi organizzativi.

AGAZIO LOIERO. Sarebbe possibile disporre entro giovedì della bozza della proposta di regolamento interno ?

PRESIDENTE. Come ho già detto all'inizio della seduta, la bozza della proposta di regolamento interno sarà distribuita domani, o al massimo dopodomani.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito di fissare la prossima seduta per martedì 17 ottobre 1989, con all'ordine del giorno l'esame della proposta di regolamento interno, e di rinviare le prime audizioni ad una seduta successiva.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 16,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO PREROGATIVE E IMMUNITÀ DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. MAGDA MICHELA ZUCCO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni e degli Organi Collegiali il 26 ottobre 1989.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

3.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

La seduta comincia alle 15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che la pubblicità dei lavori della Commissione sia assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Esame della proposta di regolamento interno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della proposta di regolamento interno.

Poiché la sede nella quale ci troviamo non è consueta e, quindi, potrebbero insorgere difficoltà soprattutto per i colleghi senatori, sospendo la seduta fino alle 15,15.

La seduta, sospesa alle 15,5, è ripresa alle 15,15.

PRESIDENTE. Comunico ai colleghi appena giunti che ho aperto la seduta puntualmente alle ore 15: tuttavia, in considerazione del fatto che lo svolgimento dei nostri lavori in questa che è l'Aula della Commissione affari esteri della Camera, costituisce una novità, forse piuttosto scomoda, per i senatori, ho deciso di sospendere la seduta per pochi minuti.

Ricordo che l'ordine del giorno reca l'esame della proposta di regolamento interno. Ciascun commissario ha ricevuto il testo predisposto dall'ufficio di presidenza al fine di poter fare osservazioni o proporre modifiche.

Alcuni colleghi senatori mi hanno informato di essere impegnati fra breve, alle ore 16, in altre Commissioni; al riguardo, faccio presente che dovremo proseguire ugualmente i nostri lavori perché, in caso contrario, non riusciremo ad approvare il regolamento interno, sul quale per altro non credo saranno formulate rilevanti eccezioni.

Vorrei svolgere qualche considerazione preliminare. Poiché nel predisporre la bozza di regolamento – grazie all'opera dei vicepresidenti, che per questo ringrazio – si è introdotta, all'articolo 2, una norma, per altro consueta in questi casi, secondo la quale per tutto ciò che non è previsto nel regolamento interno si applica il regolamento della Camera, si è cercato di non appesantire troppo il testo al nostro esame facendo riferimento ai regolamenti approvati dalle varie Commissioni bicamerali che hanno operato in passato.

Nel corso della precedente seduta, la Commissione ha ritenuto opportuno avere un primo colloquio, anche se di carattere generale e come presa di contatto, con i presidenti delle giunte delle regioni rispetto alle quali abbiamo competenza ad esaminare i problemi relativi alle conseguenze del terremoto, cioè la Basilicata e la Campania. In quell'occasione feci presente che avrei ritenuto opportuno dare ad essi un preavviso, ed infatti ho interpellato sia il presidente della giunta della regione Basilicata, Gaetano Michetti, sia il presidente della giunta della regione Campania, Ferdinando Clementi di San Luca. Ho detto loro che questa Commis-

sione, se ascolterà certamente a tempo debito coloro che ebbero la responsabilità delle due giunte negli anni in cui si verificarono gli eventi sismici, avrebbe anche avuto desiderio, non solo per un atto di garbo, di avere un contatto preliminare con loro, non per ottenere una relazione approfondita, ma per disporre di un quadro di carattere generale come primo approccio su alcuni elementi fondamentali. A questo proposito, i presidenti delle due giunte hanno dichiarato la loro totale disponibilità.

Vorrei dire subito che mi parrebbe auspicabile, direi anche opportuno, che questi colloqui – dai quali potrebbe discendere anche una nuova impostazione del nostro lavoro – si svolgessero fra quindici giorni, cioè martedì 31 ottobre.

Taluni colleghi, nel corso della precedente seduta, avevano anche sollevato il problema dell'audizione di due ministri attualmente in carica: quello per gli interventi nel Mezzogiorno e quello per la protezione civile. Ho parlato con entrambi ed ho preannunziato loro che, se la Commissione dovesse ritenere opportuno ascoltarli, essi sarebbero tempestivamente avvertiti sia telefonicamente sia con messaggi scritti, come per altro siamo obbligati a fare.

Mi rendo conto di avanzare una proposta piuttosto onerosa per i colleghi, tuttavia – tenendo anche presente che questa Commissione non si riunirebbe nella prossima settimana – ritengo che martedì 31 ottobre sia possibile svolgere tutte queste audizioni. In tal caso, la seduta potrebbe iniziare alle 10 (a mio avviso potrebbe cominciare anche prima, ma so che alcuni colleghi nel fine settimana si trattengono nei propri luoghi d'origine, per cui sarebbe per loro difficile essere presenti prima di quell'ora) e, dopo una sospensione intorno alle 13, riprendere alle 16. In tal modo, potremmo concludere le quattro audizioni previste, anche perché, avendo esse per oggetto dichiarazioni di carattere generale, non ci dovrebbero impegnare in modo particolarmente intenso.

Vorrei sapere se vi siano osservazioni su questa proposta.

CLAUDIO BEORCHIA. Volevo far presente che, al Senato, l'attività parlamentare sarà probabilmente sospesa dal 28 ottobre al 6 novembre.

Non dubito della solerzia dei colleghi nel presenziare a riunioni così rilevanti, ma ritengo che fissare queste audizioni per il 31 ottobre, alla vigilia di una festività importante, potrebbe pregiudicare o rendere più difficoltosa la presenza dei senatori.

PRESIDENTE. Vorrei che tutti i colleghi compissero uno sforzo per essere presenti perché questa Commissione, per concludere i suoi lavori, ha a sua disposizione un anno, che può sembrare un arco di tempo esteso, ma che in realtà non è tale e, quindi, essa è costretta a lavorare con una certa sollecitudine. Pertanto, se fosse possibile, chiederei a tutti i colleghi questo sacrificio; la presidenza non può distribuire indulgenze, né religiose né laiche !

Proporrei di ascoltare per primi, se non altro per ragioni di deferenza, i presidenti delle giunte regionali e, successivamente, i ministri.

Vi sono osservazioni su questa proposta ?

GIANFRANCO ROCELLI. Concordo con la sua proposta. Volevo solo far presente alla Commissione che la legge istitutiva introduce una novità molto particolare, relativa all'approfondimento del rapporto fra gli effetti del programma di ricostruzione ed i connessi problemi di carattere ambientale. Per questo motivo, inviterei a valutare, nell'ambito delle audizioni previste, la possibilità di ascoltare anche il ministro dell'ambiente.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Concordo con la proposta dell'onorevole Rocelli.

PRESIDENTE. Procediamo ora all'esame degli articoli del regolamento interno, nel testo coordinato dall'ufficio di presidenza.

Do lettura del primo articolo:

ART. 1.

(Compiti della Commissione).

1. La Commissione esercita i suoi poteri secondo i princìpi e le finalità stabilite dalla legge 7 aprile 1989, n. 128, e secondo le norme del presente regolamento.

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 2.

(Norme applicabili).

1. Nello svolgimento dei lavori della Commissione si osservano, per i casi non espressamente disciplinati dal presente regolamento ed in quanto applicabili, le disposizioni contenute nel Regolamento della Camera dei deputati.

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 3.

(Sostituzione del presidente e dei componenti. Rinnovo della composizione della Commissione).

1. In caso di impedimento definitivo o di dimissioni dalla Commissione, il Presidente e gli altri componenti la Commissione sono sostituiti da altri parlamentari nominati ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 7 aprile 1989, n. 128.

2. Non sono ammesse sostituzioni temporanee dei componenti la Commissione.

3. In caso di rielezione di una o di entrambe le Camere per scadenza del mandato o per anticipato scioglimento, la Commissione continua ad esercitare i suoi poteri fino alla prima riunione della nuova o delle nuove Camere. Successivamente si provvede, secondo le modalità di cui al comma 1, al rinnovo dei componenti la Commissione appartenenti alla Camera o alle Camere disciolte.

Il punto 2 reca una norma che è sempre presente nei regolamenti interni delle Commissioni d'inchiesta.

Per quanto riguarda il punto 3, osservo che, anche in caso di scioglimento delle Camere, da questa Commissione non ci salveremo fino a quando non sarà stata nominata la nuova.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 3.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 4.

(Partecipazione alle sedute della Commissione).

1. Non è ammessa la partecipazione alle sedute della Commissione di parlamentari che non ne facciano parte o di altri estranei, fatta eccezione dei componenti della segreteria e dei collaboratori di cui all'articolo 4 della legge 7 aprile 1989, n. 128.

FRANCESCO SAPIO. Sottopongo ai commissari l'opportunità di aggiungere al presente articolo un comma del seguente tenore: « Salvo quanto disposto dagli articoli 11, 12, 13, 14 e 15 », perché in materia di partecipazione alle sedute della Commissione ritengo utile un rinvio alla disciplina delle convocazioni per lo svolgimento di inchieste, dei poteri sostitutivi, delle audizioni e delle testimonianze. Questa norma, tra l'altro, sarebbe analoga a quelle contenute nell'articolo 4 del regolamento interno della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi,

nonché a quelle previste nell'articolo 4 del regolamento interno della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

PRESIDENTE. Al punto 1 dell'articolo 12 si prevede che il presidente della Commissione possa richiedere, per l'espletamento dei lavori della Commissione stessa, la collaborazione della polizia giudiziaria e possa acquisire gli atti relativi ad indagini svolte da altre autorità amministrative. In questo caso il problema è quello della partecipazione alle sedute. Forse si pensa che, se si chiede la collaborazione dei funzionari della polizia giudiziaria o di altre persone, li si faccia partecipare alle sedute ? Partecipazione significa che i funzionari assistono continuativamente ai nostri lavori; in realtà, essi vengono convocati per le audizioni di volta in volta: possono essere chiamati anche cento volte, ma non hanno un titolo di presenza permanente. Se accedessimo alla proposta dell'onorevole Sapio, i funzionari di polizia giudiziaria potrebbero anche avanzare il diritto, proprio in base all'articolo 4, e in relazione all'articolo 12, di partecipare alle sedute anche quando non devono essere interrogati.

FRANCESCO SAPIO. Propongo di accantonare per ora questa ipotesi.

PRESIDENTE. D'accordo.

OSVALDO DI LEMBO. Ma chi decide della partecipazione dei collaboratori ?

PRESIDENTE. È un problema che esamineremo in seguito.

Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 4.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 5.

(Funzioni del Presidente).

1. Il Presidente della Commissione la rappresenta, la convoca formulandone l'ordine del giorno; presiede la seduta; convoca l'Ufficio di Presidenza; può convocare, quando lo ritenga opportuno o ne sia fatta richiesta, i rappresentanti designati dai gruppi. Esercita altresì gli altri compiti attribuitigli dalla legge 7 aprile 1989, n. 128, e dal presente regolamento.

2. In casi straordinari di necessità ed urgenza, il Presidente esercita i poteri spettanti all'Ufficio di Presidenza, riferendo a quest'ultimo entro 48 ore.

ADA BECCHI. Questo articolo è una specie di *collage* di norme differenziate che si ritrovano nei regolamenti delle altre Commissioni d'inchiesta e a mio parere non risulta chiaro. Soprattutto non risulta chiara la dizione « può convocare, quando lo ritenga opportuno o ne sia fatta richiesta, i rappresentanti designati dai gruppi »; si fa riferimento all'ufficio di presidenza, ma così com'è redatta la norma non è chiaramente comprensibile.

Propongo allora di far riferimento agli articoli delle Commissioni d'inchiesta che costituiscono un po' le nostre fonti, inserendo un nuovo articolo relativo alle funzioni dell'ufficio di presidenza, in cui si precisi che il presidente possa convocare i rappresentanti designati dai gruppi quando lo ritenga opportuno o ne sia fatta richiesta, mantenendo la norma relativa alle funzioni del presidente, dei vicepresidenti e dei segretari, così come prevedono i regolamenti della Commissione sul terrorismo e le stragi, agli articoli 6 e 7 e della Commissione antimafia, agli articoli 7 e 8.

PRESIDENTE. Non ho obiezioni di principio su questa proposta, ma desidero far rilevare che l'articolo 21 del regolamento della Camera prevede esattamente ciò che è detto in questo articolo, con una aggiunta che ritengo opportuno rintrodurre:

« I vicepresidenti sostituiscono il presidente in caso di assenza o di impedimento. I segretari verificano i risultati delle votazioni e controllano la redazione del processo verbale ».

ADA BECCHI. In tal caso non valeva la pena redigere l'articolo 5 !

PRESIDENTE. Abbiamo formulato anche altri articoli ripetendo esattamente quanto previsto da altre norme. Ripeto, non ho obiezioni, ma rilevo che non si tratta di un articolo redatto occasionalmente, bensi della ripetizione di una norma del regolamento della Camera. Se si vuole precisarlo diversamente, prendendo spunto dagli articoli dei regolamenti delle Commissioni d'inchiesta costituite precedentemente, non ho nulla in contrario. Lei ha citato l'articolo 7 del regolamento della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi.

ADA BECCHI. Ne ho citati due, praticamente identici.

PRESIDENTE. L'articolo 7 del regolamento della Commissione sulle stragi recita: « Il Presidente della Commissione la rappresenta, la convoca e ne presiede le sedute, regolando le discussioni e le votazioni secondo le norme del presente regolamento. Formula e dirama l'ordine del giorno delle sedute. Convoca l'Ufficio di Presidenza. Esercita altresì gli altri compiti attribuitigli dal presente regolamento. I Vice Presidenti sostituiscono il Presidente in caso di assenza o di impedimento. I Segretari verificano i risultati delle votazioni e controllano la redazione del processo verbale. In casi straordinari di necessità e di urgenza, il Presidente esercita i poteri spettanti all'Ufficio di Presidenza, riferendo entro 48 ore all'Ufficio di Presidenza stesso allargato ai rappresentanti dei Gruppi ». Lei propone di far riferimento a questo articolo ?

ADA BECCHI. Sì.

GIANFRANCO SPADACCIA. Quali sono le differenze ?

PRESIDENTE. Differenze sostanziali non ve ne sono.

GIANFRANCO SPADACCIA. A me sembra che nella formulazione presentata da lei vi sia una distinzione tra funzioni del presidente che formula l'ordine del giorno e ufficio di presidenza che formula il programma e il calendario dei lavori. Questa mi sembra la differenza fondamentale.

PRESIDENTE. Non trovo diversità. Infatti, nell'articolo 7 si prevede che: « il Presidente della Commissione la rappresenta » e questa dizione è contenuta anche nell'articolo del nostro regolamento; inoltre, sempre ai sensi dell'articolo 7, « la convoca e ne presiede le sedute » (e anche questa previsione rientra nella norma in esame) « regolando la discussione e le votazioni secondo le norme del presente regolamento », e ciò si spera che avvenga, perché se non dovesse verificarsi allora non so cosa significhi presiedere le sedute ! Nell'articolo 7 si dice ancora: « Formula e dirama l'ordine del giorno delle sedute. Convoca l'ufficio di presidenza. Esercita altresì gli altri compiti attribuitigli dal presente regolamento ». Nel nostro testo si legge: « Il Presidente della Commissione la rappresenta, la convoca formulandone l'ordine del giorno; presiede la seduta; convoca l'Ufficio di Presidenza; può convocare, quando lo ritenga opportuno o ne sia fatta richiesta, i rappresentanti designati dai Gruppi. Esercita altresì gli altri compiti attribuitigli dalla legge 7 aprile 1989, n. 128, e dal presente regolamento ». Nell'articolo 5 al nostro esame è detto qualcosa in più, ma può trattarsi di un riferimento implicito. Per quanto riguarda la dizione: « I Vice Presidenti sostituiscono il Presidente in caso di assenza o di impedimento », avevamo già deciso di inserirla. Il comma 3 dell'articolo 7 stabilisce che « In casi straordinari di necessità ed urgenza, il Presidente esercita i poteri spettanti all'Ufficio di Presidenza, riferendo entro 48 ore all'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi ». Nel nostro testo è previsto che « In casi straordinari di necessità ed urgenza, il Presidente esercita i poteri spettanti all'Ufficio di Presidenza, riferendo a quest'ultimo entro 48 ore ». L'unica diversità sostanziale è

rappresentata dal fatto che mentre l'articolo 7 del regolamento della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia afferma che il presidente, quando preveda casi straordinari di necessità e di urgenza e scavalchi, per così dire, l'ufficio di presidenza, deve riferire allo stesso, allargato ai rappresentanti dei gruppi, il nostro articolo 5 stabilisce che il presidente riferisca all'ufficio di presidenza. La ragione di ciò è rappresentata, a mio avviso – ma si tratta di un parere molto personale – dal fatto che nell'ufficio di presidenza la Commissione è riprodotta, se non completamente, almeno in larga misura. Altrimenti, tanto varrebbe stabilire che il presidente riferisce entro 48 ore alla stessa Commissione.

Comunque, non sono contrario a quest'ipotesi, sottolineando che non vedo, a meno che il collega non me le indichi, altre diversità fra i due testi oltre alle parole « allargato ai rappresentanti dei Gruppi ».

ADA BECCHI. Signor presidente, non sono un'italianista, ma in riferimento all'attuale formulazione dell'articolo 5 le domando cosa significhino le parole « può convocare, quando lo ritenga opportuno e ne sia fatta richiesta, i rappresentanti designati dai Gruppi ». Per me, non significa nulla, in quanto non è chiaro cosa il presidente convochi.

PRESIDENTE. Gli uffici hanno trascritto quasi testualmente l'articolo 21 del regolamento della Camera, ritenendolo sufficientemente autorevole, essendo stato votato da un'intera Assemblea. Ciò non vuol dire, ovviamente, che sia perfetto. Comunque, pur essendo disponibile ad introdurvi modifiche, ritengo che, per il momento, l'articolo 5 possa essere accantonato.

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 6.

(Funzioni dell'Ufficio di Presidenza).

1. L'Ufficio di Presidenza:

a) propone il programma e il calendario dei lavori della Commissione, indicando i criteri per la formazione dell'ordine del giorno della seduta;

b) propone alla Commissione la deliberazione delle spese, ad eccezione di quelle di ordinaria amministrazione.

c) coadiuva il Presidente nell'attuazione delle delibere della Commissione e per l'esame delle questioni di merito che sorgano nel corso dell'attività della Commissione.

ACHILLE CUTRERA. Ho già formulato, in sede di ufficio di presidenza, un dubbio in ordine alla specificazione « questioni di merito », di cui alla lettera *c)* dell'articolo 6. Non comprendo la necessità di inserire una limitazione di questo genere, ritenendo opportuno che l'ufficio di presidenza coadiuvi il presidente in generale sulle questioni che sorgano nel corso dell'attività della Commissione. Abbiamo già affrontato in Commissione questioni che non sono di merito ma, per esempio, di legittimità, come quelle concernenti le incompatibilità.

PRESIDENTE. Propongo di sopprimere, all'articolo 6, lettera *c)*, le parole: « di merito ».

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Coordinando l'articolo 6 con l'articolo 19, che tratta della dotazione finanziaria della Commissione, rilevo che le sole spese di cui si parla, nel regolamento, sono quelle relative all'ordinaria amministrazione. Per quest'ultima, nell'articolo 19 si evidenzia una responsabilità diretta del presidente, che sovrintende alla gestione delle spese, mentre non si capisce su quale capitolo graveranno e chi possa quantificare le altre spese delle quali invece è investito l'ufficio di presidenza (non le elenco, perché non si può sapere ora quali potranno essere i fabbisogni). Si tratta di una richiesta di chiarimento per esaminare l'eventualità di una nuova redazione dell'articolo 6 che si coordini meglio con quella dell'articolo 19.

PRESIDENTE. Vi è un apposito capitolo sul bilancio della Camera che riguarda le spese necessarie per le consulenze e quant'altro occorra per lo svolgimento dell'attività delle Commissioni.

GIANFRANCO ROCELLI. Nella mia qualità di relatore sul provvedimento con cui si proponeva l'istituzione della Commissione, posi lo stesso problema durante lo svolgimento della relazione. Mi sembra, ma non vorrei sbagliare, che si volesse dotare effettivamente il presidente della possibilità di intervenire attraverso una disponibilità finanziaria che non fosse burocraticamente vincolata.

PRESIDENTE. Per quanto concerne le spese minime, dalla tesoreria hanno fatto sapere che sarà stanziata la somma di 4 milioni di lire, che verrà reintegrata nel momento in cui si presenteranno i conti e le motivazioni delle spese. Ciò non riguarda però le collaborazioni, perché si tratta di un tema di altra natura, che fa capo al bilancio generale della Camera. Queste almeno sono le mie attuali cognizioni.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Allora, effettivamente, bisognerebbe cercare una formulazione più chiara alla lettera *b)* dell'articolo 6, per sapere a cosa ci si intenda riferire quando si investe del problema l'ufficio di presidenza. Infatti, l'ordinaria amministrazione, di cui all'articolo 19, richiamata quale eccezione nell'articolo 6, naturalmente si riferisce a determinati fatti. Nelle altre ipotesi, per le quali, fra l'altro, come osservato, è previsto un capitolo apposito, come si procede ? Si va a ruota libera ?

PRESIDENTE. La procedura è la seguente: l'ufficio di presidenza esamina le necessità che vengono fatte presenti ed avanza la relative proposte, le quali devono essere approvate dalla Commissione, per passare poi all'attenzione della Presidenza della Camera prima dell'esecuzione. La Presidenza può contestare tali proposte per qualche ragione (per esempio, la possibilità di spendere meno) oppure accogliere le nostre richieste. Ciò si verificherà nel caso in cui vengano previste determinate collaborazioni od attività, per esempio viaggi (spero pochissimi, perché personalmente non credo nelle Commissioni itineranti).

AGAZIO LOIERO. Signor presidente, vorrei sapere se è prevista la possibilità di redigere un processo verbale delle sedute dell'ufficio di presidenza, che indichi gli argomenti trattati e gli intervenuti nel dibattito.

PRESIDENTE. Tradizionalmente non è mai stato redatto il processo verbale delle riunioni dell'ufficio di presidenza; semplicemente, viene riferito in Commissione quanto è stato deciso in quella sede. Delle decisioni assunte dall'ufficio di presidenza (composto dal presidente, due vicepresidenti e due segretari) i commissari possono chiedere conto, ma finora non è mai stato redatto un processo verbale.

GIANFRANCO SPADACCIA. Mi sembra che, in seguito alla riformulazione dell'articolo precedente, suggerita dalla collega Becchi, scompaia la possibilità del presidente di convocare per la programmazione dei lavori i rappresentanti dei gruppi; sono, invece, favorevole a mantenere tale possibilità perché, altrimenti, l'allargamento ai rappresentanti dei gruppi può verificarsi soltanto per le disposizioni di urgenza che il presidente intenda assumere scavalcando le consuete procedure. Ritengo giusto che nel caso in cui il presidente debba prendere una determinata posizione, decidere una certa audizione o disporre di alcuni poteri regolamentari senza aver sentito la Commissione, egli convochi l'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi. Considero però limitativo che soltanto in questi casi il presidente sia obbligato a tale allargamento, mentre al di fuori di essi non vi sia alcuna altra possibilità. Al contrario, a mio avviso sarebbe opportuno, soprattutto ai fini della programmazione dei lavori, lasciare la fa-

coltà al presidente di convocare i rappresentanti dei gruppi (anche se non necessariamente, visto che non ritengo utile giungere alla complicazione prevista per le Commissioni permanenti di procedere sempre a tale convocazione). Può darsi, infatti, che vengano a verificarsi situazioni nelle quali non è possibile convocare la Commissione o vi siano problemi di programmazione dei lavori particolarmente delicati. Non ritengo che l'allargamento ai rappresentanti dei gruppi depotenzi l'ufficio di presidenza, perché quest'ultimo continuerà ad operare ordinariamente, anche se il presidente potrà avvalersi di una facoltà che gli viene riconosciuta. Pertanto, trasferirei il « può convocare » dall'articolo precedente, dove è stato soppresso in seguito alla nuova formulazione, all'articolo concernente le funzioni dell'ufficio di presidenza.

ADA BECCHI. Probabilmente mi sono espressa troppo rapidamente, ma desidero far notare al senatore Spadaccia che avevo chiesto la sostituzione dell'articolo 5 non con l'articolo che è stato poi accantonato, benché con l'aggiunta del comma relativo ai vicepresidenti e ai segretari, ma con due articoli: un primo che definisce l'ufficio di presidenza, un secondo sulle funzioni dei presidenti, dei vicepresidenti e dei segretari. La mia fondamentale obiezione all'articolo 5, proposto dal presidente, coincide proprio con quella del senatore Spadaccia, fondandosi sulla scarsa chiarezza in ordine al come e quando l'ufficio di presidenza possa essere integrato dai rappresentanti dei gruppi. Lo svolgimento del dibattito è stato, poi, un pò confuso e mi sembra che il presidente non abbia compreso appieno la mia proposta, la quale, d'altronde, è stata raccolta da altri come mi attendevo che avvenisse.

GIANFRANCO SPADACCIA. Forse, si può riprendere l'espressione: « può convocare » ed inserirla nel successivo articolo concernente le funzioni dell'ufficio di presidenza.

PRESIDENTE. Qual è l'articolo cui si riferisce l'onorevole Becchi, relativamente al quale non avrei ben inteso le sue proposte ?

ADA BECCHI. Ripeto che ritengo opportuno (naturalmente dal mio punto di vista, che può essere discutibile) sostituire l'articolo 5 del progetto in esame con due articoli, analoghi agli articoli 6 e 7 del regolamento interno della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

PRESIDENTE. Effettivamente, non ho compreso l'osservazione dell'onorevole Becchi. L'articolo 5 del progetto reca la dizione: « può convocare, quando lo ritenga opportuno o ne sia fatta richiesta, i rappresentanti designati dai gruppi » e la collega sostiene che essa non sia sufficientemente chiara. L'articolo 6 del regolamento interno della Commissione d'inchiesta sulle stragi così recita: « Il presidente può convocare alle riunioni dell'ufficio di presidenza i rappresentanti designati dai gruppi quando lo ritenga opportuno o ne sia fatta richiesta »; dov'è la differenza ?

ADA BECCHI. Presidente, nella formulazione dell'articolo 5 non è affatto chiaro in quali casi il presidente può convocare i rappresentanti dei gruppi...

PRESIDENTE. Ho già dichiarato la mia disponibilità a modificare l'articolo 5 del progetto, nel quale tuttavia mi sembra chiaro il riferimento all'ufficio di presidenza; comunque, è possibile aggiungere una maggiore specificazione. Poiché ritengo che perder tempo con le formule non sia utile a nessuno, sono disposto a modificare l'articolo; l'onorevole Becchi, però, suggerisce la formulazione dell'articolo 6 del regolamento interno della Commissione d'inchiesta sulle stragi, la quale è equivalente a quella del progetto. In ogni modo, se i colleghi lo ritengono opportuno, possiamo adottare gli articoli 6 e 7 del regolamento richiamato

dall'onorevole Becchi, anche se, a mio avviso, non cambia nulla rispetto al testo del progetto.

Inoltre, come già osservato, sopprimendo l'articolo 5 e sottraendo al presidente la facoltà di convocare i rappresentanti dei gruppi non si opera una grande amputazione, benché, però, venga eliminata la formula « e ne sia fatta richiesta », la quale obbliga il presidente a convocare i rappresentanti dei gruppi qualora ciò venga richiesto.

GIANFRANCO ORSINI. Probabilmente, conviene tornare al testo dell'articolo 5 del progetto.

PRESIDENTE. Comunque, si potrebbe modificare l'articolo 5 nel senso di aggiungere alle parole: « convoca l'Ufficio di Presidenza », le parole: « integrato, quando lo ritenga opportuno o ne sia fatta richiesta, dai rappresentanti designati dai Gruppi ».

ADA BECCHI. Sono d'accordo con tale formulazione.

PRESIDENTE. In analogia, è necessario sostituire al comma 2 (che, in seguito alla modifica poc'anzi proposta, diventa comma 3), le parole: « a quest'ultimo » con le altre: « all'Ufficio di Presidenza integrato dai rapppresentanti dei Gruppi ».

Pertanto l'articolo 5, a seguito delle modifiche proposte, risulta del seguente tenore:

ART. 5.

(Funzioni del Presidente, dei Vicepresidenti e dei Segretari).

1. Il Presidente della Commissione la rappresenta, la convoca formulandone l'ordine del giorno; presiede la seduta; convoca l'Ufficio di Presidenza, integrato, quando lo ritenga opportuno o ne sia fatta richiesta, dai rappresentanti designati dai gruppi. Esercita altresì gli altri compiti attribuitigli dalla legge 7 aprile 1989, n. 128, e dal presente regolamento.

2. I Vicepresidenti sostituiscono il Presidente in caso di assenza o di impedimento. I Segretari verificano i risultati delle votazioni e controllano la redazione del processo verbale.

3. In casi straordinari di necessità ed urgenza, il Presidente esercita i poteri spettanti all'Ufficio di Presidenza, riferendo entro 48 ore all'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi.

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Riprendiamo l'esame dell'articolo 6.

Il senatore Tagliamonte ha presentato la seguente proposta di modifica:

All'articolo 6, lettera b), sostituire le parole: ad eccezione di quelle di ordinaria amministrazione, *con le seguenti:* relative allo svolgimento delle attività previste dal presente regolamento.

Senatore Tagliamonte, in riferimento a quest'ultimo inciso, si potrebbero eventualmente aggiungere, dopo le parole: « attività previste », le parole: « dalla legge 7 aprile 1989, n. 128 ».

GIANFRANCO ORSINI. Signor presidente, poiché abbiamo già approvato una norma che prevede l'autorizzazione delle Camere, alla lettera *b)* propongo di aggiungere le parole: « sottopone alla Commissione le proposte per le spese », in quanto le spese di carattere straordinario devono essere decise in seguito dalle Camere. A mio avviso, quindi, la Commissione non può deliberare la spesa eccezionale, ma può solo proporla alle Camere.

PRESIDENTE. Onorevole Orsini, la Commissione procede effettivamente ad una deliberazione.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Per quanto riguarda le spese di ordinaria ammini-

strazione, ritengo più esauriente la formulazione di cui all'articolo 19 della bozza di regolamento.

PRESIDENTE. Effettivamente la formulazione di cui all'articolo 6 si potrebbe configurare come una ripetizione, ma sono incerto sull'aggiunta che disciplina l'erogazione dei fondi per tutte le spese non considerate di ordinaria amministrazione.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Cioè a dire quelle non previste dall'articolo 19.

PRESIDENTE. Vi sono spese di ordinaria amministrazione deliberate dall'ufficio di presidenza e dal presidente. Ho già accennato all'entità della somma stanziata che verrà reintegrata quando sarà presentato il rendiconto delle spese già sostenute. Ad eccezione di tale categoria, tutte le altre seguiranno la procedura di cui all'articolo 6: viene avanzata la proposta, viene deliberata la spesa che poi viene trasmessa alle Presidenze delle Camere. In questo senso ritengo esatta la formulazione di cui alla lettera *b)* dell'articolo 6 in esame.

GIANFRANCO ORSINI. Signor presidente, non credo che la Commissione possa deliberare autonomamente una spesa.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor presidente, se la Commissione deliberasse una spesa straordinaria, quale può essere, ad esempio, quella necessaria per effettuare un viaggio negli Stati Uniti d'America, i Presidenti delle Camere potrebbero effettivamente obiettare, in quanto non è facilmente ravvisabile la motivazione di tale missione. Nel caso invece la Commissione decidesse di recarsi in Basilicata ed in Campania per svolgere indagini particolari nell'ambito della proprie funzioni, essa avrebbe il potere di deliberare qualunque spesa relativa ai trasferimenti. Se decidesse, infatti, di fermarsi due giorni in una certa zona ritenendo opportuno l'intervento di un elicottero, la Commissione dovrebbe avere la necessaria autonomia per impartire le relative disposizioni, eventualmente in collaborazione con le altre amministrazioni dello Stato.

ACHILLE CUTRERA. L'osservazione del senatore Spadaccia è assolutamente pertinente. È giusto il richiamo all'articolo 19 nel quale la atecnica dizione: « decisioni di spesa », prevede una riserva di autonomia deliberativa. Per tale motivo alla lettera *b)* dell'articolo 6 manterrei le parole: « La deliberazione », eventualmente sostituendole anche nell'articolo 19 alle parole: « Le decisioni ». L'articolo 19 cosi prosegue: « sono comunicate all'amministrazione di competenza che procede a ripartire i relativi oneri tra i due rami del Parlamento ». Non vi è, quindi, assoggettamento ad approvazioni (né tantomeno a discrezionalità) di altri organi.

Per questi motivi concordo con la valutazione del senatore Spadaccia.

PRESIDENTE. La Commissione, quindi, delibera senza ricorrere a pareri delle Presidenze delle Camere.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Poiché l'articolo 19 della bozza in esame prevede anche la procedura in virtù della quale possono essere effettuate le spese di ordinaria amministrazione, propongo di aggiungere alla lettera *b)* dell'articolo 6 la dizione: « Di cui al comma 1 dell'articolo 19 ».

ACHILLE CUTRERA. Signor presidente, ritengo che con l'aggiunta proposta dal senatore Tagliamonte si modifichi il senso dell'articolo 19, che io avevo inteso in termini diversi. Non vorrei, quindi, che ne fosse ridotta la portata rispetto a quanto sinora affermato. L'articolo 19, infatti, così recita: « La Commissione dispone di un apposito fondo per le spese di ordinaria amministrazione, alla cui gestione sovrintende il Presidente. Le decisioni di spesa della Commissione sono comunicate », eccetera. Se noi prevedessimo alla lettera *b)* il richiamo all'articolo 19, il concetto non verrebbe chiarito.

PRESIDENTE. Per mantenere la necessaria chiarezza nella disposizione di cui all'articolo 19, sarebbe sufficiente suddividere quest'ultimo in due commi riportando alla lettera *b)* dell'articolo 6 soltanto il riferimento al primo comma dell'articolo 19.

Chiedo al senatore Tagliamonte se, con queste precisazione, intenda insistere nella prima proposta di modifica da lui presentata.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. La ritiro, signor presidente.

PRESIDENTE. L'articolo 6, a seguito della modifica proposta, risulta quindi del seguente tenore:

ART. 6.

(Funzioni dell'Ufficio di Presidenza).

1. L'Ufficio di Presidenza:

a) propone il programma e il calendario dei lavori della Commissione, indicando i criteri per la formulazione dell'ordine del giorno della seduta;

b) propone alla Commissione la deliberazione delle spese ad eccezione di quelle di ordinaria amministrazione di cui al comma 1 dell'articolo 19;

c) coadiuva il Presidente nell'attuazione delle delibere della Commissione e nell'esame delle questioni che sorgano nel corso dell'attività della Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 7.

(Convocazione della Commissione).

1. La Commissione è convocata dal Presidente con avviso personale ai suoi componenti, diramato di norma almeno 48 ore prima della riunione. Con l'avviso di convocazione viene trasmesso ai componenti la Commissione l'ordine del giorno della riunione, il quale deve essere stampato e pubblicato, salvo diversa deliberazione nell'ipotesi di seduta segreta.

2. La convocazione può essere richiesta al Presidente da un quarto dei componenti per la discussione di argomenti di particolare rilevanza. In tal caso il Presidente convoca la Commissione con la procedura di cui al comma 1.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor presidente, ho un'obiezione di principio in relazione all'ultimo periodo del comma 1 che, come si vedrà, attiene soprattutto alla materia prevista dell'articolo 10.

Peraltro, già nel corso della prima seduta, ho avuto modo di ringraziarla per la prassi instaurata in ordine alla trasparenza delle sedute della nostra Commissione.

A mio avviso, ciascuno di noi ha il dovere di riflettere su questo punto, anche alla luce degli ultimi avvenimenti che hanno riguardato la « Commissione stragi ». Personalmente mi troverei in difficoltà (per una questione di principio) se si dovesse pervenire all'approvazione del regolamento interno conservando l'originaria formulazione dei commi 1 (« Le sedute della Commissione sono pubbliche, salvo che la Commissione medesima disponga diversamente »), 5 (« La Commissione decide quali dei suoi lavori debbano rimanere segreti ») e 6 (« Quando la Commissione si riunisce in seduta segreta si redige soltanto il processo verbale, salvo che la Commissione stabilisca che si rediga altresì il resoconto stenografico a fini esclusivamente interni della Commissione ») dell'articolo 10, che esamineremo successivamente.

In definitiva (ringraziando il presidente che fin dalla prima seduta ha espresso analogo orientamento), ritengo che tutte le sedute debbano essere pubbliche, dal momento che non rileva alcuna ragione né di carattere giuridico, né di

natura politica – perché esse siano coperte da segreto. Occorre considerare, tra l'altro, che non si pone nemmeno un problema di segreto istruttorio (che, a mio avviso, rappresenta uno tra gli elementi più negativi che possano influire sul funzionamento dell'esecutivo, e non solo su questo).

La mia obiezione, quindi, si riferisce all'articolo 10, ma « a cascata » coinvolge l'ultimo rigo del comma 1 dell'articolo 7.

PRESIDENTE. La ringrazio per il riferimento alla posizione che, fin dalla prima seduta, ho ritenuto di dover assumere in materia. Poiché ritengo superfluo ribadire analiticamente il mio orientamento, mi limito ad affermare che sono contrario alle sedute segrete non solo per impostazione personale, ma anche alla luce delle vicende vissute da molti di noi, che desidererei non si ripetessero.

Tra l'altro, occorre considerare che le dichiarazioni rese nel corso delle sedute segrete sono riportate dai giornali, che riferiscono ad esse interpretazioni diversissime.

Per tali ragioni ho voluto che fin dalla prima seduta fosse normalmente disposto il ricorso all'attivazione del circuito audiovisivo. Ritengo, infatti, che i cittadini e la stampa abbiano il diritto di verificare direttamente l'andamento dei nostri lavori.

La previsione contenuta nella disposizione regolamentare in esame recepisce un'impostazione caratteristica della tradizione parlamentare, ove si consideri che la possibilità di tenere sedute segrete è prevista anche in Assemblea. Se la Commissione deliberasse di escludere tale previsione dal regolamento interno, mi troverei sinceramente a disagio. Tuttavia, posso garantire l'impegno (che deriva dalla mia personale posizione rispetto alla possibilità di tenere sedute segrete) a ricorrervi solo in casi eccezionali. Inoltre, nel momento in cui intervenisse una richiesta in questo senso (ferma restando la possibilità che, in talune ipotesi, possa registrarsi un orientamento unanime della Commissione), posso assicurare che al relativo dibattito sarà garantita la massima pubblicità.

OSVALDO DI LEMBO. Vorrei ricordare che una precisa disposizione in tema di pubblicità dei lavori è già contenuta nella legge istitutiva della nostra Commissione che, all'articolo 5, prevede che le sedute siano pubbliche, salvo che la Commissione disponga diversamente, per cui non ritengo sia possibile modificare detta previsione con una disposizione del nostro regolamento interno.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Il comma 1 dell'articolo 5 della legge 7 aprile 1989, n. 128, prevede che le sedute della Commissione siano pubbliche, salvo che la Commissione medesima disponga diversamente. Si tratta, in sostanza, di una riserva, per cui non è escluso che la Commissione possa deliberare di tenere sedute segrete.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena, mi corregga se sbaglio, dopo aver preso atto della disposizione che prevede la possibilità di una decisione diversa, richiede che la Commissione rinunci per principio alle sedute segrete. Si invoca, in definitiva, l'adozione di un unico criterio per tutte le situazioni, prescindendo dalla valutazione di specifiche circostanze.

GIANFRANCO ROCELLI. Non credo che la Commissione possa adottare una simile decisione, dal momento che la libertà di ciascun commissario consiste nell'invocare eventualmente l'applicazione dell'articolo, a seconda delle diverse situazioni.

PRESIDENTE. Posso assicurare che, nell'ipotesi in cui intervenisse una richiesta di seduta segreta, saranno tenute presenti solo le motivazioni che presentino una forza tale da dover esser prese in considerazione (si pensi, per esempio, alla necessità di tutelare l'incolumità fisica di talune persone). In caso contrario, anche se sono consapevole trattarsi di un'assicu-

razione di mera natura politica, garantisco la mia disponibilità a procedere in base ai criteri già espressi in precedenza.

Vorrei chiedere all'onorevole Russo Spena se conferma la sua posizione.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor presidente, mi mette in difficoltà, perché conoscendo i suoi princìpi ...

PRESIDENTE. Lei ha il diritto di far risultare a verbale il suo parere.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Se fosse possibile introdurre un articolo (ma si tratterebbe di un'ipotesi balzana ed anomala) in base al quale si stabilisse che è il presidente a decidere i casi eccezionali ...

PRESIDENTE. Lei ha una garanzia maggiore perché sarà la Commissione a decidere.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Sì, ma non vi è alcuna clausola che stabilisca, per esempio, che le decisioni vengano assunte all'unanimità.

FRANCESCO SAPIO. Non è prevista, infatti, una disposizione concernente i criteri di decisione da parte della Commissione.

PRESIDENTE. Se, per ipotesi, si indicassero talune motivazioni volte a giustificare la previsione di una seduta segreta e se, nel contempo, si opponessero argomentazioni che smantellino tali motivazioni, credo che già questo, di per sé, possa costituire una garanzia sufficientemente forte. In ogni caso, se si dovesse giungere alla deliberazione di una seduta segreta, ciò starebbe a significare che sussistono valide ragioni che ne giustificano la previsione. Comunque, garantisco l'opportunità di svolgere una discussione di ampiezza tale per cui ciascuno possa essere posto nelle condizioni di motivare adeguatamente le proprie posizioni.

SILVIA BARBIERI. Vorrei sottoporre all'attenzione della Commissione la proposta di introdurre la previsione di una maggioranza qualificata (potrebbe essere, per esempio, dei due terzi dei componenti) in ordine alla deliberazione concernente l'ipotesi di seduta segreta. Tale previsione, infatti, presupporrebbe la necessità di un ampio consenso sulla proposta. In definitiva, si esprimerebbe una posizione di massima,

PRESIDENTE. Si aumenterebbero le garanzie !

SILVIA BARBIERI. Sì, signor presidente, si aumenterebbero le garanzie.

PRESIDENTE. La proposta, dunque, è che la deliberazione nell'ipotesi di seduta segreta venga assunta a maggioranza dei due terzi dei componenti la Commissione.

GIANFRANCO SPADACCIA. Purtroppo, dobbiamo considerare la « maledetta » questione del segreto istruttorio. Infatti, può verificarsi l'ipotesi che, nonostante il nostro obbligo a garantire la pubblicità, su determinati argomenti ci venga opposto il segreto istruttorio. Anzi, non escludo che, quando si inizierà a lavorare seriamente, si avviino addirittura procedimenti giudiziari per far scattare il segreto istruttorio.

Si tratta di un caso concreto, molto serio. Il segreto istruttorio è una buffonata ! Si potrebbe verificare una situazione per cui esso risulti completamente violato dai giornali, ma continui ad essere opposto alla Commissione. Sono fra coloro che non si scandalizzano per le sedute segrete; anche il segreto istruttorio spesso viene violato dagli stessi magistrati nelle sedi giudiziarie. Non mi scandalizzo, pertanto, perché non sono un fariseo, però il problema esiste. Potrei anche accedere alla proposta di stabilire una maggioranza qualificata, ma il fatto è che sono contrarissimo alle sedute segrete, in quanto ritengo che il segreto sia

di per sé uno strumento sbagliato, soprattutto in un paese come l'Italia, dove i segreti ...

PRESIDENTE. ...sono le uniche cose che si sanno.

GIANFRANCO SPADACCIA. ...sono le uniche cose che si sanno, ma si conoscono in maniera distorta, obliqua, sotterranea e tolgono limpidità ai rapporti ed alla vita politica. Tuttavia non voglio privare la Commissione della facoltà di essere investita di questioni che altre autorità dello Stato possono ottenere attraverso il segreto istruttorio.

La limitazione potrebbe perciò essere tematica, salvo che non si voglia stabilire che le sedute sono sempre pubbliche ed a meno che non vengano opposti alla Commissione segreti di Stato o segreti istruttori.

PRESIDENTE. Per chiarirci le idee, devo dire che, nel momento in cui la Commissione escludesse la possibilità di riunirsi in seduta segreta, ciò non impedirebbe l'acquisizione da parte nostra di atti segreti, sui quali comunque saremmo vincolati, anche se ad altro titolo. Dobbiamo, pertanto, studiare il modo per mantenere tale segreto, a meno che non si voglia addirittura rinunziare a tutto ciò che automaticamente ci possa rendere partecipi di un segreto istruttorio. In ipotesi, nel momento in cui ci dovesse pervenire un fascicolo che si trova in istruttoria – e che quindi è vincolato dal segreto – lo potremmo leggere in ufficio di presidenza o potrei leggerlo anche io da solo, in quanto accetti in quel momento di essere vincolato. Diversamente dovrei restituire il fascicolo, perché, preferendo restare un libero cittadino, sceglierei di saperne di meno.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ritengo che la preoccupazione espressa dal collega Spadaccia sia giusta; non ne avevo accennato a mia volta poiché nel mio intervento ho rivolto, per così dire, una provocazione sul piano della necessità innovativa del regolamento per quanto riguarda il segreto. Signor presidente, ciò che lei afferma riprendendo le argomentazioni del senatore Spadaccia è giusto e scontato: il segreto deriva da un'altra fonte normativa. Vorrei evitare che il segreto venisse apposto alle sedute così come normalmente è avvenuto; quando la maggioranza di una Commissione ritiene che alcuni argomenti siano scottanti, per dirlo all'italiana, o vadano trattati obliquamente e non con trasparenza, di solito si chiede la seduta segreta. È questo il motivo di principio che io pongo; per il resto recepisco l'intervento del senatore Spadaccia e lo faccio mio.

GIANFRANCO SPADACCIA. Vogliamo prevedere la maggioranza qualificata ?

FRANCESCO SAPIO. Proporrei innanzitutto di procedere in modo ordinato, perché il dibattito è piuttosto confuso. Sarebbe forse opportuno accantonare le modalità di pubblicazione e stampa dell'ordine del giorno, procedendo metodicamente ad esaminare gli altri articoli. Anche circa il modo nel quale si assumono le deliberazioni vi è da discutere; probabilmente troveremo, sistematizzando le norme, anche una possibilità di soluzione ai problemi che sono stati sollevati.

PRESIDENTE. Poiché l'articolo 7 riguarda, in particolare, la pubblicità dell'ordine del giorno delle sedute della Commissione, proporrei di sopprimere la dizione: « salvo diversa deliberazione nell'ipotesi di seduta segreta ».

L'articolo 7, a seguito della modifica proposta, risulta del seguente tenore:

ART. 7.

(Convocazione della Commissione).

1. La Commissione è convocata dal Presidente con avviso personale ai suoi componenti, diramato di norma almeno 48 ore prima della riunione. Con l'avviso di convocazione viene trasmesso ai com-

ponenti la Commissione l'ordine del giorno della riunione, il quale deve essere stampato e pubblicato.

2. La convocazione può essere richiesta al Presidente da un quarto dei componenti per la discussione di argomenti di particolare rilevanza. In tal caso il Presidente convoca la Commissione con la procedura di cui al comma 1.

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 8.

(Ordine del giorno delle sedute).

1. La Commissione non può deliberare su argomenti che non siano all'ordine del giorno della seduta, salvo che non venga diversamente deciso dalla maggioranza dei due terzi dei presenti.

MICHELE FLORINO. Chiedo che venga soppressa la parte finale dell'articolo 8, che recita « salvo che non venga diversamente deciso dalla maggioranza dei due terzi dei presenti », per garantire almeno la minoranza presente in questa Commissione. L'articolo 7 stabilisce che la Commissione è convocata 48 ore prima della riunione con l'ordine del giorno della riunione stessa; si dà, pertanto, la possibilità di prendere visione dell'ordine del giorno, ma contestualmente si priva di questo potere la minoranza nel momento in cui una maggioranza di due terzi dei presenti può deliberare su argomenti che non siano all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Cerco di interpretare questa sua impostazione, che mi pare abbia alcune motivazioni. Per lasciare aperta la possibilità di cambiare l'ordine del giorno occorrerebbe, dunque, l'unanimità dei presenti ? La Commissione non potrebbe, comunque, deliberare su argomenti che non siano all'ordine del giorno, così come avviene in Assemblea. Poiché un cambiamento dell'ordine del giorno può sempre verificarsi *in itinere,* secondo il senatore Florino dovremmo stabilire che ciò può essere fatto a condizione che il mutamento sia approvato dalla totalità dei presenti.

AMEDEO D'ADDARIO. Chiedo scusa, signor presidente, ma questa formulazione mi sembra piuttosto riduttiva se collegata al numero legale di un terzo dei componenti previsto dal successivo articolo 9 per la validità delle sedute. Quattordici membri della Commissione, su una totalità di quaranta, possono decidere per gli altri ventisei di modificare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non è il numero legale a decidere, ma sono i presenti.

AMEDEO D'ADDARIO. La seduta è valida in presenza di quattordici membri.

PRESIDENTE. Ciò se qualcuno richiedesse la verifica del numero legale, altrimenti potrebbero essere anche soltanto cinque commissari a cambiare l'ordine del giorno.

OSVALDO DI LEMBO. L'articolo 9 parla di un terzo dei componenti, perciò si arriva a quattordici, mentre i due terzi si riferiscono ai presenti. Pertanto, in un regime in cui la maggioranza è presunta fino a verifica del numero legale, effettivamente i presenti potrebbero anche essere tre.

PRESIDENTE. Non ho nulla in contrario a che si escluda la possibilità di deliberare su argomenti che non siano all'ordine del giorno e che, quindi, qualora fosse sollevata la questione, si rinvii ad un'altra seduta. Guardo sempre con favore all'introduzione di maggiori garanzie.

D'altra parte, la nostra è una Commissione cui è stato affidato un compito delicato ed è preferibile che non sia prevista questa ipotesi.

GIANFRANCO SPADACCIA. Non capisco perché ci dobbiamo legare le mani in questa maniera!

OSVALDO DI LEMBO. La possibilità di deliberare su materie non iscritte all'ordine del giorno è già prevista sia nel regolamento della Camera sia in quello del Senato, non vedo perché non dovrebbe essere prevista nel nostro!

PRESIDENTE. Il regolamento della Camera, all'articolo 27, recita: « L'Assemblea o la Commissione non può discutere né deliberare su materie che non siano all'ordine del giorno.

In Assemblea, per discutere o deliberare su materie che non siano all'ordine del giorno, è necessaria una deliberazione con votazione a scrutinio segreto ed a maggioranza dei tre quarti dei votanti ... ».

Quest'articolo, quindi, non fa riferimento all'ipotesi che in Commissione si possano discutere argomenti che non siano all'ordine del giorno.

Per altro, è anche vero che la nostra Commissione è diversa da quelle permanenti, per le quali esiste una sorta di appello cioè il passaggio in Assemblea. Tuttavia, ritengo che si possa omettere il riferimento alla possibilità di discutere materie che non siano all'ordine del giorno.

GIANFRANCO SPADACCIA. Per una maggiore garanzia potremmo prevedere la clausola dell'unanimità dei presenti. Infatti, vi potrebbero essere casi eccezionali per i quali sarebbe bene prevedere la possibilità di modificare l'ordine del giorno. Non ritengo opportuno che ci leghiamo le mani escludendo tale possibilità e costringendoci, per questi casi, a rinviare la seduta di una settimana.

PRESIDENTE. Io stesso avevo ventilato l'ipotesi dell'unanimità.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Si potrebbe anche prevedere una maggioranza qualificata.

MAURIZIO PAGANI. Sarebbe piuttosto preferibile la riconvocazione *ad horas*, entro quarantotto ore. La mia preoccupazione è opposta rispetto a quella del senatore Spadaccia ed è relativa al fatto che vengano realizzati colpi di mano; pertanto, sono favorevole a cancellare la possibilità di cambiare l'ordine del giorno.

GIANFRANCO SPADACCIA. Non credo che le sue preoccupazioni, senatore Pagani, siano giustificate, dal momento che l'unanimità o una maggioranza qualificata costituirebbero una garanzia più che valida.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta volta a cancellare la possibilità di deliberare su argomenti che non siano all'ordine del giorno.

(È approvata).

Pertanto, l'articolo 8, a seguito della modifica testé apportata, risulta del seguente tenore:

ART. 8.

(Ordine del giorno delle sedute).

1. La Commissione non può deliberare su argomenti che non siano all'ordine del giorno della seduta.

Nessun altro chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

A mio avviso, in sede di coordinamento formale del testo sarebbe opportuno inserire questo articolo dopo il comma 2 del precedente articolo 7.

(La Commissione concorda).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 9.

(Numero legale).

1. Per la validità delle deliberazioni della Commissione è necessaria la presenza di un terzo dei componenti.

2. La Presidenza deve verificare se la Commissione sia in numero legale, quando ciò sia richiesto da quattro componenti la Commissione e questa stia per procedere ad una votazione.

3. Se si accerta la mancanza del numero legale, il Presidente sospende la seduta per un'ora. Qualora alla ripresa, dopo la sospensione, la Commissione non risulti in numero legale, il Presidente toglie la seduta annunciando la data e l'ora della seduta successiva con lo stesso ordine del giorno della seduta che è stata tolta.

Questa norma ha la funzione di consentire alla Commissione di lavorare ed esiste già in regolamenti di altre Commissioni.

FRANCESCO SAPIO. A nostro avviso, sarebbe più opportuna la norma prevista sia dall'articolo 11 del regolamento della Commissione stragi sia dall'articolo 11 del regolamento della Commissione antimafia. Questi articoli, al secondo comma, recitano: « La presenza del numero legale è accertata dal Presidente all'inizio della seduta; nel corso di questa, prima di ogni deliberazione, ciascun componente può richiederne la verificazione ».

PRESIDENTE. Sarebbe senz'altro preferibile, ma credo che essa costringerebbe coloro che sono presenti ad aspettare l'inizio della seduta senza limiti di tempo, perché gli assenti sono impegnati altrove o non sono potuti venire. In tal modo si determinerebbe una sanzione per coloro che sono puntuali.

SILVIA BARBIERI. Comprendiamo la preoccupazione del presidente in merito alla puntualità dell'inizio della seduta. Tuttavia, si dovrebbe comunque far salva l'esigenza dei singoli commissari di chiedere la verifica del numero legale, anziché prevedere che questa possibilità sia concessa solo a quattro componenti. Un solo membro della Commissione dovrebbe poter richiedere la verifica del numero legale.

D'altra parte, questa Commissione è in numero legale quando sono presenti quattrordici componenti, per cui prevedere che ben quattro di essi possano chiedere quell'accertamento significherebbe spaziare tra diversi gruppi.

PRESIDENTE. Si potrebbe ridurre il loro numero a tre ed eliminare il riferimento alla votazione.

GIANFRANCO SPADACCIA. Sarei dell'opinione di mantenere l'accertamento del numero legale solo in prossimità di una votazione, e di non prevederlo per qualsiasi atto di inchiesta della Commissione. Al contrario, rischieremmo di convocare per un'audizione alcune persone e di non poterle ascoltare per mancanza del numero legale; di fronte a tale eventualità la richiesta di verifica del numero legale rischierebbe di paralizzare l'attività della Commissione.

Pertanto, il numero legale deve essere presunto e vi devono essere norme di tutela per tutti affinché non si arrivi a deliberazioni, anche sull'ordine del giorno, per intenderci, in situazioni di assenza del numero legale. Ogni volta che si vota questo deve esservi. Sugli atti istruttori non porrei tale condizione perché rischieremmo di dover rimandare a casa, convocati, che magari provengono da altre regioni.

PRESIDENTE. Vi sono due tesi diverse: una che sostiene la necessità di verificare il numero legale solo quando la Commissione stia per procedere ad una votazione; l'altra per la quale questa verifica deve essere possibile in ogni momento, non solo nel primo caso. Si fa un'obiezione che merita di essere presa in considerazione. Essere costretti a rimandare indietro, nella fase istruttoria, poiché manca il numero legale, persone che abbiamo convocato, credo non sarebbe molto conveniente, per non parlare dello spettacolo che offriremmo.

È stata ventilata l'ipotesi che la verifica del numero legale possa essere sempre richiesta. Se facciamo marcia indie-

tro, e stabiliamo che può essere chiesta solo in vista delle votazioni, passiamo prevedere che la richiesta sia avanzata, invece che da quattro, da tre componenti la Commissione. Considerato che per raggiungere il numero legale occorre essere in 14, ritengo che 3 sia un numero più confacente. Quindi lascerei immutato l'articolo, abbassando però il numero di coloro che possono richiedere la verifica del numero legale da quattro e tre.

GIANFRANCO ORSINI. Si può avere una deliberazione con tre presenti soltanto ?

PRESIDENTE. Tre componenti la Commissione possono chiedere la verifica del numero legale.

GIANFRANCO ORSINI. E se nessuno la chiede ?

PRESIDENTE. Possono essere presenti anche solo due persone, o una.

GIANFRANCO ORSINI. Lascerei la previsione che la verifica del numero legale possa essere richiesta quando si stia per procedere ad una votazione.

PRESIDENTE. Sì, questa espressione rimane.

MAURIZIO PAGANI. La presidenza è obbligata alla verifica del numero legale quando viene richiesta. Negli altri casi, è lasciata alla sua discrezione ?

PRESIDENTE. Deve affettuarlo quando viene richiesta.

MAURIZIO PAGANI. Negli altri casi è a discrezione della presidenza.

PRESIDENTE. Vi sono casi in cui il presidente è obbligato alla verifica perché vi è una richiesta formale in tal senso. L'accertamento del numero legale è effettuato, allora, prima di votare. Se non viene richiesta la verifica, il numero legale è sempre presunto, a meno che non vi sia una votazione per appello nominale o a scrutinio segreto da cui risulti che manca. Ma ciò emerge dopo la votazione.

ACHILLE CUTRERA. Rilevo, innanzitutto, che in quest'articolo si parla si « presidenza » che deve però intendersi « presidente »: è una responsabilità soggettiva.

PRESIDENTE. Abbiamo parlato di presidente come di colui che presiede. In questo caso, si tratta di chi, di fatto, presiede in quel momento la seduta.

GIANFRANCO ROCELLI. Si tratta del presidente della seduta.

PRESIDENTE. È il presidente di seduta.

GIANFRANCO ROCELLI. Conviene allora specificare: « presidente della seduta ».

PRESIDENTE. Si è scritto « presidenza » in questo senso.

ACHILLE CUTRERA. Poiché all'articolo 3 si parla di presidente, propongo di rendere omologhe le espressioni.

La seconda osservazione che desidero fare è la seguente: se ho ben capito, in base a quest'interpretazione il presidente, quando lo ritenga opportuno, effettua la verifica e dispone la sospensione della seduta per mancanza del numero legale. Preferisco – l'ho sostenuto in sede di ufficio di presidenza – la formulazione adottata nel relativo articolo del regolamento del Senato, che è estremamente più oggettivizzante. La norma che abbiamo in esame è diversa da quella prevista nel Regolamento del Senato o nel regolamento interno della Commissione sulle stragi. La pregherei di leggerla, signor presidente.

PRESIDENTE. L'articolo 11, comma 2, del regolamento interno della Commissione d'inchiesta sulle stragi così recita: « La presenza del numero legale è accertata dal Presidente all'inizio della seduta; nel corso di questa, prima di ogni delibe-

razione, ciascun componente può richiederne la verificazione ». La richiesta può quindi essere avanzata da un solo commissario. In caso di mancanza del numero legale, il presidente non dà inizio alla seduta.

ACHILLE CUTRERA. Forse mi sono spiegato male. Richiamo la sua attenzione sulla norma del regolamento del Senato che abbiamo recentemente messo a punto, in base alla quale il numero legale è presunto, salvo che ...

PRESIDENTE. Vi è la stessa previsione nel regolamento della Camera. Il numero legale è sempre presunto, fino a quando non se ne accerti la mancanza dopo una votazione o a seguito di un'apposita richiesta prima della votazione.

Il comma 4 dell'articolo 46 recita: « La Presidenza non è obbligata a verificare se l'Assemblea o la Commissione sia, oppure no, in numero legale per deliberare, se non quando ciò sia richiesto rispettivamente (...) e stia per procedere ad una votazione per alzata di mano ».

ACHILLE CUTRERA. Si ammette quindi la facoltà della verifica.

PRESIDENTE. Il presidente non è obbligato a verificare il numero legale *motu proprio*, ma solo quando vi sia un'espressa richiesta in tal senso.

ACHILLE CUTRERA. La formula adottata dal Senato mi sembra diversa, perché esclude la facoltà della verifica da parte del presidente.

PRESIDENTE. Vi è una certa logica nel fatto che chi dirige una assemblea, qualora abbia ad un certo momento la sensazione di trovarsi di fronte ad un tema di tale gravità che non sia opportuno che venga discusso in poche persone, si assuma la responsabilità di disporre la verifica del numero legale e, quindi, di sospendere la seduta. Non ricordo che ciò sia mai avvenuto in Assemblea alla Camera, anche se non è un'ipotesi vietata.

GIANFRANCO SPADACCIA. Non si è mai verificato. Il Presidente tutela lo svolgimento ...

PRESIDENTE. Il Presidente vede sempre la ressa in Aula, anche quando non c'è nessuno. Si tratta di « occhi presidenziali ».

L'articolo 9, a seguito delle modifiche proposte, risulta del seguente tenore:

ART. 9.

(Numero legale).

1. Per la validità delle deliberazioni della Commissione è necessaria la presenza di un terzo dei componenti.

2. Il Presidente deve verificare se la Commissione sia in numero legale, quando ciò sia richiesto da tre componenti la Commissione e questa stia per procedere ad una votazione.

3. Se si accerta la mancanza del numero legale, il Presidente sospende la seduta per un'ora. Qualora alla ripresa, dopo la sospensione, la Commissione non risulti in numero legale, il Presidente toglie la seduta annunciando la data e l'ora della seduta successiva con lo stesso ordine del giorno della seduta che è stata tolta.

Nessun altro chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

FRANCESCO SAPIO. Prima di passare al successivo articolo 10, vorrei osservare che nell'articolato in esame manca una norma sulle modalità di assunzione delle deliberazioni, una norma sulle modalità di voto e una norma che disciplini la richiesta di scrutinio segreto.

Propongo, pertanto, l'introduzione di un articolo che riproduca le disposizioni contenute nell'articolo 12 del regolamento interno della Commissione d'inchiesta sulle stragi identico all'articolo 12 del regolamento interno della Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Tutto ciò che non è espressamente previsto, è rinviato al regolamento della Camera. In altri termini, per tutte le disposizioni relative alle diverse modalità di votazione, e via dicendo, si rinvia al regolamento della Camera.

FRANCESCO SAPIO. Mi rendo conto che esiste un'analogia, ma rinviare al regolamento della Camera ha poco senso, perché, ad esempio, dobbiamo specificare il numero dei commissari che possono chiedere la votazione per appello nominale o per alzata di mano. Per questo propongo l'approvazione di un articolo 9-*bis*, di contenuto analogo a quello dell'articolo 12 del regolamento interno della Commissione antimafia.

PRESIDENTE. L'articolo 51 del regolamento della Camera prevede che l'Assemblea e le Commissioni votino normalmente per alzata di mano, a meno che sia richiesta la votazione nominale, in Assemblea, da venti deputati (quattro in Commissione) o da uno o più presidenti di gruppo che, separatamente o congiuntamente, risultino di almeno pari consistenza numerica, mentre lo scrutinio segreto nelle Commissioni è consentito soltanto per le votazioni riguardanti persone. Precedentemente era prevista la possibilità della votazione a scrutinio segreto su richiesta di cinque deputati, ma la norma è stata abrogata con una modifica approvata dall'Assemblea nella seduta del 13 ottobre 1988.

FRANCESCO SAPIO. Gli articoli 12 dei regolamenti delle Commissioni stragi ed antimafia disciplinano perfettamente la materia. Lei, signor presidente, ci ha proposto un testo che ricalca tali regolamenti.

PRESIDENTE. Soltanto in parte. La Commissione concorda sul fatto che la votazione qualificata possa essere richiesta da quattro componenti ?

FRANCESCO SAPIO. Noi avevamo proposto che venisse richiesta da un quinto dei componenti su qualsiasi materia. Non so se tutti i commissari abbiano davanti il testo dell'articolo al quale mi sto riferendo; pertanto, vorrei darne lettura:

« 1. Le deliberazioni della Commissione sono adottate a maggioranza dei presenti, comprendendosi, in essi, anche gli astenuti e salvi i casi per i quali sia richiesta una maggioranza speciale. In caso di parità di voti, la deliberazione si intende non approvata.

2. La Commissione vota normalmente per alzata di mano, a meno che tre commissari chiedano la votazione nominale o un quinto dei componenti lo scrutinio segreto.

3. La richiesta, anche verbale, deve essere presentata dopo la chiusura della discussione e prima che il presidente abbia invitato la commissione a votare per alzata di mano. Se il numero dei richiedenti la votazione nominale o lo scrutinio segreto presenti in commissione è inferiore a quello previsto dal comma 2, la domanda si intende ritirata.

4. Quando si verifichino irregolarità, il presidente, apprezzate le circostanze, può annullare la votazione e disporre che sia immediatamente ripetuta ».

PRESIDENTE. Avevamo già discusso l'argomento in ufficio di presidenza. Comunque, poiché la Commissione segue i criteri di votazione stabiliti dal regolamento della Camera e non quelli fissati dal regolamento del Senato, al comma 1 dell'articolo 12 deve essere soppressa la dizione: « comprendendosi, in essi, anche gli astenuti ». Pertanto, il periodo successivo è del tutto pleonastico. Se la Commissione lo ritiene più opportuno e più garantista, potremmo inserire questa disciplina nel regolamento, in un apposito articolo 9-*bis*.

Propongo, comunque, di accantonare il problema per una breve riflessione.

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 10.

(Pubblicità dei lavori).

1. Le sedute della Commissione sono pubbliche, salvo che la Commissione medesima disponga diversamente.

2. Delle sedute della Commissione si redige un processo verbale ed un resoconto con l'indicazione degli argomenti trattati, degli intervenuti nelle discussioni e delle deliberazioni adottate. Il resoconto è pubblicato nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

3. La pubblicità dei lavori della Commissione è altresì assicurata mediante la pubblicazione di un resoconto stenografico.

4. La stampa ed il pubblico seguono lo svolgimento dei lavori in separati locali attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

5. La Commissione decide quali dei suoi lavori debbano rimanere segreti.

6. Quando la Commissione si riunisce in seduta segreta, si redige soltanto il processo verbale, salvo che la Commissione stabilisca che si rediga altresì il resoconto stenografico a fini esclusivamente interni della Commissione.

In riferimento a tale articolo, è stata predisposta la seguente formulazione alternativa del comma 3:

« 3. Il Presidente può disporre che per determinate sedute sia pubblicato il resoconto stenografico, che si redige comunque per tutte le sedute, salvo quanto disposto dal successivo comma 6 ».

Qualora fosse accolta la richiesta di prevedere una maggioranza qualificata, il comma 5 potrebbe essere così riformulato: « La Commissione decide a maggioranza dei due terzi dei presenti quali dei suoi lavori debbano rimanere segreti ».

MICHELE D'AMBROSIO. Per quanto riguarda la doppia formulazione del comma 3 ?

PRESIDENTE. Riterrei opportuno lasciare quella originaria.

AMEDEO D'ADDARIO. Gradirei un chiarimento in ordine all'articolo 9-*bis* che devrebbe essere redatto sulle modalità di assunzioni delle deliberazioni. Non ho sotto gli occhi il testo letto precedentemente dall'onorevole Sapio e non ho compreso quali siano i casi in cui ricorre l'obbligatorietà dello scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Non esiste obbligatorietà. Si è fatta l'ipotesi di una votazione normale o di una qualificata.

AMEDEO D'ADDARIO. Quindi, lo scrutinio segreto sarebbe sottoposto soltanto ad una richiesta di una parte della Commissione, indipendentemente dalla materia ?

PRESIDENTE. Sì. Il testo dell'articolo 9-*bis* sarebbe difforme da quanto la Camera ha recentemente deciso per le Commissioni permanenti, in cui lo scrutinio segreto è consentito soltanto per le votazioni concernenti persone.

AMEDEO D'ADDARIO. Pertanto, noi lavoreremo in seduta pubblica e voteremo a scrutinio segreto se tre commissari o un quinto della Commissione lo richiederanno.

PRESIDENTE. Praticamente, in tal modo, chi assiste alla seduta non può sapere come abbiamo votato i singoli membri della Commissione.

AMEDEO D'ADDARIO. Su tale problema esprimo delle riserve.

PRESIDENTE. La questione è collegata con la recente modifica del regolamento della Camera, che prevede le votazioni a scrutinio segreto in Commissione soltanto quando esse riguardino persone. Tuttavia, va riconosciuto che non è possi-

bile assimilare una Commissione permanente ad una Commissione d'inchiesta bicamerale, la quale ultima sostituisce i due rami del Parlamento in determinati compiti e non può vedere limitate le sue facoltà alla stessa stregua di quelle di una Commissione permanente, l'oggetto della cui attività, anche in sede legislativa, può essere sempre rimesso all'Assemblea in base a richieste con determinati requisiti.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Per quanto riguarda l'articolo 10, abbiamo opportunamente inserito nel comma 5 la previsione di una maggioranza pari ai due terzi dei presenti. A mio avviso, però, occorrerebbe utilizzare una formula simile anche nel comma 1. Si tratta, infatti, di due differenti situazioni: il comma 1 si riferisce alla pubblicità o meno delle sedute, mentre il comma 5 contiene l'espressione « quali dei suoi lavori debbano rimanere segreti » ed è collocato subito dopo i commi riguardanti la pubblicità dei lavori mediante i resoconti e gli impianti audiovisivi a circuito chiuso. Non vorrei che nel corso della nostra attività sorgessero equivoci, per cui la maggioranza dei due terzi verrebbe utilizzata soltanto per stabilire, con riferimento ad una seduta della Commissione, qual è la parte che deve rimanere segreta e quella che, invece, può essere resa pubblica. Quindi, a mio avviso, è opportuno indicare una maggioranza qualificata, pari ai due terzi dei presenti, anche nel primo comma.

GIANFRANCO SPADACCIA. Quindi, la seconda parte del primo comma risulterebbe del seguente tenore: « salvo che la Commissione a maggioranza dei due terzi dei presenti disponga diversamente ».

PRESIDENTE. Ritengo che l'osservazione del senatore Tagliamonte sia condivisibile. Inseriamo, quindi, nel comma 1 la previsione di una maggioranza qualificata come quella di cui al comma 5.

Pertanto, il testo dell'articolo 10, a seguito delle modifiche apportate, risulta del seguente tenore:

ART. 10.

(Pubblicità dei lavori).

1. Le sedute della Commissione sono pubbliche, salvo che la Commissione medesima disponga diversamente a maggioranza dei due terzi dei presenti:

2. Delle sedute della Commissione si redige un processo verbale ed un resoconto con l'indicazione degli argomenti trattati, degli intervenuci delle discussioni e delle deliberazioni adottate. Il resoconto è pubblicato nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

3. La pubblicità dei lavori della Commissione è alrresì assicurata mediante la pubblicazione di un resoconto stenografico.

4. La stampa ed il pubblico seguono lo svolgimento dei lavori in separati locali attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

5. La Commissione decide, a maggioranza dei due terzi dei presenti, quali dei suoi lavori debbano rimanere segreti.

6. Quando la Commissione si riunisce in seduta segreta, si redige soltanto il processo verbale, salvo che la Commissione stabilisca che si rediga altresì il resoconto stenografico a fini esclusivamente interni della Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

AMEDEO D'ADDARIO. Ritornando alla proposta dell'onorevole Sapio, di aggiunta di un articolo 9-*bis*, la cui formulazione dovrebbe essere ispirata all'articolo 12 del regolamento della Commissione antimafia, dovrebbe essere previsto un *quorum* pari ai due terzi dei presenti per la richiesta dello scrutinio segreto, perché la previsione di un *quorum* pari ad un

quinto rappresenta, a mio avviso, una fortissima limitazione se non viene disciplinato anche l'oggetto dello scrutinio segreto.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ritengo che l'onorevole D'Addario stia incorrendo in un errore di lettura; effettivamente, il garantismo e lo stato di diritto in Italia, negli ultimi tempi, non godono di buona salute, ma la modificazione di un *quorum* pari ad un quinto, a tutela della minoranza, in un altro pari a due terzi, a tutela della maggioranza, non mi sembra neanche da prendere in considerazione.

AMEDEO D'ADDARIO. Non desidero aprire nuovamente il dibattito che si è svolto alla Camera in ordine allo scrutinio segreto; tuttavia, mi sembra che la natura del contendere sia in questo caso assimilabile a quel problema. Se stiamo prevedendo che i dibattiti della Commissione siano pubblici, mentre le sue decisioni segrete, il gruppo socialista esprime le proprie riserve. O si disciplinano i casi specifici di votazione a scrutinio palese e segreto, con riferimento al regolamento della Camera, oppure si rischia di essere trasportati da evenienze occasionali legate alla presenza dei componenti la Commissione.

PRESIDENTE. Se ho ben compreso, il problema sollevato dall'onorevole D'Addario è il seguente: nel momento in cui, pur prevedendo l'ipotesi delle sedute segrete, cerchiamo di limitarne le possibilità – personalmente ho rilasciato dichiarazioni politiche favorevoli alla tendenza di ridurle il più possibile e, ancor meglio, di evitarle del tutto –, non possiamo ammettere su qualsiasi problema (visto che non viene fissato un oggetto) lo scrutinio segreto, il quale comporta che non vi sia la pubblica assunzione delle proprie responsabilità da parte dei singoli membri della Commissione.

Il problema della pubblicità dei lavori coinvolge un aspetto relativo all'assunzione di responsabilità nel momento del voto. Se è così, come abbiamo cercato di porre un freno ed una limitazione alle sedute segrete, nonché di prevedere maggiori garanzie in ordine ad esse, dovremmo anche tentare di individuare, per i casi in cui si verificasse la deprecabile ipotesi di una seduta segreta, un modo per consentire che la possibilità di voto segreto, cioè di non palese assunzione di responsabilità, venga ridotta assolutamente al minimo. Mi sembra che in ciò consista la sostanza delle osservazioni dell'onorevole D'Addario.

GIOVANNI RUSSO SPENA. È inutile che mi dilunghi eccessivamente sull'argomento; a mio avviso, non vi è analogia con la previsione del regolamento della Camera in ordine al voto segreto. Relativamente a quest'ultimo vi è stato un ampio dibattito, che ha coinvolto anche gli esperti, e si è verificata un'accesa battaglia parlamentare. Naturalmente, per quanto mi riguarda, rimango della mia opinione, differente dalla decisione assunta dalla maggioranza della Camera, della quale tuttavia prendo atto. Comunque, considero assurda un'applicazione analogica della norma del regolamento della Camera alla Commissione d'inchiesta prevista dalla legge 7 aprile 1989, n. 128. Come risulta dall'articolo 2, i nostri compiti concernono nella maggior parte dei casi l'accertamento di responsabilità, anche personali; a questo riguardo, mi sembra che in nessun modo ci si possa riferire ad un'ipotesi prevista nel nuovo articolo del regolamento della Camera relativo alle votazioni. L'analogia fra le due fattispecie considerate, a mio avviso, è impossibile proprio per la materia che forma oggetto della nostra inchiesta, anche al di là dei comportamenti personali di cui alle lettere *c)*, *d)*, *f)*, *g)* dell'articolo 2 della legge istitutiva della Commissione d'inchiesta. Inoltre, una seconda considerazione è la seguente: la pubblicità della seduta non comporta la pubblicità del voto, si tratta di due aspetti completamente diversi. La pubblicità della seduta attiene alla trasparenza, mentre la segretezza del voto in una materia in cui potrebbero, in qualche caso,

rompersi solidarietà di interessi, o di partiti, dovrebbe essere la regola. Comprendo che la mia è un'interpretazione politica e non giuridica, ma insisto nell'oppormi alla proposta avanzata dal collega D'Addario.

ACHILLE CUTRERA. Signor presidente, la questione non mi sembra di poco conto; ella l'ha riassunta molto bene nei termini che noi vorremmo fossero mantenuti. Non seguiamo quindi l'osservazione dell'onorevole Russo Spena, perché non vogliamo riprendere il dibattito relativo al voto segreto ed al voto palese, dibattito che ha travagliato per lunghe settimane la Camera e il Senato. Si tratta comunque di una posizione in contraddizione evidente con il principio della pubblicità dei lavori riaffermato dal presidente quale costume della nostra Commissione anche nei confronti di coloro che verranno ascoltati in qualità di testimoni o di semplici auditi. Abbiamo più volte affermato che si tratta di un principio prevalente al quale tutti teniamo. Nel contempo, potremmo deliberare non tanto su questioni di merito, collega Russo Spena, ma su problemi di procedura sui quali si potrebbero paralizzare i lavori della Commissione d'inchiesta; tutto questo non ha nulla a che vedere con i diritti delle minoranze e con la questione del vòto segreto.

A nostro parere, quindi, o si limitano oggettivamente i casi di voto segreto, oppure si accetta la determinazione di un *quorum* particolarmente elevato – ecco l'ipotesi dei due terzi avanzata dal collega D'Addario – necessario per la richiesta di votazioni mediante scrutinio segreto.

ITALICO SANTORO. Proprio per le argomentazioni sollevate dal collega Russo Spena, sono favorevole al vigente regolamento della Camera e non, quindi, alla modifica suggerita.

Come giustamente osservava l'onorevole Russo Spena, spesso potremmo trovarci a dover esaminare questioni che attengono direttamente o indirettamente a responsabilità personali per le quali il regolamento della Camera prevede obbligatoriamente il ricorso allo scrutinio segreto.

Nell'ipotesi, invece, in cui non fosse previsto il *quorum* per la richiesta di scrutinio segreto, finiremmo per dover votare a scrutinio palese questioni attinenti direttamente o indirettamente a responsabilità personali.

Per tali ragioni sarei favorevole all'adozione dei princìpi contenuti nel regolamento della Camera, prevedendo l'obbligatorietà dello scrutinio segreto per tutte le questioni attinenti alle responsabilità personali, ferma restando, invece, per le altre occasioni, la votazione a scrutinio palese, per alzata di mano o per appello nominale.

PRESIDENTE. Onorevole Santoro, le votazioni a scrutinio segreto debbono essere un principio generalmente valido quando esse hanno ad oggetto questioni relative alle persone; esso deve essere accolto sempre e comunque. Questo dovrebbe tranquillizzare l'onorevole Russo Spena in quanto, nel momento in cui la Commissione dovesse avere il dispiacere di dover deliberare su responsabilità di Tizio o di Caio, non vi è dubbio che la votazione dovrebbe avvenire a scrutinio segreto.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ma non è scritto nel regolamento!

GIANFRANCO SPADACCIA. Siamo d'accordo, signor presidente!

GIOVANNI RUSSO SPENA. Anche per noi va bene!

PRESIDENTE. Se potessimo affermare che lo scrutinio segreto può essere adottato solo in materia di persone, ne usciremmo più che soddisfatti. Se riteniamo, invece, di inserire nel regolamento anche un'ipotesi relativa a qualsiasi altra materia, la mia opinione – mi assolvano gli onorevoli colleghi per la forma forse familiare di condurre la seduta, ma ritengo che possa servire meglio a chiarire i

punti più oscuri; se tale metodo però è dannoso vi prego di dirlo – non sarebbe favorevole; ribadisco l'opportunità di inserire nel regolamento la previsione dello scrutinio segreto solo nel caso di votazioni relative alle persone. In questo modo riaffermeremmo il principio generale, perché se dovessimo dire che sulle persone non votiamo a scrutinio segreto, romperemmo tale principio, cosa che nessuno è autorizzato a fare.

Nelle altre ipotesi, se la Commissione ritiene, invece, di adottare un *quorum* – mi sembra dei due terzi – per la richiesta di votazione a scrutinio segreto, sono a disposizione.

ITALICO SANTORO. Signor presidente, concordo perfettamente con il suo parere. Vorrei soltanto far presente che l'articolo 12 del regolamento della Commissione antimafia su questo punto è quantomeno equivoco, perché non prevede l'obbligatorietà del ricorso allo scrutinio segreto per le ipotesi attinenti a responsabilità personali.

PRESIDENTE. Ciò è affermato da un principio generale, tant'è vero che anche nei momenti più accesi della polemica sull'abolizione dello scrutinio segreto – chiamiamola abolizione ! – su questo specifico aspetto nessuno fece mai osservazioni perché, quando sono coinvolte delle persone, lo scrutinio segreto viene sempre applicato in base ad un principio generale.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Signor presidente, credo che sia opportuno richiamare espressamente tale principio generale nel nostro regolamento.

PRESIDENTE. È quanto ho sostenuto poc'anzi.

FRANCESCO SAPIO. Vorrei ribadire il fatto che il nostro gruppo non ha niente in contrario ad affermare il principio in base al quale nel caso di responsabilità personale si ricorra al voto segreto; anche se si tratta di un principio generale, accogliamo la proposta di esplicitarlo nell'articolato del regolamento della Commissione.

Ritengo invece fondamentale affermare anche il principio in base al quale un quinto dei componenti la Commissione possa richiedere che alcune votazioni su qualunque materia si svolgano mediante scrutinio segreto. In fondo, il *quorum* di un quinto dei componenti, credo, tutela soprattutto le minoranze. In questo senso, non ritengo vi sia possibilità di commistione tra il principio della trasparenza rispetto alla dichiarata volontà di tutti i componenti di questa Commissione di accedere alla richiesta della pubblicità dei propri lavori, e quello della richiesta di scrutinio segreto che, al di là del principio di tutela, ritengo garantisca tutte le forze politiche in ordine a questioni che potrebbero apparire ed essere effettivamente molto delicate.

PRESIDENTE. Quando si è parlato di questi problemi, nelle mie intenzioni non vi era il desiderio di trascrivere nel regolamento il principio generale, ma di prevedere che la Commissione d'inchiesta ammetta lo scrutinio segreto solo in ottemperanza al principio generale cui accennavo. Scrivendo la parola: « solo », evidentemente si precluderebbe qualunque altra ipotesi di ricorso a tale tipo di votazione.

La Commissione però può anche stabilire che, oltre ai casi attinenti alle persone – ipotesi ormai date per certe –, lo scrutinio segreto è ammesso anche quando è richiesto da un certo *quorum*.

Queste sono le due ipotesi.

A questo punto è possibile porre in votazione la prima, che in caso di approvazione, precluderebbe la seconda; oppure è possibile proporle entrambe. Mi è sembrato che un certo numero di commissari fosse abbastanza favorevole ad una sola ipotesi, ma se si ritiene che la seconda fornisca maggiore garanzia, vorrei che la Commissione si esprimesse in merito.

AMEDEO D'ADDARIO. Aderisco alla proposta, avanzata dal presidente, di limitare lo scrutinio segreto soltanto alle situazioni che ineriscono alla responsabilità personale. Essendo, la nostra, una Commissione d'inchiesta, certamente dovremo occuparci di situazioni in cui rileverà la responsabilità delle persone.

PRESIDENTE. Dal momento che tale proposta rappresenta l'ipotesi « estrema », la porrò subito in votazione, chiarendo che la sua eventuale approvazione precluderebbe la deliberazione sull'altra proposta, vertente sulla medesima materia.

FRANCESCO SAPIO. Votiamo questa proposta relativa alle scrutinio segreto in votazioni riguardanti persone, senza escludere, però, la seconda, che intenderemmo comunque sottoporre alla deliberazione della Commissione.

PRESIDENTE. Allora votiamo prima quest'ultima proposta.

FRANCESCO SAPIO. Ma non è stata ancora approvata la prima !

PRESIDENTE. La prima ipotesi può anche non essere definita specificamente, trattandosi di una previsione che recepisce un principio contenuto nel regolamento della Camera. Potremmo porre in votazione la proposta in base alla quale si possa richiedere la votazione a scrutinio segreto su qualsiasi materia, rispettando il *quorum di* un quinto dei componenti la Commissione.

ITALICO SANTORO. A mio avviso, è fondamentale chiarire il riferimento al *quorum* perché, ove si stabilisse che esso debba essere pari ad un quinto dei componenti la Commissione, esprimerei voto contrario.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo in votazione la proposta dell'onorevole Sapio volta a consentire alla Commissione di procedere a votazioni per scrutinio segreto su qualsiasi materia, oltre all'ipotesi di votazioni su questioni concernenti le persone (prevista dal regolamento della Camera), a condizione che la richiesta venga avanzata da un quinto dei componenti la Commissione.

(È respinta).

Ritengo pertanto accolta la disciplina prevista dall'articolo 49, comma 1-*ter*, del regolamento della Camera, per cui nelle Commissioni hanno luogo a scrutinio segreto solo le votazioni attinenti alle persone.

L'articolo 9-*bis* è pertanto del seguente tenore:

ART. 9-*bis*.

(Deliberazioni della Commissione).

1. Le deliberazioni della Commissione sono adottate a maggioranza dei presenti, salvi i casi per i quali sia richiesta una maggioranza speciale.

2. La Commissione vota normalmente per alzata di mano, a meno che tre commissari chiedano la votazione nominale; la richiesta, anche verbale, deve essere presentata dopo la chiusura della discussione e prima che il Presidente abbia invitato la Commissione a votare per alzata di mano.

3. Hanno luogo a scrutinio segreto soltanto le votazioni riguardanti persone.

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 11.

(Svolgimento dell'inchiesta. Poteri e limitazioni).

1. Il Presidente della Commissione può richiedere, per l'espletamento dei lavori della Commissione stessa, la collaborazione della polizia giudiziaria e può acquisire gli atti relativi ad indagini svolte da altre autorità amministrative. Può altresì chiedere atti, documenti ed informa-

zioni all'autorità giudiziaria ed ottenerli nei limiti delle competenze e delle prerogative di quest'ultima.

2. Qualora la Commissione proceda alla formazione di gruppi di lavoro, questi sono considerati come articolazioni interne alla Commissione medesima, finalizzate allo svolgimento di attività di studio e di ricerca, prive del potere di compiere atti aventi rilevanza esterna.

La formula contenuta nella proposta di regolamento mi lascia perplesso, perché mi dà la sensazione che la Commissione possa chiedere troppo, rischiando di ricevere una « lezione » dai miei colleghi magistrati !

ACHILLE CUTRERA. Poiché la Commissione dovrà concludere i suoi lavori in tempi ristretti e sarà costretta a ricorrere frequentemente alla richiesta di relazioni, mi domando se la collaborazione prevista dall'articolo 11 possa essere estesa anche all'autorità amministrativa. Si tratterebbe, in sostanza, di aggiungere al comma 1, dopo le parole « atti relativi ad indagini svolte », il seguente periodo: « nonché raccogliere informazioni ».

PRESIDENTE. Credo si possa aggiungere senza difficoltà.

AMEDEO D'ADDARIO. Il secondo comma dell'articolo 11 prefigura i gruppi di lavoro come espressione della Commissione e non di altri soggetti che con la stessa collaborino. Vorrei richiamare una correlazione con l'articolo 17 del regolamento, laddove è previsto che gli atti, le documentazioni e le delibere depositati sono liberamente consultabili dai commissari e dai collaboratori. In questo caso i collaboratori sono i commissari o sono soggetti esterni ?

PRESIDENTE. I collaboratori sono le persone nominate perché collaborino allo svolgimento di una determinata attività.

AMEDEO D'ADDARIO. Però non fanno parte dei gruppi di lavoro !

PRESIDENTE. Essi collaborano con i gruppi di lavoro. In definitiva, il gruppo di lavoro è costituito solo da commissari, che possono essere affiancati da collaboratori, a seconda delle specifiche questioni da affrontare. I collaboratori, tuttavia, non diventano « articolazioni » della Commissione, ma prestano la loro opera a favore della Commissione o del gruppo di lavoro.

AMEDEO D'ADDARIO. Poiché i gruppi di lavoro non decidono, ma istruiscono ed elaborano materiale e proposte per la Commissione, ritengo che l'esclusione dei collaboratori esterni dalla loro composizione (ferma restando la possibilità per questi ultimi di accedere agli archivi ed alla documentazione) costituisca una previsione di natura squisitamente formale.

PRESIDENTE. Prima di iniziare la loro opera, i collaboratori prestano giuramento per garantire la segretezza !

AMEDEO D'ADDARIO. Mi sembrava conveniente, allora, che entrassero a far parte dei gruppi di lavoro, opportunamente integrati.

PRESIDENTE. Non possono far parte dei gruppi di lavoro, altrimenti risulterebbe alterata la composizione della nostra Commissione che, lo ricordo, è prevista per legge. La Commissione è composta da 41 componenti; gli altri sono tutti aggregati, che non possono mai diventare parte integrante né della Commissione né dei gruppi di lavoro.

L'articolo 11, a seguito della modifica proposta, risulta del seguente tenore:

ART. 11.

(Svolgimento dell'inchiesta. Poteri e limitazioni).

1. Il Presidente della Commissione può richiedere, per l'espletamento dei lavori della Commissione stessa, la collaborazione della polizia giudiziaria e può acquisire gli atti relativi ad indagini svolte nonché raccogliere informazioni da altre autorità amministrative. Può altresì chie-

dere atti, documenti ed informazioni all'autorità giudiziaria ed ottenerli nei limiti delle competenze e delle prerogative di quest'ultima.

2. Qualora la Commissione proceda alla formazione di gruppi di lavoro, questi sono considerati come articolazioni interne alla Commissione medesima, finalizzate allo svolgimento di attività di studio e di ricerca, prive del potere di compiere atti aventi rilevanza esterna.

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 12.

(Audizioni).

1. La Commissione può procedere a libere audizioni.

2. I parlamentari, i membri del Governo, i magistrati sono sempre ascoltati con la procedura della libera audizione.

3. Le persone che la Commissione intende ascoltare in libera audizione sono convocate dal Presidente di norma mediante lettera raccomandata con avviso di ricevimento.

Il comma 2 dell'articolo 12 recepisce una tradizione strana. Capisco che i magistrati che abbiano seguito un determinato procedimento debbano essere ascoltati con la procedura della libera audizione; tuttavia, se il magistrato è ascoltato ad altro titolo non mi pare che possano essere adottati gli stessi criteri. Si tratta, comunque, di una tradizione che è opportuno mantenere.

FRANCESCO SAPIO. Il gruppo comunista propone di introdurre nel regolamento interno una disposizione che preveda la possibilità per le persone indiziate o imputate di essere ascoltate liberamente e che riconosca ad esse il diritto di farsi assistere da un difensore di fiducia. Si tratta, del resto, delle stesse prerogative che il comma 5 dell'articolo 13 riconosce ai testimoni. Le persone indiziate di procedimento penale che vengono audite da questa Commissione dovrebbero avere la possibilità di farsi assistere da un difensore di fiducia, così come accade per i testimoni.

Per un ulteriore chiarimento, faccio presente che le persone che riceviamo per un'audizione potrebbero essere imputate in procedimenti penali: ebbene, si preveda anche per esse la possibilità di essere assistite da un difensore di fiducia.

PRESIDENTE. Ciò varrebbe sia nel caso in cui esse vengano ascoltate come testimoni, sia che si tratti di un'audizione pura e semplice, però sempre in relazione a procedimenti penali connessi. Propongo di aggiungere all'articolo 12 una formula analoga a quella contenuta al punto 5 dell'articolo 13: « Le persone ascoltate in libera audizione, qualora siano indiziate o imputate in procedimenti penali connessi con la materia oggetto dell'inchiesta, possono essere assistite da un avvocato ».

Pertanto, l'articolo 12, a seguito della modifica testé proposta, risulta del seguente tenore:

ART. 12.

(Audizioni).

1. La Commissione può procedere a libere audizioni.

2. I parlamentari, i membri del Governo, i magistrati sono sempre ascoltati con la procedura della libera audizione.

3. Le persone che la Commissione intende ascoltare in libera audizione sono convocate dal Presidente di norma mediante lettera raccomandata con avviso di ricevimento.

4. Le persone ascoltate, sia in libera audizione che con testimonianza, qualora siano indiziate o imputate in procedimenti penali connessi con la materia oggetto dell'inchiesta, possono essere assistite da un avvocato.

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 13.

(Testimonianze).

1. La Commissione può procedere alla assunzione di testimonianze formali.

2. Le persone da ascoltare in sede di testimonianza formale sono convocate dal Presidente con le modalità previste dall'articolo 12 o mediante notifica a mezzo della polizia giudiziaria.

3. Il Presidente della Commissione può disporre l'accompagnamento coattivo a mezzo della forza pubblica nel caso di rifiuto di comparire o di mancata presentazione senza giustificato motivo della persona convocata.

4. Il Presidente della Commissione avverte i testimoni dell'obbligo di dire tutta la verità e rammenta loro le pene stabilite dagli articoli 366 e 372 del codice penale.

5. I testimoni ascoltati ai sensi del presente articolo possono essere assistiti da un avvocato, qualora siano indiziati o imputati in procedimenti penali connessi con la materia oggetto dell'inchiesta.

Propongo di sopprimere le parole « formali » al comma 1 e « formale » al comma 2.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 13 con le modifiche testé proposte.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 14.

(Norme procedurali relative alle audizioni e alle testimonianze).

1. La Commissione decide caso per caso se procedere mediante libere audizioni o mediante testimonianze formali. La Commissione può decidere di passare, valutate le circostanze, dalla libera audizione alla testimonianza formale.

2 Le domande sono rivolte per il tramite del Presidente ovvero dai singoli componenti la Commissione nell'ordine e nei modi fissati dal Presidente. Qualora la Commissione lo deliberi, la domande dovranno essere predisposte in appositi capitolati ed eventualmente comunicate alle persone ascoltate al momento della loro convocazione.

3. Il Presidente decide sull'ammissibilità delle domande.

4. Alle persone ascoltate sarà sottoposto, appena possibile, il resoconto stenografico dell'audizione o della deposizione perché lo sottoscrivano. Delle eventuali richieste di rettifica è fatta menzione in allegato al resoconto e di esse il Presidente informa la Commissione.

AGAZIO LOIERO. Al comma 3 dell'articolo 14, dove è scritto che il presidente decide sull'ammissibilità delle domande, potremmo aggiungere « eventualmente sentendo anche la Commissione » ?

PRESIDENTE. È forse ammissibile che un presidente decida a maggioranza della Commissione ?

GIANFRANCO ORSINI. A mio avviso, il presidente, nominato dai Presidenti delle due Assemblee, deve avere la possibilità di discriminare le domande; pertanto penso che il testo dell'articolo debba rimanere cosi com'è.

PRESIDENTE. Non vi è dubbio che il presidente si accorgerà se la domanda posta da un commissario sia largamente appoggiata o meno da colleghi che aspettano la stessa risposta; ritengo che chi presiederà avrà la saggezza di rendersi conto di quanto sia attesa una domanda.

ACHILLE CUTRERA. Al comma 2, non comprendo cosa significhi: « Qualora la Commissione lo deliberi, le domande dovranno essere predisposte in appositi capitolati ed eventualmente comunicate alle persone ascoltate al momento della loro convocazione »: se si tratta di domande è

chiaro che debbono essere comunicate e non vi è bisogno dell'avverbio « eventualmente ». Si potrebbe migliorare il testo dell'articolo sostituendo le parole: « (...) comunicate agli interessati al momento della loro convocazione », eliminando l'avverbio « eventualmente », perché se gli interessati sono invitati a conoscere un capitolato, è giusto che siano posti in condizione di prenderne visione. Questa eventualità come viene controllata ?

PRESIDENTE. Probabilmente convocheremo alcune persone per rivolgere loro due o tre domande, mentre ne chiameremo altre per rispondere ad un universo di questioni. Bisognerebbe, pertanto, trovare una terminologia più chiara.

ACHILLE CUTRERA. Se le domande sono formulate sotto forma di capitolato vanno comunicate; nulla vieta poi ai commissari di fare domande aggiuntive.

PRESIDENTE. Non vi è dubbio. La Commissione deve decidere tre cose: innanzitutto la convocazione della persona, poi se comunicare all'interessato le domande che gli verranno rivolte ed in terzo luogo se stabilire in anticipo le domande.

FRANCESCO SAPIO. Mi sembra che la deliberazione della Commissione sia richiesta proprio al fine di inviare il capitolato.

GIANFRANCO SPADACCIA. La formulazione del capitolato è prevista per le altre Commissioni d'inchiesta ?

PRESIDENTE. Credo che il capitolato sia un modo per facilitare i lavori. Concordo inoltre con le modifica proposta dal senatore Cutrera.

ACHILLE CUTRERA. Al comma 4, quando si dice che il resoconto stenografico verrà sottoposto « appena possibile » agli interessati affinché controfirmino le proprie dichiarazioni, si intende il giorno dopo l'udienza ? Si dovrebbe, cioè, rintracciare l'audito nei giorni successivi per recuperare una firma, facendo così sorgere un problema in caso di contestazione ?

PRESIDENTE. Delle eventuali richieste di rettifica è fatta menzione in allegato; si tratta di una procedura non facile. La formulazione del comma in questione potrebbe essere la seguente: « alle persone ascoltate sarà sottoposto il resoconto stenografico dell'audizione perché lo sottoscrivano »; noi sappiamo, comunque, che ciò non può essere fatto *illico et immediate*, anche se con la maggiore urgenza possibile.

Analogamente e quanto deciso per l'articolo precedente, propongo inoltre di sopprimere le parole « formali » e « formale » dal comma 1.

Pertanto, l'articolo 14, a seguito delle modifiche proposte, risulta del seguente tenore:

ART. 14.

(Norme procedurali relative alle audizioni e alle testimonianze).

1. La Commissione decide caso per caso se procedere mediante libere audizioni o mediante testimonianze. La Commissione può decidere di passare, valutate le circostanze, dalla libera audizione alla testimonianza.

2. Le domande sono rivolte per il tramite del Presidente ovvero dai singoli componenti la Commissione nell'ordine e nei modi fissati dal Presidente. Qualora la Commissione lo deliberi, le domande dovranno essere predisposte in appositi capitolati e comunicate agli interessati al momento della loro convocazione.

3. Il Presidente decide sull'ammissibilità delle domande.

4. Alle persone ascoltate sarà sottoposto il resoconto stenografico dell'audizione o della deposizione perché lo sottoscrivano. Delle eventuali richieste di rettifica è fatta menzione in allegato al resoconto e di esse il Presidente informa la Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Ritengo opportuno che il comma 5 del precedente articolo 13, che abbiamo deciso di aggiungere anche all'articolo 12 relativo alle audizioni, compaia una sola volta e sia inserito, in sede di coordinamento formale del testo, nel presente articolo 14 concernente disposizioni relative ad audizioni e testimonianze.

(La Commissione concorda).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 15.

(Denuncia di reati).

1. Se il testimone commette alcuno dei fatti di cui all'articolo 372 del codice penale, il Presidente della Commissione, premessa, se crede, una nuova ammonizione circa la responsabilità penale conseguente a questi fatti, ne fa compilare processo verbale che la Commissione trasmette all'autorità giudiziaria competente.

ACHILLE CUTRERA. Propongo che sia il presidente a trasmettere il processo verbale all'autorità giudiziaria competente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 15, con la modifica testé proposta.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 16.

(Segreto funzionale).

1. I documenti formati a seguito di accertamento direttamente effettuati o comunque disposti dalla Commissione sono coperti dal segreto funzionale.

2. Di fronte ad eventuali richieste da parte dell'autorità giudiziaria o di pubbliche autorità di documenti coperti dal segreto funzionale, il Presidente valuterà l'opportunità della loro trasmissione in deroga a quanto disposto nel comma 1 del presente articolo.

3. In ogni caso il Presidente indicherà le fonti delle notizie contenute nei documenti richiesti in modo da consentire alle autorità richiedenti l'effettuazione di propri autonomi accertamenti in merito.

FRANCESCO SAPIO. Riteniamo si debba sostituire, al comma 2, la valutazione in capo al presidente con la responsabilità della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 16, con la modifica testé proposta.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 17.

(Archivio della Commissione).

1. Gli atti, le delibere e la documentazione completa raccolta dalla Commissione sono depositati in apposito archivio riservato. Il Presidente sovrintende all'archivio, ne cura la funzionalità e adotta le misure di sicurezza che ritenga opportune, d'intesa con i Presidenti delle Camere.

2. Gli atti depositati in archivio sono liberamente consultabili dai Commissari e dai collaboratori della Commissione.

3. Non è consentito estrarre copia di atti e documenti formati dalla Commissione riunita in seduta segreta, di quelli assoggettati a segreto dall'autorità giudiziaria, oltre che di quelli sottoposti a vincolo di segretezza dal Presidente della Commissione.

Nutro molte perplessità sul comma 3 di questo articolo. È chiaro infatti che non è possibile estrarre copia di atti assoggettati a segreto dall'autorità giudiziaria, perché si incorrerebbe in responsabi-

lità penali. Inoltre, non vedo a che titolo e con quali motivazioni il presidente possa sottoporre certi atti a vincolo di segretezza.

FRANCESCO SAPIO. Proponiamo un articolo interamente sostitutivo di quello contenuto nella bozza di regolamento. Ci sembra, infatti, necessario disciplinare la formazione di un vero e proprio protocollo, per cui riteniamo opportuno ed utile che tutto il materiale documentale acquisito dalla Commissione, su richiesta del presidente o della Commissione stessa, venga catalogato con modi precisi.

Riteniamo inoltre necessario ed opportuno che della ricezione di ogni documento lei, signor presidente, invii notizia all'ufficio di presidenza. Questi documenti da inserire in un archivio devono essere classificati rispetto al loro grado di riservatezza, che dovremmo opportunamente definire.

A questo proposito proponiamo che essi siano classificati nel seguente modo: atti liberi, formati da atti pubblici o comunque conosciuti; atti riservati, perché formati dalla Commissione nell'ambito dell'attività istruttoria; ed infine atti segreti, formati dalla Commissione o assoggettati a segreto dall'autorità giudiziaria.

È chiaro che in base a questa classificazione dovremmo anche definire le procedure di accesso a questi documenti. Pertanto, prevediamo che gli atti liberi siano ostensibili a tutti, che quelli riservati siano ostensibili ai membri della Commissione ed alle persone autorizzate dal presidente e che gli atti e documenti segreti siano disponibili in un numero limitato di copie, non più di tre, ed ostensibili solo ai membri della Commissione ed alle persone autorizzate mediate la loro semplice consultazione nei locali a ciò adibiti (naturalmente, per questi ultimi prevediamo una custodia particolare, in appositi contenitori). Mi sembra che questa modalità di archiviazione sia stata già adottata dalla Commissione di inchiesta sulla legge massonica P2.

Riteniamo che si debba superare la formula generica ed ambigua contenuta nell'attuale formulazione dell'articolo 17.

PRESIDENTE. Credo sia possibile adottare una formulazione più precisa; tuttavia, credo che entreremmo in problemi di archivistica.

La qualificazione di un atto come riservato o segreto è oggetto di un'attività puramente tecnica e non per nulla abbiamo chiesto alla Guardia di finanza di mettere a nostra disposizione tecnici informatici proprio al fine di costituire un archivio nel quale operare quel genere di distinzione.

Abbiamo altresì chiesto la collaborazione dell'Archivio di Stato nel quale questi problemi sono consuetudinari.

In ogni caso, non c'è dubbio che i componenti della Commissione potranno accedere a tutti i documenti. Per quanto riguarda i problemi di qualificazione, io suggerirei soltanto due distinzioni.

Da un lato, gli atti pubblici, visto che i nostri lavori sono pubblici e che la maggioranza degli atti è pubblicata, dall'altro gli atti e documenti che la Commissione valuterà come segreti.

Teniamo conto che il dire ciò in una seduta pubblica già assicura un elemento di pubblicità.

GIANFRANCO SPADACCIA. Per questa Commissione non ritengo necessaria la tripartizione suggerita dall'onorevole Sapio.

Essa infatti è stata istituita per esaminare atti della pubblica amministrazione che sono stati sottratti ai controlli ordinari della contabilità generale dello Stato e quindi non dobbiamo mantenere un grado di riservatezza, semmai dobbiamo preoccuparci di togliere ogni elemento di questo genere.

Vi sono due tipi di atti segreti: quelli che noi stessi valutiamo tali – nell'ambito della procedura straordinaria già esaminata in precedenza – e quelli provenienti dall'autorità giudiziaria. Al di fuori di questi, possono esservi casi straordinari in cui la Commissione, acquisito un atto, ritiene che sia opportuno mantenerlo segreto. Non credo sia opportuno prestabilire una categoria di atti: di quali atti si dovrebbe trattare ?

PRESIDENTE. Non dobbiamo essere in contraddizione con l'impostazione che abbiamo dato inizialmente alla Commissione. Abbiamo detto che i lavori della Commissione si svolgono pubblicamente. A questo punto non vedo che una bipartizione: è normale la pubblicità, è assolutamente eccezionale la non pubblicità (che temo sarà annunziata nel corso della seduta pubblica). Esamineremo poi le ipotesi, ma a questo punto non vedo, ripeto, che una bipartizione, tenendo presente che i commissari sono autorizzati a consultare tutto e devono avere le porte aperte a tutto. Non credo pertanto che vi siano problemi. Mi sembra una buona elaborazione, ma non per una Commissione che è nata – ritengo molto valido ciò che è stato detto – per mettere in chiaro alcuni fatti che non possiamo giudicare ora, *in limine,* all'inizio dei nostri lavori. Ma evidentemente l'ipotesi è di indagare su fatti che sono quanto meno poco chiari.

ACHILLE CUTRERA. Mi dichiaro assolutamente concorde anche su questo punto con la sua valutazione, signor presidente, che risponde a un principio generale dei nostri lavori e, quindi, del nostro regolamento. Mi permetto, tuttavia, di raccogliere una preoccupazione che deriva dalla lettura della specifica regolamentazione relativa alle garanzie che la Commissione, con la responsabilizzazione del presidente, deve ricevere nella conservazione dei documenti. Forse è opportuno aggiungere dopo la dizione « il presidente sovrintende l'archivio e ne cura la funzionalità » – che è una formula generica per una Commissione d'inchiesta – le parole « cura la conservazione dei documenti », perché anche come ufficio siamo tenuti a garantire quella parte attinente al protocollo Questo è un punto delicato che forse varrebbe la pena sottolineare. Propongo, pertanto, di sopprimere l'ultima parte del comma 3 e di sostituire l'ultimo periodo del comma 1 con il seguente: « Il presidente sovrintende all'archivio, ne cura la funzionalità, cura la conservazione dei documenti e adotta, d'intesa con i Presidenti delle Camere, le misure di sicurezza ». Il presidente potrà in seguito affidare all'ufficio di presidenza o alla Commissione il problema del modo di assicurare la conservazione dei documenti.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Sono contrario al comma 3, anche per la sua poca chiarezza e l'applicazione a fattispecie che non riesco a comprendere quali possano essere. Ne suggerisco, pertanto, la cancellazione. Infatti, il problema non si pone per gli atti e i documenti assoggettati a segreto da parte dell'autorità giudiziaria e disciplinati per legge. Inoltre, lei stesso ha detto giustamente con grande cura e accortezza che non significa nulla la sottoposizione di un vincolo di segretezza da parte del presidente della Commissione, che è contrario, e anch'io lo sono. A questo punto, ritengo che la prima parte del comma 3 risponda più che altro alla logica dell'articolato precedentemente disposto per quanto riguarda il segreto e le sedute segrete della Commissione. Se non sbaglio, e se la discussione che si è svolta ha avuto una qualche efficacia e abbiamo ridotto all'eccezionalità la segretezza delle sedute (con fattispecie che sono facilmente intuibili), dico che, comunque, non necessariamente ogni seduta segreta (che io ovviamente non auspico, così come lei non auspica) forma atti che devono essere considerati segreti. Ribadisco che, secondo i miei princìpi – ammetto di essere un pò noioso per la Commissione, ma credo che non sia inutile, non è solo una questione di principio – se dobbiamo ridurre all'eccezionalità il segreto, così come abbiamo ridotto all'eccezionalità la seduta segreta – e non tanto secondo i miei gusti perché i due terzi dei componenti non rappresentano proprio l'eccezionalità –, non necessariamente tutti gli atti composti nel corso di una seduta segreta sono segreti. Non riesco a capire da dove nasca la consequenzialità. Quindi dobbiamo trovare un'altra formula. Sono comunque contrario alla dizione del comma 3, che a mio avviso non è più rispondente all'articolato così come risulta modificato.

PRESIDENTE. Desidero sottoporre ai colleghi un'eventuale ipotesi. Considerando che non si può dar copia di atti dell'autorità giudiziaria, come può il presidente stabilire che un atto è segreto? La prima ipotesi può rimanere viva e si potrebbe prevedere che « gli atti e i documenti formati dalla Commissione riunita in seduta segreta possono essere resi pubblici » – consideriamo sempre il lato positivo – « su autorizzazione dell'Ufficio di Presidenza ». Si può stabilire anche questo perché, effettivamente, l'intero ufficio di presidenza, non solo il presidente, può decidere che, anche se la seduta era segreta, un determinato atto non aveva o non ha più motivo di essere segreto. La formulazione di un comma aggiuntivo che propongo è la seguente: « Gli atti e i documenti formati dalla Commissione riunita in seduta segreta possono essere resi pubblici » – quindi naturalmente non lo sono, ed è spiegabile perché nascono da una seduta segreta – « previa autorizzazione dell'ufficio di presidenza ».

ACHILLE CUTRERA. L'osservazione merita attenzione, ma mi chiedo se prima non si debba affermare il principio che non è consentito estrarre copia di atti e documenti formati dalla Commissione riunita in seduta segreta e di quelli assoggettati a segreto « a termini della legge o del presente regolamento ». Si dovrebbe comunque prevedere la possibilità di una deroga da parte dell'ufficio di presidenza. Allora la norma sarebbe completa.

GIOVANNI CORRENTI. La formulazione del comma 3 può essere accettata. Non credo che si possa eliminare dal nostro dato regolamentare la copertura del segreto degli atti giudiziari. Mi spiego: la norma di carattere processuale che, con riferimento agli atti istruttori, garantisce il segreto, non si estende automaticamente in questa sede. In altre parole, può accadere che legittimamente – e penso proprio che lo faremo – richiediamo all'autorità giudiziaria atti istruttori e penali e, in linea teorica, ci sentiamo opporre un rifiuto con conseguente tipico conflitto di attribuzioni in sede costituzionale, perché non è garantito nel nostro regolamento lo stesso regime garantito in sede di diritto processuale penale. Quindi, sia pure come inciso, lo lascerei.

PRESIDENTE. Ho qualche perplessità ma, se lo ritenete opportuno, scriverlo non danneggia.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Abbiamo già detto prima che eravamo d'accordo.

PRESIDENTE. Mi pare che la conclusione sia allora quella di affermare chiaramente che non sono consentite copie di atti ...

ACHILLE CUTRERA. Atti e documenti assoggettati a segreto a termini della legge o del presente regolamento.

PRESIDENTE. Non basta scrivere « a termini della legge ».

GIOVANNI CORRENTI. Forse è una dizione troppo estesa.

GIANFRANCO SPADACCIA. Direi di scrivere « atti sottoposti a segreto », senza fare riferimento alla legge. Infatti, la legge prevede anche il segreto d'ufficio che riguarda gli impiegati, ma può essere apposto anche temporaneamente. Capisco che il segreto sia apposto dal Presidente del Consiglio, perché allora c'è un atto, vi sono delle procedure che la legge prevede; capisco anche che sia apposto dall'autorità giudiziaria, perché è il segreto istruttorio: ma non andrei oltre. Se dobbiamo fare un richiamo alla legge, dobbiamo stabilire a quale normativa ci riferiamo. Abbiamo escluso la riservatezza degli atti che vengono in nostro possesso e possiamo essere vincolati a segreti d'ufficio che altri hanno interesse ad elevare, ma che forse noi dovremmo rimuovere.

ACHILLE CUTRERA. Mi domando se non sia corretto affermare, in via di principio, che vi è coincidenza tra il principio

del segreto istruttorio acquisito in questa sede e le copie degli atti. Ritengo che la copia debba corrispondere all'atto fondamentale, che è già assoggettato a segreto; pertanto, non aggiungiamo nulla, mentre estenderemmo, invece, accogliendo la proposta del presidente di una deroga per la copia.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. I ragionamenti che abbiamo svolto sono indubbiamente interessanti ed importanti, ma ho l'impressione che ci stiano allontanando, senza volerlo, dalla linea di marcia rappresentata dal ridurre al minimo indispensabile le occasioni di lavoro in seduta segreta. Sono d'accordo con l'onorevole Russo Spena e con la sua proposta di eliminare puramente e semplicemente il comma 3 dell'articolo 17, non solo per gli argomenti sviluppati dal collega, ma anche per mie personali motivazioni. Infatti, dopo aver deciso, discutendo dei due commi precedenti, di mettere in piedi un archivio serio e completo, nel quale tutti i documenti possano essere facilmente consultati, al comma 3 introduciamo il concetto dell'estratto della copia degli atti. A chi non è consentito estrarre copia degli atti ? Se però la copia viene divulgata, in un modo o nell'altro, quali sanzioni e decisioni la nostra Commissione può adottare ? Mantenendo soltanto i primi due commi dell'articolo 17 riusciremo a dar vita a ciò che ci sta a cuore, cioè ad un archivio facilmente utilizzabile, garantendo al contempo la conservazione di cui ha parlato poco fa il collega Cutrera.

PRESIDENTE. È stato presentato dall'onorevole Sapio un emendamento interamente sostitutivo, che riproduce regole stabilite nel regolamento di una precedente Commissione d'inchiesta e che riguardano strettamente l'archivistica. Domando, pertanto, all'onorevole Sapio se intenda insistere per la votazione del suo emendamento. Ribadisco la mia proposta di sopprimere l'ultima frase del comma 3 e di aggiungere il seguente comma 4: « Gli atti e i documenti formati dalla Commissione riunita in seduta segreta possono essere resi pubblici su autorizzazione dell'Ufficio di Presidenza ».

GIANFRANCO SPADACCIA. Mi pare una formulazione accettabile.

FRANCESCO SAPIO. Poiché il comma 1 dell'articolo 17 già prevede che sia responsabilità del presidente sovrintendere all'archivio, curarne la funzionalità ed adottare le idonee misure di sicurezza, ritiro il mio emendamento ed accetto la formulazione proposta dal presidente.

PRESIDENTE. Pertanto, l'articolo 17, a seguito delle modifiche proposte, risulta del seguente tenore:

ART. 17.

(Archivio della Commissione).

1. Gli atti, le delibere e la documentazione completa raccolta dalla Commissione sono depositati in apposito archivio riservato. Il Presidente sovrintende all'archivio, ne cura la funzionalità, cura la conservazione dei documenti, adotta, d'intesa con i Presidenti delle Camere, le misure di sicurezza che ritenga opportune.

2. Gli atti depositati in archivio sono consultabili dai Commissari e dai collaboratori della Commissione.

3. Non è consentito estrarre copia di atti e documenti formati dalla Commissione riunita in seduta segreta e di quelli assoggettati a segreto dall'autorità giudiziaria.

4. Gli atti e i documenti formati dalla Commissione riunita in seduta segreta possono essere resi pubblici previa autorizzazione dell'Ufficio di Presidenza.

Nessun altro chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 18.

(Pubblicazione di atti e documenti).

1. Contestualmente alla presentazione della relazione conclusiva, la Commissione decide quali atti e documenti formati o acquisiti nel corso dell'inchiesta debbono essere pubblicati. In nessun caso è consentita la pubblicazione di scritti anonimi.

2. Tutti gli atti comunque inerenti allo svolgimento dell'inchiesta vengono versati nell'archivio storico del ramo del Parlamento cui appartiene il Presidente della Commissione.

ACHILLE CUTRERA. Ritengo che il comma 1 debba contemplare anche l'altra ipotesi prevista dalla legge n. 128 del 1989, cioè che la Commissione presenti anche la relazione propositiva. Mi domando se non sia più opportuno dire « Contestualmente alla presentazione delle relazioni conclusive, ivi compresa quella propositiva, la Commissione decide quali atti e documenti formati o acquisiti nel caso dell'inchiesta debbano essere pubblicati », ricordando che la nostra Commissione ha due obiettivi, entrambi importanti.

PRESIDENTE. È questa la ragione per cui dispone di due mesi in più.

GIANFRANCO ROCELLI. Concordo con il collega Cutrera per quanto riguarda il comma 1 dell'articolo 18, ma lo concluderei con le parole: « debbono essere pubblicati » e ne formerei un altro con il periodo successivo. Ciò perché il discorso del non consentire la pubblicazione di scritti anonimi non può essere solo relativo a quanto è pubblicato nel caso delle due relazioni; pertanto, lo completerei, anche per una norma di rispetto civile, dicendo « In nessun caso è consentita la pubblicazione o la pubblicizzazione di scritti anonimi ». A mio avviso, infatti, non dobbiamo dar peso a ciò che ci viene riferito in maniera anonima, al fine di evitare vicende come quelle recenti, che darebbero discredito alla Commissione.

PRESIDENTE. Concordo con la formulazione proposta dall'onorevole Rocelli. Potremmo anche dire: « Non è consentito rendere pubblici gli scritti anonimi ».

ACHILLE CUTRERA. Il che non esclude la possibilità che la Commissione, nel caso lo ritenga opportuno, ne tenga conto.

PRESIDENTE. Indubbiamente. Però, ovviamente, lo scritto anonimo va sempre preso con le molle. Inoltre, il contenuto dello stesso deve essere confermato con dati oggettivi. Dobbiamo tener conto del fatto che ci muoviamo in un ambito in cui talune grosse « malattie » rendono estremamente pericoloso, per alcuni cittadini, denunciare certi fatti. Tra l'ipotesi di tenere pienamente conto di tali scritti e quella di chiudere gli occhi, esiste una via di mezzo, quella cioè di prendere coscienza, con grande equilibrio, di quanto viene denunciato; nel caso in cui si disponga di una serie di documentazioni, di elementi e di prove che possano portare la Commissione ad un accertamento volto a verificare se le accuse siano motivate, credo che la Commissione non possa, per una ragione soltanto formalistica, evitare di compiere il proprio dovere. Rimane fermo, però, il principio della negazione assoluta della pubblicizzazione.

GIANFRANCO SPADACCIA. Personalmente, sono contrario alle lettere anonime. Condivido pienamente, quindi, che non venga consentita la pubblicazione di scritti anonimi; la pubblicazione, infatti, è un'attività specifica che deve riguardare gli atti che riteniamo rilevanti, e fra di essi non possono esservi, per esempio, le lettere anonime. Queste ultime, eventualmente, possono costituire soltanto materiale d'indagine.

Vietare la pubblicizzazione, invece, a quali attività, a quali soggetti può rife-

rirsi ? Al singolo commissario che riceve la lettera anonima ? Per quanto riguarda la Commissione, è chiaro che se essa non pubblica, neppure pubblicizza; tuttavia, se la stessa Commissione intende valutare il contenuto di una lettera anonima nel corso di una determinata seduta, la quale sarà pubblica, come da noi stabilito, inevitabilmente si finirà per pubblicizzarla.

A mio avviso, la decisione di non pubblicare gli scritti anonimi rappresenta un dato di indirizzo, in quanto in sostanza viene affermato che per la Commissione l'anonimo rappresenta un disvalore (anche se nel caso in cui, per esempio, una lettera anonima indichi elementi di indagine molto consistenti e seri essa verrà presa in considerazione); la predica relativa alla pubblicizzazione, invece, mi sembra controproducente, perché se effettivamente verranno forniti dati rilevanti ai fini dell'inchiesta mediante scritti anonimi, poiché le nostre sedute saranno pubbliche, quegli scritti anonimi verranno, in effetti, pubblicizzati.

Oppure, intendiamo affermare che il singolo commissario non deve pubblicizzare il documento anonimo che riceve ? O che il giornale che l'ha ricevuto contemporaneamente alla Commissione non lo deve pubblicizzare ? Ma quali sanzioni potrebbero essere applicate a questo fine da parte della Commissione ? Personalmente, sono spesso favorevole alle prediche non seguite da sanzioni, ma in questo caso sono contrario all'inserimento di una norma relativa alla pubblicizzazione e ritengo opportuno mantenere soltanto la disposizione relativa al divieto di pubblicazione degli scritti anonimi.

PRESIDENTE. Riconosco che la formula che avevo proposto: « non è consentito rendere pubblici gli scritti anonimi » può essere lievemente equivoca.

GIANFRANCO SPADACCIA. A mio avviso, la norma deve essere diretta a non consentire la pubblicazione – che è un'attività specifica, tecnicamente individuabile – degli scritti anonimi.

PRESIDENTE. La norma in discussione è inserita nell'articolo riguardante la pubblicazione di atti e documenti della Commissione; al riguardo, si intende affermare la volontà di non pubblicare lo scritto anonimo, anche se ciò non impedisce di leggere, valutare e discutere lo stesso.

Forse, si può mantenere la formulazione originaria della proposta, eliminando soltanto le parole: « in nessun caso » e lasciando quindi, semplicemente, la seguente espressione: « non è consentita la pubblicazione di scritti anonimi ».

GIANFRANCO ROCELLI. Presidente, ricordo la mia richiesta di separare il comma 2 dall'articolo 18, rendendolo un articolo autonomo.

AMEDEO D'ADDARIO. Condivido le osservazioni del senatore Spadaccia. Da parte mia, desidero sottolineare che è necessario chiarire il significato del comma 2 dell'articolo 18, in particolare stabilendo se gli scritti anonimi rientrano o meno nel materiale d'indagine. Il comma 2, infatti, prevede che tutti gli atti comunque inerenti allo svolgimento dell'inchiesta vengano versati nell'archivio storico del ramo del Parlamento cui appartiene il presidente della Commissione; dunque, anche gli scritti anonimi potrebbero rientrare fra tali atti e si potrebbe creare una contraddizione con quanto previsto nel comma 1.

PRESIDENTE. Ricordo che vi sono norme particolari, proprie dell'archivio storico, relative agli atti che vi possono essere versati o meno; comunque, potrebbe essere aggiunta un'altra disposizione in base alla quale gli scritti anonimi, al termine dell'inchiesta, vengono distrutti.

AMEDEO D'ADDARIO. A mio avviso, si tratta di stabilire se gli scritti anonimi costituiscono materiale d'inchiesta o meno.

PRESIDENTE. Ciò sarà valutato dalla Commissione di volta in volta.

Pertanto l'articolo 18, a seguito delle modifihe proposte, risulta del seguente tenore:

ART. 18.

(Pubblicazione di atti e documenti).

1. Contestualmente alla deliberazione della relazione conclusiva e di quella propositiva da presentare alle Camere, la Commissione decide quali atti e documenti formati o acquisiti nel corso dell'inchiesta debbono essere pubblicati. In nessun caso è consentita la pubblicazione di scritti anonimi.

2. Tutti gli atti comunque inerenti allo svolgimento dell'inchiesta vengono versati nell'archivio storico del ramo del Parlamento cui appartiene il Presidente della Commissione.

Nessun altro chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

FRANCESCO SAPIO. Prima che si passi all'articolo successivo, vorrei far presente che, a nostro avviso, mancano alcune disposizioni conclusive, per le quali proponiamo di riferirsi, come per le altre norme, ai regolamenti interni di altre Commissioni d'inchiesta. In particolare, riteniamo utili le norme previste dagli articoli 25, 26 e 27 del regolamento interno della Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari. La prima di esse concerne la sede, la segreteria e la dotazione finanziaria della Commissione (anche se la nostra legge istitutiva, in qualche modo, già disciplina la materia). La seconda riguarda le collaborazioni di cui si può avvalere la Commissione, per la scelta delle quali è opportuno definire meglio i criteri. La terza è sulle modifiche al regolamento della Commissione: come si può constatare leggendo i resoconti relativi alle sedute della Commissione antimafia e di quella sulle stragi, in cui si è discusso del regolamento, è stato ritenuto opportuno definire, per tali proposte di modifica, una determinata procedura, secondo la quale vi è dapprima una valutazione dell'ufficio di presidenza e successivamente un voto della Commissione. Ritengo che le citate norme possano essere utili per il lavoro della nostra Commissione.

PRESIDENTE. In sostanza, l'onorevole Sapio propone di riferirsi a quella parte delle norme contenute negli articoli 25, 26 e 27 che non è ancora prevista nel nostro regolamento (dato che un'altra loro parte, invece, è stata già inserita) per aggiungere alcune disposizioni conclusive.

FRANCESCO SAPIO. Ritengo importante l'inserimento di tali norme nel nostro regolamento.

MICHELE FLORINO. Se non erro, questa è la terza seduta della nostra Commissione, dedicata all'esame del regolamento interno, e già è possibile constatare una scarsa presenza di parlamentari. A mio avviso, quindi, sarebbe opportuno prevedere formalmente nel regolamento interno un articolo del seguente tenore: « La Commissione dispone di apposito registro delle presenze dove ogni membro appone la propria firma. Il presidente, constatata la persistente assenza di commissari, ne informa i gruppi politici di appartenenza ».

Personalmente, infatti, ho l'impressione che la nostra Commissione si stia già svuotando della composizione pletorica che era stata inizialmente prevista per lo svolgimento dell'inchiesta. Le norme che propongo non intendono essere punitive e sarebbero utili, almeno, per salvare le apparenze.

PRESIDENTE. Non sono favorevole all'inserimento di tale articolo; ritengo che, eventualmente, se i colleghi concordano, il presidente, dopo un certo numero di sedute, potrà segnalare in maniera informale determinate situazioni. D'altro canto, sono convinto che cercheremo tutti di essere presenti alle sedute della Commissione.

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 19.

(Dotazione finanziaria della Commissione).

1. La Commissione dispone di un apposito fondo per le spese di ordinaria amministrazione, alla cui gestione sovrintende il Presidente. Le decisioni di spesa della Commissione sono comunicate all'amministrazione di competenza, che procede a ripartire i relativi oneri tra i due rami del Parlamento.

Come precedentemente stabilito a conclusione dell'esame dell'articolo 6, propongo di dividere i due periodi di cui è composto l'articolo 19 in due distinti commi.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 19 con la modifica testé proposta.

(È approvato).

Accogliendo il suggerimento dell'onorevole Sapio, propongo di aggiungere i seguenti tre articoli, analoghi a quelli contenuti nel titolo V del regolamento interno della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, per le parti non contenute in altri articoli del presente regolamento e nel testo così formulato:

ART. 20.

(Sede e segreteria della Commissione).

1. Per l'espletamento delle sue funzioni la Commissione dispone di una sede e di un adeguato personale assegnati dai Presidenti delle Camere, di intesa fra loro.

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

ART. 21.

(Collaborazioni).

1. Al fine di consentire alla Commissione di avvalersi di tutte le collaborazioni ritenute necessarie per il migliore espletamento della sua attività, il Presidente sottopone all'Ufficio di Presidenza le relative deliberazioni. I nominativi dei collaboratori sono comunicati alla Commissione.

2. I collaboratori prestano giuramento circa l'osservanza del vincolo del segreto; svolgono gli incarichi loro affidati conformandosi alle istruzioni del Presidente e, se autorizzati, assistono ai lavori della Commissione. Riferiscono alla Commissione ogni qual volta sia loro richiesto.

3. Ai collaboratori spetta, qualora ciò sia consentito dalle leggi in vigore, un compenso adeguato alle funzioni cui sono preposti, il cui ammontare è fissato dall'Ufficio di Presidenza.

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

ART. 22.

(Modifiche al regolamento della Commissione).

1. Ciascun componente la Commissione, ai sensi della legge istitutiva, può proporre modifiche e aggiunte alle norme del presente regolamento, attraverso la presentazione al Presidente di una proposta redatta in articoli e accompagnata da una relazione. La proposta, se positivamente valutata dall'Ufficio di Presidenza, è stampata e distribuita agli altri commissari e posta all'ordine del giorno della Commissione. La proposta è quindi votata secondo le norme degli articoli 8 e 9 del presente regolamento.

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Pongo infine in votazione il testo del regolamento interno della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981.

(È approvato).

Prendo atto che in tale votazione si è registrata l'unanimità dei consensi.

Chiedo di essere autorizzato a procedere al coordinamento formale del testo.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 18,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO PREROGATIVE E IMMUNITÀ DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. MAGDA MICHELA ZUCCO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni e degli Organi Collegiali il 6 novembre 1989.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

4.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 3 NOVEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

La seduta comincia alle 10,5.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico innanzitutto che i deputati Michele D'Ambrosio e Gaetano Vairo sono stati chiamati a far parte della Commissione in sostituzione dei deputati Silvano Ridi e Vincenzo Buonocore; inoltre, i senatori Umberto Cappuzzo e Maurizio Pagani sono stati chiamati a far parte della Commissione in sostituzione dei senatori Carmelo Azzarà e Vincenza Bono Parrino.

Comunico altresì, ai sensi dell'articolo 21 del regolamento della Commissione, che l'ufficio di presidenza in data 25 ottobre, su mia proposta, ha deliberato di avvalersi della collaborazione dei seguenti militari appartenenti alla Guardia di finanza: capitano Alessandro Mastrogregori, maresciallo maggiore Carlo Pierantozzi, maresciallo capo Agostino Pecchia, maresciallo capo Wildon Fraioli, appuntato scelto Giovanni Di Luca, finanziere Bonifacio Stoduto, finanziere Antonio Merico, finanziere Raffaele Stricchiola. L'ufficio di presidenza ha deliberato, inoltre, di avvalersi della collaborazione del signor Giuseppe Soccorsi degli Archivi di Stato.

Le prime persone che ho citato sono finanzieri che da anni prestano la loro opera presso le Commissioni bicamerali. Ad esse se ne sono aggiunte altre per ragioni tecniche, stante l'esigenza di disporre di una raccolta di dati computerizzata, per la quale occorrono persone valide. Per quanto riguarda l'archivio, ci siamo rivolti all'Archivio di Stato, chiedendo un collaboratore idoneo.

L'ufficio di presidenza ha avuto un incontro con il Presidente del Consiglio dei ministri, legato al fatto che a conclusione dell'*iter* della legge istitutiva della nostra Commissione era stato presentato un ordine del giorno molto dettagliato, accolto dal Governo, concernente tutti gli impegni che l'esecutivo si assumeva al fine di collaborare con la Commissione stessa. Nel corso del colloquio era emersa l'opportunità che, per evitare di doverci rivolgere genericamente a funzionari o, ancora più genericamente, al segretario generale della Presidenza del Consiglio, la Presidenza indicasse due alti funzionari preposti allo svolgimento di questo compito di coordinamento. Rimaneva un problema, concernente la possibilità, da parte della Commissione, di servirsi anche direttamente dei funzionari; fatte presenti tali considerazioni, il Presidente del Consiglio, in data 31 ottobre, mi ha inviato la seguente lettera:

« Signor Presidente, mi riferisco al recente incontro avuto con Lei e con l'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e

della Campania colpiti dai terremoti del 1980 e del 1981.

« Accedendo ad un suggerimento avanzato in quell'occasione ho affidato al generale di corpo d'armata Nicola Passamonti e al prefetto Aldo De Filippo » (già vice comandante della Guardia di finanza) « l'incarico di realizzare, per conto della Presidenza del Consiglio, ogni opportuno coordinamento, nell'ambito della pubblica amministrazione, delle attività dirette all'acquisizione di ogni elemento di informazione e di valutazione ritenuto utile dalla Commissione da Lei presieduta.

« A tal fine, desidero farLe presente di avere impartito le necessarie istruzioni affinché il generale Passamonti e il prefetto De Filippo, nello spirito di fattiva collaborazione tra il Parlamento ed il Governo, siano messi a disposizione » (sottolineo « a disposizione ») « della Commissione per tutto il tempo necessario all'espletamento dei lavori ».

I due alti funzionari – il prefetto De Filippo e il generale Passamonti – presenti in questo momento, sono pertanto autorizzati a seguire i nostri lavori; la Commissione ed il presidente possono direttamente affidare loro ogni incarico o indagine utile all'operato della Commissione stessa, in modo tale che si determini quella collaborazione prevista nel citato ordine del giorno, che è noto ai colleghi.

Informo la Commissione di alcuni incontri che si sono svolti nel corso delle ultime due settimane. Mercoledì 25 ottobre, l'ufficio di presidenza ha ascoltato il dottor Vincenzo De Sario, direttore centrale della vigilanza creditizia della Banca d'Italia; ciò è avvenuto dopo un mio personale colloquio con il governatore della Banca d'Italia, il quale ha dichiarato la sua totale disponibilità a venire a riferire in Commissione, nonché ad assicurarci la collaborazione dei suoi funzionari.

Gli incontri di cui riferisco sono stati effettuati al fine di svolgere un iniziale sondaggio in relazione ai settori nei quali muoversi per lo svolgimento della nostra inchiesta; dopo i contatti preliminari avviati dall'ufficio di presidenza, quest'ultimo potrà proporre alla Commissione uno schema di lavoro, che naturalmente potrà essere modificato e completato dalla Commissione stessa. Sono stati, pertanto, ritenuti necessari alcuni passi preliminari per definire una traccia di lavoro. Ritengo, infatti, che coloro che hanno avuto il tempo e la possibilità di leggere l'ultima relazione, ancora a firma Gaspari, inviata dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, si siano pienamente resi conto della vastità dei problemi da affrontare, in considerazione della quale è necessario concentrare la nostra inchiesta su determinati punti fondamentali; altrimenti, il nostro stesso lavoro finirebbe per naufragare in un *mare magnum*. In sostanza, quindi, i contatti di cui sto dando pubblicità, come mio dovere, sono stati posti in essere soltanto a fini preparatori per il lavoro che dovrà svolgere la Commissione.

Il governatore della Banca d'Italia, in relazione agli scopi da me indicati, mi consigliò un colloquio con il responsabile della vigilanza creditizia, dottor Vincenzo De Sario, il quale è stato accompagnato dal dottor Gabriele Berionne. L'ufficio di presidenza della Commissione, poi, ha deciso di richiedere al governatore della Banca d'Italia il rapporto relativo all'ultima ispezione condotta sulla Banca popolare dell'Irpinia, nonché i riferimenti informativi trasmessi al ministro del tesoro in occasione del dibattito sulla gestione dei fondi destinati alle zone della Campania e della Basilicata colpite dai terremoti del 1980 e del 1981, svoltosi alla Camera del deputati il 20 dicembre 1988.

Ritengo utile una brevissima spiegazione: durante il colloquio, ci è stato riferito dai funzionari che è terminato molto recentemente un controllo di vigilanza di *routine* (non un controllo particolare), sul quale per altro era stata richiesta a quanti svolgevano compiti ispettivi una speciale attenzione da parte dei responsabili di livello superiore della Banca d'Ita-

lia, nella considerazione della polemica già sorta, non soltanto in sede politica.

Abbiamo quindi richiesto di acquisire il rapporto, che potrebbe essere utile ai nostri fini; d'altro canto, sarebbe stato strano che non l'avessimo fatto, anche se si tratta, ripeto, di una relazione di *routine*.

Per la verità, i funzionari nel corso del colloquio ci hanno fornito alcune indicazioni che, per il momento, riferisco soltanto per dovere di cronaca: secondo le stesse, ben poco è possibile scorgere dal controllo delle banche, ed il punto più importante è comunque rappresentato dal movimento. Quest'ultimo avviene attraverso il passaggio dalle tesorerie (quella centrale e quelle periferiche) ai comuni ed alle banche. Vi sono state, poi, altre precisazioni per quanto riguarda gli interessi fissati dalla legge.

Appena le relazioni cui ho accennato saranno disponibili, verranno distribuite a tutti i componenti la Commissione.

Giovedì 26 e lunedì 30 ottobre ho avuto due incontri: dai colloqui svolti con i rappresentanti della Banca d'Italia, infatti, ho desunto che sarebbe stato utile ascoltare il ragioniere generale dello Stato, il quale avrebbe potuto fornire elementi di interesse ed essere ascoltato in Commissione. Ho pertanto incontrato il dottor Andrea Monorchio, accompagnato dall'ispettore generale della finanza professor Guarino e dai dottori Chianese e Spaziante. Mi è stato riferito che è stata svolta un'ispezione molto dettagliata e che un rapporto completo relativo alla stessa sarà probabilmente pronto soltanto entro qualche mese. Di fronte alla mia richiesta di poter comunque conoscere almeno i punti fondamentali in ordine all'ispezione, il ragioniere generale dello Stato mi ha gentilmente assicurato che in tempi brevi, probabilmente entro una settimana, ci invierà una sintesi dell'ispezione contenente i punti salienti, riservandosi di trasmetterci, quando sarà pronta, la relazione completa. Il ragioniere generale dello Stato ha affermato che i suoi funzionari sono a disposizione; inoltre, avendo scritto personalmente una nuova lettera al ministro del tesoro – come ho riferito in Commissione – preavvertendolo del nostro bisogno di collaborazione da parte dei funzionari del Ministero in oggetto, mi è stato assicurato che alcuni funzionari ispettivi sono disponibili, dal momento in cui la Commissione deciderà di valersene, quali collaboratori diretti. Lo stesso ministro, d'altro canto, è a totale disposizione per venire a riferire direttamente in Commissione, eventualmente accompagnato dai suoi collaboratori.

Nel frattempo, ho inviato una lettera al ragioniere generale dello Stato nella quale sostenevo che, con riferimento alle molteplici questioni riguardanti la competenza della Commissione d'inchiesta che ho l'onore di presiedere, è emersa la necessità di acquisire ogni documentazione in possesso degli uffici che fanno capo alla sua alta responsabilità, compresa quella comunque disponibile ed a conoscenza della Ragioneria generale. Alcuni documenti, in effetti, ci sono già stati trasmessi.

In conclusione, ripeto che quando vi saranno gli elementi necessari per la predisposizione di un piano di lavoro, quest'ultimo, spero nel più breve tempo possibile, verrà proposto dall'ufficio di presidenza, secondo quanto è stato giustamente richiesto, e discusso dalla Commissione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno della seduta odierna, è stata prevista una piccola modifica: il Consiglio dei ministri si riunisce in genere il venerdì mattina e per tale ragione abbiamo previsto l'audizione di alcuni ministri nel pomeriggio; oggi, però, il Consiglio dei ministri e il Consiglio di gabinetto si riuniscono nel pomeriggio. Quindi, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che fa parte del Consiglio di gabinetto, verrà ascoltato dopo l'audizione del presidente della giunta regionale della Basilicata, spostando alla seduta pomeridiana, il cui inizio è previsto alle 16 (ma l'orario può anche essere modificato, anticipandolo, dalla Commissione), l'audizione del presidente della giunta regionale della Campania e degli altri due ministri.

FRANCESCO SAPIO. Signor presidente, ho apprezzato l'impegno con il quale lei sta assolvendo alla sua funzione. Naturalmente, mi rendo conto della difficoltà iniziale nell'individuare il percorso ordinario dei lavori della Commissione. Però, poiché già in una prima occasione i commissari si sono limitati a chiedere – in modo abbastanza frammentario, in verità – documentazioni integrative e aggiuntive o a proporre lo svolgimento di audizioni preliminari, ritengo opportuno suggerirle – senza intaccare le funzioni della presidenza, naturalmente – di voler prevedere una seduta della Commissione per discutere il programma dei lavori. Ciò al fine di evitare che il programma proposto dalla presidenza non tenga conto delle eventuali richieste dei commissari.

Pertanto, rispetto alle proposte da lei avanzate (ha affermato che, quando l'ufficio di presidenza avrà elaborato un programma, esso sarà discusso in Commissione), vorrei chiederle di prevedere una seduta nella quale ogni gruppo politico possa esporre le strategie che ritiene necessarie, in modo che il lavoro dell'ufficio di presidenza possa essere funzionale ed anche omogeneo agli indirizzi che i commissari proponessero.

PRESIDENTE. Esamineremo in sede di ufficio di presidenza la sua proposta, onorevole Sapio, che mi pare degna di ascolto. Si chiede, infatti, che si svolga una riunione a ruota libera in modo che ogni parlamentare possa esporre le sue valutazioni, affinché l'ufficio di presidenza ne possa tenere conto. Credo che possiamo seguire questa strada, eventualmente prevedendo che ad una prima parte di seduta destinata a tale scopo ne segua un'altra dedicata allo svolgimento di audizioni. Nella prima parte, i colleghi potranno esporre le loro proposte, eventualmente presentandole anche per iscritto, in modo che l'ufficio di presidenza possa valutarle in funzione del prosieguo dei nostri lavori.

Audizione del presidente della giunta regionale della Basilicata, Gaetano Michetti.

PRESIDENTE. Do il benvenuto, a nome della Commissione, al presidente della giunta regionale della Basilicata, Gaetano Michetti, accompagnato dall'assessore per l'assetto del territorio, Michele Comodo. Desidero esprimere una parola di gratitudine per la sollecitudine con la quale hanno risposto alla mia prima telefonata e per essere venuti qui tra noi.

Come avevo preannunziato, secondo l'impostazione della Commissione, si tratta per ora di un incontro che definirei informativo di massima. Dopo la relazione del presidente Michetti, i colleghi potranno rivolgere domande. È fuori dubbio che la Commissione potrà essere particolarmente interessata ad ascoltare coloro che rivestivano determinate responsabilità nel periodo in questione. Dobbiamo riconoscere che, essendo la legge n. 219 del 1981 concepita in modo – almeno questa è la sensazione – da rimanere *in itinere*, cioè senza un punto fermo di arrivo, senza dubbio sarà molto interessante ascoltarla, presidente Michetti.

Nell'ambito della relazione che lei riterrà di svolgere (riservandosi di fornire altri dati, se lo ritiene necessario), alcuni aspetti ci potrebbero interessare particolarmente. Il primo è quello delle competenze decisionali: vorremmo sapere a che punto sia giunta la competenza della regione, quando essa abbia agito in nome e per conto di soggetti diversi e quando si sia mossa in sede primaria, secondo lo statuto regionale. In secondo luogo, vorremmo sapere quale sia, globalmente, la somma di aiuti pervenuta alla regione fino a questo momento, e inoltre quale parte di tali finanziamenti sia già stata impegnata, o addirittura spesa, e quale sia ancora in attesa di essere utilizzata e dove si trovi quella giacente. Ci interessa conoscere, inoltre, cosa sia stato realizzato sia nella ricostruzione (di cui al

famoso articolo 21 della citata legge n. 219) degli insediamenti in qualche modo danneggiati o che dovevano essere resi, una volta ripristinati, più efficienti, sia in quella di impianti nuovi. Infine, a che punto sono i progetti e le costruzioni ? E quali sono le prospettive ?

Vorremmo inoltre sapere quante siano globalmente le persone che, avendo perso il lavoro in ragione della distruzione o del danneggiamento degli insediamenti produttivi, siano state riassorbite. Infine, dato che pare vi fosse un piano volto ad estendere le possibilità di lavoro ad altri soggetti, vorremmo sapere se già si siano verificate nuove assunzioni, sia per l'ampliamento di vecchie attività sia per l'avvio di nuove.

GAETANO MICHETTI, *Presidente della giunta regionale della Basilicata.* Grazie, presidente, per la sua cortesia. Cercherò di tracciare un quadro della situazione dell'opera di ricostruzione in Basilicata, cercando di avere presenti i quesiti da lei sottolineati. Premetto che sono in grado di fornire un'indicazione precisa sulla maggior parte delle sue domande, tranne qualcuna che esula dalla nostra diretta o indiretta competenza. Su alcuni problemi abbiamo un quadro di notizie raccolte, non un quadro diretto e preciso di conoscenze.

In modo più specifico, il mio discorso sarà centrato sulla ricostruzione edilizia, quella che più direttamente riguarda responsabilità che operano all'interno della regione.

Il quadro dei poteri e delle competenze è molto ben delineato dalla legge n. 219 del 1981, la quale operò una scelta precisa, che noi riteniamo felice e valida, cioè quella di affidare al sistema delle autonomie locali il compito di procedere alla ricostruzione materiale delle realtà urbane colpite dal sisma.

Alla regione toccavano alcuni compiti che voglio ricordare. C'era un compito di programmazione, nel senso che la regione abrebbe dovuto elaborare la proposta di ripartizione delle risorse da assegnare ai comuni per l'opera di ricostruzione; voglio precisare che si tratta di una proposta, perché la decisione finale, poi – su proposta del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno – toccava e tocca al CIPE.

Alla regione ancora competeva il controllo sul rispetto della normativa sismica, e la regione vi ha provveduto con l'emanazione di apposite leggi regionali, finalizzate a verificare il rispetto della normativa disciplinante l'edificazione in zona sismica.

Alla regione inoltre toccava un compito di controllo sull'uso dei benefici di cui alla legge n. 219 del 1981, per quanto riguarda gli edifici di interesse privato; questo compito è stato disciplinato da leggi regionali: per quanto si riferisce alla nostra regione, dalla legge n. 25 del 1983. Abbiamo proceduto fino ad oggi a numerosissimi controlli (oltre 400), sia direttamente, a campione, sia su richiesta dei comuni ed anche dell'autorità giudiziaria.

Alla regione competevano ancora compiti per quanto concerne i benefici a favore del settore agricolo (articolo 18 della legge n. 219), materia da noi delegata alle comunità montane con legge regionale n. 37 del 1981.

Prima dell'emanazione della legge n. 219, in una situazione di prima emergenza, gli interventi – voglio ricordarlo – erano affidati alla gestione del commissario straordinario del Governo; in questa gestione la regione ebbe un ruolo per l'installazione di *box* e prefabbricati nelle campagne, per la ripresa di attività commerciali e artigianali mediante l'installazione di prefabbricati, per l'edilizia scolastica danneggiata; per quanto riguarda la riattazione di alloggi privati, l'urbanizzazione di aree destinate ai prefabbricati, il compito era invece demandato i comuni. Questo – lo ribadisco – per quanto concerne la ricostruzione degli immobili.

Per la parte relativa allo sviluppo, cioè quella definita dagli articoli 21 e 32 della legge n. 219, voglio ricordare che le competenze erano e restano al di fuori della regione. Sono competenze di ordine centrale per l'istruttoria e la definizione delle domande di insediamento indu-

striale. Così come, per l'istruttoria e la definizione di richieste di contributo per il ripristino di attività produttive danneggiate (articolo 21 della legge n. 219), la competenza è di ordine centrale, attestata in un primo tempo alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con delega inizialmente attribuita al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e poi al ministro per il coordinamento della protezione civile; successivamente, la competenza fu attestata presso un ufficio speciale.

Con la legge n. 48 del 1989 il quadro è stato ulteriormente modificato, nel senso che questa materia è stata trasferita – con l'obiettivo di riportarla nell'ambito di una situazione di normalità – presso il dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

In questo settore, la regione ha avuto un compito iniziale nella definizione delle aree da destinare agli insediamenti di nuova industrializzazione, dopo di che ha esercitato solo un compito molto residuale: quello di dare un parere sulle iniziative che venivano istruite e valutate positivamente in sede centrale. È un parere non vincolante, del quale in più di un'occasione si è fatto a meno; un parere non sostenuto dalla possibilità di entrare direttamente nel merito della questione, da darsi senza avere mai un quadro d'insieme, un quadro complessivo delle richieste, ma per spezzoni, per singola pratica.

Questo è stato il nostro compito, al di là dell'esercizio di un controllo che, voglio dire, attiene più alla sfera delle competenze, delle responsabilità politiche, che abbiamo come ente regionale, che non all'attuazione di un dettato, di una norma precisa della legge.

Per quanto riguarda la ricostruzione degli immobili, sino ad oggi le risorse venute nella nostra regione ammontano a 3.023 miliardi di lire.

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente, se la interrompo ora, ma vorrei chiederle un'informazione al fine di evitare di tornare successivamente sull'argomento.

Lei ha detto che le competenze sono ripartite chiaramente dalla legge n. 219 del 1981 che attribuisce quella per la ricostruzione alle autonomie locali e quella per la programmazione alla regione. A questo punto, ha fatto cenno ad una proposta: si tratta di un punto che non ho ben capito.

GAETANO MICHETTI, *Presidente della giunta regionale della Basilicata.* Noi elaboriamo una proposta di ripartizione delle risorse tra i diversi comuni. Ci siamo sempre comportati in modo da elaborare questa proposta sulla base dello stato di avanzamento dei lavori, quindi in relazione alla capacità di spesa dei comuni.

PRESIDENTE. Quando diventava esecutiva tale proposta ?

GAETANO MICHETTI, *Presidente della giunta regionale della Basilicata.* La proposta viene analizzata dal dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno che, in seguito, propone al CIPE la ripartizione dei fondi; una volta approvata, diviene operante. La funzione della regione, quindi, è esclusivamente propositiva.

PRESIDENTE. La vera decisione, quindi, è del CIPE che l'adotta sulla base di una iniziativa della regione ed in seguito ad una valutazione del dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

GAETANO MICHETTI, *Presidente della giunta regionale della Basilicata.* È esattamente così.

Le risorse per la ricostruzione degli immobili pervenute alla nostra regione in questi anni ammontano a 3.023 miliardi di lire.

PRESIDENTE. Si tratta delle richieste ?

GAETANO MICHETTI, *Presidente della giunta regionale della Basilicata.* No, si-

gnor presidente, come specificherò in modo analitico, si tratta di quelle pervenute.

All'edilizia privata sono stati destinati 2 mila miliardi; alle opere pubbliche comunali 530 miliardi; alla ricostruzione di beni appartenenti ad enti vari quali le province, le USL, gli IACP, la stessa regione e le comunità montane 493 miliardi, per un totale, appunto, di 3.023 miliardi di lire.

Siamo in attesa di una ripartizione di ulteriori 675 miliardi da parte del CIPE in attuazione della legge finanziaria per il 1988. A fronte di queste risorse pervenute, il fabbisogno che siamo in grado di quantificare alla data di oggi è di un totale di 10.350 miliardi di lire.

PRESIDENTE. Si tratta di risorse ulteriori ?

GAETANO MICHETTI, *Presidente della giunta regionale della Basilicata.* No, signor presidente, è la somma complessiva: l'ulteriore fabbisogno sarebbe di 6.652 miliardi.

PRESIDENTE. Il fabbisogno è quantificato in base alle richieste ?

GAETANO MICHETTI, *Presidente della giunta regionale della Basilicata.* È calcolato in base ai progetti presentati.

PRESIDENTE. Si tratta, quindi, di progetti già valutati. Se posso usare un termine generico, si può dire che la regione avrebbe già il diritto di disporne ?

GAETANO MICHETTI, *Presidente della giunta regionale della Basilicata.* Sì, signor presidente.

Quanto al fabbisogno residuo, la ripartizione è la seguente: 3.485 miliardi di lire per l'edilizia privata; 1.716 per opere pubbliche comunali; 300 per l'acquisto e la ristrutturazione di immobili di interesse storico; 263 per l'urbanizzazione dei PIP; 600 per contributi ed insediamenti produttivi; 288 per enti vari.

Voglio premettere che si tratta di un fabbisogno molto indicativo, ma assolutamente non definibile alla data di oggi, per due ragioni fondamentali.

In primo luogo, potranno essere introdotte modifiche del fabbisogno dai piani di recupero e, quindi, dalla realizzazione della ricostruzione per comparti. In secondo luogo, vi è il problema dei tempi di attuazione, in quanto l'aggiornamento annuale dei prezzi farebbe lievitare il costo unitario dell'intervento, nel caso in cui quest'ultimo dovesse essere realizzato in più anni.

La stima attuale, rispetto a quelle del passato, è comunque fortemente attendibile perché si è posto un punto fermo sulla data di presentazione dei progetti, data che, negli anni precedenti, di volta in volta è stata rinviata con leggi del Parlamento. Le stime precedenti erano, quindi, costruite sulle domande presentate alla data del 31 marzo 1984, ma proprio per questo non quantificabili con precisione, con conseguenti stime variate di anno in anno.

Come dicevo, su tale problema è stato posto un punto fermo. Al di là delle modifiche che possono essere adottate per le ragioni illustrate, il calcolo del fabbisogno residuo può essere assunto come una stima non precisa in assoluto, ma fortemente indicativa.

PRESIDENTE. Questo « punto » che data ha ?

GAETANO MICHETTI, *Presidente della giunta regionale della Basilicata.* Il 31 marzo 1989.

Delle risorse per l'edilizia privata, su 2 mila miliardi di lire assegnati, sono stati impegnati 1.890 miliardi, pari al 94 per cento e sono stati spesi 1.330 miliardi, pari al 70 per cento delle somme accreditate.

Per quanto riguarda le opere pubbliche, dei 530 miliardi assegnati, ne sono stati impegnati 421, pari al 79 per cento e spesi 235, pari al 47 per cento del totale.

Per quanto concerne le risorse destinate ad anti diversi, dei 493 miliardi assegnati sono stati impegnati 429 miliardi, pari all'87 per cento, e spesi 329 miliardi, pari al 66,7 per cento.

Rispetto ad alcuni dati richiesti dal presidente Scàlfaro in materia di sviluppo, abbiamo la seguente situazione: fino ad oggi sono state avviate, parzialmente realizzate ed in gran parte funzionanti 69 iniziative industriali con l'occupazione di 1887 persone.

PRESIDENTE. Si tratta di iniziative nuove ?

GAETANO MICHETTI, *Presidente della giunta regionale della Basilicata.* Sì.

PRESIDENTE. In sostanza, sono stati assunti lavoratori disoccupati ?

GAETANO MICHETTI, *Presidente della giunta regionale della Basilicata.* Sì. Al di fuori di essi vi è soltanto una piccola percentuale di operai della *ex* Liquichimica di Tito, circa una cinquantina di addetti. Il numero di posti di lavoro dovrebbe oscillare, a regime, fra i 3000 ed i 4000, poiché nel decreto l'occupazione è garantita fino al 70 per cento, mentre un centinaio di lavoratori si trova in cassa integrazione, cui hanno già fatto ricorso alcuni settori di attività.

Alle iniziative decretate ed avviate bisogna aggiungere quelle decretate sulla base dell'articolo 8 della legge n. 120 del 1988: 14 di esse sono state classificate prioritarie, 24 non prioritarie e 6 sono state decretate per servizi. In questo elenco si trovano buona parte delle iniziative che, come ho detto in precedenza, furono decretate senza tener conto del parere della regione Basilicata; alcune di esse, addirittura, con la decisa opposizione e con l'ostilità della stessa. Dunque, questo è il quadro relativo all'articolo 32.

Non so se sia stato puntuale rispetto ai quesiti formulati, ma credo che, al di là di una relazione di carattere generale, potrebbe essere molto più proficuo riferirsi ad un quadro specifico attraverso la richiesta di chiarimenti su parte del problema complessivo.

Chiamato a dare un giudizio di sintesi, credo di poter dire che nella nostra regione la ricostruzione procede, come dimostra il rapporto fra risorse assegnate ed impegni assunti, che si aggira intorno al cento per cento. In questo senso, occorre inoltre precisare che l'opera di ricostruzione è iniziata per consistenza e certezza di risorse nel 1985, poiché è da quella data che i mezzi hanno cominciato a diventare cospicui rispetto ai fini cui erano destinati. Oggi, il problema che ci poniamo è quello di richiedere nuove risorse, poiché abbiamo impegnato quelle che ci sono state trasferite negli anni precedenti e paventiamo il rischio di blocco dell'opera di ricostruzione in atto, con una serie di problemi ed inconvenienti di tutta evidenza.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Michetti per la sua relazione e vorrei chiedergli, se possibile, di lasciare i suoi appunti alla Commissione, affinché essi siano stampati e distribuiti a tutti i senatori e deputati che partecipano ai nostri lavori.

Vorrei pregare i colleghi che si sono iscritti a parlare di mantenere chiare nei loro interventi le ragioni dell'odierna audizione. Dal momento che i nostri ospiti sono stati invitati per sottoporci una visione di massima, è opportuno che non ci addentriamo in una discussione di particolare profondità. Si tratta, più che altro, di richiedere chiarimenti su quanto ci è stato detto o, eventualmente, di domandare altri dati che il presidente potrà riservarsi di comunicare in un secondo momento.

MAURIZIO PAGANI. In ordine all'ulteriore fabbisogno di 6.652 miliardi, il presidente della regione ha affermato che derivano dai progetti presentati; chiedo se per tali progetti sia già stata svolta un'istruttoria e da chi sia stata compiuta.

La seconda domanda riguarda l'industria; in proposito, il presidente della

giunta regionale ha fatto presente che in taluni casi le nuove iniziative industriali non hanno tenuto conto del parere della regione, tanto che quest'ultima si è espressa in senso contrario. Vorrei che l'argomento fosse approfondito con riferimento ai casi maggiori ed ai criteri generali.

LOVRANO BISSO. Ai fini della completezza dell'informazione, per quanto riguarda lo sviluppo, quali sono state le somme impegnate in tutte queste attività, che non sono poche ? Lei ha parlato di 2 mila miliardi per l'edilizia privata, di 530 per le opere pubbliche, di 493 per gli enti diversi; vorrei conoscere il dato riguardante lo sviluppo.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Vorrei pregare il presidente della giunta regionale della Basilicata di fornire qualche informazione in ordine all'attuazione dell'articolo 21 della legge n. 219 del 1981, in particolare per ciò che concerne gli interventi realizzati per riparare gli stabilimenti danneggiati.

Mi collego in tal modo alla domanda inizialmente posta dal presidente circa il numero dei lavoratori che hanno perso la propria occupazione a seguito dell'evento sismico, così da poter valutare che cosa abbia rappresentato l'ingente sforzo compiuto dallo Stato per la ricostruzione.

Sempre in materia di sviluppo, sarei grato se potessi sapere a quanto ammontino complessivamente i finanziamenti relativi all'opera di insediamento di nuove attività produttive nelle aree individuate in accordo con la regione.

Il collega Pagani ha già sollevato il problema del fabbisogno e della programmazione. Non riesco a comprendere – forse è un mio limite — come si possa impostare un programma a livello regionale, presentare lo stesso a Roma presso il dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed arrivare quindi al CIPE per l'assegnazione dei fondi. Mi chiedo: esisteva fin dall'inizio un programma già definito oppure, individuando gradualmente negli anni i bisogni, esso si è « allungato come un organetto » ?

PIETRO FABRIS. Da quello che sono riuscito a comprendere, la competenza della regione in questa vicenda non è grande, anzi, è quasi marginale. Se infatti una serie di funzioni è stata attribuita agli enti locali, la regione si limita ad impostare un programma, in ordine al quale, tutto sommato, decide successivamente il CIPE; quindi, la competenza regionale diventa, ripeto, marginale.

Prendo atto di questo dato; dovremo chiedere a qualcun altro le informazioni riguardanti i criteri e le decisioni, soprattutto quelle che si discostano dalle indicazioni fornite dalla regione.

Occorrerà dunque individuare chi realmente decida in ordine a questa materia; sappiamo che sono intervenuti alcuni ministri, la Presidenza del Consiglio, qualche commissario, come il prefetto Pastorelli e quelli di Napoli (da Valenzi in poi). Ho dunque l'impressione che dovremo sviluppare un discorso più puntuale per sapere come effettivamente stiano le cose.

A questo punto, pongo la seguente domanda: se in ordine agli immobili registriamo questa situazione, dato che il quadro degli interventi statali va ben oltre questo ambito (vi è il problema dell'immediata assistenza e di altre attività economiche), su tutte le altre materie esisteva una competenza della regione o anche in questo caso essa esprimeva un parere, che poi altri ministeri o commissari hanno interpretato a modo loro ?

CLAUDIO BEORCHIA. Vorrei porre alcuni quesiti: quanti erano gli abitanti della regione al momento del sisma e quanti sono adesso (non credo che il dato si sia modificato molto) ? È stata effettuata subito dopo la catastrofe una valutazione complessiva del danno e, in caso affermativo, in che data ? Qual è attualmente la complessiva capacità di spesa pubblica e privata per anno ? Infine, in che modo sono stati definiti i beneficiari dei contributi (per legge dello Stato o per legge regionale) e, nell'ambito di questi aventi diritto, sono state individuate cate-

gorie differenziate, alle quali offrire tali contributi in maniera e in misura diversa ?

BORIS ULIANICH. Desidererei avere, se è possibile, dal presidente della giunta regionale della Basilicata un elenco delle decisioni assunte senza o contro il parere della regione (ritengo, se ho ben capito, che ciò valga in rapporto alle norme della legge n. 12 del 1988 e non per altre situazioni) e sapere se queste decisioni siano state motivate alla regione.

Chiedo, inoltre, quanti miliardi siano stati spesi per le 69 nuove iniziative industriali. Avendo lei considerato, diversamente dal presidente, le iniziative e non le attività, mi domando per quale motivo abbia utilizzato questo termine.

Lei ha parlato di 1.887 persone occupate; desidererei conoscere i dati relativi ai nuovi posti reali (la percentuale, non l'approssimazione). Di fatto dividendo quella cifra per le 69 nuove iniziative, si ha una media di 27 persone per iniziativa, per cui sembra trattarsi di piccolissime industrie.

Desidererei ancora sapere se la cassa integrazione sia scattata, e per quale motivo, in ordine a qualcuna di queste nuove iniziative industriali, quali provvedimenti eventualmente siano stati assunti in rapporto ai finanziamenti e dopo quanto tempo ciò sarebbe avvenuto.

In relazione al fabbisogno globale, che risulterebbe di ulteriori 6.650 miliardi, lei ha parlato di progetti presentati. Vorrei sapere se tali progetti siano stati approvati, perché evidentemente non basta la presentazione: occorre appurare se siamo in presenza di un'approvazione.

Mi interesserebbe comprendere che cosa significhi il dato dei 288 miliardi concernenti gli enti vari. Mi chiedo quali siano questi enti; essendo la somma pari, appunto, a 288 miliardi, sarebbe opportuna una specificazione in tal senso.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Gottardo, desidero subito dire al presidente della giunta regionale della Basilicata che, nel momento in cui dovrà rispondere, potrà riservarsi di far avere alla Commissione elementi successivi, perché noi abbiamo il diritto e il dovere di essere insaziabili di notizie, ma egli non ha il diritto e il dovere di conoscere tutto.

SETTIMO GOTTARDO. Desidero porre ai nostri ospiti alcuni interrogativi sui quali, se possibile, attendo chiarimenti e delucidazioni; è stato affermato che le erogazioni finanziarie sono iniziate nel 1985, mentre sappiamo che il terremoto si è verificato nel 1981: che cosa è accaduto nel frattempo ?

Vorrei sapere se, oltre ai 3.023 miliardi destinati all'acquisto di immobili, siano stati messi a disposizione nuovi fondi per far fronte a necessità diverse da quelle abitative, visto che dal 1981 al 1985 ci sono stati investimenti. In tal caso, verso quale settore e per quale importo ? La regione ha stanziato propri fondi ? Sono state messe a disposizione risorse economiche anche da parte di associazioni assistenziali nazionali o di emigrati ? Vi sono stati interventi di organismi internazionali o azioni di solidarietà da parte di altri comuni italiani ?

PRESIDENTE. La sua domanda riguarda la regione, nella sua qualità di destinataria dell'intervento, oppure tende a verificare se essa fosse a conoscenza di iniziative in tal senso ?

SETTIMO GOTTARDO. Si riferisce ad entrambi i casi, perché può darsi che gli stanziamenti in questione non siano « transitati » per la regione, ma per il commissario governativo, per esempio il dottor Pastorelli, o per un altro organo; certamente, qualcosa deve essere accaduto.

Infine, vorrei sapere se nello stanziamento di 3.023 miliardi siano esclusi o compresi anche i fondi destinati all'industrializzazione; in quest'ultimo caso, vorrei ulteriori elementi di valutazione.

ITALICO SANTORO. Il primo quesito che desidero porre ai nostri ospiti si riferisce agli interventi di edilizia privata per

la quale sono stati impegnati 1890 miliardi, di cui soltanto duemila sono parvenuti ai destinatari. Al riguardo vorrei sapere, se possibile, quale sia il numero di immobili privati finanziati con i 1890 miliardi in questione.

Il secondo quesito attiene alle iniziative industriali che, mi risulta, sono state 69; vorrei sapere su quanti poli di insediamento produttivo esse siano state ripartite, chi ne abbia deciso il numero, la localizzazione e se nelle decisioni assunte si sia tenuto conto degli aspetti di impatto ambientale. Inoltre, vorrei conoscere quale sia il costo complessivo sostenuto per l'attrezzatura dei poli di sviluppo industriale.

L'ultimo quesito riguarda l'allocazione delle risorse economiche nelle due diverse fasi della disponibilità e dell'effettiva assegnazione ai destinatari. In particolare, vorrei sapere presso quali istituti bancari privati o di diritto pubblico siano state depositate le risorse in questione.

AMEDEO D'ADDARIO. Vorrei conoscere, nel quadro delle competenze di tipo istituzionale e di controllo politico, alcuni elementi attinenti alla questione dell'industrializzazione. Dagli atti parlamentari si evince, oltre ad un problema di costi, anche una certa ostilità da parte della regione (per quanto non esplicitata); mi chiedo se tale ostilità non riguardi, tra l'altro, la differenza di costi relativa all'acquisizione di aree il cui valore oscillerebbe da 500 milioni a due miliardi per ettaro. Nell'ambito d'iniziative industriali, anch'esse promosse dalla regione, questi valori si attesterebbero intorno ai quaranta milioni per ettaro. In altri termini, vorrei sapere se l'ente regione, nell'espletamento dei propri poteri di controllo politico, abbia esercitato o meno un'attività di riscontro delle procedure per l'assegnazione dei fondi e per l'espletamento delle gare di appalto, dalle quali siano emerse incertezze sui tempi di affidamento, sull'entità degli importi e sulla dilatazione dei fabbisogni (mi riferisco in particolare al costo delle aree).

Desidererei, inoltre, che venisse chiaramente individuata l'area territoriale colpita dal terremoto, soprattutto con riferimento all'attività di programmazione della regione Basilicata ed alla ripartizione delle risorse ai comuni. Mi domando come si concili il criterio della « cantierabilità » con la situazione oggettiva di classificazione dei comuni in: disastrati, gravemente danneggiati e danneggiati. Temo che tale criterio abbia comportato una certa dilatazione della spesa ed il differimento dei termini previsti per l'ammissione delle domande di risarcimento.

Vorrei, infine, sapere se ancora oggi esistano in Basilicata i cosiddetti baraccati, ossia famiglie che vivono in alloggi precari; in tal caso, mi domando se sia disponibile una mappa di tali insediamenti e per quale ragione, a fronte degli investimenti già impegnati ed utilizzati, il problema delle baracche non sia stato ancora risolto.

FRANCESCO SAPIO. A nome del gruppo comunista, dichiaro che non porrò domande al presidente della giunta regionale della Basilicata, in quanto mi sembra assolutamente inutile; peraltro la sua relazione contiene sinteticamente gli stessi dati indicati dal documento LX-*bis*, n. 7 del luglio 1989. D'altra parte, non avendo precedentemente predisposto un questionario su cui focalizzare l'intervento del presidente Michetti, la sua relazione non poteva che essere, come peraltro è stata, largamente informativa ed estremamente sintetica, come dimostra la sua affermazione secondo cui la ricostruzione procede *tout court*.

Al riguardo, proponiamo, ai sensi dell'articolo 14 del regolamento interno della Commissione, che venga predisposto un apposito questionario da inviare agli interessati prima della loro audizione in questa sede. Ci riserviamo, pertanto, di sollecitare una nuova convocazione, ai sensi dell'articolo 13 del citato regolamento, del presidente della regione Basilicata.

CESARE DUJANY. Signor presidente, porrò due brevissime domande; vorrei sapere, in primo luogo, quale sia l'entità dei contributi relativi ai primi interventi pervenuti nella zona a favore della regione, di comuni o di altri enti pubblici. Inoltre, gradirei conoscere a quanto ammonta il costo posto-lavoro delle 1.887 unità occupate.

UMBERTO CAPPUZZO. Signor presidente, poiché sono state formulate numerose domande, penetranti e precise, tornerò al problema di fondo, da lei indicato, riguardante le competenze. Si è affermato che il meccanismo prevede la presentazione di una proposta di iniziativa regionale che, dopo essere passata al vaglio del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, arriva all'esame del CIPE. Trattandosi però di una questione interregionale – considerato il numero delle regioni interessate – vorrei sapere dal presidente della regione Basilicata se vi sia una fase precedente, ossia se esista una fase in cui si definiscono la strategia degli interventi e le linee da seguire, affinché la regione presenti la proposta. In particolare, qualcuno ha stabilito le priorità e, in tal caso, quali sono ? Inoltre, sempre a parere del presidente della regione Basilicata, il meccanismo è rispondente e quanto può incidere l'*iter* burocratico che ne consegue sulla lievitazione dei costi delle opere ?

La successiva domanda è già stata formulata dal senatore Dujany che mi ha preceduto; nonostante ciò la ripropongo. Vorrei sapere in relazione agli insediamenti industriali, quanta spesa *pro capite* hanno comportato i 1.887 posti ?

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor presidente, condivido in linea di massima la dichiarazione formulata dal collega Sapio a nome del gruppo comunista. Infatti, ci troviamo dinanzi alla relazione del presidente della regione Basilicata che rappresenta una prima, ampia informazione: probabilmente alcuni commissari già conoscevano gli atti ed i contenuti; ognuno di noi credo si sia informato, acquisendo elementi di conoscenza.

Devo sottolineare, però, che la relazione costituisce una informazione a maglie troppo larghe – ma questo è un giudizio personale – e, di conseguenza, forse non è utile agli scopi che la Commissione si propone.

Personalmente, mi limiterò a porre tre quesiti essendo stato anticipato da altri commissari, in particolare dal senatore Ulianich, e riservandomi l'opportunità di intervenire in una fase successiva.

Certamente la regione ha avuto competenze circa il controllo istituzionale e quello politico (e mi rifaccio alla prima domanda posta dal presidente Scàlfaro rispetto alla relazione del presidente della giunta della regione Basilicata), per cui ritorniamo ai criteri di individuazione dei comuni da comprendere nelle fasce delle zone colpite dal terremoto. Siamo di fronte ad una situazione emblematica da valutare, quella cioè dell'appartenenza alla prima o alla seconda fascia che determinava il flusso finanziario: in particolare, quali siano stati i criteri identificati in un primo tempo. Attenzione, però, perché non si è trattato di una fase di emergenza in cui è stato il commissario governativo a decidere, in quanto si è verificato che comuni – su cui mi riservo di fornire precisazioni in un momento successivo – collocati in un primo tempo nella seconda fascia, sono stati poi ammessi alla prima. Quindi deve essere delimitata e gradata l'area del terremoto, il che del resto costituisce il primo punto posto all'attenzione della Commissione dal presidente Scàlfaro nella relazione introduttiva. In altre parole, vanno individuate le responsabilità in seno all'Alto commissariato, alla commissione ed alla regione in ordine agli spostamenti – che non sono stati indolori – sia nell'utilizzo, sia nella quantità delle risorse, i quali probabilmente nascondono (è un mio giudizio politico) aspetti di tipo assistenziale, clientelare o comunque meccanismi politici.

Sempre su questo piano, ricordo che la regione Basilicata ha avuto contributi

« a pioggia » erogati a singoli cittadini, in riferimento ai quali, secondo me, la documentazione è assolutamente scarsa o per certi versi inesistente. L'unico materiale che sono riuscito a rinvenire riguarda il rimborso di suppellettili, erogato dai comuni senza procedere ad alcun tipo di accertamento: certo, si tratta di cifre di lieve entità – circa 500 mila lire a famiglia – ma rappresentano pur sempre contributi stanziati secondo il metodo da me indicato ed in copiosa quantità. Se vogliamo realmente capire cosa sia stato il terremoto sul piano naturale, se il terremoto non l'hanno inventato gli uomini, come ha sostenuto il presidente Scàlfaro nel corso della prima riunione, questo aspetto deve essere valutato.

Il terzo quesito che vorrei porre, peraltro già affrontato dal senatore Ulianich, riguarda i nuovi insediamenti industriali, in particolare quelli nella zona di Balvano. Mi riferisco ai criteri di scelta delle industrie le quali, secondo il mio giudizio, sono tutte parassitarie, a basso utilizzo di manodopera e senza prospettive per il futuro. Sono state attribuite 27 unità per ogni iniziativa industriale o produttiva, alcune delle quali – molte mi risulta – già in cassa integrazione e dal primo momento « decotte ». Occorre considerare quindi questo aspetto, cui si collega l'altro relativo ai criteri di erogazione dei fondi. Siamo di fronte, infatti, a mutui in conto capitale fino al 120 per cento del capitale impiegato. Di conseguenza, lo sviluppo industriale concerne sia i criteri di scelta delle industrie, sia quelli di erogazione dei fondi.

Infine, vorrei chiarimenti su una realtà specifica, in ordine alla quale preannuncio che avanzerò all'ufficio di presidenza della nostra Commissione una richiesta affinché venga effettuata una visita presso l'insediamento del nucleo abitativo di prefabbricati in località Bucaletto di Potenza, che mi pare presenti aspetti emblematici.

ACHILLE CUTRERA. Signor presidente, vi sono taluni elementi che non appaiono chiari, per cui chiederei al dottor Michetti se fosse possibile rapportare le sue indicazioni a quelle da noi acquisite con la relazione del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno del 20 febbraio 1989, al fine di verificare una coincidenza di cifre. Chiedo, in sostanza, che vi sia una corrispondenza nella comunicazione rispetto alle date delle informazioni. Infatti, sono stato colpito dal fatto che lei, presidente Michetti, ha indicato una somma per gli importi pervenuti pari a 3.023 miliardi, mentre dalla lettura dei documenti risultano, a quella data (probabilmente sono le date che « slittano »), 2.715 miliardi. È indispensabile per noi avere un riferimento certo.

Maggiori difficoltà possono incontrarsi circa le stime future: in relazione a ciò, lei ha affermato che queste possono « soffrire » di valutazioni incerte (e lo comprendiamo) in quanto possono essere inseriti altri edifici nei piani di recupero. Poiché tale operazione può portare ad ampliamenti non immaginabili, vorremmo comprendere un aspetto: la data del 30 marzo 1989, che lei acquisiva come punto di riferimento certo, di chiusura, come si concilia con l'ipotesi che i piani di recupero siano ancora aperti ?

Infine, con riferimento al cosiddetto sviluppo, vi riferite a 69 iniziative industriali, mentre la relazione del ministro Gaspari parla di 71 nuove aziende: pur comprendendo che le iniziative industriali sono le nuove aziende, esprimo le mie perplessità rispetto alla vostra dichiarazione in base alla quale il numero di persone attualmente occupate sarebbe pari a 1.887 unità. Infatti, la previsione riferita a quel numero di aziende (non, quindi, a diverse aziende ancora da insediare) riguarda 3.989 addetti; il personale occupato, pertanto (a prescindere dagli addetti posti in cassa integrazione), risulta numericamente inferiore rispetto alle previsioni che avevano giustificato gli stanziamenti.

Vorremmo ricevere adeguati chiarimenti su questo punto, anche alla luce del fatto che gli interventi volti ad agevolare la soluzione del problema occupazionale erano stati considerati uno degli

aspetti peculiari nell'ambito della legge che ha previsto l'erogazione dei contributi.

L'ultima domanda riguarda la situazione dei baraccati che, ad avviso del gruppo socialista, riveste un'importanza notevole, come già l'onorevole D'Addario ha avuto modo di precisare. Quante baracche sono attualmente collocate in Basilicata ? In quali zone sono dislocate ? Si tratta di strutture in legno o in lamiera ? Che livello di « sopportabilità » garantiscono le baracche, nella prospettiva del prossimo inverno ? Quante persone vi abitano ancora ? Che « coefficiente di abitazione » si registra in ciascuna di esse ? Ad occupare le baracche sono le famiglie che hanno realmente subìto danni dal terremoto o, invece, persone diverse ?

PRESIDENTE. Chiederei anche se le persone che occupano le baracche siano costrette a viverci, in assenza di soluzioni diverse.

GAETANO VAIRO. Vorrei porre una domanda brevissima, sollecitatami dall'intervento dell'onorevole D'Addario. Qual è il grado di incidenza dell'istituto giuridico del subappalto, sia in ordine alle opere realizzate nell'ambito della ricostruzione immobiliare sia in riferimento a quelle di carattere industriale ?

EMANUELE CARDINALE. Mi rivolgo al presidente Scàlfaro per segnalare l'opportunità di discutere sui dati aggiornati al 30 settembre 1989, non limitandoci alle cifre fornite dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno che, essendo riferite al 30 giugno scorso, hanno subìto, ovviamente, una serie di variazioni.

MICHELE FLORINO. Il presidente della giunta regionale della Basilicata ha dichiarato che per l'edilizia privata, cioè per la ricostruzione e riattazione di immobili ad uso privato, sono stati utilizzati 1.890 miliardi, a fronte di una disponibilità di 2.000 miliardi. L'orginaria richiesta di 2.000 miliardi era giustificata dalla necessità di far fronte alle immediate esigenze di intervento a favore delle famiglie danneggiate dal sisma. Il presidente Michetti ha anche ricordato che, in una fase successiva, si è posta la necessità di disporre di un ulteriore finanziamento (pari a 3.485 miliardi), anch'esso finalizzato ad interventi nel settore dell'edilizia privata. Non riesco a comprendere questa disparità ove si consideri che per far fronte alle esigenze immediate si è richiesta una cifra inferiore a quella ritenuta necessaria a garantire gli interventi nella fase di « assestamento » *post*-terremoto.

Infine, vorrei sapere se i progetti, per la cui realizzazione è stato richiesto uno stanziamento di 6.650 miliardi, siano collegati direttamente all'attività di ricostruzione o riguardino, invece, zone non interessate dal sisma.

PRESIDENTE. Se il presidente Michetti intende fornire qualche risposta, non ho difficoltà a dargli la parola. Tuttavia, sarebbe opportuno individuare criteri di organizzazione dei nostri lavori che ci consentano di disporre di una serie di dati quanto più possibile precisa.

Numerosi colleghi hanno sottolineato l'opportunità di riferirci alle cifre aggiornate ad una certa data, anche per avere lo stesso punto di riferimento nelle successive audizioni. A tale riguardo, riterrei opportuno considerare i dati aggiornati al 30 settembre scorso.

Ricordo che il gruppo comunista si è riservato di predisporre una serie di domande, avvalendosi di una facoltà riconosciuta espressamente dal regolamento.

Dal momento che avremo la possibilità di disporre in tempi brevi del resoconto stenografico della seduta odierna, e considerato che il presidente della giunta regionale della Basilicata si è reso già disponibile a fornirci la sintesi dei documenti di cui ha dato lettura, ci impegniamo a far pervenire al presidente Michetti il resoconto stenografico della seduta affinché possa essere agevolato nella predisposizione delle risposte. Resta intesa la possibilità di integrare la serie di

domande già poste (in questo senso si è espresso l'onorevole Sapio, a nome del gruppo comunista) con ulteriori quesiti che i colleghi vorranno formulare. Sulla base delle risposte che ci perverranno, la Commissione potrà stabilire di convocare nuovamente il presidente Michetti e gli altri responsabili regionali, ciascuno chiamato ad intervenire sulla base delle rispettive competenze.

Nel corso della seduta sono emersi aspetti importanti, quali, per esempio, quelli connessi alla previsione di insediamenti *uti singuli*, che non hanno agevolato una visione globale della situazione. È stato anche ricordato come in taluni casi il parere totalmente negativo espresso dall'autorità regionale sia stato completamente disatteso. La regione, in definitiva, non ha visto riconosciuta una sua competenza primaria, cioè quella di definire l'impostazione globale degli insediamenti (le cui linee avrebbero potuto anche essere contestate dal momento che la regione non gode della prerogativa dell'infallibilità). Ci chiediamo chi abbia definito la visione globale degli insediamenti e in che modo si sia ritenuto di esercitarla, attuarla e – mi scuso per il termine – imporla; si potrebbe essere indotti a configurare l'intervento di un parere « dall'alto », collegato a motivazioni che sarebbe opportuno accertare ed approfondire. Dalle delucidazioni che riceveremo ricaveremo la possibilità di indirizzare le risposte ad altre sedi, con particolare riguardo alla questione del punto decisionale, che mi era stata opportunamente sollecitata dal vicepresidente Cutrera.

Se non vi sono pareri differenti, sarei dell'opinione – se il presidente non intende aggiungere altro – di attendere il resoconto stenografico al fine di consentire al presidente Michetti di raggruppare in maniera più organica le domande formulate in questa sede e quelle che eventualmente sopravverranno, pregandolo di rispettare i tempi piuttosto ristretti della Commissione; d'altra parte egli è stato così puntuale nel rispondere al nostro invito, da far apparire superflue ulteriori sollecitazioni. Al fine di tirare le somme su tale questione, se la Commissione lo riterrà opportuno, potremo costituire un gruppo di lavoro.

Se non vi sono obiezioni e se il presidente è d'accordo, possiamo procedere in questo modo.

GAETANO MICHETTI, *Presidente della giunta regionale della Basilicata.* Sono d'accordo con il presidente Scàlfaro, con una considerazione: la mia relazione non poteva non essere sintetica e di carattere introduttivo...

PRESIDENTE. E questo le era stato chiesto, poiché le parlai di un primo incontro di carattere generale ed in un certo senso generico e lei è già andato *ultra petita.*

GAETANO MICHETTI, *Presidente della giunta regionale della Basilicata.* Non sapevo, infatti, su quali, tra i tanti aspetti del problema del lavoro di ricostruzione più pressanti, sarebbero state le richieste di approfondimento.

Desidero solo ricordare che il lavoro svolto all'indomani del 23 novembre 1980 è stato complesso: abbiamo dovuto erogare contributi per le suppellettili, per i primi ricoveri, passando poi alle prime ordinanze per le riparazioni degli edifici danneggiati, alla individuazione delle aree per gli insediamenti industriali, all'opera di ricostruzione vera e propria, nel quadro di competenze che – come ho ricordato – non hanno una unità di riferimento.

Si è trattato, quindi, di un lavoro complesso che ha presentato molti problemi dai quali è derivata la necessità di approfondire ogni singola questione, attraverso dati precisi di cui non avrei potuto necessariamente disporre questa mattina.

Rispetto alle domande poste, condivido l'impostazione del presidente circa l'utilità di raggruppare le domande tra loro connesse e dare ad esse risposte precise e puntuali. A tale proposito, però, devo preliminarmente ricordare due

aspetti. Alcune delle domande che mi sono state rivolte trovano una risposta nelle leggi approvate dal Parlamento, che – vi ricordo – sono molte: a partire dalla legge n. 219 del 14 maggio 1981 a seguire poi con le leggi n. 187 del 1982, n. 164 del 1983, n. 80 e n. 363 del 1984, n. 119 del 1986, n. 12 del 1988 e n. 48 del 1989.

PRESIDENTE. Vi è stato un terremoto di leggi!

GAETANO MICHETTI, *Presidente della giunta regionale della Basilicata.* È vero, infatti – l'onorevole Sapio lo ricorderà – in un incontro che avemmo l'anno scorso una delle esigenze primarie che veniva avanzata riguardava proprio la predisposizione di un testo unico in materia.

FRANCESCO SAPIO. È un obbligo di legge!

MAURIZIO PAGANI. Ma non ci si è mai riusciti.

GAETANO MICHETTI, *Presidente della giunta regionale della Basilicata.* Tale richiesta veniva avanzata al fine di rimettere ordine in una materia nella quale via via si sono determinate incoerenze e contraddizioni.

Come dicevo, molte delle risposte sono contenute in queste leggi. Per altri problemi invece risposte più precise necessariamente devono venire da chi ha gestito in modo diretto determinate responsabilità.

PRESIDENTE. E lei indicherà alla Commissione le singole competenze.

GAETANO MICHETTI, *Presidente della giunta regionale della Basilicata.* A tale proposito, potrò spiegare la qualità ed i contenuti del rapporto con la regione e potrò riferirvi anche di alcuni momenti di conflitto; tuttavia debbo precisare che non possediamo i dati, ma li conosciamo perché li abbiamo appresi dalle relazioni dei titolari di talune responsabilità. Mi è impossibile però, per esempio, dirvi quale sia il costo per ogni posto-lavoro.

PRESIDENTE. Mi scuso con lei presidente, ma non vorrei prolungare eccessivamente tale discorso poiché lei potrà, senza ritenere per tale ragione di essere offensivo nei confronti del Parlamento, segnalare per ogni domanda l'articolo di legge che costituisce la sua risposta e per ogni competenza l'organo di riferimento stabilito dalla legge. Eventualmente può aggiungere, se alla Commissione interessa, la propria disponibilità a relazionare circa il rapporto intercorso con il Ministero cui era attribuita una data competenza, ma non è necessario che per il momento lei scriva nulla in proposito, poiché la Commissione potrebbe non reputare utile un approfondimento.

Le chiediamo, come dicevo, di raggruppare le domande alle quali la preghiamo di rispondere con risposte schematiche, precise e con l'indicazione delle competenze; in base a ciò, noi ci rivolgeremo direttamente a chi di dovere.

Ringrazio lei e l'assessore Comodo per essere intervenuti poiché l'audizione odierna è stata estremamente utile alla Commissione.

(Il presidente della giunta regionale della Basilicata, Gaetano Michetti, e l'assessore della regione per l'assetto del territorio, Michele Comodo, vengono accompagnati fuori dall'aula).

Audizione del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole Riccardo Misasi.

PRESIDENTE. Ringrazio innanzitutto il ministro Misasi per la disponibilità dimostrata ad intervenire davanti alla Commissione questa mattina, essendo egli impegnato nel pomeriggio nelle riunioni del Consiglio di gabinetto e del Consiglio dei ministri.

Ripeterò anche davanti alla Commissione quello che mi ero permesso di dire

in via di massima nel momento in cui ho rivolto l'invito all'onorevole Misasi, che cioè questo è un primo incontro di carattere generale, quasi di conoscenza reciproca, allo scopo di fare il punto sulla situazione.

Già con la precedente audizione del presidente della giunta della regione Basilicata abbiamo seguito – l'esperienza ci dimostrerà in futuro se la scelta si sia dimostrata utile – il metodo che ci è apparso il migliore in questo momento. Le chiediamo, innanzitutto, di svolgere una relazione di carattere generale in cui vengano sottolineati due punti che per noi rivestono una particolare importanza: il primo – primo perché tale lo indico io – riguarda il tema delle competenze decisionali. Mi riferisco a quella serie innumerevole di leggi che si è susseguita e che non sempre è stata un punto di chiaro riferimento per chi – organo, ente, persona o collegio – ha dovuto assumersi determinate responsabilità. Vorremmo sapere da lei quali siano stati i momenti decisionali e se ve ne siano ancora in questo momento.

Il secondo aspetto che le chiediamo di sottolineare si riferisce alla massa di aiuti in denaro giunta a queste regioni. Non le chiediamo di svolgere un'indagine al riguardo, perché non spetta a noi avanzare una richiesta di tal genere, ma vorremmo da lei un'indicazione sulle risorse affluite dallo Stato, dalle regioni, dai privati e dall'estero. Ancora: quali sono gli uffici ai quali la Commissione può rivolgersi per ottenere, anche in via indiretta, le informazioni che cerchiamo ?

Inoltre, alla Commissione interessa sapere quanti fondi siano stati impegnati o spesi nella ricostruzione per quanto riguarda sia il settore privato, sia soprattutto gli insediamenti. Ciò, non perché la Commissione non si preoccupi del settore privato (tra l'altro, sarebbe interessante conoscere i dati relativi alle persone che vivono ancora in baracche o in *container* o che, comunque, pur avendo titolo di « terremotati », hanno trovato altre soluzioni), ma perché per gli insediamenti industriali bisogna fare riferimento agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. In particolare, vorremmo sapere quali e quanti insediamenti industriali siano stati ristrutturati e migliorati e quanti, invece, siano quelli completamente nuovi. Nell'ambito di questa specificazione, il ministro Misasi dovrebbe fornire alla Commissione i dati riguardanti il numero degli addetti a tali industrie, possibilmente distinti fra coloro che già lavoravano prima del terremoto, e che in seguito a questo hanno perso il posto di lavoro, e coloro che sono stati assunti successivamente con un nuovo contratto. Tali dati permetteranno alla Commissione di verificare l'efficacia e la funzionalità, per non dire la fecondità annua, di tali insediamenti.

A suo giudizio, signor ministro, quando si potrà giungere ad un punto terminale, essendo alcune delle leggi cui si deve far riferimento praticamente senza fine ? Quali e quante sono (e se vi sono, vorremmo sapere dove si trovino) le somme non ancora spese e, quindi, giacenti ?

Nel corso dell'audizione sicuramente emergeranno altri interrogativi, tanto più che taluni colleghi si sono riservati, a norma di regolamento, di formulare quesiti solo dopo aver letto il resoconto stenografico della sua relazione. Inoltre, nel caso in cui lei depositi documenti, relazioni o quant'altro reputi possa essere utile al lavoro della Commissione, essi saranno stampati e distribuiti.

Alle domande che le rivolgeranno i colleghi subito dopo la sua relazione, potrà rispondere anche in seguito per iscritto, tranne che per quelle che lei ritiene meritino una risposta immediata per evitare che possano essere di danno per la comprensione dei problemi che via via emergeranno (approfitto di quest'occasione per dichiarare che alcune cose che sono state scritte sui giornali negli ultimi giorni a proposito di questa Commissione sembrano non essere una buona interpretazione di alcune nostre discussioni).

Onorevole Misasi, noi le forniremo, come ho già detto, il resoconto stenografico della sua relazione e del dibattito successivo, in base al quale potrà sten-

dere una seconda relazione. Non è escluso che in futuro la Commissione debba disturbarla un'altra volta; d'altra parte, poiché il disturbo è per tutti, si tratta di una sorta di solidarietà. Mi è stato chiesto da parte di qualche collega della Camera e di un collega senatore (poi ne ho letta qualche eco sui giornali) se in una riunione dell'ufficio di presidenza (poiché in questa sede nessuno l'ha detto), o da parte del sottoscritto, fosse stata espressa l'intenzione di sospendere ogni contributo in attesa che questa Commissione concludesse i suoi lavori.

Devo dire ufficialmente che a nessuno di noi è venuta in mente una cosa del genere; non so se il fatto che non ci sia venuta in mente sia colpevole o meno, ma certo non ci è venuto in mente! Posso assicurare che nessuno ha formulato questa proposta; se qualche intenzione è emersa da questa Commissione, si è trattato solo della preoccupazione circa eventuali ritardi, non certo che essa debba ad un tratto scoprire la vocazione determinante degli altri. Voglio fugare questa ipotesi perché, grazie a Dio, a nessuno di noi è venuta in mente una cosa del genere.

Desidero poi svolgere un'ulteriore osservazione, perché da queste voci potrebbe essere derivata una certa interpretazione. Dissi in Commissione di avere – su sollecitazione autorevole dell'ufficio di presidenza – inviato una lettera ai Presidenti della Camera e del Senato per richiamare la loro attenzione su talune iniziative legislative in corso di esame da parte dei due rami del Parlamento ed aventi ad oggetto temi sui quali questa Commissione deve indagare. Non vi è stata alcuna intenzione né di interferire con i compiti delle presidenze della Camera e del Senato, né, sia da parte mia sia dell'ufficio di presidenza o della Commissione, di determinare sospensive. Vi è stata solo la constatazione che da una serie di leggi riguardanti i due terremoti del 1980 e del 1981 sono scaturite alcune situazioni sulle quali il Parlamento ha ritenuto di dover veder chiaro nominando una Commissione di inchiesta bicamerale.

Questa Commissione non ha prevenzioni; può darsi che concluda i suoi lavori riscontrando la piena regolarità dei comportamenti posti in essere, ma può anche darsi che concluda in senso diverso. Tuttavia, essa non può non constatare che da una serie di leggi relative a quei due terremoti è scaturita, in modo conseguenziale, la costituzione di una Commissione di inchiesta.

A nome dell'ufficio di presidenza mi sono rivolto ai Presidenti della Camera e del Senato per richiamare la loro attenzione affinché nell'ambito della discussione su determinati provvedimenti legislativi aventi ad oggetto materie sulle quali la nostra Commissione deve indagare non si determinasse una impostazione che – ripetendo errori, deficienze o manchevolezze (come nel caso su cui siamo chiamati ad indagare) – darebbe luogo, con un rapporto di casualità strettissimo, alla fatale germinazione di un'altra Commissione d'inchiesta. Ci siamo solo preoccupati di questo, rimanendo le Commissioni parlamentari di merito libere di proseguire come ritengono opportuno il loro esame.

Ritenevamo doveroso, poiché stiamo trattando un tema di questo genere, richiamare con tutta deferenza l'attenzione dei Presidenti delle due Camere perché non si ripetessero cause che fatalmente determinerebbero gli stessi effetti.

Dico questo perché qualche collega alla Camera mi ha accusato di volere la sospensione dell'esame di quei provvedimenti. Non ho alcun potere in questo senso! Abbiamo fatto solo un richiamo, abbiamo altresì fatto squillare un campanello d'allarme, partendo dalla constatazione della realtà nella quale operiamo. Se qualcuno ritiene che tutto ciò non lo riguardi, risponda per la sua parte!

Fatte queste precisazioni, do la parola al ministro Misasi.

RICCARDO MISASI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Signor presidente, onorevoli colleghi, vorrei subito dichiarare la mia totale disponibilità anche a tornare per riferire in questa

Commissione qualora fosse necessario, perché mi rendo conto che questo è, come ha detto il presidente, un contatto iniziale. Lo è anche per me, nel senso che sono diventato da appena tre mesi ministro per gli interventi nel Mezzogiorno e quindi ho una conoscenza modesta di tutta questa vicenda che io stesso devo approfondire.

In ogni caso, vorrei ricordare che esiste una relazione, predisposta dal mio predecessore, da me inviata alle Camere il 30 giugno. Si tratta della relazione prevista dall'articolo 5 del decreto-legge n. 57, convertito dalla legge n. 187 del 1982. All'interno di essa dovrebbero rinvenirsi tutti gli elementi di maggior dettaglio ai quali prego i commissari di fare riferimento per integrare il mio intervento che rappresenta una sintesi, entro limiti sopportabili, che cerca di dare una prima risposta alle domande ed alle esigenze limpidamente riassunte dall'onorevole Scàlfaro nella sua introduzione.

Concordo con la procedura dianzi indicata dal presidente, nel senso che se ci fossero domande ulteriori, farei pervenire le opportune ed approfondite risposte dopo la trasmissione del resoconto stenografico, ferma restando la mia disponibilità a riferire di persona.

Ciò premesso, è inutile ripercorrere la storia dei due eventi sismici del 23 novembre 1980 e del 14 febbraio 1981 in forza dei quali si creò una situazione grave, disagiata e drammatica che ha trovato nel Parlamento una pronta sensibilità ed una immediata risposta.

Subito dopo quegli eventi, si pose la necessità di nominare un commissario straordinario per fronteggiare l'emergenza e coordinare gli aiuti alle popolazioni colpite.

Pur se l'attività del commissario straordinario esula da quanto spetta a me riferire, forse vale la pena ricordare i provvedimenti legislativi che il Governo predispose con la massima solerzia e che il Parlamento, assai sensibile alla domanda di intervento delle popolazioni colpite, tempestivamente ratificò. Innanzitutto, fu emanato il decreto-legge n. 776 del 1980, convertito dalla legge n. 874 del 1980, che recava provvedimenti di prima emergenza, definiva i poteri affidati al commissario straordinario, anche in deroga alle norme vigenti, e istituiva un fondo con amministrazione autonoma a gestione fuori bilancio.

A questo decreto seguirono altri provvedimenti urgenti fino al decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, che, con importanti integrazioni apportate nel dibattito parlamentare, fu convertito dalla legge 4 maggio 1981, n. 219, che, nella sua organicità, resta tuttora quella fondamentale nell'ambito degli interventi relativi alla ricostruzione e allo sviluppo dei territori colpiti dal terremoto.

Ai fini dell'accertamento del danno e dell'indagine sulle priorità nella quantificazione degli aiuti, si pose subito, dopo la prima emergenza, la necessità di individuare i comuni colpiti e di classificarli in rapporto al danno subìto.

La classificazione fu operata in tal modo: comuni disastrati, gravemente danneggiati e danneggiati. A tale incombenza provvide il Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del tesoro, ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge n. 776 del 1980, convertito dalla legge n. 874 del 1980, e con i decreti del 30 aprile, del 22 maggio e del 13 novembre del 1981. Ad accertamenti ultimati, i comuni dichiarati disastrati ascendevano a 37, quelli gravemente danneggiati a 316, compresi i centri storici dei comuni di Avellino e di Potenza, quelli danneggiati a 336, per un totale di 687 comuni.

È opportuno rilevare che solo a seguito di quest'evento disastroso e tragico fu accertata la sismicità del territorio della quasi totalità di tali comuni, attraverso decreti del ministro dei lavori pubblici del marzo e del giugno 1981.

Queste considerazioni servono a chiarire che l'evento ha interessato strutture edilizie non progettate per resistere alle forze sismiche, realizzate con materiali inidonei, spesso senza buona tecnica, e fortemente degradate, in relazione anche all'epoca di costruzione, che risale, nella

maggior parte dei casi, a tempi remoti. Infatti, non si trattava di zone dichiarate a rischio sismico. Tale situazione, soprattutto nei centri abitati dei comuni disastrati, ha imposto la necessità di realizzare, anche attraverso interventi unitari, il recupero del patrimonio edilizio esistente.

I punti chiave sui quali la legge n. 219 si basa, come sapete, sono rappresentati da tre organismi propulsivi: il Presidente del Consiglio dei ministri, il presidente della giunta regionale ed il sindaco del singolo comune interessato. Ad essi si affiancano gli organi che, per delega, sono muniti di potere decisionale.

Al Presidente del Consiglio, e per sua delega al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, è attribuito il compito di indirizzare e di coordinare tutti gli interventi previsti dalla legge. Allo stesso Presidente del Consiglio è affidata l'attività per lo sviluppo e la rinascita delle zone terremotate, che può svolgere anche a mezzo di delegati, come previsto dagli articoli 21 e 32 della legge n. 219, ed è attribuita la nomina dei commissari straordinari per gli interventi nell'area metropolitana di Napoli e nel suo *hinterland* (titolo VIII della citata legge).

Il presidente della giunta regionale definisce gli interventi per la ricostruzione delle zone colpite nei settori dell'edilizia e delle opere pubbliche e trasmette al CIPE i relativi programmi. Fornisce, inoltre, l'assistenza tecnica ai comuni, coordina i piani di assetto territoriale, emana gli indirizzi per i piani comunali ed è titolare dell'attività di sviluppo dei settori produttivi diversi da quelli industriali.

Il sindaco, infine, in base alla normativa, ha compiti attuativi di fondamentale importanza; infatti, spetta al comune assegnare i contributi agli interessati, acquistare abitazioni e seguire interventi di edilizia sovvenzionata o agevolata, di recupero di abitazione malsana o degradata, di consolidamento e difesa di abitati e di opere pubbliche, nonché adottare tutte le altre iniziative, di livello comunale, dirette alla sollecita e corretta attuazione degli interventi.

Gli organi decisionali sono rappresentati, a livello centrale, dal Presidente del Consiglio dei ministri, o dai suoi delegati, per il coordinamento e per gli interventi connessi con la rinascita e con lo sviluppo, e dalle amministrazioni dello Stato per la ricostruzione e la riparazione delle opere di rispettiva competenza. A livello locale, sono costituiti dai presidenti delle giunte interessate, per il coordinamento delle attività svolte dai sindaci di determinati comuni, per la gestione degli interventi nei settori produttivi diversi da quelli industriali e, per il solo presidente della giunta regionale della Campania, per la gestione – con poteri straordinari – degli interventi di realizzazione del programma straordinario di edilizia residenziale nei comuni dell'*hinterland* napoletano.

Vi sono poi, come ho già detto, i sindaci, assistiti da un'apposita commissione, che sostituisce quella edilizia, per le attività di riparazione e di ricostruzione del patrimonio abitativo e per le opere pubbliche locali. Al sindaco di Napoli, in particolare, è anche attribuito, nella sua qualità di commissario straordinario del Governo, il compito di realizzare un programma straordinario di edilizia residenziale nell'area metropolitana di Napoli.

La legge n. 80 del 1984, successiva a quella n. 219, ha introdotto un'importante innovazione, che ha posto a carico dei soggetti interessati l'onere di presentare entro un termine perentorio, fissato nel 31 marzo 1984, la domanda per accedere ai benefici, oltre che una perizia giurata, attestante la sussistenza del nesso di causalità del danno dall'evento sismico e recante la quantificazione del contributo. In sostanza, tale meccanismo ha funzionato come principale, anzi, come esclusivo mezzo di accertamento del danno sul territorio, perché l'attestazione della dipendenza del danno dal sisma e la sua valutazione in termini finanziari è stata affidata alla responsabilità del tecnico progettista, nominato dalla parte interessata al finanziamento. In definitiva, vi fu un'opzione legislativa,

suggerita evidentemente dall'esigenza di snellire le procedure attraverso una responsabilità propria del professionista, anche dal punto di vista penale. Rispetto a quanto è avvenuto in precedenti situazioni di calamità naturali, in cui la presenza della struttura statale era prevalente, si è avuta un'inversione di tendenza, in base alla quale il protagonista della ricostruzione diventa per legge lo stesso soggetto interessato, attraverso la presentazione di una perizia giurata del progettista incaricato.

Anche l'attività delle commissioni comunali previste dalla legge non si configura quale momento pubblicistico in contraddittorio con le attestazioni del privato, ma è diretta esclusivamente a valutare l'ordine delle priorità di esame dei progetti, la sussistenza dei requisiti soggettivi ed oggettivi in capo al soggetto interessato – la cui dichiarazione, suffragata da perizia giurata, fa fede ad ogni effetto – e ad accertare la conformità urbanistica del progetto, nonché la misura del contributo.

Tutto ciò premesso in ordine ai momenti decisionali, occorre ora esaminare brevemente gli obiettivi che la legge n. 219 mira a conseguire. Il primo riguarda il ristoro dei danni causati dal terremoto; nell'ambito dell'attività di ricostruzione si prevede, tra l'altro, l'adeguamento sismico ed abitativo agli *standard* di un civile consorzio, anche recuperando antichi fabbisogni e storiche arretratezze. Il secondo obiettivo è quello di promuovere la rinascita e l'ammodernamento delle zone più colpite dal terremoto, che, com'è noto, coincidono con quelle più interne, collinari ed arretrate. Il terzo è quello di ricostruire il tessuto industriale esistente nelle zone interessate dal sisma, attraverso la concessione di contributi a fondo perduto pari al 75 per cento della spesa sostenuta, non solo per la riparazione o per la ricostruzione degli stabilimenti, ma anche per l'ammodernamento e per l'adeguamento funzionale degli stessi.

Oltre a tali obiettivi, che si possono definire di riparazione e di rimessa moderna in movimento di ciò che preesisteva, vi è quello di realizzare, in condizioni notoriamente non facili dal punto di vista ambientale, un tessuto industriale di piccole e medie imprese, da insediare in aree, individuate dalle comunità montane, appositamente attrezzate, rompendo l'isolamento territoriale di zone collinari attraverso rilevanti opere infrastrutturali, dalla viabilità all'approvvigionamento elettrico ed idrico.

Questo è l'insieme degli obiettivi per il conseguimento dei quali, il Governo e il Parlamento, stimolati dalle continue e nuove esigenze emergenti, hanno adeguato tempestivamente le previsioni normative e le scelte decisionali alla domanda di miglioramento in senso sia qualitativo, sia quantitativo degli interventi. A tal fine sono stati, successivamente, emanati numerosi provvedimenti legislativi, talvolta anche attraverso emendamenti inseriti nell'ambito di provvedimenti relativi ad altre situazioni.

I provvedimenti legislativi più rilevanti sono i seguenti: la legge n. 456 del 1981 che converte il decreto-legge n. 333 dello stesso anno; la legge n. 187 del 1982 che converte il decreto-legge – che ho già citato a proposito dell'obbligo di rilevazione semestrale – n. 57 del 1982; la legge n. 883 di conversione del decreto-legge n. 696 del 1982; la legge n. 80 del 1984 di conversione del decreto-legge n. 19 del 1984; la legge n. 119 del 1986 di conversione del decreto-legge n. 48 del 1986; la legge n. 472 del 1986 di conversione del decreto-legge n. 309; la legge n. 730 del 1986; la legge n. 120 del 1987 che converte il decreto-legge n. 8 del 1987, denominato legge Senise perché riguarda un particolare territorio; infine, la legge n. 12 del 1988 di conversione del decreto legge n. 474 del 1987.

Con queste disposizioni, il legislatore ha introdotto norme di maggior respiro e sempre più dirette ad assicurare condizioni di più civile e sicura convivenza e di sviluppo economico. Sono state sempre tenute presenti le finalità di pervenire, in primo luogo, ad una attendibile stima del danno e, successivamente, a fronteggiare

le più immediate necessità determinate dall'emergenza dotando i commissari straordinari di ampi poteri anche in deroga alle vigenti leggi; quindi, di procedere al recupero del patrimonio edilizio attraverso un contributo corrispondente ad una forma risarcitoria del danno per una prima unità abitativa di una famiglia media. Sotteso a tale finalità vi era l'intento di raggiungere una graduale rinascita incoraggiando la ricostruzione della prima casa e, quindi, attraverso la concessione di minori contributi, quella delle altre unità abitative.

Si è agito in tal senso anche per perseguire il recupero dei centri storici, al fine di evitare lo spopolamento e l'ulteriore degrado degli abitati con un conseguente danno per l'economia locale (come, del resto, era già stato stabilito dall'articolo 27 della legge n. 219).

L'esigenza di accelerare l'opera di ricostruzione ha poi determinato la norma che prevedeva che la materiale erogazione del contributo avvenisse per il 15 per cento a titolo di anticipo all'inizio dei lavori, per l'80 per cento sulla base degli stati di avanzamento e per il residuo 5 per cento dopo l'accertamento della regolare esecuzione e del completamento dei lavori.

È opportuno inquadrare nell'ambito di un rapido recupero del tessuto urbanistico anche l'altra norma – di frequente applicazione, secondo la quale si consente ai privati di delegare l'esecuzione dei lavori al comune; e l'altra previsione normativa che ha consentito gli interventi straordinari per l'edilizia convenzionata o per gli impianti di interesse degli enti locali. Vorrei, infine, citare quelle norme di favore (previste ai sensi dell'articolo 65 della legge n. 219, dell'articolo 13 della legge n. 80 del 1984 e dell'articolo 3 della legge n. 12 del 1988) intese a promuovere e garantire, mediante il riconoscimento dell'intera spesa e di un considerevole contributo, il restauro e la riparazione dell'ingente patrimonio immobiliare statale, comunale, ecclesiastico o di proprietà privata se riconosciuto di interesse storico, artistico, o monumentale e utilizzato, o meno, a fini pubblici.

Nell'ambito delle misure intese al ripristino dell'edilizia, va anche evidenziata la norma che prevede l'esproprio per la destinazione ad uso pubblico di aree utilizzate per la sistemazione di famiglie di terremotati o per l'insediamento di servizi sociali e di attività produttive danneggiate (mi riferisco al comma 4-*ter* dell'articolo 1 della legge n. 472 del 1986).

È, inoltre, opportuno ricordare la previsione della sistemazione idrogeologica mediante la realizzazione di laghetti collinari, di impianti di irrigazione di soccorso e di interventi di forestazione.

Vorrei, infine, ricordare la dichiarazione di pubblica utilità, urgenza e indifferibilità di tutti gli interventi pubblici necessari agli accertamenti geologici o di opere di sistemazione idrogeologica e di consolidamento nei terreni (previste ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 120 del 1987).

Aggiungo che il legislatore ha ritenuto di estendere l'area d'intervento anche ai comuni colpiti dal terremoto del 1962 in Irpinia e nel Sannio per il completamento delle attività di ricostruzione. Tutto ciò ha fatalmente determinato una inevitabile lievitazione delle spese originariamente destinate alla ricostruzione e allo sviluppo delle zone colpite dal terremoto del 23 novembre 1980. Tale lievitazione degli oneri finanziari (che peraltro rappresenta un dato costante in tutte le calamità naturali in ogni parte del territorio nazionale) è stata determinata, più analiticamente, da vari fattori che ritengo opportuno citare. Nel settore dei beni danneggiati, al primitivo ristoro del danno si è aggiunto l'adeguamento alle necessità alloggiative del nucleo familiare – prima insufficienti e spesso ben lontane dai parametri di una normale e civile convivenza – nonché il restauro, il risanamento conservativo di immobili compresi nei piani di recupero, la ricostruzione e la riparazione delle pertinenze agricole, delle abitazioni rurali ed urbane dell'agricoltura, di immobili privati adibiti a strutture pubbliche, la costruzione

dell'autorimessa, l'acquisto fuori sito ma necessario dell'abitazione e il riconoscimento di costi aggiuntivi per la costruzione di superfici non residenziali.

Nel settore dei soggetti destinatari dei finanziamenti, oltre ai primitivi proprietari, il contributo è stato esteso ai meri possessori dell'immobile, ai discendenti e agli eredi del proprietario, agli acquirenti degli immobili siti nei comuni disastrati o agli emigranti all'estero.

Nell'ambito della determinazione dei contributi, l'iniziale erogazione per la riparazione degli immobili, prevista in misura fissa, è stata poi riconosciuta in maniera percentuale pari a quella massima prevista per la ricostruzione, vale a dire: 60 per cento in via normale, poi elevata fino all'80 e al 100 per cento per le situazioni particolari; oppure è stata aumentata del 70 per cento se l'immobile è vincolato, in relazione alle sue caratteristiche di bene d'interesse storico ed artistico, oltre alle maggiorazioni per le abitazioni site in località con più alto grado di sismicità.

Per quanto riguarda gli interventi sugli immobili privati vincolati, vorrei sottolineare che, inizialmente, era stato assegnato un contributo pari a quello previsto per gli stessi immobili non vincolati, esteso agli oneri per gli interessi alla spesa per tutti gli interventi strutturali che notoriamente sono di rilevante operosità.

Nell'utilizzazione del contributo, mediante il ricorso alle anticipazioni bancarie, si sono riscontrate innovazioni in attesa del trasferimento delle risorse statali ai comuni; a tale proposito, è opportuno precisare che tale regime è stato posto in essere per accelerare il processo di ricostruzione e riparazione nel campo dell'edilizia privata con il decreto-legge n. 696, convertito nella legge n. 833 del 1982 e che con le varie leggi finanziarie susseguitesi fino al 1988 è stato esteso anche alle attribuzioni di stanziamenti riferiti ad esercizi futuri. Quindi, praticamente, è accaduto che rispetto agli stanziamenti iniziali, e dato il carattere pluriennale – quindi, come diceva il presidente, senza fine – la legge finanziaria anno per anno provvede secondo le esigenze, integrando, aumentando o estendendo.

Il sistema delle anticipazioni bancarie ha prodotto effetti positivi, che sono stati unanimemente riconosciuti, in quanto ha consentito l'avvio di decine di migliaia di interventi che, diversamente, avrebbero dovuto attendere l'assegnazione delle risorse e la relativa erogazione da parte degli organi centrali dello Stato.

Ai sensi dell'articolo 23 del decreto-legge n. 57 del 1982, più volte citato, è l'avente diritto al contributo (è utile precisarlo) che indica l'azienda di credito presso la quale intende effettuare i prelevamenti. Ciò comporta per il comune l'obbligo di disporre una apertura di credito presso l'azienda prescelta dal soggetto, contestualmente all'emanazione da parte del sindaco del decreto di assegnazione del contributo.

Con la successiva legge n. 730 del 1986, all'articolo 7, è inoltre stabilito che i beneficiari del contributo possono richiedere agli istituti di credito convenzionati con il comune anticipazioni in relazione allo stato di avanzamento dei lavori. Gli oneri per interessi sono imputati al fondo di cui all'articolo 3 della legge n. 219.

Nel settore delle riparazioni e degli edifici industriali danneggiati, all'iniziale previsione di un contributo del 75 per cento nelle spese per il ristoro dei danni – esteso anche all'ammodernamento e all'adeguamento funzionale degli stessi – è stata aggiunta la previsione di corrispondere il contributo anche per la riconversione aziendale, fino al riconoscimento della commisurazione dello stesso contributo all'intera spesa sostenuta per la riparazione, la ricostruzione in sito o delocalizzazione, oppure per l'adeguamento funzionale. Al riguardo, mi sembra utile ricordare che la norma contenuta nell'articolo 21 della legge n. 219 nella sua formulazione generica si prestava ad interpretazioni anche divergenti; pertanto, fu ritenuto opportuno chiarire la portata

della norma stessa ed a tal fine fu emanato il decreto-legge n. 793 del 1984, convertito nella legge n. 211 del 1985, decreto che collegava strettamente l'entità del contributo per l'adeguamento funzionale a quello riconosciuto per il danno.

Il Parlamento, tuttavia, non ha approvato tale norma, anzi, con la risoluzione n. 700169 del 17 luglio 1985, nel ritenere la norma diretta allo sviluppo dell'apparato produttivo preesistente al sisma e non una semplice disposizione risarcitoria del danno, sostanzialmente svincolava dallo stesso danno l'adeguamento alle nuove esigenze del mercato.

Nel settore dei nuovi insediamenti industriali, all'iniziale previsione del contributo a fondo perduto del 75 per cento a favore delle imprese da insediare nelle aree appositamente attrezzate, limitatamente alla soglia di investimenti di 20 miliardi, si è successivamente aggiunta la previsione di elevare prima a 37,5 miliardi e poi a 50 miliardi il limite di investimento cui commisurare il contributo del 75 per cento.

Il programma è stato progressivamente ampliato mediante la previsione di realizzare una serie di grandi infrastrutture esterne alle aree, che riguardano la viabilità, gli acquedotti, i gasdotti, gli elettrodotti, i depuratori e quant'altro per rendere fruibili le aree stesse, che altrimenti sarebbero rimaste pure indicazioni geografiche. Ciò è avvenuto attraverso l'estensione del contributo del 75 per cento anche alle imprese non insediabili nelle aree attrezzate, da localizzare in altre aree individuabili dalle regioni competenti mediante la realizzazione di due nuove aree industriali nei comuni di Campagna e di Calaggio – con contributo del 75 per cento per gli insediamenti che si localizzeranno nelle predette aree – mediante l'accollo a carico dello Stato degli oneri di infrastrutturazione delle aree incluse nei piani di insediamento produttivo adottati dai comuni interessati ed, infine, mediante da un lato la delocalizzazione del polo conciario di Solofra in apposita area attrezzata, dall'altro la concessione di contributi in favore degli imprenditori che realizzino strutture di servizio per soddisfare le accresciute esigenze sociali delle zone terremotate in via di sviluppo.

Nel settore delle azioni sul territorio, l'accollo a carico dello Stato delle spese per l'elaborazione degli strumenti urbanistici da parte dei comuni disastrati o gravemente danneggiati è l'altro elemento da tener presente, ricordando che l'articolo 28 della legge n. 219 fa obbligo ai comuni terremotati di dotarsi non solo dello strumento di indirizzo generale, del quale oltre il 70 per cento dei comuni stessi era sprovvisto, ma anche dei piani esecutivi, quali il piano di zona per la ricostruzione degli immobili non ricostruibili in sito, il piano degli insediamenti produttivi per le attività industriali, artigianali, commerciali e turistiche, nonché il piano di recupero, ritenuto dalla stessa legge strumento indispensabile per la ricostruzione degli insediamenti abitativi. Ciò ha consentito ai comuni interessati di dotarsi degli strumenti di pianificazione territoriale e di gestione del territorio, con il risultato di ricostruire i propri centri in maniera razionale, in tal modo corrispondendo alle nuove esigenze di sviluppo del territorio e mantenendo inalterato l'originario tessuto urbanistico. Ne deriva che i processi normativi citati si sono rivelati strumenti validi per la realizzazione degli interventi, ma hanno inevitabilmente comportato un evidente ritardo nell'opera di ricostruzione.

Passiamo adesso al problema dei finanziamenti, che mi sembra sia l'altro punto indicato dal presidente.

I finanziamenti destinati alla realizzazione degli obiettivi fissati dal legislatore – parlo di quelli che ho indicato prima, con l'esclusione, cioè, di quelli destinati ad attività di emergenza del primo periodo e di quelli attribuiti ai commissari straordinari per gli interventi nel comune e nell'area metropolitana di Napoli – sono stati così determinati: un primo finanziamento disposto dalla legge n. 219, l'ho già ricordato, è stato di 8 mila miliardi; con le leggi finanziarie relative

agli anni che vanno dal 1985 al 1989, all'apposito fondo istituito con l'articolo 3 della legge n. 219 per le esigenze del terremoto sono affluite successivamente le seguenti risorse: nel 1984 5.450 miliardi, nel 1985 4 mila miliardi, nel 1986 6 mila miliardi, nel 1988 6 mila miliardi. Complessivamente, perciò, i fondi posti a disposizione ammontano a 29.450 miliardi. Nel 1987 non sono stati previsti stanziamenti.

PRESIDENTE. È un anno « innocente » !

RICCARDO MISASI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Un anno « innocente », o un anno difficile, a seconda dei punti di vista. Perchè la storia è ambigua – solo una verità che io e lei, presidente, conosciamo non ha ambiguità – e guai se così non fosse.

Come dicevo, i finanziamenti posti a disposizione ammontano a 29.450 miliardi, ivi compresa la reiscrizione per il 1990 di risorse pari a 235 miliardi, già originariamente attribuiti per il 1989, e la destinazione di 253 miliardi per l'applicazione dell'articolo 1-*ter*, comma 1, della legge n. 472 del 1986, cioè per il reintegro delle minori entrate dei comuni. A questa somma vanno aggiunti: i prestiti BEI nell'ambito dei finanziamenti e, *ex* articolo 32 – industrializzazione – per 212 miliardi; i contributi FSR per 1.165 miliardi, di cui 100 destinati alla metanizzazione; gli apporti della cessata Cassa per il Mezzogiorno nell'ambito di finanziamenti *ex* articolo 32 della legge n. 219, 361 miliardi; i prestiti esteri con riferimento all'articolo 5, secondo comma, della legge n. 748 del 1983, destinati all'attività del settore industriale, per la infrastrutturazione e la concessione degli incentivi alle imprese, di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219, per 1.240 miliardi.

Il CIPE ha poi ripartito la somma di 29.450 miliardi e le assegnazioni più significative hanno riguardato: 17.552 miliardi ai comuni, per l'edilizia pubblica e privata; 1.947 miliardi alle regioni, per ospedali, case ai lavoratori, comunità montane, trasferimenti abitativi, movimenti franosi, eccetera; 2.673 miliardi alle amministrazioni dello Stato per interventi di competenza, tra i quali il recupero dei patrimoni storici e monumentali e gli edifici di culto; 5.103 miliardi per interventi nel settore industriale, relativi ad opere infrastrutturali ed incentivi ad iniziative industriali; 1.216 miliardi per l'attività del commissario straordinario, nel quadro dell'emergenza iniziale; 253 miliardi per integrazioni al contributo ai comuni, in base all'articolo 1-*ter* della legge n. 472 del 1986; 100 miliardi per contributi a favore della cooperazione; 20 miliardi per la prestazione di garanzie a favore di cooperative, consorzi ed enti pubblici; 10 miliardi per la costituzione di un fondo di ammortamento per i mutui contratti da imprese con istituti di credito; 1,5 miliardi come fondo per il funzionamento dell'ufficio speciale del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di cui all'articolo 9, quarto comma, della legge n. 187 del 1982; 235 miliardi da ripartire per l'anno 1990.

Nella logica della ricostruzione e nel rispetto delle tradizioni storiche dei singoli comuni, si è curato di favorire il recupero dei centri storici con l'adozione di idonei strumenti che tenessero conto di criteri ispirati al massimo della razionalità. Il legislatore, al riguardo, non ha mancato di porre speciale attenzione a tale opera di recupero, sia attraverso la previsione di opportune norme (tra cui, per esempio, l'articolo 28 della legge n. 219, con le successive integrazioni, sui piani di recupero), sia mediante particolari agevolazioni in favore dei cittadini che realizzassero interventi nell'ambito di tali piani.

In generale, per quanto attiene all'opera di ricostruzione del patrimonio edilizio residenziale delle zone terremotate, in base a notizie pervenute entro il 30 giugno 1989, si sono registrate circa 446.266 istanze di contributo. Di tali istanze, 199.650 sono state finanziate – per un importo di 8.420 miliardi – e, di esse, 60.450 riguardano interventi nei centri storici, per i quali sono stati previsti an-

che i piani di recupero, per un importo di 3.046 miliardi. Nell'ambito del citato finanziamento di 8.420 miliardi, risultano in corso di realizzazione opere per 4.666 miliardi e già ultimati interventi per circa 1.852 miliardi, mentre quelli di prossimo avvio – o sospesi per ragioni tecniche, ma già impostati – ammontano a circa 1.900 miliardi. In particolare, per quanto riguarda la Campania, gli interventi in corso ammontano a 3.836 miliardi, quelli ultimati a 1.353 miliardi e quelli sospesi o di prossimo avvio a 1.499 miliardi. Per la Basilicata, gli interventi in corso ammontano a 739 miliardi, quelli ultimati a 433 miliardi e quelli sospesi o di prossimo inizio a 375 miliardi. Per la Puglia, che è interessata solo a 14 comuni danneggiati, gli interventi in corso assommano a 92 miliardi, quelli ultimati a 66 miliardi e quelli sospesi o di prossimo avvio a 28 miliardi.

Quanto alle opere pubbliche di competenza comunale (sede del comune, caserma dei carabinieri, asili infantili, eccetera), il danno segnalato ammontava a 6.548 miliardi: i progetti presentati e finanziati – al 30 giugno 1989 – ammontano a 2.871 miliardi e, tra questi, risultano in corso di esecuzione interventi per 1.013 miliardi ed ultimati per 486 miliardi.

Gli interventi nel settore industriale hanno riguardato finanziamenti alle industrie preesistenti al sisma, finalizzati alla riparazione e ricostruzione – in sito o delocalizzata che sia – degli stabilimenti produttivi ed all'adeguamento funzionale degli stessi. In ordine agli interventi di ripristino dei cennati stabilimenti, a fronte di 1.016 domande presentate, ne sono state ammesse al finanziamento 559, per una spesa globale di 1.604 miliardi. Gli stanziamenti impegnati rispetto a tale previsione ammontano a 1.583 miliardi, dei quali 710 sono stati già erogati in favore dei beneficiari.

Gli interventi hanno altresì riguardato la realizzazione di opere di infrastruttura in venti aree – che ho già richiamato – destinate ai nuovi insediamenti industriali, alla costruzione di infrastrutture esterne ai predetti centri – ma ad essi strettamente inerenti – nonché alla concessione di contributi per nuove iniziative industriali da localizzare nelle predette aree. Altre due zone industriali nei comuni di Campagna e Calaggio, che ho già ricordato, dovranno essere attrezzate per l'insediamento di nuovi opifici. In particolare, per questa nuova parte, risultano ultimati i lavori nell'ambito di diciassette aree su venti – salvo qualche opera secondaria – mentre i residui nuclei di San Mango, Buccino e Palomonte presentano una realizzazione in stato avanzato, ma non completata. L'impegno di spesa assunto, comprensivo degli oneri di esproprio e di vari altri, ammonta a 895 miliardi, 796 dei quali risultano già erogati.

Per quanto riguarda la realizzazione delle infrastrutture esterne (tra le quali rientrano, come ho ricordato, opere relative alla viabilità, all'elettrificazione, agli acquedotti, e via dicendo), le arterie stradali previste assommano a 204 chilometri, di cui 60 in Campania e 144 in Basilicata: di esse, 146 chilometri risultano in corso di esecuzione – con varie percentuali di avanzamento dei lavori – e 58 chilometri sono di prossimo appalto. Per l'elettrificazione, sono stati realizzati, o sono in corso di esecuzione, 306 chilometri di nuove linee elettriche ad alta e media tensione e 119 chilometri di reti interne alle aree produttive. L'ENEL ha ultimato tutti i lavori delle linee esterne ad alta e media tensione e sono in via di completamento i nuclei, già richiamati, di Calaggio e Buccino. Sono stati inoltre terminati i lavori di costruzione e completamento delle linee elettriche primarie e secondarie e delle reti di distribuzione interne alle aree industriali. L'approvvigionamento idrico ha richiesto la costruzione di circa 210 chilometri di acquedotti al servizio di nuove aree industriali ed i relativi lavori risultano ultimati. Nel dicembre del 1986 è stata anche completata la condotta di convogliamento dei reflui nelle aree industriali di Calabritto, Oliveto Citra e Contursi, per uno sviluppo di 23 chilometri. Sono state, altresì, ultimate altre condotte di convogliamento

per uno sviluppo di circa quaranta chilometri, tra le quali le condotte di convogliamento dei reflui delle aree industriali di Buccino e Palomonte verso l'impianto di depurazione di Battipaglia. L'impegno di spesa riguardante le infrastrutture esterne che ho citato ammonta a 2.441 miliardi.

Infine, le provvidenze intese a favorire nuove iniziative fanno capo, com'è noto, a tre fondamentali norme: articolo 32 della legge n. 219 del 1981, articolo 8 della legge n. 120 del 1987 e articolo 10 della legge n. 12 del 1988. Le domande di contributo hanno riguardato complessivamente 276 nuove iniziative industriali; l'impegno di spesa previsto per contributi a tali imprese ammonta a 2.924 miliardi.

In particolare, agli interventi nel settore industriale sono stati destinati importi per complessivi 7.981 miliardi, di cui 1.583 per la riparazione, ricostruzione e delocalizzazione di impianti produttivi e 6.398 miliardi per infrastrutture industriali e per contributi a nuove iniziative. Questa disponibilità di 6.398 miliardi per interventi di cui all'articolo 32 della legge n. 219 deriva dalle seguenti fonti di finanziamento: 3.920 miliardi dal riparto fondi CIPE (articolo 3 della legge n. 219); 240 miliardi da prestiti esteri (leggi n. 748 del 1983 e n. 874 del 1984); 1.065 miliardi da contributi FRS; 200 miliardi da prestiti della BEI; 361 miliardi da poste *ex* CASMEZ. Del finanziamento risultano accreditati agli uffici operativi competenti 3.549 miliardi, dei quali ne sono stati utilizzati 3.400: 796 per infrastrutture interne, 1.347 per infrastrutture esterne, 1.218 per contributi a nuove industrie e 69 per spese generali di funzionamento.

A loro volta, i fondi suindicati di 1.583 miliardi, relativi agli interventi di cui all'articolo 21 della legge n. 219, che riguardano appunto riparazioni, ricostruzioni e delocalizzazioni degli opifici industriali, sono stati costituiti per 680 miliardi da finanziamenti previsti dalla legge 187 del 1982 e per 903 miliardi dalle risorse messe a disposizione dal CIPE. Per la complessiva somma di 1.583 miliardi (cioè per la parte di cui all'articolo 21 della legge n. 219) sono stati accreditati all'apposita contabilità speciale per gli interventi nel settore industriale 1.122 miliardi, 710 dei quali risultano erogati.

L'ultima notazione che ritengo opportuno fare riguarda il piano di metanizzazione del Mezzogiorno, in riferimento alle aree terremotate della Campania e della Basilicata. Nel quadro del programma iniziale previsto dall'articolo 11 della legge n. 274, è stato successivamente inserito, in base alla delibera CIPE del 16 novembre 1981, un programma integrativo speciale diretto alla metanizzazione delle aree colpite dal sisma. I finanziamenti necessari per la realizzazione di tale programma sono stati reperiti ai sensi dell'articolo 37, comma 2, della legge n. 219 – come ho già ricordato elencando i finanziamenti – utilizzando 100 miliardi dei contributi del fondo di sviluppo regionale (FRS) e della Comunità. Tale importo infatti si era reso disponibile in quanto i contributi erogati dal predetto fondo non si erano rivelati più necessari per le dorsali di trasporto del metano, già realizzate dall'ENI-SNAM. L'utilizzazione di questa somma è stata autorizzata dal CIPE con la delibera già ricordata, con la quale è stata altresì decisa la creazione degli adduttori secondari delle reti urbane di 84 comuni, nonché delle aree industriali. Il processo di metanizzazione è stato così esteso ad altri comuni compresi nell'area del terremoto, ma non inclusi nel precedente programma.

Signor presidente, onorevoli senatori e deputati, ho cercato di dare un'indicazione sullo stato dei finanziamenti, indicazione la quale, ancorché fatalmente per grandi linee, ha richiesto più tempo di quanto pensassi. Chiedo scusa alla Commissione per la lunghezza del mio intervento e mi dichiaro disponibile a rispondere a tutte le domande che in questa sede mi verranno poste, ricordando che i dati puntuali aggiornati al 30 giugno 1989 sono contenuti nella relazione. Mi riservo, altresì, di rispondere successiva-

mente, previo opportuno approfondimento, alle domande alle quali non sarò in grado di fornire oggi una risposta.

Mi sia consentito, nel ringraziare la Commissione, porre in evidenza che sono state molte le difficoltà obiettive incontrate soprattutto da quegli amministratori comunali che, in particolare nelle zone più danneggiate, hanno dovuto fronteggiare compiti assolutamente eccezionali, per i quali non erano sufficientemente attrezzati. Occorre però dare atto che l'opera di ricostruzione, a quanto risulta, va procedendo in modo tale da essere apprezzata dalle popolazioni interessate. Vi sono comuni in cui sono stati compiuti passi importanti e sono stati conseguiti risultati che è possibile constatare: tutto ciò anche grazie all'impegno degli amministratori locali e delle amministrazioni regionali delle zone colpite.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione il ministro Misasi per la sua relazione. In merito, vorrei sapere se i dati forniti sono aggiornati al 30 settembre.

RICCARDO MISASI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Quanto ho detto in questa sede, in gran parte riassume i dati della relazione, con l'aggiunta di alcune nuove cifre.

FRANCESCO SAPIO. Si tratta del documento LX-*bis* n. 7 del luglio 1989, quindi di dati già noti.

PRESIDENTE. Stavo appunto per chiedere al ministro se sia possibile avere un aggiornamento dei dati al 30 settembre.

Prima di dare la parola a quanti hanno chiesto di intervenire, vorrei ricordare che il verbale delle domande poste in questa sede sarà consegnato al ministro sia per consentire l'aggiornamento dei dati fornito dagli uffici del dipartimento, sia perché possano essere forniti i chiarimenti necessari. In tal modo ritengo si possa alleggerire il peso del dialogo in Commissione, avvalendosi anche del contributo di quei funzionari che si sono sempre occupati di tale settore e che quindi possono fornire tutti i chiarimenti richiesti dalla Commissione stessa.

AMEDEO D'ADDARIO. Signor presidente, il gruppo socialista si riserva di formulare domande specifiche non solo per avere ulteriori chiarimenti, ma anche per approfondire la quantità degli elementi qui riferiti (elementi per altro contenuti in numerosi documenti agli atti del Parlamento, ovvero in fase di acquisizione da parte della Commissione). Le ragioni di tale posizione sono due.

Nella relazione prima citata, che è del febbraio 1989 (non discutiamo ancora dell'altra documentazione, integrativa ed aggiornata) vi è una puntualizzazione significativa: la vicenda del terremoto in Campania e Basilicata, negli ultimi cinquant'anni, è seconda solo all'opera di ricostruzione postbellica. Dunque, la dimensione del problema è di per sé tale da indurre ad una meditata considerazione rispetto all'organo che consideriamo centrale, cioè il dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sia per il processo di ricostruzione nei comuni terremotati – che sono, come ricordava il ministro, 687, come censiti al livello amministrativo – sia per le funzioni di indirizzo e coordinamento degli interventi per lo sviluppo e di quelli facenti capo al commissario straordinario per Napoli.

L'esposizione del ministro Misasi ci ha offerto una descrizione del quadro normativo e dei relativi stanziamenti che apparirebbe abbastanza lineare. Riteniamo, invece, che la complessità di interpretazione del quadro normativo e delle conseguenti applicazioni dello stesso debba indurre questa Commissione non solo ad effettuare altre audizioni, ma anche ad approfondire aspetti che restano abbastanza in ombra ed oscuri nelle articolazioni, nelle procedure, in quello che poi è avvenuto nella realtà. Sembrerebbe quasi che le disfunzioni siano tutte addebitabili al Parlamento per la dilatazione della spesa pubblica, per il campo di applicazione degli interventi, per i ritardi nell'esecuzione degli stessi, per la scelta dei

soggetti destinatari, quasi che mancasse o fosse mancato sinora un sistema di controlli.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Onorevole D'Addario, formuli le domande, perché questo non è un dibattito.

AMEDEO D'ADDARIO. Sto solo spiegando il motivo per il quale il gruppo socialista si riserva...

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Lei sta affermando cose che noi potremmo contestare.

AMEDEO D'ADDARIO. Si può anche contestare, in quanto ciò rientra nella legittimità di ciascuno.

Desidero sottolineare molto brevemente le ragioni per le quali il gruppo socialista si riserva di inviare all'ufficio di presidenza le domande specifiche, anche se non credo ci si possa negare la possibilità di delineare quelli che, a nostro avviso, sono i problemi centrali in questa materia.

Tra l'altro, vorremmo un chiarimento in ordine a quelle che il ministro ha definito le sempre nuove esigenze che emergevano in materia di beni danneggiati. Abbiamo chiesto al presidente della giunta regionale della Basilicata (si tratta di un quesito che rivolgiamo anche al ministro) di conoscere il quadro e la mappa dei baraccati, un fenomeno sociale ancora presente a otto anni di distanza dai terremoti. Sarebbero inoltre opportuni alcuni chiarimenti in ordine alle anticipazioni bancarie, allo sviluppo ed alle iniziative industriali, alle dotazioni finanziarie e ripartizioni, all'analisi di costi e benefici soprattutto sociali, per ricollegarmi alle ultime considerazioni del ministro Misasi.

Il punto su cui intendiamo porre particolare attenzione riguarda le operazioni relative all'ultimazione dei lavori in corso, con riferimento soprattutto al programma straordinario per Napoli. Come emerge anche da documenti di cui abbiamo cognizione, la situazione della città è tale da richiedere tempi ancora lunghi, almeno due anni; è una gestione che va ben al di là dell'ultimazione delle opere in corso. Sono affermazioni di rilevante impegno e gravità, in relazione non solo agli interventi regionali, ma a quelli comunali, anche se in regola dal punto di vista amministrativo e contabile.

Vi è un problema di copertura finanziaria: lo stanziamento di 6.000 miliardi presentato al CIPE per due programmi integrativi non dispone di copertura finanziaria.

Questi sono alcuni dei problemi centrali che il gruppo socialista sottoporrà al ministro Misasi.

GIANFRANCO ORSINI. Mi sembra apprezzabile la relazione svolta dal ministro Misasi, dalla quale intendo partire per effettuare una serie di valutazioni. Occorre, a mio avviso, iniziare da quanto stabilisce la legge, cioè dall'ammontare complessivo dei finanziamenti, per poi controllare il modo in cui sono state effettuate le spese. È intervenuta una gestione commissariale; tutte le attività in questione dovrebbero seguire l'ordine indicato dall'articolo 2 della legge istitutiva della nostra Commissione, altrimenti corriamo il rischio, com'è avvenuto nel corso dell'audizione del presidente della giunta regionale della Basilicata – tanto per fare un esempio – , di chiedere notizie sugli investimenti industriali che in base alla legge n. 219 rientrano nelle competenze del Ministero dell'industria. Se, invece, procederemo in maniera organica, potremo perseguire meglio gli obiettivi che la legge ci indica. Tra l'altro, occorre da parte nostra effettuare un accertamento in ordine al modo in cui è stato speso il denaro pubblico, senza preoccuparci degli ulteriori fabbisogni che pure sono stati ricordati.

Per tali ragioni, ritengo opportuno – se possibile, signor presidente – predisporre un documento di lavoro che accentri le due o tre norme sulle quali dobbiamo basare il nostro lavoro.

MICHELE FLORINO. Signor ministro, esiste un provvedimento il cui *iter* è fermo al Senato, sul quale si erano registrati motivi di opposizione da parte di numerosi gruppi politici. Poi, improvvisamente, vi è stato l'intervento del CIPE, quello dei ministri del bilancio e del tesoro e soprattutto il suo, in ordine alle opere progettate dal presidente della giunta regionale della Campania; mi riferisco all'*ex* presidente della giunta regionale, Fantini, che ha appaltato lavori dell'ordine di 6.000 miliardi senza copertura finanziaria. Si tratta di un intervento teso alla creazione di infrastrutture che, ad avviso della parte politica che rappresento, non hanno nulla a che vedere con insediamenti abitativi di molti comuni della provincia di Napoli. Infatti, a fronte dei 7.704 alloggi previsti nella provincia di Napoli, ne sono stati consegnati appena 4.592, permanendo così una situazione gravissima di abitazione in *container* nell'intera provincia.

Chiedo, pertanto, per quale motivo si sia privilegiata un'opera colossale di infrastrutture che non hanno nulla a che vedere con il terremoto. Dispongo, al riguardo, di riferimenti precisi concernenti soprattutto la circonvallazione del lago Patria, che non è stata affatto interessata dal sisma del 23 novembre 1980. La mia domanda concerne, quindi, una responsabilità oggettiva dell'*ex* presidente della giunta regionale Fantini nell'appaltare questi lavori in assenza della relativa copertura finanziaria e senza che essi fossero destinati a supporto degli insediamenti abitativi dei terremotati.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Ricollegandomi alle osservazioni del senatore Florino, vorrei pregare il ministro di aiutarci – magari successivamente, per iscritto – a cogliere uno dei problemi più scottanti e difficili delle opere per la ricostruzione. Anche nella relazione del ministro la parte che riguarda direttamente Napoli e i due commissariati è stata tenuta alquanto in ombra.

In ordine alle responsabilità dei due commissari, varrebbe la pena di chiarire una volta per tutte quali siano stati esattamente i programmi, quali di essi siano ancora in corso, come gli stessi siano nati, come siano state avanzate le relative proposte e quali discussioni si siano svolte, in quale modo siano state operate le verifiche relative al collegamento con il terremoto e con le esigenze della ricostruzione, come sia stata definita la quantificazione previsionale delle spese da affrontare per la realizzazione dei programmi (con il conseguente problema della copertura finanziaria). Si tratta di uno dei nodi principali sui quali cerchiamo lumi; ringrazio in anticipo il ministro per i chiarimenti che potrà fornirci in proposito.

BORIS ULIANICH. Il ministro Misasi, se ho ben compreso, ha affermato di essere ancora « in rodaggio ». Egli è un politico che deve ancora raggiungere una precisa consapevolezza in ordine agli aspetti tecnici, per cui è naturale che, essendosi basato su una relazione scritta, non abbia potuto rispondere a tutte le domande del presidente della Commissione. Personalmente, desidero semplicemente sottolineare l'opportunità che il ministro Misasi fornisca risposte scritte alle domande che gli verranno poste dai commissari, oltre che a quelle inizialmente proposte dal presidente. Io stesso presenterò alcune domande scritte.

Vorrei aggiungere una notazione in ordine ad alcune osservazioni che sono state sollevate in relazione alle domande rivolte al presidente della giunta regionale della Basilicata: è stato egli stesso a toccare il discorso degli insediamenti industriali, senza l'avvertenza di notare che il settore non è di sua competenza; era nostro diritto, come membri della Commissione, quindi, rivolgere precise domande in rapporto alle sue specifiche prese di posizione.

FRANCESCO SAPIO. Desidero comunicare al ministro Misasi, il quale si è dichiarato in parte estraneo alle vicende che formano oggetto della nostra inchiesta, che la sua relazione è stata apprez-

zata da parte comunista per la sua schematicità. Alcuni dati riferiti, per altro, erano già noti poiché il Ministero aveva provveduto a pubblicare la relazione semestrale prevista dalla legge.

Sicuramente, molte domande, anche quelle proposte dal presidente Scalfaro, dovranno essere rivolte a coloro che hanno avuto, nel corso delle vicende, determinate responsabilità: Zamberletti, Scotti, Signorile, De Vito, Gaspari, i quali dovranno essere ascoltati dalla Commissione.

Al ministro Misasi, invece, desidero richiedere quale sia l'atteggiamento del dipartimento di cui è responsabile in ordine al parere del Consiglio di Stato n. 1088 del 1989, con il quale è stata delucidata la norma dell'articolo 13 della legge n. 48 del 1989. Allo stesso desidero inoltre domandare se stia predisponendo il decreto che dovrebbe recare la nuova disciplina per l'attuazione degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge n. 219.

RICCARDO MISASI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Le due domande riguardano, in pratica, lo stesso argomento.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ringrazio il ministro per la sua relazione che, però, come nel caso di quella precedente del presidente della giunta regionale della Basilicata, riporta dati già a disposizione della nostra Commissione. Mi riservo, quindi, di rivolgere alcune domande per iscritto al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno poiché ritengo, in base ai compiti affidati alla nostra Commissione d'inchiesta, che occorra entrare approfonditamente nel merito dell'uso dei flussi di spesa pubblica.

In questa sede, più che domande, vorrei rivolgere al ministro l'invito a dedicare una specifica attenzione, nelle sue risposte, agli scopi che si propone la nostra Commissione, ed a fornire un'utile collaborazione, in particolare per quanto riguarda la precisa delineazione della mappa del terremoto (non è una mia fissazione, ma solo un importante dato di partenza per la nostra inchiesta). È necessario, infatti, per il nostro lavoro, stabilire un certo ordine logico, oltre che cronologico; dobbiamo riuscire a partire dai problemi a monte, come si suol dire, soprattutto perché i terremoti di cui ci occupiamo sono stati determinati, oltre che dagli eventi geologici, anche dagli uomini, almeno nella loro attività legislativa.

PRESIDENTE. Mi scuso per l'interruzione, ma desidero far notare che la mappa geofisica del terremoto esiste; vi è, poi, una mappa parlamentare...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Mi riferivo, appunto, al dato parlamentare-legislativo. Nell'audizione precedente del presidente della giunta regionale della Basilicata, si è fatto riferimento allo spostamento da una fascia all'altra per quanto riguarda la collocazione dei comuni; il ministro Misasi ha ricordato, poi, che l'individuazione delle fasce per i vari comuni (disastrati, gravemente danneggiati e danneggiati) venne effettuata direttamente da alcuni ministri nel periodo dell'emergenza. In proposito, occorre una particolare attenzione, anche in base al decreto-legge 13 febbraio 1981, n. 19, convertito nella legge 15 aprile 1981, n. 128, per quanto riguarda l'individuazione dei comuni inseriti nella prima fascia, nella seconda e così via, nonché il passaggio da una fascia all'altra.

Al riguardo, ho un'impressione relativamente alla quale desidero rivolgere una domanda al ministro: in base ad un dato normativo probabilmente errato, è stato applicato un principio per il quale, nel riparto annuale dei fondi *ex* legge n. 219, gli stessi vengono erogati ai comuni in ragione della loro capacità di spesa. Come conseguenza – non voglio sostenere che vi sia stata una precisa volontà, ma pongo semplicemente una sollecitazione critica – hanno ottenuto proporzionalmente molto di più i comuni meno danneggiati, i quali hanno potuto spendere immediatamente somme notevoli sia nel-

l'edilizia privata, sia nelle opere pubbliche, dato che non avevano la necessità di predisporre strumenti urbanistici, né di realizzare particolari interventi di tipo infrastrutturale. In relazione a tale constatazione, l'individuazione della mappa del terremoto, non geografica ma legislativa, è un dato politicamente rilevante. In proposito, quindi, un contributo del ministro, non puramente burocratico di individuazione delle normative, ma relativo all'applicazione delle stesse, potrebbe risultare di notevole utilità.

Incidentalmente, desidero osservare che un'audizione molto interessante potrà essere quella dell'*ex* ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, De Vito, al quale intendo rivolgere numerose domande, poiché ritengo che potrà fornirci specifiche delucidazioni su alcuni punti molto importanti, quali, per esempio, le grandi anomalie rappresentate da alcuni paesi nell'ambito della ricostruzione successiva ai terremoti.

Vi è, invece, un altro problema sul quale vorrei ricevere alcuni chiarimenti da parte del ministro Misasi: mi riferisco ai contributi. Si tratta di una questione complessa, di cui richiamo soltanto uno dei numerosi aspetti. Com'è noto, quasi nessuno di coloro che ne avevano diritto ha riscosso lo stato di avanzamento dei contributi; questi ultimi, anzi, sono stati bloccati dalla magistratura (dal dottor Gagliardi). Poiché quasi tutti, invece, avevano effettuato investimenti fra il 1981 e il 1982, chiedendo anticipazioni agli istituti di credito, in effetti, i contributi sono stati erogati alle banche. Chiedo, pertanto, se tale circostanza sia verificabile. Inoltre, considerando che, all'atto della richiesta, era necessario indicare l'istituto di credito presso il quale la regione avrebbe dovuto accreditare le somme erogate, è ovvio che le banche in oggetto siano state – per quanto mi risulta – il Banco di Napoli, la Banca popolare dell'Irpinia e la Banca popolare cooperativa di Pescopagano.

Un altro aspetto del quale si è già parlato in precedenza è quello relativo agli interventi per lo sviluppo. Desidero chiedere chiarimenti al ministro circa determinate situazioni. Specifico che ne conosco solo alcune; faccio quello che posso, anche perché sono l'unico rappresentante del gruppo di democrazia proletaria in questa Commissione. Comunque, sono in possesso di alcune notizie che, per non far perdere tempo ai colleghi, comunicherò per iscritto. In ogni modo, mi risulta che in alcuni comuni (mi riferisco ad aree come la Contursi-Lioni ma lo chiederemo meglio all'onorevole De Vito), magari situati sul cocuzzolo di una montagna, si verifica la concentrazione di tre aree industriali, con grande spreco di risorse. Vorrei capire meglio, dato che tale aspetto riguarda la responsabilità governativa e non quella regionale, come sia avvenuta la programmazione in tali aree, attraverso quali criteri e stadi di applicazione, con quale uso dei fondi, quali attività siano in piedi, quali già in cassa integrazione e così via.

Credo che l'onorevole Misasi, grazie alla sua attuale responsabilità di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, possa fornire delucidazioni su tali aspetti. Vorrei che il ministro determinasse, per mezzo di una relazione specifica sullo sviluppo industriale, quell'articolazione che oggi non è stato in grado di fornirci.

ACHILLE CUTRERA. Desidero aggiungere alcuni ulteriori quesiti, riconoscendomi, peraltro, in molti di quelli che i colleghi hanno già formulato e che formano oggetto sicuro della nostra base di informazione preliminare.

Due sono i punti che vorrei portare all'attenzione del ministro, facendo riferimento al fatto che questa Commissione ha anche il compito di definire, o accertare, se vi riuscirà, lo stadio concreto cui è giunta l'attuazione degli interventi (ciò afferma l'articolo 2 della legge istitutiva). Tale aspetto è assai importante, perché siamo preoccupati non solo del passato, ma anche del futuro.

Signor ministro, poiché in alcune delle sue affermazioni rilevo molto interesse ed anche una sorta di preoccupazione gene-

rica, mi soffermo in primo luogo sull'aspetto abitativo. In questo momento, nelle zone in questione, molte migliaia di persone vivono in baracche. Esse sono situate nel comune e nella provincia di Potenza, nel comune e nella provincia di Avellino, probabilmente nella provincia di Napoli e in tutti i comuni dell'Irpinia: non credo che esista un comune terremotato nel quale il problema del baraccamento sia stato risolto. Poiché stiamo per giungere al nono inverno successivo alla data del terremoto e le baracche sono spesso di carattere assai provvisorio, determinando una situazione sociale preoccupante, mi rivolgo alla sua attenzione per sapere (formalizzerò tale quesito per iscritto) quante siano nelle tre regioni interessate (quindi, comprendendo marginalmente anche le Puglie) le baracche esistenti, quante persone vivano al loro interno e se vi sia nesso tra gli abitanti attuali e quelli terremotati. Inoltre, come si sviluppa il fenomeno di successione nell'occupazione delle baracche ? Se non possiamo controllare tali dati, signor ministro, apriamo una spirale senza fine nel discorso della casa in queste regioni.

Il secondo problema su cui mi soffermo è quello della ricostruzione industriale, al quale ha già accennato. Lo sottopongo alla sua attenzione, perché abbiamo capito poco circa la distribuzione delle competenze non sempre facilmente comprensibile: probabilmente, tale difficoltà di comprensione ha portato anche a disfunzioni nell'applicazione. Il problema dello sviluppo industriale costituisce uno degli elementi fondamentali, e non soltanto in termini di comprensione della programmazione, che, secondo la legge, è affidata alle regioni, su proposta delle comunità montane: però, poi si viene a sapere che molte comunità montane non sono state neanche interpellate e che le regioni hanno addirittura manifestato « ostilità » (così si è espresso il presidente della regione Basilicata) rispetto ad alcune di tali iniziative. Allora, domando: quale ente o autorità ha deciso, nella successione dei tempi, gli insediamenti localizzativi delle aziende industriali ?

Le chiedo inoltre, signor ministro, di volerci fornire alcuni dati (peraltro già in distribuzione, ma che potremmo reperire con maggiore difficoltà di quanto non possa fare lei) intorno agli elementi fondamentali degli insediamenti industriali. Quali criteri hanno presieduto alla programmazione, soprattutto nell'alta Irpinia, in zone di montagna ? Quali erano le previsioni di occupazione iniziali ? Quali previsioni di occupazione effettiva esistono oggi rispetto agli affidamenti dati dalle ditte ? Per coloro che non hanno tenuto fede alle previsioni di occupazione, quale sanzione si intende applicare, avendo riferimento ai contributi elargiti, che ammontano a migliaia di miliardi ?

Altro elemento a tale aspetto collegato e che credo dipenda dall'ufficio che lei da poco è venuto a ricoprire (quindi il problema recupera nel passato le sue radici, me ne rendo conto, ma posso parlarne solo a lei, signor ministro) è quello delle infrastrutture. Esse, a prima vista, sembrano opere spesso superdimensionate, ma poi appaiono « megalomani » rispetto alle poche unità lavorative insediate. Inoltre, non ci si può non preoccupare del fatto che molte opere sono state costruite, ma non collegate: esistono chilometri di strade realizzate, ma manca la parte terminale di collegamento con la rete principale. Probabilmente, perciò, ci troviamo di fronte migliaia di miliardi investiti che non producono alcun reddito, neanche sociale.

Vorrei quindi che fossero approfonditi gli aspetti relativi alle abitazioni, alle infrastrutture e alle industrie rispetto all'attualità, per poterli proiettare nel futuro e comprendere quali saranno gli investimenti che il paese sarà chiamato a erogare per dare un esito al problema che abbiamo di fronte.

PRESIDENTE. In conclusione, vorrei ringraziare il ministro, pregandolo di raccogliere, come ha fatto, queste anticipazioni. Nel tempo più breve possibile le faremo avere, signor ministro, il resoconto stenografico della seduta odierna contenente le domande ora rivoltele e

i quesiti stesi per iscritto che i singoli commissari vorranno formularle. In questo modo, data la scadenza posta alla Commissione, purtroppo, dalle norme legislative, lei potrà farci pervenire le risposte nel tempo più breve possibile.

Poiché, come diceva il vicepresidente Cutrera poco fa, possiamo ottenere alcuni dati, ma è senz'altro più facile per lei raccoglierli e poi comunicarceli, le domando come si siano succedute, dal momento del terremoto, le responsabilità politiche. In secondo luogo, quali competenze le leggi che si sono succedute abbiano attribuito ai vari ministri, ai vari responsabili politici e, se lei lo ritiene, quali alti funzionari (ci basta un nome o due) abbiano seguito più direttamente questo succedersi, realizzarsi ed attuarsi di competenze. Questo ci serve infatti proprio per definire la successione delle competenze, delle responsabilità, anche ai fini del dialogo che noi dovremo avere con i ministri, ed eventualmente anche con i funzionari che hanno collaborato, sul piano amministrativo, alla responsabilità politica dei ministri.

RICCARDO MISASI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Desidero ringraziare gli intervenuti, quelli che hanno apprezzato e capito i limiti che io stesso avevo anticipato, e che si riservano di farmi pervenire, attraverso il verbale stenografico o apposite domande scritte, talune richieste in modo che io possa rispondervi: la mia volontà è di collaborare al massimo, di spiegare, di capire, di raccogliere dati, anche per informare loro, e quindi su ciò non vi è problema.

Posso, però, dare subito una risposta all'onorevole Sapio, che mi ha fatto un'esplicita richiesta. Il decreto con il quale si danno disposizioni per l'attuazione dell'articolo 13 della legge 10 febbraio 1989, n. 48, relativo agli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, è stato già emanato; è pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 29 settembre 1989, ed è del 25 settembre 1989.

Per chiarire brevemente all'onorevole Sapio il contenuto di questo decreto, posso dire che l'ho formulato dopo un attento ed approfondito esame in tutte le sedi possibili, avvalendomi anche del parere di alcuni insigni giuristi, persone che collaborano con me in questo settore, e tenendo conto di due fatti: innanzitutto, il voto unanime della Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, che pressantemente voleva che non vi fossero soluzioni di continuità, interruzioni nella procedura dei lavori, e poi il parere del Consiglio di Stato, che ribadiva questa esigenza e addirittura dava facoltà al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno di utilizzare, sia pure temporaneamente, l'ufficio speciale già esistente presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per evitare questa soluzione di continuità.

La *ratio* del decreto si spiega in questo contesto, con tutte le motivazioni che l'onorevole Sapio può ritrovare nel decreto stesso. Sostanzialmente, esso trasferisce l'attuazione dei nuovi interventi all'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno e, per gli interventi già impegnati, costituisce un apposito ufficio presso il dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, in cui già esiste, come loro sanno, un ufficio per la ricostruzione delle zone terremotate, però – onorevole D'Addario – con un puro compito di coordinamento, finora; creeremo una sezione per il pregresso, ma in attesa di poterlo fare – poiché abbiamo bisogno di un nuovo parere del Consiglio di Stato, trattandosi di materia di regolamento – fino al 28 febbraio utilizziamo l'ufficio speciale, che ancora sussiste come ufficio per l'attuazione degli interventi a Palermo e a Catania, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, appunto per evitare la discontinuità nelle operazioni.

FRANCESCO SAPIO. La ringrazio, signor ministro, non ero a conoscenza di questa circostanza.

RICCARDO MISASI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Desidero poi dire all'onorevole D'Addario che

spero di non aver dato una sensazione sbagliata: nella mia relazione non c'è alcuna volontà di incolpare il Parlamento, o chicchessia.

AMEDEO D'ADDARIO. Non mi riferivo al ministro!

RICCARDO MISASI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Ho riportato solo dati oggettivi, ritenendo opportuno fornire gli elementi che mi sembravano più importanti – anche enucleandoli dalla relazione più vasta che ho presentato il 30 giugno (rispetto alla quale devo dire che abbiamo l'obbligo di una ricognizione semestrale, ma tenuto conto del trascorrere dei mesi estivi, disporre di nuovi dati sarebbe stato molto difficile, in questo momento) –: il sistema delle leggi, le competenze, su determinate materie, dei comuni, delle regioni e degli altri organi, la disponibilità delle risorse finanziarie con la loro articolazione (fondi FRS, prestiti BEI, eccetera), per cui ho fornito le varie spiegazioni.

Certamente, io per primo so che ciò è del tutto incompleto, e cercherò quindi di rispondere alle domande formulate.

PRESIDENTE. Quello di oggi è stato solo un primo contatto; ringraziamo ancora il ministro.

(Il ministro Misasi viene accompagnato fuori dall'Aula).

Sull'ordine dei lavori.

BORIS ULIANICH. Signor presidente, desidero sottoporre all'attenzione sua e dei colleghi l'opportunità di ascoltare (com'è avvenuto ed avverrà per alcuni ministri e due presidenti di giunta regionale) il ministro dei beni culturali ed ambientali, in rapporto all'attuazione dell'articolo 53 della legge n. 219 del 1981, il ministro della pubblica istruzione, in ordine alla situazione di edifici scolastici, oggi ancora carentissima – così che assistiamo, nel 1989, alla presenza anche di tripli, oltre che di doppi turni nella scuola dell'obbligo – ed il ministro della difesa, circa l'attuazione degli articoli 67 e 68 della stessa legge n. 219.

PRESIDENTE. Porteremo questa richiesta – che credo sarà certamente accolta – in ufficio di presidenza, per poi fissare le sedute successive.

La seduta termina alle 13,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO PREROGATIVE E IMMUNITÀ DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. MAGDA MICHELA ZUCCO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni e degli Organi Collegiali il 9 novembre 1989.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

(Articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione).

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha inviato, a' termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Roma, 1° dicembre 1989.

Al Presidente della Commissione di inchiesta interventi ricostruzione terremoti 1980-81 Basilicata e Campania.

Onorevole Presidente,

restituisco l'allegato resoconto stenografico che la S.V. On.le mi ha inviato con nota n. 151/CTBC del 10 novembre scorso – relativo alla mia audizione del 3 novembre u.s. davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta – debitamente siglato per la parte che riguarda il mio intervento.

Al resoconto sono state apportate le correzioni formali segnate a lato delle pagine.

L'unica rettifica che devo proporre concerne la indicazione delle cifre a pag. 29 del resoconto: 840 sostituisce 240; 212 sostituisce 200; 3430 sostituisce 3400.

Mi è gradita l'occasione per porgerle, onorevole Presidente, i miei migliori saluti.

RICCARDO MISASI

RETTIFICHE PROPOSTE

1) *A pagina 29, prima colonna, 31ª riga, la cifra:* 240 miliardi *deve essere rettificata con la cifra:* 840 miliardi;

2) *a pagina 29, prima colonna, 33ª riga, la cifra:* 200 miliardi *deve essere rettificata con la cifra:* 212 miliardi;

3) *a pagina 29, prima colonna, 38ª riga, la cifra:* 3.400 miliardi *deve essere rettificata con la cifra:* 3.430 miliardi.

Si dà inoltre conto delle seguenti correzioni formali proposte:

— *a pagina 21, prima colonna, 12ª riga, dopo la parola:* predecessore *devono essere aggiunte le parole:* al 30 giugno e; *conseguentemente alla riga successiva, le parole:* il 30 giugno *devono essere soppresse*;

— *a pagina 21, seconda colonna, 12ª riga, le parole:* legge 4 maggio 1981, n. 219, *devono essere sostituite dalle parole:* legge 14 maggio 1981, n. 219;

— *a pagina 22, prima colonna, 27ª riga, le parole:* ed è attribuita *devono essere sostituite dalle parole:* e gli è attribuita;

— *a pagina 22, prima colonna, 45ª riga, le parole:* e seguire *devono essere sostituite dalla parola:* , eseguire;

— *a pagina 22, seconda colonna, 12ª riga, le parole:* di determinati comuni *devono essere sostituite dalle parole:* e dai comuni;

— *a pagina 22, seconda colonna, 38ª riga, le parole:* nel 31 marzo 1984 *devono essere sostituite con le parole:* al 31 marzo 1984;

— *a pagina 23, prima colonna, ultima riga, e seconda colonna, prima riga, le parole:* rimessa moderna in movimento *devono essere sostituite con la parola:* ammodernamento;

— *a pagina 24, seconda colonna, terz'ultima riga, la parola:* agricoltura *deve essere sostituita dalla parola:* agricoltore;

— *a pagina 25, prima colonna , 11ª riga, la parola:* emigranti *deve essere sostituita dalla parola:* emigrati;

— *a pagina 25, prima colonna, 34ª riga, la parola:* operosità *deve essere sostituita dalla parola:* onerosità;

— *a pagina 26, prima colonna, 9ª riga, le parole:* del 17 luglio 1985 *devono essere sostituite con le parole:* del 17 aprile 1985;

— *a pagina 27, prima colonna, 31ª riga, deve essere soppressa la congiunzione:* e;

— *a pagina 27, prima colonna, 33ª riga, la sigla:* FSR *deve essere sostituita dalla sigla:* FESR;

— *a pagina 27, seconda colonna, prima riga, la parola:* abitativi *deve essere sostituita dalla parola:* abitati;

— *a pagina 27, seconda colonna, 12ª riga, le parole:* a contributo *devono essere sostituite con le parole:* di contributo;

— *a pagina 27, seconda colonna, 17ª riga, le parole:* consorzi ed enti pubblici *devono essere sostiuite con le parole:* consorzi di enti pubblici;

— *a pagina 28, seconda colonna, quart'ultima riga, la parola:* nelle *deve essere sostituita con la parola:* dalle;

— *a pagina 29, prima colonna, 33ª riga, la sigla:* FSR *deve essere sostituita con la sigla:* FESR;

— *a pagina 29, prima colonna, 35ª riga, la parola:* poste *deve essere sostituita con la parola:* apporti;

— *a pagina 29, prima colonna, ultima riga, le parole:* Per la *devono essere sostituite con la parola:* Della;

— *a pagina 29, seconda colonna, 13ª riga, le parole:* legge n. 274 *devono essere sostituite con le parole:* legge n. 874 del 1981;

— *a pagina 29, seconda colonna, 15ª riga, la parola:* novembre *deve essere sostituita con la parola:* dicembre;

— *a pagina 29, seconda colonna, 24ª riga, la sigla:* FRS *deve essere sostituita con la sigla:* FESR;

— *a pagina 37, prima colonna, 23ª riga, la sigla:* FRS *deve essere sostituita con la sigla:* FESR.

5.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 3 NOVEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ACHILLE CUTRERA**

La seduta comincia alle 16,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Audizione del presidente della giunta regionale della Campania, Ferdinando Clemente di San Luca.

PRESIDENTE. Sono spiacente di dover comunicare che il presidente Scàlfaro è impossibilitato ad intervenire a questa seduta pomeridiana a causa di una leggera indisposizione; egli ha tuttavia espresso l'intendimento che i nostri lavori proseguano senza subire rallentamenti di sorta.

Il primo punto all'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della giunta regionale della Campania, onorevole Ferdinando Clemente di San Luca, che ringrazio sentitamente, anche a nome del presidente Scàlfaro, per aver accolto l'invito ad intervenire alla seduta odierna che lo stesso presidente Scàlfaro gli ha indirizzato. Lo ringraziamo, pertanto, per essere intervenuto con tanta tempestiva puntualità, grati se vorrà darci le indicazioni accennate in linea di massima nella lettera inviata.

Vorrei innanzitutto precisare, onorevole presidente, che quella di oggi sarà una conversazione di tipo meramente informativo. Desideriamo, in altri termini, raccogliere una serie di informazioni preliminari. Come lei sa, la nostra Commissione è stata istituita recentemente ed ha un anno di tempo per completare i propri lavori: essa, da un lato, ama essere informata in profondità e dall'altro, si fa carico di giungere entro l'anno a concludenti risultati. Vorremmo, pertanto, da parte sua alcune indicazioni sui punti fondamentali delle vicende che hanno caratterizzato la ricostruzione e gli interventi conseguenti al terremoto del 1980, con riferimento alle norme della legge istitutiva della nostra Commissione, in base alle quali occorre non soltanto considerare gli avvenimenti di questi anni, ma verificare anche la situazione attuale per individuare gli aspetti positivi e quelli critici da cui trarre spunto, come è nostro dovere, per elaborare eventuali proposte future di soluzioni non solo nel campo di cui ci stiamo occupando ma, più in generale, nella materia delle calamità naturali nella quale ci siamo avventurati con questa Commissione.

Ringraziandola di nuovo per la sua presenza, desidero precisare che dopo il suo intervento i membri della Commissione se lo riterranno opportuno, le rivolgeranno alcune domande; così come abbiamo convenuto insieme questa mattina, lei potrà rispondere immediatamente, oppure prendere nota dei quesiti o attendere il resoconto stenografico della riunione e, in tempi brevi, farci pervenire quelle risposte che oggi non è in grado di dare. Insisto sull'esigenza di osservare tempi brevi per l'impegno della Commis-

sione di giungere a risultati concludenti abbastanza sollecitamente.

Ciò precisato, le do senz'altro la parola.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* Onorevole presidente, onorevoli commissari, ho ritenuto mio dovere rispondere immediatamente all'invito rivoltomi dall'onorevole Scàlfaro a nome della Commissione e sono qui a dichiarare tutta la disponibilità e la collaborazione della regione Campania per il miglior perseguimento delle finalità che la Commissione stessa è chiamata a conseguire.

Nel rispondere all'invito mi sono trovato in una difficoltà, diciamo così, metodologica, non essendomi chiaro quale potesse essere il taglio della mia esposizione, sia pure sintetica, in relazione all'argomento piuttosto ampio all'esame della Commissione.

Ho ritenuto di far riferimento, tanto per dare una traccia a me stesso e ai miei uffici, ai compiti individuati dall'articolo 2 della legge istitutiva della Commissione, in modo particolare a quelli cui la regione era in grado di dare una risposta sulla base delle risultanze degli uffici, senza una sollecitazione specifica su questo o quel particolare aspetto dell'intervento o degli interventi proveniente dall'esterno, che venisse quindi – come immagino accadrà – da questa onorevole Commissione.

Pertanto, i commissari mi comprenderanno – sono tuttavia pronto a rispondere a tutti i quesiti che riterranno opportuno rivolgermi – se seguo questa linea che, in sostanza, si traduce nella risposta che la regione può dare ai punti *a)* e *b)* dell'articolo 2 della legge 7 aprile 1989, n. 128, istitutiva della Commissione. In particolare, al punto *a)* si prevede che la Commissione accerti « quale sia stato l'ammontare complessivo dei finanziamenti destinati dallo Stato alla ricostruzione e alla ripresa economico-sociale delle zone terremotate » e, al punto *b)*, « quale sia stato l'ammontare complessivo dei finanziamenti internazionali giunti in Italia per il medesimo scopo ».

Per quanto concerne il punto *a)*, fornirò cifre aggregate – e, se la Commissione lo riterrà opportuno, anche disaggregate – che riteniamo abbastanza, direi totalmente, vicine alla realtà. Diversamente, invece, si deve fare riferimento al punto *b)*, poiché in quel caso è chiamata ad intervenire una molteplicità di soggetti le cui attività e conseguenze sui flussi di risorse pervenuti sfuggono ad un controllo (non nel senso giuridico, ma in quello conoscitivo del termine) da parte della regione Campania.

In sintesi, le risorse pervenute alla Campania, intesa non come regione ma come area territoriale, dal 1981 non raggiungono i 30 mila miliardi, grandezza sulla quale mi soffermerò più analiticamente in seguito. L'insieme degli stanziamenti va grosso modo così suddiviso: circa 13 mila miliardi ai comuni ed alla regione, circa 8 mila miliardi ai commissariati speciali istituiti per la città di Napoli e per gli interventi edilizi extraurbani, circa 6 mila miliardi per l'industrializzazione dell'area del cratere; a queste cifre bisogna aggiungere i prestiti e gli aiuti internazionali. La somma degli stanziamenti che ho citato è di 27 mila miliardi e tiene conto, da una parte, dell'arrotondamento delle cifre, dall'altra, di margini di possibile ridotta attendibilità, dal momento che i dati fanno riferimento a fondi in gran parte non gestiti direttamente dalla regione, ma intorno ai quali quest'ultima ha svolto attività di conoscenza e di programmazione economica e finanziaria.

Entrando più nel dettaglio, la quantificazione delle risorse pervenute alla Campania sulla base dell'emanazione di provvedimenti per la ricostruzione in seguito agli eventi sismici del novembre 1980 e febbraio 1981 ammonta complessivamente a lire 20.997 miliardi 87 milioni.

AMEDEO D'ADDARIO. A che cosa si riferisce questa cifra ?

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* A tutte le risorse destinate alla Campania tramite deliberazione CIPE.

All'interno di questa somma vi sono, innanzitutto, i fondi assegnati dal CIPE alla regione, dei quali 12.908 miliardi 433 milioni destinati dal 1981 al 1989 agli interventi di cui al titolo II, capo I ed ai titoli III, IV e VII della legge 14 maggio 1981, n. 219, con esclusione, quindi, del titolo VIII, riguardante gli interventi straordinari per il programma di edilizia abitativa. Penso sia utile che io mi soffermi sui dati disaggregati all'interno di questa grandezza.

PRESIDENTE. Chiediamo al presidente Clemente di San Luca di lásciare cortesemente i suoi appunti alla Segreteria, per poter distribuire ai membri della Commissione i dati di cui dispone.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* Potremmo riprodurre e distribuire l'unica copia che ho con me, anche se contiene una serie di mie annotazioni.

Dei circa 21 mila miliardi destinati alla Campania, ne risultano impegnati circa 10 mila; anche in questo caso dispongo delle voci disaggregate, che riguardano l'artigianato, il commercio ed il turismo.

Altro dato a mio parere di un certo rilievo riguarda le risorse assegnate sulla base del titolo VIII della legge n. 219, che, lo ribadisco, concerne gli interventi straordinari per un programma di edilizia abitativa. Distinguendo fra fondi deliberati ed accreditati, risulta complessivamente una somma di circa 8 mila miliardi.

PRESIDENTE. In che senso complessivamente ?

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* Nel senso che la cifra si riferisce ai due commissariati per il comune di Napoli e per gli interventi extracomunali; quest'ultima è una struttura speciale che, per un certo periodo, è stata affidata al presidente della giunta regionale.

Il terzo dato aggregato di fondamentale importanza fa riferimento al punto *b)* della legge n. 128 e concerne le quote relative ai prestiti BEI, ai contributi FESR, ai fondi *ex* CASMEZ, ai prestiti esteri per gli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, agli aiuti internazionali ed al finanziamento per gli insediamenti produttivi nell'area del cratere: tale quota ammonta complessivamente a circa 6 mila miliardi. In questo caso, sono costretto a citare una cifra di larga aggregazione. Complessivamente, come ho detto all'inizio, l'intervento non raggiunge i 30 mila miliardi.

Se mi è poi consentito fare una brevissima osservazione, vorrei dire che in questo momento tutta l'attività di ricostruzione in Campania attraversa una fase di grave ristagno.

Le ragioni sono diverse; la prima deriva da un complesso di situazioni, che vorremmo ricondurre sotto la voce della disinformazione. Essa ha non poco contribuito a creare un clima di larga incomprensione rispetto ad un fenomeno che nella nostra regione investe una zona vastissima e riveste ancora i caratteri di una certa urgenza e gravità.

Per individuare poi ragioni particolari al di là di quella da me enunciata di carattere politico, vorrei far rilevare agli onorevoli membri della Commissione che almeno tre fattori specifici hanno determinto un rallentamento dell'opera di ricostruzione: in primo luogo, il mancato stanziamento di fondi destinati alla ricostruzione da parte dell'ultima legge finanziaria 1989, circostanza che di fatto ha interrotto per la prima volta, dopo otto anni, l'annuale destinazione di risorse per tale finalità; in secondo luogo, la rimodulazione delle assegnazioni stanziate dalle precedenti leggi finanziarie per gli anni 1987 e 1988 mediante lo slittamento ad esercizi successivi (1990-1991) di ben

2.500 miliardi di lire, rimodulazione anch'essa operata dalla summenzionata legge finanziaria 1989; in terzo luogo, il ritardo da parte dei competenti ministeri del bilancio e del tesoro nella erogazione dei fondi. A tutt'oggi, infatti, non risultano pervenuti ai comuni i fondi stanziati dalla legge finanziaria 1987 ed assegnati agli stessi per l'anno 1989.

Se il presidente me lo permette, mi fermerei a questo punto, ritenendo di aver esposto gli elementi essenziali, i dati che rientrano nell'interpretazione di quello che può essere, al momento, il contributo da parte del presidente della regione Campania ai lavori della Commissione. Come ho in precedenza detto, sono pronto a rispondere sul momento, o successivamente, a tutti i quesiti che gli onorevoli parlamentari vorranno pormi.

PRESIDENTE. Ringraziandola, signor presidente, per il suo intervento, mi permetto di porre io stesso alcune domande.

È importante per la Commissione conoscere, sia pure a larghe maglie, lo svolgersi del processo di costruzione e di ristrutturazione distinto per categorie di opere (ristrutturazione edilizia, sviluppo industriale e – terzo settore di cui oggi abbiamo ampiamente parlato, infrastrutture). Ciascuna di queste tre categorie è retta da una normativa speciale, anche con competenze separate. È interesse mio personale sapere che cosa si è fatto, come si è svolto il processo nei tre settori e, inoltre, avere qualche indicazione, se è in grado di darcela fin d'ora, intorno ai limiti del processo di ristrutturazione rispetto alle previsioni iniziali, a quanto è stato progettato ai piani approvati ed al fabbisogno immaginabile affinché i progetti approvati possano essere portati a conclusione.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* Credo di avere alcuni dati richiesti dal presidente, per cui procederò poi alla loro esposizione. Tuttavia, vorrei essere messo in condizione di comprendere meglio il significato dell'espressione « processo di ricostruzione »; sono in grado di fornire dati sulle risorse, eventualmente sulla spesa. Inoltre, non so se io disponga di una voce disaggregata riguardante l'infrastrutturazione, a meno che non ci si voglia riferire al titolo VIII.

BORIS ULIANICH. Desidererei ricevere dal presidente della giunta regionale della Campania, se fosse possibile oggi, un'informazione più precisa circa i 10 mila miliardi che, se ho ben compreso, sono impegnati su una cifra complessiva di 20.997 miliardi 87 milioni. Ciò significa che circa 11 mila miliardi non sono impegnati ?

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* Significa che non sono spesi !

BORIS ULIANICH. So bene che la somma impegnata non è necessariamente ancora spesa: può significare in parte spesa e in parte ancora da spendere. Dunque, 10 mila miliardi sono impegnati, non si contano più, ma gli altri 11 mila miliardi ?

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* Sono stati spesi.

BORIS ULIANICH. Questo non era stato detto, la ringrazio.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* Quando parlo di miliardi impegnati, intendo dire che sono stati, appunto, impegnati, ma non spesi...

BORIS ULIANICH. ...mentre gli altri sono stati spesi. La ringrazio, mi interessava sapere che cosa fosse accaduto dei rimanenti 11 mila miliardi.

Per quanto riguarda, invece, i 6 mila miliardi di cui alla lettera *b)* dell'articolo 2 della legge 7 aprile 1989, n. 128, che cosa ne è stato ? Sono stati spesi ?

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* Non sono in grado di rispondere quest'oggi e non so se potrò farlo successivamente, perché, come ritengo di aver già esposto alla Commissione, si tratta di una serie di interventi che fanno capo a soggetti diversificati, una buona parte dei quali non sono nella condizione di consentire alla regione un controllo sia pure informativo.

BORIS ULIANICH. Gli 8 mila miliardi (i quali, se sommati ai 21 mila, portano ad una cifra di 29 mila miliardi) dati ai commissariati sono stati spesi ?

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* In proposito posso fornire alla Commissione soltanto alcuni dati, perché, come è noto, la relativa competenza è stata sottratta al presidente della giunta regionale da diverso tempo; quest'ultimo ha svolto le funzioni di commissario straordinario per tale intervento per un certo periodo, dopo di che, essendo ormai la procedura in fase conclusiva, è stato insediato il funzionario liquidatore.

Posso leggere alcuni dati riguardanti i fondi stanziati, che ritengo abbastanza fondati. Fondi sul bilancio dello Stato: 4.770 miliardi; fondi derivanti dall'avocazione di opere ai sensi dell'articolo 5-*ter* della legge n. 456 del 1981, nonché da fondi comunitari e da fondi FIO: 841 miliardi 500 milioni. Il totale è di 5.611 miliardi 500 milioni. I fondi accreditati da parte dello Stato ammontano, come ho detto, a 4.770 miliardi, mentre quelli accreditati per effetto delle avocazioni e di interventi di fondi comunitari e FIO sono stati pari a 235 miliardi. Abbiamo, quindi, una differenza tra la cifra riguardante i fondi stanziati (5.611 miliardi 500 milioni) e quella relativa ai fondi accreditati (5.005 miliardi).

La situazione di cassa al 27 ottobre, secondo dati che ho ricevuto per cortese collaborazione dell'ufficio responsabile, ormai estraneo a questa attività assegnata alla competenza regionale, indica le entrate in 5.155 miliardi, le uscite in 4.560 ed il saldo in 595 miliardi. L'intera somma risulta depositata presso la tesoreria provinciale della Banca d'Italia (codice di riferimento del conto n. 1.400).

Riferendo dati acquisiti dalla regione in base ai suoi compiti d'indirizzo e di coordinamento, ma non per diretta competenza e, quindi, responsabilità, faccio presente che il programma per la parte riguardante il comune di Napoli ha un costo di 6.054 miliardi comprensivi di tutti gli oneri (espropri, spese di organizzazione ed altre necessità). Esso risulta suddiviso in due grandi parti: la prima di tipo residenziale, con le relative opere di urbanizzazione primaria e secondaria, conformemente alla convenzione stipulata con i consorzi concessionari nel luglio del 1981; la seconda parte di tipo infrastrutturale in base alla convenzione del 1984.

La prima sezione del programma ha un costo complessivo presunto finale di 2.927 miliardi e prevede la realizzazione di 13.626 alloggi, di opere di urbanizzazione primaria (rete stradale, fognature ed acquedotti) nonché di attrezzature secondarie (98 scuole di ogni ordine e grado, 80 ettari di giardini e aree verdi, 35 attrezzature sportive, quaranta centri culturali, venti socio-assistenziali sanitari, 35 civili e dieci religiosi). Fino a questo momento risultano già pagati stati di avanzamento lavori per 1.960 miliardi.

La seconda parte del programma ha un costo complessivo presunto finale di 2.032 miliardi, di cui si registra già il pagamento di stati di avanzamento lavori per 810 miliardi. Si tratta di un'ipotesi attendibile perché l'ultima sezione del programma residenziale si stima verrà realizzata in 24 mesi e quella delle grandi infrastrutture in 36 mesi.

BORIS ULIANICH. Ringrazio il presidente della giunta regionale della Campania per le risposte fornite, ma desidero rivolgergli ancora due domande che si collegano a quanto ha poc'anzi dichiarato. Vorrei sapere quante delle opere che egli ora ha elencato siano già completate, visto che saranno necessari ancora 24

mesi per la loro totale realizzazione. Vorrei inoltre conoscere qual è la stima dell'ulteriore fabbisogno finanziario che potrebbe consentire alla regione Campania di saldare i danni del terremoto e completare lo sviluppo previsto dalla legge n. 219 del 1981.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* Senatore Ulianich, lei si riferisce al titolo VIII della legge n. 219 ?

BORIS ULIANICH. Sì.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* Quindi lei non si riferisce al saldo complessivo dei danni subiti dalla regione, ma soltanto all'ultimazione degli interventi previsti dal titolo VIII della legge n. 219.

BORIS ULIANICH. Ovviamente, ma desidererei conoscere anche il saldo complessivo.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* Per la verità, non mi ritengo in grado di fornire una risposta esauriente agli ultimi due quesiti rivoltimi dal senatore Ulianich. Credo che, meglio di me, la risposta possa essere fornita sia dai responsabili regionali sia dal funzionario liquidatore preposto alle gestioni commissariali.

Per quanto riguarda invece la stima relativa ai fabbisogni finanziari della regione Campania, posso indicare alla Commissione due cifre che, comunque, rivestono anch'esse valore previsionale. Può darsi che abbia dimostrato agli onorevoli membri di questa Commissione qualche incertezza nel rispondere, ma vorrei ricordare loro che sono presidente della giunta soltanto da cinque mesi.

MICHELE FLORINO. A mio avviso, non era lei che doveva partecipare a quest'audizione !

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* Non è vero, perché io rappresento la regione e me ne assumo la piena titolarità. La regione intesa come ente istituzionale è in grado di fornire alla Commissione ogni notizia possibile; semmai, il problema è quello di raccordare l'apparato istituzionale con le persone che oggi lo gestiscono.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare al nostro ospite che della seduta odierna viene redatto un resoconto stenografico; pertanto, se egli ritiene di non essere in grado di fornire risposte esaurienti su ogni quesito, la Commissione provvederà ad inviargli un documento riepilogativo delle domande che necessitano di maggiori chiarimenti.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* La ringrazio, signor presidente, e mi ripropongo di rinviare la risposta su quest'ultimo quesito ad un momento successivo.

PRESIDENTE. La nostra unica preoccupazione riguarda la sollecitudine con cui il presidente della giunta regionale provvederà a far pervenire a questa Commissione l'indicazione nominativa dei funzionari responsabili di singoli settori o servizi, che eventualmente potremmo convocare in una successiva audizione.

AMEDEO D'ADDARIO. Comprendo le difficoltà del presidente della giunta regionale della Campania (peraltro analoghe a quelle che incontra questa Commissione) in ordine all'intricato complesso di competenze le quali impediscono di ricostruire per singole fasi i vari meccanismi di spesa e, quindi, le relative responsabilità. Ciò nonostante vorrei segnalare un'incongruenza di tipo contabile, ma di grande rilevanza, riguardante i prestiti e gli aiuti internazionali, soprattutto se confrontata con i dati forniti questa mattina e citati anche nella relazione ufficiale del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Vorrei sapere se i seimila miliardi cui lei ha fatto riferimento riguardano i prestiti BEI per gli interventi di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, il fondo regionale di sviluppo, i fondi derivanti dalla cessata cassa per il Mezzogiorno ed i prestiti esteri indicati dall'articolo 5 della legge n. 748 del 1983. Se fosse questa la provenienza di tali prestiti, la somma complessiva sarebbe di 2.978 miliardi e non di seimila. Pertanto, vorrei sapere a quale titolo e in quale periodo sono pervenuti alla regione i restanti tre miliardi da destinare alla ricostruzione delle zone terremotate.

Infine, per la parte di competenza della regione Campania, vorrei rivolgere ulteriori quesiti al presidente della giunta regionale anche se, probabilmente, non è questa la sede più idonea per affrontarli; tuttavia, poiché il nostro ospite ha dichiarato che la regione, dal punto di vista istituzionale, è in grado di fornire ogni tipo di informazione, vorrei taluni chiarimenti, anche di tipo normativo, in ordine alla tipologia delle opere. Inoltre, vorrei conoscere, sulla base degli impegni assunti e delle erogazioni effettuate, l'entità dei versamenti, delle anticipazioni ed i nominativi dei soggetti cui essi erano indirizzati. Infine, desidererei un elenco sullo stato dei lavori distinto in cinque punti: cantieri aperti; numero delle imprese concessionarie e di quelle subappaltatrici; opere eseguite e relativi direttori dei lavori; opere consegnate ai soggetti istituzionali ordinari.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* L'intervento dell'onorevole D'Addario fa intravedere chiaramente le difficoltà che incontreremo (soprattutto la Commissione, ma anche la regione Campania) nel districarci tra competenze e situazioni particolari.

Vorrei precisare che la cifra di circa 6 mila miliardi, cui mi sono riferito, riguarda certamente i prestiti BEI, i contruibuti FESR, gli interventi *ex* CASMEZ ed i prestiti esteri, in base alle indicazioni contenute negli articoli 21 e 32 della legge n. 219. Debbo quindi ritenere che l'onorevole D'Addario abbia assunto le sue informazioni da una fonte diversa.

AMEDEO D'ADDARIO. Al dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno risulta una cifra di 3 mila miliardi, mentre lei ne ha indicata una pari a circa 6 mila miliardi. Si tratta di una discordanza sulla quale saremmo particolarmente interessati ad ottenere chiarimenti.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* Noi incontriamo notevoli difficoltà ad individuare l'aggregato di cifre ed a discernerne gli aspetti specifici. Garantisco, comunque, la disponibilità a compiere uno sforzo al fine di acquisire una conoscenza più documentata, in modo da agevolare la Commissione nella comprensione di questo problema.

Mi è sembrato di capire che una fonte diversa abbia indicato una cifra di 3 mila miliardi. Probabilmente nel confronto tra le fonti risulterà che la cifra più vicina alla realtà è quella indicata dalla regione Campania.

Per quanto riguarda le altre domande, mi scuso con l'onorevole D'Addario e con i membri della Commissione, ma debbo chiedere un « termine a difesa » (sono avvocato, e questa espressione fa parte del mio gergo), riservandomi di fornire al più presto risposte esaurienti, ammesso che la regione sia in grado di fornire chiarimenti specifici.

Quanto alla domanda relativa all'indicazione delle opere concluse o consegnate, mi è molto difficile rispondere al momento e, quindi, mi riservo di fornire in seguito adeguati elementi di conoscenza.

PRESIDENTE. Vorrei riprendere una domanda posta dal senatore Ulianich, che chiedeva indicazioni concernenti gli investimenti realizzati in Campania al di fuori delle previsioni contenute nel titolo VIII della legge n. 219 del 1981. Ritengo, infatti, che la distinzione tra gli inter-

venti previsti dal titolo VIII e quelli realizzati in ambiti normativi diversi debba essere concretamente considerata da tutti.

In precedenza mi ero permesso di chiedere quale fosse il livello percentuale di opere realizzate rispetto alle somme impegnate. La conoscenza di questo dato ci potrebbe consentire di operare una opportuna comparazione con la situazione di altre regioni (di cui già abbiamo acquisito elementi di conoscenza). Nel corso dell'audizione di questa mattina il presidente della giunta regionale della Basilicata (lo dico perché il presidente Clemente di San Luca non abbia a meravigliarsi delle domande poste dai colleghi) ci ha fornito il riferimento percentuale del rapporto tra opere eseguite ed iniziative progettate od approvate, introducendo anche specifici riferimenti alle opere da realizzare. Si tratta di informazioni che indubbiamente agevolano l'orientamento, sia pur preliminare, della nostra Commissione. Per quanto riguarda la Campania, invece, al momento non disponiamo di dati precisi e sufficienti.

MICHELE FLORINO. Desidero precisare che quando ho interrotto il presidente della giunta regionale della Campania, intendevo riferirmi alle responsabilità dei presidenti che lo hanno preceduto nell'incarico, anche se, ovviamente, potrebbe essere configurata una responsabilità della regione, intesa come istituzione.

Vorrei richiamare il piano di interventi sull'area metropolitana (la cui attuazione si è interrotta circa tre mesi fa), citando alcuni dati la cui conoscenza potrebbe risultare utile anche ai colleghi che in precedenza hanno richiesto informazioni specifiche. Nell'ambito di tale piano era prevista la costruzione di 20 mila alloggi, di cui 15.958 risultano completati e 10.653 consegnati. L'intervento sulla provincia di Napoli, che ha coinvolto 17 comuni, prevedeva la costruzione di 7.704 alloggi, di cui 7.233 risultano completati e 4.592 consegnati. In totale, sono stati eseguiti lavori per 2.700 miliardi, a fronte di un fabbisogno finanziario pari a 9.000 miliardi. La regione, nel momento in cui ha iniziato a realizzare le opere previste dal piano (che erano state ritenute essenziali per soddisfare le esigenze dei terremotati) ha posto in essere, contemporaneamente, quella che io definisco « l'operazione delle grandi infrastrutture » (mi assumo la piena responsabilità di questa dichiarazione), che non servono e non sono servite affatto ai fini degli insediamenti abitativi realizzati.

Vorrei ricordare che erano stati previsti lavori per 6.495 miliardi, di cui 5.257 stanziati e 810 liquidati; restano ancora da eseguire opere per 5.585 miliardi nell'ambito del cosiddetto decreto Napoli.

Nel corso dell'audizione di questa mattina ho fatto presente al ministro Misasi che tale decreto, avendo superato l'*impasse* del Senato, ha riconosciuto al CIPE la facoltà di deliberare favorevolmente in merito a questi stanziamenti e, quindi, ha consentito di riprendere l'esecuzione delle opere precedentemente bloccate.

Il programma del comune di Napoli prevede la costruzione di 13.578 alloggi, di cui 8.725 ultimati (di questi, 5.771 sono stati già consegnati). Pertanto, ne mancherebbero ancora 7.807 rispetto alle previsioni. Il costo complessivo è di 6.300 miliardi, di cui 5.740 disponibili; la parte mancante è « sanata » dalla delibera del CIPE.

La domanda che vorrei porre è la seguente. Il presidente della giunta regionale della Campania è a conoscenza del fatto che il presidente della giunta, negli ultimi giorni del suo mandato in qualità di commissario straordinario (prima che avvenisse la sua sostituzione con il delegato del ministro, Bruno Bausan), ha impegnato i fondi della ricostruzione con contratti già stipulati e con concessioni a trattativa privata ? In definitiva, i 5.585 miliardi, impegnati con il decreto Napoli e « sanati » dalla delibera CIPE per la ricostruzione di grandi infrastrutture, sono stati impiegati con contratti già stipulati e con concessioni a trattativa privata ! Lei ne è al corrente ?

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* Non ne sono al corrente, però mi sembra doveroso chiarire che il mio predecessore è cessato dalla carica di presidente della giunta regionale il 31 maggio 1989 e da quella di commissario governativo molto prima.

MICHELE FLORINO. Non è questo il punto. Prima ancora che arrivasse il funzionario delegato dal ministro, il dottor Bruno Bausan, l'*ex* presidente della giunta regionale della Campania ha impegnato i fondi della ricostruzione con contratti già stipulati e con concessioni a trattativa privata !

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* Non sono in grado di rispondere, anche se ritengo che questo aspetto vada opportunamente approfondito.

MICHELE FLORINO. Vorrei porre una seconda domanda, volta a sapere quanti *container* siano ancora collocati in provincia di Napoli, quante siano le strutture pubbliche ancora occupate, quanti i nuclei familiari alloggiati in queste strutture nonché la loro provenienza e il grado di legittimità dell'assegnazione di un alloggio.

Vorrei inoltre sapere se è al corrente che le varie infrastrutture sociali e sportive (cui lei stesso ha fatto riferimento) create a supporto degli insediamenti abitativi nei comuni di Boscoreale, Afragola, Caivano, Sant'Antimo, San Vitaliano e Castelcisterna, a causa della mancata consegna o acquisizione da parte dei sindaci dei comuni citati siano parzialmente, in molti casi totalmente, distrutte e che, per renderle, nuovamente agibili, sarà necessario disporre di ulteriori e consistenti finanziamenti. Da una verifica che ho fatto recentemente risulta che queste strutture a supporto degli insediamenti abitativi sono totalmente distrutte; il Governo dovrà, di nuovo, rifinanziare le suddette opere anche per il mancato collegamento da parte dei sindaci dei comuni dove sono sorti tali insediamenti abitativi, associato all'incuria o alla leggerezza di altri organi che erano preposti a questo controllo.

Vorrei inoltre sapere se sia stato posto in essere il meccanismo di controllo relativo all'istituto della revisione prezzi. Mi sembra, infatti, molto strano che un alloggio il cui onere iniziale – mi riferisco al comune di Marigliano in provincia di Napoli – sia previsto in 75 milioni, compresi urbanizzazione ed espropri, arrivi a costare 225 milioni di lire. Vorrei sapere se, collegato a questo controllo, sia stato attivato, da parte della regione Campania, un organismo per il collaudo delle strutture degli insediamenti abitativi creati. Mi risulta, da una visita che ho fatto sul luogo, che questi insediamenti abitativi presentino carenze di carattere sostanziale.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* In questo momento non sono in grado di rispondere e debbo dichiarare che, con tutta probabilità, la regione non potrà comunque dare una risposta ai quesiti posti, che spesso riguardano problemi ed interventi di competenza di altri soggetti. Forse questi dati potranno essere chiesti ai sindaci dei comuni interessati; ripeto, la regione non è in grado di fornire tali elementi. Da parte mia, appena avrò i quesiti che il presidente di questa Commissione mi invierà, cercherò di mettere in atto le procedure utili per indicare gli interventi sui quali la regione può rispondere e su di essi risponderò con estrema rapidità.

PIETRO FABRIS. Desidero fare solamente due domande, di cui la prima per la verità, è da ritenersi indirizzata al presidente della Commissione.

Questa mattina abbiamo ascoltato il presidente della regione Basilicata e, successivamente il ministro Misasi; questo pomeriggio la seduta è iniziata con l'audizione del presidente della regione Campania. Se non ho compreso male, il ministro Misasi – parlando degli stanzia-

menti – si è riferito a cifre globali escluse quelle riguardanti le opere dei commissari straordinari.

PRESIDENTE. Così è scritto.

PIETRO FABRIS. Vorrei chiarimenti per sapere come esattamente stiano le cose; la tentazione sarebbe di sommare tutto, ma sappiamo che all'interno di queste cifre vi sono dati che rientrano nel complesso di elementi che sono stati qui riportati dalle tre persone che abbiamo sentito finora. A questo proposito, ripeto, vorrei che si facesse una vera e propria disarticolazione per capire l'entità delle cifre in questione, che a volte sembrano stratosferiche, a volte di entità più modesta.

Una domanda diretta che invece rivolgo al presidente della regione Campania, nella misura in cui potrà rispondere – sono consapevole che i soggetti che agiscono sono diversi: egli può fornire dati per la parte che gli compete, ma forse ci sono altre notizie che conosce eventualmente per un'azione di collegamento – si riferisce al ritardo cui ha accennato lo stesso presidente della regione Campania nell'erogazione dei fondi stanziati, ritardo che non consentirebbe lo sviluppo dei programmi. In particolare, vorrei sapere se per completare i programmi impostati siano sufficienti i fondi stanziati dallo Stato o, invece, ne occorrano ancora. Mi rendo conto che la domanda è forse « da 150 miliardi » ma gradirei, comunque, avere chiarimenti in proposito.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* Certamente le risorse stanziate non sono sufficienti; probabilmente, il danno complessivo non è stato ancora definitivamente accertato. Nel mio primo intervento ho fatto riferimento al « rallentamento nell'erogazione dei fondi già stanziati ». Quanto al fabbisogno per ipotizzare una conclusione, in termini di risorse, del processo di ricostruzione mi sono riservato di fornire successivamente alcune indicazioni.

PRESIDENTE. Vorrei avere dati circa il problema dell'investimento per lo sviluppo industriale della Campania.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* Credo di avere già risposto alla Commissione circa gli investimenti per lo sviluppo industriale. Debbo dire che mi è difficile fornire dati, in quanto questa competenza è diversa da quella regionale ed è attribuita ad un ufficio speciale presso la Presidenza del Consiglio, sede dalla quale si potranno avere cifre e dati più attendibili. Anche se io fossi in grado di rispondere chiederei alla Commissione di esonerarmi per il semplice fatto che si potrebbero creare confusioni.

Viceversa, posso offrire alla Commissione elementi di valutazione circa l'articolo 22, concernente interventi per l'artigianato, turismo e commercio, della legge n. 219 del 1981. Quest'ultima richiedeva una normativa regionale che regolasse le modalità di erogazione dei contributi; la regione vi ha ottemperato con la legge n. 21 del 3 giugno 1983, relativa ad un meccanismo del quale credo sia dovere da parte mia fare grazia alla Commissione.

Dispongo però di tabelle disaggregate per province, dalle quali risulta che sono stati concessi contributi a 434 ditte artigiane per un importo totale, già impegnato, di 48.910.983.165 lire.

SETTIMO GOTTARDO. Come paragone la Lucania ne ha spese alcune migliaia! È un fuscello!

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* Sempre in queste tabelle vi sono i dati relativi alle procedure.

PRESIDENTE. Credo che su questo punto siano da formalizzare domande precise per avere risposte in termini chiari.

ITALICO SANTORO. Desidero rivolgere alcune domande, che ho posto questa

mattina anche al presidente della giunta regionale della Basilicata, articolate su tre punti.

Il primo riguarda l'edilizia abitativa privata: vorrei sapere – non oggi, ma quando il presidente trasmetterà alla nostra Commissione i dati richiesti – qual è il numero complessivo degli interventi, distinti per comune, che sono stati oggetto di finanziamento. Conseguentemente, desidero conoscere il costo unitario medio di ciascuno di essi.

Il secondo ordine di problemi si riferisce invece ad alcuni aspetti del processo di industrializzazione e della politica di sviluppo; in particolare, desidero conoscere il numero dei poli di sviluppo industriale localizzati nell'area colpita dal sisma, naturalmente con riferimento alla Campania. Vorrei sapere, inoltre, quale autorità ha deciso la localizzazione dei poli di industrializzazione e con quale criteri essi sono stati individuati; se sia stata effettuata una valutazione di impatto ambientale e quale sia stato il costo complessivo sostenuto per attrezzare questi poli industriali.

In terzo luogo, desidero sapere dove siano affluite le risorse dal momento in cui sono state impegnate alla fase in cui sono state spese e attraverso quali istituti bancari.

PRESIDENTE. Onorevole Santoro, il presidente della giunta regionale della Campania si riserva di rispondere alle sue domande contestualmente a tutti gli altri punti trattati.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor presidente, sono chiari ormai i limiti delle nostre audizioni, le quali molto spesso prescindono dalla responsabilità dei nostri ospiti, in questo caso anche del presidente Clemente di San Luca.

Se mi si permette una battuta, ricordo al commissario Florino che la responsabilità penale è sempre individuale e quindi, probabilmente, quando egli parlava di responsabilità di altri presidenti, si riferiva a quelli precedenti, o a commissari straordinari; vi è comunque una responsabilità istituzionale di controllo che è attribuita alla regione.

Desidero aggiungere alcune domande specifiche a quelle espresse già da altri colleghi in riferimento al punto *c)* dell'articolo 2 della legge istitutiva di questa Commissione d'inchiesta. Premetto che la nostra Commissione deve, a mio parere, svolgere una funzione propositiva anche sul piano legislativo, così come deciso dal Parlamento, quindi una funzione collaborativa nei confronti degli organi decentrati dello Stato, ossia le autonomie locali.

I punti *a)* e *b)* del predetto articolo si riferiscono all'ammontare complessivo dei finanziamenti – in particolare, il punto *b)* riguarda gli stanziamenti internazionali – mentre il punto c) concerne i comportamenti e gli atti.

Ritengo che su alcune questioni vadano segnalate quelle che in termini giuridici chiameremmo *notitiae criminis*, che riguardano i comportamenti e gli atti. Probabilmente ve ne sono decine e decine e potremo citarle nel corso dei lavori della Commissione; alcune, però, mi sembra che già nell'immediato possano trovare un'attenzione da parte degli attuali organi regionali, che possono fornirci dati in proposito, e in tal senso mi rivolgo alla cortesia del presidente Clemente di San Luca.

Fra i tanti casi ne vorrei citare tre: il primo riguarda gli strumenti urbanistici adottati dai comuni che, come sappiamo, devono essere approvati dalla regione, la quale si è dotata di organi tecnici di controllo decentrati, i comitati tecnici regionali, funzionanti su base provinciale.

È ovvio che i comuni non possono operare in assenza di strumenti urbanistici; a tale proposito, vorrei che il presidente riferisse alla Commissione circa la strana coincidenza tra la rapidità di approvazione di uno strumento urbanistico – successivamente fornirò gli elementi in base ai quali mi sono formato tale convincimento – da parte del CTR competente (dipendente, come dicevo, dalla regione) ed il numero di incarichi professionali che il comune interessato riesce a

conferire ai componenti il comitato tecnico regionale stesso. È una questione segnalata anche da architetti, dall'ordine degli ingegneri e da altri, e rappresenta per lo meno una notizia scandalosa, in senso etimologico, riguardante l'assetto urbanistico regionale.

Il secondo caso attiene all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, nel cui testo è compreso un dato che deve essere verificato, come indicava anche qualche altro collega. Mi riferisco alla delibera della giunta regionale della Campania che individua i siti per la localizzazione delle aree industriali, poiché vi sono talune situazioni veramente anomale e perché tale attività programmatoria rientra tra le competenze della regione. Ciò che a me risulta credo sia facilmente deducibile da una lettura anche non attenta delle carte; per esempio, nel comune di Sant'Angelo dei Lombardi si trovano localizzate tre aree industriali. Desidero sapere come sia avvenuta la pianificazione e quale sia lo stato di queste aree, il tipo di industrie localizzate e la congruenza con il territorio ed il suo sviluppo, le risorse impiegate ed il motivo per cui molte delle imprese della zona hanno già fatto ricorso alla cassa integrazione. Altrimenti si potrebbe pensare, con una certa malizia, che l'individuazione di queste tre aree in una così piccola zona dipenda unicamente – come qualcuno ha scritto nel passato – dalla presenza, all'epoca della decisione dei siti, di due assessori regionali provenienti da questo comune (Mario Sena e De Vito). Vorrei quindi sollevare me stesso, come commissario, dal sospetto che tale scelta politica sia derivata da motivazioni personali e clientelari e non da un'impostazione programmatica.

Il terzo punto su cui chiedo un approfondimento riguarda l'enorme questione della progettazione e della realizzazione delle infrastrutture. Non voglio citare casi eclatanti che attengano, tra l'altro, a situazioni ancora in corso, sulle quali ritengo la regione possa e debba intervenire. Mi riferisco invece alle infrastrutture relative a grandi nodi stradali: l'Avellino-Foggia, l'Ofantina-*bis*, la Contursi-Lioni-Grottaminarda. Risulta, ad esempio, che non siano ancora state completate le infrastrutture viarie, nonostante la loro costruzione sia iniziata già da molti anni, mentre sono già stati terminati gli svincoli. Si tratta, allora, di verificare l'aggiornamento dei prezzi delle varianti in corso d'opera, visto che alcuni lavori sono di fatto bloccati e progrediscono solo queste ultime. Le cifre sono diventate astronomiche ed i lavori procedono molto a rilento; ritengo, quindi, che occorra verificare l'ammontare iniziale degli appalti per la realizzazione degli svincoli e quello attuale, in particolare per i casi citati.

Credo sia necessario incentivare l'attenzione su questi tre punti, tutti riferiti ad una ricostruzione ancora in corso. Al riguardo va sottolineata l'importanza politica del quesito posto al rappresentante della regione Campania, proprio perché si tratta di questioni sulle quali è possibile ancora intervenire con ipotesi programmatorie: compito della nostra Commissione d'inchiesta – che ha carattere politico e non giudiziario – non è solo quello di « spulciare » nel passato, ma anche quello di stendere programmi. Sono certo che la regione possa fornire in tempi rapidi i dati relativi alla deliberazione dei siti per la localizzazione delle aree industriali – e relativo esito – alla progettazione e realizzazione delle infrastrutture ed agli strumenti urbanistici. Si tratta di dati prettamente politici e, quindi, di chiara lettura politica per la Commissione.

PRESIDENTE. Il presidente Clemente di San Luca mi ha informato di volersi riservare la risposta ai quesiti che gli sono stati rivolti. Contemporaneamente mi ha fatto presente la necessità che la Commissione dia un'indicazione più precisa degli elementi che intende toccare sotto il profilo « chiarimento-responsabilità » rispetto ai poteri di competenza.

Forse, onorevole Russo Spena, sarà opportuno raccogliere un suggerimento avanzato questa mattina da un collega

circa l'opportunità di convocare la Commissione per uno scambio di opinioni basato sulle audizioni svolte nella seduta odierna.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Le informazioni sui tre punti da me indicati sono tutte di provenienza regionale.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* Il terzo no.

PRESIDENTE. Come questa mattina il collega Sapio aveva giustamente osservato, dovremmo compiere una riflessione comune alla luce degli incontri di oggi, eventualmente assistiti – come mi sono permesso di suggerire durante la riunione dell'ufficio di presidenza – dal parere dell'Avvocatura dello Stato in riferimento ad alcuni quesiti giuridici di particolare rilevanza, già emersi nell'ufficio di presidenza e resi più manifesti dalle audizioni cui la Commissione ha dato corso.

FRANCESCO SAPIO. Come ho già avuto modo di dichiarare questa mattina al presidente della giunta regionale della Basilicata ed al ministro Misasi, non intendo rivolgere alcuna domanda al presidente Clemente di San Luca perché mi rendo conto della difficoltà in cui egli obiettivamente viene a trovarsi e poi perché mi riservo, insieme con i colleghi del gruppo comunista, di predisporre un questionario al quale il presidente della giunta regionale della Campania potrà rispondere con maggiore certezza.

Per altro, ci riserviamo di richiedere la testimonianza dell'*ex* presidente della giunta regionale della Campania e commissario di Governo Fantini, al quale vanno poste molte delle domande che i colleghi hanno rivolto a lei.

Nel ricordarle che le invieremo quanto prima il questionario in ordine alla gestione dei fondi non ancora ripartiti dal CIPE e relativi alle grandi infrastrutture di completamento, vorrei anticiparle che probabilmente ci riserveremo anche di chiedere alla Commissione di convocarla successivamente per una nuova audizione.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Clemente di San Luca per essere intervenuto e per le informazioni che ha fornito; sicuramente i membri della Commissione hanno compreso le ragioni che le hanno impedito di completare taluni dati. Si tratta di motivi di carattere soggettivo, correlati con il tempo dell'incarico e con la necessità di un raccordo, per acquisire dati ed informazioni, con gli uffici ed i servizi competenti nei vari settori. Pertanto, le confermiamo il nostro intendimento di inviarle entro la fine della prossima settimana una copia del resoconto stenografico della seduta odierna, insieme con un riepilogo dei quesiti che le sono stati rivolti, articolati per materia, in modo che lei possa distribuirli ai suoi uffici per avere il massimo delle informazioni. Le chiediamo anche i nomi dei funzionari ai quali la Commissione potrà fare riferimento per eventuali approfondimenti.

Concludo sottolineando la necessità che in questo nostro lavoro si proceda distinguendo per materie: è emerso il problema del titolo VIII, che lei ha posto in luce e che va distinto dal resto, altrimenti non si capisce più se le cifre a cui facciamo riferimento siano quelle reali. I membri della Commissione devono avere davanti a sé un quadro chiaro, anche per offrirlo all'esterno, delle partite e dei titoli delle varie leggi. Quando voi, per esempio, parlate del 22, del 32 o del 21, capisco che si tratta di articoli di legge, così come so che, quando ci si riferisce al titolo VIII, si richiama una sezione della legge n. 219 del 1981. Nel lavoro che la Commissione sta compiendo oggi emergono via via una serie di elementi che danno vita a capitoli tutti da approfondire. L'invito a distinguere fra materie è rivolto anche a lei, presidente Clemente di San Luca, perché in caso contrario la Commissione non riuscirebbe ad individuare informazioni comparabili nelle varie situazioni territoriali.

(Il presidente della giunta regionale della Campania, Ferdinando Clemente di San Luca, viene accompagnato fuori dall'aula).

Audizione del ministro per il coordinamento della protezione civile, onorevole Vito Lattanzio.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Lattanzio per aver accolto l'invito a partecipare alla seduta odierna. Come saprà, la nostra Commissione è impegnata nel difficile lavoro di cercare di capire – se mi permette la confidenzialità dell'espressione – nella maggior misura possibile una situazione i cui elementi, anche alla luce delle audizioni svolte quest'oggi, si presentano difficilmente verificabili, a causa dei cambiamenti nel riparto delle competenze, della frammentazione delle disposizioni di legge e della successione nel tempo di titolarità diverse nelle responsabilità degli uffici. Attualmente, per tutti questi motivi, ad otto anni dagli eventi sismici, il nostro compito non si presenta di facile attuazione.

Ci affidiamo alla cortesia del ministro Lattanzio per acquisire informazioni sull'azione svolta a partire dal novembre del 1980 dal dipartimento di cui oggi egli è responsabile e sui rapporti intercorsi con gli altri uffici nell'espletamento del difficile lavoro di ricostruzione. Tutto ciò dovrebbe essere accompagnato anche da una verifica sullo stato attuale delle cose – in quanto la nostra Commissione ha anche il compito di valutare a che punto sia la situazione – alla luce e nella prospettiva di un'ipotesi di lavoro da delineare per il futuro, dopo aver stabilito quanto rimanga da fare e quali fabbisogni siano ancora da soddisfare.

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile.* Signor presidente, sono anch'io in attesa di capire, però vorrei dire, con molta sincerità, che sono altresì in attesa di fornire risposte che siano il più possibile puntuali. Infatti, ritengo sia interesse di tutti uscire dall'attuale stato di incertezza, almeno per la parte che mi riguarda; non vi è dubbio che i miei predecessori abbiano lavorato con molta cura, ma non è piacevole, dopo tanto impegno, sentirsi in qualche modo posti sul banco degli accusati.

Sarebbe facile per me fornire risposte, in quanto all'epoca non ero responsabile del settore; tra l'altro, non esisteva neppure la struttura del dipartimento della protezione civile. Pertanto, è evidente che, stando così le cose, qualsiasi risposta sarebbe valida. Tuttavia, ci conosciamo da troppi anni per non dirci le cose come sono; è per tale ragione che ho preferito, almeno in questo primo incontro, non presentarmi, come forse sarebbe stato doveroso, con una memoria scritta, anche se lascerò alla Commissione alcune tabelle. Comunque, non vengo in questa sede impreparato, perché ho cercato di interpretare ciò che il Parlamento, attraverso le audizioni che questa Commissione sta svolgendo, è interessato a conoscere.

Poiché l'intenzione è quella di arrivare alla conclusione di questo lavoro con alcune impostazioni abbastanza precise e soprattutto con talune soluzioni chiaramente individuate, ho ritenuto, in questo primo incontro (dalla lettera del presidente Scalfaro si evince che ve ne potranno essere altri), di presentarmi alla Commissione con un voluminoso *dossier* di documenti, con il proposito di « guardarvi negli occhi » per capire quali siano le informazioni da fornire, per quanto è possibile.

Il problema, infatti, non si esaurisce soltanto nel fatto che io all'epoca non fossi responsabile di questo comparto e che non esistesse neanche l'attuale struttura della protezione civile la quale, essendo indubbiamente fragile e non ancora individuata chiaramente dal punto di vista legislativo, non può avere quello slancio che è ritenuto necessario, se non nei limiti della buona volontà dei ministri e di quei collaboratori che si impegnano molto generosamente, giorno dopo giorno, per fornire risposte.

Da un certo punto di vista, vorrei dire non soltanto che la struttura non esiste, ma anche che non avrebbe dovuto esservi; è questo il punto su cui dobbiamo fare chiarezza. Se riteniamo che in futuro la protezione civile debba avere una

struttura particolare, già prevista, occorre non soltanto varare una legge istituzionale chiara e precisa – nessuno l'auspica più di me – ma anche dotare la struttura stessa di mezzi e di uomini. Allo stato attuale, la situazione è quella che tutti conosciamo bene, per cui ritengo sia necessario preliminarmente domandarci cosa la protezione civile abbia costituito per il passato e cosa dovrà rappresentare per il futuro. Dobbiamo porci questa domanda soprattutto in rapporto alla necessità di fornire all'opinione pubblica, sempre più attenta, risposte non soltanto in riferimento alle grandi emergenze, come quelle che stiamo per ricordare e per far riemergere in questa sede, ma anche a quelle che, giorno dopo giorno, vengono sottoposte, a decine, all'attenzione del ministro della protezione civile. Infatti, quella di cui ci stiamo occupando in questo momento rappresenta certamente una grande emergenza, che ha scosso l'opinione pubblica e che ha impegnato il Parlamento in lunghi dibattiti; però, se i commissari ponessero mente alla situazione che si presenta quotidianamente alla nostra attenzione, converrebbero con me sul fatto che il ministro per la protezione civile si trova, di ora in ora, dinanzi ad alcune esigenze che potrebbero anche sembrare di scarso rilievo, ma che, per la realtà nella quale emergono, sono enormi ed insuperabili e che hanno un valore morale, economico, sociale e civile di prima grandezza.

Se pensiamo, per esempio, ad un piccolo comune dell'Abruzzo, Caramanico Terme – cito un problema di poco peso rispetto a quello di cui ci stiamo occupando – il cui cimitero, a seguito di una frana, è impraticabile (quella popolazione, quindi, non sa dove seppellire i propri morti), ci rendiamo conto del dramma che vive il ministro della protezione civile che, da un lato, vuol dare una risposta ma che, dall'altro, non dispone di mezzi per farlo e che può anche venire accusato di clientelismo.

La necessità – so di parlare a persone in buonafede – è soprattutto quella di metterci al riparo dalla possibilità, fra qualche anno, di essere chiamati (non in questa sede, in cui tutti abbiamo una sensibilità politica, per cui è facile capirci, ma in altre, di natura amministrativa o contabile) a rispondere su fatti in ordine ai quali ci si è mossi per unanimi richieste e pressioni, perché si poteva e si doveva fornire una rapida risposta in quel momento, spesso – diciamolo con chiarezza – non disponendo né di uno strumento legislativo né dei necessari mezzi.

Ho già fatto tali affermazioni recentemente davanti alla Commissione territorio, ambiente, beni ambientali del Senato, allorquando ho avuto l'onore di intervenire in sede di esame del bilancio e della finanziaria 1990; ho ritenuto di fare il mio dovere (dopo aver scritto ai ministri finanziari, dopo averne parlato al Presidente del Consiglio e in Consiglio dei ministri) perché ritengo giusto che si prenda coscienza, tutti quanti assieme, della realtà che ci circonda. Vorrei che non accadesse quanto è avvenuto undici mesi or sono a Gorbaciov, allorquando venne accusato per la tragedia dell'Armenia, o a Bush, accusato del terremoto di San Francisco. Poiché leggiamo tutti quanti i giornali e sappiamo benissimo quello che accade intorno a noi, non è necessario che io ricordi le accuse avanzate ai due Capi di Stato.

MICHELE D'AMBROSIO. Quindi, veniamo a Zamberletti !

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile.* Quindi veniamo al nostro problema, non a Zamberletti ! Se poniamo il problema in questi termini, lo impostiamo non dal punto di vista di una collaborazione per cercare la verità, ma in termini accusatori; affermo, con la massima chiarezza, che non me la sento di accettare accuse nei confronti di chi, bene o male, ha operato in un certo modo.

Sono perfettamente a conoscenza di quelli che sono i compiti di una Commis-

sione d'indagine, anche alla luce delle definizioni sia della Corte Costituzionale sia della Corte di Cassazione.

Allora, che cosa vuol essere la protezione civile ? Vuole essere – l'abbiamo ripetuto numerose volte – un dipartimento di coordinamento; un dipartimento di coordinamento di cui non basta parlare, ma che è necessario realizzare, dando una sufficiente autorità di coordinare a chi, di volta in volta, occupa la carica che attualmente ricopro. Non risulta, infatti, sempre facile coordinare o farsi coordinare !

Dobbiamo, inoltre, e in particolare, capire che cosa voglia dire coordinare in tre tempi, perché se poi vogliamo aggiungerne un quarto, un quinto o un sesto è necessario dirlo ! Il primo tempo è quello della prevenzione – che mi pare non rientri tra gli argomenti specifici dell'indagine che la Commissione sta svolgendo – sul quale sono disponibile a dare informazioni su quanto stiamo facendo anche sul piano della previsione, per quanto riguarda, per esempio, il tema particolare del sisma o dell'emergenza sismica.

In secondo luogo, vi è il problema dell'emergenza.

Dobbiamo poi considerare, in terzo luogo, un altro problema assai delicato, sul quale è opportuno parlare con molta chiarezza. Io sono in attesa di capire le conclusioni cui perverrà la Commissione perché, se ricoprirò ancora questa carica, vorrò naturalmente essere pienamente in linea con tali conclusioni. Intendo riferirmi al primo avvio della ricostruzione. Va cioè chiarito se la protezione civile debba realizzare tutta l'opera di ricostruzione perché, se così fosse, è necessario proclamarlo a gran voce e fornire mezzi e strumenti per poter operare; e non intendo riferirmi soltanto ai mezzi, perché può darsi che questi vengano reperiti attraverso una volontà congiunta del Parlamento e del Governo, ma agli uomini necessari. Perché il problema vero della protezione civile non è rappresentato soltanto dalla mancanza di mezzi, ma anche e soprattutto, lo dico con molta schiettezza, dalla possibilità di poter disporre degli uomini necessari e non di una struttura di volenterosi, come avviene adesso. Se volessi soffermare la mia attenzione, per un momento, sui terremoti del 1980 e del 1981, dovrei dire che, in un certo senso, pur non essendoci una normativa, già allora si cominciò ad attuare quella che, in fondo, si configurava come attività della protezione civile. Infatti, anche all'epoca, più che come struttura operativa – anche se vi sono molti intrecci sui quali fornirò risposte precise sia in questa sede sia in un secondo momento – si operò soprattutto come organo di coordinamento. Non possiamo dimenticare che, in fondo, fu posta in atto – credo per volontà concorde – un'attività di coordinamento tra vari ministeri, tra ministeri e regioni, tra regioni e comuni e tra strutture periferiche dello Stato. Grazie all'esperienza del Friuli (esperienza del tutto particolare, che io ho vissuto come ministro della difesa), sono a conoscenza delle difficoltà ed anche delle facilitazioni che si poterano realizzare per la presenza in quei luoghi di una struttura militare. La situazione che si verificò nel 1980 in Irpinia fu ben diversa; credo di poter affermare, sin d'ora, che soprattutto sul piano della prevenzione (l'esperienza insegna a tutti qualche cosa) – sarebbe ben grave se oggi noi dimenticassimo tutto ciò che abbiamo fatto e che siamo riusciti a realizzare – si possa stare tranquilli (innanzitutto il ministro, ma anche il Parlamento e l'opinione pubblica) e che certe situazioni che, in realtà, costrinsero persino l'allora Presidente della Repubblica ad usare termini pesanti, non dovrebbero (uso il condizionale, perché non vi sono esercitazioni tali che ci possano garantire certezza, ci basiamo su conoscenze di natura scientifica) crearci situazioni così spiacevoli come quelle che si verificarono in quei momenti. In altre sedi, eventualmente, potrò naturalmente approfondire questo discorso e fornire alcuni chiarimenti.

Detto questo, vorrei insistere sul concetto che già allora, tutto sommato, il discorso (credo che chi ha vissuto in

prima persona potrà, ancora di più e meglio, chiarire questo fatto, perché io posso solo « intuirlo » attraverso la documentazione cartacea a disposizione) era incentrato sul tema del coordinamento. Vorrei aggiungere che imposterò la mia introduzione odierna su questo piano, tenendo conto della legge istitutiva di questa Commissione, della legge n. 219 e di tutto quanto ruota attorno al tema di questa normativa nonché dei richiami ad una serie di altre disposizioni legislative. E, in particolare, non posso dimenticare un ordine del giorno votato dall'Assemblea, presentato il 30 marzo 1989 dai deputati Becchi, Savio, Calderisi e Lanzinger. Sono perfettamente conscio del fatto che, al di là di quanto viene detto più o meno chiaramente nella norma (sappiamo benissimo come vengono redatte, il più delle volte, le leggi: purtroppo vengono da uno dei due rami del Parlamento e, per non intralciarne l'*iter*, si approvano così come sono), gli ordini del giorno servono a chiarire meglio il senso del dibattito. Quindi, il problema che è dinanzi a noi, pur avendo focalizzato in modo particolare il tema della legge n. 219, che è, sì, quello della ricostruzione, ma di una ricostruzione che – se mi si consente – voleva anche essere di aiuto per la rinascita e lo sviluppo delle zone interessate, è che non si può dimenticare che a fianco di questo aspetto si inserisce anche il tema dell'emergenza; tema che non si ritrova solo nei fatti, ma soprattutto nella volontà del legislatore, con una serie di norme e di richiami che certamente ai Commissari non sfuggono.

Dunque, io mi sono posto, ovviamente a posteriori – come i colleghi, del resto – il problema di capire cosa fosse accaduto e, per far ciò, ho dovuto compiere uno sforzo notevole, non essendo io ministro all'epoca ed anzi non esistendo – lo ricordo ancora una volta – neanche una struttura alla quale fare riferimento, per cui non mi è possibile neanche dichiarare che ricercherò i precedenti, come comunemente si usa fare. Per capire mi sono dunque basato su atti certi. Un atto certo, ad esempio, potrebbe essere costituito dalla relazione presentata al Parlamento, però anche su quella mi si consenta di dire che ho dovuto riflettere abbondantemente per aggregare e disaggregare dati che in parte riguardano l'emergenza, in parte la ricostruzione, in parte lo sviluppo. È in questa ottica, credo, che dobbiamo porci tutti quanti se vogliamo compiere un'opera meritoria per poter fornire una risposta agli interrogativi che emergono.

Per tale motivo ho preferito presentarmi a questo primo incontro senza un documento scritto per esporre, invece, con molta semplicità, chiarezza e lealtà il tipo di approccio con cui ho voluto avvicinarmi all'alto compito che oggi incombe sulla Commissione, affinché si possa dare una risposta la più congrua possibile.

Devo, pertanto, dire subito con molta sincerità che, anche se la legge n. 219 del 1981 ha tenuto conto di tutto, alcuni dati – in proposito lascerò agli atti una tabella in modo tale che non parole ma cifre precise siano sottoposte all'attenzione dei commissari – sono da riprendere in altre sedi. Innanzitutto presso il Ministero del bilancio, per quello che è il compito che il CIPE svolse all'epoca, perché non credo possa sfuggire quanto il Consiglio dei ministri e poi il CIPE per legge dovettero operare anche sul piano dei riparti. Poi presso il Ministero del tesoro, in primo luogo per la rendicontazione, per la contabilizzazione delle entrate e delle uscite, tenendo conto che per questa materia vi sono anche entrate diverse da quella che è l'entrata normale, nazionale. Come loro sanno, quando io ho dovuto affrontare il tema dell'Armenia, proprio perché forte di alcune esperienze, come primo atto, affinché la solidarietà della popolazione potesse manifestarsi, ho aperto un conto speciale presso il Ministero del tesoro sul quale, chi avesse voluto versare un contributo – pubblico o privato che fosse – poteva farlo; si creava, in tal modo, un fondo a disposizione della protezione civile, ma sul quale questa non aveva una gestione che poi potesse, per qualche motivo, essere inficiata

di irregolarità amministrativa o, peggio ancora, di irregolarità di natura contabile. Non farò riferimento ad altri ministeri: so che questa mattina è stato ascoltato il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e credo ne saranno ascoltati altri. Comunque – lo ricordo soprattutto a me stesso – l'attività svolta a partire dal 1980 è sostanzialmente un'attività che la protezione civile ha vissuto, salvo che per l'emergenza, su un piano di coordinamento con gli altri ministeri chiamati in modo particolare ad intervenire.

Dunque, compiendo quello sforzo che ho ricordato e che è costato a me ed ai miei collaboratori – un pugno di volenterosi, perché di questo si tratta – molta attenzione, mi auguro di aver soddisfatto, in piena lealtà ed obiettività, le esigenze oggettive della Commissione e, soprattutto, del Parlamento, al quale questa presenterà la sua relazione.

Ho voluto predisporre in modo particolare due tabelle, con dati precisi, che sia io sia i miei uffici siamo in condizione di aggregare e disaggregare per renderli più comprensibili, anche se non bisogna dimenticare che il nostro dipartimento (diversamente da come potrebbe avvenire per un'altra amministrazione) non ha alle spalle una struttura consolidata; faccio questa precisazione pur essendo consapevole, per esperienza, che non è mai facile compiere un esame retrospettivo. All'indomani del sisma del 1980 l'onorevole Zamberletti fu nominato commissario dal Consiglio dei ministri, presieduto allora dall'onorevole Forlani; poi divenne ministro senza portafoglio e, con il decreto del Presidente della Repubblica del 3 luglio 1981, alto commissario (non capisco con quale sostanziale differenza); invece, quando il 23 agosto 1982, con il secondo Governo Spadolini, fu nuovamente nominato ministro senza portafoglio, conservò la qualifica di commissario. Dunque, questo è il punto delicato che, sul piano legislativo ed anche amministrativo, desidero sottoporre alla vostra attenzione: ministro senza portafoglio ed alto commissario, ma sempre presso il Ministero dell'interno. Vi prego di tener presente questo particolare perché ritengo non si tratti di un fatto occasionale, ma di un fatto che ha un suo rilievo se vogliamo svolgere una indagine *a posteriori* e, soprattutto, se vogliamo, per così dire, aprire una prospettiva. Infatti, io sono in attesa di capire come si configuri giuridicamente il mio ruolo di ministro senza portafoglio, in quanto da un lato ho i poteri che le leggi mi hanno conferito, dall'altro sono ministro per una delega che mi è stata data e confermata, all'inizio dell'attività del precedente e dell'attuale Governo, dal Presidente del Consiglio. Vi è, quindi, una concorrenza di fattori di natura legislativa e di volontà politico-governative che credo dobbiamo tenere presenti in modo particolare. Devo dire, pertanto, con molta chiarezza, che anche i dati che faticosamente ho cercato di mettere insieme non possono non partire dalla cosiddetta relazione Vandi. La gestione-stralcio portata avanti dal commissario si concluse, infatti, il 30 giugno del 1984, con una relazione che è depositata presso la ragioneria regionale di Napoli e della quale mi permetto di presentare subito una copia alla presidenza della Commissione, unitamente al decreto concernente l'onorevole Zamberletti che si riferisce alla sua particolare attività di ministro senza portafoglio ed alto commissario presso il Ministero dell'interno. Dalla relazione si può valutare (in modo particolare per quanto riguarda le uscite) l'attività svolta dalla gestione commissariale.

Credo che l'onorevole Sapio sia a conoscenza di tutti questi elementi, la cui analisi è stata da lui notevolmente approfondita, però ritengo utile delineare il quadro della situazione per illustrarla alla Commissione nella sua collegialità.

Dobbiamo distinguere sostanzialmente due periodi: il primo va dal 1980 al 1984, ed è rappresentato dalla gestione-stralcio; il secondo ha inizio il 1° luglio 1984 e giunge sino ad oggi (gli ultimi dati riportati nelle tabelle che presenterò alla Commissione si riferiscono a tre giorni fa, ma non era possibile fare uno sforzo maggiore).

Credo risulti abbastanza chiaro, a questo punto, che ho raccolto soprattutto i dati relativi all'emergenza ed all'avvio della ricostruzione (desidero sottolineare questo aspetto), ben sapendo che su tale settore ha poi influito una serie di altri fattori, quali la ripresa economico-sociale, il rilancio delle zone depresse del Mezzogiorno e via dicendo, determinando così l'inserimento nella questione, da un lato, dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno e, dall'altro, degli interventi di vari altri dicasteri, oltre ad interventi specifici delle due regioni interessate e dei comuni.

Ho voluto specificare questi aspetti perché li ritengo necessari per delineare un quadro completo.

Chi, come l'onorevole Sapio, si è cimentato su questa materia, sa perfettamente che si debbano aggregare e disaggregare, continuamente, emergenza e ricostruzione, attività del dipartimento ed attività proprie degli enti locali, altrimenti non se ne viene a capo.

Le due tabelle che consegnerò alla Commissione (frutto di lunghe riunioni) sono state debitamente firmate dalla direzione della ragioneria, perché si tratta di una materia sulla quale bisogna essere molto precisi.

La prima tabella concerne il periodo dal 1981 al 1984 (in realtà la sua decorrenza sarebbe dovuta iniziare il 23 novembre del 1980, però sappiamo bene che la contabilizzazione comincia sempre in ritardo, ed in questo caso è iniziata dopo due mesi, al principio del 1981) e riporta da un lato tutte le entrate e dall'altro tutte le uscite, in modo che si possa avere un quadro completo della situazione. La seconda tabella riguarda ciò che si è cominciato a realizzare dal 1° luglio 1984, al di fuori della legge-stralcio. Non è possibile, infatti, scorporare le realtà relative ai due diversi periodi, almeno secondo il mio punto di vista: la Commissione potrà poi richiedere approfondimenti diversi, se lo desidera, ma io ho condotto l'analisi in questo modo perché lo ritenevo il più corretto.

BORIS ULIANICH. Se fosse possibile, signor ministro, vorrei che ci illustrasse subito qualcuno dei dati raccolti, per farci meglio comprendere il contenuto delle tabelle.

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile.* Certamente, se la Commissione lo desidera posso illustrare fin d'ora alcuni dati.

Per la parte relativa alla protezione civile (sono esclusi, quindi, gli impegni assunti da altri dicasteri), ossia per quanto è passato attraverso l'ufficio-stralcio di Napoli – di cui è stato dato il rendiconto – ed anche per quanto attiene al fondo della protezione civile, successivamente costituito, abbiamo un'entrata di 3.990.053.910.983 lire relativa al periodo fino al 1984. Si ha poi un'uscita pari a 3.693.355.524.981 lire con un saldo in attivo – riportato nella seconda tabella – che viene versato al cosiddetto fondo della protezione civile il quale, al 31 ottobre 1989, risulta di 536 e mezzo circa miliardi per quanto riguarda le entrate e di 305 miliardi e 894 milioni circa, in riferimento alle uscite.

È inutile dire che, soprattutto per ciò che concerne le uscite, le somme utilizzate hanno formato oggetto anno per anno di rendiconto, presentato alla Corte dei conti tramite la ragioneria centrale. Gli atti amministrativi sono poi conservati (per il periodo successivo al 1984), per la parte relativa alla gestione, presso il dipartimento e gli enti erogatori e, per la parte contabile, presso il dipartimento della protezione civile. Sono in condizione di affermare (anche in base a quanto risulta dalle apposite riunioni, da me presiedute, svoltesi fino a questa mattina) che gli atti contabili sono sicuri e precisi, tanto che ho fatto firmare i documenti al direttore della ragioneria. Per quanto riguarda, invece, gli atti amministrativi, non posso sostenere di averli compulsati uno per uno. Se la Commissione lo richiede, comunque, mi dichiaro disponibile a svolgere tale lavoro, oppure a trasmettere alla Commissione stessa

fotocopia di tutti gli atti, in modo che possa compulsarli direttamente, affinché non sorgano problemi interpretativi.

Detto questo, spero di aver dato almeno un quadro generale delle spese. Infatti, uno dei fini che la legge istitutiva affida a questa Commissione di inchiesta è quello di capire quanto, sia attraverso i fondi nazionali sia attraverso i fondi internazionali, sia pervenuto e quanto sia stato speso; credo che ciò sia chiaramente spiegato nelle due tabelle, soprattutto nella prima.

Mi dichiaro disponibile a fornire tutte le spiegazioni che mi verranno richieste, rispondendo se possibile in questa sede, ovvero successivamente dopo gli opportuni approfondimenti, trattandosi di una materia nella quale occorre essere molto cauti. Non è per caso, né per pignoleria che ho fatto firmare le tabelle: avendo compiuto un'indagine approfondita, ho ritenuto importante presentarmi in questa sede più che con un discorso scritto, con una serie di cifre. Tuttavia, prima di concludere, desidero soffermarmi per un momento ancora su una questione particolare; mi riferisco ai programmi straordinari di edilizia residenziale.

In questo campo, al di là dei compiti affidati ad altri dicasteri o dipartimenti, credo che la Commissione non possa non domandarsi quale sia stato l'intervento della protezione civile. Torna, a tale proposito, il tema dell'avvio della ricostruzione, tema sempre molto spinoso. Si tratta di situazioni che personalmente sto ancora vivendo per quanto concerne la Valtellina: essendomi recato in quelle zone successivamente agli eventi disastrosi ed avendo dichiarato che si chiudeva la gestione della protezione civile, salvo tre problemi particolari, e che tutte le competenze passavano in altre mani sulla base della legge ordinaria e quindi dell'intervento ordinario, con amarezza debbo constatare che la stampa locale ancora si riferisce a me dicendo: « Lattanzio latitante ».

Occorre intendersi bene: se il ministro della protezione civile deve continuare la propria attività, così come per il terremoto di Messina, mi si dica, mi si diano le strutture e i fondi ed io continuerò. Se invece la protezione civile deve interrompere la propria azione con l'avvio della ricostruzione – il Parlamento e ancor più le regioni sono molto gelosi di questa attività, soprattutto tenendo conto delle competenze che la Costituzione affida, sul piano del territorio, agli enti locali – non ho alcuna obiezione.

Tornando ai programmi di edilizia residenziale, a seguito del sisma del 1980 sono state disposte al primo avvio due diverse procedure, salvo gli interventi attuati con altri strumenti. Il collega Misasi questa mattina vi avrà certamente dato ulteriori elementi di valutazione. Ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge n. 75 del 1981, convertito in legge 14 maggio 1981, n. 219, è stato disposto il finanziamento di 550 miliardi per l'acquisto e la realizzazione degli alloggi. A tale finanziamento le amministrazioni locali aventi diritto potevano accedere mediante mutuo contratto presso la Cassa depositi e prestiti. Le competenze del commissario straordinario di Governo per le zone terremotate e, dal 1982 in poi, del ministro per il coordinamento della protezione civile, sono: rilascio del nulla osta (mi sono permesso di lasciare un appunto predisposto dagli uffici del ministero in modo da documentare pienamente quanto affermo); approvazione dei programmi di massima per la realizzazione degli alloggi di cui all'articolo 3 del decreto legge n. 75 del 1981; suddivisione dei comuni in due gruppi: gruppo A, composto da 51 comuni (interessati alla costruzione di alloggi) e gruppo B, composto da 22 comuni (interessati all'acquisto di alloggi).

Per la gestione di tali fondi, come loro sanno, il ministro dell'epoca istituì un ufficio speciale per l'edilizia residenziale, successivamente abolito quando fu affidata direttamente ai comuni, con ordinanza, la gestione dei lavori. Quanto ai 105 miliardi stanziati dalla legge n. 41 del 1986 e n. 730 del 1986, ad integrazione dei precedenti 550 miliardi, la responsabilità del ministro si è limitata all'approvazione delle perizie di varianti od

integrative. Inoltre, ai sensi dell'ordinanza 27 settembre 1984, n. 354, emanata per il completamento dei lavori, fu disposto un finanziamento di 60 miliardi a carico del fondo per la protezione civile, per la realizzazione di 627 alloggi, poi divenuti 639, in nove comuni della Campania compresi nel gruppo B prima indicato. La competenza in merito del ministro è stata relativa alla completa realizzazione del programma attuato attraverso il servizio opere pubbliche (dipartimento) e si è avvalso dell'opera della struttura tecnica predisposta dalla Società Bonifiche, una società di servizi utilizzata all'epoca poiché il commissario prima ed il ministro poi non avevano strutture adeguate per intervenire. Ulteriore incombenza del ministro è la rendicontazione agli enti competenti delle spese sostenute per il suddetto programma. Il servizio – stando a quanto riferito dal vice caposervizio, essendo il capo all'estero – non è stato interessato ai programmi suindicati. Desidero lasciare agli atti tali dati perché si conosca il riferimento preciso in merito a quanto è stato fatto.

Potrei concludere qui la mia esposizione, ma ritengo opportuna qualche riflessione, che può dare spunto ad ulteriori osservazioni. Non ho difficoltà a dire con chiarezza che il nodo da sciogliere è se la protezione civile debba fermarsi o meno al primo avvio della ricostruzione, a quella fase che viene definita riattazione. È evidente che su questo punto il Parlamento e questa Commissione devono poter esprimere un giudizio sapendo che, una volta deciso di affidare determinate competenze, occorre poi assicurare le strutture e che è necessario mettere il ministro in condizione di avere poteri sufficienti nei confronti degli enti locali. La scelta più ovvia è quella di fermare l'attività della protezione civile all'avvio della ricostruzione; non lo dico per il passato, perché questa attività si è svolta al di fuori del dipartimento: commissario, ministro senza portafoglio presso il Ministero dell'interno (secondo una configurazione giuridico-amministrativa tutta da definire); ma lo dico soprattutto perché in questo modo si evitano le gestioni-stralcio e quelle fuori bilancio; si tratta di uno dei rilievi che abbiamo sentito molto spesso muovere in sede parlamentare. Dobbiamo pertanto capire se, al di là delle affermazioni, intendiamo porre concretamente chi deve operare, soprattutto in termini di emergenza, nelle condizioni di non ricadere in alcuni compiti che pure sono previsti dalla legge. Non vanno dimenticate, inoltre, le attese e le pressioni delle popolazioni e delle amministrazioni locali.

Con molta sincerità dobbiamo riflettere e fornire una risposta, nella consapevolezza che non solo nelle grandi emergenze, ma ogni giorno, anche nelle piccole, il punto di riferimento resta la sala operativa della protezione civile ed il ministro per il coordinamento della protezione civile.

A questo punto vorrei fare una raccomandazione, signor presidente, affinché i colleghi possano tenerne conto nelle conclusioni cui perverranno. Occorre definire uno strumento nuovo, al quale per la verità aveva già accennato il Presidente del Consiglio. Pur lasciando le varie responsabilità ai soggetti cui sono affidate (sono dell'avviso che ognuno debba svolgere i propri compiti ed assumersi le proprie responsabilità), credo che, in circostanze come quelle che la protezione civile è chiamata a fronteggiare, grandi o piccole che siano, bisognerebbe procedere all'istituzione di un comitato di garanzia. Ferma restando cioè la responsabilità del ministro per il coordinamento della protezione civile, con i poteri e le competenze conferitegli dal Parlamento, dobbiamo cominciare ad individuare un comitato di garanzia – se volete, parlamentare ed amministrativo – che segua almeno su un piano morale e politico l'attività che si svolge nelle fasi di emergenza; si tratterebbe di una figura nuova, ma tipica di queste situazioni che si vanno a determinare.

Occorre infatti rilevare (lo dico perché nel 1980 non ricoprivo la carica di ministro per il coordinamento della protezione civile né quella di commissario) che, no-

nostante la creazione di una struttura come quella messa in piedi lodevolmente dal collega che all'epoca fu chiamato ad operare, alla fine nasce una cultura del sospetto che coinvolge tutti. Pertanto, sebbene il ministro firmi ogni atto e sia responsabile penalmente, amministrativamente e contabilmente, è necessario prevedere un comitato di garanti che possa seguire il lavoro e l'impegno di certi momenti.

Fortunatamente non ho vissuto in quest'ultimo anno e mezzo grandi emergenze come quella di cui ci stiamo occupando; dicono che ciò sia di buon auspicio; mi auguro che almeno da questo punto di vista io riesca a fare qualcosa di positivo. Ritengo, tuttavia, che nelle emergenze di ogni giorno, in quelle che fronteggio continuamente, vi sia bisogno di qualcuno che svolga determinati compiti non *a posteriori,* non dieci anni dopo; per esempio, può darsi che riteniate opportuno procedere all'audizione dell'onorevole Zamberletti; ebbene, non so cosa egli potrà ricordare o ricostruire.

FRANCESCO SAPIO. Egli sa bene tutto.

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile.* Sì, lo credo anch'io; possiede una memoria che sinceramente invidio. Tuttavia, onorevole Sapio, chiedo a me stesso, che non sto vivendo questa emergenza, se fra dieci anni sarò in condizioni di ricordare esattamente tutto ciò che riguarda il periodo in cui sono stato responsabile del dipartimento della protezione civile e mi sono occupato quotidianamente di tutti i problemi del settore.

Concludo il mio intervento, signor presidente, pregandola di disporre di me e dei miei uffici nella maniera più completa. Abbiamo infatti un interesse comune, che è non tanto quello di far luce sulla vicenda (ciò rappresenta un ovvio dovere), quanto quello di fornire un indirizzo; nessuno, infatti, più del ministro per il coordinamento della protezione civile in carica ha bisogno in questo momento (come emergerà dalle conclusioni cui la Commissione perverrà) di avere un indirizzo in ordine al proprio comportamento. Siamo tutti uomini, dobbiamo adempiere i nostri doveri e dobbiamo far in modo che ciò avvenga non tanto con la riconoscenza di qualcuno, quanto con la garanzia della mancanza di illeciti arricchimenti.

Chiedo scusa per non aver predisposto una relazione scritta; ho ritenuto – lo ribadisco – che questo primo incontro dovesse aver luogo nel modo in cui si è svolto e, se ho sbagliato, ve ne chiedo scusa nuovamente.

PRESIDENTE. Signor ministro, nel ringraziarla le faccio presente che la Commissione ha apprezzato il suo modo di presentare il discorso e, soprattutto, la sua disponibilità ad affiancare ulteriormente i nostri lavori.

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile.* È un mio dovere.

PRESIDENTE. La ringraziamo anche per averci fornito i dati contenuti nelle tabelle, che sono i primi che ci pervengono in maniera chiara nella giornata odierna; spero saranno seguiti da molti altri caratterizzati da altrettanta chiarezza.

Nel suo intervento abbiamo colto non soltanto la memoria del passato – anche se non risulta direttamente – ma, soprattutto, un'istanza che lei cerca di trasmettere alla Commissione, la quale è una Commissione di inchiesta e di proposta, basata più sulle proposte per il futuro che sull'inchiesta. Lei ha posto in risalto numerose volte, infatti, le difficoltà incontrate da chi ricopre una carica come la sua nel momento in cui è necessario affrontare sia le grandi emergenze sia quelle quotidiane.

Lei ha svolto, inoltre, una riflessione circa l'opportunità di porre in essere nuovi strumenti, in particolare un comitato di garanzia. Non mi permetto di esprimere giudizi circa l'adeguatezza o meno di un organo del genere; ma certa-

mente avvertiamo tutti l'esigenza di introdurre una normativa che ci consenta di uscire dal magma di incertezze nel quale spesso ci troviamo. Nella nostra qualità di commissari ci stiamo occupando della Valtellina, che lei ha poc'anzi richiamato; anche in quel caso, incontriamo difficoltà nel definire una legge particolarmente rilevante in materia di ricostruzione.

Prima di dare la parola ai colleghi che intendano porre quesiti, desidero rivolgerle, signor ministro, una domanda a titolo personale. È doveroso da parte mia precisare che, qualora ad alcune domande non fosse possibile fornire risposta nel corso dell'odierna audizione, lei potrà prendere visione del nostro resoconto stenografico, o ricevere un elenco di quesiti posti dai membri della Commissione: con la sua *èquipe* (come lei ha definito il suo gruppo di volenterosi) sarebbe così in grado di aiutarci a ricostruire i fatti.

Su un punto ritengo opportuno soffermarmi.

Lei, signor ministro, ha avuto la cortesia di richiamare alla nostra attenzione, nell'illustrare le tabelle, tutto ciò che è avvenuto fino al 1984. Il merito di tale odierna precisazione è quello di avere permesso, attraverso la voce del ministro per il coordinamento della protezione civile, una ricostruzione, dal 1981 al 1984, dell'attività dell'ufficio stralcio. Tuttavia ho davanti a me un appunto personale in cui leggo che il ministro per il coordinamento della protezione civile fu incaricato, successivamente al 1984 (sempre che tale dato sia esatto) e fino al 1986 (cioè fino al momento che precedette i Governi Goria e De Mita), dal Presidente del Consiglio dei ministri di dare attuazione agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. Se questo è vero, desidero avere un chiarimento dal ministro Lattanzio, giacché egli ci ha reso noti i riferimenti a stralcio fino al 1984, però mi pare essersi occupato di un certo segmento (quello relativo all'attuazione dei suddetti aticoli 21 e 32) quanto meno fino al 1986 e cioè fino al termine del Governo Craxi. Dopo tale data, la delega sembra essere passata non più ai ministri bensì ai Presidenti del Consiglio, i quali hanno gestito direttamente la materia.

A questo punto mi sopravviene una curiosità, per soddisfare la quale faccio appello, signor ministro, alla sua cortesia (anche se non è detto che la sua memoria possa farvi fronte).

Mi domando – poiché il problema degli articoli 21 e 32 è importante per questa Commissione e ci ha impegnati, quest' oggi, in alcune anticipazioni di conoscenza – se, dopo il 1986, al sopraggiungere dei Governi Goria e De Mita, la delega trattenuta dal Presidente del Consiglio dei ministri sia stata da quest'ultimo gestita direttamente. Se non ricordo male, fu istituito un sottosegretariato per la gestione stralcio continuata (che non saprei definire altrimenti).

FRANCESCO SAPIO. Era un ufficio speciale.

PRESIDENTE. No. Distinguevo l'ufficio stralcio da una delega, facendo riferimento (anche se può darsi che io abbia sbagliato) all'incarico che fu dato dal Presidente del Consiglio Goria e, poi, dal Presidente del Consiglio De Mita all'onorevole Sanza come responsabile per i problemi relativi all'attuazione dei citati articoli 21 e 32. Questo, se fosse vero, ci porterebbe al 1988. Pertanto, avremmo avuto in primo luogo l'ufficio stralcio; poi, per l'attuazione dei articoli 21 e 32, l'onorevole Zamberletti fino al 1986; quindi, l'onorevole Sanza dal 1986 al 1988.

Vorremmo, signor ministro, ricostruire anche le responsabilità dei soggetti in tale materia e domandarle se non sia il caso che ci rivolgiamo alla Presidenza del Consiglio dei ministri per avere chiarimenti più precisi. L'importante è capire come si è svolta ed a chi è stata affidata la responsabilità per l'attuazione degli articoli 21 e 32.

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile.* Le rispondo subito, naturalmente per quello che so.

Anch'io – desidero chiarirlo – mi sono posto tale problema in questi giorni. In realtà, il ministro per il coordinamento della protezione civile non è stato mai incaricato, come tale, dell'attuazione degli articoli 21 e 32. Si è trattato di un incarico *ad personam* che alcuni ministri avrebbero portato con sé. Pertanto, quando la competenza per i suddetti articoli è rientrata nella sfera della Presidenza del Consiglio dei ministri e adesso – per quanto ne so – in quella del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, tutta la fascicolazione e tutta la rendicontazione sono state « portate dietro » ad un'attività che era ben distinta da quella della protezione civile.

Per quanto riguarda gli articoli 21 e 32, a mia domanda è stato sempre risposto da tutti i funzionari succedutisi in quest'ultimo periodo che essi non avevano mai avuto notizia di tali articoli, perché se ne occupava un ufficio a sé stante, che si è mosso – anche quanto all'ubicazione dei locali, alla fascicolazione e ad altro – insieme con i ministri i quali recavano tale attività *ad personam* nell'ambito della protezione civile, per poi trasmetterla alla Presidenza del Consiglio dei ministri e, oggi, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno (cui tale attività compete, o dovrebbe competere).

Tale è la risposta che mi fu fornita dai miei collaboratori allorquando posi loro domanda analoga a quella che mi è stata poc'anzi rivolta dal presidente di questa Commissione.

PRESIDENTE. Grazie, signor ministro. Se le risulterà gradito, la porteremo a conoscenza del chiarimento che dovrà essere da noi acquisito, perché su questo punto gli elementi sono discordanti.

Do senz'altro la parola agli onorevoli colleghi i quali desiderino porre domande al ministro Lattanzio.

AMEDEO D'ADDARIO. Signor ministro, non vorrei che ci affidassimo, per la prosecuzione dei nostri lavori relativamente alla competenza del suo dicastero (anche per le attribuzioni di competenze *ad personam*, com'è stato da lei menzionato), ai ricordi dei soggetti intervenuti in tale vicenda ed in primo luogo a quelli dell'onorevole Zamberletti. Però sembrerebbe opportuno che il quadro delle informazioni da lei fornito – e da noi acquisite dal punto di vista degli elementi finanziari annunciati – fosse completato anche sul versante delle notizie in suo possesso, nell'ambito delle sue attribuzioni, circa l'affidamento dei lavori.

Lei ha parlato della Società Bonifiche, che a me è sembrata essere l'unica destinataria dell'intervento di ricostruzione del patrimonio abitativo, la parte relativa alla ricostruzione industriale ed agli interventi in materia · industriale essendo oggetto di altro tipo di analisi, alla luce della sua risposta. Vorrei conoscere, a questo punto, le date, la tipologia degli interventi, le imprese subappaltatrici (se vi sia stata una sola concessionaria, o se ve ne siano state più d'una), nonché i costi unitari degli interventi, che ci sono necessari per procedere ad una comparazione con quant'altro è stato fatto da parte di altri soggetti.

Inoltre, signor ministro (proprio per la natura del suo dipartimento e per le attribuzioni di potere via via succedutesi *ad personam)*, desidererei conoscere, alla luce degli interventi che sono sotto la sua osservazione e che sono agli atti della sua amministrazione, dall'ingegner Pastorelli il ruolo svolto oggi come commissario straordinario per quanto riguarda gli interventi di ricostruzione industriale a norma degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, ieri come alta autorità amministrativa dello Stato all'interno del dipartimento per la protezione civile. Ritengo, infatti, doveroso da parte nostra cominciare ad accertare anche le responsabilità dei soggetti, non per quanto è stato fatto da ciascuno di essi, ma per il livello di responsabilità da ciascuno di essi esercitato sotto varia forma e sotto varia veste.

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile.* Per quanto riguarda l'affidamento dei lavori,

non so – lo dico con molta sincerità – se sarò in condizione di rispondere. Credo che, molto più opportunamente, codesta Commissione potrà svolgere indagini presso i vari enti appaltatori. Quanto a me, ce la metterò tutta nel tentativo di fornire l'insieme degli elementi in mio possesso. Però, sia per quanto concerne la gestione-stralcio 1984, sia per quanto concerne quella successiva, per quanto ne so il dipartimento per la protezione civile ha sempre finanziato opere che sono state da altri realizzate. Pertanto, il discorso non è sempre facile in tale campo. Bisogna valutare dove è avvenuto il finanziamento, chi ne ha goduto e come lo ha realizzato. Mi riservo di cercare di approfondire la questione per mezzo dei miei uffici: occorreranno indagini che richiederanno qualche tempo, ma farò tutto il mio dovere in questo senso.

Per quanto riguarda la figura del prefetto Pastorelli, premetto che durante la mia gestione egli non ha avuto nulla a che fare con il dipartimento né tanto meno con gli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219. Per quanto ne so, egli è stato capo di gabinetto del ministro Zamberletti in particolare; credo che, una volta subentrato il ministro Gaspari ... *(Interruzione del deputato D'Ambrosio)*. Vorrei che su questo punto ci si intendesse. Non l'ho mai incontrato in alcun corridoio. Conosco bene il prefetto Pastorelli, intendiamoci, ma non l'ho mai incontrato nell'ambito del dipartimento, né ho mai trattato con lui pratiche ad esso relative.

So, però, che una volta subentrato il ministro Gaspari, già mio predecessore, il prefetto Pastorelli lasciò completamente la protezione civile. Per quanto riguarda gli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219, egli si trasferì presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, anche fisicamente, dal punto di vista logistico e portando con sé gli incartamenti. Il Presidente del Consiglio De Mita tentò di attribuirgli pieni poteri, ma se ricordo bene vi fu una controversia sull'atto di registrazione presso la Corte dei conti, per cui quest'ultima non effettuò la registrazione medesima. Il Presidente del Consiglio, quindi, gestì in proprio la situazione, pur avendo affidato al prefetto Pastorelli, in qualità di capufficio, la direzione dell'apposita struttura.

Questa è l'informazione in mio possesso, però ovviamente la comunico nel modo in cui mi risulta, perché, onestamente, non avendo avuto mai a che fare col prefetto Pastorelli per quanto riguarda la protezione civile, non so dire di più.

ITALICO SANTORO. La mia più che una domanda rivolta al ministro vuole essere una raccomandazione alla presidenza della Commissione (e in parte era implicita, tra l'altro, nell'intervento dell'onorevole D'Addario). Il nostro compito, previsto dal comma 2 dell'articolo 2 della legge istitutiva della Commissione, è quello – è vero – di formulare anche una relazione propositiva; mi pare evidente, però, che tale adempimento scaturisce dall'espletamento dei compiti previsti dal comma 1 del medesimo articolo 2. Ho l'impressione, se debbo essere franco, che molta parte della seduta odierna ci abbia fatto compiere pochi passi su questa via. Abbiamo ascoltato una serie di soggetti istituzionali e, al termine di tali audizioni, al punto in cui siamo arrivati, potremo soltanto stabilire che tutta la gestione delle risorse è avvenuta in una grande confusione istituzionale. Molto spesso, questa è stata determinata anche dalla necessità di mantenere in piedi delicati equilibri politici che hanno fatto premio sulla stessa chiarezza istituzionale.

Vorrei che, in futuro, la presidenza si orientasse verso audizioni ed altri compiti di inchiesta che ci consentano di metterci in contatto con i soggetti che realmente hanno assunto le decisioni in ordine alla questione delle risorse. Dico ciò in particolare per quanto riguarda i citati articoli 21 e 32 della legge n. 219, perché, quasi alla fine di questa giornata, ancora non è chiaro chi abbia gestito gli interventi di cui a tali articoli. Vorrei rivolgere domande su tale aspetto non, come

ho fatto, ai presidenti delle due giunte regionali, non a soggetti i quali, giustamente, affermano di non aver gestito tale processo, bensì a chi ha concretamente assunto le decisioni in materia.

PRESIDENTE. Onorevole Santoro, non per darle una risposta per conto dell'ufficio di presidenza, bensì per ricordarlo a noi stessi, rammento che avevamo ritenuto opportuno, insieme, di dedicare la giornata odierna a incontri che avevamo definito del tutto informativi. Probabilmente, quindi, la delusione della quale si fa portatore è coerente con il tipo di impostazione che avevamo ritenuto di attribuire all'informazione. Mentre raccolgo il suo – diciamo così – suggerimento per il futuro, sottolineo che, da un certo punto di vista, sembra giusto aver preso le mosse dagli attuali titolari delle responsabilità, per risalire successivamente a passaggi diversi anche grazie alle indicazioni da essi fornite oggi. Comprendo che se lei fa riferimento soprattutto all'audizione del presidente della giunta regionale della Campania, che molto spesso si è trincerato dietro la sua fresca nomina, la sua osservazione è particolarmente calzante; tuttavia, proprio da questo livello possiamo muoverci correttamente per acquisire gli elementi che ci servono, in quanto non potevamo immaginare che la Commissione passasse ad altre informazioni senza ascoltare l'attuale titolare della responsabilità regionale.

Comunque, prendo nota delle sue osservazioni, che mi sembrano giuste al termine di questa faticosa giornata.

BORIS ULIANICH. Signor presidente, esistono due versioni relative alla responsabilità concernente l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219. Mi riferisco a quella fornita da lei e a quella del ministro della protezione civile. Pertanto, non resta che chiedere alla Presidenza del Consiglio quale delle due versioni sia quella esatta. Dico ciò sul piano preliminare.

Per quanto riguarda la gestione dei fondi, chiederei che la Presidenza del Consiglio ci fornisse tabelle precise sulle spese e le destinazioni per anni finanziari e per gestione di ministri. Non desidero disporre di cifre globali, bensì di cifre specificate in rapporto ad anni e ministri, con nomi e cognomi. Mi interessa conoscere, infatti, quale volume di liquidità sia stato affidato alla gestione dei singoli ministri sino ad arrivare all'odierno ufficio speciale, in rapporto alla tematica specifica di cui si occupa questa Commissione d'inchiesta.

Un'altra domanda che rivolgo concerne la spesa operata dal dipartimento della protezione civile. Il ministro Lattanzio qui presente ha affermato che per gli anni 1981-1984 le entrate sono equivalse a 3.990 miliardi, mentre le uscite sarebbero state di 3.693 miliardi più altri 355 milioni, con un disavanzo positivo – se non vado errato – di circa 296,5 miliardi. È vero, signor ministro ?

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile.* Più le entrate di altri enti ...

BORIS ULIANICH. Dove sono confluiti gli oltre 296 miliardi che restano ? Lei ha aggiunto che al 31 ottobre 1989 si presenta un saldo attivo – se non erro – di 536 miliardi rispetto ad uscite di 305 miliardi. È esatto ?

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile.* Ho fornito la tabella.

BORIS ULIANICH. Poiché ho segnato alcuni dati, sto chiedendo se quanto ho capito risponda a quelli riportati in tabella. I 296 miliardi di avanzo sono confluiti negli anni seguenti, cioè sono passati al 1985, o hanno avuto altra destinazione ? Per quanto riguarda gli anni 1985-1989, vorrei sapere se le cifre da lei fornite siano unicamente in rapporto alle regioni colpite dal terremoto del novembre 1980, cioè se lei abbia già compiuto uno stralcio in relazione alla tematica

che specificamente ci interessa; ed in questo caso, io chiedo cosa ne sia dei miliardi rimasti che, sottraendo dai 536 i 305 di uscita, sarebbero 231.

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile.* Per quanto riquarda le tabelle che ho consegnato, comprendo le difficoltà del senatore Ulianich per il fatto di non averle sott'occhio; in esse ho segnato anno per anno – 1984, 1985, 1986, 1987, 1988, fino al 31 ottobre 1989 – le cifre relative alle entrate ed alle uscite, alle spese che sono state effettuate a seguito del terremoto 1980-1981 nelle zone della Campania e della Basilicata.

Devo dire però, affinché sia chiaro, che per legge tutto ciò è confluito nel cosiddetto fondo della protezione civile, e quindi non in un nuovo fondo speciale, che non era ovviamente per legge previsto.

Ho fatto ricavare tutti questi dati (non ho infatti queste capacità di natura contabile ed amministrativa) « spulciando » di anno in anno sia i rendiconti della ragioneria del dipartimento della protezione civile – con riferimento alla contabilità del fondo della protezione civile – sia le relazioni che abbiamo trasmesso alla Corte dei conti. Spero di essere stato abbastanza chiaro, perché non vorrei che qualcuno fosse indotto, dalla mia scarsa esperienza anche in materia contabile, a pensare che si è creata adesso una nuova contabilità di fatto, o una nuova gestione speciale: queste somme vanno tutte nel fondo della protezione civile.

Come ministro per il coordinamento della protezione civile, ho assistito alla formulazione di due disegni di legge finanziaria, e quindi so che c'è sempre bisogno di chiedere stanziamenti: ed ogni volta i ministri del tesoro (se ne sono avvicendati due, nel frattempo) mi hanno fatto notare che io avrei poi potuto disporre di ulteriori entrate ad altro titolo. Tuttavia, queste somme io (e ciò vale per chiunque altro al posto mio) potrò ritenerle definitivamente entrate nel fondo della protezione civile il giorno in cui – mi auguro che ciò sia molto presto – chiuderò il conto relativo alla ricostruzione a seguito dei terremoti del 1980 e del 1981 che hanno interessato la Campania e la Basilicata. Per il momento, io ed i miei uffici consideriamo chiaramente distinte queste somme, pur lasciandole nell'ambito del fondo della protezione civile.

FRANCESCO SAPIO. Desidero esprimere un giudizio positivo sull'audizione del ministro Lattanzio: in fondo, ritengo che sia stata l'unica, tra quelle svolte nella giornata, ad introdurre nuovi elementi di conoscenza, sui quali naturalmente dovremo riflettere. Infatti, mentre gli altri soggetti istituzionali che abbiamo ascoltato ci hanno illustrato dati abbastanza conosciuti, per cui niente di nuovo è stato portato a chiarimento dei molteplici dubbi che molti commissari hanno espresso, il ministro Lattanzio ha svolto diligentemente il suo compito, che era quello di sottoporci nuovi ed aggiornati elementi di conoscenza.

L'utilizzo delle somme è stato già oggetto, anno per anno, del rendiconto presentato alla Corte dei conti dalla ragioneria generale dello Stato, e quindi di ciò si ha chiaramente notizia; si trattava invece di capire se esistesse (e la risposta è stata affermativa) e quale fosse il saldo della gestione-stralcio, come fosse poi avvenuto il trasferimento di questa gestione, come fossero state utilizzate le somme residuali e dove esse trovassero ancora posta in bilancio. Queste sono le informazioni che personalmente mi aspettavo di avere dal ministro.

Certo, moltissime altre domande meriteranno una risposta (mi riferisco, ad esempio, a quelle formulate dal collega D'Addario), ma si sa bene che non è il ministro Lattanzio che dovrà rispondere: sarà necessario programmare un'audizione con coloro che storicamente hanno avuto la responsabilità del dicastero: a partire dall'onorevole Zamberletti fino al senatore Salverino De Vito.

Quest'audizione è stata utile anche e soprattutto per le riflessioni che il ministro Lattanzio ha voluto svolgere in ordine alla definizione di una strategia degli interventi di protezione civile. Mi consenta però qui il ministro di lamentare il

fatto che il Governo non prende iniziative, a fronte della dichiarata disponibilità anche del gruppo comunista, volte ad affrontare definitivamente il problema della promulgazione di una legge organica sulla protezione civile. Vogliamo comunque accettare il suo invito ad individuare tutte le nuove forme di definizione di una strategia degli interventi nel settore.

Perciò, pur continuando a lavorare in questa nostra Commissione d'inchiesta, dovremo anche valutare opportunamente – tentando di darvi una risposta – quella domanda che il ministro ci ha posto, cioè quale debba essere la funzione della protezione civile, se essa si esaurisca nel momento in cui viene completata la riattazione o se debba interessare anche la ricostruzione e lo sviluppo delle zone colpite. Avremo altre occasioni di discutere in proposito, poiché è nostro interesse giungere a formulare indicazioni da fornire al Governo, affinché si provveda ad evitare in circostanze analoghe (anche se speriamo che non se ne verifichino più) il ripetersi di quegli errori che noi avremmo voluto evitare. Abbiamo chiesto questa mattina al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno di predisporre finalmente il testo unico delle disposizioni in materia, perché è inconcepibile che, in caso di calamità, siamo costretti ad inventare ordinanze per dare disposizioni.

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile.* Vorrei ringraziare innanzitutto l'onorevole Sapio per il suo intervento. Ho cercato di fare il mio dovere, niente di più, ma non sempre capita che compiendo il proprio dovere vi sia da parte di un collega – anche se così puntuale come l'onorevole Sapio – un minimo riconoscimento dello sforzo effettuato, soprattutto in un settore così abnorme come quello che, purtroppo, mi trovo a dirigere.

Per quanto riguarda in modo particolare l'approvazione della legge istitutiva del dicastero, mi auguro, onorevole Sapio, che non sia necessario attendere la conclusione dei lavori di questa Commissione. Come si dice comunemente, non so più a « che santi votarmi ! » Per la verità, mi sono trovato ad assumere questa responsabilità con un impegno del Governo abbastanza preciso che faceva riferimento ad una realtà di natura parlamentare. Come è noto, nella passata legislatura fu approvato in Assemblea – con la sola astensione del gruppo comunista dovuta soprattutto ad un problema relativo alle attribuzioni e alle competenze dei prefetti – il provvedimento istitutivo del Ministero della protezione civile, decaduto a causa dello scioglimento anticipato delle Camere. Considerando che in questa legislatura gruppi dell'opposizione e della maggioranza hanno riproposto quel testo, il Governo non ha ritenuto di presentare, a sua volta, un nuovo disegno di legge. Mi sono recato in più occasioni nella Commissione di merito e in quelle che devono esprimere il proprio parere, per avviare audizioni e dibattiti sulla materia.

Dobbiamo arrivare ad una conclusione, lo dico con molta schiettezza. Sono un parlamentare anziano anch'io ed almeno su questo piano ho un po' di esperienza, come tanti colleghi. Dobbiamo allora chiederci se il provvedimento discusso nella scorsa legislatura, così come elaborato – non entro nel merito, anche se penso necessiti di ulteriori riflessioni – possa essere da noi definitivamente approvato. Senza usare metafore, mi chiedo, e lo chiedo all'esperienza di ciascun commissario, se sia possibile, con la nostra struttura bicamerale, licenziare un testo di circa 124 articoli ! Mi sono assunto la responsabilità di chiedere alla Commissione di merito se non sia il caso di approvare, intanto – in Assemblea o in Commissione, non mi interessa –, gli articoli di fondo, quelli che costituiscono la « parte-quadro » della legge, e di suddividere i rimanenti articoli (relativi alle competenze delle regioni, dei comuni, delle province, della comunità scientifica, del volontariato), in 4-5 provvedimenti, da assegnare parte alla Camera e parte al Senato, che, tra l'altro, attende, che la Camera si pronunci per iniziare a discutere (e io sono stato proprio sollecitato in questo senso più volte).

Non appena sarà stata approvata la leqge quadro – che penso possa essere composta di sei, sette articoli – si potrebbero disarticolare le altre materie, relative, per esempio, al volontariato o alla comunità scientifica, e le si potrebbe discutere in Commissione, invece che in Assemblea, considerando che non sono particolarmente impegnative sul piano politico-parlamentare.

La mia preoccupazione è che, se attendiamo la fine dei lavori di questa Commissione per approvare la legge (anche a causa dei rilevanti e numerosi impegni parlamentari, soprattutto della I Commissione della Camera), rischiamo – non credo sia la volontà di nessuno – di non istituire anche nel corso di questa legislatura il Ministero per la protezione civile. Mi si creda: è enormemente faticoso per me non solo operare senza una legge di riferimento, ma soprattutto resistere alle pressioni che continuamente mi vengono rivolte. Nel nostro paese si è convinti che il ministro della protezione civile possa, magari con una serie di ordinanze, risolvere ogni situazione. Siamo tutti, Governo e Parlamento, continuamente pressati su questo piano. Pertanto, mi sentirei più tranquillo se vi fossero norme precise da interpretare ed applicare. Penso a me, ma anche ai miei successori.

In merito alle questioni sollevate dal senatore Correnti, non ho niente da dire, in quanto si tratta di un problema interno della Commissione. Lo ringrazio comunque del suo intervento.

PRESIDENTE. Sono io che la ringrazio, signor ministro, anche a nome della Commissione, per il suo intervento e per queste sue precisazioni finali.

(Il ministro Lattanzio viene accompagnato fuori dall'aula).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che l'audizione del ministro dell'ambiente è rinviata.

GIOVANNI CORRENTI. Ritengo che si possa tranquillamente affermare che queste audizioni, da noi definite di natura schiettamente preliminare, siano state complessivamente fruttuose ed abbiano avuto un preciso significato, tenendo presente che molti componenti di questa Commissione non sono ancora compiutamente a conoscenza dei problemi trattati. Perciò, la decisione di procedere a tali audizioni, presa prima dall'ufficio di presidenza e poi dalla Commissione, va certamente approvata.

Ma, a questo punto (parlo non più a titolo personale, ma a nome dei commissari del gruppo comunista), credo di dover formalizzare una richiesta che già anticipavo questa mattina in sede di ufficio di presidenza, cioè che, al fine di proseguire fruttuosamente i propri lavori, la Commissione individui quanto meno una strategia complessiva della sua attività; e mi sembra di aver compreso che l'onorevole Santoro, forse con altre parole, abbia formulato una richiesta analoga. Di audizioni ne abbiamo già adombrate numerose nel nostro *carnet,* ma se dobbiamo ottenere risultati concreti, soprattutto alla luce di un termine perentorio estremamente breve, la Commissione, nel suo *plenum,* dovrà individuare questa strategia, che potrà essere articolata dall'ufficio di presidenza.

Formalizzo pertanto la richiesta che la prossima seduta della Commissione sia dedicata a questo problema, in modo che si inizi decisamente a lavorare in base ad una linea strategica, votata – speriamo – all'unanimità, certamente comunque frutto della volontà della Commissione.

PRESIDENTE. Riprendendo le argomentazioni del senatore Correnti e dell'onorevole Sapio relativamente ai nostri compiti futuri, credo che l'ufficio di presidenza dovrà proporre un ordine del giorno per la Commissione nel quale, anche secondo un'intesa intercorsa stamattina con il presidente Scalfaro, si indichino le linee di operatività della Commissione stessa. Si era pensato, tuttavia, di effettuare preliminarmente, sulla base delle indicazioni che anche oggi sono state offerte (che qualcuno di noi ha acquisito con carattere di novità maggiore di altri, ma ciò fa parte del diverso grado

di informazione di ciascuno, fra poco saremo più o meno allo stesso livello), un dibattito aperto, per permettere a ciascun gruppo, e al suo interno ad ogni commissario, di formulare un'ipotesi di lavoro.

Spetterà poi all'ufficio di presidenza, sulla base delle diverse ipotesi avanzate, elaborare una proposta articolata, come è previsto dal regolamento, per una successiva seduta della Commissione. Meglio sarebbe se fossimo in grado addirittura di profilare un orientamento convergente. Non è un'ipotesi che escluderei dopo l'audizione di oggi, che ritengo sia stata – condivido in proposito l'opinione espressa da alcuni commissari – estremamente alterna e assolutamente dissonante per quanto riguarda la quantità di notizie e informazioni raccolte, ma sicuramente, nel complesso, molto interessante. Raccoglierei, da parte mia, i suggerimenti del senatore Correnti, se ho ben compreso il tono del suo intervento; egli ha detto che occorre prudenza intorno alla fissazione delle prossime audizioni perché siano individuati una serie di elementi che non ci appesantiscano con informazioni di natura settoriale (a maggior ragione dopo le audizioni odierne, con riferimento a quanto detto dall'onorevole Santoro). In questo senso, la Commissione dovrà farsi carico anche di una serie di obiettivi, in modo che la scelta di una strategia permetta di concentrare su determinati argomenti un livello di conoscenza sufficientemente esauriente.

Riferirò al presidente Scàlfaro i contenuti delle audizioni pomeridiane, come è mio dovere. Da esse è emersa la richiesta di alcune informazioni suppletive, per le quali credo sia opportuno stabilire un termine. Vorrei stabilire il limite di giovedì 9 novembre per la presentazione e formalizzazione di ulteriori quesiti da presentare alla segreteria della Commissione per la loro trasmissione alle persone ascoltate nelle sedute di oggi. Sulla base di tali indicazioni ogni gruppo dovrebbe presentare le proprie richieste, possibilmente accorpate per materia e per oggetto. Credo che tale termine non dovrebbe essere dilatato, poiché, se utilizzassimo quindici giorni per la sola ricezione dei quesiti, che poi dovrebbero ancora essere trasmessi ...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Sarà però opportuno controllare la verbalizzazione delle domande.

PRESIDENTE. Mi è stato detto, ufficiosamente, che per essa occorrono otto giorni; se giungessimo alla distribuzione per la fine della settimana prossima, dovremmo poi giustamente concedere cinque o sei giorni per la conoscenza delle richieste e, in questo modo, arriveremmo a quindici giorni. Con queste scadenze credo che si giungerebbe fino a Natale: a mio avviso, si tratterebbe di un tempo eccessivo. Mi sembra, invece, che il bagaglio accumulato sia sufficiente e ritengo che sulla base della semplice memoria delle sedute odierne potremmo inoltrare una serie di quesiti che, lo sottolineo, dovrebbero essere di natura preliminare. Se poi successivamente dovesse scaturire l'esigenza di nuove richieste, avremmo sempre il tempo di proporre nuove domande, ma, per adesso, fisserei senz'altro il termine di giovedì.

SILVIA BARBIERI. Quindi, si tratterebbe di una lista aperta di quesiti.

PRESIDENTE. Senz'altro.

ITALICO SANTORO. Allora, dovremmo riformulare i quesiti già posti oggi ?

PRESIDENTE. No. Questi ultimi, infatti, sono contenuti nel resoconto stenografico che dovrà essere trasmesso alle persone ascoltate affinché lo sottoscrivano. Mi riferisco, invece, ad altre richieste non formulate nel corso delle sedute odierne e che dovrebbero essere raccolte entro la giornata di giovedì 9 novembre prossimo.

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO PREROGATIVE E IMMUNITÀ DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. MAGDA MICHELA ZUCCO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni e degli Organi Collegiali il 9 novembre 1989

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

(Articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione).

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile ha inviato, a' termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Roma, 11 dicembre 1989.

Al Presidente della Commissione di inchiesta interventi ricostruzione terremoti 1980-81 Basilicata e Campania.

Onorevole Presidente,

in risposta alla Sua del 4 dicembre u.s. restituisco il resoconto stenografico dell'audizione del 3 novembre 1989 siglato da pag. 16 a pag. 31; accludo altresì due fogli di *errata corrige* in sostituzione del testo dattiloscritto da me in precedenza inviato.

VITO LATTANZIO

RETTIFICHE PROPOSTE

1) *A pagina 16, seconda colonna, dalla 28ª alla 33ª riga, le parole:* di presentarmi alla Commissione con un voluminoso *dossier* di documenti, con il proposito di « guardarvi negli occhi » per capire quali siano le informazioni da fornire, per quanto è possibile, *devono essere rettificate con le parole:* di presentarmi alla Commissione non con un voluminoso *dossier* di documenti, ma con il proposito di « guardarvi negli occhi » per capire quali siano le informazioni da fornire, per quanto è possibile;

2) *a pagina 16, seconda colonna, quint'ultima riga, le parole:* la struttura non esiste, *devono essere rettificate con le parole:* la struttura non esisteva;

3) *a pagina 17, seconda colonna, quint'ultima riga, le parole:* di accettare accuse, *devono essere rettificate con le parole:* di accettare aprioristicamente accuse;

4) *a pagina 21, prima colonna, 28ª e 29ª riga, le parole:* dalla direzione della ragioneria, *devono essere rettificate con le parole:* dal direttore della ragioneria della Protezione civile;

5) *a pagina 23, seconda colonna, dalla 5ª alla 10ª riga, le parole:* Dobbiamo pertanto capire se, al di là delle affermazioni, intendiamo porre concretamente chi deve operare, soprattutto in termini di emergenza, nelle condizioni di non ricadere in alcuni compiti che pure sono previsti dalla legge, *devono essere rettificate con le parole:* Dobbiamo pertanto capire se, al di là delle affermazioni, intendiamo porre concretamente chi deve operare, soprattutto in termini di emergenza, nelle condizioni di non doversi assumere responsabilità spettanti ad altri o quei compiti non propri che pure sono previsti dalla legge;

6) *a pagina 24, prima colonna, dalla 18ª alla 26ª riga, le parole:* Ritengo, tuttavia, che nelle emergenze di ogni giorno, in quelle che fronteggio continuamente, vi sia bisogno di qualcuno che svolga determinati compiti non *a posteriori,* non dieci anni dopo; per esempio, può darsi che riteniate opportuno procedere all'audizione dell'onorevole Zamberletti; ebbene, non so cosa egli potrà ricordare o ricostruire, *devono essere rettificate con le parole:* Ritengo, tuttavia, che nelle emergenze di ogni giorno, in quelle che fronteggio continuamente, vi sia bisogno di un « comitato di garanti » che svolga funzioni di controllo non *a posteriori,* ma nel momento in cui tali emergenze si sviluppano; per esempio, può darsi che riteniate opportuno procedere all'audizione dell'onorevole Zamberletti; ebbene, non so cosa egli potrà ricordare o ricostruire a distanza di tanto tempo.

6.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

La seduta comincia alle 8,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori della Commissione è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Sostituzione.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione il deputato Angelo Manna in sostituzione del deputato Antonio Guarra.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle proposte per l'ordine dei lavori.

Desidero comunicare preliminarmente ai colleghi che ho ricevuto dall'onorevole D'Addario un elenco di quesiti che nella seduta precedente si era stabilito di inviare alle persone recentemente ascoltate dalla nostra Commissione. Qualora altri colleghi intendano presentare ulteriori domande, sarò loro grato se le faranno giungere alla segreteria della Commissione entro la giornata odierna, come era stato convenuto.

Lo scopo della seduta di oggi è quello di ascoltare le proposte dei colleghi al fine di dare un certo ordine al lavoro della Commissione, la quale dispone oltretutto di termini piuttosto ristretti per affrontare un tema di ampiezza quasi infinita.

Ho seguito attentamente il lavoro che la Commissione ha svolto nella seduta pomeridiana di venerdì 3 novembre (desidero anzi cogliere l'occasione per ringraziare ufficialmente il senatore Cutrera, che ha avuto la bontà di sostituirmi in tale occasione) e sono a conoscenza dell'insoddisfazione manifestata da taluni colleghi nei confronti delle relazioni esposte da alcuni degli auditi. Anche da tali elementi è derivata la sensazione che vi siano grandi temi da affrontare e l'ufficio di presidenza ha discusso piuttosto a lungo la questione. Sottopongo pertanto a tutti i colleghi le indicazioni provenienti da tale dibattito, senza tuttavia voler in alcun modo porre dei binari precostituiti che la Commissione debba necessariamente percorrere.

Si tratta innanzitutto di fare, per così dire, il punto della situazione su tutte le norme riguardanti la materia di nostra competenza. Gli uffici ne hanno redatto un primo elenco, che mi sembra abbastanza completo, comprendente anche i decreti-legge decaduti i cui effetti sono stati successivamente sanati. Si tratta di una lista davvero impressionante. A tale proposito, evidentemente, noi parlamentari non possiamo che esprimere un *mea culpa*, pur rendendomi conto, ovviamente, che i colleghi di recente elezione hanno un'innocenza battesimale del tutto particolare, mentre il sottoscritto ha una colpevolezza presunta di fronte alla quale

non dispone di alcun elemento di difesa. Al di là della battuta, devo dire che di fronte ad una pioggia di norme di questo genere, la nostra attività si avvia già in modo piuttosto delicato.

Nell'elenco che ci è stato consegnato mancano i decreti ministeriali collegati alle leggi citate e noi stiamo cercando di raccogliere tutto il materiale normativo, comprensivo anche delle varie ordinanze, circolari, disposizioni e via dicendo. Non si tratta tuttavia di un compito molto semplice, dal momento che mi è stato riferito che i soli fascicoli relativi alle leggi occupano già alcuni raccoglitori.

Il nostro primo obiettivo è quindi quello di entrare in possesso di tale documentazione, per analizzare di volta in volta in che modo le norme hanno fissato le competenze, stabilito o spostato i termini, deciso o aumentato i contributi alle persone, agli enti e così via. Si sta quindi preparando uno studio che riporti il contenuto della singola norma ed il suo sviluppo, cosicché si possa individuare, per così dire, la stazione di partenza e quella di arrivo (quest'ultima soltanto in alcuni casi, perché vi sono norme le quali, a meno che il Parlamento non trovi qualche soluzione, non hanno stazione di arrivo, per cui il moto perpetuo, che gli scienziati non hanno trovato altrove, in qualche modo qui è stato attuato).

Vorrei comunicare alla Commissione che l'ufficio di presidenza a prescindere dai criteri che saranno adottati per lo svolgimento dei lavori, ha stabilito che tutti i colleghi vengano coinvolti in questa attività, consentendo ad essi di scegliere liberamente il gruppo di lavoro del quale intendano far parte. Tuttavia, anche al fine di evitare disparità numeriche tra i rappresentanti dei diversi gruppi parlamentari nell'ambito di ciascun gruppo di lavoro, l'ufficio di presidenza, se i colleghi lo consentiranno, si riserva di contemperare non solo le esigenze numeriche, ma anche quelle connesse con l'equilibrio politico, che pure va garantito. Ovviamente, i colleghi che intenderanno occuparsi di settori diversi da quelli loro assegnati, debbono sapere che non abbiamo certo inteso creare un sistema di orti chiusi.

Inoltre, se le circostanze lo permetteranno (si tratta, infatti, di un *plus*), dal momento che la legge istitutiva consente di formulare relazioni propositive – che potranno essere presentate alle Camere entro i 60 giorni successivi al completamento dei nostri lavori – potremo procedere ad un raffronto tra le disposizioni legislative intervenute in occasione dei diversi terremoti, posto che certamente sono individuabili divergenze e disparità. Il nostro compito non è di predisporre una legge-quadro; tuttavia, ritengo che il Parlamento debba porsi come punto di riferimento taluni princìpi fondamentali, cui ispirarsi nelle ipotesi (che noi speriamo non debbano più verificarsi) in cui si registrassero fenomeni analoghi a quelli di cui ci stiamo occupando. Sotto questo profilo abbiamo già richiesto il materiale disponibile.

Vi è da considerare, inoltre, il problema della distribuzione degli aiuti, che coinvolge sia il settore privato, sia quello produttivo. Sotto quest'ultimo aspetto, in particolare, rilevano gli articoli 21 e 32 della legge n. 219, che riguardano il ripristino delle aziende danneggiate e l'insediamento di nuove strutture produttive. Si tratta di un discorso che coinvolge anche le spese destinate ai servizi (dalle strade ad una serie di contorni necessari allo svolgimento di determinate attività).

Occorre anche tener presente il problema del privato, collegato all'attività dei circa 600 comuni interessati. Ritengo che, se la Commissione deliberasse di effettuare ricognizioni in tutti i comuni danneggiati, non sarebbe in grado di concludere i lavori nei tempi stabiliti dalla legge istitutiva; sarebbe opportuno, pertanto, creare un gruppo di lavoro che procedesse ad assaggi, eseguisse un certo numero di verifiche e, ovviamente, riferisse alla Commissione: si tratterebbe di un'iniziativa che potrebbe fornire utili risultati.

Abbiamo avuto la sensazione – non solo sotto il profilo meramente legislativo

– che la questione Napoli (con il problema relativo alla realizzazione dei 20 mila alloggi, sulla base di competenze – rispetto alle quali si è verificato un avvicendamento dei titolari responsabili – che, ricordo, erano state attribuite alla regione in riferimento agli interventi nell'*hinterland*) rappresenti un tema di grande importanza. Vorrei chiarire che, ferma restando la libertà di criticare nel merito i provvedimenti legislativi, tutte le iniziative assunte in conformità alla legge debbono essere considerate legittime, anche se, nella valutazione di ciascuno, potrebbero sembrare inopportune e poco valide. Il nostro compito è di individuare i comportanenti eventualmente assunti al di fuori della legge, configurabili come risultato di un modo di amministrare criticabile per varie ragioni.

All'ufficio di presidenza, in definitiva, sembra che la questione Napoli meriti di essere affrontata da un apposito gruppo di lavoro; su questa valutazione chiediamo il conforto della Commissione.

È stato fatto notare, molto saggiamente, che vi sono alcuni settori (la scuola, la difesa, l'ambiente ed i beni culturali) che, presentando un denominatore comune, giustificherebbero la costituzione di un gruppo di lavoro *ad hoc*. In questo senso ho già rivolto specifiche richieste di informazione ai ministri competenti.

Sono, questi, i temi di maggiore rilevanza che l'ufficio di presidenza ha individuato e che propone alla Commissione come indicazioni sulle quali riflettere opportunamente; ovviamente, se dagli interventi dei colleghi dovesse emergere un orientamento diverso, non avremmo difficoltà a condividerlo. L'unico aspetto sul quale intendo insistere è il seguente: a mio avviso, la responsabilità dell'attività che andremo a condurre deve essere assunta da uno dei componenti l'ufficio di presidenza. Sarei addirittura del parere – anche per garantire una presenza più consistente sotto il profilo politico – di prevedere la presenza di due componenti l'ufficio di presidenza in ciascun gruppo di lavoro.

Abbiamo anche valutato la richiesta, avanzata da più parti, di effettuare sopralluoghi nelle zone colpite dai terremoti del 1980 e del 1981. Ci è stato fatto rilevare da taluni colleghi che tali iniziative, qualora assunte, dovranno essere caratterizzate da un tono di assoluta serietà e stringatezza, evitando di dare l'impressione che si tratti di visite turistiche. Pertanto, riterrei che, prima di recarci sul posto, sarebbe opportuno aver esaurito almeno una parte del nostro lavoro. Una volta acquisito un consistente livello di conoscenze, potremo procedere ai sopralluoghi, per avere un assaggio, soprattutto nel settore dell'edilizia privata e degli insediamenti industriali.

A questo va aggiunta la ricerca che stiamo conducendo (anche se per ora non disponiamo ancora di risultanze positive) in merito ad una visione globale degli investimenti. Si tratta di verificare, cioè, se talune autorità o determinate persone preposte a compiti di responsabilità, abbiano già configurato una visione globale, anche se le leggi che hanno modificato l'individuazione delle zone destinate ad insediamenti non hanno certo offerto un contributo positivo in questo senso.

Aggiungo che, nel frattempo, ho inviato una lettera ai ministri che abbiamo ascoltato ed a quelli che dovremo interrogare; ai primi ho chiesto il nome dei funzionari (richiesta che avevo già formulato durante l'audizione) che hanno seguito continuativamente o quasi la problematica e che, quindi, hanno una conoscenza immediata, anche di valore umano, delle cose. Dico questo perché, logicamente, alcuni ministri ricoprono la carica da due, tre mesi e, pertanto, sono a conoscenza soltanto della documentazione (nel caso in cui abbiano avuto il tempo di acquisire tale conoscenza).

Ai ministri che dovranno essere ascoltati dei quali i colleghi hanno fatto i nomi ed a coloro il cui nome sarà fatto in seguito ho inviato una lettera invitandoli a mandarci una relazione, affinché non avvenga ciò che si è verificato, poco felicemente, nell'ultima seduta, e ad indicarci i nomi dei funzionari cui possiamo

rivolgerci per ottenere eventualmente alcuni dati.

Abbiamo chiesto anche al presidente della Corte dei conti, oltre che alla Ragioneria generale dello Stato, tutti i dati di cui i due organi dispongono (relazioni, dati relativi ai controlli, eccetera).

Credo di aver riferito il contenuto della discussione che si è svolta in ufficio di presidenza. Do quindi la parola ai colleghi perché si esprimano su quest'impostazione un po' vaga (che io ho enunciato mantenendone il carattere di vaghezza proprio per lasciare spazio agli interventi) o, eventualmente, anche su impostazioni completamente diverse.

GIANFRANCO ORSINI. Ringrazio il presidente per la prospettiva che egli ha illustrato. Mi permetto di richiamare una richiesta che ho già avanzato: sarebbe opportuno che gli uffici ci fornissero un documento di lavoro che fosse una sorta di tavola sinottica. Il presidente ha citato talune leggi: naturalmente, sono state emanate alcune proroghe, quindi tali normative andrebbero riassunte, in modo da poterne valutare le conseguenze. Sarebbe poi necessario anche uno schema che indicasse le leggi, gli stanziamenti, le disponibilità, le erogazioni: solo dopo l'elaborazione di questo materiale noi potremo meglio inquadrare il lavoro da svolgere e scegliere l'attività precisa da portare avanti.

Ritengo questi documenti essenziali affinché ognuno di noi possa avere davanti a sé il quadro della situazione.

PRESIDENTE. Le rispondo subito, onorevole Orsini, facendole notare che, dai primi sondaggi effettuati, il lavoro da lei indicato è assolutamente non breve e non facile ed è, comunque, già in corso. Esso è già stato svolto parzialmente; in parte si tratta di una ricerca e in parte esso deriva dal lavoro che stiamo svolgendo. Quindi, è necessario che, mentre gli uffici procedono nella maniera più rapida possibile all'elaborazione di questo materiale, noi contestualmente operiamo; a mio avviso, quell'elenco potrà essere completato man mano che andrà avanti l'attività dei gruppi di lavoro.

Comunque, se lei avrà la pazienza di recarsi presso gli uffici, potrà verificare come tale lavoro venga eseguito, come esso si presenti e potrà già avere conoscenza di quanto è stato fatto.

MICHELE FLORINO. In una precedente riunione avevo avanzato una richiesta più operativa, nel senso di un intervento nell'immediato e ciò senza avere la voglia di inquisire perché, come ha già detto il presidente in altra occasione, vi è la volontà di ricercare la verità: anche da parte delle opposizioni vi è questa ricerca della verità.

Però, proprio per ciò che il presidente ha detto, per la ricerca nei meandri di innumerevoli leggi, ordinanze, decreti, delibere emanate dai commissari straordinari nella loro veste di sindaci delle zone colpite dal terremoto, quell'operazione diventa molto difficile. Mi ero già permesso una volta di accennare alla proposta di una ricostruzione dei fatti del passato mettendo i tasselli l'uno accanto all'altro e di una immediata ricerca della verità sul terremoto che è in corso. Qual è il terremoto che è in corso ? Mi riferisco ai lavori che si stanno effettuando in virtù di elargizioni, di leggi che li hanno finanziati. Vi sono – e vi sono state – denunce esplicite da parte di tutti, deputati e senatori, per quanto riguarda il finanziamento di infrastrutture che niente hanno a che vedere con l'opera di ricostruzione a seguito del terremoto.

Allora, noi abbiamo il compito, se conosciamo – e ne siamo a conoscenza perché ripetute interrogazioni ne hanno parlato – questo problema, di verificare sul posto la consistenza di tali opere, la qualità delle stesse, se esse siano collegate direttamente alla questione della ricostruzione. Pertanto, io dividerei la ricerca in due fasi. La prima, (da realizzare con un'opera meticolosa, metodologica) relativa al passato, per mettere insieme tutti gli elementi; e la seconda, concernente il presente.

Come ho detto al presidente della giunta regionale della Campania, noi abbiamo ancora un terremoto in corso: mi riferisco alla responsabilità oggettiva di sindaci o di presidenti di giunte regionali che, nel completamento di insediamenti, non hanno previsto il passaggio ai sindaci o al fatto che questi ultimi non hanno acquisito tali opere, al punto che esse sono quasi totalmente distrutte. Quindi, si può prevedere un ulteriore intervento da parte dello Stato, con finanziamenti successivi, per riparare opere che sono state realizzate con i fondi destinati alla ricostruzione a seguito dei terremoti: ecco perché io parlo di un terremoto in corso.

Chiedo scusa perché, qualche volta, anche e soprattutto la verità visiva dei commissari che vivono nelle zone interessate e, quindi, non vivono astrattamente solo di leggi ma risiedono sul posto e si rendono conto di determinate situazioni, può essere utile alla Commissione, in quanto se noi dobbiamo chiudere il flusso dei finanziamenti e ricercarne il perché, è utile anche bloccare ulteriori erogazioni di denaro che, per responsabilità oggettive, si riferiscono ad opere costruite e già distrutte. Questo è il primo punto che desideravo sollevare.

In secondo luogo, il presidente ha accennato allo storia di Napoli. Io non voglio essere testimone di una verità che ho vissuto. Napoli non ha avuto il terremoto: lo ripeto, si può verbalizzare, mi assumo la responsabilità, da napoletano, ...

ANGELO MANNA. Anch'io !

MICHELE FLORINO. ... di quest'affermazione: Napoli non ha avuto il terremoto. Poi, ricercheremo la verità, come ha detto il presidente (mi riferisco alla verità, non a questo modo esasperato di cercarla per forza). Napoli non ha avuto il terremoto. Quindi, bisogna fare la storia dei miliardi spesi, senza entrare nei meandri della legge, ma con la legge alla mano, se essa è stata puntualmente applicata.

Allora, il primo aspetto da accertare riguarda tutti i miliardi impiegati per la riattazione di immobili: quindi, andiamo alla ricerca di queste centinaia, migliaia di miliardi che sono serviti. Ma qual era l'utilità di questa operazione ? Se si legge la norma, essa consisteva nel reinsediamento dei nuclei familiari che erano stati sgomberati; nel secondo passaggio ci renderemo conto che, per responsabilità politiche, tale reinsediamento non è avvenuto, per cui è stato realizzato un intervento di miliardi per riattare immobili ed un altro intervento, sempre con una spesa di miliardi, per inviare tutte le persone interessate negli alberghi e nelle case che erano state costruite. Vi è stato, quindi, un doppio intervento – che ha provocato lo sperpero di miliardi – rivolto da una parte alla riattazione di immobili e dall'altra ad insediamenti diversi, dal momento che la legge prevedeva il reinsediamento negli immobili riattati. Vi è, quindi, tutta una storia che io mi riservo di sottoporre di volta in volta all'attenzione della Commissione, senza per questo pretendere di essere padrone della verità.

È necessario che la nostra Commissione si adoperi per svolgere una ricerca concreta, che non si basi soltanto sullo studio di interi carrelli di leggi: d'altra parte è molto difficile addentrarsi nell'esame delle leggi richiamate, perché esse fanno poi riferimento ad ordinanze, a decreti e via dicendo.

Per svolgere i compiti che ci sono stati affidati è necessario che la Commissione acquisti un carattere più operativo. Almeno una parte di essa deve effettuare ricerche direttamente in loco, prima di tutto per bloccare il terremoto in corso: mi sento di fare queste affermazioni, responsabilmente, nella mia qualità di senatore della Repubblica, per evitare lo spreco di ulteriori flussi di denaro che servano a riparare ciò che abbiamo già riparato. Inoltre, specialmente nei grandi centri come Napoli, è necessario svolgere un'indagine nell'immediato, per individuare le responsabilità presenti. In terzo luogo – scusate se ripeto ancora la stessa, noiosa storia – dobbiamo ricordare quel

passaggio piuttosto improprio rappresentato dalla delibera del CIPE con la quale si rifinanziavano le opere infrastrutturali oggetto di un progetto di legge approvato alla Camera, ma bloccato al Senato e che, comunque, non trova d'accordo tutti i membri del Parlamento.

Dobbiamo avere la certezza di poter verificare nell'immediato se, per esempio, il ponte che congiunge una cittadina all'altra risponda veramente ad una necessità per il paese e per la cittadina stessa e se tale necessità sia collegata direttamente al problema degli insediamenti conseguenti al terremoto. Ecco perché, ripeto, ritengo che una parte della Commissione, se possibile, dovrebbe recarsi direttamente sui luoghi, per accertare in concreto – e, insisto, nell'immediato – le conseguenze che il terremoto sta continuando a provocare, alle soglie del 2000.

PRESIDENTE. Vorrei fare solo un piccolo commento a quanto è stato detto. Penso, cioè, che il discorso dell'onorevole Florino – nel merito del quale non entro, in questo momento – potrebbe essere preso in considerazione anche se si dovesse accettare l'impostazione da me proposta all'inizio. Intendo dire che, per esempio, il gruppo di lavoro che si interessa di Napoli valuterà quanta parte della sua attività possa essere svolta in Parlamento, esaminando i documenti ricordati, e quanta, invece, dovrà essere espletata per mezzo di sopralluoghi.

Mi sembra quindi che la sua proposta, senatore Florino, possa inserirsi normalmente nella distribuzione delle competenze che mi era parso di poter effettuare; comunque, il suo suggerimento potrà essere esaminato in seguito in modo più approfondito.

ITALICO SANTORO. Signor presidente, nel corso delle audizioni che si sono tenute nell'ultima seduta, è emerso quanto peraltro già si sapeva, o si sospettava, cioè che gli interventi in questa materia hanno avuto luogo in un clima di grande confusione istituzionale.

Sono d'accordo sulla costituzione dei gruppi di lavoro, però è assolutamente necessario sapere a chi tali gruppi debbano rivolgersi. Abbiamo accertato nel corso delle ultime audizioni – forse già lo sapevamo – che vi sono competenze le quali si sono trasferite con il trasferimento degli uomini e non per le vie istituzionali: esse, cioè, hanno seguito gli uomini, non i ruoli istituzionali. Vi sono stati uffici piuttosto « deambulanti », che qualche volta rientravano nelle competenze di un ministro ed altre volte in quelle di altre istituzioni.

PRESIDENTE. Erano contro l'immobilismo !

ITALICO SANTORO. Contro l'immobilismo, esatto. Vi è stato movimentismo.

Allora, il primo passo da effettuare perché i gruppi di lavoro possano svolgere le loro funzioni consiste nell'accertare chi fossero i soggetti che hanno assunto le decisioni. Questo mi sembra il punto chiave. È inutile, infatti, ascoltare ed interrogare soggetti che non hanno effettivamente partecipato alle scelte o sono stati addirittura del tutto estranei ai processi decisionali. Credo che la Presidenza del Consiglio debba effettuare tale accertamento e trasmetterlo rapidamente alla nostra Commissione: tale verifica di ordine istituzionale, infatti (diversamente da quello che riguarda le risorse), può essere fatto rapidamente e deve essere svolto dalla Presidenza del Consiglio, perché sulla collocazione di alcuni uffici e sui relativi ruoli noi abbiamo ascoltato, nel corso delle varie audizioni, pareri assolutamente contraddittori. Pertanto, l'unico organo istituzionale che può fornirci un quadro di sintesi, da questo punto di vista, è appunto la Presidenza del Consiglio. Se l'attività dei gruppi di lavoro vuol essere incisiva, rapida e mirata, l'accertamento in questione deve essere svolto preliminarmente, altrimenti tali gruppi perderanno buona parte del loro tempo nel tentativo di rendersi conto, prima di tutto, di quali siano i soggetti che hanno assunto le decisioni nei vari

settori. Quello che ho illustrato mi sembra, in conclusione, un adempimento assolutamente urgente.

AMEDEO D'ADDARIO. Signor presidente, desidero esprimere fin d'ora una personale soddisfazione per come l'ufficio di presidenza ha delineato gli elementi operativi di un lavoro che si preannuncia molto complesso e difficile.

Se mi è consentito, però, vorrei dire che quella che stiamo attraversando è una fase preliminare, di scandaglio, poiché (stando a quanto mi è sembrato di cogliere dall'intervento del presidente) abbiamo di fronte due differenti versanti: quello dei poteri, quindi delle responsabilità, e quello delle attività effettivamente esercitate, da verificare in conformità al quadro istituzionale delle competenze.

Credo che prima di arrivare a definire puntualmente l'organizzazione dei gruppi di lavoro (che, se non sbaglio, dovrebbero essere cinque) vada svolta preliminarmente una ricognizione estremamente precisa del quadro normativo (la cui complessità ci consentirà di procedere solo per successivi stadi di avvicinamento): giustamente in un precedente intervento si suggeriva di delineare via via una sorta di tavola sinottica delle norme. Tutto ciò avrà anche lo scopo di permetterci di definire una « tempistica » che indichi, nei vari momenti, il quadro delle competenze, delle responsabilità, ed i soggetti responsabili, allo scopo di raggiungere l'identificazione esatta delle strutture e degli uffici che in un preciso momento esercitavano determinati poteri. Uno dei problemi che abbiamo di fronte è infatti il seguente: potremmo anche verificare quale sia oggi la norma vigente, ma essa potrebbe non corrispondere a quella in vigore nel momento in cui l'esercizio del potere si è manifestato.

Nel complesso delle farraginose disposizioni di cui dobbiamo tener conto, si inserisce anche la difficoltà di districarsi tra le norme concernenti l'affidamento in concessione delle opere, trattandosi di atti probabilmente non amministrativi in senso stretto, ma pur sempre di natura contrattuale.

I due aspetti fondamentali, a mio avviso, sono rappresentati, da un lato, dal quadro di riferimento normativo e, dall'altro, dalla necessità di garantire (anche per procedere in modo adeguato agli assaggi di cui parlava il presidente) una più puntuale e precisa identificazione dell'ambito territoriale, allo scopo di disegnare la geografia effettiva del terremoto. Infatti, i 687 comuni interessati dagli eventi sismici del 1980 e del 1981 rappresentano un'entità numerica la cui eventuale verifica non sarebbe conciliabile con i tempi che la legge pone a disposizione della nostra Commissione; per tale ragione sarebbe opportuno privilegiare controlli a campione, confrontando le classificazioni burocratiche dei danni, di natura ministeriale, con la situazione concretamente esistente.

Quanto alla distribuzione degli aiuti, mi è sembrato siano stati individuati il versante degli interventi di emergenza (che rappresenta un capitolo a se stante) e quello relativo al recupero ed alla ricostruzione. Si tratta di due aspetti notevolmente diversi; noi dobbiamo stabilire se a questa Commissione interessi maggiormente il discorso sulla ricostruzione o, piuttosto, quello relativo agli aiuti. In definitiva, si tratta di specificare se conferire priorità ad una materia strettamente connessa all'attività della protezione civile, oppure agli interventi di ricostruzione (che sembrano essere, anche alla luce del dibattito parlamentare svoltosi in materia, al centro dell'attenzione di questa Commissione).

In tale contesto è emerso il complesso problema del sistema dei controlli, collegato alla questione dell'autocertificazione. Si tratta di una novità normativa che non è stata accompagnata da un'attività di controllo sugli atti di natura tecnico-progettuale predisposti dai professionisti che hanno operato in sostituzione degli organi dello Stato.

Per quanto riguarda il problema di Napoli, è necessario operare una distinzione molto importante nell'ambito degli

interventi per la realizzazione di edifici ad uso abitativo, alla luce del fenomeno del bradisismo, che ne costituisce un importante sottocapitolo. Il problema della zona di Monteruscello, per esempio, non è assimilabile al discorso su Napoli.

Vi è da considerare, inoltre, il problema delle grandi infrastrutture, al quale va dedicata una particolare attenzione. Sarò molto franco: non so se questa Commissione sarà in grado di assolvere uno dei compiti previsti dalla legge, cioè quello di verificare le compatibilità di impatto ambientale rispetto alla realizzazione delle infrastrutture. Desidero anche ricordare che dal provvedimento su Napoli, recentemente approvato dalla Camera, emerge un dato importante in ordine alla funzionalità delle opere, sotto il profilo del riparto dei fondi che il Parlamento italiano ha nuovamente messo a disposizione per la realizzazione di questa finalità.

Condivido l'impianto operativo ed organizzativo proposto dall'ufficio di presidenza; tuttavia, mi sembra che gli aspetti richiamati possano costituire il presupposto per la creazione di specifici gruppi di lavoro (o almeno per pervenire ad opportuni approfondimenti), al fine di agevolare la realizzazione di un quadro di conoscenze che ci assicuri non dico certezze, ma almeno maggiore chiarezza.

LUIGI FRANZA. Condivido la proposta di costituire gruppi di lavoro preposti all'esame delle materie indicate dall'ufficio di presidenza, anche alla luce dei correttivi di metodo suggeriti dagli onorevoli Santoro e D'Addario.

Contemporaneamente alla realizzazione di tali iniziative, sarebbe opportuno, a mio avviso, dare concreta attuazione agli articoli del regolamento interno che prevedono l'esercizio di particolari facoltà, soprattutto in capo al presidente della Commissione. L'articolo 11, in particolare, prevede che il presidente « può acquisire gli atti relativi ad indagini svolte, nonché raccogliere informazioni di altre autorità amministrativa » Alla luce di questa disposizione, vorrei avanzare una serie di suggerimenti. Innanzitutto, propongo di acquisire gli atti relativi a tutte le inchieste amministrative e giudiziarie che possano rilevare ai fini della nostra attività; in secondo luogo, sottolineo l'opportunità di procedere ad accertare, tramite la Banca d'Italia, quanti e quali siano gli istituti di credito depositari di fondi destinati alla ricostruzione, acquisendo nel contempo le convenzioni intervenute tra questi istituti e gli enti locali. Inoltre, propongo di procedere all'accertamento dell'ammontare dei fondi in deposito e dei tempi necessari alla loro erogazione. Infine, riterrei utile procedere ad una verifica, presso gli enti locali, dei criteri di erogazione dei contributi (anche sotto il profilo cronologico), accertandone la regolarità.

Ritengo si tratti di proposte utili (tra l'altro realizzabili agevolmente), che potrebbero fornire un notevole contributo al chiarimento di molti problemi sollevati in questa sede.

ANGELO MANNA. Signor presidente, onorevoli colleghi, la nostra Commissione ha il compito di verificare se i comportamenti delle autorità siano stati conformi alla legge. Già nel corso del dibattito svoltosi alla Camera, mi sono chiesto: « ma quali leggi » ? Infatti, non è stato rispettato un altro tipo di leggi e noi abbiamo il dovere di verificare se siano intervenute violazioni e fino a che punto si siano manifestate.

Dal momento che questa mattina stiamo discutendo di proposte operative, di competenze e di gruppi di lavoro, ritengo, signor presidente, colleghi, in tutta umiltà, che affrontando la questione del terremoto in Campania ed in Basilicata si debba anche parlare del problema degli amministratori pubblici dei comuni situati nelle zone « ballerine », che nulla hanno fatto per impedire i massacri causati dal terremoto. Questi amministratori erano a conoscenza del fatto di gestire un patrimonio fatiscente, una situazione urbanistica ridotta allo scempio, a causa dell'incuria e dell'impietosità degli uomini ! Dobbiamo occuparci anche di que-

sto aspetto, se è vero che si deve dar conto di come è stato speso il denaro pubblico !

Noi abbiamo speso quasi 70 mila miliardi, ma dobbiamo pure sapere chi ce li ha fatti spendere: il terremoto, oppure gli amministratori (che pensavano a lottizzare le aree, a costruire daccapo, senza spazzare via il fatiscente) ?

Mi devo chiedere di conseguenza se questa Commissione non voglia assumersi la grave gravissima responsabilità di affrontare il tema dell'ulteriore colonizzazione del Mezzogiorno, realizzatasi attraverso le calate dei fratelli d'Italia che sono venuti nel sud e che hanno portato via danaro destinato alla ricostruzione; se questa Commissione non si debba anche occupare del sequestro Cirillo, perché è chiaro che questo è legato alla ricostruzione, in quanto mirava ad impedire che Ciro Cirillo assumesse di nuovo la carica di presidente della giunta regionale della Campania e, quindi, fosse responsabile della ricostruzione sul territorio regionale, gestendo di conseguenza i 6 mila miliardi che la legge n. 219 del 1981 erogava immediatamente per la costruzione delle prime opere.

Mi chiedo altresì se questa Commissione non si debba occupare anche di quella magistratura corrotta, signor presidente, che ha preso molti miliardi per i collaudi delle opere pubbliche che sono state realizzate in Campania ed in Basilicata. E mi domando, infine – ricorderà, signor presidente, che quando lei ricopriva la carica di ministro dell'interno io svolsi un intervento di dieci minuti in sede di svolgimento di un'interpellanza – se questa Commissione non si debba occupare anche della camorra, dell'*escalation* del fenomeno che è stata consentita da certa parte politica che aveva tutto l'interesse ad essere protetta; e se non sia il caso di verificare se questa classe politica non abbia sulla coscienza tale *escalation,* così come le stragi ed i massacri « coscali ».

E mi chiedo ancora se la devastazione sociale più volte denunciata da certa stampa, nonché da noi stessi al Senato ed alla Camera, non sia provocata o procurata (forse è meglio usare questo secondo termine) da questa certa classe politica.

A mio avviso, la Commissione non deve risolversi a fare pura ragioneria o computisteria; non può essere costituita da ragionieri o da verificatori di comportamenti di fronte alle leggi, di fronte ai significati occulti o palesi, sottintesi o espliciti di certe normative ed ordinanze. Io sono napoletano: se lei, signor presidente, sapesse, se i colleghi sapessero ciò che è successo con l'ordinanza n. 80 ! Non si sapeva cosa volesse dire, non lo si è mai saputo: ormai, a nove anni di distanza, quell'ordinanza è famosa, è famigerata perché non è mai stata interpretata come avrebbe dovuto esserlo; o è stata personalizzata. Cioè, abbiamo avuto un tipo di ricostruzione personalizzato: vi erano persone che cambiavano uffici, che assumevano altri incarichi, ma che continuavano a conservare determinate competenze in ordine alla ricostruzione ed alla destinazione dei fondi o alla programmazione di opere che con la ricostruzione postsismica non avevano nulla a che fare.

Io mi rivolgo tutte queste domande; non so se i colleghi si siano già posti tali quesiti nelle precedenti sedute: se non lo hanno fatto, io li propongo. A mio avviso, senza voler fare demagogia, la Commissione deve porsi queste domande e deve saper rispondere, al di là di quelli che sono i limiti che noi stessi ci siamo imposti. Perché altrimenti, nella migliore delle ipotesi, il pubblico, i cittadini che sono sovrani, ai quali dobbiamo rendere conto prima ancora che ai Presidenti del Senato e della Camera, potranno agevolmente rimproverarci di non aver voluto costituire una Commissione d'inchiesta parlamentare, ma di aver creato una specie di simbolo di una trasparenza che, per quanto mi riguarda, signor presidente, per quanto concerne i napoletani, è rimasta nelle mura delle case ricostruite. Si pensi che abbiamo speso quasi 70 mila miliardi; ogni alloggio ci è costato finora quasi 3 miliardi di lire: magari li avessimo visti tutti finiti !

PRESIDENTE. Non ho voluto interromperla, onorevole Manna, ma desidero svolgere alcune considerazioni sul suo intervento. Come logica di impostazione, non dico nulla sul fatto se questa sia una riunione di ragionieri ...

ANGELO MANNA. Non volevo offendere nessuno.

PRESIDENTE. Noi siamo stati nominati da brevissimo tempo e abbiamo iniziato immediatamente il nostro lavoro. Però – io sono tra coloro che difettano del titolo di ragioniere e non credo di potermene vantare, perché sarebbe sciocco: non ho quelle competenze e posso dispiacermene, così come posso rammaricarmi di non averne altre – se noi ampliassimo il discorso così come lei propone – dico, come al solito, ciò che penso – faremmo eventualmente il servizio (dico eventualmente, perché ancora non abbiamo fatto nulla per determinare capi di imputazione) di coloro che non hanno compiuto il proprio dovere. Infatti, il caso Cirillo e la questione della magistratura potranno rientrare nell'ambito di conclusioni politiche che, chi lo crederà opportuno, trarrà. Io sarò ben lieto se i lavori di questa Commissione si concluderanno con una relazione unica; però, in genere, al termine dell'attività di queste Commissioni d'inchiesta si redigono relazioni plurime (fatto che non è positivo, ai fini del lavoro): quindi in quella sede si potrà anche affermare che determinati fatti sono avvenuti non a causa dei terremoti, ma per ragioni politiche. Si tratterà di valutazioni più che legittime.

Se, invece, questa Commissione vorrà colpire nel segno sia per affermare che non vi è stato niente di storto, sia nell'indicare le cose che non vanno, dovrà attenersi alle competenze che la legge ad essa ha attribuito, senza perdere tempo su altri aspetti che, come ripeto, potranno rientrare nel commento politico libero che ognuno potrà fare in qualsiasi momento.

Per non interrompere ancora i colleghi, prima di dare la parola all'onorevole D'Ambrosio aggiungo, esprimendomi in modo estremamente improprio, forse impreciso, che occorrerà specificare, ad esempio, che una certa legge ha fissato talune competenze ed ha stanziato determinate somme; che un'altra normativa ha portato, come responsabile, tizio al vertice tale, e caio al tal altro, i quali hanno svolto il loro compito in questo modo. Cioè, vorremmo riuscire a rappresentare poco alla volta le leggi, le competenze, i soldi stanziati, le persone che ne hanno avuto la responsabilità. Da ciò si verificherà dove la successione delle responsabilità si è mossa, quanto meno, in modo atipico. Questo quadro, indubbiamente, ci sarà utile anche nell'interrogare e nel riuscire a toccare determinati temi. Il confronto, che io condivido, tra l'oggi ed il passato, utile per poter avere cognizione di alcune realtà, potrà darci elementi validi, se la Commissione lo riterrà opportuno, anche ai fini di un intervento.

Però, atteniamoci alle nostre competenze e cerchiamo di assolvere i nostri compiti con precisione e celerità per poter giungere in porto in modo serio. Io sarei già lieto se sui dati oggettivi non vi fossero discussioni; per quanto riguarda il commento ad essi, evidentemente la libertà di espressione non sono io a regalarla.

MICHELE D'AMBROSIO. Mi trovo in linea di massima d'accordo con la relazione svolta dal presidente a nome dell'ufficio di presidenza e con le proposte che da essa sono emerse. Concordo, inoltre, con la precisazione fatta poco fa dal presidente Scàlfaro: anch'io sono convinto, infatti, che dobbiamo cercare di centrare il nostro lavoro e di semplificarlo al massimo, individuando precisi terreni di indagine e precise responsabilità, se queste emergeranno. Il nostro compito principale mi sembra sia quello di verificare con esattezza quanto è stato speso ed in che modo e, su tale base, indicare proposte per il futuro che possano risultare utili per l'elaborazione di un piano.

Vorrei a questo punto porre alcune questioni sulle quali credo valga la pena di soffermarci brevemente.

In primo luogo, dobbiamo tenere presente che, mentre la Commissione svolge i suoi lavori la ricostruzione procede; essa, quindi, è ancora in corso, non si tratta di un'opera già conclusa, e buona parte delle ingenti somme di cui stiamo parlando devono ancora essere spese. In considerazione di ciò, la nostra indagine deve riferirsi anche ai comportamenti ancora in atto da parte delle autorità locali. Si pone allora un problema: la nostra Commissione, oltre ad avere compiti e poteri di inchiesta, deve sentire anche la responsabilità di un controllo e di un indirizzo nei confronti dell'opera che è in corso ? Si tratta di un punto molto delicato, sul quale vorrei che si riflettesse. Non so se, da soli, possiamo assolvere ad un compito del genere, ma a mio avviso è necessario farlo, perché se vi è un dato che già allo stato dei fatti appare vero ed indiscutibile, è che tutta l'opera di ricostruzione si è svolta nell'assenza di ogni controllo, di ogni forma di rendiconto: nessuno ha reso conto a nessuno, mentre chiunque ha dato e chiunque ha preso. Per parte mia, non ho una risposta certa da dare all'interrogativo se la nostra Commissione sia in grado o meno di svolgere un'attività di questo tipo, ma pongo un problema di grande rilievo etico e sociale, sul quale attendo un contributo di saggezza da parte degli altri commissari.

Vi è poi una seconda questione. Noi abbiamo assistito, nel corso degli anni che ci separano degli eventi sismici del 1980 e del 1981, allo svolgersi di due storie: una ufficiale, quella delle leggi, delle procedure e così via, ed un'altra parallela, fatta di scandali e di processi celebrati, da celebrare, in corso eccetera. Mi chiedo quindi – e mi sembra di aver sentito accennare ad una proposta simile anche da parte di altri colleghi – se non sia il caso di acquisire questi atti, per cercare di sapere, anche attraverso tale strada, che cosa sia realmente accaduto.

Poste tali questioni preliminari, mi trovo d'accordo sull'ipotesi di procedere per capitoli omogenei, che facciano riferimento a singole autorità, a risorse finanziarie accorpate e ad una legislazione organica. Desidero però esprimere rapidamente il mio punto di vista sui capitoli e sui connessi gruppi di lavoro che si potrebbero individuare. Il primo periodo, che riguarda tutta la fase di emergenza, mi sembra un pò sottovalutato nell'impostazione che ho sentito proporre: si tratta di una « partita » di circa 4 mila miliardi, per la quale io chiedo in modo formale che sia ascoltato l'onorevole Zamberletti. I punti principali che in questo quadro andrebbero, a mio avviso, immediatamente chiariti sono due. In primo luogo, come sia avvenuto l'allargamento (da qui, infatti, ha origine un po' tutto il pasticcio del terremoto) dell'area del danno dai poco più di 300 comuni, individuati nel 1981, agli attuali 700 circa: chi ha stabilito tale incremento del numero dei comuni danneggiati ?

Il secondo punto riguarda l'enorme onere sostenuto per i primi alloggiamenti, i prefabbricati leggeri – le baracche – che hanno costituito la premessa delle successive spese effettuate nelle zone terremotate.

Vi sono alcuni episodi, collegati a tale grande questione dell'emergenza, che credo dovremmo conoscere. Voglio citarne soltanto tre, per i quali chiedo formalmente che siano acquisiti gli atti relativi. Manca tuttora una rendicontazione da parte del Banco di Napoli in merito agli 860 miliardi spesi: vorrei sapere quale sia stato il destino di questa grossa somma, che viene denunciata ogni anno nella relazione della Corte dei conti. Intendo poi riferirmi all'episodio relativo al processo ed all'arresto del segretario dell'onorevole Zamberletti, il dottor Filippo Prost, sollecitando l'acquisizione del relativi atti. In terzo luogo, desidero ricordare l'incredibile vicenda dei prefabbricati pesanti di Avellino che, come è noto, portò all'arresto del sindaco di tale città (il quale, a quanto sembra, è stato poi assolto), ma nella quale, comunque, emerge un quadro

di gravi responsabilità, nell'ambito delle quali abbiamo visto implicati la camorra, Pazienza ed altri soggetti del genere. Tutto ciò riguarda il primo capitolo, relativo alla fase dell'emergenza.

Desidero ora spendere alcune parole sul secondo capitolo e, quindi, sul secondo gruppo di lavoro. Ritengo che un unico grande comparto possa essere costituito da tutto l'insieme degli interventi per lo sviluppo: vengono allora in considerazione gli articoli 22 e 23 della legge n. 219 del 1981, che si riferiscono ai contributi concessi dalle regioni Campania, Basilicata e Puglia in favore delle imprese operanti nei settori dell'artigianato, del turismo e del commercio; gli articoli 35 e 36, relativi ai piani regionali di sviluppo, affidati alla competenza delle regioni Campania e Basilicata, con un *budget* di circa 3 mila miliardi; infine, gli articoli 21 e 32, con una base finanziaria di circa 8 mila miliardi.

Accanto ai presidenti di allora delle due regioni, a mio avviso dovremmo ascoltare, a norma di regolamento, anche i ministri *pro tempore* Scotti, Signorile e De Vito, nonché l'ingegner Pastorelli.

Innanzitutto, si tratta di conoscere chi abbia proceduto all'individuazione ed alla « infrastrutturazione » delle aree, accertando anche le spese sostenute. Inoltre, sarebbe opportuno acquisire dati in merito ai contributi destinati alle imprese (di cui potremmo chiedere di conoscere l'elenco nominativo), oltre che sul programma delle infrastrutture esterne – che ha raggiunto dimensioni colossali – e sul piano dei servizi destinati alle imprese.

Risulterebbe utile, inoltre, avere a disposizione l'elenco nominativo di tutte le aziende che hanno ricevuto i contributi *ex* articolo 21 della legge n. 219: si tratta di un elenco misterioso, del quale non siamo mai riusciti ad avere cognizione.

Infine, si dovrebbero individuare i criteri in base ai quali si è proceduto alle assunzioni nelle nuove aziende (insediate nelle aree previste dall'articolo 32 della legge n. 219), predisponendo a tal fine una serie di audizioni (nell'ambito delle quali, a mio avviso, andrebbe contemplato un incontro specifico con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali di CGIL, CISL e UIL). Anche su questo terreno si sono verificati episodi connessi alla concessione di contributi alle aziende Pezzullo di Eboli (il cui titolare è attualmente senatore) ed ai comportamenti di Graziano, l'*ex* presidente della squadra di calcio dell'Avellino, meglio noto come « l'uomo delle lenzuola d'oro », nei cui confronti è ancora in corso un procedimento giudiziario.

Converrebbe acquisire anche gli atti relativi alla vicenda di Marco Fagioli, impiegato presso l'ufficio speciale dell'ingegner Pastorelli, arrestato per aver commesso non si sa bene quale truffa. Infine, dovremmo prendere in considerazione la scandalosa vicenda, verificatasi nella regione Campania, riguardante la concessione di contributi a favore degli artigiani (prevista dall'articolo 22 della legge n. 219), in ordine alla quale sono stati eseguiti numerosi arresti.

In terzo luogo (mi scuso per la lunghezza dell'intervento, ma ritengo che l'esperienza cui mi sto riferendo – essendo stata vissuta direttamente – possa risultare utile a tutti), bisognerebbe analizzare gli interventi di ricostruzione vera e propria, sia pubblica sia privata, alla luce di un impegno di spesa attualmente pari a circa 25 mila miliardi. A tale riguardo chiediamo che vengano ascoltati tutti i ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno succedutisi nel coordinamento dell'attività di ricostruzione.

I punti sui quali dovremmo concentrare l'attenzione sono rappresentati, innanzitutto, dal sistema di accertamento dei danni e, in secondo luogo, dai criteri seguiti nell'assegnazione dei fondi. Sotto questo profilo sarebbe opportuno esaminare tutte le delibere CIPE intervenute nel settore.

Occorre analizzare, inoltre, i criteri di valutazione che hanno portato (o, come è accaduto nella maggior parte dei casi, non hanno portato) alla predisposizione dei piani urbanistici comunali, dal momento che, fino a poco più di un anno fa, gran parte dei comuni non risultava an-

cora dotata di strumenti urbanistici. Va valutato anche il ruolo svolto dai tecnici nell'attività di ricostruzione, soprattutto alla luce delle motivazioni che hanno portato a quantificare i loro onorari (che, scandalosamente, sono arrivati a rappresentare circa il 25 per cento del totale dei contributi assegnati ai privati).

Condivido la proposta del senatore Franza di acquisire gli atti relativi alle intese intercorse tra i comuni e le banche, accertando come nell'ambito dei comuni si sia pervenuti alla definizione delle priorità nella concessione dei contributi ai privati.

Infine, per quanto riguarda la questione delle opere pubbliche, sarebbe opportuno distinguere quelle di competenza comunale dalle altre, indagando sul sistema di appalti e concessioni adottato e, soprattutto, acquisendo per ciascun comune l'elenco delle imprese che hanno eseguito i lavori (con particolare riguardo alle opere di maggiore consistenza), dal momento che si è registrato un grande movimento nord-sud, sud-nord e sud-sud.

Nel quadro delle opere pubbliche, una particolare attenzione va rivolta a quelle assegnate alla competenza delle curie vescovili ed alle sovrintendenze ai beni artistici e culturali.

Il quarto capitolo riguarda il problema degli interventi per Napoli e provincia, previsti dal titolo VIII della legge n. 219 (per i quali si è registrato un impegno di spesa pari a circa 13 mila miliardi). Anche in quest'ambito occorrerebbe acquisire le delibere CIPE, per valutare in che modo le somme siano state ripartite ed assegnate. Potrebbe risultare utile un'audizione dei sindaci di Napoli e del presidente della regione, coinvolgendo i responsabili che si sono avvicendati in questi ultimi anni. In particolare, dovrebbe essere eseguita una doppia valutazione riguardante, da un lato, il piano dei 20 mila alloggi e, dall'altro, quello delle infrastrutture che, come hanno già denunciato altri colleghi, si è allargato a dismisura, tant'è che, allo stato, il rapporto tra il costo degli alloggi e quello delle infrastrutture è di uno ad otto. Sotto questo profilo bisognerebbe valutare appropriatamente il sistema delle concessioni, esaminando l'elenco delle imprese e conducendo un'indagine a tappeto, dal momento che vi sono ancora molte cose da chiarire, compresi strani ed equivoci comportamenti della magistratura napoletana.

Nel contesto propositivo che ho cercato di disegnare potremmo condurre un lavoro serio, volto non a sollevare polveroni ma, piuttosto, a venire a capo della situazione, non solo per colpire le responsabilità che saranno individuate, ma anche per creare le premesse per un futuro nel quale non abbiano a verificarsi situazioni analoghe (che, tra l'altro, offendono le popolazioni, che per colpa di pochi sono messe alla berlina di fronte all'intero paese).

L'ultima preoccupazione che vorrei esternare (mi rivolgo, in particolare, al presidente Scàlfaro), riguarda l'opportunità che il lavoro svolto dai gruppi di lavoro venga caratterizzato dalla piena conoscenza del quadro generale, si da evitare settorialismi, esclusivismi e reciproci silenzi. Occorre garantire il massimo di conoscenza e di circolazione delle informazioni, perché sarebbe del tutto fuori luogo che alcuni di noi conoscessero aspetti ignorati da altri colleghi.

ACHILLE CUTRERA. Signor presidente, vorrei innanzitutto sottolineare come gran parte degli interventi di questa mattina abbiano fatto affiorare elementi ulteriori, rispetto a quelli già valutati, che l'ufficio di presidenza avrà il dovere di esaminare, allo scopo di integrare l'impostazione di massima da lei esposta nell'intervento introduttivo.

Vorrei soffermarmi su un aspetto particolare. Innanzitutto, prendendo spunto dalle dichiarazioni rese dal senatore Franza, vorrei indicare l'opportunità di utilizzare il lavoro già svolto dalla Commissione parlamentare antimafia, che ha condotto un'attività avente ad oggetto interessi e situazioni connessi alle vicende da noi esaminate e che, tuttavia, quella Commissione ha sospeso al fine di evitare interferenze rispetto ai nostri lavori.

Quindi, propongo un incontro fra i due uffici di presidenza, in modo da coordinare il lavoro già svolto dalla Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia con il nostro; eventualmente, noi potremmo fornire alcuni elementi ed acquisirne altri, evitando così eventuali duplicazioni di rapporti con la magistratura, laddove la Commissione sulla mafia avesse già messo in moto processi di acquisizione di dati. Penso che ciò sia necessario per non sovrapporre in alcun modo operazioni parlamentari che sembrano concorrenti.

Il secondo punto che mi permetto di sottoporre all'attenzione dei colleghi è quello, rilevante, emerso dal dibattito odierno; per la mia sensibilità esso è molto importante: cioè, fin dalla prima seduta noi abbiamo posto in rilievo che questa Commissione d'inchiesta non esamina fatti già esauriti (il che, in un certo senso, costituirebbe un compito più facile), bensì fatti « itineranti ». Quindi, è stata prospettata la necessità che ogni gruppo di lavoro abbia ben chiaro l'orizzonte temporale delle operazioni tra passato e futuro, soprattutto tenendo presente che il nostro compito è anche di indirizzo sugli impegni in corso. Al riguardo, a mio avviso è rilevante anche la lettura di due documenti. Il primo, che ieri cortesemente mi è stato fatto pervenire, è il decreto 25 settembre 1989 del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sull'organizzazione dell'ufficio speciale. E desidererei avere, a completamento della documentazione (e vorrei che fosse a disposizione anche di tutti i commissari), il parere che il Consiglio di Stato ha espresso su richiesta del ministro Misasi, parere che è richiamato nella premessa del decreto stesso; in questo si è trovato il punto di passaggio per quell'operazione che il periodico *il Mondo* richiama con preoccupazione. Proprio perché la successione degli uffici deve essere anche rispettosa della volontà del Parlamento, quest'ultimo ha inteso recidere un certo rapporto di straordinarietà: è quindi sorprendente che tale rapporto, invece, continui in altra forma leggermente mutata.

Da qui la richiesta che nell'espletamento del nostro compito si debba sottolineare con forza il dovere di indirizzo rispetto ad azioni in corso, parlamentari ed amministrative, così che questa Commissione abbia a caricarsi di significato politico anche rispetto ad un prossimo futuro, posto – come ha detto l'onorevole Misasi nel corso della sua audizione – che noi ci troviamo circa a metà dell'impegno di spesa per l'opera di ricostruzione. Quindi, se dedichiamo metà del tempo al passato, bene faremo a dedicare metà del tempo al prossimo futuro.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Signor presidente, prima di pronunciarmi sulla sua proposta, vorrei ricordare a me stesso che questa Commissione è stata voluta dal Parlamento per giungere ad alcune certezze in ordine a specifici punti sui quali l'opinione pubblica, la stampa, l'opposizione (e non solo questa) si sono a lungo soffermate, talvolta anche con qualche esagerazione. Quindi, tutti i contributi che verranno dai colleghi per l'individuazione dei settori sui quali fare chiarezza e dai quali ricavare certezze saranno molto apprezzati; però, se ciascuno di noi facesse un piccolo sforzo nel senso di organizzare e far funzionare questa Commissione ...

ANGELO MANNA. È ciò che stiamo facendo.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Queste sono sedute pubbliche; i colleghi sono parlamentari di consumata esperienza rispetto a me: non vorrei che le certezze alle quali dobbiamo ancora giungere attraverso alcuni interventi fossero presentate come già acquisite, se non altro nella coscienza o nell'impressione o nella consapevolezza di qualcuno di noi.

Ribadisco che, a mio avviso, tutti gli apporti saranno utilissimi nella misura in cui il nostro lavoro, in questa fase, possa essere meglio organizzato e possa continuare ad andare avanti con maggiore speditezza.

Sulla proposta del presidente, noi – parlo anche a nome dei miei colleghi – siamo d'accordo sul fatto che si organizzi il lavoro costituendo alcuni gruppi, i quali, a loro volta, possono avere bisogno di articolarsi in sottogruppi per l'esame di specifici problemi che potrebbero venire alla ribalta.

Ritengo, però, che sia importante compiere uno sforzo anche per stabilire come il lavoro dei gruppi e dei sottogruppi si innesti sulla responsabilità complessiva della Commissione: mi riferisco ai rapporti fra questa ed i gruppi di lavoro stessi. Non lascerei tali rapporti all'improvvisazione; suggerirei che fossero stabilite regole precise per quanto riguarda il lavoro dei gruppi, le conclusioni parziali, provvisorie e, poi, definitive, cui essi arriveranno ed il pronunciamento della Commissione in quanto tale. Altrimenti, chi non partecipasse al lavoro di un certo gruppo – e, naturalmente, nessuno di noi può rendere parte contemporaneamente all'attività di tutte le sottocommissioni – rischierebbe di perdere il bandolo della matassa.

Quanto alle singole aree di indagine, quella assegnata al primo gruppo è, a mio avviso, primordiale ed essenziale anche per il lavoro degli altri. Direi che l'attività del primo gruppo è quella che risponde più direttamente al dettato della legge istitutiva della Commissione, con particolare riferimento alle lettere *c)* e *d)* dell'articolo 2. Stabilito, quindi, che tale gruppo dà il la agli altri, ciascuno di questi, a sua volta, per svolgere la propria attività, deve avere lo stesso tipo di preoccupazione che si pone il primo gruppo per quanto riguarda i settori di propria competenza. Se, ad esempio, uno dei campi d'indagine è quello della ricostruzione nel settore privato, evidentemente il gruppo di lavoro che se ne occupa deve essere perfettamente a conoscenza dei risultati del lavoro della prima o, comunque, preoccuparsi di conoscere le leggi, le ordinanze, le disposizioni applicative della legge n. 219 del 1981 e successive modificazioni ed integrazioni.

L'ultima osservazione che desidero svolgere attiene ai problemi sollevati dal vicepresidente Cutrera. Ho qualche dubbio che questa Commissione, nel momento in cui, praticamente, non ha ancora cominciato a lavorare, debba farsi carico di orientamenti, di indirizzi anche sul piano politico, tenuto conto dello stato attuale dell'opera di ricostruzione. Francamente, non ritrovo questo compito nella legge istitutiva; anzi, colgo in tale normativa la preoccupazione che si arrivi ad accertare determinate verità e, soprattutto, che si possa dare un'indicazione di indirizzi per il futuro, per quanto riguarda avvenimenti così drammatici come il terremoto che ha colpito la Basilicata e la Campania. Vorrei anche dire che il collega Cutrera ha ragione di invocare l'esame di documenti ed atti che consentano di comprendere meglio il testo del decreto emanato dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Non è importante, a tale scopo, soltanto il parere del Consiglio di Stato; segnalo che ci sono anche documenti dei servizi studi della Camera e del Senato di notevole interesse, i quali sono stati richiesti dalla Commissione bicamerale per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno. Dico questo perché temo che, attenendosi soltanto al testo del decreto così com'è formulato e non conoscendo i precedenti, si possa giungere alla conclusione (che mi sembra sia stata già ventilata da qualche collega) che vi sia stato il tentativo di far rientrare dalla finestra ciò che il Parlamento aveva mandato fuori dalla porta. Vale a dire che il carattere di straordinarietà della situazione, attraverso il decreto, potrebbe non essere considerato già esaurito, mentre nello spirito (ma, purtroppo, non nella lettera) della normativa rientrava proprio l'idea di chiudere un capitolo per aprirne un altro.

PRESIDENTE. Mi sembra che, nel complesso, l'impostazione di massima dei nostri lavori da me suggerita in principio di seduta sia stata accolta, anche se dovrà essere integrata sulla base di alcune considerazioni svolte dai colleghi. Si terrà

quindi una riunione dell'ufficio di presidenza per tirare un po' le somme sulla questione.

Ritengo sia senz'altro il caso di organizzare un incontro con la presidenza della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia e con la presidenza della Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno: desidero informare i colleghi che il presidente di quest'ultima Commissione, non appena nominato, ci ha assicurato la sua totale disponibilità a fornirci tutti gli elementi necessari per il nostro lavoro, in modo che le attività delle due Commissioni non debbano sovrapporsi, come ha sottolineato giustamente il collega Cutrera.

Vorrei aggiungere che, in particolare per quanto riguarda i processi, avevo già riservatamente mosso alcuni passi nei confronti del ministro di grazia e giustizia, dal momento che in sede di ufficio di presidenza il collega Correnti aveva sottolineato tale necessità. In quella sede si decise comunque (accogliendo i suggerimenti più prudenziali del senatore Cutrera) di attendere un poco prima di avviare un'iniziativa del genere, per non presentarci subito con un volto inquirente che potrebbe scoraggiare le persone che dovremo interrogare. A questo punto ritengo, però, di dover dire che fin da allora mi permisi di svolgere un colloquio riservato con il ministro di grazia e giustizia il quale, molto gentilmente, mi assicurò che avrebbe iniziato la raccolta delle notizie che ci interessano: adesso potremo passare ad una richiesta più ufficiale.

Riassumendo un po' i punti principali emersi dalla seduta odierna, mi sembra di poter dire che un primo aspetto che giustamente preoccupa i colleghi è il seguente: se accertiamo l'esistenza di azioni irregolari ancora in corso, che cosa dobbiamo fare ? Certamente non abbiamo poteri di intervento, abbiamo però la possibilità di segnalare al Presidente del Consiglio (che ci ha assicurato la più ampia collaborazione) che un determinato intervento ancora *in itinere* deve essere, sì, continuato (certamente nessuno vuole impedire l'esecuzione dei lavori), ma con un'impostazione diversa è sottoponendolo ai necessari controlli. Certamente, non abbiamo intenzione di attendere inerti che attività irregolari vengano portate a compimento. Non abbiamo aspettato quando abbiamo ritenuto (su sollecitazione, profondamente motivata, del senatore Cutrera) di dover rivolgere determinate segnalazioni ai Presidenti delle Camere in merito a questioni ancora in corso d'esame in sede legislativa; a maggior ragione, non rimarremo in attesa se le nostre indagini ci dimostreranno l'esistenza di interventi irregolari.

Passando a questioni che riguardano più da vicino l'organizzazione dei nostri lavori, ritengo che i colleghi possano manifestare le loro preferenze nei confronti di uno dei cinque settori in cui abbiamo pensato di articolare la nostra attività. Ovviamente, la Commissione rimane un'entità unica, per cui se qualcuno dei colleghi lo desidera potrà liberamente partecipare all'attività di più di un gruppo di lavoro. Naturalmente, tenendo conto della necessità – richiamata anche dal senatore Tagliamonte – di disporre sempre di una visione d'insieme dei lavori, provvederemo affinché vengano svolte di tanto in tanto relazioni, anche parziali, da parte di ciascun gruppo. Tutto ciò ci fa prevedere una notevole mole di lavoro, considerato che dovremo anche continuare a svolgere le audizioni, nel momento in cui verranno ritenute utili, eventualmente anche su sollecitazione di singoli gruppi.

Quello delineato è, più o meno, il piano di lavoro che abbiamo di fronte.

In conclusione, desidero informare i colleghi che abbiamo già ricevuto dalla Ragioneria generale dello Stato due relazioni, la seconda delle quali rappresenta essenzialmente una sintesi della prima: entrambe verranno stampate e distribuite a tutti i commissari. Nell'attuale fase di studio non credo che tali documenti rappresentino, per il momento, un materiale da pubblicizzare. Per dimostrare, comunque, l'utilità di tali strumenti ne leggerò, a titolo d'esempio, una parte che affronta

alcuni temi che sono stati toccati nel corso della discussione odierna. Nel terzo paragrafo della relazione di sintesi, intitolato « Azione mirata in favore del sistema industriale », si legge: « La gestione di tali interventi, originariamente affidata al ministro dell'industria, fu poi attribuita (articolo 9, decreto-legge n. 57 del 1982 e legge n. 187 del 1982) ad un commissario straordinario di Governo con poteri di ordinanza, individuato nella figura del Presidente del Consiglio dei ministri o di un suo delegato. Detta gestione, svolta inizialmente in via disgiunta dai ministri Signorile (articolo 21) e Scotti (articolo 32) e quindi, in via unitaria, prima dal medesimo ministro Scotti e poi dal ministro Zamberletti, è stata infine assicurata direttamente dai Presidenti del Consiglio Goria e De Mita che, in assenza della figura del "delegato", hanno tuttavia operato tramite un "funzionario" (il prefetto, ingegner Pastorelli). Ciò sulla base di ripetuti provvedimenti che hanno successivamente prorogato la gestione stessa (da ultimo il comma 2 dell'articolo 13 della legge n. 48 del 1989) fino al 30 giugno 1989. A partire da tale data, l'attuazione degli interventi è assicurata dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che vi provvede avvalendosi dell'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno ».

Ho proposto un assaggio su un tema opportunamente richiamato dai colleghi, perché avverto la sensazione che questi due documenti (soprattutto il secondo, che costituisce la sintesi del primo) possano offrire un contributo importante sotto il profilo della nostra attività di studio e di acquisizione conoscitiva.

Spero che, nel più breve tempo possibile (mi auguro che ciò avvenga nell'ambito di una settimana), l'ufficio di presidenza venga messo nelle condizioni di conoscere le vostre richieste di appartenenza a determinati gruppi di lavoro. Mi scuso fin d'ora se non riusciremo ad accontentare tutti ma, ripeto, è indispensabile garantire un equilibrio politico all'interno dei vari gruppi di lavoro.

Nel corso dell'attività dei gruppi di lavoro, ove si manifestasse la necessità di avvalersi di collaboratori tecnici a vari livelli, la presidenza prenderà in considerazione richieste in tal senso e sarà ben lieta di fornire mezzi adeguati ed idonei ad agevolare un lavoro produttivo.

EMANUELE CARDINALE. Dal momento che si registra una notevole attenzione esterna rispetto ai lavori della nostra Commissione, mi chiedo se non sia il caso di integrare il programma delle audizioni con la previsione di una serie di sopralluoghi, soprattutto nelle aree in cui si sono registrati maggiori ritardi...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma vorrei ricordarle che l'ufficio di presidenza si è già espresso favorevolmente su questa richiesta, pur sottolineando la necessità di acquisire preventivamente un consistente volume di conoscenze, si da procedere ad iniziative motivate ed idonee a realizzare gli obiettivi che intendiamo perseguire.

EMANUELE CARDINALE. Ho posto il problema in considerazione del fatto che io conosco determinate realtà che, invece, potrebbero essere ignorate da altri colleghi.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore Cardinale.

Ringrazio i colleghi intervenuti alla seduta odierna.

La seduta termina alle 10,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO PREROGATIVE E IMMUNITÀ DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. MAGDA MICHELA ZUCCO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni e degli Organi Collegiali il 14 novembre 1989.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

7.

SEDUTA DI VENERDÌ 17 NOVEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

La seduta comincia alle 8,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Per una correzione al resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Avverto che nel resoconto stenografico n. 4 della seduta antimeridiana di venerdì 3 novembre 1989, a pagina 4, prima colonna, sesta e settima riga, le parole: « (già vice comandante della Guardia di finanza) » s'intendono riferite al generale di corpo d'armata Nicola Passamonti e non al prefetto Aldo De Filippo; devono, quindi, ritenersi inserite alla sesta riga, subito dopo le parole: « Nicola Passamonti ».

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto esprimere gratitudine ai senatori membri di questa Commissione qui presenti, i quali, pur avendo partecipato questa notte alla seduta dell'Assemblea del Senato, sono già ai loro posti in quest'aula, forse più numerosi – tale è la mia sensazione – dei membri deputati.

Questa seduta si tiene, ancora una volta, in una giornata diversa dal martedì, pur avendo io a suo tempo detto che avremmo cercato in ogni modo di occupare quel giorno della settimana. Spero che, fatte le eccezioni in queste ultime settimane, dati i problemi connessi con l'esame del disegno di legge finanziaria e con altre questioni, riusciremo a seguire la linea prefissata, per poter procedere in ordine ed anche perché i colleghi possano avere un'indicazione certa.

Informo che copie fotostatiche delle comunicazioni che mi accingo a leggere saranno inserite nelle caselle postali di tutti i componenti la Commissione.

Comunico che sono pervenuti alla Commissione i seguenti documenti: la relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, concernente lo stato della lotta alla criminalità organizzata nella città di Napoli; la nota concernente l'analisi delle risposte fornite alla Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno da parte di alcuni dei comuni interessati agli interventi di cui alla legge n. 219 del 1981, di nostra competenza; i testi dei provvedimenti concernenti l'istituzione e le attribuzioni dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi straordinari attribuiti al Presidente del Consiglio dei ministri, corredati da appunti riassuntivi elaborati dal prefetto De Filippo.

Comunico, inoltre, che il servizio studi della Camera dei deputati ha trasmesso l'elenco delle disposizioni legislative emanate a seguito del sisma in Basilicata e Campania, corredate dai relativi testi; ha trasmesso altresì le schede, articolate per settori di interventi e/o per

nuclei tematici, concernenti le norme legislative relative alla gestione dell'emergenza, alla ricostruzione ed allo sviluppo socio-economico delle zone suddette.

Comunico, infine, che l'ufficio informazioni parlamentari del Senato ha trasmesso i testi, corredati dai resoconti dei relativi *iter* procedurali, delle iniziative legislative in materia di terremoti proposte in quel ramo del Parlamento nelle ultime quattro legislature.

Informo che tali documenti, depositati presso l'archivio della Commissione, sono a disposizione di tutti i colleghi e che queste stesse comunicazioni – come ho già detto – saranno distribuite in casella a ciascuno dei componenti la Commissione.

Siamo qui riuniti soprattutto per la costituzione dei cinque gruppi di lavoro ai quali avevo fatto cenno nel corso della seduta precedente, il primo dei quali si occuperà degli aspetti normativi, leggi ed atti amministrativi, anche comparativamente con gli interventi attuati in occasione di altri simili eventi sismici.

Come ebbi modo di dire nella seduta precedente, di ognuno di questi gruppi dovrebbe fare parte, come responsabile, un membro dell'ufficio di presidenza coadiuvato da un altro componente dello stesso organo.

Avverto che le composizioni dei gruppi emergeranno dalle indicazioni che saranno fornite dai vari gruppi politici, ma rimarrà libera per ciascun componente della Commissione la partecipazione ad ogni gruppo. Pertanto, cercheremo di fare in modo che ciascuno sappia dove ed a che ora le varie riunioni di gruppo avranno luogo, in maniera tale che, oltre a coloro i quali avranno il dovere di parteciparvi in quanto abbiano chiesto di fare parte di un gruppo (avendo io detto in altra seduta che l'ufficio di presidenza, che con me ha concordato su tale punto, deve guardare anche ad equilibri ed a distribuzioni varie), ognuno potrà, se crederà, parteciparvi liberamente.

Del primo gruppo di lavoro faremo parte io stesso ed il vicepresidente Cutrera. Del secondo gruppo di lavoro – che si occuperà della ricostruzione e dei nuovi insediamenti industriali in base agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 – faranno parte i vice presidenti Cutrera e Correnti. Del terzo gruppo di lavoro – che si occuperà della ricostruzione edilizia residenziale e delle spese pubbliche, con particolare riguardo agli interventi facenti capo alle regioni ed ai comuni, ad esclusione del titolo VIII, relativo all'edilizia per Napoli – faranno parte il vicepresidente Correnti e l'onorevole Gottardo. Del quarto gruppo di lavoro – che si occuperà degli interventi di edilizia a Napoli in base al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 – faranno parte l'onorevole Gottardo ed il senatore Ulianich. Del quinto gruppo di lavoro – che si occuperà degli aspetti relativi agli edifici scolastici, ai beni culturali, all'ambiente, alla difesa e, aggiungo, anche a competenze di altri ministeri, perché nei documenti predisposti dalla Ragioneria generale dello Stato sono citati anche altri ministeri, nonché degli aspetti relativi alla prestazione del servizio militare, a quella del servizio civile ed all'Istituto geografico militare – faranno parte il senatore Ulianich e l'onorevole Gottardo.

Mi rendo conto – e, d'altra parte, appariva scontato sin dall'inizio – che tale articolazione moltiplicherà notevolmente il lavoro della Commissione. Tuttavia, credo che sia desiderio dei componenti di essa (certo, è desiderio e volontà dell'ufficio di presidenza) che la partecipazione alle attività dei gruppi di lavoro sia la più ampia possibile.

Per quanto riguarda la composizione dei gruppi di lavoro, non vorrei fare perdere del tempo ai membri della Commissione perché so che essi hanno stamattina taluni impegni politici. Oltre tutto, siamo alla fine della settimana lavorativa, i colleghi hanno il sacro diritto di raggiungere le loro rispettive sedi e, dato che le nebbie sono già abbastanza di ostacolo, non è il caso che collaboriamo con le medesime.

Abbiamo già ricevuto da taluni gruppi politici le richieste per la composizione dei gruppi di lavoro. Una volta raccolte

tutte le richieste – cosa che potrà avvenire nel giro di poche ore –, saremo in grado di definire la costituzione dei singoli gruppi, che potranno così io ritengo – essere posti in condizione di lavorare a partire da lunedì 20 o da martedì 21 novembre 1989, di modo che i responsabili di essi possano riunirli dandone comunicazione a tutti i membri della Commissione.

È fuor di dubbio che resta al presidente quella responsabilità globale propria di chi ha il compito di presiedere un organo. Ripeto, inoltre, che, per quanto vi siano in ogni gruppo due colleghi membri dell'ufficio di presidenza, è il primo che ho indicato ad essere il responsabile; l'altro coadiuva, data l'ampiezza del lavoro e l'esistenza di impegni che costringono chi è responsabile in prima persona ad avere un sostituto.

Il lavoro dei vari gruppi verrà annotato su un diario, nel quale menzionare gli atti essenziali compiuti dal gruppo. Tale diario sarà a disposizione in segreteria, in modo che ogni collega possa sapere a che punto sia il lavoro compiuto e che passi siano stati fatti. Chi seguirà il gruppo di lavoro annoterà le cose assolutamente essenziali, non essendo necessario averé né verbali né dichiarazioni; tale adempimenti sono infatti necessari nel caso di sedute pubbliche, non per il lavoro dei gruppi.

Il collegamento tra i gruppi di lavoro e l'ufficio di presidenza verrà tenuto soprattutto dai componenti di quest'ultimo. Qualora vi sia bisogno di informazioni e dati provenienti da amministrazioni, enti od uffici estranei all'ambiente parlamentare, ogni richiesta dovrà essere portata all'attenzione dell'ufficio di presidenza, non certo perché sia valutata – questo potrà essere un caso limite – ma solo perché il rapporto esterno non può che essere tenuto dall'ufficio di presidenza.

Resta fermo che le audizioni e le testimonianze dovranno sempre svolgersi in seduta pubblica e che i gruppi avranno titolo a proporre l'audizione di determinate persone.

I responsabili dei gruppi riferiranno in seduta pubblica, in termini generici, quando sarà stato compiuto un certo lavoro o quando i gruppi stessi ravviseranno l'opportunità di farlo, ad esempio qualora ritengano di aver trovato elementi che debbano essere comunicati con rapidità. Peraltro, l'ufficio di presidenza ha ritenuto che le prime comunicazioni possano essere date – forse il termine può sembrare molto ravvicinato, ma è sembrato opportuno anche per verificare il tipo di attività ed eventualmente correggerne l'impostazione – dopo tre settimane di lavoro, cioè dopo tre o quattro riunioni dei gruppi. In seduta pubblica, infatti, potrà essere compiuta una verifica e potranno essere confrontate le varie esperienze.

Essendo stata avanzata la richiesta di compiere visite nei luoghi interessati, l'ufficio di presidenza avrebbe ritenuto opportuno svolgere un primo viaggio, dopo tre settimane, in Basilicata, dopo aver individuato quali siano i luoghi nei quali è opportuno recarsi. A tal fine, ci si potrebbe incontrare a Napoli, dove ognuno può giungere con il mezzo preferito, per poi continuare in pullman e visitare i luoghi prescelti. Riterrei opportuno rientrare in serata; nell'ipotesi in cui la visita determini la necessità di successivi sopralluoghi, propongo di compiere visite successive, per dare il meno possibile l'impressione che la Commissione diventi itinerante e per evitare di essere sospettati di svolgere attività turistica.

LUIGI FRANZA. Non trattandosi di luoghi con particolari attrattive, non credo che possa sorgere questo sospetto.

PRESIDENTE. Vorrei dare un'indicazione di massima anche per il lavoro che deve essere svolto dai gruppi. Richiamo, soprattutto a me stesso, il fatto che questa è una Commissione d'inchiesta parlamentare e che quindi ha un compito politico. Lo rilevo perché tutti dobbiamo stare attenti a non svolgere un'azione tesa a raccogliere la casistica e che quindi sia dispersiva; questo tipo di inda-

gine deve semmai servire come base di talune impostazioni. A noi devono interessare le linee di condotta, che potremo giudicare valide, non meritevoli di critica, criticabili in quanto opinabili, ovvero negative per le conseguenze che hanno comportato. Tale giudizio dovrà essere supportato da taluni casi indicativi, ma, poiché i comuni sono più di 600, dovremo sempre fare attenzione affinché l'indagine non sia – lo ripeto – dispersiva. Non siamo magistrati che, compiendo un'istruttoria, devono rinviare gli atti « al fine di »; qualora dovessimo individuare situazioni che giudichiamo negative sul piano amministrativo o giudiziario, dobbiamo trasmettere gli atti. Questo il nostro compito, un compito politico che, pertanto, deve basarsi su una forte sintesi.

Desidero, altresì, comunicarvi che ho seguito personalmente l'attività che la Ragioneria generale dello Stato sta svolgendo sulla materia oggetto della nostra indagine. Due documenti in proposito sono già stati distribuiti ai colleghi ed è in corso di elaborazione la relazione ispettiva, che rappresenta un atto piuttosto complesso. Ho parlato con il ragioniere generale, il quale mi ha comunicato che tale relazione non potrà essere pronta prima della fine di dicembre ed ha altresì dichiarato di essere totalmente a disposizione della Commissione; è mia opinione che sarà utile ascoltarlo al più presto, anche per discutere di quella relazione, come lui stesso ha prospettato, senza aspettare che sia pronta. Dai primi due documenti della Ragioneria generale già distribuiti, soprattutto dal secondo, ho avuto la sensazione che emergano posizioni di sintesi che possono dare un'utile indicazione per cominciare a compiere una diagnosi. Sono anche a disposizione della Commissione due ispettori, uno dei quali credo sia la persona che sta elaborando la relazione; questo vuol dire potersi avvalere di un collaboratore con conoscenza approfondita della materia tema della nostra indagine.

Ho anche seguito l'attività svolta in merito dalla Banca d'Italia, che ha terminato da poco una verifica. Questa relazione, secondo quanto riferito dal governatore, è pronta; tuttavia, poiché contiene la richiesta di ulteriori chiarimenti agli organi responsabili della banca verificata, per valutare i quali la procedura prevede l'istituzione di una Commissione *ad hoc*, la relazione definitiva dovrebbe essere disponibile per la metà di dicembre. Il governatore della Banca d'Italia ha comunque dichiarato di essere a disposizione della Commissione fin da questo momento, aggiungendo però che attualmente non può disporre delle repliche né, evidentemente, delle conclusioni.

Data questa situazione, ritengo sia più opportuno attendere le conclusioni di questa indagine in modo che, se veramente saranno disponibili entro la metà di dicembre, potremo prevedere un'audizione del governatore della Banca d'Italia prima delle brevi ferie natalizie.

Vi sono poi un prefetto ed un generale, posti a disposizione della nostra Commissione dalla Presidenza del Consiglio, che si occupano direttamente delle questioni che ho indicato insieme ad altre utili a fornire elementi e materia per i nostri lavori.

In base alle richieste avanzate, ho scritto al ministro di grazia e giustizia affinché ci faccia avere notizia di tutte le procedure penali, già concluse o pendenti, precisando presso quale magistrato sono pendenti, indicando i nomi delle persone che ne hanno la responsabilità diretta e lo stadio processuale in cui si trovano, in modo da avere una sorta di prognosi di massa non del merito, ma degli eventuali termini delle procedure stesse.

Ho avuto un breve colloquio con il Presidente del Consiglio al quale, tra l'altro, ho chiesto se eventuali osservazioni che dovessero scaturire nel corso dei nostri lavori possano essere utili anche prima della conclusione dell'inchiesta; l'onorevole Andreotti ha espresso totale disponibilità a ricevere ogni eventuale nostra comunicazione, anche *in itinere*, qualora ritenessimo necessario sottolineare qualche questione o avanzare qualche proposta.

AMEDEO D'ADDARIO. Desidero sottoporre alla sua attenzione ed a quella dei commissari due questioni. Una riguarda la richiesta del gruppo socialista in merito ad un'ulteriore specificazione del campo di attività dei gruppi di lavoro. Mi riferisco in particolare al primo gruppo di lavoro, che si occupa del quadro normativo: noi segnaliamo l'opportunità di comprendere nel suo ambito anche i procedimenti amministrativi e giudiziari.

Il secondo aspetto, signor presidente, concerne gli atti *in progress*; nel corso del dibattito svolto in precedenza, abbiamo messo in evidenza l'opportunità di procedere lungo due itinerari paralleli e convergenti: da un lato l'inchiesta relativa agli atti pregressi ed alle responsabilità, dall'altro quella relativa agli atti *in itinere*.

Da questo punto di vista, desidero segnalare alla Commissione la necessità di esaminare subito il provvedimento adottato ieri dal CIPE, relativo alla ripartizione di 6.435 miliardi delle risorse disponibili nel triennio 1990-1992 per la ricostruzione nelle zone terremotate della Basilicata, della Campania e della Puglia. Tale ripartizione è suddivisa in cinque comparti: interventi di competenza dei comuni, 3.695 miliardi; interventi di competenza regionale, 100 miliardi; interventi di competenza delle amministrazioni centrali, 200 miliardi; infrastrutture industriali, 313 miliardi; incentivazione industriale, 2.027 miliardi. Siamo in pieno nell'articolazione del lavoro che la nostra Commissione ha già previsto.

Desidero, infine, segnalare come in questa ripartizione risultino anche zone terremotate interessate dal sisma del 1930.

FRANCESCO SAPIO. Signor presidente, abbiamo analizzato la proposta da lei formulata sull'articolazione in gruppi di lavoro della Commissione e condividiamo il lavoro svolto dall'ufficio di presidenza; riteniamo tuttavia che siano necessarie ulteriori specificazioni.

In verità, le funzioni attribuite al primo gruppo di lavoro, che dovrebbe operare il coordinamento effettuando anche una ricognizione sul corpo legislativo, hanno forse bisogno di ulteriori precisazioni. Non si comprende bene, infatti, che tipo di coordinamento esso dovrà esercitare e in qual modo la sua attività si integrerà con il lavoro svolto dalle altre sottocommissioni. Voler definire un'applicazione del lavoro di questa Commissione sul pacchetto legislativo sembra abbastanza incerto poiché, al di là dell'individuazione delle figure istituzionali che hanno competenza sulla spesa e delle sovrapposizioni di norme che molto spesso hanno ingenerato confusione legislativa, vi è poi un aspetto più particolare che nel processo di costruzione rimane inesplorato.

Mi riferisco soprattutto alla fase dell'emergenza, cioè ai primi momenti della ricostruzione. Come già sottolineato dal mio collega D'Ambrosio, si tratta di una partita di 4 mila miliardi di lire che ha costituito l'avvio della ricostruzione in un momento di particolare confusione qual è, appunto, quello della prima emergenza, e che ha comunque già registrato il profilarsi di fenomeni di degenerazione nell'impiego delle risorse.

Mi chiedo, quindi, se il primo gruppo di lavoro potrà o vorrà interessarsi anche di questa fase della ricostruzione o se, invece, non si possa attribuire questo compito al terzo gruppo di lavoro, quello chiamato ad occuparsi della ricostruzione in tutti i comuni della zona danneggiata, esclusa l'area metropolitana di Napoli.

In definitiva, riteniamo più opportuno attribuire al terzo gruppo di lavoro questo compito, in particolare se il primo ritiene di dover mantenere un carattere, per così dire, al di sopra delle parti. Ritengo che questo gruppo di lavoro non possa e non debba assumere il ruolo di ammortizzatore né credo che la funzione di coordinamento possa essere intesa come surrogato delle funzioni politiche.

In fondo, il presidente ha svolto una riflessione e ci ha rivolto un monito e un richiamo nel momento in cui ha ricor-

dato che la nostra Commissione d'inchiesta è uno strumento del Parlamento che, di fatto, dovrà esprimere giudizi di carattere politico e dovrà segnalare agli altri organi dello Stato le degenerazioni e le violazioni della legge.

È chiaro quindi che una specificazione sua e della presidenza, sul carattere funzionale e operativo del primo gruppo di lavoro, servirebbe in questa fase a chiarire e a fugare queste nostre perplessità.

Ritengo inoltre che occorra ulteriormente specificare i compiti del gruppo di lavoro che si dovrà occupare dei beni culturali ed artistici. È già stata segnalata nei precedenti lavori della Commissione la necessità di porre particolare attenzione ai danni che gli interventi di cui ci occupiamo hanno arrecato all'ambiente; in altri termini, avevamo chiesto una valutazione dell'impatto ambientale delle opere che si sono realizzate e avevamo sollevato il problema di verificare – la ricostruzione continua anche ora, non lo dimentichiamo – l'impatto che tante infrastrutture ed opere ancora da realizzare avranno sull'ambiente. Vogliamo segnalare, in definitiva, che vi deve essere un gruppo di lavoro che di questi aspetti si preoccupi. Ma non ci sfugge la considerazione che in fondo anche gli altri gruppi di lavoro (quelli che si occupano della materia di cui agli articoli 21 e 32, o del titolo VIII e della ricostruzione negli altri comuni) dovranno poi effettuare questo tipo di valutazione.

Il gruppo di lavoro beni culturali ed artistici potrebbe interessarsi in generale anche della valutazione dell'impatto ambientale e quindi dei danni ambientali conseguenti alla ricostruzione in generale e offrire agli altri gruppi di lavoro strumenti di lettura, oltre che indicazioni e suggerimenti operativi. È chiaro anche che tale gruppo di lavoro dovrà interessarsi della spesa degli altri ministeri – come lei, signor presidente, ha opportunamente ricordato nel suo intervento – come per esempio di quello della sanità.

Si dovranno prendere in considerazione i danni prodotti su beni demaniali (che non necessariamente hanno un valore monumentale o architettonico), o su beni storici e di interesse urbanistico, complessi di edifici situati in quartieri di centri storici che avevano valore ambientale; risultano inoltre danneggiate dalla catastrofe proprietà appartenenti a demani diversi. Chiaramente, pertanto, questo gruppo di lavoro dovrà non soltanto occuparsi di beni culturali ed artistici, ma estendere la propria attenzione anche ad altri campi.

Concordo con le valutazioni del presidente circa l'opportunità che la nostra Commissione si dia un tempo limitato per completare la propria informazione in ordine alle delicate e intricate questioni che stiamo già analizzando e svolga una prima ricognizione *in loco*. Al riguardo, sarà opportuno che la presidenza concordi con la Commissione il percorso o i percorsi, perché molti commissari potranno segnalare emergenze di alcune zone sulle quali direttamente effettuare constatazioni e rilevamenti.

Sono favorevole, altresì, ad attivare la procedura indicata in ordine all'audizione dei soggetti istituzionali che stanno predisponendo studi e relazioni. Anch'io ritengo che forse sia opportuno ascoltare il ragioniere generale dello Stato per valutare il metodo che si sta adottando nell'elaborazione della relazione e per avere una prima nota di valutazione complessiva.

Sono anche d'accordo ad attendere i tempi necessari perché siano completate da parte del governatore della Banca d'Italia le relazioni che si stanno predisponendo e che, come tutti preventivamente riteniamo, saranno di estremo interesse.

Siamo già in grado di segnalare quali commissari appartenenti al nostro gruppo dovranno far parte dei diversi gruppi di lavoro. Provvederemo successivamente a darne comunicazione.

MICHELE FLORINO. In rappresentanza di un gruppo di minoranza, concordo con l'impostazione di lavoro proposta. Non comprendo le perplessità sollevate da alcuni colleghi, considerato che all'interno

dei diversi gruppi di lavoro si potranno indicare i correttivi indispensabili per il prosieguo dei lavori. Esiste il problema molto più serio della tutela delle minoranze per l'impossibilità di partecipare ai lavori di tutti i cinque gruppi di lavoro. Avanzo pertanto formale richiesta che ci vengano inviate direttamente – invece che recarci noi in segreteria a leggerle – le relazioni dei gruppi di lavoro su ogni aspetto ritenuto preoccupante.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio!

MICHELE FLORINO. Sarà molto difficile per i due componenti del mio gruppo partecipare a tutti i lavori. Sono stato lieto comunque di apprendere – e la ringrazio, signor presidente, di questa indicazione – che siamo liberi di partecipare ad ogni gruppo di lavoro.

Un aspetto preoccupante è relativo, invece, agli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, cui ha fatto riferimento anche l'onorevole D'Addario. Se entriamo nel merito di questa problematica, ci scontreremo inevitabilmente con le disposizioni del nuovo decreto-legge, che stabiliscono in termini molto chiari la competenza del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. In altri termini, tutta questa materia verrà disciplinata dal decreto-legge che tra qualche giorno dovrà essere convertito in legge. La nostra è una Commissione d'inchiesta, ma mira soprattutto ad accertare determinate responsabilità, e pertanto chiedo se vi sia la possibilità – non so tuttavia se ne abbiamo competenza – di emendare il provvedimento nel senso di prevedere che, per determinati fatti che possono essere perseguiti da parte della magistratura o di questa Commissione, la competenza rimanga quella prevista dalla citata legge n. 219.

Non vorrei che, proprio nel momento in cui la Commissione d'inchiesta inizierà le sue indagini, tutta la materia venisse incorporata, in base alla legge n. 64 del 1986, nell'ambito degli interventi straordinari nel Mezzogiorno e quindi diventasse più difficile poter operare e individuare eventuali colpe o inadempienze. Ho sotto gli occhi il decreto del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno del 25 settembre 1989, dal quale si evince che questa attività diventa ordinaria amministrazione del ministro in oggetto, venendo incorporata nelle competenze di tale dipartimento. Secondo il mio punto di vista la Commissione non potrà oltrepassare una certa soglia, perché altrimenti rischierebbe che le sue competenze siano incorporate nella nuova attività del dipartimento anche per quanto riguarda i flussi finanziari futuri.

ADA BECCHI. Vorrei sottolineare, per quel poco che ho potuto partecipare ai lavori della Commissione e per quel tanto di materiale che è arrivato in casella (indipendentemente quindi dalla presenza alle sedute), che la Commissione comincia ad avere almeno il merito, se non ne avesse altri, di farci ottenere informazioni puntuali e relativamente esaurienti su molti aspetti della vicenda, che era ed è difficile ricostruire, anche per le sue dimensioni e sulla base di una informazione spezzettata e spesso insufficiente.

Si tratta di argomenti che, come ho desunto dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*, sono stati già discussi. Vorrei soltanto aggiungere il contributo di una mia sottolineatura, naturalmente partendo dall'invito rivoltoci dal presidente a ricordare che siamo sempre una Commissione politica. Ciò rafforza l'obiettivo che a questa Commissione è stato dato al momento dell'istituzione, nel senso di puntare, più che a mettere in luce responsabilità, che naturalmente saranno messe in luce – se emergeranno – via via che proseguiranno i nostri lavori, a mantenere un fine propositivo, cioè a fornire indicazioni su come il Parlamento dovrebbe attrezzarsi a provvedere quando eventi calamitosi dovessero verificarsi, in particolare nelle zone meno sviluppate del paese.

In fondo, se nel legiferare dopo il terremoto della Campania e della Basilicata si fosse tenuto conto dell'esperienza del Friuli e del fatto che si stava facendo chiarezza sui risultati della ricostruzione

in quella regione (non mi riferisco tanto alla legge n. 219, ma alle successive integrazioni e modificazioni della stessa), il Parlamento forse non avrebbe compiuto passi falsi e sicuramente il dibattito sarebbe stato tale da indurre a maggiore consapevolezza.

La seconda questione mi sta abbastanza a cuore, poiché riguarda una interferenza nei lavori di questa Commissione. Come già ha accennato l'onorevole D'Addario, mi riferisco a ciò che sta accadendo concretamente nelle aree del terremoto, ma anche all'attività dell'esecutivo ed alla produzione legislativa riguardante le stesse aree. L'intreccio è complicato.

Vi è la preoccupazione che la presenza e i lavori della Commissione d'inchiesta interrompano l'attività legislativa, favorendo un ricorso più spregiudicato di quanto altrimenti non sarebbe alle decisioni amministrative, per non interrompere comunque i lavori, le opere in corso, la ricostruzione. Ciò non mi preoccupa tanto, anche se sui numeri bisognerà effettuare qualche controllo, in quanto le cifre sono aumentate rispetto agli stanziamenti previsti dagli articoli 3 delle leggi finanziarie del 1987 e del 1988. Non mi preoccupa tanto il riparto del CIPE; mi preoccupa invece che si attivi nelle zone terremotate l'opinione pubblica contro la Commissione, sostenendo che la ricostruzione non è ancora avvenuta (il che, purtroppo, è in gran parte vero) e che l'istituzione della Commissione servirebbe ad impedire che avvenga, punendo in tal modo i danneggiati più poveri, che tuttora esistono: anche se ingenti mezzi finanziari sono stati impiegati, quelli che stavano peggio degli altri nel 1980, stanno proporzionalmente molto peggio ora. Registriamo che la gente viene aizzata contro la Commissione, il che potrebbe preludere ad un ricorso molto disinvolto a provvedimenti di tipo amministrativo giustificati da ragioni di emergenza.

Credo che questo argomento debba essere subito esaminato, dopo il vaglio preliminare dei gruppi di lavoro, ma occorre far sì che la Commissione si dia rapidamente un quadro sufficientemente esauriente per evitare di diventare da un lato il bersaglio della protesta popolare e dall'altro il pretesto per sistemare ciò che si ritiene debba essere sistemato in modo rapido.

Il terzo aspetto, che non vedo contemplato nell'articolazione dei gruppi di lavoro – è forse una carenza mia – concerne il fatto che, al di fuori della legge n. 219, esiste tutto un filone di interventi nelle zone terremotate, che rappresenta la prosecuzione dei cosiddetti interventi di emergenza, di cui al decreto-legge del 26 novembre 1980, convertito in legge nel successivo mese di dicembre. Mi riferisco agli alberghi requisiti per ospitare i terremotati, ai *container*: credo che tutto ciò faccia capo alla gestione della protezione civile, ma non ne sono certissima perché successive interferenze fra legislazione generale e leggi finanziarie potrebbero aver modificato la situazione. Si tratta di uno dei canali in cui il ritorno dall'emergenza alla normalità o dallo straordinario all'ordinario si presenta più difficile, poiché si sono incapsulati interessi consolidati, che sono modesti nel panorama complessivo, ma che costituiscono un esempio dell'incapacità di superare le fasi di emergenza, con il risultato di un utilizzo distorto degli interventi di emergenza.

Sarebbe utile che, in maniera precisa e identificata, anche questi interventi trovassero la loro collocazione all'interno delle analisi più puntuali che i gruppi di lavoro effettueranno.

PRESIDENTE. Vorrei esporre alcuni concetti, chiedendo innanzitutto ai componenti l'ufficio di presidenza se condividano le mie impostazioni. Innanzitutto devo dire, da un punto di vista generale, che certamente nell'ambito del lavoro della Commissione emergeranno diversi temi e che di volta in volta si decideranno i gruppi che dovranno interessarsene. È opportuno, intanto, che quanto è stato sottolineato dall'onorevole D'Addario sui procedimenti amministrativi e giudiziari venga esaminato dal primo gruppo di lavoro, perché questo ha il compito di raccogliere tutte le disposizioni ed effet-

tuare i confronti. Tale gruppo, infatti, dovrebbe più degli altri formulare critiche alle disposizioni legislative ed eventualmente una base di proposte, vale a dire la parte propositiva. Evidentemente ogni gruppo di lavoro, se ritiene che vi siano delle critiche da muovere, le segnala al primo gruppo evidenziando, ad esempio, come l'articolo di una legge sia stato così male interpretato, ma ciò anche perché il testo era formulato in modo tale da consentire quella errata interpretazione. Questo costituirà un apporto valido per il primo gruppo, il quale dovrà disporre di tutto il materiale necessario per portare avanti il proprio lavoro; cosa che, se è relativamente facile per quanto riguarda le leggi, lo è molto meno per le ordinanze, le circolari, le disposizioni, cioè per tutte quelle norme successive ed interpretative che possono aver finito con l'ampliare, restringere o addirittura modificare il dettato originario della legge.

Concordo – se non vi sono obiezioni da parte dei colleghi, soprattutto di quelli membri dell'ufficio di presidenza – sul fatto che il tema « emergenza » sia di competenza del terzo gruppo. Infatti, si tratta di interventi mediati ed il terzo gruppo è competente proprio per tutti gli interventi operati dalle regioni e dai comuni; la proposta dell'onorevole Sapio è dunque molto logica e ritengo debba essere accolta.

Nasceranno nuove esigenze, si apriranno nuovi temi. Mano a mano che ciò accadrà, ogni gruppo, se ritiene che si tratti di materia di propria competenza, ne darà comunicazione, tramite il suo responsabile, all'ufficio di presidenza; se ritiene che la materia sia di competenza di altro gruppo, lo informerà tempestivamente, sempre dandone comunicazione all'ufficio di presidenza in modo che tutta la Commissione possa esserne informata.

La richiesta avanzata dal senatore Florino è senza dubbio legittima, poiché i gruppi minoritari hanno inevitabilmente maggiore difficoltà a seguire i lavori di tutti i gruppi di lavoro. Come ho detto, si susseguiranno, a scadenze prestabilite, più riunioni della Commissione. Ne ho già fissata una fra tre settimane: forse si tratta di un periodo breve per impostare compiutamente un lavoro; tuttavia, essendo, per così dire, un periodo di rodaggio, sarà forse utile incontrarsi per esaminare il modo di procedere. Come pure ho già detto, a disposizione di tutti i commissari saranno anche i diari dei vari gruppi di lavoro. Riconosco il diritto di ciascuno di essere informato di tutto ciò che avviene e sono pronto ad accogliere qualsiasi utile consiglio; un sistema per consentire tale informazione potrebbe essere, ad esempio, quello di inviare in casella a tutti i colleghi, prima delle riunioni della Commissione, una fotocopia di quei diari, affinché possano esaminarli e, eventualmente, avanzare proprie proposte.

Il tema più delicato è quello affrontato in modo particolare dall'onorevole D'Addario e, forse sotto un altro aspetto, dall'onorevole Becchi, anche se altri colleghi ne hanno fatto cenno nei loro interventi. Mi riferisco al problema del lavoro *in itinere*. Come l'ufficio di presidenza sa, proprio in relazione a tale problema mi sono dichiarato favorevole a sollecitare taluni incontri che, sulla base di colloqui svolti ed indicazioni fornitemi, ritengo ci possano aiutare. Il colloquio con il Presidente del Consiglio, di cui ho parlato all'inizio di questa riunione, era opportuno anche in relazione all'attività *in itinere*: la Commissione deve dare innanzi tutto la certezza che non bloccherà le procedure legislative, nei confronti delle quali sarà sempre possibile per i singoli presentare emendamenti – salvo che non si sia del parere che debba trattarsi di un atto della Commissione – il che non significa certo bloccare l'attività parlamentare. In secondo luogo, deve dare certezza soprattutto alla povera gente, che ha maggiormente subito i danni del terremoto e che, più vanno avanti le realizzazioni, più constata il divario tra queste e ciò che non è, invece, stato realizzato.

Sono pervenute già molte lettere e denunzie, alle quali ho dato immediata risposta, comunicando che la Commissione le ha ricevute e le esaminerà, proprio per

dare un segno di vita, oltreché di buona educazione; il vicepresidente Correnti si è, poi, assunto la responsabilità di esaminarle nel merito, per verificare quali attengano alla materia che rientra nelle nostre competenze e, successivamente, quali debbano essere inoltrate ad un gruppo di lavoro in particolare, che potrà poi anche convocare alcune persone. In alcuni casi, infatti, si tratta di esposti molto seri; in altri si tratta di lettere anonime: certo noi non ci serviamo degli anonimi, ma se ci viene segnalato qualcosa di non chiaro, è sempre possibile chiedere all'autorità governativa che è sul posto cosa vi sia di vero riguardo ad una certa notizia che ci è giunta (senza con ciò dare ad una lettera anonima un peso che potrebbe arrecare danno a terzi).

Ritengo che, ponendo in essere eventuali interventi che diano assicurazioni, la Commissione non freni processi legislativi, né l'esecuzione di lavori in corso o che debbano iniziare. Però – non ho finora elementi in tal senso, ma ho il diritto ed il dovere di avanzare talune ipotesi – se la Commissione dovesse scoprire che ci si è mossi su un binario che ritiene di non dover condividere (non per una valutazione tecnica, ma in base alla constatazione di una mancanza di risultati, di una disparità che si è determinata o di una scarsa trasparenza), ha il diritto ed il dovere di informare il Presidente del Consiglio – il quale, come ho già detto, gliene ha riconosciuto il potere – del fatto che, a suo giudizio, certe procedure possono proseguire, ma solo nel rispetto di garanzie ben determinate; garanzie che non frenino realizzazioni, ma che tendano ad eliminare talune distorsioni che possono emergere e che, altrimenti, continuerebbero ad essere operate. Se tutto è in regola, infatti, gli interventi possono proseguire come sono stati iniziati; ma se le impostazioni, le linee di condotta, la trasparenza non fossero soddisfacenti, sarebbe molto strano che, dovendo riferire al Parlamento alla fine dell'anno prossimo, la Commissione lasciasse, nel frattempo, che tutto prosegua senza intervenire. Se così fosse, infatti, potremmo dire che il nostro compito si è già esaurito, in quanto sarebbe inutile adoperarsi per tamponare una falla mentre altri stanno lavorando, a pagamento, per aprirne altre più ampie e più tecnicamente valide.

La mia impressione è che la nostra indagine debba dunque, per così dire, partire dal fondo. Ci risulta che la Corte dei conti abbia incaricato un proprio magistrato di seguire tutto il problema della ricostruzione; questi potrebbe certo fornirci utili informazioni. Sappiamo – in questo caso con certezza – che la Ragioneria generale dello Stato ha redatto due documenti che – pur non potendo io esprimere una valutazione in senso strettamente tecnico – mi sono parsi chiari, sintetici e tali da localizzare taluni fenomeni, per cui non ho dubbi che la relazione finale sarà ancora più determinata. Ritengo che potremmo iniziare col sentire sia il magistrato della Corte dei conti sia il ragioniere generale dello Stato. In sede di ufficio di presidenza ho anche avanzato la proposta di sentire l'avvocato dello Stato Linguiti, il quale, a prescindere dalla sua diretta responsabilità, sarà sicuramente a conoscenza del modo in cui in passato si è operato nel settore ora di sua competenza. Ho la sensazione che la Commissione verrebbe a disporre di taluni elementi che le potrebbero consentire eventuali interventi, al fine di poter richiamare ufficialmente l'attenzione del Governo su alcuni punti e chiedere ad esso cosa intenda fare. Se, poi, si volesse avanzare qualche proposta concreta – questo è un problema più delicato – credo che non vi sarebbero impedimenti in proposito e ritengo che si potrebbe procedere anche compilando un documento scritto.

Per quanto riguarda quanto ha detto il senatore Florino in materia di competenze – potrei sbagliarmi e mi guardo bene dall'affermare di essere giunto ad un livello di comprensione soddisfacente, visto che non so nemmeno se le mie capacità mi permetteranno di ottenere questo risultato al termine dei lavori della Commissione – comunque si sviluppino i successivi passaggi, abbiamo tutte le pos-

sibilità di seguirli per verificare che la materia confluisca nel dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che agisce su delega della Presidenza del Consiglio. Comunque, occorre sottolineare che esiste un settore nel quale le spese interessano la nostra competenza territoriale e che lo spostamento degli uffici non varrebbe certamente a sottrarci questa forma di controllo.

Intanto, non si può non constatare che fino a questo momento i passaggi – mi permetto di dirlo – sono stati di natura formale, perché l'Ufficio speciale, del quale il prefetto De Filippo ha tracciato la storia dalle origini ad oggi, ha modificato le proprie competenze, ma l'impostazione, la responsabilità, le persone ed il luogo nel quale esso è situato non sono cambiati. In questo senso, il problema è costituito dalla necessità di verificare se il Governo ritenga di proseguire ad utilizzare una struttura di questo tipo o se intenda chiuderla; in quest'ultimo caso, l'Ufficio speciale dovrebbe non esistere più. Se, per ipotesi, lo si lasciasse inalterato, stabilendo il suo passaggio nell'ambito dell'amministrazione dei lavori pubblici, ciò sancirebbe solo un mutamento di insegne al di fuori di ogni cambiamento sostanziale. Non voglio mettere in discussione l'opportunità che l'Ufficio continui ad esistere, ad esempio, per altri cinquanta anni – non è questo che stiamo discutendo – ma desidero soltanto sottolineare che eventuali mutamenti in quell'ambito non ci potrebbero far sfuggire, soprattutto nel caso in cui si dovesse determinare un danno alle indagini della Commissione, la possibilità di affrontare la questione, posto che essa non tocca la posizione di terzi. Comunque, esamineremo con cura le obiezioni del senatore Florino.

ACHILLE CUTRERA. Per quanto concerne l'opinione che si ritiene di esprimere sulla nuova o migliore articolazione della Commissione, mi dichiaro completamente d'accordo sulle proposte di integrazione riguardanti il primo ed il terzo gruppo di lavoro, quest'ultimo in materia di emergenza.

Credo che sia importante nel campo della documentazione che gli uffici – come si è detto in sede di ufficio di presidenza – abbiano la possibilità di utilizzare al massimo le raccolte di archivio delle fonti di stampa. Tali elementi sono in grado di portare a conoscenza una serie di particolari che già costituiscono oggetto di inchieste giornalistiche. Ritengo che si tratti di materiale da mettere a disposizione della Commissione appena possibile.

Relativamente alle audizioni, credo sia opportuno un maggiore approfondimento del lavoro già svolto dalla Corte dei conti, che, dopo la Ragioneria generale e la Banca d'Italia, considero il terzo grande soggetto istituzionale da affiancare in termini collaborativi al nostro lavoro. Si tratterebbe di richiedere la relazione annuale dell'organo di controllo.

PRESIDENTE. Le relazioni annuali della Corte dei conti sono depositate presso le Camere.

ACHILLE CUTRERA. Sarebbe il caso di metterle a disposizione dei membri della nostra Commissione, in modo che da esse si possa eventualmente desumere la necessità di ulteriori approfondimenti con i responsabili della Corte dei conti.

In materia di questioni di carattere organizzativo, vorrei ricordare che il sopralluogo che abbiamo previsto era stato fissato per una data. Credo che valga la pena che i commissari siano messi a conoscenza di questo elemento.

PRESIDENTE. Si parlava del 12 dicembre.

ACHILLE CUTRERA. Dal momento che abbiamo in programma poche visite, credo che sarebbe il caso di svolgerle insieme con tutti i colleghi disponibili.

PRESIDENTE. In sede di ufficio di presidenza si era pensato che, terminato il periodo di tre settimane di lavoro dei gruppi, fosse opportuno effettuare un primo sopralluogo. Poiché il periodo cui

mi riferisco scade intorno alla seconda settimana di dicembre, si è pensato di partire il successivo martedì 12 dicembre.

ACHILLE CUTRERA. Si tratta, appunto, di poter disporre del maggior numero di presenze.

Sempre dal punto di vista organizzativo, come diceva l'onorevole Sapio, le visite dovrebbero essere programmate in modo da constatare alcune emergenze. Dal momento che queste ultime non potranno essere valutate nella loro complessità, occorrerà che l'ufficio di presidenza selezioni gli argomenti ritenuti più opportuni, raccogliendo per quanto possibile i suggerimenti dei membri della Commissione. Questa fase, che ritengo urgente, andrebbe svolta in termini abbreviati in modo da poter disporre il programma dei sopralluoghi accentrando l'attenzione sui punti maggiormente caldi.

PRESIDENTE. Mi scuso per l'ennesima interruzione, ma vorrei dire qualcosa che mi ero riservato di sottolineare sul finire della seduta. Vi sono alcuni colleghi che hanno già preso visione personalmente di alcuni aspetti della situazione: per esempio, l'onorevole Becchi, che ha potuto constatare con molta accuratezza alcuni elementi, ed il senatore Cutrera; probabilmente ve ne sono anche altri, come l'onorevole Sapio.

Inoltre, bisogna pensare che sarebbe difficile recarsi sul posto senza incontrare qualche autorità; infatti, pur senza giungere a programmare assemblee di sindaci, sicuramente dovremo incontrare i rappresentanti delle amministrazioni regionali, sia per uno scambio di opinioni sia per fornire assicurazioni che con la nostra visita non intendiamo danneggiare l'attività legislativa, amministrativa o di altro tipo, ma speriamo soltanto di accelerare le attività ed i processi in corso, garantendo che tutto proceda regolarmente. A questo proposito, vorrei ricordare che in passato si sparse la voce di una sospensione dei lavori della nostra Commissione senza che alcuno di noi avesse mai fiatato.

Sulla base di tali considerazioni, desidero domandare al senatore Cutrera di prendere l'iniziativa di ascoltare i colleghi per sondare la loro opinione ai fini della fissazione di un programma.

ACHILLE CUTRERA. Volentieri, signor presidente. Del resto, è bene collaborare anche nella fase istruttoria del nostro lavoro.

A proposito dei gruppi di lavoro, vorrei che fossero precisate le modalità di convocazione, in termini di frequenza delle riunioni e di presenza ai lavori; infatti, come si è detto, sarebbe opportuno riuscire a svolgere tre o quattro riunioni entro le tre settimane. Per quanto mi riguarda, occupandomi del secondo gruppo, vorrei avanzare una proposta, al di là della quale mi dichiaro comunque completamente disponibile: penso che, se i colleghi i cui nomi ancora non conosco fossero d'accordo, sarebbe opportuno accelerare i lavori del gruppo. Anche perché immagino – questa è, comunque, un'ipotesi di lavoro da verificare – che il secondo gruppo possa incidere sul tema, che i colleghi D'Addario e Becchi hanno toccato, del passaggio fra il passato ed il futuro. Su questo piano si potrebbe anche ritenere che vi fossero necessità ed urgenza di valutazioni preliminari. Pertanto, tale gruppo potrebbe operare con celerità nel senso che ho esposto: quindi, mi permetto di proporne la convocazione per giovedì prossimo, in un'ora che sia gradita a tutti. Occorrerebbe, tuttavia, conoscere i membri designati dai gruppi, a meno che non si voglia lasciar trascorrere la prossima settimana e prevederne la riunione per quella successiva, il che, però, non costituirebbe un programma accettabile in relazione al traguardo delle tre settimane che ci siamo posti. Mi affido, quindi, signor presidente, alla sua capacità di coordinamento.

Desidero svolgere altre due osservazioni. La prima riguarda il problema dell'ambiente, sollevato dall'onorevole Sapio. Sono d'accordo sul fatto che il quinto gruppo si occupi specificamente dei criteri da adottare per una valutazione am-

bientale; però, a mio avviso, il problema va esaminato da ciascuno dei gruppi, ad evitare che il quinto debba fare il lavoro degli altri quattro. Forse, quest'osservazione si tradurrà in una raccomandazione sul metodo di lavoro che potrà essere raccolta in sede di coordinamento dell'attività dei singoli gruppi.

Infine, sul delicato rapporto fra ciò che sta accadendo e ciò che avverrà, io non ho compreso bene cosa sia successo questa notte al Senato, tra le 0,30 e le 2: tuttavia, rilevo che, per combinazione, ciò che è avvenuto riguardava il titolo VIII della legge n. 219 del 1981. Il senatore Spadaccia può raccontarci qualcosa di più; se non erro, sono state recuperate alcune disponibilità che erano ...

GIANFRANCO SPADACCIA. Ci hanno dato dei « napoletani » !

ACHILLE CUTRERA. Io non sono qui a ricordare le parole che sono state scambiate, ma mi attengo ai fatti: è intervenuto un emendamento di grande rilevanza, concernente una somma di 1.250 miliardi. Dico ciò per sostenere quanto ha affermato l'onorevole Becchi, la quale ha ammonito che occorre fare attenzione affinché non si passi ad un potere di ordinanza – così appare ad una prima lettura – esercitato in termini ampi e, probabilmente, tale anche da superare alcune verifiche che si sarebbero potute o dovute fare in sede parlamentare, attraverso un esercizio più specifico del potere legislativo.

Come lei sa, signor presidente, personalmente il problema del passaggio fra passato e futuro mi sta molto a cuore ed io ne ho sollecitato l'esame fin dal primo giorno, come elemento fondamentale dell'azione preventiva di questa Commissione. Mi sembra che il collega D'Addario abbia messo molto bene in rilievo tale problema; io non conoscevo i dati che sono stati resi noti ieri, « giornata CIPE » (quando, evidentemente, si sono verificate alcune coincidenze astrali sul nostro problema): vorrei che la nostra Commissione riflettesse specificamente su questo tema con urgenza.

GIOVANNI CORRENTI. Desidero svolgere solo poche considerazioni perché concordo in larga misura con gli interventi del presidente e del senatore Cutrera.

Questa Commissione – sono pienamente d'accordo – non è organo né di giustizia ordinaria né di giustizia amministrativa: quindi, non rincorrerà singole posizioni nelle quali, peraltro, è opinabile che possa imbattersi. In questo caso, comunque, essa si avvarrà degli organi istituzionali a ciò deputati, inviando – io credo con doverosa sollecitudine – agli organi di giustizia ordinaria o amministrativa quel materiale che possa connotarsi in un senso passibile di valutazioni da parte di questi ultimi. Credo che questo sia un precetto al quale non ci sottrarremo.

Costruiremo invece (a mio avviso, ciò è molto più importante) dati di censura politica, ove occorrano, e di indirizzo. Credo che abbiamo recepito in molti quanto ha detto l'onorevole Becchi. Non ritengo sia tollerabile che questa sorta di preventiva censura dell'attività della Commissione possa costituire un pregiudizio. Varrebbe forse la pena di considerare – al di là di quanto potrà essere dichiarato negli incontri ufficiali previsti dal presidente, sia pure in numero ridotto, nell'ambito della trasferta che la Commissione dovrà effettuare – se non sia il caso di puntualizzare (in termini formali e con dichiarazione del presidente comunicata ufficialmente) che questa Commissione non ha alcun mandato né alcun intendimento di interrompere le provvidenze ancora da erogare, ma che è suo compito valutare le procedure passate con riferimento, certamente, a quelle presenti, se queste ultime sono uguali alle prime. Ribadisco che, a mio avviso, deve essere emesso un comunicato formale in questo senso, ad evitare di sottostare ad una sorta – mi si consenta di usare un termine antipatico – di preventivo ricatto (che, d'altra parte, mi sembra abbastanza noto al sistema).

Per quanto riguarda l'emergenza, credo, effettivamente, che si debba fare

riferimento al terzo gruppo. In proposito, vorrei far presente che – se il presidente non ha nulla in contrario ed i colleghi sono d'accordo – avrei intenzione di convocare una prima riunione per venerdì della prossima settimana (tra l'altro, questa mia proposta potrebbe ben collegarsi con quella del senatore Cutrera), in modo da non interferire con eventuali lavori delle Assemblee dei due rami del Parlamento.

PIETRO FABRIS. Abbiamo apprezzato, signor presidente, la sua relazione, nonché la volontà di dare immediato avvio al lavoro dei gruppi, al fine di delineare, nell'arco di tre o quattro sedute, un quadro più chiaro e di superare momenti di confusione che possano essere generati dal fatto che, ad esempio, non si sa a quali gruppi verrà affidato l'esame di alcuni temi che sono stati sollevati anche nel corso del dibattito odierno e che non appartengono ancora chiaramente all'una o all'altra area di indagine.

Non so se sia già stato consegnato alla presidenza l'elenco dei parlamentari democristiani designati a far parte dei diversi gruppi; noi, comunque, abbiamo già dichiarato la nostra disponibilità e, quindi, siamo pronti ad iniziare il lavoro. Desideravo dare assicurazioni in questo senso; pertanto, se entro il 12 dicembre sarà conclusa la prima serie di riunioni previste, a mio avviso saremo in grado di approfondire e precisare meglio l'attività da svolgere successivamente.

BORIS ULIANICH. Concordo anch'io perfettamente con le proposte formulate dal presidente e dai vicepresidenti Cutrera e Correnti. Desidero sottolineare ancora una volta come ciò che interessa questa Commissione sia il metodo con cui sono state attuate le norme previste dalle varie leggi relative alla ricostruzione ed allo sviluppo delle zone terremotate. Concordo, altresì, sull'opportunità che venga emesso un comunicato, personalmente, dal presidente.

Quanto al funzionamento dei vari gruppi, chiedo se ci verrà assicurata la collaborazione di funzionari e, nella sostanza, in che modo gestiremo in concreto la nostra attività. È evidente, infatti, che, senza la necessaria assistenza, il nostro lavoro risulterebbe insufficiente. So bene che potremo contare sull'apporto del generale della Guardia di finanza e del prefetto, che sono a disposizione della Commissione anche per vagliare le varie questioni poste dai sottogruppi o dai gruppi. In concreto, vorrei sapere di chi potremo disporre e con quali strumentazioni agiremo.

Ho formulato tale quesito perché ritengo che sia importante per la Commissione venire a conoscenza delle strutture che verranno poste a sua disposizione.

PRESIDENTE. Raccolgo, innanzitutto, l'invito – avanzato da alcuni componenti la Commissione – di effettuare una dichiarazione (che potrà essere espressa anche verbalmente da parte mia) che dia assoluta certezza ai colleghi del fatto che nessuno si è mai sognato o pensa di determinare passi che producano l'effetto di ritardare le procedure o le realizzazioni. È opportuno sottolineare che è nostro dovere far presente al Governo che, se talune procedure o realizzazioni passate non si sono rivelate ortodosse o non hanno raggiunto risultati (o, addirittura, ne hanno ottenuti di negativi), in futuro bisognerà fornire garanzie diverse da quelle che sono state assicurate fino a questo momento.

Sottolineo che il lavoro dei gruppi è simile a quello che svolgono i comitati ristretti nell'ambito delle Commissioni permanenti. I gruppi di lavoro evidentemente si serviranno dell'apporto dei funzionari disponibili, del generale della Guardia di finanza e del prefetto. Potremo inoltre contare sulla collaborazione di due ispettori della Ragioneria generale dello Stato. Ricordo che ebbi dei colloqui, fin dall'inizio, con i rappresentanti della Camera e del Senato sulla questione, estremamente complessa, del reperimento del personale necessario. Comunque, quando i gruppi avranno iniziato i propri lavori, potranno indicarmi le even-

tuali necessità ed urgenze; solo allora potremo muoverci per cercare di reperire il personale necessario presso un ministero od un altro settore. Ritengo, comunque, che tali riscontri si potranno fare più agevolmente nel momento in cui saranno iniziati i lavori, perché bisogna avere il coraggio di tagliare il nastro per verificare poi di che cosa abbiamo effettivamente bisogno. Riterrei necessario, inizialmente, lasciare inalterata la composizione dei gruppi – espressione della volontà dei componenti la Commissione – anche se ciò potrà determinare alcuni scompensi. Ci si potrebbe, comunque, riservare un momento di verifica sulla congruità di tali scelte per valutare un'eventuale prevalenza quantitativa di un settore politico sugli altri. Confesso di non essere molto portato per un simile tipo di valutazioni, ma probabilmente in qualche modo si renderà necessario operarle. Sottolineo, comunque, la necessità di esaminare attentamente se certi gruppi risultino troppo consistenti ed altri, invece, troppo esigui. In ogni caso, credo opportuno, all'inizio, constatare la presenza di tutti i gruppi, anche se non ritengo ammissibile che qualcuno possa dichiarare l'assenza di qualche gruppo, perché soprattutto i partiti numericamente più consistenti hanno, evidentemente, maggiori possibilità di essere presenti, più o meno, in tutti i gruppi di lavoro.

Vi è inoltre il problema della partecipazione dei colleghi ai lavori della Commissione; questo è un altro discorso che non vuole essere, però, un richiamo, ma soltanto una constatazione delle difficoltà esistenti per il modo in cui si lavora da numerosi anni in Parlamento. I colleghi più attivi, nelle giornate di mercoledì e giovedì, sono ridotti soltanto ad un numero esiguo; i colleghi, invece, che si riposano e danno vantaggio ai primi sul piano della statistica (perché determinano una porzione di riposo anche per quelli che non l'hanno) non sempre poi sono così attivi e presenti e, quindi, creano un ulteriore problema.

Vorrei sottolineare anche un'altra esigenza che si è presentata fin dall'inizio: intendo riferirmi alla questione dei locali a disposizione della Commissione. Anche questo, infatti, rappresenta un problema, perché si incontreranno difficoltà nel reperimento degli spazi necessari. A tale riguardo, ricordo che fin dall'inizio ho affermato che è a totale disposizione di tutti i colleghi della Commissione l'ufficio che mi è stato assegnato presso la Camera dei deputati; infatti, utilizzo tale struttura soltanto per le riunioni dell'ufficio di presidenza. Vi sono poi i locali della segreteria della Commissione, che potrebbero essere utilizzati ogni qualvolta si rendessero disponibili. Ricordo, inoltre, lo sforzo compiuto, fin dall'inizio, da parte dell'amministrazione della Camera, nel metterci a disposizione due o tre stanze.

Riterrei opportuno che la Commissione manifestasse il proprio avviso sul fatto di ascoltare, come punto base, i soggetti indicati, anche e soprattutto al fine di venire incontro alle esigenze sollevate, per primo, dall'onorevole D'Addario (sulle quali, poi, ognuno di noi ha manifestato con perfetto accordo la propria adesione). Intendo riferirmi alla necessità di convocare una riunione della Commissione in una data piuttosto ravvicinata e, a tale riguardo, vorrei conoscere il parere della Commissione anche perché, per esempio, sarebbe opportuno procedere all'audizione del ragioniere generale dello Stato nel pomeriggio di martedì prossimo 21 novembre. Altrimenti, non potremmo disporre dei punti base necessari per procedere nei nostri lavori.

GIANFRANCO SPADACCIA. Martedì prossimo andrebbe bene, perché giovedì il Senato è chiamato ad esaminare il provvedimento sulla droga.

PRESIDENTE. La Camera dei deputati dovrà affrontare l'esame della legge finanziaria.

Purtroppo, i termini disponibili sono quelli che sono...

ACHILLE CUTRERA. Signor presidente, vorrei farle presente che molti senatori membri di questa Commissione ed io saremo impegnati in una trasferta all'estero della Commissione territorio, ambiente e beni ambientali nelle giornate di lunedì, martedì e mercoledì della prossima settimana.

PRESIDENTE. Il senatore Spadaccia ci faceva presente che giovedì mattina verrà discusso al Senato il provvedimento sulla droga. Credo che non sarebbe opportuno rinviare alla prossima settimana la convocazione della Commissione.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor presidente, le ricordo che nella settimana successiva il Senato avrà cinque giorni di votazioni !

PRESIDENTE. Si potrebbe convocare la Commissione giovedì prossimo alle 15...

GIANFRANCO SPADACCIA. Giovedì – ripeto – si svolgerà al Senato il dibattito sulla droga !

PRESIDENTE. Mi pare di poter riscontrare un accordo di massima sulla convocazione della Commissione alle ore 15 di giovedì prossimo. In genere, i colleghi provenienti da Roma in giù dicono che si tratta di orari nordici; non vorrei però che, all'ultimo, non venissero ritenuti neppure nordici...

Procederemo pertanto all'audizione del ragioniere generale dello Stato – se si dichiarerà disponibile – giovedì 23 novembre 1989, alle 15.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei sapere, signor presidente, quando possiamo fissare le riunioni dei gruppi di lavoro.

PRESIDENTE. Ritengo che potremmo riunire il primo gruppo di lavoro il giovedì mattina (lei ed io ne siamo responsabili); abbiamo poi avuto notizia che il terzo gruppo di lavoro, presieduto dal senatore Correnti, si riunisce venerdì 24 novembre.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei anche conoscere formalmente, se è possibile, quali siano i componenti di ciascun gruppo di lavoro.

PRESIDENTE. Posso dare lettura delle designazioni che ci sono giunte sino a questo momento.

Il gruppo del partito socialista italiano ha designato a far parte del primo gruppo di lavoro il senatore Franza, del secondo il senatore Cutrera, del terzo l'onorevole D'Addario, del quarto l'onorevole Noci e del quinto il senatore Pierri.

Il gruppo democristiano ha designato per il primo gruppo di lavoro il senatore Di Lembo e gli onorevoli Vairo e Aiardi, per il secondo l'onorevole Gianfranco Orsini ed i senatori Montresori e Tagliamonte, per il terzo il senatore Beorchia, l'onorevole Rocelli ed il senatore Fabris, per il quarto il senatore Andò e gli onorevoli Gottardo e Loiero, per il quinto il senatore Cappuzzo e l'onorevole Coloni.

Il gruppo comunista ha designato a far parte del primo gruppo di lavoro il senatore Libertini e gli onorevoli Quercini e Barbieri, del secondo l'onorevole Sapio ed i senatori Petrara e Cardinale, del terzo l'onorevole D'Ambrosio, il senatore Correnti e l'onorevole Lucenti, del quarto l'onorevole Sapio e del quinto il senatore Bisso e l'onorevole Barbieri.

GIANFRANCO SPADACCIA. Volevo informarla, signor presidente, del fatto che mi sono consultato con gli onorevoli Becchi e Ceruti e con il senatore Ulianich (e ci riserviamo di parlare anche con l'onorevole Russo Spena) ed insieme abbiamo deciso che i gruppi federalista europeo, verde, della sinistra indipendente e demoproletario coordineranno la loro presenza nella partecipazione ai gruppi di lavoro; terremo una riunione mercoledì prossimo, a seguito della quale decideremo come organizzare questa nostra partecipazione.

ITALICO SANTORO. Le comunico, signor presidente, la mia partecipazione al secondo gruppo di lavoro.

MICHELE FLORINO. Non mi sono ancora consultato con il collega Manna, ma ritengo di poter indicare la mia disponibilità a partecipare ai lavori del quarto gruppo; occorrerà poi sapere di quale gruppo intenda far parte l'onorevole Manna.

GIANLUIGI CERUTI. Per quanto mi riguarda, signor presidente, opto per la partecipazione ai lavori del quinto gruppo.

PRESIDENTE. Attendiamo quindi che il senatore Spadaccia ci comunichi le designazioni da parte dei rimanenti gruppi parlamentari prima citati con riguardo ai vari gruppi di lavoro, entro mercoledì prossimo, il che vuol dire che per quella data avremo i dati completi concernenti le designazioni; metteremo nella caselle postali di ciascuno l'elenco dei componenti dei vari gruppi di lavoro. Resta chiaro che le convocazioni dei singoli gruppi di lavoro, essendo comunicate agli uffici, verranno comunicate anche a tutti i componenti la Commissione, in modo che ognuno che lo ritenga possa partecipare ai lavori di tutti i gruppi.

Tornando sull'argomento della riunione del primo gruppo di lavoro, senatore Cutrera, che abbiamo deciso di tenere giovedì, penso che potremmo fissarla o presto o sul tardi, per non spezzare la mattinata: a me andrebbe bene se ci incontrassimo alle 11,30 o alle 12.

ACHILLE CUTRERA. D'accordo, possiamo riunirci alle 12.

PRESIDENTE. Ritengo che possiamo tenere la riunione del primo gruppo di lavoro nel mio ufficio.

BORIS ULIANICH. Signor presidente, se fosse possibile preferirei che il quinto gruppo di lavoro fosse convocato per giovedì mattina alle 9 oppure alle 8,30 (dal mio punto di vista, sarebbe l'orario migliore), per consentire ai senatori di partecipare al dibattito che si svolgerà in Assemblea. Se vi sono problemi di sede, possiamo riunirci nel mio ufficio al Senato, al terzo piano. Se ho ben compreso, del quinto gruppo di lavoro dovrebbero far parte i senatori Pierri, Cappuzzo e Bisso e gli onorevoli Barbieri, Ceruti e Coloni.

ACHILLE CUTRERA. Per quanto riguarda il secondo gruppo di lavoro, propongo di riunirci giovedì alle 8,30 se possibile al Senato, poiché in tale sede si svolgerà una discussione che desideriamo seguire e non vorremmo che ciò impedisse la riunione del nostro gruppo di lavoro. È a disposizione la sala del gruppo socialista al Senato in cui ci siamo riuniti altre volte; se vi sono pareri difformi, possiamo comunque tenere la riunione a Montecitorio.

PRESIDENTE. Il secondo gruppo di lavoro può riunirsi allora alle 8,30 di giovedì, tenendo presente che può disporre anche del mio ufficio.

ACHILLE CUTRERA. Allora, rimane stabilito che ci si riunisce giovedì alle 8,30 nell'ufficio del presidente.

PRESIDENTE. Il terzo gruppo di lavoro è convocato per venerdì alle 8,30.

Desidero far presente ai colleghi che quando l'aula della nostra Commissione è disponibile per le riunioni dei gruppi di lavoro, i commissari potranno avvalersi della documentazione predisposta dagli uffici; probabilmente, però, ciò non concerne il primo incontro che verterà sull'impostazione generale del lavoro.

In relazione alle riunioni dei gruppi di lavoro si stanno verificando alcune sovrapposizioni: per esempio, il secondo ed il quinto gruppo di lavoro si riuniscono giovedì prossimo alle 8,30. Rilevo questo particolare perché possono sorgere problemi per gli uffici.

GIANFRANCO SPADACCIA. Il secondo gruppo di lavoro potrebbe eventualmente riunirsi venerdì alle 8,30.

PRESIDENTE. Questa ulteriore convocazione di venerdì potrebbe creare problemi, valuteremo in seguito quale sia la scelta migliore.

Non è ancora stata decisa la data di convocazione del quarto gruppo di lavoro.

BORIS ULIANICH. Potremmo tenere la riunione del quarto gruppo di lavoro nell'aula della nostra Commissione giovedì pomeriggio, dopo l'audizione del ragioniere generale dello Stato che è prevista per le 15.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, possiamo ritenere conclusa la fase di organizzazione dei nostri lavori per i prossimi giorni.

Ringrazio tutti i colleghi per il contributo recato.

La seduta termina alle 10,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO PREROGATIVE E IMMUNITÀ DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. MAGDA MICHELA ZUCCO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni e degli Organi Collegiali il 21 novembre 1989.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

8.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 NOVEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

La seduta comincia alle 15,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che tra oggi e domani si completeranno le riunioni dei gruppi di lavoro. Avendo partecipato, con piacere, alle riunioni di questa mattina, ringrazio i colleghi dei gruppi testé riunitisi. Colgo l'occasione per chiedere scusa di un contrattempo piuttosto strano: i telegrammi di convocazione recavano, come orario di inizio della riunione di un gruppo di lavoro, le 8,30, tranne purtroppo alcuni di essi che indicavano, in modo errato, le 9,30. Non si conoscono le ragioni di questo inconveniente che ha ingannato alcuni colleghi. Anche se l'inesattezza non è dipesa dagli uffici di segreteria della Commissione, chiedo scusa a coloro che, venuti appositamente, non hanno potuto partecipare a tale riunione, essendovi giunti in ritardo.

Comunico che la riunione del gruppo di lavoro n. 4 è rinviata a domani, venerdì 24 novembre 1989.

FRANCESCO SAPIO. Signor presidente, sarebbe preferibile posticiparla a martedì, perché molti colleghi domani non potranno essere presenti. Io, comunque, parteciperò alla riunione.

PRESIDENTE. Onorevole Sapio, preferirei che la riunione abbia luogo, e ciò non per motivi formali, ma perché ritengo importante cominciare i nostri lavori.

ANGELO MANNA. Però, presidente, bisognerebbe evitare di convocare riunioni nella giornata di venerdì.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Manna, infatti all'inizio della nostra attività stabilimmo di tenere le riunioni, di norma, il martedì. Però, ci troviamo in determinate condizioni: noi siamo al servizio di questa Commissione, che già incontra alcune difficoltà nel suo lavoro. Ho già avanzato una richiesta, ma se i colleghi vogliono che io insista, posso fare un altro passo presso i Presidenti della Camera e del Senato per valutare se sia possibile prevedere che i parlamentari membri di una Commissione bicamerale siano sostituiti in quelle permanenti. Però, voi sapete, colleghi, che esistono norme regolamentari; pertanto, non so se la Giunta per il regolamento potrebbe ottenere una modifica.

Comunico che al termine della seduta odierna si riunirà l'ufficio di presidenza.

Colleghi, ad ognuno dei gruppi di lavoro riunitisi, ho dato una direttiva della quale mi assumo la responsabilità: poiché i parlamentari hanno vari impegni, coloro che sono presenti, benché siano soltanto due, devono comunque lavorare. Non è assolutamente possibile perdere tenpo, dati i termini impostici dalla legge. Abbiamo gia consumato due mesi, nei quali peraltro riteniamo, senza vanteria alcuna, di aver lavorato e di aver compiuto passi sostanziali: ma il tempo scorre velocemente.

Comunico che il prefetto di Napoli ha assicurato che la documentazione che ci occorre giungerà, al massimo, con una settimana di ritardo rispetto alle previsioni. Nel frattempo, abbiamo acquisito una prima documentazione trasmessaci dal prefetto di Salerno.

Comunico che il ministro per il coordinamento della protezione civile ha trasmesso due schede contenenti chiarimenti in ordine ad alcuni quesiti formulati nel corso della sua audizione.

Sono pervenuti, altresì, una relazione del prefetto di Potenza sullo stato di attuazione delle provvidenze intervenute a seguito del terremoto del 1980, cinque prospetti trasmessi dal prefetto di Salerno, riguardanti l'utilizzazione dei finanziamenti (distinti per ciascun comune e per l'intera provincia) e il personale assunto in aziende di nuovo insediamento. Questi documenti sono depositati presso l'archivio della Commissione.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che da questo momento la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Audizione del ragioniere generale dello Stato, dottor Andrea Monorchio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ragioniere generale dello Stato, dottor Andrea Monorchio.

Il dottor Monorchio è accompagnato dall'ispettore generale capo dell'Ispettorato generale degli affari economici, dottor Vincenzo Chianese, e dal dirigente superiore dei servizi ispettivi di finanza della Ragioneria generale dello Stato, dottor Antonino Scala.

Ricordo alla Commissione che il dottor Antonino Scala è il funzionario che ha svolto quell'ispezione di cui ho dato notizia nel corso di una delle ultime sedute, annunciando che la relazione scritta sarebbe stata completata per la fine del mese di dicembre.

Peraltro, come avevo già comunicato all'ufficio di presidenza, il ragioniere generale dello Stato (il quale avrà diritto di riservarsi la risposta sulle questioni che eventualmente debbano essere ancora trascritte o esaminate in profondità) ha offerto la propria disponibilità, nel corso dell'audizione odierna, per rispondere non solo sui temi previsti nei due documenti che abbiamo fornito ai nostri ospiti (mi riferisco, in modo particolare, al documento di sintesi), ma anche per fornire qualche notizia (quelle che riterrà opportuno dare in questo momento in cui non è ancora disponibile la relazione scritta), sull'ispezione portata a termine di recente dal dottor Antonino Scala, che è stata particolarmente vasta ed approfondita.

Poiché la Ragioneria generale dello Stato, attraverso il suo massimo responsabile, si è dimostrata estremamente generosa con la Commissione, mostrando una disponibilità veramente degna di ogni elogio, nel rivolgere ai funzionari qui presenti, a cominciare dal dottor Monorchio, un caloroso saluto di benvenuto, desidero esprimere apprezzamento e gratitudine a nome della Commissione.

Il mio personale modo di concepire lo Stato ha trovato particolare soddisfazione in questi incontri, in questi colloqui e nella prima importante documentazione che ci è stata fornita.

Pregherei il ragioniere generale dello Stato di indicarci i punti essenziali del documento fornitoci qualche settimana fa – anche se credo che i colleghi abbiano già avuto occasione di esaminarlo – concentrando l'attenzione su ciò che interessa in modo particolare questa Commissione, vale a dire sulla necessità di verificare se tra i compiti che la legge ha fissato per essa vi sia anche quello di sottolineare talune situazioni come non consone alle previsioni delle pur numerose leggi varate sui due terremoti del 1980 e del 1981.

Preannuncio fin d'ora che, al termine dell'intervento del ragioniere generale dello Stato, mi permetterò di porre alcune domande ai nostri ospiti; procederemo poi all'esame dell'ispezione svolta dal dottor Scala, a meno che i colleghi non ritengano più agevole, per il prosieguo dei nostri lavori, ascoltare un'esposizione dei punti fondamentali della relazione e dell'ispezione e, infine, svolgere una discussione su tutte le questioni che ci troviamo di fronte.

Vorrei sapere se vi siano obiezioni sulla seconda ipotesi di lavoro da me descritta.

FRANCESCO SAPIO. Non vi sono obiezioni.

PRESIDENTE. Pertanto, pregherò il ragioniere generale dello Stato, direttamente o attraverso i suoi collaboratori, di farci una sintesi del documento a nostra disposizione e dei punti che possono essere enunciati dell'ispezione effettuata dal dottor Scala, della quale avremo la relazione prima della fine dell'anno.

ANDREA MONORCHIO, *Ragioniere generale dello Stato*. Vorrei, innanzitutto, ringraziare il presidente della Commissione per le attestazioni di stima che ha espresso sull'organo che ho l'onore di rappresentare.

Intendo ribadire ancora una volta la piena disponibilità della Ragioneria generale dello Stato a collaborare, nella maniera più ampia possibile, ai lavori della Commissione.

Gli interventi per i terremoti della Campania e della Basilicata sono stati effettuati a seguito di un evento che, sia per l'entità dei danni sia per il numero delle vittime, è secondo soltanto al terremoto di Messina del 1908. L'impegno dello Stato non poteva, quindi, che essere massiccio. Quest'impegno si è realizzato attraverso la legge n. 219 del 14 maggio 1981, che ha operato seguendo quattro direttrici fondamentali. La prima direttrice è rappresentata dall'emergenza; la seconda, dalla ricostruzione e dallo sviluppo delle zone terremotate; la terza, prevista ai sensi degli articoli 21 e 32 della suddetta legge, riguarda le imprese industriali danneggiate dagli eventi calamitosi; e, infine, vi è quella relativa alla cosiddetta costruzione di 20 mila alloggi nella città di Napoli e nella cerchia extraurbana (titolo VIII della legge n. 219).

Le somme fino a questo momento stanziate (sia, inizialmente, attraverso la legge n. 219, sia attraverso i vari rifinanziamenti succedutisi nel tempo, soprattutto attraverso disposizioni contenute nelle leggi finanziarie degli anni passati) ammontano complessivamente a 49.327 miliardi. Nel complesso di tale somma 29.450 miliardi sono stati destinati al programma organico di ricostruzione e sviluppo, 2.517 miliardi all'industrializzazione e circa 15 mila alla realizzazione dei 20 mila alloggi previsti dal titolo VIII della citata legge.

Gli interventi sono stati svolti, per quanto riguarda la costruzione dei 20 mila alloggi per la città di Napoli, attraverso l'opera di due commissari, che inizialmente sono stati il sindaco della città di Napoli e il presidente della giunta regionale.

Per quanto riguarda gli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo nelle zone terremotate effettuati da parte della regione (che ha delegato, poi, il compito ai singoli comuni), quelli previsti ai sensi degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 sono stati affidati ad un ufficio speciale, poi passato sotto la dipendenza del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno; gli interventi relativi all'emergenza sono stati affidati soprattutto alle prefetture e ai sindaci dei vari comuni.

Una prima considerazione che si può fare sulla legge n. 219 è che, attraverso numerosi strumenti legislativi succedutisi nel tempo, si è proceduto sempre, legislativamente, ad una messa a punto ulteriore delle iniziali definizioni sia delle zone terremotate sia delle aree di intervento. Tutto ciò ha portato, pertanto, ad un ampliamento dell'intervento dello Stato.

Aggiungo, inoltre, che l'onere econonico per gli interventi ancora da finanziare ammonta – secondo le indicazioni del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno – ad una cifra di oltre 15 mila miliardi. Una stima iniziale, invece, faceva ammontare i danni a una somma complessiva di 20 mila miliardi.

PRESIDENTE. Che si aggiungono ai 49.327 miliardi ?

ANDREA MONORCHIO, *Ragioniere generale dello Stato*. Esatto.

Abbiamo fornito un documento dettagliato che non mi dilungherei a illustrare, signor presidente, perché altrimenti si rischierebbe di ripetere cose che, se lette personalmente, hanno un maggior significato.

Di conseguenza a questo enorme impegno finanziario dello Stato, nell'ottobre del 1988, con una decisione del ministro *pro tempore*, è stata disposta una verifica amministrativo-contabile, eseguita poi dal dirigente superiore dei servizi ispettivi di finanza della Ragioneria generale dello Stato, dottor Antonino Scala, presso l'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi straordinari di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219.

Le faccio notare, signor presidente, che la Ragioneria generale dello Stato non può disporre ispezioni né presso le regioni né presso i comuni: in proposito, recentemente è stato richiesto il parere del Consiglio di Stato, il quale si è espresso negativamente sulla possibilità di attivare in simili casi i servizi ispettivi. L'unico ufficio che poteva essere ispezionato dalla Ragioneria era quello preposto all'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219, in quanto ricadente sotto l'amministrazione dello Stato. Quest'ultima incombenza è stata affidata al dottor Scala, il quale ha svolto l'ispezione – debbo ritenere – con diligenza. Ricordo, in proposito, che il corpo degli ispettori di finanza nel nostro paese è omologo a quello che opera in Francia con vaste competenze, dalla materia contrattuale al settore del personale.

Il lavoro del dottor Scala è durato, credo, sei mesi; egli si è trovato di fronte ad una massa enorme di documenti da esaminare e per questo motivo la relazione che sta redigendo è particolarmente laboriosa. Anche se quest'ultima non è stata completata, il dottor Scala ha voluto presentare in questa sede una sintesi dei rilievi riguardanti l'indagine che ha compiuto: si tratta di elementi che la Commissione potrà successivamente valutare nei loro aspetti sostanziali e formali leggendo il rapporto ispettivo.

Se lei me lo consente, signor presidente, consegno ufficialmente l'elenco dei rilievi sintetizzati dal dottor Scala, rinviando – come lei giustamente diceva – alla relazione ispettiva una più attenta ed esatta valutazione delle deficienze e delle inadempienze riscontrate. Desidero soltanto sottolineare che la mera elencazione dei rilievi e delle osservazioni non può offrire un quadro esauriente dell'attività che ha svolto l'ufficio; quindi, mi permetto di chiedere che per questo aspetto si faccia riferimento a tutta la relazione ispettiva che sarà consegnata alla Commissione.

Esistono argomenti, tra quelli indicati nell'appunto sintetico cui ho fatto riferimento, che sono già stati analizzati dall'ispettore Scala e che possono, quindi, essere da lui illustrati ai membri della Commissione, qualora essi volessero formulare domande in proposito.

Se il presidente lo ritiene opportuno, terminerei qui la mia esposizione introduttiva, poiché, tutto sommato, l'illustrazione di notazioni già contenute nella relazione scritta potrebbe farci perdere del tempo.

PRESIDENTE. Desidero formulare qualche quesito di carattere informativo, che ci può essere utile nell'ambito dei lavori che stiamo conducendo.

Durante la vostra attività di indagine avete approntato una precisa elencazione di tutte le leggi e le norme che riguardano i due eventi sismici dei quali ci occupiamo ? Se tale elenco è stato compilato, avete per caso accertato quali e

quanti siano stati i decreti ministeriali, i decreti presidenziali, le ordinanze ed ogni altra forma di disposizioni che incidono in questo ambito ?

Per quanto riguarda l'ufficio speciale previsto dagli articoli 21 e 32, come nasce ? Da un primo esame che abbiamo condotto, esso viene spostato, dal punto di vista delle competenze, da un Ministero o da un ministro ad un altro, fino a giungere alla sua attuale definizione – non so se si tratti di una stazione di passaggio o di testa – nell'ambito del dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che si configura come un Ministero senza portafoglio che agisce per delega del Presidente del Consiglio. Quali competenze ha avuto l'ufficio cui faccio riferimento, come ha preso le proprie decisioni, con quali procedure e con quali garanzie ? Esiste, per esempio, un piano globale in materia di insediamenti ? E da chi è stato concepito ? È stato redatto dopo avere ascoltato democraticamente regioni, province e comuni ? Se esiste, a che punto di attuazione si trova ? Sono state esercitate forme di controllo riguardo alla distribuzione delle somme alle aziende colpite dal terremoto (articolo 21) ed alle altre che dovevano essere insediate successivamente ? E chi era il responsabile ? Infine, a chi risponde l'ufficio speciale cui faccio riferimento ?

Inoltre, un determinato piano riguardava anche il numero delle unità che avrebbero dovuto trovare occupazione. A che punto si trova, dal momento che riveste una rilevanza umana di prima grandezza ? Abbiamo dati per poter distinguere fra coloro che oggi lavorano avendo perso il posto in seguito al sisma e quelli che sono stati assunti essendo disoccupati prima del terremoto ? È chiaro che questo secondo settore ci preme quanto il primo.

Un altro quesito si connette logicamente con quelli che ho già formulato e riguarda una convenzione fra l'ufficio speciale, la Presidenza del Consiglio, un organo del Governo e l'Italtekna. Dai dati che abbiamo potuto raccogliere, la ditta è un'emanazione dell'Italstat, che, a sua volta, fa parte dell'IRI; quindi l'Italtekna è dello Stato. Come è stata scelta ? Era l'unica organizzazione di questo tipo in mano allo Stato o ve ne erano altre ? Nel secondo caso, con quali motivazioni era stata scelta ? Ci è parso strano il fatto che la sede dell'ufficio speciale – dai primi dati che abbiano potuto ottenere – coincide con quella dell'Italtekna (tra l'altro, con la ditta esso condividerebbe anche il numero di telefono). Come si configura questo rapporto ? È un rapporto improntato a chiarezza o si mettono insieme due parti contraenti, anche se appartenenti ambedue allo Stato ?

Infine, vi è un altro interrogativo: sulla nostra Commissione – voglio sperare in modo spontaneo e libero – già due volte si sono agitate accuse o sospetti basati sulla tesi secondo la quale essa rallenterebbe la ricostruzione o ne impedirebbe la dovuta celerità. I terremoti sono avvenuti nel 1980 e nel 1981; siamo alla fine del 1989; la Commissione, costituita da due mesi, se fosse così potente, sicuramente avrebbe commesso un errore nel bloccare la ricostruzione. Ma così non è, perché essa non ha l'importanza e la competenza che certamente si vorrebbe far credere. Mai in questa Commissione si è pensato di frenare, di impedire o di rallentare (non parliamo di sospenderla) l'attività di ricostruzione ! Al massimo, si è parlato di accelerarla quando, da qualche documento, è emerso che lo stato di avanzamento di una certa opera non aveva raggiunto neppure il 50 per cento.

Poiché la Ragioneria generale ha il compito estremamente delicato di fornire la garanzia della destinazione del denaro raccolto dai cittadini, vorrei sapere quale sia la strada per fornire al Governo consigli affinché le disfunzioni rilevate dall'ispettore Scala non abbiano a ripetersi. Nel momento in cui la Commissione svolge un'accurata e responsabile indagine – come è suo dovere – qualora si dovesse imbattere – spero di no – in situazioni meno chiare, meno precise, meno rispettose delle procedure e della sostanza, di quanto non dovrebbe essere,

quale sarebbe la funzione della Commissione d'inchiesta se, nel frattempo, tali situazioni dovessero ancora protrarsi ? Poiché la Ragioneria generale è ufficialmente il « tutore » del buon andamento dei pagamenti dello Stato, quali consigli può fornire alla Commissione (non turbando minimamente – lo ripeto ancora una volta – anzi, aiutando il processo di ricostruzione e di insediamento e di quant'altro è previsto nella legge n. 219) per individuare un metodo che non si limiti soltanto a ricercare i buchi o, se nel frattempo ne dovessero emergere altri, a tamponarli o a segnalarli a qualche organo titolare di tale competenza ?

ANDREA MONORCHIO, *Ragioniere generale dello Stato.* Signor presidente, la Ragioneria generale segue la gestione finanziaria dello Stato; quando la legge stabilisce gestioni fuori bilancio all'esterno dell'ambito statale, la Ragioneria non ha la possibilità di controllare alcunché. È questo il caso degli stanziamenti previsti per i terremoti del 1980-1981, in quanto tutte le gestioni previste dalla legge n. 219 si sono svolte al di fuori della potestà di intervento della Ragioneria generale dello Stato, ovvero si è trattato di gestioni fuori bilancio.

ANGELO MANNA. Si è trattato di un'estromissione ?

PRESIDENTE. Onorevole Manna, prego di rivolgere le domande in un momento successivo.

ANDREA MONORCHIO, *Ragioniere generale dello Stato.* Del complessivo intervento, è ricaduta sotto il controllo della Ragioneria generale la parte effettuata dalle Amministrazioni dello Stato (Ministeri dei lavori pubblici, delle poste, dell'agricoltura e foreste, dei beni culturali e ANAS), per un complessivo importo di 2.165 miliardi di lire. Tale somma è soltanto transitata attraverso il bilancio dello Stato; essa ha avuto il riscontro della Ragioneria generale e della Corte dei conti.

L'altra parte, invece, è stata effettuata a favore degli enti locali, in particolare delle regioni, ovvero nell'ambito di gestioni come, ad esempio, quelle fuori bilancio di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. Inizialmente tali stanziamenti prevedevano che la potestà di intervento fosse attribuita al ministro dell'industria. Successivamente, con l'articolo 9 del decreto-legge n. 57 del 1982, convertito con la legge n. 187 del 1982, tale competenza è stata trasferita ad un commissario straordinario individuato o nel Presidente del Consiglio dei ministri o in un ministro da lui delegato.

In un primo tempo la gestione fu esercitata in via disgiunta dal ministro Signorile, per quanto atteneva alle procedure di cui all'articolo 21, e dal ministro Scotti per quelle di cui all'articolo 32. Successivamente tali competenze vennero riunificate dapprima nella persona del ministro Scotti, quindi in quella del ministro Zamberletti. Nell'ultimo periodo, in assenza di un delegato, esse sono state assunte direttamente dai Presidenti del Consiglio Goria e De Mita, i quali hanno operato per il tramite del prefetto Pastorelli.

Signor presidente, la Ragioneria generale non dispone di una elencazione puntuale di tutte le leggi in materia di stanziamenti a favore delle zone terremotate, ma il dottor Scala, per compiere l'ispezione, ha necessariamente proceduto alla raccolta di tutte le ordinanze riferite agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981.

PRESIDENTE. La raccolta sarà molto utile ai lavori della Commissione.

ANDREA MONORCHIO, *Ragioniere generale dello Stato.* Signor presidente, l'insieme delle ordinanze sarà allegato alla relazione ispettiva.

Il controllo da noi operato è purtroppo indirizzato ad una parte estremamente ristretta della gestione dei fondi per il terremoto. Sullo stanziamento complessivo di circa 50 mila miliardi, il controllo si è svolto su circa 2.200 mi-

liardi riferiti agli interventi effettuati da organi dello Stato (Ministeri e aziende autonome) e sulla gestione di cui agli articoli 21 e 32. La restante parte dei fondi è stata gestita al di fuori del bilancio dello Stato: per tale motivo la Ragioneria generale non ne ha avuto alcuna contezza.

PRESIDENTE. Dottor Monorchio, in un passaggio precedente aveva affermato che, anche se è previsto il parere del Consiglio di Stato, la Ragioneria generale non ha competenza sull'attività delle regioni e dei comuni.

ADA BECCHI. Salvo quelle di cui al titolo VIII della legge n. 219.

ANDREA MONORCHIO, *Ragioniere generale dello Stato.* Le ispezioni compiute dalla Ragioneria generale trovano legittimazione nella normativa di cui all'articolo 29 della legge di contabilità generale dello Stato (che conferisce al ministro del tesoro la facoltà di disporre verifiche ed ispezioni presso qualsiasi ufficio che abbia gestioni finanziarie e patrimoniali), nonché in quella di cui all'articolo 3 della legge n. 1037 del 1939, in base alla quale l'ispettorato generale della finanza verifica che l'erogazione della spesa proceda nel modo più proficuo per lo Stato e che, in genere, abbiano un regolare funzionamento i servizi che interessano in qualsiasi modo – diretto o indiretto – la finanza pubblica.

Per rispondere alla sua domanda, signor presidente, una volta che siano state accettate disfunzioni, la Ragioneria generale interviene affinché esse siano eliminate. Il rapporto che l'ispettore di finanza rassegna al ministro è seguito da una lettera, che a sua volta il ministro invia ai responsabili della gestione in esame, e da un elenco dei punti che hanno formato oggetto di rilievo; in tale lettera, normalmente, viene rinnovato l'invito ad ottemperare alle prescrizioni e ad eliminare tutti gli inconvenienti. Qualora dall'ispezione dovessero emergere eventuali danni erariali, la relazione verrebbe consegnata alla procura della Corte dei conti e qualora l'ispettore, nel corso della verifica, avesse rilevato anche fatti od eventi suscettibili di considerazione in sede penale, anche alla procura della Repubblica. Quindi, potremo accompagnare la relazione con tutte le indicazioni per ovviare ad eventuali inconvenienti.

A questo punto, lascerei la parola al dottor Scala che, avendo già potuto esaminare una parte della documentazione acquisita nel corso della sua ispezione, è in grado di delineare un quadro della situazione e di rispondere ai quesiti che gli saranno eventualmente sottoposti.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Prima di ascoltare il dottor Scala, vorrei rivolgere una domanda al dottor Monorchio, il quale ha affermato che la somma complessivamente stanziata è pari a 49.327 miliardi. Tra questa cifra e i dati forniti dai presidenti delle regioni Campania e Basilicata, si riscontra una differenza di circa 17 mila miliardi. Se quella indicata è la somma effettivamente stanziata, vorrei conoscere quelle realmente erogate, tenuto conto che lo stanziamento originariamente previsto dalla legge n. 219 del 1981, che ammontava ad 8 mila miliardi, è stato rifinanziato nel 1984 per altri 6 mila miliardi, nel 1985 per 4 mila, nel 1987 e nel 1988 per 6 mila. Vorrei sapere come si arriva alla cifra di oltre 49 mila miliardi.

ANDREA MONORCHIO, *Ragioniere generale dello Stato.* Nel documento consegnato alla Commissione è contenuto, a pagina 12, un prospetto relativo agli interventi in favore delle zone colpite dal terremoto del 1980 con l'indicazione di tutti i rifinanziamenti del fondo di cui all'articolo 3 della legge citata. Questa tabella reca la cifra di 29.450 miliardi, ai quali si aggiungono 13.500 miliardi del titolo VIII (concernente l'area di Napoli) e 4 mila miliardi destinati a far fronte all'emergenza. Vi è poi la parte relativa agli articoli 21 e 32 della legge n. 219. Molto probabilmente i presidenti delle regioni Campania e Basilicata hanno dichiarato una somma inferiore perché non

hanno tenuto conto, per esempio, dei 13.500 miliardi di cui al titolo VIII.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Il presidente della regione Campania ha dichiarato, solo per la sua regione, la cifra di 29 mila miliardi come comprensiva dello stanziamento di cui al titolo VIII.

ANDREA MONORCHIO, *Ragioniere generale dello Stato.* I dati sono ricostruibili perché nel nostro documento abbiamo indicato non solo le cifre, ma anche lo strumento legislativo che ha autorizzato lo stanziamento delle somme.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che il titolo VIII concerne i 20 mila alloggi dell'area di Napoli e del suo circondario.

ANTONINO SCALA, *Dirigente superiore dei servizi ispettivi di finanza della Ragioneria generale dello Stato.* Gli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, sono stati tutti attuati con l'ausilio di moduli organizzatori di gestione atipici, quali l'esercizio di gestione fuori bilancio e la concessione di poteri derogatori.

Ovviamente, il supporto normativo che ha disciplinato tutta l'attività deve rintracciarsi nell'emissione di ordinanze che, in alcuni casi, hanno valore normativo ma non forza di legge: mi riferisco alla possibilità di derogare a disposizioni di legge qualora sussista, appunto, una normativa che conferisca loro questo potere.

Gli interventi previsti dagli articoli richiamati vengono anche disciplinati mediante decreti che sono veri e propri atti amministrativi. L'esercizio del potere normativo da parte della pubblica amministrazione deve, però, essere contenuto entro certi limiti, come stabilito dalla legge istitutiva, la quale ha previsto l'osservanza sia dei precetti costituzionali sia dei princìpi generali del diritto che non possono essere disattesi.

PRESIDENTE. È già consolante il fatto che una legge prescriva il rispetto della Costituzione e dei princìpi del diritto.

ANTONINO SCALA, *Dirigente superiore dei servizi ispettivi di finanza della Ragioneria generale dello Stato.* Devo aggiungere, peraltro, che secondo la dottrina moderna sarebbe anche possibile l'esercizio di poteri derogatori *contra* anziché *praeter* o *secundum Constitutionem.*

Ho fatto tale premessa per sottolineare che la ricerca del supporto normativo è stata laboriosa. Infatti, si sono dovuti individuare tutti quegli atti che, avendo forza normativa, si distinguevano dai normali provvedimenti amministrativi potendo derogare a disposizioni di legge per il caso concreto, ed ai quali si applicavano, pertanto, determinati princìpi, come quelli dello *iura novit curia* e della pubblicazione.

Posso rispondere positivamente alla domanda posta dal presidente che chiedeva se si fosse provveduto ad elencare tutti gli atti normativi ed i decreti emessi dall'ufficio speciale; tali atti sono stati raccolti e figureranno, quindi, in allegato alla relazione che stiamo redigendo.

PRESIDENTE. Queste informazioni saranno molto utili alla nostra Commissione.

ANTONINO SCALA, *Dirigente superiore dei servizi ispettivi di finanza della Ragioneria generale dello Stato.* Non ho predisposto, invece, un vero e proprio elenco di tutte le leggi, ma nella relazione sono richiamate, per ciascuno degli argomenti trattati, le disposizioni di legge che hanno disciplinato ogni particolare settore.

Per quanto riguarda il problema della costituzione dell'ufficio speciale, posso dire che l'atto formale a cui può farsi risalire la sua istituzione è il decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito nella legge 29 aprile 1982, n. 187, che peraltro concerneva la disciplina per la gestione e lo stralcio dell'attivita del commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata. Voglio anche precisare, però, un altro aspetto. La gestione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 rien-

tra in un complesso di gestioni fuori bilancio relative agli interventi divenuti necessari per i noti eventi sismici nel Mezzogiorno. Mi riferisco: alla gestione fuori bilancio per gli interventi di cui all'articolo 2 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776; alla gestione fuori bilancio per l'attuazione, nel comune di Napoli, del programma di cui al titolo VIII; alla gestione fuori bilancio per l'attuazione, nei comuni dell'area napoletana, dei programmi del titolo VIII; alla gestione fuori bilancio di cui all'articolo 9 del decreto-legge n. 57 (l'ufficio speciale presso il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno); alla gestione fuori bilancio per l'attuazione degli interventi di ricostruzione industriale del citato articolo 21 e a quella per l'attuazione degli interventi per infrastrutture e nuove iniziative industriali di cui al ricordato articolo 32. Da ultimo, poi, viene la gestione fuori bilancio di cui al decreto-legge n. 428 del 1982, convertito nella legge n. 547 del 1982 (fondo per la protezione civile).

Non esiste un programma globale relativo all'esecuzione degli insediamenti industriali di cui all'articolo 32 della legge n. 219. Ad un'esplicita richiesta che ho avanzato in tal senso, mi è stato risposto che non è stato formulato un piano di tal genere.

Per quanto riguarda la sede, l'ufficio è stato sempre ospitato dall'Italtekna, perché questa è una previsione della convenzione. Sulla base di quest'ultima, infatti, doveva essere fornito un supporto tecnico-amministrativo, nell'ambito del quale è rientrata anche l'assegnazione di una sede.

Veniamo ai punti dell'ispezione. Circa il punto 1, registriamo un'omissione per quanto riguarda l'istituzione del repertorio dei contratti. Sulla base della normativa statale, quando si stipulano contratti in forma pubblica amministrativa, e vi è la presenza dell'ufficiale rogante, deve essere istituito il repertorio dei contratti. L'ufficiale rogante ha svolto la sua funzione per un certo periodo di tempo, a quanto risulta dagli atti che ho potuto consultare, perlomeno a tutto il 1983.

Ho già accennato all'uso indifferenziato della forma ordinanziale o decretizia, per cui non sempre è stata emessa l'ordinanza occorrente o il decreto in mancanza di disposizioni o di norme da dettare; quindi, se ne è fatto un uso un po' indiscriminato.

Per quanto riguarda il contenzioso, ho richiesto specificamente una dichiarazione all'ufficio in cui si indicasse l'ammontare dei contenziosi aperti, in materia penale, civile e amministrativa. Da tale elenco, ne risulta un certo numero, che figurerà in allegato alla relazione. Pertanto, si potrà stabilire con precisione quanti sono i procedimenti aperti in sede penale, amministrativa e civile.

Per quanto concerne l'incompletezza dei verbali di passaggio e di consegna, quelli tra i capi degli uffici risultano completi di tutti gli elementi. Le consegne effettuate tra il ministro uscente e quello subentrante, invece, in alcuni casi recano la firma di uno soltanto dei due, mentre l'altra manca.

Circa la convenzione con l'Italtekna, stipulata sulla base di un parere reso dal Consiglio di Stato su casi analoghi (per quanto riguardava il commissariato straordinario del Governo per la Campania e la Basilicata), è stato richiamato tale parere. Ovviamente, si è fatto uso dei poteri derogatori, poiché non si è seguita la forma contrattualistica prevista dalle disposizioni della legge di contabilità dello Stato. In questa convenzione, secondo il mio giudizio, non sono stati espressamente chiariti i criteri di calcolo del compenso corrisposto mensilmente: si è stabilita una certa percentuale delle erogazioni effettuate dall'ufficio, senza spiegare quali siano i contenuti che hanno condotto alla determinazione di tale misura. Probabilmente, si è fatto ricorso a precedenti, o al riferimento al parere del Consiglio di Stato sul caso del commissariato straordinario del Governo per la Campania e la Basilicata.

Per quanto riguarda l'uso del potere normativo, non sempre collimante in modo chiaro con la Costituzione, ciò implica anche una valutazione ...

FRANCESCO SAPIO. Ha mai esaminato la convenzione con l'Italtekna ?

ANTONINO SCALA, *Dirigente superiore dei servizi ispettivi di finanza della Ragioneria generale dello Stato.* Sì, l'ho letta.

FRANCESCO SAPIO. Se è in suo possesso, può consegnarla alla Commissione ?

ANTONINO SCALA, *Dirigente superiore dei servizi ispettivi di finanza della Ragioneria generale dello Stato.* In questo momento non ne sono in possesso, ma posso farla pervenire.

FRANCESCO SAPIO. In definitiva, lei ha affermato che nella convenzione non sono specificati i criteri di calcolo.

ANTONINO SCALA, *Dirigente superiore dei servizi ispettivi di finanza della Ragioneria generale dello Stato.* Sì.

PRESIDENTE. Comunque, colleghi, se vi preparaste le domande per rivolgerle al termine dell'esposizione del dottor Scala, credo che avremmo una visione più completa della situazione. Prosegua, dottor Scala.

ANTONINO SCALA, *Dirigente superiore dei servizi ispettivi di finanza della Ragioneria generale dello Stato.* Per quanto riguarda il potere normativo, si è stabilito il principio di dare efficacia alle ordinanze emesse ancor prima della data di pubblicazione. In base al principio generale *iura novit curia,* è ovvio che, se non è pubblicata, il magistrato non può, magari in presenza di un ricorso, conoscere la disposizione, così come gli stessi destinatari.

Per quanto riguarda la scarsa considerazione dei precedenti penali di soci di ditte beneficiarie dei contributi, esaminando i fascicoli ho trovato alcune attestazioni rese dalle cancellerie dei tribunali e riferite a determinati personaggi facenti parte di tali società, con *curricula* abbastanza sostanziosi e corposi.

Comunque, siccome ai fini dell'erogazione del contributo quello che contava soprattutto era l'esclusione dell'esercizio di attività mafiose che veniva comprovato...

PRESIDENTE. Quindi, qualunque altro delitto andava bene ?

ANTONINO SCALA, *Dirigente superiore dei servizi ispettivi di finanza della Ragioneria generale dello Stato.* Esatto !

Pertanto, sotto quel profilo, vi erano tutte le attenzioni che dimostravano trattarsi di personaggi che potevano avere titolo al rilascio della certificazione prefettizia.

Sono riuscito a rintracciare anche molti decreti di ammissione ai contributi ai sensi, in particolare, dell'articolo 32 della legge n. 219, con l'indicazione del beneficiario che veniva aggiunta in calce al decreto stesso. Talvolta, anzi, nella maggior parte dei casi, mancava la firma di convalida. Per maggiore chiarezza, ritengo opportuno ribadire quanto poc'anzi affermato. Si verificava che venivano emessi decreti di ammissione ai contributi, però l'indicazione del beneficiario era aggiunta in calce al dispositivo del decreto stesso, con una postilla priva della controfirma.

FRANCESCO SAPIO. È opportuno acquisire questi elementi agli atti della Commissione !

ANTONINO SCALA, *Dirigente superiore dei servizi ispettivi di finanza della Ragioneria generale dello Stato.* A dimostrazione di quanto ho detto, allegherò il documento.

Un altro elemento che mi ha reso difficile il lavoro è rappresentato dalla molteplicità di registri di protocollo esistenti e dall'impossibilità di individuare chiaramente da quale fonte provenissero. Taluni sono stati istituiti proprio per particolari e specifiche esigenze...

PRESIDENTE. Per esempio ?

ANTONINO SCALA, *Dirigente superiore dei servizi ispettivi di finanza della Ragioneria generale dello Stato.* Per esempio, nel caso della gara per l'affidamento ai concessionari, ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 219. Aggiungo che per l'espletamento di quella gara fu istituito un registro *ad hoc.*

Per quanto riguarda un altro caso, ho richiesto i fogli di presenza del personale in servizio a decorrere dal 1° novembre 1988, perché nei periodi precedenti questo aspetto non veniva formalizzato con controlli ufficiali ed oggettivi. All'interno dell'ufficio, poi, vengono utilizzati anche dipendenti dell'Italtekna per compiti di collaborazione interna, soprattutto per quanto concerne lo svolgimento di attività di segretario della commissione consultiva; sottolineo che tutto ciò si verifica in completa assenza di atti formali di nomina. Esistono anche alcuni rapporti di collaborazione di tipo professionale che, per la genericità dell'oggetto e della prestazione del contratto stesso, non consentono di stabilire in che cosa si sostanzia l'attività svolta da questi dipendenti. Alla data dell'eseguita verifica, non avevo rintracciato i verbali di collaudi finali.

In numerosi casi si è anche potuto rilevare che alcune ditte beneficiarie di anticipazioni, che avevano l'obbligo di iniziare i lavori entro un anno dalla concessa anticipazione, trascorso il termine previsto in disciplinare non avevano ancora incominciato la loro attività di costruzione. Sottolineo, inoltre, che gli ordinativi non sono sempre sufficientemente documentati in relazione alle spese eseguite: mi riferisco al decreto di autorizzazione, ai documenti di viaggio per missioni e via dicendo. Questo rappresenta un altro punto rilevante perché, nel momento in cui le ditte beneficiavano del contributo, dovevano dichiarare di non aver percepito provvidenze ad altro titolo previste da altre leggi statali o regionali; devo rilevare che per molte ditte non esistono queste dichiarazioni allegate.

Tali imprese, tra l'altro, non sono state assoggettate alle ritenute previdenziali ed assistenziali dell'indennità del 40 per cento, di cui all'articolo 84 della legge n. 219 del 1981, fino al 1° gennaio del 1988. Devo, inoltre, sottolineare che presso l'ufficio non ho rintracciato il registro sul quale dovevano essere protocollate le domande di cui all'articolo 32 della legge n. 219. Aggiungo, infine, che non erano stati protocollati neppure gli acquisti di fotocopiatrici e di oggetti di cancelleria che, probabilmente (ma queste sono sciocchezzuole), dovevano far carico all'Italtekna.

Ricordo, ancora, che l'istituzione dell'ufficio speciale è avvenuta attraverso una semplice ordinanza. In quest'ipotesi si è verificato, a mio avviso, uno di quei casi in cui il potere di ordinanza non è stato chiaramente conforme a quelli che sono i dettati costituzionali e, in particolare, al comma 1 dell'articolo 97 della Costituzione, che recita testualmente: « I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione ».

Questa mia esposizione è ovviamente suscettibile, poiché è in corso la redazione della relazione, di ulteriori integrazioni o modificazioni (*re melius perpensa,* dicevano i giuristi latini).

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Scala. Vorrei, a questo punto, chiedere molto sinteticamente alcuni chiarimenti.

Sono state svolte indagini sulla serietà delle ditte (mi riferisco a quelle imprese già funzionanti, che sono state danneggiate in tutto o in parte dal terremoto), sulla loro capacità di ripresa prima che fossero indicate quali destinatarie dei benefici ?

Sono state effettuate indagini sull'affidabilità dei richiedenti ?

Sono rimasto impressionato – può darsi che sia una malattia congenita da magistrato – da quella rilevazione secondo la quale non vi erano ipotesi di delitti mafiosi. Lei ha parlato di certificati penali corposi: quali tipi di reati ha riscontrato su tali certificati ?

Il ministro Misasi – le pongo un altro quesito – nel corso della sua audizione ha

indicato in 69 miliardi le spese generali di funzionamento: il dottor Scala ha accertato in che cosa si sono concretizzate queste spese generali di funzionamento (si tratta di ben 69 mila milioni) ?

ANTONINO SCALA, *Dirigente superiore dei servizi ispettivi di finanza della Ragioneria generale dello Stato.* Non sono stati effettuati controlli sull'affidabilità delle ditte, perché quei controlli da parte della Guardia di finanza sono stati previsti soltanto dal 1983 (vi è un apposito decreto che attribuisce alla Guardia di finanza questi compiti). Comunque, visto che si è trattato, nella maggior parte dei casi, di concedere anticipazioni a norma di legge, tali anticipazioni sono state date prima ancora che si procedesse ai controlli in questo settore.

Per quanto riguarda le spese di funzionamento, vorrei evidenziare che non ho potuto riscontrare quella cifra di 69 miliardi, citata dal ministro Misasi.

Per ciò che concerne i reati che ho verificato, devo sottolineare che alcuni riguardavano l'emissione di assegni a vuoto, altri erano reati fallimentari, altri, invece, avevano per oggetto interessi privati in atto d'ufficio.

ADA BECCHI. Vorrei porre alcuni quesiti e fare alcune osservazioni, seguendo gli appunti che ho preso nel corso della discussione.

Inizierò con un'osservazione sulle cifre fornite dal dottor Monorchio: mi riferisco ai 49.327 miliardi di stanziamenti complessivi ed ai 15 mila miliardi di stanziamenti ancora da inserire nei conti. Per quanto riguarda la cifra di 49 mila miliardi, vorrei ricordare al ragioniere generale ed anche ai colleghi che – come si ricava dalla documentazione fornita dalla Ragioneria generale dello Stato – la somma degli stanziamenti complessivi è certamente più elevata di quella riferita dal dottor Monorchio, se consideriamo, oltre che le voci ricordate, anche le risorse derivanti dal Fondo europeo di sviluppo regionale e dal Fondo investimenti e occupazione. Se poi tenessimo conto – come ripeto sempre, dal momento che ritengo questo aspetto non irrilevante – delle mancate entrate derivanti dalle agevolazioni fiscali e contributive ampiamente elargite (credo che sia in corso una vertenza con la CEE in proposito) alle famiglie ed ai titolari di attività produttive coinvolti negli eventi sismici, otterremmo una cifra probabilmente molto superiore ai 60 mila miliardi. Desidero ricordare questi aspetti, perché mi sembra sempre utile sottolinearli, soprattutto in presenza di dubbi come quello manifestato dal senatore Pierri: in sé le quantità non significano niente, ma per amor di precisione è giusto tener conto del fatto che è questo l'intervento che ci troviamo alle spalle. Si tratta di stanziamenti interamente già definiti.

Da parte del dottor Monorchio vorrei una precisazione: sbaglio nel sostenere che a tutt'oggi – escludendo, quindi, i documenti di bilancio attualmente al nostro esame – la situazione dei finanziamenti è quella che ho descritto, al di fuori di una voce nell'ambito della quale essi sono ancora disponibili, cioè il titolo VIII della legge n. 219, e che tutte le altre somme stanziate sulla base dell'articolo 3 sono state ripartite ? Nell'ambito di questa precisazione vorrei anche chiedere al dottor Monorchio un altro chiarimento. Dalla legge finanziaria risulta che le somme non ripartite sul titolo VIII ammontano a 3.550 miliardi, mentre per quanto io sia in grado di ricostruire – egli sa con quanta passione mi sono occupata di questo particolare aspetto – esse dovrebbero sostanziarsi in 3.200 miliardi, con una differenza di 350 miliardi. Di quest'ultima cifra non conosco la provenienza, ma non bisogna escludere che io la ignori semplicemente perché non sono stata in grado di risalire ad essa con precisione.

Per quanto riguarda la somma di 15 mila miliardi necessaria per chiudere tutta l'operazione, sarei grata al dottor Monorchio se ci potesse fornire qualche maggiore delucidazione. Ricordo, infatti, che in una discussione tenutasi lo scorso anno, il ministro *pro tempore* aveva an-

nunciato che le esigenze da fronteggiare per terminare la ricostruzione richiedevano uno stanziamento di altri 50 mila miliardi (mi pare che ad una simile cifra si faccia riferimento anche nella relazione al disegno di legge di conversione del decreto-legge con cui si tentò, senza riuscirvi, di ridurre l'ammontare delle anticipazioni bancarie), mentre da quella somma si è ora scesi a 15 mila miliardi: si tratta di una differenza che colpisce e vorrei, pertanto, che il dottor Monorchio ci suggerisse come valutarne le ragioni.

Inoltre, desidererei conoscere, se egli dispone di dati in proposito, la specificazione di massima per capitoli di questi 15 mila miliardi aggiuntivi. Infatti, che io sappia, negli ultimi documenti presentati dai vari uffici risultava che la parte di intervento con maggiori esigenze aggiuntive di finanzianento era proprio quella riguardante gli articoli 21 e 32.

Mi rendo conto che è complicato per la Ragioneria generale controllare fondi gestiti fuori bilancio, come dimostra anche quanto detto dal dottor Scala. In proposito, con la mia precedente interruzione intendevo precisare che fra le gestioni fuori bilancio non devono ricadere anche quelle disciplinate dal titolo VIII, che, probabilmente, sono anche più corpose dei fondi riguardanti gli articoli 21 e 32.

Vorrei domandare, inoltre, al dottor Monorchio come mai un giornale di questa mattina già parla di quanto ci ha raccontato prima il dottor Scala.

ANDREA MONORCHIO, *Ragioniere generale dello Stato.* Quale giornale ?

ADA BECCHI. *Il Giorno.* Non leggo mai i giornali, ma me lo ha detto un giornalista.

Vorrei aggiungere alle domande rivolte dal presidente al dottor Monorchio ed al dottor Scala una questione di analogo significato. Mi risulta – e quindi sicuramente consta anche a loro – che un'impresa a partecipazione statale facente capo al gruppo Italstat e sedicente specializzata in materia ambientale, la Castalia, è incaricata della gestione delle zone industriali regolate dall'articolo 32. Questa competenza pesa non poco – non ricordo le cifre, ma sono pubblicate in qualche documento ufficiale – sui 69 miliardi cui faceva riferimento prima il presidente. Trovo molto singolare che, in presenza di un rapporto di concessione tipo *general contractor* con l'Italtekna, si faccia ricorso ad un'altra società dello stesso gruppo Italstat per conferire un incarico di gestione delle zone industriali. Sarebbe interessante capire da quando esiste questo rapporto e come esso sia stato regolamentato e motivato, anche se so che non compete alla Ragioneria generale indagare sulla gestione o non gestione di questi settori.

L'elenco citato dal dottor Scala a proposito delle gestioni fuori bilancio e dell'avventuroso ricorso a uffici speciali ricorda quanto scritto nel rendiconto della Corte dei conti sull'esercizio 1987. In questo senso, non possiamo stupirci e dobbiamo più che altro ricordare che il tentativo del ministro Amato di mettere un limite alle gestioni fuori bilancio fu annullato dal Parlamento.

Il dottor Scala ha detto che non vi è un programma. A proposito dell'articolo 32, chi ha stabilito che le zone di insediamento industriale dovevano essere 20, di cui 12 in Campania e 8 in Basilicata ? Cosa fa, se non approntare un programma e seguirne le fasi di realizzazione, la commissione consultiva presieduta dal professor Annesi, che, se non erro, fu insediata dall'allora ministro Scotti contemporaneamente all'affidamento del ruolo di *general contractor* per convenzione all'Italtekna ? A chi risponde la commissione consultiva: all'Italtekna o al ministro ? Dal monento che l'ufficio speciale mi sembra sia stato istituito successivamente alla prima fase di esercizio delle funzioni da parte del commissario-ministro, che rapporto esiste fra la commissione consultiva, l'ufficio speciale, l'Italtekna e la Castalia ?

Delle questioni ricordate dal dottor Scala in relazione ai precedenti giudiziari di alcuni soci di imprese ammesse al contributo, non possiamo che prendere atto

con ovvia preoccupazione. Probabilmente, si dovrebbe far fronte a questi problemi con una norma generale che preveda la presentazione della documentazione relativa al casellario giudiziale da parte degli imprenditori che richiedano l'erogazione di fondi rientranti in qualche forma di beneficio pubblico (visto che lo Stato impone perfino ai suoi dipendenti di presentare simile certificazione ad ogni passo che fanno).

Vorrei sapere se l'ufficio speciale nasca come organismo della protezione civile, per poi rientrare nella disciplina degli articoli 21 e 32; infatti, nel 1983 l'onorevole Scotti era contemporaneamente ministro per il coordinamento della protezione civile e responsabile dell'attuazione delle iniziative previste da tali norme. Inoltre, l'ordinanza emanata dal ministro Signorile, con la quale si chiedeva il supporto del Corpo della guardia di finanza per controllare i richiedenti contributi in base all'articolo 21, è tuttora valida o recava in sé una scadenza ?

Risulta alla Ragioneria generale l'esistenza di una relazione presentata al Parlamento nel luglio del 1989 dall'allora ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole Gaspari ? In essa, tra l'altro, si afferma che la norma di cui all'articolo 21 non va intesa letteralmente (nel senso che bisogna soltanto risarcire le imprese danneggiate), ma, poiché si tratta di una legge di ricostruzione e sviluppo, essa va intesa in termini molto più ampi: qualunque imprenditore che, prima del sisma, avesse avuto la disponibilità di strutture aziendali operanti – o qualcosa che assomigliasse ad esse – avrebbe avuto diritto ai contributi, perché lo scopo del legislatore sarebbe quello di incentivare lo sviluppo della Campania e della Basilicata.

FRANCESCO SAPIO. Do per buono il quadro riepilogativo delle risorse destinate all'attuazione degli interventi che ci è stato consegnato. Non porrò, quindi, questioni sui numeri; tra l'altro, ritengo che il ragioniere generale dello Stato non possa (o non debba) comunque valutare il fabbisogno per il completamento del programma di ricostruzione.

In relazione al fondo previsto dall'articolo 2 della legge n. 874 del 1980, ho notato che ad un primo esame contabile sono stati evidenziati errori di totalizzazione. Vorrei conoscere, se possibile, l'entità di tali errori.

A proposito di gestioni-stralcio, risulta in qualche modo alla Ragioneria generale che non sia stato presentato il rendiconto relativo ai fondi sulla terza decade che si spinge sino al giugno 1984 ? In altri termini, non ho capito bene se siano state ottenute o valutate le quietanze di entrata dal n. 124 al n. 135, anche se richieste dal ministro per la protezione civile.

Vorrei capire, inoltre, per quale motivo la presentazione del rendiconto alla ragioneria regionale di Napoli sia stata avviata solo nel 1988.

Poiché mi sono reso conto che sia il dottor Monorchio, sia il dottor Scala hanno evidenziato soprattutto gli aspetti collegati all'attuazione delle procedure di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, ritengo che dovremo riservarci di porre questioni più specifiche in ordine alla ricostruzione di altri comuni ed al titolo VIII. Vorrei, quindi, soffermarmi anch'io sui rilievi emersi nel corso della verifica amministrativo-contabile dei quali solo oggi prendiamo atto, in attesa che sia data anche dalla Ragioneria generale una valutazione sulla natura delle irregolarità e sugli eventuali profili giudiziari.

Vorrei sapere se siano state individuate le ditte beneficiarie dei contributi. Come risulta da indagini e da denunzie avanzate da vari partiti politici, quale quello conunista, pur essendo alcune di esse risultate fallite, non sono state attivate le conseguenti procedure di recupero. Vorrei sapere se è possibile valutare quale sia la massa finanziaria da recuperare.

Inoltre, il dottor Scala ha evidenziato l'incompletezza dei verbali di passaggio delle consegne: non riesco a comprendere la gravità di questo rilievo; successiva-

mente sarà opportuno soffermarsi su tale punto per valutare l'oggettività degli atti amministrativi.

Vorrei comprendere meglio anche la posizione della società Italtekna, perché di essa si è parlato moltissimo. Ho avuto notizia che dipendenti di tale ditta sono stati impiegati presso l'ufficio speciale e la segreteria della commissione consultiva: tale punto potrebbe essere oggetto di un rilievo più specifico.

Vorrei sapere se all'Italtekna siano state erogate anticipazioni non consentite dalla normativa convenzionale. A questo proposito, nelle convenzioni stipulate non sono previsti i criteri di calcolazione del compenso: si tratta di una questione che, di per sé, dovrebbe mettere in dubbio la legittimità della convenzione stessa. Vorrei, inoltre, sapere se siano state concesse proroghe immotivate del termine dei lavori finanziati ai concessionari.

La Commissione d'inchiesta valuterà in un momento successivo le considerazioni svolte in ordine all'emanazione di decreti di ammissione ai contributi destinati a beneficiari aggiunti in calce senza data e senza firma di convalida. Mi risulta che siano stati già individuati alcuni di tali soggetti: la ditta Dietalat mi pare sia tra questi.

Vorrei sapere – questa mattina si è insediato il gruppo di lavoro che valuterà l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 – se esista un progetto globale di esecuzione delle opere previste dall'articolo 32.

PRESIDENTE. Il dottor Monorchio ha già riferito di non aver rilevato nulla a questo proposito e l'onorevole Becchi ha fatto una contro-domanda sull'argomento chiedendo come mai si sia parlato sempre di dodici aree in una regione e di otto in un'altra.

FRANCESCO SAPIO. Ho parlato non di individuazione di aree per la localizzazione degli interventi, ma di un progetto globale di esecuzione delle opere che è qualcosa di diverso perché si tratta, in definitiva, del quadro di controllo, di gestione e di attuazione degli interventi.

Il dato curioso è rappresentato dall'esistenza di numerosi registri di protocollo; si potrebbe quasi dire, in un latino maccheronico, che *multa protocolla, nullum protocollum.*

Dobbiamo capire per quali motivi è mancata la chiarezza nella protocollazione degli atti d'ufficio, perché si tratta di una questione abbastanza delicata.

Vorrei sapere, inoltre – si tratta di un interrogativo che è già stato avanzato in precedenza e che è emerso anche sulla stampa – se sia stata valutata l'assunzione, da parte della società Nocera Umbra-Sud, degli interventi per la realizzazione delle opere occorrenti ad un adeguato sistema di captazione del giacimento di acqua minerale esistente nel comune di Contursi, oggetto dell'ordinanza n. 65.

Mi preme anche sapere se sia stato sottoposto a verifica il divario che si riscontra tra previsione di spesa e costi effettivi relativamente al tratto di strada compresa tra i comuni di Contursi e Lioni, oggetto anche di un'interrogazione parlamentare, e se siano stati avanzati rilievi sul *gap* che si registra tra le somme impiegate e le previsioni in termini occupazionali che erano state prospettate nel momento in cui vennero chiesti i finanziamenti. Mi interessa particolarmente una valutazione in riferimento alle aree dei comuni di Lioni, Nusco, Calitri, Morra e Morra de Sanctis.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei porre alcune domande relative ad aspetti dell'esposizione del dottor Monorchio e del dottor Scala che non ho ben compreso.

Un primo quesito concerne le gestioni fuori bilancio che il dottor Monorchio ha richiamato anche per precisare i limiti dell'intervento della Ragioneria generale dello Stato. Nella relazione cortesemente inviataci qualche settimana fa, si legge che i mezzi finanziari destinati agli interventi sono stati gestiti fino al 30 giugno 1989 fuori bilancio, mediante una contabilità speciale aperta presso la tesoreria

provinciale dello Stato di Roma. Nella relazione si legge anche che ora – penso dopo la data del 30 giugno – questi mezzi finanziari affluiscono ad un'apposita gestione separata presso l'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno. Vorrei sapere se tale gestione non sia più, a partire dal 30 giugno 1989, fuori bilancio e se torni, quindi, sotto il controllo della Ragioneria generale dello Stato. Il decreto ministeriale del 25 settembre 1989 (sul quale sono state avanzate una serie di riserve già in sede di esame presso questa Commissione circa l'attività degli uffici del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di cui agli articoli 4 e successivi) stabilisce, al comma 1 dell'articolo 4, che conservino il loro valore vincolante le prescrizioni relative agli interventi per i quali l'istruttoria sia stata definita, alla data del 30 giugno 1989 – si riscontra, quindi, una coincidenza di scadenze – con un formale provvedimento di concessione del contributo o di affidamento dei lavori (interventi per i quali è prevista una normativa eccezionale) e che siano stati recepiti nelle convenzioni stipulate o nei disciplinari sottoscritti.

Con riferimento a questa situazione, anteriore al 30 giugno 1989, vorrei sapere se sia stato possibile raccogliere le convenzioni stipulate, di cui all'articolo 4 prima richiamato, così da poter sostenere che vi è un sufficiente grado di certezza intorno al passato ed in modo che la Commissione possa acquisire una certa sicurezza in ordine alle convenzioni successive a quella data e che rientrerebbero nella disponibilità dei mezzi finanziari della gestione separata presso l'Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno. Ciò affinché si possa sapere se il 30 giugno 1989 si è operato un effettivo stacco tra passato e futuro, per quanto riguarda i contratti e i mezzi finanziari.

In particolare, vorrei sapere se delle convenzioni stipulate e dei disciplinari sottoscritti alla data del 30 giugno 1989 sia stato redatto un elenco basato sulle rilevazioni conseguenti all'ispezione effettuata dalla Ragioneria generale dello Stato, o se esso debba essere acquisito in altro modo.

Mi interessa anche sapere se nel corso dell'ispezione sia stato possibile accertare quali procedure – anche prima del 30 giugno, ma comunque dopo quella data – siano state adottate e si adotteranno per l'aggiudicazione dei lavori, distinguendo tra quelli relativi ai nuclei industrializzati, ossia interni alle zone industriali, ed i lavori detti di infrastruttura. Per la nostra Commissione assume, infatti, molta rilevanza non solo il problema dei nuclei industriali, ma anche quello delle spese affrontate per la dotazione di servizi sufficienti ad un così alto numero di nuclei industriali con una superficie tanto ridotta. Ciò al fine di poter calcolare – come intendiamo fare – l'incidenza degli oneri di urbanizzazione per ogni addetto al lavoro e per ciascun metro quadrato di impianto industriale rientrante fra quei nuclei. M'interessa anche stabilire se sia stato possibile valutare i criteri di appalto dell'uno e dell'altro sistema di lavoro e se, in particolare, siano state seguite procedure conformi a norme di legge.

Vorrei sapere, infine, se nella relazione siano contenuti elementi riguardanti il « caso » (uso il termine tra virgolette, ma si tratta di un episodio di estrema rilevanza) di Conza, per il quale si parla di delocalizzazione del vecchio centro, del nucleo industriale, di abbandono del nucleo preesistente al terremoto e di un nuovo insediamento, secondo quanto si legge sui giornali, in aree paludose. Mi chiedo come si siano potute scegliere per una ricostruzione, affidata ad eminenti specialisti dell'urbanistica nazionale (mi rendo conto che tale valutazione tocca aspetti tecnici estranei alla competenza della Ragioneria), località nelle quali le condizioni di insediamento sono risultate così insoddisfacenti da rendere oggi inabitabili gli edifici costruiti !

GIOVANNI CORRENTI. Mi limiterò a poche considerazioni e ad ancor più scarse domande.

La prima considerazione è quella che cerca semplicemente un conforto a quanto ha affermato il dottor Scala colpendo, immagino, tutti i commissari. Nella relazione che egli, con il suo servizio di ispettorato, si accinge a redigere, dovrà fare riferimento a criteri di precetto costituzionale ed a norme giuridiche di carattere generale. Vorrei capire bene: ciò vuol dire che, se si fosse fatto puntuale riferimento alle norme in materia di contabilità generale dello Stato o, per esempio, di pubblici appalti, i capi d'addebito o i rilievi che succintamente sono stati esposti sarebbero risultati ben altri ? Credo che questa debba essere la considerazione svolta diplomaticamente dal dottor Scala. Tale aspetto è estremamente preoccupante, perché la mera, sintetica elencazione delle considerazioni che la Ragioneria si accinge a fare, spazia su una serie di illeciti penali, alcuni dei quali citati dal dottor Scala. Si va dall'omissione di atti d'ufficio all'interesse privato in atti d'ufficio ed al mendacio per omissione. Esistono plateali evidenziazioni di responsabilità amministrative di conto. Credo che, se il criterio fosse stato quello di applicare norme specifiche dello Stato, ci saremmo messi le mani nei capelli, in misura ancora maggiore.

Da quanto ho detto, deriva subito una richiesta. Mi pare di aver capito che l'ispezione ha avuto avvio nell'ottobre 1988. È interessante conoscere i motivi di tale ispezione. Il lavoro svolto dalla Ragioneria è talmente significativo e pregevole, che subito ci domandiamo: ma se l'operazione di ricostruzione avviata nel 1982 avesse trovato una verifica, anche sul piano contabile, così puntuale ed *in itinere,* si sarebbe prodotto qualche guasto in meno ? Ciò non ridonda affatto in addebito della Ragioneria per aver avviato un'ispezione nel 1988; però, vorrei capire come mai il controllo fu avviato in quel momento, anche perché tutti sanno che, nel nostro paese, le responsabilità sono soggette a strani fenomeni come le amnistie e cose del genere o, più tecnicamente, a prescrizioni in senso stretto.

I rappresentanti della Ragioneria generale dello Stato ci hanno confermato la loro possibilità di controllo soltanto sulle amministrazioni statali, centrali o periferiche. Però, credo che le cosiddette autonomie, cioè le regioni, le province e i comuni, possano rientrare nel controllo della Ragioneria, se non altro sotto il profilo dell'erogazione del finanziamento. In altre parole, se lo Stato ha destinato ad una determinata regione un certo finanziamento, la Ragioneria esercita un controllo della spesa ? In caso contrario, chi esercita tale controllo ?

Mi sembra di aver capito, inoltre, che oltre al controllo effettuato dalla Ragioneria, ne sia stato compiuto un altro ad opera della Corte dei conti: dovremo rivolgerci a tale organo per disporre di ulteriori elementi. In base all'esperienza tecnica del ragioniere generale, risulta una specifica verifica anche da parte della Corte dei conti ?

Infine, un ultimo quesito. È stato affermato che, quando emergono illeciti di qualsiasi genere, vengono comunicati all'autorità competente. Vorrei sapere se questa sorta di rapporto sia diretto. In altre parole, vi è un contatto diretto tra la Ragioneria e l'autorità giudiziaria o esiste qualche forma di intermediazione amministrativa o politica ?

ANGELO MANNA. Presidente, mi consenta di dire buona sera a tutti, grazie e auguri: oggi il terremoto compie nove anni di vita !

PRESIDENTE. Rivolge gli auguri al terremoto ? Non mi pare il caso....

ANGELO MANNA. Beh, sì: che possa campare ancora cento anni, così finalmente saremo dissanguati definitivamente, senza che i terremotati abbiano avuto la casa, naturalmente...

Senatore Correnti, chi controlla le regioni, le province e i comuni ? Dovrebbe farlo il Parlamento, ma in Parlamento sono state presentate finora migliaia di interrogazioni e di interpellanze senza che i ministri abbiano mai risposto. Do-

vrebbe farlo la magistratura, su denunzia, o autonomamente, su propria iniziativa, ma essa ha badato soltanto ad incassare i danari dei collaudi delle opere realizzate !

PRESIDENTE. Onorevole Manna, mi perdoni: siamo qui per un dialogo con il ragioniere generale dello Stato. In altre occasioni si svolgeranno dibattiti nei quali potrà tracciare un quadro, come ha già fatto una volta, molto più ampio ed anche politico. Però, in questa seduta, dobbiamo limitarci all'audizione. Questo non è un richiamo, mi rivolgo alla sua cortesia, perché se potessimo limitarci a domande precise, potremmo anche godere delle risposte. La ringrazio molto e le chiedo scusa.

ANGELO MANNA. Sono io che chiedo scusa a lei, presidente, per averla una seconda volta urtato.

PRESIDENTE. Non sono stato urtato: dobbiamo rimanere nell'ambito dell'audizione.

ANGELO MANNA. Il ragioniere generale dello Stato afferma che gli stanziamenti fino ad ora hanno raggiunto l'ammontare di 49.327 miliardi, aggiungendo che si prevede un ulteriore stanziamento pari a circa 15 mila miliardi. Ma, se tanti sono stati gli stanziamenti, quanti sono stati i soldi finora spesi ? Dico ciò, signor presidente, polemicamente. Su 679 comuni, 80, cioè poco più del 10 per cento, hanno risposto all'invito del Governo (proveniente – guarda caso – tramite un'ordinanza del Presidente del Consiglio Ciriaco De Mita) di dare conto dei soldi spesi ed altresì del percorso che tali fondi avevano compiuto fino al momento della loro effettiva spendita. Quanti sono stati gli interessi maturati e da chi sono stati « intascati » ? In quali banche ed a quali tassi ? Quindi, la Ragioneria generale dello Stato non può dare ragione assolutamente di questi conti. Mi pare, poi, che il « cervellone » elettronico della Ragioneria generale dello Stato non funzioni ! Abbiamo chiesto più volte delucidazioni, perché i ministeri disaggregano le spese ed il « cervellone » non può fornire risposte unitarie. Signor presidente, si ricorderà senz'altro ciò che avvenne quando lei era ministro dell'interno, allorché ebbe l'occasione di scoprire, a seguito della presentazione di un'interrogazione a lei rivolta, come non funzionasse il « cervellone » elettronico della Ragioneria generale dello Stato.

Il dottor Scala mi ha messo nelle condizioni di porgli un quesito abbastanza delicato. Egli ha parlato di evidenti collusioni – lo ha affermato indirettanente – tra la prefettura e alcune ditte che non avevano diritto di chiedere contributi o lavori; ha aggiunto che si era verificata un'omissione da parte delle ditte che non avevano presentato i famigerati certificati antimafia.

ANDREA MONORCHIO, *Ragioniere generale dello Stato*. Il dottor Scala ha affermato, invece, che vi erano i certificati antimafia; nella documentazione, tuttavia, si rinvenivano certificati che comprendevano altri reati penali non previsti dalla legge antimafia !

ANGELO MANNA. Peggio ancora, quindi ! Comunque, non è importante ai fini della domanda !

PRESIDENTE. Ho il dovere di fare una precisazione. Nessuno ha parlato di collusione tra prefetture ed organismi di qualsiasi genere.

ANGELO MANNA. Va bene, allora ne abbiamo parlato noi !

PRESIDENTE. Ognuno si assume la paternità o « maternità » delle proprie parole.

ANGELO MANNA. Volevo sapere dai nostri ospiti se, in qualche caso, consorzi d'aziende, comprendenti anche imprese a partecipazione statale, non disdegnassero la presenza di imprese costituite tra persone sospette di appartenenza alla camorra. Questa è, credo, una domanda pertinente.

Un'altra domanda che intendo porre è del seguente tenore: *l'affaire* Monteruscello ha costituito o meno oggetto delle attenzioni ispettive della Ragioneria generale dello Stato, dal momento che le spese per realizzarlo sono state fatte rientrare tra quelle per la ricostruzione ?

L'ultima domanda che vorrei porre è rivolta ai colleghi della Commissione. È verosimile che sia stata rallentata la ricostruzione abitativa, tant'è che a nove anni dal terremoto non sono stati ancora assegnati tutti gli alloggi, perché si doveva – non si poteva – privilegiare la costruzione di nuove calate di tipo coloniale, nella Campania e nella Basilicata ?

Devo fare tale rilevazione, signor presidente, perché è stato affermato che si è fatto ricorso ad esercizi di poteri derogatori ed a gestioni fuori bilancio: ma è verosimile, è immaginabile, che ministri e parlamentari della Repubblica, i quali possono godere dell'assistenza di uffici legislativi di primissimo ordine, possano commettere di queste sviste ?

BORIS ULIANICH. Intendo porre soltanto un quesito. Dalla tabella 1, al punto 2 (per ritornare ad una domanda gia posta, ma che ho interesse a formulare in altri termini), si evince che tra le somme accreditate e quelle rendicontate vi è una differenza di 410 miliardi; ciò sta a significare che circa il 22,7 per cento delle somme accreditate non sono rendicontate. La domanda che intendo rivolgere ai rappresentanti della Ragioneria generale dello Stato, anche in rapporto al decreto del ministro del tesoro del 13 settembre 1984, che imponeva un rendiconto immediato (è stato affermato che quel tipo di relazioni hanno avuto inizio nel 1988), è la seguente: come si spiega, o come è stato motivato questo grave ritardo ?

Chi doveva vigilare per il rispetto e l'attuazione di quel decreto del ministro del tesoro ?

AMEDEO D'ADDARIO. Anch'io intendo formulare una domanda suddivisa in quattro parti.

Vorrei sapere se il rapporto ispettivo, in fase di compilazione da parte della Ragioneria generale dello Stato, alla luce degli elementi forniti dalle relazioni del dottor Monorchio e del dottor Scala, conterrà elementi di dettaglio relativi ai lavori – utilizzabili anche da parte della Commissione – sullo stato giuridico, la consistenza, la collocazione e l'impiego del personale, dal momento che credo che i dati forniti dai nostri ospiti gettino una luce preoccupante sia sulla consistenza sia sul grado di utilizzazione e sulla posizione giuridica del personale in vista anche di quella situazione, abbastanza anomala, relativa ad una frammistione di personale con l'Italtekna.

Il secondo punto che vorrei venisse chiarito è il seguente: i rapporti professionali di collaborazione sono anch'essi oggetto di un'identificazione dettagliata nel rapporto o sono ricostruibili ?

Vorrei sapere se le commissioni di collaudo – questo è il terzo punto – atteso che finora non vi è stato nessun verbale di collaudo definitivo, siano state o verranno o potranno essere identificate nella composizione, nella spesa, nei compensi e, quindi, negli oneri a carico dello Stato e anche nelle attribuzioni relative alle attività che hanno espletato e alla vicenda stessa all'interno delle Commissioni, perché ci risulta che alcuni membri, via via, si sono dimessi.

L'ultimo punto che gradirei venisse chiarito – nell'ambito della domanda sul rapporto ispettivo – riguarda il problema dei subappalti; vale a dire, se sia identificabile o meno un elenco delle imprese subappaltatrici, alla luce anche di quei provvedimenti che la Camera sta esaminando in questi giorni in materia.

È infine possibile, da parte della Ragioneria generale dello Stato, valutare o stimare in qualche forma l'entità delle esenzioni fiscali e contributive connesse con il terremoto ?

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Abbiamo tutti sottolineato il fatto che, per quanto riguarda le gestioni fuori bilancio, la Ragioneria generale dello Stato non poteva

evidentemente svolgere lo stesso tipo di azione di controllo e di garanzia dei flussi finanziari che, viceversa, ha assicurato per una modesta parte dell'ammontare complessivo degli investimenti. Ai sensi della legge e dell'articolo citati, tuttavia, la Ragioneria generale dello Stato ha intrapreso, nell'ottobre del 1988, un'ispezione. Tale ispezione si riferisce a tutti i settori e a tutti i capitoli dell'intervento previsto dalle leggi dello Stato, dalla legge n. 219 in poi ? Dai rilievi che abbiamo avuto modo di ascoltare, ho tratto l'impressione che avete potuto veramente spaziare su tutta l'area degli interventi attuati, ai sensi delle leggi vigenti, dopo il terremoto.

PRESIDENTE. Si riferisce a quanto previsto dagli articoli 21 e 32 della legge n. 219 ?

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Certamente ! Molte delle domande sono state poste partendo dalla considerazione che non vi fosse limite alcuno all'ispezione effettuata dalla Ragioneria generale dello Stato nei casi previsti ai sensi degli articoli 21 e 32.

Il secondo quesito che vorrei porre, riguardante anch'esso gli articoli 21 e 32, si riferisce alle progettazioni delle opere da realizzarsi nelle zone di intervento che consentano, un giorno, di poter affermare che quelle aree sono state attrezzate per ospitare attività industriali. Non risulta chiaro chi abbia in concreto predisposto le progettazioni delle opere atte a rendere, appunto, quelle aree attrezzate per ospitare iniziative industriali. L'affermazione che non esiste un programma è estremamente rilevante ai fini del nostro lavoro; infatti, se non era previsto un programma, quale autorità, volta per volta, ha ritenuto che le progettazioni fossero necessarie, affidandone la predisposizione ad un ente, ad un professionista o ad un gruppo ?

Fra le funzioni dell'Italtekna (forse, leggendo la convenzione avremo modo di capire qualcosa di più) era prevista anche la progettazione o si trattava di competenze solo amministrative, di tipo sostitutivo, assunte per volontà precisa, sulla base di una convenzione stipulata ?

Infine, un'ultima domanda riguarda il problema della ricerca dei supporti normativi sulla base delle ordinanze e dei decreti emanati, che il dottor Scala ha definito molto laboriosa. Si tratta di un passaggio molto delicato e complesso del nostro lavoro. Il collega Correnti – se sbaglio chiedo scusa – mi è parso ricollegare alla laboriosità della ricerca delle fonti normative conclusioni che andavano già nel senso della illegittimità ed incostituzionalità di decisioni in base alle quali i lavori si sono svolti. In proposito, desidererei qualche delucidazione.

MICHELE FLORINO. Oltre ai rilievi avanzati circa l'erogazione di contributi ad attività i cui titolari non erano in possesso dei requisiti richiesti, la Ragioneria generale dello Stato ha riscontrato se le somme erogate fossero effettivamente finalizzate alla ricostruzione ed alla ristrutturazione delle aziende richiedenti ?

La domanda discende dalla circostanza verificatasi un paio di anni fa – della quale sicuramente i nostri ospiti saranno a conoscenza – quando, nell'ambito della regione Campania, uno scandalo fece venire alla luce l'esistenza di somme stanziate ed erogate per attività industriali inesistenti; in quell'occasione furono accusati i responsabili di un ufficio speciale che era stato insediato allo scopo presso la regione Campania. Non voglio ora citare l'elenco delle attività industriali che all'epoca erano inesistenti, ma sono apparse sui giornali.

Il dottor Scala ha detto che molte imprese e consorzi hanno ricevuto gli anticipi di somme per l'affidamento di lavori che non sono stati nemmeno iniziati. Vorrei sapere se tali ritardi abbiano portato ad una lievitazione dei prezzi; infatti, conosciamo l'esistenza delle varianti suppletive che portano ad un incremento eccedente di costi.

Desidero domandare, inoltre, se l'indagine finanziaria della Ragioneria si sia

svolta anche presso le strutture amministrative con dipendenti distaccati ed assunti a tempo determinato da sindaci, commissari e presidenti di giunta regionale. Come ben sanno i responsabili della Ragioneria generale dello Stato, inizialmente furono creati organismi legati all'emergenza del doposisma, che, con il passare del tempo, invece di diminuire consequenzialmente ad un lavoro meno gravoso, sono aumentati notevolmente, creando un notevole aggravio di spese per le finanze dello Stato. Quindi, è chiaro che, quando parlo di simili strutture, faccio riferimento a dipendenti distaccati con uno stipendio – possiamo considerarlo tale – costituito dal 40 per cento della retribuzione percepita nell'ente di provenienza più 80 ore di straordinario, ed agli assunti a tempo indeterminato.

Sono stati avanzati rilievi sostanziali da parte della Ragioneria sul costo degli alloggi ricadenti nella disciplina del titolo VIII della legge n. 219 ? Essi riflettono i costi attuali per quanto riguarda la costruzione di appartamenti ? Da note che ci sono pervenute risulta evidente che la cifra iniziale per appartamento ha raggiunto, sulla base di espropri di tutta una serie di voci apparse sistematicamente a fronte di questi aumenti, un costo di 600 milioni di lire.

MICHELE D'AMBROSIO. È divenuto di fatto centrale nel nostro dialogo il problema della gestione degli articoli 21 e 32, che si riferisce ad una spesa dello Stato di circa 8 mila miliardi. La gravità dei rilievi avanzati pone alla Commissione il problema di andare oltre la questione del mero controllo contabile, prospettandosi la necessità – in questo senso avanzo formale richiesta a nome del gruppo comunista – che vengano interrogate ed ascoltate le autorità politiche che hanno avuto responsabilità di gestione in questo ambito di intervento.

Poiché il tema acquista carattere di vera e propria emergenza per la Commissione, chiedo formalmente alla presidenza di convocare per una audizione gli *ex* ministri Signorile, Scotti e Zamberletti – possibilmente in un'unica giornata – e l'ingegner Pastorelli come punto di riferimento finale, responsabile per delega dei Presidenti del Consiglio succedutisi, onorevoli Goria e De Mita, della gestione di tutta la materia. Credo si tratti di una decisione opportuna ed in qualche modo obbligata.

Per quanto riguarda il riferimento specifico alle relazioni che ci sono state consegnate, desidero avanzare una serie di quesiti.

A pagina 9 del quadro di sintesi, il ragioniere generale dello Stato scrive che l'originaria valutazione del fabbisogno è venuta a rideterminarsi secondo una stima, fornita dal competente ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di lire 55 mila miliardi a valore 1988. Sappiamo ora con più precisione (ma quelli di noi che lavorano intorno a questa materia lo sanno già da tempo) che la cifra messa a disposizione si aggira praticamente intorno allo stesso valore: poco più di 50 mila miliardi (anche tenendo presente il calcolo effettuato dall'onorevole Becchi). Se tutto ciò fosse vero e, cioè, se effettivamente il fabbisogno attuale fosse di 55 mila miliardi e l'iniziale stanziamento di competenza fosse – come è – di oltre 50 mila miliardi, dovremmo ritenere esaurito il fabbisogno. Eppure tutti sappiamo – specialmente noi che svolgiamo attività politica e sociale nell'area del terremoto – che ciò non è vero, soprattutto dopo una serie di decreti e di « leggine » che hanno esteso la reale esigenza di stanziamento, come il ragioniere generale dello Stato dice, o, meglio, denuncia, fino a non porci più in grado di risalire al reale fabbisogno per la ricostruzione.

A questo proposito, non possiamo far finta di non essere anche un organismo politico: in realtà si pone per noi il problema di una richiesta formale ed ultimativa di censura al Governo, perché non è possibile che a 9 anni dal terremoto non si sappia quale sia l'entità del danno ! Qualcuno deve venire in questa Commissione a fornirci tale dato, non il ragio-

niere generale dello Stato, che non ha questo compito e questa responsabilità !

Il Presidente del Consiglio deve dirci, a nove anni dai terremoti, qual è l'entità del danno e quale è stato il costo finale dell'intervento dello Stato. Ritengo che la Commissione abbia il diritto e il dovere di richiedere questa verità, senza la quale anche il nostro lavoro risulta senza confini.

In secondo luogo, come ho già ricordato nel mio intervento del 9 novembre scorso, a pagina 11 della relazione più ampia, il ragioniere dello Stato, o chi per lui, denuncia un fatto molto grave riprendendolo – credo – dalla denuncia che di anno in anno proviene dalla Corte dei conti: il Banco di Napoli, in relazione alla spesa ai sensi dell'ordinanza Zamberletti n. 80 del 1980 (la famosa ordinanza di riparazione dei danni), si rifiuta di render conto di una cifra che ha gestito o, per citare le parole della relazione, che « ha maneggiato e custodito »...

ANDREA MONORCHIO, *Ragioniere generale dello Stato.* Onorevole D'Ambrosio, la relazione cui lei si riferisce non è del ragioniere generale.

MICHELE D'AMBROSIO. È un passaggio comunque riportato nella relazione.

ANDREA MONORCHIO, *Ragioniere generale dello Stato.* Non mi sono mai sognato di scrivere queste cose.

PRESIDENTE. A quale pagina si riferisce, onorevole D'Ambrosio ?

MICHELE D'AMBROSIO. Alla pagina 11 della relazione più ampia.

ANDREA MONORCHIO, *Ragioniere generale dello Stato.* Non ho mai denunciato nulla; ho solo fatto delle constatazioni...

MICHELE D'AMBROSIO. Dottor Monorchio, se non è al corrente, glielo sto dicendo io.

ANDREA MONORCHIO, *Ragioniere generale dello Stato.* Questo documento non è stato scritto né da me, né dai miei collaboratori.

MICHELE D'AMBROSIO. Se non l'ha scritto lei, qualcuno l'avrà pur scritto !

Comunque, dottor Monorchio, la informo che a pagina 11 di questa anonima relazione, che però si riferisce...

PRESIDENTE. A quale relazione si riferisce ? Le porgo questa domanda perché siamo in possesso di due relazioni della Ragioneria generale dello Stato.

MICHELE D'AMBROSIO. Signor presidente, mi riferisco alla più ampia delle due.

FRANCESCO SAPIO. L'onorevole D'Ambrosio si riferisce alla relazione del ragioniere regionale dello Stato di Napoli.

PRESIDENTE. Il secondo capoverso della pagina 11 della relazione del ragioniere regionale di Napoli così recita: « Il Banco di Napoli, a seguito di richiesta nelle vie brevi, della resa del conto giudiziale, ha formalmente dichiarato, con nota del 16 marzo 1988, di non essere tenuto a tale obbligo. La scrivente ha segnalato alla procura generale della Corte dei conti tale inadempienza, trasmettendo la documentazione in proprio possesso per le determinazioni... ». Onorevoli colleghi, non posso continuare nella lettura, perché la fotocopia non è sufficientemente chiara. Comunque, la Commissione d'inchiesta è titolare dei medesimi poteri attribuiti al magistrato nella fase istruttoria.

MICHELE D'AMBROSIO. Dato che la questione è ormai nota a tutti, chiedo di sapere, se non è possibile dal ragioniere generale dello Stato, dalla procura generale presso la Corte dei conti in una successiva audizione, chi debba rendere conto degli 806 miliardi di lire, più inte-

ressi – come si aggiunge molto giustamente nella relazione – spesi ai sensi dell'ordinanza n. 80 del 1980.

Collegata a tale domanda, ve n'è una più generale volta a conoscere se sia stata esaminata – e se ci possa essere offerta una qualche valutazione in merito – la fondamentale questione del rapporto, in modo particolare, tra centri di spesa di vario tipo e banche. Vorrei sapere come si è esercitato nel tempo tale rapporto, secondo quali termini e in base a quali direttive emanate dal ministro del tesoro. Mi risulta in questo senso che vi sia una grandissima confusione soprattutto nella fase terminale comune-banche.

In terzo luogo, nella rendicontazione complessiva sull'emergenza, vi è qualche indeterminatezza circa il programma straordinario di edilizia residenziale previsto dal decreto-legge n. 75 del 1981, convertito con legge n. 219 del 1981, che attiene alla definizione di un programma di acquisto o di costruzione di fabbricati per le famiglie disastrate. Tale rendiconto ha riguardato molti comuni investendo sonme rilevanti: in una prima fase si è trattato di 550 miliardi, in una seconda di un'aggiunta di 105 miliardi, in una terza di ulteriori 60 miliardi. Esso ha riguardato, nello specifico, un programma di costruzione con prefabbricati pesanti per un importo di circa 100 miliardi nel comune di Avellino, il capoluogo dell'Irpinia. Questa vicenda ha dato luogo ad uno scandalo giudiziario ormai noto che si è andato intrecciando al caso Cirillo; essa ha visto scendere in campo personaggi del calibro di Pazienza, con il coinvolgimento anche di esponenti politici.

Attualmente, la Commissione non è nella condizione di sapere quale sia stata la spesa complessiva dell'intervento; poiché il programma, che doveva essere urgente, non è ancora stato completato, non è neppure noto quale sia il costo per unita abitativa delle costruzioni a prefabbricazione pesante. In questo senso chiediamo se vi sia la possibilità di disporre di un rendiconto preciso sul capitolo del programma straordinario di edilizia residenziale e, data la rilevanza giudiziaria del caso, del programma di Avellino.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, prima di dare la parola al ragioniere generale dello Stato e all'ispettore Scala vorrei rilevare che una parte degli interrogativi e delle questioni sollevati saranno oggetto della relazione che il dottor Scala sta elaborando. Nel caso in cui eventuali risposte non dovessero essere contenute nel documento, la Commissione potrà procedere all'acquisizione degli ulteriori documenti necessari.

Per quanto riguarda la richiesta di nuove audizioni, ricordo agli onorevoli parlamentari che se ne parlò all'inizio dei lavori della Commissione.

L'ufficio di presidenza si riunirà questa sera, subito dopo l'audizione, per esaminare nuovamente la questione e per predisporre un programma. Se è vero che convocare uomini politici che hanno avuto responsabilità all'epoca degli interventi potrebbe servire a chiarire una serie di problemi ancora oscuri, è altrettanto vero che l'audizione di oggi fornisce alla Commissione elementi molto utili proprio per procedere a quelle successive dei politici. In questo senso ho già fatto alcuni passi dei quali terrò informata la Commissione. Un'eventuale audizione potrebbe essere quella del procuratore generale presso la Corte dei conti.

Inoltre, come ho già detto, sottoporrò la relazione del prefetto di Salerno, che è di estremo interesse, all'attenzione dell'ufficio di presidenza per poi sottoporla alle Commissioni. Anche l'esame dei problemi connessi con l'impiego, nei comuni interessati, di somme altissime può metterci in grado di sottoporre ai titolari di responsabilità politiche quesiti più organici.

Naturalmente, se l'ufficio di presidenza – non pretendo certo di dettare regole definitive – deciderà di convocare prioritariamente i responsabili politici, i membri della Commissione saranno avvertiti di tale decisione. Ritengo, comunque, che le risposte che riceveremo nella seduta odierna ci forniranno un aiuto prezioso e che le visite che effettueremo nei luoghi interessati ci consentiranno an-

che di ricevere un'impressione visiva di quanto ci è stato riferito dal ragioniere generale dello Stato, dottor Monorchio, e dal dottor Scala.

ANDREA MONORCHIO, *Ragioniere generale dello Stato*. Vorrei chiarire in maniera inequivocabile che la Ragioneria generale dello Stato della legge n. 219 conosce solo il fenomeno finanziario iscritto in bilancio, vale a dire il capitolo di bilancio che versa nella contabilità speciale e nient'altro.

Abbiamo dovuto prestare la nostra collaborazione alla Commissione, come nostro dovere, compiendo una ricognizione e cercando di fornire il più ampio materiale possibile perché la Commissione stessa possa svolgere la sua attività. Debbo, però, ripetere che l'unico riscontro operabile in relazione alla legge n. 219, alla luce dei documenti di bilancio, riguarda il capitolo concernente le somme da versare alla contabilità speciale.

Pertanto, il riferimento dell'onorevole Manna al mancato funzionamento del nostro cervellone non ha alcun senso, perché quel terminale contiene solo dati relativi al capitolo concernente le gestioni fuori bilancio. Queste ultime, d'altra parte, sono state autorizzate per legge, così come il potere di ordinanza esercitato dai vari ministri o commissari, di cui ha parlato, all'inizio della sua esposizione, il dottor Scala.

Mi assumo personalmente la responsabilità e l'onere di fornire alcune risposte, mentre il dottor Scala, che è stato presente sul campo, risponderà ad altri quesiti.

L'ispezione che egli ha condotto è stata disposta nel mese di ottobre del 1988, ossia in epoca, se mi è consentito dirlo, non sospetta. Tale ispezione è stata prevista in conformità di un piano che viene predisposto all'inizio dell'anno e che è sottoposto al Ministero del tesoro. Il Corpo degli ispettori di finanza della Ragioneria generale dello Stato consta di 150 persone. Su di esso ricade il compito di effettuare accertamenti nell'ambito di prefetture, di comandi militari territoriali, di uffici aeroportuali e di qualsiasi altro ente dello Stato. Nel corso dell'anno, a seguito di segnalazioni che possono venirci dall'autorità giudiziaria o dalla Corte dei conti, possiamo disporre accertamenti non previsti nel piano d'ispezione. Del tutto casualmente, però, l'ispezione relativa al titolo VIII della legge n. 219, concernente l'area di Napoli, è stata disposta perché nel piano era previsto che dovesse essere effettuata, senza che fosse intervenuta nessuna particolare segnalazione.

Qualcuno degli onorevoli intervenuti ha parlato di un'ispezione della Corte dei conti, la quale, tuttavia, non effettua questo tipo di accertamenti.

FRANCESCO SAPIO. Non può darsi il caso che l'ispezione sia scattata nel 1988 perché, come dicevo prima, in quell'anno sono cominciati ad arrivare alla ragioneria regionale dello Stato di Napoli i primi rendiconti ?

ANDREA MONORCHIO, *Ragioniere generale dello Stato*. No, perché si tratta di due operazioni distinte. I rendiconti alla ragioneria regionale afferiscono al titolo VIII, mentre gli articoli 21 e 32 sono tutt'altra cosa. L'ispezione è stata disposta perché era prevista nell'ambito di quelle che vengono effettuate ogni anno.

Non credo che l'ispettore Scala sia in grado di rispondere a tutte le domande formulate che riguardano anche aspetti molto specifici; egli ha effettuato l'ispezione di cui era stato incaricato, ma non ha svolto un accertamento mirato. Se l'ispettore riceverà dalla Commissione il compito di svolgere un accertamento riguardante un determinato episodio, procederà conformemente all'indicazione ricevuta.

L'accertamento in questione è stato compiuto, come dicevo, in epoca assolutamente non sospetta ed egli ha svolto, secondo la sua coscienza e nel rispetto del proprio dovere, il compito di redigere la relazione. Ritengo che ciò risponda a molte delle domande che sono state poste.

PRESIDENTE. Come avevo già detto, la Ragioneria generale ha dichiarato che metterà a disposizione della Commissione due funzionari, uno dei quali sarà proprio il dottor Scala in quanto egli, conoscendo già la materia, potrà rispondere a quesiti specifici relativi alle varie questioni.

ANDREA MONORCHIO. *Ragioniere generale dello Stato.* La nostra attenzione ed anche l'esposizione che abbiamo svolto si è concentrata sugli aspetti connessi agli articoli 21 e 32 della legge n. 219, perché erano gli unici sui quali potevano fornire alla Commissione qualche elemento utile, visto che altre informazioni erano già state incluse nella nota trasmessa alla Commissione che è stata oggetto, in alcuni suoi punti, di qualche contestazione. Pertanto, non avevamo nulla da riferire se non in merito alla ricognizione dei volumi di spesa autorizzati dalle varie leggi. Ho fatto questa precisazione per chiarire quale sia la nostra posizione.

L'onorevole Becchi ha affermato che l'entità degli stanziamenti risulta maggiore di quella illustrata. Personalmente, ritengo che i miei collaboratori abbiano svolto un lavoro coscienzioso, anche perché nel nostro documento si ritrova l'elencazione dei progetti FIO richiamati dall'onorevole Becchi. L'unico elemento che abbiamo trascurato è rappresentato dalle agevolazioni fiscali e contributive, di cui parlava anche l'onorevole D'Ambrosio, perché esse non sono quantificabili.

In base a quanto mi risulta, i fondi per il terremoto sono stati interamente ripartiti, sia quello di cui all'articolo 3, sia l'altro di cui al titolo VIII.

In relazione a quest'ultimo fondo vorrei dire all'onorevole Becchi che la somma residua, sulla base delle iscrizioni nel bilancio 1989 e successivi, ammonta a 1.250 miliardi di residui relativi al 1988. Tale fondo sarebbe dovuto ammontare complessivamente a 6 mila miliardi, mentre risulta, di fatto, pari a 5.325 miliardi. Ciò perché 675 miliardi sono stati eliminati in sede di riproposizione del bilancio per il 1990, in conformità dell'articolo 6 della legge 26 aprile 1989, n. 155, di conversione del decreto-legge n. 65 del 1989, che ha imposto il taglio della competenza dell'anno 1990 in misura pari al 50 per cento dei residui di stanziamento in essere al 31 dicembre 1988. Poiché avevamo accertato che vi era un'eccedenza di autorizzazione legislativa di spesa rispetto a quella che era la disponibilità di legge, si è operata una riduzione di 675 miliardi. Pertanto, attualmente, la disponibilità del titolo VIII ammonta a 5.325 miliardi. Di questi 5.325 miliardi il CIPE ne ha ripartiti 2.800 che, se non ricordo male, sono conclusivi, così come ha ripartito i fondi di cui all'articolo 3 in relazione agli anni 1989, 1990, 1991 e 1992, in modo da consentire a tutti i comuni destinatari dei finanziamenti di programmare la propria attività.

In relazione ad un'altra domanda rivoltami dall'onorevole D'Ambrosio, in ordine alla circostanza che poteva sussistere una discrasia temporale sulla messa a disposizione dei fondi per i comuni, ricordo che il ministro del tesoro ha presentato un emendamento ad un provvedimento collegato alla legge finanziaria (mi pare quello recante disposizioni in materia di finanza regionale). Con esso si vuole autorizzare la tesoreria dello Stato a corrispondere « in rosso », cioè senza disponibilità, fondi al comune, purché vi sia l'assegnazione del CIPE, nelle more del versamento sul conto corrente che il comune intrattiene presso la tesoreria, delle somme disponibili.

Attualmente, nei conti correnti di tesoreria (ricordo che le giacenze sono pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* mensilmente, nel conto riassuntivo del tesoro), i comuni dispongono nel complesso, per le esigenze di cui all'articolo 3, di circa 5 mila miliardi.

Come ha giustamente osservato l'onorevole D'Ambrosio, la Ragioneria generale non stima il fabbisogno, semmai riceve una comunicazione. Abbiamo indicato la somma di 55 mila miliardi in quanto si trattava di una comunicazione da noi ricevuta. Che poi siano 57, 58 o 60 mila o che, per ritardi nei lavori e per la lievita-

zione dei costi, questa cifra sia destinata ad aumentare, non possiamo dirlo.

L'onorevole Becchi ha avanzato un'osservazione molto corretta circa l'elasticità della normativa in ordine alla ricostruzione. In effetti, come abbiamo evidenziato nel documento, l'indicazione derivante dalla normativa era quella di una realizzazione per obiettivi, funzionale. Non veniva data perciò una dimensione finanziaria iniziale all'intervento, in base alla quale l'adeguamento dovesse riguardare soltanto la revisione dei prezzi o imprevisti sopravvenuti. No: il Parlamento, nell'approvare la legge e le norme succedutesi, ha voluto attribuire tale elasticità all'intervento di ricostruzione e sviluppo delle zone terremotate.

Per quanto riguarda la presentazione dei rendiconti che avverrebbe con grande ritardo, osservo che purtroppo questa affermazione risponde al vero. I nostri sono gli uffici destinatari dei rendiconti. La Ragioneria generale dello Stato, e per essa la ragioneria regionale di Napoli, riceve i rendiconti che deve controllare. Nel momento in cui la legge stabilisce un termine, se i rendiconti non pervengono, si operano solleciti attraverso telegrammi: se non si hanno risposte, poi interviene la legge che, mano mano, rinvia (l'ultimo rinvio è fino al 31 dicembre 1989). Da parte della Ragioneria non vi è stata omissione.

Il senatore Cutrera si è occupato delle gestioni fuori bilancio, domandando perché la gestione separata dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno non sia fuori bilancio. Noi intendiamo come gestioni fuori bilancio tutte quelle che non transitano per capitoli di bilancio, di entrata o di spesa, ai sensi della legge n. 1041 del 1971. La gestione dell'Agenzia del Mezzogiorno non è considerata tale, perché si tratta di un bilancio, tra l'altro presentato anche al Parlamento, che riceve un controllo di un collegio di revisori e viene rendicontato.

La separazione della gestione al 30 giugno 1989 è avvenuta per effetto delle disposizioni della legge n. 155. Alle ultime domande del senatore Cutrera mi auguro possa rispondere il collega; altrimenti, dovremo procedere ad un prosieguo di istruttoria.

Il senatore Correnti, con grande cortesia e lucidità, ha osservato che i rilievi avanzati sulla gestione sarebbero stati di gran lunga maggiori se il riferimento fosse stato rivolto alla normativa della contabilità di Stato. È esatto; però, purtroppo, la legge ha dato facoltà di avvalersi di procedure semplificate, stabilendo l'esistenza di un potere di ordinanza che si configura con forza di legge. Quindi, la gestione avviene attraverso tale potere, purché l'ordinanza sia stata emessa nei termini di legge, il parametro di riferimento per l'ispettore per valutare la gestione non è altro che l'ordinanza stessa. Lei sa benissimo, senatore, che la volontà contrattuale dell'amministrazione si forma secondo regole puntuali e precise. Chiaramente, con l'ordinanza, la volontà contrattuale dell'amministrazione si forma in maniera del tutto diversa, con procedure semplificate. Si può passare alla trattativa privata, cosa che la legge contabile esclude, o meglio consente soltanto in determinati casi.

Il senatore Correnti ha anche chiesto da chi siano controllati le regioni, le province e i comuni, o perché non siano sottoposti a controlli. Esprimo un'opinione personale: noi, nel rivolgere quesito al Consiglio di Stato, sulla base della normativa del 1939, avevamo la convinzione che rientrasse nei compiti della Ragioneria generale dello Stato anche la potestà di ispezioni nell'ambito dell'area delle autonomie locali. Purtroppo, un organo giurisdizionale di altissima competenza e professionalità come il Consiglio di Stato ha negato questa nostra interpretazione: attualmente, quindi, tutta la gestione dei comuni, delle province e delle regioni si svolge attraverso gli organi delle commissioni regionali di controllo (CORECO). In più, vi sono i rendiconti dei comuni inviati alla Corte dei conti; però, si tratta di un riscontro cartolare che non si spinge a verificare il singolo atto.

Non mi risulta che la Corte dei conti possa predisporre ispezioni. Quando la procura della Corte dei conti desidera svolgere un'indagine, si rivolge alla Ragioneria generale dello Stato, che naturalmente è sempre disponibile a favorire lo svolgimento dei compiti della Corte.

All'onorevole D'Addario risponderà il collega Scala.

Il senatore Ulianich ha richiesto notizie sulla rendicontazione. Esistono ancora differenze, perché non tutti i rendiconti sono pervenuti: manca ancora molta documentazione. I colleghi di Napoli mi hanno comunicato che vi sono casse di documentanzione ancora in attesa di esame. Nel nostro documento (quello più succinto, più breve) abbiamo inserito una disponibilità di 297 miliardi, che però ancora non sono stati rendicontati, e quindi non rappresentano l'effettiva disponibilità.

L'onorevole Manna si è occupato dell'entità delle somme erogate, riferendosi – mi è sembrato con una certa ironia – al cosiddetto cervellone della Ragioneria generale. Ma il cervellone non c'entra nulla, perché non può sapere quello che il comune ha erogato, onorevole Manna.

ANGELO MANNA. Si rifiuta di dichiararlo. Solo 80 comuni hanno fatto confluire i risultati nel cervellone.

ANDREA MONORCHIO, *Ragioniere generale dello Stato.* Ma io mi riferivo al sistema informativo della Ragioneria generale dello Stato, mentre forse lei si riferiva ad altro. Il nostro sistema informativo compie elaborazioni, ed è apprezzato non soltanto dal Parlamento italiano, ma anche all'estero. Spesso, viene anche studiato. Mi sorprendeva che lei potesse affermare che il cervellone non funzioni. Ho compreso male, le chiedo scusa.

ANGELO MANNA. Quattro o cinque anni fa, il gruppo del MSI-destra nazionale rivolse a tutti i ministri della Repubblica italiana un solo quesito, chiedendo a quanto ammontasse l'intervento straordinario nel Mezzogiorno per ogni singolo dicastero ed a quanto l'intervento ordinario. Ci rispose un solo ministro, l'allora ministro dell'interno Scàlfaro.

La Ragioneria generale dello Stato ci disse di non essere in grado di rispondere perché nessun Ministero distingue tra le spese straordinarie e quelle ordinarie. Il riferimento al cervellone, pertanto, era del seguente tenore.

ANDREA MONORCHIO, *Ragioniere generale dello Stato.* Credo di aver risposto esaurientemente a tutti i quesiti di carattere generale; per quanto riguarda gli altri, lascerò l'incarico di rispondere al dottor Scala.

PRESIDENTE. Mi permetto di richiedere un ulteriore chiarimento prima di cedere la parola agli altri colleghi.

Secondo quanto richiesto dal senatore Cutrera, citando quella famosa data del 30 giugno 1989 come limite di fermata e di inizio di una nuova pagina, per il periodo che va dal 1° luglio 1989 al 28 febbraio 1990, il ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno – subentrato in quel compito – decretò di avvalersi dell'apporto del citato ufficio speciale. L'ufficio speciale ha finito di operare il 30 gennaio oppure non ha esaurito i suoi compiti ? E se prosegue, in che veste prosegue ?

ANDREA MONORCHIO, *Ragioniere generale dello Stato.* Continua ad esercitare quei compiti.

PRESIDENTE. Ha mutato veste ?

ANDREA MONORCHIO, *Ragioniere generale dello Stato.* Si tratta di una contabilità separata !

BORIS ULIANICH. Desideravo avere qualche chiarimento dal ragioniere generale dello Stato poiché, a mio avviso, i conti non tornano. Infatti, le somme accreditate non rendicontate – se i miei calcoli sono esatti – ammontano a 410 miliardi e mezzo e non a 267 miliardi. È evidente che la matematica non dovrebbe essere un'opinione ! Intendo riferirmi alle

somme citate al punto 2 della tabella 1 del documento riassuntivo, tra le pagine 6 e 8.

ANDREA MONORCHIO, *Ragioniere generale dello Stato.* Si tratta soltanto di un dettaglio nell'ambito delle somme accreditate. I 267 miliardi cui facevo riferimento li può trovare nella pagina immediatamente precedente, dove si riporta il saldo contabile – 296,7 miliardi – che poi fa ritornare la cifra a 23.990 miliardi, che riguardavano le emergenze.

BORIS ULIANICH. La tabella 1, al punto 2, è, quindi, parziale ?

ANDREA MONORCHIO, *Ragioniere generale dello Stato.* Esatto; è un dettaglio. Abbiamo riportato nei nostri documenti soltanto quello che siamo riusciti a ricavare.

VINCENZO CHIANESE, *Ispettore generale capo dell'Ispettorato generale degli affari economici.* La mia risposta sarà abbastanza breve e semplice. Lei vuole sapere, nella sostanza, che sorte avrà l'ufficio speciale per gli articoli 21 e 32 ?

PRESIDENTE. E anche che sorte ha avuto; vorrei sapere che significato ha avuto la data del 30 giungo, se c'è una disposizione del ministro per il Mezzogiorno, il quale agisce per delega, in fondo, della Presidenza del Consiglio dei ministri, che lo mantiene in vita.

ANDREA MONORCHIO, *Ragioniere generale dello Stato.* Lo utilizza !

ACHILLE CUTRERA. Vorrei capire se dopo il 30 giugno è cambiato il regime giuridico al quale l'ufficio è soggetto per quanto riguarda i rapporti con la Ragioneria generale dello Stato.

PRESIDENTE. Vuol sapere, praticamente, se ne è cambiata la natura se viene spostato da una parte ad un'altra.

VINCENZO CHIANESE, *Ispettore generale capo dell'Ispettorato generale degli affari economici.* Per quanto mi risulta personalmente – sottolineo che noi non disponiamo di una documentazione ufficiale su tale problema – quell'ufficio non ha cambiato natura e non fa altro che continuare ad essere lo stesso ufficio non più alla dipendenza del Presidente del Consiglio dei ministri, bensì del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

ACHILLE CUTRERA. Non concordo con questa affermazione, dottor Chianese, perché nella relazione che ci avete consegnato sostenete che si è passati dai fondi di gestione speciale ad una situazione contabile differenziata; il ragioniere generale dello Stato, infatti, ci ha spiegato la specificità della nuova situazione rispetto a quella precedente. Egli ha sottolineato che adesso siamo entrati, presso il ministro per il Mezzogiorno, nelle regole di contabilità che consentono una verifica da parte vostra sul sistema di spesa.

VINCENZO CHIANESE, *Ispettore generale capo dell'Ispettorato generale degli affari economici.* Lei, probabilmente, ha dedotto questa notizia dalla lettura della pagina 14 del documento, ma il problema è leggermente diverso da come è stato posto prima e da come lo sta argomentando in questo momento.

ACHILLE CUTRERA. Io l'ho posto con riferimento alla pagina 14, dove si legge: « Passa dagli uffici fuori bilancio ad apposita gestione separata ». La mia richiesta di chiarimento era sulla differenza. Dopo la replica che ho avuto da parte del ragioniere generale dello Stato, mi sono convinto – salvo errore – che, finalmente, l'ufficio di cui parliamo ha cambiato regime di assoggettamento per quanto riguarda i controlli amministrativi contabili.

Questa è la domanda che il presidente, d'accordo con me, ha posto. Ove

lei rispondesse negativamente, come ha fatto, allora il problema si porrebbe in maniera rilevante...

VINCENZO CHIANESE, *Ispettore generale capo dell'Ispettorato generale degli affari economici.* Vorrei precisare che la mia risposta negativa non riguardava quest'aspetto, ma un'altra questione. Continuo, però, a distinguere due elementi: l'aspetto dell'ufficio e l'aspetto finanziario.

Il primo è distinto dal secondo perché gli articoli 21 e 32 della legge n. 219 individuavano nell'ufficio una struttura di supporto ad una gestione in capo al Presidente del Consiglio dei ministri, al quale facevano riferimento i finanziamenti. Attualmente questi faranno riferimento alla Agenzia per il Mezzogiorno sotto le dipendenze del ministro per il Mezzogiorno, ma tutto ciò non ha cambiato la natura puramente strumentale dell'ufficio; nel senso che, se per ufficio si vuole intendere un complesso di uomini e strutture, non di portafoglio finanziario, ma solo un insieme di uomini e strutture strumentali (mi riferisco, ad esempio, all'Italtekna), puramente strumentali al fatto finanziario, l'elemento finanziario ha cambiato natura, l'ufficio no!

ACHILLE CUTRERA. Le volevo chiedere se al fatto finanziario poteva collegare – come noi ritenevamo possibile – un cambiamento di regime giuridico dell'operatività dell'ufficio rispetto alla Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere un altro riferimento a tale questione. Il rapporto di quest'ufficio con la Ragioneria generale dello Stato è mutato oppure no dal 30 giugno ad oggi ?

VINCENZO CHIANESE, *Ispettore generale capo dell'Ispettorato generale degli affari economici.* No. Non solo ha avuto un vuoto di alcuni mesi...

ACHILLE CUTRERA. Esiste ancora: vi è un decreto di proroga...

VINCENZO CHIANESE, *Ispettore generale capo dell'Ispettorato generale degli affari economici.* Appunto ! Non solo ha avuto un vuoto di operatività per alcuni mesi, ma è stato riconfermato nella sua integralità, con la riconferma di tutte le ordinanze precedenti, dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Quindi, quell'ufficio conserva inalterata sia la sua natura, sia la sua configurazione; per cui il rapporto con la Ragioneria non si altera, né si crea. Come ha già precisato il ragioniere generale, dal punto di vista finanziario il rapporto cambierà per il fatto che subentrerà l'Agenzia per il Mezzogiorno. Vorrei precisare che non finanziavamo l'ufficio. In precendenza il bilancio dello Stato finanziava, con un capitolo da cui poi affluiva la gestione fuori bilancio...

ACHILLE CUTRERA. L'ufficio !

VINCENZO CHIANESE, *Ispettore generale capo dell'Ispettorato generale degli affari economici.* Non l'ufficio, il Presidente del Consiglio ! Volevo dire, quindi, che l'ufficio deve essere tenuto ben distinto dal portafoglio finanziario. Quest'ultimo è cambiato sia nella titolarità sia nei criteri di gestione poiché, attualmente, rientra tra i compiti dell'Agenzia.

ACHILLE CUTRERA. Quindi anche nelle responsabilità ?

VINCENZO CHIANESE, *Ispettore generale capo dell'Ispettorato generale degli affari economici.* Certamente, anche nelle responsabilità. L'ufficio resta quell'insieme che ho definito e rimarrà tale per la riconferma di tutte le ordinanze preesistenti che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha ritenuto di dover fare, autonomamente.

Pertanto, non siamo stati coinvolti – come dicevo prima – neanche come Ragioneria o come amministrazione del tesoro in questo atto unilaterale del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Chiedo scusa per l'insistenza, probabilmente dovuta alla mia scarsa capacità di comprensione. L'ufficio non è tenuto a riferire nulla alla Ragioneria generale dello Stato: è esatto questo ?

VINCENZO CHIANESE, *Ispettore generale capo dell'Ispettorato generale degli affari economici.* È esatto.

PRESIDENTE. Allora, a chi riferisce questo ufficio ?

ANDREA MONORCHIO, *Ragioniere generale dello Stato.* Al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, come tutto il dipartimento; il controllo è effettuato dal collegio sindacale.

ACHILLE CUTRERA. Scusateci, ma certi argomenti estremamente tecnici ci pongono qualche difficoltà. Quando leggiamo: « apposita gestione separata », il concetto ci sembra diverso da « gestione fuori bilancio », e questo è stato sottolineato. Allora, prescindendo dalla titolarità dell'ufficio e dalla sua struttura mi domando se chi amministra i mezzi finanziari posti in gestione separata presso l'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno si trovi in una situazione diversa da chi amministrava i fondi gestiti fuori bilancio.

ANDREA MONORCHIO, *Ragioniere generale dello Stato.* Sì, perché, essendo una gestione separata, si presuppone l'esistenza di un bilancio allegato a quello dell'Agenzia per la promozione. Lei sa benissimo che per l'Agenzia è prevista la gestione separata, per esempio, riguardo ai fondi della legge per lo sviluppo della Calabria; in sostanza, si tratta di contabilità che concorrono a formare il bilancio definitivo dell'Agenzia. Ora, rientrando queste somme, sia pure con gestione separata, all'interno di quelle destinate all'Agenzia, i fondi ricadono sotto la competenza degli organi che la controllano, come la Corte dei conti ed il collegio sindacale. Pertanto, non si può più parlare di gestione fuori bilancio, poiché l'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno non rientra in questa ipotesi, ma in quella di una gestione in bilancio con regime facente capo ad un diverso organismo contabile.

PRESIDENTE. Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ci ha parlato di 2 mila miliardi – se non ricordo male – che devono essere spesi. Le decisioni su questa cifra fanno capo all'ufficio speciale o alla responsabilità politica del ministro e del Presidente del Consiglio, dal momento che esso agisce per delega ?

ANDREA MONORCHIO, *Ragioniere generale dello Stato.* Alla responsabilità politica del ministro.

MICHELE D'AMBROSIO. Un'osservazione di merito potrebbe forse aiutarci a superare qualche problema. Per il programma dell'articolo 32, come risulta esattamente dalla tabella 3.2 della relazione della Ragioneria generale, è previsto uno stanziamento di 6.398 miliardi e 220 milioni, esso è in qualche modo già definito e, in un certo senso, completo dal punto di vista della destinazione. Il nuovo potere all'Agenzia riguarda altri e nuovi insediamenti, ai quali non è destinata, allo stato, alcuna specifica fonte di finanziamento. Quindi l'operazione compiuta si traduce in una cifra, di oltre 6.398 miliardi, che resta sotto la competenza dell'ufficio speciale e nell'ambito di un programma ipotetico ed illusorio successivo, che viene assegnato alla responsabilità del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, e che è ancora tutto da scrivere e da prendere in considerazione. In realtà, l'ingegner Pastorelli ha già definito i finanziamenti alle nuove imprese per completare il circuito delle aree industriali.

ACHILLE CUTRERA. Ma quali contratti e convenzioni possono considerarsi conclusi ?

MICHELE D'AMBROSIO. La partita dell'articolo 32 è già chiusa. Quella nuova, prevista dalla legge n. 120 del 1987 per le domande esuberanti, va, invece, a ricadere sotto la responsabilità dell'Agenzia, ma per questa non esistono allo stato finanziamenti. Quindi, tutti i 6.398 miliardi restano, per così dire, fuori bilancio.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Molte incertezze hanno origine dall'articolo 13 della legge 10 febbraio 1989, n. 48, il quale, parlando della cessazione di attività dell'ufficio speciale usa questa espressione: tutte le pratiche – non si sa bene riferite a cosa – che risultano tuttora in istruttoria (il che ha lasciato pensare ad un'istruttoria non conclusa) devono seguire il regime di cui alla legge 1° marzo 1986, n. 64, mentre non si parla dell'Agenzia. Il richiamo alla legge n. 64 indica l'ambito dell'intervento straordinario, fa riferimento all'attività dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, con tutti i meccanismi posti in essere in virtù di questa normativa.

La conclusione alla quale di fatto si è giunti ed alla quale il decreto del ministro tenta di dare una risposta è che tutte le pratiche con l'istruttoria già definita (cioè, conclusa, nel senso che si era pronti ad andare alla firma del decreto da parte del ministro o alla convenzione con le ditte incaricate di eseguire i lavori) dovevano continuare ad essere gestite secondo le vecchie disposizioni. Di conseguenza, l'armamentario di norme che avevano consentito di realizzare il programma fino a quel momento avrebbe dovuto continuare ad essere trattato secondo le vecchie procedure, mentre soltanto le pratiche nuove o le istruttorie non definite (quindi, probabilmente, anche una parte delle risorse di cui parliamo rientra in una simile ipotesi) dovevano passare nel regime della legge n. 64.

Probabilmente il decreto del ministro poteva essere formulato in maniera più semplice ed accettabile, ma in sostanza con esso si voleva rispondere all'esigenza di non interrompere il rapporto con gli aventi diritto (le aziende insediate e non ancora completamente liquidate e le ditte che stavano conducendo lavori non ancora terminati), creando difficoltà di tipo materiale per una serie di soggetti che non avrebbero più saputo a chi fare riferimento. In tal senso, il ministro stabilì che il vecchio ufficio, che allora si chiamava ufficio speciale, avrebbe continuato a svolgere le stesse attività di prima sotto il profilo della mera esecuzione di quanto era già operativo, si trattava, in sostanza, di una gestione di competenza del titolare dell'ufficio, ma che risaliva alla responsabilità del Presidente del Consiglio. Questo ufficio, quindi, non esercita più le responsabilità del passato.

ACHILLE CUTRERA. L'intervento del collega Tagliamonte provoca qualche altro dubbio. Parlando prima, mi riferivo all'articolo 4 che recita: « Per interventi per i quali alla data del 30 giugno 1989, l'istruttoria sia stata definita con un formale provvedimento di concessione del contributo o di affidamento dei lavori » – come dice il collega Tagliamonte – « e per i quali il sistema di erogazione dei contributi e le modalità di realizzazione delle infrastrutture (...) siano stati recepiti nelle convenzioni stipulate o nei disciplinari sottoscritti (...) ». Sono queste le prescrizioni che conservano il loro valore vincolante, non le istruttorie non ancora portate a convenzione, il che sarebbe molto diverso. Ecco perché mi sono permesso di chiedere l'elenco delle convenzioni e non delle pratiche o delle istruttorie, poiché si tratterebbe di fatti completamente diversi.

PRESIDENTE. Il guaio è che in quell'articolo il termine « istruttorie » era inutile, poiché bastava che si dicesse « quando vi è già il provvedimento ».

ACHILLE CUTRERA. È vero. Comunque, nel più c'è il meno.

PRESIDENTE. Quando è stata emessa la sentenza, l'istruttoria è chiusa. Temo che la citazione dell'istruttoria abbia generato qualche confusione in più. Si tratta di un tema sul quale personalmente ancora non ho le idee chiare. Comunque, la Commissione ha la facoltà di effettuare ricerche mirate ricorrendo anche alla struttura della Ragioneria generale dello Stato. Dire, infatti, che questo punto è chiaro credo sia un peccato di superbia !

Do la parola all'ispettore Scala per le repliche ai quesiti cui è in grado di rispondere. Come d'accordo, egli si riserva di completare questo intervento fornendo gli ulteriori elementi nella relazione ispettiva.

ANTONINO SCALA, *Dirigente superiore dei servizi ispettivi di finanza della Ragioneria generale dello Stato.* Signor presidente, cercherò di rispondere alle domande formulate dando per scontato che quelle alle quali non risponderò rientrano nella riserva cui ella ha fatto cenno.

L'onorevole Becchi chiedeva di conoscere se risulta che una ditta a partecipazione statale del gruppo Italstat, la Castalia, avesse o meno sottoscritto convenzioni con l'ufficio speciale. La risposta è affermativa. Non sono in grado di affermare in questo momento da quando tale attività convenzionale sia stata avviata e quali erogazioni siano state effettuate da parte dell'ufficio speciale. Sono comunque in possesso dei documenti necessari per tale risposta.

Per quanto concerne la mancanza del programma, vorrei precisare che le aree entro le quali dovevano essere consentite le istituzioni di nuovi complessi industriali sono state identificate – come ha detto giustamente l'onorevole Becchi – ma che tali iniziative sono state valutate di volta in volta dall'ufficio speciale secondo la diversa fattibilità dei programmi sottoposti dalle ditte.

Per quanto riguarda il rapporto con la commissione consultiva, per tutto quanto concerneva richieste di pareri giuridici all'Avvocatura dello Stato e al Consiglio di Stato o di pareri tecnici, non si è ricorsi più a consulenze esterne perché la commissione ha soddisfatto tutti i quesiti che l'ufficio ha ritenuto di porre al suo esame.

L'onorevole Sapio ha chiesto di conoscere se siano state individuate le ditte che hanno ricevuto contributi e che, successivamente, sono state dichiarate fallite. Certamente, esiste un elenco che sarà allegato alla relazione.

Per quanto riguarda la questione dei verbali di consegna, devo dire che essa è stata da me posta in evidenza soltanto al fine di evidenziare che, non essendo disponibile un documento sottoscritto regolarmente dal quale partire per l'esame dell'erogazione dei vari stanziamenti e per conoscere quali pratiche siano state trattate, ho dovuto ricostruire la procedura di finanziamento al di là dell'attestazione ufficiale consacrata in un verbale di passaggio di consegne.

Per quanto concerne l'impiego di dipendenti dell'Italtekna all'interno dell'ufficio speciale, ho formulato una domanda specifica in questo senso. Nella risposta, comunque, si afferma che tale impiego è avvenuto, ma non mi è stato fornito l'elenco dei nominativi.

La Corte dei conti ha, inoltre, formulato un'osservazione per ciò che attiene ad anticipazioni oltre il dettato convenzionale. Anche in questo senso nella relazione citerò tutti gli estremi per l'identificazione.

Per quanto riguarda, invece, i criteri di calcolazione dei compensi, devo dire che essi sono stati fissati nel senso di stabilire che comunque all'Italtekna veniva corrisposta una certa somma sul totale delle erogazioni. Ho chiesto se esistessero dei criteri che avevano consentito la scelta proprio di questo tipo di corresponsione di emolumenti.

FRANCESCO SAPIO. In percentuale ?

ANTONINO SCALA, *Dirigente superiore dei servizi ispettivi di finanza della Ragioneria generale dello Stato.* Sì, in percen-

tuale, ma non so perché sia stato adottato questo e non un altro criterio.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Dottor Scala, la preghiamo di controllare se tali percentuali siano a norma di legge.

ANTONINO SCALA, *Dirigente superiore dei servizi ispettivi di finanza della Ragioneria generale dello Stato.* Mi è stato chiesto se vi siano state proroghe motivate. Rispondo di sì; il relativo elenco sarà allegato alla relazione.

Per quanto riguarda la questione della Nocera Umbra Sud, ho formulato una specifica richiesta affinché mi venisse attestato che tali somme sono state effettivamente accollate a tale ditta, come disposto in ordinanza. Non ho avuto risposta.

In ordine ai problemi occupazionali, ho chiesto un prospetto dimostrativo contenente le previsioni sulla base dei progetti ammessi ed il risultato effettivo. Anche questo elenco farà parte della relazione.

Il senatore Cutrera mi chiedeva l'elenco delle convenzioni. Anche se non esiste un registro repertorio, ho ricevuto una dichiarazione con l'elenco di tutte le convenzioni che fornirò alla Commissione.

Per quanto riguarda le altre domande del senatore Cutrera, mi sembra abbia risposto il ragioniere generale dello Stato.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei sapere se le risultava il metodo di aggiudicazione; in altre parole, se è a conoscenza del metodo di scelta che portava alle convenzioni.

ANTONINO SCALA, *Dirigente superiore dei servizi ispettivi di finanza della Ragioneria generale dello Stato.* La sceltà veniva effettuata facendo ricorso ai poteri derogatori mediante ordinanza.

PRESIDENTE. Entro certi limiti, dobbiamo pensare sia spiegabile il fatto che si è trattato di una situazione per la quale vi era bisogno di un intervento ricorrendo a procedure d'urgenza; che poi tali procedure siano state applicate nel modo più corretto, è questione che deve essere ancora esaminata, come deve essere ancora verificato che non siano state applicate in modo corretto.

ANTONINO SCALA, *Dirigente superiore dei servizi ispettivi di finanza della Ragioneria generale dello Stato.* Per quanto riguarda i concessionari, è stata bandita una gara con l'istituzione del famoso repertorio *ad hoc.*

Per quanto concerne gli elementi di dettaglio in relazione allo stato giuridico ed alla consistenza del personale, posso dire all'onorevole D'Addario che fornirò una risposta con uno specifico elenco nel quale saranno riportate le funzioni, il comando, il provvedimento di assegnazione e il contratto nel caso di rapporti convenzionali. I rapporti professionali di collaborazione sono tutti identificabili perché disponiamo di tutti i contratti e degli ordinativi di pagamento.

Per quanto attiene alle commissioni di collaudo, devo dire che innanzitutto, vi sono stati dei collaudi in corso d'opera, ma non v'è stato nessun collaudo finale. Anche questi sono tutti identificabili sia per ciò che concerne la composizione della commissione, sia per quanto riguarda la spesa sostenuta nei singoli anni a carico sia della contabilità speciale, di cui all'articolo 21, sia di quella di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981.

ANGELO MANNA. È disponibile l'elenco dei nomi e dei cognomi ?

ANTONINO SCALA, *Dirigente superiore dei servizi ispettivi di finanza della Ragioneria generale dello Stato.* L'elenco contiene nomi e cognomi di tutti i membri delle commissioni, comprese le sostituzioni che venivano effettuate, ogniqualvolta si rendesse necessario, con decreto.

Non posso, invece, fornire l'elenco delle ditte subappaltanti perché il rapporto tra ufficio speciale e queste ultime si fermava sulla soglia di quello avuto con il concessionario; il rapporto tra concessionario ed eventuale subappaltante a noi non è noto.

ANGELO MANNA. Anche perché il subappaltante è sempre una testa di legno!

ANTONINO SCALA, *Dirigente superiore dei servizi ispettivi di finanza della Ragioneria generale dello Stato.* La mia verifica si limitava al rapporto tra ufficio speciale e concessionario.

È possibile, inoltre, determinare l'entità del danno attraverso le erogazioni effettuate alla data del 31 dicembre 1988, da me stabilita quale limite per la verifica di cassa.

Ho voluto prospettare le difficoltà relative al supporto normativo al solo fine di chiarire che se si fosse data applicazione alla legge di contabilità dello Stato ed a tutte le altre normative conosciute, avrei saputo come procedere nello svolgimento del mio lavoro, invece di dover ricostruire, attraverso le ordinanze emesse, quale fosse appunto il supporto normativo (ricerca che è risultata alquanto laboriosa).

PRESIDENTE. Desidero, innanzitutto, rivolgere un ringraziamento al ragioniere generale dello Stato, al dottor Chianese ed al dottor Scala, ai quali, come ho detto in precedenza, invieremo anche il verbale di questa seduta contenente i quesiti formulati dai membri della Commissione – con l'aggiunta eventualmente di altri – in modo da poter ricevere le relative risposte.

La collaborazione che ci forniranno due funzionari della Ragioneria generale dello Stato, a cominciare dal dottor Scala, ci consentirà, su richiesta dei membri della Commissione, di effettuare qualche indagine mirata, in modo da poter acquisire elementi concreti di conoscenza.

Voglio aggiungere al mio ringraziamento un ulteriore commento. Ognuno di noi è consapevole che le domande che abbiamo rivolto al ragioniere generale ed ai suoi altissimi collaboratori esulano, in molti casi, dalla competenza del loro ufficio. Lo sforzo che essi hanno compiuto e compiranno per fornirci la loro collaborazione merita, quindi, un elogio del tutto particolare.

La seduta termina alle 18,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO PREROGATIVE E IMMUNITÀ DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. MAGDA MICHELA ZUCCO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni e degli Organi Collegiali il 4 dicembre 1989.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

(Articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione).

Il Ragioniere generale dello Stato ha inviato, a' termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Roma, 15 dicembre 1989.

Al Presidente della Commissione di inchiesta interventi ricostruzione terremoti 1980-81 Basilicata e Campania.

Illustre Presidente,

con riferimento alla Sua prot. n. 220/CTBC in data 6 dicembre 1989 con la quale mi ha trasmesso il resoconto stenografico dell'audizione da me resa davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sugli interventi ricostruzione terremoti 1980-1981 in Basilicata e Campania, mi pregio restituirLe il verbale in questione debitamente sottoscritto, con indicate due sole correzioni, peraltro di natura meramente formale, alla pag. 26.

Mi è gradita l'occasione, illustre Presidente, per inviarLe, con i sentimenti della più alta considerazione, deferenti saluti.

ANDREA MONORCHIO

RETTIFICHE PROPOSTE

1) *A pagina 26, seconda colonna, 8ª riga, le parole:* al titolo VIII *devono essere rettificate con le parole:* agli articoli 21 e 32;

2) *a pagina 26, seconda colonna, 27ª riga, le parole:* al titolo VIII, *devono essere rettificate con le parole:* alla gestione commissariale dell'emergenza.

9.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 DICEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

La seduta comincia alle 15,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla composizione della Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione il deputato Eugenio Tarabini in sostituzione del deputato Sergio Coloni.

Mi auguro che non si verifichino ulteriori variazioni nella composizione della Commissione, con tutto il rispetto per le autorità che le operano, poiché ciò va a detrimento del nostro lavoro.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione di inchiesta si avvale della collaborazione di due dipendenti della Camera dei deputati: le signore Maria Rita Alfonsi Perugia e Marina Mamberti Hlaic. Pertanto i loro nominativi si aggiungono, ai sensi dell'articolo 21 del regolamento interno, a quelli dei collaboratori della Commissione di inchiesta già comunicati nel corso della seduta antimeridiana di venerdì 3 novembre 1989.

Comunico altresì che, ai sensi dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno, i ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per il coordinamento della protezione civile ed il ragioniere generale dello Stato hanno restituito, sottoscritti per la parte che li riguarda, i resoconti stenografici delle audizioni rese davanti alla Commissione rispettivamente nelle sedute antimeridiana e pomeridiana di venerdì 3 novembre 1989 e di giovedì 23 novembre 1989, cui sono accluse alcune richieste di rettifica. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che delle relative lettere di trasmissione e delle rettifiche richieste sarà fatta menzione in documenti allegati ai resoconti stenografici delle richiamate sedute della Commissione di inchiesta, che saranno stampati e distribuiti.

(Così rimane stabilito).

Sono inoltre pervenute le seguenti documentazioni.

Il ministro della pubblica istruzione ha trasmesso una relazione sulla situazione dell'edilizia scolastica e sugli interventi per la normalizzazione del servizio scuola in Campania e in Basilicata.

I prefetti di Salerno e di Matera hanno trasmesso documenti e prospetti sul processo di ricostruzione e di sviluppo.

Il prefetto di Potenza ha trasmesso ulteriori documentazioni a parziale integrazione di quanto precedentemente inviato.

Il sovrintendente di collegamento agli interventi post-sismici delle regioni Basilicata e Campania ha trasmesso documenti relativi agli interventi di restauro e di valorizzazione del patrimonio archeologico nelle zone colpite dai terremoti del 1980-1981.

Il direttore generale dell'Ente ferrovie dello Stato ha trasmesso schede sugli interventi operati nelle fasi dell'emergenza e della ricostruzione.

L'associazione Amici della terra ha trasmesso una documentazione relativa al rischio di degrado ambientale e paesaggistico derivante dai lavori di raddoppio della linea ferroviaria circumvesuviana.

Il presidente della Corte dei conti e il consigliere Giovanni Cirillo hanno trasmesso alcune relazioni e delibere della

Corte medesima sulle gestioni fuori bilancio di competenza della Commissione.

Questi documenti sono depositati presso l'archivio della Commissione.

Il bibliotecario della Camera dei deputati informa che è pronta la documentazione bibliografica consistente in cinque *dossier* monografici contenenti articoli tratti da pubblicazioni periodiche italiane, ripartiti in base alle specifiche competenze di ciascun gruppo di lavoro. Tali documenti saranno distribuiti ai commissari in rapporto alla materia di competenza di ciascun gruppo di lavoro, fermo restando che presso la segreteria della Commissione saranno a disposizione dei colleghi tutti i *dossier*.

Desidero formulare, a nome della Commissione, fervidi auguri alla dottoressa Magda Michela Zucco che è stata recentemente nominata Vice Segretario generale della Camera dei deputati *(Vivi applausi)*.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che da questo momento la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Audizione del presidente di sezione, dottor Arnaldo Marcelli, e dei consiglieri, dottor Domenico Marchetta e dottor Giovanni Cirillo, della Corte dei conti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei magistrati della Corte dei conti: dottor Arnaldo Marcelli, presidente di sezione preposto all'ufficio di coordinamento del controllo consuntivo, dottor Domenico Marchetta, consigliere addetto allo stesso ufficio, e dottor Giovanni Cirillo, consigliere delegato per il controllo sulle gestioni fuori bilancio di tipo transitorio della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Prima di procedere a tale audizione, do lettura della lettera che il dottor Carbone, presidente della Corte dei conti, mi ha inviato l'11 dicembre scorso: « La ringrazio, signor presidente, della convocazione che la Commissione di inchiesta da lei presieduta ha voluto fare di una rappresentanza della Corte per l'audizione che avrà luogo il 19 dicembre 1989. L'opportunità che possano partecipare a tale audizione i magistrati della Corte che hanno più diretta responsabilità nell'esercizio dell'attività di controllo, mi induce a rivolgere preghiera di una parziale modifica. La rappresentanza dovrebbe essere costituita, oltre che dal consigliere dottor Giovanni Cirillo, già designato, dal dottor Arnaldo Marcelli, presidente di sezione preposto all'ufficio di coordinamento del controllo consuntivo, e dal dottor Domenico Marchetta, consigliere addetto al medesimo ufficio. Questi ultimi magistrati sostituirebbero i consiglieri che erano stati citati in lettere precedenti ».

Desidero esprimere il mio vivo ringraziamento per la disponibilità dimostrata dalla Corte dei conti.

Se i commissari sono d'accordo, sarei dell'avviso di introdurre tutti e tre i magistrati della Corte dei conti, dare quindi la parola, per una sintetica relazione, al dottor Arnaldo Marcelli, presidente di sezione, il quale, a sua volta, potrà invitare i consiglieri, il dottor Marchetta o il dottor Cirillo, ad intervenire su specifiche questioni.

GAETANO VAIRO. Mi chiedo quale sia l'utilità di questa procedura. In passato, abbiamo proceduto sempre a singole audizioni.

PRESIDENTE. Per la verità, in passato la procedura era la stessa. Per esempio, il ragionere generale dello Stato è intervenuto accompagnato da un funzionario incaricato delle ispezioni (ossia, è venuto l'ufficio, per così dire). Pertanto anche in quest'occasione si potrebbero ascoltare insieme i magistrati della Corte dei conti, anche per non essere costretti a chiedere chiarimenti senza la presenza di uno di essi.

Desidero fare inoltre presente che, pur sapendo che i commissari possono avere impegni in altra sede (per esempio, votazioni in Assemblea), non sospenderò in

ogni caso la seduta. Pregherei quindi i colleghi di non assentarsi, per non procedere in pochi all'odierna audizione.

SETTIMO GOTTARDO. Faccio presente la necessità per noi deputati di prendere parte alle votazioni in Assemblea. So che stamattina è mancato il numero legale.

PRESIDENTE. Sì, ma per un fatto polemico. Ero presente in Assemblea alle 11,30 ed ho vissuto personalmente quanto è accaduto. Lei, onorevole Gottardo, ne ha cognizione solo perché glielo hanno raccontato i commessi (anche questo è un fatto positivo) !

In ogni caso, non sospenderò la seduta e prego coloro che possono trattenersi di compiere questo sacrificio. Non posso interrompere a metà un'audizione come quella di oggi, per rispetto ai magistrati che abbiamo invitato e perché il nostro lavoro deve in ogni caso proseguire.

Procediamo ora all'audizione dei magistrati della Corte dei conti.

(Vengono introdotti in aula i magistrati della Corte dei conti).

Rivolgo il mio cordiale saluto al dottor Arnaldo Marcelli, presidente di sezione preposto all'ufficio di coordinamento del controllo consuntivo, al dottor Domenico Marchetta, consigliere addetto allo stesso ufficio, e al dottor Giovanni Cirillo, consigliere delegato per il controllo sulle gestioni fuori bilancio di tipo transitorio della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Esprimo la mia gratitudine per la disponibilità che i magistrati qui presenti hanno dimostrato inviandoci delle relazioni, per la disponibilità presente e futura della Corte dei conti e prego il presidente di sezione Marcelli di esternare la riconoscenza mia e della Commissione al presidente della Corte stessa per la sua personale disponibilità degna di ogni elogio.

Invito il presidente Marcelli a svolgere una relazione di sintesi nell'ambito della quale ricorderà (egli stesso ha sottolineato tale esigenza, che condivido pienamente) a ciascuno di noi i contenuti ed i limiti delle competenze della Corte dei conti. Ciò potrà servirci nel momento in cui dovremo avanzare richieste di documentazione o di chiarimento. Sarà poi lo stesso presidente Marcelli a dare la parola a chi dei due consiglieri ha seguito in modo particolare determinati settori.

ARNALDO MARCELLI, *Presidente di sezione della Corte dei conti.* Ringrazio innanzitutto il presidente per le sue parole di apprezzamento, delle quali mi renderò interprete presso il presidente della Corte.

Dopo una mia breve relazione introduttiva, il consigliere Cirillo illustrerà approfonditamente le gestioni fuori bilancio, essendo lui addetto al controllo delle stesse.

L'intervento legislativo relativo al terremoto avvenuto in Campania e in Basilicata nel novembre 1980 e a quello del febbraio 1981 si sostanzia essenzialmente in due provvedimenti. Innanzitutto, il decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, finalizzato principalmente al soccorso e all'assistenza delle popolazioni. In secondo luogo, la legge 14 maggio 1981, n. 219, che invece aveva ad oggetto la ricostruzione edilizia e delle attività produttive nelle zone terremotate ed era anche diretta alla ripresa delle zone disastrate; quella legge conteneva anche norme per la realizzazione di un programma straordinario di edilizia residenziale nell'area metropolitana di Napoli.

La normativa iniziale istituì cinque gestioni fuori bilancio. La prima per l'attività di soccorso e di assistenza, cioè per le esigenze finanziarie del commissariato straordinario incaricato. La seconda gestione fuori bilancio fu istituita per le attività di ricostruzione edilizia, cioè per il trasferimento dei mezzi finanziari ai comuni, alle comunità montane, alle province, agli enti pubblici nonché alle amministrazioni statali per le attività relative al soccorso alle popolazioni ed alla ripresa nelle zone terremotate. La terza gestione fuori bilancio fu invece costituita per la ripresa delle attività produttive e a tale scopo si prevedeva, nell'articolo 21

della legge n. 219, una pluralità di contributi, tra i quali quelli per la ricostruzione e la riparazione degli stabilimenti industriali, erogabili da parte del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. La quarta gestione era destinata alle attività di ripresa delle zone disastrate per la realizzazione di aree industriali da parte delle comunità montane con la previsione della concessione di contributi da parte del ministro dell'industria. Infine, la quinta gestione era relativa al programma straordinario di edilizia residenziale a Napoli.

Queste cinque gestioni hanno comportato la nomina di commissari straordinari per la programmazione e l'affidamento dei lavori, senza una specifica previsione delle modalità di gestione.

Esse furono istituite da una serie di atti normativi successivi alla legge n. 219 del 1981 che, lasciando invariata la disciplina degli interventi di ricostruzione edilizia, modificarono le altre modalità di intervento. Con l'articolo 5 del decreto-legge 26 giugno 1981, n. 333, convertito nella legge n. 456 del 1981, fu istituita la gestione fuori bilancio per il programma di edilizia residenziale a Napoli, prevedendo l'apertura di due distinte contabilità speciali, una a favore del sindaco di Napoli e l'altra a favore del presidente della giunta regionale della Campania. L'articolo 9 del decreto-legge n. 57 del 1982, convertito nella legge n. 187 del 1982, istituì le gestioni che avevano il compito di provvedere agli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, attribuendo anche al Presidente del Consiglio dei ministri, direttamente o a mezzo di altri ministri all'uopo designati, poteri di deroga legislativa.

L'originario assetto legislativo degli interventi fu quindi modificato, mantenendo l'attività di trasferimento per gli interventi di ricostruzione edilizia ed istituendo, accanto a quella originaria per il soccorso, altre quattro gestioni fuori bilancio con lo scopo di provvedere agli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 e di cui al titolo VIII della medesima legge. Nel suo intervento il consigliere Cirillo illustrerà in modo particolare la situazione di queste gestioni.

Voglio solo osservare che la Corte dei conti ha assoggettato a controllo preventivo i soli provvedimenti di ripartizione dei fondi di cui all'articolo 3 della citata legge n. 219, nonché i provvedimenti di spesa da parte delle singole amministrazioni statali a valere su tali fondi ripartiti o su propri stanziamenti di bilancio.

Sono stati invece assoggettati a controllo consuntivo – e qui si entra nel vivo della materia di interesse della Commissione – sia le spese operate dalle singole amministrazioni mediante funzionari delegati sia quelle effettuate attraverso le gestioni straordinarie. Quest'ultima parte attiene alla competenza del consigliere Cirillo, mentre la ripartizione dei fondi, essendo stata affidata alle varie amministrazioni statali, è stata assoggettata da parte della Corte dei conti ad un controllo preventivo e non consuntivo, perché quest'ultimo tipo di controllo riguarda soltanto la rendicontazione dei funzionari delegati e le gestioni extrabilancio.

In ordine al controllo preventivo, non si presentano particolari problemi, poiché esso ha per oggetto una semplice ripartizione di somme. Invece, per quanto riguarda l'individuazione delle spese effettuate dalle singole amministrazioni che hanno ricevuto questa ricognizione analitica, per cui fornire dati a questo riguardo sarebbe piuttosto problematico. In questa sede, possiamo riferire in modo preciso sulla parte riguardante le gestioni fuori bilancio.

La Corte dei conti ha sempre mosso rilievi critici a questo tipo di modello organizzativo, segnalati, con riferimento a quelli in esame, fin dalla relazione al Parlamento sull'esercizio finanziario 1983 e ribaditi anche in quelle successive.

Le ragioni di tale giudizio negativo devono essere individuate, innanzitutto, nel fatto che i vantaggi – che ci si era illusi si sarebbero verificati a seguito di questi moduli organizzatori – si sono rivelati insussistenti. Queste gestioni, predisposte per evenienze straordinarie finalizzate ad interventi per la ripresa civile e

la ricostruzione dei territori danneggiati dagli eventi sismici, sono state infatti amministrate con una certa disinvoltura. Il sistema stesso ha consentito questa libertà di movimento: non se ne deve far carico ai gestori, naturalmente, perché la legge stessa ha creato queste condizioni.

La Corte ha segnalato che la proroga, più volte autorizzata, della durata delle gestioni, istituite in presenza di urgenti necessità derivanti dai sismi in Campania ed in Basilicata, aveva determinato la notevole dilatazione dei tempi e dei costi degli interventi. Queste gestioni hanno costituito una specie di ...

PRESIDENTE. Di favoreggiamento !

ARNALDO MARCELLI, *Presidente di sezione della Corte dei conti* ... di « casse aperte », anche per successivi interventi legislativi che hanno inteso rifondere le loro carenze finanziarie. Ciò non era previsto dalle leggi iniziali, ma nel corso degli anni si è creata questa necessità, per cui quello che doveva essere un mezzo per limitare la spesa è diventato un mezzo per accrescerla.

Per tali gestioni, sorte per fronteggiare le esigenze delle zone terremotate, si registrava l'ampiezza dei poteri derogatori riconosciuti ai gestori. Inoltre, la normativa successiva, nel dettare norme di proroga dei termini di stanziamento di ulteriori mezzi nonché di ampliamento degli interventi, ha legittimato i ritardi nell'esecuzione dei programmi e la lievitazione degli importi, introducendo il convincimento che la legislazione disciplinante il programma straordinario di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 fosse una legislazione « di scopo », per la quale, cioè, gli oneri finanziari avrebbero dovuto essere valutati *ex post* e coperti solo al termine del programma stesso. In sostanza, un atteggiamento di apertura e di costante disponibilità da parte del Parlamento per l'ulteriore accrescimento dei finanziamenti si è tradotto in una posizione sostenuta anche dal punto di vista giuridico, cioè nella tesi che si trattasse di una legislazione « di scopo » che dovesse essere pertanto giudicata soltanto *ex post*, al termine dei finanziamenti e delle conseguenti spese.

La gestione fuori bilancio introduce perciò disomogeneità organizzativa nella pubblica amministrazione.

Relativamente agli interventi di cui agli articoli 21 e 32, nonché a quelli attuati dal ministro per il coordinamento della protezione civile, è stata accertata una figura organizzatoria atipica. Cioè, è accaduto un fenomeno non previsto: l'affidamento di pubbliche funzioni amministrative e tecniche ad una società commerciale. Tale decisione è stata dovuta al fatto che i gestori da soli non riuscivano ad amministrare i fondi ed hanno perciò affidato parte della gestione ad una società commerciale.

La Corte ha segnalato, inoltre, che la gestione di risorse al di fuori del bilancio introduce minore trasparenza anche in sede di verifica dei relativi risultati, in considerazione del fatto che la rendicontazione, non di rado tardiva, si presenta spesso lacunosa.

La Corte ha altresì auspicato innovazioni normative che introducano efficaci strumenti conoscitivi, un nuovo tipo cioè di gestione provvisto di quell'apparato di controllo e di verifica in grado di ovviare agli inconvenienti che si presentano nella pratica.

Concludo qui il mio intervento relativo alla parte introduttiva e cedo la parola al consigliere Marchetta, che illustrerà il tema delle gestioni.

DOMENICO MARCHETTA, *Consigliere della Corte dei conti.* Signor presidente, vorrei illustrare, sia pure molto rapidamente per non togliere spazio alle domande che i commissari porranno, il tipo di controllo che la Corte dei conti esercita sulle gestioni dei fondi che sono stati utilizzati per la ricostruzione delle zone della Basilicata e della Campania colpite dai terremoti del 1980 e 1981. Lo farò precisando l'ambito dei poteri che la Corte del conti esercita su tali gestioni. I quesiti che i membri della Commissione rivolgeranno ci consentiranno di fornire

ulteriori ed esaurienti notizie relativamente alla sfera d'influenza della Corte dei conti, secondo quanto previsto dall'attuale legislazione (anche se ciò rappresenta un limite preciso nei confronti dei controllo che la Corte esercita su questo tipo di gestioni).

Il controllo della Corte dei conti sulle gestioni fuori bilancio è previsto dalla legge n. 1041 del 1971 che ha disciplinato le gestioni fuori bilancio che si svolgono nell'ambito dell'amministrazione dello Stato. Essa ha previsto, inoltre, che su tale tipo di gestioni il controllo venga esercitato sia dalla Ragioneria generale dello Stato sia dalla Corte dei conti, anche nel caso in cui questo non sia previsto dalle leggi istitutive delle singole gestioni. Si tratta, quindi, di una legge di carattere generale che si sovrappone a tutte le altre leggi relative a questa materia.

Come il presidente ed i commissari ricorderanno, la legge n. 1041 del 1971 fu il risultato di un dibattito più che ventennale – iniziato negli anni cinquanta – che ebbe il suo momento di coagulo in una Commissione di inchiesta analoga a questa, la Commissione Sturzo, che indagò sulle gestioni fuori bilancio nell'ambito dell'amministrazione dello Stato. Fu proprio grazie al lavoro di tale Commissione che si arrivò, dopo alterne vicende protrattesi per ben quattordici anni, all'approvazione della legge n. 1041.

Nel periodo antecedente al 1971 le gestioni fuori bilancio che si presentavano erano non soltanto illegittime dal punto di vista del modulo della gestione, ma anche illegali, perché si trattava di entrate di pertinenza dello Stato, la cui fonte non si ritrovava in una legge dello Stato, ma in circolari ministeriali. Basti ricordare taluni diritti di segreteria, i compensi in deroga (forse il presidente Scàlfaro ricorderà alcune vicende che lo hanno visto protagonista in prima persona in questo campo).

Come dicevo, in quegli anni l'esigenza principale cui si volle far fronte era quella di assoggettare comunque le gestioni fuori bilancio ad un controllo. Si ritenne che una soluzione possibile ed adeguata fosse quella di riferire a tale tipo di gestioni il controllo già previsto dall'ordinamento per i rendiconti dei funzionari delegati, costituiti da un elenco delle spese che tali funzionari compiono con i fondi accreditati. Tale elenco conteneva tutta la documentazione che giustificava, per periodi determinati, le spese sostenute.

Tuttavia, lo strumento apprestato dalla legge n. 1041 del 1971, se poteva essere adeguato e sufficiente per l'estensione e la tipologia delle gestioni fuori bilancio esistenti in quel periodo, oggi si rivela sempre più inadeguato rispetto al modo in cui il fenomeno si è sviluppato successivamente.

Infatti, le gestioni fuori bilancio per interventi nelle zone terremotate sono caratterizzate da una deroga sia per quanto riguarda il modulo della gestione, sia rispetto alla disciplina sostanziale dell'attività. Mi spiego meglio: le gestioni fuori bilancio sono derogatorie rispetto ai normali moduli di gestione del bilancio dello Stato essenzialmente perché i fondi relativi vengono prelevati dal bilancio dello Stato ed iscritti in contabilità speciale. Al momento di questo passaggio i fondi del bilancio statale sono già considerati spesi (ovviamente tutti i pagamenti sono imputati alla contabilità speciale). Questo di per sé già riduce la trasparenza e la significatività della rappresentazione di bilancio, perché – come ho detto – i fondi si considerano spesi rispetto al bilancio generale, ma in realtà sono giacenti in altre contabilità, per cui sorge l'esigenza – sempre che si voglia dare rappresentatività e significatività ai bilanci – di consolidare i dati delle contabilità speciali a quelli del bilancio generale. Ma quest'obbligo di consolidamento è intervenuto soltanto nel febbraio di quest'anno con la legge n. 50 che ha istituito appunto strumenti di consolidamento e di omogeneizzazione dei conti delle gestioni fuori bilancio con quelli del bilancio generale.

Quella che ho appena descritto è la prima deroga, mentre la seconda riguarda più specificamente i controlli. Il trasfe-

rimento dei fondi dal bilancio alla contabilità speciale fa sì che il controllo venga effettuato a consuntivo, per cui i pagamenti non incontrano il limite rappresentato dal visto preventivo della Corte dei conti per quanto riguarda la loro eseguibilità. Il controllo effettuato a consuntivo dalla Corte e dalla Ragioneria non rappresenta l'inconveniente principale, perché tale tipo di controllo è un fenomeno generalizzato nel nostro ordinamento (esiste, per esempio, da molti anni per i rendiconti dei funzionari delegati); ma se esso è di mera legittimità per le spese dei funzionari delegati, i quali si limitano a pagare straordinari e stipendi al personale oppure affrontano spese di ufficio e piccoli lavori in economia, è evidente che lo stesso tipo di controllo riferito a fenomeni come quello cui ci troviamo di fronte – spese che ammontano a migliaia di miliardi, appalti, concessioni e subconcessioni – offre alla Corte dei conti e alla Ragioneria generale dello Stato armi spuntate per poter intervenire. Ora, a ciò si aggiunge che lo stesso controllo di legittimità a consuntivo nel caso di specie non dispone dei parametri per un raffronto, perché tutte queste gestioni sono caratterizzate, come dicevo, da poteri di deroga nella disciplina della loro attività. Di conseguenza, mentre nelle ordinarie procedure di gestione si arriva all'appalto, tanto per fare un esempio, attraverso determinate procedure di carattere generale, nel caso in questione le procedure sono fissate dallo stesso organo gestore. Esistono particolari gestioni in cui il potere di deroga dell'organo gestore è limitato soltanto dalle norme della Costituzione e dai princìpi generali dell'ordinamento giuridico. Ma è chiaro che nessuna norma di legge ordinaria è in grado di derogare alle norme costituzionali ! Anche la norma che vincola il potere di ordinanza al rispetto dei princìpi generali dell'ordinamento giuridico ha scarso significato: è già difficile interpretare il diritto quando stabilisce espressamente princìpi e disposizioni; possiamo immaginare se sia possibile individuare quali siano i princìpi generali dell'ordinamento che non possono essere violati dall'ordinanza di un commissario.

Quella delineata è la situazione normativa reale in cui si è svolta la gestione dei fondi in questione. È chiaro che, in tali condizioni, l'attività di controllo della Corte dei conti ha incontrato molte difficoltà, pur essendo ugualmente riuscita a raggiungere determinati risultati.

La Corte dei conti, nella sua relazione annuale al Parlamento, ha spesso evidenziato le carenze da me poc'anzi indicate ed ha anche formulato ipotesi di soluzione. D'altra parte, la legge istitutiva di questa Commissione prevede che essa possa anche elaborare proposte sulle materie di sua competenza; nel caso in oggetto potrebbe delineare una proposta volta alla realizzazione di una gestione più trasparente dei fondi di cui ci stiamo occupando. Si può intravvedere in proposito un parallelismo con la Commissione Sturzo, che si è occupata dello stesso problema: la proposta di legge presentata da quella Commissione venne approvata dopo quattordici anni; spero che eventuali proposte di questa Commissione possano avere migliore fortuna. In ogni caso confermo, anche a nome del presidente, che la Corte dei conti è a disposizione per l'eventuale elaborazione di proposte di legge rivolte nel senso indicato.

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Ho fatto pervenire alla Commissione tre relazioni, che penso siano state distribuite.

SETTIMO GOTTARDO. Veramente, non sono state distribuite.

PRESIDENTE. Sono state certamente distribùite a tutti i commissari, a meno che non si sia verificato qualche disguido.

SETTIMO GOTTARDO. Forse saranno state inserite nelle caselle postali.

PRESIDENTE. Certamente, onorevole Gottardo, dal momento che la casella postale è il luogo in cui normalmente vengono posti i messaggi; difficilmente, in-

fatti, questi possono essere imbucati direttamente nelle tasche dei colleghi mentre camminano nei corridoi !

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Nelle relazioni presentate, ho tracciato in buona sostanza l'assetto legislativo delle singole gestioni ed anche lo stato dei controlli della Corte dei conti. Per quanto riguarda tali aspetti, quindi, rinvio direttamente al contenuto delle relazioni.

Desidero rilevare in via preliminare che la legislazione dell'emergenza ha in qualche modo tradito lo spirito della legge n. 1041 del 1971 sulle gestioni fuori bilancio, la quale rappresentava solamente una normativa di base e disponeva che per le gestioni fuori bilancio fosse necessario un minimo di organizzazione e di controllo. Essa, ovviamente, rinviava al legislatore il compito di dettare una normativa specifica per ciascuna gestione. La legislazione d'emergenza non ha dettato tali normative specifiche, al contrario ha attribuito ai gestori il potere di realizzare gli obiettivi necessari senza essere vincolati da alcuna norma. In dottrina è andata profilandosi, per quanto riguarda il titolo VIII e gli articoli 21 e 32, una teoria particolare in merito ai poteri di deroga. È stato cioè sostenuto da alcuni che, mentre il ministro per il coordinamento della protezione civile in presenza di un'emergenza può derogare alle norme, ma con l'obbligo di motivare il provvedimento di deroga, il titolo VIII della legge n. 219 – in particolare l'articolo 84 – attribuirebbe invece tali poteri ai commissari straordinari, vincolandoli esclusivamente al rispetto delle norme costituzionali e dei princìpi generali dell'ordinamento giuridico. Stando a tale corrente dottrinale, non occorrerebbe neanche esplicitare la motivazione della deroga. Ovviamente, ciò non si è mai verificato: le deroghe sono sempre state in qualche modo motivate.

Concluso questo rilievo preliminare, vorrei chiarire che le gestioni per le zone terremotate vanno al di là delle quattro da me indicate nelle relazioni, ossia la gestione *ex* sindaco di Napoli, quella *ex* presidente della giunta regionale campana (quindi, entrambe le gestioni per la realizzazione del programma edilizio a Napoli e nell'area circostante) e le gestioni di cui agli articoli 21 e 32, che derivano da una normativa successiva alla legge n. 219, ossia dal decreto-legge n. 57 del 1982, il quale ha modificato l'assetto originario. Inizialmente, infatti, il legislatore aveva pensato di usare gli strumenti ordinari, attribuendo per esempio al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato la competenza relativa alla concessione dei contributi alle industrie danneggiate e quelli destinati ai nuovi insediamenti industriali.

Dicevo, comunque, che oltre alle quattro gestioni indicate ne esiste un'altra (per la verità di scarso rilievo), che riguarda l'Ufficio speciale per la ricostruzione delle zone terremotate, istituito presso gli uffici del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. A tale Ufficio è attribuita la somma di 3 miliardi da destinarsi ad analisi e ricognizioni ai fini dell'attività di indirizzo che spetta al ministro stesso.

Un'ulteriore gestione è poi sorta nell'anno 1988. In quell'anno, infatti, per la gestione relativa alla ricostruzione nella città di Napoli si passò dalla scelta politica dell'organo gestore (che era stato fino a quel momento un esponente dei poteri locali: il presidente della giunta regionale o il sindaco di Napoli, per esempio) alla soluzione istituzionale, del resto già prevista dalla legge n. 219: fu nominato, cioè, un funzionario designato dal CIPE. A quel punto, il presidente della giunta regionale campana rivendicò una parte dei fondi che erano affluiti alla gestione fuori bilancio dello stesso presidente della giunta regionale sulla base della legge finanziaria per il 1986, destinati ai cosiddetti « trasporti intermodali ». Tale legge finanziaria, come ricorderete, aveva infatti stanziato una cifra per realizzare un sistema di trasporti intermodali nell'area flegrea e questi fondi erano affluiti alla contabilità del presidente della giunta re-

gionale, in base alle disposizioni della stessa legge finanziaria.

FRANCESCO SAPIO. I 556 miliardi ?

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Sì. Inizialmente erano di meno, ma a mano a mano ... Questi fondi sono affluiti nella contabilità speciale del presidente della giunta regionale. Quando quest'ultimo non ha più rappresentato l'organo incaricato di gestire questo bilancio, ha rivendicato la continuazione diretta di tali fondi, nella sua qualità di presidente della giunta. Pertanto, la gestione per i trasporti intermodali, nel 1988, è stata formalmente autonoma.

Le mie relazioni riguardano essenzialmente le quattro gestioni operative relative alla ricostruzione. Né io, né i colleghi ci siamo soffermati su un'altra gestione fuori bilancio, che però esula dall'ambito assegnato a questa Commissione: mi riferisco a quella per il soccorso e l'assistenza alle popolazioni *(Interruzione del deputato Gottardo).* Consultando le disposizioni della legge, ho pensato – non so se i colleghi abbiano fatto altrettanto – che non vi rientrasse, perché si riferiscono alla legge n. 219 del 1981.

SETTIMO GOTTARDO. È solo il titolo che porta equivoco; il contenuto no.

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Su questa materia, comunque, potrà fornire indicazioni il collega Marchetta, poiché è in possesso degli elementi necessari.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i tre alti magistrati della Corte dei conti, vorrei fare una breve sottolineatura. Ci troviamo di fronte innanzitutto ad una parte critica, che riguarda la fase legislativa. Ci troviamo altresì di fronte ad una parte critica che riguarda la ricaduta nell'uso, o nell'abuso (si vedrà), delle gestioni fuori bilancio, in relazione alle quali si sarebbe andati persino oltre il disposto della legge n. 1041 del 1971, che aveva cercato in qualche modo di porle in un binario che consentisse un controllo valido.

Si trovano di fronte a noi rappresentanti autorevoli della Corte dei conti, la quale ha competenze di controllo preventivo sulla distribuzione di fondi che, essendo destinati ai ministeri – come diceva il presidente di sezione Marcelli –, determinano una certa evidente difficoltà di estrapolazione; ma la Corte è competente ad operare anche un controllo sucessivo, quello consuntivo di legittimità. Il termine « legittimità » indica quale sia il limite che la Corte si trova di fronte, che è particolarmente chiaro. Non vi è dubbio che, senza forzare i contenuti delle nostre domande, possiamo chiedere al presidente di sezione Marcelli e ai consiglieri intorno a quali punti, sui quali il controllo di legittimità si è dovuto esprimere in modo negativo, si possano elevare interrogativi che, non essendo di competenza della Corte, si pongono alla Commissione.

FRANCESCO SAPIO. Signor presidente, mi consenta di ringraziare, a nome del gruppo comunista, i magistrati della Corte dei conti che hanno svolto relazioni per certi versi fin troppo illuminanti. Naturalmente, non mi soffermerò sulle considerazioni in ordine alle gestioni fuori bilancio; le valutazioni attinenti alla legge n. 1041 del 1971 dovranno essere oggetto di maggiore attenzione in altra sede. D'altra parte, abbiamo già avuto modo di dolerci dello stesso argomento con i rappresentanti della Ragioneria generale dello Stato.

Tra l'altro, non dovrò sprecare altre parole per riconoscere effettivamente la difficoltà nella quale si è trovata la Corte dei conti quando ha dovuto effettuare il controllo di legittimità a consuntivo, che è stato definito « un'arma spuntata ». Leggendo la documentazione trasmessaci dal dottor Cirillo, mi pare emergano gli elementi fondamentali per una prima valutazione, per lo meno sulle rendicontazioni effettuate. Mi voglio soffermare su questo aspetto, ponendo una serie di domande che risulteranno necessariamente non coordinate, ma che presuppongono una risposta maggiormente articolata, dal

momento che, nel leggere i documenti inviatici, non ho avuto modo di condividere alcune perplessità insorte e mi sono rimasti alcuni dubbi.

Inizio dall'istituzione dell'Ufficio speciale. Mi pare sia stato opportunamente fatto notare ai commissari che non bisogna confondere l'Ufficio speciale presso il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno con quello operante nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri. Evitando di confondere i ruoli dei due uffici, perciò, vorrei immediatamente riferirmi all'attuazione delle direttive che hanno caratterizzato l'organizzazione dei lavori di tali istituti speciali. Vorrei innanzitutto sapere se risulti disattesa la direttiva ministeriale del 20 giugno 1987, che prevedeva l'erogazione di acconti, previa verifica dell'esistenza del danno da parte delle commissioni di collaudo nominate dopo l'emanazione del provvedimento di ammissibilità.

In secondo luogo, vorrei sapere se siano stati pagati interessi per le ipotesi di mancata utilizzazione dei contributi, o di deroga o di decadenza, in attuazione dell'ordinanza n. 15 del 13 giugno 1988. Ci è stato detto che, non per colpa della Corte dei conti, si è verificato un ritardo nell'esame dei rendiconti. Si sa che, a seguito della delibera n. 1710 dell'11 dicembre 1986 (concernente la forma di rendicontazione), i rendiconti sono stati esaminati in modo più esplicito e sicuro. In ordine al rendiconto dell'anno 1982, la sezione di controllo ha dichiarato l'irregolarità degli acconti di contributi in favore di sei imprese richiedenti. Quali sono le imprese in oggetto e quali gli importi ?

Tra l'altro, mi risulta che sia stata allegata una nota istruttoria della procura generale della Corte dei conti, che purtroppo non è in mio possesso. Chiedo al dottor Cirillo di voler disporre l'inoltro alla Commissione, le nostre considerazioni risultino più puntuali. Purtroppo non siamo ancora riusciti a entrare in possesso della convenzione Italtekna del 24 giugno 1982 che è stata approvata con decreto ministeriale del 5 agosto 1982.

In occasione dell'audizione del ragioniere generale dello Stato, abbiamo avuto modo di parlare di questa fantomatica convenzione che ha disciplinato il rapporto con il consorzio dell'Italtekna, sulla quale si sono già appuntate le critiche della Ragioneria generale dello Stato, riprese dal dottor Cirillo nella sua relazione. Desidero maggiori informazioni sui compensi devoluti a professionisti, sui quali però l'Italtekna non ha fornito resoconto alcuno.

Per quanto riguarda in particolare i rendiconti degli esercizi 1984 e 1985 vorrei comprendere la natura dei rilievi che vengono sollevati; si afferma in generale che si è riscontrata la mancanza di documenti, decreti approvativi, deroghe, anticipazioni e che vi è necessità di chiarimenti. Ciò nonostante, non riesco a comprendere se si tratti di un'osservazione formale oppure sostanziale. Infatti, per quanto riguarda ad esempio l'erogazione dei contributi, i rilievi risultano consistenti; essi si riferiscono alla mancanza o alla irregolarità di documenti.

Vorrei comprendere quali siano le preoccupazioni che vi hanno spinto a chiedere chiarimenti in merito agli accertamenti svolti sui collegamenti tra imprese.

Sono state inoltre segnalate irregolarità – denuncia analoga è stata fatta anche dalla Ragioneria generale dello Stato – in alcune anticipazioni concesse al consorzio Italtekna; vorrei precisazioni in merito.

Per quanto riguarda il titolo VIII, mi riservo di porre la questione all'avvocato dello Stato Aldo Linguiti, la cui audizione è all'ordine del giorno della seduta odierna.

ACHILLE CUTRERA. Ringrazio, anche a nome del gruppo socialista, gli alti rappresentanti della Corte dei conti per aver aderito al nostro invito e per la loro disponibilità a collaborare anche in futuro con la nostra Commissione su linee *de iure condendo* che possono emergere nel corso del nostri lavori, in particolare per quanto riguarda il problema dell'adeguamento normativo della legge n. 1041 del

1971, che richiede l'apporto e il supporto di competenze come le loro.

Il primo quesito che desidero porre fa riferimento all'intervento del dottor Marcelli, il quale ha parlato di straordinarietà nella situazione riguardante le gestioni fuori bilancio, ma, in particolare, ha posto l'accento sul problema ancora più straordinario dell'affidamento di pubbliche funzioni amministrative a una società commerciale. Desidero comprendere esattamente in cosa si sostanzino le « pubbliche funzioni amministrative », per specificare anche gli ambiti all'interno del quali esse si sono mosse, con riferimento a quella convenzione che è poi non tanto fantomatica, ma forse straordinaria nelle ipotesi di contenuto.

Non comprendo per quale ragione la verifica sulla rendicontazione sia arretrata al 1985, sia per le questioni attinenti all'articolo 21, sia per quelle riguardanti l'articolo 32; per tale motivo la nostra Commissione non può avvalersi del giudizio della Corte dei conti per quanto concerne il 1986, il 1987, il 1988 e il 1989, cioè gli anni più rilevanti per l'esercizio concreto di queste attività.

Mi chiedo inoltre in quale situazione si trovino attualmente queste gestioni speciali.

Un'ulteriore domanda riguarda le conseguenze che normalmente un istituto di vigilanza come quello della Corte dei conti trae dalle conclusioni che si leggono nelle ultime righe della relazione sull'articolo 21; mi riferisco, per esempio, all'aver riscontrato un'insufficienza delle domande, carenza documentale e all'aver dichiarato che questi elementi sono essenziali e decisivi per l'esercizio del potere di vigilanza, in quanto avrebbero dovuto consentire la verifica dei requisiti richiesti per l'ammissione al benefici; in tal caso chiedo quali provvedimenti la Corte dei conti abbia o intenda assumere.

PIETRO FABRIS. A nome del gruppo democratico cristiano, ringrazio i magistrati della Corte dei conti oggi intervenuti nella nostra Commissione per offrirci il loro contributo.

Mi riallaccio all'ultimo quesito posto dal collega Cutrera quando ha accennato al punto finale della relazione sull'articolo 21, in cui si afferma che per gli anni 1983 e 1984 devono essere sollevati rilievi circe la scarsità della documentazione o la non congruità della medesima. Si conclude comunque affermando che nel tempo le varie dimostrazioni di spesa sono state presentate e che quindi le verifiche sugli anni 1983 e 1984 devono considerarsi chiuse, mentre è tuttora aperta quella per il 1985.

Desidero sapere se effettivamente, alla luce dei rilievi avanzati (che non riguardano l'aver conferito ad una società commerciale il controllo delle operazioni, ma piuttosto il fatto che tale controllo non si sia esplicato in maniera congrua e tale da giustificare le spese), la Corte dei conti ritenga esaurita la verifica sugli anni fino al 1984.

Ci troviamo, almeno per quanto è a mia conoscenza, di fronte ad un sostanziale svincolo da ogni dettato istituzionale – anzi direi da ogni pratica amministrativa – per quanto riguarda la gestione di questi fondi. Si è lamentato il conferimento di questo potere ad una società privata.

Chiedo se a loro risulti che a questa società privata siano state fornite linee di indirizzo, per valutare la fondatezza o meno delle domande. Al limite, potrebbe essere indifferente che il compito fosse eseguito da una struttura pubblica o da una privata, nella misura in cui si domandano le stesse cose, alle quali viene data la stessa risposta seria.

Vorrei sapere se a loro risulti che vi sia stata un'istruttoria o se siano state date direttive per quanto riguarda la giustificazione delle spese. In tal caso, potremmo essere più tranquilli sul fatto che i soldi siano stati spesi con equità e giustizia. Si tratta di un passaggio molto importante perché, ripeto, può essere indifferente il modo con cui si è proceduto – anche se non sempre ciò avviene – qualora la sostanza sia stata rispettata. Credo che la conoscenza di quanto effettivamente è avvenuto possa in una certa misura tranquillizzarci.

PRESIDENTE. I magistrati hanno espresso il desiderio di cominciare a fornire le risposte. Do pertanto la parola al dottor Cirillo.

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei Conti.* In merito alla richiesta dell'onorevole Sapio relativa alle gestioni di cui agli articoli 21 e 32, faccio presente che l'applicazione di provvedimenti recenti, quali le ordinanze ministeriali 20 giugno 1987 e 13 giugno 1988, va verificata in sede di esame del rendiconto. Ricordo che i rendiconti vengono esaminati cronologicamente, in quanto il procedimento di spesa a volte inizia in un anno e poi prosegue in quelli a venire. È necessario pertanto esaminare i singoli rendiconti senza soluzioni di continuità.

Il senatore Cutrera ha rilevato che mancano i dati relativi agli anni 1987, 1988 e 1989. Sottolineo che quelli relativi al 1988 arriveranno, forse, ora alla Corte, mentre giungeranno alla fine del prossimo anno quelli riferiti al 1989. Teniamo conto del fatto che la stessa legge n. 1041 ha previsto un particolare procedimento che prevede prima l'esame contabile da parte della Ragioneria e poi l'esame della Corte dei conti. Ciò significa che un rendiconto perviene alla Corte stessa l'anno successivo, con uno scarto pertanto di due anni.

In merito all'applicazione delle ordinanze relative alla revoca di acconti e interessi, ho precise risultanze, avendo avanzato un'apposita richiesta che ha ricevuto formale risposta da parte dei responsabili delle gestioni *ex* articoli 21 e 32. Ogni qualvolta è stato esaminato un rendiconto – mi riferisco a quelli relativi agli anni 1982, 1983, 1984 e 1985 – ho chiesto ai responsabili della gestione (andando anche al di là dei poteri della Corte, la quale deve esaminare gli atti che le pervengono), di comunicarmi l'elenco delle ditte che negli anni suddetti avvessero ottenuto contributi e acconti, che fossero stati poi revocati. Personalmente dispongo di tali elementi: so quali imprese hanno avuto la revoca del contributo e devono pertanto restituire eventuali acconti e interessi.

L'onorevole Sapio sottolineava come la normativa relativa al recupero ed al privilegio sia abbastanza recente: risale agli anni 1987, 1988.

FRANCESCO SAPIO. Naturalmente è retroattiva !

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Certo ! Per quanto riguarda il rendiconto 1982, mi ha chiesto quali siano le imprese: per la verità, non ho portato con me l'elenco; mi sembra che il presidente della Corte avesse trasmesso a suo tempo copia della delibera della sezione di controllo. Si tratta di sei aziende, tra le quali ricordo la Constalmetal ...

FRANCESCO SAPIO. Dove era ubicata ?

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Non lo so. Ricordo inoltre la Comitsud e la Fergas.

In ogni caso la delibera è stata già inviata. Lei giustamente ha fatto riferimento alla nota della procura che ha iniziato l'istruttoria per l'azione di responsabilità nei confronti dei responsabili della gestione. Non ho trasmesso la copia relativa per rispetto verso il procuratore generale, che ritengo vi provvederà personalmente, su richiesta.

PRESIDENTE. Potremmo allora chiedere direttamente alla procura generale in quali casi siano state iniziate le procedure, il loro numero e a che punto sono.

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Sì. Sapete che il diniego di regolarità ai rendiconti può essere dato solo dalla sezione di controllo. Tutte le gestioni in esame, eccetto una, sono state esaminate da tale sezione in merito alla richiesta di dichiarazione di irregolarità, ma anche per questioni puramente formali. Quando la sezione rileva che, oltre l'illegittimità vi sia anche il danno, trasmette la delibera alla procura che a sua

volta inizia il procedimento di responsabilità. Pertanto, le delibere con le quali è stata dichiarata l'irregolarità – e normalmente è stato anche ipotizzato il danno – sono state tutte trasmesse alla procura che dovrà iniziare l'azione di responsabilità.

Per quanto riguarda la convenzione Italtekna, ho con me gli atti convenzionali che non sono soltanto quei due cui ha fatto riferimento l'onorevole Sapio, poiché vi sono state numerose modifiche ed alcuni atti aggiuntivi.

Forse è meglio, a questo punto, ricordare le vicende dell'Italtekna. Tale impresa viene utilizzata, per la prima volta, per gli interventi di cui all'articolo 32. Sapete certamente meglio di me che inizialmente questi due interventi erano stati affidati a due diversi ministri. Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno disponeva di un minimo di struttura *ad hoc,* in quanto l'articolo 9 del decreto-legge n. 57 prevedeva un ufficio speciale per l'istruttoria – che sarà poi molto semplificata – delle pratiche relative agli interventi di cui all'articolo 21.

Invece il ministro per i beni culturali e ambientali e (questo risulta nelle premesse)...

FRANCESCO SAPIO. Non era il suo dicastero, e quindi non poteva disporre di quei fondi.

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* In questo atto convenzionale è previsto espressamente che, poiché riteneva di non essere stato investito di questa funzione quale titolare del Ministero, non poteva utilizzare le strutture ministeriali per l'assolvimento di una funzione straordinaria. Va fatta però una precisazione. Ho letto nel resoconto stenografico dell'audizione del ragioniere generale dello Stato, che gli è stato chiesto come mai si fosse fatto riferimento ad un certo compenso. Devo dire che il compenso iniziale trova giustificazione – e, tra l'altro, un espresso riferimento nella convenzione – nel titolo VIII della legge n. 219. L'articolo 84 di quella legge prevedeva che, per gli interventi di ricostruzione a Napoli e nell'area napoletana, il limite per le spese di organizzazione fosse l'1,50 per cento degli stanziamenti affluiti. Pertanto, il ministro per i beni culturali e ambientali, quando ha stipulato le convenzioni, nelle premesse ha sempre fatto riferimento a questo limite, in pratica dicendo: « Atteso che non organizzo una struttura *ad hoc,* e che affido la funzione istruttoria ad una società convenzionata, la compenso con la percentuale dell'1,50 per cento rapportata agli stanziamenti ».

Tra l'altro, questa percentuale è stata ridotta, forse solo da un punto di vista formale, perché con successico atto aggiuntivo è stato previsto che il limite, oltre la soglia dei mille miliardi, fosse dell'1,25 per cento (poi dell'1 e, successivamente, dello 0,75). Comunque la convenzione, per questa parte, non ha avuto esecuzione innanzitutto perché all'epoca non si era raggiunta la cifra di mille miliardi, e quindi la percentuale era sempre dell'1,50 per cento, e, in secondo luogo, perché negli anni successivi essa fu modificata. Perciò, inizialmente, il rapporto con l'Italtekna sorse per gli interventi di cui all'articolo 32 della legge n. 219. Quando gli interventi di cui agli articoli 21 e 32 di quella legge vennero affidati allo stesso ministro per il coordinamento della protezione civile, quest'ultimo (credo nel febbraio del 1984), stipulò una convenzione con l'Italtekna per l'apprestamento di una struttura tecnico-amministrativa e legale idonea per lo svolgimento anche degli interventi di cui all'articolo 21, e il compenso previsto era lo stesso.

Successivamente, nel 1984, il ministro per il coordinamento della protezione civile ritenne di dover istituire un ufficio speciale che rappresentasse il tramite tra il ministro e l'Italtekna.

Mi è stato chiesto, se non erro dal senatore Fabris, se vi fossero linee di indirizzo. Nelle convenzioni non troviamo queste ultime, però nelle varie ordinanze che hanno disciplinato i procedimenti per la concessione di contributi, sia per l'articolo 21 sia per l'articolo 32, riscontriamo

il coinvolgimento dell'Italtekna, in particolare nel momento in cui quel consorzio deve preparare una cosiddetta monografia, cioè uno studio di opportunità, oppure deve effettuare la vigilanza. Tutto ciò è però previsto non nelle convenzioni, ma nelle singole ordinanze, delle quali posso richiamare quelle fondamentali per quanto riguarda gli interventi di cui all'articolo 21.

Gli interventi di cui all'articolo 21 sono inizialmente disciplinati da un decreto ministeriale del giugno 1982 che semplifica la concessione del contributo, prevedendo l'erogazione di un acconto sulla base di una domanda contenente una serie di dichiarazioni del richiedente. Appare evidente che la concessione dell'acconto si fondava su queste dichiarazioni e, in primo luogo, su quella relativa all'appartenenza dell'impresa al settore industriale perché, se l'impresa fosse rientrata tra quelle del settore artigianale e commerciale, i benefici erogati sarebbero stati non quelli di cui all'articolo 21, ma gli altri di cui all'articolo 22.

Nella domanda bisognava allegare solamente: una perizia giurata, una fotocopia della concessione comunale edilizia, se necessaria, un certificato di iscrizione alla camera di commercio o un certificato di vigenza del tribunale; questi ultimi servivano per individuare il settore di appartenenza. Però, nello schema di domanda erano previste anche altre rilevantissime dichiarazioni, destinate a valutare l'opportunità della concessione, relative, per esempio, al numero degli addetti e alle prospettive del settore.

La procedura descritta è quella relativa agli anni 1982-1983, perché solo nel 1984 essa fu modificata. Quell'anno il procedimento di erogazione dei contributi di cui all'articolo 21 venne completamente riformato secondo questi schemi: l'immediata erogazione di un 30 per cento del contributo cui sarebbe seguita l'erogazione del 50 per cento...

ACHILLE CUTRERA. Il 30 per cento veniva sempre erogato sulla base dei documenti previsti nel 1982 ?

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Il 30 per cento poteva essere erogato anche durante l'istruttoria, prima ancora che fosse conclusa, prima ancora che iniziasse...

ACHILLE CUTRERA. Sulla base della sola domanda ?

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Sulla base della sola domanda.

Bisogna tenere separati gli anni 1982-1983, in cui vi è la concessione di acconti provvisori, dal 1984 e dal 1985, perché l'8 febbraio 1985 intervenne un'altra ordinanza che modificò ulteriormente il procedimento introducendo, però, maggiori garanzie, con l'imposizione di una fideiussione. Dal 1985 in poi la concessione dell'acconto, elevato all'85 per cento dell'intero contributo ammesso, fu garantita da fideiussione bancaria o assicurativa.

Nel procedimento di concessione riscontriamo sempre, come si evince dal punto 3) dell'ordinanza dell'8 febbraio 1985, l'intervento del consorzio: « Il contributo è concesso dal ministro previa istruttoria tecnica, economica e finanziaria espletata dal consorzio appositamente convenzionato ». Per cui, il consorzio ha generici obblighi di istruttoria nelle convenzioni, mentre gli obblighi specifici vengono fissati a mano a mano dalle ordinanze che stabiliscono il procedimento per gli interventi di cui agli articoli 21 e 32.

Deve essere sottolineato il fatto che per gli interventi di cui all'articolo 21 non è prevista un'istruttoria bancaria, diversamente da quanto accade per gli interventi di cui all'articolo 32, per i quali infatti riscontriamo la previsione di un'istruttoria bancaria.

Per la verità – disponiamo dei relativi dati che saranno consegnati alla presidenza – abbiamo riscontrato alcuni casi (non siamo tecnici della materia, ma abbiamo acquisito una certa esperienza) di istruttorie bancarie che non ci sono sembrate complete, per lo meno per quanto riguarda i pareri. In alcuni casi ci siamo

trovati di fronte ad una difformità tra il contributo erogato ed il parere espresso, oppure ad una non piena congruità tra il decreto di concessione e l'istruttoria bancaria.

Per quanto riguarda le convenzioni con l'Italtekna, posso fornirle alla Commissione, anche se non abbiamo ancora avuto modo di esaminare in maniera approfondita l'ultima.

Ho letto nel resoconto stenografico della seduta del 23 novembre scorso che il dottor Scala ha segnalato che non esistevano ...

FRANCESCO SAPIO. Ha segnalato – e lo ha confermato – che non c'erano criteri per la definizione del compenso.

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Inizialmente il criterio era quello che faceva riferimento espresso al titolo VIII della legge n. 219 del 1981. Effettivamente, l'ultima convenzione fissa un criterio per stabilire quale compenso esista. Bisogna verificare per quale via si è arrivati a fissare quell'aliquota: per l'anno 1988 è stato previsto il compenso percepito dall'Italtekna nel mese di novembre del 1987, che ha comportato un impegno di 21 miliardi di lire per l'anno 1988 (nell'ultimo atto aggiuntivo figura la fissazione del criterio).

ACHILLE CUTRERA. Sempre con l'aliquota dell'1,50 per cento, come stabilito dalla prima convenzione ?

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Nella relazione, che lascerò alla Commissione, manifesto una perplessità sul fatto che tale compenso vada ad aggiungersi a quello base dell'1,50 per cento, oppure no. Dalla convenzione tutto questo non appare; anzi, esso viene qualificato come aggiuntivo, lasciando intendere che vi sia un compenso base a cui si aggiunge questo. Comunque, rimetto alla Commissione anche una copia di tale delibera.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo nuovamente, ma dalle sue parole deduco che quella discesa dall'1,50 allo 0,75 per cento finisce per spegnersi nell'aumento di un *quid* aggiuntivo.

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Dovrebbe essere così; comunque, tutto viene giustificato nella convenzione del dicembre 1987: poiché si protraggono i tempi di esecuzione, occorre un intervento aggiuntivo. Può anche darsi che voglia significare semplicemente aggiuntivo a quello che si è già percepito; ed è proprio questo il motivo per cui nella mia relazione ho affrontato la questione in maniera problematica.

FRANCESCO SAPIO. Nel mio intervento avevo fatto riferimento ad un vostro foglio di rilievo del 1988, con il quale segnalavate di ritenere non regolare un'anticipazione data sul controllo all'Italtekna. Di che anticipazione si trattava ?

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte di conti.* Si trattava di un'anticipazione concessa a termini di convenzione, in base alla quale l'Italtekna doveva ricevere, rispetto al compenso pattuito, un'anticipazione pari al 25 per cento dell'importo degli stanziamenti previsti. Nella delibera della sezione del controllo è stato fatto riferimento ad un fondo di 600 miliardi; tuttavia, all'epoca il fondo *ex* articolo 3 non era stato ancora ripartito, ma solo indicato in via presuntiva.

Devo aggiungere che non tutti gli stanziamenti erano affluiti alla contabilità speciale: immaginiamo un totale di 1.000 miliardi di stanziamento; se alla contabilità speciale affluiscono solo 400 miliardi, è evidente che ne mancano ancora 600. Ma, in sede di trasferimento degli ulteriori stanziamenti, quelli eccedenti la differenza dello stanziamento globale rispetto a quello già trasferito, va considerato che l'effettiva erogazione è di 400 miliardi, mentre gli altri 600 miliardi devono affluire alla contabilità speciale.

L'Italtekna aveva ottenuto un'anticipazione sui 600 miiliardi previsti e, nel momento in cui è stato effettuato il trasferimento di questa somma, è stata concessa un'anticipazione del 25 per cento.

La Corte dei conti si è opposta, sostenendo che l'acconto doveva essere calcolato sulla rimanenza dei 400 miliardi, perché esso era stato già percepito in via presuntiva sui primi 200. Comunque, la risposta dei gestori sarà allegata agli atti che lasceremo alla Commissione *(Interruzione del deputato Francesco Sapio)*.

Bisognava valutare tutto in via presuntiva e in tal modo, quindi, considerare non mille miliardi, cioè quanti effettivamente erano, ma 1.200.

Per quanto riguarda i collegamenti tra le imprese, la Corte sta procedendo ad alcuni accertamenti. Per il momento posso dire che sono rilevanti, perché la normativa ministeriale sancita dagli articoli 21 e 32 e la legge n. 219, ovviamente, tendono ad evitare che la stessa impresa possa percepire, attraverso collegamenti, somme ad essa non destinate. Nelle ordinanze ministeriali è previsto un accertamento su questi collegamenti.

Come ho già detto, la Corte sta svolgendo accertamenti; in qualche caso abbiamo verificato in via teorica, che due imprese hanno sede sullo stesso terreno, ma riteniamo che vi sia stato un errore che, tuttavia, ancora non siamo riusciti ad individuare. Forse si tratta di una stessa impresa che ha costituito di fatto un'altra impresa ed ha ceduto il terreno; ma – ripeto – l'accertamento è ancora in corso.

ACHILLE CUTRERA. Avevo posto un quesito circa i documenti mancanti; in particolare chiedevo come il vostro ufficio intendesse agire dopo aver accertato la carenza di documentazione.

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti*. Per l'esercizio 1983 tutto è stato rimesso alla sezione del controllo: c'è da pensare che, come ha fatto per il rendiconto del 1982, essa dichiari irregolari questi pagamenti (i pagamenti dichiarati irregolari nell'esercizio 1982 riguardavano casi in cui non c'era la documentazione richiesta).

Come ho già detto in precedenza, la documentazione fino a quest'epoca è stata molto ridotta. In mancanza di documentazione o in presenza di documentazione insufficiente abbiamo ritenuto che la domanda non fosse completa. Quindi, c'è da pensare che anche per questi succederà la stessa cosa: la sezione li dichiarerà irregolari.

ACHILLE CUTRERA. Desidero un chiarimento intorno alla corresponsione, da lei menzionata, di contributi alle imprese senza che l'istruttoria fosse conclusa. Ciò è avvenuto in base alle disposizioni contenute in un'ordinanza, ma l'ordinanza da lei richiamata mi sembrava facesse riferimento alla decretazione del contributo sulla base dell'istruttoria eseguita. Non riesco, quindi, a comprendere come si sia potuto interpretare che l'istruttoria potesse non essere ultimata.

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti*. Se ho compreso bene la domanda, ciò dovrebbe essere affermato nell'ordinanza.

ACHILLE CUTRERA. Sì.

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti*. L'ordinanza del 20 febbraio 1984, al punto 5.1, prevede che per le opere riguardanti le riparazioni o la ricostruzione il ministro possa concedere, in pendenza dell'istruttoria economico-finanziaria di cui al punto 3, un acconto provvisorio pari al 30 per cento delle spese ritenute ammissibili.

ACHILLE CUTRERA. Il contributo viene corrisposto, quindi, senza garanzie.

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti*. Sì, sulla base di una perizia giurata.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei sapere se i magistrati della Corte dei conti siano in grado di definire la situazione che si è verificata in merito a contributi concessi in difformità del parere o in presenza di pareri incongruenti o addirittura in assenza di pareri. Vorrei sapere, inoltre, se

essi siano in grado di esporre l'*iter* della questione, dal procedimento di recupero delle somme fino alla fase in cui attualmente si trovano i procedimenti.

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Per la verità, su tale punto proprio nei giorni scorsi svolgevo con i colleghi la seguente considerazione: può sembrare paradossale, ma se per ipotesi l'amministrazione non ci informasse di aver revocato i contributi, noi non avremmo gli strumenti per accertarlo. Infatti, dobbiamo verificare se le spese indicate nel rendiconto siano giustificate, ma per quanto riguarda le entrate, non avremmo neanche gli strumenti per accertare l'esistenza di un obbligo di acquisirle. Ciò è paradossale, per questo la Corte si è sempre preoccupata di segnalare che occorre una riforma della materia. Per la verità, la Corte ha affermato che bisognerebbe limitare il ricorso alla gestione fuori bilancio soltanto a casi davvero eccezionali, dettando inoltre norme chiare per le singole gestioni.

PRESIDENTE. Desidero rivolgere a mia volta un quesito al dottor Cirillo. Alcune anticipazioni di contributi sono state conferite semplicemente sulla base di una documentazione e di una perizia giurata. Vorrei sapere se alla Corte risulti che a volte tali perizie siano state contestate, ammesso che siano state svolte indagini in proposito.

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Alla Corte risultano soltanto le domande accolte che hanno dato luogo a pagamenti, quindi se l'amministrazione non ha ritenuto di concedere il contributo, il procedimento non risulta. La Corte non può rilevare tali aspetti, atteso il tipo di controllo puramente contabile che essa purtroppo svolge.

PRESIDENTE. La questione da me posta non riguarda tanto il fatto che il contributo sia stato concesso o meno: ciò che volevo sapere è soprattutto, se a volte qualcuno abbia impugnato le perizie, oppure se queste siano state considerate verità assoluta.

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Posso senz'altro escluderlo. In sede d'esame della perizia spesso sono state eliminate talune spese: tanto per fare un esempio, in alcune perizie venivano indicate le scorte, che il ministro ha sempre ritenuto non ammissibili a contributo; pertanto, dalle perizie venivano stralciate talune opere o spese non ritenute ammissibili.

PRESIDENTE. Per essere ancora più chiari, non risultano alla Corte perizie fasulle ?

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Fasulle ?

PRESIDENTE. Ossia contenenti dichiarazioni non corrispondenti al vero, per esempio gonfiate o altro.

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Questo non lo sappiamo, posso fare solamente un riferimento storico: tra le sei ditte di cui alla delibera 1710 relativa all'articolo 21, c'è un'impresa che mi sembra sia stata citata di fronte al giudice penale.

GIOVANNI CORRENTI. Abbiamo preso atto della situazione di disagio in cui si trova la Corte nello svolgere il suo ruolo istituzionale con riferimento a queste gestioni straordinarie o fuori bilancio. Mi sembra che numerose leggi riportino la locuzione che è stata ricordata, relativa a « spese non assoggettate alle norme sulla contabilità generale dello Stato ». Più che una risposta, vorrei un insegnamento in merito al rapporto tra l'accezione di gestione straordinaria e questa esenzione dal rispetto delle norme sulla contabilità generale dello Stato, soprattutto in riferimento alle possibilità di controllo da parte della Corte dei conti e della Ragioneria generale dello Stato.

È stato giustamente rilevato che la nostra Commissione ha anche compiti pro-

positivi e certamente essa raccoglierà le segnalazioni pervenute in questa sede da una fonte tanto autorevole, ma dovrà collocarle in uno schema più generale, perché molti sono i casi in cui la materia che stiamo trattando ha rilevanza. Tanto per citare un esempio, anche nella normativa sul tema della tossicodipendenza è inaspettatamente emersa una gestione straordinaria, con riferimento ai contributi che verranno concessi ai centri ed alle comunità che si occupano del problema.

Il mio compito specifico in questa Commissione è quello di occuparmi dei contributi che i comuni erogano ed erogheranno in favore dei terremotati. Vorrei sapere quale tipo di controlli sia in grado di svolgere la Corte dei conti in riferimento a questo genere di spese.

BORIS ULIANICH. Se ho ben capito, il dottor Cirillo ha citato, a proposito della convenzione con l'Italtekna, il Ministero per i beni culturali e ambientali.

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Sì.

BORIS ULIANICH. Non mi è chiaro il rapporto con tale Ministero: quali competenze ha l'Italtekna in ordine ai beni culturali ? Ritengo si tratti di un punto interessante, allo scopo di comprendere fino in fondo quali funzioni l'Italtekna sia in grado – o sia stata in grado – di esplicare. Chiederei, quindi, un profilo d'indagine sull'Italtekna, sui suoi uomini più rappresentativi e, in questo caso, sui ministri per i beni culturali e ambientali che hanno avuto rapporti con essa, al fine di comprendere appieno quali siano stati i motivi fondamentali delle convenzioni concluse con questo specifico organismo.

DOMENICO MARCHETTA, *Consigliere della Corte dei conti.* In relazione alla domanda posta dal senatore Correnti, devo dire che, in effetti, nelle varie leggi sulla materia, almeno in quelle dell'ultimo decennio, si incontra spesso la locuzione « anche in deroga alle norme di contabilità generale dello Stato ». Addirittura, oggi esistono alcune strutture ministeriali che sono fondate sulla gestione fuori bilancio, per le quali, quindi, è prevista tale deroga. Mi riferisco, per esempio, alla direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri. Il fenomeno è molto articolato, perché passiamo da strutture ministeriali ad altre di carattere economico, come, per esempio, le varie casse-conguaglio (per le tariffe elettriche, gli zuccheri, il riso, i gas di petrolio liquefatti, e così via). Esistono inoltre altre gestioni che si occupano, invece, dell'elargizione di contributi, come i fondi di rotazione.

Comunque, sottolineo la particolarità delle gestioni relative agli interventi per i terremoti rispetto alla generalità delle gestioni fuori bilancio. In genere, la gestione fuori bilancio è una forma derogatoria di gestione che riguarda soltanto il modulo contabile; per quanto riguarda le spese dello Stato, si attua di norma attraverso un mandato diretto imputato su un capitolo di bilancio sul quale si effettua il controllo preventivo della Corte dei conti. Il modulo derogatorio della gestione consiste nello spostamento di fondi dal bilancio alla contabilità, e quindi nella trasformazione del controllo da preventivo in successivo. Ripeto che non si tratta di un fatto eccezionale; si tratta di un evento derogatorio che però oggi, tutto sommato, può essere padroneggiato se rientra in una fisiologia di gestione per la quale si può ritenere adeguato il controllo consuntivo di legittimità. Ma se dalla deroga del modulo gestorio passiamo a quella della normativa che disciplina l'attività, ci poniamo su un altro piano. In genere, anche nei moduli gestori derogatori, l'attività è disciplinata da norme generali. Se si deve procedere ad un appalto vigono le norme che regolano gli appalti nelle leggi di contabilità generale. Si è verificato, in relazione alle gestioni in questione, che esista non soltanto la deroga del modulo di gestione, ma anche quella della disciplina sostanziale dell'attività. Essa si at-

tua in forme talmente ampie che viene a mancare il parametro per stabilire se una determinata attività sia legittima o meno, perché è lo stesso organo gestore ad affermare di avere operato legittimamente.

In una situazione nella quale si afferma che le ordinanze devono rispettare soltanto il precetto della Costituzione e i princìpi generali del diritto, ci troviamo di fronte ad un sostanziale esonero da responsabilità, poiché non si riuscirà mai a provare l'elemento soggettivo della colpa. Di fronte ad un esonero del genere, infatti, dal punto di vista dell'elemento soggettivo, esisterà sempre la convinzione di aver agito nel rispetto dei princìpi generali. Pertanto, l'aspetto che caratterizza tali gestioni, rispetto agli altri fenomeni che in questi ultimi tempi sono stati introdotti nell'ordinamento, risiede proprio nella deroga riguardante la disciplina sostanziale dell'attività posta in essere dalle gestioni.

In relazione alle varie deroghe introdotte nell'ordinamento, nel momento in cui si afferma che si opera « in deroga all'ordinamento contabile dello Stato », osservo che molto spesso esse riguardano adempimenti contabili e non procedimenti amministrativi. L'organo che gestisce fondi su contabilità speciali osserva comunque le norme procedimentali previste dall'ordinamento generale. Per esempio, i prefetti hanno a disposizione contabilità speciali con le quali gestiscono somme loro accreditate, ma tale tipo di gestione si fonda sulle normali procedure amministrative. Altri organi dispongono di contabilità speciali: per esempio, i provveditori agli studi gestiscono l'intero settore dell'istruzione elementare in questo modo. Ma, in tali casi, le procedure di concorso per assumere il personale non sono diverse dalle solite; però, poiché sono gestite in contabilità speciale, il controllo, anziché essere preventivo, diventa consuntivo, e viene effettuato nel momento in cui tale contabilità perviene alla Corte dei conti. In quella sede, si controllano le procedure di concorso, quelle per le nomine del personale, gli stipendi e tutto il resto. Ripeto che l'aspetto che caratterizza tali gestioni è la disciplina dell'attività posta in essere dal medesimo organo.

Voglio ricordare che tutte le gestioni fuori bilancio, nell'ambito dell'ordinamento dello Stato, in base all'articolo 8 della recente legge di conversione del decreto-legge recante misure urgenti in materia di finanza pubblica, sono state soppresse a decorrere dal 1991, cioè entro due anni, con l'esclusione dei fondi di rotazione. Tale norma risponde alle riserve avanzate da più parti, e non solo dalla Corte dei conti, circa tale fenomeno, che in effetti si è ingigantito e che impedisce una perfetta trasparenza nella gestione dei fondi dello Stato. Ma tale disposizione al momento sembra più che altro una buona intenzione, perché si può dire che i due anni fino al 1991, in termini amministrativi, sono già trascorsi: stabilire, per esempio, che la cooperazione allo sviluppo deve essere condotta sopprimendo la gestione fuori bilancio, significa inventare un altro modulo di gestione. Ma esistono attività economiche che difficilmente si prestano ad essere ricondotte in bilancio. Per esempio, la cassa-conguaglio zuccheri difficilmente può essere amministrata con mandati, sui quali si opera il controllo preventivo della Corte dei conti. Esiste, quindi, una serie di fattispecie gestionali che richiede un esame caso per caso e interventi legislativi che, una volta soppressa la gestione, indichino le modalità attraverso le quali procedere. Ripeto che questi interventi riguardano un arco di gestioni assai ampio.

La Corte dei conti, proprio in previsione di quest'attività, ha inserito nella relazione di quest'anno l'elenco completo delle gestioni fuori bilancio operanti nell'ambito dell'amministrazione dello Stato, con tutti i riferimenti normativi, la storia delle singole gestioni ed indicazioni sulle attività svolte. Con questo elenco si è voluto dare un ausilio allo stesso Parlamento, in modo che presti attenzione ad una scadenza che, in tempi amministrativi, è già prossima: ribadisco, infatti, che, in termini legislativi e amministrativi, la

scadenza del 1991 è ormai alle porte. Ovviamente, in quella sede si dovranno analizzare le singole situazioni e individuare le soluzioni necessarie, e si potrà anche prevedere come riformare la legge n. 1041 del 1971.

Inoltre, come stabilisce la legge istitutiva di questa Commissione, essa potrà valutare proposte per individuare forme di controllo più penetranti rispetto a gestioni fuori bilancio in situazioni di emergenza, che probabilmente si renderanno ancora necessarie. Quindi, non è tanto il modulo che ci deve scandalizzare, quanto il fatto che esso si accompagna a situazioni derogatorie e a controlli adeguati in situazioni normali, ma del tutto insufficienti nei casi particolari.

Per quanto riguarda le spese dei comuni, specifico che le somme trasferite a tali enti locali ricadono sotto il controllo della Corte dei conti soltanto in relazione alla gestione dell'emergenza (cioè la prima istituita cinque giorni dopo il terremoto del 1980). Le somme gestite dai comuni, ma anche da altri enti, confluiscono in un unico rendiconto che viene esaminato (anzi che deve ancora esserlo) dalla Corte stessa. Per quanto concerne le somme affluite a comuni, regioni, eccetera, ma rientranti in altre gestioni, il controllo non è affidato alla Corte, bensì agli enti istituzionalmente competenti. Questo criterio è stato ribadito dalla Corte costistuzionale con una recente sentenza, nella quale si è affermato che i contributi concessi ai comuni sono soggetti ai controlli istituzionali dei singoli enti e non ricadono in quello della Corte dei conti.

Al senatore Ulianich, che si era soffermato sull'Italtekna, risponderà il collega Cirillo.

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Il senatore Ulianich chiedeva quali fossero le competenze dell'Italtekna in materia di beni culturali; forse mi sono espresso male nella mia relazione. Ho fatto riferimento all'atto con il quale, per la prima volta, è stato instaurato un rapporto tra lo Stato e l'Italtekna, incaricando della gestione di cui all'articolo 21 il ministro per i beni culturali e ambientali il quale è stato designato fin dal 31 dicembre 1983, in funzione della particolare esperienza nel settore e non nella sua qualità di titolare di un dicastero...

PRESIDENTE. Mi scusi l'interruzione, ma credo che a questo punto sia necessario un chiarimento, anche se i colleghi ricorderanno bene la vicenda: se non erro, la decisione di designare l'allora ministro per i beni culturali e ambientali, onorevole Scotti, fu assunta sulla base della competenza dell'uomo politico.

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Il ministro è stato designato fin dal 31 dicembre 1983 in funzione della particolare esperienza nel settore e non in qualità di titolare di un dicastero; pertanto, non è consentito al ministro di avvalersi delle strutture ministeriali per l'espletamento, con urgenza e con modalità straordinarie, dell'incarico conferitogli. Si rende pertanto necessario e indifferibile disporre di una struttura tecnica temporanea.

L'articolo 21 ha previsto che il ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato conceda contributi, mentre l'articolo 32 ha stabilito che le comunità montane organizzino le infrastrutture industriali. La legge n. 187 del 1982 ha sostituito il ministro dell'industria con i ministri designati a tal fine o con il Presidente del Consiglio dei ministri. Successivamente sono stati emanati i decreti di nomina di due ministri che hanno provveduto uno al disposto dell'articolo 21 e l'altro a quello dell'articolo 32, le cui competenze sono state attribuite al ministro per il coordinamento della protezione civile nel 1983 e successivamente al Presidente del Consiglio dei ministri.

LUCIO LIBERTINI. Il magistrato ha affermato che è difficile individuare la colpa, dal momento che la deroga a leggi precedenti è compresa nell'ordinanza. Mi chiedo, ancor prima, se l'ordinanza sia legittima.

La seconda questione che volevo porre ha il carattere di una pura nota informativa. Ho letto nell'appunto che il rendiconto per l'esercizio 1982 è stato dichiarato irregolare per i motivi indicati nella deliberazione della sezione di controllo del 25 maggio 1988, n. 1962, titolo VIII; se è possibile vorrei poter disporre di questo atto.

PRESIDENTE. Onorevole Libertini il documento da lei richiesto è stato acquisito dalla Commissione.

EMANUELE CARDINALE. Prendo la parola per formulare solo alcune domande specifiche.

Abbiamo ascoltato gli interventi dei tre magistrati della Corte dei conti ed i rilievi che sono stati sollevati alla contabilità fuori bilancio. Chiedo se sia possibile avere una scheda di confronto tra i due sistemi di contabilità per comprendere meglio come siano avvenuti i controlli e quale sia stato il percorso dei flussi finanziari, con l'indicazione di eventuali « zone di sosta », nonché dei tempi di erogazione.

Ho dato una scorsa alle relazioni preparate dal dottor Cirillo sugli articoli 21 e 32, dalle quali si evince che sui controlli a consuntivo sono emerse una serie di anomalie. Vorrei sapere se sia possibile acquisire presso la Commissione tutti gli atti relativi, anche perché, prima o poi, dovremo entrare nel merito della questione.

È sufficiente leggere l'appunto scritto dal dottor Cirillo per comprendere come si siano svolti i fatti relativi alla vicenda Italtekna nel 1982, quando il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, Signorile, assunse parte degli incarichi, mentre il ministro per i beni culturali e ambientali, onorevole Scotti, senza alcun titolo, ne assunse l'altra parte. Domando se sia possibile raccogliere tutti i documenti relativi alla contabilità dell'Italtekna per quanto riguarda la voce costo-lavoro in rapporto al numero dei tecnici messi a disposizione dell'Ufficio speciale.

L'ultima domanda che intendo rivolgere riguarda i mezzi a disposizione della Corte dei conti per le verifiche: riguardano solo le documentazioni, oppure vi sono altre possibilità, per esempio di effettuare sopralluoghi ? Vi è il dubbio, infatti, che due iniziative siano state allocate su uno stesso lotto.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola agli altri iscritti a parlare, desidero formulare una domanda sulla relazione, in ordine all'articolo 21: a pagina 4 è scritto che 30 miliardi sono destinati alla organizzazione. Mi pare che anche in un altro caso vi sia questa voce di spesa che peraltro è assolutamente logica. La Corte in questi casi ha effettuato o effettuerà un'analisi dettagliata di queste spese o una loro valutazione globale ?

ONOFRIO PETRARA. Vorrei tornare su un quesito posto dal collega Sapio, chiedendo, soprattutto al consigliere Cirillo, se dall'esame della documentazione allegata ai conti, in particolare a quelli resi dal consorzio Italtekna, risulti che i compensi a professionisti singoli o associati siano stati corrisposti sulla base di regolari disciplinari, e in ogni caso in conformità alle norme vigenti, o in deroga alle tariffe stabilite dalla legge.

MICHELE D'AMBROSIO. Vorrei porre una brevissima domanda che si riferisce ad una questione da me posta in diverse occasioni in questa sede e sulla quale il ragioniere generale dello Stato ha detto, stranamente, di non essere bene informato. Si tratta del mancato rendiconto da parte del Banco di Napoli della somma di 806 miliardi che fu depositata e « maneggiata » – come mi pare dica la relazione della Corte dei conti al Parlamento relativa al bilancio dello Stato per il 1988 – da quell'istituto per conto, credo, del comune o del commissario in relazione all'ordinanza del 1980, cioè per i primi interventi di riparazione degli edifici.

La Corte dei conti, con un'assiduità ed una tenacia di denuncia che le fanno

onore, in ogni relazione sottolinea che il Banco di Napoli rifiuta di presentare il rendiconto di questi 806 miliardi.

Per quanto mi riguarda, è già la terza volta che sollevo tale questione e spero che questa sia la volta buona per sapere su di essa qualcosa di preciso.

PRESIDENTE. Poiché avremo modo di ascoltare il governatore della Banca d'Italia, può darsi che in quell'occasione si arriverà alla « stazione » giusta...

BORIS ULIANICH. Ho letto l'appunto presentato dalla Corte dei conti ed ho compreso molto bene quanto vi è scritto. Però, gradirei che l'intera Commissione lo ascoltasse. Se lei me lo consente, signor presidente, vorrei darne lettura:

« Sembra necessario fare due premesse: *a)* l'Ufficio in esame non va confuso » – qui si parla dell'Ufficio speciale per gli interventi straordinari...

PRESIDENTE. Non va confuso con quello dei 3 miliardi.

BORIS ULIANICH. Sì, questo lo lasciamo da parte.

« In particolare va sottolineato che l'articolo 9 del decreto-legge n. 57 del 1982, convertito nella legge n. 187 del 1982, affidò al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno il potere di coordinare tutti gli interventi degli organi statali, regionali, degli enti locali e di ogni altro soggetto pubblico per l'attività di ripresa civile prevista dalla legge n. 219 del 1981 (primo comma del citato articolo 9), nonché il compito di riferire ogni tre mesi al Parlamento sull'attività di cui ai precedenti commi per una valutazione dei risultati (quinto comma), autorizzando (quarto comma) il ministro medesimo a costituire uno speciale ufficio determinandone con proprio decreto l'organizzazione, la dotazione di mezzi e di personale e la individuazione di oneri per tutte le esigenze di cui al presente articolo.

« Il medesimo articolo 9, al secondo comma, affidò al Presidente del Consiglio dei ministri (o a mezzo di altri ministri all'uopo designati) l'attuazione coordinata degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981.

« Con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri del 6 maggio 1982, l'attuazione degli interventi di cui ai citati articoli 21 e 32 fu affidata, rispettivamente, all'allora ministro per il Mezzogiorno ed al ministro per i beni culturali.

« Con decreto ministeriale del 2 settembre 1982, il ministro per il Mezzogiorno istituì lo speciale ufficio cui venne affidata anche l'istruttoria delle domande di contributi ai sensi dell'articolo 21 della legge n. 219 del 1981.

« Il ministro per i beni culturali, invece, sul presupposto che la propria designazione fosse avvenuta non nella qualità di titolare di un dicastero, per cui non fosse consentito di avvalersi delle strutture del dicastero per l'espletamento dell'incarico, stipulò una convenzione con il consorzio Italtekna, per la fornitura di una organizzazione tecnica, amministrativa, logistica, supportata da ogni necessaria consulenza specifica, anche legale (convenzione del 24 giugno 1982, approvata con decreto ministeriale del 5 agosto 1982) ».

A me interessava, signor presidente, rilevare semplicemente un dato: mentre il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con suo decreto ministeriale, affidò le istruttorie ad uno speciale ufficio, sempre all'interno del suo dicastero, quello per i beni culturali e ambientali, in quanto tale, non avrebbe potuto – si ritiene – affidare ad un ufficio del suo dicastero compiti che non appartenevano al Ministero e neppure al ministro, ma che a quest'ultimo furono affidati dal Presidente del Consiglio dei ministri, e, a questo scopo, stipulò una convenzione con il consorzio Italtekna.

Desidererei che la nostra Commissione intervenisse in profondità su questo problema. Quale situazione ha configurato il fatto che le competenze del ministro per i beni culturali e ambientali, in quanto

tale, siano diventate altre rispetto alla persona, non più all'ufficio, cioè quello di ministro per i beni culturali e ambientali ? A quale tipo di questioni, a quale tipo di ufficio ci troviamo dinanzi ? Rientra nella prassi della nostra Repubblica che un ministro venga incaricato di seguire questioni che non rientrano nella sua competenza di ministro ?

PRESIDENTE. Senatore Ulianich, non porrei tali questioni ai magistrati, perché si tratta di un problema politico-giuridico: può un Presidente del Consiglio delegare un ministro per un certo compito ? Non pongo questi problemi per risolverli; dico solo che dovremo affrontarli e che ad essi dovremo fornire una risposta.

Ritengo che il primo quesito possa avere facilmente una risposta affermativa, perché sarebbe arduo sostenere che il Presidente del Consiglio non possa delegare un ministro. Stabilito ciò, nel momento in cui egli delega un ministro dicendo che non può servirsi del dicastero al quale è preposto, perché non ha nulla a che fare con le competenze delegate, dà alla figura giuridica ministro un compito aggiuntivo e separato da quelli di cui questo organo dispone. Ora, poiché il ministro non dispone di una struttura idonea per l'assolvimento di quel compito, potrebbe servirsi della procedura di cui stiamo parlando ? Il tema ha un contenuto politico e direi anche giuridico-costituzionale, non c'è alcun dubbio, e lo affronteremo nella sede opportuna.

Per il momento, direi di accantonare tali quesiti, che attengono per così dire agli *interna corporis*, e di dare la parola per le risposte ai magistrati della Corte dei conti.

DOMENICO MARCHETTA, *Consigliere della Corte dei conti*. Comincio con il rispondere alla domanda posta all'inizio, se cioè le ordinanze siano legittime. In questo caso, è la legge a legittimare la deroga e l'ordinanza agisce nell'ambito della deroga autorizzata dalla legge, nel qual caso – com'è stato detto più volte – il commissario provvede in deroga alle norme vigenti, pur nell'osservanza dei princìpi costituzionali e di quelli generali del diritto. È chiaro che, in casi estremi, si può individuare l'illegittimità di un'ordinanza per violazione dei princìpi della Costituzione. Se, per esempio, un'ordinanza stabilisse, di fronte ad identiche situazioni, che in un caso si concede il contributo e in un altro no, è chiaro che essa violerebbe un principio della Costituzione, così come se stabilisse che i contributi vanno concessi soltanto alle imprese di culto cattolico.

Questi esempi rappresentano situazioni limite che difficilmente si verificano in concreto. Il rispetto delle norme costituzionali e dei princìpi del diritto, che vengono in rilievo in attività operative di questo genere, sono molto più sofisticate e complicate rispetto all'esempio che ho portato. Ecco perché dicevo che di fatto, non in diritto, la responsabilità comunque c'è. In casi estremi, è possibile accertare situazioni di questo tipo; ma, in pratica, risulta molto difficile poter dimostrare che è stato violato un principio generale del diritto, soprattutto perché è difficile individuare quello cui si dovrebbe fare riferimento.

Tutto ciò dimostra le difficoltà che si incontrano anche nel controllo di legittimità di questi atti: se dobbiamo valutare la legittimità dell'operato del commissario sulla base di ordinanze che derogano a questi princìpi, dobbiamo anche valutare la legittimità dell'ordinanza. Ripeto, si tratta di una valutazione estremamente difficile.

Si è fatto riferimento spesso alle difficoltà incontrate dalla Corte dei conti nel controllo di questo tipo di gestione. Vorrei chiarire che si tratta di difficoltà di carattere normativo dovute all'insufficienza della disciplina giuridica, cioè all'insufficienza delle attribuzioni della Corte che dovrebbero non essere limitate in questi casi alla sola verifica della legittimità della questione, ma avere un carattere più penetrante nei confronti dei risultati conseguiti e dei rapporti fra costi e benefici. Se così fosse, la Corte dei conti disporrebbe di un quadro comples-

sivo molto più aderente al reale e non, invece, di un quadro della sola sovrastruttura giuridica dell'attività.

Nell'ambito del controllo delle gestioni fuori bilancio – mi vorrei riferire ad un'osservazione del senatore Cardinale – la legge attribuisce sia alla Ragioneria generale dello Stato sia alla Corte dei conti la facoltà di effettuare accertamenti diretti. Questi non hanno solo carattere cartolare né vengono effettuati direttamente, perché non è questo il senso della norma; si tratta di accertamenti di luogo, di persona, di situazioni.

La Corte dei conti, proprio con riferimento al controllo delle gestioni sui terremoti, si è posta il problema dell'effettuazione di accertamenti diretti e, poiché essa non dispone dei tecnici per effettuarli, richiedendo essi la competenza di un ingegnere, di un chimico o di un commercialista, con una lettera indirizzata al Presidente del Consiglio dei ministri, il consigliere Cirillo ha chiesto che fosse possibile utilizzare, per gli accertamenti diretti previsti dall'articolo 9 della legge n. 1041 del 1971, funzionari delle varie amministrazioni dello Stato (lavori pubblici, finanze, tesoro e Presidenza del Consiglio). Tale richiesta tendeva a venire incontro alle esigenze di accertamento relative al controllo di queste gestioni.

La lettera che ho ricordato è stata scritta nel novembre 1988, ma ad essa finora ha risposto solo il ministro del tesoro, il quale ha messo a disposizione gli ispettori di finanza per eventuali segnalazioni che la Corte volesse fare.

In realtà, la Corte sarebbe attrezzata per attuare questo tipo di ispezioni, perché quelle effettuate dagli ispettori di finanza sono di carattere amministrativo-contabile. Quindi, la disponibilità manifestata dal ministro del tesoro ha una valenza positiva, ma non viene incontro al vero problema sollevato dalla Corte, che era quello di poter usufruire di tecnici dei vari ministeri per compiere quegli accertamenti di luoghi che si rendono necessari in alcuni casi (duplicazione di opere o computo di opere già effettuate) e che dovrebbero essere condotti in relazione all'accertamento della legittimità dei contributi. Un tipo di accertamento potrebbe essere quello di verificare se il contributo abbia dato luogo all'esecuzione di un'opera o se questa sia rispondente al contributo concesso; purtroppo, non disponiamo di tecnici in grado di condurre questo tipo di controllo e non abbiamo ricevuto alcuna manifestazione di disponibilità per avvalerci degli ispettori dei vari dicasteri.

Un'altra domanda posta dal senatore D'Ambrosio riguardava il rendiconto da parte del Banco di Napoli di 806 miliardi. La gestione di questi fondi si riferisce alla prima gestione di intervento; si tratta di contributi concessi dal Banco di Napoli per conto del commissario, la cui resa la Corte dei conti ha perseguito tenacemente.

Faccio presente che è stato già avviato, da parte della procura generale della Corte dei conti, il procedimento per la resa coattiva del conto da parte del Banco di Napoli. Resa coattiva significa che, quando il conto non viene reso ad iniziativa di chi è tenuto a farlo, si dà luogo ad un procedimento da parte della Corte che impone la resa. Nel caso in cui il conto non venga reso nei termini prescritti, si procede in base al conto d'ufficio. Comunque, tutti questi dati possono essere richiesti alla procura generale della Corte dei conti.

Parlerò ora di un argomento che non è stato toccato da nessuno dei commissari, ma che ritengo sia ugualmente importante. Nel resoconto stenografico dell'audizione del ragioniere generale dello Stato, ho notato che molte domande vertevano sul problema di stabilire quali fossero complessivamente le somme stanziate e spese per tutto il complesso degli interventi. Poiché tali somme sono transitate tutte attraverso contabilità speciali aperte presso le sezioni di tesoreria provinciali e presso la tesoreria centrale, la Banca d'Italia è in grado di fornire i dati riguardanti tutti i movimenti effettuati sulle contabilità speciali. Volevo perciò prospettare l'opportunità di contattare il servizio rapporti con il tesoro della Banca d'Italia.

Peraltro, se esaminiamo uno qualsiasi dei documenti pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*, notiamo che sono elencate le contabilità speciali. Per esempio, nell'ultimo conto consuntivo pubblicato, relativo al mese di novembre, vi sono i saldi delle contabilità speciali di cui ci stiamo occupando: i prefetti della Campania e della Basilicata per la gestione del primo terremoto presentano un saldo di 457 miliardi circa. In pratica, ci sono tutte le contabilità speciali e, procedendo a ritroso, si possono ricavare tutte le entrate e le uscite.

Ho ritenuto opportuno suggerire alla Commissione di approfondire questo aspetto, perché può risultare utile al lavoro che sta svolgendo.

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Il senatore Petrara ha chiesto chiarimenti in ordine ai compensi ai professionisti; ritengo si riferisca alle gestioni di cui agli articoli 21 e 32. La Corte conosce occasionalmente tale problema, e ne spiego le ragioni. Se si fa riferimento ai compensi ai professionisti quali collaudatori, direttori dei lavori, e così via, la Corte teoricamente non ne dovrebbe venire a conoscenza in quanto, sul piano puramente formale, si tratta di compensi, per quanto concerne le infrastrutture, a carico dei concessionari. È il concessionario che dovrebbe provvedere al pagamento. Tuttavia, si è verificata questa situazione: nelle ordinanze si è stabilito che i compensi venissero anticipati dalla società Italtekna; sarebbero stati poi rimborsati dall'organo gestore, nel caso di specie l'Ufficio speciale. Passando attraverso la contabilità speciale, debbono rendere conto anche di questo.

Sono poi stati chiesti chiarimenti circa i criteri adottati per l'erogazione dei compensi. Posso precisare che i compensi sono quelli ordinari stabiliti per la Cassa per il Mezzogiorno, com'è previsto in varie ordinanze, anche ridotti da una certa epoca in avanti rispetto a quelli della Cassa per il Mezzogiorno, tra l'altro già inferiori alle tariffe professionali.

FRANCESCO SAPIO. Del 25 per cento.

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Sì. Il senatore Cardinale ha chiesto se sia possibile avere una scheda di raffronto fra i sistemi finanziari ordinari e questi.

EMANUELE CARDINALE. Ho chiesto se vi sia la possibilità di approntare una scheda di raffronto tra i due sistemi di contabilizzazione, per verificare dove vengano meno i controlli e dove, con il sistema di contabilità fuori bilancio, vi siano aree di sosta dei flussi finanziari, appurando i tempi di erogazione. Si sostiene che la scelta della contabilità fuori bilancio deriva dal fatto che si riescono ad avere le erogazioni molto prima.

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Sul problema della celerità delle erogazioni con il sistema della contabilità fuori bilancio la Corte ha avuto modo di esprimersi più di una volta. Ha sempre criticato il fatto che l'unica motivazione di tale tipo di gestione possa essere la celerità, perché si possono ottenere procedimenti ugualmente celeri attraverso strumenti ordinari di contabilità di Stato. Per fare un esempio, laddove si presenti una particolare esigenza, non è detto che anche il procedimento debba essere particolare. Se vi è il problema di sovvenire le imprese, non è detto che anche l'organizzazione relativa debba essere straordinaria, può essere tranquillamente ordinaria. Anzi, la Corte si è preoccupata di sottolineare come si stia creando una cultura dello straordinario che andrebbe invece evitata, perché si finisce per avere poca fiducia nelle istituzioni ordinarie. Personalmente, ritengo che determinati obiettivi si sarebbero potuti raggiungere ugualmente in tempi accettabili anche utilizzando le strutture ordinarie. Per esempio, i provveditorati alle opere pubbliche, potenziati o dotati di qualche potere straordinario, forse avrebbero potuto realizzare gli stessi obiettivi, anche con più competenza, in quanto le organizzazioni straordinarie hanno un ca-

rattere estemporaneo. La celerità potrebbe essere ottenuta anche utilizzando le strutture ordinarie, con piccoli correttivi, per esempio attraverso lo strumento dell'ordine di accreditamento, senza ricorrere a contabilità speciali o a gestioni fuori bilancio.

DOMENICO MARCHETTA, *Consigliere della Corte dei conti.* È già nel sistema.

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Mi associo, quindi, alla richiesta del collega Marchetta. Sicuramente la Corte è a disposizione per dare un contributo in sede propositiva, perché ha esaminato il problema, soprattutto dal 1971 in avanti. Dal 1980 l'ha esaminato in una determinata logica, perché si sono avute una serie di gestioni fuori bilancio, anche con poteri straordinari.

In merito alla richiesta del senatore Cardinale di avere copia dei rilievi e degli atti citati nella relazione, ho già consegnato tale copia al presidente.

Il senatore Cardinale ha chiesto una valutazione costi-benefici in rapporto all'Italtekna. Si tratta di un problema che esula dalle nostre competenze particolari e, d'altra parte, dagli atti non appare l'entità delle unità utilizzate nella consulenza e nella vigilanza, ma solo l'erogazione del compenso.

EMANUELE CARDINALE. E gli atti contabili dell'Italtekna ?

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Mi può chiarire di quali atti si tratta ?

EMANUELE CARDINALE. A fronte di una prestazione, che è quella contenuta nella convenzione, ci sarà stata un'erogazione di fondi e vi saranno quindi delle fatture. Come avveniva il pagamento, a corpo...

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Non a corpo, diciamo *à forfait.*

EMANUELE CARDINALE. Allora *à forfait,* oppure per unità di misura – trattandosi di tecnici prestati – in base alle giornate, alle ore lavoro ? Oppure veniva fatto un discorso indiretto sulle opere ?

SETTIMO GOTTARDO. Era previsto l'1,50 per cento.

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* L'1,50 per cento era il compenso sia globale sia unitario. In base all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, mano a mano che affluivano fondi alla contabilità speciale, l'impresa aveva diritto all'1,50 per cento sulle somme affluite.

ACHILLE CUTRERA. Sulle somme affluite ?

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Ho accennato prima al problema che era sorto dei 600 e 400 miliardi.

Per quanto riguarda l'articolo 21 della legge n. 219 del 1981, il tutto avviene sulla base di un provvedimento di liquidazione così formato: poiché, in base alle disposizioni dell'articolo 21, si ha diritto all'1,50 per cento sull'entità dei contributi concessi alle singole imprese, in tale provvedimento si indica (e questo punto è controllato) che, essendo stati in un determinato mese concessi contributi a talune imprese (che vengono nominate) per un determinato ammontare, si ha il diritto ad ottenere l'1,50 per cento di tali contributi. Si presenta quindi la fattura sulla base della quale viene pagato il compenso.

EMANUELE CARDINALE. Non vi è nessun tetto sulle prestazioni ?

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* Il tetto è sempre l'1,50 per cento.

EMANUELE CARDINALE. D'accordo, questo si riferisce al pagamento, ma per quanto riguarda le prestazioni da effettuare ?

GIOVANNI CIRILLO, *Consigliere della Corte dei conti.* È previsto nelle convenzioni. Nel momento in cui il ministro liquida la somma, dà atto che le prestazioni sono state eseguite. Naturalmente, la vigilanza è difficile da documentare, e comunque non appare dagli atti contabili. Per quanto riguarda i 30 miliardi, signor presidente, il riferimento è contenuto nella relazione relativa all'articolo 21. Al momento non ricordo esattamente: tale cifra dovrebbe riguardare l'organizzazione; tuttavia, mi sembra troppo alta se riferita anche alle prestazioni dell'Italtekna e troppo bassa se riferita solamente alle altre spese di organizzazione. Se mi è consentito, signor presidente, mi riserverei, quindi, di chiarire anche questo punto tramite i documenti che invierò alla Commissione in un secondo momento.

PRESIDENTE. Penso che si possa senz'altro procedere nel modo da lei suggerito, dottor Cirillo.

Rinnovo, anche a nome della Commissione, i ringraziamenti ai magistrati della Corte dei conti. Considerato il loro prezioso aiuto e la generosità con cui si sono dimostrati disponibili a collaborare con la Commissione, manterremo con loro uno stretto rapporto, sia nel corso di questa prima fase istruttoria della nostra attività, sia in seguito, quando passeremo alla ricordata fase propositiva, che è senza dubbio l'aspetto più importante del nostro lavoro. In quell'occasione, non mancheremo di far presente la situazione in cui attualmente versa la Corte dei conti, la cui buona volontà nello svolgimento dei suoi compiti è talvolta ostacolata, com'è stato osservato, da talune norme non del tutto chiare o addirittura carenti o, ancora, dalla mancanza di collaborazione tecnica che è stata ricordata nel corso dell'audizione odierna.

(I magistrati della Corte dei conti vengono accompagnati fuori dall'aula).

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,50, è ripresa alle 18.

Audizione dell'avvocato dello Stato, dottor Aldo Linguìti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'avvocato dello Stato, dottor Aldo Linguìti, funzionario incaricato dal CIPE per l'ultimazione del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli.

(Viene introdotto in aula l'avvocato dello Stato, dottor Aldo Linguìti).

Desidero innanzitutto ringraziare l'avvocato Linguìti ed il suo collaboratore, avvocato Domenico Di Siena, per aver aderito all'invito della nostra Commissione, nonché per la loro collaborazione odierna e per quella che in futuro vorranno prestarci.

Vorrei, inoltre, scusarmi con i nostri ospiti per averli costretti ad una lunga attesa a causa del protrarsi dell'audizione dei rappresentanti della Corte dei conti. Ciò ha causato anche la necessità, da parte di molti colleghi, di allontanarsi dalla Commissione a causa di concomitanti impegni parlamentari. Riterrei, pertanto, opportuno (scusandomi ancora una volta con i nostri ospiti) ascoltare nella seduta odierna soltanto l'esposizione introduttiva dell'avvocato Linguìti e le eventuali dichiarazioni che vorrà rendere il suo collaboratore, avvocato Di Siena. Quindi, rinvierei ad una prossima seduta, da fissare dopo la ripresa dei lavori parlamentari, il prosieguo dell'audizione, affinché questa possa svolgersi in maniera più soddisfacente per i nostri ospiti e per i membri della Commissione.

È nota a tutti, infatti, l'importanza del compito affidato all'avvocato Linguìti, nonché l'attenzione con cui la nostra Commissione sta affrontando le questioni di sua competenza. Ritengo, pertanto, opportuno che il tema oggetto dell'audizione odierna venga trattato in maniera seria ed approfondita.

ALDO LINGUÌTI, *Avvocato dello Stato.* Nel ringraziare il presidente ed i membri della Commissione, desidero precisare che non vi è in me alcuna ragione di risentimento per il ritardo con cui è iniziata l'audizione.

Vorrei, inoltre, informare i componenti la Commissione che ho predisposto una breve relazione scritta, nella quale viene illustrata sinteticamente la situazione attuale e quella esistente nel momento in in cui fui investito per la prima volta delle competenze relative al titolo VIII della legge n. 219 del 1981.

Oltre all'indicazione dello stato di attuazione degli interventi al 1987 (l'anno cui fui investito delle mie attuali competenze), nella relazione scritta vi è anche l'indicazione dell'attuale stato di realizzazione degli stessi interventi, oltre alle considerazioni che nella nota di convocazione mi erano state espressamente indicate come di particolare interesse della Commissione. Insieme alla suddetta relazione, ho predisposto altri due documenti, con relativi allegati, che sono in fase di approntamento e che conto di poter far pervenire alla Commissione nel periodo compreso tra Natale e Capodanno o in quello immediatamente successivo. Tali documenti espongono diffusamente le vicende relative all'attuazione del titolo VIII della legge n. 219 con riguardo a tutte le sue possibili prospettazioni. In particolare, con riferimento a quanto mi è stato richiesto nella lettera di convocazione, mi sono soffermato sulle attività facenti capo al mio ufficio dal momento del mio incarico ad oggi.

In proposito, vorrei ricordare che nel dicembre del 1987 fui chiamato dall'allora Presidente del Consiglio alla gestione stralcio del programma straordinario per la parte inerente alla città di Napoli. Nell'aprile di quest'anno il mio incarico si è, per così dire, raddoppiato: infatti, con una delibera CIPE (emessa nella convinzione che l'intero programma previsto dal titolo VIII della legge n. 219 del 1981 fosse arrivato alla conclusione) sono stato chiamato, quale unico funzionario, alla realizzazione della parte finale del programma stesso, cioè all'ultimazione delle operazioni in corso.

Attualmente, quindi, rientrano nella mia competenza sia le attività inerenti alla città di Napoli, sia quelle relative alle aree esterne al comune stesso. La mia esperienza, pertanto, si può dividere in due fasi, anche se nella mia esposizione intendo rifarmi ad un'unica prospettiva in relazione ad entrambe le fasi di attuazione del programma. In definitiva, il momento del trapasso da una gestione straordinaria piena ad una gestione stralcio si ebbe nel dicembre del 1987, quando fui incaricato della realizzazione del programma relativo alla città di Napoli, mentre all'avvocato dello Stato Pausano, mio collega, venne affidata la competenza in ordine alle aree esterne al comune di Napoli. Quindi, il punto di riferimento della mia breve esposizione, per quanto riguarda lo stato di attuazione del programma previsto dal titolo VIII della legge n. 219 del 1981, sarà rappresentato dal dicembre del 1987. Ciò anche in considerazione del fatto che il suddetto provvedimento, secondo la previsione originaria del legislatore, era finalizzato alla realizzazione di 20 mila alloggi, possibilmente nel comune di Napoli. Se ciò non fosse risultato possibile, una parte degli alloggi sarebbe stata realizzata al di fuori del suddetto comune. In sostanza, furono individuate, nel comprensorio di Napoli, aree sufficienti per la realizzazione di 13.578 alloggi. Nello stesso tempo, furono individuati 17 comuni, esterni al territorio di Napoli, per la realizzazione dei residui alloggi, fino ad un totale di 20 mila. Contemporaneamente, il presidente della regione Campania ed il sindaco di Napoli furono nominati commissari straordinari, il primo relativamente all'area esterna al comune di Napoli, il secondo in rapporto al comune stesso.

Il presidente della regione Campania, inoltre, si avvalse della facoltà, prevista dalla legge n. 219 del 1981, di incrementare del 20 per cento il numero degli alloggi rientranti nella sua competenza e destinati all'utilizzazione da parte di cit-

tadini residenti nei comuni che sarebbero stati interessati alla realizzazione degli alloggi stessi. In sostanza, il programma prevedeva la realizzazione di 13.578 alloggi nel comune di Napoli e di altri 7.706 in comuni localizzati nell'*hinterland* napoletano.

Questo programma partì con una dotazione finanziaria – sempre sulla base della legge n. 219 del 1981 – di 1.500 miliardi ed era previsto che si realizzassero, oltre i 20 mila alloggi, che in relazione all'aumento del 20 per cento diventavano 21.280, le urbanizzazioni primarie e secondarie.

Successivamente, intervennero le prime modificazioni; fu cioè previsto dall'articolo unico della legge n. 187 del 1982, di modifica ed integrazione dell'articolo 81 della legge n. 219, che venissero recuperati anche fabbisogni arretrati. Inoltre, dall'articolo 5-*bis* della legge n. 456 del 1981 venne previsto che si provvedesse alla realizzazione di opere di urbanizzazione necessarie all'organica attuazione del programma. Almeno nell'interpretazione che se ne è data, si trattava di un disancoramento dalle strette esigenze di urbanizzazione primaria e secondaria relative ai 20 mila alloggi che si sarebbero dovuti realizzare. L'articolo 5-*ter* della legge n. 456 prevedeva, poi, che si potessero realizzare, con i fondi di cui ci si andava dotando via via ulteriormente rispetto ai 1.500 miliardi iniziali, anche opere finanziate da altre leggi, funzionalmente correlate con l'attuazione del programma.

Nel dicembre 1987, quando fu attuato il passaggio dalla gestione commissariale straordinaria del sindaco di Napoli e del presidente della regione Campania per le parti di relativa competenza, lo stato d'attuazione dei due programmi era il seguente. Per quanto riguarda i 13.578 alloggi di competenza comunale, ne risultavano ultimati circa 8.000; le urbanizzazioni primarie e secondarie previste risultavano eseguite nelle percentuali rispettivamente del 60 e del 50 per cento. Per quanto concerneva, invece, la parte di alloggi da realizzare a cura del presidente della regione Campania, su 7.706 ne risultavano ultimati 6.600; mentre le opere di urbanizzazione primaria e secondaria risultavano realizzate in una misura complessiva pari all'80 per cento del previsto.

Per quanto concerne, inoltre, le opere non di stretta urbanizzazione primaria e secondaria, ma inserite nel programma in virtù delle previsioni – che ho prima ricordato – del recupero di fabbisogni arretrati di cui alla legge n. 187 del 1982, dell'organica attuazione del programma di cui all'articolo 5-*bis* della legge n. 456 del 1981 e delle opere funzionalmente correlate con l'attuazione del programma di cui all'articolo 5-*ter* della stessa legge, nel 1987 la situazione era la seguente. Le strutture di competenza comunale erano realizzate per un importo percentuale pari al 50 per cento; per quanto riguarda le strutture di competenza regionale, per ora posso dire soltanto che avevano una consistenza di realizzazione inferiore a quella attuale. Non ho ancora elaborato il dato relativo, poiché non appartiene alla mia gestione, ma conto di poterlo indicare alla Commissione quando fornirò le due complete relazioni sulla materia.

Al momento attuale, infine, per quanto concerne gli alloggi di competenza comunale, si è passati dagli 8.000 del 1987 ai 10.619 realizzati fino ad oggi, mentre le urbanizzazioni primarie sono passate dal 60 al 76 per cento e quelle secondarie risultano eseguite per l'84 per cento rispetto al 50 per cento del 1987. Riguardo all'edilizia regionale, gli alloggi sono passati dai 6.600 di allora a 7.379 e le opere di urbanizzazione sono realizzate nella misura del 93 per cento, contro l'80 per cento del 1987. Le infrastrutture per la parte di competenza comunale risultano realizzate nella misura del 65 per cento, rispetto al 50 per cento del 1987, e per la parte di competenza regionale risultano realizzate nella misura del 20,4 per cento.

Passo ora ai compiti attuali dell'ufficio. A parte la dizione normativa sulla quale si sorregge il mio attuale incarico, che si inquadra nella previsione del secondo comma dell'articolo 84 della legge n. 219 del 1981, che prevede, appunto, la nomina (come è avvenuto nei miei confronti) da parte del CIPE di un funziona-

rio delegato all'ultimazione delle operazioni in corso – dal che potrebbe sembrare essere affidato al funzionario soltanto il semplice completamento dei lavori in corso –, vi è una serie di altre attività che rappresentano la finalità del programma, così come intuito ed allargato nel tempo dal legislatore. In particolare, rientra tra queste l'assegnazione degli alloggi via via realizzati. Al riguardo, è da sottolineare una circostanza: il programma dei 20 mila alloggi (come lo chiamerò d'ora in poi, dopo aver specificato le opere contenute, richiamate o inserite nel programma) è finalizzato a sovvenire alle tensioni abitative che erano state ulteriormente enfatizzate ed esaltate nell'area napoletana dal terremoto del 23 novembre 1980.

Per la localizzazione degli interventi destinati alla realizzazione dei 20 mila alloggi, da un lato, si indicarono le aree che in base alla legge n. 187 del 1982 erano rimaste ancora inutilizzate in fatto, dall'altro furono individuate, da parte del sindaco del comune di Napoli, le aree delle cosiddette periferie, nelle quali si doveva provvedere o al recupero degli edifici esistenti, o alla costruzione, o alla conservazione, o alla sostituzione di detti insediamenti abitativi, il tutto fino alla realizzazione di 20 mila alloggi. Nella stessa maniera, fino al concorso sempre dei 21 mila alloggi – atteso quell'incremento del 20 per cento utilizzato dal presidente della regione Campania – ed ubicandoli nelle aree dei comuni che erano stati individuati come possibili destinatari degli insediamenti, si procedeva alla realizzazione degli alloggi per le aree esterne.

Evidentemente, dal momento che l'obiettivo era di pervenire al recupero delle zone periferiche, garantendo la conservazione e la sostituzione degli alloggi ivi situati, il programma si è dovuto necessariamente articolare in due momenti. In una prima fase si è proceduto, infatti, all'allontanamento dei nuclei familiari dagli alloggi occupati; per far questo, stante la necessità di disporre di un consistente numero di alloggi, è stato avviato un nuovo programma di edificazione che ha coinvolto talune aree nelle quali si è provveduto a trasferire i nuclei familiari che occupavano i cosiddetti alloggi di recupero, di conservazione e di sostituzione.

La prima fase del programma, quindi, è consistita nella costruzione di nuovi alloggi e nell'allontanamento dei nuclei familiari dalle abitazioni originarie, con il contestuale avvio dell'attività di recupero delle zone periferiche al fine di favorire il reinsediamento dei nuclei familiari da esse allontanati.

La seconda fase, alla luce del fatto che il numero di alloggi che si andava realizzando sarebbe in ogni caso risultato considerevolmente inferiore a quello sufficiente a far fronte alle reali esigenze, è stata caratterizzata da una serie di iniziative volte a favorire, nei limiti del possibile, il reinsediamento dei nuclei familiari presso i comparti di provenienza.

A questa specifica attività, tuttora in corso di svolgimento, presiede e provvede l'ufficio alla cui titolarità sono stato preposto. Pertanto, le nostre competenze non sono limitate all'ultimazione del programma straordinario di edilizia residenziale, ma riguardano anche le iniziative connesse al programma di reinsediamento. A tale adempimento l'ufficio provvede operando un controllo in merito alla sussistenza dei requisiti indicati da una delibera CIPE che, sulla base di apposite graduatorie, consente di individuare i nuclei familiari autorizzati a rientrare nelle abitazioni di origine e quelli che, invece, hanno maturato il diritto ad insediarsi in alloggi di programma.

L'ufficio, inoltre, accanto agli interventi strettamente connessi alla realizzazione del piano volto alla costruzione di 20 mila alloggi, ha svolto un'ulteriore attività, collegata ad un'evenienza intervenuta nel corso della realizzazione del programma. Mi riferisco, in particolare, all'avvenuto accertamento (le cui risultanze definitive risalgono al 1986) della presenza di numerosi nuclei familiari sistemati nei campi *container* della città di Napoli. Nella prospettiva di eliminare questo fenomeno, che ovviamente veniva considerato in modo negativo, il sindaco di Napoli dell'epoca, anche sulla scorta

della legge n. 211 del 1985 (che aveva consentito di disporre di provvidenze finanziarie e di risorse idonee all'acquisto di un numero di alloggi pari a quelli di programma, che sarebbero stati destinati ai nuclei familiari provenienti dai campi *container),* provvide allo sgombro dei campi, destinando alle famiglie interessate (circa 6 mila) gli alloggi disponibili. La legge n. 211 del 1985, e le successive leggi integrative hanno consentito all'organo straordinario preposto alla realizzazione del programma di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 di acquistare un numero di alloggi idoneo a compensare la sopravvenuta indisponibilità degli alloggi di programma, prevedendo anche la possibilità di acquisire gli edifici disponibili sul mercato.

Il nostro ufficio svolge anche attività connesse all'ultimazione dei lavori in corso; alla valutazione, esame ed approvazione dei progetti e delle varianti che appaiono necessarie in corso d'opera; al controllo, attraverso organi straordinari e provvisori (quali sono le commissioni di collaudo) o organi ordinari e istituzionali (quali, per esempio, gli organi tecnici di alta vigilanza), sulle attività in corso.

A questi compiti di controllo e di vigilanza si affianca il pagamento delle opere eseguite, previa verifica dello stato di avanzamento dei lavori.

Un'ulteriore attività è relativa all'amministrazione del personale, cristallizzato, fin dal 1987, in una dimensione rispetto alla quale i poteri conferiti dai vari decreti-legge intervenuti in materia (sempre decaduti) non hanno introdotto alcuna modifica, né dal punto di vista quantitativo, né sotto il profilo qualitativo. Ovviamente l'ufficio cerca di utilizzare al meglio il personale a disposizione per lo svolgimento dei compiti d'istituto.

Passando ad affrontare la seconda questione richiamata dalla nota di convocazione, vorrei riferirmi alle motivazioni che sono all'origine del sistema delle concessioni. È noto che il ricorso alla concessione è previsto dal legislatore; l'articolo 80 della legge n. 219 del 1981 stabilisce, infatti, che la realizzazione del programma straordinario per l'edilizia residenziale debba avvenire in base a tale sistema. Non so quali siano le motivazioni all'origine di questa scelta, anche se ritengo che essa sia perfettamente rispondente ...

FRANCESCO SAPIO. La materia non è regolata dal secondo comma dell'articolo 81 della legge n. 219 del 1981 ?

ALDO LINGUÌTI, *Avvocato delle Stato.* Sì, è vero, l'esposizione a braccio a volte può tradire la puntualità dei riferimenti.

Non spetta certo a me valutare le motivazioni poste a base della scelta del legislatore, anche se posso dichiarare che essa è del tutto consona ad un programma di interventi di carattere straordinario, non solo per il tipo di esigenze al quale è mirata a far fronte, ma soprattutto per la dimensione del programma. È chiaro, infatti, che in questi casi lo Stato preferisce avvalersi della concessione, piuttosto che dello strumento ordinario dell'appalto (che, fino agli anni sessanta, ha prevalso nel nostro ordinamento). Il sistema della concessione, quindi (se mi è consentito di spiegare le ragioni che, a mio avviso, hanno indotto il legislatore ad operare questa scelta), trova un aggancio normativo che, in questo caso, ha una sua giustificazione in funzione dell'entità dell'intervento.

Quanto ai criteri posti a base delle anticipazioni, ho elaborato un documento (per ora in forma di brogliaccio, ma mi riservo di farlo pervenire alla Commissione in forma più leggibile) nel quale, tra l'altro, si fa riferimento alle diverse forme adottate nella stipula delle convenzioni.

Per quanto riguarda le concessioni stipulate nel 1981 per la realizzazione dei 20 mila alloggi – anzi dei più di 21 mila – e per quella delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, il sistema prevede tre tipi di anticipazione: quella del 15 per cento entro 30 giorni dalla conclusione delle convenzioni (avvenuta nei mesi di luglio ed agosto del 1981); un ulteriore 20 per cento dell'importo di convenzione, quale risultante dal progetto

dei lavori in via di approvazione in quel momento, erogato all'inizio dei lavori, o entro 60 giorni dal loro avvio; una terza anticipazione, di misura non predeterminata, erogabile a facoltà dell'amministrazione, che di fatto non è mai stata utilizzata; ultimo tipo di concessione riconosciuta a fronte della costituzione del comitato o dell'agenzia dei concessionari, quale interlocutore unico dell'amministrazione, pari al 2,5 per cento per spese organizzative immediate.

Ritengo superflua la precisazione in ordine al fatto che il sistema delle anticipazioni è previsto dalla normativa in materia di opere pubbliche introdotta negli anni sessanta nel nostro ordinamento che allora stabilì tale anticipazione addirittura nella misura del 75 per cento, ridotta in seguito al 50 per cento, e determinata recentemente, per tutte le opere pubbliche, al 20 per cento. I dati che ho fornito si riferiscono alle anticipazioni vere e proprie riferibili agli appalti. Nell'ambito delle concessioni, vi è normalmente un'anticipazione maggiore riconosciuta per il fatto che esistono oneri, a carico dei concessionari, stimati tra il 12 e il 15 per cento del totale, ed un'anticipazione sugli effettivi lavori.

Tornando alla questione principale, per ciò che attiene alle opere infrastrutturali (quelle previste dalla normativa successiva all'articolo 80 della legge n. 219 del 1981: legge n. 187 del 1982 ed articoli 5-*bis* e 5-*ter* della legge n. 456 del 1981) devo rilevare che le convenzioni prevedevano sistemi differenziati rispetto a quello degli alloggi, che era invece unico sia per quelli di competenza comunale, sia per quelli di competenza regionale. Normalmente, tali sistemi erano molto più rigorosi, nel senso che veniva esclusa l'anticipazione del 15 per cento. Si confermava, invece, la seconda anticipazione – quella vera e propria – correlata all'inizio dei lavori, la cui misura, però, variava da convenzione a convenzione.

Dai prospetti che ho dinanzi (che, una volta ordinati mi riservo di trasmettere quanto prima alla Commissione) desidero evidenziare alcuni dati relativi alle anticipazioni, precisando che mi riferisco ai lavori, perché, quando si parla di vera e propria voce lavori, alla quale si commisurano le anticipazioni ai fini dell'individuazione della dimensione finanziaria del programma, si devono aggiungere tutte le voci accessorie quali gli espropri, gli indennizzi agli enti, il costo della struttura, eccetera.

Per gli alloggi di competenza regionale, sono stati approvati lavori per 878 miliardi di lire e sono state erogate anticipazioni pari a 230 miliardi (complessivamente pari al 26 per cento dei lavori approvati), di cui recuperati 207 miliardi (90 per cento délle complessive somme a suo tempo erogate). Restano da recuperare 27 miliardi (10 per cento delle anticipazioni), mentre i lavori residui ancora da effettuare sono pari a 120 miliardi (13 per cento dei lavori approvati). Le anticipazioni in questo momento in mano ai concessionari per i lavori da effettuarsi sono pari al 19 per cento circa dei lavori da effettuare.

Per quanto riguarda, invece, le opere infrastrutturali di competenza della regione, rispetto ad un importo originario – successivamente mi riservo di spiegare l'evoluzione o, meglio, il restringimento quantitativo dei compiti dell'ufficio, stimato in 7.500 miliardi di lire – sono state erogate anticipazioni pari a 478 miliardi (6,77 per cento). Le anticipazioni recuperate a tutt'oggi ammontano a 190 miliardi (il 39,74 per cento delle erogazioni a suo tempo effettuate).

Il finanziamento originario di 1.500 miliardi del programma per i 20 mila alloggi, per le relative opere di urbanizzazione primaria e per le opere additive, di cui alle norme legislative citate, fu incrementato, dalle varie leggi finanziarie succedutesi sino al 1988, per raggiungere l'importo complessivo di 13.500 miliardi di lire. Nell'ambito di tale stanziamento, la dimensione finanziaria dei programmi comunali e regionali, così come originariamente previsti, non trovava una capienza complessiva. Venne quindi previsto dal CIPE di non ripartire le somme fino ad allora non ripartite, pari a 6 mila

miliardi (su 13.500 miliardi), finché i due programmi non avessero potuto rientrare nella cifra complessivamente stanziata dallo Stato.

Nel momento in cui sono stato incaricato dal CIPE di ultimare le operazioni in corso, ho posto in rilievo la situazione di incapienza nelle risorse finanziarie statali, acquisite attraverso FERS, avocazioni e FIO, inidonee a coprire l'entità degli impegni assunti dalle due strutture. Ho segnalato tale situazione al CIPE, ravvisando una contraddizione tra l'ordine di ultimare le operazioni in corso e l'impossibilità, per incapienza finanziaria, di condurle effettivamente a termine. Tale contraddizione poteva essere risolta soltanto disponendo la distribuzione dei 6 mila miliardi che erano accantonati e contenendo il programma regionale (rispetto ai limiti originali previsti in 7.500 miliardi) a 5.350 miliardi per le infrastrutture, da sommarsi a 1.600 miliardi per l'edilizia, per complessivi 6.950 miliardi e quello comunale a 6.054 miliardi. Si determinava in tal modo, anche tenendo conto dei prevedibili finanziamenti del FERS, la possibilità di portare avanti il programma, lasciando, peraltro, accantonati 3.200 dei 6 mila miliardi, corrispondenti all'entità del programma per la parte comunale non ancora avviato.

Il CIPE accoglieva, con una delibera in data 12 settembre 1989, tale impostazione, riducendo altresì ulteriormente l'entità della richiesta suddivisione dei 6 mila miliardi ed assegnando al programma comunale ulteriori 400 miliardi (poiché anche tale programma aveva ecceduto le risorse sino ad allora ripartite) ed al programma regionale ulteriori 2.400 miliardi. La gestione di quest'ultimo programma sta ora tentando di definire, insieme con i concessionari, la quantità e la qualità delle opere, le quali, mantenendo una propria funzionalità, devono poter essere ricomprese nella più ridotta dimensione finanziaria complessiva del programma stesso. Dovrebbero essere imminenti le conclusioni in ordine a tali riduzioni dell'entità delle opere a farsi da parte dei concessionari.

Le opere che verranno programmate non sono esattamente corrispondenti a quelle previste nelle convenzioni; tuttavia, è auspicabile che le loro parti (che verranno realizzate) siano idonee ad assicurare funzionalità, anche attraverso i completamenti eseguiti da parte di altri enti.

Ritenendo di aver fornito alcune utili indicazioni sullo stato dei lavori per quanto concerne le anticipazioni erogate, di aver risposto in proposito a quanto richiestomi nella lettera di convocazione, e dopo aver indicato le ragioni per le quali il programma originario della regione, pari a 7.500 miliardi, si sia ridotto successivamente a 4.259 miliardi, torno al tema specifico delle anticipazioni. Va osservato in proposito che attualmente, essendo stati erogati inizialmente 478 miliardi per anticipazioni, pari al 6,77 per cento del programma originario di 7.055 miliardi, essendo stati recuperati 190 dei 478 miliardi, pari al 39,74 per cento delle anticipazioni erogate, ed essendo la differenza tra 478 e 190 miliardi, pari a 288 miliardi, le anticipazioni ancora nelle mani dei concessionari, queste ultime sono pari al 8,76 per cento rispetto all'entità del programma da realizzarsi (più modesta di quella originaria). Inoltre, essendo stati eseguiti lavori per 1.730 miliardi, come contabilizzati e risultanti dagli stati di avanzamento, rispetto ai 4.259 miliardi, che rappresentano il totale delle infrastrutture della regione nella nuova ridotta dimensione, le entità delle anticipazioni residue nelle mani dei concessionari sono pari in cifra a 288 miliardi ed in percentuale all'11,38 per cento dei 2.529 miliardi dei lavori ancora da eseguire (sempre da rapportare al programma ridotto complessivo di 4.259 miliardi).

Le precedenti osservazioni concernono la parte regionale; per quanto riguarda la parte comunale, valgono analoghe considerazioni in ordine alle anticipazioni.

Per quanto attiene agli alloggi comunali, l'importo dei lavori è pari a 1.549 miliardi, quello delle anticipazioni erogate a 437 miliardi (28,21 per cento dei lavori approvati), quello delle anticipa-

zioni recuperate a 382 miliardi (87,41 per cento dell'erogato), quello delle anticipazioni da recuperare a 55 miliardi (12,60 per cento dell'erogato). Infine quello dei lavori a farsi è ormai pari a 253 miliardi; ne risulta che le anticipazioni nelle mani dei concessionari sono ora pari al 21,73 per cento per gli alloggi comunali.

Per quanto concerne le infrastrutture comunali, l'importo dei lavori approvati è pari a 1.291 miliardi, quello delle anticipazioni erogate a 195 miliardi (15,10 per cento), quello delle anticipazioni recuperate a 142 miliardi (72 per cento dell'erogato) ed infine quello dei lavori ancora a farsi è pari a 478 miliardi; pertanto, le anticipazioni nelle mani dei concessionari sono pari all'11,8 per cento.

Un quadro riepilogativo che può tornare utile è il seguente: i lavori da eseguire per gli alloggi sono pari a 253 miliardi per la parte comunale, ed a 120 miliardi per la parte regionale, per cui l'entità complessiva dei lavori da eseguire è pari a 373 miliardi. Le anticipazioni ancora da recuperare sono pari a 82 miliardi, di cui 27 per il comune e 55 per la regione: 82 miliardi su 373 di lavori da compiere rappresentano il 21,98 per cento.

Per quanto riguarda le infrastrutture, abbiamo 478 miliardi di lavori del comune e 2.529 della regione, per un totale di 3.007 miliardi; 341 miliardi di anticipazioni sono ancora in possesso dei concessionari (l'11,34 per cento).

Ho già indicato quale sia lo stato di avanzamento del programma, che ricordo brevemente: per gli alloggi è stato realizzato dal comune il 78,20 per cento e dalla regione il 95 per cento; per le urbanizzazioni primarie e secondarie, dal comune rispettivamente il 76 e l'84 per cento e dalla regione il 92 per cento per entrambe.

Le infrastrutture sono state realizzate dal comune per il 65 per cento e dalla regione per il 20,4 per cento rispetto al programma originario di 7.055 miliardi e per il 40 per cento circa rispetto al programma ridotto, così come voluto dal CIPE nella delibera del 12 settembre 1989.

Un'ultima annotazione che riteniamo utile fornire per tracciare un quadro completo della situazione, anche se non rientra nelle specifiche richieste della nota di convocazione inviataci da questa Commissione, riguarda il personale. In proposito, sono state usate due forme di reclutamento: quella del comando imposto ad altri enti e quella della convenzione. Al comune (mi riferisco al programma per le aree interne al comune di Napoli) il personale comandato ammonta a 450 unità, quello convenzionato a 54; per quanto riguarda invece la regione, il personale comandato ammonta a 153 unità e quello convenzionato a 350.

Il trattamento retributivo del personale comandato è dato dalla retribuzione base percepita negli enti di provenienza, aumentata del 40 per cento quale indennità riconosciuta sulla base di dati normativi che prevedevano un trattamento analogo a quello previsto per il primo personale utilizzato da parte degli organi straordinari (il comitato tecnico-amministrativo istituito presso il sindaco ed il presidente della regione). Inoltre, è previsto un compenso straordinario per monti orari ed aliquote diversificati a seconda del livello delle mansioni svolte.

Per il personale convenzionato la retribuzione è pari a quella percepita presso le organizzazioni statali, in riferimento ad analoghe mansioni, aumentata del 40 per cento e dello straordinario, sempre correlato alle mansioni svolte e quindi con monti orari ed aliquote diversificati.

Mi riservo di far pervenire alla Commissione due relazioni complete, che solo per motivi tipografici non ho potuto consegnare questa sera. Sono a disposizione dei commissari per qualunque chiarimento.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione l'avvocato dello Stato Aldo Linguìti per la sua ampia e dettagliata relazione.

SETTIMO GOTTARDO. Avrei piacere che, nelle relazioni che l'avvocato ci invierà, fosse approfondito il tema delle sub-concessioni.

ADA BECCHI. In questa « carambola » di miliardi, avvocato Linguìti, ne sono andati persi 625: trattandosi di residui relativi al 1987, sono stati cancellati e non reintrodotti nel corso dell'esame sul bilancio e sulla legge finanziaria. Vorrei sapere da quale delle due contabilità provenissero tali residui.

MICHELE FLORINO. Vorrei conoscere il costo complessivo per metro quadro degli alloggi, considerato che nella relazione si parla di 500 mila lire, più il costo dell'urbanizzazione.

Inoltre, vorrei rivolgerle una domanda per quanto riguarda le infrastrutture e la ripartizione degli stanziamenti previsti nell'ultima parte della delibera CIPE del 12 settembre 1989. Avvocato Linguìti; lei ci ha detto che il comune ha avuto, per le infrastrutture, 479 miliardi, a fronte dei 2.529 avuti dalla regione.

ALDO LINGUÌTI, *Avvocato dello Stato.* Il comune ne ha avuti 400, rispetto ai 2.400 della regione.

MICHELE FLORINO. Com'è possibile, in rapporto alla costruzione di alloggi di competenza della regione e del comune di Napoli (di entità maggiore), che la regione abbia potuto far ricorso a tali mezzi finanziari con infrastrutture che dovevano servire agli insediamenti abitativi dell'*hinterland* napoletano ?

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente l'avvocato Linguìti e l'avvocato Di Siena che lo ha accompagnato.

Chiedo ai colleghi di far pervenire eventuali richieste di chiarimento agli uffici della Commissione, che le inoltreranno con urgenza all'avvocato Linguìti.

(L'avvocato dello Stato, dottor Aldo Linguìti, viene accompagnato fuori dell'aula).

In considerazione del prolungarsi delle precedenti audizioni e della concomitanza di votazioni in corso nelle Assemblee parlamentari, rinvio il seguito dell'audizione ed i restanti argomenti all'ordine del giorno ad una prossima seduta.

La seduta termina alla 19.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO PREROGATIVE E IMMUNITÀ DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. MAGDA MICHELA ZUCCO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni e degli Organi Collegiali l'8 gennaio 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

(Articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione).

Il Consigliere della Corte dei conti Giovanni Cirillo ha inviato, a termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Roma, 3 febbraio 1990.

Al Presidente della Commissione di inchiesta interventi ricostruzione terremoti 1980-81 Basilicata e Campania.

Onorevole Presidente,

Le rimetto l'unito foglio di correzioni da apportare al resoconto della audizione da me resa nella seduta del 19 dicembre 1989, significando che le stesse appaiono necessarie per la migliore intellegibilità delle proposizioni espresse.

Colgo l'occasione per inviare a Lei ed a tutti i componenti della Commissione i sensi dei miei saluti più distinti.

GIOVANNI CIRILLO

RETTIFICHE PROPOSTE

1) *A pagina 11, prima colonna, 15ª riga, le parole:* è stata formalmente autonoma, *devono essere rettificate con le parole:* è stata resa formalmente autonoma;

2) *a pagina 11, prima colonna, 27ª e 28ª riga, le parole:* perché si riferiscono, *devono essere rettificate con le parole:* perché esse si riferiscono;

3) *a pagina 14, seconda colonna, 17ª e 18ª riga, la sigla:* Constalmetal, *deve essere rettificata con la sigla:* Costalmetal;

4) *a pagina 14, seconda colonna, 22ª riga, la sigla:* Comitsud, *deve essere rettificata con la sigla:* Comindsud;

5) *a pagina 14, seconda colonna, 39ª e 40ª riga, le parole:* Tutte le gestioni in esame, eccetto una, *devono essere rettificate con le parole:* Tutte le gestioni in esame, eccetto un rendiconto;

6) *a pagina 15, seconda colonna, dalla 16ª alla 21ª riga, le parole:* forse solo da un punto di vista formale, perché con successivo atto aggiuntivo è stato previsto che il limite, oltre la soglia dei mille miliardi, fosse dell'1,25 per cento (poi dell'1 e, successivamente, dello 0,75), *devono essere rettificate con le parole:* (forse solo da un punto di vista formale) perché con successivo atto aggiuntivo è stato previsto che il limite, oltre la soglia dei mille miliardi, fosse all'1,25 per cento (poi all'1 e, successivamente, allo 0,75);

7) *a pagina 16, prima colonna, 27ª riga, le parole:* Nella domanda, *devono essere rettificate con le parole:* Alla domanda;

8) *a pagina 17, prima colonna, 24ª riga, la parola:* esista, *deve essere rettificata con la parola:* competa;

9) *a pagina 17, prima colonna, 25ª riga, alla parola:* aliquota, *deve seguire un punto, anziché due punti;*

10) *a pagina 17, prima colonna, terzultima riga, la parola:* delibera, *deve essere rettificata con la parola:* convenzione;

11) *a pagina 17, seconda colonna, 8ª riga, dopo la parola:* esecuzione, *deve seguire la parola* e, *anziché una virgola;*

12) *a pagina 17, seconda colonna, 30ª riga, dopo le parole:* 600 miliardi, *deve seguire un punto, anziché un punto e virgola e, 32ª e 33ª riga, dopo le parole:* in via presuntiva, *deve seguire un punto e virgola, anziché un punto;*

13) *a pagina 17, seconda colonna, 35ª riga, dopo la parola:* speciale, *deve seguire un punto, anziché due punti;*

14) *a pagina 17, seconda colonna, 40ª, 41ª e 42ª riga, le parole:* quelli eccedenti la differenza dello stanziamento globale rispetto a

quello già trasferito, *devono essere rettificate con le parole:* (quelli consistenti nella differenza dello stanziamento globale rispetto a quello già trasferito);

15) *a pagina 17, seconda colonna, 44ª riga, le parole:* gli altri, *devono essere rettificate con la parola:* ancora;

16) *a pagina 17, seconda colonna, penultima riga, le parole:* di questa somma, *devono essere rettificate con le parole:* la residua somma;

17) *a pagina 18, prima colonna, dalla 5ª alla 9ª riga, le parole:* Comunque, la risposta dei gestori sarà allegata agli atti che lasceremo alla Commissione *(Interruzione del deputato Francesco Sapio).* Bisognava valutare, *devono essere rettificate con le parole:* Comunque, la risposta dei gestori, che sarà allegata agli atti che lasceremo alla Commissione *(Interruzione del deputato Francesco Sapio),* ... ha sostenuto che bisognava valutare;

18) *a pagina 18, prima colonna, 26ª riga, le parole:* in via teorica, *devono essere rettificate con le parole:* in via generica;

19) *a pagina 19, prima colonna, 18ª riga, dopo la parola:* paradossale, *deve seguire un punto e virgola, anziché una virgola;*

20) *a pagina 19, seconda colonna, 22ª riga, dopo la parola:* sappiamo, *deve seguire un punto, anziché una virgola;*

21) *a pagina 22, seconda colonna, 1ª riga, le parole:* all'articolo 21, *devono essere rettificate con le parole:* all'articolo 32;

22) *a pagina 22, seconda colonna, dalla 2ª alla 6ª riga, le parole:* il quale è stato designato fin dal 31 dicembre 1983, in funzione della particolare esperienza nel settore e non nella sua qualità di titolare di un dicastero ..., *devono essere rettificate con le parole:* il quale « .... e stato designato fino al 31 dicembre 1983, in funzione della particolare esperienza nel settore e non nella sua qualità di titolare di un dicastero .... »; *analogamente, la frase riportata dalla 16ª alla 26ª riga deve essere rettificata con la seguente:* « Il ministro è stato designato fino al 31 dicembre 1983, in funzione della particolare esperienza nel settore e non in qualità di titolare di un dicastero; .... pertanto, non è consentito al ministro di avvalersi delle strutture ministeriali per l'espletamento, con urgenza e con modalità straordinarie, dell'incarico conferitogli .... si rende pertanto necessario e indifferibile disporre di una struttura tecnica temporanea .... »;

23) *a pagina 22, seconda colonna, 42ª riga, la parola:* successivamente, *deve essere preceduta e seguita da una virgola;*

24) *a pagina 27, prima colonna, 41ª riga, le parole:* debbano rendere conto, *devono essere rettificate con le parole:* l'ufficio deve rendere conto;

25) *a pagina 28, seconda colonna, 26ª riga, la parola:* disposizioni, *deve essere rettificata con la parola:* convenzioni.

L'Avvocato dello Stato Aldo Linguiti ha richiesto le seguenti rettifiche, riportate a pagina 30 del resoconto stenografico della seduta della Commissione di martedì 6 febbraio 1990:

RETTIFICHE PROPOSTE

1) *A pagina 34, seconda colonna, 33ª riga, la cifra:* 7.500 miliardi, *deve essere rettificata con la cifra: 7.055 miliardi;*

2) *la medesima rettifica deve essere apportata anche a pagina 35, prima colonna, 21ª riga, e seconda colonna, 15ª riga;*

3) *a pagina 35, seconda colonna, righe 16ª, 33ª e 43ª, dopo la cifra:* 4.259 miliardi, *devono aggiungersi le parole:* in lavori.

10.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

La seduta comincia alle 15,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il governatore della Banca d'Italia ha trasmesso copia del rapporto relativo all'ispezione condotta presso la Banca popolare dell'Irpinia, copia delle controdeduzioni da parte di quest'ultima, nonché copia dei riferimenti inviati al ministro del tesoro per la risposta alle interrogazioni parlamentari concernenti aspetti della gestione del medesimo istituto di credito (seduta della Camera dei deputati del 20 dicembre 1988).

Il vicedirettore generale della Banca d'Italia ha trasmesso gli statuti, i bilanci e le relazioni di esercizio della Banca popolare dell'Irpinia, accompagnati da una nota di risposta ad alcuni quesiti.

Il presidente della Corte dei conti ha trasmesso la relazione del consigliere Vittorio Cudillo, addetto alle gestioni fuori bilancio *ex* articolo 2 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, relative al soccorso ed all'assistenza alle popolazioni interessate e per gli interventi necessari per l'avvio della ripresa civile, amministrativa, sociale ed economica dei territori danneggiati dagli eventi sismici del novembre 1980; nonché la relazione del consigliere Antonio Acconcia, delegato al controllo sugli atti del Ministero del bilancio e della programmazione economica, concernente i trasferimenti di fondi disposti sul « Fondo per il risanamento e la ricostruzione dei territori colpiti dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981 », ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 219 del 1981, con allegati i testi dei provvedimenti adottati a partire dal 1981.

Il ragioniere generale dello Stato ha trasmesso copia delle convenzioni stipulate con la società di servizi Italtekna.

L'avvocato dello Stato Aldo Linguiti, funzionario incaricato dal CIPE per l'ultimazione del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli, ha trasmesso la relazione sullo stato di attuazione del programma straordinario nella città di Napoli e la relazione per il programma straordinario di edilizia per le aree esterne al comune di Napoli, corredate da numerosi allegati; nonché note di risposta ai quesiti rivolti nel corso della sua audizione.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento per gli affari giuridici e legislativi, ha trasmesso copia della documentazione afferente all'istruttoria relativa alla predisposizione dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri di individuazione dei comuni terremotati.

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha trasmesso diciannove relazioni contenenti le risposte ai quesiti posti nel corso della sua audizione e con successive richieste scritte.

Il ministro della difesa ha trasmesso una nota relativa ai provvedimenti adottati per il potenziamento dell'Istituto geografico militare e la prestazione del servizio militare e civile nei comuni colpiti dai sismi degli anni 1980 e 1981, ai sensi degli articoli 67 e 68 della legge n. 219 del 1981.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica ha trasmesso copia delle delibere adottate dal CIPE in materia di interventi per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone colpite dai terremoti degli anni 1980 e 1981.

L'intendente di finanza di Benevento ha trasmesso una nota concernente i danni arrecati ai beni demaniali dello Stato situati in quella provincia.

Il direttore generale dell'ANAS ha trasmesso una documentazione, accompagnata da una nota riassuntiva, riguardante gli interventi operati ed i finanziamenti ricevuti a seguito dei danni riportati da opere pubbliche nelle zone colpite dai terremoti del 1980 e del 1981.

Tali documenti sono depositati presso l'archivio della Commissione.

UMBERTO CAPPUZZO. Signor presidente, apprendo dalla pagina 11 de *Il Tempo* di oggi che la relazione del governatore della Banca d'Italia, Ciampi, è stata già resa nota alla stampa. Mi chiedo se tale divulgazione discenda da un'iniziativa intrapresa dal presidente (nel qual caso non avrei nulla da obiettare), oppure sia frutto di un'iniziativa privata, il che, invece, mi farebbe assumere un atteggiamento diverso; un'ulteriore ipotesi potrebbe far pensare ad una serie di notizie filtrate dalla stessa Banca d'Italia, ciò che sarebbe altamente deplorevole. Prego la presidenza di fornire chiarimenti su questa fuga di notizie.

PRESIDENTE. Premetto che la presidenza non ha autorizzato alcunché. I documenti distribuiti a tutti i membri della Commissione, anzi, recavano allegato un invito sollecitato dagli stessi rappresentanti della Banca d'Italia, con il quale si sottolineava che una serie di informazioni sono coperte da segreto bancario. Non credo che tale riservatezza riguardi la nostra Commissione, tuttavia essa era stata evidenziata appunto per evitare che qualche collega passasse le notizie alla stampa. Sono questi gli elementi attualmente a mia conoscenza e non ho altre notizie. Devo assolutamente escludere che determinate argomentazioni siano scaturite dagli stessi organi della Banca d'Italia, anche se di questo potremo assicurarci direttamente interpellando il governatore (anche se si tratta di una richiesta di chiarimento quasi offensiva).

A mio parere, la possibilità di divulgazione di notizie caratterizza la nostra stessa attività. Personalmente posso seguire soltanto due strade: non dare o dare ai componenti la Commissione copia dei documenti. Se si sceglie la prima, secondo la mia interpretazione non si compie il dovere che spetta alla presidenza in una Commissione di questo genere, nella quale ogni componente deve avere conoscenza di tutti gli atti; scegliendo la seconda ipotesi, il rischio di fatti come quello indicato dal senatore Cappuzzo viene messo nel conto, anche se essi possono essere deplorati all'infinito. Credo che mai nessuno riuscirà ad impedire che in un'assemblea (che, come tale, riunisce più di una persona), possa verificarsi un'eventualità del genere. Ognuno potrà commentare nel senso da lui ritenuto più opportuno; probabilmente, il primo a reagire sarà lo stesso governatore, il quale potrebbe trarre da questi fatti qualche valutazione non troppo positiva.

Personalmente, lo ribadisco, mi trovo ad un bivio che mi permette una sola via d'uscita: se ogni componente la Commissione deve essere messo in condizione di decidere, egli dovrà necessariamente disporre della documentazione ed esserne a conoscenza. Così stando le cose, ci si affida al senso di responsabilità di ciascuno e, poiché il Parlamento è eletto a suffragio universale nell'ambito del popolo italiano, una serie di persone meno responsabili troverà sempre modo di essere degnamente rappresentata.

UMBERTO CAPPUZZO. Signor presidente, leggo direttamente dall'articolo citato: « Il rapporto degli ispettori di Bankitalia doveva restare segreto e lo stesso Ciampi, inviandolo alla Commissione parlamentare, ha raccomandato ai commissari di considerare che alcune parti di esso sono coperte dal segreto bancario ».

Da questo passo si deduce che anche la stampa era al corrente del particolare cui lei ha fatto riferimento.

PRESIDENTE. In altre parole, è stato trasmesso il fascicolo con la stessa raccomandazione di riservatezza.

UMBERTO CAPPUZZO. Questo è altamente deplorevole.

PRESIDENTE. Purtroppo, espressa la deplorazione, le nostre possibilità di reazione rimangono inalterate. Durante la mia lunga esperienza fatti del genere si sono verificati sempre. Non saprei aggiungere altro commento.

UMBERTO CAPPUZZO. Non potremmo impegnarci anche per iscritto a mantenere questo vincolo, come accade in altri paesi dell'Europa occidentale alla quale apparteniamo ? Mi riferisco soprattutto al profilo deontologico della questione.

PRESIDENTE. Potremmo anche farlo; potremmo anche richiedere il giuramento di ciascun membro della Commissione, ma poi, da parte mia, sono disposto a scommettere che qualcuno passerebbe agli organi di informazione il testo dello stesso giuramento con la firma. Non mi dilungo in altri commenti, poiché sarebbero fuori luogo. Dirò solo una battuta: l'interesse a pubblicare queste notizie non proviene da una sola parte, almeno secondo il punto di vista del sottoscritto. Comunque, non posso che associarmi a quanto giustamente dichiarato dal senatore Cappuzzo.

Un'altra comunicazione: in sede di ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi si è discusso e si è convenuto sull'opportunità di attivare la Presidenza del Consiglio dei ministri, a nome della Commissione (se quest'ultima sarà d'accordo), dal momento che abbiamo notizie di altre ipotesi *in itinere* di gestione fuori bilancio. I colleghi che hanno seguito personalmente una serie di audizioni (o che, non potendo essere presenti, ne hanno letto i verbali) avranno senz'altro rilevato che su questo fenomeno vi sono state prese di posizione motivate molto rigide da parte della Ragioneria generale dello Stato e, soprattutto, da parte dei consiglieri e del presidente di sezione della Corte dei conti che sono stati ascoltati dalla Commissione; ciò risulta anche dalle relazioni già distribuite e che i colleghi conoscono.

Non voglio essere tassativo, sottolineando, per esempio, che nel momento in cui ci troviamo di fronte ad un fenomeno come le gestioni fuori bilancio viene messo in dubbio il nostro stesso ruolo. Esse non costituiscono, probabilmente, la sola causa, ma certamente sono uno degli elementi da cui ha origine la possibilità di uscire dai binari del sistema dei controlli. Come semplice constatazione, desidero aggiungere che proprio i consiglieri della Corte dei conti hanno contestato l'affermazione che da sempre viene portata a giustificazione delle gestioni fuori bilancio, cioè la possibilità di consentire procedure più rapide.

I commissari ricordano certamente che i consiglieri della Corte dei conti hanno affermato che ciò non è vero. Il discorso, infatti, sarebbe, almeno teoricamente, molto semplice se lo Stato, ogni volta che ha bisogno di raggiungere un determinato scopo in tempi ragionevoli, adottasse procedure che costituiscono un'eccezione alla regola. In tal caso, la regola stessa dovrebbe essere in qualche modo rivista: non riesco, infatti, a comprendere per quale motivo i cittadini che non sono vittime di calamità naturali debbano subire attese lunghissime, mentre coloro che, per esempio, sono vittime di un terremoto possano godere di procedure agevolate.

In tale situazione, si dovrebbero modificare alcune norme di carattere generale al fine di ridurre gli appesantimenti procedurali da cui derivano i ritardi nell'erogazione dei servizi; in caso contrario, si dovrebbe affermare l'inutilità dell'istituzione di una Commissione d'inchiesta con il compito di valutare l'andamento delle gestioni fuori bilancio, quando queste ultime vengono continuamente introdotte nel nostro ordinamento. Si potrebbe addi-

rittura prevedere che la norma istitutiva di tali gestioni stabilisca la costituzione, al termine dell'applicazione della legge, di una Commissione d'inchiesta.

Si pone, in sostanza, un problema di serietà da parte dello Stato e del Parlamento.

Sulla base di tali considerazioni, dopo aver approfonditamente discusso questa impostazione, è mia intenzione chiedere al Presidente del Consiglio dei ministri un nuovo incontro con l'ufficio di presidenza della nostra Commissione, al fine di ovviare all'eccessivo appesantimento delle procedure cui ho fatto riferimento in precedenza. A tal fine ho predisposto una lettera, che ha già raccolto il consenso dell'ufficio di presidenza e dei capigruppo della Commissione, il che conferisce ad essa una maggiore autorevolezza.

Desidero ora dare lettura ai colleghi della suddetta lettera: « Caro Presidente, i magistrati della Corte dei conti e i funzionari della Ragioneria generale dello Stato, nelle loro relazioni e nel corso delle audizioni disposte dalla Commissione che ho l'onore di presiedere, hanno posto l'accento in via pregiudiziale, sotto un profilo generale, sulle notevoli perplessità che desta l'aver privilegiato nel contesto degli interventi la via della gestione dei fondi fuori bilancio. La questione si aggrava perché tale gestione è accompagnata dalla concessione agli enti gestori di ampi poteri di deroga alla legislazione vigente, tranne che alle norme costituzionali ed a quelle relative ai princìpi generali dell'ordinamento giuridico » (questo inciso, pur essendo stato introdotto più volte, mi appare in qualche modo " tragicomico ", dal momento che mi sembra del tutto assurdo introdurre norme in grado di derogare addirittura ai principi costituzionali).

« Si lamenta, inoltre, il fatto di continuare a far ricorso a tale modulo gestorio in altri più recenti casi.

« In merito alle osservazioni formulate è stata disposta la scheda riassuntiva che Ti allego.

« Questa sintesi desta un allarme motivato in un momento politico caratterizzato dalla prevista presentazione al Parlamento di leggi che, in diversi settori di spesa, vanno ad ampliare l'ipotesi di interventi eccezionali sui presupposti dell'indifferibilità e urgenza e in deroga alla normale legislazione dello Stato. Se ciò risponde ad esigenze di così generale portata, potrebbe apparire opportuno che ne venisse assunta responsabilità in sede di legislazione generale. Nel contempo, i limiti delle inchieste promosse dal Parlamento meriterebbero di essere riesaminati circa la possibilità di giungere a risultati certi, senza correre il rischio che questa o altre Commissioni di inchiesta facciano un lavoro totalmente inutile.

« Su questi temi l'ufficio di presidenza ti prega di un incontro per poter meglio indicare dati e proposte ».

Si tratta di una bozza che ho predisposto e che successivamente è stata completata dal vicepresidente Cutrera con l'adesione – lo ripeto – dei colleghi membri dell'ufficio di presidenza e dei capigruppo.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Desidero in primo luogo chiedere scusa al presidente ed ai colleghi membri dell'ufficio di presidenza se, in qualità di responsabile per il gruppo della democrazia cristiana presso la nostra Commissione, non ho avuto la possibilità di partecipare ad una seduta tanto importante dell'ufficio di presidenza. Pur rendendomi conto del fatto che gli assenti hanno sempre torto, dopo aver ascoltato le conclusioni cui è giunto lo stesso ufficio di presidenza non posso fare a meno di avanzare, in questa sede, alcune riserve circa l'iniziativa cui ha fatto riferimento il presidente. Avrei formulato volentieri le mie perplessità in sede di ufficio di presidenza; tuttavia, non avendo potuto partecipare a quella riunione mi vedo costretto a farlo ora.

Per quanto riguarda, più in particolare, le gestioni fuori bilancio, mi domando se alcune perplessità autorevolmente espresse in questa sede dai rappresentanti della Ragioneria generale dello Stato e della Corte dei conti siano effettivamente fondate e giustificate. Infatti, la cosid-

detta gestione fuori bilancio è prevista da leggi dello Stato: pertanto nel momento in cui si afferma che « ciò nonostante, va registrata la recente nascita di altre due gestioni fuori bilancio », occorre tenere presente che tali gestioni sono state introdotte da due leggi (la n. 99 del 1988 e la n. 166 del 1989). Ci troviamo, pertanto, esclusivamente sul piano dell'esecuzione della volontà parlamentare.

In tale contesto, l'iniziativa del presidente, che sotto l'aspetto del *fair play* nei confronti dell'esecutivo può essere considerata opportuna e quindi sottoscritta, non dovrebbe essere caratterizzata, a mio avviso, da toni eccessivamente gravi. Infatti, si correrebbe il rischio di affermare che, dal momento in cui e si continua ad introdurre gestioni fuori bilancio, la nostra Commissione svolge un lavoro inutile. Ritengo, quindi, che in tal modo l'iniziativa del presidente assumerebbe un significato improprio avallando un giudizio che, seppure proveniente da alti funzionari dello Stato, mi permetto di accogliere con beneficio di inventario.

Quindi, a parte le motivazioni molto fondate che si deducono dalla lettera e dalle parole del presidente, nel momento in cui una legge dello Stato introduce procedure di tipo eccezionale a favore di cittadini colpiti da particolari calamità naturali, se tali procedure vengono adottate in maniera scorretta si devono individuare e perseguire questi casi specifici. La legge stessa, anzi, indica i mezzi e le procedure attraverso cui agire in tali situazioni.

In conclusione, ribadisco ancora una volta il mio rammarico per non aver partecipato all'ultima riunione dell'ufficio di presidenza, nell'ambito della quale avrei dovuto esprimere le perplessità che, invece, ho formulato in questa sede. Comunque, se i colleghi appartenenti alla mia parte politica ritengono di non condividere le mie osservazioni, sono liberi di esprimere la loro opinione.

Per quanto mi riguarda, in ogni caso, sono dell'avviso che debbano essere riviste le motivazioni di fondo su cui si basa la lettera da inviare al Presidente del Consiglio; se si vuole chiedere un incontro con quest'ultimo, ritengo che si debba farlo usando toni e forme che non avallino alcuni avventati e prematuri giudizi definitivi che sono stati espressi sulle questioni al nostro esame.

MICHELE FLORINO. Anche io ero assente alla riunione dell'ufficio di presidenza, ma mi sento in dovere, con piena consapevolezza, ed anche a nome del mio gruppo, di sottoscrivere la lettera di cui il presidente ha dato lettura.

Desidero svolgere alcune osservazioni, più che come rappresentante dell'opposizione, come membro di questa Commissione: a mio avviso, sta avvenendo uno stravolgimento di ruoli. A parte la denuncia poc'anzi espressa dal senatore Cappuzzo, concernente un documento dato in pasto alla stampa (personalmente posso assicurare di non aver neanche visto quel documento, che probabilmente si trova ancora nella mia casella poiché, dopo le ferie natalizie e il congresso del movimento sociale italiano, sono rientrato soltanto oggi al Senato), va notato che, sempre sulla stampa, vengono spesso riportate dichiarazioni di rappresentanti di maggioranza della nostra Commissione che stravolgono il lavoro che la stessa sta svolgendo (anche se, trovandoci in un sistema democratico, ognuno è libero di rendere le dichiarazioni che desidera). Secondo quanto risulta dai diversi giornali che ho letto, ognuno sente il dovere di difendere l'operato del ministro, del sottosegretario e della parte politica cui sono riferibili responsabilità nell'opera di ricostruzione. Un giornale di ieri, per esempio, in tema di ricostruzione, riporta il consenso dei sindaci allo sciopero generale e l'invito dell'*ex* ministro De Vito alla nostra Commissione a fare presto (praticamente, ci dà una tiratina d'orecchie), precisando le cifre esatte dei finanziamenti reali dello Stato e distinguendo territorialmente le destinazioni; vi è poi anche l'intervento di un componente la nostra Commissione appartenente al gruppo comunista, l'onorevole D'Ambrosio, favorevole al flusso dei finanziamenti.

Il presidente della nostra Commissione, invece, aveva indicato una determinata impostazione sin dall'inizio: la ricerca della verità, senza scandalismi. Se, però, un rappresentante della maggioranza, qual è il senatore Tagliamonte, avanza obiezioni rispetto ad una lettera formulata sulla base di una denuncia dei magistrati della Corte dei conti in ordine alle gestioni fuori bilancio, mi sembra che qualcuno intenda mettere i bastoni fra le ruote (per non usare termini più pesanti). In sostanza, ritengo che il gruppo parlamentare cui appartengo sia stato l'unico a perseguire consapevolmente e coerentemente l'obiettivo della ricerca della verità senza scandalismi, indicato dal presidente della Commissione: è stato infatti l'unico a non rilasciare dichiarazioni alla stampa, a non mandare lettere a destra e a manca, ad attenersi semplicemente alle audizioni ed ai lavori della Commissione. Desidero quindi manifestare la seguente preoccupazione: le dichiarazioni alla stampa, il vespaio di polemiche sollevato, soprattutto all'interno della nostra stessa Commissione, possono impantanarne il lavoro, sino a giungere ad un non luogo a procedere. In relazione a tale preoccupazione, vorrei che il presidente garantisse la correttezza delle componenti politiche che fanno parte della Commissione, affinché l'inchiesta proceda regolarmente.

ADA BECCHI. Ho appreso soltanto ora il contenuto della lettera predisposta dal presidente: per quanto mi riguarda, desidero soltanto segnalare ai colleghi, nel caso in cui non ne fossero a conoscenza (mi dispiace per il senatore Tagliamonte), che nella direttiva inviata dal Presidente del Consiglio dei ministri a tutte le amministrazioni, se non erro prima di Natale, è previsto, in maniera sufficientemente tassativa, che l'applicazione della normativa votata nella prima metà del 1989 (che prevede la chiusura di tutte le gestioni fuori bilancio entro due anni dalla sua approvazione), venga accelerata e che, quindi, tutte le gestioni fuori bilancio ancora in essere siano al più presto portate a conclusione. Evidentemente, sarebbero da ritenersi contraddittorie rispetto a tale orientamento tutte le norme che prevedessero nuove gestioni fuori bilancio, comprese quelle relative all'istituzione di un fondo speciale contenute in un provvedimento di accompagnamento della legge finanziaria.

PRESIDENTE. Rivolgendomi al senatore Tagliamonte, desidero osservare che, effettivamente, la legittimità formale delle norme approvate dal Parlamento non può essere contestata. Va però notato che, quando la nostra Commissione ha cominciato ad occuparsi dell'oggetto dell'inchiesta, è stato innanzitutto compilato un elenco dei titoli delle leggi approvate dal Parlamento in materia: ebbene, esso copre due fogli protocollo dall'inizio alla fine, senza margine. A mio avviso, quindi, una delle prime osservazioni che la nostra Commissione dovrebbe effettuare è che il Parlamento ha il torto di avere legiferato in modo confuso (mi rincresce per coloro che sono stati eletti per la prima volta, che sono i più innocenti, mentre io sono il più colpevole, in quanto membro del Parlamento repubblicano sin dalla sua nascita). Quando, all'inizio dell'odierna seduta, ci è stato riferito che qualche paese è « lievitato» dalla categoria dei gravemente danneggiati a quella dei disastrati, ho visto qualche sorriso: quella « lievitazione », però, si è verificata attraverso una legge. È accaduto, cioè, che dopo qualche anno si è scoperto che un paese classificato come gravemente danneggiato era invece disastrato: evidentemente, la prima valutazione era stata disattenta !

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Si potrebbe indagare sulle ragioni per cui è avvenuta tale « lievitazione ».

PRESIDENTE. Sì, ma l'ambito della nostra inchiesta non può essere eccèssivamente ampliato. Comunque, personalmente, ritengo che, per esempio, quanto ci è stato unanimemente riferito dai rap-

presentanti della Corte dei conti non vada ulteriormente verificato.

Va altresì osservato che ci troviamo di fronte ad un dato preciso: la legge che ha istituito la nostra Commissione parlamentare d'inchiesta; *post hoc, ergo propter hoc.* Sono tra coloro che continuano a sperare che la nostra inchiesta conduca a verificare che tutto si è svolto correttamente; tuttavia, il Parlamento ha voluto una Commmissione d'inchiesta: termine a mio avviso pessimo. A questo punto, dunque, per essere estremamente chiaro, desidero riferire che, se dovessi constatare che mentre la nostra Commissione sta lavorando vengono varate iniziative analoghe a quelle che hanno causato la nascita della stessa, non potrò accettarlo e passerò la mano. Nella mia lunga, e non eroica, esperienza politica non ho mai accettato determinati compromessi: ho fatto parte, in qualità di vicepresidente, della prima Commissione antimafia e mi sono dimesso per motivi analoghi a quelli cui ho accennato.

Non desidero, tuttavia, forzare nessuno: il senatore Tagliamonte ha giustamente esposto le proprie considerazioni. Mi dispiace soltanto che egli non sia stato presente alla riunione dell'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti di gruppo; a stretto rigore, avrei potuto riferire che quest'ultimo (visto che un'assenza non è rilevante) ha approvato l'intervento che si sostanzia nella lettera che ho letto. Ritengo che l'iniziativa da me assunta in tono confidenziale, in considerazione della mia anzianità pari a quella del Presidente del Consiglio, possa legittimamente contenere qualche battuta particolarmente vivace. In sostanza, mi sono rivolto al Presidente del Consiglio dicendogli che è inutile il nostro lavoro se il Parlamento continua ad approvare norme che potranno essere oggetto di future inchieste. Certo, il Parlamento come organo sovrano può farlo benissimo, ma se si usa la sovranità in modo contrastante e contraddittorio lo si deve denunciare con forza. In questo caso, la nostra Commissione, pur non potendo impedirlo, potrebbe certamente trarre le somme.

Comunque, questa lettera, anche se redatta a nome della Commissione, reca la mia firma e si configura come atto del presidente che può essere più o meno condiviso, certamente, lo fu nell'ultima riunione dell'ufficio di presidenza.

Se il senatore Tagliamonte ritenesse di mantenere le proprie eccezioni nei confronti di quest'iniziativa, proporrei di rinviare la discussione su di essa al termine dell'audizione del governatore della Banca d'Italia.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Sì, signor presidente, mantengo la mia posizione.

PRESIDENTE. In questo caso, il seguito della discussione sulle comunicazioni del presidente è rinviato al termine dell'audizione del governatore della Banca d'Italia.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che da questo momento la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Audizione del governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del governatore della Banca d'Italia, dottor Carlo Azeglio Ciampi, accompagnato dal direttore centrale della Vigilanza creditizia, dottor Vincenzo Desario.

(Vengono introdotti in aula il governatore e il direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia).

A nome della Commissione, do il benvenuto al governatore della Banca d'Italia, che ringrazio sia per la collaborazione finora fornita ai nostri lavori, sia per la sua presenza a questo incontro. Mi scuso con lui per la lunga attesa, dovuta al protrarsi della discussione sul precedente punto all'ordine del giorno.

Dopo una relazione di massima da parte del governatore, i componenti della Commissione potranno porre domande e richieste di chiarimento alle quali egli

potrà rispondere direttamente o riservarsi di farlo per iscritto.

Do la parola al governatore della Banca d'Italia.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. La ringrazio, signor presidente. Ho davanti a me la lettera con la quale ella mi ha gentilmente convocato al fine di dare indicazioni ed informazioni sulle risultanze in possesso della Banca d'Italia in ordine alle gestioni creditizie ed ai finanziamenti concessi a seguito dei terremoti del 1980 e del 1981, nonché sui criteri adottati per l'utilizzazione di detti fondi da parte degli istituti di credito operanti nelle zone indicate.

In questa mia breve introduzione, pur restando a disposizione della Commissione per eventuali domande, svolgerei alcune considerazioni di carattere generale riferite all'insieme degli istituti di credito operanti in quelle zone.

Vorrei anche premettere che l'azione di vigilanza da parte della Banca d'Italia è rivolta a seguire le gestioni aziendali e non riguarda le singole scelte delle banche; esse sono proprie dell'imprenditore e la Banca d'Italia non si sostituisce agli amministratori né entra nel merito dei singoli rapporti o delle singole operazioni.

Il riscontro operato *a posteriori* dalla Banca d'Italia come organo di vigilanza è riferito ai risultati di sintesi delle varie aziende di credito, alla situazione patrimoniale, di liquidità e di andamento del conto economico. Quest'attività si basa essenzialmente su un rapporto cartolare, cioè sulla trasmissione da parte delle singole banche dei bilanci, e di ogni altro elemento richiesto dalla Banca d'Italia. Nell'ambito di questa vigilanza non ci si può non affidare alla veridicità delle informazioni e dei dati statistici trasmessi dalle banche.

A quest'attività si aggiunge quella ispettiva, che ha carattere necessariamente saltuario ed è volta ad un duplice scopo. Essa, da un lato, costituisce il momento nel quale si può accertare la veridicità dei dati e delle segnalazioni inviate dalla banca rispetto alla realtà verificata direttamente nell'azienda; dall'altro, consente alcuni approfondimenti specifici attinenti sia all'organizzazione dell'azienda sia allo stato degli impieghi (valutazione, quest'ultima, che non è possibile compiere sulla base dei soli dati cartolari).

Le ispezioni si completano attraverso le contestazioni inviate dalla Banca d'Italia all'azienda e le risposte di quest'ultima, cioè attraverso l'instaurazione di un dialogo che permette di completare meglio le valutazioni sull'azienda di credito.

Ho inteso richiamare queste considerazioni di massima per confermare come i poteri di vigilanza creditizia non consentano di realizzare interventi specifici sulle singole aziende e, quindi, neanche sulle singole operazioni attinenti all'utilizzo di fondi pubblici che, peraltro, ancor meno di quelle creditizie si prestano ad un simile accertamento.

D'altra parte, in merito all'utilizzo dei fondi pubblici, i doveri delle banche sono stabiliti da norme, approvate dal legislatore e dall'esecutivo, che hanno previsto apposite convenzioni (nel caso di specie, il loro testo è stato approvato dal ministro del tesoro nel 1982). Non mi soffermerò su queste norme, limitandomi a precisare che le aziende di credito hanno svolto funzione di tesoreria, operando per conto dello Stato una serie di incassi e di pagamenti e rimanendo sollevate da qualsiasi responsabilità per quanto riguarda il merito dei finanziamenti.

Ciò detto, vorrei svolgere alcune considerazioni per quanto riguarda gli effetti del transito di questi flussi finanziari attraverso le banche della zona, ai fini del loro sviluppo.

Le due regioni interessate dal terremoto sono, com'è noto, economicamente depresse, per cui si è registrata una sovrapposizione degli interventi relativi allo sviluppo del Mezzogiorno con quelli specifici concernenti le zone terremotate.

Le risorse straordinarie affluite per importi cospicui nelle zone terremotate hanno avuto riflessi sull'operatività degli intermediari finanziari. Non sarebbe tuttavia corretto imputare interamente agli interventi successivi al terremoto la parti-

colare dinamica che gli indicatori relativi alle banche aventi sede in Basilicata ed in Campania hanno fatto registrare nel corso degli anni ottanta, rispetto all'andamento nazionale.

Gli uffici hanno preparato quattro tavole in cui sono messi a confronto gli sviluppi delle principali voci di bilancio, sia per quanto riguarda gli impieghi ed i depositi, sia per tutte le altre voci di bilancio nel loro complesso (non solo relative agli impieghi ed ai mezzi fiduciari, ma anche ai patrimoni, alle sofferenze e via dicendo), nelle due zone interessate dall'indagine della Commissione, rispetto al resto del Mezzogiorno ed al totale nazionale. Nel consegnare tali tavole alla Commissione, ad integrazione di quelle già presentate in precedenza, desidero svolgere alcune sommarie considerazioni.

Dall'osservazione dei dati statistici relativi alla crescita dei volumi intermediati dal sistema bancario (depositi ed impieghi), si rileva che nelle regioni colpite dagli eventi sismici del 1980 l'incremento medio è risultato, nel corso degli anni ottanta, superiore sia a quello riscontrato in ambito nazionale sia a quello delle aziende insediate nel resto dell'Italia meridionale. Desidero far notare che un'evoluzione analoga si ebbe nel Friuli-Venezia Giulia dopo il sisma del 1976.

Nel settore degli impieghi, tra la fine del 1979 e la fine del 1988, l'insieme delle banche con sede legale in Campania ed in Basilicata e con prevalente operatività in quelle due regioni (escludiamo, cioè, il Banco di Napoli, i cui dati si riferirebbero all'intero paese, per cui inquinerebbero in qualche modo la chiarezza del discorso), ha segnato un tasso di incremento medio annuo pari al 21,4 per cento, contro un valore medio del 15,3 per cento registrato in ambito nazionale, e del 16,9 per cento rilevato nel complesso delle regioni meridionali. Si è avuta, cioè, una forte espansione della domanda di credito, certamente indotta dai bisogni determinati dal terremoto. Si sono avuti, infatti, consistenti incrementi soprattutto dei finanziamenti concessi ad imprese appartenenti a rami merceologici legati alla ricostruzione.

Debbo ancora ricordare che la differenza tra il dato locale e quello nazionale trova spiegazione in un fatto di notevole rilievo: proprio per favorire la ricostruzione, le banche delle zone interessate furono esentate dal rispetto dei massimali. Come gli onorevoli commissari ricorderanno, infatti, in quegli anni la Banca d'Italia poneva dei massimali per l'espansione del credito: le banche, cioè, non potevano superare determinati tassi di sviluppo del credito. Le banche delle zone terremotate dell'Irpinia e della Basilicata (così come era avvenuto nel Friuli-Venezia Giulia nel 1976) furono esentate, ripeto, dal rispetto di tali massimali, al fine di evitare ostacoli all'opera di ricostruzione. Ciò spiega perché vi sia stato in quelle zone uno sviluppo maggiore che altrove.

A ciò si aggiunga il fatto che, in genere, nelle regioni meridionali è stato meno importante il fenomeno (che a livello nazionale ha assunto carattere molto rilevante nel decennio-scorso) della disintermediazione del sistema bancario. Intendo dire che, mentre le zone del paese finanziariamente più evolute hanno registrato un notevole spostamento di attività finanziarie dal sistema bancario ad altri intermediari, tale fenomeno è stato meno rilevante nelle zone del Mezzogiorno, in cui è pertanto continuato il tradizionale flusso del risparmio soprattutto in direzione delle banche, sotto forma di depositi, per essere poi riutilizzato dalle banche stesse.

Il differente tasso di crescita ha determinato, nell'area interessata dal sisma, una modifica delle quote di mercato in favore delle aziende caratterizzate da un maggior grado di localismo. Queste ultime raccoglievano all'inizio del periodo considerato (cioè alla fine del 1979) il 21,2 per cento dei depositi ed erogavano il 26,9 per cento dei crediti; alla fine di tale periodo, le quote di mercato erano salite, rispettivamente, al 33,7 ed al 37,5 per cento. Se si osserva la consistenza dei fondi di terzi in amministrazione presso le aziende di credito locali (ossia quelle voci di bilancio nelle quali dovevano es-

sere contabilizzati i fondi pubblici erogati dallo Stato per la ricostruzione), si può notare che essa ha subìto un forte aumento fino al 1987, quando ha raggiunto la cifra di 800 miliardi (rispetto ai 160 miliardi del 1983 ed ai 650 del 1985), poi è nuovamente diminuita, tanto che alla fine del 1988 era pari a 727 miliardi. L'entità di tali fondi non ha assunto particolare rilevanza nella struttura finanziaria di quelle aziende, oscillando tra il 5 ed il 7 per cento dei mezzi fiduciari negli anni dal 1985 al 1988. Essi hanno infatti rappresentato, nella punta massima di 800 miliardi raggiunta nel 1987 – come dicevo –, il 7 per cento del totale dei mezzi amministrati da queste aziende.

La forte espansione delle masse intermediate si è riflessa sulla situazione tecnica delle aziende di credito che operano prevalentemente nelle due regioni interessate. La circostanza che gli impieghi e la raccolta abbiano registrato ritmi di crescita analoghi ha fatto sì che il rapporto relativo sia rimasto pressoché invariato, ossia che si sia avuto un aumento degli impieghi e dei depositi pressoché uguale: elevato, ma dello stesso ordine di grandezza. In entrambi i casi, nel periodo compreso fra il 1979 ed il 1988, esso è stato di circa il 50 per cento.

Nel resto dell'Italia, invece, si è assistito ad uno sviluppo degli impieghi superiore a quello dei depositi: in sostanza, si è avuto un andamento dei depositi sensibilmente più basso. Pertanto, nel sistema nazionale il rapporto tra impieghi e depositi è fortemente aumentato, salendo dal 48,5 al 62,7 per cento. Lo sviluppo delle grandezze intermedie presso le banche locali ha, al tempo stesso, creato alcuni fattori di rigidità nella gestione. Non bisogna dimenticare che le banche in questione si sono trovate ad amministrare i fondi pubblici ricordati, che hanno caratteristiche diverse rispetto ai depositi bancari, sotto due punti di vista. In primo luogo, essi non sono stabili, in quanto vi sono entrate ed uscite rapide, quindi su di essi non si può fare affidamento quanto su di un deposito a risparmio. In secondo luogo, essi presentano una differente onerosità, in quanto per tali depositi (come gli onorevoli commissari sanno) fu stabilita per legge una remunerazione particolarmente elevata (tasso ufficiale di sconto, diminuito di due punti), pari attualmente all'11,50 per cento. Pertanto, l'aumento delle dimensioni dal lato della raccolta ha spinto le banche ad incrementare gli impieghi.

Questa è stata probabilmente una delle cause che hanno concorso ad un certo peggioramento della qualità di questi ultimi. Sono stati assunti infatti rischi elevati, anche a causa delle caratteristiche che in organismi di piccole dimensioni ha l'istruttoria del credito, la quale è spesso basata più sull'esperienza pratica (il cosiddetto « fiuto ») e sulla conoscenza personale della clientela che su analisi finanziarie.

Se osserviamo i conti economici della banche in questione, possiamo notare che l'ampliamento delle dimensioni ha permesso un sensibile miglioramento della redditività, per alcuni anni. Si è avuto, infatti, nel periodo iniziale (dal 1980 fino al 1985) un rilevante aumento della capacità di reddito: essa era pari, nel 1979, all'1,9 per cento dei capitali investiti ed è salita in seguito fino al 3,5 per cento, per subire poi una diminuzione negli anni più recenti. Si ha, cioè, la sensazione che l'aumento di dimensioni (che ha rappresentato una specie di volano per le aziende) abbia avuto, sotto alcuni aspetti, un effetto transeunte. Uno dei motivi per cui la redditività è nuovamente discesa negli anni più recenti è legato proprio alla scarsa qualità degli impieghi, che ha aumentato le sofferenze e le perdite delle aziende interessate.

Comunque, nel periodo dal 1979 ad oggi, in media la situazione patrimoniale di tali aziende è migliorata, come del resto è avvenuto per tutte le banche italiane. Queste, all'inizio degli anni ottanta, soffrivano generalmente di un basso grado di patrimonializzazione, ma nel periodo successivo tutto il sistema bancario italiano si è notevolmente rafforzato. La stessa evoluzione si è verificata anche per le aziende del sud; queste, però, nei primi anni ottanta hanno avuto uno sviluppo superiore alla media nazionale, che si è poi ridimensionato, in tempi più recenti; cosicché la situazione è migliorata in valore

assoluto e, guardando allo stato attuale di queste aziende, essa mantiene le differenze riscontrate dieci anni fa sempre nei confronti della media nazionale.

Infatti, il rapporto tra patrimonio e mezzi fiduciari, che a fine 1979 era pari mediamente al 3,9 per cento per le aziende locali contro il 5,2 per cento del sistema, si è elevato a fine 1988 al 10,4 per cento, restando per altro al di sotto del valore medio nazionale (13,1 per cento); quindi la situazione è migliorata, ma le differenze permangono. Inoltre, la crescita del patrimonio è stata accompagnata da un aumento delle sofferenze ad un ritmo superiore alla media del sistema (33,7 per cento contro il 24,4 per cento).

Non mi soffermo ulteriormente sulle tavole di riferimento e vorrei concludere che, senza dubbio, gli interventi dello Stato a favore delle zone colpite dagli eventi sismici hanno favorito l'espansione delle banche locali, più che per gli effetti direttamente connessi al transito per le medesime dei fondi pubblici, in virtù dello sviluppo delle attività economiche legate all'opera di ricostruzione. Gli effetti positivi conseguenti alla fase di forte espansione che ha caratterizzato gli anni immediatamente successivi al terremoto sembrano ormai in via di esaurimento, mentre tendono ad affiorare le conseguenze non favorevoli della rapida crescita degli impieghi, i cui riflessi in termini di peggioramento della qualità del credito hanno di regola tempi di manifestazione differiti. I miglioramenti reddituali e patrimoniali sono destinati a fronteggiare lo scadimento della qualità degli attivi, attestati dall'aumento delle sofferenze. Ciò si riflette sulla struttura tecnica complessiva, che non presenta – come ho già detto – apprezzabili progressi nel confronto con il sistema.

Ricordo, infine, che la Banca d'Italia, in esito a richieste formulate a più riprese da codesta Commissione, ha già fornito un'ampia documentazione di carattere riservato riguardo alla Banca popolare dell'Irpinia, che rappresenta il quadro aggiornato delle informazioni raccolte dall'organo di vigilanza – sia attraverso rapporti cartolari sia mediante ispezioni – in ordine alla situazione tecnica di detta banca ai fini dell'espletamento dei propri compiti istituzionali.

PRESIDENTE. Prima di dare al parola ai colleghi che lo desiderano, vorrei formulare qualche domanda al governatore della Banca d'Italia. Non si meravigli se, almeno per quanto mi riguarda, qualche richiesta sarà indirizzata ad ottenere un migliore livello di comprensione, poiché il settore di cui ci occupiamo non è certamente di mia specifica competenza.

Un argomento riguarda soprattutto le leggi che regolano l'attività ed i compiti dell'organo di vigilanza. Nella prima pagina della lettera datata 26 ottobre 1989, da lei fattami gentilmente recapitare, si legge che « in proposito, si fa presente che gli accertamenti in parola sono stati finalizzati all'analisi dell'andamento della gestione aziendale sotto l'aspetto economico, patrimoniale e di liquidità, nonché sotto il profilo della funzionalità dell'organizzazione amministrativa e contabile, secondo i criteri e gli obiettivi tipici della vigilanza bancaria » e che, comunque, « nessuna anomalia è emersa nella gestione dei fondi *ex* legge n. 219 del 1981. Riferimenti particolari sulla gestione di tali fondi sono comunque contenuti nell'allegato n. 9 del rapporto ispettivo ». In termini non tecnici, la frase « nessuna anomalia è emersa nella gestione dei fondi *ex* legge n. 219 del 1981 » viene poi seguita da una documentazione nella quale si trovano considerazioni per quanto concerne la parte, per così dire, aperta e quella più riservata. Come si conciliano le due valutazioni, quella globale, secondo cui nessuna anomalia sarebbe emersa, e quella scaturente dalle considerazioni presenti nella citata documentazione allegata ?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Su questo punto lascerei la parola al dottor Desario, che ha seguito in particolare la vicenda.

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia.* In sostanza, si afferma che non è emersa alcuna anomalia nella gestione dei fondi da parte della banca. In altri termini, nell'esame dell'attività della Banca popolare dell'Irpinia, l'ispettore non ha espresso alcuna osservazione per quanto riguarda la regolarità della gestione dei fondi disciplinati dalla legge n. 219 del 1981; inoltre, occorre tenere conto del fatto che in alcuni punti della parte di documentazione riservata l'ispettore mette in evidenza come, in base alla convenzione, siano state rispettate tutte le norme. Ricordo, a questo proposito, che, nel caso specifico, la banca ha l'unico dovere di identificare il beneficiario del contributo; anzi, l'articolo 6 della convenzione approvata nel 1982 tramite decreto ministeriale affermava chiaramente che la banca doveva astenersi dal formulare osservazioni ancorché le erogazioni superassero i fondi stanziati o eludessero altre caratteristiche. Ecco qual è il significato della frase da lei citata, signor presidente.

PRESIDENTE. Personalmente, mi riferivo ad una serie di considerazioni recate dalla relazione nella parte cosiddetta aperta.

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia.* Allude anche all'allegato n. 9 ?

PRESIDENTE. Sì, anche. Comunque, in quella parte viene stigmatizzata, fra l'altro, la lacunosità delle verbalizzazioni, emblematica di crediti accordati pur in presenza di parere negativo. Sotto quale voce vanno collocate tali considerazioni ?

CARLO AZEGLIO CIAMPI. *Governatore della Banca d'Italia.* Esse riguardano la gestione dell'azienda di credito relativamente all'attività creditizia normale e, cioè, all'erogazione del credito; in quel caso, quindi, non ci si riferisce alla gestione dei fondi pubblici. In altri termini, le osservazioni alle quali si riferisce il presidente riflettono considerazioni e rilievi avanzati dall'ispettore soprattutto relativamente alla gestione ordinaria del credito da parte della banca, considerazioni e rilievi che non concernono la gestione dei fondi pubblici, per la quale, fra l'altro, non esiste un'attività creditizia poiché si è in assenza di un affidamento o di una valutazione del credito ed occorre soltanto eseguire ordini di pagamento stabiliti dai comuni.

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia.* Forse non mi sono spiegato bene. Le osservazioni contenute nel rapporto ispettivo riguardano la conduzione aziendale nel suo complesso dal punto di vista dell'operatività dell'impresa e, quindi, i rischi conseguenti; pertanto i rilievi attengono alla funzionalità degli organi, alla struttura organizzativa, ai criteri di erogazione del credito ed a tutti quegli elementi che, per noi, contribuiscono a comporre un giudizio complessivo sull'azienda bancaria. Nella frase contenuta nella lettera di trasmissione dei documenti, quindi, precisavamo soltanto che nella gestione dei fondi per la ricostruzione non sono state rilevate anomalie di alcun genere. Ecco la differenza tra le due posizioni.

PRESIDENTE. Perciò in un caso abbiamo la valutazione di carattere generale ...

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Sì, signor presidente. L'ispezione all'azienda di credito è stata condotta come ogni ispezione ordinaria, al fine di valutare l'andamento dell'azienda. Quest'ultima è un'impresa che raccoglie risparmio e dà affidamenti e credito alla clientela attraverso una serie di valutazioni di merito; è questa l'attività principale di un'azienda di credito, sulla quale si appuntano le osservazioni cui il presidente ha fatto riferimento.

Per quanto concerne i fondi pubblici, la banca svolge funzioni di semplice tesoriere; l'operazione di erogazione di fondi pubblici non passa neanche per gli organi

consiliari, poiché si riduce ad un semplice servizio di incasso e pagamento che avviene fra lo Stato, il comune e la banca. Tale attività è paragonabile al servizio che la Banca d'Italia svolge come tesoriere dello Stato attraverso la tesoreria provinciale: in quel caso noi incassiamo e paghiamo, ma, addirittura, al nostro interno il servizio di tesoreria è completamente separato dalla gestione bancaria, poiché si tratta di attività distinte.

PRESIDENTE. Durante gli incontri che abbiamo avuto con i rappresentanti della Ragioneria generale dello Stato e della Corte dei conti è stato evidenziato il fatto, che di fronte alla richiesta avanzata al Banco di Napoli di presentare il rendiconto relativo ad una somma di circa 800 miliardi stanziati dalla legge n. 219, la Banca d'Italia avrebbe contestato l'esistenza di un obbligo alla presentazione di tale rendiconto.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* In rapporto a tale questione, desidero precisare che, come risulta anche da un promemoria inviato dal Banco di Napoli, la vicenda alla quale lei ha fatto riferimento si inquadra nel contesto normativo del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776 (successivamente convertito in legge), che rappresentò la legislazione di emergenza, emanata a soli tre giorni di distanza dal sisma. Si tratta, quindi, di un caso che non rientra nella gestione dei fondi pubblici previsti dalla norma cui si è fatto riferimento in precedenza.

Comunque, questa legislazione ha esaurito da tempo i suoi effetti, tanto che il Banco di Napoli ha consegnato, fin dal 1983, al Ministero della protezione civile ed ai comuni la documentazione finale.

L'intervento della Corte dei conti dell'ottobre 1989 trae origine dalla formulazione (che ha dato luogo a diverse interpretazioni) della legge n. 730 del 1986, recante disposizioni di carattere generale in materia di calamità naturali. Nell'articolo 13 di tale legge è stata inserita l'espressione: « fermo restando per i cassieri ed i tesorieri l'obbligo della resa di conto giudiziale ».

Sulla base di tale legge, la Corte dei conti ha ritenuto applicabili al Banco di Napoli, quale tesoriere, le previsioni sulla resa di conto giudiziale di cui alla normativa del 1923, che faceva riferimento al maneggio di denaro pubblico da parte dei contabili. La stessa Corte dei conti, peraltro, condividendo le perplessità di ordine pratico prospettate dall'Associazione bancaria italiana, prevedeva uno schema semplificato di rendiconto per i pagamenti eseguiti prima dell'entrata in vigore della legge n. 730 del 1986.

Tale problematica è del tutto distinta dalla legislazione organica relativa al terremoto della Campania e della Basilicata, tutta incentrata sulla legge n. 219 del 1981, che disciplina in maniera completa e dettagliata il meccanismo di attribuzione ed erogazione dei fondi pubblici, nonché gli adempimenti spettanti alle banche in questo ambito.

Pertanto, il problema sollevato dalla Corte dei conti nasce da una formulazione non molto chiara della legge in questione, in base alla quale è stato richiesto il rendiconto giudiziale al Banco di Napoli, che successivamente ha provveduto a trasmetterlo.

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia.* Desidero precisare che il Banco di Napoli, fin dal 1983, ha fornito la documentazione richiesta al ministro della protezione civile e ai comuni interessati.

Nel 1986, anno in cui è stata avanzata la richiesta cui si è fatto riferimento, il Banco di Napoli ha reso noto che per ragioni pratiche, non essendo più in possesso della documentazione già fornita, non era in grado di trasmettere nuovamente il rendiconto. Successivamente, con apposito decreto, la Corte dei conti ha richiesto al Banco di Napoli una versione semplificata dello stesso rendiconto; in proposito, mi risulta che siano state avviate intese tra il banco di Napoli e la Corte dei conti al fine di raggiungere un risultato soddisfacente per quest'ultima.

PRESIDENTE. In una delle risposte alle osservazioni che la Banca d'Italia ha rivolto alla Banca popolare dell'Irpinia, gli amministratori di quest'ultima hanno fornito alcuni dati estremamente positivi: infatti, nel giro di 14-15 anni (dal 1973 al 1988), si è passati da 66 a 451 dipendenti, da 2.401 a 5.411 soci, mentre il patrimonio (espresso in migliaia di milioni) è salito da 1.121 a 164.375. Nello stesso periodo, i mezzi fiduciari (espressi sempre in migliaia di milioni) sono passati da 23.634 a 1.254.733.000, mentre gli impieghi destinati alla clientela sono saliti da 12.314 a 790.275.

Sulla base di tali considerazioni, vorrei sapere se la gestione del denaro relativo agli eventi sismici sia avulsa da tale andamento crescente o se, invece, rappresenti un elemento che ha influito sull'andamento stesso, come evidenziato dai dati elencati.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* La risposta alla sua domanda è indubbiamente affermativa, anche se la banca in questione aveva già attraversato una fase di espansione negli anni compresi tra il 1973 e il 1979: infatti, i mezzi fiduciari sono passati dai 23 miliardi 634 milioni del 1973 ai 150 miliardi 768 milioni del 1979, mentre un incremento considerevole hanno registrato anche le altre voci come, per esempio, quella relativa al patrimonio.

Si tratta, quindi, di un'azienda caratterizzata, fin dall'inizio della sua attività, da una notevole tendenza all'espansione. Non vi è dubbio, tuttavia, che i fatti successivi agli eventi sismici abbiano accelerato tale tendenza, come riflesso di una generale espansione di tutta l'attività economica connessa alla ricostruzione nelle aree terremotate. In tal modo, oltretutto, si spiega il rilevante incremento dei mezzi fiduciari.

Per quanto riguarda l'effetto diretto esercitato dai fondi pubblici passati attraverso la Banca popolare dell'Irpinia, la loro importanza è stata maggiore negli anni compresi tra il 1981 e il 1985. Infatti, nella voce « mezzi fiduciari » sono compresi anche quei fondi.

Prendendo in considerazione, a titolo di esempio, l'anno 1983, si può constatare che tra i 514 miliardi relativi al complesso dei mezzi fiduciari, vi erano 70 miliardi rappresentati da fondi di terzi in amministrazione; pertanto, l'incremento da 340 a 514 miliardi è imputabile, nella misura di 70 miliardi, ai fondi pubblici giacenti presso la banca. Negli anni successivi tale importo si è accresciuto fino a raggiungere, nel dicembre del 1985, l'ammontare massimo di 188 miliardi, su un complesso di 924 miliardi di mezzi fiduciari.

Da quel momento in poi l'incidenza dei fondi pubblici è progressivamente diminuita; cosicché, alla fine del 1988, a fronte di 1.254 miliardi di mezzi fiduciari, i fondi pubblici ammontavano a 79 miliardi. Si registra, quindi, una costante diminuzione nell'incidenza dei fondi pubblici, mentre continua la tendenza all'espansione dei mezzi fiduciari.

FRANCESCO SAPIO. Non intendo svolgere particolari considerazioni sulla relazione, di ordine tecnico, del governatore della Banca d'Italia. Desidero soltanto manifestare una certa sorpresa nel vedere giudicata così positivamente (sia pure sotto il profilo peculiarmente bancario) la Banca popolare dell'Irpinia. Infatti, nella parte riservata, si afferma che la sua situazione è soddisfacente dal punto di vista patrimoniale, equilibrata sotto l'aspetto della liquidità, ottima per quanto concerne la redditività. La relazione, che ho letto attentamente, è molto documentata e non ho motivo per ritenere che l'ispezione abbia tralasciato di esprimere giudizi negativi. Vi sono quindi, determinate risultanze oggettive.

Desidero, tuttavia, rivolgere alcune domande al governatore della Banca d'Italia.

La prima è la seguente: come mai si sono attesi sette anni per ripetere l'ispezione, considerato che la Banca popolare dell'Irpinia è - diciamo la verità – una banca « chiacchierata » ? Non occorre in

questa sede ricordare come essa sia stata indirettamente oggetto di procedimenti giudiziari in seguito alla denuncia, da parte di alcuni giornalisti ed organi di informazione, quale banca « dei bambini » della democrazia cristiana e così via. Non credo, come altri colleghi, che il ritorno sul posto da parte degli organi di vigilanza della Banca d'Italia soltanto dopo sette anni sia dovuto alla preoccupazione generata dal fatto che i funzionari che si occupavano delle ispezioni presso la Banca popolare dell'Irpinia venivano in seguito assunti dalla stessa: non credo, cioè, che esistesse effettivamente la preoccupazione che l'« Antignani di turno » abbandonasse la Banca d'Italia per passare alla Banca popolare dell'Irpinia. Tuttavia, effettivamente, penso che si sarebbe potuta assicurare una maggiore continuità nella sorveglianza e nella vigilanza: anche se nella relazione si afferma che il tempo decorso tra due successive ispezioni alla Banca popolare dell'Irpinia è inferiore rispetto a quello che ordinariamente intercorre fra gli accertamenti effettuati su aziende di credito di comparabili dimensioni, ritengo infatti che, proprio per l'anomalia di quel caso, le ispezioni avrebbero potuto essere più frequenti. Vorrei, dunque, sapere se vi siano altre motivazioni, oltre a quelle indicate nella relazione, che hanno impedito ispezioni più ravvicinate nel tempo. Tornerò successivamente sul caso del funzionario Antignani per avere una valutazione del governatore Ciampi su una proposta che intendo avanzare.

In secondo luogo, nella relazione ispettiva, i funzionari della Banca d'Italia si limitano, nell'ambito dei loro giudizi di natura prettamente tecnica e bancaria, ad alcuni rilievi negativi sulla qualità degli impieghi; infatti, successivamente all'ispezione, l'organo di vigilanza si sarebbe preoccupato di richiedere, anche con insistenza, il miglioramento degli impieghi da parte della Banca popolare dell'Irpinia. In proposito, però, rispondendo al presidente Scàlfaro, il governatore Ciampi ha fatto un'affermazione che vorrei ora confermasse: egli ha sostenuto che i flussi finanziari direttamente connessi con gli interventi previsti dalla legge n. 219 hanno concorso in misura significativa a determinare la crescita della banca solo per un periodo relativamente limitato; dal dicembre 1985 al maggio 1986, infatti, le giacenze dei fondi di terzi in amministrazione hanno presentato valori percentualmente superiori alla norma (il governatore non ha citato la percentuale, ma l'entità in miliardi). Se non ho compreso male (il dato mi sembra confermato anche nella relazione), tale valore percentuale, nel periodo considerato, supera il 20 per cento del totale dei mezzi fiduciari; d'altro canto, è vero che la sua incidenza è ora decrescente, essendo ormai pari a circa il 7 per cento. Però, il governatore, intervenendo prima, ha affermato che l'incidenza non superava il 7 per cento: va invece specificato, se ho capito bene, che vi sono state punte, nel periodo dal dicembre 1985 al maggio 1986, superiori al 20 per cento. Vorrei quindi ricevere una conferma da parte del governatore sull'esistenza di tali valori superiori alla media.

Desidererei inoltre sapere quali siano le considerazioni dell'organo di vigilanza in ordine ad alcune problematiche di natura contabile, gestionale ed amministrativa, soprattutto per quanto riguarda la posizione di rischio di alcuni soggetti ai quali era stato concesso credito senza molte precauzioni: mi riferisco, in particolare, al recupero crediti relativo alla partita Matarazzo.

Anche l'incremento delle sofferenze meriterebbe probabilmente valutazioni più esplicite rispetto a quelle che sono state formulate in questa sede ed a quelle contenute nella relazione che ci è stata consegnata.

Gradirei altresì una valutazione relativa alla struttura territoriale della Banca popolare dell'Irpinia: l'azienda, che già disponeva di 16 sportelli, è stata autorizzata, anche nell'ambito dell'ultimo piano regionale, ad aprire due nuove dipendenze; tuttavia m'interessa soprattutto l'espansione a Nord dell'azienda, in particolare la fusione con la Banca popolare

di Aversa. Ritengo che il governatore conosca bene il problema, poiché egli stesso ha inviato diversi commissari: al riguardo, vorrei innanzitutto conoscere le ragioni per le quali è stato necessario « commissariare » la Banca popolare di Aversa e, in secondo luogo, per quali motivi è stata ritenuta utile la fusione con la Banca popolare dell'Irpinia.

Nel documento che ci è stato consegnato ho letto che quella della Banca popolare dell'Irpinia era l'unica richiesta di fusione pervenuta alla Banca d'Italia: mi risulta, invece, che vi erano state anche altre richieste, specificamente da parte della Banca popolare di Novara e della Banca popolare di Napoli. Vorrei dunque capire le ragioni per le quali è stata accolta la richiesta della Banca popolare dell'Irpinia. In proposito, ricordo le vicende raccontate nel libro di Locatelli *Irpiniagate,* in particolare con riferimento alle discutibili scelte dei direttori delle filiali della Banca d'Italia di Caserta ed Avellino, rispettivamente dottor Cafagna e dottor Sossio Fabiano, i quali sono stati da alcuni criticati per aver espresso parere favorevole alla fusione tra la Banca popolare dell'Irpinia e la Banca popolare di Aversa. Non chiederò conferme al riguardo al governatore, tuttavia ricordo che nello stesso libro viene ventilato che il dottor Ernesto Valentino è riuscito ad ottenere l'autorizzazione della vigilanza alla fusione con una politica di favori e di assunzioni clientelari. A questo proposito, si fa anche un'illazione, quella per la quale sarebbe stato assunto dal dottor Valentino il nipote del dottor Vincenzo Paolillo, capo del servizio programmi e autorizzazioni della vigilanza, cioè di quel delicato organo della Banca d'Italia che autorizza le fusioni tra banche.

Per quanto riguarda il caso del dottor Antignani, gradirei sapere se corrisponda al vero il fatto che egli, prima di dimettersi, percepisse 60 milioni annui, così come risulta dalla risposta ad una interrogazione presentata nel corso di questa legislatura.

Infine, poiché la Banca d'Italia non ha poteri cogenti atti ad impedire l'instaurazione di rapporti tra banche pubbliche e banche private, le chiedo se non ritenga di proporre al Governo un disegno di legge che impedisca per un anno o due ai funzionari della Banca d'Italia dimissionari di passare alle banche private.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Per quanto riguarda il quesito sulla cadenza delle ispezioni, devo rispondere che esse, come ha ricordato lo stesso onorevole Sapio, hanno carattere saltuario, per cui i sette anni trascorsi dall'ispezione del 1982 a quella del 1989 costituiscono un periodo di tempo che rientra pienamente nella media.

È vero che la Banca d'Italia procede ad ispezioni in tempi più ravvicinati allorché vi siano evidenti e gravi motivi per una verifica *in loco* dell'andamento dell'azienda, ma, con tutta franchezza, a nostro avviso non era questo il caso della Banca popolare dell'Irpinia.

Di banche che abbiano difficoltà ve ne sono tante, ma molti di questi problemi possono essere seguiti attraverso la cosiddetta vigilanza cartolare. L'ispezione è lo strumento straordinario di verifica di una banca, mentre quello ordinario è costituito dalla vigilanza cartolare che viene svolta in via continuativa attraverso l'esame delle situazioni trimestrali, del bilancio annuale e delle richieste specifiche conseguenti allo studio di quei documenti. Gli uffici di vigilanza svolgono questi accertamenti al fine di una relazione interna sull'andamento delle banche nel corso dell'anno.

Vorrei sottolineare che, addirittura, in alcune nazioni non esiste un servizio ispettivo della Banca centrale, perché si ritiene sufficiente la vigilanza cartolare che, naturalmente, si basa sulla lealtà e sulla buona fede di coloro che firmano i bilanci, tant'è vero che sono previste pesanti sanzioni nel caso di bilanci falsi o di false indicazioni sull'andamento dell'azienda.

Quindi, l'attività di vigilanza viene svolta in via continuativa attraverso l'e-

same cartolare della situazione aziendale, mentre le ispezioni vengono effettuate saltuariamente ed a distanza di qualche anno l'una dall'altra. Nel caso specifico non vi erano elementi di gravità tali da giustificare un'ispezione più ravvicinata.

Per quanto riguarda il dottor Antignani, quest'ultimo ha lasciato la Banca d'Italia nel 1983 per essere assunto come consulente in un'azienda di credito.

Lei, onorevole Sapio, propone una norma di legge, sulla quale posso anche convenire, ma che non impedirebbe un nuovo caso Antignani, perché potrebbe evitare l'instaurazione di un rapporto di lavoro dipendente, ma non di una consulenza che sfugge a qualsiasi possibilità d'intervento.

Certamente, non è stata piacevole per me l'uscita dalla Banca di un elemento che era andato a prestare opera di consulente presso lo stesso istituto da lui ispezionato.

Di fronte alle frequenti « emorragie » di elementi della Banca d'Italia, mi preoccupo di evitare situazioni che siano deontologicamente in conflitto ed in quel caso intervengo, ma un'ipotesi di consulenza sfugge a qualsiasi possibilità di azione.

L'onorevole Sapio ha posto un quesito relativo agli effetti che i fondi pubblici per gli interventi nelle zone terremotate hanno prodotto sullo sviluppo della Banca popolare dell'Irpinia. In precedenza, ho citato le cifre in valore assoluto, ma posso anche esporre i dati percentuali del rapporto fra i fondi pubblici passati attraverso quella banca ed i mezzi fiduciari da essa posseduti.

I fondi pubblici cominciano a far parte del bilancio di quella azienda nel 1983, con la cifra di 70 miliardi, che in quell'anno rappresentava il 13 per cento dei mezzi fiduciari. Questo rapporto è sceso al 9 per cento nel 1984, per salire poi al 20 per cento nel 1985 ed al 15 per cento nel 1986, scendendo all'8 per cento nel 1987 ed al 6 per cento nel 1988.

Tali dati evidenziano non solo un andamento decrescente, ma anche la volatilità di questi fondi, la cui utilizzazione è perciò meno proficua per le banche per le quali è infatti importante la stabilità dei fondi stessi.

Per quanto riguarda gli effetti dei fondi pubblici sullo sviluppo della Banca popolare dell'Irpinia, devo dire che si tratta di una valutazione effettuata in base ad una comparazione con le altre banche della zona.

Vi è stato un effetto dimensionale, come emerge dalle percentuali che ho prima citato; vi è stato, altresì un effetto di reddito e di sviluppo dell'azienda, che si è avvalsa degli aiuti ai terremotati più attraverso lo sviluppo dell'intera economia che non mediante i singoli fondi. Questa è la mia valutazione, che ovviamente può non essere condivisa.

Tutta l'economia di quelle zone ha avuto dai contributi e dalle attività successive al terremoto una spinta forte (una sorta di volano, che ha influito anche sull'andamento di quella particolare azienda).

Peraltro, il mio giudizio su di essa non è stato pienamente positivo, perché ho messo in evidenza come, nonostante questa spinta, vi sia, tanto nella Banca dell'Irpinia quanto in altri istituti locali, una tendenza cedente di quel progresso. Cioè, si è avuto un effetto dimensionale che nell'immediato si è tradotto in un evidente miglioramento del conto economico e, quindi, in un maggior reddito: ma negli anni più recenti tale risultato si è ridotto ed uno dei motivi di ciò risiede nella cattiva selezione degli impieghi.

Lo sviluppo di queste banche – come spesso accade in presenza di evoluzioni molto rapide – è andato a detrimento della selezione degli impieghi, la cui qualità è più scadente rispetto a quella della media generale, con un corrispondente aumento delle sofferenze.

Per fortuna, in questo periodo le aziende hanno rafforzato la loro posizione patrimoniale sia attraverso l'autofinanziamento sia attraverso gli aumenti di capitale, per cui il rapporto tra patrimonio e mezzi fiduciari è migliorato offrendo, quindi, maggiori garanzie per la loro stabilità.

In merito alla struttura territoriale, in altre occasioni ho corso il rischio di apparire un antimeridionalista, anche se ho la coscienza di aver dedicato gran parte dell'attività della Banca all'esame dei problemi del Mezzogiorno, che ritengo tra quelli fondamentali dell'economia italiana. L'anno scorso, nella mia relazione ho dedicato un intero capitolo al Mezzogiorno; a giorni uscirà un volume di ricerca sulla struttura finanziaria di quest'area del paese ed anche in passato sono ripetutamente intervenuto in materia.

Ho dovuto dire con tutta franchezza, perché lo ritengo inevitabile, che per lo sviluppo del Mezzogiorno non è possibile attendere la previa creazione di una struttura finanziaria tale da poter sostenere l'incremento della produzione. Quindi, si afferma l'esigenza che le maggiori istituzioni creditizie del centro-nord assumano un più decisivo impegno nel Mezzogiorno, sia per fornire immediatamente un aiuto più concreto all'imprenditoria meridionale, sia per sollecitare la concorrenza delle banche del meridione. È chiaro che sollecitare la concorrenza significa anche assumere determinati rischi, in quanto essa, in alcuni casi, serve a rafforzare le imprese, ma in altri ne rende più evidenti le debolezze.

Al tempo stesso, però, è necessario cercare di assistere le imprese del Mezzogiorno che si stanno sviluppando, dando loro fiducia, pur considerando tutti i limiti e le insufficienze che può presentare lo sviluppo di qualsiasi impresa, anche di natura bancaria.

Il fatto di aver consentito alla Banca popolare dell'Irpinia di aprire nuovi sportelli mi sembra rientri nella logica dei tempi: si è infatti in procinto di emanare una normativa che, di fatto, liberalizzerà l'apertura di nuovi sportelli bancari, la quale sarà solamente sottoposta, in una prima fase, alla condizione di rispettare una certa gradualità, per evitare il verificarsi di sproporzioni o la possibilità che alcune banche, perseguendo una politica di immagine, tendano ad accrescersi al di là delle proprie forze.

Per quanto riguarda la Banca popolare di Aversa, essa era purtroppo un'impresa decotta; se la Commissione lo riterrà opportuno, potrò far pervenire in seguito i dati che attestano tale situazione. Il fatto che tale istituto sia stato assorbito dalla Banca popolare dell'Irpinia è legato ad un nostro principio generale: quando si tratta di procedere ad una fusione, tendiamo sempre a dare la precedenza a banche operanti nella stessa zona ed aventi caratteristiche simili. Si è affermato che anche la Banca popolare di Novara aveva presentato una domanda in proposito...

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia.* Lo escludo nel modo più assoluto. Forse la Banca popolare di Novara avrà rivolto tale richiesta al bar di Aversa, non certo alla direzione centrale per la Vigilanza creditizia, alla quale non risulta una richiesta in tal senso presentata dalla Banca popolare di Novara. Lo escludo, ripeto, in modo assoluto. Esisteva in proposito solo un'altra richiesta, quella presentata dalla Banca popolare di Napoli, la quale, però, in seguito fu ritirata, cosicché rimase soltanto la richiesta della Banca popolare dell'Irpinia, per la quale non esistevano controindicazioni di carattere giuridico, né territoriale, né tecnico.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Teniamo presente che quella di Aversa era una piccola banca, con un solo sportello, quindi non si trattava di un grosso istituto che potesse presentare difficoltà di assorbimento.

Circa la pubblicazione cui è stato fatto cenno, che rivolge critiche ai dirigenti della Banca d'Italia, mi sia consentito di affermare in modo molto netto che essa sostiene cose non vere. Tra l'altro, con tale pubblicazione si è cercato di colpire alcuni funzionari della banca, direttori delle filiali che sono state menzionate, oltre ad un alto dirigente della vigilanza, solamente perché la figlia di un cugino di quest'ultimo è stata assunta dall'istituto di credito in questione. A questo punto,

bisognerebbe promulgare una legge in base alla quale nessun parente od affine, fino al decimo grado, di un dirigente della Banca d'Italia può essere assunto da un'altra banca.

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia.* Vorrei anche aggiungere che le insinuazioni contenute nella ricordata pubblicazione si spingono fino ad affermare che il dottor Pontolillo diede l'autorizzazione alla fusione. Non vi è nulla di più falso ed errato. Quando le aziende si trovano in stato di gestione ordinaria, l'operazione di fusione viene autorizzata da un servizio al cui vertice si trova il dottor Pontolillo; quando, al contrario, le imprese sono sottoposte a gestione straordinaria – come era il caso della Banca popolare di Aversa – la facoltà di concedere l'autorizzazione passa al servizio che si occupa, appunto, delle aziende in gestione straordinaria. Il dottor Pontolillo, pertanto, non è intervenuto affatto nell'operazione. Sono questi i dati oggettivi e veritieri.

Tornando alla questione del giudizio favorevole, che è stata sollevata, l'ispettore competente ha fornito una precisa indicazione. Egli ha affermato nel rapporto – che è stato consegnato alla Commissione – che a determinare l'espansione dimensionale ed il radicamento dell'impresa ispezionata nell'Irpinia ha significativamente concorso anche l'articolata rete territoriale della banca, la quale rappresenta la più rilevante struttura creditizia a livello provinciale. Questo è il dato di fatto, al di là delle strategie aziendali che hanno teso – come è dimostrato in più parti del rapporto - alla crescita delle dimensioni e, quindi, delle quote di mercato ed all'espansione della banca, per la quale il piano strategico ha previsto interventi organizzativi, di struttura e così via.

Per quanto riguarda l'ispezione avvenuta dopo sette anni, il governatore Ciampi ha già fornito i necessari chiarimenti, ma desidero segnalare che non soltanto la Banca popolare dell'Irpinia non veniva ispezionata dal 1982; ho con me un elenco degli istituti della stessa categoria e dimensioni operanti nella zona: la Banca popolare del materano non viene ispezionata dal 1982, la Banca di Lucania dal 1983, la Banca della provincia di Napoli dal 1981, la Cassa di risparmio salernitana dal 1982 ...

MICHELE D'AMBROSIO. Non mi sembra un gran merito né una spiegazione esauriente.

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia.* Si tratta, invece, di una spiegazione del tutto esauriente. Intendo infatti confermare che la nostra non è un'attività solamente ispettiva. Quella ispettiva è un'attività saltuaria, tramite la quale vengono effettuate verifiche in date determinate, sulla base di indicatori che noi rileviamo o di informazioni che acquisiamo. La vigilanza non si identifica nello strumento ispettivo: quest'ultimo integra e rafforza l'attività cartolare, ma non corrisponde, ripeto, alla vigilanza.

Mi sembra che l'onorevole Sapio abbia poi fatto riferimento ai dati del 5 e del 7 per cento citati dal governatore nella relazione. Desidero chiarire che tali cifre rappresentano la percentuale dei fondi depositati presso le banche rispetto alla globalità di quelli affluiti a vario titolo alle banche stesse. Per quanto riguarda l'Irpinia, il governatore ha poi precisato quali fossero gli indicatori; voglio aggiungere che l'indicatore popolare dell'Irpinia non è molto significativo rispetto ad altri rapporti che pure emergono dall'analisi dei dati. D'altro canto, onorevole Sapio, quelli forniti sono dati di giacenza; per avere un quadro complessivo occorrerebbe riportare le cifre relative ai flussi – che non sono in nostro possesso – che servono a definire quale sia stato l'intervento di una singola banca in riferimento agli incassi ed alle erogazioni destinate alla ricostruzione.

Per quanto riguarda l'operazione Matarazzo, tra gli atti consegnati alla Commissione è compreso un allegato molto preciso in cui l'ispettore descrive l'intera

operazione, come è sorta e come si è conclusa. Vi erano quattro banche creditrici nei confronti delle imprese Matarazzo, le quali hanno accettato una *cessio bonorum* di tutti i beni della famiglia Matarazzo. Tale cessione è stata affidata ad un certo signor Santoro, che ha portato avanti l'operazione. In merito all'intera questione, il nostro ispettore ha osservato che il settore crediti della Banca popolare dell'Irpinia non ha avuto il quadro complessivo dello sviluppo delle operazioni: è questo uno degli elementi di scarsa trasparenza cui si è fatto riferimento. Una volta affidata l'operazione ad un liquidatore nominato contestualmente dalle quattro banche cessionarie, l'ufficio crediti non ha ricevuto puntualmente le informazioni relative all'andamento della procedura liquidatoria dei beni del Matarazzo. Sembra, comunque, da quanto emerge dal rapporto dell'ispettore, che la banca stia recuperando tutti i fondi che aveva erogato.

Per quanto riguarda la questione degli sportelli, desidero chiarire che fino al 31 dicembre 1982 la Banca popolare dell'Irpinia aveva 11 dipendenze a piena operatività, tutte in provincia di Avellino; con il piano del 1986, essa è stata autorizzata ad aprire due nuovi sportelli, a Sant'Angelo dei Lombardi ed a Benevento. Desidero precisare che con il piano del 1986 fu concessa l'apertura, nella zona interessata, di 64 nuovi sportelli, due soli dei quali furono attribuiti alla Banca popolare dell'Irpinia.

Va ricordato che nel periodo di riferimento i cosiddetti sportelli a ridotta attività sono stati trasformati in sportelli a piena operatività. La Banca popolare dell'Irpinia ha utilizzato questi sportelli, giungendo quindi a diciannove unità; inoltre, nel 1988 la Banca è stata autorizzata a trasferire lo sportello da Sant'Angelo dei Lombardi a Napoli, dove già disponeva di un ufficio di rappresentanza; infine, nel 1989 è stata autorizzata l'apertura di un ufficio di rappresentanza a Salerno.

In definitiva, la rete può contare su sedici sportelli in provincia di Avellino, uno a Benevento, uno a Caserta, uno a Napoli ed un ufficio di rappresentanza a Salerno; inoltre ha perso l'esattoria ad Avellino, conservando – mi pare – quella di Benevento. Questa è la situazione strutturale della Banca popolare dell'Irpinia.

Per quanto riguarda l'incorporazione della Banca popolare di Aversa, siamo disponibili a fornire una ricostruzione oggettiva di come sono andati i fatti, non di come sono stati raccontati.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Concordo con molte delle perplessità e delle domande già avanzate, pur senza avere un'opinione preconcetta, alla quale l'onorevole Sapio ha già fatto riferimento in precedenza, ottenendo una risposta gentile da parte del governatore Ciampi. Quindi, non ritornerò sugli elementi già dettagliatamente illustrati dal collega. Certamente, come potrà emergere dal dibattito in questa sede, ci troviamo di fronte a strane circostanze. Anch'io ritengo – essendo un garantista – che non vadano penalizzate le assunzioni dei familiari; comunque, in uno Stato di diritto occorre sempre una presunzione di innocenza. Tuttavia ci troviamo di fronte, lo ripeto, a strane circostanze ed ispezioni, come quella del dottor Antignani, avrebbero potuto anche suggerire la possibilità di successive fasi ispettive sulla base di un presuntivo « inquinamento » della prima. Comunque, ammetto che si tratta di ipotesi fondate su presunzioni non giuridiche, ma su considerazioni di politica del credito.

Sono, invece, maggiormente perplesso sulla vicenda della Banca popolare di Aversa e mi dichiaro soddisfatto dell'assicurazione offertaci di disporre in futuro di un'ampia documentazione sulla quale poter riflettere e discutere. Da parte mia, mi sono interessato a questo istituto di credito molti mesi prima che fosse pubblicato il *best-seller* cui si riferiva l'onorevole Sapio; credo che esistano decine di interrogazioni da me presentate – alcune delle quali forse saranno conosciute dai gentili interlocutori – che, fra l'altro,

sono rimaste senza risposta. La situazione è abbastanza complessa: per esempio, non è stato ricordato – ed in questo senso quindi la documentazione potrà rivelarsi importante – che in passato si è verificato un intervento della giustizia amministrativa, al quale mi sono interessato in qualità di docente di diritto amministrativo, come consulenza professionale. Non vorrei dare elementi di valutazione giuridica o magistratuale, ma il caso va approfondito. In altri termini credo si parli troppo semplicemente del fatto che la Banca popolare di Aversa era decotta. Certamente sono elementi tecnici che non spetta a me valutare, ma occorre pur sempre impostare il problema in maniera più complessiva.

Si dice anche che il dottor Pontolillo non avrebbe avuto una parte importante o dirigente nella valutazione della fusione, in quanto si trattava di gestione straordinaria e non ordinaria (mi pare di capire che sia stata questa la risposta). E se le cose non stessero esattamente così ? Se, cioé, fosse stata messa in crisi una gestione ordinaria in vista di una fusione ? Non si tratta di valutazioni o preconcetti miei, ma di ipotesi ventilate anche dinnanzi alla magistratura amministrativa. In altre parole, una volta stabilita la gestione straordinaria ed avvenuta la fusione, la giustizia amministrativa avrebbe ritenuto che non vi fossero gli elementi per una gestione straordinaria e che, quindi, essa andasse annullata. Cosa significa questo ? Vuol dire che si è avuto un intervento da parte degli organi della Banca d'Italia (in buona o malafede non lo so; si tratta di valutazioni politiche di cui si occuperà la nostra Commissione), al fine di trasformare in straordinaria una gestione ordinaria per rendere possibile secondo alcuni (anche dirigenti della Banca) una fusione. Esistevano, cioè, già trattative pregresse da parte della Banca popolare dell'Irpinia dirette al gruppo dirigente della Banca popolare di Aversa che non aveva ceduto a queste richieste. In altre parole, può darsi che vi sia stato un intervento (dico « può darsi » perché non lo so, dal momento che mi sono occupato della sola parte giuridica) atto a determinare una situazione di straordinarietà.

Ringrazio degli accenni già svolti in sede di risposta all'onorevole Sapio; credo che su questo punto occorrerà andare molto più a fondo e su di esso mi riserverò di intervenire quando sarà agli atti di questa Commissione la documentazione completa.

CARLO AZEGLIO CIAMPI. *Governatore della Banca d'Italia.* Ho poco da aggiungere: lei stesso ha detto che si tratta di presunzioni ed ha sottolineato di aver seguito personalmente il caso. Per quanto riguarda la valutazione della Banca d'Italia non posso che confermare quanto già detto. D'altronde, siccome dobbiamo essere pronti a dare ogni elemento, la Banca d'Italia farà pervenire alla presidenza della Commissione – come già si è accennato rispondendo all'onorevole Sapio – la documentazione relativa al commissariamento ed al successivo assorbimento della Banca popolare di Aversa.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ho voluto soltanto ricordare che troppo facilmente la questione veniva esaurita dal punto di vista tecnico, mentre esiste un problema di commissariamento e siamo in presenza di aspetti giurisdizionali con un intervento della giustizia amministrativa. Nella risposta, cioè, vi era una parte un pò dimenticata della vicenda sulla quale andrebbe appuntata l'attenzione.

PRESIDENTE. Comunque, il governatore ci ha assicurato l'invio di tutti gli atti relativi a questa materia.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Non ho avuto modo di leggere la documentazione agli atti della nostra Commissione e può darsi che la risposta alla mia domanda sia contenuta in quel materiale.

Vorrei sapere se l'andamento dell'incremento degli impieghi, dei depositi e del numero degli azionisti della Banca popolare di Pescopagano a partire dal 1981 sia simile a quello della Banca popolare dell'Irpinia.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Mi riservo di rispondere analogamente a quanto detto per quanto riguarda la vicenda della Banca popolare di Aversa. Non vorrei dare una risposta generica, dal momento che potrò disporre nella relativa documentazione di elementi maggiormente analitici.

PRESIDENTE. Vorrei sottolineare al governatore ed agli altri funzionari che hanno pieno diritto di riservarsi di farci pervenire documenti, così come può accadere che alcuni componenti la Commissione formulino in un secondo momento interrogativi, che mi permetterò di trasmettere per ottenere successivi chiarimenti.

GIOVANNI CORRENTI. Nel formulare le mie domande desidero prendere come elemento di raffronto la tabella che illustra l'andamento degli impieghi a clientela divisi per anni dal 1973 al 1988. In particolare, farò riferimento alla colonna riferita al dicembre 1981 confrontandola con quella relativa al dicembre 1988. Da tale raffronto emerge che gli impieghi a clientela sono passati da 117 miliardi nel 1981 a 790 miliardi nel 1988 mentre, negli stessi anni, i mezzi finanziari sono aumentati da 253 a 1.254 miliardi.

Particolarmente significativo mi appare anche un dato relativo al numero di addetti, che sono passati da 144 a 451, mentre i soci sono aumentati da 2.506 a 5.411. Si delinea in tal modo il quadro di un'azienda che certamente funziona molto bene. In proposito, vorrei sapere dal dottor Ciampi e dai suoi collaboratori se, a loro avviso, tale evoluzione sia fisiologica e quale ruolo abbia avuto la consistente massa di liquidità conseguente alle erogazioni statali che si è riversata sui mercati bancari.

In sostanza, vorrei sapere quanto abbia inciso sull'oggettivo *boom* dell'istituto di credito in questione l'evento sismico. Ritengo, infatti, che tale quesito si presti ad una risposta esclusivamente tecnica, come ci si attende dal governatore della Banca d'Italia e dai suoi collaboratori.

Nel porre un ulteriore quesito al dottor Ciampi, desidero partire dalla premessa che i tassi d'interesse praticati sui fondi per la ricostruzione lasciati in deposito presso le banche non erano affatto interessanti: si aggiravano, infatti, attorno all'11,50 per cento. Tuttavia, se si prende in considerazione il divario tra interessi attivi e passivi, che rappresenta l'elemento di lucro per le imprese bancarie, vorrei sapere se tale divario fosse vantaggioso per la Banca popolare dell'Irpinia la quale, a quanto mi risulta, praticava tassi di interesse particolarmente elevati (circa il 23 per cento).

Desidero, inoltre, formulare una domanda relativa al contratto integrativo aziendale dei dipendenti dello stesso istituto di credito che, dalle sommarie informazioni di cui dispongo, dovrebbe essere particolarmente vantaggioso. Riterrei, pertanto, opportuno conoscere le condizioni previste da tale contratto, soprattutto in rapporto a quelle praticate presso altri istituti di credito omologhi. Si tratta, infatti, di un elemento che merita un certo approfondimento, soprattutto in considerazione della forte presenza di dipendenti nella struttura societaria della banca. Non si tratta certamente dell'unico caso in cui ciò avviene: per esempio, potrei citare la situazione della Banca popolare di Novara, i cui maggiori azionisti sono proprio i dipendenti i quali, se lo volessero, potrebbero esercitare il controllo sulla banca stessa.

Infine, senza alcuna allusione, desidererei ulteriori chiarimenti circa la « trasmigrazione » di alcuni funzionari della Banca d'Italia verso la Banca popolare dell'Irpinia, avvenuta in concomitanza con un precedente controllo, come risulta anche dalle affermazioni del governatore della Banca d'Italia.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* In relazione all'ultima domanda che mi è stata rivolta, desidero precisare che ho già risposto per quanto concerne il caso del dottor Antignani.

Si sono verificati, inoltre, altri due casi di funzionari della Banca d'Italia chiamati a svolgere funzioni di consulenza presso altri istituti bancari. Si tratta, comunque, di dipendenti che avevano già lasciato il nostro istituto e che, vivendo in quella zona, sono stati chiamati a svolgere funzioni di consulenza presso la Banca popolare dell'Irpinia.

Per quanto concerne la questione connessa alla notevole espansione della suddetta banca, ho già avuto modo di rilevare che, pur trattandosi di un'espansione notevole, essa presenta aspetti comuni con quanto è avvenuto in altre aziende operanti nella stessa area e, oltrettutto, risente degli effetti diretti e indiretti della ricostruzione. A mio avviso, anzi, i cosiddetti effetti indiretti hanno probabilmente un peso maggiore rispetto a quelli diretti.

GIOVANNI CORRENTI. La mia domanda era volta ad appurare se tale ritmo di sviluppo possa essere considerato fisiologico. In sostanza, nel momento in cui verrà chiuso il « rubinetto » statale, come reagirà la suddetta azienda di credito ?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Ho già avuto modo di rilevare che i fondi pubblici gestiti dalla Banca popolare dell'Irpinia hanno subìto un incremento notevole tra il 1983 e il 1985, raggiungendo il livello massimo proprio nel 1985, quando rappresentavano il 20 per cento del totale dei mezzi fiduciari. Alla fine del 1988 tale percentuale si era già ridotta al 6 per cento e probabilmente oggi è ancora più bassa. Se si considerano i valori assoluti, i suddetti fondi sono passati da 188 miliardi nel 1985 a 79 miliardi nel 1988, mentre oggi la loro consistenza è sicuramente minore.

È già in atto, quindi, un processo di riduzione dei fondi pubblici che porterà in breve al loro totale esaurimento. Essi, tuttavia, hanno svolto finora una funzione di volano che però è stata in gran parte limitata dalla « volatilità » dei fondi stessi che, se da un lato ha offerto vantaggi alle aziende di credito, dall'altro ha rappresentato un elemento tale da ricondurre in breve tempo le aziende stesse alla loro condizione abituale. Esse, infatti, hanno tratto il maggiore beneficio negli anni centrali in cui è avvenuta l'erogazione dei fondi pubblici: in quel periodo il loro utile di esercizio, che si aggirava attorno all'1,8 per cento, è salito al 3 per cento, per scendere poi nuovamente sotto il 2 per cento.

Ciò dimostra chiaramente come il fenomeno espansivo sia in parte rientrato; tuttavia, esso ha lasciato come risultato un complessivo rafforzamento patrimoniale delle aziende di credito, che hanno registrato utili di esercizio, attraverso i quali è stato possibile effettuare un certo autofinanziamento; conseguentemente, è stato perseguito anche un incremento patrimoniale attraverso una più facile collocazione delle azioni sul mercato.

Tuttavia, come ho già avuto modo di rilevare nella mia esposizione introduttiva, tale incremento di dimensioni è una delle cause che hanno concorso al deterioramento degli impieghi. Infatti, se una banca si espande molto rapidamente, ha minori capacità di selezione dal lato degli impieghi. Ciò spiega, a mio avviso, l'aumento delle sofferenze, che rappresenta l'elemento negativo del suddetto processo di espansione. Si tratta di un punto sul quale ho richiamato l'attenzione sin dalla mia relazione introduttiva, riferendomi non soltanto alla Banca popolare dell'Irpinia ma, più genericamente, alle banche della zona. Tutte le imprese che presentano una rapida espansione incorrono in rischi di tal genere. Mi viene richiesto fino a che punto ciò sia fisiologico per un'azienda come la Banca popolare dell'Irpinia: la mia risposta non può che esser basata sull'ispezione del 1989, dalla quale risulta che l'azienda si trova sostanzialmente in condizioni sane, anche se ha alcuni problemi di organizzazione e di miglioramento della propria struttura, soprattutto per quanto riguarda il settore dell'erogazione del credito. Comunque, gli esiti dell'ispezione, non fanno collocare la Banca popolare dell'Irpinia tra le aziende di credito che possano destare particolari preoccupazioni.

PRESIDENTE. Mi inserisco per richiedere un chiarimento ed evitare di tornare successivamente sullo stesso argomento. Il governatore ha già accennato ai rapporti tra i mezzi fiduciari complessivi ed i fondi pubblici in deposito presso la banca di cui ci stiamo occupando: per esempio, egli ha riferito che nel 1983 i mezzi fiduciari erano pari a 514 miliardi, e che i fondi pubblici, ammontanti a 70 miliardi, ne rappresentavano circa il 13 per cento. In proposito desidero un chiarimento: inizialmente, una banca non svolge altra funzione che quella di tenere in deposito i fondi relativi ai contributi statali destinati a determinati soggetti, mettendoli a disposizione degli aventi diritto; questi ultimi, ricevendo una somma, se non la spendono immediatamente, possono lasciarla in deposito presso la stessa banca. Quindi, tali somme, che non sono più da considerare nell'ambito dei fondi pubblici (poiché sono, ormai, nella disponibilità del destinatario), rappresentano un'ulteriore fonte di guadagno per la banca ?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Sì, indubbiamente; infatti ho parlato di un « volano ». Per esempio, un'impresa di costruzione che svolge una determinata attività legata alla ricostruzione, avrà bisogno di risorse finanziarie, proprie ma anche probabilmente prese a credito; quando una parte dei lavori sarà terminata, ne avverrà il pagamento. La Banca popolare dell'Irpinia, che aveva ricevuto fondi pubblici registrandoli nella voce « fondi di terzi in amministrazione », avrà erogato la relativa somma all'impresa, la quale avrà registrato o una riduzione dei suoi debiti, oppure una giacenza temporanea per la propria attività, che potrà essere rimasta presso la Banca popolare dell'Irpinia oppure presso altre aziende di credito.

Per tale ragione, ritengo che vadano distinti gli aspetti immediati – cioè i fondi di terzi finché rimangono pubblici – e gli effetti indiretti, che si verificano attraverso lo sviluppo dell'intera economia locale. L'impresa edile dell'esempio, che svolge i lavori di ricostruzione, aumentando la propria attività diviene un cliente più importante per la banca, rispetto al passato, sotto il profilo sia della giacenza delle proprie disponibilità, sia degli impieghi. Quelli descritti sono effetti indiretti di trazione dello sviluppo per la banca di cui stiamo discutendo, come per le altre del Mezzogiorno.

Desidero ora rispondere ad un'altra domanda del senatore Correnti concernente i tassi: indubbiamente, l'11,50 per cento è un tasso elevato. Il senatore Correnti domandava quale fosse il tasso relativo agli impieghi: quest'ultimo, nel Mezzogiorno, è più elevato rispetto a quello di altre zone del paese; secondo quanto hanno verificato gli ispettori, il *prime rate* (cioè il tasso più basso) era intorno al 14 per cento, mentre il *top rate* (cioè quello più alto) era intorno al 21 per cento. Vi era pertanto, certamente, un margine di redditività: tuttavia, va considerato che i fondi pubblici sono quelli che mediamente rendono di meno, anche se, sicuramente, i fondi non erano negativi dal punto di vista del reddito.

D'altro canto, essi non conferivano un particolare vantaggio ed anzi sollecitavano la banca a cercare impieghi: proprio in tale ricerca ho individuato uno dei motivi che può aver spinto l'azienda ad un'erogazione del credito più facile e meno attenta di quella che caratterizzerebbe una banca che si espande con ritmi più ridotti e non ha il problema descritto di trovare impieghi.

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia*. Sempre in tema di crescita della Banca popolare dell'Irpinia, desidero far notare ai membri della Commissione che dalla tavola distribuita emerge un'espansione leggermente superiore di quella media del sistema bancario in Basilicata ed in Campania. Cito alcuni dati: in provincia di Avellino, nel periodo 1979-1988, gli impieghi per l'intero sistema bancario sono aumentati al tasso medio del 27,4 per cento, mentre quelli della Banca popolare dell'Irpinia del 28,43 per cento (vi è quindi la limitata differenza di un pun-

to); nella stessa zona, nel periodo 1979-1982, gli impieghi dell'intero sistema bancario sono aumentati del 36,61 per cento, mentre quelli della Banca popolare dell'Irpinia del 39,26 per cento; nel periodo 1982-1985 il tasso per la provincia è del 29 per cento, mentre quello dell'azienda di cui ci stiamo occupando risulta pari al 24 per cento (quindi inferiore alla media); nel periodo 1985-1988, la crescita media è del 16 per cento, mentre quella della Banca popolare dell'Irpinia del 22 per cento.

La linea di tendenza alla crescita degli aggregati, sia in termini di impieghi sia in termini di raccolta, è complessivamente ascendente, poiché i mezzi finanziari che arrivano nelle zone da ricostruire affluiscono necessariamente, prima o poi, al circuito creditizio e bancario. Rispetto alla crescita generale, la Banca popolare dell'Irpinia presenta una relativa maggiore espansione, anche se limitata: da cosa può dipendere ciò ? L'ispettore sostiene, a mio avviso giustamente, che la ragione risiede nell'estensione territoriale della banca in questione, poiché essa possiede 19 sportelli nella zona interessata dalla ricostruzione; aggiungo che il maggiore sviluppo può essere stato determinato dal fatto che nel 1982 l'azienda aveva 11 sportelli, mentre alla fine del 1988, in seguito alla riconversione dei 5 sportelli a operatività ridotta e all'assegnazione dei 2 cui si è accennato, ne aveva 19, ed è evidente che nelle nuove piazze viene acquisita nuova clientela.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Ho accennato inizialmente ad un analogo andamento degli aggregati bancari nel Friuli, dopo il terremoto del 1976; posso citare alcuni dati: per esempio, nella zona di Udine, dal 1976 al 1979, gli impieghi aumentarono del 122 per cento ed i depositi del 103 per cento. Esistono, quindi, fenomeni impliciti collegati all'assistenza finanziaria dovuta alla ricostruzione.

ADA BECCHI. Ho ricevuto stamattina una « montagna di carte » relative alla Banca popolare dell'Irpinia: direi il falso se sostenessi che ho avuto il tempo per esaminarle con attenzione. Tuttavia, l'impressione che fornisce la vicenda al nostro esame, così come risulta dai documenti che ci sono stati consegnati, conferma alcuni giudizi (a parte l'attività di vigilanza della Banca d'Italia) apparsi sulla stampa in ordine ad una sorta di *Dinasty* strapaesana; si tratta, tuttavia di considerazioni che probabilmente non attengono alla presente audizione.

Desidero dunque chiedere ai rappresentanti della Banca d'Italia alcune spiegazioni, che sono forse conseguenziali rispetto a quanto in precedenza richiesto dal presidente, per quanto concerne l'uso dei termini.

Quando, nelle tabelle allegate alla sua comunicazione, signor governatore, si parla di mezzi di terzi in amministrazione, ci si riferisce ai fondi pubblici ?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Sì.

ADA BECCHI. Allora, se un comune, avendone avuto il diritto, in base ad una norma, avesse richiesto un'anticipazione in conto di futuri contributi, per esempio, al Banco di Napoli e l'avesse successivamente depositata nella Banca popolare dell'Irpinia, le relative somme sarebbero figurate presso questa banca sempre come mezzi di terzi in amministrazione ?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Credo di no. Le somme destinate dallo Stato ai comuni vengono collocate nel passivo della banca e precisamente nel fondo di terzi in amministrazione.

I comuni, nell'attesa di questi finanziamenti o per uno sfasamento dei pagamenti, potevano chiedere anticipazioni obbligatorie, per le quali era anche fissato il tasso di interesse. Nel caso in cui queste anticipazioni fossero state erogate dalla stessa Banca popolare dell'Irpinia esse sarebbero figurate nell'attivo, alla voce anticipazioni creditizie.

Ora, è chiaro che se un comune richiede un'anticipazione lo fa non per ri-

versare le somme in un'altra banca, ma perché ne ha un'effettiva esigenza, dovendo effettuare pagamenti urgenti o coprire uno sfasamento temporale per il ritardo di altri fondi.

ADA BECCHI. Lei sostiene che un caso del genere probabilmente non si è mai verificato ?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Ritengo di no. Nel caso in cui si verificasse, le somme ricevute dal comune e riversate in un'altra banca non dovrebbero figurare presso quest'ultima nel fondo mezzi di terzi in amministrazione.

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia.* Non credo che un caso del genere si possa verificare. Infatti, il ricorso alle anticipazioni in conto corrente è previsto solo per fronteggiare oneri per i quali il comune si è già impegnato. Quindi, l'anticipazione serve direttamente al beneficiario del contributo.

ADA BECCHI. Ripeto di aver letto molto rapidamente la documentazione, nella quale però vi è un passaggio in cui si dice, in sostanza, che non era « colpa » della Banca popolare dell'Irpinia se i comuni le attribuivano compiti di tesoreria.

Il decreto Andreatta del 4 ottobre 1982 disciplinava le anticipazioni ai privati, che potevano ottenerle dopo aver presentato una documentazione vistata dal sindaco. Signor governatore, le chiedo se le banche in generale, e quella dell'Irpinia in particolare, concedessero queste anticipazioni a prescindere dalla disponibilità presso di esse di fondi dei comuni. Ritengo di sì, altrimenti non sarebbero state vere anticipazioni.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Infatti, si trattava di anticipazioni, anche se non creditizie in senso stretto, perché in qualche modo dovute. Non vi era un'istruttoria per valutare il credito, ma un'erogazione a valere sulle disponibilità della banca.

ADA BECCHI. Esse dunque avrebbero definito una posizione debitoria che andava a compensare...

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Non andavano a compensare. Esse figuravano all'attivo e non riducevano i fondi al passivo.

ADA BECCHI. L'anticipazione era dovuta a prescindere dal fatto che la banca avesse o no i fondi a disposizione.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Essa andava all'attivo e veniva effettuata sulle disponibilità della banca.

ADA BECCHI. Sia pure obbligata dalla disposizione ministeriale.

Allora, in questo quadro, non ritengo si possa sostenere che la parabola dei mezzi in amministrazione provenienti da erogazioni statali per la ricostruzione si stia chiudendo, come lei ha detto.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Ritengo che la maggior parte della ricostruzione sia stata realizzata. Ho fatto quell'affermazione perché dall'esame stesso dei dati emerge che quel fenomeno si sta avviando a conclusione: da una punta di 188 miliardi si è scesi a 154, a 95 ed a 79 miliardi.

ADA BECCHI. Questo potrebbe essere spiegato con il fatto che le ripartizioni operate dal CIPE sui fondi stanziati dal Parlamento sono andate piuttosto a rilento negli ultimi anni, avendo il Ministero del tesoro promosso una politica che evitasse l'accumularsi di questi fondi. Perciò potrebbe riaprirsi un nuovo ciclo.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Penso che sia difficile; presumo che la maggior parte delle opere di ricostruzione siano già state realizzate. A mio avviso, gli interventi del Ministero del tesoro, volti ad evitare il fenomeno dell'accumulazione presso le banche, potrebbero solo rallentare il ritmo di riduzione.

ADA BECCHI. La ricostruzione avvenuta è intorno al 40 per cento, cioè è stato erogato solo il 40 per cento degli stanziamenti previsti; sembra che questi ultimi non siano sufficienti: ora, certamente, io non sono tra coloro che sostengono la necessità di altri 150 mila miliardi, però mi sembra che l'opinione del governatore sia piuttosto ottimistica.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Mi sono limitato ad osservare come dall'esame dei dati emerga una tendenza alla riduzione.

ADA BECCHI. A mio avviso, dovuta agli interventi del Ministero del tesoro.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* In ogni caso, l'importanza di questi fondi in termini relativi rispetto alla raccolta tende a diminuire. Supponendo che per qualche anno rimanga fermo l'importo di fine 1988, esso si ridurrebbe pur sempre in termini relativi rispetto alla raccolta, che invece sta aumentando.

ADA BECCHI. Dalle tabelle allegate alla sua documentazione, signor governatore, sembra di poter ricavare che sia notevolmente aumentato il numero di sportelli bancari nelle zone della Campania e della Basilicata.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* A quale tabella si riferisce ?

ADA BECCHI. Mi riferisco al confronto fra la prima tabella, indicativa di valori medi per sportello, e le altre.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Tenga conto che la tabella 1, a differenza delle successive, include anche il Banco di Napoli.

ADA BECCHI. La mia domanda è relativa alla vicenda (sulla cui gravità non dispongo di valutazioni autonome) che è stata oggetto di un articolo dello stesso giornalista autore del *bestseller* citato in precedenza da un collega, pubblicato nel gennaio 1989 su *Capitale Sud,* nel quale si sosteneva, con dati di cui non so valutare l'attendibilità, che nelle aree terremotate sarebbero sorte moltissime casse rurali dopo la promulgazione della legge n. 219 del 1981. Queste casse rurali avrebbero costituito in qualche modo una rete alternativa alla Banca popolare dell'Irpinia, che non si voleva impegnare con la creazione di sportelli in comuni di piccole dimensioni od in zone troppo interne.Vorrei sapere, in primo luogo, se sia vero ciò che è stato pubblicato nell'articolo ricordato; inoltre, se tutte queste casse rurali siano sopravvissute fino ad oggi e, infine, quale sia la valutazione complessiva in termini di politica del credito. Ho ascoltato il governatore della Banca d'Italia ed il dottor Desario lamentare, nel corso di un'audizione presso la Commissione parlamentare antimafia, la frantumazione del sistema creditizio meridionale, ricordando i pericoli che ciò comporta, sotto molti punti di vista. Vorrei comprendere, allora, come dobbiamo valutare tale situazione.

La relazione del governatore Ciampi ed i documenti sulla Banca popolare dell'Irpinia parlano di un peggioramento (graduale e non drammatico, ma comunque esistente) della gestione degli impieghi. Mettendo insieme le tessere del mosaico, per quanto siamo riusciti a sapere, sembrerebbe che tale peggioramento derivi, più che da effettive condizioni di riorganizzazione dell'attività economica e di sviluppo, da una sorta di effervescenza dell'attività economico-finanziaria esistente nelle aree interessate. In particolare, per quanto riguarda la Banca popolare dell'Irpinia, sembrerebbe che gran parte delle sofferenze e degli incagli siano in rapporto con persone che poi risultano tutte collegate tra loro e, in varie forme, in relazione con i proprietari della banca. Sembrerebbe, insomma, che alcuni gruppi (sulla cui identità non mi interessa creare scandalo) abbiano in qualche modo approfittato di una posizione di vantaggio che detenevano *in loco,* dal momento che

avevano rapporti di fiducia con i comuni e potevano avere fondi in deposito più agevolmente rispetto ad altri istituti di credito – magari di maggiori dimensioni – per tentare talune « avventure ». Se le cose stanno così, pur comprendendo l'origine delle osservazioni sostanzialmente positive sullo stato di salute della Banca popolare dell'Irpinia, mi sembra che le conclusioni dovrebbero essere tratte in termini più sofferti e negativi di quanto non abbia fatto la Vigilanza creditizia della Banca d'Italia, se si pone in relazione questa vicenda con lo sviluppo generale delle aree interessate. Intendo dire che, anche se lo stato di salute della banca è ora buono, tuttavia sembra che, ci troviamo in presenza di un'« effervescenza » speculativa che può indurre perplessità in chi rivolga la sua attenzione non tanto alle condizioni della banca e del suoi proprietari, quanto allo sviluppo complessivo della zona.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Cercherò di rispondere alla problematica sollevata dall'onorevole Becchi, iniziando dalla sua parte conclusiva.

La Banca d'Italia è un organo di vigilanza e, in quanto tale, può apparire al tempo stesso l'accusatore delle banche, da un lato, e il loro difensore, dall'altro. Il nostro compito non è quello di essere accusatori per principio, né difensori per principio: noi cerchiamo di svolgere le nostre funzioni in modo pienamente neutrale e di rappresentare la realtà quale essa è.

Ho avuto modo di sottolineare la problematica dell'espansione, con tutti i limiti che presenta e con tutti i rischi che implica. Pur avendo affermato, infatti, che le condizioni dell'azienda debbono essere considerate sostanzialmente buone, sulla base dei riferimenti ispettivi e della continuativa vigilanza cartolare operata dalla Banca d'Italia, ho tuttavia messo anche in evidenza gli aspetti negativi, legati soprattutto alla parte degli impieghi, sia per quanto attiene allo stato attuale degli impieghi stessi sia per quanto riguarda l'organizzazione dell'azienda sotto il profilo dell'erogazione del credito. Sono questi i due punti che sono stati posti particolarmente in evidenza, sia nel rapporto ispettivo consegnato alla Commissione sia nella relazione da me svolta oggi. Tuttavia, non posso fare a meno di notare che si tratta di caratteristiche piuttosto ricorrenti nei casi di banche in rapida espansione. Si tratta comunque, ripeto, di aspetti ai quali la nostra attenzione è particolarmente rivolta e verso i quali manterremo un vigile interessamento. Ci occuperemo, cioè, specificamente, della capacità dell'azienda in questione di organizzarsi meglio sotto il profilo dell'erogazione del credito.

Per quanto riguarda la possibilità di tentativi (mi pare che ciò fosse implicito nell'articolo che è stato citato) volti ad utilizzare altre aziende minori, debbo affermare francamente che a noi non risulta nulla in proposito. Pertanto non sono in grado, in tutta sincerità, di fornire alcuna risposta sull'argomento; tuttavia, mi sento di osservare che è molto facile, per alcuni giornalisti, fare determinate insinuazioni.

Per quanto riguarda la crescita delle piccole banche nel Mezzogiorno, confermo quanto ho già detto in altre occasioni (purtroppo, sono solito ripetermi, essendo piuttosto tenace nei miei convincimenti), ossia che esistono alcuni pericoli nella creazione di numerose aziende « monocellulari ». Tale fenomeno è giustificato dalla povertà delle strutture finanziarie del Mezzogiorno (come gli onorevoli commissari sanno, molti comuni non sono serviti da banche: da ciò derivano le numerose iniziative di casse rurali), però al tempo stesso crea preoccupazioni, perché spesso le casse rurali (a parte gli episodi anomali di carattere delinquenziale, che rappresentano casi limite, ma che pure possono accadere) nascono con un'organizzazione insufficiente. La responsabilità di ciò, a mio avviso, va anche imputata agli istituti centrali di categoria, che a tali piccole casse rurali dovrebbero fornire un'assistenza iniziale, volta non soltanto alla loro costituzione, ma anche alla loro gestione, almeno nei primi tempi. Il pullulare di queste piccole aziende rappresenta comunque un dato reale, tanto che nel periodo tra il 1980 e il 1989 abbiamo rice-

vuto quasi un centinaio di richieste per la costituzione di casse rurali nelle due regioni oggetto dell'indagine: di tali domande, 53 sono state respinte e 39 accolte. Non va dimenticato che, per respingere tali richieste, possiamo soltanto affidarci a dati obiettivi, ossia alla mancanza di requisiti essenziali per la costituzione di quelle aziende. Siamo molto attenti nel concedere le autorizzazioni, proprio perché temiamo che siano creati istituti destinati ad estinguersi dopo poco tempo, provocando danni all'intera economia. Tale situazione è una conferma della debolezza insita nella struttura finanziaria meridionale: questi elementi di debolezza emergeranno in modo ancora più chiaro dall'indagine avviata dalla Banca d'Italia lo scorso anno e che credo verrà pubblicata nella sua interezza entro un paio di mesi. È questo il motivo per cui bisogna cercare di indurre le migliori aziende di credito del nord a volgersi verso il Mezzogiorno, non per il gusto di mortificare l'iniziativa meridionale nel settore del credito, ma perché essa è indubbiamente insufficiente. Nei casi, poi, in cui essa esiste, si verificano fatti come quello dell'Irpinia, per cui ci si domanda se uno sviluppo così rapido non possa comportare rischi eccessivi. È necessario cercare di contemperare l'esigenza di rafforzare la struttura finanziaria del Mezzogiorno, riponendo fiducia nelle nuove iniziative e, nel contempo, di usare la necessaria prudenza nei confronti di espansioni eccessivamente rapide.

VINCENZO DESARIO, *Direttore della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia.* Si è domandato se le casse rurali siano rimaste in vita oppure abbiano incontrato « disavventure ». Sul totale delle casse rurali esistenti in Campania e Basilicata, nel periodo 1980-1989, si sono registrati soltanto sei casi di gestione straordinaria. Nella stessa zona, una sola azienda è andata in liquidazione: una cassa rurale nel 1989.

PRESIDENTE. Qual è il totale delle casse operanti ?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Non ricordo cifre, ma a memoria posso dire che una non piccola parte delle sei casse rurali citate è costituita proprio da istituti nuovi; come ho detto, talora purtroppo essi nascono asfittici.

PRESIDENTE. È un po' come per le aziende nate durante la guerra sul mercato nero !

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia.* Per quanto riguarda i rapporti fra queste casse rurali e la Banca popolare dell'Irpinia, escluderei un nesso particolare per motivi molto semplici: in generale, tutte le iniziative delle casse rurali vengono selezionate dalle federazioni di quegli istituti a livello regionale e, quindi, dall'istituto centrale, cosa che impedisce l'allacciarsi di rapporti con categorie diverse. Può darsi, invece, che qualche cliente sia pluriaffidato, per esempio, presso una cassa rurale, la Banca popolare dell'Irpinia e quella di Pescopagano, ma ciò non significa avere interessi comuni.

BORIS ULIANICH. Non sono riuscito neanch'io a leggere la relazione, poiché sono tornato stanotte da un viaggio legato all'attività dell'Unione interparlamentare. Mi baso, quindi, sul materiale che ho consultato dall'inizio della seduta.

In nota alla seconda pagina delle tabelle si può leggere: « Sulla base dei dati sopra riportati, il tasso di variazione medio annuo per i quindici anni considerati risulta pari al 31,98 per cento per gli impieghi, al 30,32 per cento per i mezzi fiduciari, al 39,45 per cento per il patrimonio ed i fondi liberi; si tratta di un incremento medio annuo ». Vorrei sapere se questo incremento è normale. In altri termini, quale percentuale può essere appurata per quanto riguarda le banche italiane in rapporto ad un simile tasso di incremento ?

La seconda domanda è di carattere generale e non ha nulla a che vedere con la vicenda della Banca popolare dell'Irpi-

nia: di quali strumenti dispone la Banca d'Italia per accertare se ad un istituto di credito affluiscano mezzi finanziari di non limpida provenienza ?

Passando ad altro argomento, devo dire, signor governatore, che mi ha molto meravigliato quanto è stato detto a proposito dei due ispettori assunti dalla Banca popolare dell'Irpinia e, cioè, che essi « vivevano nella zona » (ho registrato personalmente quest'affermazione per iscritto). Se non è così, la pregherei di una smentita; la domanda è questa: il dottor Antignani viveva nella zona ?

Come mai, inoltre, la Banca d'Italia manda con compiti di controllo ispettori che vivono nella stessa zona in cui esercitano la propria attività gli istituti di credito da ispezionare ? Se non ho capito male, è proprio questo che ho appreso da lei.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Riferendomi a queste persone, diverse dal dottor Antignani, ho detto che erano ex ispettori della Banca d'Italia in pensione, che vivevano nella zona. Sulla base di ciò, la Banca li assunse come consulenti.

BORIS ULIANICH. Vorrei sapere se vivevano nella zona prima di effettuare l'ispezione o se hanno cominciato a risiedervi dopo.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Ciò non ha nulla a che vedere con l'ispezione. Quest'ultima – chiarisco meglio la situazione – fu condotta dal dottor Antignani, il quale successivamente rassegnò le proprie dimissioni dalla Banca d'Italia e fu assunto come consulente dalla Banca popolare dell'Irpinia. Tale istituto di credito, inoltre, ha avuto come consulente un altro elemento della Banca d'Italia, il quale, comunque, non aveva fatto parte del gruppo che effettuò l'ispezione cui ci riferiamo. Egli era stato dipendente della Banca d'Italia come ispettore, si era dimesso per motivi personali e, vivendo in quella zona, fu assunto come consulente.

BORIS ULIANICH. Quindi, non ha mai ispezionato la Banca popolare dell'Irpinia: era questo il punto che mi interessava.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Per quanto riguarda i tassi di sviluppo, non c'è dubbio che si tratti di valori al di fuori della norma per il sistema. Anche nella relazione introduttiva ho posto in evidenza come lo sviluppo degli impieghi e dei depositi nelle banche operanti nelle due regioni sia stato superiore a quello medio del sistema. La spiegazione, che si ritrova in una serie di elementi, può essere ricondotta principalmente allo sviluppo dei flussi finanziari registratosi nella zona sulla base dell'attività di ricostruzione. Ho anche aggiunto che, dal lato degli impieghi, ha avuto una certa rilevanza l'esonero – che interviene consuetudinariamente in casi del genere – dal rispetto dei limiti di massimale vigenti in quegli anni per l'intero sistema nazionale.

BORIS ULIANICH. Ripeto un'altra domanda: su 1.254 miliardi, se ho capito bene, i fondi pubblici per il 1988 ammontano a 79 miliardi; quindi, mentre quest'ultimo valore è in discesa, si registra un incremento della raccolta di risparmio privato. Ora, senza riferirmi in particolare alla Banca popolare dell'Irpinia, vorrei sapere qual è la capacità della Banca d'Italia di appurare le cause di fenomeni di crescita tanto rilevanti.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* La Banca d'Italia in questo campo non ha nessun potere e nessuna capacità e possibilità tecnica di disporre di indicazioni sui depositanti della singola banca.

BORIS ULIANICH. Ma la Banca d'Italia ha la capacità di segnalare fenomeni di crescita non fisiologica ad altre autorità in grado di intervenire ?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* La segnalazione do-

vrebbe avvenire soltanto laddove si pensi di essere in presenza di dati che possano interessare il giudice penale. Una disposizione della legge bancaria prevede che la Banca d'Italia, in possesso di elementi che possano dare adito ad ipotesi di reato, segnali i fatti all'autorità giudiziaria.

ACHILLE CUTRERA. Mi scuso, ma ho ricevuto la documentazione così tardi da non avere potuto esaminarla; mi fermerò, pertanto, su considerazioni relative a quella parte di cui ho preso visione fino ad ora.

Riferendomi ad un'affermazione di poc'anzi, circa un'espansione « limitata » della Banca popolare dell'Irpinia nel periodo del quale si discute, vorrei sottolineare che la valutazione di limitatezza dell'espansione è stata basata su alcuni dati di confronto e comparazione. Guardando, invece, la seconda tabella in calce alla lettera dell'8 gennaio 1990 (nella quale, per altro, si dà opportunamente risposta a quasi tutti i quesiti formulati dalla Commissione, e di ciò vorrei ringraziare i rappresentanti della Banca d'Italia), rilevo che la seconda parte della suddetta tabella riporta, a proposito dei mezzi fiduciari, alcuni numeri che non riesco a comprendere. Infatti, laddove si fa riferimento alla banca di cui ci stiamo occupando negli anni compresi tra il 1979 e il 1982, si può constatare, rispetto al sistema Campania-Basilicata, una notevole divergenza (il 31 per cento a fronte del 26 per cento). Tale differenza si accentua nel 1982, mentre nel 1985 si passa addirittura al 39,24 per cento, fino a raggiungere una percentuale quasi doppia rispetto all'incremento delle altre banche operanti nella stessa area.

Negli anni compresi tra il 1985 e il 1988, i dati dimostrano invece un'inversione di tendenza, tanto che il sistema bancario della Campania e della Basilicata presenta un'incidenza maggiore rispetto all'istituto di credito in questione.

Dall'esame dei suddetti dati, emerge quindi il fatto che la Banca popolare dell'Irpinia ha registrato una notevole espansione negli anni compresi fra il 1981 e il 1985, soprattutto in rapporto al resto del sistema bancario locale; viceversa, negli anni compresi fra il 1985 e il 1988 si deve constatare una violenta inversione di tendenza: in realtà, in tale periodo l'andamento negativo che caratterizza la Banca popolare dell'Irpinia è addirittura superiore a quello delle altre banche operanti nella stessa area le quali, pur avendo subìto un certo contraccolpo, ne hanno risentito con minore intensità. Infatti, l'operatività di queste ultime è diminuita in misura percentualmente inferiore rispetto a quanto è avvenuto nella Banca popolare dell'Irpinia.

Desidero, inoltre, sapere se tra i mezzi fiduciari amministrati dalla banca in questione possano rientrare in qualche modo i fondi che hanno alimentato la ricostruzione industriale ed il sistema delle infrastrutture. Si tratta, infatti, di circa 8-10 mila miliardi rispetto ad una spesa globale di 49 mila miliardi, in ordine alla quale la nostra Commissione ha il compito di valutare in che modo possa essere stata spesa una cifra così ingente conseguendo risultati tanto scarsi.

Comunque, nello stanziamento complessivo di 49 mila miliardi rientrano circa 8 mila miliardi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, relativa alla ricostruzione delle aree terremotate. In proposito, vorrei sapere se almeno una parte di tali finanziamenti sia passata attraverso la Banca popolare dell'Irpinia ed il sistema bancario nel suo complesso. Mi risulta, infatti, che ciò non sia avvenuto.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. In primo luogo vorrei precisare che, quando ho parlato di espansione limitata della Banca popolare dell'Irpinia, il concetto di limitatezza era riferito ad un raffronto con le altre banche operanti nella stessa area e, in particolare, ad Avellino.

ACHILLE CUTRERA. Non mi sembra opportuno affermare il concetto di limitatezza rispetto alla sola provincia di Avellino, soprattutto nel momento in cui i

rappresentanti della Banca d'Italia dispongono di una tabella in cui viene operato un raffronto con l'intero sistema bancario della Campania e della Basilicata.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Si deve tenere presente che in quella tabella manca il Banco di Napoli.

ACHILLE CUTRERA. Comunque, il fatto di aver definito l'espansione della Banca popolare dell'Irpinia « limitata » è sintomo, a mio avviso, di una valutazione eccessivamente parziale.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Per quanto riguarda l'azienda in questione, la parabola cui si è fatto riferimento ha accentuato, nell'ultima parte dell'anno, la sua fase discendente. Tuttavia, non è questo l'elemento di maggiore preoccupazione. Infatti, il problema più delicato è rappresentato dal fatto che, dopo anni di continua, forte espansione, si passa ad un tasso di crescita oscillante tra il 10 e l'11 per cento annuo. Tale andamento deriva probabilmente da una fase di assestamento dovuta in parte alla minore incidenza dei fondi pubblici, ma anche ad un ritorno dell'azienda di credito ai suoi livelli abituali di crescita.

BORIS ULIANICH. La mia domanda era riferita in modo particolare alla comparazione tra quanto è avvenuto nella Banca popolare dell'Irpinia rispetto agli altri istituti di credito operanti nello stesso sistema regionale.

In secondo luogo, avevo formulato un quesito relativo agli 8-10 mila miliardi relativi alla ricostruzione industriale ed infrastrutturale.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Non sono in grado di darle una risposta certa sull'effettivo passaggio del suddetto fondo attraverso il sistema bancario. A mio avviso, comunque, quel fondo rappresenta un vantaggio indiretto per le imprese bancarie nel momento in cui viene erogato alle industrie le quali, a loro volta, lo depositano presso istituti bancari.

BORIS ULIANICH. Vorrei sapere se la funzione di vigilanza della Banca d'Italia si estenda anche ai fondi che hanno un « recapito di tesoreria » (mi rendo conto che si tratta di un termine atecnico) al di fuori del sistema bancario. Infatti, ci risulta che i fondi destinati alla ricostruzione industriale hanno subìto una sorte diversa rispetto agli altri.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Si tratta di un problema che riguarda la Ragioneria generale dello Stato. La Banca d'Italia può intervenire non in qualità di organo di vigilanza, ma come « tesoriere » dello Stato.

BORIS ULIANICH. Le somme iscritte nei fondi speciali possono essere erogate tramite sistemi di tesoreria diversi da quello bancario ?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Certamente, i fondi possono essere erogati anche direttamente alle aziende. Infatti, la Banca d'Italia effettua pagamenti non solo nei confronti di amministrazioni pubbliche, ma anche direttamente ad imprese.

BORIS ULIANICH. Una società per azioni (quindi un soggetto di diritto privato) può esercitare un servizio di tesoreria per conto dello Stato ?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Non mi risulta; comunque, se il senatore Ulianich mi ha rivolto tale quesito, evidentemente è in possesso di elementi di cui io non sono a conoscenza.

BORIS ULIANICH. Le ho rivolto tale domanda, dottor Ciampi, perché sono rimasto molto sorpreso quando ho letto che nel contratto tra il rappresentante del

Governo e l'Italstat, si conferisce a questa società una funzione di tesoreria. In proposito, vorrei sapere se fatti del genere sfuggano alla funzione di vigilanza della Banca d'Italia.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Certamente.

BORIS ULIANICH. Desidero ora chiedere ai nostri ospiti se, a loro avviso, sia corretto, dal punto di vista deontologico, il fatto che la banca di cui ci stiamo occupando abbia invitato (mediante una circolare del 29 ottobre 1982) le proprie filiali ed il proprio personale a svolgere un'attività promozionale. Ho, infatti, il dubbio che tale attività non sia molto corretta nei confronti delle altre aziende di credito.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Di che genere di attività si tratta ?

BORIS ULIANICH. L'azienda in questione ha invitato il proprio personale ad attivarsi in una capillare opera promozionale presso beneficiari e professionisti, al fine di ottenere l'indicazione della Banca popolare dell'Irpinia quale azienda di credito erogatrice dei contributi.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Ritengo che questo rientri nella normale attività che una banca può svolgere per espandersi.

PRESIDENTE. Desidero richiamare l'attenzione su una domanda del senatore Correnti circa il trattamento economico del personale della Banca popolare dell'Irpinia, cui mi sembra non sia stata fornita risposta.

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia.* Effettivamente, l'ispezione ha messo in evidenza un costo del personale, derivante dal contratto integrativo aziendale, superiore alla media della categoria e del sistema; la Banca d'Italia, comunque, non ha a disposizione il contratto dei dipendenti dell'azienda, poiché non rientra tra i compiti dell'Istituto quello di controllare i contratti di lavoro delle aziende di credito. Tali contratti sono, infatti, frutto di un rapporto tra l'azienda ed i sindacati rappresentanti dei dipendenti, nel quale la Banca d'Italia non può interferire: può soltanto talvolta accadere, quando il costo del personale appare eccessivo, che venga compiuta da parte nostra una verifica per controllare che il contratto di lavoro della singola azienda si mantenga sulle linee del contratto collettivo nazionale e dei possibili margini previsti per i contratti integrativi aziendali.

Tuttavia, se i parlamentari desiderano ricevere dati precisi al riguardo, potremo richiederli all'azienda e trasmetterli alla Commissione.

PRESIDENTE. Potrebbe essere utile.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei ancora un chiarimento per quanto riguarda le comparazioni relative al tasso di sviluppo della Banca popolare dell'Irpinia.

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia.* Come è stato illustrato, la Banca popolare dell'Irpinia è radicata con i suoi sportelli soprattutto in provincia di Avellino; di conseguenza, a mio avviso, una corretta comparazione deve essere compiuta rispetto a quella zona. Ora, tale confronto non indica tassi di sviluppo della banca in questione eccessivamente elevati: vi è, sì, un maggiore sviluppo rispetto al sistema della zona, ma non di grande dimensione.

Quando il confronto avviene, attraverso la tavola indicata dal senatore Cutrera, rispetto alla Campania ed alla Basilicata, il termine di paragone è costituito da una zona nella quale la Banca popolare dell'Irpinia non lavora; inoltre, nella tabella è precisato che sono stati esclusi i dati relativi al Banco di Napoli.

ACHILLE CUTRERA. Però, il tasso medio di incremento, confrontato con quello di una zona più ampia della provincia di Avellino, cioè con le due regioni Campania e Basilicata, è relativamente ancora più rilevante rispetto alla concorrenza.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* È naturale: ampliando la base ed allontanandoci dalla zona che ha beneficiato dello sviluppo eccezionale collegato alla ricostruzione, il differenziale aumenta. I dati relativi alla Banca popolare dell'Irpinia rispetto a quelli della zona di Avellino manifestano una differenza minima; rispetto a quelli delle due regioni Campania e Basilicata presentano naturalmente un differenziale maggiore; se il rapporto avvenisse rispetto all'intero territorio nazionale la differenza potrebbe essere ancora superiore.

PRESIDENTE. Vorrei ricevere una valutazione da parte dei rappresentanti della Banca d'Italia su una constatazione contenuta nella relazione: i soci in età minorile sono 545 (il 10 per cento).

VINCENZO DESARIO, *Direttore centrale della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia.* Mi scusi, signor presidente, il dato non si trova nelle constatazioni ma nella parte riservata.

PRESIDENTE. Comunque, è un dato che emerge dalla relazione della Banca d'Italia. Ritengo che non vi sia alcuna norma di legge che impedisca ad un minore di essere titolare di una quota societaria in una banca; tuttavia, domando quali siano le valutazioni dei rappresentanti della Banca d'Italia in ordine sia al dato che ho citato, sia, più in generale, all'intero apparato azionario della banca di cui ci stiamo occupando.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* Effettivamente, circa il 10 per cento degli azionisti è detenuto da minori; però, dagli accertamenti svolti, non emerge assolutamente che attraverso l'intestazione a minori delle azioni si sia teso ad eludere il tetto massimo di partecipazioni che una persona, od un gruppo familiare, può detenere. Questo è l'elemento che ha rilevanza ai fini della vigilanza.

Più in generale, nel caso della Banca popolare dell'Irpinia, si è verificata una forte espansione del numero dei soci; anche il senatore Correnti ha notato, per esempio, la presenza considerevole di azionisti dipendenti dell'azienda (il 19 per cento), la quale, però, non è un fatto eccezionale per le banche popolari, anche se può porre nel tempo condizionamenti sulla gesione dell'azienda. Quest'ultimo, tuttavia, è un problema che si avverte, in misura molto maggiore, anche in altre banche popolari più consolidate ed antiche. La Banca popolare dell'Irpinia è indubbiamente caratterizzata da un azionariato di una certa ampiezza, conseguente alla politica dell'azienda di incremento del capitale azionario, la quale non può che essere vista con favore da parte della Banca d'Italia, poiché l'aumento del patrimonio rende l'azienda più forte; però, la distribuzione delle quote societarie è abbastanza diffusa e la concentrazione non raggiunge forme patologiche, né eccede i limiti previsti dalla legge.

MICHELE FLORINO. La mia domanda è collegata a quella del senatore Cutrera. All'Irpinia risultano assegnati, per la ricostruzione, 2.944 miliardi, dei quali soltanto 1.881 sono stati erogati; presso la Banca popolare dell'Irpinia, secondo i bilanci approvati negli ultimi quattro anni, si trovano alla voce « somme di terzi in amministrazione » le seguenti postazioni: 61 miliardi nel 1984, 188 miliardi nel 1985, 154 miliardi nel 1986, 95 miliardi nel 1987, 75 miliardi nel 1988, per un totale di 573 miliardi, da correlare ai complessivi 1.881 miliardi erogati. Evidentemente, non ho capito bene la risposta fornita al senatore Cutrera; domando, pertanto: in relazione ai restanti 1.300 miliardi, gestiti da altre aziende di credito, vi è stato lo stesso sviluppo che si è registrato nel caso della Banca popolare

dell'Irpinia in termini di impieghi, clientela, mezzi fiduciari, patrimonio, fondi liberi, dipendenti e soci ?

La mia domanda, partendo dalla considerazione che la Banca popolare dell'Irpinia ha gestito 573 miliardi, mentre i restanti 1.300 miliardi sono passati attraverso altre banche, è diretta, cioè, a sapere se queste ultime abbiano avuto la stessa crescita della Banca popolare dell'Irpinia. Mi sembra, infatti, che emerga un dato politico, che non investe quindi la Banca d'Italia, la quale ci riferisce che la gestione dei fondi, secondo quanto scaturisce dalle ispezioni, è regolare. Quindi, dovremmo limitarci ai dati emersi nel corso di questa audizione. In realtà, vi sono altri aspetti che ritengo oscuri e dai quali scaturiscono alcune perplessità.

Qualche .collega si è soffermato in precedenza sullo strano caso del dottor Antignani. Si tratta di una vicenda veramente singolare, perché il dottor Antignani rassegnò le sue dimissioni solo pochi mesi dopo la conclusione, in data 4 agosto 1982, dell'ispezione presso la Banca popolare dell'Irpinia. Senza entrare nel merito di decisioni del tutto personali, ci si chiede come mai un funzionario della Banca d'Italia che percepiva 60 milioni e 540 mila lire all'anno abbia accettato una consulenza presso la Banca popolare dell'Irpinia per 42 milioni all'anno; questo è il primo punto oscuro della vicenda.

Chiedo inoltre al governatore se corrisponda al vero che la Banca popolare dell'Irpinia abbia attuato una politica clientelare nelle assunzioni, tanto da far lievitare i costi del personale, e che nell'ambito di essa siano stati assunti il figlio del questore di Avellino, Barrel, e quello del vicedirettore della Banca d'Italia, Angelo D'Auria.

Le chiedo anche, signor governatore, se nell'ambito delle iniziative che una banca deve assumere non solo per la gestione dei fondi, ma anche per il loro incremento, rientri la valorizzazione dei terreni di proprietà della Banca popolare dell'Irpinia i quali, non a caso, sono stati integrati nel piano particolareggiato di zona che prevede la realizzazione di 98 mila metri cubi ad uso ufficio. Quindi, i terreni di proprietà di quella banca sono stati notevolmente rivalutati, essendo stati integrati nel piano particolareggiato di zona, anche se il comune di Avellino, nonostante l'opposizione della banca, ha previsto in sede di approvazione del citato piano l'esproprio di 15 mila metri cubi da destinare ad edilizia economica.

Indubbiamente, questi lati oscuri attengono ad una riflessione politica e non chiamano in causa la competenza diretta della Banca d'Italia.

Un'altra domanda che intendo porre al governatore riguarda le valutazioni della Banca d'Italia sui fondi gestiti dal Banco di Napoli per far fronte alle immediate esigenze del dopo terremoto. Il rendiconto di questi circa 800 miliardi è stato presentato, ma alla richiesta della Corte dei conti di prenderne visione è stato risposto che non ve ne sarebbe più traccia. Di fronte alla richiesta della Corte dei conti, il Banco di Napoli avrebbe risposto di non avere più copia del rendiconto presentato in una prima istanza. Su questa vicenda gradirei, signor governatore, una sua valutazione.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Lei stesso, senatore Florino, ha sottolineato che alcune delle sue domande sono di natura politica e vanno al di là delle competenze della Banca d'Italia, come, ad esempio, quelle relative ai problemi delle aree ed ai rapporti tra la Banca popolare dell'Irpinia ed il comune di Avellino.

Per quanto riguarda la sua domanda sull'assunzione presso quell'istituto di credito del figlio del vicedirettore della Banca d'Italia, le confermo la circostanza.

Ho già ripetuto che la Banca d'Italia non considera certamente commendevoli

ed apprezzabili le dimissioni del dottor Antignani e la sua assunzione in qualità di consulente presso la Banca dell'Irpinia. Devo ribadire che di fronte ad un incarico di consulenza e non di dipendenza la Banca d'Italia non ha alcuna possibilità di intervento, perché essa non può evitare che un'azienda si avvalga della consulenza di un suo *ex* dipendente.

Al senatore Florino vorrei anche precisare, per quanto riguarda la disponibilità dei fondi pubblici da parte della Banca popolare dell'Irpinia, che non si possono sommare i dati di fine anno. Dalla situazione di bilancio dell'azienda al 31 dicembre del 1983 fino a quella del 1988 emerge un certo importo, ma per ciascuno di quegli anni non siamo in grado di sapere quanta parte di esso risultasse anche nella situazione di bilancio dell'anno precedente. L'importo registrato in un anno potrebbe essersi esaurito nel giro di cinque giorni, per essere successivamente rimpinguato, o essere rimasto in giacenza. Perciò, non si può confrontare quella somma con il dato globale degli esborsi dello Stato.

I dati relativi allo sviluppo della Banca popolare dell'Irpinia sono abbastanza simili a quelli delle altre banche della zona comprendente la Basilicata e la Campania. Confrontando i dati complessivi degli impieghi, relativi, per esempio, all'intera provincia di Avellino, con quelli degli impieghi della Banca popolare dell'Irpinia, si registra una differenza di un punto percentuale (27 contro 28 per cento), mentre, dal lato dei depositi, a fronte del 26 per cento della Banca popolare dell'Irpinia, il dato della provincia di Avellino si attesta sul 21 per cento. Quindi, sul versante degli impieghi non vi è una differenza sostanziale, mentre su quello della raccolta la Banca popolare dell'Irpinia ha avuto uno sviluppo maggiore delle altre, ma non in termini eclatanti. Si può dire che vi sia stato uno sviluppo abbastanza omogeneo di tutte le aziende operanti in quella zona, anche se non c'è dubbio che la Banca popolare dell'Irpinia sia stata la più attiva.

EMANUELE CARDINALE. Signor governatore, le sedi provinciali della Banca d'Italia approntano annualmente una relazione sulla situazione economica della rispettiva provincia.

Vorrei sapere quale sia stato l'andamento del tasso di sviluppo economico – che, come prescrive la stessa legge n. 219 del 1981, rappresenta anche l'indice della rinascita di quelle aree – delle province delle due regioni interessate dal terremoto nelle quali, dopo il novembre del 1980, si è avviato il processo di ricostruzione. È possibile avere un raffronto con altre province che si siano trovate in situazioni simili ? Si ha l'impressione che i flussi finanziari destinati alla ricostruzione ed alla rinascita di quelle aree non abbiano determinato uno sviluppo adeguato, corrispondente cioè alle risorse stanziate. Se la risposta alle mie domande è positiva, vorrei sapere dove vadano ricercate le più consistenti anomalie o distorsioni.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Se il presidente lo ritiene opportuno, farò pervenire alla Commissione le relazioni riferite alla materia (che, dagli anni sessanta, non sono più a carattere provinciale, ma regionale, sebbene a volte riportino anche i dati relativi alle singole province). Ritengo che tali relazioni possano essere utili per analizzare lo sviluppo, nel contesto nazionale, delle zone di cui ci stiamo occupando. A mio avviso uno degli aspetti positivi delle attività della Banca d'Italia è proprio quello di avere promosso quest'attività di ricerca a livello nazionale.

Desidero spiegare perché le relazioni abbiano assunto carattere regionale, anziché provinciale. In precedenza, la loro stesura era affidata alle singole filiali della banca, con tutti i limiti che ciò comportava: la loro redazione avveniva infatti a cura del personale locale della filiale, che solo occasionalmente rivestiva tale compito, per cui il risultato era spesso incerto, dipendendo strettamente

dalla preparazione economica del singolo dipendente che si trovava ad occuparsene. Negli anni più recenti abbiamo organizzato dei nuclei di ricerca economica nelle sedi principali (capoluoghi di regione). Tali nuclei, composti da economisti che risiedono in via permanente sul posto, in modo da poter seguire l'economia della regione, sono affiancati da elementi delle singole filiali nella redazione dei documenti, che così acquistano maggiore omogeneità e ricchezza. Ciò ha determinato un notevole miglioramento della qualità del prodotto. Ogni anno riceviamo, quindi, le relazioni provenienti da ciascuna regione.

PRESIDENTE. Se è possibile, vorrei che fossero trasmesse alla nostra Commissione le relazioni che si riferiscono alla Campania ed alla Basilicata.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Certamente, lo faremo ben volentieri.

PRESIDENTE. Potreste anche unire alle relazioni alcuni dati di comparazione con le altre regioni ?

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. La relazione stessa è volta ad analizzare sia gli elementi reali sia quelli finanziari dell'economia della zona: tali studi sono in genere dedicati più agli aspetti monetari e finanziari che a quelli economici, tuttavia anche questi ultimi vi trovano spazio, per cui è possibile ricavare da essi un raffronto tra l'evoluzione dell'attività finanziaria e quella dell'economia reale.

Sarà senz'altro mia cura far pervenire alla Commissione i documenti da lei richiesti, signor presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor governatore, per la sua cortesia.

PIETRO FABRIS. Non ho più molti quesiti da formulare, perché le risposte nel frattempo fornite dal governatore Ciampi ai colleghi intervenuti prima di me hanno chiarito alcuni dubbi che avevo in ordine a qualche passaggio della relazione, che anch'io ho scorso in fretta, essendo rientrato a Roma solo oggi.

PRESIDENTE. Le relazioni sono state inviate a tutti i commissari giovedì sera, anche se mi rendo conto degli impegni dei colleghi.

PIETRO FABRIS. Sì, ho trovato la relazione nella mia casella.

Desidero ringraziare il governatore della Banca d'Italia, in quanto le sue risposte ci hanno fornito un quadro puntuale dell'attività svolta dall'Istituto da lui diretto; esse sono servite, inoltre, a farci comprendere il suo giudizio sugli avvenimenti verificatisi nella zona che ci interessa. Abbiamo potuto in tal modo apprendere come il flusso straordinario di denaro abbia consentito determinati sviluppi che, altrimenti, non si sarebbero probabilmente realizzati.

La relazione puntuale e precisa dei rappresentanti della Banca d'Italia ci ha chiarito come le cause del mancato funzionamento di alcuni meccanismi, o della mancata evoluzione di determinate situazioni, non vadano ricercate nel sistema tecnico che è stato impostato; abbiamo inoltre appreso i motivi che hanno provocato il particolare sviluppo di un determinato istituto bancario operante nella zona che ci interessa. Mi dispiace solo che il discorso si sia limitato ad un singolo istituto, anziché essere ampliato all'intera provincia.

Ringrazio nuovamente il governatore della Banca d'Italia per il contributo che ci ha fornito.

MICHELE D'AMBROSIO. Mi sembra che si sia convenuto su di un punto di partenza indiscutibile: siamo in presenza di un enorme flusso finanziario rivolto alle due regioni che ci interessano, la Campania e la Basilicata, e siamo in pre-

senza di una situazione che si può definire a rischio non solo sotto il profilo sismico, ma anche in termini di legalità. Basti pensare a tutto il problema di valutazione che si è posto all'opinione pubblica a proposito di un famoso caso giudiziario collegato alla materia di cui ci stiamo occupando: mi riferisco al caso Cirillo. In ragione di ciò, ci saremmo attesi da parte della Banca d'Italia, in considerazione della funzione indubbiamente prevalente rivestita dalle banche nel maneggio del denaro pubblico, un sistema di controlli più oculati e continui.

Prendiamo atto che ciò non si è verificato, anche se tutto questo sembra corrispondere ad un calendario di controlli stabilito dalla Banca d'Italia secondo suoi criteri: tuttavia, riteniamo onestamente di non poter concordare con quest'impostazione, proprio per le ragioni espresse in premessa. A noi pare, cioè, che proprio per i motivi esposti sarebbe stato opportuno favorire le popolazioni interessate con un controllo più oculato e continuo sul maneggio del denaro pubblico da parte degli enti creditizi. È in questo quadro generale che si pone il caso (non tanto patologico, ne convengo, quanto esemplare) della Banca popolare dell'Irpinia. Non vorrei che venisse fraintesa l'attenzione da noi rivolta a questa banca: essa ci serve come punto di riferimento per un'indagine che meriterebbe di avere uno spettro più ampio, di prendere in esame istituti dello stesso tipo che hanno operato nelle zone colpite dal terremoto. Mi riferisco, ad esempio, al Banco di Napoli, alla Banca popolare di Pescopagano e così via.

Per restare, comunque, a quello che, anche sulla base della vostra documentazione, risulta essere un caso abbastanza esemplare, vorrei svolgere qualche osservazione. Innanzitutto, convengo intorno alla possibilità di affermare che siamo in presenza di una banca con un complessivo buon andamento. Da un punto di vista politico, quindi con un'impostazione della quale credo sia utile tener conto ...

PRESIDENTE. Ci troviamo in una sede politica.

MICHELE D'AMBROSIO. Appunto. Dicevo che da un punto di vista politico, come si può desumere anche dai documenti, siamo in presenza di una banca organica a tutto il sistema di potere locale, di un istituto che ha un peso decisivo in questo sistema. Non è un caso – lo dico senza scandalo, ma perché risulta dalle carte – che tutti i parlamentari democristiani della zona appartenenti all'« olimpo » nazionale del partito siano azionisti di questa banca; né può essere sottaciuto che un gruppo di azionisti facenti capo all'*ex* segretario della democrazia cristiana, onorevole De Mita, occupa il quarto posto nella graduatoria degli azionisti, con ben 82208 azioni.

La condizione di banca integrata a tutto un sistema complessivo molto potente nell'area garantisce all'istituto una posizione di centralità, ovviamente non rendendolo immune dalla concorrenza, ma assicurandone in quell'ambito una posizione protetta e, soprattutto, garantendo rapporti privilegiati più facili e scorrevoli con gli enti pubblici ed in modo particolare con i comuni amministrati dallo stesso partito, da solo o in alleanza con altri esponenti del pentapartito.

Un esempio abbastanza significativo di quanto sto descrivendo può essere desunto proprio da quello che è stato ricordato in questa sede: mi riferisco al caso del recupero dei crediti dal gruppo Matarazzo, in modo particolare attraverso l'acquisizione di immobili anziché mediante la procedura concorsuale prevista in questi casi. In sostanza, il gruppo Matarazzo in difficoltà economica e con un certo ammontare di debiti, gran parte dei quali con la Banca popolare dell'Irpinia, acconsentì ad una transazione, per cui l'istituto, invece di recuperare liquidità, acquistava beni immobili, fra i quali un'area di sette ettari conosciuta ad Avellino come Villa Solimene. Quest'ultima risultava allo stato dell'acquisizione parzial-

mente edificabile e, quindi, venne valutata al prezzo di area a prevalente uso agricolo. Subito dopo la suddetta acquisizione, l'area fu stralciata dal nuovo piano regolatore, che ancora doveva essere approvato.

PIETRO FABRIS. Una cosa simile è accaduta anche a Parma.

MICHELE D'AMBROSIO. Se vuole, lei parlerà di Parma, io conosco Avellino e faccio riferimento a questa realtà. In sostanza, venne modificato l'assetto dell'area, prevedendo un accorpamento nel centro direzionale ivi previsto, che, pertanto andò a coincidere esattamente con la proprietà della banca. Inoltre, veniva prevista una variazione in aumento degli indici di edificabilità, sulla base della quale l'area, acquisita al prezzo di un terreno a prevalente destinazione agricola, risulta ora facente parte del centro direzionale, con una lievitazione di prezzo che lascio intendere. Tutto ciò, al di là del fatto che la Banca risolveva il problema della sede, avveniva con la benedizione compiacente della maggioranza del consiglio comunale di Avellino.

Naturalmente, possono essere citati altri casi più o meno simili. Personalmente, concordo sul fatto che al vantaggio derivante a questa banca dalla sua posizione centrale all'interno del sistema di potere locale si è andato ad aggiungere, come elemento moltiplicatore, il fattore specifico del flusso della spesa pubblica previsto dalla legge n. 219. Anche in questo caso, non mi riferisco soltanto alla funzione di deposito e di cassa svolta dalla Banca popolare dell'Irpinia come da tutti gli altri istituti di credito, ma anche ai rapporti ed ai collegamenti instaurati con tutta l'imprenditoria (locale e no) in termini di credito ed anticipazioni, utilizzando i fondi degli articoli 21 e 32 della legge n. 219. È noto che tali risorse vengono destinate al recupero degli stabilimenti industriali già esistenti ed all'insediamento di nuove attività.

Per esempio, sarebbe molto interessante sapere quali cifre siano state mobilitate specificamente sui capitoli relativi agli articoli 21 e 32 nei rapporti con le banche locali e, in particolare, con la Banca popolare dell'Irpinia. Inoltre, sarebbe opportuno conoscere se per caso – come sembrerebbe risultare da qualche tabella allegata – parte delle sofferenze o dei cosiddetti incagli non derivino anche e soprattutto dalla partita degli articoli 21 e 32.

Sulla specifica questione della ricostruzione vi è un punto che forse andrebbe chiarito meglio e che mi sembrava già toccato dall'intervento dell'onorevole Becchi. Sulla base di esso forse si potrebbe spiegare perché, proprio alla fine del 1985, si misuri un indice tanto alto di afflusso di somme depositate presso questa o altra banca delle zone terremotate. Infatti, fino all'ottobre-novembre del 1985 ha agito uno strano meccanismo che, qualora venisse confermato, potrebbe sollevare qualche piccolo problema e, cioè, un sistema sulla base del quale i fondi stanziati di volta in volta dal CIPE e dagli altri organi di comando della finanza pubblica venivano trasferiti presso le tesorerie provinciali, ove i comuni provvedevano al ritiro per le loro occorrenze. Sembrerebbe che fino a quella data i comuni trasferivano dalla tesoreria alle banche l'intero ammontare del contributo, avendo approvato i decreti per la concessione di fondi ai privati; invece, il meccanismo di concessione prevedeva una prima quota del 25 per cento, una seconda per successivi stadi di avanzamento del 60 per cento ed una finale del 15 per cento (più tardi, dal 1988, le quote furono modificate, rispettivamente, in 15, 85 e 5 per cento). Supponiamo che un comune abbia approvato 50 decreti recanti stanziamenti di 100 milioni l'uno, per un totale di 5 miliardi: se è stato autorizzato il prelievo dell'intero contributo, i privati hanno potuto ritirare 5 miliardi di lire, mentre in realtà potevano utilizzare direttamente nella rico-

struzione soltanto 750 milioni, pari al 25 per cento del primo stato di finanziamento possibile.

Pertanto, mi chiedo come debba essere valutato, dal punto di vista del controllo e della competenza, il fatto che siano stati impiegati questi 4 miliardi e 250 milioni che, sottratti alla tesoreria provinciale, sono stati depositati in una banca. Ciò anche in considerazione del fatto che certamente si è determinato qualche problema, dal momento che, alla fine del 1985, la stessa agenzia addetta alla ricostruzione (di cui fanno parte i sindaci dei comuni interessati) ha definito tale procedura scorretta ed ha suggerito di prelevare il denaro dalla tesoreria secondo le effettive necessità.

Se si tiene conto, inoltre, del fatto che nello stesso tempo i comuni, almeno fino al 1988, sono autorizzati a prelevare fondi anche sotto forma di anticipazioni (sulle quali viene praticato un tasso di interesse del 13 per cento), vorrei sapere se sia possibile che i comuni abbiano ricevuto in prestito quei 4 miliardi 250 milioni già ritirati dalla tesoreria provinciale e giacenti inutilizzati presso una banca, che potrebbe essere la Banca popolare dell'Irpinia. Se ciò fosse avvenuto, ci troveremmo di fronte alla realizzazione di un guadagno in qualche modo abnorme.

PRESIDENTE. Vorrei precisare, onorevole D'Ambrosio, che durante la sua assenza dovuta alla necessità di prendere parte alle votazioni in Assemblea, il governatore della Banca d'Italia ha già fornito alcuni chiarimenti sulle questioni da lei sollevate.

Desidero, pertanto, sollecitare il dottor Ciampi a voler cortesemente sintetizzare le sue osservazioni in proposito, a prescindere da qualsiasi valutazione di carattere politico, che non rientra nella sua competenza.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia.* In quanto esponente di un organo tecnico, posso soltanto rispondere alle domande specifiche che mi vengono rivolte sulle questioni di mia competenza. Non posso, quindi, entrare nel merito di alcune valutazioni, come quelle espresse dall'onorevole D'Ambrosio circa gli aspetti urbanistici legati alla ricostruzione nelle aree terremotate.

Per quanto riguarda, comunque, i meccanismi evocati dallo stesso onorevole D'Ambrosio, ritengo che si tratti di ipotesi inverosimili; desidero, però, precisare ancora una volta che, in qualità di presidente di un organo tecnico, posso rispondere soltanto a domande specifiche.

Pertanto, risponderò al quesito dell'onorevole D'Ambrosio esclusivamente dal punto di vista della fattibilità tecnica del procedimento contabile cui egli ha fatto riferimento.

Non posso comunque condividere l'affermazione iniziale dello stesso onorevole D'Ambrosio secondo cui sarebbe mancato un sistema di controlli oculato e continuo. In proposito, sono convinto che la Banca d'Italia (come ho avuto modo di affermare più volte) cerchi di esercitare al meglio le proprie funzioni di vigilanza. Essa, tuttavia, non può effettuare valutazioni che esulino da aspetti puramente tecnici; pertanto, i fattori di carattere extraeconomico (al di fuori di quelli attinenti a fenomeni di delinquenza) non possono interessare la Banca d'Italia, neanche sotto il profilo delle procedure e della frequenza degli accertamenti. Il nostro compito, infatti, è esclusivamente quello di distinguere tra banchieri « buoni » e banchieri « cattivi » ed un controllo analogo dobbiamo effettuare nei confronti della clientela. Ritengo, anzi, che rappresenti motivo di vanto per la Banca d'Italia il fatto di non aver mai ceduto alla tentazione di esulare dai campi di sua competenza.

Resto, comunque, a disposizione della Commissione per tutti i contributi di carattere tecnico che sarò in grado di fornire.

PRESIDENTE. Poiché in precedenza il governatore della Banca d'Italia aveva

fatto riferimento alla quantità di denaro pubblico che era progressivamente aumentata, per poi decrescere, avevo prospettato l'ipotesi in cui i destinatari dei contributi, non trovandosi nella necessità di spendere immediatamente i contributi stessi, li depositino nella stessa banca che in precedenza aveva svolto un'operazione esclusivamente in nome e per conto dello Stato. Infatti, nel momento in cui i fondi vengono erogati ai privati, il denaro pubblico non è più tale, ma continua a rimanere depositato presso la stessa banca, sia pure ad altro titolo, determinando in tal modo l'effetto cui ha fatto riferimento il governatore della Banca d'Italia. In proposito, il dottor Ciampi ha già avuto modo di affermare, riferendosi alle conseguenze del fenomeno sismico, che esse hanno avuto certamente un'incidenza diretta e indiretta; in quest'ultima categoria rientra senza dubbio l'ipotesi cui ho fatto riferimento.

Comunque, se dalla lettura del resoconto stenografico della seduta odierna i colleghi traessero lo spunto per rivolgere ulteriori domande, il governatore della Banca d'Italia si è dichiarato disponibile a rispondere.

A conclusione dell'audizione, ringrazio il dottor Ciampi ed i suoi collaboratori per aver aderito all'invito della nostra Commissione e per aver risposto ai nostri quesiti con puntualità e precisione, nonché per la disponibilità manifestata a fornire ulteriori precisazioni di cui i colleghi dovessero avvertire l'esigenza prendendo spunto dalla lettura del resoconto stenografico della seduta odierna.

(Il governatore ed il direttore della Vigilanza creditizia della Banca d'Italia vengono accompagnati fuori dell'Aula).

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione precedentemente interrotta circa la lettera da inviare al Presidente del Consiglio dei ministri, in ordine alla quale vorrei sapere se la Commissione sia in grado di assumere una decisione.

FRANCESCO SAPIO. Signor presidente, come ho già avuto modo di affermare in sede di ufficio di presidenza, il gruppo comunista è favorevole alla sua iniziativa. Non comprendo, anzi, quali siano le motivazioni che hanno indotto il responsabile per il gruppo della democrazia cristiana a sollevare alcune obiezioni. Ritengo che il campo sia stato definitivamente sgomberato dalla preoccupazione di quanti hanno in un primo momento temuto che l'iniziativa della presidenza potesse nuocere al processo di ricostruzione in Irpinia ed in Basilicata; effettivamente, all'inizio vi erano state alcune perplessità, nonché esplicite preoccupazioni degli amministratori locali e delle popolazioni che attendono da anni il completamento del complesso processo di ricostruzione.

PRESIDENTE. Preoccupazioni, forse, sorte non esattamente *motu proprio*.

FRANCESCO SAPIO. Si, sollecitate. Una volta, però, sgomberato il campo da tali preoccupazioni, anche grazie alle esplicite prese di posizione del presidente, mi sembra davvero opportuno sollecitare alla Presidenza del Consiglio l'esigenza del controllo delle gestioni fuori bilancio; tra l'altro, come veniva ricordato, si tratta di un indirizzo già accettato dal Governo.

Per quanto riguarda, invece, la necessità di richiamare l'attenzione sul ricorso ormai frequente da parte del Governo, nonché del Parlamento nell'esercizio della propria funzione legislativa, a procedure straordinarie, il gruppo parlamentare cui appartengo non può evitare di esprimere la propria preoccupazione politica. Nell'ultimo periodo, infatti, abbiamo assistito all'introduzione di elementi anomali sul piano procedurale, dovunque sia stato

possibile inventare un'emergenza. In tal modo, procedure straordinarie sono state introdotte nei decreti-legge su Palermo, su Reggio Calabria, sui campionati mondiali di calcio, nonché nella legge organica sulla Valtellina; sono ora in discussione altri provvedimenti straordinari, come quelli di accompagnamento della legge finanziaria (mi riferisco, in particolare, al piano per l'edilizia residenziale proposto dal ministro Prandini) od il disegno di legge presentato su iniziativa del ministro della sanità per la ristrutturazione di immobili da destinare alla prevenzione ed alla cura dell'AIDS.

Considerare qualsiasi oggetto di legislazione un'emergenza, introducendo procedure straordinarie, ricorsi immotivati allo strumento della concessione, superamenti dei sistemi vincolistici e delle direttive comunitarie, mi sembra assolutamente controproducente; pertanto, sono favorevole all'iniziativa del presidente e prego il senatore Tagliamonte di motivare più ampiamente la sua opposizione.

PIETRO FABRIS. Ritengo che i colleghi della Commissione abbiano compreso che la preoccupazione del senatore Tagliamonte è di tipo formale e non sostanziale; anche il gruppo della democrazia cristiana è infatti convinto che occorra tornare a procedure estremamente limpide e coerenti con la normativa generale. La posizione del senatore Tagliamonte era motivata dalla preoccupazione formale di evitare che qualcuno potesse ritenere che la nostra Commissione fosse già giunta a determinati risultati, mentre essa è ancora « in corso d'opera ».

Desidero aggiungere, visto che la prossima settimana ci recheremo a Napoli ed in Irpinia, dove potremo avere la possibilità di valutare, toccando con mano, determinate realtà, che sarebbe a mio avviso preferibile attendere i risultati della trasferta prima di inviare la lettera predisposta dal presidente. La stessa potrebbe, infatti, essere integrata con ulteriori elementi di oggettivo interesse.

ACHILLE CUTRERA. Desidero ripetere le considerazioni già svolte in questa sede la settimana scorsa a totale sostegno della proposta del presidente di assumere la posizione indicata nella lettera, visto che determinati obiettivi mi sembrano ampiamente condivisi da tutti i gruppi.

L'importanza della questione va sottolineata sotto due aspetti: il primo è quello delle norme di legislazione speciale, che attengono a specifici problemi, ed il secondo, richiamato giustamente anche nella lettera, è quello delle leggi o dei progetti di legge che riguardano problemi di carattere più generale, in relazione ai quali sono sorte diverse preoccupazioni e si è già prodotto un certo turbamento in Parlamento. Da tali valutazioni deriva, da un lato, il desiderio di vedere la nostra Commissione compatta rispetto a tale questione e, dall'altro, la sottolineatura dell'urgenza di una presa di posizione anche rispetto ai disegni di legge di accompagnamento della finanziaria che rispondono ad una logica di straordinarietà (mi preoccupano meno, invece, i provvedimenti relativi alla Valtellina, a Napoli, e così via).

L'importanza di considerazioni di questo tipo era stata già sottolineata, peraltro, in questa sede, da un rappresentante del mio gruppo, l'onorevole D'Addario, il quale aveva rilevato l'esigenza di ampliare e completare la presa di posizione cui mi riferivo, richiedendo un approfondimento relativamente a quanto è ancora necessario programmare e realizzare in Irpinia ed in Basilicata.

Il problema che ci poniamo è, in particolare, quello di collegare la questione della straordinarietà alla previsione di chiusura della vicenda. Devo dire di essere rimasto abbastanza sorpreso e meravigliato dal fatto che diversi autorevoli interlocutori ascoltati dalla nostra Commissione siano convinti che la vicenda della ricostruzione sia vicina alla conclusione, mentre i membri della Commissione hanno ascoltato testimonianze completamente opposte rispetto a tale convinzione. Personalmente, poi, ho potuto constatare con i miei occhi quale sia la si-

tuazione, per cui sono preoccupato per quanto rimane da fare; in proposito, insisto affinché la Commissione assuma una posizione in ordine a quanto ancora occorre porre in essere ed alle modalità con cui dovrà avvenire il controllo sulle opere da realizzare. Si tratta di un punto molto importante per il mio gruppo, sul quale richiameremo l'attenzione in ogni seduta, finché la Commissione non si sarà esplicitamente espressa su di esso (formalizzeremo la relativa richiesta nella prossima seduta della Commissione). L'obiettivo, infatti, deve essere a nostro avviso ampliato, comprendendo, oltre a quanto proposto dal presidente, anche il problema della straordinarietà che si pone nel prossimo periodo che va da gennaio a marzo, in ordine alla prospettiva del passaggio di competenze dall'amministrazione straordinaria a quella ordinaria, se si riuscirà realmente in questo intento.

BORIS ULIANICH. Pur non avendo personalmente partecipato alla riunione dell'ufficio di presidenza, perché mi trovavo all'estero, intendo esprimere la mia piena adesione alla bozza di lettera stesa dal presidente; essa, a mio avviso, appare opportuna anche per fugare alcuni dubbi e combattere determinate prese di posizione. Non posso infatti che ritenere le obiezioni del senatore Tagliamonte come provenienti da fini non chiari, per cui esse vanno seriamente considerate. È, a mio avviso, necessaria una chiarezza di fondo nell'impostazione del nostro lavoro: essa dovrebbe apparire anche dalle diverse dichiarazioni che vengono rese (forse non molto opportunamente) ai giornali, dalle quali invece sembra che la Commissione abbia già un suo giudizio in tasca. Siamo una Commissione di inchiesta che sta indagando; si presuppone che vi sia pulizia fino a quando non sia dimostrato documentatamente il contrario. Per fugare ogni ombra di dubbio proporrei formalmente, signor presidente, che non si indaghi soltanto sulla Banca popolare dell'Irpinia, ma anche sugli altri istituti esistenti in quella regione, affinché non appaia, attraverso quest'unica indagine mirata, che la Commissione sospetti solo di quella banca, mentre le altre sarebbero già fuori dall'indagine.

Ritengo che questo aspetto debba essere opportunamente sottolineato, in maniera tale che anche all'esterno appaia chiaramente che la Commissione non si trincera su alcuni punti, ma intende indagare a tappeto – certo, sulla base di elementi a campione – e che essa non si schiera contro una parte o, addirittura, un settore di una parte politica.

GIOVANNI CORRENTI. Signor presidente, in sede di ufficio di presidenza ho già dato la mia adesione alla sua iniziativa che, francamente, mi sembra anche urgente. Non riesco a comprendere perché essa dovrebbe essere posticipata al nostro viaggio di controllo e di verifica nelle località colpite dai sismi del 1980 e del 1981, in quanto nella lettera si parla di un sistema legislativo e di un sistema di effettuazione della spesa.

Nelle aule parlamentari si sente spesso riecheggiare la scadenza del 1992: ebbene, in materia di opere pubbliche esistono normative precise della CEE e vi è altresì una disciplina in materia di appalti. Anche sotto questo profilo, quindi, il nostro paese continua ad andare a ruota libera.

Non è un caso che la data del 1992 sia prevista anche per porre fine alle gestioni fuori bilancio. La nostra legislazione, infatti, deve essere confrontata anche in termini di dignità con quella degli altri paesi europei. Perciò, signor presidente, la invito a dare rapidamente corso alla sua iniziativa.

PRESIDENTE. Vorrei intervenire brevemente, traendo spunto dall'intervento del senatore Cutrera. Non ritengo opportuno che venga assunta un'iniziativa accompagnata sin dall'inizio da alcune riserve.

A mio avviso, le strade da seguire sono due: o la lettera viene assunta come iniziativa dell'ufficio di presidenza, e in quanto tale può essere inviata immediatamente, oppure essa viene posticipata al

rientro dal nostro sopralluogo, dal quale potrebbe trarsi qualche ulteriore considerazione. Tanto più che, se anche il Presidente del Consiglio dei ministri ci ricevesse immediatamente, al ritorno dalla nostra visita saremmo molto probabilmente costretti a chiedere un secondo incontro per illustrarne l'esito.

Pertanto, se la Commissione consente, rinvierò la trasmissione della lettera al ritorno dal sopralluogo e, nello stesso tempo, cercherò nei prossimi giorni di contattare il Presidente del Consiglio dei ministri preannunciandogli sia la nostra visita nelle zone colpite dai sismi del 1980 e del 1981 sia l'iniziativa in oggetto, la quale, in seguito a quel sopralluogo, potrà arricchirsi di notizie utili al Governo. D'altra parte, la mia lettera si colloca sulla stessa linea dell'iniziativa assunta, con una precisa direttiva politica, dallo stesso Presidente del Consiglio dei ministri.

In tal modo, si eviterebbe di pubblicizzare un documento che qualcuno potrebbe ritenere prematuro. Al ritorno dal nostro viaggio, saremo in grado di redigere un documento più completo o, quanto meno, di avere un colloquio più argomentato con il Presidente del Consiglio dei ministri, informandolo della situazione da noi riscontrata in quelle località.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Informo i colleghi, infine, che i prefetti di Napoli ed Avellino hanno proposto alcuni itinerari per i sopralluoghi nell'area napoletana e nella provincia avellinese; riterrei preferibile seguire i programmi già predisposti dall'ufficio di presidenza e di cui i rappresentanti dei gruppi sono a conoscenza.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 19,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO PREROGATIVE E IMMUNITÀ DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

PROF. MARIO PACELLI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni e degli Organi Collegiali il 1° febbraio 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

ERRATA CORRIGE

Gli interventi riportati alle pagine 34 e 35, erroneamente attribuiti al senatore Boris ULIANICH, sono stati invece pronunciati dal senatore Achille CUTRERA.

Conseguentemente, a pagina 34, seconda colonna, 38ª riga, le parole: se il senatore Ulianich mi ha rivolto tale quesito, *devono essere rettificate con le parole:* se il senatore Cutrera mi ha rivolto tale quesito.

11.

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 FEBBRAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

La seduta comincia alle 15,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che da questo momento la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i prefetti di Napoli, Avellino e Salerno hanno trasmesso per ciascuno dei comuni delle rispettive province le schede ed i prospetti riepilogativi contenenti i dati relativi ai finanziamenti assegnati ed alla loro utilizzazione nei settori dell'edilizia privata e pubblica; le schede concernenti gli istituti di credito presso i quali sono stati depositati i fondi; nonché le schede concernenti i dati relativi ad altri finanziamenti assegnati per interventi diversi connessi ai terremoti del 1980-1981.

L'ufficio legislativo del ministro per il coordinamento della protezione civile ha trasmesso copia delle ordinanze emanate dal commissario straordinario per le zone terremotate della Campania e Basilicata e copia delle ordinanze della gestione stralcio emanate dal ministro per il coordinamento della protezione civile.

Il direttore generale della leva e del reclutamento obbligatorio del Ministero della difesa ha trasmesso documenti relativi ai benefici di leva previsti per gli arruolati residenti nei comuni colpiti dal sisma del 1980-1981.

Gli intendenti di finanza di Avellino, Caserta e Foggia e gli uffici tecnici erariali di Caserta e Foggia hanno trasmesso note concernenti i danni arrecati ai beni demaniali dello Stato situati in quelle province.

Il soprintendente per i beni artistici e storici di Napoli ha trasmesso documenti relativi ai finanziamenti pervenuti alla soprintendenza per gli interventi di restauro dei beni storico-artistici danneggiati dal sisma del 1980-1981.

Desidero ora ricordare alla Commissione che rimane da definire la questione relativa alla lettera che si ha intenzione di inviare al Presidente del Consiglio dei ministri. Durante l'ultima seduta della Commissione, rispetto all'iniziativa che si intendeva assumere, il senatore Tagliamonte aveva avanzato alcune riserve, di cui si era fatto successivamente interprete il senatore Fabris, chiedendo che la lettera venisse definita dopo il sopralluogo nelle zone colpite dai terremoti del 1980 e del 1981. Al termine di quella seduta, mi ero personalmente impegnato a parlare del nostro intendimento con il Presidente del Consiglio dei ministri; quando ne ho avuto l'occasione, durante una lunga seduta alla Camera, mentre stavo riferendo le obiezioni ricevute, in particolare dalla Corte dei conti, in ordine alle conseguenze delle gestioni fuori bilancio ed osservando che lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri, sin dall'inizio del suo mandato, aveva sostenuto che entro due anni quelle gestioni sarebbero dovute terminare, l'onorevole Andreotti mi ha interrotto affermando che la lettera che avevamo intenzione di redigere sarebbe

tornata utile, e pertanto gradita, a lui stesso. Ho anche chiesto se fosse opportuno che riferissi le sue considerazioni ai colleghi della Commissione ed egli ha risposto affermativamente. Per scrupolo personale, ho aggiunto che avevo preparato una lettera, che avrebbe potuto però ancora essere modificata, nella quale osservavo che, se si continuavano a porre determinate condizioni, il lavoro della nostra Commissione sarebbe divenuto inutile; anche su tale valutazione il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha dato ragione. Egli, inoltre, ha giudicato motivato, a questo punto, un colloquio con l'ufficio di presidenza della Commissione che si ponesse sul piano della collaborazione richiesta dall'ordine del giorno votato in occasione dell'approvazione della nostra legge istitutiva ed accettato dal Governo; si è dichiarato, di conseguenza, a totale disposizione per tale incontro.

Allo stato, ritengo pertanto sufficiente una lettera con cui l'ufficio di presidenza richieda un colloquio con il Presidente del Consiglio dei ministri, nel corso del quale sia possibile svolgere una serie di osservazioni; sull'esito di tale incontro riferiremo successivamente alla Commissione. Non esiste quindi più ragione, a mio avviso, di redigere una lettera con un contenuto specifico, poiché è preferibile un colloquio, che potrà essere più ampio ed onnicomprensivo.

Se non vi sono obiezioni, resta stabilito che inoltrerò la lettera per richiedere tale colloquio al Presidente del Consiglio dei ministri ed informerò i componenti l'ufficio di presidenza del giorno e dell'ora del colloquio. Aggiungo che i colleghi della Commissione, nei prossimi giorni, potranno sottoporre all'attenzione dell'ufficio di presidenza i temi che ritengono sia opportuno sollevare durante il colloquio.

(Così rimane stabilito).

Vorrei ora passare a rivolgere una parola di gratitudine al personale della Camera che ha assistito la Commissione durante il sopralluogo dei giorni scorsi: il Vice Segretario Generale, il funzionario della Commissione gli altri dipendenti ed i collaboratori, che hanno contribuito alla preparazione ed allo svolgimento del viaggio nelle zone colpite dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981. Trasmetto ad essi gli elogi ed i ringraziamenti dei membri della Commissione.

Seguito dell'audizione dell'avvocato dello Stato, dottor Aldo Linguiti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione dell'avvocato dello Stato, dottor Aldo Linguiti, funzionario incaricato dal CIPE per l'ultimazione del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli. Com'è noto, per Napoli, sono state individuate due differenti aree, quella della città e quella dell'*hinterland,* di cui si sono occupati inizialmente due differenti responsabili; ora, invece, nella fase di ultimazione (almeno tale è da ritenersi), la responsabilità è dell'avvocato Linguiti.

(Viene introdotto in aula l'avvocato dello Stato, dottor Aldo Linguiti, accompagnato dal segretario generale – struttura regionale – avvocato Domenico Di Siena, e dal capo di gabinetto – struttura comunale – dottor Michele Martuscelli).

Ringrazio l'avvocato Linguiti ed i suoi collaboratori che abbiamo già avuto modo di conoscere nella passata seduta, i quali hanno ricoperto (e continuano a ricoprire) responsabilità per le due aree cui accennavo: il dottor Martuscelli per la struttura comunale di Napoli e l'avvocato Di Siena per l'*hinterland* regionale.

Cedo ora la parola all'avvocato Linguiti, ricordando che egli, tra l'altro, su nostra sollecitazione, ci ha seguiti nel sopralluogo dei giorni passati; successivamente, potranno intervenire se lo desiderano i suoi due collaboratori. I colleghi potranno quindi rivolgere domande ai nostri ospiti (le quali, per altro, potranno anche essere formulate in seguito per iscritto, trovando sicuramente, come in passato, puntuale risposta).

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Preliminarmente, ricordo che al termine dell'audizione del 19 dicembre 1989, mi erano state rivolte alcune domande da parte dei commissari, riportate nel resoconto stenografico che mi è stato trasmesso (in ordine al quale non ho puntualizzazioni o precisazioni da fare, salvo alcune di dettaglio); a tali domande ho fornito una risposta scritta.

Non so se le risposte scritte siano state inoltrate. Devo fare soltanto un'ulteriore precisazione, con riferimento alla domanda rivoltami dall'onorevole Becchi relativamente allo smarrimento o all'eliminazione di 625 miliardi nel corso delle varie attività parlamentari di rimodulazione degli stanziamenti previsti per la realizzazione del programma straordinario di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981. Oltre a quanto avevo indicato, nella risposta scritta, circa la distribuzione e l'accantonamento ancora esistente di parte dei 13.500 miliardi complessivamente stanziati per il programma straordinario di edilizia residenziale, ho acquisito elementi sulla cui base risulta che la perdita di 625 miliardi in realtà non si è verificata: a seguito delle rimodulazioni dei vari stanziamenti ed impegni del tesoro effettuate nei confronti delle strutture, si ricostruisce l'esatto ammontare di 13.500 miliardi. I miliardi sono ancora tutti in dotazione e utilizzabili, anche se non tutti sono stati distribuiti o ripartiti. Sono in possesso di ulteriore documentazione che, attraverso fotocopia, metto a disposizione della Commissione per il dettaglio e la precisazione circa la risposta già fornita per iscritto alla domanda dell'onorevole Becchi.

Per quanto riguarda le due domande del senatore Florino e quella dell'onorevole Gottardo, mi risulta che le risposte siano state diffuse.

Poiché la mia esposizione nel corso della precedente audizione mi è sembrata esauriente sui termini generali della vicenda, potrei trarre spunto dal sopralluogo effettuato dalla Commissione per introdurre qualche elemento conoscitivo maggiore che mi sono premurato di raccogliere. Sono in possesso, infatti, di una documentazione fotografica sugli interventi oggetto del sopralluogo, effettuata nel momento della loro esecuzione ed ultimazione, cioè prima dell'utilizzazione da parte degli assegnatari. Poiché ho raccolto tale documentazione in tempi piuttosto ristretti, data l'urgenza, essa è in un unico esemplare: se la Commissione ritenesse di doverla acquisire dovrebbe farla riprodurre dai propri uffici oppure dare a me il tempo di duplicarla per poterla inoltrare successivamente.

Mi era sembrato di cogliere alcune perplessità in ordine alla mancata utilizzazione di alloggi che apparivano già ultimati. Su questo punto, è forse il caso di spendere qualche ulteriore considerazione. Non tutto quello che è apparso ultimato di fatto, giuridicamente lo era: voglio dire che non per tutti gli interventi che apparivano ultimati era già intervenuto il verbale di ultimazione. Inoltre, non per tutti gli interventi giuridicamente ultimati, cioè completi di verbale di ultimazione, era già intervenuta l'ulteriore fase amministrativa consistente nel collaudo. Per alcuni interventi – che mi pare, peraltro, non siano stati oggetti del sopralluogo – erano state soddisfatte tanto la condizione dell'ultimazione quanto quella ulteriore della collaudazione, da un punto di vista tecnico pur sempre provvisoria: mancava soltanto il provvedimento di assegnazione degli alloggi. Tali provvedimenti sono in corso di elaborazione; tuttavia, per arrivare ad un'assegnazione il più possibile rispondente ai criteri fissati nella delibera CIPE (che tenga conto, cioè, delle nuove tipologie realizzate), occorrono tempi non brevi. Ho voluto precisare questo aspetto per dare giustificazione di un'apparente situazione di trascuratezza, cioè di ritardo nell'assegnazione degli alloggi. Oggettivamente, infatti, data la necessità di una corretta assegnazione, occorre rispettare determinati tempi tecnici. Tali tempi possono anche essere snelliti attraverso sollecitazioni ed eliminando determinati passaggi procedurali, come mi sto impegnando a fare. Tuttavia, dal punto di vista dell'imputabilità amministrativa, non fanno configurare una situazione di ritardo.

Non ho ulteriori elementi da esporre: ho depositato le relazioni sia per il ramo comunale sia per quello delle aree esterne, con i relativi allegati, ed ho fornito nel corso del sopralluogo, su sollecitazione del presidente e di alcuni commissari, alcuni chiarimenti; sono, pertanto, in attesa di domande che potranno dare adito a maggiori specificazioni, che fornirò in questa sede se sarò in grado di farlo o altrimenti riservandomi di raccogliere gli elementi necessari a far pervenire per iscritto le risposte occorrenti.

PRESIDENTE. Quando si prevede di portare a termine l'impegno assunto ?

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Ritengo che, sostanzialmente, nel giro di 24-30 mesi si possa arrivare al completamento delle opere in corso. Va specificato che il programma, per quello che concerne la parte comunale attualmente in corso, è il cosiddetto programma originario: esso prevede la realizzazione dei 20 mila alloggi relativi a urbanizzazioni primarie e secondarie e di alcune infrastrutture generali. Un'altra parte del programma comunale, il cosiddetto programma di completamento, elaborato con contenuti relativi prevalentemente a infrastrutture generali, non è mai stato avviato; inoltre, non sono state avviate alcune opere di urbanizzazione relative ai 20 mila alloggi.

Per quanto concerne le aree al di fuori del comune di Napoli, tutto il programma, dal punto di vista delle infrastrutture, dell'edilizia residenziale e delle relative urbanizzazioni, è stato avviato nel momento in cui è sopraggiunta la delibera CIPE sull'ultimazione delle operazioni in corso. Pertanto, con riferimento alle operazioni in corso al momento di tale delibera (marzo 1989), i tempi che realisticamente mi sembra di poter prevedere sono quelli che ho indicato in precedenza, cioè 24-30 mesi (anche se quest'ultima cifra mi sembra corrispondere ad una valutazione più realistica).

Invece, per quanto riguarda l'ulteriore parte del programma relativo all'area urbana di Napoli (che non è stato ancora avviato e per il quale al momento non è possibile prevedere se e quando ciò accadrà) non siamo ovviamente in grado di indicare i tempi di realizzazione.

Quanto agli interventi attualmente in corso – ripeto –, ritengo che potrebbero essere ultimati in un arco di circa 30 mesi.

PRESIDENTE. Per ultimare la parte di interventi non ancora avviata sarà necessario disporre di ulteriori stanziamenti ?

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Ricordo che è previsto un accantonamento riferito allo stanziamento complessivo di 13.500 miliardi (predisposto dall'erario per l'attuazione del programma straordinario di edilizia residenziale di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981), pari a 3.200 miliardi. Si tratta di una cifra che, oggettivamente, non è apparsa e non è sufficiente a garantire il completamento delle opere così come originariamente concepite, nonché l'inizio e la realizzazione degli interventi di competenza comunale non ancora avviati.

Vorrei chiarire che, mentre per quanto riguarda le opere dislocate all'interno dell'area urbana di Napoli, vi è una parte di interventi che non è stata ancora avviata (si tratta delle iniziative connesse al cosiddetto programma di completamento), per l'area esterna al comune di Napoli (cosi come ho cercato di spiegare nella prima sintetica relazione, nel momento in cui il CIPE, il 30 marzo 1989, mi ha incaricato dell'ultimazione delle operazioni in corso, ravvisando che erano stati avviati tutti gli interventi per le aree esterne previsti dal programma) ho constatato l'impossibilità di completare entrambi i programmi (quello comunale e quello regionale) sulla base delle risorse e degli stanziamenti fino ad allora previsti. Per tale ragione ho indicato la necessità di ridurre l'entità degli interventi regionali e mi sto sforzando di ricondurre le concessioni (compatibilmente con l'avvenuta assegnazione di 6 mila miliardi, di-

sposta dal CIPE il 12 settembre 1989) nell'ambito di tale orientamento.

Al momento questo tentativo risulta in gran parte in dirittura d'arrivo, anche se si registrano alcune recalcitranze da parte di concessionari che immaginavano di poter eseguire un'entità maggiore di opere (secondo le originarie previsioni) e che, invece, hanno dovuto subire un proporzionale restringimento...

PRESIDENTE. L'orientamento a restringere è stato determinato dalla lievitazione dei prezzi, o anche dall'accertamento di costi superiori a quelli previsti originariamente ?

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Ritengo che tale orientamento non sia collegato a nessuna delle due ipotesi, anche se in parte, forse, potrebbe essere connessa ad una di esse.

PRESIDENTE. A quale ?

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Credo che in parte sia senz'altro imputabile alla lievitazione dei costi; un'altra causa che ha determinato l'impossibilità di ultimare gli interventi, inoltre, è legata alla sottostima iniziale dell'entità degli interventi stessi. L'errore di valutazione iniziale ha portato ad una situazione per cui il costo delle opere da eseguire è risultato superiore agli stanziamenti previsti.

PRESIDENTE. Queste stime erano state predisposte dai tecnici ?

ALDO LINGUITI. *Avvocato dello Stato.* Sì, si trattava di stime fornite dai tecnici; tuttavia, esse risentivano prevedibilmente (azzardo delle ipotesi, perché non sono un tecnico e storicamente ho assunto l'incarico in una fase successiva all'avvio del programma) di due cause: la prima è che le stime dei lavori venivano elaborate (come ho già detto, in una prima fase ed ai fini dell'anticipazione), forse deliberatamente, sulla base di ridotti calcoli proporzionali. Oltre a questo dato – ripeto, forse deliberatamente voluto – è intervenuta probabilmente una sottovalutazione degli impedimenti, dei costi degli espropri, delle resistenze degli espropriati ad allontanarsi dalle zone interessate dai lavori: tutti questi fattori hanno determinato un allungamento smodato dei tempi e la conseguente lievitazione dei prezzi.

Ho quindi affermato che in parte ha influito la lievitazione dei costi ...

PRESIDENTE. È intervenuta anche la sottostima dei prezzi ?

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Sì, ripeto che in parte questo secondo aspetto è stato, forse deliberatamente, voluto, ed in parte è stata determinato certamente dalla complessità dell'intervento. Vorrei precisare, anche se ritengo che lo abbiate potuto direttamente verificare nel corso del sopralluogo in Campania (si tratta di un aspetto che, del resto, si evince anche dalle relazioni che ho fornito alla Commissione), che gli interventi sul territorio affidati ai concessionari non erano di tipo puntiforme (riferiti, per esempio, alla realizzazione di un certo edificio scolastico o di un determinato impianto sportivo), trattandosi di interventi di comparto che abbracciavano ampie estensioni territoriali nel cui ambito andava realizzato un complesso di opere di edilizia residenziale, scolastica, sportiva, di sistemazione fognaria ed acquedottistica, adeguato agli insediamenti e conforme alla volontà del legislatore che si era espresso nel senso di recuperare fabbisogni pregressi. Questa estrema complessità degli interventi affidati ai concessionari, essendo articolati e diffusi su un comparto territoriale estremamente vasto, può aver determinato anche nei tecnici che studiavano e valutavano i progetti (dal momento che la valutazione tecnica interveniva in sede di approvazione dei progetti presentati dai concessionari) una sottostima iniziale del costo dei lavori.

PRESIDENTE. Riservandomi di porre ulteriori quesiti all'avvocato Linguiti, do la parola all'onorevole Becchi.

ADA BECCHI. Compendierò una serie di domande in un unico intervento, basandomi su alcuni appunti che ho annotato nel corso dell'audizione del 19 dicembre dello scorso anno.

Innanzitutto, vorrei precisare che non mi è pervenuta la relazione relativa alla parte regionale del programma. Probabilmente non ho verificato con attenzione quanto mi è stato recapitato presso la casella postale, ma se lei, avvocato Linguiti, non avesse fatto riferimento ai dati contenuti nella relazione, le avrei chiesto i motivi del mancato recapito.

Quanto al problema delle abitazioni, nel corso del sopralluogo effettuato dalla Commissione nell'area urbana di Napoli, abbiamo constatato che gli alloggi sono abitati solo in parte. A tale riguardo, mi interesserebbe avere conferma del fatto che gli alloggi abitati siano stati tutti assegnati in via provvisoria.

Inoltre, desidererei anche conoscere a quali categorie di assegnatari siano stati finora destinati gli alloggi e come siano state utilizzate le 1.454 abitazioni acquistate al di fuori del programma. Qual è il piano di sistemazione definitiva di questa vicenda ? Cioè, entro quanto tempo si ritiene che sia possibile assegnare gli alloggi in via definitiva e quali categorie di assegnatari (A, B e così via) saranno coperte da tali assegnazioni degli alloggi in via definitiva ? Se non erro, a questo punto l'avvocato Linguiti considera l'assegnazione degli alloggi come compresa nella fase di ultimazione dell'operazione in corso (se non ricordo male, lo ha già detto nella precedente audizione).

Un'altra serie di domande si riferisce alle grandi opere comprese nel programma regionale. Debbo confessare che, per quanto mi concerne, non apprezzo che l'avvocato Linguiti si sforzi sempre di giustificare il fatto che tali opere sono state legittimamente inserite nel programma straordinario per Napoli. È noto a tutti coloro che si sono occupati di quest'ultimo che esse sono state considerate *ex post* come legittimamente incluse sulla base di un decreto che non è stato convertito, ma i cui effetti sono stati fatti salvi da un successivo provvedimento di legge. Ritengo questa una delle pagine non migliori dell'attività parlamentare degli ultimi anni e, comunque, non mi sembra sia il caso di rimarcare ogni volta che tali opere sono state legittimamente inserite nell'ambito del programma straordinario.

Lasciando da parte quest'obiezione di principio (che però volevo sollevare, perché già mi era venuta in mente due volte: a Napoli ed in questa sede), vorrei porre all'avvocato Linguiti alcune domande che sono simili – e me ne scuso – a quelle che gli ha già rivolto il presidente. Non ho qui con me il prospetto recante le stime del costo di quelle famose grandi opere risalenti al 1985 o al 1986; la differenza è assolutamente sconvolgente e, che io sappia, essa dipende dal fatto che quando tali stime sono state eseguite non esistevano progetti, e che questi ultimi non sono mai stati definitivi, ma hanno continuato a lievitare fino a che, con la sua provvidenziale matita, l'avvocato Linguiti non è intervenuto per effettuare i cosiddetti « tagli »: cioè, sono cambiate le caratteristiche delle opere.

Potrei citarne fra tutte una che, purtroppo, non siamo riusciti a visitare nel corso del nostro sopralluogo: mi riferisco al famoso tronco della circumvesuviana di Marigliano, il cui progetto è stato avocato dal commissario Fantini. Quest'opera era stata concepita sulla base di un progetto che è stato completamente modificato dal concessionario; quello attuale fa rabbrividire e, quindi, mi sarebbe piaciuto che la Commissione ne avesse preso visione. Tra l'altro, mi risulta dalla documentazione che ho consultato (sarei lieta, avvocato, se lei mi facesse pervenire la fotocopia di quelle lettere relative ai 625 miliardi residui), dai carteggi con l'Ente ferrovie dello Stato, del Ministero dei trasporti, eccetera, che nessuno finora ha dato un beneplacito formale all'impiego di quella realizzazione come base di un'opera ferroviaria. Le risposte, tutte evasive, sono ufficiali, firmate dai responsabili di settore presso i ministeri competenti.

Io credo che questo sia il motivo fondamentale della lievitazione dei costi di tali opere. Le chiedo: quando lei ha apportato i tagli, questi ultimi non sono forse eminentemente consistiti nello sfrondare le opere stesse da tutto ciò che, poi, avrebbe definito la loro utilizzabilità da parte dell'utenza ? Mi riferisco, ad esempio, alle rampe di accesso ai viadotti, alle stazioni di accesso alla circumvesuviana (posto che là vi sia una ferrovia, cosa di cui continuo a dubitare), eccetera. I tagli sono stati decisi con questa logica ? E, in caso di riposta negativa, con quale logica essi sono stati deliberati ?

Quanto alla parte regionale del programma, risulta che ai concessionari fosse riconosciuto il 40 per cento dell'importo complessivo della concessione: se ciò è vero (e, se non lo è, le chiedo quale fosse l'ammontare effettivo), si può sapere a quali prestazioni corrispondesse quella percentuale ? Le dico subito che ciò mi risulta in quanto me lo ha riferito l'*ex* presidente dell'ACEN di Napoli, che è anche uno dei « protagonisti » delle aziende che si sono riunite nei consorzi. Come sono state regolate le facoltà, da parte di questi ultimi, di appaltare o subappaltare ? Quali controlli sono stati esercitati sugli appalti o sui subappalti cui questi consorzi d'impresa avevano fatto ricorso ?

La penultima domanda che vorrei porle riguarda le conseguenze delle sentenze dei TAR. Debbo dire, al riguardo, che noi abbiamo visto il lato posteriore del fabbricato di via Pazzigno; se fossimo riusciti a vedere la parte anteriore, la nostra impressione sarebbe stata ancora più forte. Come lei sa, avvocato Linguiti, al numero civico 60 vi sono persone che vivono in condizioni tragiche, in alloggi che sono stati espropriati e che, quindi, sono dello Stato, sono gestiti da lei. Non credo sia possibile accettare, sul piano delle regole minime di civiltà, che una situazione del genere si prolunghi (del resto, essa già si protrae da tempo). Vorrei sapere in che modo lei pensi si possa intervenire e come, anche in mancanza di una norma di legge che, in qualche modo, consenta la reindividuazione, lei ritenga che si possa, eventualmente con una modifica del progetto, realizzare ugualmente l'intervento che, attualmente, appare impedito da un ricorso accolto dal TAR con sentenza passata in giudicato.

L'ultima domanda che vorrei rivolgerle è quasi personale. Lei ha appena detto al presidente Scàlfaro che, a suo avviso, quest'ultima azione durerà altri 24-30 mesi, il che significa, considerati i quasi 12 mesi dai quali lei già adempie a questa funzione, circa 3 anni e mezzo. A suo giudizio, ciò giustifica le operazioni che sono in corso ? Alludo, per esempio, al trasferimento di tutti gli uffici in una nuova sede di grandi dimensioni presso la stazione: tali operazioni danno la sensazione ai dipendenti – che dovrebbero diminuire, stante ciò che appare ragionevole, e diminuire anche in termini sostanziali fin da ora, perché non vi è bisogno di attendere 24 mesi – ed alla stessa città che si sta costruendo un nuovo caravanserraglio, la cui vita, utile ora e poi inutile, potrà durare alcuni decenni (e quindi per sempre).

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Circa il trasferimento degli uffici, come articolazione della mia ipotesi di ultimazione in 24-30 mesi, debbo dire che il problema della sede si è posto a livello personale, per me, dopo aver ricevuto due comunicazioni giudiziarie relative al mantenimento della sede medesima o di parte di essa. Tali comunicazioni attengono, rispettivamente, ad infrazioni in materia di sicurezza del lavoro e di igiene degli ambienti. Altre potrebbero seguirne concernenti proprio la sicurezza sotto il profilo statico; alcuni accertamenti che ho recentemente disposto sembrano proprio condurre alla valutazione dell'assoluta o della relativa mancanza di sicurezza statica di alcuni uffici e di alcune sistemazioni che attualmente sono utilizzate per il programma straordinario. Parlo di alcune sistemazioni, perché credo sia noto – ma forse non a tutti – che a Napoli gli uffici del programma straordinario sono dislocati in ben otto punti diversi. Di essi, soltanto due occupano sedi dema-

niali, per le quali, quindi, non corrispondiamo canoni di locazione. Per i residui locali, oltre a corrispondere i suddetti canoni, atteso il loro cattivo stato – tale, comunque, da richiedere continui interventi di manutenzione – vengono, altresì, erogate cifre che a mio giudizio risultano eccessive rispetto a ciò che si andrà o si andrebbe a spendere qualora avesse successo l'operazione di riunificazione degli uffici.

Una nuova sede avrebbe il vantaggio di accorpare i due rami di amministrazione ed i relativi uffici, consentendo risparmi sia da un punto di vista immediato, per ciò che attiene agli aspetti finanziari e di erogazione, sia dal punto di vista della produttività del lavoro. A volte, per esempio, resto perplesso di fronte alle difficoltà che incontro per potermi mettere semplicemente in contatto con qualcuno degli uffici, anche se mi rendo conto che ciò accade a causa della carenza delle linee telefoniche e del traffico stradale, che contribuisce a diminuire notevolmente la rapidità di consegna dei documenti da un ufficio all'altro. A Napoli, infatti, gli uffici sono dislocati in otto punti diversi, lontani tra loro, ma non è stato possibile trovare soluzioni migliori. Questa e non altra è la giustificazione o il complesso di giustificazioni che già in passato mi hanno indotto ad attivarmi, anche tramite avvisi sui quotidiani, nella ricerca – che peraltro sembra aver trovato adesso un parziale riscontro – di una nuova, unica sede.

Quanto all'illusione che, all'interno della struttura o all'esterno, la futura sistemazione può creare nella popolazione napoletana interessata alla vicenda, cioè una perpetuazione della struttura stessa, ritengo che essa si basi su fatti di tipo soggettivo, peraltro smentibili da quel dato normativo che prevede l'inquadramento dei dipendenti distaccati presso il comune in ruoli speciali creati nel comune stesso e l'inquadramento in ruoli speciali della regione dei dipendenti distaccati presso la struttura regionale.

Per quanto concerne i dipendenti assunti a contratto, anch'essi beneficiano della possibilità di inquadramento nei ruoli del comune o della regione, a seconda della struttura di appartenenza.

Quindi, l'ipotesi che ad ultimazione del programma vi sia ancora la possibilità di perpetuare in eterno quel tipo di struttura, solo perché ci si trova a dover scegliere una nuova sede – che per quel che mi riguarda considero necessitata e, per ciò che attiene ai profili di economicità che si tenta di realizzare, opportuna – nasce soltanto da valutazioni soggettive; comunque, non può trovare giustificazione se non in ciò che nei tentativi legislativi finora fatti è stato presentato come la salvaguardia delle professionalità raggiunte dai dipendenti. Ripeto, ipotizzare la perpetuazione resta un fatto soggettivo. Ovviamente, i dipendenti e la popolazione del napoletano sono liberi di pensarlo, ma non vanno dimenticati sia il dato normativo, che prevede l'inquadramento nei ruoli speciali, sia il termine del programma. Se le strutture di destinazione non riterranno di far salve, in certo modo, le cosiddette professionalità raggiunte, le strutture stesse non potranno essere perpetuate e la locazione della nuova sede avrà termine.

PRESIDENTE. Salvo licenziare una « leggina » nella competente Commissione della Camera o del Senato. Ma, in questo caso, le responsabilità passerebbero ad una sede che ci riguarda direttamente.

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato*. Tornando alle domande che mi ha rivolto l'onorevole Becchi, desidero rispondere, adesso, a quella relativa alle conseguenze delle sentenze del TAR, con riguardo, in particolare, a quegli interventi in parte già sorretti da un esproprio che ha determinato l'acquisizione delle aree dei fabbricati allo Stato, in parte, invece, bloccati perché alcuni proprietari, avendo fatto ricorso al TAR, contestando proprio il provvedimento di esproprio, hanno avuto ragione in via definitiva davanti allo stesso tribunale.

Viene sottolineata, giustamente, la situazione di disagio abitativo di chi non

ha frapposto quelle difficoltà o di chi avrebbe potuto andarsene, in quanto esse non sono state frapposte allo Stato dal proprietario dell'abitazione.

Ho cercato di dare una prima rigorosissima interpretazione delle operazioni in corso, cioè di quelle da ultimare, sorrette dalla condizione che per poter procedere vi fossero i cantieri aperti. Mi sono trovato a dover dilatare questa nozione, proprio riferendomi alle situazioni esposte poc'anzi. La considerazione delle medesime mi è apparsa rilevante non solo ai fini della dilatazione della nozione – del che ho fatto segnalazione alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed al CIPE, per ottenerne il *placet* – ma anche rispetto al costo dell'esproprio, perché se fosse stato già imponente, o comunque considerevole, rispetto ad esso sarebbe stata poca cosa – o relativamente poca cosa – procedere comunque alla parte di intervento possibile. L'allargamento della nozione suddetta avrebbe consentito di utilizzare gli alloggi realizzati inviandovi coloro che, nel caso in cui l'operazione non fosse stata considerata in corso, sarebbero stati costretti a restarvi.

Per quanto riguarda la vicenda di via Pazzigno, a me sembra di ricordare, seppure in termini astratti, sui quali è però possibile attuare una verifica, che questa valutazione non ha sortito, nel rapporto tra costi e benefici, la possibilità di una soluzione positiva. Certamente, le condizioni di disagio per coloro che vivono in certi alloggi sono notevoli, ma non sono dell'avviso che la struttura di ultimazione delle operazioni in corso debba farsi carico di queste situazioni, pur socialmente meritevoli di ogni attenzione. Devo ultimare operazioni in corso, devo darmi una nozione per non superare, tra l'altro, le somme che mi sono state assegnate. In ogni caso, la situazione di via Pazzigno, che ritengo analoga ad altre, potrà essere ulteriormente meditata, soprattutto in relazione a quegli interventi per i quali appare senz'altro opportuno rinunziare; infatti, trovandoci di fronte alla ricordata sentenza del TAR, sarà possibile realizzare talune economie, e quindi procedere all'assegnazione di alloggi, anche se, a stretto rigore, i destinatari non ne avrebbero diritto, proprio perché la sentenza in questione impedisce definitivamente la possibilità di realizzare un intervento reso possibile, invece, qualora si individuino le modalità che – in una valutazione comparativa di costi e benefici – consentano di considerarlo quale operazione in corso.

ADA BECCHI. E se cade un tetto e qualcuno muore, chi va in galera ?

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* All'incolumità pubblica nel comune di Napoli non provvede il commissario straordinario, né l'attuale liquidatore: provvede il sindaco. Lo fa come può. Giuridicamente è così. L'incolumità pubblica non sono io a doverla salvaguardare. Vi sono alloggi fatiscenti di cui, certo, il proprietario risponde per qualche verso, ma sono coloro a cui è demandata l'incolumità pubblica nel territorio del comune a dover provvedere all'assegnazione di nuove abitazioni.

Passo a trattare della misura delle anticipazioni ai concessionari, sulla quale, se non erro, mi è stata rivolta una domanda.

ADA BECCHI. No, sulla misura del compenso delle loro prestazioni.

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Quindi, le loro prestazioni di concessionari avrebbero raggiunto ....

ADA BECCHI.... il 40 per cento del valore della convenzione.

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Si tratta di apprezzamenti che evidentemente nascono da una valutazione di differenza: il costo del realizzato è il 60 per cento dell'ottenuto, per cui il restante 40 per cento rappresenta l'incasso. Non ho elementi per poter affermare se ciò sia o meno vero; se è vero, sono stati « eccellenti » imprenditori, nonché pessimi cittadini. L'aggettivo « eccellenti » è del tutto

sarcastico, poiché l'apprezzamento per chi riesca, in un intervento come quello di cui ci stiamo occupando, a realizzare il 40 per cento di utile non può che essere negativo, anche perché vi è il risvolto del contraente « cattivo » che ha fatto concludere un magnifico affare all'altro. Comunque, al riguardo non ho elementi.

Mi si domandava, poi, come sia regolata la facoltà di appalto: mi limiterei all'appalto, poiché secondo le previsioni di convenzione di concessione, (all'articolo 3 o 4 della convenzione, se non erro) è previsto che il concessionario possa realizzare in tutto o in parte attraverso appalto l'opera che gli è stata commessa. Quali le garanzie per il concedente ? Quella di verificare che l'appaltatore fosse idoneo dal punto di vista delle qualità soggettive, che venivano valutate in base alla certificazione antimafia: era necessario, cioè, che venisse presentato al concedente il certificato prefettizio di cui alla normativa antimafia, dopodiché il contratto concluso tra concessionario ed appaltatore aveva piena efficacia.

Un'altra domanda rivoltami concerne le grandi opere del programma regionale. Relativamente alla valutazione della sanatoria che ha riguardato l'inclusione di tali opere, mi sono limitato a rilevare come i dati normativi susseguitisi abbiano consentito l'inclusione nel programma delle opere in oggetto. Per quanto riguarda la stima delle grandi opere e le differenze sconvolgenti che vi sono tra la valutazione iniziale e quella finale (l'importo presunto finale), è forse da ricordare come si sono svolti gli eventi. In un primo momento, la concessione avveniva sulla base di una valutazione di massima, rispetto alla quale era poi proporzionata l'anticipazione; seguiva la confezione di un progetto di massima e a quest'ultima quella di un progetto esecutivo, che avrebbe dovuto essere il progetto definitivo (quello da realizzare). Anche in relazione alle difficoltà che si sono incontrate in sede di esecuzione, i progetti hanno subito ulteriori aggiornamenti, affinamenti ed aggiustamenti che hanno portato normalmente (anzi, direi, sempre) alla lievitazione, perfino rispetto al progetto esecutivo.

Per quanto concerne la circumvesuviana, non ho a disposizione in questa sede i dati necessari: mi dichiaro comunque disponibile a fornire alla Commissione la documentazione specifica che consentirà di valutare sulla base di quali pressupposti ci sia mossi.

Per quanto riguarda lo sfrondamento delle opere effettuato dalla mia matita (che spero possa essere rimarcato con la penna, divenendo quindi definitivo e non cancellabile), esso è stato compiuto tagliando parti di opere quali rampe di accesso, od alcune stazioni, ma non in modo definitivo e preclusivo rispetto ad una loro successiva esecuzione: il taglio è stato operato perché soltanto in tal modo era possibile stare dentro gli importi accordati.

Dopo la delibera CIPE del 30 marzo 1989, diretta al funzionario chiamato all'ultimazione delle opere in corso (nella fattispecie, il sottoscritto), si poneva un'alternativa secca. Infatti, da un lato, l'ultimazione delle operazioni in corso è un atto dovutò e, dall'altro lato, se le operazioni in corso devono rientrare in una determinata dimensione, la loro ultimazione non è possibile. Ho dovuto, quindi, sfrondare, sulla scorta delle indicazioni dei tecnici, come riferito nella lettera in cui accennavo a questa ipotesi di soluzione della vicenda, determinate parti delle opere. Non è comunque detto che tali parti eliminate non si possano più porre in essere in relazione al modo in cui le opere verranno ora realizzate; infatti, sono parti la cui esecuzione rimarrà pur sempre possibile se e quando interverranno, nel corso della gestione o in via ordinaria, gli ulteriori occorrenti finanziamenti.

Per quanto attiene infine al tema delle abitazioni, con una prima domanda si chiedeva se l'assegnazione degli alloggi sinora eseguita sia stata o meno a titolo provvisorio. Sostanzialmente, la risposta è affermativa: le assegnazioni sono state a titolo provvisorio, perché quelle finora effettuate hanno seguito la logica dello

sgombero dei nuclei familiari dai luoghi dove dovevano essere operati i vari interventi. Come ho già riferito durante la precedente audizione, in materia di interventi di recupero e di sostituzione di alloggi si è proceduto prima alla costruzione di nuovi alloggi, poi alla sistemazione in essi di coloro che occupavano gli alloggi che dovevano essere sottoposti ad attività di recupero o di sostituzione; al termine di tali attività, si sta ora procedendo al cosiddetto reinsediamento, cioè al rientro dei nuclei familiari nei comparti, o negli ambiti, di provenienza. Questa operazione, come già accennato in precedenza anche nella relazione, richiede una nuova verifica dei requisiti e dei presupposti per poter ottenere l'alloggio di reinsediamento e pertanto non si presenta facile e scorrevole, soprattutto quando si è proceduto alla verifica di presupposti e requisiti (al riguardo ho cercato recentemente di snellire la procedura) attraverso la valutazione di documenti all'uopo prodotti, o richiesti dall'amministrazione stessa.

Adesso, sulla base di una migliore o più ampia utilizzazione delle disposizioni di cui alla legge n. 15 del 1968, che consente dichiarazioni sostitutive in luogo delle certificazioni, la procedura dovrebbe acquisire un carattere di maggiore scorrevolezza. Ovviamente, subentrano altri problemi, perché, una volta valutati i requisiti per dar luogo al reinsediamento, si dovrà valutare se l'alloggio lasciato libero sia in buone condizioni locative e se i canoni siano stati tutti corrisposti. Tali valutazioni sono estremamente difficili, però ritengo di potermi avvalere, almeno in questa fase, salvi successivi accertamenti, delle dichiarazioni sostitutive dei capi dei nuclei familiari interessati.

Per quanto concerne l'utilizzazione dei 1.484 alloggi acquistati sulla scorta dei fondi previsti dalla legge n. 211 del 1985, che in un primo momento erano destinati al recupero di un numero di alloggi corrispondente a quello degli alloggi di programma utilizzati per lo sgombero dei campi *container*, essa è stata compiuta in un primo momento per reintegrare questo patrimonio, in un secondo tempo per sopperire allo sgombero di strutture precarie e di alloggi requisiti. Ciò è avvenuto sulla base di una normativa intervenuta che prevedeva la priorità assoluta dello sgombero delle strutture precarie e degli alloggi requisiti, nell'evidente prospettiva di restituire strutture che alloggi non erano alla loro destinazione, in un caso, e di evitare l'onere economico per l'erario determinato dall'indennità di requisizione, nell'altro caso.

Ho già detto che, per quanto riguarda il piano di sistemazione definitiva degli alloggi, stiamo procedendo alle operazioni di reinsediamento. Quali categorie saranno coperte, tra quelle previste nel bando attraverso l'assegnazione degli alloggi ? Innanzitutto, la categoria A, che è quella degli espropriati per esigenze di realizzazione del programma e dei terremotati. Le categorie B, C, D ed E sono state tutte comprese in un'unica graduatoria; tuttavia, ciascuna di esse ha diritto di partecipare all'assegnazione di alloggi in misura proporzionale all'entità complessiva delle domande presentate ed accettate. La categoria F, cioè quella avente requisiti di carattere generale e non preferenziali, prevedibilmente otterrà un'assegnazione assai limitata (anzi, probabilmente, non vi sarà concessione di alloggi).

Mi è stata posta una domanda sull'attività di assegnazione; ricordo che, nei momenti successivi alla delibera del 30 marzo 1989, ero estremamente perplesso: mi domandavo, cioè, se l'attività di assegnazione dovesse ritenersi compresa o meno nell'ultimazione delle operazioni in corso. La risposta affermativa è nei fatti: anche in questo sono stato sorretto da un non dissenso degli organi centrali (Presidenza del Consiglio e CIPE), ai quali avevo rivolto il quesito sul punto. Pertanto, sto procedendo all'assegnazione. Se questo era il fine ultimo di tutta l'operazione, non mi sembra che potesse essere condotta a termine lasciando un certo numero di alloggi vuoti per un tempo indeterminato, cioè finché non si fosse individuato il soggetto che dovesse procedere

all'assegnazione. Sulla base di queste considerazioni, e anche al fine di evitare occupazioni e vandalizzazioni, all'ordine del giorno appena gli alloggi possono essere occupati, mi sono risolto a procedere all'assegnazione ritenendo tale operazione compresa nelle operazioni in corso, anche sulla scorta della valutazione che in questo modo non avrei sicuramente procurato un danno all'erario.

PRESIDENTE. Durante il sopralluogo recentemente effettuato, abbiamo notato edifici gravemente danneggiati. Ricordo in particolare una costruzione a Caivano, se non sbaglio, con tutti i vetri rotti; qualcuno ci ha comunicato che erano anche stati sradicati gli impianti igienici. Inoltre, abbiamo visto sradicate anche saracinesche di negozi mai usati. Chi risponde e chi paga per tali azioni di vandalismo ? Discutendo sul costo, ho notato che certamente chi lo sopporta è il contribuente che paga le tasse, poiché quello che non le paga non riceve alcun danno; ma il quesito rimane.

Proprio a Caivano, ci è stato comunicato non solo che il comune non ha la possibilità, per mancanza di personale e di mezzi, di assumere in carico tali costruzioni ultimate, ma anche che si verificano ricorrenti crisi politiche. Qualcuno ha osservato che ultimamente, in pochi mesi, sono cambiati diversi sindaci. Lei, avvocato Linguiti, ha un'esperienza considerevole nel settore dello Stato, dal punto di vista della valutazione giuridica delle varie responsabilità statali: com'è possibile pensare che la vita democratica possa svolgersi, a volte, anche in modo patologico non determinando danni gravi ai terzi (cioè il cittadino, specie quello che paga le tasse e rispetta le leggi) ? Il primo pensiero è sempre quello del regime commissariale, ma questa mi pare un soluzione altrettanto patologica. Non vi sono altre strade ?

Ci è stato riferito, inoltre, che in uno dei centri che abbiamo visitato, del quale in questo momento non ricordo il nome, il 60 per cento degli interessati non paga l'affitto, pur essendo in grado di farlo. Sarà sempre cosi ? Ognuno fa quello che vuole e nessuno ritiene di provvedere ?

Qualcuno ha detto (io non ho avuto modo di verificarlo) che vi sono appartamenti in assegnazione da qualche tempo che si trovano in una situazione di degrado già particolarmente grave, non perché l'alloggio non sia stato costruito nel migliore dei modi (comunque, se così fosse – ma nessuno lo ha dichiarato -, anche questo elemento dovrebbe essere preso in considerazione, perché condurrebbe ad altre responsabilità), ma piuttosto perché si dice « tanto è roba dello Stato, è roba del Governo » e non si opera alcuna manutenzione. Dopo l'assegnazione, si effettuano controlli ? Qualcuno risponde dei danni o si attende che, a poco a poco, crolli tutto e che il danno dell'uomo equivalga a quello della natura ?

LUIGI ROSARIO PIERRI. Il costo delle urbanizzazioni primarie e secondarie non doveva superare il 35 per cento di quello delle residenze. In molti casi ha superato il 100 per cento. Ci è stato detto che ciò è potuto accadere al fine di soddisfare fabbisogni pregressi. Questo lo si comprende bene per quanto riguarda, per esempio, l'edilizia scolastica, lo si capisce meno per quanto concerne il centro sportivo di Caivano.

Dottor Linguiti, lei ritiene che la progettazione e la costruzione del centro sportivo rientri correttamente fra le opere di urbanizzazione primaria e secondaria ? Al momento della progettazione, sono stati valutati i costi di gestione del centro sportivo ? In caso affermativo, come si è pensato di poter attivare il centro sportivo, date le condizioni della finanza comunale ? Esiste il rischio concreto che, dopo aver speso 13 miliardi, un'opera aveniristica rimanga eternamente inattivata. Quanti casi esistono analoghi a quello di Caivano ?

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Per quanto concerne il costo delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, che ha notevolmente ecceduto le previ-

sioni, posso « arrischiare » (come ho già fatto nel corso della precedente audizione) alcune ipotesi di valutazione. La prima è che la previsione del limite del 35 per cento, richiamata dall'onorevole Pierri, fosse comunque inadeguata; la seconda è che, in conseguenza degli interventi legislativi che hanno consentito di allargare a nuove ipotesi l'originaria configurazione degli interventi di urbanizzazione primaria e secondaria (connessi, in una prima fase, alla realizzazione dei 20 mila alloggi), si è dovuto registrare un notevole incremento dei costi.

Circa l'entità che queste eccedenze hanno assunto rispetto alla previsione, non credo (salvo ipotesi incerte) che abbiano mai raggiunto la percentuale del 100 per cento, dal momento che mi sembra di aver rilevato proporzioni più modeste.

Per quanto concerne il centro sportivo di Caivano, visitato dalla Commissione nel corso del sopralluogo in Campania, è stato chiesto se la previsione della sua realizzazione rientri o meno nella nozione di urbanizzazione secondaria di cui all'articolo 80 della legge n. 219 del 1981. Se si considera l'entità dell'insediamento abitativo in Caivano, dove si è registrato un incremento della popolazione nella misura del 9,5 per cento, si dovrebbe affermare che le dimensioni dell'opera non risultano proporzionali a tale entità. Occorre sottolineare, tuttavia, che, nel momento in cui si è determinato il dimensionamento dell'opera, ci si è riferiti alle esigenze non solo di Caivano, ma anche degli insediamenti abitativi limitrofi. Sotto questo profilo, dunque, è possibile individuare una sostanziale congruità.

Debbo anche precisare che in quelle zone non esistevano strutture sportive o sociali degne di questo nome, per cui il progresso registratosi con la costruzione del centro sportivo di Caivano è da considerarsi in termini assoluti, stante la completa assenza di strutture analoghe. Tuttavia, se volessimo limitarci a correlare l'entità degli alloggi costruiti in Caivano con quella del centro sportivo, dovremmo senz'altro ritenere che quest'ultimo risulta sproporzionato rispetto all'incremento abitativo colà registratosi.

Per quanto riguarda la raffinatezza tecnica delle costruzioni, che comporta costi di gestione molto elevati, ci si dibatte ancora in una particolare situazione (dico « ancora », perché, in sede di consegna delle opere, incontriamo notevoli difficoltà, non solo sul versante della carenza dei mezzi per la gestione). Spesso le richieste avanzate dagli enti destinatari sono volte ad introdurre ulteriori raffinatezze nelle opere, probabilmente nella prospettiva non confessata di ritardare il momento della consegna (situazione, questa, che produce irreparabili conseguenze sul piano finanziario). Sotto il profilo formale il discorso che viene proposto è di dedicare maggiori attenzioni alle opere, così come è accaduto, per esempio, per il parco di Barra San Giovanni, rispetto al quale è stata richiesta la realizzazione di un alloggio per il custode quando si presume che non vi sarà la possibilità di assumerlo; inoltre, è stato richiesto un locale per la sistemazione degli attrezzi di giardinaggio e, contemporaneamente, la disponibilità degli attrezzi stessi. Tutto sembra finalizzato a ritardare il momento della consegna, avanzando richieste che vanno nella linea di un miglioramento della raffinatezza di quanto è stato realizzato.

Devo aggiungere un'altra considerazione: quando queste opere sono state inserite nel programma, tale inserimento è avvenuto sulla base di precise richieste avanzate dalle amministrazioni interessate. Nel caso della regione, queste ultime sono rimaste permanentemente in contatto con la struttura organizzativa, dando ad essa adeguati suggerimenti; nel caso dell'amministrazione comunale, invece, gli organi ed i titolari degli uffici esponenziali degli interessi del comune di Napoli (interessati, per esempio, alla realizzazione di giardini, strutture scolastiche o sportive) hanno fornito indicazioni sui criteri di realizzazione dell'opera in una sede diversa, cioè nell'ambito di un organo collegiale (la commissione pareri) in cui sono rappresentati gli enti interes-

sati attraverso i titolari dei rispettivi uffici. Il problema dei destinatari di queste opere, quindi, è di reperire mezzi adeguati (per altri soggetti il problema è, invece, di dotarli di tali mezzi) per poter fronteggiare i costi di realizzazione.

Debbo dichiarare che nel corso degli anni si è registrata una notevole sensibilità parlamentare, concretizzatasi in un'iniziativa coronata da successo, in quanto tradottasi in legge, che prevede la dotazione a favore dei comuni interessati di una risorsa finanziaria (considerata eccezionale ma che, tuttavia, si riteneva di dover riprodurre nei bilanci successivi) di 30 miliardi, per fronteggiare sia gli incrementi riguardanti la popolazione sia quelli concernenti le dotazioni infrastrutturali od organizzative, realizzate dal programma su indicazione degli enti interessati.

Se il presidente me lo consente, sulla scorta delle sue richieste concernenti l'individuazione dei soggetti tenuti al pagamento dei danni, vorrei precisare che si tratta di un grosso problema; la questione, come tutte quelle che toccano la tasca, ha finito con il determinare l'instaurarsi di un contenzioso. Nelle convenzioni è prevista una precisa disciplina in base alla quale dovrebbero essere i concessionari a custodire (con tutti gli oneri relativi, anche connessi al danno derivante da occupazione e vandalismo) l'opera realizzata fino al momento successivo al collaudo definitivo e addirittura, nel caso degli alloggi, fino alla fase successiva all'assegnazione definitiva. Come fatto modificativo di questa situazione, sono intervenute le assegnazioni provvisorie, di cui parlavo prima replicando all'onorevole Becchi. Ribadisco che alle assegnazioni provvisorie si è proceduto per necessità, oltre che per esigenze connesse alla mobilità. Noi intendiamo per mobilità la necessità di spostare in una sede diversa gli occupanti di una parte di territorio interessata dall'esecuzione delle opere previste dal programma. In tale contesto sono intervenute vere e proprie emergenze, come ho accennato nell'audizione del 19 dicembre. Tali emergenze sono state rappresentate dallo sgombero dei campi *container* e dalla necessità di assegnare 6 mila alloggi. Indubbiamente l'eliminazione dei campi *container* ha rappresentato un fatto positivo, anche se va considerato che i 6 mila nuclei familiari che hanno occupato gli alloggi disponibili hanno finito con il distruggerli.

Sempre sull'onda dell'emergenza, sono stati, ad esempio, occupati gli alloggi a seguito dello scoppio del deposito AGIP nel dicembre 1987; altri alloggi di programma furono ugualmente destinati a tale emergenza. Ogni qualvolta ci si è trovati di fronte a tali richieste, molto spesso anche per la identicità soggettiva dell'organo rappresentante del comune, si è ceduto a tali esigenze. E ciò ha posto in essere questo fatto, che si è inserito nel rapporto concessorio così come disegnato dalla convenzione; pertanto, l'assegnazione provvisoria, nel frattempo – mentre si doveva arrivare a quella definitiva – ha creato talune ipotesi per cui, in determinati comparti, alcuni alloggi sono stati occupati provvisoriamente, sotto la sferza dell'emergenza, ed altri, invece, sono rimasti liberi, ma oggetto di immediati « appetiti », quindi di occupazione, da parte di coloro che li consideravano utilizzabili.

Si innesca il contenzioso perché tale fatto nuovo sembra spezzare la fisiologia del rapporto, così come esso è stato concepito; abbiamo istituito un organo che, in sede semplicemente consultiva, appresta una prima soluzione delle contese tra concessionario e concedente. Si tratta della cosiddetta commissione pareri, disciplinata da determinate regole procedurali, presieduta da un presidente di sezione del Consiglio di Stato e composta da vari membri, tutti esperti del programma e da un punto di vista tecnico e da un punto di vista giuridico. Purtroppo, la soluzione cui non dobbiamo attenerci – ed alla quale, di fatto, non ho aderito – va nel senso che il rapporto è tale che questi danni debbono essere corrisposti dal concedente.

Ultimamente ho istituito un ufficio volto proprio al recupero dei canoni (la

morosità, indubbiamente, è rilevante) che non mi sembrano essere affluiti in misura corrispondente al dovuto; tale ufficio si sta attivando per creare, quanto meno, ordine in materia. Al riguardo voglio sottolineare che la struttura non era destinata alla gestione né tecnica né amministrativa del realizzato, perché nel disegno originario essa apparteneva al comune; tutto sarebbe dovuto passare a quest'ultimo, che avrebbe dovuto procedere a tale gestione tecnico-amministrativa. Invece, per necessità di cose, cioè per l'assenza di un titolare legislativamente e specificamente individuato, il compito è stato assunto dalla struttura stessa; quindi, si cerca di assolverlo al meglio, organizzando gli uffici in modo adeguato. E si sta tentando, appunto, di recuperare questa morosità.

Io ho l'impressione – e forse, a tale proposito, sono stato manchevole nel corso della visita, perché non ho sollecitato un confronto tra gli alloggi assegnati ai residenti nei comuni esterni all'area del comune di Napoli e quelli assegnati provvisoriamente ai cittadini napoletani – che dal raffronto delle due situazioni in cui si trovano tali categorie di alloggi emerga la conclusione cui si dovrebbe pervenire: gli alloggi aggiudicati ai residenti nei comuni esterni nella misura del 20 per cento del realizzato sono destinati a diventare proprietà degli assegnatari attraverso il riscatto; al contrario, quelli assegnati provvisoriamente rimangono in concessione agli assegnatari. Se il raffronto si risolve, com'è mia opinione, a vantaggio degli alloggi a riscatto, la soluzione che mi sento di proporre – da tecnico del diritto e non della politica – è quella del riscatto per tutti.

PRESIDENTE. Lei aveva già accennato a questa situazione durante la visita a Napoli: mi riferisco alla diversità di comportamento da parte dei destinatari, sia che essi sentano che diverranno proprietari, sia che avvertano che non lo diventeranno. E ciò è anche facilmente comprensibile.

MICHELE FLORINO. L'avvocato Linguiti potrà eventualmente rispondere per iscritto ad alcune domande, poiché mi sono reso conto che i tempi dell'audizione si sono allungati notevolmente, anche per le risposte particolareggiate – che tendono un po' a difendere tutto ciò che è stato fatto per quanto riguarda la ricostruzione – che egli ha fornito. Mi si consenta di dirlo con la massima chiarezza perché, oltre tutto, noi non chiediamo tale difesa d'ufficio; sotto gli occhi dei colleghi vi è tutto lo scempio di un terremoto che io definisco – è una valutazione anche dei commissari – strisciante. Terremoto strisciante per il quale, comunque, debbono essere colpiti i responsabili: mi riferisco a tutte le infrastrutture distrutte totalmente. I commissari si sono fermati a Caivano perché quello è il posto in cui abbiamo sostato, ma se io li portassi un po' in giro essi potrebbero constatare che la situazione è ancora più allucinante: non drammatica, allucinante. Gli esercizi commerciali di Afragola, ad esempio, sono stati occupati da nuclei familiari, quindi vengono utilizzati come abitazioni. Lo scenario è drammatico, lo ripeto, anche perché, successivamente, diventerà difficile usufruire di quei locali per attività commerciali. La questione sociale, naturalmente, appare nella sua crudeltà, perché centinaia di famiglie si sono insediate sul posto e l'unica possibilità di accedere a qualche esercizio commerciale è quella di recarsi lontano, nel paese: un paese che esige da parte di quei cittadini l'iscrizione anagrafica per fini elettorali, senza fornire però i servizi necessari. So che è stato predisposto un disegno di legge che prevede un'erogazione finanziaria per far fronte a quelle spese, però un comune, quando un certo numero di persone vi si insedia e ne assume la residenza, deve provvedere a fornire i servizi occorrenti, se non altro quelli relativi all'igiene. Ma noi abbiamo notato che, mentre un concessionario, con i propri mezzi, utilizzava alcuni uomini nel servizio di pulizia in determinate palazzine, laddove il concessionario non aveva disposto in questi termini lo stesso servizio non veniva espletato.

La situazione, avvocato Linguiti, è ancora più penosa a Napoli; debbo dire che non sono d'accordo, ad esempio, sull'eventuale assunzione di un custode per il parco di Barra San Giovanni, perché il comune già dispone di questo personale e quindi, nell'ambito della mobilità, può impiegarlo ad ogni scopo. Ciò che risulta drammaticamente è tutto quell'insieme di opere costruite « a macchia » nella città e che sono abbandonate da anni. Cito, ad esempio, la piscina di via Ianfolla, con le relative tre scuole materne, che è stata oggetto di una prima presa di possesso; subito dopo, però, tutti gli occupanti sono andati via, perché una parte della struttura non era stata collaudata. Per quanto riguarda le infrastrutture sportive, è meglio che non mi soffermi a descrivere la situazione di Boscoreale. Mi limito a dire che un complesso sportivo costato oltre 10 miliardi di lire è andato completamente in rovina. Ebbene, anche in questo caso, le responsabilità devono pur essere di qualcuno, non è possibile addebitarle a leggi che non hanno saputo far intervenire questo o quel soggetto.

Signor presidente, mi consenta una dichiarazione sommessa: dal mio punto di vista, la nostra Commissione, prima ancora di valutare le conseguenze dei terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981, dovrebbe inviare una nota agli organi responsabili invitandoli a fermare gli effetti di questa sorta di terremoto strisciante. In verità, una proposta potrei averla per quanto riguarda la struttura a cui ha fatto riferimento la collega Becchi, cioè quella all'interno delle *ex* Manifatture cotoniere meridionali, costruita dall'INAIL e a contatto diretto con un centro direzionale che tale non è, almeno a giudicare dagli effetti che produce. Ecco, premesso che non vi è chi nutra dubbi sulla professionalità dei tecnici, mi chiedo perché essi non siano messi al servizio dei comuni in cui sono insediate certe strutture, anziché avvalorare il sospetto di chi sostiene che gli effetti del terremoto non finiranno mai, perché hanno dato luogo ad un carrozzone dal quale nessuno ha più intenzione di scendere.

Una proposta che a me sembra utile – e che in definitiva è anche una domanda – è quella relativa al reinsediamento, il quale, stando almeno a quanto sottolineava il presidente – e che lei ha poi confermato, avvocato Linguiti – avverrà con difficoltà, perché è difficile che i canoni arretrati vengano pagati. Per molte famiglie, l'importo raggiunge anche i 3 o 4 milioni, e certo questa realtà consente a qualcuno di cavalcare la tigre della protesta, come abbiamo avuto modo di constatare a Caivano, dove i comitati politici hanno affisso manifesti in cui chiedono la dilazione dei pagamenti. Dunque, rischia di divenire difficile sia il reinsediamento, sia la relativa assegnazione a favore di coloro che risultano in graduatoria.

Lei sa, avvocato Linguiti, che in questi giorni sono state occupate anche le palazzine di Pianura: ecco, mentre noi parliamo di assegnazioni che devono essere effettuate in virtù di bandi e di graduatorie, ciò che sta accadendo rende sempre più difficile il rientro nell'ordinarietà, perché gli insediamenti abitativi dei terremotati sono stati occupati grazie a chi sbandiera un'esigenza sociale che, a mio avviso, non esiste. Mi assumo la responsabilità di quest'affermazione, e ribadisco che trattasi, invece, di situazioni create appositamente, e sono soltanto gli scompensi che esse generano a metterci nella condizione di promuovere inchieste.

Passo adesso ad elencarle, avvocato Linguiti, le altre domande che desidero rivolgerle, e per le quali può limitarsi a fornire risposte scritte. Gradirei conoscere: rispetto agli insediamenti di Caivano, Afragola, Boscoreale ed altri, i costi comprensivi di esproprio, di urbanizzazione primaria e secondaria, per ogni metro quadrato di edilizia residenziale pubblica di Ponticelli; la cifra erogata per il recupero statico (ordinanza n. 80) dei fabbricati siti a Napoli in via SS. Giovanni e Paolo ...

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato*. Senatore Florino, il recupero statico in base all'ordinanza n. 80 non è stato realizzato da noi.

MICHELE FLORINO. Questo lo so, ma è possibile sapere, tramite la documentazione...

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Si tratta di un'ordinanza dell'*ex* ministro Zamberletti, quindi relativa ad una gestione che non ci compete, cioè quella dell'Ufficio speciale per gli interventi straordinari del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Senatore Florino, mi consenta una precisazione non rivolta a lei, ma a ciascuno di noi. In Commissione è presente colui che è responsabile di un fatto terminale. Ognuno è libero di fare i commenti che ritiene opportuni, perché non vi sono limiti in tal senso, ma all'avvocato dello Stato non possiamo chiedere, né direttamente, né indirettamente, di fare una sorta di requisitoria sul passato. Questo, infatti, è un problema che può attenere alle competenze della Commissione. Dobbiamo pensare che nel momento in cui l'avvocato risponde, nel momento in cui sottolinea manchevolezze, ed indirettamente chiama in causa delle persone, noi dobbiamo essere molto delicati...

MICHELE FLORINO. La ringrazio, signor presidente. Accogliendo il suo suggerimento, elimino la prima domanda, ma torno a ripetere quella che avevo già formulato: a proposito dei fabbricati siti a Napoli in via SS. Giovanni e Paolo, abbattuti, ed attualmente in fase di ricostruzione, in virtù del titolo VIII della legge n. 219 del 1981, vorrei sapere il nome delle imprese, e quanti passaggi si siano finora verificati per la ricostruzione non ancora ultimata. Aggiungo che il consorzio affidatario è l'Edina.

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Dai documenti relativi ai costi di esproprio, a me risulta, con riguardo a Ponticelli, che il costo medio a metro quadrato, presunto, finale, è di 74.575 lire; l'incidenza del costo degli espropri sul costo finale delle opere è del 13,95 per cento. Questo per quanto riguarda Ponticelli. Poiché dispongo del quadro generale di tutti i comparti, se il presidente lo ritiene utile, potrei farne fare una fotocopia e lasciarla agli atti della Commissione.

Per quanto riguarda le osservazioni mosse a proposito della piscina di via Ianfolla e delle tre scuole materne, non contesto l'affermazione che quell'impianto possa essere caduto in rovina prima ancora di essere consegnato ...

MICHELE FLORINO. La piscina non è stata consegnata !

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Dunque, la piscina di via Ianfolla non è stata ancora consegnata. Invece, la situazione è diversa con riguardo al complesso sportivo di Boscoreale, per il quale a me sembra che sia intervenuta la consegna al comune, ma che, successivamente, esso sia stato completamente distrutto, in quanto mai utilizzato.

MICHELE FLORINO. Quindi, vi è una responsabilità. È stato consegnato al comune ...

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Sì, l'avvocato Di Siena mi conferma che in parte era stato consegnato al comune.

ADA BECCHI. È stato distrutto in parte o totalmente ?

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Totalmente.

PRESIDENTE. In questo caso, quindi, non si è trattato di un terremoto strisciante !

DOMENICO DI SIENA, *Segretario generale della struttura regionale.* Hanno rubato le porte, perfino i bagni !

PRESIDENTE. È impensabile che non vi siano responsabili; piuttosto, può esservi il problema di individuarli.

GIANFRANCO SPADACCIA. Quindi, non vi è un responsabile della custodia ?

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Responsabile della custodia, fino al momento in cui le opere non vengono consegnate agli enti gestori, è il concessionario, in base alla concessione. Come già accennavo e come forse è il caso di specificare ulteriormente, per l'interferenza che esiste fra le varie opere si è verificato come fatto anomalo e ritenuto di frattura rispetto alla fisiologia della concessione...

GIANFRANCO SPADACCIA. Il ragionamento dell'avvocato Linguiti è chiaro: vi sono dati di emergenza, oppure assegnazioni provvisorie, ed allora ci si chiede a chi spetti il pagamento. Ritengo che, senza attendere i risultati del contenzioso, anche la custodia costituisca emergenza. Può essere comprensibile che vi sia un contenzioso relativo alla custodia ed al rimborso per essa; mi sembra, però, di capire che la custodia non vi sia stata e che nessuno vi abbia provveduto.

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Ho precedentemente riferito che la custodia è stata assunta, proprio a causa dello stato di necessità, dalla concedente, dalla struttura. Vi sono, però, alcuni casi particolari, rispetto ai quali volevo effettuare una specificazione: quando vengono assegnati gli alloggi sotto l'urto dell'emergenza (od anche in mancanza di essa) si creano i presupposti per l'utilizzazione di determinate opere di urbanizzazione primaria, per esempio le strade che servono per l'accesso agli alloggi. Ebbene, per esempio, per tali strade, da parte della concedente si sostiene che, non essendosi proceduto alla loro assegnazione, o consegna, poiché i comuni non le vogliono prendere in carico, la custodia spetti al concessionario. Quest'ultimo più risolutamente nega tale obbligo ed in alcuni casi sarebbe pronto a chiudere quelle strade; a quel punto, in considerazione dello stato di necessità, interviene una certa manutenzione da parte della gestione, della struttura. Si pone, però, al riguardo, il problema se l'utilizzazione dei fondi destinati all'ultimazione delle opere, e non alla gestione e manutenzione delle stesse, sia corretta.

GIANFRANCO SPADACCIA. Il problema della custodia rimane, a mio avviso, aperto.

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Per quanto riguarda la domanda del senatore Florino relativa alla via Santi Giovanni e Paolo, mi riservo di rispondere per iscritto. Allo stato, dispongo soltanto delle autorizzazioni all'appalto, concesse sulla base della certificazione antimafia: l'Edina ha interessato determinate imprese ed i loro eventuali rapporti di subappalto rimangono sconosciuti alla concedente.

EMANUELE CARDINALE. Vorrei capire quali azioni ed atti siano stati posti in essere da chi gestisce i programmi straordinari al fine di giungere ad una conclusione; ritengo che quanto abbiamo visto durante il nostro sopralluogo sia davvero assurdo !

ACHILLE CUTRERA. Comprendo le posizioni dell'avvocato Linguiti, nonché il suo atteggiamento di necessaria prudenza nei confronti del passato, e lo ringrazio per i chiarimenti che ci ha fornito, anche nel corso del sopralluogo. Tuttavia, ritengo che egli possa a sua volta comprendere che diversi commissari, che hanno partecipato al sopralluogo dei giorni scorsi, siano rimasti impressionati per quanto hanno visto a Napoli, nelle zone intorno alla città ed in Irpinia; esistono, quindi, alcune preoccupazioni aggiuntive rispetto a quelle che sono state manifestate nel corso della prima audizione dell'avvocato Linguiti.

Vorrei richiamare l'attenzione, in particolare, su due aspetti. Il primo è quello della disinvoltura contrattuale con cui si è operato, che mi ha davvero negativamente impressionato. Chiedo all'avvocato Linguiti, che non rientra tra gli artefici di tale disinvoltura contrattuale, se sia possibile predisporre una ricostruzione documentale degli atti contrattuali per

ciascuno degli interventi che abbiamo visitato (Caivano, via Pazzigno, e così via). Per atti contrattuali, intendo non soltanto i contratti (di cui non interessano tanto le singole clausole, quanto la loro successione che indica lo svolgimento del rapporto, poiché è importante giungere ad una sorta di ricostruzione temporale del rapporto tra pubblica amministrazione e privato per ciascuno degli interventi), ma anche l'assegnazione delle aree, il rapporto di concessione, l'oggetto della stessa, il tipo di progetto ad essa collegato, gli anticipi iniziali, quelli successivi, quando i terreni sono stati consegnati nelle condizioni previste, nonché la conclusione finale. A qualcuno è infatti apparso possibile che il gioco degli anticipi abbia portato facilmente al cumulo del 15 per cento, collegato all'anticipo contrattuale sulla concessione, e del 30 per cento, per opere che potevano anche essere teoricamente quasi coincidenti (forse, però, non lo sono mai state). Comunque, è interessante sapere, precisando il periodo e le distanze temporali, se si sia arrivati a percentuali di profitto simili a quelle cui si è accennato, che considero, per la verità, assolutamente plausibili.

Inoltre, sono personalmente convinto – e vorrei che fosse dimostrato il contrario – che in alcuni casi, attraverso gli anticipi ed il gioco dei rinvii, le operazioni sono state condotte sino in fondo senza alcun esborso finanziario da parte degli imprenditori. Se è così, vi è stata non solo una grande abilità da parte dell'imprenditore.

GIANFRANCO SPADACCIA. Forse esborsi vi sono stati, ma non per i cantieri !

ACHILLE CUTRERA. Non credo vi sia stato neanche questo tipo di esborsi; a mio avviso, facevano parte della manovra complessiva anche gli altri esborsi. Sono convinto che le operazioni possano essersi svolte, attraverso il meccanismo dei rinvii aggiunto a quello degli anticipi, senza alcuna spesa da parte del concessionario. Ciò va riferito non tanto a cantieri complessi, come quello di Secondigliano, che abbiamo visitato (nei quali il gioco appare più facile e rischia di protrarsi all'infinito, per le operazioni di restauro e così via, per cui siamo convinti che quella operazione né in 24, né in 30 mesi potrà concludersi), quanto, invece, ad interventi sul terreno nudo, come quelli di Caivano o di Pònticelli. Per questi ultimi casi andrebbero verificati i tempi, senza le inframmettenze degli occupanti abusivi, del TAR, e così via.

Si tratta di un'operazione che, per quanto mi riguarda, considero di grande interesse, perché la nostra è una Commissione d'inchiesta che deve limitarsi a ricostruire alcuni fatti tipici, evitando di disperdersi nell'infinità dei particolari. Ritengo che, ove sulle vicende richiamate potessimo disporre di operazioni ricostruite nel tempo, l'avvocato Linguiti ci avrebbe fornito un ausilio molto importante.

La seconda osservazione riguarda il grande problema della gestione, sollevato dal presidente e dal collega Pierri. L'avvocato Linguiti, riferendosi ai fondi stanziati, ha parlato di differenze sconvolgenti; a mio avviso tali differenze sconvolgenti sono individuabili anche nell'ambito delle progettazioni. Caivano è una delle manifestazioni sconvolgenti della progettazione più assurda che si possa immaginare, attraverso il grigiore disperato delle sue case ed i raffinati colori giallo e blu del centro sportivo, ivi compresi i marmi utilizzati per i cinque campi di bocce. Prevedere l'utilizzazione di lastre di marmo per limitare i contermini dei campi di bocce significa non aver mai praticato questo sport, se davvero si ritiene che una boccia possa essere lanciata sul marmo ! Inoltre i campi da bocce sono coperti in parte con lamiera ed in altra parte con strutture di vetro; il gusto è decisamente postmoderno, con l'inserimento di archetti vaghi. In tutti gli anfratti del campo sportivo (che il collega Pierri ricordava essere costato circa 14 miliardi) è stato previsto un arredamento rappresentato da stu-

pendi palmeti ancora in tenera crescita. Tutto ciò commuove poco, ove si consideri la disperata situazione degli esercizi commerciali distrutti a soli 300 metri di distanza, nonché la particolare condizione per cui il concessionario non può consegnare il complesso realizzato perché, ove lo facesse, rischierebbe il contenzioso; a tale riguardo mi faccio carico della preoccupazione del concedente, ma anche, se me lo si consente, di quella del concessionario.

Riferendomi a questa situazione di sconvolgente differenza, vorrei ricordare che abbiamo visto, oltre ai colori, ai marmi ed alle palme, anche colpi di rivoltella infissi nel muro o passati attraverso i vetri, a dimostrazione che in quelle zone la drammaticità del sociale e del tecnico è esasperata. Vorrei quindi chiedere, a supporto di quanto testé dichiarato, quale politica il concedente ritenga di proporre nella prospettiva futura perché queste opere di grande imponenza, importanti anche dal punto di vista sociale, possano concretamente essere utilizzate, evitando di trasformarsi in ghetti cintati, con le piste di atletica già numerate, predisposte per la partenza degli atleti allo *starter,* ma mai utilizzate da alcuno.

Particolare attenzione intendiamo rivolgere anche al problema delle infrastrutture generali (cioè le grandi opere) che, a nostro parere, può aver rappresentato uno dei fondamentali elementi di distorsione della spesa pubblica. In particolare, gradirei disporre, se possibile, non soltanto di un elenco, ma di una ricostruzione analitica delle opere che possono essere considerate di urbanizzazione primaria e secondaria, includendo in quest'ultima categoria anche i centri sportivi, tecnologici e scolastici, ma avanzando dubbi sul fatto che una serie di interventi e di opere di tipo ferroviario possano rientrare nella previsione del legislatore. A tale riguardo chiedo una precisa descrizione, anche per non costringere la Commissione a svolgere una serie di indagini *de visu.*

GIANFRANCO SPADACCIA. Vorrei riproporre una domanda già formulata dal senatore Cutrera, anche se il collega l'ha riferita soltanto ad una prospettiva futura. Ho l'impressione che il meccanismo delle assegnazioni provvisorie comporti una situazione (è emerso abbastanza chiaramente, ma vorrei mi fosse esplicitato) che renderà estremamente problematica la gestione definitiva.

Se ho ben compreso, l'avvocato Linguiti ha dichiarato che anche rispetto alle assegnazioni di emergenza bisognerebbe introdurre la possibilità del riscatto. Sotto questo profilo, ritengo che il nostro ospite abbia già fornito una risposta al quesito posto dal senatore Cutrera. Tuttavia, la situazione prospettata è di estrema gravità, ove si consideri che sulle situazioni di emergenza (per esempio lo svuotamento dei campi *container*) si innescheranno meccanismi idonei a creare dati di fatto ed a precostituire situazioni ben definite. Del resto, ritengo di poter immaginare quali saranno le conseguenze nell'area napoletana, dal momento che anche a Roma abbiamo vissuto situazioni analoghe negli anni scorsi. Si tratta di una situazione estremamente pericolosa.

Quando ho posto il quesito circa la morosità e la distruzione degli alloggi intendevo conoscere anche i criteri che presiedono alla gestione del controllo. Mi chiedo in particolare: il concedente non ha provveduto a garantire forme di controllo, dal momento che era stata disposta un'utilizzazione provvisoria degli alloggi ? Se, per avventura, la situazione provvisoria non diventerà definitiva (a prescindere da considerazioni sulla certezza del diritto), correremo il rischio di essere costretti a verificare la distruzione delle strutture per la cui realizzazione sono stati spesi molti miliardi di lire. A me sembra assurdo che, nella non definizione in questa situazione di emergenza, non si provveda, intanto, ad una emergenza della manutenzione dei controlli.

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Mi sembra che le osservazioni del senatore Cutrera non richiedano una risposta,

ma piuttosto alcune considerazioni, nonché l'individuazione e la messa a disposizione di elementi conoscitivi: a ciò si provvederà senz'altro.

In ordine all'intervento del senatore Spadaccia, dicevo poc'anzi che il controllo della gestione, per quanto questa sia ritenuta non dovuta, poiché la struttura è stata creata a fini completamente diversi, è stata tuttavia assunta con sistemi che via via si cerca di perfezionare. Recentemente, in seguito ad un raffronto fra l'afflusso dei canoni nelle casse della struttura e l'entità delle assegnazioni, che mi indicavano un'ipotesi assai attendibile di esistente morosità, ho ritenuto opportuno istituire un apposito ufficio mirato al recupero dei canoni.

Quando noi effettueremo le assegnazioni definitive di reinsediamento ci troveremo a non poter più recuperare niente del provvisorio: in questo caso, gli assegnatari provvisori sono i destinatari del reinsediamento. La delibera CIPE prevede che una situazione di morosità comporti la decadenza dal diritto all'assegnazione dell'alloggio; quindi, in quella sede, di fronte alla mancata prova della non morosità, si adotterà il provvedimento di decadenza. Vi saranno, quindi, una sanzione ed anche un controllo della gestione da un punto di vista amministrativo. Attualmente, si sta operando il tentativo di eliminare la morosità, in primo luogo, attraverso l'immagazzinamento dei dati relativi ai pagamenti intervenuti (dal riscontro si potrà verificare chi manca all'appello); in secondo luogo, in vista del reinsediamento, che è interesse di questi assegnatari provvisori ottenere, tramite una valutazione della possibilità di rateizzazione della morosità pregressa. Attraverso questo strumento, probabilmente, si otterrà parte di quanto è dovuto; in mancanza di un recupero, sarà scelta la via giudiziaria per l'accertamento del debito, l'esecuzione e la sanzione della decadenza dal diritto all'assegnazione dell'alloggio.

GIOVANNI CORRENTI. Sono rimasto abbastanza colpito, nel corso del sopralluogo effettuato dalla Commissione, dalla constatazione che diverse iniziative sono in parte paralizzate, in parte in gravi difficoltà, a causa di quella che è stata definita la « litigiosità » da parte dei privati.

Vorrei sapere – se è possibile conoscere tale dato in questa sede – quanti siano questi casi: in altre parole, quante iniziative, vuoi di ristrutturazione, vuoi di sistemazione, siano paralizzate dall'esistenza di questo contenzioso. Inoltre, se il dato è già disponibile, vorrei sapere se l'amministrazione abbia resistito – e resistito tempestivamente – ad una sorta di intemperanza da parte dei privati fin dall'udienza di sospensiva, dopo la quale le sentenze dei TAR, naturalmente, si fanno aspettare per molto tempo.

PRESIDENTE. Con la sospensiva essi decidono in merito.

GIOVANNI CORRENTI. Appunto. Vorrei poi rivolgere all'avvocato Linguiti un secondo quesito sul quale se ne innesta, subito dopo, un terzo.

In buona parte del paese le ristrutturazioni di interi quartieri si realizzano con strumenti urbanistici ordinari: penso, per esempio, a piani esecutivi, a strumenti di questo tipo. Le chiedo se, nei casi in cui lo strumento di carattere straordinario – che presuppone, quindi, anche l'espropriazione ed altri provvedimenti del genere – sia risultato di difficile percorso proprio per questo contenzioso, non si sia ritenuto di seguire la via dello strumento urbanistico che io definisco ordinario, nel senso che è stato introdotto con la legge urbanistica. Da ciò scaturiscono considerazioni più ampie e generali che si riferiscono ai rapporti fra l'amministrazione straordinaria e le autonomie locali in termini di sintonia, di opportunità di collaborazione al fine di risolvere un problema che, tutto sommato, riguarda poi le amministrazioni locali stesse.

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato*. Per quanto riguarda la quantificazione

delle iniziative impedite dal contenzioso amministrativo in ordine alla legittimità dei provvedimenti di esproprio, mi riservo di fornire i relativi dati attraverso lo scorrimento di questi casi di cui, comunque, abbiamo già l'elenco (che però non ho portato con me).

Alla domanda se sia stata attivata la resistenza alla recalcitranza dei proprietari rispondo affermativamente, perché tale recalcitranza è realizzata, appunto, attraverso ricorsi al tribunale amministrativo; noi abbiamo posto in essere la difesa propria dell'amministrazione statale inviando la documentazione e la relazione – così come si deve fare in queste vicende – all'Avvocatura dello Stato.

GIOVANNI CORRENTI. La quale si è costituita ?

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Per quanto risulta a me, e dal momento in cui mi occupo della vicenda napoletana, essa si è costituita ed ha resistito fin dall'udienza di sospensiva.

Quanto all'utilizzazione degli strumenti urbanistici, debbo dire che anteriormente al dicembre 1987 gli impedimenti cosiddetti TAR erano già ben presenti – ed erano di dimensioni rilevanti, perché, anzi, quelli nati prima rappresentano le « code » attuali – quando dalla gestione in capo al sindaco ed al presidente della regione si passò a quella in capo ad un organo di estrazione amministrativa. Né il sindaco, che pure poteva rendersi promotore dell'utilizzazione di strumenti urbanistici, né il presidente della regione presso i sindaci delle aree esterne al comune di Napoli si sono attivati per l'adozione di questi strumenti idonei a superare tali difficoltà.

Desidero formulare un'ipotesi, ma non vorrei che essa fosse ritenuta una difesa d'ufficio del passato, che non è nelle mie intenzioni fare (il passato si difende o non si difende da solo): l'inidoneità degli organi collegiali deliberanti del comune di Napoli è stata prevedibilmente la causa del mancato ricorso a questi strumenti che avrebbero dovuto avere l'approvazione di quegli organi collegiali deliberanti. Mi riferisco all'inidoneità ad esprimere una volontà univoca.

GIOVANNI CORRENTI. Si riferisce a consigli comunali che non funzionano ?

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Non l'ho detto io.

BORIS ULIANICH. Prima di porre una domanda all'avvocato dello Stato, dottor Linguiti, desidero sottolineare che, nel resoconto stenografico della seduta del 23 gennaio 1990, alle pagine 34 e 35 figurano sotto il mio nome domande che al Governatore della Banca d'Italia sono state invece formulate dal senatore Cutrera. Poiché non vorrei appropriarmi indebitamente di ciò che non è mio, chiedo che venga rettificato il resoconto stenografico nel senso indicato.

Dall'avvocato Linguiti, basandomi su una prima lettura delle cifre che ci sono state appena fornite, desidererei sapere chi abbia scelto le zone da espropriare, chi siano i proprietari delle medesime e quando siano stati acquistati i terreni da quei proprietari che hanno subìto gli espropri. Pongo queste domande perché ho sotto gli occhi cifre abbastanza consistenti, che lei stesso conoscerà, avvocato Linguiti. Dalla seconda pagina, relativa allo stato della procedura espropriativa al 31 gennaio 1990, si evince che per Striano – anche se è vero che viene riportata una definizione estremamente generica: « orti irrigui e culture floreali con prevalente presenza di pozzi e serre » -, l'esproprio importerebbe 550 milioni ad ettaro, laddove per Volla importerebbe 615 milioni, per Cercola 395 milioni e per Boscoreale 375 milioni.

Lei comprende bene, avvocato Linguiti, che, stanti le cifre, si rende opportuna un'indagine relativa alle questioni che ho posto all'inizio. Poiché non credo che lei sarà in grado di rispondere adesso, le sarei molto grato se vorrà far pervenire alla Commissione i dati richiesti.

ADA BECCHI. Vorrei porre una domanda complementare a quella formulata dal collega Ulianich: mi interesserebbe capire, a proposito dei dati elencati, sia totali, sia a metro quadrato, a quale anno siano riferiti, in termini monetari. Considerato il coacervo di pagamenti effettuati in tempi successivi, è possibile individuare le scadenze dei medesimi, così da poter controllare le cifre tra di loro ?

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Al momento, posso dire, semplicemente, che per le aree interne al comune di Napoli, la individuazione delle zone da espropriare fu fatta dal sindaco commissario; per quanto riguarda le aree esterne, le individuazioni furono fatte sulla base dei piani *ex* legge n. 187 del 1982. Quindi, mentre le aree esterne sfuggirono ad una valutazione discrezionale, per le aree interne l'individuazione fu fatta dal sindaco commissario dell'epoca, sulla base dei piani *ex* legge n. 187 del 1982 e del piano delle periferie. Quest'ultimo fu successivamente sanato, in quanto l'originario programma prevedeva la costruzione di 20 mila alloggi, mentre il piano delle periferie, approvato qualche mese prima, prevedeva recuperi di alloggi già esistenti. Il piano delle periferie, per l'urgenza delle scelte da farsi – nel giro di dieci giorni dall'adozione della legge n. 219 del 1981 – fu tenuto come base per l'individuazione; successivamente, intervenne un dato normativo che sanò la scelta relativa alle zone nelle quali gli alloggi già esistevano; quindi, non andava a configurare complessivamente 20 mila nuovi alloggi, ma essi, comunque, sarebbero stati fatti. Questo per quanto concerne l'individuazione delle zone da espropriare.

Per quanto riguarda i proprietari, l'individuazione comportava, come conseguenza di tipo meccanico, il riconoscimento degli stessi.

In merito alla data di acquisto dei terreni, la procedura esistente prevedeva che i concessionari chiedessero il decreto di esproprio al sindaco commissario o al presidente di regione commissario e che costoro, per le zone di rispettiva competenza, adottassero il decreto di esproprio.

BORIS ULIANICH. La mia domanda era un'altra. Quando erano stati acquistati i terreni da coloro che erano proprietari nel momento dell'esproprio ?

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Sì, ho capito, senatore Ulianich, ma credo che la sua domanda si riferisca ad un dato che a noi non risulta ...

BORIS ULIANICH. Lei risponda per quello che può, avvocato Linguiti.

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Tutto si può chiedere; probabilmente anche questo può essere richiesto ai concessionari. Ma sui pubblici registri immobiliari dovrebbe essere fatta un'indagine che risalirebbe non alla situazione relativa al momento dell'esproprio, ma ad una situazione *ante acta.* In ogni caso, gli espropri si fanno sulla base del riferimento catastale, a meno che su questo specifico punto non vi siano state modifiche normative che abbiano introdotto una norma di eccezione. Quindi, non è possibile risalire indietro, e neanche i concessionari dispongono di questi dati. Essi potrebbero fornirceli, ma dovrebbero compiere una visura catastale sui registri immobiliari, e per farlo ci chiederebbero senz'altro un compenso. Non credo che ora potrei chiedere loro di svolgere questo tipo di attività. Comunque, ripeto, tutto si può fare.

PRESIDENTE. Ma noi possiamo cercare di individuare il modo che ci consenta di avere queste informazioni.

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Per quanto riguarda il costo degli espropri relativi a Striano, debbo dire che la valutazione dell'indennità di esproprio viene fatta sulla scorta delle valutazioni compiute, ambito per ambito, dagli uffici catastali. Nel caso degli espropri disposti sulla base della legge n. 219 del 1981, le

indennità avevano maggiorazioni, rispetto ai valori forniti dagli uffici catastali, pari al 70 per cento dell'indennità che sarebbe stata dovuta in base alla legge n. 865 del 1971, ma senza diritto al conguaglio previsto dalle norme che, sulla base della pronuncia di illegittimità costituzionale della succitata normativa, erano state adottate. Questa situazione di assenza di conguaglio, compensata, però, dalla presenza normativamente voluta di una maggiorazione dell'indennità del 70 per cento, ha evitato, in larga misura, il contenzioso sulla misura dell'indennità. Però, come sottolineavo prima, non ha evitato impedimenti derivanti dal contenzioso sulla legittimità del provvedimento di esproprio.

Definire con esattezza il periodo di inizio e di fine entro il quale hanno avuto luogo i pagamenti (mi riferisco alla domanda dell'onorevole Becchi) non è cosa facile, in quanto i dati sono difficilmente reperibili. Comunque, volendo è possibile acquisirli attuando uno scaglionamento negli anni, di modo che, comparto per comparto, sia possibile individuare quando sono state pagate le varie indennità.

SILVIA BARBIERI. Signor presidente, anch'io, come i colleghi che mi hanno preceduto, ho la sensazione di scontare una difficoltà, cioè quella di tradurre in quesiti o in scambio di opinioni (rispetto a questioni che abbiamo potuto verificare *de visu*, riportandone un'impressione per descrivere la quale qualcuno ha usato il termine di sconvolgente) un insieme di contraddizioni su alcuni aspetti che, per usare un eufemismo, potrei definire di carattere tecnico. Tuttavia, cercherò, rispetto a queste impressioni, di operare una sintesi focalizzando quei punti di ricaduta sui quali immagino possibile ottenere una risposta.

Già è stato detto che molti ritardi si sono verificati e che per essi è possibile trovare una serie di giustificazioni, quali, per esempio, la litigiosità dei proprietari dei suoli o degli immobili da recuperare. Un'altra serie di ritardi, che abbiamo visto essersi verificati, e per i quali non è adducibile quel tipo di giustificazioni, attiene invece a vicende, abbastanza articolate, nei rapporti tra il concedente ed il concessionario, rappresentato da un consorzio, e le imprese consorziate. Abbiamo visto che le alterne vicende delle imprese, che si sono susseguite nell'intervento sui singoli lotti, hanno determinato notevoli differenze nei tempi di esecuzione; quando tali lotti presentavano stati di interconnessione, per cui l'uno non poteva essere funzionale senza l'altro, si è venuto a determinare un ritardo complessivo nella consegna di una parte dell'opera e la conseguente sua esposizione ai rischi di deterioramento, di degrado, nonché di vandalismo che abbiamo potuto constatare.

Desidero domandare all'avvocato Linguiti se sia stata già attivata una procedura di ingiunzione per il ritardo nella consegna di lotti di opere.

Vorrei poi notare che anche un profano avverte, con una certa evidenza, che molti aspetti del degrado degli immobili sono da imputarsi non solo e non tanto ad opere di teppismo e vandalismo, né all'incuria e all'abbandono, ma a difetti nell'esecuzione delle opere (intonaci pieni di crepe, ed anche altri difetti che probabilmente, ad un'osservazione più attenta, si manifesterebbero); in proposito, vorrei sapere se sia stata avviata una mappatura relativa a tali situazioni.

Vorrei altresì conoscere se si sia in qualche modo provveduto in relazione a quella che mi sembra una notevole contraddizione tra la forza della struttura tecnica del concedente e quella della direzione lavori. A mio avviso, in questa fase di verifica dei tempi e delle modalità delle consegne, sarebbe importante che fosse rafforzata la struttura tecnica del concedente: altrimenti, è la direzione lavori che decide e, di conseguenza, il concessionario che, a sua volta, è il responsabile degli eventuali ritardi od incongruenze.

Un'altra questione è la seguente: durante il sopralluogo è emerso che molte opere pubbliche relative a servizi – mi riferisco, per esempio, alle scuole – pre-

sentano difficoltà sotto il profilo della presa in consegna da parte dei comuni cui appartengono, perché questi ultimi non sono in grado di provvedere alla fornitura degli arredi e delle altre strumentazioni necessarie per il loro funzionamento. In via di supplenza, fino ad ora, l'amministrazione straordinaria ha cercato di provvedere, ma è stata poi costretta ad arrestarsi, poiché si trattava di un intervento improprio. Una lacuna di questo tipo, a mio avviso, non può essere mantenuta, poiché non solo non viene fornito un servizio utile e necessario alla popolazione ma, ancora una volta, si espongono le strutture al rischio del degrado. Mi chiedo, pertanto, se non sia il caso, per tentare di superare le difficoltà che si presentano in termini di finanza locale, di predisporre un quadro generale delle situazioni in cui vi sono difficoltà come quelle descritte; lasciare la loro soluzione alla fatalità, o ad altre competenze, non mi sembra una dimostrazione di responsabilità.

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* L'onorevole Barbieri ha inizialmente individuato diverse cause dei ritardi: la litigiosità, sulla quale convengo, il cattivo rapporto tra concessionari ed imprese consorziate, od imprese esecutrici, ed infine...

SILVIA BARBIERI. O le imprese che ottenevano i subappalti.

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Già in precedenza avevo osservato che il controllo della concedente, al di là della figura del concessionario, si limita alle capacità soggettive indicate dalla normativa antimafia nei confronti delle imprese appaltatrici; il rapporto di subappalto, tra queste ultime ed altre imprese, rimane invece fuori dall'orbita di competenza della concedente, la quale mantiene il colloquio soltanto con la sua controparte, cioè con i concessionari. Quindi, soltanto in linea di fatto, i cattivi rapporti tra appaltatrici e concessionari, oppure, eventualmente, tra appaltatrici e subappaltatrici, possono riflettersi sulla tempestività dell'esecuzione dell'opera.

Chiaramente, in una situazione di ritardo non imputabile alla concedente è stata adottata la misura prevista dalla concessione a sanzione del ritardo, cioè l'applicazione delle penali; per altro, devo osservare che le concessioni prevedono (a differenza degli atti di concessione della struttura e di quanto normalmente stabilito nel rapporto di appalto) l'irrogazione di penali anche in corso d'opera per ritardi, cioè rispetto a segmenti dell'esecuzione, salvo che poi venga compiuto dalla concessionaria un recupero dei tempi perduti rispetto al termine finale. Di conseguenza, le penali sono state applicate, come avviene tuttora; al riguardo, esiste un potenziamento delle ipotesi di loro applicazione nei confronti dei concessionari perché, ad onta di una frammentazione concessoria voluta da entrambe le parti per accelerare l'esecuzione dell'oggetto della convenzione (la famosa suddivisione in stralci della concessione), nella concezione della struttura la concessione è rimasta un rapporto unitario, per cui si ritiene che la penale vada commisurata non all'entità dello stralcio, ma a quella complessiva della concessione. Il risultato è che il tetto massimo della penale è pari alla percentuale per essa fissata, in proporzione all'entità della concessione e non allo stralcio per cui si verifica il ritardo. Quindi, per un certo stralcio, potrebbe addirittura verificarsi che l'applicazione della penale assorba tutta l'entità del corrispettivo di quello stralcio. Al riguardo, ovviamente, è aperto un contenzioso.

Per quanto concerne i ritardi per interferenze tra interventi, occorre riferirsi alle vicende legate alle consegne parziali, oppure ad ipotesi in cui gli interventi, interferendo tra loro, creino una situazione difficile da districare al fine di individuare l'imputabilità al soggetto concessionario, oppure a circostanze oggettive

ed estranee alla sua volontà; le difficoltà derivano pertanto proprio dall'assenza di chiarezza nell'imputabilità. Quando, invece, quest'ultima risulta chiara, viene applicata la penale.

Per quanto concerne l'attuale stato di alcune realizzazioni, che appare causato non dal teppismo o dall'incuria, ma dall'inettitudine esecutiva, occorre osservare che, per le opere sottoposte a collaudo, la commissione che se ne è occupata ha evidentemente espresso un parere differente, mentre per quelle per cui non è stato ancora compiuto il collaudo occorre attendere la valutazione della commissione che lo effettuerà. In proposito, perché sia chiaro il panorama delle complicazioni che sussistono, va notato che l'assegnazione provvisoria, indipendentemente da un'assegnazione definitiva, ha creato – come osservavo precedentemente – ipotesi di manomissione sul realizzato, prima della conclusione del rapporto concessorio, con la conseguenza che viene il dubbio se, in una situazione di degrado verificatasi a seguito dell'assegnazione provvisoria di questi beni, possa ora procedersi al collaudo definitivo, avendo però la consapevolezza che, nel momento in cui si pronunciava il collaudo provvisorio, l'opera era stata correttamente realizzata e che l'attuale stato, dipende, invece, da vandalismo, da una successiva manomissione da parte degli occupanti o di terzi.

Sul rafforzamento della struttura tecnica del concedente, si apre un tema di carattere teorico molto ampio, perché, nella prospettiva del legislatore e dell'amministrazione, la concessione serve proprio a realizzare un obiettivo: infatti, poiché l'amministrazione non ha dotazioni tecniche o, comunque, adeguate a sostenere l'urto di interventi così complessi, fa ricorso alla concessione. Se si rafforzasse la struttura tecnica del concedente, si avrebbe un'immediata e voluta duplicazione di costi, nel senso che si pagherebbe la struttura del concedente per realizzare finalità ed obiettivi che, invece, l'amministrazione, nel momento in cui sceglie la via della concessione, ha voluto delegare al concessionario.

SILVIA BARBIERI. Mi riferivo alla possibilità dei controlli.

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato*. Ma i controlli vengono effettuati attraverso le commissioni di collaudo e l'alta vigilanza; certamente, non possiamo raddoppiare la direzione dei lavori che, invece, spetta ai concessionari proprio in quanto tali. Vi sono determinate attività che, attraverso la concessione, vengono delegate al concessionario: se noi le « bissiamo », duplichiamo i costi e vanifichiamo lo scopo della concessione per la quale, però, paghiamo i relativi oneri.

Quanto alle difficoltà di consegna ai comuni delle urbanizzazioni, faccio presente che in precedenza ne ho parlato sotto il profilo dell'opportunità della dotazione: per un determinato periodo, in un certo anno, il bilancio ha previsto dotazioni finanziarie ai comuni adeguate alle esigenze create dagli incrementi di popolazione e di infrastrutture. Se tali dotazioni non intervengono, mentre sotto la volta protettiva dei poteri straordinari un'ipotesi di anticipazione di fondi per fini diversi rispetto a quelli indicati dalla legge era possibile, ora, a mio avviso, è alquanto problematico l'impiego di tali somme per acquistare arredi o – salvo i limiti dello stato di necessità – per provvedere alla manutenzione, cioè alla gestione tecnico-amministrativa.

MICHELE D'AMBROSIO. Desidero rivolgere solo due richieste di informazioni e di documenti. Ma, prima, vorrei rapidamente esprimere una considerazione generale rivolta in modo più puntuale al presidente della Commissione. A questo punto del nostro lavoro, dopo un'utile serie di audizioni, che però hanno toccato poteri abbastanza periferici, successivi e secondari – nel senso che vengono dopo – di tutta la problematica del terremoto, ritengo sia giunta l'ora di ascoltare le

autorità tecniche e politiche che, all'origine, ...

PRESIDENTE. Potremo parlare dell'argomento al termine dell'audizione.

MICHELE D'AMBROSIO. ... hanno deciso ciò di cui stiamo discutendo in questa seduta con un'autorità che è intervenuta ad un determinato momento dello sviluppo della vicenda. Questo aspetto mi sembra molto importante; avanzo tale richiesta formalmente, e lo faccio ora perché, tra breve, dovrò recarmi in Aula.

PRESIDENTE. Allora le rispondo subito, onorevole D'Ambrosio. In sede di ufficio di presidenza si è già discusso dell'argomento. Posso assicurare che avevamo già deciso che, appena avessimo terminato le audizioni con i rappresentanti della Ragioneria generale dello Stato, della Corte dei conti, dell'Avvocatura dello Stato e con il governatore della Banca d'Italia, avremmo dato inizio alle altre audizioni in modo da seguire un ordine cronologico, ascoltando i responsabili politici ed amministrativi dei diversi settori dall'inizio della vicenda fino ad oggi. Pertanto, nella prossima riunione dell'ufficio di presidenza, che si svolgerà tra qualche giorno, saranno indicate le persone che dovranno essere ascoltate e le date delle relative audizioni.

MICHELE D'AMBROSIO. Sono molto soddisfatto che questo sia anche il parere suo e dell'ufficio di presidenza.

L'avvocato Linguiti ha parlato delle commissioni di collaudo: questa è la prima questione che vorrei sollevare, anche perché, sul versante dei collaudi, si è determinata una situazione che ha fatto molto discutere – vi è stato anche un parere del Consiglio superiore della magistratura – in quanto di quelle commissioni sono stati chiamati a far parte magistrati del tribunale di Napoli oltre a vari funzionari della regione Campania, in particolare, che risultano essere – o essere stati all'epoca – anche dirigenti di forze politiche. Chiedo, pertanto, l'elenco di tutti i componenti le commissioni di collaudo con i relativi compensi; vorrei sapere, inoltre, se questa vicenda, almeno per quanto riguarda i casi particolari citati (magistrati e funzionari dirigenti di partito), si possa ritenere in qualche modo chiusa, sanata, o se siano ancora in corso collaudi in cui sia presente qualche figura di quelle che ho testé indicato.

Vorrei conoscere, altresì, in modo abbastanza puntuale, la struttura degli uffici ereditata dall'avvocato Linguiti e, quindi, quanti dipendenti siano a sua disposizione, le modalità della loro assunzione, la mappa delle qualifiche, nonché un suo giudizio sull'utilità di queste ultime, sulla corrispondenza tra professionalità e lavoro espletato; e, in particolare per le strutture di comando, i relativi compensi, perché corre voce che siano state corrisposte retribuzioni abbastanza abnormi.

Infine, sempre in relazione al funzionamento della struttura degli uffici, vorrei sapere se, nel corso del suo lavoro, l'ufficio speciale (non soltanto da quando ne è responsabile lei, ma sin dall'inizio) abbia utilizzato anche convenzioni esterne con studi professionali, istituti di vario tipo, università; in caso affermativo, vorrei l'elenco di tali convenzioni e, naturalmente, i compensi corrisposti.

PRESIDENTE. Vorrei far rilevare all'onorevole D'Ambrosio che la Commissione ha già acquisito una documentazione, seppur parziale, relativa alle situazioni cui egli ha fatto riferimento nella prima parte della domanda. Quanto alle ulteriori richieste formulate, siamo in attesa di acquisire documenti (anche in riferimento alle retribuzioni), che ci è stato assicurato saranno forniti in tempi brevi.

Ribadisco che i documenti acquisiti e quelli che ci perverranno sono a disposizione dei membri della Commissione.

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Vorrei precisare che, in data 16 gennaio 1989, adempiendo l'impegno assunto nel corso dell'audizione del 19 dicembre scorso, ho provveduto a trasmettere alla Commissione 40 copie delle due relazioni predisposte dai miei uffici. In tali documenti sono indicati, per la parte comunale, tutti i nominativi dei componenti le commissioni; mi riservo di fornire analoghe indicazioni per la parte regionale, rispetto alla quale – lo ricordo – la relazione contiene specifici riferimenti ai compensi percepiti.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Sono indicati anche i compensi individuali ?

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Mi sembra di ricordare che siano indicati i compensi medi individuali.

Per quanto concerne la vicenda dei magistrati, debbo precisare che, al momento, nessun magistrato fa parte delle commissioni di collaudo. Ve ne sono solo alcuni che, tuttavia, hanno rassegnato le dimissioni dalla magistratura; pertanto, si tratta di soggetti che hanno già cessato il servizio o che si sono dimessi per altri motivi, non certo per continuare a far parte degli organismi preposti al controllo sui collaudi.

Per quanto riguarda la struttura degli uffici, dalle relazioni depositate sono ricavabili ampie indicazioni, soprattutto in ordine alla struttura comunale.

Analogamente, per quanto concerne l'utilizzazione, regolata da convenzioni, di società o professionisti esterni alla struttura, nella relazione è contenuta l'indicazione dei soggetti interessati.

Quanto ai compensi, non vi è un riferimento alle somme percepite dalle strutture esterne, anche se, trattandosi di dati di ragioneria, sarebbero facilmente conoscibili.

In una parte della relazione è contenuto un giudizio sulla struttura fornito da un sindaco commissario, il quale sottolinea la possibilità di migliorare le modalità di reclutamento. Anche su questo aspetto ho già indicato, sia nella seduta del 19 dicembre sia nella relazione, le modalità cui si ispira il reclutamento: in pratica, sono previsti distacchi o comandi da amministrazioni locali territoriali, o assunzioni in via contrattuale. I relativi corrispettivi sono fissati in parte per legge (che fissa un emolumento addizionale del 40 per cento rispetto allo stipendio) ed in altra parte sono dovuti al compenso per un certo numero di ore di lavoro straordinario, recentemente ridotte, retribuite in base ad aliquote fissate dai commissari straordinari dell'epoca. Lo stipendio, comunque, grava sull'ente di appartenenza.

MICHELE FLORINO. In definitiva, queste persone, continuando a percepire il compenso da parte dell'ente di appartenenza, in pratica fruiscono di due stipendi, che, integrati dalla retribuzione connessa alle 80 ore di straordinario, consentono ad un impiegato di IV livello di percepire circa 2.600.000 lire al mese.

ALDO LINGUITI, *Avvocato dello Stato.* Non credo che arrivi a tanto ... Comunque anche su questo aspetto è possibile desumere la cifra esatta dagli appositi elenchi mensili.

In conclusione, signor presidente, propongo le seguenti rettifiche al resoconto stenografico della seduta di martedì 19 dicembre 1989: a pagina 34, seconda colonna, 33ª riga, ed a pagina 35, prima colonna, 21ª riga, e seconda colonna, 15ª riga, la cifra « 7.500 » deve essere rettificata con la seguente: « 7.055 »; a pagina 35, seconda colonna, righe 16ª, 33ª e 43ª, dopo le parole « 4.259 miliardi », devono essere aggiunte le seguenti: « in lavori ».

PRESIDENTE. A nome della Commissione, ringrazio l'avvocato Linguiti ed i suoi collaboratori, per aver sopportato il « bombardamento » di domande, le cui risposte potranno essere eventualmente integrate per iscritto.

(L'avvocato dello Stato, il segretario generale – struttura regionale – ed il capo di gabinetto – struttura comunale – vengono accompagnati fuori dell'Aula).

Ricordo ai colleghi che la riunione dell'ufficio di presidenza è fissata per domani alle ore 8,30, per valutare le considerazioni da sottoporre al Presidente del Consiglio dei ministri. Invito i colleghi interessati a trasmettere suggerimenti e consigli, anche perché è improbabile che l'incontro con il Presidente del Consiglio dei ministri possa aver luogo nel corso di questa settimana.

MICHELE FLORINO. Chiedo che venga prevista una seduta dedicata al dibattito sul sopralluogo svolto dalla Commissione in Campania.

PRESIDENTE. Sottoporrò la sua richiesta all'ufficio di presidenza.

La seduta termina alle 18,5.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO PREROGATIVE E IMMUNITÀ DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

PROF. MARIO PACELLI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni e degli Organi Collegiali il 13 febbraio 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

12.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

La seduta comincia alle 15,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Il senatore Florino mi informa con lettera, consegnata in copia anche ai componenti la Commissione, che non parteciperà alla seduta odierna in conseguenza di un'intervista rilasciata dall'onorevole Zamberletti al quotidiano *Il Mattino*, che ha anticipato alcuni temi inerenti l'audizione prevista per oggi.

Ritengo che ciascuno di noi, nell'ambito delle proprie funzioni, sia tenuto al riserbo, se non addirittura al segreto, ma la stessa riservatezza non può essere imposta ad altri soggetti.

L'intervista rilasciata dall'onorevole Zamberletti – che peraltro non ho ancora letto – pone una questione di opportunità, che ha creato imbarazzo nel senatore Florino, ma il fatto non si configura come lesione di un principio. Pertanto, mi limiterò ad informare l'onorevole Zamberletti che alcuni parlamentari hanno reagito non partecipando ai nostri lavori. Non ritengo di dover aggiungere altro.

LUCIO LIBERTINI. Signor Presidente, ritengo giusto, insieme ad altri colleghi, partecipare all'audizione odierna, pur rispettando la decisione del senatore Florino.

Anch'io credo che soltanto i componenti questa Commissione siano tenuti ad una certa riservatezza e che lo stesso obbligo non possa riguardare altri soggetti. Tuttavia, vorrei fare presente all'onorevole Zamberletti che la sua intervista è stata inopportuna, perché ha determinato una situazione di imbarazzo. Pur avendo egli il diritto di rilasciarla, ribadisco l'inopportunità del suo comportamento.

Non ho nulla di personale contro l'onorevole Zamberletti, però, a mio avviso, ha sbagliato ad anticipare alcuni giudizi su temi oggetto della seduta odierna, sapendo che avrebbe partecipato ad un'audizione presso la nostra Commissione.

OSVALDO DI LEMBO. A mio avviso, l'onorevole Zamberletti non ha anticipato alcun giudizio rilasciando quell'intervista, dal momento che in questo periodo si fa un gran parlare (ovviamente non mi riferisco ai colleghi della Commissione !). Tra l'altro, se si desse voce soltanto ad una parte, si assumerebbe un atteggiamento antidemocratico.

L'intervista in questione non è direttamente collegata con le dichiarazioni che l'onorevole Zamberletti potrà rendere nell'audizione di oggi; a mio avviso, egli l'ha rilasciata come semplice cittadino che in passato ha avuto la responsabilità di un determinato settore *(Interruzione del senatore Libertini)*.

Basterebbe leggerla per constatare che non contiene alcuna anticipazione; non accetto, quindi, che di essa si dia una valutazione di inopportunità.

ACHILLE CUTRERA. Ho letto il testo dell'intervista e desidero esprimere la mia perplessità sul metodo seguito ed una sorta di preoccupazione per le dichiarazioni testé ascoltate. Mi ha colpito, in

particolare, l'affermazione secondo cui la Commissione parlamentare d'inchiesta sarebbe pronta a conferire una medaglia di merito agli amministratori delle zone terremotate; al riguardo, desidero esprimere il mio dissenso.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che da questo momento la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Seguito delle comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno, il consigliere della Corte dei conti Giovanni Cirillo ha trasmesso una nota contenente alcune richieste di rettifica al resoconto stenografico dell'audizione resa davanti alla Commissione nella seduta di martedì 19 dicembre 1989.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che della relativa lettera di trasmissione e delle rettifiche richieste sarà fatta menzione in un documento allegato al resoconto stenografico della richiamata seduta della Commissione d'inchiesta.

Nel medesimo documento saranno inoltre riportate le richieste dell'avvocato dello Stato Aldo Linguiti di rettifica al resoconto stenografico dell'audizione resa in pari data, formulate dal medesimo avvocato dello Stato al termine della sua audizione conclusasi nella successiva seduta di martedì 6 febbraio 1990.

(Così rimane stabilito).

Informo i colleghi che l'ufficio di presidenza della Commissione d'inchiesta ha predisposto per le giornate di lunedì 26 e martedì 27 marzo 1990 alcuni sopralluoghi nelle zone della regione Basilicata colpite dai terremoti del 1980-1981, proponendo itinerari comprensivi di alcune località e di alcune aree di insediamento industriale. Il programma di massima dei sopralluoghi è stato inviato in casella postale a tutti i componenti la Commissione; quello definitivo sarà comunicato non appena possibile.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Desidero ora esprimere gratitudine per l'appoggio offerto dai componenti la Commissione nel corso della discussione alla Camera degli emendamenti da me presentati al disegno di legge di delega per la concessione di amnistia.

Audizione dell'onorevole Giuseppe Zamberletti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'onorevole Giuseppe Zamberletti, commissario straordinario del Governo per le zone terremotate della Campania e della Basilicata dal 24 novembre 1980 al 31 dicembre 1981 e ministro per il coordinamento della protezione civile dal 1° gennaio al 30 novembre 1982 e dal 27 marzo 1984 al 27 luglio 1987 *(Viene introdotto in aula l'onorevole Zamberletti, accompagnato dai prefetti Alvaro Gomez y Paloma e Alessandro Giomi, vicecommissari straordinari, e dagli ingegneri Corrado Seller ed Enrico Macchioni, dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi attribuiti al Presidente del Consiglio dei ministri).*

Porgo il benvenuto agli auditi. A titolo personale, innanzitutto, ritengo doveroso far presente all'onorevole Zamberletti che, qualunque domanda od osservazione gli venga posta, nessuno di noi dimentica il momento estremamente difficile in cui fu chiamato a ricoprire delicati incarichi, per cui eventuali posizioni dialettiche che oggi venissero assunte non significherebbero in alcun modo negazione dei meriti e delle fatiche.

In secondo luogo, devo riferire all'onorevole Zamberletti della protesta che è

stata comunicata alla presidenza ed ai componenti la Commissione per l'intervista pubblicata su *Il Mattino* di Napoli del 9 marzo, che tra l'altro confesso di non aver ancora letto, perché ne ho avuto ora notizia. L'intervista ha determinato qualche reazione in ordine alla sua opportunità; in particolare, debbo citarne una per dovere d'ufficio: il senatore Michele Florino, come rappresentante del movimento sociale italiano-destra nazionale, ha ritenuto di rimanere assente in segno di protesta rispetto alle dichiarazioni che sono state rilasciate al giornale, anticipando alcuni temi inerenti l'odierna audizione.

Personalmente, non ritengo possa essere assolutamente negato il diritto di ogni cittadino o parlamentare di rilasciare dichiarazioni, ma sono tenuto a comunicare all'onorevole Zamberletti la protesta del senatore Florino, nonché di qualche altro collega.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *ex Commissario straordinario e ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile.* Prendo atto con rincrescimento della protesta del senatore Florino: l'intervista, che anch'io ho letto sul giornale, non era in realtà propriamente tale, poiché si trattava semplicemente di una chiacchierata che non aveva assolutamente intenti anticipatori rispetto alla presente audizione davanti alla Commissione d'inchiesta e nel corso della quale ho semplicemente ricordato i momenti vissuti nel 1980 (quest'anno ricorre il decennale del terremoto in Campania e in Basilicata). Mi rammarico quindi che essa sia stata interpretata come un'interferenza con l'audizione odierna.

Sono stato nominato commissario straordinario del Governo per le zone terremotate della Campania e della Basilicata il 24 novembre 1980; il presidente Scalfaro ricorderà che ci trovavamo insieme all'aeroporto di Genova, dove stavamo per prendere un aereo per Roma (gli aeroporti del Nord erano tutti chiusi a causa della nebbia), quando il prefetto di Genova mi comunicò che il Consiglio dei ministri mi aveva nominato appunto, commissario straordinario.

Giunto a Roma, la mia prima preoccupazione è stata quella di verificare con il ministro dell'interno Rognoni quali fossero le forze disponibili per affrontare una situazione che era ancora indeterminata, benché già apparisse gravissima dalle notizie che giungevano. Le comunicazioni erano frammentarie; allora, per esempio, non esisteva ancora un sistema di verifica dell'epicentro del terremoto, che è stato successivamente realizzato per iniziativa dell'Istituto nazionale di geofisica. Le notizie, pertanto, giungevano sostanzialmente dal basso, per cui spesso riguardavano soltanto le situazioni da cui era possibile telefonare od inviare comunicazioni, mentre non arrivavano dagli enti locali e dai comuni in cui si era verificata una distruziome totale. In sostanza, mancava un sistema centralizzato di controllo.

Apparve comunque chiaro (come venne d'altronde successivamente confermato) che, *grosso modo,* la zona interessata dal terremoto, comprendente gran parte delle regioni Campania e Basilicata ed una piccola parte della regione Puglia, ricopriva un'area di circa 17 mila chilometri quadrati. Si trattava di una dimensione notevole, nell'ambito della quale si sarebbero poi evidenziati, una volta giunti sul posto, 36 comuni davvero spazzati via dalla furia del terremoto ed una grande fascia di comuni che avevano tutti riportato danni al sistema urbano.

Il terremoto in Campania ed in Basilicata è intervenuto in una realtà in cui le strutture urbane erano caratterizzate in gran parte da fatiscenza, scarsa manutenzione, grandi fenomeni di abbandono, soprattutto nelle zone interne, ma anche nelle fasce litorali, benché queste ultime fossero notevolmente antropizzate. Questo aveva comportato che anche una città come Napoli, che aveva avuto crolli e morti, ma che era molto lontana dall'epicentro, presentasse una situazione disastrosa per quanto riguarda la parte di popolazione che aveva le abitazioni dan-

neggiate e che non poteva essere ricoverata per lo meno fino a quando verifiche di stabilità non avessero garantito le condizioni di staticità degli edifici, molti dei quali erano del tutto inagibili. In sostanza, i danni verificatisi a Napoli erano lievi, ma non si poteva accertare se non avessero compromesso la struttura degli edifici e, comunque, si trattava di danni tali da non consentire l'abitabilità degli stessi.

Questo ha comportato operazioni di soccorso di enormi dimensioni perché in sostanza, oltre ai 20 mila alloggi che sono stati dichiarati danneggiati, gravemente mediamente o lievemente, ci siamo trovati di fronte ad un'immensa platea di persone che nelle prime ore successive al terremoto cercava comunque un ricovero, nonché alla difficoltà tecnica di procedere ad una verifica di stabilità degli edifici in un'area delimitata a nord dalle province di Caserta, di Benevento e da Ariano Irpino, ad est da Melfi e Potenza, a sud dalla linea Battipaglia-Eboli-Sala Consilina e ad ovest dalla costa tirrenica. Com'è evidente, si trattava di un'area enorme.

Ad esempio, fu estremamente difficile l'accertamento del numero dei morti perché era necessario compilare, attraversando il luogo della disgrazia, la drammatica contabilità dei decessi. Ricordo le polemiche di quei giorni sulle difficoltà di accertare il numero dei morti, perché poteva accadere che un cittadino venisse dichiarato morto nel paese dalle cui macerie era stato tratto e magari lo stesso accadesse nell'ospedale in cui veniva portato successivamente. Il *locus mortis* era importante per ridefinire esattamente cifre e numeri in un momento di emergenza ed anche di grande confusione. Anche il numero dei feriti è stato accertato soltanto alla fine: vi sono stati 8.848 feriti, tenuto conto delle degenze ospedaliere e dei controlli effettuati negli ospedali.

I senzatetto registrati nella fase dell'emergenza erano 300 mila, per cui l'obiettivo immediato era quello di disporre di una forza sufficiente di soccorso. Nelle prime 60 ore dopo il terremoto noi disponevamo di 21 mila uomini appartenenti alle forze armate, ai carabinieri, alla Guardia di finanza, alla pubblica sicurezza e provenienti dalle zone colpite e da quelle prospicienti. Ad esempio, per quanto riguarda le forze armate, il primo soccorso è venuto dalla legione militare centrale, oltre a quello della legione militare meridionale. L'obiettivo era di portare la forza complessiva di soccorso, sulla base delle valutazioni effettuate nelle prime ore, ad almeno 60 mila uomini, 47.943 dei quali sono stati tratti dalle forze armate, e dal Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Quest'ultimo ha compiuto uno sforzo ingentissimo, riuscendo a mettere in linea 4 mila uomini, disponendo complessivamente allora di circa 15 mila unità; evidentemente non era possibile sguarnire tutto il resto del paese, dove i vigili del fuoco si sono sobbarcati all'onere di effettuare anche i turni degli assenti, facendo fronte alle emergenze quotidiane (incendi ed interventi vari) con la forza ridotta di un terzo. Quattromila uomini era il numero massimo che il Corpo dei vigili del fuoco potesse inviare con le colonne mobili provenienti da tutte le zone d'Italia.

A quei 47 mila uomini si sono aggiunte tutte le componenti del volontariato propriamente ed impropriamente inteso: una parte, infatti, era costituita dalle organizzazioni volontarie, come la Misericordia e la Caritas; l'altra dalle organizzazioni delle strutture pubbliche, come le aziende municipalizzate ed i comuni. Allo scopo di concentrare gli sforzi ed evitare la disarticolazione degli interventi, lanciammo un piano di gemellaggio: collegammo, cioè, ogni regione ed i suoi enti locali (quindi anche le aziende municipalizzate, che spesso ci hanno fornito le strutture tecniche necessarie) ad un certo numero di comuni, talché ogni regione avesse una sua area di intervento e si collegasse insieme con i centri operativi creati nella zona.

Il commissario straordinario di Governo venne affiancato per la gestione delle operazioni d'emergenza da quattro

vicecommissari: il prefetto Gomez, vicecommissario vicario con compiti, in particolare, di amministrazione del bilancio; l'ingegner Alessandro Giomi, in quel momento ispettore generale capo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco; il generale Ninetto Lugaresi, comandante della legione militare meridionale e, quindi, responsabile di tutte le forze armate che operavano nella zona; infine, il prefetto Domenico La Rosa che, in particolare, era responsabile dei poteri legislativi delegati al commissario dalla legge istitutiva della gestione commissariale.

La prima fase dell'emergenza si dispiega, per quanto riguarda la mia opera nella zona, dal 24 novembre 1980 fino alla fine del febbraio 1981. In questo periodo il problema centrale fu quello di recuperare le vittime, e di recuperarle tutte. Nei giornali di allora si è letto spesso che non tutte le vittime erano state recuperate e che si sarebbero utilizzate fosse comuni: ma questo non è assolutamente vero. Qualsiasi organizzazione di protezione civile degna di questo nome deve dare cristiana sepoltura a tutti i morti e consentire ad ogni famiglia di sapere dov'è sepolto un proprio congiunto. Lo sforzo massimo fu proprio indirizzato alla ricerca puntuale di tutte le vittime del terremoto, oltre che a recuperare rapidamente i feriti ed avviarli ad un sistema ospedaliero già sovraccarico per l'attività ordinaria, nonché ad assistere coloro che erano scampati al terremoto. A quest'ultimo fine, abbiamo allocato rapidamente 200 mila posti-tenda: la prima risposta, la più immediata è proprio quella della tenda, l'unica possibile anche per l'estrema mobilità di tale struttura sul territorio nazionale ed internazionale, mobilità attuata grazie a ponti aerei. Per la città di Napoli e per la fascia tra Napoli e Salerno siamo stati costretti a ricorrere anche ad altre soluzioni: mi riferisco al fatto di radunare i traghetti della Tirrenia disponibili, collocarli nei porti di Napoli e di Salerno per poter far fronte alla domanda di ricoveri. Accanto a questo, fin dall'inizio si adottò la decisione di utilizzare al medesimo fine alberghi e centri di ricovero anche esterni, nonché strutture pubbliche: penso, ad esempio, all'area napoletana dove il sisma, a differenza delle zone interne, aveva lasciato in piedi le scuole e le strutture pubbliche in generale, mentre nell'area epicentrale non si sarebbe potuta adottare una soluzione di questo tipo.

In seguito cominciammo a delineare gli interventi della seconda fase dell'emergenza. Il terremoto si è verificato il 23 novembre; una settimana dopo, sulle montagne dell'Irpinia e della Basilicata è caduta la neve: non era pensabile che la popolazione delle zone interne potesse restare attendata per tutto l'inverno. Pertanto, abbiamo agito in due direzioni: sostituire il parco di 200 mila tende con le *roulottes*, perché con queste ultime era possibile qualche forma di riscaldamento nonché di isolamento dell'umidità, (che certamente avrebbe reso degradante la vita nelle tende), ed incentivare – ciò che abbiamo tentato anche in Friuli – la dislocazione della popolazione non attiva lontano dalla zona terremotata. A tale scopo, analogamente a quanto avevamo già fatto in Friuli, abbiamo introdotto lo strumento dell'incentivo all'autonoma sistemazione, consistente appunto nell'incentivare parenti ed amici ad accogliere, a fronte di un contributo, persone nelle loro case, soprattutto bambini ed anziani, in quanto anche la vita nelle *roulottes* risultava incredibilmente pesante.

Tramite l'organizzazione commissariale, fin dalla prima settimana successiva al terremoto, siamo riusciti a portare nella zona 23.300 *roulottes*, 15.347 delle quali provenienti direttamente dagli acquisti commissariali, mentre le altre sono state acquisite attraverso la partecipazione delle regioni e dei comuni gemellati e la collaborazione di istituzioni private. Con queste abbiamo creato un parco di *roulottes* soprattutto nelle zone epicentrali. Tuttavia, pur sapendo che dovevamo evitare di lasciare la popolazione anziana in quelle condizioni per un intero inverno, constatammo un'enorme difficoltà psicologica da parte loro a collaborare, anche perché, in Campania, la no-

stra posizione arretrata era meno favorevole di quella organizzata in Friuli, che, essendo abbastanza vicina alle zone colpite dal terremoto, consentiva il pendolarismo degli abitanti. Nel Friuli l'operazione di arretramento si svolse con la partecipazione della popolazione, anche perché ogni giorno erano disponibili mezzi di trasporto con cui raggiungere le zone terremotate. Nel caso della Campania, la gravità dei problemi di tutti i comuni dell'area napoletana ha impedito che l'arretramento si svolgesse in condizioni ottimali. La costiera amalfitana e sorrentina, così come l'intera zona napoletana, avevano subìto gravi danni ed è stato estremamente difficile indurre la gente ad avvicinarsi ai centri di raccolta.

Nelle varie relazioni presentate sono stati stimati circa 20 mila posti-albergo, che abbiamo provveduto a recuperare e ad utilizzare, ma, ripeto, in quella fase ci siamo scontrati con la tenace resistenza degli abitanti, causata dalla paura della diaspora e dalla lentezza degli interventi di ricostruzione. La popolazione temeva di non ritornare in tempi brevi nei luoghi del terremoto, e l'opposizione più forte è venuta dalle persone anziane.

L'intera operazione di residenzialità, in quell'inverno, nelle zone centrali, fu affrontata con le « roulottopoli », la cui sistemazione creò enormi problemi organizzativi, soprattutto per quanto riguarda l'alimentazione elettrica ed il riscaldamento. Poiché restare anche una sola notte senza rifornimenti poteva determinare seri drammi, fu necessario mobilitare le forze presenti affinché vigilassero sugli insediamenti più precari per evitare che anche piccole difficoltà potessero trasformarsi in tragedia.

Per far fronte alla drammaticità dell'inverno, prendemmo decisioni analoghe a quelle adottate durante il terremoto friulano. In taluni rapporti e relazioni degli organi di vigilanza – non mi riferisco a quelli predisposti da questa Commissione – ho notato una certa preoccupazione per la proliferazione dei centri di spesa. Ripeto, per la Campania e la Basilicata fu adottata la stessa decisione presa per il Friuli. Se non avessimo attivato le amministrazioni locali, rendendole protagoniste della prima e della seconda fase dell'emergenza, se con un'operazione centralizzata avessimo realizzato tutte le operazioni dell'emergenza, avremmo registrato un duplice insuccesso: uno tecnico ed uno politico. Era impensabile che un'organizzazione centralizzata costituita da circa 90 persone (mi riferisco ai componenti del nucleo commissariale) potesse amministrare stanziamenti così imponenti, sia dal punto di vista finanziario, sia da quello della quantità e della portata degli interventi. Sono convinto che, se avessimo escluso gli amministratori locali dalle attività di ricostruzione e sviluppo delle zone terremotate, di cui dovevano, ripeto, essere i protagonisti ed i controllori (attraverso la verifica popolare), avremmo ottenuto risultati negativi. Se la nostra gestione si fosse sovrapposta all'autonomia delle amministrazioni locali, non vi sarebbe stata una perfetta corrispondenza da parte della gente ai problemi che, di volta in volta, si ponevano e venivano risolti. La creazione di una pluralità dei centri di spesa significò maggiore efficienza (come dimostrano i risultati) e partecipazione da parte dei residenti, indispensabile per affrontare la fase successiva.

Il senatore Beorchia ricorda che quando con il secondo terremoto verificatosi in Friuli nel mese di settembre decidemmo di decentrare agli enti locali il programma di prefabbricazione e reinsediamento, ottenemmo risultati apprezzabili in termini di efficienza, non perché la regione friulana non fosse efficiente, ma perché con un'amministrazione centralizzata sono probabili slittamenti, soprattutto in un'operazione così complessa ed estremamente difficile.

La pluralità dei centri di spesa fu necessitata anche dal recupero di mezzi nelle zone esterne al terremoto; quando abbiamo incaricato i prefetti di procedere all'acquisto di *roulottes*, assistiti da tecnici erariali, sulla base dei prezzi di listino vigenti prima del terremoto, abbiamo realizzato un'operazione che, con-

dotta centralmente, avrebbe determinato senza dubbio una maggiorazione dei prezzi. Abbiamo preferito, invece, affidare tale incarico ai prefetti, con competenza limitata alla propria zona, e l'assistenza dei tecnici erariali ha consentito di verificare la consistenza reale delle *roulottes* acquistate dalla pubblica amministrazione. Quindi, esisteva una proliferazione dei centri di spesa, ma anche del controllo e della partecipazione delle autonomie locali.

Fino al mese di febbraio 1981, fummo occupati in questa fase estremamente delicata, perché oltre al problema drammatico delle zone epicentrali esisteva quello delle zone periferiche, che versavano in gravi condizioni. Nel corso degli anni è stata più volte ripresa, in termini polemici, la questione di Napoli e del peso che questa città ha avuto sul problema generale del terremoto. La questione deve essere valutata tenendo conto che la realtà abitativa e la fatiscenza del centro urbano di Napoli era tale per cui il terremoto ha ampliato i suoi problemi. Con la classificazione, peraltro curiosa, dei cosiddetti terremotati storici si intendeva indicare una platea di cittadini che non aveva risolto il problema della casa già prima del terremoto e l'occupazione di edifici scolastici o l'utilizzazione di strutture pubbliche dimostrava, in tutta la sua gravità, la preesistenza del problema. Quindi, l'obiettivo del commissario era quello di puntare tutte le sue forze sull'area epicentrale, ma anche quello di non trascurare, sulla base dei danni causati dal terremoto, gli enormi problemi delle zone periferiche, nelle quali i tristi eventi hanno aggravato la situazione.

Devo ricordare che sono state presentate quattro relazioni al Parlamento nei seguenti periodi: la prima nel marzo 1981, la seconda nel giugno 1981, la terza nell'ottobre dello stesso anno e la quarta il 30 giugno 1982, riassuntiva della gestione commissariale, durata dal 24 novembre al 31 dicembre 1981, al termine della quale ha avuto inizio la gestione stralcio, con la stessa procedura seguita per il Friuli.

Nei primi due mesi dell'emergenza, l'obiettivo fu quello di garantire le condizioni di vita della popolazione e successivamente quello di creare le premesse per la ricostruzione.

Per quanto riguarda la zona epicentrale (mi riferisco ai 26 comuni disastrati e ad un certo numero dei comuni della « corona », vicini alla zona epicentrale, con danni limitati sotto il profilo dei confini, ma piuttosto imponenti dal punto di vista delle strutture urbane), la scelta adottata fu analoga a quella friulana, ossia quella di creare villaggi per l'insediamento provvisorio della popolazione. Le disposizioni di legge vigenti incaricavano il commissario straordinario di procedere ad operazioni non di ricostruzione definitiva, ma di sistemazione provvisoria della popolazione. Qual era la ragione per la quale realizzammo villaggi con il sistema della cosiddetta prefabbricazione leggera, ossia edifici destinati a durare nel tempo, che negli Stati Uniti d'America o nel nord Europa costituiscono il patrimonio abitativo ordinario di quei paesi ? Era quella di evitare le violenze urbanistiche di una ricostruzione affrettata che si basasse su sommarie valutazioni di carattere urbanistico. La scelta nel caso della Campania e della Basilicata è stata analoga a quella effettuata per il Friuli: ricostruire quando possibile i paesi dove e come erano, con un meccanismo che prevedesse la partecipazione dei cittadini (se si pensa a quanto sia arduo mettere d'accordo i condomini per la riparazione di un ascensore, ci si rende conto di quanto possa essere difficile la ricostruzione di un intero fabbricato condominiale).

Sapevamo, come l'analisi dei processi di ricostruzione dopo un terremoto in tutto il mondo dimostra, che occorrono almeno dieci anni per la ricostruzione; essa, del resto, in Friuli, caso esemplare sotto questo profilo, è stata realizzata in dieci anni. Nella vita di un uomo, dieci anni sono tanti; era quindi indispensabile che le popolazioni delle zone epicentrali e subepicentrali avessero un alloggio civile e confortevole per poter trascorrere lun-

ghi anni della loro vita. Come attuare un programma che prevedeva la realizzazione di 25 mila case prefabbricate in sette mesi ? I comuni (come tutti noi che lavoravamo per le zone terremotate) sono usciti dalla prima fase di emergenza alla fine di febbraio: ai primi di marzo poteva dunque cominciare un'operazione che doveva essere conclusa entro l'inizio dell'inverno successivo. Se entro tale termine non fossero stati realizzati 25 mila alloggi per assicurare un tetto alla popolazione che aveva trascorso il primo inverno nelle *roulottes* – ma che non avrebbe potuto trascorrervi il secondo – oppure che si trovava fuori dal territorio, fruendo dei contributi di autonoma sistemazione, probabilmente vi sarebbe stata una diaspora generale ed avremmo registrato una caduta della credibilità dello Stato e della fiducia nella ricostruzione e nella ripresa dei paesi. La popolazione è rimasta nelle zone colpite dal terremoto, per cui l'operazione può essere considerata riuscita.

Com'è stato attuato il piano ? Esso comprendeva non solo la costruzione di 25 mila alloggi prefabbricati in sette mesi, ma anche la predisposizione di tutte le infrastrutture necessarie (la preparazione delle aree, le fognature, l'allaccio dell'energia elettrica, i depuratori). Si trattava di operazioni di lungo periodo; per altro, mi risulta che ancora oggi gran parte delle popolazioni danneggiate vive negli insediamenti realizzati.

La via seguita è stata analoga a quella scelta per il Friuli: la realizzazione dei 25 mila alloggi attraverso concessioni non alle imprese, ma agli enti locali; i concessionari del commissario, che era il responsabile della realizzazione del programma, non erano le imprese, ma le amministrazioni locali. Queste ultime, quale strumento di supporto e valutazione per la realizzazione dei programmi, potevano servirsi dei due uffici speciali del commissario; esse potevano inoltre avvalersi dell'opera di progettisti offerti dal mercato od utilizzare le loro strutture.

L'operazione, che coinvolgeva appunto i comuni nella realizzazione del programma, è stata resa possibile dalla creazione dei due uffici speciali cui ho accennato (uno per la Campania ed uno per la Basilicata) affidati a funzionari del Ministero dei lavori pubblici; non era infatti possibile svolgere un'attività di alta vigilanza ed istruire le pratiche relative ai progetti esecutivi che dovevano essere approvati dal concedente senza il necessario supporto. I due uffici si avvalevano di convenzioni con le due più importanti società italiane di ingegneria, rispettivamente nel settore pubblico ed in quello privato: la Bonifica per la Campania e la Fiat Engeneering per la Basilicata. Le due società non erano concessionarie, ma collaboratori degli uffici speciali per il terremoto ed avevano il compito di svolgere un'attività di alta vigilanza e di istruttoria per il comitato tecnico centrale. Era quest'ultimo che licenziava conclusivamente i progetti ed i programmi indicati dai comuni: esso era presieduto dal presidente Rivelli, del Consiglio superiore dei lavori pubblici, con il quale collaboravano, per la valutazione tecnica dei progetti, i due provveditori alle opere pubbliche, i responsabili degli uffici tecnici erariali ed un gruppo di tecnici.

Il meccanismo consentiva di non lasciare i comuni soli nello svolgimento delle incombenze relative alla ricostruzione, visto che gli uffici speciali svolgevano un'azione di supporto, di aiuto e di stimolo: in particolare, in caso di inattività od inadeguatezza dell'iniziativa del singolo comune, vi era la possibilità di revoca della concessione e di intervento diretto del commissario. Il meccanismo medesimo consentiva, comunque, ad ogni comune di decidere le caratteristiche dell'insediamento e quali dovessero essere le aree in cui collocare le case prefabbricate (con il supporto, per esempio, dei geologi dell'ufficio speciale).

L'operazione si è sviluppata in maniera puntuale, poiché i tempi previsti sono stati davvero rispettati, come d'altro canto i costi preventivati.

Oltre alla via appena descritta, consistente nella scelta di insediamenti provvi-

sori nelle zone epicentrali, un'altra via è stata definita per le zone *sub*-epicentrali. Relativamente a queste ultime, ci chiedevamo quale risposta fornire a problemi di insediamento di più breve periodo; ci trovavamo, infatti, di fronte ad edifici che, benché talvolta lesionati anche nelle strutture, presentavano sostanzialmente problemi edilizi, e non urbanistici. Di conseguenza, la procedura per l'attività di ricostruzione presentava caratteristiche di maggiore rapidità.

Si deve inoltre tener conto che, nel frattempo, il Parlamento aveva varato un duplice programma per le zone non epicentrali: da un lato, il piano per 25 mila alloggi per la città di Napoli (amministrazione Valenzi-De Feo), dall'altro lato, il programma per 5 mila alloggi di edilizia industrializzata, mediante l'intervento della Cassa depositi e prestiti, nei comuni che non erano stati sconvolti dal terremoto, ma che avevano subito danni e crolli; il programma abitativo si inseriva in un tessuto urbano che non era stato stravolto dal terremoto. Quindi, per quanto riguarda le zone extraepicentrali, esistevano programmi che prevedibilmente avrebbero avuto tempi più rapidi di realizzazione.

Di conseguenza, la nostra risposta per le zone non epicentrali è stata duplice. Per quanto riguarda gli edifici gravemente danneggiati, occorreva considerare la necessità che le persone vivessero per un certo periodo fuori dell'abitazione: il relativo programma prevedeva, quindi, un intervento per 13.949 alloggi monoblocco, definiti allora *containers* per la forma simile alle baracche da cantiere, prefabbricati e dotati di cucina e servizi igienici. Essi non presentavano problemi di montaggio, né di urbanizzazione « pesante » del territorio. I *containers* comportano, infatti, un'urbanizzazione più leggera rispetto a quella derivante dall'edilizia prefabbricata leggera: sono stati, per esempio, utilizzati anche alla mostra d'oltremare a Napoli, per sostituirli alle roulottopoli, in presenza di cortili e spazi che sarebbero dovuti tornare ad essere assegnati alla primitiva destinazione, senza lavori di smontaggio e di recupero onerosi dal punto di vista finanziario e del necessario intervento tecnico.

Si è fatto ricorso, dunque, agli alloggi monoblocco, anche in questo caso in analogia con la soluzione che era stata adottata in Fiuli. I *containers* sono stati utilizzati nelle zone interne anche per soluzioni provvisorie, per negozi, per attività commerciali, per studi professionali: vi era, infatti, nelle zone interne, una serie di attività che doveva essere ripresa.

Oltre ai programmi relativi alla prefabbricazione leggera ed ai *containers*, vi era poi quello per l'edilizia scolastica prefabbricata, quella provvisoria e per le riattazioni. In proposito, va affrontata la questione della ricordata ordinanza 80. Per affrontare i problemi relativi ad oltre 100 mila abitazioni, occorreva convogliare sul territorio una quantità enorme di tecnici: per esempio, nel caso di Napoli, come poteva essere effettuata la verifica di stabilità degli edifici se non mediante una chiamata nazionale di tecnici ? Si trattava di un'operazione imponente, passata sotto il nome, abbastanza bizzarro, di « Brancaleone *express* »: i tecnici venivano da tutta Italia e da tutte le amministrazioni (tecnici erariali, tecnici privati, gruppi di volontari, e così via); l'obiettivo era quello di verificare le condizioni di stabilità degli edifici per definire i tipi di intervento.

Apparve subito chiaro che vi era una grande quantità di edifici che non aveva riportato danni alle strutture e che, emanando una specifica normativa tecnica, poteva essere riparata con piccoli contributi. Nacque da qui l'idea dell'ordinanza conosciuta come ordinanza 80: essa prevedeva che, a seguito di presentazione al municipio di una perizia giurata dei tecnici, sulla base delle dichiarazioni di inagibilità degli edifici, il comune, tramite una sua commissione e dopo aver proceduto ad una verifica, rilasciava un buono-contributo. Questo era scontabile presso un istituto di credito il quale praticava un tasso agevolato per un periodo molto breve di tempo, cioè per due mesi; il grave pericolo era, infatti, quello di met-

tere in moto una liquidità generale a fronte della quale non partissero i lavori. La brevità del periodo di tempo durante il quale vigeva il tasso agevolato era determinata anche dalla necessità di evitare che l'anticipazione diventasse una cassa inutilizzata, come più diffusamente tra breve spiegherà il prefetto Gomez che ha seguito il problema e che, insieme con gli altri, ringrazio per la grande capacità dimostrata anche in questo caso.

Trascorsi i due mesi, scattava nuovamente il tasso bancario ordinario; se qualcuno non utilizzava l'anticipazione, presentando una dichiarazione giurata poteva comunque accedere al contributo, il cui tetto massimo era stato fissato nella cifra di 10 milioni, tre dei quali per l'adeguamento igienico-funzionale degli edifici: problema che si poneva in termini estremamente gravosi soprattutto per quanto riguardava i centri storici. Al termine dei lavori, il comune era tenuto a fare il collaudo dell'opera.

Il meccanismo del buono-contributo consentiva al cittadino di utilizzare lo sportello bancario da questi scelto, e quindi il più comodo ed il più vicino. Il Banco di Napoli venne incaricato di gestire il flusso di cassa a tutto il sistema. Disponendo di un capofila come il Banco di Napoli, ci siamo mossi in proporzione alla quantità di domande per evitare eccessive giacenze di cassa. Alcuni di questi problemi erano determinati dal fatto che, dovendo operare con una competenza superiore – come sempre succede – alle disponibilità di cassa, era necessario riuscire a manovrare la cassa senza creare sacche di giacenze inutilizzate.

Un altro provvedimento, che assumemmo allo scopo di garantire fluidità ai comuni e che successivamente diede vita alla soluzione dello sportello unico, fu determinato dal fatto che, essendo generalmente i tesorieri soggetti privati, avevamo trovato una certa difficoltà nella fluidità dei pagamenti a fronte delle decisioni comunali. Per questo inducemmo la Banca d'Italia ad aprire tanti conti quanti erano i programmi comunali, in modo che il flusso di cassa provenisse direttamente, senza giacenze, dalla Banca d'Italia: sotto questo profilo abbiamo, pertanto, « scavalcato » i tesorieri comunali, ma era necessario – lo ripeto – non avere giacenze di cassa a fronte di un'operazione che chiamava il commissario straordinario ad agire con estrema rapidità e puntualità d'intervento.

In realtà, l'operazione ha prodotto buoni risultati: l'inverno 1981-1982 ha visto i cittadini dell'Irpinia sistemati nelle case prefabbricate in attesa della ricostruzione. Bisogna osservare che tale attesa ha portato una pressione sulla gestione straordinaria che ho avuto modo di ricordare nell'ultima relazione del 30 giugno 1982, quella conclusiva della gestione commissariale. In essa osservavo: « I dati esposti nella presente relazione offrono un quadro eloquente degli interventi straordinari svolti dallo Stato per fronteggiare i problemi dell'emergenza nelle zone terremotate con l'impiego di ingenti risorse finanziarie. Nel sottoporre all'esame del Parlamento i risultati sino ad oggi conseguiti, non si può non segnalare il diffuso stato di disagio e di insoddisfazione, sempre più frequentemente manifestato, dei sindaci della Campania e della Basilicata a causa dei ritardi nell'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo delle aree colpite dal sisma del 23 novembre 1980. Viene lamentata la mancanza di precisi punti di riferimento, di indirizzi unitari, in generale di un valido sostegno nel difficile cammino che le amministrazioni locali, prive di adeguati supporti tecnico-amministrativi, devono percorrere per rendere operanti tutte le provvidenze previste dalla legge n. 219 entrata in vigore nel giugno 1981. In questa situazione di incertezza, si riversano sulla gestione stralcio una serie di problemi che nulla hanno a che vedere con i compiti ad essa assegnati, mentre tende a cronicizzarsi lo stato d'emergenza con negative ripercussioni sulla vita economica e sociale ».

Indubbiamente la grande difficoltà che si è verificata nell'ultima fase è stata dovuta al ritmo della politica di ricostruzione che, non avendo istituti certi e pre-

cisi come quella dell'emergenza, ha trovato difficoltà ad essere avviata, anche perché uno dei fattori di cui ha beneficiato la gestione dell'emergenza è stato quello della flessibilità legislativa. Intendo dire che i poteri legislativi delegati consentono di modificare *in itinere* provvedimenti che non danno l'effetto sperato rispetto al momento in cui sono stati adottati e, quindi, di adeguare il tiro all'obiettivo che si vuole raggiungere. Lo strumento della flessibilità legislativa consente a chi ha la responsabilità della gestione dell'emergenza di adeguare la norma tenendo conto di difficoltà spesso impreviste o imprevedibili.

Ricordo che a quell'epoca circolava a Napoli un volume sull'ordinanza 80 e le successive modificazioni, ma queste ultime non erano certo state dettate dalla volontà di legiferare in qualunque campo, ma dalla necessità di affrontare un'enorme gamma di problemi che andavano da quello scolastico a quello della riorganizzazione dei servizi sanitari, cioè problemi che, man mano che si presentavano, dovevano avere risposte immediate. La flessibilità legislativa permetteva di operare proprio in questo modo, consentendo continue verifiche e puntuali aggiornamenti.

Per quanto riguarda, in sostanza, la pluralità dei centri di spesa, sono convinto che questa è stata, sia in Friuli sia in Irpinia, una scelta felice. Se esaminiamo i risultati finali della gestione dell'emergenza in Campania e Basilicata, non possiamo dimenticare problemi enormi che questa ha dovuto affrontare: pensiamo, ad esempio, a tutta l'attività assistenziale, che poi ha avuto un notevole peso nella gestione stralcio. Tornando al caso di Napoli, ricordo che avevamo dovuto collocare una parte della popolazione nella zona di Baia domizia, dove sono stati requisiti una gran quantità di alloggi per i quali bisognava pagare l'affitto. Avevamo anche il problema dell'alimentazione energetica dei villaggi, perché la legge faceva carico al commissario di operare per pagare le bollette dell'energia elettrica. Se pensiamo che, in sostanza, il terremoto della Campania e della Basilicata è stato come dimensioni quattro o cinquemila volte il disastro della Valtellina, non possiamo non ricordare che il Parlamento ha stanziato circa mille miliardi per l'emergenza in Valtellina, il che significa che, facendo una proporzione, la differenza è sull'ordine di uno o due milioni di miliardi. Ciò vuol dire che, malgrado l'enorme quantità di interventi, le spese sono state obiettivamente contenute: ad esempio, le spese generali dell'operazione d'emergenza non hanno superato lo 0,90 per cento del bilancio complessivo della gestione commissariale e la spesa centralizzata dal commissario non ha superato il 7,2 per cento della spesa generale complessiva attribuita a centri di spesa decentrati.

Indubbiamente un simile metodo comporta un lavoro più complesso di verifica e di controllo al termine dell'operazione, però dobbiamo dire che il risultato in termini quantitativi rispetto a ciò che si è realizzato in un anno è stato davvero imponente, tale da non avere forse riscontri nella storia del nostro paese, a fronte di emergenze che per altro sono state minori. L'ultima emergenza di grandi dimensioni può considerarsi, infatti, il terremoto di Messina, verificatosi nel lontano inizio del secolo e che non ha visto – né poteva vedere – nell'azione di emergenza operazioni di questa complessità.

Questo è il quadro generale nel quale siamo stati chiamati ad operare; pur tuttavia, abbiamo cercato di documentare in modo puntuale la situazione, i problemi esistenti e preesistenti, nonché le difficoltà da superare. Infatti, in base alle disposizioni legislative emanate dal Parlamento, il commissario straordinario doveva presentare alle Camere, ogni quattro mesi, una relazione, che ho puntualmente presentato, corredata di tabelle ed osservazioni sugli ostacoli incontrati e superati.

Desidero ringraziare i miei collaboratori, in particolare i vicecommissari, che hanno dimostrato grande capacità e sono i veri artefici di questa complessa opera-

zione; ad essi, più che a me, deve essere riconosciuto il merito dei risultati ottenuti. Desidero manifestare la mia gratitudine a tutti gli amministratori locali e a quanti hanno compiuto il loro dovere, comprese le forze di intervento esterno e le forze armate degli altri paesi, in particolare al battaglione del genio della montagna del Bundeswehr, che hanno collaborato nelle zone epicentrali per circa sei mesi.

FRANCESCO SAPIO. Vorrei sapere se l'onorevole Zamberletti intenda riferire anche sugli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 o se, invece, non sia preferibile rinviare la trattazione di questo punto ad una prossima seduta.

PRESIDENTE. L'onorevole Zamberletti mi ha anticipato la sua disponibilità a riferire su tale argomento, ma sarebbe opportuno, prima di avviare la discussione, ascoltare altre personalità politiche che hanno avuto analoghe responsabilità.

FRANCESCO SAPIO. Dovremmo ascoltare innanzitutto l'onorevole Scotti; al momento chiederei all'onorevole Zamberletti di integrare il suo intervento sulla gestione delle disponibilità residue, di cui, come è noto, è stato responsabile dal 1984 al 1987.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *ex Commissario straordinario e ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile.* La documentazione richiesta dall'onorevole Sapio è disponibile presso i miei successori, ossia gli onorevoli Fortuna, Scotti, Gaspari e Lattanzio. Il bilancio della gestione commissariale, secondo quanto indicato nella relazione presentata al Parlamento nel 1982, si chiude con una spesa di 260 miliardi di lire.

La differenza tra 3.900 e 3.600 miliardi, ossia 300 miliardi, viene « trascinata » nella fase della gestione stralcio ed utilizzata essenzialmente per due scopi. In primo luogo, per l'attività assistenziale che, com'è noto, è proseguita anche dopo la fase dell'emergenza, soprattutto nelle zone dell'area napoletana, dove le famiglie in attesa della realizzazione del cosiddetto programma di 20 mila alloggi e di altri progetti, non disponevano di un'abitazione. In questo periodo, salvo le fasi finali del collaudo degli interventi di ricostruzione provvisoria, viene utilizzata una parte ingente delle disponibilità residue della cosiddetta gestione stralcio, peraltro rifinanziata, proprio per far fronte al costo sociale delle attività assistenziali affidate al comune di Napoli e a quelli della « cintura ». Per quanto riguarda le zone interne, ricordo che la gestione stralcio non ha più avuto particolare peso, come risulta dai documenti che in questo momento sono disponibili presso i miei successori. Tant'è vero che fino al 1982 le operazioni di emergenza sono state espletate con notevole risparmio di spese, al punto da prevedere il passaggio dell'avanzo di amministrazione per il terremoto della Campania e della Basilicata al fondo nazionale della protezione civile, perché ciò avrebbe consentito al ministro di non ricorrere a nuovi finanziamenti, ma di utilizzare l'avanzo di amministrazione. Questa è la ragione del transito dei residui della gestione al fondo nazionale per la protezione civile.

FRANCESCO SAPIO. Sull'opportunità dell'intervista dell'onorevole Zamberletti al quotidiano *Il Mattino,* ho anch'io qualche perplessità perché ritenevo – e ritengo ancora – che l'audizione dell'*ex* commissario straordinario dovesse costituire un'occasione per acquisire maggiori informazioni sulla vicenda del terremoto, ma anche per indagare su taluni argomenti che hanno costituito oggetto di una riflessione critica da parte di organismi istituzionali, cui dovremmo prestare attenzione. Mi riferisco alla relazione della Corte dei conti che ha espresso valutazioni piuttosto critiche sull'intera gestione, in particolare sulla prima fase dell'emergenza.

Non so se questa vicenda sia una montatura scandalistica, ma la Corte dei conti ha avanzato una serie di rilievi di cui dovremmo, necessariamente ed opportunamente, tenere conto.

Premesso che il prezioso contributo dell'onorevole Zamberletti in una fase così drammatica e convulsa non è in discussione, tuttavia, abbiamo il dovere di indagare e far chiarezza sulla vicenda, tenendo presente, ripeto, le valutazioni e le critiche rivolte alla sua gestione, soprattutto per dissipare i dubbi e le perplessità suscitati dalla verifica degli atti amministrativi e contabili.

Mi sembra giusta questa precisazione, perché le considerazioni che ora svolgerò non riguardano in alcun modo questioni di dettaglio; non nutro, infatti, alcuna curiosità sulla spesa relativa agli omaggi floreali o sui motivi per cui, conclusa la fase dell'emergenza, non sono stati ancora saldati i conti di alcuni ristoranti. Prendo atto delle risposte che l'onorevole Zamberletti ha anticipato nell'intervista del 9 marzo. Però, nel momento in cui alcuni aspetti costituiscono oggetto di una riflessione critica da parte della Corte dei conti, ritengo che competa anche alla nostra Commissione tenerne conto: potremmo, altrimenti, rischiare di disporre soltanto degli elementi, delle annotazioni, o delle polemiche che la stampa a suo tempo, nonché più recentemente, ha evidenziato.

Dobbiamo, quindi, prendere atto del fatto che nella relazione della Corte dei conti si sostiene che le modalità della spesa sono state caratterizzate dalla massima caoticità; ciò appare comprensibile in un momento di particolare emergenza, come quello immediatamente successivo al sisma. Tuttavia, com'è noto, la fase dell'emergenza si è successivamente protratta per anni e le critiche in ordine alla caoticità della spesa risultano diffuse e generalizzate.

La Corte dei conti ha sottolineato come ciò sia dovuto all'impreparazione degli organi amministrativi ai vari livelli ed anche, per la verità, al quadro normativo poco chiaro (si tratta, in quest'ultimo caso, di una responsabilità che ricade sul legislatore): è noto, in particolare, come vi siano state circa 600 ordinanze commissariali che disciplinavano la stessa materia, determinando non poca confusione.

Viene inoltre denunciato dalla Corte dei conti il frequente ricorso a deroghe alle normative ordinarie, che invece avrebbero potuto disciplinare la fase dell'emissione delle ordinanze. Vi sono questioni molto delicate in ordine all'obbligo della rendicontazione: anche in proposito abbiamo avuto modo di chiarire, nel corso delle precedenti audizioni, come tale obbligo non fosse assoluto e come esso sia stato variamente interpretato, sino al punto che in alcuni casi la rendicontazione è stata completamente omessa.

Desidero ora domandare all'onorevole Zamberletti per quale ragione ritenga che la Corte dei conti abbia, per esempio, criticato il fatto che, per quanto concerne gli immobili, per i piccoli interventi di riparazione dei danni provocati dal terremoto, il commissario straordinario abbia stipulato una convenzione con il Banco di Napoli, che si è trovato a gestire fondi per 806 miliardi di lire, relativamente ai quali non vi è stata rendicontazione.

Desidero altresì domandare all'onorevole Zamberletti come mai, a suo avviso, la Corte dei conti abbia posto in evidenza l'altissima spesa per il funzionamento delle strutture amministrative, valutata intorno a 100 miliardi; solo per alberghi e missioni del personale sono stati sborsati 5 miliardi ! Quest'ultima spesa, secondo la relazione della Corte dei conti, risulta spesso ingiustificata, soprattutto in relazione al personale esecutivo: in particolare, viene notato come gli addetti alla dattilografia avrebbero potuto essere facilmente reperiti sul posto.

Si tratta di valutazioni critiche che ho l'obbligo di ricordare, anche per trovare una giustificazione rispetto alle considerazioni contenute nella relazione della Corte dei conti.

Accenno alle questioni che abbiamo già avuto modo di chiarire nel corso delle audizioni dei rappresentanti della Ragioneria generale dello Stato e della Corte dei conti in ordine agli accertamenti diretti alla verifica della situazione degli interessi bancari. Anche a questo riguardo sono state espresse critiche e riserve da parte della Corte dei conti, secondo la

quale tali accertamenti sono pressoché impossibili, mentre la situazione degli interessi risulta comunque estremamente caotica. Vengono indicati interessi attivi ammontanti a 10 miliardi, relativamente ai quali non è stato possibile effettuare alcun tipo di valutazione, anche in ordine al loro deposito. Si tratta di riflessioni a volte marginali, ma in genere abbastanza puntuali.

Ritengo mio dovere chiedere all'onorevole Zamberletti ed ai funzionari che lo accompagnano di fornirci informazioni in ordine alla definitiva rendicontazione di spesa, chiarendo quale sia stato l'intero sistema delle entrate e delle uscite. L'onorevole Zamberletti ha già riferito come il fondo del commissario straordinario per gli interventi di emergenza assommi a 3.990 miliardi di lire; mi sembra, come d'altronde risulta anche dalle osservazioni della Corte dei conti, che manchino 37 miliardi affinché vi sia concordanza tra risultanze contabili della gestione e situazione di cassa. Anche su tale aspetto vorrei chiarimenti.

Per quanto riguarda altre questioni marginali, sulle quali occorrerebbe una riflessione da parte dell'onorevole Zamberletti e dei funzionari che l'accompagnano, proprio per non dimenticare un'altra critica che è stata rilevata, desidero riferirmi all'accreditamento, di cui si ha sentore, di 150 milioni a favore della regione Basilicata per il pagamento di un conto alla clinica privata, non convenzionata, Pittella di Lauria. Sembra che questa clinica abbia accettato i terremotati senza impegnative e, comunque, senza che essi avessero i requisiti previsti dall'ordinanza 18; se non erro, tra l'altro, l'operazione non poteva essere oggetto di sanatoria.

Non mi soffermerò, perché ritengo sia assolutamente sufficiente l'anticipazione che l'onorevole Zamberletti offre rispetto ad una presumibile domanda nell'intervista pubblicata su *Il Mattino*, in ordine al vestiario per i vigili del fuoco; anche in questo caso l'appunto della Corte dei conti è piuttosto critico, perché essa ritiene che la spesa in oggetto sia stata abnorme e che il suo giustificativo non sia convincente.

Vi è anche un'osservazione in ordine ad alcune spese di rappresentanza: si sostiene che nella quasi totalità dei casi le spese di rappresentanza sarebbero state erogate in occasioni che non avevano il carattere dell'ufficialità. Vorrei, quindi, che anche a questo riguardo venisse fugato ogni dubbio e fornita una risposta.

Ho già detto che non mi interessa sapere perché siano stati spesi soldi per la ditta Senese o per la pasticceria Italjolly. Anche in questo caso la minuziosità del controllo della Corte dei conti mi è parsa eccessiva, ma non compete certo a noi un simile tipo di valutazione.

Ribadisco, come ho già fatto precedentemente, che non faremmo il nostro dovere di commissari se non svolgessimo considerazioni di questo tipo.

Mi fermerei qui, essendo certo che altri compagni rivolgeranno all'onorevole Zamberletti domande relative alla questione dei *containers*.

ACHILLE CUTRERA. Desidero innanzitutto dare atto all'onorevole Zamberletti del grande impegno da questi profuso all'epoca del terremoto per superare i gravissimi problemi che il sisma pose.

Ho avuto occasione in questi giorni di scorrere la raccolta del giornale *Il Mattino* di quell'anno e, rivivendo giorno per giorno la drammaticità di quei fatti, effettivamente si è colpiti non solo dalla mole degli impegni di cui l'onorevole Zamberletti ha fatto menzione poc'anzi, ma anche dallo sforzo profuso per far fronte a quella situazione d'emergenza. Vorrei, quindi, partire da un'ampia conferma di stima per il modo in cui all'inizio l'intervento è stato impostato, ben comprendendo come esso abbia nell'intendimento dell'onorevole Zamberletti recuperato l'esperienza del Friuli, più volte citata, come parametro di riferimento ed anche come modello operativo.

Tuttavia, onorevole Zamberletti, io sono tra coloro che poc'anzi hanno espresso riserve sull'opportunità di quel-

l'intervista da lei concessa a *Il Mattino*. Per lealtà e correttezza desidero precisarlo, confermando che di molto avrei gradito che non fosse stata rilasciata quell'intervista dal carattere equivoco, da un lato perché si evince chiaramente che l'onorevole Zamberletti fa riferimento alla spesa di 3.900 miliardi e, quindi, alla fase dell'intervento d'emergenza; dall'altro, invece, egli è portato, nel rispondere, ad esprimere giudizi e valutazioni che per l'opinione pubblica sono globali, riferiti al totale. Questo travisamento dei fatti, a noi che abbiamo cercato fino ad ora di lavorare all'insegna della riservatezza, reca disturbo e, in un certo senso, dispiace. Dico anche che una serie di questi giudizi, che possono apparire meritori se riferiti ad amministratori di un tempo, possono non esserlo nei confronti di amministratori di altro tempo. Anche dalla relazione qui svolta dall'onorevole Zamberletti emerge la perplessità intorno al fatto che egli sia oggi a conoscenza effettiva della situazione in cui si trova quel territorio. Tuttavia, non ho trovato nelle sue parole alcun cenno comparativo; anzi, il riferimento circa il Friuli e l'esaurimento in dieci anni della fase di ricostruzione in quella regione mi preoccupa, perché sembra quasi che l'onorevole Zamberletti non tenga conto che in quest'aula abbiamo sentito parlare – e successivamente l'abbiamo anche verificata di persona – di una ricostruzione dei centri storici che si aggira attorno al 40 per cento del totale dopo dieci anni e che migliaia di persone vivono ancora in quei *containers* di cui egli ha parlato. Questo evidentemente dà un senso politico diverso alla vicenda ed ai contenuti della nostra indagine. Vorrei anche aggiungere che, all'atto di verificare le somme spese, siamo soliti non far riferimento alla fase dell'emergenza; anzi, per quanto mi riguarda, me ne astengo totalmente. Fin d'ora, tuttavia, desidero accennare al fatto che dedicheremo una ben più consistente attenzione alle macrocifre di cui si parla, non certo quei 3.900 miliardi, ma somme dieci volte superiori. Alla luce di tutto ciò, anche comparazioni che abbiamo ascoltato come quella con la Valtellina mi paiono inopportune e non credo che si possa parlare di entità cinquecento volte superiori; ma non voglio certo fare il discorso dell'Inter e del Milan o, meglio, dell'Inter e del Napoli. Indubbiamente la Commissione avrà la necessità di riascoltare l'onorevole Zamberletti in relazione ai problemi relativi agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. Rinviamo, pertanto, a quel momento un approfondimento maggiore.

Vorrei domandare alcuni chiarimenti anche in relazione a quanto la nostra Commissione ha potuto verificare nel corso dei sopralluoghi effettuati. Mi riferisco, in particolare, ad un episodio che ci ha molto colpiti, cioè al racconto del sindaco di Avellino in ordine ai prefabbricati pesanti ordinati durante il periodo dell'emergenza. Oggi l'onorevole Zamberletti ha parlato soltanto dei prefabbricati leggeri, ma a me parrebbe quanto mai interessante che la Commissione potesse ricevere gli opportuni chiarimenti su una vicenda di cui tanto la stampa locale si è occupata. Vorrei citare alcuni dati di cui ho preso nota nel corso dell'ispezione: per la prefabbricazione pesante ad Avellino si è proceduto in via d'urgenza sul presupposto che questa avrebbe portato vantaggi di prezzo e di tempo; tuttavia, stando alle parole del sindaco di Avellino, non si è raggiunto un risultato favorevole per quanto riguarda né i tempi né i prezzi. Anzi, visitando uno di questi luoghi, si è comparato il costo finale della prefabbricazione pesante (800-850 mila lire al metro quadrato, secondo i prezzi dell'epoca) rispetto al costo di 600-650 mila lire al metro quadrato per fabbricati che si trovavano in posizione identica, ma sul lato opposto della strada che stavamo percorrendo. Poiché si è anche appurato che il comune deve ancora intervenire su questi prefabbricati per rimediare ad una situazione descritta come grave per infiltrazioni di umidità e di acqua, tanto da dover rifare i tetti in base a nuovi procedimenti, nella Commissione è sorta notevole perplessità in ordine a questa circostanza.

In particolare, bisognerà chiarire un'altra affermazione resa dal sindaco di Avellino relativamente al fatto che la scelta del contraente – qui siamo già alla fase della ricostruzione – fu predeterminata e tale da indurre a scartare valutazioni comparative sufficientemente confortanti.

Per concludere, onorevole Zamberletti, nel momento in cui lei tornerà nella nostra Commissione, vorrei che i chiarimenti riguardassero non soltanto i problemi della ricostruzione industriale, in base a quanto disposto dai citati articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, ma anche l'aspetto delle grandi infrastrutture (del quale dovrà occuparsi la sottocommissione da me coordinata), alle quali nella sua intervista lei fa riferimento esprimendo valutazioni che dovranno essere verificate.

BORIS ULIANICH. Conosco l'onorevole Zamberletti da molti anni, l'ho visto operare sul campo e quindi, per non smentire me stesso, debbo dare testimonianza dell'abnegazione, dell'intelligenza e della serietà con cui egli è stato vicino alle popolazioni terremotate, gestendo personalmente il periodo dell'emergenza.

Detto questo, desidero chiedere all'onorevole Zamberletti in relazione all'intervista da lui rilasciata, pregandolo di smentire quanto viene riportato tra virgolette, come sia possibile esprimere un giudizio di questo tipo: « Gli sprechi negli interventi di ricostruzione e sviluppo dell'area del cratere sono una montatura scandalistica per conseguire precisi obiettivi, peraltro in buona parte raggiunti ». Mi domando come sia possibile esprimersi in questi termini; non credo che l'onorevole Zamberletti abbia manifestato questa opinione; perciò lo prego di smentire la gravità di tali affermazioni. Non mi sembra possibile che anche una sola persona pervenga a conclusioni del genere rispetto ad un intervento che ha comportato impegni finanziari ingenti ed ha coinvolto migliaia di persone. Ritengo – ripeto – che nessuna persona potrebbe farsi garante, in linea di principio, di queste affermazioni che mi hanno molto colpito. Chiedo, pertanto, all'onorevole Zamberletti di smentire, se lo ritiene opportuno, quanto gli viene attribuito.

Inoltre, non condivido che in talune interviste una persona convocata dalla Commissione per un'audizione venga definita « imputata ». Questo comportamento non mi sembra assolutamente corretto!

Infine, vorrei che l'onorevole Zamberletti fornisse chiarimenti in merito all'ultima domanda dell'intervista al quotidiano *Il Mattino* relativa agli interventi per l'industrializzazione del cratere. Egli ha dichiarato: « ... nelle aree del cratere, proprio per l'assoluta carenza di strade, i soccorsi ebbero grande difficoltà a giungere in tempi ragionevoli; se, quindi, era quasi impossibile far arrivare una *roulotte* in quelle zone, come poteva essere ipotizzabile un processo industriale senza infrastrutture che consentisse quanto meno il transito dei camion ». Tale affermazione mi sembra verissima, ma non quella che segue « Il Parlamento ha voluto, giustamente, che le industrie nascessero nelle aree disastrate ».

Il problema, onorevole Zamberletti, è un altro e lei lo sa; il Parlamento ha deciso che venissero attuati degli insediamenti industriali nelle zone terremotate, senza specificare esattamente il luogo: questo è il problema! Di fronte alla scelta dei siti, per esempio il greto di un fiume, il cui costo infrastrutturale è molto elevato, ci si deve chiedere sino a che punto sia vantaggioso allocarvi delle industrie, al punto che la creazione di un posto di lavoro ha raggiunto il costo di un miliardo e mezzo di lire. Ciò vuol dire che il problema non è quello di fermarsi alla lettera della legge, ma di comprenderne lo spirito. Credo che un amministratore, anche nel caso delle zone terremotate, debba scegliere i siti più adatti, non quelli più costosi. Se la soluzione adottata fosse stata l'unica possibile, non solleverei alcuna obiezione, ma era davvero quella l'unica soluzione? Questa è la domanda che ci dobbiamo porre. Anche su questa questione presumo che l'onorevole Zamberletti non abbia espresso fino

in fondo il suo punto di vista, ma dal momento che, oltre agli occhi per vedere, abbiamo anche la parola per parlare, dichiaro che vi dovrebbe essere maggior senso critico nei confronti di determinate interviste.

PIETRO FABRIS. Signor presidente, ho letto oggi l'intervista dell'onorevole Zamberletti, ma non mi sono scandalizzato più del necessario.

PRESIDENTE. Senatore Fabris, non vorrei dare la sensazione che, se non fosse stata pubblicata quell'intervista, avremmo avuto poco da chiedere all'onorevole Zamberletti.

PIETRO FABRIS. Probabilmente quell'intervista ha suscitato un certo clamore perché ha dato una versione inaspettata dei fatti, che qualcuno non voleva rendere nota. Sarebbe opportuno, a questo punto, compiere uno sforzo di memoria e ricordare quei giorni; è troppo facile giudicare oggi quanto accadde dieci anni fa, sia perché non mancano motivi di recriminazione da parte di qualcuno, sia perché le nostre valutazioni attuali si pongono in un'ottica assolutamente diversa da quella dei giorni del terremoto.

Dopo che la segreteria della Commissione ci ha informati dell'audizione dell'onorevole Zamberletti, ho voluto incontrare alcuni amici che, nei giorni del terremoto, avevano prestato volontariamente il proprio aiuto; mi riferisco, in particolare, ad un assessore regionale che, analogamente a quanto avvenuto in altre regioni, è intervenuto attivamente nelle zone colpite dal sisma. Da costoro ho appreso che, all'epoca del terremoto, in quelle zone non esistevano strade nei paesi e che molte persone avevano perduto la testa, data la difficoltà della situazione.

A mio avviso, oggi dobbiamo ricordare quei momenti ed evitare di esprimere giudizi *a posteriori* che non tengano conto della situazione esistente in quel momento.

Sono convinto che l'onorevole Zamberletti darà risposte puntuali alle domande rivoltegli; per quanto mi riguarda, riconosco il suo impegno, la sua onestà e competenza in un'operazione resa difficile dal fatto che tutte le strutture amministrative erano saltate. Quindi, le nostre valutazioni, oggi, devono tener conto dello stato di necessità esistente allora e delle ragioni che portarono ad assumere determinate decisioni.

D'altra parte, non posso non ricordare che un collega, nel corso dell'ultimo sopralluogo effettuato nella provincia di Avellino, ha manifestato l'auspicio che gli interventi per la ricostruzione durino ancora a lungo, data la totale assenza in quelle zone di insediamenti industriali. Intendo dire che spesso il nostro giudizio è condizionato da una certa mentalità che ignora le opinioni degli abitanti del luogo.

LUCIO LIBERTINI. Senatore Fabris, ma la nostra Commissione è chiamata a valutare cifre e fatti !

PRESIDENTE. Senatore Fabris, la prego di proseguire.

PIETRO FABRIS. Il nostro giudizio – ripeto – deve tener conto di valutazioni tecniche e politiche; nel primo caso, considerando la situazione esistente in quel momento; nel secondo caso, inserendo i fatti nell'ambito di una certa ottica. Intendo dire che non si può muovere all'onorevole Zamberletti l'appunto – come risulta dalla relazione della Corte dei conti – di aver inviato un omaggio floreale a qualcuno che dopo gli avvenimenti del terremoto si era dimostrato meritevole di tale omaggio; ciò mi sembra poco rispettoso e privo di quel buon senso che ciascuno dovrebbe avere nel giudicare queste situazioni.

A mio avviso, le notizie diffuse dalla stampa dovrebbero essere interpretate nel modo che ho indicato, perché abbiamo il dovere di valutare i fatti non nell'ottica di oggi, ma secondo le valutazioni di allora.

PRESIDENTE. Vorrei fornire un personale contributo a fini di chiarimento. In questa sede, siamo chiamati ad incrementare le nozioni e le conoscenze della Commissione, per cui l'utilizzazione di espressioni quali « imputato », riferite alle persone che vengono audite, può essere dovuta soltanto ad assoluta deficienza culturale. Dovrebbero allora essere ritenuti « imputati » il governatore della Banca d'Italia o gli alti funzionari che abbiamo ascoltato ? È un'osservazione banale, ma, trattandosi di una grave distorsione, occorreva tale chiarimento.

Desidero aggiungere una seconda considerazione: ripeto, in questa fase ci dobbiamo occupare di rivolgere domande alle persone che sono state convocate; quindi, il richiamo del senatore Fabris, che può essere condivisibile, non è completamente appropriato, poiché esso andrebbe semmai formulato nella fase in cui trarremo le considerazioni conclusive. Ritengo che tutti i colleghi intervenuti diano atto all'onorevole Zamberletti del lavoro che ha svolto e dei sacrifici che ha compiuto e che essi compiano una netta distinzione tra un impegno estremamente delicato, difficile, affannoso, direi incredibile, per affrontare una situazione di grande sofferenza, ed alcuni interrogativi cui abbiamo il dovere di fornire una risposta. La Corte dei conti ha un compito differente dal nostro (può, al limite, esprimere un rilievo anche sul modo in cui è stata impiegata la somma di dieci lire) ed i membri della Commissione possono domandare spiegazioni al riguardo al fine di effettuare una valutazione critica. Il nostro non è un compito di inchiesta amministrativa o giudiziaria: personalmente, non gradisco neanche il termine inchiesta, poiché ritengo che la nostra sia un'indagine politica che debba condurre a formulare valutazioni politiche e proposte.

Il richiamo del senatore Fabris, quindi, può essere giusto, ma personalmente preferirei che il nostro lavoro proseguisse formulando domande, riservando i commenti ad esse relativi ad un'altra fase (comunque non in presenza dell'onorevole Zamberletti), quando eventualmente stileremo una relazione.

Ritengo che vi siano considerevole saggezza e sufficiente equilibrio nei membri della Commissione: qualche collega ha forse sollevato temi che appaiono di minore importanza, ma se essi hanno formato oggetto di rilievo da parte della Corte dei conti è comprensibile che vengano richiesti chiarimenti in ordine ad essi, senza tuttavia che ciò comporti un appunto relativo alla dirittura morale ed al senso di responsabilità di alcuno.

ADA BECCHI. Faccio precedere le mie domande dall'assicurazione ai colleghi, e non all'onorevole Zamberletti (il quale non credo ne abbia bisogno), che ci ricordiamo tutti benissimo di cosa sia successo nelle zone colpite dal terremoto a partire dal 24 novembre del 1980 sino ad almeno un anno dopo; alcuni di noi, tra l'altro, si trovavano in quelle zone e non hanno bisogno di chiedere ragguagli in merito agli amici.

Dopo questa premessa, che mi sembra sufficiente, desidero richiedere chiarimenti all'onorevole Zamberletti in ordine a questioni che non appaiono chiare, nonostante personalmente abbia cercato di capire cosa sia successo nelle aree interessate dal terremoto nella fase della ricostruzione e del protrarsi dell'intervento di emergenza. Può darsi che il grado di oscurità, per quanto mi riguarda, su tali questioni mi impedisca di formulare in maniera del tutto corretta le mie domande; in tal caso, me ne scuso in anticipo.

La prima domanda è relativa a quella che, se non erro, l'onorevole Zamberletti ha chiamato attività assistenziale, quella cioè che dopo la prima fase ha assicurato il proseguimento dell'intervento. Tale attività è stata caratterizzata – ritengo, ma non ne sono certa – dal mantenimento di un certo numero di abitanti – una parte rilevante dei quali di Napoli – in strutture che definirei precarie, cioè in abitazioni non propriamente tali: alberghi, case di vacanza sulla Domiziana, od altre situazioni del genere.

Vorrei sapere, almeno con riferimento al periodo in cui l'onorevole Zamberletti è stato ministro per il coordinamento della protezione civile, cioè, credo, fino alle elezioni del 1987...

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *ex Commissario straordinario e ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile.* Non ho ricoperto tale carica dal 1982 al 1984; successivamente, l'ho rivestita sino al 1987.

ADA BECCHI. Comunque, vorrei sapere quante persone si trovavano in quelle strutture, nonché il numero di queste ultime.

L'onorevole Zamberletti, come tutti noi ritengo, non ignora che nell'albergo che si è incendiato l'anno scorso a Napoli vivevano ancora alcuni terremotati; tra l'altro, mi sembra che, per quanto riguarda gran parte di essi, il termine terremotato dovrebbe essere virgolettato.

Mi risulta che, almeno fino all'autunno 1989, un intero albergo di un paese sulla costa – non indico quale, perché non voglio rendere individuabile l'albergo – tirasse avanti egregiamente con i fondi degli interventi assistenziali, essendo ormai ricoverati al suo interno il 20 per cento dei terremotati inizialmente ospitati.

Vorrei quindi, se possibile, ricevere ragguagli su come tale situazione sia stata seguita e su quali siano gli uffici che ne sono stati incaricati, nonché indicazioni, il più possibile recenti, su tali aspetti dell'intervento di emergenza.

Nel corso di una trasmissione televisiva cui sono stata invitata recentemente, un signore che telefonava ha sostenuto che la sua sopravvivenza di assistito in quanto terremotato è costata allo Stato 300 milioni nell'arco di 4 o 5 anni, visto che egli in seguito si è trasferito a Firenze, e che lo Stato avrebbe potuto, assai più opportunamente, corrispondergli 100 milioni, con cui si sarebbe potuto comprare una casa, risolvendo il problema e risparmiando molto pubblico denaro.

Si tratta di una serie di aspetti di una stessa questione: tra l'altro, proprio certe difficoltà ed inefficienze legittimano le occupazioni di case, come quelle che si sono verificate a Napoli in quest'ultimo periodo. Nessuno di noi, compreso certamente l'onorevole Zamberletti, è così ingenuo da non capire che continua ad esistere una costellazione di interessi che ruota attorno a tali realtà. Alla fine di dicembre, in teoria, la partita è stata chiusa, ma, poiché non ho visto nessuno in piazza, né ho udito alcuno protestare, mi chiedo se la vicenda prosegua.

Vorrei inoltre domandare se esista, presso il dipartimento per la protezione civile, qualche ufficio che si occupa specificamente di Pozzuoli: in particolare, vorrei sapere se i problemi dei « senzatetto » del 1980 e quelli del bradisismo del 1983 vengono mantenuti distinti od invece siano collegati nell'ambito di un'unica contabilità, o di un solo ufficio. In proposito, va notato che, sorprendentemente, per il problema di Pozzuoli, benché il relativo intervento sia stato completato e le case siano ormai occupate da tempo, continuano ad essere stanziati fondi nelle leggi finanziarie (sicuramente, sino alla penultima).

Sempre sulla questione degli interventi di emergenza, poiché l'onorevole Zamberletti ha spesso citato l'esempio del Friuli, desidero domandargli: in quella regione queste « code » assistenziali dell'emergenza, quindi non scollegate alla ricostruzione, ci sono state ? Fino a quando ? Per quanti anni ?

La seconda domanda mira a conoscere se qualcuno controllasse gli elementi tecnici in base ai quali veniva speso il contributo, se, ad esempio, venisse fornita adeguata garanzia sul piano del consolidamento antisismico degli edifici.

La terza domanda è di natura più politica: l'ordinanza 80 è molto interessante nell'ambito dell'analisi che siamo chiamati a compiere perché costituisce l'unico caso in cui con somme relativamente modeste è stato attivato l'investimento dei privati, cosa che non è assolutamente accaduta per altri interventi. In questo caso

il legislatore – cioè noi – ha dato un'indicazione di crescente generosità contribuendo probabilmente a ritardare le decisioni relative alla ricostruzione dei privati, nel senso che, se ogni legge è più generosa di quella che l'ha preceduta, evidentemente il destinatario di un intervento di ricostruzione aspetta sempre la legge successiva perché pensa che otterrà una somma maggiore. Questo finché dal Parlamento non arriva un segnale di *stop*, cosa che mi auguro la costituzione di questa Commissione abbia provocato.

Qualche giorno fa persone del tutto normali, non certo maligne, mi hanno spiegato che in Basilicata chi arriva oggi a realizzare la ricostruzione della propria abitazione danneggiata può pensare di ricevere più del 100 per cento di quanto gli servirebbe, comprendendo in tale cifra la cantina, l'autorimessa, e quant'altro. Sotto questo profilo, mi pare che quanto disposto dall'ordinanza 80 debba essere rivalutato e sarebbe senz'altro interessante avere una valutazione degli effetti da questa prodotti, valutazione che forse agevolmente potrebbero compiere gli esperti che accompagnano l'onorevole Zamberletti.

Non posso non occuparmi anch'io della questione relativa alla malaugurata intervista rilasciata a *Il Mattino*. Non vorrei che l'onorevole Zamberletti non si fosse reso conto che questo è un giornale per il quale chiunque parli della ricostruzione successiva al terremoto, a meno che non ne parli in termini encomiastici (come egli sembrerebbe parlarne in questa intervista), compie un reato di lesa maestà. Spero che il presidente Scalfaro abbia letto il corsivo che *Il Mattino* ha pubblicato il giorno in cui la Commissione è arrivata a Napoli, un corsivo assolutamente indecente. Quindi, chi rilascia un'intervista a quel giornale, per me è colpevole in anticipo, a prescindere dai contenuti. Comunque, non v'è dubbio che i contenuti dell'intervista dell'onorevole Zamberletti peccano, almeno stando ad alcune frasi riportate tra virgolette, di alcune leggerezze che sono già state sottolineate da diversi colleghi, in particolare dal senatore Ulianich, e sulle quali non intendo soffermarmi.

L'ultima questione riguarda il tema del coordinamento tra l'intervento di emergenza e la ricostruzione. A me sembra che in Friuli in qualche modo tale coordinamento vi sia stato, mentre non ho la medesima sensazione nel caso della Campania e della Basilicata – la questione degli alberghi lo dimostra –. Tale mancanza di coordinamento mi pare contribuisca a delineare un quadro in cui la ricostruzione non dovrebbe finire mai ed anche l'intervento di emergenza sembra essere stato trascinato all'interno di quest'interpretazione.

Quanto alla Valtellina, senatore Cutrera, dopo aver precisato che non intendo parlare dell'intervento di emergenza, vorrei ricordare che la Valtellina in due anni circa ha ricevuto cinquanta volte di più per abitante di quello che la Campania e la Basilicata abbiano ricevuto dal 1980 ad oggi, per cui ritengo che non sia un buon esempio.

PIETRO FABRIS. Non si può fare un simile paragone !

ADA BECCHI. Io i paragoni li faccio, lei, senatore Fabris, non li faccia, ma i paragoni si possono fare e, per di più, quello da me portato tiene conto di un'uguale capacità d'acquisto. I lombardi si arrabbieranno, ma io ho voluto dirlo lo stesso !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ci mancherebbe soltanto che dovessimo indagare anche sulla Valtellina ! Fermiamoci ai guai nostri !

LUCIO LIBERTINI. Poiché poco fa il presidente ha reso una dichiarazione molto corretta che chiarisce i termini della questione, vorrei soltanto osservare che l'intervista dell'onorevole Zamberletti a noi interessa per un unico profilo, per il fatto cioè che, nel momento in cui gli abbiamo chiesto di venire qui non certo come « imputato », ma per fornirci nuovi

elementi, ci siamo trovati a veder pubblicata su un giornale un'intervista in cui sostanzialmente si afferma che questa inchiesta è una montatura giornalistica, che noi inseguiamo obiettivi fantastici e che, al limite, dovremmo essere imputati noi perché stiamo indagando. Questo è il punto. Evidentemente ognuno è padrone di rilasciare le interviste che crede, ma, per come l'intervista è apparsa sul giornale – è stato chiesto dal senatore Ulianich all'onorevole Zamberletti di precisarla o di smentirla – essa costituisce un atto denigratorio nei confronti di questa Commissione ed insieme un atto assolutorio in termini generali, al punto che non vi sarebbe più nulla da indagare, perché tutto è perfetto e preciso fin dall'inizio di questa vicenda.

Ho voluto fare questa precisazione perché, prima che l'onorevole Zamberletti entrasse, avevo sollevato il problema; poiché egli sa benissimo che nei suoi confronti nutro soltanto stima ed amicizia, mi è parso necessario chiarire la posizione da me assunta. Il punto è questo; ciascuno, lo ripeto, è libero di rilasciare interviste e ciascuno ha il giudizio che ha su *Il Mattino* di Napoli, ma non è questo che interessa la nostra Commissione.

Credo che eventualmente potremo di nuovo convocare l'onorevole Zamberletti per valutare questioni più specifiche, dato che il nostro scopo è quello di acquisire informazioni. Dal punto di vista generale, mi pare che la questione più seria di cui dobbiamo occuparci riguardi gli 806 miliardi del Banco di Napoli ed il loro rendiconto; è questa la domanda cruciale nel contesto delle questioni poste, come ha gia rilevato il collega Sapio.

MICHELE D'AMBROSIO. Come l'onorevole Zamberletti certamente sa e ricorda, anch'io sono stato testimone diretto di quella tragedia, di quei giorni e non ho nessuna difficoltà a riconoscere che, nel momento in cui egli ha operato, il suo compito non era agevole. Analogamente non ho difficoltà ad ammettere che in quell'occasione è stato profuso un impegno significativo e che si sono ottenuti importanti risultati.

Anche per questa ragione farò anch'io riferimento all'intervista rilasciata dall'onorevole Zamberletti – ma non è colpa mia, è colpa sua che l'ha rilasciata –. Proprio per il fatto che il riconoscimento nei confronti dell'opera a suo tempo prestata dall'onorevole Zamberletti è pressoché unanime ed obiettivo, devo dire di essere stato negativamente colpito dalla scelta di rilasciare un'intervista che mi sembra denunciare la necessità di una sorta di autodifesa attraverso una specie di attacco preventivo. Mi riferisco soprattutto alla strana teoria – l'ha ricordata poco fa il senatore Libertini – che in quell'intervista viene enunciata, per cui, di fronte ad un simile disastro ed a più di tremila morti, si può solo tacere e concedere un'assoluzione generale.

È necessario, in nome di quei morti, e soprattutto dei vivi, che potrebbero trovarsi nuovamente di fronte ad un identico disastro, proprio per evitare che ciò possa verificarsi ancora, indagare e colpire tutti i responsabili senza creare scandali, ma, come direbbe il presidente Scàlfaro, con spirito di servizio alla verità. Non vorrei che agitando questi argomenti o richiamando le condizioni esistenti in quel momento, si volessero far dimenticare le irregolarità riscontrate; in proposito, citerò alcuni esempi sui quali attendo una risposta dall'onorevole Zamberletti.

Innanzitutto, non capisco perché si irrida tanto alla relazione della Corte dei conti, i cui rilievi mi sembrano argomentati e seri; possono essere discutibili, ma devono essere considerati utili da parte della nostra Commissione e non respinti come una sorta di intrusione non gradita. In particolare, viene evidenziata una qualche confusione nell'assegnazione degli stanziamenti, avendo essa interessato intestatari molteplici; inoltre, si contesta la mancata rendicontazione delle spese – materia che rientra nella nostra competenza – ed una serie di altre questioni che richiamo alla memoria dell'onorevole Zamberletti. Vorrei, innanzitutto, una sua dichiarazione precisa sulla cifra globale spesa per l'acquisto di prefabbricati leg-

geri, perché dai rendiconti, generali e generici, risulterebbe un costo totale complessivo di circa 500 miliardi di lire. L'onorevole Zamberletti dovrebbe ricordare che, nella mia qualità di dirigente del partito comunista in Irpinia, non ho contestato la scelta dei prefabbricati leggeri per la Campania e la Basilicata, ma la decisione di estendere lo stesso tipo di intervento, in modo massiccio ed indiscriminato, su tutto il territorio colpito dal terremoto e non soltanto sulla limitata area dell'epicentro e di alcuni comuni della « corona » più colpiti, che ne avevano effettivamente bisogno, dati i tempi prevedibilmente lunghi della ricostruzione.

La scelta di estendere la prefabbricazione leggera all'intera area del terremoto, compresi i comuni lievemente colpiti dal sisma, ha trasformato le necessità del momento in una sorta di affare per le imprese costruttrici. È possibile disporre di un elenco completo di tutte le società che hanno operato in questi comuni ed accertare l'entità della spesa relativa alla prefabbricazione leggera ? Credo che da tali dati impareremmo, tra l'altro, a conoscere il rapporto disomogeneo e dipendente tra il nord ed il sud del paese.

Un'altra questione delicata, sulla quale attendo una risposta dall'onorevole Zamberletti, riguarda il fatto che in tutta l'area epicentrale venne adottata la scelta della prefabbricazione leggera; a Bisaccia, invece, un comune della provincia di Avellino, ad ottocento metri sul livello del mare, noto soprattutto per essere il paese del senatore Salverino De Vito, il commissario Zamberletti conferì una delega al sindaco per procedere, mediante trattativa privata, all'acquisto di circa 500 *containers* e 300 *box*, con l'impresa locale Isopol che, com'è noto, è fortemente legata alla democrazia cristiana locale. Per quale ragione soltanto a Bisaccia si procede all'acquisto di *containers* e non si adotta il sistema della prefabbricazione leggera, come avrebbero richiesto l'altitudine del paese e la gravità dei danni ?

La questione della mancata rendicontazione di 806 miliardi di lire da parte del Banco di Napoli è di fondamentale importanza e, pur tuttavia, non riesco ad ottenere alcuna risposta né a comprendere come si siano svolti effettivamente i fatti. Probabilmente, la spiegazione posso trovarla leggendo la relazione della Corte dei conti, a parte la questione degli omaggi floreali e del vestiario dei pompieri.

A pagina 15 e 16 di tale documento si legge: « Altra questione degna di rilievo e della quale è stata successivamente investita la procura generale della Corte dei conti è quella connessa al pagamento dei buoni-contributo per la riattazione degli immobili urbani, ai sensi dell'ordinanza commissariale n. 80 del 6 gennaio 1981. I mezzi finanziari per il pagamento di detti contributi per complessivi 806 miliardi di lire furono depositati, in base ad apposita convenzione, presso il Banco di Napoli, filiali di Napoli e Potenza, e l'erogazione avveniva seguendo determinate modalità. Di fronte alla richiesta di rendicontazione, il Banco di Napoli rispondeva di non ritenere dovuta alcuna rendicontazione, non essendo il relativo obbligo contemplato nella convenzione stipulata con il commissario di Governo ».

Com'è possibile che il commissario di Governo abbia concluso una convenzione in cui non prevedeva l'obbligatorietà della rendicontazione nel maneggio di una cifra così rilevante ? Mi auguro che l'onorevole Zamberletti ricordi se ha sottoscritto o meno tale convenzione.

Un'altra questione sulla quale vorrei precisi chiarimenti concerne la gravissima vicenda dei prefabbricati pesanti ad Avellino, già richiamata dal senatore Cutrera, che non è oggetto di scandalismo, ma di dati di fatto e verità acquisite, ed in relazione alla quale è stato arrestato il dottor Filippo Prost, uno dei massimi dirigenti dell'ufficio del commissariato.

In base agli atti disponibili, il 28 dicembre 1980 la giunta municipale di Avellino ha richiesto finanziamenti per la costruzione di mille prefabbricati pesanti, motivando tale scelta con la maggiore an-

tisismicità degli edifici e con l'assicurazione – non si capisce chi abbia fornito tale garanzia – che essi sarebbero stati completati entro il 1981. Il decreto-legge n. 75, convertito dalla legge n. 219 del 1981, stanzia 550 miliardi per l'acquisto e la realizzazione di alloggi, di cui 85 miliardi assegnati al comune di Avellino.

In seguito, sono stati stanziati altri 20 miliardi per un programma complessivo di prefabbricazione leggera di 105 miliardi, che – si badi bene – non è stato completato neanche agli inizi del 1990. Rispetto a tale programma, mancano ancora i collaudi finali di quasi tutti i prefabbricati; a ciò bisogna aggiungere che il comune già si sta facendo carico di lavori di rafforzamento e riattazione, soprattutto delle coperture, per qualche miliardo, che nei 105 miliardi non sono compresi i costi degli espropri, che vanno da 5 a 10 miliardi (non sono ben conteggiati) e che vi è, per il comune di Avellino, un'obbligazione per danno verso la ditta Volani di circa 20 miliardi.

Siamo, quindi, ad una cifra che si aggira intorno ai 130 miliardi, per un costo (in base ad un conto abbastanza schematico) di circa 130 milioni per un appartamento di 90 metri quadrati, per quanto riguarda la prefabbricazione pesante.

Il punto centrale del problema è il seguente: i finanziamenti di cui al decreto-legge n. 75 del 1981 vengono disciplinati con ordinanza dell'onorevole Zamberletti 16 giugno 1981, n. 323; con essa si lascia piena facoltà di scelta, per i comuni, circa la realizzazione degli alloggi, e, solo nel caso di Avellino, il commissario insiste per l'obbligo di utilizzare la prefabbricazione pesante. Per quale ragione ? Si tratta di una domanda molto precisa: perché solo Avellino utilizza la sua quota attraverso la prefabbricazione pesante ? Non desidero fare scandalismo di alcun genere – lo dico con grande sicurezza d'animo –, ma poiché al riguardo sono stati svolti alcuni processi, dietro tutto questo si muove una vicenda misteriosa ed inquietante, in cui abbiamo visto apparire la camorra, Cutolo, Pazienza ed in cui sono emerse oscure connessioni con il pagamento del riscatto per il sequestro Cirillo. Si tratta, per altro, di notazioni scritte dagli stessi magistrati. Si evidenziano, inoltre, disattenzioni e complicità dell'ufficio diretto dal dottor Prost, il quale per tale ragione è finito in galera.

Per quanto riguarda la questione degli appalti, ricordo gli avvenimenti. Inizialmente l'appalto viene vinto dalla Volani Sud (azienda del Nord, del Trentino, sostenuta – sembra – dall'onorevole Piccoli), la quale, però, per difetto di documentazione, perde la gara; dovrebbe subentrare uno strano consorzio locale (Sibilia, Matarazzo e così via, con tutti i collegamenti oscuri di cui si è parlato); si verifica successivamente uno scontro di interessi e, conclusivamente, presso l'ufficio del dottor Prost, si decide di dividere l'appalto al 50 per cento, non si capisce in base a quale virtù della giurisprudenza.

In seguito, in data 3 febbraio 1984, il ministro Scotti fornisce risposta scritta ad una mia interrogazione in materia, che chiederò venga acquisita agli atti della Commissione. Desidero sottolineare, in particolare, due punti di tale risposta. Il primo riguarda quanto affermato a pagina 3: « ...Le convenzioni con la Volani e la Feal sono risultate difformi rispetto allo schema tipo allegato all'ordinanza n. 323 del 1981 che pure il comune aveva approvato... ». Perché l'ufficio di Prost, nonostante tali convenzioni risultassero difformi rispetto allo schema tipo, non è intervenuto e le ha, invece, approvate ?

Il secondo punto riguarda un fatto, anch'esso abbastanza strano, riferito con termini piuttosto chiari a pagina 6: « ...L'ufficio speciale edilizia residenziale (diretto da Prost), onde riferire compiutamente al ministro sull'anzi accennata questione, ha proceduto ad acquisire dal comune di Avellino la documentazione relativa all'intervento in parola ed ha così avuto modo di apprurare che l'intervento medesimo trae origine da una promessa di finanziamento del commissario straordinario del Governo in data 12 gennaio

1981, ben antecedente quindi all'emanazione dell'ordinanza 16 giugno 1981, n. 323... ». Cosa vuol dire ? Che significa ? Ricorda qualcosa al riguardo l'onorevole Zamberletti ?

ONOFRIO PETRARA. Vorrei porre alcune domande all'onorevole Zamberletti relative soprattutto agli interventi cosiddetti minori, cioè a quei contributi fino a 10 milioni elargiti per la riparazione di immobili danneggiati: si tratta di contributi ed interventi minori per modo di dire, poiché, messi tutti insieme, costituiscono un'entità enorme di miliardi utilizzati da centinaia di migliaia di persone, le quali probabilmente hanno approfittato del terremoto per sistemare i propri alloggi.

In alcuni casi, infatti, tali alloggi erano degradati già prima del terremoto, erano catapecchie, costruzioni fatiscenti, le cui condizioni non erano in alcun rapporto con gli effetti devastanti del terremoto, anche se indubbiamente quest'ultimo può avere ulteriormente inciso su di esse in maniera negativa. In sostanza, però, vi è chi ha approfittato della situazione per chiedere, sulla base di perizie giurate, contributi dello Stato per ristrutturare il proprio alloggio. Ciò è accaduto anche per effetto di particolari campagne promozionali svolte da alcuni sindaci.

Giustamente, l'onorevole Zamberletti, nella sua intervista pubblicata su *Il Mattino* afferma che bisogna dare atto dell'impegno di coloro che, in momenti delicati e difficili, si sono prodigati per garantire un pronto intervento; egli, però, avrebbe dovuto mettere in evidenza che non tutti hanno compiuto il proprio dovere.

In proposito, mi risulta – al riguardo vorrei sapere cosa ne pensi l'onorevole Zamberletti – che vi sono stati amministratori e sindaci che hanno fatto la loro fortuna per mezzo di campagne promozionali dirette a far presentare domande per contributi in maniera indiscriminata, che hanno provocato l'elargizione di contributi non dovuti.

Domando, pertanto, cosa sia avvenuto delle migliaia di domande di contributi: come sono stati effettuati i necessari riscontri rispetto alle perizie giurate ? Sono stati svolti collaudi ? Si è andati sino in fondo ?

Vorrei, inoltre, sapere se sia possibile quantificare quale sia stata la relativa spesa complessiva e se i criteri con i quali si è proceduto alla classificazione delle tre fasce (comuni disastrati, gravemente danneggiati e danneggiati) abbiano assicurato un'effettiva rispondenza o meno all'entità del danno sismico. In proposito, vorrei conoscere quale ruolo abbiano esercitato gli amministratori, gli enti locali, le due regioni, nel momento in cui si è deciso, attraverso leggi dello Stato, di allargare a dismisura l'intervento previsto dalla legge n. 219.

PRESIDENTE. Poiché la nostra Commissione ha anche compiti propositivi, rivolgo una strana domanda all'onorevole Zamberletti. Personalmente, ritengo – può darsi che la mia valutazione sia inesatta, ma la considero motivata – che non sia stato vantaggioso per la ricostruzione un continuo passaggio, a seguito delle varie crisi di Governo, da una responsabilità ad un'altra; in casi come quello dell'emergenza sismica, una responsabilità costante, permanente, motivata, che ovviamente sia chiamata a rispondere in sede politica a chi in seguito, in conseguenza dell'evolversi della vita politica e del mutarsi delle realtà governative, succede nell'assunzione della medesima responsabilità, sarebbe stata, a mio avviso, estremamente più valida: tutto sarebbe stato, infatti, più chiaro e definito.

L'onorevole Zamberletti ha avuto responsabilità sia come commissario straordinario sia come ministro: ritiene egli di avere qualcosa da dire (se non lo ritiene, non si pone alcun problema) sulla valutazione del sottoscritto per la quale il mutarsi continuo di responsabilità politiche costituisce oggettivamente, al di là dei singoli soggetti, un danno ai fini di ciò che si vuole ottenere, oppure la sua re-

sponsabilità, che tra l'altro è stata duplice e diversa, offre indicazioni opposte alle mie ?

Do ora la parola all'onorevole Zamberletti, precisando che egli può fin d'ora delegare i funzionari che lo accompagnano a rispondere, in quanto per la Commissione non fa differenza se la risposta è diretta o indiretta, nel senso che viene fornita in nome e per conto del commissario da coloro che ebbero particolari responsabilità.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *ex Commissario straordinario e ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile.* A tutti i colleghi che sono intervenuti desidero fornire alcune precisazioni in ordine alla famosa intervista. Ebbene, se un cittadino – sia esso giornalista o altro – chiede delucidazioni in ordine a notizie divulgate dalla stampa, credo non si possa non fornire una risposta. Intendo riferirmi ad una serie di osservazioni, sviluppate anche da qualche collega, relativamente al fatto che, in una vicenda come quella esaminata, non esistono cose minori, ma solo problemi da esaminare. Tutto è importante in un'operazione come questa: allo stesso modo, nello sbarco in Normandia, il fatto che qualcuno abbia sottratto il cingolo di un carro armato è stato importante. Mi rendo conto che in una vasta operazione di questo tipo un fatto simile può succedere, però deve essere punito e non deve essere visto come una circostanza di piccolo conto. A proposito dei sindaci, vorrei precisare che, quando parlo con gratitudine e rispetto dei sindaci che hanno lavorato con me, mi riferisco alla maggioranza di essi: ciò non significa che non vi sia stato chi ha operato male – e questi va colpito -, ma non si può mettere in discussione una moltitudine di soggetti che hanno agito con spirito di sacrificio, con grande onestà e lealtà, cioè la stragrande maggioranza degli amministratori che mi è capitato di incontrare. Quando ho citato determinati episodi, essi attenevano all'esperienza che ricadeva sotto la mia personale responsabilità; non posso certo parlare, perché non ho i necessari elementi di conoscenza, di quanto è avvenuto in periodi che non si riferiscono alla mia responsabilità.

All'onorevole Sapio debbo dire che l'episodio del vigile del fuoco, che mi è stato riferito e che ho letto sui giornali, mi ha fatto saltare la mosca al naso: infatti, ricordo che una sera, davanti alla discoteca di Sant'Angelo dei Lombardi, un pompiere (che da giorni, nelle pause di riposo, dormiva con addosso gli escrementi ed il sangue delle persone che tirava fuori dalle macerie) mi ha sputato in faccia sostenendo che lo Stato non poteva farlo lavorare in quelle condizioni. Il prefetto Giomi, che in quel momento aveva la responsabilità del Corpo dei vigili del fuoco, sa – analogamente all'onorevole Scàlfaro che è stato ministro dell'interno – che le dotazioni di tale Corpo consentivano appena di far fronte ai compiti ordinari di istituto e che esso è stato impiegato sia in Friuli sia in Irpinia privo non solo degli indumenti intimi di ricambio, ma anche dei mezzi e degli strumenti meccanici, tanto che, sia in Friuli sia in Irpinia, sono stato costretto a ricorrere allo strumento dell'anticipazione, d'intesa con il ministro dell'interno dell'epoca, per consentire ai vigili del fuoco di svolgere il proprio lavoro, sapendo che, in quelle condizioni, ogni uniforme può durare un solo giorno di lavoro. Trattandosi di un Corpo altamente tecnico al quale si chiedeva il massimo del rendimento, a mio avviso questa era una misura alla quale si doveva necessariamente ricorrere ed alla quale ricorrerei in qualunque momento venissi investito di responsabilità di questo tipo.

Desidero precisare di non aver voluto ironizzare sul fatto che sia stato condotto un controllo: forse qualcuno da altra parte ha ironizzato sulla circostanza che abbiamo dovuto comprare anche gli indumenti intimi per i vigili del fuoco, ma questa era la realtà operativa. Del resto, ciò è avvenuto in Friuli anche per il Genio militare, tant'è vero che, quando questo giunse in Irpinia, era ancora dotato dei macchinari da noi acquistati in Friuli.

Sinceramente debbo dire che non accetto la critica per la quale avrei sperperato, pur essendo difficile in quei momenti amministrare. Il prefetto Giomi, vicecommissario con responsabilità di amministrazione del bilancio, al quale nel giugno, al termine della prima fase dell'emergenza, è succeduto il professor Vandi della Ragioneria generale (indicato dal ministro del tesoro, proprio perché si entrava in una fase in cui era necessario rimettere a posto conti, carte e rendiconti), può testimoniare che l'amministrazione è stata improntata a criteri di estrema oculatezza, anche per gli adempimenti minori. La gravità e la dimensione dell'intervento non hanno mai giustificato sbavature anche di piccola dimensione. Al prefetto Gomez chiedo di fornire tutte le spiegazioni relative a quei rilievi che sono stati mossi e che giustamente meritano una risposta; forse chi li ha avanzati non ha chiara la percezione delle condizioni in cui ci siamo trovati ad operare, ma è giusto che la Commissione svolga anche un'indagine di questo tipo.

Il presidente, concludendo il suo intervento, ha posto un problema importante sottolineando come tra la fase dell'emergenza e quella della ricostruzione – il collega Beorchia conosce bene questo tipo di difficoltà – avvenga il passaggio da un unico punto di riferimento, pur nel pluralismo delle amministrazioni a livello sia di flessibilità legislativa sia di coordinamento amministrativo, ad una fase successiva che non sempre riesce a porsi in sintonia con il ritmo che gli enti locali hanno acquisito. Spesso mi si chiede quando finisca l'emergenza: ciò accade quando la gente torna in condizioni di normalità: non si può stabilire una data. Ricordo le discussioni con i rappresentanti del Corpo dei vigili del fuoco i quali sostenevano che l'emergenza sarebbe terminata quando fossero stati tratti dalle macerie tutti i morti ed i feriti, ma non è così. Tuttavia, di certo il passaggio tra emergenza e ricostruzione ha bisogno di una continuità che forse, dal punto di vista legislativo, deve essere posta in evidenza, com'è stato sottolineato nel corso della discussione della legge di riforma della protezione civile, che certamente l'onorevole Sapio ricorda.

Per quanto riguarda il piano di edilizia industrializzata, il collega D'Ambrosio sa che esso per legge si è diviso in tre tronconi: dopo la fase dell'emergenza, mentre il commissariato procedeva all'insediamento provvisorio, il piano di edilizia industrializzata atteneva all'insediamento definitivo, cioè faceva già parte della ricostruzione, tant'è vero che la responsabilità del piano è stata affidata per la città di Napoli all'allora sindaco Maurizio Valenzi e per i cittadini situati fuori dell'area napoletana all'allora presidente della regione De Feo, dotato di poteri commissariali.

L'edilizia industrializzata viene considerata una forma di prefabbricazione pesante altrettanto celere quanto quella di tipo leggero; in realtà, se non viene organizzata su grande scala, tempi e costi non sono competitivi rispetto alla costruzione ordinaria. Del resto, sul tema della ricostruzione è bene che la Commissione ascolti il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, l'ingegner D'Amore che, dopo il dottor Prost, ha avuto la responsabilità dell'ufficio per il reinsediamento edilizio. Egli mi trasmise una memoria sui problemi edilizi, posti anche dall'amministrazione di Monte Ruscello, perché in un primo momento i comuni di Avellino e di Potenza mi avevano chiesto di consentire interventi di edilizia definitiva nel settore dell'industrializzazione pesante. La richiesta era comprensibile, perché evitava un passaggio intermedio; tuttavia, non avendo i mezzi per consentire un'operazione del genere, mi limitai ad assicurare il mio interessamento. Successivamente è stata varata una legge che ha scelto per i comuni la stessa soluzione adottata per Napoli, nel senso che la responsabilità degli interventi di edilizia industrializzata non rientrava più nella gestione commissariale, ma in quella della Cassa depositi e prestiti, che alimentava direttamente i comuni. Di conseguenza, vi sono state due fasi gestionali; la prima, che peraltro non è giunta a compimento

per mancanza di mezzi, si è limitata a studiare in quale modo nei grandi capoluoghi era possibile realizzare insediamenti definitivi.

La legge ha previsto la possibilità di costruire alloggi di edilizia provvisoria leggera – mi risulta che siano circa 5 mila – in Campania ed in Basilicata, purché fuori dall'epicentro, dove non esistevano problemi urbanistici rilevanti; in altri termini, la formula dell'edilizia leggera è stata ritenuta all'unanimità dal Parlamento la più rapida e, fino alla prova dei fatti, difficilmente contestabile. Quindi, i responsabili della gestione del piano di edilizia industrializzata erano i sindaci e nel caso del comune di Napoli, il riferimento finanziario, ripeto, era la Cassa depositi e prestiti.

In un primo momento ci fu il tentativo – per i particolari sarebbe opportuno ascoltare l'ingegner D'Amore – da parte degli uffici speciali del commissariato di fissare taluni parametri per evitare sconfinamenti, anche se il solo compito del commissario era quello di indicare il numero degli alloggi da finanziare, onde favorire la corrispondenza tra il piano provvisorio e quello definitivo, mentre ogni altra questione era rimandata alla competenza della Cassa depositi e prestiti. Inizialmente si pensò addirittura di procedere negli interventi di edilizia industrializzata con lo stesso metodo adottato per quella leggera.

Per la realizzazione di opere di edilizia industrializzata i comuni non sono stati, per così dire, concessionari del commissario, essendo direttamente titolati a realizzare i programmi in sintonia con indicazioni di quest'ultimo e quindi, sulla base di un rapporto diverso da quello previsto nel campo dell'edilizia leggera.

I dati indicano con chiarezza che, per quanto riguarda l'edilizia leggera, i prefabbricati dell'area epicentrale hanno impegnato 200 miliardi di lire e quelli dell'area extraepicentrale 110 miliardi (si tratta di zone prossime all'epicentro, così definite per l'assenza di un confine preciso tra i comuni disastrati e quelli lievemente danneggiati); quindi, nei paesi della « corona » ed altri pochi casi particolari – mi riferisco a Potenza e Bucaletto – il comune poteva realizzare insediamenti edilizi di prefabbricazione leggera. Di conseguenza, la scelta spettava ai comuni su concessione del commissario; poiché per la costruzione di prefabbricati leggeri non esisteva un apposito albo, incaricammo una delle due società di ingegneria convenzionate di predisporre una specie di albo per consentire ai comuni la scelta delle tipologie più idonee in relazione alle caratteristiche ambientali, ed alle popolazioni residenti di partecipare attivamente, visto che poi dovevano abitarvi per anni. Pertanto, la prefabbricazione leggera è stata limitata alle aree epicentrali ed a quelle collegate con l'epicentro.

Per quanto riguarda invece i *containers* la situazione è diversa, sia per la loro maggiore diffusione, sia perché l'alloggio monoblocco è legato alla ristrutturazione di medio periodo, ossia il tempo necessario per l'esecuzione di interventi di edilizia pesante. La diffusione dei *containers* non ha riguardato, salvo alcuni casi, le zone epicentrali del terremoto. Nel caso di Bisaccia, infatti, si tratta di una autonoma decisione del comune; per quale ragione l'amministrazione comunale ha adottato la scelta dei *containers* ? Innanzitutto essa aveva già da tempo in programma una diversa dislocazione del territorio e intendeva procedere direttamente alla ricostruzione della zona interessata dal terremoto. Il comune di Bisaccia ha scelto di ottenere la concessione non per realizzare interventi di prefabbricazione di lungo periodo, ma perché ipotizzava con un intervento rapido, ormai risolti tutti i problemi urbanistici, di collocarsi sull'altro versante. Poiché, ripeto, l'operazione doveva concludersi in pochissimo tempo, il comune di Bisaccia ha ritenuto inutile effettuare un insediamento di prefabbricazione decennale, preferendo utilizzare la concessione per la realizzazione di *containers*. Inoltre, di fronte alla brevità dei tempi ipotizzati, non aveva senso impegnare stanziamenti consistenti, dal momento che notoria-

mente l'alloggio prefabbricato ha costi infrastrutturali superiori a quelli dell'alloggio monoblocco. Si è trattato di una scelta autonoma da parte di un comune che non doveva affrontare il problema della ricostruzione del suo centro storico – la cui riedificazione è comunque un'operazione particolarmente complessa – e che aveva deciso di abbandonarlo per collocarsi su un'altra zona già prescelta. A mio avviso, si ha il dovere di credere ai tempi di realizzazione di un programma, anche se poi in concreto la sua attuazione richiede periodi più lunghi.

Sul problema tecnico della rendicontazione riferirà il prefetto Gomez y Paloma; mi limiterò a ricordare che il Banco di Napoli, in sostanza, non amministrava fondi, ma alimentava soltanto gli sportelli a fronte di un sistema di buoni-contributo, notificati al commissario straordinario, che gli consentiva di conoscere ora per ora il flusso di cassa. Il commissario quindi, non aveva autonomia, trattandosi di un conto corrente sul quale i cittadini potevano attingere e l'entità del deposito dipendeva dal numero dei buoni-contributo, tant'è vero che avevamo preso in considerazione le conseguenze negative di un eventuale ritardo nel versamento delle disponibilità finanziarie.

A mio avviso, l'ordinanza 80 ha dato luogo ad un'operazione positiva e pur tuttavia ha ragione l'onorevole Becchi; essa, nel prevedere un tetto di 10 milioni di lire, riguardava anche il cittadino che doveva eseguire opere per 15 milioni, il quale aveva due possibilità: attenersi all'ordinanza 80, oppure alle disposizioni della legge n. 219 del 1981. Nel primo caso, il cittadino era indotto a partecipare alle spese di intervento, per esempio, per 5 milioni, perché se il piano di ricostruzione ammontava a 15 milioni egli utilizzava i 10 milioni previsti dall'ordinaza 80. Quindi, con lo stanziamento dell'ordinanza 80 è stata avviata un'operazione di bonifica di carattere generale di notevole importanza, perché si è affiancata ai cosiddetti interventi di mano pubblica, eseguiti soprattutto dalla città di Napoli. Questi interventi si sono resi necessari, perché se, poi, il proprietario non si attivava, perché aspettava la legge per la ricostruzione e non aveva a cuore le sorti dell'inquilino, quest'ultimo aveva gli stessi diritti del proprietario; se anche l'inquilino non era interessato a rientrare nell'alloggio, temendo di perdere l'eventuale diritto ad averne uno nuovo, il comune poteva sostituirsi ad entrambi. Il comune di Napoli ha compiuto grandi interventi di mano pubblica in questo senso.

A proposito del rientro e dell'interesse a rientrare, se approfondiamo la questione, verifichiamo come alla fine della gestione commissariale l'uscita di cassa fosse di 3.251 miliardi, mentre le uscite di competenza impegnate di 3.635 miliardi; quindi, la differenza tra i 3.635 e i 3.900 miliardi mostra come il grosso dell'operazione si sia svolto nel 1980-1981.

La « coda » successiva, sino ai giorni nostri, è dovuta in gran parte (salvo il contenzioso che in alcuni casi si è dovuto chiudere, per esempio quello tra comuni ed imprese, visto che finché tale contenzioso non era chiuso, il comune non poteva ripetere quanto gli spettava dal concessionario) all'azione di grande « tiraggio » dell'assistenza su Napoli; in questa città, in attesa del piano per 25 mila alloggi, vi erano 25 mila famiglie che aspettavano la casa e rifuggivano da un'allocazione provvisoria, per cui il timore di perdere il diritto alla casa rischiava di costituire un incentivo a rimanere sulle spalle dell'assistenza.

È noto quanto è accaduto nelle scuole di Napoli, nelle quali frequentemente si trovavano nuovi occupanti, perché si riteneva che il posto di terremotato ospitato in una scuola potesse assicurare il diritto alla casa: vi era, addirittura, il fenomeno della cessione del posto nella scuola, contro il quale abbiamo dovuto lottare, con l'aiuto della guardia di finanza e delle forze di polizia, poiché ogni settimana cambiavano i clienti disponibili per il piano dei 25 mila alloggi. La chiusura di quest'ultimo ha determinato certamente la fine di certe situazioni e ritengo che il costo sociale che si è verificato sia legittimato dall'obiettivo che ci si proponeva.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole D'Ambrosio sulla vicenda dell'ufficio diretto dal dottor Prost, vi è stato un processo, di cui sono disponibili gli atti processuali, al termine del quale lo stesso dottor Prost è stato assolto; ritengo, quindi, che la risposta a quelle osservazioni si trovi negli atti processuali relativi alla vicenda.

In realtà, i comuni – e questo è un aspetto positivo – facevano riferimento agli uffici commissariali (da parte dei quali, forse, a volte vi era troppo zelo) per avere una serie di informazioni, anche per aspetti non di competenza commissariale; quindi, quegli uffici erano divenuti punti di riferimento non solo per le competenze proprie della gestione commissariale, ma anche per altre attinenti alla fase della ricostruzione, od ad altre partite, regolate da determinate leggi, e non riguardanti gli enti locali.

Per quanto concerne la documentazione sulle spese correnti della gestione commissariale fra il giugno 1982 ed oggi, credo che il Ministero possa fornire dati, anche attraverso le gestioni commissariali, affidate ai prefetti, visto che la legge inizialmente prevedeva che la gestione stralcio venisse affidata a questi ultimi, sulla base dell'esperienza maturata in Friuli. La legge per il Friuli, però, prevedeva in sostanza un prefetto capofila, quello di Udine, che coordinava le operazioni anche per Pordenone e Gorizia; per quanto riguarda, invece, l'Irpinia, la gestione doveva tener presente una manovra della cassa per la quale i vari centri di spesa non avevano un punto di riferimento unico che li raccordasse. Si lasciò allora, ugualmente, ai prefetti e agli uffici speciali la gestione (quindi, al prefetto di Napoli rimase la competenza per tutta la parte relativa all'assistenza), e si assegnò alla gestione stralcio un puro compito di fluidificazione del flusso di cassa verso le varie responsabilità prefettizie; si intendeva in tal modo consentire un perfetto raccordo ed il completamento dei lavori, mediante una centralizzazione della cassa e tenendo presente che, com'è noto, la gestione stralcio non aveva il compito di attivare nuove iniziative, ma quello di chiudere le pendenze delle iniziative già avviate ed ancora in corso (ecco perché si tratta di una realizzazione di carattere sociale).

Un'ultima considerazione, prima di cedere la parola al prefetto Gomez, concerne le osservazioni del senatore Ulianich in ordine alle valutazioni sulla ricostruzione contenute nella mia intervista pubblicata su *Il Mattino*. Come ho sempre sostenuto, il problema della industrializzazione nelle zone interne è quello di favorire lo sviluppo dell'industria in una realtà in cui non ci sono assolutamente le condizioni fisiche per poter operare. Si tratta di zone di montagna, caratterizzate dal disastro idrogeologico (100 dissesti geologici nella zona del terremoto), prive di infrastrutture fondamentali (non solo le strade). Abbiamo dovuto realizzare programmi di elettrificazione, per assicurare la luce ai villaggi prefabbricati, nonché acquedotti: per esempio, la valle del Sele non aveva acquedotti, neanche prima del terremoto. Quindi, in realtà, la scelta di perseguire lo sviluppo industriale in zone interne, così orograficamente tormentate e così prive di infrastrutture di base, è stata una sfida di incredibili dimensioni.

Non esprimo un giudizio sull'andamento di tale sfida, ma sulla sua difficoltà non vi sono dubbi; di essa si dovrà, comunque, discutere, anche perché non sono stato io ad avviare la politica dello sviluppo industriale, avendola soltanto condotta per un periodo. Era giusta l'intuizione che la ricostruzione senza lo sviluppo avrebbe rappresentato la costruzione di « presepi » destinati all'abbandono; la medesima preoccupazione vi era stata anche per il Friuli. Era giusto, quindi, accompagnare il processo di sviluppo con la ricostruzione; non dobbiamo dimenticare che molti paesi delle zone interne avevano una popolazione residente che occupava un quinto, o un terzo, del patrimonio edilizio costruito: si trattava, cioè, di zone di grande esodo ed abbandono. Pertanto, la preoccupazione che la ricostruzione si risolvesse unicamente nella realizzazione di un museo su

quello che era stata l'Irpinia e la Basilicata nelle zone interne era legittima. Comunque, la sfida di realizzare un processo di sviluppo industriale in una zona in cui il sistema di infrastrutturazione non era competitivo comportava grosse preoccupazioni, poiché se tale sistema non è competitivo il contributo non serve a niente. Un'impresa è competitiva se le vengono fornite le stesse condizioni per operare sul mercato che sono assicurate in altre realtà del nostro paese. Le condizioni di competitività sono date non solo dalla disponibilità dell'energia elettrica (in quantità ed in qualità affidabile, cioè con tempi e certezza di erogazione accettabili), dell'acqua e del gas, ma anche di sportelli bancari idonei ad affrontare il rapporto con la società industriale, piuttosto che di sportelli bancari abituati a lavorare in una realtà contadina.

Quindi, la natura di questa grossa sfida, forse, non è stata sufficientemente valutata da tutti nella sua dimensione: in nessuna parte del mondo si conduce una politica di sviluppo industriale nella montagna.

Rivolgendomi al senatore Ulianich, desidero osservare che, se è vero che il Parlamento non ha indicato il « dove », tuttavia, nel momento in cui ha affidato la scelta alla regione, era consapevole che quest'ultima avrebbe scelto il « dove » vicino alle zone disastrate e che lo avrebbe « saldato » con il luogo del massimo tormento della distruzione.

Quindi, il Parlamento, di fatto, ha deciso di spogliare l'amministrazione centrale (in particolare, il mio predecessore Scotti, che ha vissuto un'altra fase, quella della scelta delle aree) della responsabilità della scelta dei luoghi, con ciò permettendo che quest'ultima si venisse necessariamente a combinare con l'individuazione delle zone che avevano subito i massimi danni, cioè di aree con grandi difficoltà relativamente al processo di urbanizzazione.

Questa è la cornice nella quale bisogna muoversi, ma di ciò avremo occasione di parlare nel nostro prossimo incontro. D'altronde, ho già detto al presidente Scàlfaro che preferisco non correre il rischio di dare interpretazioni errate del lavoro capace di chi mi ha preceduto, potendomi assumere solo le responsabilità del periodo dell'emergenza. Preferisco, quindi, partire dalla pagina in cui ha inizio la mia responsabilità, nell'ambito della quale rientrano anche i fiori. Sui rilievi della Corte dei conti e della Ragioneria generale dello Stato pregherei il prefetto Gomez di fornire delucidazioni.

ALVARO GOMEZ Y PALOMA, *ex Vicecommissario straordinario*. Insieme con tre colleghi, sono stato vicecommissario a Napoli dell'onorevole Zamberletti e mi sono state assegnate funzioni vicarie solo perché, in quel momento, ero il più elevato in grado.

Mi riferisco al periodo della mia permanenza a Napoli che va dai primi giorni successivi al terremoto fino al 30 giugno 1981. Tuttavia, la mia successiva collocazione di direttore generale della protezione civile e dei servizi antincendio per sette anni ed oltre mi ha posto in condizione di seguire, anche da altra angolazione, tutti i fatti che via via venivano svolgendosi nelle zone terremotate. Ciò significa che ho la possibilità di occuparmi anche delle piccole cose, come i cingoli dei carri armati, per tentare di dare alla Commissione una versione dei fatti quanto più possibile vicina alla realtà.

Abbiamo tre documenti fondamentali su cui basarci: un rendiconto della gestione fino al 30 giugno 1984, previsto dalla legge n. 363 dello stesso anno, che noi chiamiamo il rendiconto Vandi, un documento davvero prezioso, sul quale mi permetto di richiamare la loro attenzione perché merita un'attenta lettura. Tale rendiconto si riferisce alla gestione della somma di 3.600 miliardi spesi nei quattro anni per l'emergenza a Napoli e si divide in otto capitoli suddivisi a loro volta in molti punti di programma. Il pregio di tale documento sta proprio nel fatto che esso raggruppa le spese e le aggrega secondo i programmi che via via venivano svolti.

Questo documento di base forma oggetto di osservazioni da parte della ragioneria regionale dello Stato di Napoli con un documento che i giornali hanno acquisito immediatamente, ma che io ho stentato ad avere. In più, vi è una relazione della Corte dei conti: l'ho avuta solo pochi giorni fa in visione dall'onorevole Zamberletti per poter preparare qualche tipo di risposta, che sarà necessariamente affrettata e sintetica, anche per non disturbare oltre misura le signorie loro onorevoli.

Il documento della ragioneria di Napoli si apre con l'elencazione delle norme che sono state alla base della nostra attività a Napoli, espone censure generiche sul tipo di gestione, criticando quella fuori bilancio – ma questo ovviamente è un problema politico –; parla poi di questioni giuscontabilistiche, sulle quali purtroppo non ho la competenza per fornire alcun chiarimento, e accenna in senso critico al decentramento della spesa, rispetto al quale già l'onorevole Zamberletti ha esposto i motivi di una scelta precisa che a me pare indovinata.

Lo stesso documento affronta poi il tema dell'ordinanza 80: ho avuto la possibilità di ascoltare oggi, forse per la prima volta, un giudizio positivo su un'ordinanza tanto chiacchierata e che è stata frutto, invece, di una felicissima intuizione che ha consentito di risolvere determinati problemi con estrema rapidità e con una snellezza poco paragonabile alla confusione con cui, nei primi momenti, ci si è mossi. L'ordinanza 80 non è stata per nulla un'improvvisazione: essa aveva precisi limiti di operatività e previsioni di controllo. Alla stessa applicazione di tale ordinanza si lega il fatto relativo agli 806 miliardi del Banco di Napoli. La convenzione con il Banco di Napoli è stata preparata da me e, quindi, ho tutte le colpe riguardo ad essa. Si è trattato di una convenzione che intendeva unicamente sorvolare, « bypassare » le pastoie che avremmo certamente incontrato se la gestione di queste somme fosse rimasta affidata alla tesoreria dello Stato, che avrebbe dovuto necessariamente muoversi su binari ben delimitati. Quella convenzione conteneva anche notevoli cautele: ricordo, ad esempio, che il tasso di interesse di riferimento fu stabilito in un punto oltre il *prime rate,* il che mi sembra rappresenti anche un successo dal punto di vista economico, fermo restando che non esisteva lo scopo di accumulare interessi. La nostra gestione del fondo, anzi, fu oculata nel senso che, come ha già rilevato l'onorevole Zamberletti, i fondi venivano stornati a favore del Banco di Napoli, via via che a questo arrivavano le richieste dalla periferia. Si è detto anche che, attraverso questo sistema, si sarebbero potuti privilegiare alcuni istituti bancari rispetto ad altri, ma non è così, perché la gestione dei buoni-contributo aveva un impulso periferico, dal momento che era il cittadino a scegliere l'istituto – di solito il suo sportello bancario – presso il quale recarsi per scontare il buono-contributo. Quest'ultimo era garantito nella convenzione con il Banco di Napoli da prescrizioni molto giuste: si prevedeva il visto di un funzionario commissariale prima che venissero effettuati i pagamenti; l'abilitazione ad addebitare i conti intestati al commissario veniva concessa solo dopo l'apposizione del visto suddetto. Si è rilevata l'esistenza di un esonero della responsabilità patrimoniale della banca in ordine alla veridicità dei documenti esibiti, ma questo mi sembra che sia un punto estremamente chiaro: la banca non può garantire la veridicità di quello che è scritto in un buono-contributo firmato dal sindaco né di tutto quello che è a monte di tale procedura. Analogamente, la banca deve avere una quietanza liberatoria il giorno in cui paga il buono-contributo.

Non mi preoccuperei davvero molto degli 806 miliardi del Banco di Napoli, e lo ha riconosciuto in questa sede il governatore della Banca d'Italia, il quale ha detto: « Il Banco di Napoli ha consegnato fino dal 1983 al Ministero della protezione civile ed ai comuni la documentazione finale ». Il dottor Desario, direttore centrale della Vigilanza della Banca d'Italia, ha confermato che fin dal 1983 il

Banco di Napoli ha fornito la documentazione richiesta, aggiungendo che successivamente, con apposito decreto, la Corte dei conti ha richiesto al Banco di Napoli una versione semplificata dal rendiconto. In proposito, al dottor Desario risulta che siano state avviate intese tra il Banco di Napoli e la Corte al fine di raggiungere un risultato.

Vorrei chiarire i termini di quest'equivoco che si basa sull'uso di parole: il Banco di Napoli ha presentato un conto in senso bancario; la Corte dei conti esige un rendiconto nel senso del modello 328 494/31 del Provveditorato generale dello Stato. Il punto è nel fatto che si chiede una rendicontazione secondo gli usi ed i costumi dello Stato alla banca che ritiene di aver dato esaurientemente conto e ragione di quello che ha fatto con moduli quali possono essere forniti a chiunque di noi sia cliente di un istituto di credito. Non so se l'onorevole D'Ambrosio consideri soddisfacente questo tipo di risposta.

Ribadisco che non mi preoccupano gli 806 miliardi del Banco di Napoli; sono, invece, non preoccupato, ma forse infastidito dalla questione relativa ai cingoli dei carri armati, perché si tratta di cose rispetto alle quali è molto difficile trovare una spiegazione a distanza di tanto tempo, come osservava il senatore Fabris.

Il documento della ragioneria prosegue rilevando che gli ordinativi di pagamento relativi alle forniture di *containers* e di prefabbricati presentano, da un primo esame, carenze nella documentazione. Aggiunge poi che, però, tali documenti si ritrovano nella maggior parte dei casi, sia pure in disordine, allegati ad altri ordinativi di pagamento precedenti o seguenti oppure a contratti diversi stipulati con la stessa impresa. In alcuni casi non è allegato all'ordinativo di pagamento il provvedimento formale di liquidazione di competenze accessorie al personale. Vengono citati due casi, il primo del 27 febbraio 1983 ed il secondo del 25 luglio dello stesso anno. All'ordinativo di pagamento 1549 di lire 693 milioni non sono state allegate le fatture liquidate alla Tirrenia. Poiché l'argomento dieci anni fa l'avevo trattato io, ho avuto un momento di smarrimento per la mancanza di queste fatture e, con la diligenza del buon padre di famiglia – niente più di questo –, ho chiesto all'ufficio del ministro per il coordinamento della protezione civile, qualificato ad intrattenere rapporti di questo tipo, e presso il quale oggi presto servizio, di chiedere alla Tirrenia una copia autentica delle fatture per 693 milioni. Ho portato con me questa copia, ma non credo necessario lasciarla; essa è comunque a disposizione di chiunque voglia vederla. Credo, in sostanza, che un minimo di buona volontà forse avrebbe fatto conseguire lo scopo di trovare anche i due documenti che sono stati omessi nell'attribuzione di competenze al personale.

Veniamo ora alla clinica Pittella. Il 3 dicembre 1980 – vi prego di tener conto della data – appena 10 giorni dopo il terremoto, il commissario, insieme ai suoi collaboratori, predispose un'ordinanza, che denotava la cautela di funzionari abituati ad una vita di rigore e regolarità, in base alla quale il ricovero di pazienti era disposto dal responsabile dell'unità sanitaria locale e, in mancanza, dall'ufficiale sanitario del comune. Questo dimostra il rigore con cui cercammo di affrontare una realtà straordinaria; l'ordinanza stessa è stata travolta dagli avvenimenti, perché ci rendemmo conto che chiedere il rispetto di determinate procedure formali era assolutamente inutile. È in questo quadro che si inserisce il caso della clinica Pittella; dalla relazione della Ragioneria generale dello Stato risulta che il signor Pittella accettò il ricovero di terremotati senza impegnativa, in contrasto con l'ordinanza n. 18 ed in base a rette di degenza che si presumono superiori alla media. Questo tipo di contestazione non è condivisibile, perché un funzionario della Ragioneria generale dello Stato non può limitarsi a presumere un fatto, ma deve indicare precisi riferimenti. Egli conclude affermamdo che abbiamo sbagliato una seconda volta nel luglio 1981 – anche in questo caso è importante la data – quando abbiamo pagato la se-

conda *tranche* di 165 milioni di lire direttamente al signor Pittella e non tramite la regione, trattandosi di una spesa cui quest'ultima era tenuta istituzionalmente attraverso il fondo sanitario nazionale. In quel momento l'onorevole Zamberletti pagava per tutto e per tutti ! Non capisco come avrebbe potuto chiedere alla regione di provvedere a tale pagamento.

Nel citare il caso in questione ho deliberatamente fatto riferimento al signor Pittella, che all'epoca era il presidente della Commissione sanità della Camera; sono sicuro che questa circostanza non ha influito sulle nostre determinazioni, salvo il fatto che il pagamento è stato effettuato direttamente all'interessato senza il tramite della regione. Nel luglio del 1981, dopo 6-7 mesi dal ricovero di quei pazienti, il senatore Pittella avrà certamente esercitato pressioni per evitare che ulteriori lungaggini burocratiche lo allontanassero dalla riscossione di tale somma; non ho alcuna difficoltà ad ammettere che si possa essere verificato quanto ho ora riferito.

Per quanto riguarda la fornitura di vestiario per i vigili del fuoco, ha già riferito l'onorevole Zamberletti e non credo vi sia altro da aggiungere, salvo che il bilancio di questo Corpo non ha mai consentito di comprare il vestiario ordinario; a tale proposito, dalla documentazione che ho con me, risulta che il Corpo dei vigili del fuoco ha sempre attinto a leggi straordinarie; ciò è avvenuto infatti, nel 1979-1980 quando, con legge straordinaria, sono stati acquistati 14 miliardi di vestiario; nel 1981 sono stati spesi 8 miliardi; nel 1987 la spesa è stata di 3 miliardi e 250 milioni e nel 1989 sono stati necessari 831 milioni. Come ha già detto il commissario, il Corpo dei vigili del fuoco doveva vestirsi anche in occasione del terremoto e certo nessuno di noi ha trattenuto una parte di quel vestiario !

Devo ora trattare la parte più mortificante della questione, relativa alle famose spese di rappresentanza di cui ho avuto notizia dai giornali il 27 novembre. Sono rimasto sbalordito del fatto che, in quel periodo, mi sarei recato a Napoli, a San Remo in occasione del festival e a Nizza, dove avrei avrei frequentato un corso sui fiori.

Nella relazione viene specificato che 86 milioni di lire sono sfumati in omaggi floreali (non per decessi – macabra considerazione –) e in colazioni di lavoro. L'entità della spesa mi sembra inesatta ed ho consultato il prezioso rendiconto del dottor Vandi, dal quale risulta che le spese di rappresentanza ammontavano a 53 milioni di lire e non a 86 milioni.

La nota redatta dalla Ragioneria generale dello Stato addebita al commissario Zamberletti l'utilizzo di quei fondi in occasione di rapporti che non avevano carattere ufficiale tra amministrazioni con precisa rappresentatività ed organi e soggetti estranei, anch'essi dotati di rappresentatività; in altri termini, affinché si creassero le condizioni utili per utilizzare gli stanziamenti in questione, sarebbe stato necessario che ambedue i soggetti fossero dotati di rappresentatività.

Si rimprovera inoltre al commissario di aver speso per esigenze di rappresentanza, in omaggi floreali, un milione e 800 mila lire, ma se si considera che a Napoli quotidianamente arrivavano personalità o delegazioni (che talvolta finivano per intralciare il nostro lavoro, altre volte vi contribuivano in modo sostanziale), l'appunto non sembra pertinente. Talvolta tra i delegati vi erano delle signore, oppure alcuni di essi, che mettevano a disposizione assegni in dollari canadesi o americani, venivano in Italia accompagnati dalle loro mogli, ed il commissario Zamberletti li invitava ad una colazione di lavoro. Peraltro, la mia funzione vicaria mi ha costretto, almeno quattro volte, a incontri di questo tipo. Mi domando dove fosse il funzionario della Ragioneria dello Stato la sera di Natale del 1980. Mi permetto di ricordare questo episodio perché sono convinto che ciò può essere utile nella valutazione complessiva dei fatti; poiché, come dicevo, la sera di Natale eravamo tutti in ufficio, alcuni di noi si fecero raggiungere dalle proprie mogli, non potendo trascorrere in famiglia tale festività. Il commissario ci invitò a cena e offrì alle nostre mogli un omaggio flo-

reale che sarà certamente compreso nella cifra di 1 milione e 800 mila lire cui ho prima accennato.

Per quanto riguarda la ditta Gramozio, pasticcieri di Pontecagnano, informo gli onorevoli parlamentari che quella è una località militare vicina a Salerno, dove il commissario aveva fatto allestire un *container* nel quale meditava per qualche ora al giorno sulle decisioni da prendere, per non essere soffocato e oppresso da quanto avveniva a Napoli nella sede del commissariato. In quella zona il commissario poteva disporre di elicotteri con cui spostarsi con facilità e raggiungere la zona centrale del sisma; è accaduto, tra l'altro, che a Pontecagnano egli abbia ricevuto importanti delegazioni guidate, per esempio, dal senatore Spadolini o dalla signora Montanelli, che donò un villaggio di prefabbricati. Anche in queste circostanze ha sostenuto spese di rappresentanza.

Il commissario ha partecipato a numerosissime colazioni di lavoro e talvolta alcuni collaboratori si rifiutavano di mangiare « pane e terremoto », visto che il commissario anche durante i pasti continuava a discutere dei vari problemi.

A questo punto, vorrei sapere a quanto ammontino le spese di rappresentanza del presidente di un ente di Stato o di un'azienda a partecipazione statale.

Vorrei inoltre ricordare che la nota della Ragioneria dello Stato fa riferimento ad un pranzo tenutosi il 22 novembre 1982, cioè la sera precedente al 23 novembre, secondo anniversario del terremoto. Anche se allora io non lavoravo più con l'onorevole Zamberletti, venni convocato da lui insieme ad altri collaboratori, e dopo una conferenza stampa, ci invitò a pranzo, compresi gli autisti: è questa una circostanza che turba i sonni di qualcuno !

La relazione della Corte dei conti è di livello superiore, pur avanzando analoghe considerazioni negative sul frazionamento della spesa e la sua estrema caoticità, sulla confusione gestionale dei fondi e dei bilanci degli enti locali. Si tratta tuttavia di un'osservazione giustissima, nel senso che i comuni fecero, per così dire, cassa unita, senza rendersi conto che all'atto della rendicontazione avrebbero avuto enormi difficoltà a dividere gli stanziamenti ordinari da quelli straordinari.

Anche a questo riguardo, mi sembra che la critica sia abbastanza puntuale: effettivamente, non si può affermare che la nostra attività, specialmente nei primi mesi, sia stata ordinata; purtroppo, neanche il terremoto è ordinato !

Direi che le osservazioni relative al protrarsi per anni dell'emergenza iniziale ed all'impreparazione degli organi amministrativi ai vari livelli siano accettabili sul piano della censura. Non sono invece d'accordo sulla « carenza di idonee e tempestive disposizioni » e sul contemporaneo rilievo relativo all'adozione di 600 ordinanze commissariali: mi sembra che vi sia una contraddizione, poiché vi erano disposizioni precise, puntuali e numerosissime; per quanto concerne l'osservazione che tali disposizioni erano « regolanti spesso la stessa materia, in modo diverso nei diversi tempi », ritengo che essa rappresenti più un elogio che una censura, poiché l'intestardirsi su una presa di posizione normativa quando la realtà impone di modificarla mi sembra errato.

« ...In casi estremi, soprattutto nel primissimo periodo, non si è avuta la preoccupazione di precostituire una minima documentazione a prova della spesa sostenuta... »: anche questa è una censura giusta. Nei primissimi tempi, per demolizioni e per movimento di macerie, è stata effettivamente spesa una cifra enorme (285 miliardi), ma bisogna rendersi conto che ciò è avvenuto, appunto, nei primissimi mesi, allorché affluirono sul posto, da tutte le parti d'Italia, di propria iniziativa, o chiamati, ruspisti che, se da una parte risolsero alcuni nostri problemi organizzativi, dall'altra parte crearono una massa di pressione: in proposito, occorre osservare che le ditte locali furono certamente avvantaggiate e che si creò anche in quest'ambito un flusso di denaro.

« ...Il più diversificato anche l'oggetto della spesa, dalla riattazione immobiliare ai generi di prima necessità, dai *containers* alle *roulottes*, ai sussidi vari, dalle panchine delle ville comunali al materiale elettorale, dalle attrezzature pesanti alle

divise ed alla biancheria intima dei vigili del fuoco... ». Con il solo mettere insieme i generi di prima necessità, i *containers*, le *roulottes*, i sussidi vari, le attrezzature pesanti, il materiale elettorale con le panchine delle ville comunali, a mio avviso, si tenta di avanzare un'insinuazione, che non so quanto sia opportuna. Personalmente, oltre ai dubbi espressi dal funzionario che ha redatto la memoria che leggo, posso aggiungere alcune riflessioni: non è possibile che il sindaco di un comune epicentrale abbia pensato di piantare quattro piante e di installare tre panchine nel villaggio di insediamento provvisorio ? Se fosse avvenuto ciò, vi sarebbe la finalità della spesa o no ? Se, invece, poi, è stato il sindaco di un paese appena sfiorato dal terremoto (come tanti comuni inseriti in un lungo elenco, certamente non dal commissario) a spendere denaro per acquistare una panchina da mettere in un giardino, lo si persegua. È lo stesso discorso dell'onorevole Zamberletti: la maggior parte dei sindaci, il 99 per cento, erano persone rispettabilissime; se uno di loro non ha fatto quanto in suo dovere, lo si tenga nel dovuto conto.

« ...Altissima anche la spesa, quasi 100 miliardi, per oneri di carattere generale per il funzionamento delle strutture amministrative... ». In proposito, sono andato a rivedere il rendiconto di Vandi, trovando alcune cifre che non quadrano: se è vero che la sommatoria delle spese per organizzazione a carattere generale ammonta a 93 miliardi, e non a 100 (quando si dice: « quasi cento », già si indica l'arrotondamento alla cifra superiore), è altrettanto vero che alla fine di questa lunga descrizione, se si fossero considerati i dettagli, ci si sarebbe accorti che nell'ambito dei 93 miliardi sono compresi i famosi 4 miliardi e mezzo delle spese per le attrezzature dei vigili del fuoco ed inoltre ben 55 miliardi per interventi urgenti per le popolazioni terremotate. Quindi, sottraendo 60 miliardi a 93 miliardi, otteniamo 33 miliardi, cioè lo 0,90 per cento della spesa globale, cui si è riferito l'onorevole Zamberletti, che rappresenta davvero un impegno molto esiguo rispetto al 10-12 per cento che si riconosce a qualunque impresa per lo svolgimento di qualsiasi attività produttiva.

Nell'ambito delle poche osservazioni che ho compiuto, volutamente non mi sono riferito al regime giuridico in cui ci muovevamo: non ho parlato delle gestioni fuori bilancio, né delle deroghe, né della legge di sanatoria, ed in particolare dell'articolo 4 della legge n. 87 del 1982. Vorrei, però, richiamare l'attenzione su un fatto che può sembrare molto marginale, ma che ha un valore davvero notevole: stranamente, sempre in questo prezioso rendiconto, nel rigo successivo a quello in cui vengono rilevati i 53 milioni per spese di rappresentanza, vengono indicate le competenze al commissario: si tratta di 12 milioni 778 mila lire in quattro anni. Il commissario del Governo per le zone terremotate della Campania e della Basilicata è costato ai cittadini italiani 12 milioni 778 mila lire in quattro anni !

PRESIDENTE. Se non ritiene di aggiungere altre considerazioni ed i membri della Commissione non desiderano ulteriormente intervenire, ringrazio l'onorevole Zamberletti, che rivedremo, come concordato, in altra circostanza, nonché il prefetto Gomez per la sua brillantisssima relazione (mi limito a tale valutazione, non potendone aggiungerne altre) e gli altri funzionari presenti, che si sono resi disponibili a collaborare con la nostra Commissione.

Ci incontreremo nuovamente, dopo aver ascoltato il ministro *pro tempore* che ha preceduto l'onorevole Zamberletti, per gli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981.

La seduta termina alle 18,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI ED ORGANI COLLEGIALI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni ed Organi Collegiali il 22 marzo 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

13.

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

La seduta comincia alle 15,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sostituzione.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione il deputato Aldo Gregorelli in sostituzione del deputato Agazio Loiero, dimissionario.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il procuratore della Repubblica di Sant'Angelo dei Lombardi ha trasmesso, per conoscenza, alla Commissione d'inchiesta una lettera con la quale chiede al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato l'avvio del procedimento di coazione nei confronti di quegli insediamenti industriali per i quali debba essere pronunziata la decadenza del contributo, ottenuto in base all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, con la conseguente ripetizione delle somme, per non essere gli stessi « produttivi » nei termini di legge (18 mesi dalla concessione: articolo 10 della legge n. 12 del 1988).

Ciò ritenendo, sulla scorta di una serie di considerazioni giuridiche, che il legislatore non si sia limitato ad emanare – a seguito dei sismi del 1980-81 – una disciplina di natura meramente risarcitoria ed occasionale, ovvero ispirata alla sola emergenza, ma abbia cercato di incidere sulla realtà sociale delle aree terremotate con un intervento inteso allo sviluppo.

Pertanto, ad avviso del magistrato, la realizzazione di nuove iniziative ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 deve essere interpretata nel senso di creazione di unità industriali e produttive, e non semplicemente di stabilimenti intesi solo come strutture murarie.

Poiché l'attuazione degli interventi di cui all'articolo 32 della richiamata legge n. 219 del 1981 è attualmente affidata al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno (anziché al ministro dell'industria), se non vi sono obiezioni, ritengo che la nota in questione possa essere trasmessa al ministro competente.

ACHILLE CUTRERA. Ritengo che la questione sollevata dal procuratore della Repubblica di Sant'Angelo dei Lombardi in merito all'attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 sia molto importante, in quanto può conferire significato all'intero lavoro svolto dalla nostra Commissione. Infatti, a seconda dell'interpretazione che si intende dare all'articolo 32 della suddetta legge, possono nascere scenari completamente diversi.

Ritengo, quindi, che la questione debba formare oggetto di attenta riflessione, anche se non vi è alcun dubbio che essa rientri nella competenza del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Credo, tuttavia, che la nostra Commissione dovrebbe farsi carico di esaminare il problema nell'ambito del gruppo di la-

voro n. 1, che si occupa delle questioni giuridico-istituzionali ed eventualmente anche in sede di Commissione plenaria, al fine di verificare quale sia, a nostro avviso, l'interpretazione corretta della normativa in questione.

Ritengo, comunque, che, se la tesi del procuratore della Repubblica di Sant'Angelo dei Lombardi (che considero corretta e convincente) dovesse essere accolta, il lavoro della nostra Commissione assumerebbe un indirizzo diverso rispetto a quello che avrebbe se le conclusioni richiamate non fossero rilevanti.

In sostanza, chiedo che della questione sia investito, in via preliminare, il gruppo di lavoro n. 1, affinché successivamente possiamo valutarne tutti insieme le conseguenze.

FRANCESCO SAPIO. Desidero precisare che con il provvedimento del 26 maggio 1982, l'allora ministro Scotti aveva disciplinato le condizioni di ammissibilità dei finanziamenti. Tra l'altro, nel definire il disciplinare della concessione dei contributi era stato disposto (seguendo una via innovativa) che lo stabilimento realizzato sarebbe rimasto di proprietà dello Stato fino al conseguimento e al mantenimento, per un anno consecutivo, di volumi di occupazione e produzione non inferiori al 70 per cento di quanto era stato dichiarato dagli imprenditori in sede di richiesta di ammissione al contributo.

Inoltre, si prevedeva che, se entro quattro anni dal collaudo tale risultato non fosse stato conseguito, il proprietario dello stabilimento (vale a dire lo Stato) l'avrebbe posto in vendita per destinare il ricavato con priorità assoluta al recupero del credito per quanto erogato a titolo di contributo e dei relativi interessi.

Tuttavia, il suddetto meccanismo, consistente nella verifica effettuata entro quattro anni dal collaudo, non può essere applicato a causa della mancanza dei collaudi stessi. È evidente, quindi, che il gruppo di lavoro n. 1 dovrà indagare anche in questa direzione poiché – come ricordava il senatore Cutrera – il lavoro della nostra Commissione potrebbe cambiare completamente se si decidesse di verificare l'applicabilità delle sanzioni previste dall'ordinamento.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Ritengo obiettivamente importante che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, specificamente competente in materia, sia investito della questione e trasmetta al procuratore della Repubbica di Sant'Angelo dei Lombardi, che ha promosso l'iniziativa, tutte le informazioni necessarie. Tuttavia, dal momento che la nostra Commissione sta svolgendo un'inchiesta proprio in questo campo, riterrei opportuno che le suddette informazioni venissero inviate anche a noi.

Non intendo, quindi, sottovalutare l'importanza della questione. Tuttavia, sarei molto più preoccupato se constatassimo che, a causa dei collaudi artatamente non ultimati entro i termini previsti oppure a seguito di omissioni nell'applicazione della normativa introdotta nel 1982, continuano a rimanere in piedi strutture e stabilimenti assolutamente improduttivi, in assenza di qualsiasi provvedimento specifico volto a porre in evidenza il controsenso rappresentato da una spesa così ingente sostenuta dallo Stato, senza alcuna conseguenza positiva in termini di occupazione e di produzione di beni.

Tuttavia, non comprendo come, a seguito della questione sottoposta alla nostra attenzione ed in ordine alla quale dovranno essere effettuate stime e verifiche, si possa determinare una svolta nei lavori della Commissione. Ritengo, infatti, che la questione al nostro esame rientri nella normalità dei problemi che possono sorgere, in rapporto ai quali è necessario svolgere gli opportuni accertamenti, in base ai quali la nostra Commissione prenderà le decisioni conseguenti.

Non mi pare, quindi, opportuno attribuire fin d'ora alla questione una grandissima importanza, dando per scontata già in partenza l'enorme rilevanza, dal punto di vista quantitativo, degli stabilimenti costruiti e non andati in produzione e delle spese sostenute per realizzarli. Ciò, infatti, rientra tra le conclu-

sioni cui dovremo pervenire nel momento in cui i fatti in questione saranno accertati come definitivi.

Ritengo, quindi, che l'iniziativa assunta dal procuratore della Repubblica di Sant'Angelo dei Lombardi sia assolutamente lodevole; pertanto, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, specificamente competente in materia, al quale è già stata inviata copia della lettera in questione, dovrà fornire allo stesso magistrato, nonché alla nostra Commissione, tutte le informazioni necessarie. Valuteremo successivamente. Sono sempre molto attento alle critiche e alle osservazioni dei colleghi Sapio e Cutrera, però, francamente, non vedo una svolta nei nostri lavori dovuta all'iniziativa assunta dal magistrato. Se riuscirete a convincermi, colleghi, ve ne sarò grato.

ACHILLE CUTRERA. Confermo l'impressione e il convincimento che, in relazione alle conclusioni cui si può giungere in merito al quesito posto dalla procura, la nostra Commissione si trova di fronte ad un panorama diverso. Se l'obiettivo delle contribuzioni dello Stato era correlato allo svolgimento dell'attività industriale e non soltanto all'esecuzione dei manufatti edilizi, ai fini delle conclusioni cui dovremo pervenire, si aprono possibilità di intervento diverse e differenti suggerimenti per l'autorità amministrativa.

Non vorrei che la Commissione si spogliasse di tale questione per rimettersi al giudizio del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Non vorrei anticipare alcuna conclusione. Ritengo che in sede di Ufficio di Presidenza prima, e in quella del gruppo di lavoro competente poi, avremo modo di approfondire la questione. Mi limito a constatare che il magistrato si è preoccupato di dare un'interpretazione della costruzione degli impianti in modo che risultino qualcosa di vivo, di vitale. Se questo aspetto venisse a mancare e mancasse il concetto di « produttivo », le somme saranno tirate, ai fini che il magistrato vuole, in sede di procura o altrove. Certamente, la nostra Commissione ha titolo per discutere la materia, dandone un'interpretazione e applicandola nel modo che ritiene migliore.

Comunico, ai sensi dell'articolo 21 del regolamento interno, che l'Ufficio di Presidenza ha deliberato di avvalersi della collaborazione dei seguenti militari appartenenti alla Guardia di finanza: brigadiere Paolo Alviani e appuntato Antonio Giordano. Le suddette persone si aggiungono ad integrare, dal 22 marzo 1990, i nominativi già comunicati nel corso di precedenti sedute della Commissione d'inchiesta.

Il ministro del tesoro ha trasmesso copia della relazione sulla verifica amministrativo-contabile, effettuata dai Servizi ispettivi di finanza della Ragioneria generale dello Stato, sulla gestione dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli interventi straordinari di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981.

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso alcune informative riguardanti i danni edilizi conseguenti agli eventi sismici del 1980-1981.

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha trasmesso una documentazione riguardante le opere di infrastrutture esterne alle aree industriali previste dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981. Ha trasmesso inoltre l'elenco dei collaudatori per gli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981.

Il ministro delle poste e delle telecomunicazioni ha trasmesso una relazione sugli interventi nel settore dell'edilizia postale operati a seguito degli eventi sismici del 1980-1981 nelle regioni Campania e Basilicata.

Il governatore della Banca d'Italia ha trasmesso, in risposta ai quesiti formulati nel corso della sua audizione, la documentazione concernente la ricostruzione delle vicende relative alla Banca popolare di Aversa, i prospetti dei dati sui principali aggregati della situazione patrimoniale della Banca popolare di Pescopagano e Brindisi, la parte economica del contratto integrativo aziendale in vigore presso la Banca popolare dell'Irpinia dal 26 gennaio 1990, le relazioni sull'anda-

mento dell'economia delle regioni Campania e Basilicata per gli anni 1982 – 1988, nonché l'elenco delle aziende di credito aventi sede legale nelle regioni Campania e Basilicata, comprensivo dei prospetti dei dati sui principali aggregati della situazione patrimoniale di ciascuna delle aziende elencate riferite agli anni 1979-1988.

Il presidente della Corte dei conti ha trasmesso copia di una pronuncia della sezione di controllo relativa agli interventi di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981.

Il capo di gabinetto del ministro dei trasporti ha trasmesso un prospetto relativo agli interventi di ricostruzione e sviluppo delle ferrovie sottoposte a gestione commissariale governativa e delle ferrovie in concessione, nonché una nota della direzione generale dell'aviazione civile.

Il prefetto di Napoli ha trasmesso alcuni prospetti relativi ai fabbricati ancora inutilizzati, costruiti ai sensi del titolo VIII della legge n. 219 del 1981.

I prefetti di Benevento e di Caserta hanno trasmesso le schede relative ai finanziamenti assegnati a ciascun Comune delle rispettive province, corredate da una relazione e da prospetti riepilogativi.

Il prefetto di Salerno ha trasmesso una relazione sullo stato degli interventi di ricostruzione nel comune di Santomenna.

Il prefetto di Avellino ha trasmesso una relazione aggiuntiva sull'attività di ricostruzione post-sismica nei comuni di Calitri e Bisaccia e nelle aree industriali di Calaggio e Calitri.

Il presidente dell'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno ha trasmesso copia delle schede concernenti i finanziamenti assegnati ai comuni colpiti dai terremoti del 1980-1981.

I soprintendenti ai beni ambientali e architettonici ed ai beni artistici e storici della Basilicata hanno trasmesso relazioni sul programma degli interventi per il recupero post-sismico, la valorizzazione del patrimonio culturale, gli effetti sull'assetto del territorio, sulla salvaguardia dell'ambiente, sulla situazione urbanistica e sullo sviluppo socio-economico della regione Basilicata, nonché alcuni prospetti relativi ai fondi di cui alla legge n. 219 del 1981, spesi per interventi di restauro.

Il funzionario incaricato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981. L'avvocato dello Stato, Aldo Linguiti, ha trasmesso alcune cartelle contenenti planimetrie ed atti procedurali relativi ad espropri adottati in zone della città di Napoli; nonché ulteriori dati concernenti interventi realizzati nelle zone della città e dell'area metropolitana di Napoli. Ha trasmesso inoltre l'elenco nominativo dei collaudatori per gli interventi nella città e nell'area metropolitana di Napoli e l'elenco nominativo del personale a tempo determinato, in servizio presso la struttura da lui gestita, con i prospetti dei relativi trattamenti economici.

Il provveditore alle opere pubbliche per la Campania e Napoli ha trasmesso l'elenco degli interventi effettuati sui beni demaniali della provincia di Caserta a seguito dei sismi del 1980-1981.

Il bibliotecario della Camera dei deputati ha trasmesso la raccolta degli atti relativi all'esame parlamentare delle iniziative legislative presentate in materia di interventi per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone colpite dai sismi del 1980-1981.

L'intendente di finanza di Avellino ha trasmesso una relazione sulle opere di ricostruzione a seguito dei sismi del 1980-1981 degli immobili demaniali in quella provincia.

Il provveditore agli studi di Napoli ha trasmesso una nota di sintesi sulle principali questioni concernenti le strutture della scuola napoletana nel decennio 1980-1990.

Il gruppo consiliare del partito comunista italiano della regione Basilicata ha trasmesso una documentazione relativa alle aree terremotate della Basilicata con particolare riferimento agli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981.

Tali documenti sono depositati presso l'archivio della Commissione d'inchiesta.

Audizione dell'onorevole Vincenzo Scotti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'onorevole Vincenzo Scotti, dal 4 agosto 1983 al 26 marzo 1984 responsabile, quale ministro per il coordinamento della protezione civile, del completamento delle iniziative avviate dal commissario straordinario e della gestione stralcio dei fondi assegnati al commissario stesso; dal 6 maggio 1982 all'8 agosto 1983 ministro per i beni culturali ed ambientali e dal 1° dicembre 1982 ministro del lavoro e della previdenza sociale, designato dal Presidente del Consiglio dei ministri per gli interventi di cui all'articolo 32 della legge n. 21 del 1981; dal 9 agosto 1983 al 26 marzo 1984 ministro per il coordinamento della protezione civile, designato dal Presidente del Consiglio dei ministri per gli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della citata legge n. 21 del 1981. L'onorevole Scotti è accompagnato dall'avvocato Filippo Capece Minutolo, che è stato suo capo di gabinetto nei periodi richiamati.

Do il benvenuto all'onorevole Scotti ringraziandolo per aver accolto l'invito della Commissione e per il documento riassuntivo – di cui i colleghi hanno copia – che ci ha fatto pervenire.

Come è consuetudine, do la parola all'onorevole Scotti per una relazione introduttiva.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile, e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Desidero esaminare con attenzione e nei dettagli le questioni attinenti al primo avvio dell'applicazione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981. Ebbi modo di esporre in due volumi alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, il 31 gennaio 1984, tutta l'attività svolta in ordine alle opere di infrastruttura, alle procedure adottate, alle imprese industriali e alle concessioni con indicazioni dettagliate area per area, nucleo per nucleo, infrastruttura per infrastruttura. Nel secondo dei due volumi sono riportate anche tutte le corrispondenze svolte in quel periodo con le autorità locali, tema su cui ritornerò più avanti.

Se il presidente me lo consente, vorrei sgombrare subito il terreno su due aspetti delle mie responsabilità: quello attinente alla gestione stralcio e quello concernente i contributi *ex* articolo 21 della legge n. 219. Infatti, per quanto riguarda la gestione stralcio delle attività commissariali, la mia responsabilità è priva di storia, poiché è consistita nella liquidazione delle residue pendenze derivanti dai provvedimenti adottati dal commissario, onorevole Zamberletti, considerato inoltre che a tale gestione era stato già preposto un dirigente del tesoro che provvide alle conseguenti attività ragionieristiche. Sotto questo aspetto, quindi, non ho svolto alcuna attività di rilievo.

Per quanto riguarda, invece, i contributi *ex* articolo 21, la competenza mi fu attribuita nell'agosto del 1983; a seguito della registrazione e pubblicazione del decreto di nomina, furono avviate le procedure di consegna dal precedente ministro e si procedette all'esame della situazione.

A quel tempo, risultavano ammesse a contributo circa 370 imprese con erogazioni di anticipazioni per oltre 100 miliardi ed un conseguente impegno complessivo (costituito dalla differenza tra anticipazione e saldo) di oltre 1000 miliardi. Le altre circa 400 pratiche giacenti avrebbero comportato, secondo le nostre stime, una spesa presuntiva di eguale importo. Quindi, apparve a me di tutta evidenza che lo stanziamento complessivo attribuito per materia di 280 miliardi era del tutto insufficiente; inoltre, si imponeva l'effettuazione di un serio controllo sull'utilizzazione dei contributi già erogati. Pertanto, mentre da un lato portammo all'attenzione del Parlamento la questione, affinché fossero rivisti i criteri di erogazione dei contributi e quindi fossero rifinanziati gli interventi – soprattutto affrontando la spinosa e complessa problematica dell'adeguamento funzionale che la legge lasciava aperta e non risolta – dall'altro investimmo la Guardia di finanza del controllo sull'utilizzazione dei contributi da parte dei beneficiari.

Il Parlamento con la legge 23 dicembre 1983, n. 748, assegnò ulteriori 400 miliardi, ma la mancata revisione della misura percentuale del contributo rendeva del tutto insufficiente questo stanziamento aggiuntivo, creando gravi problemi al riavvio dell'intervento, poiché non si sapeva secondo quali modalità e in che misura ripartire i fondi, anche se le disponibilità venivano elevate complessivamente a 680 miliardi. Le esigenze però, in base ai criteri fissati dal Parlamento, ascendevano ad oltre 2 mila miliardi.

La Guardia di finanza, quando lasciai il Parlamento, aveva ancora in corso gli accertamenti sulle oltre 300 erogazioni di contributi già avvenute, ad eccezione di poche alle quali era stato concesso un ulteriore anticipo sulla base delle risultanze degli accertamenti effettuati. Quindi, anche per tale motivo, quando lasciai la mia carica di ministro nel 1984 non ebbi modo di svolgere tutte le attività, perché si riscontrò da un lato un'insufficienza di mezzi, dall'altro un'incompiuta definizione della questione relativa all'adeguamento funzionale, poiché altrimenti era inutile ripristinare un impianto in condizioni di arretratezza.

Infatti, successivamente il Parlamento approvò una legge, in base alla quale fu previsto il contributo per l'adeguamento funzionale, cioè per le opere necessarie a rendere l'impianto competitivo. Quando il Parlamento assunse tale decisione, non ricoprivo più la carica di ministro.

Ho voluto sgombrare il terreno rispetto a due adempimenti per i quali le mie responsabilità ed il mio impegno di ministro sono stati del tutto irrilevanti, essendomi limitato a porre al Parlamento le questioni di ordine finanziario e legislativo, nonché a trasmettere alla Guardia di finanza tutto il materiale riguardante le anticipazioni già concesse.

Premettendo che la relazione presentata al Parlamento il 31 gennaio 1984 descrive nel dettaglio quanto ho poc'anzi riassunto e contiene un elenco di tutte le aziende che avevano presentato domanda giacente presso l'amministrazione, desidero entrare nel merito della questione più rilevante per quanto attiene alle mie responsabilità.

La legge n. 219 del 1981 fu caratterizzata da una scelta di particolare significato: all'intervento di ricostruzione si sarebbe dovuto accompagnare un intervento tendente a facilitare la ripresa delle attività produttive e la trasformazione della struttura produttiva preesistente. Si doveva, infatti, intervenire su una realtà economica pregressa, dominata da un forte processo di emigrazione, caratterizzata da lente trasformazioni produttive, soprattutto nelle attività industriali manifatturiere.

Non credo sia necessario ricordare a voi quante siano le norme poste dalla legge n. 219 per intervenire nel campo dell'attività economica.

Mi soffermerò soltanto sull'articolo 32, che vorrei definire un'enorme scommessa per lo sviluppo industriale di quelle zone, dividendo la mia esposizione in tre parti. Nella prima, riassumerò cronologicamente le attività compiute; nella seconda darò conto dei risultati conseguiti dalle iniziative industriali per le quali fu da me firmato l'atto di concessione; in una terza esporrò una valutazione d'ordine economico produttivo e d'insieme dell'intervento compiuto. Ritengo, infatti, che una valutazione dell'esperimento debba essere condotta in modo approfondito, anche per la quantità di studi effettuati dal 1984 ad oggi, alcuni dei quali, recentemente, da parte del centro studi della Confindustria e della commissione tecnica per la spesa pubblica istituita presso il Ministero del tesoro. Ai fini più generali dell'industrializzazione delle regioni meridionali tale esperimento va valutato, a mio avviso, con più attenzione e con maggiore rigore rispetto a quanto una serie di frettolose rilevazioni possano far immaginare.

L'originaria disposizione legislativa di cui alla legge n. 219 affidava alle comunità montane l'individuazione delle aree da destinare ad insediamenti produttivi; previa approvazione delle varie proposte da parte delle regioni e verifica delle medesime rispetto ai piani di sviluppo regio-

nale, le stesse comunità montane avrebbero dovuto provvedere alla progettazione e realizzazione delle aree e delle infrastrutture. Veniva poi rimessa ad una decisione del ministro dell'industria l'ammissione al contributo delle iniziative tendenti ad effettuare nuovi investimenti industriali. La FIME (Finanziaria Industriale Meridionale) era chiamata a realizzare in queste aree, una volta attrezzate, gli immobili e le strutture necessarie agli insediamenti industriali. Questo il testo dell'articolo 34 della legge n. 219.

Le suddette previsioni legislative, ai sensi del medesimo articolo 34, dovevano esaurire i propri effetti entro il giugno 1982, come stabilito dal titolo VIII della legge, poiché entro quella data si doveva procedere all'individuazione delle nuove iniziative industriali. Tuttavia, nell'aprile del 1982 era stata compiuta soltanto l'individuazione delle aree – che in seguito fu anche variata – e non era stata assunta alcun'altra iniziativa. Non credo di dover ricordare che, a quell'epoca, non esisteva neppure una disciplina specificativa delle modalità d'accesso ai contributi – relativa al modo in cui presentare le domande – e dei settori ammessi al contributo, ovvero una convenzione con gli istituti di credito industriali per le istruttorie delle pratiche. Di conseguenza, di fronte al blocco totale di ogni iniziativa, il Parlamento modificò le norme prima richiamate e, con l'articolo 9 della legge 29 aprile 1982, n. 187 dispose che: « Fino al 31 dicembre 1983, all'attuazione coordinata degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, provvede, con le modalità di cui al titolo VIII della legge medesima » – quello relativo agli interventi per abitazioni – « e successive modificazioni ed integrazioni, direttamente o a mezzo di altri ministri all'uopo designati, il Presidente del Consiglio dei ministri, in deroga alle procedure previste dagli articoli 21 e 32 ed a tutte le altre disposizioni di legge vigenti, nel rispetto delle norme della Costituzione, dei princìpi generali dell'ordinamento e nei limiti degli appositi stanziamenti ».

Questo avveniva il 29 aprile. Il 6 maggio successivo il Presidente del Consiglio, ritenendo opportuno avvalersi dell'ausilio di altri ministri al fine di agevolare l'attuazione degli interventi, attribuì al ministro Claudio Signorile le funzioni previste dall'articolo 21 ed a me quelle configurate dall'articolo 32. A tale attribuzione si pervenne sulla base di appositi decreti, il cui testo è riportato nella relazione consegnata alla Commissione.

La registrazione e pubblicazione del decreto che mi attribuiva le funzioni *ex* articolo 32 avvenne in data 21 maggio 1982. Il primo compito al quale attesi fu quello di emanare una serie di ordinanze volte a disciplinare la materia, prevedendo nel contempo procedure snelle, nel tentativo di recuperare, almeno in parte, il tempo perduto.

Con decreto emanato il 25 maggio 1982 fu formalizzata l'istituzione di un comitato tecnico-amministrativo composto da cinque membri (due amministrativi, un prefetto, un dirigente del tesoro ed uno dei lavori pubblici), con il compito di coadiuvare il dicastero nell'attività delegatami dal Presidente del Consiglio.

Il giorno successivo, cioè il 26 maggio, emanai un'ordinanza volta a prevedere le condizioni e ad indicare le procedure per la presentazione delle domande di ammissione al contributo in riferimento alle nuove iniziative industriali. Vorrei precisare che il sistema delle incentivazioni nelle regioni meridionali ha comportato, con riguardo ai tempi di concessione, una drastica riduzione del valore dei contributi, ove si consideri che, essendo in quegli anni i tassi di interesse superiori al 24-25 per cento, un ritardo di tre anni nella concessione del contributo, rispetto alle anticipazioni di spesa, comportava una notevole contrazione del contributo stesso, rendendo insufficiente lo stanziamento previsto. Ciò, ovviamente, ha imposto la necessità di introdurre il principio delle anticipazioni creando, nel contempo, un sistema di sbarramenti e di controlli opportunamente attivato dallo Stato.

I principali punti della disciplina speciale dettata dal provvedimento del 26 maggio 1982 (anche di quest'ultimo atto i commissari potranno prendere cognizione dal testo della relazione) riguardavano innanzitutto la prevenzione dell'artificioso frazionamento delle iniziative. A tale proposito, vorrei ricordare che nel Mezzogiorno l'esperienza ha dimostrato come la stessa società, moltiplicando le unità produttive, sia riuscita ad ottenere le agevolazioni previste per le piccole e medie industrie, pur conservando le caratteristiche di un'impresa di grandi dimensioni. Si tratta di un fenomeno di ampia portata, senz'altro riscontrabile nella storia del Mezzogiorno.

Il secondo punto della disciplina speciale concerneva l'individuazione preventiva delle spese ammissibili a contributo ed i limiti di reciproca incidenza delle singole voci di spesa (cito, per esempio, la sistemazione del suolo, nel caso di opere ricondotte alla responsabilità dei privati) sul contributo stesso.

Inoltre, l'ordinanza si poneva l'obiettivo di individuare i settori non ammissibili a contributo, precisando le obbligazioni dei beneficiari nel caso di ritardo, anche dovuto a cause di forza maggiore, registratosi nel completamento delle iniziative. Infine, si prevedeva l'ipotesi del silenzio-assenso ai fini del rilascio delle concessioni edilizie per i nuovi stabilimenti industriali.

Un aspetto di particolare rilievo riguardava la previsione delle necessarie garanzie, dal momento che l'anticipazione veniva concessa al momento dell'avvio della realizzazione dello stabilimento. A tale riguardo, il disciplinare di concessione del contributo, con significativa innovazione, dispose che lo stabilimento realizzato restasse di proprietà dello Stato sino all'anno successivo al conseguimento ed al mantenimento dei volumi di occupazione e produzione non inferiori al 70 per cento rispetto a quanto dichiarato dall'imprenditore in sede di richiesta di ammissione al contributo; inoltre, qualora entro quattro anni dal collaudo tale risultato non fosse stato conseguito, lo Stato avrebbe potuto porre in vendita lo stabilimento, per destinarne il ricavato, con priorità assoluta, al recupero del credito maturato in riferimento alle somme erogate a titolo di contributo e relativi interessi. Si tratta , tra l'altro, di disposizioni contenute negli ordinamenti di altri Paesi europei.

A seguito di questa disposizione (faccio presente che la firma del ministro rappresenta un atto che non comporta l'acquisto del diritto, che è invece acquisito al verificarsi delle condizioni previste), 19 delle 93 imprese ammesse a contributo con il primo provvedimento rinunciavano allo stesso.

Il 2 giugno del 1982 ho stipulato una convenzione con gli istituti di credito speciale per affidare loro l'istruttoria delle istanze di contributo per nuovi insediamenti industriali. A tale convenzione aderirono l'IMI, l'Isveimer, il Banco di Napoli, la Banca nazionale del lavoro ed il Mediocredito regionale della Basilicata.

Sulla base della prima ordinanza furono presentate 649 domande di contributo ritenute ammissibili, di cui 338 localizzate in Campania e 311 in Basilicata.

Il 18 giugno del 1982 emanai il bando di gara per la realizzazione delle opere industriali individuate dalle regioni su proposta delle comunità montane.

Credo che tutti abbiate consapevolezza del fatto che la scelta in ordine alle infrastrutture interne ed esterne fu diversa in Basilicata ed in Campania per ragioni oggettive.

In via innovativa il bando prevede l'obbligo di avvalersi per le progettazioni anche di professionisti locali e l'obbligo di appaltare almeno il 30 per cento (successivamente tale quota divenne del 50 per cento) dei lavori ad imprenditori locali, da indicarsi già in sede di domanda di aggiudicazione. Queste due disposizioni erano finalizzate a coinvolgere, contrariamente a quanto sempre avvenuto in precedenza, le categorie professionali e imprenditoriali locali nella esecuzione delle opere, così anticipando l'effetto di sviluppo economico e progresso, anche pro-

fessionale e imprenditoriale, cui era preordinato il cospicuo intervento pubblico.

Voglio ora anticipare un problema che riguarda il rapporto tra i concessionari e le imprese locali. Ho fatto pubblicare nel volume allegato al rapporto del 31 gennaio 1984 la convenzione – « Concessione per la realizzazione delle infrastrutture nelle aree destinate all'insediamento di piccole e medie industrie per l'articolo 32 (appalti) » – nella quale è previsto che, nel fissare la riserva minima a favore dell'imprenditoria, e quindi dell'occupazione locale, il concedente ha cura anche di assicurare eque condizioni di base per la formazione dei contratti di appalto: « dovranno pertanto ritenersi nulli e privi di qualsiasi effetto giuridico gli appalti per i quali sia fissato un prezzo base di gara inferiore a quello risultante dall'applicazione dei detti prezziari del genio civile di Potenza e del provveditorato alle opere pubbliche. L'applicazione di detti prezzi dovrà poi essere operata in base a criteri oggettivi in materia di qualità, misurazione, eccetera ». Ho anche pubblicato la corrispondenza avuta con i prefetti di Avellino e di Potenza, attraverso la quale chiedevo di segnalare all'autorità giudiziaria ogni infrazione, dandomi contemporanea notizia « limiti segreto istruttorio at fine misure amninistrative confronti concessionari responsabili », e una circolare inviata ai direttori dei lavori responsabili dell'applicazione delle norme.

Ho voluto fare questa parentesi per chiedere ai commissari di verificare con attenzione ogni dichiarazione che è stata fatta.

In considerazione dei previsti tempi di attuazione degli interventi, su conforme parere del comitato tecnico-amministrativo ed in analogia ad un parere in materia espresso dal Consiglio di Stato – non essendo il ministro abilitato ad avvalersi, per queste attività, delle strutture ministeriali ad esse totalmente estranee – ritenendo di non dover costituire rapporti di lavoro a tempo, che solitamente evolvono in rapporti stabili, presi contatti con l'Italstat, stipulai una convenzione – il cui testo è pubblicato nel rapporto del dicembre 1984 – con il consorzio Italtecna. Chiesi infatti, all'Italstat di avere la collaborazione non di una singola società di ingegneria, ma di un consorzio costituito dalle società di ingegneria e di servizi del gruppo IRI-Italstat, per acquisire tutte le collaborazioni generiche e specifiche necessarie alla gestione del programma. Fu fissato un compenso forfettario pari all'1,50 per cento degli investimenti, aliquota questa decrescente sino allo 0,60 per cento in relazione all'aumento degli stanziamenti. L'aliquota dell'1,50 per cento era quella fissata dal CIPE per le spese relative all'articolo 8.

Il 3 agosto 1982 individuammo i consorzi di imprese non ammissibili alla gara, perché non in possesso del requisiti previsti dal bando, e quelli ammissibili. Considerato utile, ai fini del recupero del tempo trascorso, acquisire le massime capacità produttive, tutti i ventotto consorzi di imprese in possesso dei requisiti divennero (previ raggruppamenti) aggiudicatari della realizzazione delle diciotto aree industriali. Nell'allegato sono indicati i raggruppamenti di imprese, aggiudicatari delle opere interne per ogni area.

Acquisita la documentazione prescritta, il 14 settembre 1982, in un'unica pubblica tornata, furono stipulate tutte le convenzioni disciplinanti la concessione. Queste convenzioni prevedono in particolare la forfettizzazione della revisione dei prezzi nella misura del 10 per cento (all'epoca l'inflazione era a livelli del 18-20 per cento ed in seguito tale disposizione sarebbe divenuta generale) e l'attenuazione dell'incidenza delle cause di forza maggiore per incrementi di spesa e ritardi.

Ho fatto la cronistoria, relativa al periodo dall'aprile al settembre del 1982, degli atti compiuti dal momento dell'attribuzione dell'incarico a quello della stipula delle concessioni per la realizzazione delle infrastrutture interne.

Affronterò ora il capitolo relativo alle infrastrutture esterne. Ho già detto che la scelta delle localizzazioni da parte della Campania e della Basilicata è stata diversa. Mi preme al momento sottolineare

che la situazione della Campania presentava una condizione quasi di isolamento per molte delle aree industriali indicate: vi erano, quindi, problemi riguardanti l'elettrificazione, la fornitura di acqua e la viabilità. Avviate, quindi, le procedure di realizzazione delle aree industriali, cioè delle infrastrutture interne, si attivarono tramite una conferenza di servizi gli altri soggetti tenuti all'esecuzione di opere incidenti sull'agibilità stessa di quelle aree: mi riferisco, appunto, all'approvvigionamento idrico, a quello elettrico e di metano, nonché alla costruzione di strade di accesso. In quell'occasione risultò evidente che tutte queste opere, originariamente rientranti nella competenza di altri soggetti – prevalentemente della Cassa del Mezzogiorno – sarebbero state compiute in date imprecisabili, rendendo impossibile l'utilizzazione delle aree industriali che nel frattempo venivano approntate, la cui ubicazione era stata, naturalmente, determinata dalla convinzione di poter usufruire di un collegamento viario esterno, nonché della fornitura di acqua, di energia elettrica e via dicendo.

Il CIPE, con delibera dell'8 giugno 1983, autorizzò l'inclusione nel programma di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 di opere di infrastrutturazione delle aree industriali, esterne a queste, ma ad esse funzionalmente legate. L'elenco di tali opere è contenuto nel documento allegato alla relazione, che consegno alla Commissione.

Dopo aver acquisito la documentazione approntata dagli enti originariamente competenti, il 18 luglio 1983, in qualità di ministro, provvidi ad attribuire le concessioni. I concessionari dell'esecuzione delle opere vennero individuati o *ratione materiae* (per esempio, l'elettrificazione all'ENEL), o in considerazione del luogo (per esempio, al concessionario dei lavori dell'area industriale cui l'opera esterna afferiva, previo adeguato ribasso sui prezzi di contratto), oppure infine in prosecuzione di rapporti già instaurati tramite contratti precedentemente conclusi dall'ente originariamente competente per altri lotti della medesima opera (è questo il caso degli acquedotti al servizio delle aree industriali, affidati alla SNAM-Progetti). Il programma complessivo relativo alle iniziative industriali ed alle infrastrutture esterne venne presentato alla Comunità economica europea e da questa approvato, con i seguenti contributi: per le infrastrutture interne furono concessi 275.770.000.000, per quelle esterne 432.188.000.000, per le iniziative industriali 357.280.000.000, per un totale di oltre mille miliardi. Tale contributo comunitario fu concesso quando io non ricoprivo più la carica di ministro; pertanto, fui responsabile soltanto (qualche collega presente in Commissione lo ricorderà) della presentazione delle domande e della richiesta rivolta alla Comunità, che era allora molto scettica circa la scelta della localizzazione di insediamenti industriali in quelle zone. Nel periodo, comunque, in cui mi trovai al Ministero, in base all'esito delle istruttorie bancarie dichiarai ammissibili al contributo 93 iniziative industriali, per un investimento complessivo di 1.521 miliardi, con un onere per lo Stato che, in seguito agli incrementi successivamente disposti dal Parlamento, avrebbe raggiunto la cifra di 902 miliardi, pari al 59,29 per cento della spesa complessiva ammissibile. Detti investimenti comportavano la creazione di occupazione diretta per 5.851 unità, con un contributo medio unitario di 154 milioni. In relazione a ben 19 delle 93 iniziative autorizzate si giunse ad una sostanziale rinuncia, o tramite una dichiarazione espressa oppure non presentando la documentazione richiesta, una volta conosciuto il disciplinare di fruizione del contributo. Quest'ultimo, come ho ricordato, prevedeva espressamente l'attribuzione della proprietà dello stabilimento realizzato soltanto nel caso di conseguimento, entro 4 anni dall'ultimazione dei lavori, degli obiettivi occupazionali e produttivi dichiarati in sede di richiesta. Sottratte le 19 di cui ho parlato, rimangono 74 iniziative ammesse al contributo: 4 di esse hanno formato oggetto di provvedimenti di revoca, per cause che io non conosco; le residue 70 iniziative indu-

striali hanno comportato un investimento complessivo di 1.274 miliardi, di cui 515 – il 40,5 per cento – a carico degli imprenditori e 759 – il 59,5 per cento – a titolo di contributo pubblico, con un'incidenza di 170 milioni per ciascuno dei 4.500 addetti. Il programma generale dell'iniziativa, come ho poc'anzi ricordato, fu presentato alla CEE e progressivamente finanziato nelle misure che ho indicato, fino a raggiungere i mille miliardi.

Le 70 iniziative industriali ammesse a contributo nel 1983, alla fine del 1989 avevano avuto il seguente sviluppo: nei 6 anni, realizzate le aree industriali e gli stabilimenti ed avviata la produzione, erano entrate a regime (sottraendosi alla sanzione della perdita del diritto al trasferimento della proprietà dello stabilimento) 19 iniziative, per un investimento complessivo di 427 miliardi in termini di finanziamento e 263 miliardi in termini di contributo; queste, sulla base della documentazione presentata, prevedevano l'occupazione di 1.414 unità, mentre attualmente sono impiegate 1.759 unità. Le 19 iniziative industriali cui ho fatto riferimento sono: ALIMER spa, CORO Tessuti, CONI Sud, EURODATI, Ferrero D.S., Ferrero Sud, Flocor, Forneria Meridionale, Garden Plast, IBM, INPES, Irpinia Zinco, Marcofil, Nocera Umbra, OMI, SISMA, SODIME, Stilgress, W. Westinghouse.

Nello stesso periodo sono state portate a compimento altre 42 iniziative industriali, alcune delle quali si trovano già in attività ed altre – in verità poche – in fase di avviamento. Di esse consegno alla Commissione l'elenco analitico, che riporta i nomi delle singole iniziative, l'investimento ed il contributo utilizzato, lo stato di avanzamento dei lavori, nonché i dati relativi ai lavoratori effettivamente assunti ed a quelli che si prevedeva di assumere. Vi sono, poi, 4 iniziative ancora in fase di realizzazione, il cui stato di attuazione, a quanto mi risulta, si aggira attorno al 70 per cento. Infine, 5 iniziative (di cui 3 nell'area di Buccino e 2 in quella di Calitri) non hanno dato seguito alla realizzazione degli investimenti: si tratta delle FAI srl, FASCAL, ICEP, Kaptan Italiana e Nardi Europa.

Nel passare all'ultima parte della mia esposizione, chiedo scusa agli onorevoli colleghi se tratterò questioni che esorbitano dalle mie responsabilità e dai miei impegni sino al marzo del 1984.

Nel momento di lasciare l'incarico, le infrastrutture interne erano in gran parte completate, mentre quelle esterne erano state avviate; le iniziative per le quali ho firmato i relativi provvedimenti sono state 94.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che l'esperimento posto in atto – che certamente ha luci ed ombre – assume particolare rilievo anche dal punto di vista metodologico. Si tratta, infatti, della prima esperienza nel corso della quale si tentò di realizzare in una difficile zona del Mezzogiorno un intervento che riguardò contemporaneamente la predisposizione di aree destinate ad accogliere nuove iniziative industriali (mediante la realizzazione di infrastrutture interne ed esterne) ed interventi finalizzati alla localizzazione in tali aree ed allo sviluppo di nuove iniziative industriali. Non si trattò, quindi, della predisposizione di alcune aree e di incentivi aperti a tutto il territorio. Abbiamo, invece, posto in atto un collegamento molto stretto tra la realizzazione delle infrastrutture e le relative agevolazioni in base al criterio della libertà di domanda e di richiesta.

Come vedremo più avanti, è necessario distinguere molto nettamente tra due fasi, la seconda delle quali (quella dello sviluppo dell'esperimento) è collegata anche alle ricerche ed all'impostazione della prima fase.

Ho evidenziato tale aspetto non per trattare questioni estranee alla mia responsabilità, ma per illustrare come fu impostata la prima fase di intervento nella prospettiva della seconda. Allora vi era la preoccupazione del tempo perso e dell'esigenza di far riferimenti inizialmente ad un numero aperto di domande. La seconda fase, invece, fu caratterizzata da interventi più mirati e più selezionati

sulla base delle ricerche e degli studi che nel frattempo erano stati compiuti.

Inoltre, vi fu un tentativo di realizzare un vero e proprio sistema industriale policentrico che si differenziava da quello sviluppato nell'ambito di un'unica area che avrebbe portato ad un inevitabile pendolarismo. È noto, infatti, che le regioni in esame, per la loro natura sismica ed orografica, hanno creato non poche difficoltà alla realizzazione dei progetti.

Il punto di partenza dell'esperimento non può non far riferimento alle condizioni economico-sociali ed alle strutture produttive esistenti in Campania ed in Basilicata. Tali aree sono sicuramente legate al ritardo della trasformazione del Mezzogiorno. In quel periodo (anno 1982), l'apparato industriale italiano era impegnato in uno sforzo di grande riconversione produttiva. Stava arrivando a regime la nuova normativa in materia di riconversione e di ristrutturazione dell'apparato produttivo con la conseguente concentrazione di risorse ed investimenti nelle regioni forti del nostro Paese, alle quali si contrappose una caduta verticale degli investimenti produttivi nelle aree meridionali. Nel 1982 vi è, insomma, una condizione economica generale del Paese a cui bisogna fare necessariamente riferimento quando si affrontano questi temi. L'avvio di questo esperimento, quindi, deve essere considerato anche in relazione al dato specifico delle condizioni di partenza delle due regioni in esame.

Non ho bisogno di ricordare alla Commissione la condizione di squilibrio territoriale della Campania, condizione caratterizzata da una concentrazione di popolazione sulla fascia costiera, con piccoli insediamenti industriali nelle aree di Caserta e di Salerno.

Poiché consegnerò alla presidenza tutti i dati di dettaglio delle situazioni cui ho fatto riferimento, desidero ora sottolineare soltanto gli elementi più importanti di quel momento: il quadro economico nazionale, la condizione dell'espansione industriale e le caratteristiche delle politiche del settore – questa è una delle ragioni, non l'ultima, per cui il Ministero dell'industria non prese in considerazione i contributi di cui all'articolo 32, in quanto quel dicastero era fortemente impegnato nei processi di ristrutturazione produttiva delle regioni centro-settentrionali – la condizione economico-sociale complessiva delle regioni interessate e, infine, la situazione delle attività produttive e dell'occupazione in quelle medesime aree.

Da questo punto di vista, vorrei richiamare la ricerca svolta nel maggio 1985 dall'Italtecna, su mia richiesta, e al rapporto di sintesi completato nel dicembre dello stesso anno in ordine alla condizione di partenza, alle ipotesi di sviluppo, alla simulazione degli effetti, alle esigenze di correzione dell'intervento stesso.

L'azione pubblica, pertanto, ha inteso incidere sulle realtà locali delle quali non ho parlato nel dettaglio, rinviando alle ricerche che forse sarebbe opportuno la Commissione acquisisse. Si tratta di un quadro normativo che manifestò chiaramente la volontà di avviare una dinamica positiva nelle variabili socio-economiche delle aree colpite non solo frenando il degrado degli abitati ed evitando fenomeni di ulteriore spopolamento, ma tentando invece di rivitalizzare l'economia territoriale attraverso interventi che, ben al di là dell'adeguamento funzionale dei pochi stabilimenti danneggiati in queste zone, valorizzavano le possibilità insediative di nuove attività produttive.

Desidero sottolineare che la Confindustria, l'IRI e l'ENI dettero vita ad un'apposita agenzia per promuovere gli insediamenti industriali in quelle aree. Essa incontrò notevoli difficoltà dovute alla prevenzione che gli imprenditori italiani avevano in ordine al funzionamento del sistema delle agevolazioni nel Mezzogiorno. Da una ricerca svolta recentemente dal centro studi della Confindustria emerge la convinzione che le agevolazioni nel Mezzogiorno costituiscono una sopravvenienza attiva (ma non si sa se essa arriverà, né con quali tempi).

La scommessa era doppia: innanzitutto, tentare un'infrastrutturazione molto

rapida per iniziare a sfatare l'idea che fosse impossibile ottenere le infrastrutture necessarie al funzionamento degli stabilimenti in tempo utile alla loro realizzazione; in secondo luogo, valorizzare il patrimonio abitativo delle zone più degradate e più povere, che dopo il terremoto avrebbero facilmente sofferto di un'ulteriore emigrazione, per favorire il loro reinsediamento.

Come fu sottolineato da tutti i gruppi parlamentari nel corso del dibattito sulla legge n. 219, si trattò di un tentativo di coniugare la ricostruzione con lo sviluppo. Il dato positivo fu che, contemporaneamente all'inizio dell'esperimento, avviammo un insieme di ricerche e di studi che nella seconda fase consentirono di correggere la nostra azione, di acquisire una maggiore credibilità nei confronti del mondo imprenditoriale e di accrescere l'interesse di altri imprenditori delle regioni centro-settentrionali verso attività economiche che uscissero dall'ambito tradizionale. Come ho già detto, utilizzammo una struttura di supporto: l'istruttoria bancaria, una commissione consultiva che verificasse in ultima istanza le proposte e le indicazioni pervenute dagli istituti speciali di credito, nonché il parere dei sindacati e delle regioni.

Avviammo due tipi di ricerche: un insieme di studi settoriali svolti già nella fase di avvio della prima selezione delle iniziative ammissibili, che riguardavano 16 comparti industriali. Questi erano i materiali e componenti per l'edilizia; i prodotti di lavorazione del legno; l'industria alimentare; i salumifici per zootecnia; la produzione e la conservazione della frutta; il settore tessile e gli articoli di abbigliamento; il cuoio e le calzature; le costruzioni e installazioni di carpenteria metallica; alcuni settori di materie plastiche; il mercato dei prodotti di segnalamento ferroviario; il mercato di scambiatori di calore e componenti speciali; il mercato dei fertilizzanti; il mercato dei prodotti tessili spalmati; il mercato dell'olio d'oliva; i prodotti della confezione di camicieria; il mercato delle siringhe sterili; il mercato dei convertitori solari, comparto fotovoltaico; il mercato dei saponi detergenti e prodotti per l'igiene. Tali studi hanno consentito di orientare le scelte e di prendere in considerazione circa la metà delle iniziative presentate.

Il secondo dato è quello di un insieme di ricerche generali sull'effetto economico e sulla capacità d'induzione che la realizzazione contestuale di un insieme di iniziative industriali avrebbe potuto determinare con il favorire nuove iniziative da realizzare nella zona, utilizzando gli effetti di interrelazione e creando un possibile modello integrato di crescita delle attività produttive.

Sulle procedure di selezione delle iniziative, nelle quattro fasi cui ho accennato fino al decreto di ammissione al contributo e al disciplinare per la fruizione dello stesso, credo mi potrò soffermare successivamente, se vi saranno domande specifiche al riguardo. Desidero, invece, riferire sulla ricerca alla quale ho accennato e sull'effetto che essa ha avuto nella fase successiva.

La seconda e non meno importante categoria di risultati pratici dell'insieme degli studi condotti è quella relativa alla valutazione di impatto e di compatibilità degli interventi previsti; questo, basandosi sia sui rapporti interindustriali che si venivano a realizzare sia sulle carenze del sistema produttivo che si andava delineando, ha portato, tra l'altro, ad una riapertura dei termini di presentazione delle domande, realmente mirata verso una serie di settori pubblici volti a completare economicamente e funzionalmente il panorama produttivo locale. L'attuazione di tale programma non è ricaduta sotto la mia responsabilità; io mi riferisco soltanto all'impostazione iniziale.

Anche a tale specifico riguardo è forse utile sottolineare, come per altro verso è noto, che le circa 150 iniziative che furono definite e ammesse sulla base delle domande presentate entro il 1982, oltre alle 94 che portano la mia firma, non avevano saturato i nuclei industriali nel frattempo predisposti o in via di completamento e che di conseguenza furono ria-

perti i termini. È da rilevare che questa seconda fase dell'intervento è stata caratterizzata da una priorità attribuita ad alcuni settori di investimento che presentano caratteristiche innovative o che utilizzano una tecnologia più elevata. Tali settori, individuati da una delibera del CIPI, sono peraltro molto avanzati, come per esempio la costruzione di sistemi per il controllo di processi industriali, gli impianti per la produzione di *software* per il mercato, la robotica avanzata, attività che impiegano la biotecnologia nel processo produttivo. Analoga priorità è stata riconosciuta alle iniziative promosse da imprenditori operanti nell'ambito della stessa provincia che hanno inteso realizzare attività indotte dalle industrie localizzate nelle aree.

Tale scelta, quindi, si è andata raccordando all'azione di valorizzazione e sviluppo delle risorse endogene che ha caratterizzato ed orientato fino ad oggi gran parte dell'intervento pubblico a livello locale.

In questa seconda fase dell'intervento, l'importo del contributo è stato elevato da 24 a 37 miliardi, riconoscendo in tal modo la necessità di agire più ampiamente rispetto agli specifici settori individuati. Nel nuovo termine fissato per la presentazione delle domande sono arrivate 571 richieste per nuovi insediamenti industriali, di cui 90 afferenti i settori considerati prioritari.

Tra queste dovevano essere e furono successivamente scelte le domande integrative. Dico questo anche perché nel rapporto che è stato formulato dalla commissione esistente presso il Ministero del tesoro viene sottolineata questa doppia fase. Nella mia responsabilità ricade la metà della prima fase, però in essa vi è l'impostazione degli sviluppi successivi. Un solo risultato degli studi condotti – voglio sottolinearlo – appare poco esatto o alquanto pessimista e di ciò, in una certa misura, non possiamo che essere soddisfatti.

Ritenevo allora (si parla degli anni 1984-1985) che esistesse o potesse esistere un problema relativo alla effettiva disponibilità di forza lavoro locale per un ampio programma di industrializzazione, in quanto di solito un alto numero di disoccupati non giustifica di per sé l'ipotesi che altrettanto alta debba essere necessariamente l'offerta di lavoro mobilitabile per un'occupazione dipendente nell'industria. Per altro, le analisi puntuali al riguardo registravano allora una elevata segmentazione del mercato del lavoro locale per sesso, età, istruzione professionale, tanto da far temere il rischio che gli squilibri esistenti si sarebbero aggravati e si sarebbe allargata l'area del terziario precario.

Questo non è avvenuto e anzi pressoché la totalità degli oltre 4.300 addetti già assunti dalle industrie in produzione – ma credo presumibilmente anche la quasi totalità degli oltre 14.000 addetti a regime – provengono dalla stessa area oggetto dell'intervento e non si prevede al riguardo che si verranno a determinare problemi di un qualche rilievo, tranne che rispetto a fasce molto ristrette di dirigenza.

D'altro canto, come è emerso chiaramente nell'ampio studio Rosa e Barbieri effettuato per conto del centro studi della Confindustria, che ho ricordato prima, i contenuti dell'articolo 32 in questione sono quelli di un tentativo di piano di sviluppo industriale. In particolare, lo studio della Confindustria sottolinea come condivisibile, secondo l'opinione degli industriali consultati sull'argomento quali testimoni privilegiati, la scelta allora effettuata di favorire la crescita di un tessuto industriale nelle zone interne, ove tali attività per una serie di motivazioni culturali e socio-economiche non si erano mai convenientemente sviluppate. Nel contempo, una delle caratteristiche sottolineate è che anche i grandi gruppi, che avevano proceduto ad un primo avvio di intervento in quelle zone, hanno successivamente, soprattutto nel campo del settore tessile avanzato, presentato domande ulteriori. Faccio riferimento a Miroglio, a Zucchi, a Marcofil, a Bassetti, eccetera.

Ritardi ed errori non sono mancati, ma credo che abbiano rappresentato un prezzo che non si poteva non pagare, considerati i problemi che dovevano essere contemporaneamente risolti. Mi riferisco ai problemi finanziari derivanti dall'impegno assai elevato richiesto, ai problemi giuridici legati al fatto che andavamo a creare *ex novo* norme e procedure per un tentativo di concessione di contenuto tale da costituire un vero incentivo alla decisione d'investimento, entrando cioé nelle valutazioni e nei conti degli imprenditori; ai problemi di selezione, necessariamente difficile e rigorosa, delle proposte produttive.

Si è detto da questo punto di vista che un insieme di difficoltà sono state avanzate. Le difficoltà per quel che riguarda l'esperienza che ho condotto – mi fermo al marzo del 1984 – sono state esterne alla politica industriale, alla conduzione e allo sviluppo, interne relativamente alla necessità di attrezzare un'area in tempi estremamente ristretti, di assicurare e dare garanzie agli imprenditori che questo sarebbe stato fatto.

Si è molto parlato infine del problema delle rinunce e delle revoche, che si stima intorno al 30 per cento rispetto alle concessioni date. Io ho già citato il numero delle concessioni da me date: su 94, 70 sono quelle realizzate, per le rimanenti vi è stata una rinuncia o una revoca.

Credo che il problema delle rinunce e delle revoche vada analizzato. Comunque ritengo che questi valori siano medi rispetto alle rinunce e alle iniziative, per la difficoltà di accettare un capitolato di concessione molto rigido o per il mutare rapido della congiuntura soprattutto in alcuni settori o infine per difficoltà specifiche che le società interessate hanno incontrato.

Visto che ho abusato di molto tempo, vorrei concludere tralasciando la parte finale della mia relazione, che posso consegnare per iscritto. È quella relativa agli effetti economici dell'operazione e alla valutazione degli stessi, cioè del rapporto di analisi costi-benefici complessivi. Ritengo che quest'analisi vada condotta per valutare l'insieme dei risultati di un'operazione in corso di realizzazione. Avrei dovuto fermarmi all'avvio, perché la mia attività cessa nel momento in cui si mette in moto il processo, ma credo che io dovessi far riferimento a questo e, da ultimo, alle considerazioni scritte del professor Mariano D'Antonio, contenute in uno studio effettuato per conto del Ministero del tesoro in sede di valutazione. Tali considerazioni, a mio avviso, sono abbastanza interessanti per l'effetto economico e per la valutazione dei risultati conseguiti. Per non prolungare ulteriormente il mio intervento, tralascio queste considerazioni, ma sono pronto a rispondere su questioni particolari.

PRESIDENTE. Ringrazio, a nome della Commissione, l'onorevole Scotti. Prima di dare la parola ai deputati e ai senatori, a nome dell'Ufficio di Presidenza vorrei avvertire che, come avevo già annunziato nella precedente seduta, visto come si era svolta quest'ultima e per impedire che pochi e stanchi colleghi si trovino ad ascoltare una lunga replica del ministro, di volta in volta vi saranno le risposte alle singole domande ...

Chiedo ai colleghi la benevolenza di formulare in ogni intervento poche domande estremamente stringate, in modo che l'onorevole Scotti sia agevolato nel fornire risposte nel corso delle quali chi sta per formulare altre domande può essere indotto a porne di ulteriori o a dichiararsi già soddisfatto.

ACHILLE CUTRERA. Debbo ringraziare l'onorevole Scotti perché ha fornito una serie di elementi importanti. Io sono responsabile della sottocommissione per gli articoli 21 e 32: l'onorevole Scotti è intervenuto proprio sul tema e quindi sono particolarmente importanti le questioni a cui egli ha accennato.

Onorevole Scotti, tralasciando i problemi relativi alla gestione stralcio e ai contributi previsti in base all'articolo 21, seguendo la sua relazione, mi soffermerò

sull'articolo 32 della legge 219, che lei ha indicato come il nodo dell'intera vicenda.

Al fine di entrare subito nel merito delle questioni che intendo porre, aggiungo anche che non prenderò in considerazione le osservazioni che lei ha svolto in merito alle politiche industriali che, in quel momento, hanno indotto, suggerito, consigliato o proposto l'operazione « sfida » dell'intervento industriale nel Mezzogiorno. Infatti, pur condividendone l'impostazione nelle sue enunciazioni di quadro, non intendo entrare nel particolare, né valutarne gli effetti, anche perché a me sembra che questo rientri, almeno per ciò che attiene alla prima fase, tra i compiti assegnati alla nostra Commissione. Comunque, desidero anche dirle, onorevole Scotti, di appartenere a quei meridionalisti convinti del fatto che quante più occasioni di lavoro si offriranno al Meridione, tanto meglio si opererà.

Entrando nel merito del problema che voglio evidenziare, dico subito di avere forti perplessità a proposito delle operazioni affidate alla sua competenza nel periodo compreso tra il 1982 ed il 1984.

Premesso che mentre lei esponeva la sua relazione, ho preso qualche appunto scritto – le chiedo scusa, comunque, di eventuali imprecisioni –, la prima domanda che desidero rivolgerle è relativa al fatto che la competenza per l'erogazione dei contributi (e non per l'istruttoria delle domande la quale spettava ai consorzi delle comunità montane), dopo essere stata affidata nel 1981 al ministro dell'industria, un ministro a mio parere istituzionalmente competente per la valutazione delle caratteristiche delle iniziative dirette alla realizzazione di nuovi investimenti industriali, passa poi ad un soggetto importante – e d'ora in poi mi riferirò ad un soggetto con la « s » maiuscola – che, come è detto nel decreto, viene appositamente delegato, per la sua competenza, ad interessarsi di problemi che non competono, istituzionalmente, al suo dicastero. Infatti, in quel momento il soggetto in questione risultava titolare del dicastero dei beni culturali. In più, fu fatto osservare che mancava l'apparecchiatura delle strutture necessarie per compiere quel tipo di lavoro e, in conseguenza di ciò, fu necessario ricorrere alle supplenze, attraverso il rapporto con l'Italtecna. Pertanto, se quelle competenze fossero rimaste nell'ambito del Ministero dell'industria, sarebbe stato possibile servirsi delle normali strutture di quel dicastero.

Poiché mi trovo a rivestire la carica di membro di una Commissione di inchiesta istituita dopo che quei fatti erano accaduti, vorrei conoscere i marchingegni che hanno messo in moto questa prima operazione al di fuori del normale rapporto istituzionale.

La seconda domanda che le rivolgo, onorevole Scotti, riguarda una questione a mio parere delicata; infatti, dal testo così chiaro che lei oggi ci sottopone, risulta che in base ad uno scritto normativo del 1982, che ne modifica un altro del 1981, si prevede di intervenire affidando al Presidente del Consiglio dei ministri l'operatività degli articoli 21 e 32, e con una semplice formula, come se fosse un passaggio di poco conto, si afferma che ciò avverrà « con le modalità di cui al titolo VIII della legge medesima ». A mio parere, con questa formula – che è un inciso – si mette in moto un meccanismo di amministrazione straordinaria che non ha precedenti nel nostro Paese.

Il punto in questione appare particolarmente rilevante se collegato con quello successivo, relativo alle normative, in cui è detto che d'ora in poi il Presidente del Consiglio ed il suo delegato dovranno operare soltanto nel rispetto delle norme della Costituzione, dei princìpi generali dell'ordinamento e nei limiti degli appositi stanziamenti. Quindi, a me sembra chiaro che con la norma del 1982 più il precedente disposto del 1981 – con il titolo VIII riferito alla città di Napoli e alle zone del nucleo industriale – si sia finito per costruire un apparato istituzionale estraneo all'ordinamento normale, il quale, ponendosi al di fuori dei princìpi di affidamento tradizionali, ha contribuito a dare fondamento a quell'affermazione

che abbiamo letto nella relazione della Corte dei conti, in cui, con una certa semplicità, si parla di anomalia del sistema.

Non intendo valutare se e come siano stati esercitati i poteri, ma voglio porre un'altra domanda per capire se la situazione riguardante l'intervento industriale (cioè, non quella riferita al terremoto) fosse tale da richiedere una simile straordinarietà di interventi; infatti, se personalmente posso giustificarli per le questioni dell'edilizia civile – riferita anche alla città di Napoli, la quale vive senz'altro il dramma della scarsità delle abitazioni –, là dove lo sviluppo industriale presupponeva decenni di attività sicura, può sorgere il dubbio che essi abbiano dato luogo ad una grave anomalia.

Il terzo punto che desidero evidenziare – sempre riferendomi al suo resoconto – è relativo all'esercizio dei poteri delegati al ministro nei tempi ristretti che gli erano stati affidati, in quanto la scadenza del suo mandato era fissata al 31 dicembre 1983; quindi, se ben comprendo, egli procede, in brevissimo volgere di tempo, prima a nominare un comitato che lo assista a fissare i punti di una disciplina speciale – con una ordinanza che non ho ancora letto, ma che leggerò con interesse – poi ad emanare, il 18 giugno 1982, il bando di gara per la realizzazione di tutte le aree industriali. Premesso che la parola gara significa, secondo la normale tradizione dell'ordinamento, la selezione dei migliori a danno dei peggiori, risulta che, in base a quel bando, parteciparono alla gara ventotto consorzi di imprese. Ebbene, nella relazione si legge che tutti i ventotto consorzi di imprese partecipanti alla gara risultarono vincitori, in quanto per divenire aggiudicatari della realizzazione delle diciotto aree industriali era sufficiente possedere i requisiti di ammissibilità alla gara stessa. Evidentemente, ciò è stato possibile combinando i rapporti fra i soggetti con intrecci consortili, tutti definiti nel periodo che va dal 3 agosto al 14 settembre 1982, giorno in cui, in un'unica, pubblica tornata – ecco l'altra preoccupazione – furono stipulate le convenzioni disciplinanti la concessione. Quindi, in poco più di un mese, ben diciotto rapporti fra soggetti, improvvisamente divenuti consorti, vengono definiti con unicità di convenzione.

Perché tutto questo, onorevole Scotti ? La mia impressione è che l'interesse della nostra Commissione debba concentrarsi non tanto su quello che è avvenuto dopo, quanto su ciò che è accaduto prima, vale a dire sul meccanismo che è stato messo in moto. Questa Commissione, infatti, ha compiuto due sopralluoghi (uno in Campania e l'altro in Basilicata), e per quanto possiamo essere stati sfortunati, nel senso che ci sono state mostrate poche aree industriali, l'impressione che qualcuno di noi ha riportato è di forte preoccupazione; infatti, in alcune di queste aree i lavori non appaiono ancora iniziati, oppure lo sono soltanto in modo simbolico. La realizzazione della parte edilizia è apparentemente completa, ma non quella che dovrebbe favorire attività industriali o, comunque, di lavoro; in particolare, mi riferisco a Baragiano, in provincia di Potenza, che abbiamo visitato in modo accurato, dove abbiamo potuto constatare la presenza di tante opere edilizie, ma non di attività di lavoro, ad eccezione di alcune a carattere marginale. Mentre i dati a nostra disposizione prevedevano l'impiego di circa 1.100 lavoratori, in quella zona il totale degli addetti non raggiungeva le 100–120 unità. Inoltre, leggendo le schede relative a queste unità, constatiamo che per taluni soggetti i contributi concessi ammontano a determinate cifre (che ora non ricordo) e che vi sono state erogazioni superiori al 50 per cento (sino al 60 per cento) delle cifre concesse. D'altro canto, con la rivalutazione ISTAT si è talvolta superato il 100 per cento delle somme dei contributi: in particolare, vi è un caso in cui, a seguito della rivalutazione ISTAT, si è superata la somma concessa. Nei casi che richiamo, non si è proceduto neanche al collaudo parziale, poiché si è ancora fermi all'istruttoria d'ufficio sul progetto.

Ricordo che i dati cui mi riferisco provengono dall'Italtecna.

Non mi dilungo ulteriormente, ma se questo è il panorama che abbiamo di fronte, signor ministro, ritengo che non ci si possa limitare a considerare cosa sia avvenuto in termini di politica industriale – anche se condividiamo l'obiettivo – e che si debba tentare di comprendere quali contenuti avessero quelle concessioni che sono state tutte stipulate in un'unica tornata, nell'ambito del meccanismo di contribuzione (avremo la possibilità di esaminare tali contenuti poiché mi sembra di aver compreso che essi sono allegati alla relazione del 31 dicembre). Infatti, se è vero che si può arrivare ad aver finito la parte edilizia avendo ricevuto più del costo dell'opera eseguita, naturalmente sorge in alcuni di noi la preoccupazione, avvalorata dalla visita a Baragiano, che vi possa non essere più convenienza per le ditte a svolgere alcuna attività industriale, avendo ottenuto, nella parte immobiliare, un soddisfacimento in termini di recupero di spese superiore a quelle effettuate; su ciò vorrei un preciso chiarimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Scotti risponderà immediatamente, potendosi comunque riservare di fornirci eventuali maggiori precisazioni in seguito.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Quando si toccano questioni di fondo vorrei rispondere rubando qualche minuto in più e di ciò mi scuso con il presidente.

Affronto innanzitutto la prima questione. Nell'aprile del 1982, il Parlamento giunse alla conclusione che un progetto di sviluppo industriale, affidato alla responsabilità, da una parte, delle comunità montane e, dall'altra parte, del Ministero dell'industria, non aveva prodotto effetti in alcuna direzione dopo un periodo di tempo non breve, per cui decise – posso, al riguardo, interpretare il legislatore – di fare riferimento a poteri straordinari.

Il senatore Cutrera ha parlato di anomalia del sistema...

ACHILLE CUTRERA. Ho ripreso un'espressione della Corte dei conti. Io sono stato più pesante !

VINCENZO SCOTTI. *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Va detto con chiarezza che studiosi, non di marginale importanza, pongono oggi il problema di una differenziazione di strutture istituzionali all'interno del nostro Paese; vedo l'onorevole Becchi sorridere.

Si tratta di una questione molto importante e seria; il liquidarla con l'osservazione che « lo strappo » è un errore mi sembra sbagliato. Vorrei compiere rapidamente un'analisi della situazione. Nel 1950 venne assunta una decisione coraggiosa e sono personalmente convinto, anche per gli studi condotti in materia, che se si fosse proseguito in una determinata direzione si sarebbero ottenuti positivi risultati.

Nel nostro Paese esiste un problema: il divario sociale, economico ed istituzionale della realtà meridionale rispetto al resto del Paese. In relazione ad esso bisognerebbe forse procedere, anziché per « strappi » e per anomalie, per differenziazioni.

Esiste, infatti, una differenziazione nella struttura territoriale e locale; al riguardo, possiamo avere opinioni diverse e porci la questione di una modifica attenta, che personalmente affronto problematicamente, poiché non ritengo di essere in grado di fornire una risposta esauriente.

A mio avviso, è matura la riflessione non su una politica di uniformità e di « strappi », ma di differenziazione istituzionale all'interno del nostro Paese. Non affronteremo, altrimenti, la realtà meridionale; non possiamo infatti, a tal fine, affidarci a strutture ordinarie, come inse-

gna l'esperienza del Ministero dell'industria.

Per tale ragione, nel nostro Paese, nel 1950, venne immaginata una differenziazione istituzionale, la quale se fosse stata compiutamente portata avanti avrebbe potuto sortire positivi risultati. Essa venne invece successivamente riassorbita in una ordinarietà che, in un Paese dualista come il nostro, non può che portare direttamente a far prevalere gli interessi più forti e determinati. Basti considerare l'andamento della spesa ordinaria per rendersi conto di come l'amministrazione ordinaria, centrale e periferica, presenti un orientamento che conduce ad accrescere i divari.

Abbiamo una determinata concezione di unità e questa considerazione vale anche per l'ambito comunitario, che potrebbe portarci a pagare un prezzo enorme per i problemi del Mezzogiorno nei prossimi anni, proprio per non voler guardare in faccia la realtà come essa è.

Nel 1950, uomini di grande rilievo, come Menichella e Saraceno, i quali possedevano una considerevole conoscenza dei problemi dello sviluppo, giunsero alla conclusione che il superamento del divario richiedeva un dualismo di strutture istituzionali, per affrontare davvero la realtà. Non possiamo immaginare che le strutture ordinarie locali del Mezzogiorno improvvisamente divengano diverse ed uniformi rispetto alla realtà nazionale; in tal caso, avremmo già unificato il Paese, mentre in realtà ciò non è affatto avvenuto.

Richiamo l'attenzione e la riflessione della Commissione su tali valutazioni, che dovrebbero essere approfondite, poiché non vorrei che si mandasse al Paese un messaggio distorto, rispetto ad un problema reale. Vi possono essere limiti o debolezze nell'impostazione che ho richiamato, ma ricordo che occorre fornire una risposta ad un problema reale di funzionamento del sistema economico, sociale ed istituzionale del Paese.

Se non prendiamo atto della realtà, continueremo a non affrontare la situazione meridionale, la quale si sta incancrenendo negli ultimi anni.

Sono favorevole a far emergere chiaramente il problema non di una legislazione per « strappi » rispetto ad uno scenario uniforme, ma della esigenza di affrontare in modo differenziato ed articolato il sistema istituzionale del Paese. A tal fine, non si può immaginare che esso sia unificato dal punto di vista economico, sociale ed istituzionale; questo è il grande problema che la classe politica deve affrontare e risolvere.

Il demonizzare in una direzione o nell'altra, a mio avviso, è inopportuno. Lo sostengo in base all'esperienza che ho compiuto: sono stato per dieci anni il segretario generale del Comitato interministeriale per il Mezzogiorno e mi sono occupato di tali problemi specificamente; la mia non è una risposta improvvisata al senatore Cutrera, ma una convinzione antica che ho sostenuto anche per iscritto in tempi non sospetti, prima del terremoto. Chi mi conosce sa che ho affrontato tali temi anche in sede di ricerca. Sono convinto di questo dato ed in particolare che l'idea di poter avere una unificazione del sistema è l'errore che porta poi allo « strappo »; in tal modo, cioè, si immagina di far fronte all'emergenza in una condizione di « strappo », mentre il problema andrebbe affrontato diversamente.

In proposito, posso dire che negli ultimi tempi ho constatato con grande soddisfazione che illustri studiosi di provenienza culturale diversa (di sinistra o di area liberale) hanno cominciato a riflettere molto attentamente sulla questione, come accade ormai in tutta la letteratura internazionale sul sottosviluppo.

Fu questa la ragione della condizione e della scelta parlamentare, se devo interpretarla in un certo modo; si tratta di una determinazione che ha i suoi limiti, perché a volte – e su questo le do ragione – non si ha il coraggio di affrontare compiutamente il problema, giungendo a conclusioni più radicali, e si pensa che sia sufficiente una condizione di « strappo».

Per quanto riguarda le scelte, mi riferisco a un dato di ordinarietà. Su *Il Mattino* di domenica 25 marzo 1990, in un articolo (a proposito del terremoto di cui parliamo) si afferma che per le piccole e medie imprese industriali, artigiane, commerciali e turistiche danneggiate dal sisma del 1980-81 è stata approvata la modifica e l'integrazione alla legge regionale del 1983 per quanto concerne le modalità di concessione ed erogazione di contributi; vi si legge, inoltre, che il provvedimento è stato votato all'unanimità nell'ambito dell'ultimo consiglio regionale, che ha così di fatto sbloccato una situazione di *black out*. Mi riallaccio a tali affermazioni per dirle che questo esperimento doveva essere condotto necessariamente – come anche l'altro relativo al titolo VIII – in una condizione di scelta e di « strappo »; per questa ragione, mi sono preoccupato della trasparenza della conduzione.

Infatti, il 31 gennaio 1984, ma anche precedentemente a questa data, ho voluto trasmettere al Parlamento tutta la documentazione possibile (lei troverà persino la corrispondenza nella relazione a cui mi riferisco), perché ritengo che la gestione di poteri straordinari come quelli del titolo VIII, cui lei ha fatto riferimento, comporti una trasparenza di condotta e, cioè, la spiegazione delle decisioni che si assumono e delle relative motivazioni.

Da questo punto di vista, lei ha formulato una domanda relativa al problema della concessione e della realizzazione delle infrastrutture nelle aree industriali. Nell'occasione, la selezione dei consorzi sulla base di una serie di requisiti prestabiliti fu attuata mediante un bando; i consorzi di imprese passati attraverso questa « griglia », soddisfacendone le richieste, sono stati giudicati idonei alla realizzazione delle infrastrutture all'interno dei relativi comprensori. Nella relazione lei potrà trovare identificati per ciascun comprensorio (per esempio, per quanto concerne Sant'Angelo) il concessionario, la convenzione, l'atto di aggiudicazione, il progetto di massima e gli enti industriali di riferimento. Sono dati che si riferiscono allo stato di realizzazione dei lavori nel momento in cui ho lasciato l'incarico; su di essi assumo le responsabilità relative alla mia funzione.

La stipula in un'unica giornata di tutte le convenzioni è un problema tecnico: una volta superata la « griglia » molto rigorosa (la invito a leggersi gli atti relativi) e risultando idonei 28 consorzi per un numero di 20 agglomerati, si poteva svolgere una successiva gara di selezione fra quei consorzi. Il problema è che, avendo selezionato positivamente 28 consorzi che rispondevano a determinati requisiti, come era già avvenuto per gli interventi ricadenti nell'ambito del titolo VIII a Napoli, sono stati utilizzati tutti i consorzi disponibili, mettendoli insieme e avendo la forza di rispettare i tempi di realizzazione degli insediamenti e di predisposizione delle aree. Facciamo riferimento all'atto di concessione che riguarda la predisposizione delle infrastrutture interne all'agglomerato.

ACHILLE CUTRERA. Faccio però notare che sulla documentazione si legge: « infrastrutture esterne ».

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi ex articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Allora, ci deve essere un errore.

ACHILLE CUTRERA. Infatti, vedo che per quanto riguarda il punto IV, relativo all'attuazione dell'articolo 32, lettera *b)* – infrastrutture esterne – si fa riferimento al concessionario dei lavori dell'area industriale a cui l'opera esterna era collegata. Ho interpretato questa espressione nel senso che, in presenza di un'area industriale assistita, per esempio, da una strada di accesso, come nel caso di San Mango sul Calore, essa veniva per estensione e senza ulteriore gara affidata allo stesso concessionario. Ciò portava ad instaurare rapporti per vari miliardi di lire e non per importi trascurabili; se non ricordo male, infatti, le infrastrutture di San Mango ammontano a circa 160 miliardi ...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Sto cercando di risalire sulla documentazione al riferimento da lei citato.

ACHILLE CUTRERA. A noi risulta che, alla data attuale, la cifra ammonti a 150 miliardi.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Sì, ma questa cifra fa riferimento anche ad altre opere aggiunte.

ACHILLE CUTRERA. Le chiedo scusa, ho citato questo caso specifico perché fa parte dei due di cui abbiamo preso visione; per ora non ne conosciamo altri.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Vedo che in questo momento non sono in grado di risalire materialmente ai dati precisi; comunque, lei potrà trovarli nella relazione.

ACHILLE CUTRERA. Sarà anche interessante, onorevole Scotti, verificare come sia avvenuto il passaggio da queste sue previsioni progettuali – contenute nella relazione del 1984 – ai dati che oggi ci vengono prospettati come riferiti allo stato attuale delle opere.

ADA BECCHI. L'ambito delle opere esterne è stato ampliato per legge.

ACHILLE CUTRERA. Sì, ma non la sezione ...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Nella relazione si trovano i dati riferiti allo specifico finanziamento, al relativo programma della Cassa per il Mezzogiorno; in altri termini, la documentazione da questo punto di vista è esauriente.

ACHILLE CUTRERA. Eventualmente, questi dati saranno oggetto della nostra successiva riflessione.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Senatore Cutrera, se il gruppo di lavoro da lei presieduto vorrà ascoltarmi, sono a disposizione per ulteriori precisazioni.

Per quanto riguarda il problema delle aziende localizzate, ho parlato dei dati relativi alle 94 che mi concernono ...

ACHILLE CUTRERA. Per rispetto del tempo a nostra disposizione, vorrei specificare che in realtà non ho affrontato questo problema, ma mi sono fermato ad un altro aspetto. La mia domanda era tesa a conoscere – non necessariamente subito, ma eventualmente con la successiva trasmissione dell'atto – il disciplinare-tipo, in modo da valutare i termini contrattuali della concessione. Infatti, è sorto in taluni di noi il dubbio che la concessione finanziasse i lavori senza la necessità della messa a regime dell'attività produttiva.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Mi scusi, ma ho dimenticato di specificare che le opere esterne che mi riguardano sono: un progetto relativo all'Ente autonomo acquedotto pugliese, per un acquedotto al servizio delle aree industriali di Lioni, Nusco, Morra, Conza, Nerico, Calitri, Calaggio e Valle di Vitalba per 79 miliardi di lire; un progetto riguardante l'elettrificazione di aree industriali, mirato all'approvvigionamento energetico dei nuclei industriali di Calaggio, San Mango, Porrara, Conza, eccetera, per 43 miliardi di lire; un progetto rela-

tivo alla bretella ofantina per l'area di San Mango, di 26 miliardi di lire.

ACHILLE CUTRERA. Oggi la cifra di 26 miliardi è divenuta 150 miliardi.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Mi riferisco al collegamento iniziale che, successivamente, è stato con legge ampliato ad un'opera diversa.

ACHILLE CUTRERA. Quindi, è il collegamento che ha assunto caratteristiche progettuali diverse.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Parlo del progetto esistente all'atto della deliberazione del CIPE, che raccoglie un progetto di massima della Cassa per il Mezzogiorno.

ACHILLE CUTRERA. La ringrazio. La Commissione probabilmente avrà interesse a valutare il passaggio dalla deliberazione del CIPE alle risultanze attuali.

L'ultima domanda che ho formulato non è quella a cui lei aveva iniziato ad accennare, ma si riferisce alle indicazioni – che lei eventualmente potrà farmi pervenire con l'invio della documentazione – relative al disciplinare di concessione; si tratta di approfondire il problema delle scadenze contrattuali degli anticipi ...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Le farò pervenire il materiale di cui lei domanda. Le chiedo, comunque, se lei si riferisca alle imprese od alle opere.

ACHILLE CUTRERA. Siccome, se ho capito bene, le concessioni sono 28, stipulate lo stesso giorno (non so se tutte uguali) ...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Sono 20, tutte uguali.

ACHILLE CUTRERA. ...vorremmo poter acquisire la documentazione relativa ad una di esse.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento delle protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Si trova fra il materiale di cui già disponete.

ACHILLE CUTRERA. Allora, la esamineremo.

FRANCESCO SAPIO. Ho ascoltato con molta attenzione sia la relazione dell'onorevole Scotti sia la sua replica alla domanda del senatore Cutrera. In tale contesto, ho ricevuto anche la risposta ad alcune questioni che avrei voluto porre allo stesso onorevole Scotti.

Il mio intervento, pertanto, sarà piuttosto agevolato, anche se permangono in me alcune curiosità, soprattutto per quanto riguarda (mi auguro si tratti soltanto di una simpatica battuta) la particolare esperienza maturata dall'onorevole Scotti, in virtù della quale gli è stato conferito l'incarico che tutti conosciamo. In proposito, la sua disquisizione abbanstanza dotta sulle politiche meridionalistiche ha sgomberato il campo da qualsiasi dubbio o perplessità che potesse permanere. Ritengo, anzi, che proprio l'esperienza maturata in tema di politiche di intervento nel Mezzogiorno abbia causato la designazione dell'onorevole Scotti all'incarico cui si è fatto riferimento.

È necessario, tuttavia, comprendere per quale motivo molti altri provvedimenti adottati dall'allora ministro, seppure non contrastano con la politica generale di indirizzo nel settore dello sviluppo produttivo e industriale del Mezzogiorno, complicano però la strategia degli interventi. Infatti, l'onorevole Scotti che,

come è noto, aveva poco tempo a disposizione, ha preso una decisione tale da suscitare perplessità non solo da parte della Corte dei conti, ma anche da parte del Ministero del tesoro a seguito di una verifica effettuata dal dirigente superiore dei servizi ispettivi di finanza, dottor Antonio Scala. Si tratta di perplessità in ordine alle quali chiederò all'onorevole Scotti di rispondere ad alcune domande che articolerò seguendo lo schema della verifica effettuata dal suddetto ispettore, che sintetizza, in un documento già posto al centro della nostra attenzione, una serie di rilievi specifici su cui ritengo che la nostra Commissione debba opportunamente indagare.

In primo luogo, alcuni dei rilievi svolti dal servizio ispettivo di finanza del Ministero del tesoro sono di carattere generale; intendo evidenziarli in questa sede poiché ritengo che ad essi debba essere data un'immediata risposta, in modo tale da sgomberare il campo da qualsiasi genere di equivoco.

Intendo, inoltre, approfittare della presenza dell'avvocato Capece Minutolo per chiedere (rifacendomi al primo rilievo di carattere generale svolto dai servizi ispettivi del Ministero del tesoro) il motivo per cui non fu istituito il repertorio, che avrebbe dovuto essere tenuto con tutte le formalità prescritte, per gli atti stipulati in forma pubblica amministrativa.

Per quanto riguarda la domanda formulata dal senatore Cutrera in ordine alle concessioni ed agli affidamenti ai concessionari relativamente alle opere esterne, in primo luogo, vorrei sapere per quale motivo non siano state annotate nel protocollo generale le domande presentate dai consorzi cui si è fatto riferimento ai fini dell'affidamento dei lavori.

Quanto agli aspetti più particolari, la questione centrale cui la nostra Commissione dovrebbe rivolgere un grande interesse è rappresentata dalla convenzione con l'Italtecna, la quale fu stipulata (si tratta di un elemento che ha originato molte critiche) senza richiedere lo specifico parere del Consiglio di Stato. Infatti, come lo stesso onorevole Scotti ha avuto modo di specificare, si è proceduto per analogia anziché attraverso un parere esplicitamente espresso dal Consiglio di Stato. In proposito, ritengo opportuno un chiarimento in ordine alle critiche ed alle riserve espresse circa l'anomalia o l'atipicità di questa stipula contrattuale rispetto ai modelli procedimentali ordinariamente previsti.

Comunque, l'elemento centrale su cui intendo soffermarmi è rappresentato dalla definizione dei criteri in base ai quali sono state stabilite le aliquote per calcolare il corrispettivo delle prestazioni dell'Italtecna. In proposito, è stato adottato il criterio del compenso-prodotto finito: in definitiva, si conferiva l'1,50 per cento degli importi erogati anziché valutare il cosiddetto utile di impresa. In altri termini, non è stato valutato il compenso relativo ai costi di un'azienda come l'Italtecna (alla quale si sarebbero dovuti riconoscere anche gli utili di impresa), ma si è fatto ricorso alla tipica procedura che disciplina i compensi di professionisti quali ingegneri ed architetti. Si è compilata, quindi, una parcella professionale sulla base degli importi erogati. Per giustificare tale procedura è stato sostenuto che le prestazioni erano di varia natura ed implicavano una molteplicità di competenze.

Ritengo, comunque, opportuno fornire chiarimenti in ordine a tale questione che, come è noto, è stata anche al centro di qualche polemica. Oltretutto, la suddetta convenzione con l'Italtecna è stata successivamente perfezionata mediante atti aggiuntivi. Tuttavia, alla fine, è stato adottato un meccanismo particolare in base al quale, da una previsione iniziale di progressiva riduzione dei compensi (dall'1,50, allo 0,75, fino al 0,60 per cento) in corrispondenza dei successivi incrementi degli importi da erogare, si è arrivati addirittura, attraverso convenzioni successive (molte delle quali non erano state stipulate dall'onorevole Scotti), a prevedere un compenso aggiuntivo, fissato in misura percentuale e variabile in ragione del tempo ulteriormente necessario per il completamento dei programmi.

Infine, è stato adottato un criterio di forfettizzazione del compenso.

Comunque, allo stato attuale, la convenzione con l'Italtecna ha comportato un costo di 76 miliardi 452 milioni in base all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 e di 38 miliardi 568 milioni in base all'articolo 21 della stessa legge. Al dicembre del 1989, pertanto, la somma totale ricevuta dall'Italtecna era pari a circa 115 miliardi, con un compenso medio mensile di 1.307 milioni.

Non intendo, tuttavia, aprire una disputa sulle politiche di settore attuate, dal momento che vi saranno altre sedi per valutare l'efficacia delle stesse. Comunque, i rilievi mossi dai servizi ispettivi di finanza del Ministero del tesoro all'attività dell'Italtecna impongono l'espressione di un giudizio o almeno una serie di risposte esaurienti a queste annotazioni.

In particolare, vorrei anche chiedere come mai non sia stata presa in considerazione la proposta del dirigente dei servizi amministrativi, il quale suggeriva la revisione della convenzione in atto e denunciava l'incontrollabilità dell'operato della società convenzionata, per il fatto che nello schema di convenzione non erano indicati i criteri per la valutazione nonché per la definizione del controllo (peraltro, vorrei proprio capire per quale motivo la convenzione aggiuntiva del 1983 non risulti approvata). Non mi pare venga detto dai servizi ispettivi di finanza che, durante l'esecuzione, siano stati effettuati controlli dagli organi dell'Ufficio speciale. Sicuramente l'onorevole Scotti non ha responsabilità, poiché questi sono stati istituiti dall'onorevole Zamberletti; tuttavia ritengo opportuno valutare e capire se, sino a quando è rimasta dell'onorevole Scotti la responsabilità della gestione, i controlli siano stati effettuati.

Vi è una critica che riguarda il mancato ritrovamento della documentazione atta a dimostrare che le anticipazioni avvenivano nel tempo, mediante ritenute del 15 per cento sui pagamenti in conto per l'Italtecna. Vi è poi la critica relativa alla errata previsione della durata di questi interventi, la quale avrebbe determinato la corresponsione di compensi aggiuntivi che hanno fatto crescere, se non a dismisura, comunque in modo abbastanza preoccupante, i compensi riconosciuti all'Italtecna.

Per quanto riguarda, inoltre, l'analisi di alcune documentazioni che interessavano, fra l'altro, la cosiddetta gestione Scotti, è stato fatto riferimento – se non erro dallo stesso onorevole Scotti – alla convenzione del 27 settembre 1982 stipulata con il consorzio Sogene-FEAL. Tale consorzio avrebbe dovuto progettare e realizzare le opere di infrastrutturazione del nucleo industriale di Calitri – la cui progettazione, tra l'altro, già esisteva –; ma, ad un certo punto, con il decreto del 10 giugno 1983, vi è stata la risoluzione consensuale di questo rapporto. Nelle premesse della convenzione, stipulata il 4 agosto 1983, si riferisce che il consorzio ha manifestato l'intenzione di recedere dal contratto a causa dei notevoli ed ulteriori impegni assunti. In definitiva, si tratta di un difetto funzionale della causa riconducibile sicuramente alla figura dell'inadempimento e mi pare che vi siano ragioni di pubblico interesse che inducono l'amministrazione a pretendere il risarcimento danni per fatti ad essa non imputabili. Ritengo, pertanto, sia utile avere una risposta anche in ordine a questa mia perplessità che, come ho detto, è generata dalle considerazioni e dalle riserve dei servizi ispettivi di finanza del Ministero del tesoro.

Infine, poiché questo è un documento ufficiale molto ampio, al quale dovremmo tutti fare riferimento, vorrei chiedere se sia possibile ricevere risposta a tutti i quesiti posti ed ai rilievi evidenziati, qualora si ravvisi la competenza dell'onorevole Scotti a rispondere.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Se l'onorevole Sapio e, soprattutto, il presidente me lo consentono, vorrei

chiedere all'avvocato Capece Minutolo di dare risposta alle tre questioni tecniche. Infatti, onorevole Sapio, alcune questioni riguardano me, ma spaziano in tempi successivi; io posso rispondere per quelle che mi riguardano, mentre di altre, che come vedrà non attengono al periodo in cui mi sono occupato degli interventi di cui alla legge n. 219, non ho conoscenza.

FILIPPO CAPECE MINUTOLO, *già capo di gabinetto del ministro Scotti.* Per quanto riguarda la Sogene-FEAL devo dire che essa, pochi mesi dopo aver superato la selezione, si trovò in condizioni prefallimentari; fu inadempiente e in ritardo per alcune prestazioni – e queste inadempienze furono enfatizzate –; per di più sceglieva gli appaltatori in un modo che suscitava perplessità riguardo alla loro identificazione. Uno di questi, quello che avrebbe dovuto prendere tutto, è stato perseguito con provvedimenti antimafia e via di seguito.

PRESIDENTE. Era qualificato !

FILIPPO CAPECE MINUTOLO, *già capo di gabinetto del ministro Scotti.* Era qualificato.

Quindi si colse l'occasione delle difficoltà della Sogene per consentire che fuggisse. Al nemico che fugge: ponti d'oro: non furono ponti d'oro perché la società rinunciò al compenso per quanto già fatto, che peraltro non era molto. Per quanto riguarda l'amministrazione, nel contratto subentrò il concessionario dell'area vicina, praticando un ribasso sui prezzi non ricordo se del 5 o del 6 per cento; quindi, per l'Amministrazione si trattò di un notevole vantaggio.

Per quanto riguarda la mancata istituzione del repertorio, non mi limiterò a dire che esso non è previsto in una norma costituzionale, ma preciso che è semplicemente un elenco di contratti per i quali si mettono un numero, una data e dei soggetti. Bene, tutti i contratti stipulati dall'onorevole Scotti sono stati inviati all'ufficio registro degli atti pubblici e registrati tempestivamente e regolarmente in tale ufficio, che dà ben altre garanzie del repertorio ...

GAETANO VAIRO. Più repertorio di questo !

FILIPPO CAPECE MINUTOLO, *già capo di gabinetto del ministro Scotti.* ... che è un inutile orpello amministrativo che serve soltanto, forse, quando non si registra.

Infine, mi permetto di precisare che la Corte dei conti ha rilevato l'anomalia nel sistema escogitato dal Parlamento, non nella gestione del sistema. Lo « strappo » è stato voluto dal Parlamento ed adempiuto dal Governo. La Corte dei conti si riferisce alla metodologia scelta, non all'applicazione della stessa.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981.* Per quanto riguarda il repertorio credo che l'avvocato Capece Minutolo abbia risposto: noi ci siamo rifatti alla registrazione pubblica di tutti gli atti non appena stipulati e ne abbiamo dato comunicazione al Parlamento.

Per quanto riguarda le opere esterne, devo precisare all'onorevole Sapio che noi abbiamo preso le opere esterne riguardanti le tre voci che ho indicato: elettrificazione (ENEL), acqua (SNAM-Progetti), viabilità (i progetti che erano presso la Cassa). Il criterio di atti aggiuntivi previsto per legge è stato da noi applicato con la riduzione conseguente rispetto ai prezzi. Vorrei capire, rispetto a tale questione delle opere interne, quale sia la domanda specifica posta dall'onorevole Sapio.

FRANCESCO SAPIO. Per quanto riguarda le opere esterne non ho posto una domanda; ho solo rilevato che mancava il protocollo. Ho fatto, cioè, riferimento alla nota segnalata dai servizi ispettivi di finanza del Ministero del tesoro.

Ho, invece, segnalato di non aver ben compreso perché venisse escluso il fatto

che alcune opere erano state assegnate a norma dell'articolo 12 della legge n. 1 del 1978, cioè al concessionario dei lavori dell'area industriale cui l'opera esterna era collegata, previo adeguato ribasso sui prezzi di contratto; si tratta della considerazione svolta dal collega Cutrera. Tuttavia non ho esplicitato, tralasciando, come ho detto, di intervenire sull'argomento.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Rispondendo ad una domanda del senatore Cutrera, all'articolo 30 (concernente le opere addizionali) della convenzione si legge: « Il concedente ha facoltà di disporre che il concessionario esegua le eventuali opere di infrastrutturazione esterna da esso concedente ritenute necessarie ai fini della migliore funzionalità delle aree industriali o comunque opere addizionali anche soltanto connesse od occasionate dalla realizzazione dell'intervento oggetto della presente convenzione. Il corrispettivo per l'esecuzione delle opere di cui al comma che precede è determinato con le modalità dell'articolo 12 della legge 4 gennaio 1978, n. 1 ».

ACHILLE CUTRERA. Pur comprendendo che ci troviamo in regime di « strappo », mi domando come il concedente, in base a tali disposizioni, potesse modificare, e con quali garanzie, la progettazione delle opere aggiuntive tanto da arrivare a quintuplicarne gli importi. Lei, onorevole Scotti, può obiettare che non fu opera compiuta prima del 1984, però è. certo che ...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Il passaggio dal progetto di massima al progetto esecutivo, nonché tutte le altre fasi del procedimento, sono approvati dal concedente.

ACHILLE CUTRERA. Ora però – e questa è la mia domanda – non comprendo più chi sia il concedente, considerato che siamo in regime di « strappo »: è il Presidente del Consiglio, il delegato del Presidente del Consiglio, oppure la società delegataria dei poteri del delegato del Presidente del Consiglio ?

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 delle legge n. 219 del 1981*. L'atto finale è del concedente.

ACHILLE CUTRERA. Signor ministro, il punto è un altro. Si vuole sapere chi, in quel momento, rappresentava lo Stato nel definire quali opere dovessero e potessero essere modificate; infatti, nei singoli interventi delle aree industriali notiamo varianti che arrivano fino al 35 per cento degli importi iniziali e ancora opere di sistemazione idrogeologica che si inseriscono prepotentemente. Chi è che decide ?

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Avvalendosi di tutte le strutture tecniche a sua disposizione, l'atto finale di approvazione del progetto compete al ministro.

FRANCESCO SAPIO. La questione relativa ai concessionari dell'esecuzione delle opere esterne merita un approfondimento. Lei giustamente ci ha ricordato che i concessionari sono stati individuati in base a tre criteri: innanzitutto in rapporto alla materia, nel caso in questione l'elettrificazione; essi dovevano proseguire opere che erano già state aggiudicate, mi riferisco in particolare all'acquedotto pugliese affidato alla SNAM-Progetti. Infine, si cita l'articolo 12 della legge 4 gennaio 1978, n. 1. A questo punto, avanzo una richiesta formale per sapere se sia stato rispettato quanto disposto dall'articolo 12 della legge n. 1, che prevede un progetto generale già approvato, la specificazione nel bando di gara della possibilità di eseguire

appalti successivi al primo lotto attraverso l'estensione: deve cioè essere menzionata nel bando di gara la volontà dell'ente appaltatore di ricorrere all'estensione di appalto in base al disposto del citato articolo 12. Perché ciò possa avvenire è necessario che siano applicati gli stessi patti e le medesime condizioni e che sia previsto un miglioramento dell'offerta del 5 per cento.

Voglio sapere se, nel caso in cui si è fatto ricorso all'articolo 12 della legge n. 1 del 1978, questi criteri siano stati rispettati, cioè se il concessionario dei lavori dell'area industriale cui l'opera esterna era collegata, avendo effettuato il ribasso sui prezzi di contratto, si sia trovato nella condizione di poter ottenere l'estensione dell'appalto, in base ad espressa dichiarazione nella convenzione.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Questa condizione è stata rispettata.

FRANCESCO SAPIO. Si parla del ribasso, ma non si esplicita che il patto e le condizioni siano i medesimi, si fa solo riferimento all'articolo 12. Voglio sapere se effettivamente l'estensione di appalto abbia visto l'impresa aggiudicataria dell'estensione praticare gli stessi prezzi e le medesime condizioni e soprattutto se restasse in vita il requisito fondamentale: la specificazione nel bando di gara della volontà dell'amministrazione di procedere per lotti successivi ricorrendo al disposto dell'articolo 12 della legge n. 1.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Ho letto l'articolo 30 della convenzione per la concessione che riporta il riferimento alla condizione esistente cui lei si è richiamato.

Per quanto riguarda la convenzione Italtecna, ne ho stipulata una sola, il 5 agosto 1982.

FRANCESCO SAPIO. Veramente, dovrebbero essere due.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Io ne ho stipulata solo una. Lei, onorevole Sapio, a quale seconda convenzione si riferisce ?

FRANCESCO SAPIO. Alla convezione del 17 giugno 1983, firmata da lei.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Può farmela vedere ? (*L'onorevole Scotti prende visione della convenzione*).

Qui si fa riferimento all'articolo 21. Per quanto riguarda le condizioni, rimangono le stesse, non sono modificate.

FRANCESCO SAPIO. Volevo sapere perché non sia stata approvata.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Questa convenzione è stata firmata da me, quindi risulta approvata. Per quanto riguarda la convenzione del 1982, ho emanato un decreto di approvazione del contratto che era stato firmato dall'avvocato Filippo Capece Minutolo – in rappresentanza del ministro – con il consorzio Italtecna. Per tale ragione è stato emanato il decreto di approvazione. Questa seconda convenzione che riguarda l'articolo 21, essendo stata firmata direttamente dal ministro, non necessitava del decreto di approvazione.

Comunque, in queste due convenzioni le condizioni non mutano, non vi è elevazione, le aliquote restano quelle dell'1,50 e dello 0,60 per cento, come stabilito inizialmente. Questo è il motivo per cui ho affermato di aver firmato una sola convenzione, proprio perché le condizioni

della convenzione del 1982 e di quella del 1983 sono identiche.

FRANCESCO SAPIO. La domanda riguardava i livelli del compenso.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Il compenso non è mutato, era decrescente man mano che cresceva l'ammontare ...

FRANCESCO SAPIO. La domanda riguardava i motivi per i quali fu scelta l'aliquota dell'1,50 per cento.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Se avessimo scelto il criterio del compenso per i singoli lavori, saremmo andati ben oltre la spesa prevista; sulla base delle tariffe professionali, ci saremmo trovati di fronte ad un costo molto più elevato di quello derivante dalle percentuali prima ricordate. Poiché non chiedevo una prestazione, ma un insieme di prestazioni tecniche, come specificate nelle due convenzioni, ritenevo fosse necessario fissare una quota forfettaria più bassa rispetto alle tariffe professionali liberamente praticate sul mercato, cui avrei dovuto far riferimento per la liquidazione di ciascun atto. Questa la ragione per cui mi limito a queste convenzioni ed a queste percentuali; non posso andare oltre, cioè occuparmi delle modifiche successive.

Per quanto riguarda il parere del Consiglio di Stato, espresso su analoga convenzione, avevo i poteri in deroga, poiché nella sostanza la convenzione da me adottata era identica a quella stipulata con il parere del Consiglio di Stato. Ho perciò ritenuto di esercitare i poteri in deroga, proprio perché non vi era difformità tra le due convenzioni, tra quella già stipulata e quella che andavo a stipulare. Di questo avevo dato informazione al Parlamento.

In merito alla Sogene-FEAL è già stata data risposta. Circa l'ultima domanda, non mi risulta che un dirigente abbia chiesto una modifica per le due convenzioni; tra l'altro, il mio apparato burocratico-amministrativo era estremamente ridotto come quantità di persone e non mi risulta, nel modo più assoluto, che vi sia stata una richiesta di questo genere che non abbia accolto.

ADA BECCHI. Non avendo una formazione giuridica, le mie domande saranno diverse rispetto a quelle poste dai colleghi.

L'onorevole Scotti ha circoscritto l'argomento dell'audizione alla materia di cui all'articolo 32 della legge n. 219 e ne ha spiegato il perché; non ho obiezioni alle ragioni addotte, provo però un certo imbarazzo a porre le domande, un imbarazzo derivante dal fatto che l'onorevole Scotti è stato responsabile di questi interventi per circa due anni – mi riferisco alle responsabilità derivanti dal disposto dell'articolo 32 – nella sua qualità di commissario straordinario: oggi noi commentiamo quegli eventi e le scelte di allora – compiute non solo dall'onorevole Scotti, ma anche dal legislatore – nonché il modo in cui sono state applicate le norme. Li commentiamo col senno di poi, avendo in mente i risultati conseguiti.

Sperando che l'imbarazzo non mi condizioni eccessivamente, vorrei rilevare che l'articolo 32, che era il fulcro del tipo di sviluppo che il legislatore riteneva dovesse accompagnare la ricostruzione, è diventato poi cosa diversa.

Sia pure con tutte le incertezze che hanno contraddistinto l'intervento di industrializzazione, cui l'onorevole Scotti ha fatto riferimento, ed a fronte di quella situazione congiunturale negativa dei primi anni ottanta, in alcune zone l'industrializzazione si è realizzata in modo sufficiente e, talvolta, veramente a scopi produttivi e non « riempitivi »; in altre sono state realizzate soltanto opere pubbliche e l'esistenza dell'area industriale ha rappresentato l'occasione per interventi che non chiamerei neppure infra-

strutturali, perché non servono a niente: laddove le zone industriali non sono state utilizzate, e forse non lo saranno mai, è difficile pensare che gli interventi infrastrutturali servano; probabilmente andranno in stato di degrado prima che qualcuno possa fruirne.

Questi risultati erano in qualche modo prevedibili all'epoca della legge n. 219. Si trattò, infatti, di una legge concepita ed approvata con molto entusiasmo ed emotività (lo dico senza ironia), ma senza attenzione ai problemi delle aree terremotate e forse con un po' di velleitarismo. Vorrei che l'onorevole Scotti, con riferimento alla sua personale esperienza, affrontasse l'argomento.

Con la legge n. 187 del 1982 si decise di modificare lo schema d'intervento, attribuendo a due commissari la funzione di sovrintendere agli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219.

FILIPPO CAPECE MINUTOLO, *già capo di gabinetto del ministro Scotti.* È stata questa la volontà del Parlamento.

ADA BECCHI. La legge n. 187 del 1982 convertiva un decreto-legge.

FILIPPO CAPECE MINUTOLO, *già capo di gabinetto del ministro Scotti.* Fu il Parlamento ad introdurre la figura dei commissari.

ADA BECCHI. Comunque, venne posto in essere uno strano meccanismo, che definirei zoppo, perché responsabile di alcuni atti è il ministro commissario straordinario, alla cui attività vengono posti confini che non saprei ben definire, ma responsabili della localizzazione delle aree restano le comunità montane. Sia pure in parte, il diverso risultato dell'intervento di industrializzazione può essere spiegato dalla localizzazione delle aree, così come una serie di effetti, anche molto negativi dal punto di vista ambientale, che l'intervento di cui all'articolo 32 ha provocato, effetti che forse potevano essere evitati. Qual è l'opinione del ministro in proposito ?

Nella mia domanda non vi è alcuna malignità. Vorrei soltanto capire come trarre insegnamenti da questa vicenda. Forse quegli effetti potevano essere bloccati da un'azione commissariale o più attenta ai risultati dell'intervento o forse meno rispettosa dell'autonomia delle comunità montane.

Vorrei ora riferirmi alla « dottrina cammelli », cioè alla differenziazione istituzionale che si contrappone all'omogeneità del nostro ordinamento; a mio avviso, adottare tale principio fino a far diventare normale la straordinarietà rappresenta un criterio per lo meno azzardato. Ritengo che, nel rapporto che intratteniamo in qualità di legislatori con il nostro ordinamento, siano individuabili due possibili spiegazioni della straordinarietà. In primo luogo, essa può essere giustificata da ragioni collegate alla tempestività degli interventi; in questo senso, va considerata la situazione di straordinarietà introdotta dalla legge n. 187 del 1982, anche se dobbiamo riconoscere che il mezzo impiegato non si è dimostrato idoneo al raggiungimento dell'obiettivo, così come originariamente individuato. Del resto, analoga situazione si è verificata in riferimento alle disposizioni contenute nel titolo VIII della legge n. 219 del 1981. In particolare, con la legge del 1982 sono state introdotte procedure straordinarie allo scopo di realizzare gli interventi in tempi estremamente brevi; in questo caso è individuabile una giustificazione, dal momento che l'industrializzazione di un'area – qualunque essa sia – comporta la necessità di tener conto di variabili esterne molto rilevanti (elementi, questi, non individuabili in riferimento al titolo VIII della legge n. 219). Tuttavia, in ambedue i casi abbiamo potuto verificare che gli interventi straordinari non erano corrispondenti agli obiettivi che ci si era preposti di realizzare.

La seconda ipotesi che giustifica la straordinarietà si verifica nel momento in cui si accerta che l'« ordinario» non funziona; indipendentemente dai tempi e dalla tempestività degli interventi, si tratta di un'ipotesi che richiede attente

considerazioni. Chiedo all'onorevole Scotti (dal momento che discutiamo *ex post* rispetto agli avvenimenti del 1980-1981) se possa essere considerato ottimale un intervento straordinario che abbia come punto di riferimento un ministro che, in quanto tale, è titolare di un dicastero del Governo in carica, e che, nel contempo, si basi su una struttura operativa come quella che fu incaricata all'epoca di sovrintendere all'organizzazione delle iniziative da assumere (mi riferisco, in particolare, al consorzio Italtecna). Chiedo, in particolare, se ciò non abbia comportato un rafforzamento delle differenziazioni istituzionali collegate alla « dottrina cammelli ».

L'ultima questione concerne l'occupazione. L'onorevole Scotti ci ha fornito una serie di dati riferiti al 1989 dai quali, sinceramente, non si riesce a comprendere nulla. Per esempio, si fa riferimento ad imprese che, in teoria, dovrebbero essere state avviate tre anni fa, ma che in realtà hanno attraversato periodi di crisi o sono state sottoposte alla cassa integrazione, per cui non risultano ancora avviate. Dai dati forniti dall'onorevole Scotti risulta che tali imprese abbiano un certo numero di occupati. Com'è possibile che si faccia riferimento ai lavoratori di imprese la cui attività non è stata ancora avviata ? Se lei, onorevole Scotti, non fosse in grado di fornirci delucidazioni al riguardo, le sarei grata se ci potesse indicare la fonte dalla quale ha assunto le informazioni. Si tratta forse della Italtecna ?

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. In riferimento alla scelta delle aree, ricordo che la legge prevedeva la facoltà di proposta in capo alle comunità montane ed attribuiva il potere di decisione alle regioni cui spetta, per attribuzione costituzionale, la competenza in materia di assetto del territorio e di scelta delle localizzazioni industriali. I poteri eccezionali attribuiti al ministro hanno trovato un limite proprio nei poteri attribuiti alle regioni dalla Costituzione. Dal mio punto di vista, avrei anche potuto avere opinioni diverse ma, in qualità di ministro preposto all'attuazione degli interventi, non potevo non prendere atto delle decisioni assunte dal consiglio regionale della Campania (non dalla giunta regionale). In definitiva, nell'ambito del consiglio regionale della Campania, si pervenne ad un delicato e complesso compromesso politico.

Inoltre, vorrei sottolineare il fatto di aver operato in una realtà che – come ha sostenuto l'onorevole Becchi – presenta variabili esterne molto rilevanti, sia sotto il profilo geologico-ambientale, sia sotto quello orografico. In sostanza, nel momento in cui il Parlamento ha ritenuto di attribuire alle comunità montane la facoltà di proposta, ha escluso i territori pianeggianti, cioè ha precluso la possibilità di localizzare le aree industriali al di fuori delle zone montane. A distanza di dieci anni dagli eventi tragici che hanno colpito la Campania e la Basilicata, condivido la scelta unanime adottata all'epoca dal Parlamento, ritenendo che essa non sia stata del tutto sbagliata. In particolare, vi invito a comparare i risultati del processo di industrializzazione avviato nelle zone colpite dal terremoto rispetto a quelli conseguenti agli interventi localizzati in zone pianeggianti delle regioni meridionali, escludendo gli insediamenti di grandi dimensioni (dal momento che si tratta di variabili totalmente indipendenti: mi riferisco, per esempio, ai grandi centri siderurgici o petrolchimici). Da questa comparazione andrebbero escluse anche le zone di confine con il Lazio meridionale e gli Abruzzi, che rappresentano la fascia di confine tra l'espansione industriale dell'Italia centro-settentrionale e quella del Mezzogiorno. Se andiamo ad analizzare i risultati conseguiti nelle zone indicate (comprese la Sardegna, la Calabria e la Sicilia), anche sotto il profilo dell'impiego delle risorse, ci rendiamo conto che l'esperimento va riconsiderato senza, tuttavia, buttare all'aria una intui-

zione precisa relativa alle aree ed agli insediamenti da attrezzare.

Oggi ci troviamo di fronte alla richiesta di espansione di due aree ormai sature. Sotto questo profilo, avrei preferito che l'analisi del senatore Cutrera coinvolgesse tutte le 20 aree interessate, dal momento che sono individuabili due o tre ambiti territoriali che presentano condizioni di difficoltà per l'insediamento industriale, così come sottolineato dal senatore Cutrera; nel contempo, tuttavia, vi sono zone (nelle quali ho effettuato sopralluoghi ispirato da una sorta di *Amarcord*), nelle quali si registra una totale saturazione.

In definitiva, se considerassimo il successo ottenuto dagli insediamenti in alcune aree e la richiesta di ulteriori ampliamenti (penso, per esempio, alla zona di Calaggio), potremmo constatare che esiste una fascia di localizzazioni industriali la cui individuazione – lo dico con molta franchezza – può essere considerata sbagliata.

Dobbiamo considerare le aree industriali realizzate e l'impegno crescente di alcuni imprenditori italiani. Si possono rileggere gli atti di alcuni convegni dell'Agensud svoltisi negli anni 1982 e 1983 per ricordare le difficoltà e le diffidenze che hanno incontrato gli imprenditori, i quali si sono trovati in una situazione in cui gli impianti realizzati non avevano la possibilità di entrare in funzione per carenza di infrastrutture. Mi sono state rivolte domande in merito alle concessioni aggiuntive, delle quali ho assunto la responsabilità con molta chiarezza di fronte ad una situazione del tipo seguente: realizzazione delle strutture interne a fronte dell'assenza dell'energia elettrica, dell'acqua e del collegamento viario. Gli aspetti patologici conseguenti fanno parte di una valutazione che la Commissione dovrebbe avere la forza di distinguere e separare, per riuscire a trarne un insegnamento.

Ci troviamo di fronte ad un processo di industrializzazione forzata, fondato su scelte e decisioni private e non sulla realizzazione di « pacchetti » di industrie pubbliche (che pure hanno determinato alcuni effetti nel Mezzogiorno). Mi sono riferito a problemi di politica generale non per aggirare la questione, ma perché ho voluto far riferimento ad una condizione oggettiva di difficoltà che doveva dare all'imprenditore la sensazione fisica della realizzazione degli investimenti. Senatore Cutrera, abbiamo voluto contemporaneamente approvare e firmare le concessioni (cioè un'unica concessione uguale per tutti) per dare l'impressione (noi e l'Agensud, considerato che gli imprenditori italiani si erano impegnati a seguire l'esperimento) che non ci si basava su un'ipotesi futuribile ...

ACHILLE CUTRERA. Non ho nulla da eccepire su questo punto, ma vi e il problema dello « strappo ». Non vi è alcuna garanzia per quanto riguarda un'ordinata conduzione dei lavori, un ordinato sviluppo dei progetti e un'ordinata conduzione della spesa. La vigilanza non può essere affidata completamente ad un soggetto privato.

Condivido tutti gli obiettivi (l'intervento contemporaneo e le aziende consorziate), però non è possibile che un'ipotesi di questo genere possa attuarsi al di fuori di qualsiasi regime di controllo e vigilanza.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Sono convinto che in una condizione straordinaria e di industrializzazione forzata, la scelta ponesse problemi di trasparenza. Non ho aspettato oggi per informare dettagliatamente il Parlamento, tanto che il 31 gennaio 1984 ho dato al Parlamento le risposte agli interrogativi che lei mi ha posto in questo momento (può trovare nel documento notizia degli atti compiuti e delle assunzioni di responsabilità di tali atti in riferimento ad ogni nucleo industriale e ad ogni opera aggiuntiva). Ciò non avviene oggi davanti ad una Commissione d'inchiesta, ma è già avvenuto, perché ho compreso che l'attribuzione di poteri straordinari po-

neva problemi di trasparenza totale e non di riservatezza degli atti. Non avevo alcun obbligo di pubblicare la convenzione Italtecna nel momento in cui è stata stipulata. Mi si potrebbe obiettare oggi che sto dando giustificazioni a distanza di sei anni, ma ciò non è vero: ho sentito e sento la preoccupazione che lei ha espresso. È possibile avere riserve in una sistemazione *ex post* della situazione, per cui posso dire che preferirei una variante alla legislazione ordinaria piuttosto che uno « strappo » occasionale. Comunque, in quella situazione, l'unico modo che avevo per poter esercitare poteri così delicati, di cui sentivo la responsabilità, era quello della trasparenza, informando cioè il Parlamento degli atti che andavo a compiere. Desidero sottolineare che questa non è una constatazione *ex post* e che quindi, quando mi si chiedono chiarimenti circa gli atti aggiuntivi, non invento risposte, ma rinvio ad un testo e ad un articolo specifico in cui è trattato il problema. Sono state pubblicate tutte le domande presentate (600). Mi sono trovato anche a dovermi assumere la responsabilità di annullare, a ventiquattro ore di distanza, una concessione, per motivate ragioni, e a darne informazione.

Nell'insieme della valutazione che ho fatto non ho fornito dati economici, che credo dovrebbero essere esaminati. Mi riferisco in particolare all'effetto moltiplicativo in termini di reddito e di occupazione e all'effetto indotto rispetto al sistema generale. Il professor D'Antonio, con il suo gruppo di lavoro ha stimato un determinato effetto, che, con tutti i limiti che tali valutazioni possono avere, reputo abbastanza fondato. Se lo sviluppo industriale non si fosse verificato in quelle aree, quell'effetto non esisterebbe. Se alcune localizzazioni sono state sbagliate, ciò non può essere un elemento di valutazione negativo dell'insieme del progetto, considerate le condizioni difficili e drammatiche nelle quali è stato attuato.

MICHELE D'AMBROSIO. Abbiamo condiviso il progetto di politica economica relativo all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 e non intendiamo cambiare opinione. Riteniamo che si sia trattato di una giusta decisione e di un intervento utile ed importante che, in qualche modo, ha rappresentato anche un dovuto risarcimento ad aree del Paese che avevano subìto i guasti della politica economica generale, attuata dalle stesse classi dirigenti che spesso si richiamano al disastro provocato per spiegare le ragioni dell'intervento nel Mezzogiorno d'Italia. Ciò non toglie, però, che noi dobbiamo svolgere un'inchiesta sullo spazio – molto ampio – esistente tra il progetto e la sua realizzazione. Non stiamo discutendo la filosofia dell'intervento, ma il modo concreto in cui questo è stato attuato ed i primi risultati che esso ha raggiunto, se ne ha raggiunti. Pertanto (mi si consentirà questa cattiveria introduttiva, d'altra parte penso che ormai la Commissione sia abituata alle mie battutacce) non credo sia molto utile in questa sede disquisire a lungo su materie di carattere generale, anche perché molto spesso capita (e mi sembra sia capitato in questo caso) che chiamando in causa teorie generali, come quella (che sul piano generale condivido) della differenziazione, cui ha fatto riferimento l'onorevole Scotti, si tende in effetti a coprire una ben più amara e gretta realtà che, nella fattispecie, è quella della pratica della lottizzazione. Ciò si può evincere chiaramente dal fatto che sono state divise equamente le responsabilità, attribuendo quelle relative all'articolo 21 ad un ministro socialista e quelle relative all'articolo 32 ad un ministro democristiano il quale, però, ha compiti istituzionali talmente distanti dalla materia della delega e talmente opposti che, francamente, non credo esista un istituzionalista in grado di fornire spiegazioni convincenti della ragione per cui al ministro dei beni culturali dovesse essere affidata la materia dell'articolo 32. Non vi sono motivazioni, né di merito né dottrinali, che possano spiegare un fatto simile: questo, pertanto, può essere spiegato soltanto rifacendosi alla teoria della lottizzazione.

Fatta questa premessa, desidero rivolgere all'onorevole Scotti alcune domande semplici e puntuali, alle quali vorrei che venissero fornite risposte altrettanto semplici e puntuali.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole D'Ambrosio, ma devo comunicare agli onorevoli deputati che alle ore 18,45 si svolgeranno votazioni alla Camera. Ritengo, pertanto, che dovremo restringere i tempi della presente audizione.

MICHELE D'AMBROSIO. Se è possibile, vorrei formulare le mie domande, dopo di che potremo aggiornare i nostri lavori per le risposte.

Sappiamo che presso l'ufficio del ministro Scotti furono costituiti due organismi di supporto, la commissione consultiva ed il comitato consultivo. Gradirei conoscere con precisione il senso di tali organismi e vorrei anche sapere quali siano le ragioni obiettive per cui ad entrambi venne chiamato a partecipare il dottor Filippo Capece Minutolo che, se non sbaglio, era contemporaneamente anche capo di gabinetto del ministro.

Il secondo quesito si riferisce alla questione delle concessioni per la realizzazione delle infrastrutture interne ed esterne alle aree industriali. Mi sembra che la selezione che ha portato ad indicare i 28 consorzi sia stata piuttosto seria e puntuale. Credo che tra i documenti che dovevano essere presentati vi fosse anche la certificazione antimafia, ai fini di una valutazione sulla qualità e sulla serietà delle imprese. Stando così le cose, sarei lieto di sapere come abbiano potuto superare la « griglia » della selezione le imprese dei fratelli Costanzo – i cavalieri di Catania ben noti – che si trovano appunto comprese tra i 28 consorzi di cui ci stiamo occupando.

Sempre a tale proposito, mi sembra di aver letto nel protocollo di concessione che, comunque, all'ufficio del ministro si riservavano competenze di vigilanza, per valutare in che termini i lavori venissero realizzati, se il protocollo fosse rispettato, e così via. Credo che siamo in grado di denunciare che tale controllo non è stato mai effettuato, dal momento che, per esempio, nonostante sia vietato il subappalto, possiamo verificare, soprattutto nella prima parte del lavori, l'esistenza di subappalti fino al quarto livello. Vale a dire che, in primo luogo, dal consorzio concessionario viene ceduta una quota del 50 per cento ai consorzi locali; vi è, quindi, una prima forma di subappalto, alla quale ne segue una ulteriore, intesa come noleggio a caldo oppure a freddo (a seconda che vengano affidati i mezzi e la manodopera oppure soltanto i primi) fino ad arrivare al quarto grado, il cosiddetto noleggio individuale. Ciò si è verificato, per esempio, nel settore del movimento terra, che rappresenta una parte fondamentale del lavoro di infrastruttura, trattandosi di aree di montagna che dovevano essere spianate. In tale settore, in sostanza, si è partiti dal prezzo di 4.500 lire al metro cubo per arrivare, all'ultimo livello, al pagamento di un prezzo di 1.000-1.300 lire. Pertanto, nella sola area di Lioni, tanto per fare un esempio, su 6 milioni di metri cubi di terra mossa vi è, tra il primo e l'ultimo grado, un margine di profitto oscillante tra i 15 ed i 18 miliardi di lire. Nonostante le continue denunce del sindacato, dei lavoratori e delle forze democratiche e politiche della zona, non risulta che si sia mai provveduto ad attuare in proposito qualche forma di intervento correttivo.

Infine, tra le imprese che nella prima fase avevano ricevuto il decreto di contributo figura stranamente l'azienda Iso Chimica (che ha ricevuto un contributo di 11 miliardi) del famigerato Graziano, ben noto per tutti gli scandali di cui si è avuta successivamente notizia dai giornali. Tale azienda si trova fuori area, in quanto non rientra nella zona del cratere, avendo sede ad Avellino, e pertanto non ha nulla a che vedere con la previsione dell'articolo 32. Per tali motivi il contributo fu poi revocato, ma gradirei molto conoscere la ragione per cui esso fu inizialmente concesso, trattandosi di una de-

cisione del tutto illegittima, addirittura illegale.

Infine, sempre in ordine alle imprese ammesse al contributo, mi piacerebbe sapere per quale ragione al gruppo Abate di Avellino sono stati concessi finanziamenti per ben tre iniziative (la Tubisud, la Prometal e la Italpack) nonostante il fatto che anche il Banco di Napoli abbia mosso delle osservazioni in merito.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Il primo comitato è di natura tecnico-amministrativa: esso esprime pareri sugli atti formali del ministro; mentre il secondo comitato ha, invece, natura consultiva: esso esamina l'istruttoria delle domande, i pareri degli istituti di credito e quello dell'Italtecna.

Si tratta, quindi, di compiti totalmente diversi: di natura tecnico-amministrativa il primo, economico-finanziaria il secondo.

La presenza nei due comitati del capo di gabinetto del ministro garantisce un referente unico per ambedue gli organi.

Per quanto riguarda la « griglia » delle selezioni esterne, la normativa prevede il rilascio da parte del prefetto del cosiddetto certificato antimafia. Se ricordo bene, l'impresa Costanzo è ancora oggi operante; per quanto mi risulta, tale impresa ha sempre avuto la concessione. Come è noto, nell'atto di concessione vi è un passaggio nel quale è esplicitato che anche in caso di sopravvenienza di una segnalazione di carattere mafioso riferita ad un'impresa, il prefetto deve comunicare al ministro tale circostanza per l'esclusione della stessa dalla concessione. Con questo intendo ribadire che l'atto iniziale di ammissione ai contributi non è sufficiente, in quanto anche il prefetto è investito del controllo successivo.

Per quanto riguarda i controlli dei subappalti, desidero riproporre una mia ai prefetti che, tra l'altro, così recita: « A tal proposito si ricorda che i direttori dei lavori e gli ingegneri capo rappresentanti del concedente – hanno il dovere di controllare, ai fini dell'esecuzione dei lavori a perfetta regola d'arte, la idoneità delle imprese impiegate per la realizzazione dell'opera; la pratica dei prezzi non remunerativi ai fini di una realizzazione "a perfetta regola d'arte" – come prescritto in convenzione – fa sorgere l'obbligo di richiedere la sostituzione dell'appaltatore ».

Bisogna tener conto del fatto che tale missiva si riferisce ai lavori in concessione, istituto che esplicitamente vieta il subappalto.

La lettera così prosegue: « È altresì dovere dei direttori dei lavori e degli ingegneri capo controllare l'esatto adempimento delle obbligazioni contrattuali e, quindi, anche il rispetto della riserva di lavoro a favore delle imprese locali ed il divieto di subappalto fuori dei casi eccezionali nei quali è consentito.

Nell'esercizio di tale controllo dovrà tenersi conto delle finalità della norma contrattuale, chiaramente volta ad assicurare, anticipando l'effetto degli insediamenti industriali, l'occupazione dei lavoratori locali.

Consegue che non soltanto l'impresa appaltatrice, ma anche i subappaltatori e i cottimisti – nei soli casi eccezionali nei quali è consentito il ricorso ad essi – devono essere espressione dell'imprenditoria locale ».

MICHELE D'AMBROSIO. Non dubito che questo sia scritto. Ho solo detto che è successo ben altro !

VINCENZO SCOTTI, *Ministro* pro tempore *per il coordinamento della protezione civile e ministro designato per gli interventi* ex *articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Per quanto riguarda il problema di carattere penale, do lettura di un mio esplicito invito al prefetto di Potenza: « Ambito attribuzioni S.V. discendenti legge 646/82 et seguenti circolari ministeriali » – le mie – « pregola esercitare massima incisiva vigilanza merito appalti at imprese locali assenti da concessionari opere infrastrutturazione interna et

esterna aree industriali articolo 32 legge 219/81 segnalando autorità giudiziaria ogni infrazione dandomi contemporanea notizia, limiti segreto istruttorio, at fine misure amministrative confronti concessionari responsabili ».

In data 11 giugno 1983, al prefetto di Avellino – è nella relazione stampata, non è un qualcosa che tiro fuori oggi ! In quel momento c'era chi poteva riproporre ... – scrivo: « In relazione alla tua lettera del 5 maggio scorso concernente rapporti tra concessionari delle opere di infrastruttura delle aree industriali dell'Irpinia e l'imprenditoria locale, ti informo che si è tenuta presso il mio ufficio il giorno 21 maggio una riunione con i rappresentanti dei concessionari suddetti ». Segue l'elenco di tali concessionari. Dai documenti risulta, quindi, che l'alta vigilanza del ministro era stata delegata ai responsabili territoriali quali i prefetti, i direttori dei lavori e le commissioni di collaudo.

Ho avuto una responsabilità cui ho fatto fronte. Non le rispondo con una teoria, ma con un preciso impegno di cui – torno a dire – conoscenza non c'è soltanto oggi da parte del Parlamento o dell'opinione pubblica, ma vi era già allora.

Per quanto riguarda la società Iso Chimica, posso dire che sulla base della documentazione allegata all'istruttoria e del parere della regione era stata proposta una localizzazione in deroga. È previsto, infatti, che quando ricorrevano alcuni requisiti, la regione potesse individuare una localizzazione al di fuori dell'agglomerato industriale. La regione scrisse, infatti, sostenendo che ricorrevano i requisiti necessari. Si procedette, quindi, al rilascio della concessione. La sera stessa, rileggendo gli atti – il capo di gabinetto ne è testimone – non rimasi minimamente convinto delle ragioni che mi erano state prospettate. La sera stessa quindi – non dopo tre giorni ! – emanai un ulteriore decreto di revoca del precedente decreto di concessione, perché ritenevo che le ragioni addotte dalla regione Campania (esigenza di una localizzazione della società Iso Chimica fuori dagli agglomerati previsti) non fossero sostenibili. Il decreto, quindi, non fu annullato dopo alcuni giorni – ripeto –, ma la sera stessa; di esso mi assunsi la piena responsabilità.

In conclusione, esistono dei documenti, un atto di concessione ed uno di revoca della concessione stessa che interviene 24 ore dopo per mia personale decisione.

PRESIDENTE. Poiché sono imminenti votazioni a scrutinio segreto dell'Assemblea della Camera dei deputati, devo rinviare l'eventuale seguito dell'audizione ad una prossima seduta. L'ufficio di Presidenza sarà convocato in merito.

La seduta termina alle 18,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI ED ORGANI COLLEGIALI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni ed Organi Collegiali il 6 aprile 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

(Articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione).

Il deputato Vincenzo Scotti, già ministro designato dal Presidente del Consiglio per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, ha inviato, a termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Roma, 27 aprile 1990.

Al Presidente della Commissione
di inchiesta interventi ricostruzione
terremoti 1980-81 Basilicata
e Campania.

Onorevole Presidente,

rispondo alla Sua nota del 5 u.s. per rimetterle – in uno al resoconto stenografico sottoscritto per la parte che mi riguarda – le rettifiche, talune con valore integrativo, rese necessarie dalla constatazione, che nelle lunghe premesse alle domande sono sovente contenute rappresentazioni della realtà che l'esiguità del tempo a disposizione non mi ha consentito di chiarire.

Inoltre, ad inizio della seduta, le mie risposte si basavano sul convincimento che i commissari fossero forniti degli atti parlamentari (IX legislatura, Camera, doc. LX-*bis*-1, volumi I e II) specifici alla materia trattata.

Nell'esporre e nel rispondere, ho anche tenuto conto, citandoli, di ricerche, apporti tecnici e studi specifici in materia che ritengo necessario portare a conoscenza della Commissione.

All'esito dell'esame di questi ultimi – come degli atti parlamentari che, mi auguro, nelle more, acquisiti – potrò fornire, anche al competente gruppo di lavoro, ove ciò sia ritenuto utile, tutti i chiarimenti del caso.

VINCENZO SCOTTI.

RETTIFICHE PROPOSTE ED INTEGRAZIONI

1) *A pagina 7, prima colonna, dalla 10ª alla 22ª riga:* risultano erronee le indicazioni in ordine alle mie funzioni ministeriali. Ritengo che le stesse vadano così modificate: « dal 6 maggio 1982 al 26 marzo 1984, ministro designato dal Presidente del Consiglio dei

ministri per gli interventi di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981; dal 9 agosto 1983 al 26 marzo 1984, ministro designato anche per gli interventi di cui all'articolo 21 della citata legge »;

2) *alle pagine 7, 20, 22, 23, 24, 26, 27, 28, 29, 30, 32, 33 e 36, dopo il nome Vincenzo Scotti, indicativo della persona che interviene:*

Non sono ministro *pro tempore* per il coordinamento della protezione civile; anche se l'indicazione volesse riferirsi alla funzione « *pro illo tempore* » sarebbe incompleta; non sono più ministro designato per l'attuazione degli interventi *ex* articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. La dizione corretta potrebbe essere la seguente: « Vincenzo Scotti, già ministro designato per l'attuazione degli interventi *ex* articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 »;

3) *a pagina 8, prima colonna, 16ª riga, la parola:* Parlamento, *deve essere sostituita con la parola:* Governo;

4) *a pagina 9, seconda colonna, 27ª riga, la parola:* dicastero, *deve essere sostituita con le parole:* ministro designato;

5) *a pagina 18, prima colonna, ultimo capoverso, e seconda colonna:* Il Parlamento ritenne di sostituire, per la più celere gestione degli interventi *ex* articolo 32, il Ministero ritenuto istituzionalmente competente.

Il Presidente del Consiglio – in esecuzione di una norma di legge nata da un emendamento parlamentare ad un decreto-legge che nulla prevedeva per questa materia – dové delegare non un Ministero, ma un ministro. Sorprende quindi che si chieda di conoscere i « marchingegni » che hanno messo in moto questa « prima operazione » che il Parlamento ha voluto tenere al di fuori del « normale » rapporto istituzionale.

Va poi ricordato che questa « operazione » non era affatto la « prima » (ad esempio: attività commissariali dell'onorevole Zamberletti per il terremoto in Friuli; idem per il terremoto in Campania e Basilicata; attività istituzionale e permanente, con i medesimi poteri, del ministro per la protezione civile; titolo VIII della legge n. 219 del 1981, ecc.), ed è stata poi seguita da altre (legge n. 80 del 1984; interventi per l'Adriatico, ecc.); né era fuori del « normale » (cfr. articolo 2 della legge n. 219 del 1981; articolo 9 della legge 28 aprile 1982, n. 187): di qui il conferimento, da parte del Parlamento, di poteri « anormali », al di fuori dei « normali » – e dal Parlamento giudicati improduttivi rapporti istituzionali;

6) *a pagina 19, prima colonna, ultimo capoverso:* Non è esatto che tutti i consorzi partecipanti alla gara divennero concessionari. Lo furono soltanto quelli tra i partecipanti che erano in possesso dei requisiti prescritti. La soluzione di riunire tra loro consorzi di imprese partecipanti ad una gara, e risultati idonei, e di assegnare a queste riunioni l'esecuzione delle opere, oltre ad avere precedenti di

ben altra importanza, è volto ad assicurare alle realizzazioni di assoluta urgenza la massima capacità produttiva.

Non sarà superfluo ricordare che, avverso questa gara, furono proposti ricorsi al TAR del Lazio, per asseriti vizi di legittimità, che non ebbero alcun successo;

7) *ivi:* L'aver proceduto nel breve termine tra il 3 agosto e il 14 settembre 1982 alla conclusione dei rapporti concessori non si comprende come possa costituire una « preoccupazione »: dalla Relazione al Parlamento del gennaio 1984 risultano dei dati che – se noti – non avrebbero suscitata alcuna « preoccupazione ». I prezzi da praticare – come ogni altra condizione contrattuale – erano stati individuati preventivamente con il bando e con lo schema di contratto; e l'individuazione dei prezzi, mediante adozione dei prezziari ufficiali vigenti nelle regioni di intervento, è poi confortata dalla identica scelta operata in via generale dal Parlamento con l'articolo 11 della legge n. 12 del 1988 che, sei anni dopo questa mia decisione, prevede l'applicazione proprio di questi stessi prezziari per la realizzazione delle opere pubbliche previste dalla legge n. 219 del 1981.

A differenza di quanto avviene normalmente in materia di opere pubbliche, non si era lasciato alla « contrattazione individuale e riservata » stabilire, ad esempio, l'entità dell'anticipazione, la cadenza dei pagamenti, gli oneri vari del concessionario, ecc., ma era stato tutto preventivamente definito e pubblicato, con criteri di assoluta trasparenza, che culminarono nella unica pubblica seduta, nella quale quindi – per la prima volta al di fuori di qualunque trattativa « individuale e riservata » – si provvide alla stipula di tutti i contratti alla presenza di tutti i concessionari, il che certamente vale ad escludere la astratta possibilità di trattamenti privilegiati. Sorprende vivamente che alcuno di ciò possa « preoccuparsi »;

8) *a pagina 19, seconda colonna, capoverso: a)* L'affermazione che in alcune aree industriali « i lavori non appaiono ancora iniziati oppure lo sono soltanto in modo simbolico » è evidentemente frutto di errore. La realizzazione delle aree industriali è fattivamente iniziata sin dal 1983, salvo che per l'area industriale di Palomonte, che formò oggetto di sospensione per l'esame – da parte della regione e delle autorità locali – di una eventuale, diversa ubicazione. Peraltro l'affermazione è contraddetta da quanto immediatamente dopo asserito: se l'erogazione dei contributi per iniziative industriali è in fase molto avanzata, essendo questa legata alla progressione delle realizzazioni, evidentemente anche queste sono molto avanzate. Ricadendo esse in aree industriali, anche queste ultime debbono necessariamente essere ultimate, o quantomeno pressoché ultimate.

b) Comunque – ribadito quanto precede – valutare lo stato di attuazione dei complessi interventi negli originari 20 nuclei industriali in Campania e Basilicata sulla base del sopralluogo in una di esse, per di più affidato ad impressioni personali, forse non è sufficiente alle esigenze di una inchiesta parlamentare.

c) La rivalutazione ISTAT dei contributi provvisoriamente concessi per le nuove iniziative industriali – imposta da un emendamento parlamentare in sede di conversione del decreto-legge n. 309 del 1986 (articolo 3-*bis* della legge n. 472 del 1986) – ha ovviamente determinato l'incremento del contributo originariamente previsto e, quindi altrettanto ovviamente, il superamento del 100 per cento di questo contributo originariamente previsto, pervenendosi mediamente al 130-140 per cento, in esecuzione di questo precetto legislativo seguito da un altro (articolo 8, comma 3, della legge n. 120 del 1987), che elimina il tetto massimo ai contributi e agli interventi ammissibili e ne consente la realizzazione anche fuori delle aree industriali;

9) *a pagina 20, prima colonna, capoverso: a)* Evidente l'involontaria confusione: « quelle concessioni che sono state tutte stipulate in un'unica tornata » riguardano l'infrastrutturazione delle aree industriali: nulla hanno a che vedere con il « meccanismo di contribuzione »; invero trattasi di opere pubbliche, che non formano oggetto di « contribuzione », ma di integrale pagamento ed alle quali non si applica la rivalutazione ISTAT.

b) Il caso del soggetto che, essendo pervenuto soltanto alla ultimazione della parte edilizia, avrebbe ricevuto più del costo sopportato – e sembra qui parlarsi di iniziative industriali – se si è verificato, non fa venir meno la « convenienza » ad intraprendere l'attività industriale: tutte le somme versate alle aziende sono garantite da fidejussione bancaria o assicurativa. Se l'imprenditore non porta a termine l'iniziativa industriale, sino a raggiungere la produttività e l'occupazione previste, perderà non soltanto l'opera realizzata – lo si ricorda – su suolo dello Stato, ma dovrà rimborsare integralmente quanto ricevuto, maggiorato degli interessi; e lo Stato non dovrà escutere l'imprenditore, come tale soggetto a procedure concorsuali, ma l'istituto bancario o assicurativo fidejubente. Quanto sopra, almeno sino al vigore dell'articolo 10, comma 4, della legge n. 12 del 1988, che dettando una nuova disciplina del recupero dei contributi, sembra togliere il valore di garanzia proprio delle fidejussioni prestate;

10) *cfr. nota n. 2;*

11) *a pagina 22, seconda colonna, ultimo capoverso:* La convenzione per la concessione delle opere di infrastrutturazione delle aree industriali prevedeva espressamente, all'articolo 30, l'obbligo del concessionario (e non la facoltà, come invece prevede la legge n. 1 del 1978, di eseguire opere addizionali, connesse con l'area industriale in concessione, ordinate dal concedente ai medesimi prezzi, patti e condizioni (fra l'altro era bloccata la revisione prezzi in un periodo di inflazione al 20 per cento), e con un ribasso non inferiore al 5 per cento (rinvio all'articolo 12 della legge n. 1 del 1978). In attuazione di questa disposizione di favore per l'Amministrazione, venne ordinata al concessionario tenutovi l'esecuzione della « Bre-

tella S.S. Ofantina-San Mango », dell'importo di lire 26 miliardi, come da delibera CIPE 8 giugno 1983, con applicazione del ribasso sopra previsto;

12) *a pagina 23, seconda colonna:* Tutti gli atti menzionati sono a disposizione del Parlamento sin dal gennaio 1984 (atto Camera, IX legislatura, doc. LX-*bis*, voll. I e II).

13) *a pagina 25, prima colonna, inizio:* Non risulta che sia mai stato formulato alcun rilievo della Corte dei conti. Per quanto attiene ad eventuali rilievi di un funzionario del Tesoro, non mi sono mai stati comunicati (ho tuttavia letto dalla stampa di un rilievo in ordine alla indicazione del destinatario di un provvedimento in calce allo stesso, dopo la firma, con la medesima impostazione grafica adottata da codesta Commissione per i suoi provvedimenti di convocazione), quindi ignoro se possano essere presi in considerazione o siano del medesimo livello di quello relativo al « repertorio », dovuto probabilmente alla mancata comunicazione a quel funzionario che trattavasi di una gestione straordinaria, vincolata soltanto dalle norme della Costituzione e dai princìpi generali dell'ordinamento (che certamente non si occupano di repertori e di impostazioni grafiche), in applicazione di una disposizione del Parlamento talmente *extra ordinem* da essere definita « anomalia » dalla Corte dei conti e « strappo » dal senatore Cutrera;

14) *a pagina 25, prima colonna, penultimo capoverso:* Come già ricordato, i concessionari delle infrastrutturazioni esterne erano obbligati – a norma dell'articolo 30 della convenzione – ad eseguire le opere esterne ai medesimi patti e condizioni (anche in materia di revisione prezzi) e con un ribasso aggiuntivo. Deliberatesi dal CIPE le opere esterne da eseguire, nessun concessionario ne fece richiesta: essi furono quindi convocati dal concedente per sottoscrivere gli atti aggiuntivi già predisposti e non oggetto di discussione o trattativa perché regolati dal citato articolo 30. Non v'era quindi nessuna domanda da poter iscrivere al protocollo generale;

15) *a pagina 25, seconda colonna, inizio:* a) Nessuna norma, valida per l'intervento *de quo*, imponeva di richiedere il parere al Consiglio di Stato che, fra l'altro, avrebbe assorbito un tempo forse superiore a quello totale concesso dalla legge per l'attuazione degli interventi. Essersi ispirati, per analogia, ad un parere reso dal Consiglio di Stato su identica questione – così come ad ogni altro precedente di rilievo in materia – costituisce applicazione di normale precetto di buona e corretta amministrazione nella ricerca costante della massima trasparenza dell'azione amministrativa.

b) Si ignora da chi e con quale motivazione siano state espresse critiche e riserve, e quali, su questa stipula contrattuale; quindi non si possono prendere in considerazione.

c) La stipula *de quo* non è né anomala né atipica: basta esaminare la legge n. 456 del 1981, che espressamente prevede (arti-

colo 3, primo comma) la possibilità indiscriminata per tutti gli enti pubblici, anche locali, di stipulare convenzioni con persone giuridiche, anche private, per l'assolvimento di tutti i servizi necessari per l'attuazione degli interventi tutti della legge n. 219 del 1981 – con i fondi dello Stato – senza bisogno di parere del Consiglio di Stato. Se ciò era consentito con i poteri ordinari, con impiego delle medesime risorse, per gli interventi tutti della n. 219 del 1981, per enti pubblici in genere è evidente che questi contratti non possono definirsi correttamente né anomali, né atipici: il ricorso ad essi non costituisce esercizio della facoltà di derogare alla legislazione ordinaria, ma ricorso ad istituti ordinari e generali per la materia.

Ma v'è di più: con l'articolo 13 della legge n. 48 del 1989, il Parlamento, nel disporre che dal 1° marzo 1991, tutti i compiti inerenti l'attuazione degli articoli 21 e 32 siano trasferiti alla competenza della Agenzia per il Mezzogiorno – organo tecnico amministrativo, di notevole consistenza, istituzionalmente preposto alla realizzazione di opere straordinarie ed urgenti nel Sud – ha anche ritenuto necessario stabilire che l'Agenzia « subentra in tutti i rapporti attivi e passivi, ivi compresi quelli con gli organismi di supporto instaurati per la realizzazione degli interventi »;

16) *a pagina 25, seconda colonna, capoverso:* Il compenso per l'Italtecna è stato determinato in misura forfettaria, in analogia alla aliquota per spese di struttura riconosciute allo intervento (titolo VIII della legge n. 219 del 1981), alla cui disciplina la norma introdotta dal Parlamento (articolo 9 della legge n. 187 del 1982) rinviava. Unica differenza, la previsione della regressione dell'aliquota in fuzione dell'incremento dell'investimento (dall'1,5 per cento allo 0,60 per cento).

Il criterio dell'utile d'impresa – peraltro del tutto ignoto nei rapporti pubblici e privati con le società di servizi – presupponeva una impossibile preventiva certezza delle quantità e qualità di prestazioni occorrenti, del numero di addetti per singole categorie, del costo dei locali, telefoni, spese postali, trasferte, ecc., quale « analisi dei costi » sulla quale poi calcolare l'utile d'impresa. Inoltre, ad ogni accertamento o mutamento di esigenza (ad esempio, un nuovo dattilografo) ovvero ad ogni superamento delle previsioni tenute in conto nell'analisi dei costi (ad esempio, maggiori esigenze di trasferte sulle venti aree industriali) si sarebbe dovuto stipulare un atto aggiuntivo. La previsione iniziale era impossibile l'aggiornamento costante del contratto avrebbe portato enormi aggravi dei costi.

È da dire peraltro che il criterio dell'utile d'impresa non fu esaminato e scartato, ma neppure mai preso in considerazione siccome incompatibile con la materia;

17) *a pagina 26, prima colonna, secondo capoverso:* I rilievi mossi dal Servizio ispettivo di finanza sull'operato di Italtecna, se mi saranno comunicati, se riguarderanno il periodo delle mie funzioni, se saranno degni di una qualche considerazione – e non del tipo di quello relativo alla mancata annotazione al protocollo generale di domande inesistenti – potranno formare oggetto di chiarimento;

18) *a pagina 26, prima colonna, terzo capoverso: a)* Si ignora quale dirigente amministrativo abbia formulato proposte in ordine ai rapporti con Italtecna; qualora esistano, cfr. punto che precede.

b) I controlli su Italtecna erano molto più penetranti di quelli che un ministro esercita sull'attività del suo Dicastero. Basterà ricordare in proposito che in un Ministero numerosissimi funzionari (primi dirigenti, dirigenti superiori e dirigenti generali) hanno la firma degli atti che impegnano l'Amministrazione; per gli interventi *de quo* – salvo per alcune questioni, specifiche e minori delegate *singulatim* al capo di gabinetto – la firma era esclusivamente del ministro, che quindi aveva diretta cognizione ed esaminava personalmente qualsiasi atto od impegno.

Inoltre, con provvedimento formale, del rapporto tra ministro ed Italtecna era stato incaricato il capo di gabinetto che – con la sua esperienza di magistrato ordinario e poi avvocato dello Stato, di componente dell'ufficio giuridico e del coordinamento legislativo della Presidenza del Consiglio – era certamente la persona più qualificata a svolgerlo: nessun atto perveniva al ministro se non era prima attentamente verificato ed istruito dal suo capo di gabinetto.

c) per le modalità di custodia della documentazione occorre rivolgersi agli archivisti;

19) *cfr. nota n. 2;*

20) *a pagina 27, seconda colonna, penultimo capoverso:* Cfr. punto 14. Nessun concessionario ha richiesto lavori aggiuntivi: non v'era quindi alcuna domanda da protocollare. Se l'ispettore rinnova la sua ispezione, trovera quindi che ancor oggi non sono protocollate e che non potranno esserlo mai. Giova ribadirlo, perché se si afferma che le domande non sono state protocollate, la generale, e minima, presunzione di serietà che assiste l'operato dei pubblici funzionari fa ritenere che le dette domande esistono, mentre non sono protocollate perché non esistono;

21) *cfr. nota n. 2;*

22) *a pagina 29, prima colonna, primo e terzo capoverso:* Come può leggersi alle pagine 98 e 123 dell'atto Camera, IX legislatura, n. LX-*bis*-1, vol. I, la lettera *f)* del bando di gara per le infrastrutturazioni interne prevede espressamente l'obbligo dell'aggiudicatario di eseguire – su ordine del concedente – altri lavori « con le modalità di cui all'articolo 12 della legge 4 gennaio 1978, n. 1 »; la convenzione di concessione, all'articolo 30, ribadisce il medesimo obbligo con rinvio alla medesima norma soltanto per quanto riguarda la determinazione del corrispettivo.

Consegue che la disposizione del bando – rinviando integralmente alla disciplinà dell'articolo 12 – comprende espressamente tutto il contenuto di questa e quindi anche che: « L'appalto è fatto agli stessi patti e condizioni del contratto stipulato per il primo lotto, salvo che per il prezzo, il quale va determinato .....»; una

volta stipulati i patti e le condizioni del contratto principale – essendo stati questi definitivamente fissati tra le parti – il rinvio, operato con l'articolo 30 del contratto, alla disciplina dell'articolo 12 è limitato all'ancora necessario perché da farsi in seguito, e cioè alle modalità di determinazione del prezzo contenute nello stesso articolo 12. Se si esaminano gli atti, si constaterà che i poteri di derogare per questi lavori addizionali sono stati esercitati per un solo aspetto: non è il concessionario a « contrattare » con il concedente l'eventuale affidamento dei lavori aggiuntivi ma, in quel periodo di dinamica dei costi, è il concedente unilateralmente a stabilire se, ed in qual misura, il concessionario doveva eseguire i lavori aggiuntivi;

23) *a pagina 30, prima colonna, terzo capoverso:* Cfr. punto 16;

24) *a pagina 31, prima colonna, inizio:* Non risulta che vi siano aree industriali non utilizzate; non risultano infrastrutture non utilizzate, superflue ed in via di degrado; ciò è provato inconfutabilmente dal Parlamento che:

a) con le disposizioni degli articoli 10 della legge n. 12 del 1988 e 13 della legge n. 48 del 1989, ha previsto ubicazioni sussidiarie per quelle iniziative industriali che non possano trovare allocazione nelle aree industriali realizzate a causa della loro avvenuta saturazione;

b) con l'articolo 8, comma 7, della legge n. 120 del 1987, ha disposto l'amplimento dell'area industriale di Calaggio, da estendersi dal territorio campano a quello pugliese; con la stessa norma ha disciplinato la realizzazione di una nuova ed aggiuntiva area industriale (Campagna);

c) con il combinato disposto degli articoli 13, comma 2, della legge n. 48 del 1989 e 8, comma 5, della legge n. 120 del 1987 ha previsto la competenza dell'Agenzia per il Mezzogiorno – con decorrenza dal 1° luglio 1989 – anche per le nuove infrastrutture esterne; il che fa pensare che il Parlamento abbia ritenuto la necessità, almeno eventuale, di ulteriori infrastrutture esterne. Ciò non si concilia con l'affermazione di eccessività di quelle realizzate. Pertanto, se alcuno aveva previsto, sin dalla discussione delle legge n. 219 del 1981, la inutilizzazione di aree ed infrastrutture industriali, questi è stato clamorosamente smentito dalle riferite ed inconciliabili conclusioni tratte dal Parlamento, anni e anni dopo;

25) *a pagina 32, prima colonna, capoverso:* Non è dato comprendere come imprese non ancora avviate e che non hanno ancora assunto personale dipendente, possano attraversare periodi di crisi e addirittura conseguire l'ammissione al trattamento di Cassa integrazione guadagni del personale non assunto;

26) *cfr. nota n. 2;*

27) *a pagina 33, seconda colonna, capoverso:* L'esecuzione degli interventi è disciplinata da tutte le norme dell'ordinamento in mate-

ria di opere pubbliche; per quanto riguarda gli investimenti industriali, alle ordinarie garanzie fidejussorie (ma questa volta « a prima richiesta ») s'è aggiunta, tra le altre, quella del trasferimento della proprietà dello stabilimento soltanto al conseguimento degli obiettivi – produttivi ed occupazionali – prefissati. Vi sono quindi concrete garanzie « aggiuntive » rispetto a quelle proprie degli interventi ordinari.

Per quanto attiene alla realizzazione di grandi opere pubbliche, l'uso di affidarsi a società di servizi e ingegneria, diffusissimo all'estero, ha in Italia numerosi precedenti: dalla realizzazione della rete ferroviaria a quella autostradale, dalla fine dello scorso secolo e sino ad oggi. In quei casi poi la società privata o a partecipazione statale sceglieva anche gli esecutori delle opere.

E ciò è avvenuto anche in questa legislatura, e proprio per gli interventi *de quo:* si è infatti previsto il trasferimento della competenza per la loro realizzazione al ministro per il Mezzogiorno – autorità preposta in via permanente alla realizzazione di interventi straordinari – preoccupandosi di assicurare l'identico ruolo alla società convenzionata di supporto; con le stesse norme (legge n. 48 del 1989), si è previsto che anche quando dal marzo 1991 la competenza sarà attribuita direttamente e esclusivamente all'Agenzia per il Mezzogiorno, questa « ....subentra in tutti i rapporti attivi e passivi, ivi compresi quelli con gli organismi di supporto instaurati per la realizzazione degli interventi,... ».

Questo sistema – inevitabile allorquando fu deciso dal Parlamento che a realizzare gli interventi fosse un ministro, e non un Ministero o l'Agenzia – è evidentemente ritenuto tuttora valido ed opportuno dal Parlamento, visto che si preoccupa di dettare norme per eternarlo;

28) *cfr. nota n. 2;*

29) *a pagina 35, seconda colonna, inizio:* Il rapporto con il quale il concessionario di un'opera pubblica commette ad altro imprenditore l'esecuzione parziale dell'opera stessa (e nel caso di specie, per specifico obbligo contrattuale) non costituisce un subappalto ma un appalto.

Per quanto attiene ai subappalti – che non sono vietati in assoluto e possono essere autorizzati dal concedente o committente – oltre alla struttura tecnica centrale e agli uffici periferici di questa, la vigilanza era svolta dai prefetti (competenti per i nulla-osta antimafia), dagli ingegneri capo e dai direttori dei lavori. Introdurre in cantiere una impresa non autorizzata al subappalto costituisce un illecito di rilevanza penale: senza l'autorizzazione, non vi poteva essere il cosiddetto nulla-osta antimafia (sino alla recentissima riforma: ora questo nulla-osta può essere richiesto anche dall'impresa, non solo dal committente, il che elimina questa sanzione penale al subappalto non autorizzato); per questo la vigilanza è stata assidua e continua ed ha certamente contribuito a prevenire il fenomeno. Certamente, se fossi venuto a conoscenza d'un subappalto non auto-

rizzato, avrei, innanzitutto come cittadino, denunciato il fatto all'Autorità giudiziaria e, come concedente, adottato le più severe misure nei confronti dei responsabili.

Per quanto attiene ai ribassi praticati alle imprese locali appaltatrici, ho attivato il prefetto di Avellino per un intervento che garantisse eque condizioni. Queste vennero concordate tra le parti: rinvio per i contenuti alla corrispondenza in merito all'accordo riportata alle pagine 125-130 dell'atto Camera, IX legislatura, doc. LX-*bis*-1, vol. II.

Non sembri superfluo ricordare che, anche se normalmente in materia di opere pubbliche, a norma del regio decreto n. 350 del 1895, la vigilanza sul rispetto del rapporto contrattuale è esercitata direttamente dal solo ingegnere capo, nel caso all'esame è stata esercitata congiuntamente da:

a) prefetti competenti; *b)* struttura di supporto centrale e periferica; *c)* ingegneri capo; *d)* direttori dei lavori;

30) *a pagina 36, prima colonna, inizio:* Nessuna norma esclude che uno stesso « gruppo » richieda il contributo per più interventi: ciò che rileva è che i più interventi non costituiscano l'artificioso frazionamento di un'unica iniziativa, determinato dal fine di conseguire maggiori agevolazioni;

31) *cfr. nota n. 2.*

Le suesposte rettifiche si trasmettono perché a norma del regolamento della Commissione siano allegate al resoconto stenografico.

VINCENZO SCOTTI.

14.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 22 MAGGIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

La seduta comincia alle 10,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a fare parte della Commissione i deputati Pietro Serrentino ed Alessandra Cecchetto Coco in sostituzione, rispettivamente, dei deputati Raffaele Costa e Gianluigi Ceruti, dimissionari.

Comunico inoltre che il Presidente del Senato ha chiamato a fare parte della Commissione il senatore Lorenzo Strik Lievers in sostituzione del senatore Gianfranco Spadaccia, dimessosi dal Senato.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha trasmesso gli elenchi relativi alla forza lavoro inviati rispettivamente dalle aziende beneficiarie dei contributi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 e dagli uffici del lavoro e massima occupazione di Avellino e Potenza, aggiornati al 28 febbraio 1990. Ha trasmesso, inoltre, i dati relativi alla gestione dell'Ufficio speciale per gli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 aggiornati alla data predetta e le schede riguardanti i singoli insediamenti industriali, con gli elementi relativi alle date di concessione e di erogazione dei contributi, dell'ultimazione dei lavori, dei collaudi e dell'effettiva entrata in produzione. Ha trasmesso, infine, copia della nota di risposta al quesito posto dal procuratore della Repubblica di Sant'Angelo dei Lombardi.

Il ministro per il coordinamento della protezione civile ha trasmesso alcuni prospetti concernenti le entrate, le erogazioni e gli impegni assunti sulle residue disponibilità affluite dal 1° luglio 1984 al Fondo per la protezione civile, con la situazione aggiornata al 31 dicembre 1989 e con brevi considerazioni sulla rendicontazione del Fondo medesimo.

L'onorevole Vincenzo Scotti, già ministro designato per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, ha trasmesso copia di alcuni rapporti tecnici, ricerche e studi riguardanti la spesa pubblica, nelle aree terremotate della Campania e della Basilicata, le esperienze di ricostruzione industriale a confronto, un'ipotesi di sviluppo delle attività produttive.

Il governatore della Banca d'Italia ha trasmesso gli elaborati, al momento disponibili, inviati da aziende di credito insediate nelle province di Napoli, Salerno, Caserta, Avellino e Benevento, contenenti l'elenco dei soci, le date di acquisto delle rispettive quote di capitale e la consistenza delle stesse.

L'avvocato dello Stato Aldo Linguiti, funzionario incaricato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981, ha trasmesso alcuni tabulati riguardanti le convenzioni dei programmi originari e delle opere infrastrutturali attinenti sia alla città sia all'area metropolitana di Napoli, nonché l'elenco delle ditte che hanno partecipato all'esecuzione dei lavori oggetto delle concessioni di appalto.

Il prefetto di Potenza ha trasmesso alcuni documenti relativi allo stato delle opere di ricostruzione e riparazione nel capoluogo e nel comune di Vietri di Potenza, nonché relativi alla stipula da parte del comune di Muro Lucano di una convenzione per la gestione dei servizi tecnico-legali-amministrativi.

Il prefetto di Foggia ha trasmesso le schede relative ai finanziamenti assegnati a ciascun comune della provincia, corredate da una relazione e da prospetti riepilogativi.

Il soprintendente ai beni archeologici di Pompei ha consegnato una documentazione riguardante l'utilizzazione dei fondi assegnati alla soprintendenza per il restauro postsismico del patrimonio archeologico.

Il provveditore agli studi di Napoli ha trasmesso alcuni documenti relativi agli edifici, ai supporti, ai servizi ed alle infrastrutture per le istituzioni scolastiche di quella provincia.

Il provveditore agli studi di Avellino ha trasmesso una nota contenente l'elenco dei danni provocati al patrimonio dell'edilizia scolastica in quella provincia a seguito dei terremoti del 1980-1981.

Il capo dell'ufficio tecnico erariale di Potenza ha trasmesso le relazioni sui danni riportati a seguito dei sismi del 1980-1981 dagli immobili demaniali e dai fabbricati sedi di uffici finanziari in quella provincia, unitamente alle note del locale provveditorato ai lavori pubblici relative ai lavori di ricostruzione eseguiti od in corso di esecuzione.

Il dottor Vittorio Paravia, amministratore delegato dell'Agensud dal 1984 al 1986, ha consegnato l'atto costitutivo, nonché alcuni studi e relazioni riguardanti l'attività della predetta agenzia per l'intervento industriale nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata.

Il Servizio studi della Camera ha trasmesso una nota di raffronto delle norme di legge concernenti i terremoti del Belice e del Friuli con le disposizioni legislative in favore della ricostruzione e dello sviluppo delle zone della Campania e della Basilicata colpite dai sismi del 1980-1981.

Prima di procedere all'audizione del prefetto Giomi, desidero informare che la segreteria della Commissione ha distribuito agli onorevoli colleghi la relazione trasmessa dallo stesso prefetto Giomi. Poiché la maggioranza dei membri di questa Commissione non ha ancora letto il testo di tale relazione, avverto che pregherò il prefetto Giomi di voler esporre una sintesi del testo medesimo, sulla quale gli onorevoli colleghi possano porre le loro eventuali domande.

FRANCESCO SAPIO. Le sarà pervenuta, signor presidente, la richiesta formulata da alcuni commissari componenti del gruppo comunista, in merito alla vertenza relativa al comune di Muro Lucano. La richiesta è quella di procedere ad un'audizione del sindaco di quel comune, per avere chiarimenti circa la concessione di committenza (che potrebbe essere denominata anche concessione di servizi) che il comune stesso, a questo punto, ha sicuramente stipulato con un'azienda a partecipazione statale e che era stata oggetto di una discussione della quale lei, signor presidente, è stato posto a conoscenza.

I motivi per i quali i commissari comunisti avevano avanzato tale richiesta erano da individuarsi nella possibilità che questa Commissione valutasse anche i corrispettivi previsti in quella concessione (che si aggiravano, per prestazioni che erano state in precedenza liquidate per circa l'1,5 per cento dell'importo lordo, intorno al 6,5 per cento dell'importo lordo).

Questa Commissione ha già avuto modo di valutare – ed il gruppo comunista ha criticato – le modalità con le quali, per esempio, sono state liquidate alla società Italtecna le stesse prestazioni. La Commissione stessa era intenzionata ad avanzare richieste più specifiche in ordine sia alla qualità delle prestazioni, sia ai corrispettivi previsti dalla legge per la liquidazione delle competenze.

Trattandosi dell'attuazione di una norma della legge n. 219 del 1981 che, a nostro avviso, impedirebbe il ricorso ad

un siffatto strumento d'intervento (in violazione dell'articolo 16 della medesima legge n. 219), riteniamo che la Commissione abbia il potere di indagare e di verificare al fine di impedire l'eventuale deformazione dell'applicazione della citata legge.

In definitiva, il comune di Muro Lucano ritiene – quando tutti i termini sono ormai scaduti – di poter affidare ad una società a partecipazione statale una concessione di servizi (ovvero una concessione di committenza) che non sarebbe, a nostro avviso, prevista dalla legge n. 219 del 1981.

Le chiedo, signor presidente, quali determinazioni lei, o l'ufficio di presidenza, abbia assunto in merito alla nostra richiesta.

PRESIDENTE. A titolo di parere strettamente personale, questa Commissione non ha tali poteri d'intervento. Però non ho assunto alcuna decisione su un mio personale parere (che potrebbe risultare, poi, non sufficientemente motivato) ed ho convocato l'ufficio di presidenza per giovedì prossimo, per sottoporre ad esso, tra l'altro, tale questione.

L'ufficio di presidenza deciderà per l'accoglimento o meno della richiesta poc'anzi avanzata, che – lo riconosco – ha una sua motivazione. Dobbiamo badare a non uscire dal nostro ambito di competenza, giacché, da quanto la legge stabilisce, la sensazione – e non solo la sensazione, secondo me – è che dobbiamo constatare delle realtà. Pertanto, l'intervento, precedente al fatto di assunzione di responsabilità, di organi che hanno loro compiti, loro competenze e loro controlli potrebbe non essere – uso il condizionale, anche se dentro di me non vi faccio ricorso – una decisione collegiale.

Tali interrogativi mi hanno indotto a convocare per giovedì prossimo l'ufficio di presidenza. Durante quella riunione daremo una risposta che spero sarà soddisfacente.

Procediamo ora all'audizione del prefetto Giomi.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori della Commissione è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Audizione del prefetto Alessandro Giomi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del prefetto Alessandro Giomi, dal 3 agosto 1984 al 18 settembre 1987 capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219; il quale è accompagnato dall'ingegner Corrado Seller, vice capo dell'Ufficio speciale.

Prima di ascoltare il prefetto ingegner Giomi su una serie di tematiche, desidero esprimergli brevemente la riconoscenza della Commissione per l'attenzione che ha usato nell'inviare una relazione illustrativa del periodo in cui ha rivestito la responsabilità di capo dell'Ufficio speciale. Essa è stata prontamente distribuita; tuttavia, per ragioni logistiche – alcuni colleghi sono arrivati soltanto questa mattina e, quindi, non hanno potuto leggere il documento – sarebbe preferibile una preliminare esposizione della stessa, rinviando alla seconda fase della seduta l'approfondimento degli argomenti trattati attraverso le opportune domande. Ringraziando il prefetto Giomi, gli cedo subito la parola.

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Come ha precisato il presidente, onorevole Scàlfaro, sono un ingegnere, nato settanta anni fa in un paese della Toscana, San Gimignano; mi soffermo su questo particolare soltanto per sottolineare che le mie origini sono situate al centro della penisola, in una posizione intermedia fra Nord e Sud.

Alla fine del mese di luglio 1984 il dottor Filippo Prost – dirigente del Ministero dei lavori pubblici – venne sospeso dall'incarico di capo dell'ufficio speciale,

in quanto nei suoi confronti era stato avviato un procedimento penale da parte della magistratura ordinaria.

Il ministro *pro tempore* per il coordinamento della protezione civile, onorevole Giuseppe Zamberletti, delegato per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, ritenne allora opportuno affidarmi provvisoriamente (ero capo di gabinetto) l'incarico di capo dell'Ufficio, in attesa di trovare un funzionario idoneo a svolgere detto compito. L'onorevole Zamberletti si ripromise sempre di farmi tornare al dipartimento per la protezione civile; personalmente, ho rivestito la funzione di ispettore generale capo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco, dove ho svolto per 35 anni mansioni operative e successivamente sono stato vicecommissario prima nel Friuli-Venezia Giulia e poi in Campania e Basilicata.

Al suddetto scopo, lo stesso ministro interpellò due provveditori alle opere pubbliche ed un presidente di sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che purtroppo si dichiararono indisponibili per motivi vari. Lo stesso ingegner Pastorelli, che ascolterete dopo di me, fu più volte invitato a prendere il posto di capo dell'Ufficio speciale. Così fui costretto a rimanere al posto « provvisorio » di capo di una struttura costituita con ordinanza n. 2 del 10 luglio 1984.

Nel settembre 1984 l'onorevole Zamberletti provvide a sollevarmi dall'incarico di capo di gabinetto, che avevo ricoperto sia con lo stesso ministro sia con il ministro Fortuna (avevo conosciuto quest'ultimo in Friuli-Venezia Giulia) e, con decreto emanato in data 3 ottobre 1984, fui nominato assistente del ministro per la protezione civile per le problematiche tecniche. L'onorevole Zamberletti pensava così di tornare ad usufruire della mia specifica competenza, a tempo pieno, ove avesse ritrovato altro funzionario – che non mancò mai di ricercare (sempre senza successo) – da destinare all'Ufficio speciale.

Il 1° dicembre 1984, all'atto del mio collocamento in pensione, fui confermato, con ordinanza n. 24 del 1° dicembre 1984, capo dell'Ufficio speciale ed assistente del ministro per la protezione civile.

Infine, con ordinanza del 19 settembre 1987, il Presidente del Consiglio dei ministri, a seguito di mie dimissioni, rassegnate in data 18 settembre 1987, provvide a sostituirmi con il prefetto ingegner Elveno Pastorelli. La domanda di mie dimissioni scaturiva da riflessioni personali che riguardavano prima di tutto la disponibilità di un funzionario in attività di servizio (ricordo, comunque, che il 29 luglio l'onorevole Zamberletti lasciò l'incarico di Governo) ed in secondo luogo il mio eccessivo impegno durato tre anni senza interruzione, in mezzo a difficoltà di ogni genere.

Da considerare anche che le vicende politiche del 29 luglio 1987, che portarono al mancato reincarico come ministro dell'onorevole Zamberletti, mi avevano fatto ritrovare da solo a portare avanti un carico di responsabilità troppo gravoso ed a mio avviso non abbastanza considerato.

Con ordinanza n. 25 del 2 dicembre 1984 fu stabilita l'organizzazione dell'Ufficio speciale. Fra l'altro, fu assegnato al capo dell'Ufficio il compito di individuare il personale necessario, reperendolo, fino ad un massimo di quindici unità, nell'ambito dei dipendenti dello Stato, anche a riposo. Considerata la quasi impossibilità di ritrovare personale di amministrazioni statali disposto a trasferirsi presso l'Ufficio speciale, con ordinanza n. 32 del 15 aprile 1985 fu modificato un comma della precedente ordinanza nel senso che, delle quindici unità ivi previste, cinque potevano essere reperite anche nell'ambito del personale non dipendente dello Stato.

L'onorevole Zamberletti, per dare la necessaria struttura amministrativa all'Ufficio speciale, richiese più volte al ministro del tesoro ed alla Ragioneria generale dello Stato personale della carriera direttiva. Non ebbe mai risposta affermativa. Soltanto dopo parecchi mesi furono distaccati dalla Ragioneria generale dello Stato due impiegati della carriera esecutiva (un archivista ed un dattilografo) che, dopo qualche mese (forse perché inti-

moriti dal troppo lavoro), chiesero di rientrare all'amministrazione di appartenenza.

Fu giocoforza operare con il personale disponibile: due ingegneri (io e l'ingegner Seller qui presente), un funzionario della carriera amministrativa del Ministero dell'interno in pensione, due archivisti, alcune dattilografe, due autisti per l'autovettura di servizio, tre impiegati richiesti dalla Corte dei conti per l'annuale rendicontazione. Sul piano organizzativo, la gestione si avvaleva da tempo della prestazione di una società di servizi (consorzio Italtecna formato da società del gruppo IRI-Italstat) convenzionata con contratto in data 26 giugno 1982.

L'Ufficio speciale aveva allora sede in tre locali ubicati nel fabbricato del dipartimento per il coordinamento della protezione civile in via Ulpiano, n. 11. Per sopperire alla mancata utilizzazione di funzionari amministrativi del Ministero del tesoro e della Ragioneria generale dello Stato, l'onorevole Zamberletti dispose che per il necessario supporto giuridico-amministrativo l'ufficio speciale si avvalesse (non a tempo pieno) dell'ufficio legislativo del dipartimento per il coordinamento della protezione civile e di una commissione costituita da un consigliere della Corte dei conti, da un consigliere di Stato, un avvocato dello Stato ed un ingegnere del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Detta commissione, oltre a fornire al ministro i pareri di competenza richiesti, provvedeva a formare le commissioni di collaudo delle iniziative industriali e delle infrastrutture, fra funzionari indicati dal Ministero dei lavori pubblici e dagli ordini professionali degli ingegneri ed architetti, secondo la normativa stabilita con l'ordinanza n. 30 del 27 febbraio 1985. Detta ordinanza, che venne molto contestata dai direttori dei lavori, ingegneri capo e collaudatori, stabiliva una riduzione delle competenze commisurandole a quelle previste dalla delibera commissariale del 29 gennaio 1985 della Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nel Mezzogiorno.

L'onorevole Zamberletti costituì anche un ufficio di supporto allo stesso Ufficio speciale per accertamenti sull'affidabilità dei promotori delle iniziative industriali e delle ditte di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981.

A detto ufficio furono distaccati dal comando generale del Corpo della guardia di finanza due ufficiali superiori (tenenti colonnelli).

In tema di controlli, è da ricordare l'ordinanza n. 4 del 17 luglio 1984, che demandava alle prefetture delle province nelle quali dovevano essere eseguiti i lavori, il controllo delle qualità soggettive degli esecutori delle opere inerenti la realizzazione degli stabilimenti industriali; la nota del 28 settembre 1984 con cui l'onorevole Zamberletti interessava il comandante generale della Guardia di finanza a fare eseguire indagini in merito ad anomalie che si potessero verificare nell'assegnazione dei lavori di approntamento delle aree e delle relative infrastrutture; la nota del 28 settembre 1984 al ministro del lavoro e della previdenza sociale per accertamenti da effettuare da parte degli uffici competenti sui lavori affidati dai concessionari ad imprese in subappalto e sulle modalità di impiego delle maestranze e dei rapporti di lavoro.

Quando assunsi l'incarico di capo dell'Ufficio speciale, mi resi conto che la strategia dell'intervento pubblico dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 doveva rispondere ad obiettivi che giudicavo contraddittori fra loro: attuare una politica di sviluppo territoriale in termini di sistema di poli industriali in dodici aree della Campania ed in otto aree della Basilicata; utilizzare razionalmente le risorse esistenti; insediare sulle aree oltre cento industrie e fare il tutto in tempi brevi.

Pur non potendo prescindere dall'esistenza di alcuni presupposti fondamentali, non potevo non considerare che il successo e la crescita di una nuova impresa dipendono dalla possibilità di disporre di aree attrezzate, di attrezzature di base per operazioni industriali, di accesso in tempi reali a sistemi di supporto

esterno alle attività produttive e di fondi di finanziamento.

L'industrializzazione in un'area incardinata nell'agricoltura e nella pastorizia era logicamente un'industrializzazione forzata.

Quando, nell'agosto del 1984, visitai le aree d'insediamento industriale insieme all'ingegner Seller ed all'ingegner Macchioni, direttore tecnico del consorzio Italtecna, i lavori sulle aree avevano avuto inizio da circa sette mesi.

Le aree si trovavano sui monti (Balvano) od in alta collina (Lioni, Nusco, Sant'Angelo dei Lombardi e Conza) o sui greti dei fiumi (Buccino sul fiume Bianco; Contursi, Calabritto, Oliveto Citra sul fiume Sele; Nerico, Calitri, Morra e Conza sull'Ofanto, San Mango sul Calore; Baragiano sul fiume Platano).

Conoscevo queste zone per essere stato per due anni, nel dopo-terremoto, vice commissario tecnico.

L'ubicazione delle stesse aree era, per la maggior parte, in zone notoriamente impervie, inaccessibili e prive di strade, acqua, luce.

Per dare un'idea delle difficoltà incontrate, posso citare alcuni esempi: nell'area di Lioni-Nusco-Sant'Angelo dei Lombardi sono stati eseguiti circa 6 milioni di metri cubi di sbancamento in argilla; nell'area di Balvano i movimenti di terra sono stati circa 3 milioni di metri cubi, di cui 1,3 in roccia; per le aree localizzate in fregio ai fiumi e torrenti sono state realizzate notevoli opere di difesa e di sistemazione degli alvei.

In sede di esecuzione delle opere infrastrutturali interne ed esterne i concessionari, in considerazione della natura geologica particolarmente difficile delle zone interessate, si sono trovati nella necessità di realizzare alcune varianti che hanno comportato l'esigenza della sistemazione di molti versanti con fenomeni franosi, di proteggere i fronti di scavo con opere più impegnative, di realizzare fondazioni di viadotti su pozzi anziché su pali, ed altre opere d'arte di presidio geologico ed idraulico che hanno portato i costi originariamente previsti ai più elevati valori attuali.

Da considerare che ogni perizia di variante è stata valutata ed approvata da cinque ordini di controlli: il direttore dei lavori, l'ingegnere capo (che erano stati nominati dall'onorevole Scotti), la vigilanza dell'Italtecna, la commissione di collaudo in corso d'opera, il comitato tecnico amministrativo.

Al normale andamento dei lavori sono poi da aggiungere le opposizioni agli espropri ed i conseguenti ricorsi ai tribunali regionali amministrativi, che ancora condizionano l'*iter* di alcuni interventi, ed un costante confronto con gli enti locali interessati dall'industrializzazione, per proposte, talvolta confuse e contraddittorie, e per richieste di lavori aggiuntivi (svincoli stradali, allargamento di strade, costruzioni di manufatti, integrazione all'erogazione di acqua e luce).

Comunque in tre anni, su un totale di 20 nuclei industriali, in 16 erano terminati i lavori, in due (Calitri e Calabritto) lo stato di avanzamento dei lavori era fra l'80 ed il 90 per cento ed in due (Buccino e Palomonte) fra il 50 ed il 60 per cento.

All'esterno dei nuclei industriali erano in fase di avanzata realizzazione alcuni fondamentali collegamenti che, utilizzando la nuova dorsale del fondo Valle del Sele e la trasversale per la Basentana e l'Ofantina, faciliteranno il raccordo fra le aree attrezzate ed i centri urbani della zona nonché fra questi ed il sistema autostradale nazionale.

A tale proposito, desidero ricordare che la regione Basilicata in una relazione tecnica, facente parte della delibera regionale n. 2544 del 2 giugno 1987, affermava che la rete stradale progettata ed in gran parte realizzata è « finalizzata a ridurre per alcuni di quei nuclei l'isolamento rispetto alle regioni limitrofe ed anche al resto della Basilicata ».

Di seguito, nella stessa delibera, si affermava che « una delle difficoltà maggiori riscontrate dai soccorritori (e da me personalmente: ricordo ancora le difficoltà incontrate per recarmi a Rapone e nei paesi vicini), subito dopo il sisma, fu proprio la mancanza di una rete stradale interna che consentisse il raggiungimento

celere dei paesi maggiormente colpiti dalle onde distruttrici ed un raccordo immediato fra loro ».

Era stato, inoltre, completato un acquedotto di circa 130 chilometri: tale acquedotto, oltre a rifornire sette nuclei industriali, è al servizio di 30 comuni.

Era, inoltre, in corso di ultimazione la realizzazione di circa 100 chilometri di elettrodotto ad alta e media tensione.

In definitiva, si è dovuto costituire un sistema di collegamenti viari, portare elettricità, gas metano, linee telefoniche e fornitura idrica alle aree industriali, nonché dotare le medesime di impianti di depurazione e di condotte di convogliamento e scarico dei reflui civili ed industriali.

Per quanto riguarda gli insediamenti industriali, vi è da considerare che il termine della presentazione delle domande scadeva il 31 dicembre 1982: solo da tale data ha potuto avere inizio il complesso meccanismo di selezione delle 681 iniziative industriali proposte, che è avvenuta sulla base di un doppio grado di istruttoria tecnico-finanziaria (da parte di istituti di credito di diritto pubblico e della struttura di assistenza Italtecna-Italstat), completata da una valutazione di un organo consultivo ministeriale e dal parere della regione sulle iniziative industriali e sulla loro localizzazione.

Non è stato un lavoro di poco conto, quello della selezione e dell'impianto sul territorio delle iniziative industriali.

Da considerare che a monte non vi era stata una programmazione dello sviluppo industriale delle due regioni, né era possibile incentrare l'intervento sul fattore territorio, in quanto le infrastrutture interne ed esterne erano ancora in esecuzione.

Vi è stato inoltre da coniugare le nuove realtà industriali con le 593 industrie interessate dal sisma del 1980 e che hanno richiesto la ristrutturazione, l'adeguamento funzionale o la delocalizzazione in base all'articolo 21 della legge n. 219 del 1981.

Vi era la necessità di setacciare il pacchetto delle iniziative industriali decretate per eliminare le eventuali « scatole vuote » (per 43 iniziative industriali è intervenuto il provvedimento di decadenza per ritiro o revoca).

In definitiva, si è dovuto modificare, strada facendo, un programma determinato nel 1982 in presenza di condizioni diverse da quelle ipotizzate.

La situazione dei nuclei industriali nel luglio-agosto 1987 era la seguente: 94 aziende decretate dall'onorevole Scotti; 109 aziende decretate dall'onorevole Zamberletti; 43 aziende revocate o ritirate; 160 aziende ammesse a contributo; 35 aziende in produzione; 8 aziende ultimate e 117 aziende avviate.

È da considerare che gli stanziamenti per le iniziative industriali sono avvenuti dilazionati nel tempo (l'ultimo, nel maggio 1986, ha consentito l'attivazione di 31 nuove iniziative industriali): investimento globale per 160 aziende, 1.985 miliardi; contributo globale per 160 aziende, 1.163 miliardi; investimento globale per addetto, 225 milioni; contributo per addetto, 132 milioni; investimento medio per azienda, 12 miliardi 410 milioni; contributo medio per azienda, 7 miliardi 272 milioni; numero medio addetti per azienda, 55.

Giova infine ricordare che i fondi assegnati in competenza sono stati 4.185 miliardi, di cui in cassa 2.996.

Di questi fondi, i contributi corrisposti dalla CEE ammontavano, sempre al 30 luglio 1987, a circa mille miliardi.

Debbo dire che verso la fine del 1986 alcuni membri della Corte dei conti della CEE visitarono talune aree dichiarandosi soddisfatti di ciò che avemmo occasione di mostrar loro. Eravamo presenti io e l'ingegner Seller.

Nello svolgimento delle mie funzioni ho operato, pur fra tante difficoltà, nel pieno rispetto della legislazione vigente e delle prescritte procedure amministrative con la consapevolezza di rendere un servizio al nostro paese, come è stato riconosciuto, all'atto delle mie dimissioni, anche da diversi parlamentari dell'Italia meridionale di varia colorazione politica.

Ho con me le lettere inviatemi – bontà loro – da vari parlamentari democraticocristiani, socialisti e comunisti che, però, non credo sia il caso di leggere.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi, vorrei rivolgerle qualche domanda. A pagina 4 della relazione si legge: « Sul piano organizzativo la gestione si avvaleva da tempo delle prestazioni di una società di servizi (consorzio Italtecna formato da società del gruppo IRI-Italstat) ... ». L'espressione « da tempo » a che cosa corrisponde ?

Esattamente da quando ciò avveniva ?

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* La convenzione fu stipulata nel 1982 dall'onorevole Scotti. L'Italtecna ha rappresentato le nostre braccia, operando – e voi ne avrete le prove – con efficacia. È stata per noi necessaria.

PRESIDENTE. Sempre a pagina 4, lei parla di una commissione costituita da un consigliere della Corte dei conti, da un consigliere di Stato, da un avvocato dello Stato e da un ingegnere del Consiglio superiore dei lavori pubblici che provvedeva a formare le commissioni di collaudo. Quanto è durata questa commissione ?

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* La commissione di collaudo fu voluta dall'onorevole Zamberletti, il quale l'ha fatta presiedere dal consigliere della Corte dei conti Luigi Giampaolino; vi era poi il consigliere di Stato Martorelli e l'ingegnere Guasco dei lavori pubblici. Non ricordo chi fosse il rappresentante dell'avvocatura dello Stato.

Comunque, è durata fino a quando sono andato via io.

PRESIDENTE. Le risulta che sia stata poi sostituita da qualche altro organismo ?

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legg, 14 maggio 1981, n. 219.* No, non mi risulta.

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* La commissione era istituita presso il dipartimento per il coordinamento della protezione civile e svolgeva doppie funzioni: sia, fondamentalmente, per il dipartimento presso il quale era stata costituita, sia come supporto per l'attuazione degli interventi previsti dai due articoli della legge n. 219, la quale, all'epoca, era delegata al ministro per il coordinamento della protezione civile.

Una volta separata la gestione della protezione civile da quella dei due articoli della legge n. 219, la commissione è rimasta operante soltanto per la protezione civile, cessando di svolgere compiti in materia di interventi previsti dalla legge n. 219.

PRESIDENTE. Il fatto che sia stata stabilita una riduzione delle competenze ha determinato, se non erro, una certa protesta.

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Sì, da parte dei direttori dei lavori, che hanno presentato vari ricorsi al TAR; comunque, le loro competenze vennero ridotte e riferite alla Cassa per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Il fatto che sia venuta meno la commissione ha finito per dar ragione a coloro che avevano protestato, o no ?

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* No.

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Oc-

corre una breve premessa: con l'ordinanza 27 febbraio 1985, n. 30, i compensi agli ingegneri capo, ai direttori dei lavori ed ai collaudatori furono riportati alla disciplina all'epoca vigente, secondo una delibera dell'allora commissario straordinario della Cassa per il Mezzogiorno del gennaio 1985; per la verità, le tariffe furono ancora un po' più ridotte, poiché non prevedevano la maggiorazione del 25 per cento per incarichi parziali.

PRESIDENTE. Questa mi sembra essere la ragione della contestazione.

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* La ragione della contestazione, signor presidente, è un'altra e consiste nel richiamo da più parti del principio *pacta sunt servanda.* Per tale ragione si è dato luogo ad una serie di contenziosi, alcuni dei quali ancora in atto; comunque, quelli che si sono conclusi sono stati favorevoli all'amministrazione. Si tratta, in particolare, di tre ricorsi che hanno avuto esito positivo per l'amministrazione: un ricorso straordinario al Presidente della Repubblica e due ai tribunali amministrativi.

È da rilevare anche che l'ordinanza n. 30 prevede che le somme risparmiate, cioè non erogate alle citate figure professionali, siano comunque introitate dallo Stato; infatti, era stato previsto, all'atto del disciplinare, che una percentuale delle somme dei contributi accordati alle aziende, o degli importi contrattuali per quanto riguardava le opere, fosse destinata al pagamento dei compensi degli ingegneri capo, dei direttori dei lavori e dei collaudatori. La norma è stata mantenuta come ritenuta sui pagamenti effettuati, mentre ai professionisti è stato erogato quanto previsto dall'ordinanza n. 30. Le risorse finanziarie in tal modo risparmiate sono state introitate dallo Stato.

PRESIDENTE. Vorrei un altro chiarimento. Alla pagina 5 della relazione, si accenna alla costituzione di un ufficio di supporto per accertamenti sull'affidabilità dei promotori delle iniziative industriali: si trattava di accertamenti di affidabilità di natura morale o tecnica, oppure di entrambi i tipi ?

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Gli accertamenti erano principalmente di natura morale, perché se ne occupavano due colonnelli della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. È così anche per l'altro caso, cui si accenna successivamente nella relazione, delle prefetture ?

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dall'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Sì.

PRESIDENTE. A pagina 7 della relazione si legge: « L'ubicazione delle stesse aree era, per la maggior parte, in zone notoriamente impervie ed inaccessibili e prive di strade, acqua, luce » e nelle pagine successive, in riferimento alla realizzazione delle strade, dell'acquedotto e dell'elettrodotto, si fa un richiamo specifico al problema delle strade, cui sono da ricollegare alcune delle difficoltà maggiori riscontrate dai soccorritori.

Dunque, la scelta di determinate zone, avvenuta attraverso procedure nell'ambito delle quali, se non erro, veniva sentita anche la voce delle regioni ...

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 31 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Sì, certo, vi era esclusivamente la voce delle regioni.

PRESIDENTE. Al di là del problema delle strade dimostratesi assolutamente insufficienti nel momento del disastro, da affrontarsi a prescindere dagli insediamenti industriali, visto che risultava evidente la necessità di una rete stradale

che rendesse vivibili quelle zone in relazione alle normali esigenze della popolazione, le scelte di zone impervie ed inaccessibili erano assolutamente indispensabili ?

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Per quanto riguarda la questione della scelta delle aree, il presidente sa che essa è stata operata da parte delle comunità montane.

PRESIDENTE. D'accordo, ma chiedo all'ingegner Giomi, in quanto tecnico, se al fine di fornire possibilità occupazionali alle popolazioni fosse indispensabile scegliere zone notoriamente impervie ed inaccessibili, o fosse possibile individuare altre zone.

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 10 maggio 1981, n. 219.* Ritengo che le comunità montane e le regioni interessate considerassero opportuno non ubicare le industrie sul litorale, che era già intasato, e compiere una scelta di decentramento.

PRESIDENTE. Quando nella relazione, a pagina 8, si sostiene: « Comunque in tre anni, su un totale di venti nuclei industriali, in sedici erano terminati i lavori ... » e, a pagina 11, « Nota bene: Da considerare che gli stanziamenti per le iniziative industriali sono avvenuti dilazionati nel tempo (l'ultimo, nel maggio 1986, ha consentito l'attivazione di 31 nuove iniziative industriali) », ci si riferisce ad industrie ormai in attività o a strutture terminate ?

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Le aree di insediamento industriale venivano conferite anche nel corso della lavorazione.

PRESIDENTE. D'accordo, ma quando alla pagina 8 si indicano sedici nuclei industriali terminati, ci si riferisce ad industrie ormai in attività ?

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legg, 14 maggio 1981, n. 219.* No, si intende che erano terminati i lavori.

PRESIDENTE. A pagina 10, si accenna al fatto che, scaduto il termine del 31 dicembre 1982 per la presentazione delle domande, ha potuto avere inizio il complesso meccanismo di selezione delle 681 iniziative industriali proposte, selezione avvenuta sulla base di un doppio grado di istruttoria tecnico-finanziaria (da parte di istituti di credito di diritto pubblico e della struttura di assistenza Italtecna-Italstat): si trattava di una valutazione tecnica ?

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Si, esclusivamente tecnica.

PRESIDENTE. Un'altra domanda concerne la seguente affermazione, che fa una certa impressione, ma corrisponde ad una caratteristica italica, contenuta a pagina 8 della relazione: « Da considerare che ogni perizia di variante è stata valutata ed approvata da cinque ordini di controlli ».

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Sì, il direttore dei lavori, l'ingegnere capo ...

PRESIDENTE. Cinque ordini di controllo sembrano rappresentare il trionfo della sfiducia.

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Ogni concessionario aveva un direttore

dei lavori ed un ingegnere capo nominati dal ministro; per quanto riguarda l'Italtecna, vi era un servizio di alta vigilanza dell'azienda.

Vi era poi la commissione di collaudo in corso d'opera ed il comitato tecnico-amministrativo presieduto da un presidente di sezione del Consiglio di Stato (allora il dottor Potenza).

EMANUELE CARDINALE. Ascoltando l'esposizione della sua relazione, ho commentato un suo passo, alla lettura del quale ho visto che anche il presidente ha sorriso. Mi riferisco alla espressione « ufficio scottante ». Perché ? Chi lo ha reso tale ? Detto ufficio avrebbe dovuto, semmai, essere ambìto proprio perché, per i compiti che comportava, poteva essere definito prestigioso. Cosa era accaduto ? Mi sembra che già fosse in vigore la convenzione con l'Italtecna. Vi erano forse stati motivi di scontro con i tecnici della società ?

All'indomani della visita di questa Commissione in alcune aree industriali della Basilicata e della Campania, un giornale ha titolato un articolo come segue: « Non decolla l'industria nell'area del cratere ». Questo fatto può spiegarsi solo con le difficoltà – evidenziate anche nella sua relazione – di ubicazione e con la necessità di approntare infrastrutture anche costose, oppure vi è stata qualche leggerezza nella scelta degli imprenditori e delle iniziative produttive ? Da questo punto di vista, che rapporto vi è stato tra l'Ufficio speciale e l'Agensud ?

Come lei ha precisato nella relazione, vi sono state alcune revoche, ma abbiamo visto che in taluni casi queste, pur se attuate formalmente, non hanno dato luogo al trasferimento ad altro imprenditore. Abbiamo addirittura sentito che, in proposito, s'intende chiedere un parere al Consiglio di Stato.

Nella visita compiuta nei giorni passati nelle zone interessate, personalmente ho avuto l'impressione che vi fosse qualche difficoltà ad avere informazioni precise ed aggiornate dai tanti funzionari che ci hanno accompagnato (funzionari dell'Ufficio speciale, dell'alta vigilanza, dell'Italtecna, dell'assessorato alle attività produttive della regione Basilicata). Come si spiega ciò ? Forse i funzionari che ci hanno accompagnato non conoscono i fatti, oppure, pur conoscendoli, non è stata loro data l'autorizzazione a fornirci le relative informazioni, per meglio filtrarle ? O c'è dell'altro ?

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Senatore Cardinale, risponderò ad alcune domande e poi, considerato che ho lasciato l'ufficio speciale da più di due anni e mezzo, l'ingegner Seller completerà le mie risposte.

Per quanto riguarda i nostri – anzi, i miei – rapporti con l'Italtecna, devo dire che essi sono stati improntati alla massima fiducia; ho trattato con tecnici veramente validi e non ho mai avuto screzi con loro.

In relazione al cosiddetto « ufficio scottante », si tratta in effetti di un ufficio nel quale i funzionari dovevano assumere notevoli responsabilità, che purtroppo molte volte i dipendenti statali preferiscono non assumere. Personalmente, ho avuto numerosi incarichi, in particolare nel Corpo dei vigili del fuoco, e quindi sono abituato ad assumere le mie responsabilità.

EMANUELE CARDINALE. Quindi, è abituato al fuoco ?

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Sono entrato nei vigili del fuoco nel 1949 e ho prestato servizio a Napoli e ad Ancona; sono stato direttore della scuola allievi sottufficiali e direttore della scuola ingegneri.

Riprendendo il discorso dell'« ufficio scottante », erano stati interpellati due provveditori alle opere pubbliche ed un presidente di sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Tutti rifiutarono. Anche l'ingegner Pastorelli rifiutò (era

stato nominato – da Zamberletti – capo di gabinetto dopo di me). Inoltre, l'ufficio impegnava dalla mattina alla sera.

Devo dire che io ho realmente creduto all'industrializzazione della Campania e della Basilicata e mi sono battuto affinché essa avvenisse. Ancora spero che si realizzi: con alcuni correttivi, credo che tutto potrà andare per il meglio.

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Il senatore Cardinale ha chiesto se l'industria del cratere non decolli per difficoltà di ubicazione, ovvero a causa di leggere o errate scelte iniziali. Naturalmente posso rispondere solo nella mia qualità di tecnico che ha operato per un certo tempo in questo settore.

Il primo punto da prendere in considerazione è che furono avviate contemporaneamente la realizzazione delle aree industriali e l'ammissione delle aziende al contributo. In qualche modo fu modificato quello che era un processo abituale: pensiamo alle aree di sviluppo industriale dove prima è pronta l'area e poi si individuano e si localizzano le aziende. Inoltre, è da vedere quali aziende, nel senso che sia in base all'articolo 32 della legge n. 219 sia in base alla legge n. 120 del 1987 che dispone la riapertura dei termini, potevano essere prese in considerazione solo quelle aziende che avessero presentato domanda rispettivamente entro il 31 dicembre 1982 o entro il 30 giugno 1987.

Mi sembra, tra l'altro, che, nel corso dell'ultima visita alla quale ho partecipato personalmente – ovviamente risponderò al suo accenno relativo al fatto che i funzionari presenti a quella visita non siano stati sufficientemente esaurienti – tra i tanti punti trattati siano emerse svariate difficoltà, ad esempio d'ordine finanziario: mi riferisco al problema dell'accesso a finanziamenti esterni legati certo a fasi procedurali di ammissione definitiva al contributo, ma comunque anche a fattori del tutto esterni alla legge n. 219 ed a tutte le modifiche ed integrazioni successivamente intervenute. Ciò ha comportato che un'azienda che abbia presentato il proprio programma di intervento nel dicembre 1982 per necessità oggettive (perché l'area non è ancora pronta o perché i finanziamenti sono stati erogati secondo scadenze diverse) si trovava a partire con i lavori nel 1985-1986 ed a realizzarli nel 1988, se non addirittura più tardi. Tutto questo chiaramente ha provocato notevoli discrasie. Questo è il caso di quelle aziende per le quali il mercato iniziale è stato completamente capovolto, sostanzialmente è scomparso.

Per quanto riguarda la leggerezza delle scelte, vorrei ricordare che queste sono state effettuate sulla base di vari passaggi, primo tra tutti quello consistente nelle valutazioni degli istituti di medio credito, valutazioni contemporaneamente di natura patrimoniale, imprenditoriale, di conoscenze acquisite anche nel settore in cui l'imprenditore o gli imprenditori si proponevano di effettuare gli interventi. Successivamente a questa – e solo successivamente – interviene una valutazione di natura tecnico-economica, e così via, fino ad arrivare al progetto esecutivo, sia pure in un determinato arco di tempo.

Un ulteriore quesito riguarda i rapporti intercorsi tra l'Ufficio speciale e l'Agensud. Ritengo che lei per Agensud intenda quell'associazione costituita tra IRI, Intersind ed Asap. Si è trattato di un rapporto di collaborazione: nella fase iniziale valutativa il responsabile dell'Agensud era presente, sia pure senza potere di voto, ma con poteri puramente consultivi, nella commissione di valutazione delle iniziative per le quali era stata presentata domanda al fine di ottenere il contributo di cui all'articolo 32 della legge citata. Vi è stata anche una collaborazione successiva, nel senso che l'Agensud presso i suoi affiliati, che mi risulta nel tempo essere aumentati di numero, seguiva le varie fasi: sia quelle progettuali sia quelle relative ad una presenza sul mercato laddove fosse già intervenuta una produzione, ovvero di avvio alla conclusione dei lavori.

È stato poi sollevato il problema concernente la difficoltà di trasferire ad altri imprenditori quelle aziende che siano state revocate. In proposito, vorrei far presente che la mia non potrà che essere una risposta da tecnico, sia pure investito di compiti amministrativi. Ritengo che, nel caso di specie, la legge n. 219 non sovvenga gli interventi: essa, infatti, prevede che siano ammesse a contributo soltanto quelle aziende che abbiano presentato domanda nei termini che ho già indicato. Purtroppo la medesima legge in nulla sovviene circa la possibilità, le modalità e la competenza dell'Ufficio a reperire altri imprenditori, pubblici o privati che fossero. Indubbiamente, da questo punto di vista, esistono o esisteranno possibilità di intervento, ma queste non sono reperibili nell'ambito della legge n. 219. Vorrei ricordare che tale legge, insieme con tutte le sue norme di attuazione, prevedeva che, in corso di realizzazione dei lavori, potesse essere modificata la compagine societaria o altre caratteristiche aziendali, rimanendo, tuttavia, pur sempre nell'ambito del controllo del pacchetto di maggioranza di coloro che avevano presentato domanda entro i termini indicati. D'altro canto, questo costituiva anche la garanzia che non si andasse a nuove iniziative rispetto a quelle proposte da coloro che avevano presentato domanda nei termini di legge.

Quanto alla difficoltà di avere informazioni, avendo partecipato a quella visita – per cui mi sento personalmente chiamato in causa da questa osservazione – devo dire che, a parte il malaugurato episodio della Castelruggiano (sul quale, se lo si ritiene utile, posso anche tornare senza alcuna difficoltà), le informazioni richieste sono state fornite. Certo, se si confrontano le indicazioni provenienti dagli imprenditori, dalle maestranze e dall'Ufficio, non sempre queste collimano, ma ciò mi pare sia abbastanza naturale. Noi abbiamo fornito i dati ufficiali in nostro possesso: ad esempio, per quanto concerne i dati sull'occupazione effettiva in questo momento presso gli stabilimenti, si tratta di dati che ufficialmente abbiamo reperito presso gli organismi preposti e che abbiamo poi controllato con gli elenchi nominativi degli addetti. Non so, pertanto, se nel fare quest'osservazione lei si riferisse a qualcosa di particolare o esprimesse soltanto una valutazione d'ordine generale.

EMANUELE CARDINALE. I dati sono relativi alla situazione del novembre 1989. Visto che la visita della Commissione era stata preannunciata, mi sarei atteso che, area industriale per area industriale, ci sarebbero state fornite schede aggiornate al giorno prima, cosa che non credo sia poi troppo difficoltosa, con gli investimenti, gli addetti, insomma tutti i dati di gestione di una commessa di questo tipo.

In conclusione, vorrei poi rilevare che molte imprese, che avevano presentato domanda anche in periodo antecedente al 1982, hanno lamentato di non avere mai ricevuto risposta, anche di tenore negativo.

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Credo di aver compreso il problema da lei posto in luce e ritengo che esso sia nato forse da un equivoco: il materiale aggiornato, così come richiesto dal presidente della Commissione, è pervenuto alla Camera il venerdì immediatamente precedente l'inizio della visita.

Devo precisare che ci era stato richiesto un primo aggiornamento, fissando la data del 30 settembre 1989 (se non ricordo male). Successivamente, pervenne al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno – che poi interessò gli uffici competenti – la richiesta di aggiornare alla data attuale tali dati.

Posso citare un caso mio personale. Ero venuto qui per portare altri documenti che mi erano stati sollecitati. Mi è stato riferito che, un quarto d'ora dopo che ero uscito da questi uffici, il materiale richiesto pervenne in sede.

Se, dunque, lei si riferisce a risposte documentali scritte, credo che la cosa possa essere spiegata ricordando tale

equivoco. D'altro canto, devo aggiungere che la richiesta ci era pervenuta in una certa data, cosicché fu necessario attendere del tempo per l'elaborazione, l'aggiornamento e la stampa dei dati.

PRESIDENTE. Comunque, tali aggiornamenti sarebbero arrivati qui venerdì; però le prime partenze sono avvenute domenica. Si era alla fine della settimana e pertanto il fatto si spiega.

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Quanto alla questione relativa alle mancate risposte ad imprenditori che avevano fatto domanda, desidero precisare che, essendo state presentate oltre mille domande, davamo notizie soltanto agli imprenditori – ed erano moltissimi – che ce le avevano richieste personalmente.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. A pagina 5 della relazione sono elencati i vari tipi di controlli e si rinvia all'ordinanza che ha istituito questa o quella particolare struttura di controllo.

Desidero sapere se il controllo da voi effettuato circa l'affidabilità dei promotori delle iniziative industriali e delle ditte di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 abbia portato a qualche risultanza e se vi sia possibile fornirci qualche dato.

Lo stesso desidero sapere in ordine agli altri controlli, che sono estremamente importanti, perché vertono su materie che hanno dato luogo, se non proprio a rivelazioni clamorose, comunque a denunce e, quindi, ad un certo movimento di opinione.

In altre parole, desidero sapere se abbiate riscontrato casi – e, se sì, quali e quanti – in ordine all'affidabilità dei promotori delle iniziative industriali e delle ditte di cui agli articoli 21 e 32 della citata legge n. 219, nonché in ordine alle qualità soggettive degli esecutori delle opere inerenti alla realizzazione degli stabilimenti industriali ed in ordine alle eventuali anomalie nell'assegnazione dei lavori di approntamento delle aree e delle relative infrastrutture.

In definitiva, vorrei che ci diceste quali e quanti riscontri è stato possibile realizzare.

Il prefetto Giomi ha detto poc'anzi di avere creduto e di credere tuttora in questa industrializzazione forzata – anche se essa necessita di opportuni adeguamenti – ed ha parlato di obiettivi contraddittori fra loro alludendo alla scelta di attuare una politica di sviluppo in zone « disgraziate » come quelle di cui si tratta.

Tale contraddittorietà, che aveva inizialmente impressionato il nostro cortese interlocutore, è stata poi dallo stesso superata, sia a livello psicologico, sia a livello operativo.

Vorrei sapere quali siano gli adeguamenti cui egli ha fatto riferimento quando ha detto che, cambiando determinate cose, l'industrializzazione può dare altri risultati.

A pagina 10 della relazione, si legge: « Da considerare che, « a monte » non vi era stata una programmazione dello sviluppo industriale delle due regioni, né era possibile incentrare l'intervento sul fattore territorio, in quanto le infrastrutture interne ed esterne erano ancora in esecuzione ».

La programmazione dello sviluppo industriale delle due regioni cui il prefetto Giomi si è riferito è quella relativa al programma deciso dal Governo ai sensi della legge n. 219 del 1981 (cioè quella dell'industrializzazione di quelle zone) o, invece, è quella relativa alla normale competenza di una regione nel senso di sapere programmare l'assetto del territorio e lo sviluppo economico-sociale ?

Infine, a pagina 11 della relazione, si legge: « In definitiva si è dovuto modificare, strada facendo, un programma determinato nel 1982 in presenza di condizioni diverse da quelle ipotizzate ».

Quali sono, in concreto, le modifiche alle quali il prefetto Giomi si è riferito e che non mi è dato ricavare dal testo della sua per altro molto chiara relazione ?

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Per quanto riguarda i controlli, avevamo interessato, oltre ai prefetti delle province terremotate, il Ministero del lavoro ed il comando generale della Guardia di finanza.

Ricordo che, nel periodo compreso tra il luglio e l'ottobre del 1986, operò una Commissione parlamentare presieduta dal senatore Coco. Allora, fra le varie richieste avanzate, vi furono anche quelle dei controlli. Quegli onorevoli commissari si interessarono direttamente, presso la Guardia di finanza e presso il Ministero del lavoro, a tali controlli.

Ricevevamo molte segnalazioni dalla Guardia di finanza. Tali segnalazioni arrivavano all'ufficio, inserito nella nostra struttura, composto da due tenenti colonnelli della Guardia di finanza, i quali selezionavano quelle segnalazioni e, in caso di dubbi da parte nostra, si recavano *in loco* per dissiparli.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Quelli che interessano alla Commissione sono i risultati.

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Non ho con me, in questo momento, i dati quantitativi. Posso fornirglieli – se ritiene opportuno conoscerli – per iscritto. Posso parlarne qualitativamente, scindendo i due aspetti del problema: quello relativo agli interventi previsti dall'articolo 21 e quello relativo agli interventi previsti dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981.

Per quanto riguarda gli interventi previsti dall'articolo 21 (più altri, previsti dall'articolo 32), lei ha fatto cenno a procedimenti aperti dalla magistratura ordinaria, oltre che a quelli amministrativi. Una quota di tali procedimenti sono stati aperti, su segnalazione del nostro Ufficio, proprio a seguito dei riscontri e dei controlli effettuati.

Vorrei aggiungere, per inciso, che sono ancora in corso una serie di tali procedimenti giudiziari e che altri si sono conclusi. Credo che sia stato fornito, fra l'altro, un elenco di procedimenti in corso, con le relative fasi procedurali.

Comunque, il controllo è stato svolto ed ha avuto come effetto l'avvio di un *iter* presso organismi che, ovviamente, non potevano essere quelli del nostro Ufficio.

Per quanto riguarda invece gli interventi previsti dall'articolo 32 della legge n. 219, devo ricordare che il controllo dei requisiti soggettivi dei titolari di imprese esecutrici di lavori, in base alla legge generale ed a specifiche ordinanze per il settore, è affidato alle prefetture. Tuttavia devo sottolineare che, nel periodo 1986-87 ed anche successivamente, per alcuni episodi dei quali credo che la Commissione sia stata formalmente informata, si sono allacciati rapporti a volte informali e a volte formali con l'alto commissario preposto.

ACHILLE CUTRERA. Di quale alto commissario si tratta ?

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* L'ultimo caso riguarda la ditta che ho citato poc'anzi, per la quale si è verificato lo scambio di un enorme carteggio inviato (insieme con una relazione che ritengo abbastanza dettagliata) all'attuale alto commissario per la lotta contro la delinquenza mafiosa. Questo per quanto riguarda i requisiti soggettivi.

Per quanto attiene i problemi relativi ai rapporti di lavoro, anche con riguardo alla correttezza dell'avviamento, il prefetto ingegner Giomi ricordava che è stato investito direttamente il Ministero del lavoro, affinché affiancasse all'attività dei suoi uffici periferici uno specifico controllo *ad hoc.*

Passando alle questioni relative alla contraddittorietà fra la programmazione industriale (o meglio, ciò che in quel momento non era programmazione indu-

striale) delle regioni e lo stato delle infrastrutture, vorrei ricordare che, in particolare, le opere riguardanti, per esempio, l'elettrificazione e l'approvvigionamento idrico, erano già previste da tempo; la delibera del CIPE del luglio 1983 (non sono sicuro del mese, ma credo sia esatto) affidava quelle realizzazioni al ministro allora delegato all'attuazione di questo tipo dî interventi. In particolare, per le strade contemplate nella delibera del CIPE era previsto che la realizzazione fosse effettuata dall'allora Cassa per il Mezzogiorno. Per tale opera erano stati condotti in buona misura studi esclusivamente preliminari. Tutto sommato, da questo punto di vista vi è un'indicazione contraddittoria, nel senso che, nell'ambito di una mancanza generale di programmazione, alcune linee di infrastrutturazione erano già da tempo previste.

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Senatore Tagliamonte, lei ci chiedeva quale fosse il nostro parere sull'industrializzazione in Campania e Basilicata. Ebbene, proprio 15 giorni fa ho avuto occasione di essere interpellato da alcuni parlamentari dell'Italia meridionale. In risposta ad essi avevo preparato un appunto che – essendo brevissimo – posso leggere: « L'ufficio del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno che erediterà le funzioni – questo passaggio si riferisce a circostanze precedenti – di Ufficio speciale, deve avere come interfaccia un'agenzia per la promozione delle iniziative industriali analoga a quella che è emanazione della Confindustria – l'Agensud – che esaurì il suo compito al momento della concessione dei decreti ministeriali alle aziende prescelte. Questa agenzia, simile a quelle esistenti in altre regioni del nostro Paese – per esempio in Lombardia – potrebbe essere emanazione di un consorzio di cui dovrebbero far parte la regione interessata, l'IRI e la Confindustria. Essa dovrebbe rappresentare un centro di servizi alle imprese, di assistenza tecnologica e tecnico-organizzativa, di servizi per elevare la qualità e l'affidabilità dei prodotti, di attività di diffusione delle informazioni tecniche, tecnologiche e di mercato, di attività di ricerca, prove, sperimentazioni, controllo di qualità, certificazioni ed omologazioni di prodotti. Detta agenzia per sopravvivere dovrebbe essere uno strumento sensibile, non burocratico, capace di esprimere intelligenza e di organizzarla in forma adeguata ».

Secondo la mia esperienza, se in queste aree industriali del Mezzogiorno non vi fossero uomini in grado di attivare quanto ho detto, tutta una serie di problemi non sarebbe risolvibile. Io, però, spero che ciò avvenga.

BORIS ULIANICH. È la speranza della ragione o della volontà ?

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Senatore Ulianich, lei lo sa: ci siamo conosciuti al tempo del movimento federativo democratico ...

LUIGI ROSARIO PIERRI. Lei ha evidenziato nella sua relazione la necessità di realizzare varianti che hanno fatto lievitare notevolmente i costi originariamente previsti per l'esecuzione dei lavori infrastrutturali. Tenuto conto della natura geologica particolarmente difficile dei luoghi a cui ci riferiamo, vorrei sapere se fu prevista una preventiva indagine geologica che avrebbe permesso di progettare i lavori sulla base della effettiva esecuzione.

Voglio anche ritornare sulla domanda formulata dal senatore Cardinale, poiché la risposta non mi ha convinto. Nella selezione delle iniziative industriali, tenendo conto della doppia istruttoria (tecnico-finanziaria, condotta dagli istituti di credito e dall'Italstat, e valutativa, ad opera di un organo consultivo ministeriale) come è potuto accadere che la scelta cadesse su imprenditori improvvisati e su quelle che nella relazione sono state definite « scatole vuote » ? La stessa relazione

sottolinea che sono state revocate 43 iniziative industriali e che altre sono state diffidate perché, pur avendo terminato i lavori, non erano entrate in produzione.

Ultima domanda: sulla base di quali criteri le iniziative industriali venivano localizzate nelle varie aree ? Sono a conoscenza del fatto che alcuni imprenditori hanno rinunciato proprio a causa della localizzazione non felice.

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Ad alcune di queste domande risponderà l'ingegner Seller.

Per quanto riguarda la revoca di iniziative industriali, eravamo attenti, tanto che – lo ribadisco – durante il periodo in cui ero all'Ufficio speciale, furono revocate 43 iniziative. Se sull'argomento interpellaste gli esperti dell'ENI (uno di essi, il dottor Ruta, faceva anche parte della commissione consultiva) vi sentireste rispondere – come è accaduto a me – che l'industrializzazione poteva essere considerata efficace in presenza di una quota del 20 per cento di iniziative non andate a buon fine.

Certamente bisogna prendere atto che alcune iniziative non sono andate avanti; personalmente torno alla proposta che ho avanzato poc'anzi. Se pensiamo alla realizzazione di un'iniziativa a Conza della Campania, una località situata su un'altura ed isolata, nella quale ai miei tempi per fare una telefonata si andava ad Avellino, è evidente la necessità di approntare preliminarmente l'infrastrutturazione. Tutto ciò è stato realizzato contemporaneamente.

Abbiamo proceduto contemporamente all'industrializzazione ed alla sistemazione delle industrie sulle aree. Questo è stato il nostro sforzo. Alle ulteriori domande risponderà l'ingegner Seller.

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Se mi consente inizierei dall'ultima domanda, ossia sulla base di quali criteri sono state localizzate su un'area piuttosto che su un'altra le singole aziende.

Premesso che le aziende, al momento della domanda, dovevano indicare due aree di insediamento (una come scelta prioritaria e l'altra come secondaria), posso affermare che in linea generale l'individuazione è stata rispettata, salvo alcune eccezioni legate fondamentalmente alle caratteristiche tecniche delle aziende. Al fine di consentire di afferrare meglio la tematica, citerò alcuni esempi come il fabbisogno idrico, quello energetico o di metano, la superficie – eventualmente ridimensionata a seguito della istruttoria – necessaria per la realizzazione dello stabilimento. Di conseguenza, è senz'altro accaduto che talune aziende, pur avendo chiesto un insediamento, siano invece state allocate su un altro.

Vi è da considerare anche un ulteriore problema, cioè quello del trattamento dei reflui prodotti dalle aziende. In linea di principio, si è cercato di allocare aziende in modo tale da non interferire l'un l'altra da questo punto di vista; così come ad esempio si è cercato, ovunque sia stato possibile, di evitare che produzioni in grado di rilasciare in caso di incidente (nonostante i sistemi di sicurezza adottati) polveri o fumi venissero ubicate vicino ad aziende di prodotti alimentari. Questa è stata la linea guida per la localizzazione.

Vi è però un caso particolare relativo ad un'azienda, la Sotegea, rifiutata da una regione e richiesta da un'altra: un caso direi enucleabile dal contesto generale della questione.

In ordine alle varianti, il senatore Pierri chiedeva, se non erro, se sia stata compiuta un'indagine geologica in fase progettuale. Anche qui occorre una premessa: della stragrande maggioranza non solo di queste aree, ma di tutto il Mezzogiorno (non sono un geologo, per cui non mi sento di parlare delle zone esterne ai territori da me seguiti nello svolgimento

del lavoro) sia all'inizio degli interventi, sia tuttora non è stata predisposta una carta geologica. Lo stesso progetto finalizzato Geodinamica non ha portato ad un dato concreto.

Sottolineato come tra la fase di progettazione di massima e quella di progettazione esecutiva si collocasse questa grossa incognita, devo rispondere affermativamente, nel senso che in fase di progettazione esecutiva era obbligatoria, richiesta e verificata l'indagine geologica dei suoli, la quale ha comportato le varianti. In proposito, cito l'esempio più classico: sul fondo Valle del Sele vi è una galleria, il cui progetto esecutivo prevede determinate opere; ma per questa galleria (come peraltro nella stragrande maggioranza dei casi, ivi compresa la galleria del Gran Sasso) si deve andare avanti indagine per indagine, con una successione di indagini continua, eterna.

Purtroppo la realtà è questa. Non esisteva assolutamente alcuno studio non dico ufficiale, ma nemmeno ufficioso, su quelle zone. Nulla.

ACHILLE CUTRERA. Si vede, si vede !

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Chiedo scusa se compio un passo indietro, permettendomi una valutazione personale. Con riferimento alla realizzazione di strade da parte della Cassa per il Mezzogiorno (ripeto, è una mia valutazione personale che può essere smentita nei fatti in qualunque momento) non mi sentirei di escludere che uno dei motivi per cui quelle strade non sono state costruite sia proprio questo, cioè a che cosa si andava incontro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Ulianich, il quale deve mettermi però in condizione di dargli la voce.

BORIS ULIANICH. La ringrazio per avermi dato voce, signor presidente. Mi sembra di essere come quelle ossa aride, che vengono a vita sotto il soffio della parola del presidente...

PRESIDENTE. Nel mondo parlamentare, ce n'è bisogno !

BORIS ULIANICH. Innanzitutto, vorrei salutare il prefetto e ringraziarlo per la relazione che ritengo onesta: è difficile, infatti, trovare in una relazione critiche così evidenti, anche se collocate nel passato; tuttavia, è un linguaggio sufficientemente chiaro per chi vuol leggere fino in fondo le relazioni.

Riprendendo, in parte, la domanda formulata dal senatore Tagliamonte, constato che a pagina 5 si ricorda la nota del 28 settembre 1984 inviata dall'onorevole Zamberletti al comandante generale della Guardia di finanza. È possibile sapere qualcosa di più preciso rispetto ai termini con cui detta nota fu redatta ? Mi pare infatti che da essa dovrebbero risultare i criteri, puntualizzati dall'onorevole Zamberletti, in vista delle indagini da condurre rispetto ad eventuali anomalie.

A pagina 6 lei dice molto onestamente (e penso che ripeterebbe tale giudizio anche oggi) che « l'industrializzazione in un'area incardinata nell'agricoltura e nella pastorizia era logicamente una industrializzazione forzata ». Ma ci si è mai posti il problema circa la possibilità di sostituire l'industrializzazione forzata con un'altra più confacente alle dimensioni delle zone interessate ?

Mi sono chiesto spesso come mai non si sia pensato a valorizzare la zona con una « industria culturale », dato che nei sopralluoghi svolti sono emersi elementi che spingerebbero in questa direzione. Nonostante si sia trattato di scoperte susseguenti al terremoto, mi interesserebbe avere, comunque non da voi perché non penso che la potreste fornire, una cronologia precisa degli scavi e del ritrova-

mento di necropoli (come quelle di cui abbiamo avuto notizia nel corso delle nostre visite) interessanti per la ricostruzione di un'intera civiltà, tra il VII ed il IX secolo avanti Cristo. Siamo di fronte a scoperte di grandissimo rilievo: si parla addirittura di trentamila reperti archeologici. Se non vado errato, unendo questo ad altri punti (e non è isolato quello da me ricordato) avremmo potuto, e potremmo ancora, non solo creare itinerari turistico-culturali, ma anche incentrare su questo tema un'industrializzazione più vera, più vicina, meno tramontabile, meno legata a situazioni che possono essere vere oggi, ma non tra quattro o cinque anni. Si è mai pensato a qualcosa di questo genere durante il periodo in cui il prefetto Giomi ha ricoperto la carica di capo dell'ufficio speciale ?

Vorrei riprendere anche la domanda del senatore Pierri: quando nella sede del Senato ci siamo occupati della legge n. 219 (facevo parte della competente Commissione), una delle domande che ci ponemmo fu quella relativa alla mappa geologica, benché sapessimo che essa non era stata predisposta. Tuttavia, i luoghi interessati all'industrializzazione erano ben precisi; non si trattava, quindi, di definire una mappa geologica di tutta la zona colpita dal sisma (anche se ciò sarebbe stato, ed è tuttora, sicuramente opportuno), ma almeno per i siti nei quali si intendeva localizzare le nuove industrie.

Era necessario, cioè, agire preliminarmente: è impressionante quanto si legge nella relazione del prefetto Giomi: « ... Sono stati eseguiti circa 6 milioni di metri cubi di sbancamento in argilla: nell'area di Balvano i movimenti di terra sono stati circa 3 milioni di metri cubi di cui 1,3 in roccia »; successivamente, nella medesima relazione, si fa riferimento a smottamenti e fenomeni franosi. Mi domando come sia possibile, quando si interviene in zone che costituzionalmente presentano problemi complessi in relazione ad insediamenti industriali, non effettuare preliminarmente un'indagine geologica. La mia domanda, quindi, rafforzando quanto osservato dal senatore Pierri, è la seguente: preliminarmente, sono state compiute indagini geologiche o no ? Da chi ? Da quali istituti scientifici ? I movimenti franosi, fino a prova contraria, sono prevedibili; non si trattava di scavare una galleria nel Gran Sasso, come nel caso cui si è riferito l'ingegner Seller, per la quale servono indagini eterne !

Passando ad un altro argomento, il prefetto Giomi ha posto il dilemma relativo alla scelta dei siti per le nuove industrie tra il litorale, già intasato, ed i luoghi facenti perno sui paesi terremotati; al riguardo, desidero sapere se non vi fosse nessun'altra via di mezzo e se si dovessero necessariamente compiere le scelte che sono state effettuate. Non vi erano, cioè, altre zone intermedie tra i siti terremotati ed il litorale ? Il litorale a quale distanza si trova, prefetto Giomi ?

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Dipende: in generale, a circa 80-100 chilometri.

BORIS ULIANICH. Non sono né un geologo, né un cartografo, per cui pongo semplicemente la domanda se fosse possibile scegliere zone intermedie.

Un'altra domanda è la seguente: la responsabilità finale per la scelta dei siti a chi spettava ? Alle comunità montane, cui il prefetto Giomi ha accennato ?

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Alle comunità montane e alle regioni.

BORIS ULIANICH. Bene; ma l'ultima responsabilità rispetto alla scelta dei siti in cui collocare le industrie a chi spettava ?

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Al consiglio regionale.

PRESIDENTE. Il quale non smentiva le comunità montane.

BORIS ULIANICH. Mi interesserebbe, inoltre, sapere se gli insediamenti industriali abbiano condizionato fondamentalmente le infrastrutture. Certamente è vero (ce l'ha riferito l'onorevole Zamberletti e l'abbiamo constatato nel periodo del terremoto) che mancavano strutture viarie che potessero agevolare il flusso degli aiuti. Domando pertanto: le strade, le attrezzature, le infrastrutture sono state costruite in rapporto ai bisogni esistenti, oppure vi sono state, in molti casi, deviazioni e spese enormi per servire impianti industriali collocati in determinate zone ? Compiendo scelte differenti, probabilmente, vi sarebbero stati minori esborsi finanziari su due versanti: sia sul piano delle infrastrutture, sia su quello dei consolidamenti di terreno, e così via, per i quali è stata spesa una consistente fetta di miliardi.

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Rispondo al senatore Ulianich cominciando dalle sue ultime domande. Per quanto riguarda gli insediamenti industriali, quando arrivai all'Ufficio speciale, nell'agosto del 1984, il lavoro era già cominciato da sette mesi; quindi, per esempio, quando andammo insieme con l'ingegner Seller a Balvano, vedemmo quello che era stato fatto nei precedenti sette mesi. Mi riferisco a Balvano, perché questo paese si trova a 900 metri di altezza ed è quindi un'area particolare, che ci ha causato qualche confusione. Per quanto riguarda il paese di Balvano, ci preoccupammo di compiere l'analisi geologica di cui il senatore Ulianich richiamava la necessità; infatti, contattammo l'istituto di geologia di Bari, dove lavorava il professor Cotecchia, che è stato nostro collaboratore in varie occasioni ...

BORIS ULIANICH. Quindi, il prefetto Giomi osserva che i lavori erano iniziati da sette mesi quando egli lodevolmente ha interessato l'istituto di geologia di Bari: questo significa che nessun istituto di geologia, prima che giungesse il prefetto Giomi, si era occupato di definire una mappa geologica della zona. Proprio a ciò si riferiva la mia precedente domanda.

PRESIDENTE. Questo non lo sappiamo; il fatto che il prefetto Giomi abbia consultato l'istituto di geologia di Bari non esclude che precedentemente fosse stata compiuta un'analisi geologica.

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Completerà la mia risposta l'ingegner Seller. Personalmente, sono d'accordo con l'esigenza sottolineata dal senatore Ulianich: si tratta, però, di mie considerazioni personali. Per quanto riguarda l'« industria culturale »...

PRESIDENTE. Mi scuso per l'interruzione, ma occorre chiarire se prima di iniziare i lavori sia stato consultato direttamente od indirettamente qualche istituto, o soggetto, pubblico o privato, per un'analisi geologica.

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, dal 3 agosto 1984 al 18 settembre 1987.* Per quanto riguarda l'interessamento di istituzioni pubbliche, in via informale non posso affermare assolutamente nulla; in via formale, non risulta alcunché agli atti. Tuttavia, nei progetti esecutivi delle opere, sino al termine del 1984, comunque e sempre, c'é lo studio e la perizia

geologica: questi ultimi, però, sono relativi all'opera.

PRESIDENTE. Il chiarimento mi sembra soddisfacente. Sappiamo quanto è avvenuto; ognuno può valutarlo come crede.

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Proseguendo rapidamente nella mia risposta al senatore Ulianich in tema di industria culturale, ricordo che, come sa il senatore Beorchia, mi ero già occupato del settore in Friuli, dove sono state salvate, pezzo per pezzo, le basiliche di Gemona e di Venzone.

PIETRO FABRIS. Quell'opera è stata meritoria.

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Anch'io conosco la situazione di paesi come Sant'Angelo dei Lombardi e sono d'accordo con lei, tanto che ho avuto recentemente un incontro con le autorità del mio paese, San Gimignano, in provincia di Siena, per la costituzione di un'industria culturale.

Per quanto riguarda l'incarico al comandante generale della Guardia di finanza, generale di corpo d'armata Nicola Chiari, ho la fotocopia di una lettera che scrisse nel 1984 l'onorevole Zamberletti, della quale leggo alcuni passi: « Ricevo, in particolare da fonti sindacali, segnalazioni in merito ad anomalie che si verificherebbero nell'assegnazione dei lavori di approntamento delle aree e delle relative infrastrutture destinate ad ospitare gli insediamenti industriali di cui all'articolo 32. Tali segnalazioni, se verificate, appaiono particolarmente gravi in quanto configurano una pesante proliferazione di catene di subappalti e noleggi che, oltre a comportare un ovvio danno economico alle finanze pubbliche, non consentono, in spregio anche alle norme antimafia, alcun controllo pubblico anche sulla destinazione di guadagni impropri o addirittura illeciti. Ritengo che in proposito sia indispensabile operare severi controlli e, se del caso, mettere in atto ogni possibile strumento destinato a stroncare, senza alcuna arrendevolezza, questa piaga nefasta ». Dell'incarico affidato alla Guardia di finanza, il 28 settembre del 1984, venne informato l'onorevole Gianni De Michelis, allora ministro del lavoro, per eventuali controlli da parte del Ministero.

ACHILLE CUTRERA. Ho apprezzato la relazione del prefetto Giomi e devo dire che una serie di considerazioni che vi si leggono appaiono pienamente da condividere e rispondono ad alcune risultanze delle visite compiute *in loco*.

Desidero, comunque, porre al prefetto alcune questioni. Nella pagina 2 della relazione lei afferma che, nel luglio del 1987 ha favorevolmente valutato la possibilità di abbandonare l'incarico che con tanta precarietà le era stato dato e con tanta perplessità lei aveva accettato. Vorrei conoscere specificatamente le ragioni per le quali rassegnò le sue dimissioni.

Vorrei poi sapere cosa sia avvenuto dei locali dell'Ufficio del quale era a capo, ubicati al n. 11 di via Ulpiano.

Per quanto riguarda poi la scelta delle aree, lei ha affermato che non esisteva e non esiste una carta geologica, né esisteva uno studio preliminare. A noi risulta che le aree furono scelte dalle regioni competenti sulla base di indicazioni delle comunità montane. Queste ultime hanno anche indicato la perimetrazione, cioè la localizzazione fisica dei siti di intervento, o soltanto le località ? Dalla lettura che ho fatto delle delibere comunali non sono riuscito ad individuare altro oltre all'indicazione delle località. In proposito, mi ha colpito quello che avevo rilevato nel corso delle visite in luogo – e che lei ha descritto a pagina 7 della relazione – e cioè i caratteri costanti che hanno le aree prescelte: si trovano in zone di alta montagna, per giunta colpite da una serie di accidenti geologici di

grandissimo peso (Balvano, Nusco, Leoni) tanto da portare a movimenti di terra di enormi proporzioni. Persino ad un incompetente come me è apparso possibile scegliere aree vicine che non richiedessero movimenti di terra. Ancora di più mi ha colpito – soprattutto dal punto di vista delle conseguenze ambientali – il fatto che tutte le aree scelte siano sui greti dei fiumi. A pagina 7 della relazione sono citate le aree di Buccino sul fiume Bianco; Contursi, Calabritto, Oliveto Citra sul fiume Sele; Nerico, Calitri, Morra e Conza sull'Ofanto; San Mango sul Calore e Baragiano sul Platano. Mi domando chi abbia fatto queste scelte sulla base di un disegno unitario che porta a far sì che le aree abbiano tutte le stesse caratteristiche. Se si considera poi che le aree si trovano in due diverse regioni, la costante pare il frutto di una programmazione, in contrasto con quanto lei ha affermato, almeno per quanto riguarda le localizzazioni.

Da ciò è derivata non solo la necessità di varianti considerevoli, ma anche una netta disparità di incidenza dei costi tra i diversi interventi, per cui – ad esempio – l'intervento di Balvano (dove, per la verità, influiscono anche aspetti di carattere geologico) incide, per ettaro, quattro volte di più rispetto ad un intervento realizzato altrove, mentre, per quanto riguarda la Valle del Sele, ciò che attira l'attenzione è la sua distruzione dal punto di vista ambientale. Inoltre, non dimentichiamo l'inutilizzazione totale di una delle due aree di Contursi dove – come tentava di immaginare il collega Ulianich – si era parlato di un'industrializzazione alternativa e cioè della creazione di un'industria termale. Si è poi scoperto che l'acqua termale che dovrebbe servire la zona – confinante con altra area termale esistente per la quale i sussidi agli alberghi non sono stati dati – non ha il grado di calore sufficiente a giustificare insediamenti. Cosicché si è fatta una spesa, che nella media è il doppio di quella fatta per altre aree, che non ha portato ad alcuno sviluppo produttivo.

A mio parere, questi sono dati drammatici dal punto di vista della spesa pubblica. Per questo, collegandomi al discorso fatto poc'anzi dal senatore Cardinale, chiedo all'Ufficio di avere con noi un rapporto di collaborazione diverso da quello che si è avuto nella visita che abbiamo compiuto *in loco*. Non dico questo perché, come ha sottolineato il presidente, i dati ci sono stati forniti il venerdì, ma per il fatto che abbiamo bisogno di conoscere la situazione com'è, anche nei suoi elementi critici negativi, altrimenti la Commissione sarà costretta ad aprire indagini specifiche per ogni singola posizione.

Dalle notizie che ci avete fornito la situazione non ci appare chiara. Intendo dire che, ad esempio, a noi interessa non tanto il numero degli occupati, quanto sapere se – secondo le risultanze dell'Ufficio – ci troviamo di fronte ad industrie che non esistono. L'impressione che abbiamo avuto è che in molti casi le industrie siano solo apparenti e che spesso facciano capo a gruppi finanziari del Nord. Apparirebbe, infatti, chiaro che si tratta, in più casi, di una sorta di *dependance* di comodo. Questo spiega tutto: Nerico costituisce una localizzazione che interamente non è partita, per la quale vi è stata una spesa enorme per investimenti infrastrutturali e per opere all'esterno di grande portata. In tale area si trova la presenza di due industrie, la prima che impiega quattro operai di un'azienda di Bologna e la seconda che, se non erro, dipende da Bergamo.

Allora, ci dica l'Ufficio qual è la realtà, anche per consentirci di formulare proposte. Ho molto apprezzato l'ultima indicazione da lei formulata relativamente al sostegno di politica industriale che deve essere assicurato a quest'operazione. Si tratta di un punto fondamentale, in relazione al quale vorrei anche che mi venisse chiarito il motivo per il quale, ad un certo punto, Agensud ha cessato di essere della partita, perché credo che comunque potesse dare un apporto. Desidererei che, per la sua parte, anche l'ingegner Seller rispondesse a que-

sta domanda, in quanto egli oggi rivendica quel tipo di collaborazione che probabilmente l'Agensud avrebbe potuto assicurare. Sarebbe bene, perciò, che questa contraddizione venisse chiarita.

Vorrei poi sapere da quando l'ingegner Seller lavori presso l'Ufficio speciale, anche per individuare meglio le responsabilità.

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione dagli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Dal dicembre 1984.

ACHILLE CUTRERA. Da ultimo, vorrei conoscere quali siano stati esattamente negli anni i compiti dell'Ufficio e quali quelli demandati ad Italtecna.

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981 n. 219.* Premesso che, per quanto riguarda la collaborazione, da parte mia è e sarà massima – su questo non c'è dubbio –, mi consenta un'osservazione personale: non ritengo che da parte dell'Ufficio si sia mai voluta rappresentare una situazione « tutta rose e fiori », perché indubbiamente l'Ufficio ha delle « spine », le ha presenti e non le ha mai sottaciute.

I compiti dell'Ufficio sono quelli di un qualunque ufficio, sia pure speciale, dello Stato che, come supporto, ha una struttura tecnica che svolge compiti di istruttoria, di valutazione tecnica ed economica, di alta vigilanza sulle aree dei lavori, vigilanza sia immediata sia tramite un rappresentante sull'area, il quale dovrebbe fungere da raccordo immediato tra i problemi che nascono quotidianamente per le aziende e la gestione. Si tratta, lo ribadisco, di compiti non dissimili da quelli di qualunque altro ufficio, tranne quei poteri eccezionali che furono posti in capo al Presidente del Consiglio ed ai suoi eventuali delegati, sulla base dei quali vi sarebbe stata l'applicazione di norme straordinarie che coprono un campo, al di là del quale l'Ufficio non esiste, non può esistere.

ACHILLE CUTRERA. Lei ha parlato di alta vigilanza e noi sappiamo che questo compito è stato affidato all'Italtecna. Desiderei sapere quali responsabilità l'Ufficio abbia assunto in questi anni, in sostanza di cosa possa rispondere.

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* L'Ufficio si occupa di tutta la gestione amministrativa del settore, del coordinamento degli organi consultivi di cui si dispone, della fase finale deliberante e quindi attuativa, dell'approvazione degli impegni di spesa da sottoporre al ministro, nonché dell'approvazione di progetti. L'Ufficio tiene anche rapporti con tutti gli organismi esterni di cui poc'anzi è stato detto: Guardia di finanza, Ministero del lavoro, e così via.

L'Ufficio ha, dunque, compiti amministrativi, gestionali e deliberanti, purché non rientranti nella competenza specifica della gestione politica, tipici di ogni ufficio.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Vorrei sapere come si ponga il rapporto con l'Italtecna rispetto all'insieme delle responsabilità e delle competenze da lei così chiaramente delineate.

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Ovviamente è una risposta che posso fornire a partire dal 1984.

Il rapporto con l'Italtecna è il seguente: prendiamo ad esempio una pratica la quale rientra dall'istruttoria bancaria con una valutazione, va in istruttoria tecnico-amministrativa all'Italtecna e quest'ultima effettua tale istruttoria o con proprio personale o ricorrendo a consulenti esterni qualora occorrano specializzazioni non ricomprese nel suo ambito. Il tutto viene poi assemblato ed inviato alla commissione di valutazione, la commissione consultiva per gli articoli 21 e 32, la quale esprime un proprio parere.

ACHILLE CUTRERA. Di quale commissione si tratta ?

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggo 1981, n. 219.* Si tratta di una commissione consultiva, un organismo che esiste fin dall'inizio del 1982.

ACHILLE CUTRERA. Siede a Roma ?

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Sì, è un organo consultivo esterno, ma siede presso l'Ufficio ed ha il compito di esprimare un proprio parere in merito all'ammissibilità delle iniziative, alla quantificazione dell'investimento ammissibile ed al contributo accordabile, alla patrimonialità di cui l'iniziativa deve disporre per essere realizzata in termini sia di capitale sociale sia di versamento in conto soci.

Esaurite le varie fasi, il tutto viene proposto, laddove il parere sia positivo e sia intervenuto il parere della regione o in forma diretta o sotto forma di silenzio-assenso, per la decretazione che si compone di due parti: quella squisitamente amministrativa e quella disciplinare, dispositiva. Dopo di che, sia pure attraverso organi locali (alta vigilanza, concessionario, commissione di collaudo), interviene l'assegnazione del lotto e si svolgono le fasi successive, quale, ad esempio, quella di controllo compiuta dall'Ufficio attraverso il proprio servizio ispettivo. Finché vi è stata disponibilità di ufficiali della Guardia di finanza, tali controlli venivano svolti per il loro tramite.

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Il senatore Cutrera ha fatto una domanda relativamente alle mie dimissioni. Vorrei far presente di essere stato collocato in pensione il 1° dicembre 1984 proprio con una lettera del presidente Scàlfaro.

PRESIDENTE. Posso chiedere scusa di aver inviato quella lettera, ma era legata agli atti di stato civile.

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Era una lettera di elogio che tengo molto cara.

Svolsi con entusiasmo le funzioni di capo dell'ufficio speciale, anche perché stimavo e stimo molto l'onorevole Zamberletti. Ogni tanto, però, quest'ultimo accennava alla necessità che io venissi sostituito in questo lavoro davvero faticoso che mi impegnava – l'ingegner Seller lo sa – dal mattino alla sera quotidianamente.

Ad un certo punto, mi fu detto dall'onorevole Zamberletti e dall'onorevole Sanza, allora sottosegretario al dipartimento per il coordinamento della protezione civile, che vi era questa possibilità, ed io l'accettai.

ACHILLE CUTRERA. La possibilità di dimettersi ?

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* No, di essere sostituito.

Per quanto riguarda i locali, desidero ricordare che fui sempre nei locali di via Ulpiano perché l'onorevole Zamberletti teneva ad avermi vicino, anche se, purtroppo, i locali disponibili per me, per l'ingegner Seller e per i pochi impiegati alle nostre dipendenze erano soltanto tre. Ogni tanto, chiedevo all'onorevole Zamberletti se fosse possibile disporre di altri locali.

Mi mossi da via Ulpiano soltanto per alcuni giorni, quando l'onorevole Zamberletti fu sostituito dall'onorevole Gaspari. In quell'occasione, mi trasferii per qualche giorno in via Dora; successivamente, tutta la struttura fu trasferita in via Mascagni.

Per quanto concerne le aree, vorrei fare presente che avevamo il perimetro delle aree ben fissato; anzi, quando era ministro l'onorevole Scotti, vi fu un ampliamento ed un leggero spostamento di alcune aree.

Dunque, la perimetrazione delle aree era indicata; addirittura, furono eseguiti anche ampliamenti. Pertanto, eravamo legati a tale struttura delle aree.

Alla domanda perché gli insediamenti industriali risultino progettati prevalentemente sui greti dei fiumi rispondo che si tratta di un grave problema.

Durante la mia gestione, si pose il problema del fiume Sele. Un giorno, mi recai nelle aree fissate e mi trovai circondato dagli ambientalisti (che circondavano non solo me, ma anche l'onorevole Fantini e l'onorevole Morra). Il problema era che lungo il fiume Sele si estendeva l'oasi naturalistica di Persano, nella quale sopravvivevano (ed ancora sopravvivono) alcuni esemplari di lontra. Mi fu fatta presente la necessità di non gettare in quel fiume i reflui degli impianti di depurazione, anche perché – così mi fu detto dagli ambientalisti – se tali impianti non avessero funzionato, sarebbero finite nel Sele delle acque nocive.

Quindi, sistemammo un tubo che collegava Calabritto e Contursi e finiva a Battipaglia; poi, rimettemmo in funzione il depuratore di Battipaglia, che era uno dei depuratori realizzati dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Si pensi che, ancora oggi, quasi tutti i depuratori della Campania e della Basilicata non funzionano e che funzionano soltanto quelli realizzati da noi.

Dunque, fu importante salvare il Sele. Poi, gli ambientalisti hanno detto di avere salvato loro quel fiume; in realtà, lo abbiamo salvato insieme, con l'aiuto dell'onorevole Zamberletti, del presidente della regione Campania, del presidente Morra e così via dicendo.

A Contursi era stato deciso di creare un'area di sviluppo; ma i proprietari delle terme non volevano insediarsi in tale area e sostenevano che gli stabilimenti termali dovevano essere come quelli di Montecatini e di Abano e non potevano, pertanto, essere ubicati in un'area industriale. Perciò, incontrammo alcune difficoltà ad insediare i proprietari delle terme nell'area di Contursi.

FRANCESCO SAPIO. Avete ancora difficoltà ?

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Sì. Allora ci erano giunti dei progetti interessanti, presentati dal sindaco di Contursi, sull'utilizzazione dei centri commerciali e degli alberghi. Mi sembra che l'area sia ancora nelle stesse condizioni di prima. Speriamo che anch'essa sia utilizzata.

ACHILLE CUTRERA. La mia domanda era se le risultasse che vi fossero dei disegni o degli studi in base ai quali fu operata la scelta, costante, dei greti dei fiumi. La mia preoccupazione si riferiva non soltanto al Sele, ma al fatto che qui si tratta di un'operazione generale di tale tipo, che ha portato a determinati effetti di spesa.

PRESIDENTE. La domanda tendeva a capire come mai in tutte e due le regioni la scelta fosse caduta sui greti dei fiumi.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Per non fare degli sbancamenti costosi.

CLAUDIO BEORCHIA. Perché erano terreni demaniali, probabilmente.

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Sì, anche.

FRANCESCO SAPIO. Non ripeterò domande già poste dai colleghi. Non sembri questa mia dichiarazione un'ovvietà, perché è ancora necessario indagare sui motivi per i quali l'industrializzazione for-

zata è stata proposta senza preventivi controlli e senza preventiva programmazione e pianificazione degli interventi.

Nella relazione del prefetto Giomi si denuncia il ritardo delle regioni Basilicata e Campania, che non avevano provveduto preliminarmente a programmare, anche attraverso piani territoriali di coordinamento, gli insediamenti produttivi. Ma non basta.

In fondo, il ricordo bruciante che abbiamo ancora delle aree da noi visitate, il dispendio delle risorse, l'irrazionalità delle scelte, la mancanza di capacità di controllo delle tipologie di insediamento, la sconsiderata proposta di urbanizzazione attraverso infrastrutturazioni complesse di aree ad elevato rischio di crisi ambientale dovranno essere ancora oggetto di ricerca e di approfondimento.

Ho già detto che non rivolgerò domande già poste dai colleghi. Però, mi pare che sia necessario ritornare – per avere, poi, un quadro complessivo delle competenze se non delle responsabilità – sia sull'assetto strutturale, sia su quello organizzativo e funzionale dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, dal momento della sua istituzione a quello della cessazione delle sue competenze.

Ritengo che sia da chiarire preliminarmente come, in merito all'assetto strutturale ed alle attribuzioni dell'intero Ufficio, debba essere presa in considerazione come riferimento l'ordinanza numero 2 del 10 luglio 1984, perché era quella che definiva i compiti dell'Ufficio stesso circa l'attuazione delle opere di infrastrutturazione interna ed esterna ai nuclei industriali che dovevano essere realizzati per effetto dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, nonché l'attività istruttoria e di vigilanza sulla realizzazione delle opere assistite dai contributi previsti dagli articoli 21 e 32 della richiamata legge n. 219.

Mi pare che non sia emerso chiaramente che tale struttura era costituita da un capo ufficio, da personale reperito tra i dipendenti dello Stato, da collaboratori incaricati od assunti e, in fondo, dal consorzio Italtecna. Tali sono i soggetti che hanno avuto la responsabilità della conduzione del suddetto Ufficio.

È stato già ricordato – ed è esplicitato anche nella relazione presentata dal prefetto Giomi – che il primo capo dell'Ufficio in oggetto fu il dottor Filippo Prost, finito in carcere non si capisce bene perché. Abbiamo già rivolto una domanda a tale proposito, ma non ci è stata data una risposta.

Abbiamo appreso che il prefetto Giomi, dal 3 agosto 1984 al 18 settembre 1987, fu il responsabile dell'Ufficio prima che il prefetto Pastorelli, dal 19 settembre 1987 ad oggi, gli succedesse.

Poiché è mia intenzione capire bene quanto è accaduto, dovrò riferirmi alla relazione sulla verifica amministrativa e contabile effettuata dalla Ragioneria generale dello Stato nei confronti dell'Ufficio speciale in argomento, per avere risposte anche a quesiti espliciti ed a rilievi che in tale relazione appaiono formulati. Pertanto, ritengo che sia necessario ed opportuno avere, anche in seguito, risposte ai quesiti ed ai rilievi espressi in quella relazione, che non ho né il tempo né la possibilità di riformulare integralmente. Comunque, è questa la prima richiesta: se è possibile avere un commento in ordine alla relazione del dottor Scala.

Passando ad altro argomento, rivolgo un'esplicita domanda al prefetto Giomi relativamente ai trattamenti retributivi. Vorrei capire come si applicasse l'indennità prevista dall'articolo 84 della legge n. 219 per il personale dell'Ufficio speciale. In fondo, volendo adottare l'interpretazione estensiva della norma, si trattava di un compenso pari al 40 per cento dello stipendio lordo in godimento, in analogia a quanto era stato disposto dal citato articolo 84 per i funzionari che coadiuvavano i sindaci e le giunte regionali.

È chiaro che in proposito non mi interessa il rilievo mosso dalla Ragioneria generale dello Stato nella sua relazione, quando fu evidenziato il fatto che il prefetto Giomi al momento dell'incarico a capo dell'Ufficio speciale non si sarebbe

trovato effettivamente in carica; mi pare che il prefetto abbia già avuto modo di rispondere chiaramente, nel momento in cui ha specificato le circostanze in cui è stato richiamato al suddetto incarico.

Non le appaia disdicevole la mia richiesta; in fondo, prendo atto delle lettere di credito e di stima che lei – come ci diceva – ha ricevuto da parlamentari e da rappresentanti di altre istituzioni che ebbero modo di apprezzare il suo lavoro. Tuttavia, è necessario disporre di una sua valutazione per chiarire e definire maggiormente alcuni particolari. Se non sbaglio, lei ha ricevuto un compenso pari a 100 ore di lavoro straordinario, cioè quanto previsto per la qualifica da lei rivestita all'atto della sua collocazione in pensione. Successivamente – mi sembra dal 1° gennaio 1987 – questo compenso è stato elevato a duecento ore di lavoro straordinario. Occorre chiarire anche quale fosse il criterio di determinazione di un simile compenso e se, per esempio, le varie indennità venissero cumulate (con corresponsioni di volta in volta aggiuntive) ai componenti delle commissioni per la congruità dei valori dei beni ovvero ai membri delle commissioni consultive e dei comitati consultivi, che spesso erano gli stessi soggetti. In proposito, vorrei riferire come la quantificazione del lavoro straordinario sia stata oggetto e motivo di rilievo, sia perché la Ragioneria ha messo in luce che non sono stati istituiti idonei mezzi di rilevazione sia perché dall'esame saltuario dei fogli di presenza pare che le ore di straordinario liquidate in numero di 90 a questo personale abbiano evidenziato strutturalmente particolari limiti, nel senso che quei soggetti avrebbero dovuto effettuare dalle 4 alle 12 ore giornaliere di lavoro straordinario in aggiunta a quello obbligatorio e normale.

D'altra parte, occorre anche capire se queste corresponsioni avvenissero o meno in base a dichiarazioni rilasciate dagli interessati *a posteriori*, anche a distanza di molti mesi.

Inoltre, vorrei sapere quale fosse il trattamento di missione e come si determinassero i compensi per gli incarichi di collaborazione.

Ho già domandato se i membri di organi collegiali vedessero cumulati i propri compensi; mi interesserebbe anche sapere se questi importi erano stati assoggettati alle prescritte ritenute previdenziali ed assistenziali. Domando scusa e spero che le mie richieste non le appaiano troppo mirate su aspetti minuziosi, rispetto ai problemi più generali, dei quali ho già parlato e sui quali sicuramente torneremo a discutere con il prefetto Pastorelli. Si tratta di domande a mio parere necessarie per ottenere un quadro completo e comprendere con precisione quale sia stato il vostro ruolo all'interno dell'Ufficio speciale e con quale trattamento economico queste mansioni siano state svolte.

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Per quanto riguarda il dottor Prost, l'incidente a lui accaduto risale all'epoca in cui era ministro per il coordinamento della protezione civile l'onorevole Fortuna, di cui io ero capo di gabinetto. Eravamo verso la fine di luglio del 1984 ed il dottor Prost era capo dell'Ufficio terremoti con sede a Napoli; in quell'occasione si verificò una certa questione con l'ospedale di Mercato San Severino.

PRESIDENTE. Mi pare che la vicenda sia finita positivamente.

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Sì: il dottor Prost è stato assolto e la vicenda si è conclusa nel migliore dei modi.

PRESIDENTE. Occorre sottolinearlo: il dottor Prost viene sempre ricordato perché finì in carcere, ma bisogna anche ricordare che i magistrati successivamente si pentirono di questa determinazione.

FRANCESCO SAPIO. Da parte mia, volevo solo sapere per quali motivi ciò fosse accaduto.

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* La ragione è appunto legata all'ospedale di Mercato San Severino.

Per quanto riguarda il trattamento retributivo, ero stato collocato in pensione dal 1° dicembre 1984. L'onorevole Zamberletti stabilì tramite un'ordinanza – non perché lo richiedessi io – che avrei esercitato contemporaneamente la funzione di assistente del ministro per il coordinamento della protezione civile (mi interessavo e ancora mi interesso di queste problematiche, anche se non al Ministero); in quell'occasione, mi furono riconosciute 100 ore di straordinario come assistente del ministro ed altre 100 come capo dell'Ufficio speciale. Nel 1987, cessai dalla funzione di assistente del ministro e mi furono mantenute le 200 ore di straordinario.

Per quanto concerne le indennità sulla base dell'articolo 84 della legge n. 219, personalmente non percepivo il 40 per cento dello stipendio; si potrebbe obiettare che al personale dell'Ufficio comunque veniva corrisposta questa quota. Su questo aspetto risponderà nel merito l'ingegner Seller.

Relativamente alle commissioni ed ai comitati, i membri di questi organi percepivano le indennità previste per quei casi specifici.

FRANCESCO SAPIO. Le indennità si cumulavano ?

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Sì, venivano cumulate.

FRANCESCO SAPIO. Per esempio, poiché lei faceva anche parte del comitato consultivo, riceveva un'indennità aggiuntiva ?

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Sì. Però, onorevole Sapio, tenga presente che questi compensi venivano tutti denunciati al fisco; per esempio, a me è stato sempre trattenuto oltre il 50 per cento.

FRANCESCO SAPIO. In questo caso, sarà opportuno avere un chiarimento da parte della Ragioneria generale dello Stato, la quale dichiarava di aver appurato il mancato assoggettamento di questi compensi alle previste ritenute previdenziali ed assistenziali.

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Sempre parlando di straordinario, bisogna ricordare che eravamo pochi, distribuiti in tre uffici. Accanto al mio, vi era l'ufficio dell'ingegner Seller e di un altro collaboratore, mentre insieme con me lavoravano altre due persone.

FRANCESCO SAPIO. Mi scusi: non so cosa intenda per pochi, ma il personale di supporto fu portato con successive ordinanze da 15 a 45 unità: 45 unità non sono poche.

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Questo, però, non riguarda il periodo della mia permanenza in carica, poiché l'ampliamento dell'organico è stato disposto in seguito. Il 27 luglio 1987 fu emanata un'ordinanza con la quale il personale fu portato da 15 a 25 unità; tenga presente, inoltre, che in questo gruppo erano inclusi anche i colonnelli e l'appuntato della Guardia di finanza.

Successivamente, con la gestione dell'ingegner Pastorelli, le unità aumentarono a 45. Ripeto, ciò avveniva il 27 luglio 1987; il 29 l'onorevole Zamberletti

non era più ministro per cui io il 18 settembre rassegnai le dimissioni.

FRANCESCO SAPIO. Per mia conoscenza, prefetto Giomi, può dirmi quanto costa un'ora di straordinario ?

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, dal 3 agosto 1984 al 18 settembre 1987.* Attualmente non so a quanto ammonti per un prefetto di prima classe. Ai miei tempi, un'ora costava due-tremila lire.

FRANCESCO SAPIO. Non quarantamila, com'è adesso ?

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Non lo so. Ripeto, all'epoca lo straordinario costava due-tremila lire l'ora.

PRESIDENTE. Qualora la Commissione intendesse acquisire tali dati, potrebbe ottenerli direttamente dagli uffici.

GIOVANNI CORRENTI. Signor presidente, vorrei avere un chiarimento rispetto a domande reiterate e risposte fornite che però, secondo me, non arrivano al cuore del problema. Posto che nella relazione si è detto, credo con molta correttezza, che l'individuazione dei siti era ed è vagamente onirica (ritengo si possa definire in tal modo), vorrei porre una domanda *tranchante:* rispetto a tale individuazione operata da organi tecnicamente irresponsabili (dal punto di vista politico lo giudicheremo), l'Ufficio si è mai preso la briga di stendere rapporti e relazioni in senso negativo ?

ALESSANDRO GIOMI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Senatore Correnti, durante il periodo in cui ho rivestito l'incarico di capo dell'Ufficio sono stato invitato a più riprese nel corso di convegni e congressi, a soffermarmi su tale argomento. Ho sempre parlato delle aree industriali, anche davanti ad eminenti esponenti politici. Quello che ho detto qui, l'ho sostenuto anche allora, nel 1985 e nel 1986. Ripeto, il mio pensiero l'ho manifestato anche allora.

PRESIDENTE. A me pare – se posso dire una parola che non vuole rappresentare certo un punto fermo – che la voce dominante sulle scelte operate abbia fatto capo alle comunità montane, cioè all'organismo più immediatamente vicino, mentre la seconda voce identificata (che, secondo me, ha costituito una conferma, forse per ragioni politiche o meno) è stata quella, peraltro autorevole, della regione. Non risulta agli atti che, operate queste scelte, vi sia stato né un organismo tecnico superiore, centrale o meno, che le abbia fatte proprie o approvate (perché non è previsto un grado successivo), né che siano state svolte indagini (peraltro non preesistenti in studi precedenti o all'uopo eseguiti) di natura geologica da persone o da uffici competenti dopo il terremoto. Le indagini di natura geologica sono state presentate da chi doveva realizzare gli insediamenti e solo al fine della realizzazione di quell'opera. Detto da persona incompetente qual è il sottoscritto, costoro, nel presentare i progetti, hanno verificato nel sito in cui dovevano costruire l'impianto se il terreno avrebbe resistito o meno, ma non hanno compiuto, né rientrava nella loro competenza, un'indagine più ampia rispetto all'intero comune.

Questi sono gli elementi emersi finora, salvo altri dati che possono giungere alla Commissione.

GIOVANNI CORRENTI. Signor presidente, pur condividendo la sua lettura, affermo che siamo tutti troppo anziani per ignorare che la pubblica amministrazione si esprime per atti e documenti. Considerato che le comunità montane non hanno alcuna esperienza tecnica nell'indi-

viduazione del greto di un fiume per ubicarvi una fabbrica, vorrei sapere se vi sia stato un organismo pubblico, tecnico, che abbia redatto un rapporto « numero ... del ... ». Se non vi è stato, lei mi consentirà di trarre delle conclusioni.

PRESIDENTE. Certo, queste sono le conclusioni che la Commissione può trarre in vari settori. Finora, a noi non risulta che vi siano stati altri gradi di controllo o di esame. Questo Ufficio era andato per realizzare, per attuare, non per dire « tu regione hai operato male la scelta », perché una competenza del genere non l'aveva e nessuno gliela poteva dare.

ACHILLE CUTRERA. Ho già chiesto, ma lo ripeto: negli atti a sua disposizione risultava a questo ufficio se le delibere delle regioni e delle comunità montane erano accompagnate da planimetrie localizzative degli insediamenti?

PRESIDENTE. Questo elemento possiamo acquisirlo noi.

ACHILLE CUTRERA. Le delibere sono prive di questi allegati.

PRESIDENTE. Perché probabilmente non vi erano. La mia sensazione è che *dominus* della situazione fossero le comunità montane. Poi intervengono argomenti politici che, noi politici, siamo in grado di comprendere. Comunque, sentiamo cosa rispondono i due ingegneri alla domanda del senatore Cutrera.

CORRADO SELLER, *vice capo dell'ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981 n. 219*. Mi riservo di fornirle una risposta più puntuale. Prima le delibere della giunta regionale, poi quelle del consiglio regionale, non fanno altro che recepire, citandole, le delibere delle comunità montane. Per cui né alle delibere della giunta, né a quelle del consiglio sono allegate planimetrie. Per esempio, lei si è riferito all'area di Buccino: avrà notato che (recito a braccio perché non l'ho con me) nella delibera consiliare viene citata l'area delimitata dalla ferrovia tal dei tali, dal fiume tal dei tali, in località tal dei tali. Ci sono quindi delle individuazioni di localizzazione.

ACHILLE CUTRERA. Per tutte le aree ?

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. In buona parte, sì. Mi riservo, però, di essere più preciso.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Fabris, che è l'ultimo iscritto, vorrei sottolineare che il colloquio con il prefetto Giomi e l'ingegner Seller dura da due ore ed un quarto ed ho la sensazione che possa continuare. È più saggio quindi rinviare l'audizione del prefetto Pastorelli alla seduta pomeridiana.

PIETRO FABRIS. Dopo la sua puntualizzazione potrei rinunciare ad intervenire, perché mi pare lei abbia colto l'essenza del discorso.

PRESIDENTE. Ho cercato di registrare quello che ho ascoltato. Non possiamo dimenticare, però, che stiamo discutendo di un terremoto sconvolgente e di una situazione patologica grave. Di conseguenza, ritengo spiegabile che sia stata ascoltata, su un piano politico, la voce non tecnicamente, ma umanamente competente delle comunità montane che alla fine ha prevalso di fronte ad una tragedia simile. La mia è una constatazione. Scusandomi dell'interruzione, prometto di non interrompere più, come invece tendo a fare.

PIETRO FABRIS. Il presidente sta esprimendo le medesime considerazioni che io stesso intendevo svolgere; stiamo effettuando, a distanza di diversi anni, una valutazione, la quale, per essere realistica, va rapportata al momento in cui

sono state assunte le decisioni di cui discutiamo.

Occorre considerare, per esempio, che in presenza di una disgrazia di notevoli dimensioni, si è ritenuto necessario ricostruire ed avviare un processo mediante il quale gli interventi si consolidassero successivamente in un progresso economico. I politici delle zone terremotate, in quel momento, hanno deciso che non dovessero sorgere nuovi insediamenti sulle coste, risultando pertanto necessario che tali insediamenti venissero situati all'interno, benché anche questo presentasse alcune caratteristiche negative. Naturalmente, una volta stabilito che l'abbandono della montagna e della collina rappresentava il peggiore dei mali, i politici hanno cercato di collocare nelle zone minacciate dall'abbandono una serie di attrezzature, comprese quelle produttive, per fornire risposte ai problemi esistenti, in particolare sul piano dell'occupazione.

Non posso dimenticare che, quando ci siamo recati in alcuni dei comuni terremotati, qualche abitante ha detto: « Spero che questa ricostruzione vada avanti all'infinito, perché non abbiamo neanche un'industria ». Non dobbiamo meravigliarci, pertanto, se i politici locali hanno compiuto il ragionamento cui ho ora accennato; credo che esso sia stato corretto e che io stesso, se fossi stato al loro posto, mi sarei comportato analogamente, naturalmente cercando di spendere il meno possibile. Ritengo, comunque, che anche da parte dei politici locali vi sia stata tale preoccupazione, anche se forse si sono trovati di fronte a determinate situazioni sopravvenute che hanno comportato spese aggiuntive. Voglio quindi pensare il meglio possibile, anche se naturalmente vi può essere stato chi ha sbagliato !

Per quanto riguarda le scelte di fondo che sono state compiute, è vero che l'organo legislativo è tecnicamente irresponsabile, ma tale considerazione dovrebbe valere allora anche per il Parlamento, il quale di conseguenza non dovrebbe più produrre leggi: sono avvertibili, d'altro canto, anche i limiti della legge che stiamo considerando. Occorre osservare, però, che i compiti del legislatore sono differenti da quelli del tecnico.

A mio avviso, nell'attuale momento, occorre compiere un altro tipo di valutazione: quando si è dato avvio ad un certo tipo di industrializzazione, si riteneva che essa rappresentasse la risposta più corretta. Va considerato che l'economia italiana ha subìto una determinata evoluzione; parlo anche per esperienza personale: nella mia regione sono stati realizzati insediamenti industriali nelle zone di alta collina e di montagna, poiché vi era il problema di mantenere in tali zone la popolazione, eventualmente a *part-time*. Quegli insediamenti industriali, però, sono rimasti inutilizzati per dieci anni. Nell'attuale fase, poiché in pianura vi è piena occupazione, si stanno dirottando determinate lavorazioni, per cui alcuni di quei capannoni ed impianti vengono ora utilizzati, benché non lo fossero sino a poco tempo fa. In sostanza, stanno subentrando altre valutazioni rispetto al passato.

Analogamente, va osservato che mentre una volta l'industria pesante, o comunque di base, aveva una grande diffusione nelle nostre zone, oggi si assiste ad un fenomeno dello sviluppo del commercio, dell'artigianato e del terziario, in risposta alle nuove esigenze dei tempi. Può darsi che ciò abbia modificato determinati utilizzi e variato i piani di alcune aziende.

Desidero dar atto al prefetto Giomi dell'onestà della sua relazione, la quale, senza compiere voli pindarici, riferisce le cose come stanno; allo stesso tempo, devo anche riconoscere che i responsabili della ricostruzione hanno iniziato il loro lavoro in maniera pionieristica. Ritengo, quindi, inappropriata una discussione sulle ore di straordinario in questo momento.

A mio avviso, la serie di passaggi che sono stati compiuti, da un punto di vista tecnico, ha fornito risposte positive; personalmente, ho presenti determinate istruttorie del Mediocredito e di altri istituti bancari e devo riconoscere che esse non sono di poco conto, rappresentando un serio vaglio.

Naturalmente – possono esservi diversi aspetti da considerare – può anche esservi stata qualche pecora nera, ma è compito proprio della nostra Commissione quello di verificare eventuali disfunzioni, per individuarne le possibili correzioni. A mio avviso, però, va data fiducia ad una scelta politica che, tutto sommato, aveva una propria ragion d'essere, che d'altro canto ritengo abbia ancora.

Se possibile, occorre fare in modo che quanto è stato compiuto, peraltro con alti costi, non vada disperso. Nella relazione, se non erro, si afferma che sono state costruite infrastrutture nelle zone terremotate che avrebbero dovuto essere realizzate a prescindere dal terremoto, visto che certi paesi bisognava pur raggiungerli ! Se vogliamo che le aree di cui ci occupiamo decollino da un punto di vista socio-economico, dobbiamo metterle in comunicazione con il resto del Paese; altrimento avremo tolto loro anche la speranza !

Se poi si osserva che si poteva spendere per un determinato viadotto una cifra anziché un'altra, a mio avviso, si possono compiere considerazioni sulla spesa che è stata effettuata, ma non su una scelta che, tutto sommato, ha ancora una propria validità. Tuttavia, ritengo che le osservazioni del senatore Ulianich vadano tenute in considerazione.

Se oggi si partecipa ad un qualsiasi convegno sull'industrializzazione del Mezzogiorno, si sente parlare soprattutto di commercio, di artigianato, di turismo e di industria culturale; per quanto riguarda quest'ultima, era stato avviato un discorso sui giacimenti culturali, relativamente al quale probabilmente è opportuno approfondire la riflessione, poiché ritengo che l'intera operazione non debba ritenersi fallita, anche se naturalmente deve essere inserita nel nuovo contesto economico.

Quindi, ripeto, do atto dell'impegno che vi è stato; verifichiamo, poi, se vi siano state disfunzioni. Quando penso che tutta la nostra civiltà si è sviluppata accanto ai fiumi ...

FRANCESCO SAPIO. Insomma, il senatore Fabris non intende rivolgere domande ?

PIETRO FABRIS. No, non ho domande; voglio compiere una precisa valutazione. Da sempre, tutte le opere umane ed il progresso della civiltà si sono avuti in riva ai fiumi. Può darsi che, nel caso al nostro esame, la scelta sia stata un po' più banale e meno ideale, essendosi forse valutato che determinati terreni erano demaniali, per cui avrebbero comportato minori difficoltà per gli espropri. Certo è che in qualche luogo bisognava collocare l'industria: se la scelta fosse stata per i cocuzzoli, vi sarebbero state critiche per le alte spese necessarie, se invece la scelta fosse stata per la valle, le critiche avrebbero riguardato i danni a determinate località. Tuttavia, occorreva scegliere un luogo: può darsi che le scelte siano state le meno appropriate, ma personalmente voglio dare fiducia a chi ha effettuato quelle scelte, poiché non credo che intendesse provocare danni o trarne profitti personali. Un momento di fiducia, in sostanza, mi sembra doveroso.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Desidero rivolgere una domanda relativa al costo delle espropriazioni delle aree industriali; analizzando i costi delle dieci aree che abbiamo visitato il 14 e il 15 maggio, si constata che si passa dalle 9 mila lire al metro quadrato di Calaggio (area non proprio impervia) alle 120 mila lire di Buccino (un'area sul greto del fiume). Vorrei inoltre chiedere: come mai c'è una differenza di costo tra l'area di Nerico (28 mila lire al metro quadrato) e l'area di Calitri (oltre 63 mila lire al metro quadrato), visto che le due aree sono contigue e non distano più di due chilometri, pur essendo l'una in provincia di Avellino e l'altra in provincia di Potenza ? Vi è stata una valutazione UTE per determinare il costo dei terreni ?

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e*

32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. È vero che Nerico e Calitri sono comuni vicini e separati soltanto da un corso d'acqua; tuttavia, essi si trovano in due province diverse: Potenza (Nerico) e Avellino (Calitri). Com'è noto, i costi di area (poi riferirò anche sull'indennità di occupazione, di urgenza e di esproprio) sono determinati sulla base dei prezzari esistenti al momento dell'affidamento delle opere, aggiornati secondo alcuni coefficienti che ciascun provveditorato regionale alle opere pubbliche stima, provincia per provincia, in funzione delle categorie fondamentali di lavori. I coefficienti tabellari sono previsti dalle norme vigenti; quindi, per esempio, la provincia di Potenza può prevedere in una colonna l'aggiornamento dei prezzi (di cui non sono in grado ora di riferire precisamente i dati, che sono però facilmente rintracciabili) con cifre decisamente superiori rispetto alla contigua provincia di Avellino. Ciò, ripeto, dipende dalle norme vigenti ed in particolare da quelle sull'aggiornamento dei prezzi.

Inoltre, occorre considerare la diversa data di redazione del prezzario vigente all'epoca dell'affidamento dei lavori, che era per la Campania 81 e per la Basilicata 80, o viceversa.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Questo riguarda le varianti ?

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* No, riguarda il costo base.

Per ciò che concerne poi le indennità di occupazione e di esproprio – che sono fra loro legate – esse hanno come base il VAM, cioè il valore agricolo medio della zona, il quale dipende, per legge, dal tipo di coltura insistente nell'area oggetto di occupazione o esproprio. Le colture sono determinate dallo stato di consistenza e dalle tabelle di accatastamento che riportano la particella, il foglio, le caratteristiche dell'area e altri dati. Lo stato di consistenza, che la legge prevede sia redatto in presenza del proprietario del suolo da occupare e/o da espropriare o, in sua assenza, di due testimoni, è preso a base della valutazione del costo di occupazione. Si deve poi aggiungere tutta una serie di maggiorazioni: quella prevista dalla legge n. 219 (70 per cento); ulteriori maggiorazioni nel caso in cui si abbia a che fare con coltivatore diretto o affittuario, e così via.

Per quanto riguarda Buccino, va chiarito che sulla tabella è riportata esclusivamente la superficie di area (mi pare 98, 34 ettari); è poi da tener presente – la Commissione ha avuto modo di vederla - la zona serbatoi nella collina San Giovanni, della quale è riportata la superficie lorda di area. Nel totale, si ha una superficie di circa 1 milione 300 mila metri quadrati.

Non ricordo se si sia posto il problema delle aree demaniali. Desidero, comunque, precisare che l'area di Buccino è solo in minima parte demaniale (5 per cento), per il resto è composta di un centinaio di particelle appartenenti ad una cinquantina di proprietari. La valutazione di tali particelle è stata fatta sulla base dei VAM e della qualità di coltivatori diretti o di affittuari. Mi preme sottolineare che la previsione conclusiva, per quanto riguarda l'indennità di occupazione e di esproprio (quest'ultima è pari, per legge, ad un dodicesimo dell'indennità di occupazione per ogni anno di durata dell'occupazione stessa), dell'area di Buccino è di 7.998 lire al metro quadro, che corrisponde ad un VAM di 2.823 lire.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Nella tabella è indicata la cifra di 9 miliardi e 400 milioni.

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Si tratta di 980 mila metri quadrati; se ad essi si somma la superficie dei serbatoi e delle strade di accesso si raggiunge la superficie che ho prima indicato (1 milione 300 mila metri quadri).

LUIGI ROSARIO PIERRI. Mi sembra, comunque, che siamo molto lontani dalle 7 mila lire al metro quadro di cui ha parlato.

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Se lei crede, possiamo rifare i calcoli.

Chiaramente i terreni demaniali – che nel caso specifico di Buccino costituiscono una minima frazione – non sono soggetti ad alcun compenso; per i suoli privati, gestiti in proprio o da affittuario, le indennità sono stabilite dalle leggi. Dai decreti di esproprio, che possiamo fornire, si possono ricavare sia le superfici assoggettate ad occupazione temporanea o a esproprio, sia i VAM, sia le indennità, e quindi il totale.

PRESIDENTE. Mi sembra che il problema sia ormai quasi esclusivamente di carattere aritmetico. Chiedo, quindi al prefetto Giomi e all'ingegner Seller di fornirci i dati, corredati dalla spiegazione dei calcoli fatti per giungere alla definizione del costo esatto per metro quadrato.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. A mio giudizio, è importante essere certi che la procedura adottata per arrivare alla stima ed alla liquidazione delle indennità dovute a vario titolo sia stata conforme alla legge poiché l'esproprio per opere pubbliche o di interesse pubblico è disciplinato, nel nostro ordinamento, in maniera dettagliata.

ONOFRIO PETRARA. Vorrei soltanto porre una domanda relativa alla revisione prezzi. Abbiamo notato che si è sentito il bisogno, rispetto alle prime convenzioni stipulate, di apportare modifiche o mediante la stipula di nuovi convenzioni o con atti aggiuntivi. Nelle nuove convenzioni figura una forfettizzazione della revisione prezzi. Sono state fatte valutazioni in merito alla convenienza economica di tali forfettizzazioni rispetto al calcolo tradizionale stabilito nella convenzione originaria? Se ciò è stato fatto, quali sono le convenienze economiche che hanno spinto l'amministrazione ad apportare una modifica sostanziale in materia di revisione prezzi? La percentuale di forfettizzazione è stata calcolata in base alle tabelle dei provveditorati alle opere pubbliche per tutte e due le regioni in maniera uniforme, o vi sono state differenziazioni tra le regioni interessate? Infine, le forfettizzazioni venivano conferite al concessionario, il quale, nel momento in cui appaltava le opere ad altre imprese, trasferiva automaticamente le percentuali di revisione prezzi alle imprese che effettivamente svolgevano i lavori?

PRESIDENTE. Vorrei pregare i nostri ospiti di fornire senz'altro tutte le notizie che i commissari richiedono loro, ma di rimandare ad una risposta scritta tutto ciò che attiene a calcoli ed a cifre. In tal modo, sarà possibile non svolgere discussioni inutili.

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Mi sia consentita innanzitutto una brevissima premessa: qual è il significato della revisione prezzi e quali sono state le modifiche del regime di calcolo della revisione prezzi cui si è accennato? Forse conviene iniziare da quest'ultimo punto per sgombrare il campo da possibili equivoci. Il regime della revisione prezzi è rimasto invariato fino alla legge finanziaria n. 41 del 1986 che, all'articolo 33, prevede che la revisione prezzi scatti esclusivamente qualora l'aumento dei costi, secondo le valutazioni ISTAT, superi il 10 per cento annuo; in questo caso, scatterà dall'inizio del secondo anno di lavori e soltanto per quella quota di lavoro residuo al netto delle anticipazioni. Ribadisco che questa è l'unica variazione del regime giuridico della revisione prezzi intervenuta dall'inizio dell'intervento ad oggi, una variazione che non è di poco conto perché, tra l'altro, questo ha consentito nei fatti di escludere comunque la

revisione prezzi per quelle opere che siano state decretate successivamente all'entrata in vigore della legge finanziaria n. 41 del 1986.

Che cos'è la revisione prezzi ? A differenza dell'aggiornamento, che tiene conto del tempo che intercorre tra la predisposizione del prezzario – cioé il prezzo ufficiale stabilito dal provveditorato alle opere pubbliche – ed il momento dell'aggiudicazione della gara o dell'affidamento dei lavori, la revisione prezzi è un istituto giuridico che tiene conto della variazione dei costi per il protrarsi dei lavori.

FRANCESCO SAPIO. Vorrei sapere il motivo per il quale avete dovuto, in qualche modo, utilizzare questo regime di deroga, anziché applicare il disposto della legge n. 741 del 1981.

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Perché era stato previsto tabellarmente che la durata dei lavori avesse un determinato svolgimento; tra l'altro, il fatto che le previsioni siano state sfondate ha provocato un altro tipo di conseguenze.

FRANCESCO SAPIO. Vuole rispondermi ? Le ho chiesto perché non sia stato applicato il disposto della legge n. 741 e sia stato, invece, adottato il regime di deroga dell'istituto della revisione prezzi forfettaria, che non è previsto in nessun'altra legge.

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Non avevo affatto l'intenzione di evitare la domanda, anzi, pensavo di aver risposto.

Bisogna tener presenti la durata dei lavori prevista e le variazioni dei costi che sarebbero intervenute. Coloro che operarono in questo regime concessorio valutarono più conveniente forfettizzare la revisione prezzi piuttosto che seguire, anno per anno, gli aggiornamenti previsti.

FRANCESCO SAPIO. Forfettizzare sulla base di quali criteri ?

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Sulla base di un calcolo numerico, tabellare. Se il presidente consente, mi riservo di fornire i dati a questo proposito. Comunque, si è forfettizzato in base ad un criterio di convenienza.

FRANCESCO SAPIO. Per chi ? Per loro ?

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Per l'Amministrazione.

PRESIDENTE. Questa domanda mi è sembrata eccessiva, onorevole Sapio: se un ufficio dello Stato si muove in una determinata direzione per la convenienza di terzi ...

FRANCESCO SAPIO. Poiché il criterio è stato proposto dalla controparte dell'Amministrazione, mi parrebbe strano che esso fosse sfavorevole alla controparte stessa !

PRESIDENTE. L'ingegner Seller ha fatto presente esservi stato un intervento dell'Amministrazione. Torno a chiedere di non avviare discussioni sulle cifre, perché si tratta di tempo perso.

FRANCESCO SAPIO. Presidente, non dimostri impazienza ! Ci lasci formulare le domande !

PRESIDENTE. Onorevole Sapio, non credo che lei possa affermare che, da quando è stata istituita questa Commissione, io abbia mai compiuto un intervento per limitare le domande ! Stavo solo ribadendo di preferire che le notizie relative alle cifre fossero fornite per iscritto.

ONOFRIO PETRARA. Vorrei che l'ingegner Seller completasse la sua risposta.

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Debbo, altresì, far presente che la revisione prezzi varia da regione a regione, sulla base di quanto previsto dalle tabelle.

ONOFRIO PETRARA. Avendo voi introdotto il criterio della forfettizzazione della revisione prezzi, per quale motivo essa varia da regione a regione ?

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Proprio perché la forfettizzazione teneva conto della durata dei lavori e delle variazioni dei costi (basti pensare alla diversa incidenza dei noli e delle materie prime) regione per regione e provincia per provincia. Vi è, quindi, un doppio legame: da un lato, la durata dei lavori in quanto tali, dall'altro la variazione dei costi.

FRANCESCO SAPIO. Per venire incontro alla richiesta del presidente, richiesta che peraltro ha il suo fondamento, vorrei avanzare un'istanza formale: desidererei, cioè, che venisse predisposta una relazione specifica sugli assi di infrastrutturazione per quanto riguarda l'area industriale di Buccino e quella di Melfi, classata Melfi-asse industriale Melfi, area passata da 37 a 64 miliardi; la scheda dovrebbe anche contenere notizie circa il nucleo di Calitri, in particolare la strada Calitri-Ofantina, costata una cifra attorno a 48 miliardi.

CORRADO SELLER, *vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Per chiarezza, vorrei sapere se, con l'espressione area industriale di Buccino, lei intenda il fondo Valle del Sele.

FRANCESCO SAPIO. Sì.

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto Giomi e l'ingegner Seller per aver partecipato alla nostra audizione e, a nome della Commissione, mi riservo di far pervenire loro eventuali altre domande.

L'audizione del prefetto Pastorelli è rinviata alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI ED ORGANI COLLEGIALI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni ed Organi Collegiali il 29 maggio 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

15.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 22 MAGGIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

La seduta comincia alle 15,5.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Audizione del prefetto Elveno Pastorelli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del prefetto Elveno Pastorelli, che ringrazio, insieme con il suo collaboratore, ingegner Seller, per aver corrisposto all'invito della Commissione.

Ricordo ai colleghi che il prefetto Pastorelli dal 19 settembre 1987 al 28 febbraio 1990 ha ricoperto la carica di capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219: è proprio in relazione a tale funzione da lui svolta che abbiamo ritenuto opportuno convocarlo per l'audizione odierna.

Come di consueto, il nostro ospite svolgerà una relazione, dopodiché i colleghi potranno intervenire per porre quesiti e richiedere chiarimenti.

Do senz'altro la parola al prefetto Pastorelli.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* La ringrazio, signor presidente; desidero premettere che la mia relazione sarà molto breve, allo scopo di lasciare il più ampio spazio al dibattito.

Onorevole presidente, onorevoli parlamentari, consentitemi di precisare, in relazione a quanto è stato finora riferito dalla stampa, che si è caduti in un equivoco ritenendomi il detentore dei poteri che la legge ha attribuito al Presidente del Consiglio od ai ministri da questi delegati. Al riguardo, mi corre l'obbligo di sottolineare che sono subentrato, nel settembre 1987, quale funzionario amministrativo, ad un altro funzionario, nella direzione di un ufficio appunto amministrativo e, in quanto tale, dotato di competenze di esecuzione delle scelte operate dagli organi istituzionali cui la legge ha demandato tali compiti.

Con lo stesso spirito di abnegazione cui ho sempre improntato, fino al 1987, la mia attività di soccorso alla popolazione, ho svolto le funzioni assegnatemi cercando in ogni modo di conseguire gli interessi dell'amministrazione, profondendo in tale servizio tutte le mie energie ed assumendo le enormi responsabilità legate al delicato settore nel quale sono stato chiamato ad operare.

Devo dire, nonostante le critiche ed i sommari giudizi che si sono letti sulla stampa, che io credo nella grande portata degli interventi (certo, non sempre perfetti e che a volte presentavano qualche errore) per l'avvio della rinascita dello sviluppo in quelle zone del nostro paese per troppo tempo dimencate e, per di più, duramente colpite dal terremoto.

Sono certo che, come mi auguro, i lavori di questa Commissione forniranno un ulteriore contributo al processo di sviluppo avviato.

Per quanto riguarda il breve periodo nel quale mi sono dedicato a tale funzione, mi sono preoccupato di soddisfare tutte le esigenze di un continuo e puntuale controllo delle attività svolte, informando trimestralmente, con le prescritte relazioni, gli organi istituzionali e presentando nei termini stabiliti i rendiconti della gestione da sottoporre al controllo della Ragioneria generale, del Ministero del tesoro e della Corte dei conti, favorendo altresì ogni altra forma di controllo e vigilanza che fosse ritenuta utile.

Durante il mio periodo di attività ho lavorato senza risparmio (a volte anche di notte) per dare la migliore attuazione possibile alle direttive che ricevevo, in raccordo con le regioni ed i comuni, nonché con le organizzazioni sindacali, imprenditoriali ed ecologiche.

A questo punto, signor presidente, sono pronto a rispondere, per quanto rientra nelle mie possibilità, ai quesiti che gli onorevoli commissari riterranno di pormi, facendo presente che fino al 28 febbraio 1990 ho provveduto a fornire al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno tutti gli elementi richiesti da questa Commissione.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Vorrei pregare il prefetto Pastorelli di fornirci qualche esemplificazione in ordine agli errori cui ha fatto rapidamente riferimento. Mi spiego: il suo giudizio complessivo sulla validità dello sforzo che lo Stato ha deciso di compiere per lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni colpite dal terremoto è sostanzialmente positivo, tuttavia egli ha onestamente ammesso che non tutto è stato fatto in modo sempre perfetto ed è possibile che si sia verificato qualche errore.

PRESIDENTE. Desidero aggiungere a mia volta una richiesta, signor prefetto: vorrei che lei delineasse alla Commissione una sintesi della situazione che ha trovato quando ha assunto la carica e delle attività più importanti che ha portato avanti, indicando anche che tipo di ostacoli ha incontrato e quale sia attualmente la sua diagnosi conclusiva, ossia che cosa lei ritenga che sarebbe opportuno fare per giungere al termine di tutta questa operazione. Inoltre, dal momento che la nostra Commissione ha anche compiti propositivi, vorrei che, in base alla sua esperienza, ci fornisse qualche consiglio per attività future.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Sono lusingato della sua richiesta, signor presidente: le riferirò, per quel che può valere, l'opinione che mi sono formato nei due anni e mezzo in cui ho svolto l'attività in questione.

I motivi delle scelte che sono state operate mi sembra siano chiari: trattandosi di zone terremotate, il Parlamento ha ritenuto di avviare in quelle aree interventi per la riparazione dei danni e lo sviluppo di alcuni opifici. Si trattava, purtroppo, di zone piuttosto dimenticate dal progresso, che presentavano ancora una civiltà agro-pastorale ed una situazione orogenetica e geologica particolare – come risultava per lo meno agli addetti ai lavori –, nonché gravi difficoltà nel settore dei collegamenti intermodali e della viabilità. Ho avuto l'onore di svolgere le funzioni di coordinamento dei soccorsi in quelle aeree, per disposizione dell'onorevole Zamberletti – allora alto commissario – e posso dire che spesso per far giungere i soccorsi in alcune zone, quali per esempio quelle di Rapone o Nerico, è stato necessario ricorrere ai muli: vi era, insomma, un sistema i collegamenti estremamente antiquato.

La scelta iniziale del Parlamento ha avviato un processo estremamente importante che però ora va sicuramente seguito ed integrato. Perché dico che va integrato? Probabilmente un intervento che

si fosse mantenuto nei limiti, previsti inizialmente, di due o tre anni non avrebbe evidenziato la necessità che il Parlamento prevedesse oltre alla concessione di incentivi per costruire i capannoni, per dotarli di macchinari e per avviare la produzione, anche l'apporto di strumenti come la GEPI, e in genere le partecipazioni statali. Un intervento durato otto anni ha invece reso indispensabili meccanismi che consentissero anche agli stessi privati di operare, qualora fossero ancora in grado di rispettare i termini previsti per legge: a tale proposito, va ricordato che neppure la legge n. 219 del 1981 prima e la legge n. 120 del 1987 poi hanno consentito, a chi ritenesse utile farlo, di entrare a far parte delle società previste dalla normativa in questione.

A parte ogni considerazione sulla perdita di valore del denaro in otto anni, è chiaro che un'azienda, che ha avviato la produzione con qualche difficoltà, o perlomeno non in una condizione di opulenza di mezzi, avrebbe tratto grande giovamento da un certo tipo di aiuto e di incentivi anche dopo l'avvio della produzione. Dico questo pur riconoscendo che probabilmente, considerate le 93 aziende in produzione e le 11 aziende che hanno ultimato i lavori e debbono avviare la produzione, rispetto alle 146 aziende previste dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, la percentuale di industrie effettivamente in difficoltà ammonta al 10-12 per cento, vale a dire circa una quindicina di impianti. Infatti, tutte le aziende che si trovano attualmente al 60, 70 od 80 per cento della loro realizzazione entreranno sicuramente in produzione.

Credo, signor presidente, che non sia sufficiente il semplice meccanismo delle revoche: ne abbiamo decise 63, di cui 11 o 12 soltanto nel periodo che mi riguarda, però il processo ipotizzato dal Parlamento mirava allo sviluppo dell'industria e non a creare necropoli di aziende. Quando un'industria ha già costruito la struttura muraria, rilevarla senza che lo Stato abbia nemmeno la possibilità di metterla all'asta crea enorme difficoltà circa la destinazione del bene. Da queste considerazioni nasce la filosofia, probabilmente da integrare, dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 e della legge n. 120 del 1987, tesa a limitare al massimo il numero delle revoche ed a salvare le aziende. Ricordo che per la MULAT di Calaggio, per il Calzaturificio San Mango e per la Creazioni Musetta abbiamo tenuto riunioni durate per intere notti con gli imprenditori e con i rappresentanti sindacali, al fine di individuare le soluzioni possibili. Gli unici mezzi a nostra disposizione per far sopravvivere queste realtà in crisi erano gli anticipi di qualche mese, oppure la possibilità di formare cooperative: per la Creazioni Musetta in Basilicata, per esempio, si ventilava la possibilità che gli operai cogestissero l'azienda.

Rispondendo al quesito relativo agli interventi realmente possibili, credo di dover affermare che il processo si è ormai innestato e sarebbe un grosso danno abbandonarlo a se stesso: esso andrebbe ulteriormente integrato. Ho tenuto diverse riunioni con rappresentanti delle partecipazioni statali, che peraltro risulta sono di scarso aiuto in questo processo. Basare i collegamenti unicamente sul vettore gommato, per esempio, non ha corrisposto alle esigenze: tale ambito andava forse integrato con una politica a favore del trasporto su rotaia, che ha tratto ridotto giovamento da interventi limitati come quelli effettuati a San Mango e Buccino per esigenze di natura locale. Forse andava studiata una rete ferroviaria adeguata, non fosse altro per il trasporto delle materie prime e per lo scambio dei prodotti finiti tra le varie aree della regione e con il mercato esterno. Non vanno poi dimenticati il porto di Salerno e l'aeroporto di Ponte Cagnano, che avrebbero potuto integrare, via mare e via aria, il sistema dei trasporti in maniera più moderna e tecnologicamente adeguata.

Bisogna anche pensare a servizi generali più efficienti, specie nel campo della telematica, nel quale fino ad ora non sono decollate iniziative adeguate, fatta eccezione per taluni servizi istituiti ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 120 del 1987, ma che sono comunque di ben

scarsa rilevanza rispetto all'aiuto organico e programmatico che l'intero processo richiederebbe. Andiamo verso la scadenza comunitaria del 1992 e pensare che una produzione debba essere influenzata dall'andamento del mercato internazionale, da quanto avviene a Taiwan o ad Amburgo o a Seul, credo faccia parte delle moderne scelte di competitività sul mercato stesso.

Da ultimo, credo si renda necessario uno studio più organico dei bacini di occupazione, non solo al fine di consentire la diminuzione del pendolarismo e quindi anche notevoli vantaggi per la viabilità, ma soprattutto per usufruire dei servizi generali – unità sanitarie locali, banche, poste – tuttora mancanti in queste aree. Ripeto: è necessario integrare i servizi generali per consentire ai titolari delle aziende una gestione più agevole.

Avrei ulteriori proposte da formulare, ma non voglio sottrarre altro tempo ai lavori della Commissione.

ACHILLE CUTRERA. Mi inserisco nelle osservazioni che il senatore Tagliamonte e il presidente hanno formulato. Devo dire con estrema franchezza che le affermazioni del prefetto Pastorelli non coincidono affatto con le impressioni da me ricavate nella visita alle zone terremotate; sono preoccupato dell'ipotesi che il prefetto va caldeggiando relativamente al completamento e al rilancio dello sviluppo attraverso un nuovo rafforzamento delle infrastrutture (aeroporto e ferrovie, collegamento con i porti, telecomunicazioni). Tutto ciò infatti comporterebbe un ulteriore incremento di investimenti al servizio di non so quale realtà economica.

Rileggendo la stampa, in questi giorni, mi sono soffermato su una frase da lei pronunciata nel 1988, signor prefetto, quando pose l'alternativa in termini brutali affermando che non esistevano vie di mezzo: o si faceva decollare l'industria, con tutta l'energia propulsiva necessaria, o si sarebbe corso seriamente il rischio che nel giro di qualche anno le nuove aree industriali sarebbero state tante necropoli.

Ho l'impressione che due anni dopo la scelta sia stata determinata dalla situazione di fatto. Ecco perché vorremmo risposte più precise, non lontane dalla realtà in cui ci troviamo. Per questo ci domandiamo se le tipologie industriali ammesse siano effettivamente di natura industriale, o non si tratti, invece, come molto spesso ci è parso – parlo al plurale perché ho raccolto anche opinioni di altri colleghi -, di tipologie che avrebbero potuto soddisfare qualunque altra esigenza.

Nel corso del sopralluogo effettuato dalla Commissione, abbiamo verificato ciò che si intende per « produzione industriale », ridotta in verità alla lavorazione di carta e cartone. Abbiamo visto stabilimenti che, invece di essere destinati alla produzione, erano adibiti a magazzinaggio di vernici prodotte altrove; alcuni di questi siti, quindi, non sono risultati unità produttive, ma locali di stoccaggio; alcune di queste tipologie industriali non hanno in realtà le gambe per stare in piedi. Abbiamo incontrato lavoratori che non percepiscono lo stipendio da mesi e imprenditori che non sono in grado di pagare gli stipendi dopo aver avviato formalmente la produzione ed averla interrotta pochi mesi dopo: mi riferisco al nostro incontro con le rappresentanze dei lavoratori e con gli imprenditori della ICONT a Calaggio, il cui sindaco ci ha detto che il problema non riguadava soltanto la ICONT stessa, ma anche altre aziende. Citava, ad esempio, la MULAT-Italia, facendo altresì presente che tre insediamenti su sei non erano in attività: alludeva alla Merifil, alla LPI ed alla ADIMAR. Ho citato esempi soltanto a proposito di Calaggio, ma altrove la situazione è analoga.

Per tali motivi, questa Commissione desidera da lei qualcos'altro, mi scusi se glielo chiedo con chiarezza: o lei non si ritiene in grado di rispondere perché i suoi impegni precedenti la esonerano dall'esprimere giudizi – di questo la Commissione avrà il massimo rispetto -, oppure dovrebbe esprimere le valutazioni in termini collaborativi. Ci dovrebbe far capire quali, tra queste tipologie aziendali,

stia in piedi. La nostra impressione è che ben poche aziende siano in produzione, che molte svolgano attività apparenti e che alcune siano evidente proiezione di interessi industriali di case madri situate al Nord, soprattutto in Emilia Romagna ed in Lombardia, che hanno costruito un'ipotesi industriale nel Sud per ragioni ancora non chiare, ma forse meglio definibili in futuro. Sotto questo profilo, vi sono stati esempi eclatanti: alcune aree sono assolutamente nude, come quella di Contursi o di Isca Pantanelle; per non parlare di Nerico, dove è allestito un capannone con quattro poveretti che aspettano istruzioni via *fax* da Bologna per mettere in produzione qualche porta. Poiché il capannone è di migliaia di metri quadrati, i contributi ricevuti dall'azienda sono proporzionali all'opera edilizia realizzata. Ne cito soltanto alcuni a memoria, ma la nostra impressione è stata che ovunque la situazione sia assolutamente grave e preoccupante, e che non si tratti soltanto di alcuni casi.

La chiarezza su questo punto è fondamentale, perché non possiamo immaginare di prospettare qualcosa per il futuro se non abbiamo chiara sin da ora la situazione attuale.

Desidero sapere se il sindaco di Calaggio abbia lamentato falsità, se il sindaco del comune di Pescopagano (dal quale dipende Nerico) abbia fatto altrettanto, se il sindaco di Calabritto, il quale ci ha accolto sulla porta della fabbrica con gli operai, lamentandosi di distorsioni nel mercato del lavoro, abbia anch'egli dichiarato il falso. Mi riferisco al contraddittorio con i sindaci, non a quello con i responsabili delle imprese.

Su tali questioni, ingegner Pastorelli, gradirei avere una risposta precisa, perché la ritengo molto utile ai fini dei lavori della Commissione d'inchiesta.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Nel ringraziare il senatore Cutrera, desidero dire che le sue osservazioni sono quanto mai importanti e pertinenti. Proprio per l'invito che mi ha rivolto, se non viene interpretata come una involontaria non contraddizione in ordine ad alcune questioni sollevate, sulle quali sono anch'io d'accordo (proprio per l'esperienza cui l'onorevole presidente in precedenza mi ha chiesto di far ricorso), ricordo che attualmente 93 aziende – di questo mi assumo la responsabilità, certo con la possibilità di verifica da parte di questa Commissione – sono in produzione. Altre 11 aziende, inoltre, hanno raggiunto il cento per cento del completamento dei lavori e dovranno avviare quanto prima la produzione; rimangono circa 42 aziende (la Basilmel, la Chimeco, la Costruzioni Tormeno, la Donalplast, la ECMEI, la EDI, la ELCO, la FAI, la FASCAL, la GALBOR-Sud e via via sino alla quarantaduesima, cioè la Valport) il cui stato di avanzamento lavori va dal 10 all'80-90 per cento.

La maggior parte dell'insuccesso o del tardivo completamento di queste 42 iniziative è dovuto soprattutto agli elementi che sottolineavo in precedenza. A suo tempo, i consessi consultivi dei ministri e del Presidente del Consiglio dei ministri, dei quali facevano parte autorevoli economisti, professori universitari e rappresentanti del Ministero dell'industria, avevano analizzato ed inviato alle banche la valutazione delle potenzialità imprenditoriali e della redditività di quelle iniziative. Una volta effettuato tale lavoro, le alternative credo siano due: rilevare le aziende che hanno raggiunto il 40 per cento dello stadio di avanzamento dei lavori, oppure ricorrere ad un meccanismo di intervento analogamente a ciò che avviene per le attività della GEPI, ricorrendo ad una partecipazione o ad un subentro.

Mi sono permesso di parlare di fisiologia del sistema perché storicamente si tratta del primo processo di industrializzazione per quelle zone. Certo non è che mi compiaccia delle scelte effettuate, ma è anche vero che delle 42 aziende, almeno 20-25 andranno in produzione; per un'ulteriore quota del 10-12 per cento,

ritengo vi sia ancora il tempo per intervenire efficacemente.

Il senatore Cutrera giustamente accennava ad una mia intervista nel corso della quale avrei pronunciato il vocabolo « necropoli ». Mi si deve dare atto che non sono stato volutamente pessimista, ma che mi sono reso conto del fatto che a suo tempo (mi riferisco agli anni 1982-1983) alcune considerazioni venivano stimolate dalle particolari esigenze delle piccole aziende e dalle relative competenze del capo dell'Ufficio speciale. Forse la quota dell'8-15 per cento delle società in crisi ha un carattere fisiologico nell'ambito di un mercato nuovo che non è semplice analizzare. A distanza di tempo, il potere di acquisto degli incentivi erogati si è logorato: credo che vi sia stata una valutazione iniziale del CIPI non del tutto esatta sull'imprenditorialità, sulla validità della redditività e soprattutto sulla scelta degli esercizi (si è accennato poco fa all'impacchettamento di cartone, ai depositi di vernice, eccetera). A mio avviso, il CIPI non doveva considerare prioritarie alcune di queste attività. Inoltre, esso ha ritenuto che, attraverso le aziende indicate in un'ordinanza del ministro delegato, si dovessero favorire anche le iniziative, le vocazioni e le versatilità endemiche degli abitanti del luogo per evitare che si attivassero soltanto operatori del Nord; tuttavia è vero che vi sono anche queste tipologie di esercizi.

Per quanto riguarda la situazione di difficoltà in cui versano alcuni imprenditori ed operai, vorrei citare l'esempio del responsabile della TUNIT, un'azienda ad altissimo livello tecnologico, che si è recato quattro volte nei miei uffici, accompagnato una prima volta da otto dipendenti e poi da altri cinque, spiegandomi che in assenza di manovalanza specializzata sarebbe stato costretto ad effettuare taluni licenziamenti. Il caso che ho citato dimostra che alcune situazioni si spiegano proprio con la mancanza di serbatoi di tecnologia specializzata.

In altre società come la ICONT, cui si è già accennato, oltre all'imprenditore, che non dispone dei mezzi per portare avanti l'attività dell'azienda, risultano occupate altre quattro o cinque persone; anche costoro, talvolta, sono venuti nel mio ufficio a lamentare la mancanza di disponibilità economiche e a chiedermi di concedere loro il restante 50 per cento di adeguamento dei contributi in base agli indici ISTAT (richiesta che peraltro non potevo soddisfare), in mancanza del quale non avrebbero potuto continuare a svolgere la loro attività.

Probabilmente, in presenza di un meccanismo consociativo di tipo cooperativo, oppure di contributi da parte del sistema delle partecipazioni statali, attraverso l'intervento della GEPI, o addirittura prevedendo la possibilità, qualora la normativa legislativa lo avesse previsto, di far subentrare un imprenditore economicamente valido anche dopo la scadenza dei termini di presentazione delle domande, probabilmente, dicevo, la percentuale pur minima di aziende in crisi si sarebbe potuta ridurre ulteriormente.

È stato sollevato, a ragione, il problema dell'area A di Contursi, e a questo proposito, senza voler apparire stacanovista, posso dire di essermi attivamente adoperato, anche per iscritto, per cercare di dissuadere la regione dall'installare in quell'area industrie idrotermali. Infatti, non sono state presentate domande. Quando abbiamo constatato che alla data del 30 giugno, cioè dopo l'approvazione della legge n. 120 del 1987, non ne era pervenuta neanche una, abbiamo richiamato l'attenzione dei responsabili sull'opportunità di introdurre variazioni, dal momento che molte altre aziende, secondo quanto previsto dall'articolo 8 della legge n. 120, erano interessate ad operare nell'area in questione. Ci è stato risposto negativamente, sostenendosi con insistenza che la destinazione idrotermale dell'area A non poteva essere mutata. Quindi, è vero che essa presenta queste caratteristiche, ma la scelta è stata effettuata dalla comunità montana, d'intesa con la regione.

Per quanto riguarda il nucleo di Isca Pantanelle, la RESIN-Sud, che ha raggiunto la produzione, è fra quelle che ha

tratto beneficio dall'attuale normativa; la commissione ha ritenuto di non far insediare altre aziende. In base all'articolo 8 della sopracitata legge n. 120, siamo riusciti con la Standard TRE, con la SELETA, con l'Actigard, con la Trespol-Sac, con l'Erbavoglio e la PROZOO (aziende che definirei multicromatiche) a saturare l'area; lo stesso discorso vale per Nerico e per Calabritto. Per quest'ultimo comune, penso che sia giustificata l'osservazione del sindaco, il quale parla più che altro di « bacino di occupazione »; egli si è sempre lamentato con me che a Sant'Angelo dei Lombardi si discettasse sulla provenienza degli operai che venivano impiegati. Personalmente, ho provato a richiamare l'attenzione dell'ufficio di collocamento sul fatto che gli operai provenissero soltanto da Sant'Angelo dei Lombardi e da Lioni e mi è stato risposto, se non ricordo male dal signor Rescigno, che in quella zona era lui a decidere il collocamento della manodopera.

ACHILLE CUTRERA. Anch'io ho potuto constatare in un caso che i tredici operai impiegati prevenivano tutti dal comune vicino e nessuno da quello di Calabritto. Quindi, evidentemente qualcosa di distorto vi doveva essere, anche se questo esonera la sua responsabilità. Vorrei fosse chiaro che in questo momento non stiamo ricercando responsabilità (peraltro, il processo industriale che abbiamo condiviso è ormai alle nostre spalle ed era stato ideato dal legislatore): il nostro obiettivo, oggi, è quello di accertare l'effettività della situazione. Insisto su questo punto, perché, quando lei, signor prefetto, afferma che vi sono 110 aziende in produzione o di prossima produzione costringe la Commissione ad uno sforzo supplementare.

A questo punto, è importante chiarire che cosa si intenda per produzione vera e per produzione fasulla: questo è il punto fondamentale. Probabilmente, non sono stato abbastanza chiaro all'inizio, ma è peraltro vero che vi sono situazioni soltanto apparenti. Per esempio, nel comune di Pescopagano, in località Nerico, abbiamo constatato che un'azienda ha assunto quindici operai e dopo averli mandati a Bologna a seguire un corso di preparazione fuori sede, contravvenendo, quindi, alla normativa legislativa, li ha impiegati per altre mansioni a Torino ed a Palermo. Questi operai, dopo l'ultimazione del corso, sono tornati a casa, credendo di essere stati di fatto assunti; subito dopo, su quattordici ne sono stati licenziati dieci ed i restanti quattro provvedono alla fabbricazione di porte mediante *telefax*, ossia in base a disegni che ricevono in modo, per così dire, telecomandato.

Questo stato di cose, insieme con altre vicende, ci lascia molto preoccupati perché, rispetto alla situazione esistente nelle località che abbiamo visitato, non riusciamo ad immaginare come si possa affermare che siano operanti 110 aziende su un totale di 150. Se vi fossero effettivamente 110 aziende in produzione, la Commissione potrebbe dare l'impulso necessario per il loro completamento, ma personalmente ho avuto l'impressione di trovarmi di fronte, per così dire, ad un cimitero. Ritengo sia interesse di quelle popolazioni fare chiarezza sulla situazione per poter avere da noi risposte concrete.

Per quanto mi riguarda, signor prefetto, non sono ancora convinto: le chiedo scusa, ma non riscontro una perfetta coincidenza fra le indicazioni numeriche da lei fornite e le nostre impressioni.

FRANCESCO SAPIO. Vorrei innanzitutto ricordare che ho avuto modo di parlare con il prefetto Pastorelli presso la Commissione ambiente della Camera in occasione della predisposizione del provvedimento legislativo integrativo della legge n. 219 del 1981. Ho, quindi, avuto l'opportunità di discutere con lui dell'ambizioso progetto riguardante il processo di industrializzazione di cui discutiamo, considerato il più grande d'Europa. Pertanto, la mia curiosità sarà mirata su alcuni problemi e questioni tuttora aperti.

Tuttavia, considerando l'entità degli stanziamenti effettuati, possiamo rappre-

sentare all'esterno e alla considerazione della nostra Commissione soltanto i limiti, già in passato denunciati, di tale processo. Si tratta di un aspetto che dobbiamo valutare, essendo questo uno degli scopi fondamentali della nostra Commissione d'inchiesta, oltre a quello di individuare quali siano stati gli effetti derivanti dall'impiego di risorse così ingenti. Mi riferisco ai 900 miliardi di lire stanziati per creare venti aree industriali, agli oltre 1.300 miliardi impiegati per la realizzazione di 200 chilometri di strada, agli oltre 180 miliardi utilizzati per la costruzione di 171 chilometri di rete acquedottistica, agli oltre 50 miliardi per il completamento di 455 chilometri di rete elettrica, agli oltre 112 miliardi stanziati per la condotta di scarichi industriali.

Nell'ambito di questo quadro fondamentale, si dovrebbe, a mio avviso, articolare la suddivisione, non dico delle responsabilità, ma almeno delle competenze dei funzionari che tale processo di industrializzazione hanno diretto e personalmente vissuto.

Mi è ben chiaro, tuttavia, che il processo di industrializzazione deve essere diviso in due fasi, la prima delle quali termina nel momento in cui il prefetto Pastorelli subentra al prefetto Giomi, nel 1987. Abbiamo avuto modo di compiere alcune riflessioni su tale fase, denunciando un sostanziale ritardo nel completamento delle infrastrutture esterne ed anche di quelle interne alle aree, con pesanti limiti soprattutto nel campo degli impianti di depurazione. Il quadro di intervento industriale appare oggettivamente di basso profilo, senza qualità e senza mercato; il rapporto tra iniziative industriali e occupazione risulta di scarsissimo significato.

Su questa prima fase le valutazioni possono anche essere discordanti. Do atto al prefetto Pastorelli che, con la seconda, inizia una fase mirata dell'industrializzazione, soprattutto perché si tenta di correggere i limiti affiorati e che erano stati pubblicamente denunciati, sia con provvedimenti legislativi sia attraverso il recupero del rapporto con le organizzazioni sindacali, che è importantissimo. Sono le organizzazioni sindacali, infatti, ma anche alcune forze politiche, a sollecitare una più attenta valutazione delle aziende e a correggere i limiti di impostazione e di governo dell'intero processo che erano affiorati.

È in applicazione dell'articolo 8 della legge n. 120 del marzo 1987 che il prefetto Pastorelli procede a definire i finanziamenti per i nuovi insediamenti, come ha detto poc'anzi. Si tratta di 42 industrie, 22 nell'avellinese e 20 in provincia di Salerno, le quali hanno ottenuto complessivamente qualcosa come 700 miliardi per creare 1.900 nuovi posti di lavoro, con un costo per addetto, nel 1989, che ha superato i 400 milioni. Però, le aziende operano nei settori più disparati, dall'agroalimentare, con produzione di mortadelle e prosciutti, a quello dei componenti aeronautici. Credo che occorra chiedere al prefetto Pastorelli (ecco perché ho detto che ritengo importante il rapporto con le organizzazioni sindacali) perché mai non abbia agito fino in fondo affinché le deformazioni denunciate dalle organizzazioni sindacali fossero superate. Ricordo ai colleghi, dato che il prefetto Pastorelli conosce molto bene questi aspetti, che proprio la CGIL ha avviato uno studio sugli insediamenti, denunciando notevoli limiti e ritardi. Egli ha fatto l'elenco delle ditte che, anche per tipologia di insediamento, costituiscono legittimamente una speranza di correzione di tali deformazioni, ma non ha citato, purtroppo, altre ditte che sicuramente non agevoleranno tale processo. Mi riferisco alla SpA Archivio, che in sostanza chiede 4 miliardi e 500 milioni per la produzione di articoli di carta e cellulosa e si impegna a creare 23 posti di lavoro, con costi assai alti per lo Stato. Il giudizio della CGIL è stato estremamente negativo.

Un giudizio analogamente negativo è quello sulla RESIN-Sud, una società per azioni con soci bresciani la quale, con 2 miliardi e 500 milioni di contributi, si propone di costruire biciclette completamente di plastica. Analogo è il caso della

COMCOC, una società che si propone di produrre mobili da cucina nell'area industriale di Calabritto, in provincia di Avellino. Come il prefetto Pastorelli ricorda, ed anche a detta del sindacato, il punto oscuro della vicenda è costituito dall'azienda madre, che sarebbe la SISMA, la quale aveva già ricevuto 3 miliardi per la produzione di mobili nella stessa area industriale, per un numero di 20 addetti.

Vi sono anche altre deformazioni, come per esempio quelle riguardanti il caso della Fortezza-Sud SpA, che chiede 2 miliardi di contributi per 15 addetti, nel settore della costruzione e installazione di carpenterie metalliche. Quante ne abbiamo viste di fabbriche che non servono assolutamente a nulla ! Ma esistono anche altre aziende, che anziché operare per la correzione del *gap* di tecnologie, di servizi qualificati, di *marketing*, di ricerca applicata (che rappresenta la frontiera nuova ed inedita per lo sviluppo delle aree industriali interne), finiscono addirittura per determinare elementi di preoccupazione per la nocività delle produzioni. È il caso dell'impresa Metalli e derivati-Sud, una società per azioni in mano a due soci liguri.

In questo senso, signor prefetto, va rivalutata la critica che muoveva il collega Cutrera: sono gli imprenditori del Nord a recarsi al Sud e ad ottenere le ricadute anche economiche del processo di industrializzazione. Ebbene, la Metalli e derivati-Sud intende produrre piani di piombo raffinati partendo da batterie esauste e da rottami e scorie di piombo.

Signor prefetto, come si può operare per correggere definitivamente tali deformazioni ? Mi domando se non si debba effettivamente agire affinché il processo di industrializzazione sia completato mirando oculatamente alle grandi infrastrutture che occorre realizzare. Voglio manifestare in questa sede una perplessità in ordine all'elenco delle opere che l'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 intende ancora realizzare e per le quali ha chiesto finanziamenti. Dico ciò non solo perché tali opere (questa questione deve essere successivamente sviluppata) finiscono sempre in mano agli stessi consorzi che già operano nella zona e che, come il prefetto Pastorelli sa, sono la ICLA, la COIN Sud, l'INFRAV o la COINFRA: si tratta di consorzi che di fatto hanno goduto di appalti per centinaia e centinaia di miliardi. Per quanto riguarda le opere preventivate, si finisce per non tener conto del processo di degrado anche ambientale che i lavori precedentemente realizzati hanno già provocato.

Un'ultima considerazione sull'area di Contursi. Devo ricordare (poiché il collega Cutrera non lo ha fatto) che, per ironia della sorte, su tale area, la cui urbanizzazione è costata 30 miliardi, non si insedieranno non solo le industrie per il turismo termale, ma neanche quelle terminali in senso stretto, dato che le opere di urbanizzazione e di infrastrutturazione, a causa dei drenaggi effettuati, hanno provocato l'abbassamento della falda termale: il bene fondamentale della zona, sul quale era mirato il processo di industrializzazione, è definitivamente scomparso.

In conclusione, chiedo una valutazione sul programma complessivo di completamento delle grandi infrastrutture per ridurre al minimo gli effetti disastrosi che potrebbero provocare.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Onorevole Sapio, sono stato molto attento alle sue osservazioni e cercherò di rispondere, per quello che posso, nel modo più esauriente.

Lei ha parlato innanzitutto della prima fase di attività, sulla quale posso riferire soltanto la mia conoscenza indiretta, dal momento che allora non mi trovavo a capo dell'Ufficio speciale; si è poi riferito giustamente alla seconda fase, che mi vede protagonista. In proposito, vorrei invitare tutti i commissari a verificare la veridicità delle mie parole, quando affermo di aver trascorso tutti i giovedì (e, qualche volta, più giorni della

settimana) con i rappresentanti del sindacato e quelli delle istituzioni – per esempio, i sindaci dei comuni –, lavorando insieme allo scopo di evitare che le scelte operate in ottemperanza dell'articolo 8 della legge n. 120 del 1987 provenissero da organismi centrali: volevo fare in modo, insomma, che le decisioni fossero raggiunte di comune accordo. Potrei ricordare all'onorevole Sapio che spesso non è molto facile ottenere indicazioni uniformi da parte dei sindacati, tuttavia non voglio speculare sui disaccordi a volte esistenti tra i sindacati stessi, che anzi desidero ringraziare per il contributo che mi hanno fornito: e non si è trattato, onorevole Sapio, di un contributo *una tantum*, ma di un'attività che ci impegnava, ripeto, tutti i giovedì.

Tutte le scelte, quindi, sono state valutate a tavolino, in collaborazione con gli assessori regionali – o con loro delegati – e con i rappresentanti sindacali delle singole zone, in modo che non fosse rappresentata soltanto l'area di Napoli o quella di Avellino.

Ricordo bene la vicenda della RESIN Sud che è stata citata: mi sono anche interessato della questione delle biciclette e potrei anche presentare le documentazioni che attestano come numerose persone si siano battute in proposito. Dico ciò per dimostrare la serietà che deve contraddistinguere il capo di un ufficio quale quello da me diretto.

Da parte mia, in sostanza, vi è stata sempre la volontà di seguire, per quanto possibile, i suggerimenti dei rappresentanti delle varie zone interessate. Non è mai accaduto che il capo dell'Ufficio o lo stesso Presidente del Consiglio facessero valere autoritativamente una scelta da loro operata: è stato sempre lasciato un amplissimo spazio alla dialettica.

Anche per quanto riguarda le strade, tanto il Presidente del Consiglio quanto io stesso ci siamo rifiutati di approvare qualsiasi nuovo tracciato stradale, in parte anche a causa di alcune giuste osservazioni fatte a proposito dei tratti già realizzati. Ad un certo punto, però, 48 sindaci hanno sostenuto (ho i verbali che riportano tutte le firme), con l'appoggio dei sindacati ed anche della popolazione, che era necessario realizzare determinati tracciati stradali (sono soltanto due per la Campania ed altrettanti per la Basilicata). Si sosteneva, infatti, che, essendo previste soltanto una direttrice Napoli-Avellino-Bari ed una Salerno-Reggio di Calabria, le industrie di alcune zone sarebbero rimaste isolate, per cui era necessario favorire il completamento della rete viaria almeno nei tratti indispensabili per consentire gli spostamenti dei lavoratori da alcuni paesi. Potrei mostrare, ripeto, i verbali di tali dichiarazioni e mi assumo la totale responsabilità dell'affermazione che le scelte sono state operate collettivamente. Devo anzi ringraziare – intendo ribadirlo – i rappresentanti dei sindacati, delle autonomie locali e, in parte, delle forze imprenditoriali, per il contributo che mi hanno fornito. Non so se siamo riusciti a raggiungere gli scopi che ci eravamo prefissi, perché nulla è mai perfetto nella vita, ma quella che ho descritto è la realtà dei fatti.

Per quanto riguarda, invece, la questione di Contursi e del degrado ambientale, devo dire che non appena ho potuto ho convocato nel mio ufficio i rappresentanti di Italia Nostra, del WWF, del Ministero dell'ambiente e via dicendo, per esaminare insieme a loro l'opportunità di alcune scelte. Quando si sono dichiarati contrari a determinati tracciati, mi sono sempre impegnato, anche con il Presidente del Consiglio, a non farli realizzare: e, di fatto, non sono stati realizzati, nonostante a volte avessero ottenuto il parere favorevole dei rappresentanti dei comuni e dei sindacati. In merito alla questione dell'abbassamento della falda avvenuto a Contursi, devo dire che l'episodio si è verificato quando io non ero a capo dell'Ufficio speciale, però mi sono documentato e so che a suo tempo di tale abbassamento era stato, in un certo senso, imputato il consorzio COINFRA. Tale consorzio, infatti, per un viadotto che si trova nella zona del primo lotto della strada Fondo Valle Sele aveva dovuto fare, su suggerimento del comitato tec-

nico, una serie di micropali e di palificate, operando una variante rispetto al progetto iniziale approvato dal CIPE, per sopperire ad alcune difficoltà che si erano incontrate durante la realizzazione dei lavori. Questo è quanto risulta, ed io ho insistito perché venisse costituita un'apposita commissione composta da rappresentanti regionali, da sei professori universitari in materia di costruzioni idrauliche e da altri esperti. Il responso della commissione è stato nel senso che l'abbassamento della falda dipendeva dal volume d'invaso, dal bacino imbrifero della zona, perché le piogge erano diminuite in quegli ultimi anni. Secondo il parere di autorevoli scienziati, quindi, non vi era relazione tra questo avvenimento e la causa che era stata inizialmente indicata.

BORIS ULIANICH. Signor presidente, desidero porre una premessa che si riferisce a tutti gli argomenti che svolgerò: nessun giudizio deve essere espresso sommariamente, rischiando di portare a generalizzazioni falsanti, pertanto devono essere operate valutazioni differenziate.

Vorrei chiedere al prefetto Pastorelli se egli non ritenga che le necropoli a volte possano, se intelligentemente sfruttate, essere più produttive di certe zone industriali. In termini moderni, parlerei piuttosto di cimiteri, mentre le necropoli sul piano archeologico hanno dimostrato in molti casi di poter essere redditizie. Pertanto, se anche le necropoli di cui stiamo parlando fossero redditizie le accetterei, ma non posso ammetterle come conseguenza di un'industrializzazione eventualmente fallita.

Il prefetto Pastorelli ha detto che le sue erano funzioni di esecuzione, quindi nel rispetto di questa premessa vorrei porgli una domanda. Desidero cioè sapere se quando ha parlato di una rete ferroviaria opportuna e quando ha fatto riferimento al porto di Salerno ed all'aeroporto di Pontecagnano ed ha sottolineato come il fenomeno strada-gomma fosse una realtà ormai superata, abbia pensato a che cosa significherebbe per le zone interessate la costruzione di un asse ferroviario. Vorrei sapere, cioè, ingegner Pastorelli, se sia in grado di quantificare sul piano finanziario l'esborso necessario per la realizzazione di quanto da lei ipotizzato. Inoltre, la linea ferroviaria sarebbe agganciata a quelle esistenti, oppure verrebbe costruita *ex novo* ?

Vorrei chiedere qualche altro chiarimento in merito alle sue impressioni. Ad un certo punto della sua esposizione lei ha affermato: « Non è detto che me ne compiaccia ». Da persona attenta qual è, credo che tale espressione non le sia sfuggita. Ciò potrebbe sottintendere da parte sua qualche appunto critico, sia pur velato e non ancora espresso in questa Commissione ? Se così fosse, mi interesserebbe sapere cosa secondo lei avrebbe potuto essere realizzato in maniera diversa da come in realtà è avvenuto.

Inoltre, vorrei avere lumi – la mia ignoranza in proposito è certamente molto vasta – circa la capacità di produzione nei singoli settori delle industrie che sono state realizzate, il fatturato prodotto in proprio ed una stima degli operai effettivamente impiegati. Insisto, in particolare, sul fatturato prodotto.

Se mi è consentito, vorrei chiederle un'opinione personale anche su un'altra questione. Non le pare che in taluni casi sia stato imposto anche alle zone colpite dal sisma un modello di sviluppo industriale non omogeneo rispetto alle capacità stesse di accettazione e di produzione delle zone interessate. Credo che anche lei avrà letto il documento della Conferenza episcopale italiana sullo sviluppo del Mezzogiorno, laddove si parla di « sviluppo distorto », di modelli di industrializzazione assolutamente non confacenti alle capacità concrete di ricezione del Meridione. Vorrei conoscere la sua opinione in proposito. Quando lei ha parlato di mancanza di tecnologia specializzata, penso che il suo ragionamento, se non ho capito male, andasse proprio in questa direzione. Potrebbe approfondire maggiormente le direttrici del suo discorso, così come, in maniera molto semplice, io ho tentato di puntualizzare ?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Cercherò di rispondere, ove possibile, ai quesiti che mi sono stati sottoposti. Ho tentato di spiegare – anche con un certo grado di autocritica – le modalità del nostro intervento. Come ho già detto nell'introduzione, io credo in questo processo, nonostante i difetti fisiologici ed alcune imperfezioni.

Mi si chiede cosa significhi pensare ad una integrazione tra rete ferroviaria, aeroporto e porto; rispondo che non si tratta di una mia enunciazione teoretica o pubblicitaria. Ho avuto una decina di incontri con la direzione generale delle Ferrovie dello Stato, sei riunioni con gli amministratori dell'Alitalia ed altrettante con i rappresentanti della marina mercantile per verificare le reali possibilità di questo progetto che – ripeto – non era frutto della mia fantasia: il pogetto era sostenuto dai rappresentanti sindacali, imprenditoriali ed istituzionali delle aree interessate.

Lo sviluppo è risultato distorto perché determinate aziende, e non altre, hanno presentato domanda di investire nella zona e sono state poi ammesse al finanziamento. La legge n. 219 del 1981 ha stabilito soltanto il termine di scadenza delle domande; pertanto, sono state prese in esame le aziende che avevano fatto domanda in quelle aree e non è stata prevista la possibilità di rivolgersi altrove. Evidentemente, le forze sindacali ed istituzionali locali si erano rese conto di talune distorsioni; probabilmente, erano consapevoli del fatto che non occorrera favorire soltanto e sempre industrie come la Ferrero, la Dietalat o la Zuegg, che prosperano tuttora, perché esse erano – come diceva prima il senatore Cutrera – emanazione di altre industrie prosperose del Nord, ma piuttosto l'indotto, le forze locali. Purtroppo, le disponibilità finanziarie e le capacità tecnologiche delle società che hanno avanzato le domande erano piuttosto limitate. Andava forse inserito nella normativa un diverso meccanismo di selezione, dal momento che con il solo requisito previsto dalla legge, alla data di scadenza del 30 giugno del 1987 erano state presentate mille domande, (di cui 500 esaminate e le altre giudicate inammissibili). Vorrei a tale proposito precisare che non sono state 41, bensì 101 le aziende scelte per il completamento e la saturazione delle vecchie venti aree.

FRANCESCO SAPIO. Comprendendo anche Senise ?

ELVENO PASTORELLI. *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* No, senza Senise; è la legge n. 12 del 1988 che fa riferimento alle aziende esuberanti. Chiedo scusa al senatore Ulianich, ma vorrei chiarire questo punto prima di tornare alle sue domande. In base all'articolo 32, sono state 146 le aziende ammesse; con l'articolo 8 della legge n. 120 del 1987 si cercava di saturare le vecchie aree. Si tratta di 101 aziende – ripeto – non 41; anzi, a questo proposito, in maniera autocritica, vorrei ricordare che le spese per la viabilità sono state ben maggiori di 1.300 miliardi, poiché in realtà esse ammontano a circa 2.450 miliardi. La legge n. 12 del 1988 ha stabilito poi che, tra le domande esuberanti giudicate ammissibili, quelle relative a Senise avevano la priorità, oltre a quelle concernenti altre aree da individuare su indicazione precisa di ciascuna regione. A tali domande la legge n. 12 deve assicurare il finanziamento e, per quello che mi risulta, l'individuazione delle aree. Insieme con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali avevamo suggerito di ampliare le venti aree per non determinare altre spese prima di tale individuazione. So che questo discorso non è stato portato avanti e non so cosa accadrà.

Tornando alle osservazioni del senatore Ulianich, devo dire che, se non mi compiaccio di questo processo in quanto risulta negativo in alcune parti, tuttavia constato che presenta pur sempre dei lati positivi: bisogna dare atto che qualcosa è

stato realizzato, e forse con spese inferiori a quelle preventivate. In base all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 era stato stanziato un ammontare di 6.328 miliardi mentre 1.548 miliardi erano previsti in base all'articolo 21; la spesa totale ammonta quindi a 7.876 miliardi.

ACHILLE CUTRERA. Con una simile spesa si realizza il *tunnel* della Manica !

PRESIDENTE. Comunque il *tunnel* della Manica non è competenza di questa Commissione.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Per quanto riguarda i dati relativi agli operai, le posso dire che in Basilicata, sono 2.208, 2.200 dei quali attualmente impiegati. Si dovrà raggiungere, in base all'articolo 32, un totale di 7.800 unità e di 13.400 quando entrerà in funzione il processo previsto dalla legge n. 120. Ho fatto valutare ai settori di competenza tali parametri; l'allora amministratore delegato dell'Alitalia, Maurizio Maspes, mi diceva, per esempio, che occorrevano a suo parere solo 14 o 15 miliardi per portare l'aeroporto di Pontecagnano dalla terza all'ottava categoria e consentire la sua utilizzazione anche come scalo mercantile.

La direzione generale delle Ferrovie dello Stato aveva ritenuto non tanto di creare altre linee, quanto di consentire che per alcuni tratti si procedesse al raddoppio con importi che molte volte potevano proliferare. In seguito, non ho controllato il resoconto finale perché le organizzazioni sindacali, le istituzioni ed il sottoscritto – insisto su questo punto – hanno proceduto collegialmente alle decisioni. Vorrei che qualcuno riconosca che io in quell'ambito non ho deciso nulla ! Ho cercato, invece, di ampliare il potere decisionale, non per dividere gli errori – che rimanevano comunque di responsabilità di colui che aveva adottato una certa decisione – ma per cercare di effettuare scelte più oculate. Questi argomenti non sono solo il frutto di un mio approccio particolare, ma il risultato di una comune dialettica con le forze territoriali, risultato che ritengo, per alcuni versi, ancora valido.

BORIS ULIANICH. Signor presidente, se mi è consentito chiarire un punto, vorrei dire che non intendevo essere polemico quando ho posto la domanda in ordine al costo del raccordo intermodale, ma desideravo semplicemente avere un'idea in ordine al fabbisogno finanziario per realizzare tale infrastruttura.

In secondo luogo, avevo chiesto quale fosse il fatturato prodotto in proprio dalle aziende della zona. Si tratta di un aspetto che interessa molto perché riguarda la questione dell'occupazione che deve essere posta in relazione al parametro del valore aggiunto.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* In proposito, vi sono le risultanze delle indagini istruttorie effettuate dalle aziende di credito di cui trasmetterò alla Commissione copia dei bilanci, con particolare riguardo al rapporto fatturato-occupazione; tali indagini sono state valutate successivamente anche dall'apposita commissione.

Per quanto riguarda, invece, il raccordo ferroviario intermodale, devo dire che non si trattava tanto di un problema relativo al fatturato di un nuovo insediamento, quanto quello di escludere i cosiddetti « rami secchi » integrandoli con le linee da potenziare o ricorrendo addirittura alla realizzazione di nuovi collegamenti.

BORIS ULIANICH. Si è mai arrivati ad una proposta progettuale precisa ?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* No, perché l'alto commissario

non intendeva incrementare gli interventi al Sud.

EMANUELE CARDINALE. Questa mattina, ascoltando il suo predecessore, abbiamo avuto una serie di dati dai quali emerge che dal luglio del 1984 al settembre del 1987 sono state avviate le infrastrutture e gli insediamenti di 94 aziende che avevano ricevuto il decreto, rispetto alle 160 ammesse al contributo. Successivamente, dal 1987 ad oggi (poco meno di tre anni), si è proceduto verso il completamento delle infrastrutture ed in alcune aziende (ma non in tutte) è stata avviata la produzione.

Che cosa si è verificato ? Quali sono stati gli ostacoli che sono emersi ? Perché non si è andati avanti speditamente sino al completamento delle opere ?

L'ingegner Pastorelli ha parlato di 146 aziende – se ho ben capito - che hanno ricevuto il decreto e di 160 ammesse a contributo. Nelle 20 aree industriali, quanti lotti vuoti sono rimasti ? Egli ha parlato di 10-15 aziende in difficoltà corrispondenti a circa il 10-12 per cento del totale. Ritengo che, se fosse così, non ci sarebbe molto da lamentarsi, se confrontiamo tale situazione, per esempio, con la reindustrializzazione delle aree siderurgiche francesi, tedesche ed inglesi. In questi casi vi è stata una sorta di « mortalità » che è giunta anche sino al 30 per cento.

Nel corso del sopralluogo effettuato dalla Commissione, abbiamo avuto l'impressione che vi siano ancora molte iniziative avviate che attualmente si trovano in seria difficoltà. Il senatore Cutrera ne ha indicate alcune; ritorno sul caso della MAPIER-Sud di Nerico nell'ambito del comune di Pescopagano. Dalle schede relative a questa iniziativa, dei 41 addetti previsti, sulla carta ne risultano occupati 13. Alla Commissione, invece, gli occupati effettivi sono risultati 4, perché gli altri sono stati licenziati. Si tratta di una classica azienda artigianale che produce porte ed infissi in alluminio per il mercato locale. Mi domando quanto sia stata valutata questa azienda e a quale mercato ci si sia riferiti. Sono stati tenuti presenti i costi di trasporto per raggiungere eventuali mercati lontani dalle unità di produzione ? Quale destino avrà questa azienda ? L'ingegner Pastorelli ha rilevato che non vi è neppure la possibilità di trovare imprenditori che possano subentrare. Su questo nutro qualche dubbio: credo che il compito dell'Ufficio speciale sia proprio quello di vigilare su quelle aziende che non arrivano ad un discreto grado di autosufficienza. In questo senso, ritengo importante l'individuazione di un *partner;* o, addirittura, sarebbe opportuna la rinuncia da parte degli attuali imprenditori a favore di tanti altri operatori economici, i quali, pur avendo presentato domanda prima del 1982, non hanno avuto risposta. Può darsi che si trattasse di imprenditori più validi.

Cosa manca per il completamento degli insediamenti produttivi nelle 20 aree industriali ? Vi sono imprenditori disponibili ? Mancano i finanziamenti ? È stata disposta una verifica dei costi a completamento ?

Il Parlamento ha approvato le leggi n. 730 del 1986 e n. 12 del 1988, ma per quanto riguarda gli insediamenti produttivi di carattere artigianale non sono state mai attivate le procedure di finanziamento.

Nel corso degli incontri della Commissione con gli amministratori locali è emersa l'impossibilità di completare le aree artigianali – che probabilmente avrebbero dovuto avere la precedenza rispetto alle aree industriali – forse proprio per la mancanza di finanziamenti. Inoltre, lei, signor prefetto, ha accennato all'articolo 8 della legge n. 120 del 1987; a che punto è la sua attuazione ?

L'onorevole Sapio ha elencato una serie di opere con i relativi importi totali; a me, invece, interesserebbe conoscere, per poter effettuare un raffronto omogeneo, il costo unitario per ogni chilometro di tratto stradale, di rete ferroviaria, di elettrodotto, di condotte d'acqua, finora realizzati.

Per quanto riguarda la società Castalia, un'azienda a partecipazione statale, vorrei sapere chi sopporta i costi e quali

sarebbero quelli che si pensa di addossare alle aziende che svolgono attività produttive, tenendo conto che il coefficiente di « riempimento » è piuttosto scarso. Mi risulta, infatti, che queste aziende rischiano di ritrovarsi addossate una serie di maggiori costi per loro insopportabili.

Infine, vorrei rilevare che in tutti i commissari che hanno effettuato sopralluoghi nelle aree interessate sono sorte talune perplessità, sia in ordine alla scelta delle ubicazioni sia in ordine alle realizzazioni effettuate; in particolare, vorrei sapere chi ha selezionato i tecnici progettisti delle infrastrutture e quali erano le loro precedenti esperienze lavorative.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Cercherò di rispondere con ordine alle numerose domande che mi sono state rivolte.

Le aziende in produzione, come ha già dichiarato il prefetto Giomi, sono 94 alla data del 28 febbraio 1990; attualmente, anche se non sono più capo dell'Ufficio speciale, mi risulta che fra le 11 aziende che hanno raggiunto il 100 per cento del completamento dei lavori, tre sono in produzione.

Per quanto riguarda quali siano effettivamente le 136 aziende ammesse a contributo, che hanno raggiunto il 100 per cento del completamento dei lavori, gliele posso elencare subito; si tratta della Litosud, dell'Adimar, dell'Agro Alimentare Sud, dell'ARTES-ingegneria, della ABL, della Biophar, della BAS, della Cassimport, del Calzaturificio San Mango, della ceramica Vietri, della Ceramica Monosud, della Chimeco, della CONI-Sud, della CORO-Tessuti, della Creazione, della CMT di Baragiano, della CPE di Tito e della DBM di Viggiano

EMANUELE CARDINALE. Non le avevo chiesto questo !

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Non avevo compreso esattamente la sua domanda. Comunque, a me risulta che le aziende in produzione alla fine del 1989 sono 94; altre 11 aziende sono al 100 per cento del completamento dei lavori e 42 (di cui 22 in Campania e 20 in Basilicata) sono quelle la cui percentuale varia dal 10 all'88-89 per cento.

EMANUELE CARDINALE. Pertanto le aziende ammesse a contributo sono 136, ma rispetto alle 160 aziende indicate nella relazione del prefetto Giomi risulta una differenza di 14 aziende.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Si tratta di una parte delle 63 aziende revocate.

EMANUELE CARDINALE. Quindi, su un totale di 63 aziende, 43 sono state revocate dal prefetto Giomi e 20 da lei.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Il senatore Cardinale ha chiesto di conoscere quali siano i lotti liberi; poiché voglio essere preciso, proverò ad elencarglieli ora.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Quindi, sono tutti saturati !

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* In questo momento, sì; soltanto la parte attinente alle aziende esuberanti in base alla legge n. 12 del 21 gennaio 1988, le quali non potevano essere più localizzate, attende una destinazione.

EMANUELE CARDINALE. Allora tutte e venti le aree industriali sono saturate.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Sì, sono saturate.

EMANUELE CARDINALE. Quindi, con 136 aziende ammesse a contributo ...

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* No, 136 sono le vecchie aziende, più altre 101 per un totale di 247; pertanto, ripeto che le venti aree industriali sono saturate.

Per quanto riguarda la richiesta di maggiori informazioni sulla MAPIER-Sud, posso indicare la data del decreto di ammissione che risale al 7 maggio 1985 con un contributo accordato di 2 miliardi e 301 milioni; l'adeguamento ISTAT è stato di 804 milioni ed il contributo totale è stato di 3 miliardi e 105 milioni. I tempi di realizzazione erano stati previsti in 12 mesi più altri sei mesi per la prima fase; il lotto è stato consegnato all'azienda il 24 aprile 1986 ed i lavori sono iniziati il 10 giugno 1986, mentre la conclusione è stata prorogata al 30 novembre 1987; la loro effettiva ultimazione, con produzione parziale, ha interessato soltanto cinque addetti (prima quattro e poi uno), quando invece ne doveva riguardare 41. L'avanzamento dei lavori totali per poter raggiungere la cifra di 41 unità è al 72 per cento.

L'ufficio che dirigevo aveva inviato all'azienda quattro diffide, tre delle quali in data 10 febbraio 1988, 3 febbraio 1989 e 14 giugno 1989, e segnalato nei rapporti ispettivi la situazione di ritardo nel completamento dei lavori.

Personalmente, ma di comune accordo con il Presidente del Consiglio, ho ritenuto che nel momento in cui si fosse istituito l'ufficio, non mi sarei limitato, tramite l'Italtecna Sud, all'alta vigilanza, ma avrei creato anche un ufficio ispettivo tecnico di cui facevano parte ingegneri, geologi, geometri, eccetera.

Nonostante tutti i sopralluoghi e le diffide trasmesse, devo definire questa azienda inadempiente.

Per quanto riguarda il provvedimento di subentro di nuovi *partner,* come ho già accennato nella prima parte del mio intervento, tale eventualità sarebbe stata augurabile, e lo sarebbe tuttora, ma ciò non è consentito. I termini di presentazione delle domande sono ormai scaduti e non esiste lo strumento legislativo perché si possa consentire tale subentro, salvo per la percentuale del 49 per cento. Infatti, si sono verificati pochi casi come quello della VAMAR o della Castelruggiano, in cui sono subentrati nuovi operatori. Tuttavia, investire del denaro comporta taluni rischi e costituisce un forte ostacolo il fatto che il soggetto subentrante non è l'amministratore delegato dell'azienda. Per cui, la sua giusta osservazione presenta questa vulnerabilità.

EMANUELE CARDINALE. Ma allora, cosa accadrà ?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Mi auguro che il numero degli operatori non aumenti e che le oltre cento aziende che sono prospere continuino la loro attività; naturalmente – insisto – se si prevedono altri incentivi di raccordo, di integrazione.

Lei si è soffermato sulla legge n. 730 del 1986, rivolgendo una domanda quanto mai oculata. Come ricorderà, in tale legge si parlava di piani di investimento produttivo. Sa, inoltre, che con questa e con la legge n. 120 del 1987 sono state ampliate le aree di Calaggio e di Campagna che però sono rimaste in sospeso. Nella legge n. 730, inoltre, erano inseriti i famosi piani di investimento produttivo. Con l'eccezione di qualche scelta particolare come quella di Senise, dove si è ritenuto di avviare un piano di investimento produttivo con alcuni insediamenti

proprio per raccordare i due processi – cioè quello di completamento di cui alla legge n. 12 del 1988 e quello dei citati piani (ricordo che ho incontrato diverse volte i rappresentanti di questo comune proprio a questo scopo) – mi risulta che questi piani ancora non siano decollati, anche a causa delle dispute su chi dovesse finanziarli e gestirli.

Credo di aver già detto a quale stadio si trovi l'applicazione della legge n. 120, ricordando le 101 imprese. Posso aggiungere che 23 lotti sono già stati consegnati; in 12 i essi i lavori sono all'8 per cento di avanzamento, per gli altri 11, si è al 3-4 per cento. Si tratta di decreti risalenti al 30 giugno 1989, quindi siamo in piena fase di decollo: mi auguro che non ci si fermi, altrimenti la saturazione, che è indispensabile, verrebbe meno.

Mi soffermo sui costi unitari per chilometro. Per il primo lotto della Fondo Valle Sele, sono 351 miliardi per 11,1 chilometri: è il più alto prezzo a chilometro, equivalendo a 31 miliardi e 687 milioni. Per il secondo lotto della Fondo Valle Sele le cifre sono rispettivamente di 9,262 chilometri, 153 miliardi e un costo al chilometro di 16 miliardi e 560 milioni. Per il terzo lotto della Fondo Valle Sele l'importo è di 189 miliardi per 11,331 chilometri, con un costo al chilometro di 16 miliardi e 430 milioni. Il costo al chilometro per il collegamento Ofantina-San Mango (159 miliardi per 9,1 chilometri) è di 17 miliardi e mezzo; per la Calitri-Ofantina (48 miliardi per 6,7 chilometri) è di 7 miliardi e 100 milioni; per la bretella Oliveto Citra-Fondo Valle Sele (37 miliardi per 2,235 chilometri) è di 16 miliardi e 600 milioni; per la bretella Porrara-Lioni-Sant'Angelo dei Lombardi (90 miliardi per 8,750 chilometri) è di 10 miliardi e 300 milioni.

Passiamo alla Basilicata. Per il collegamento Nerico-Muro Lucano (327 miliardi per 37 chilometri) il costo a chilometro è di 8 miliardi e 800 milioni; per il collegamento Ofantina-Valle di Vitalba (90 miliardi per 17,406 chilometri) il costo è 5 miliardi e 170 milioni; per il collegamento Basentana-Baragiano (82 miliardi per 12,3 chilometri), 6 miliardi e 600 milioni; per il collegamento Isca Pantanelle-Tito-Brienza (51 miliardi per 7,79 chilometri), 6 miliardi e mezzo a chilometro; per il collegamento Melfi-San Nicola di Melfi (64 miliardi per 10,27 chilometri), 6 miliardi e 300 milioni; per il collegamento Muro Lucano-Ofantina-Rapone (21 miliardi per 3,8 chilometri), 5 miliardi e 700 milioni; per il collegamento Muro Lucano-Baragiano Scalo (28 miliardi per 5,26 chilometri), 5 miliardi e 380 milioni; per la bretella Vitalba-Ofantina-Rapone (33 miliardi e 751 milioni per 5,10 chilometri), 6 miliardi e 590 milioni al chilometro.

Come si può notare, si registra un notevole divario, su cui credo il mio predecessore si sia soffermato questa mattina, con costi che vanno da poco più di 5 miliardi al chilometro per la Valle di Vitalba-Ofantina fino a più di 31 miliardi al chilometro. Ciò dipende dalla situazione orogenetica e geologica (sulle quali si saranno intrattenuti altri), dalla previsione prezzi e da altri aspetti che ritengo siano già stati illustrati.

Per quanto riguarda la Castalia è stata stipulata una convenzione prima che io assumessi l'incarico; debbo ritenere, non per fare il difensore della Castalia, che si dovevano gestire tali aree. Ho tentato di offrirle, oltre ai rappresentanti che la regione segnala come futuri gestori condominiali delle aziende (poiché vi erano molte aziende vacanti e una parte non voleva assoggettarsi a sostenere le spese anche per le altre), anche a ditte diverse. Si è ritenuto necessario individuare una società che potesse gestire non solo i servizi interni (luce, acqua e così via), ma anche gli impianti di depurazione, che sono nove e andavano seguiti in modo che sulle condotte di convogliamento verso Battipaglia giungessero reflui con caratteristiche di tabella secondo la cosiddetta legge Merli.

I tecnici progettisti per le infrastrutture erano della Cassa del Mezzogiorno, e hanno ricevuto l'approvazione del CIPE. Personalmente, non ho proceduto ad al-

cuna nomina, tranne quella degli ingegneri facenti parte delle commissioni di collaudo, nelle quali non voleva rientrare nessuno, data la retribuzione piuttosto scarsa.

FRANCESCO SAPIO. Anche per le arterie che erano state progettate dai consorzi concessionari ?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Sì, vi era un progetto assunto dal dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, valutato dal CIPE come realizzabile e poi, una volta adottato dal CIPE stesso, affidato ai consorzi in base a quanto l'avvocato Capece Minutolo e l'onorevole Scotti vi avranno detto.

FRANCESCO SAPIO. Questo può essere vero per le infrastrutture che erano già programmate e preventivate. Stamattina, il prefetto Giomi ha denunciato il ritardo delle regioni Basilicata e Campania in ordine alla predisposizione di programmi di infrastrutturazione collegati ad altri di pianificazione e sviluppo territoriale. Pertanto, bisogna intendersi: se, una volta individuate le aree dei nuclei industriali, si predispone l'asse viario di collegamento, e questo è affidato, per espansione del contratto, al concessionario che urbanizza le aree dei nuclei industriali, risulta che il progetto sia stato redatto dal concessionario, il quale si serve di propri tecnici. In fondo, è per questo che alla fine sappiamo che sono stati spesi circa 33 miliardi per tali opere di progettazione delle infrastrutture.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* I direttori dei lavori, gli ingegneri capo e gli altri responsabili sono a carico della concessionaria; pertanto, quando con un'ordinanza si è ridimensionato l'importo secondo le direttive della Cassa per il Mezzogiorno, il tutto è stato inglobato come somma che l'erario ha incassato, nonostante fossero posti a carico della concessionaria. Le strade che ho elencato prima costituiscono il 95 per cento della viabilità al servizio delle venti aree. La scelta fu compiuta a suo tempo, nel 1983, secondo concessioni, consorzi e progetti.

FRANCESCO SAPIO. Ma la Cassa che c'entra ?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* I progetti presentati al CIPE erano quelli esistenti presso il dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

FRANCESCO SAPIO. Questo è un aspetto assai delicato. Lei sta affermando che esistevano già i progetti per l'urbanizzazione di aree che non esistevano e che non erano previste.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Esistevano i progetti di massima inviati al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno secondo la normativa vigente. Al dipartimento confluivano i progetti provenienti da ciascuna regione per coprire esigenze di viabilità. Ripeto: sto facendo la storia di questioni non di mia competenza, basandomi su semplici ricordi.

FRANCESCO SAPIO. Mi sembra che la sua ricostruzione sia molto imprecisa.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Chiedo scusa delle eventuali imprecisioni.

PRESIDENTE. Chiediamo allora al prefetto notizie su quanto di sua competenza, riservandoci di domandare tutto il resto ai titolari di competenze diverse. Altrimenti potremmo avere dal prefetto le stesse risposte che ci può fornire qualsiasi privato cittadino informato a sufficienza di tali questioni.

FRANCESCO SAPIO. Formulerò meglio la domanda. Uno dei casi di cui si è maggiormente parlato è quello della Fondo Valle Sele, una strada che congiunge l'alta valle del Sele con il centro della valle dell'Ofanto. Questa strada era preventivata o è stata concepita a seguito dell'industrializzazione di quell'area ? Poiché la sua costruzione è iniziata nel 1984, vorrei capire se è stata programmata per l'urbanizzazione delle aree industriali o precedentemente a questi progetti.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Per quanto è a mia conoscenza, quando è sorto il problema di supportare le aree industriali con adeguate infrastrutture viarie, l'allora ministro Scotti – cui penso abbiate posto queste stesse domande – non scelse di progettare di sana pianta tali infrastrutture, ma si fece dare dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno i progetti di massima consegnati dalle regioni. Poiché era necessario il parere delle regioni, il ministro Scotti convocò le concessionarie, dicendo loro che doveva sottoporre al CIPE ...

FRANCESCO SAPIO. Quindi non esistevano i progetti-cassa.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Esistevano i progetti di massima o « linee di massima ». Il ministro ha fatto proprie queste linee di massima ed ha chiesto alle concessionarie di formulare i progetti esecutivi sulla base delle linee stesse; progetti che poi il CIPE ha deliberato. Questo è quanto so: posso sbagliarmi, ma non credo.

ACHILLE CUTRERA. Si rileva che una di queste strade sarebbe stata assegnata al concessionario nel 1987 su deliberazione del CIPE dello stesso anno, se ho ben capito quanto ha detto questa mattina il prefetto Giomi, quindi nel periodo del suo incarico. Vorrei comprendere come si siano succedute queste intersezioni della grande viabilità. Si è verificata una sorta di seconda ondata di viabilità. Ci ha colpito il caso della strada cui faceva riferimento, perché si tratta di quella famosa arteria lungo la quale è posto un grande cartello con l'iscrizione: « Concessione del Presidente Ciriaco De Mita », cioè un'arteria personalizzata. Vorrei sapere se questa concessione del Presidente De Mita sia del 1987 o del 1988. Se così è, come si inserisce nell'ambito della programmazione degli interventi previsti dalla legge n. 219 del 1981 ?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Il provvedimento del CIPE è del 1983 e non del 1987 e avrebbe potuto confermarvelo l'ingegner Corrado Seller questa mattina. Il CIPE ha deliberato tutte le strade che vi ho elencato questa mattina.

ACHILLE CUTRERA. Ma la concessione è del 1988.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Credo che lei alluda ad un programma di completamento, cui avevo accennato nella mia esposizione iniziale, che interessò due strade a seguito di decisioni assunte in un secondo momento, addirittura prima del 30 giugno 1989 e non del 1988. Mi riferisco alla Fondo Valle

Sele, tratto Laviano-Castelgrande, che è composta da due tratti da 90 miliardi ciascuno, nonché alla Isca Pantanelle-Polla, cioè al raccordo con il tratto che collega Sicignano all'autostrada e alla Basentana-Baragiano-Balvano. Inoltre, c'era il collegamento tra Oliveto Citra e l'ospedale. Questi tratti, che hanno comportato una spesa di 308 miliardi – e mi scuso se nella relazione iniziale ho parlato di 318 miliardi –, sono gli unici decisi dopo la riunione del CIPE del 1983.

ACHILLE CUTRERA. Queste arterie sarebbero state deliberate nel 1983 ?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Tutte tranne le ultime quattro di cui ho parlato.

ACHILLE CUTRERA. Allora parliamo di queste ultime quattro.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Le ultime quattro sono state deliberate prima del 30 giugno 1989, comunque nei mesi di maggio e giugno di quell'anno, dal Presidente De Mita.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei conoscere il collegamento tra queste concessioni e gli interventi previsti dalla legge n. 219 del 1981.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Nella legge n. 120 si prevede la realizzazione di tutte le infrastrutture necessarie a rendere funzionali le aree industriali. Il Presidente De Mita si era rifiutato fermamente di deliberare la costruzione di un solo metro di strada. Immagino quali commenti susciteranno queste mie affermazioni, ma devo dire che io portai la testimonianza delle rappresentanze sindacali e di 48 sindaci che mi avevano implorato di intervenire perché era inutile aver costruito quelle strade se non si provvedeva a questi collegamenti. La Fondo Valle Sele, tratto Laviano-Castelgrande, si rendeva necessaria perché era dimostrato, misurando i tempi e i chilometri di percorrenza, che aree industriali come quelle di Oliveto Citra, Calabritto o Buccino, per poter essere collegate con Valle di Vitalba o San Nicola di Melfi dovevano utilizzare l'autostrada Reggio Calabria-Salerno oppure la Avellino-Bari. Questo venne sostenuto dai sindaci e dalle rappresentanze sindacali e sono a mia disposizione i verbali che possono dimostrarlo. Il sindaco di Oliveto venne a chiedere, portando con sé la popolazione, la costruzione di un raccordo tra l'area industriale e l'ospedale, per poter raggiungere l'ospedale stesso in caso di infortunio di un operaio dell'area industriale di Oliveto o di Palomonte o di Calabritto, che altrimenti avrebbe dovuto rivolgersi agli ospedali di Sant'Angelo dei Lombardi o di Lioni. Soltanto queste quattro strade sono state deliberate dal Presidente De Mita, per altro contro la sua volontà e nonostante un diniego da parte sua, cedendo alle istanze cui mi riferivo.

ACHILLE CUTRERA. Quindi il Presidente De Mita avrebbe fatto le concessioni contro il suo intendimento, secondo lei.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio peciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Come capo ufficio mi assumo la responsabilità di portare a questa Commissione le testimonianze dei sindaci che hanno tenuto sei riunioni con me e il mio vice, nelle quali anch'io sostenevo che non valeva la pena di costruire tali opere, per le quali abbiamo ascoltato le rimostranze dei rappresentanti locali. Si trattava per altro di richieste che rientravano negli ambiti previsti dalla legge n. 120 del 1987.

EMANUELE CARDINALE. Non riesco ancora a capire cosa si sia verificato dal 1987 in poi. In una prima fase, si era partiti costruendo in modo massiccio infrastrutture e insediamenti produttivi; poi i rapporti arrivati al Parlamento hanno segnalato dati contrari. Cosa è mancato, quali problemi successivi sono sorti tanto da determinare una notevole riduzione della velocità di costruzione di insediamenti produttivi? Va infatti ricordato che oggi, a quasi dieci anni dal terremoto e a quasi sette anni dall'avvio del processo di industrializzazione, ancora siamo ad un livello molto basso. Se prendiamo il parametro occupazione, credo che siamo molto lontani dal completamento dell'operazione contemplata dall'articolo 8 della legge n. 120 del 1987: attualmente, infatti, si è arrivati a poco più di 4 mila occupati, quindi a circa un terzo dei 13.600 previsti. Qual è il motivo che ha determinato questo notevole rallentamento dell'attuazione delle norme? Dobbiamo infatti tener conto di quanto emerso dalla relazione che abbiamo ascoltato questa mattina, che sembrava riportare dati positivi.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Non vorrei fare, senatore Cardinale, il partigiano di un periodo rispetto ad un altro, perché tutti siamo egualmente responsabili di qualsiasi tipo di ritardo. Per quanto riguarda la fase che giunge fino al settembre 1987, vi era stata una serie di ritardi dovuti alla crisi dei finanziamenti, di cui ho già parlato, nonché a difficoltà interne alle imprese: si è trattato, in sostanza, principalmente di ragioni legate alle società.

EMANUELE CARDINALE. Forse non si è più creduto, globalmente, all'industrializzazione di quell'area.

PRESIDENTE. Questa è una valutazione politica che non possiamo chiedere al prefetto Pastorelli.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Posso comunque garantire che dopo il settembre 1987 non si è proceduto con maggiore lentezza rispetto al periodo precedente. Non voglio fare *Cicero pro domo sua,* ma desidero assicurare che si è cercato non solo di arrivare ad oltre cento aziende produttive e di portare avanti la realizzazione delle infrastrutture, ma anche di fare in modo che l'attuazione della legge n. 120 potesse almeno decollare, per cui sono stati emanati 101 decreti nel tentativo di saturare le aree interessate. Questo è stato lo scopo che ci siamo prefissi e per cui ho cercato di dotare il mio ufficio di alcuni strumenti ed organici indispensabili, quali uffici amministrativi di bilancio, ed ho previsto la presenza di rappresentanti della Corte dei conti e della Ragioneria generale dello Stato, perché tutto avvenisse anche con la dovuta regolarità. Ho profuso, ripeto, tutto il mio impegno, anche se, certamente, anch'io non posso essere immune da errori.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgerle, signor prefetto, una domanda di natura puramente informativa, per avere talune conferme: quando ha terminato il suo periodo di responsabilità?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Il 28 febbraio di quest'anno.

PRESIDENTE. Da quel momento, come si muovono le cose?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Vi è stato un periodo di circa un mese e mezzo in cui si è atteso un parere del Consiglio di Stato ed un decreto del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il quale ha poi delegato

come mio successore l'ingegner Torsilli. Quindi, io non sono più responsabile dell'Ufficio speciale.

PRESIDENTE. Adesso l'Ufficio dipende dal ministro ?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Ora è direttamente dipendente dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed opera ancora in collaborazione con il consorzio Italtecna, in base ad una convenzione, in modo da completare entro il 28 febbraio del 1991 la parte della gestione-stralcio indicata dalla legge n. 48 del 1989.

PRESIDENTE. L'ingegnere da lei citato faceva già parte dell'Ufficio, era al corrente delle problematiche, oppure è del tutto nuovo ?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Non faceva parte dell'ufficio, per quanto ne so era provveditore alle opere pubbliche del Lazio.

PRESIDENTE. Quindi, questi temi specifici sono per lui nuovi.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Sì.

FRANCESCO SAPIO. Vorrei ritornare, ingegner Pastorelli, sulla questione, cui avevamo già accennato, relativa alla responsabilità della progettazione degli assi e delle infrastrutture viarie. Mi sembra infatti necessario per la Commissione comprendere appieno questo nodo centrale della vicenda dell'industrializzazione.

Dopo l'audizione di questa mattina, ognuno di noi si era, per così dire, fatto una ragione dell'aumento dei costi delle infrastrutture: lei stesso ha poc'anzi ripetuto che le cifre sono passate da circa 5,3 miliardi per chilometro a circa 31 miliardi per chilometro. Qualcuno ha detto che, una volta individuate le aree, a ciascun rappresentante locale di qualche partito competeva una zona: non è stato citato, ma è noto il caso di un consigliere regionale (un certo Di Vitto) il quale ha preteso che gli venisse attribuita un'area di industrializzazione nel suo comune, altrimenti si sarebbe dimesso. In effetti, l'ha ottenuta.

Dicevo, quindi, che questa mattina ci eravamo fatti una ragione dei costi in considerazione del fatto che, una volta scelte, era necessario urbanizzare immediatamente le aree e realizzare le infrastrutture di collegamento. Il fatto che fossero state necessarie tante perizie suppletive e varianti e che l'imprevisto geologico avesse costituito poi la norma ed il fatto che, in sostanza, per difetto di analisi e di precognizione gli assi stradali costassero così tanto veniva giustificato, appunto, alla luce dell'effettiva emergenza. È chiaro però che, nel momento in cui veniamo a sapere che vi erano già in precedenza progetti analoghi della Cassa per il Mezzogiorno, non possiamo fare a meno di chiederci perché tali progetti non siano stati eseguiti con le procedure ordinarie.

Non possiamo, inoltre, evitare di domandarci se siano vere le critiche che qualcuno ha già mosso (emerse anche negli organi d'informazione), sostenendo che si sono in pratica « ripescati » vecchi progetti per far sì che con le procedure previste dalla legge n. 219 si giungesse ad un certo tipo di affidamenti. È questo, appunto, il motivo per cui voglio ritornare sulla questione.

Se vi è un punto oscuro e discutibile in questo processo di industrializzazione e poi di ricostruzione, esso è rappresentato, a mio avviso, proprio dal sistema degli affidamenti per concessione. Ci troviamo di fronte a consorzi precostituiti che hanno impiegato venti o trenta miliardi di lire nell'urbanizzazione

di nuclei industriali e che però, successivamente, hanno realizzato infrastrutture di collegamento per tre o quattrocento miliardi. È chiaro che tali consorzi erano precostituiti e non dovevano far altro che rimanere in vita per ottenere, successivamente, la prosecuzione dell'affidamento. Su tale punto continueremo ad indagare, ma per il momento vorrei capire, signor prefetto, se il mio ragionamento è giusto, dal momento che nutro una serie di perplessità. Mi spiegherò con un esempio. La bretella di collegamento tra San Mango sul Calore e la strada Ofantina, lunga circa 8,5 chilometri, doveva costare 118 miliardi ed essere consegnata dal consorzio Incomir nel 1988: ebbene, dopo sei perizie di variante, se non sbaglio è costata circa 150 miliardi.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* È costata 17,5 miliardi al chilometro.

FRANCESCO SAPIO. Quindi, complessivamente, circa 150 miliardi e forse qualcosa di più.

Ho parlato, dunque, del consorzio Incomir del quale fanno parte, attraverso l'Interal, i fratelli Abbate. Costoro, per mezzo dell'Incomir, si sono aggiudicati appalti per la creazione di infrastrutture per circa 200 miliardi e, in vista dei finanziamenti per le industrie delle aree di cui ci stiamo occupando, hanno costituito tre società, la Italpac, la Prometal (che produce lamiere, nastri e via dicendo) e la Tubi Sud Italia (che produce profilati e componenti metallici per l'edilizia); tramite queste tre industrie, che dovrebbero occupare 216 operai, i fratelli Abate hanno ottenuto...

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* 103 miliardi.

FRANCESCO SAPIO. Veramente a me risulta che i miliardi siano 112. Comunque rendo atto della sua precisazione. Lasciamo per ora da parte il fatto che non si capisce come mai questi fratelli Abbate (i quali operano nel settore dell'acciaio facendo concorrenza all'Italsider di Bagnoli, che invece è in crisi e della quale si minaccia la chiusura) abbiano ottenuto un finanziamento più o meno analogo a quello concesso all'Aeritalia. La preoccupazione che al momento più di tutte mi preme esprimere riguarda la constatazione che, grazie al meccanismo perverso delle anticipazioni, i fratelli Abbate hanno comprato 105 mila azioni presso la Banca popolare dell'Irpinia. In definitiva, questi signori ottengono l'appalto per la grande infrastruttura, ottengono i finanziamenti per le loro industrie, non occupano gli addetti previsti e hanno anche il tempo di acquistare 105 mila azioni presso la Banca popolare dell'Irpinia.

PRESIDENTE. Più che il tempo, hanno il denaro!

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Per mantenere il clima cordiale del nostro incontro – di cui ringrazio il presidente e la Commissione – posso dire che nell'àmbito delle mie competenze le assicuro che ho bocciato tutte le cinque iniziative, una per una, comprese le tre dei fratelli Abbate, esponendomi personalmente nei confronti della Confindustria, i cui rappresentanti peraltro hanno minacciato ricorsi. Un ingegnere (passato dalla FIAT alle loro dipendenze), ha presentato anche alcune relazioni tecniche per sostenere che io non consentivo la conclusione della pratica di finanziamento neppure ad una sola iniziativa. I fratelli Abbate hanno inoltrato altre cinque domande che regolarmente, nella qualità di capo ufficio, ho bocciato, proprio perché mi ricordavo di quei miliardi e perché ritenevo che non dovesse crearsi

una sorta di monopolio industriale se non addirittura una monarchia.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Signor presidente, vorrei riprendere la questione delle infrastrutture perché ritengo valga la pena approfondirla. Vorrei sapere quante e quali siano le infrastrutture viarie realizzate e in corso di realizzazione. Se i colleghi concordano, vorrei conoscere per ognuna di esse un rapido *identikit*.

PRESIDENTE. Presso la segreteria della Commissione sono disponibili molti dati al riguardo.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Il mio riferimento è originato dal fatto che quelle iniziative non sono state ideate contestualmente al programma di intervento a favore delle zone colpite dal terremoto. Se alcune di queste opere – come a me risulta – erano già nel patrimonio-progetti, vorrei sapere quando è nato il progetto di massima e quali sono le ragioni per le quali tali opere non sono state realizzate prima ancora che accadesse il terremoto. Come sosteneva in precedenza il senatore Cutrera, le aree sottosviluppate delle zone interne del Mezzogiorno preesistevano al terremoto; non da oggi, ma dagli anni Cinquanta si è cercato di immaginare quali infrastrutture fossero necessarie per poterle portare ad una situazione migliore.

Per quanto riguarda i casi specifici delle imprese citate dal senatore Cutrera, gradirei che si facesse un *identikit* approfondito. Tra l'altro, se si tratta di una sorta di moria delle iniziative (quantificabile intorno al 10 per cento), le aziende visitate, o quelle delle quali i sindaci hanno comunque parlato, devono essere ricomprese in qualche modo in quella quota. Se la percentuale degli insuccessi rimane al di sotto della soglia del 10 per cento, essa si può considerare fisiologica; ma se fosse superiore, il mio collega Cutrera avrebbe ragione di preoccuparsi.

In terzo luogo, per quanto riguarda il cosiddetto « interregno », l'ingegner Pastorelli ha affermato di aver lasciato l'incarico nello scorso mese di febbraio, con la conseguente impossibilità di essere informato degli sviluppi successivi. Ingegner Pastorelli, le chiedo se, nel momento in cui lasciava quell'Ufficio, era in grado di conoscere quale tipo di pendenze rimanevano e in quale misura tali pendenze fossero in danno delle aziende che già erano entrate in produzione o che stavano concludendo i lavori di insediamento. Anche in questo senso ritengo opportuna una puntualizzazione.

PRESIDENTE. Ingegner Pastorelli, quando ha lasciato le consegne al suo successore, ha effettuato una ricognizione della situazione? Era stata redatta una relazione nella quale fossero elencate le realizzazioni e le questioni ancora pendenti? Se tale relazione è stata redatta effettivamente, riterrei molto utile acquisirla agli atti della Commissione.

Per quanto riguarda le considerazioni svolte dal senatore Tagliamonte, devo dire che presso la segreteria della Commissione è disponibile un'ampia documentazione. Gli atti citati dal prefetto Pastorelli sono già disponibili in copia presso la segreteria. Mi rendo conto che i colleghi non possono essere al corrente dell'esistenza di tutti i documenti, anche se ogni volta viene data comunicazione della relativa trasmissione. In questo senso, la segreteria sta predisponendo l'elenco di tutto il materiale disponibile, classificato per voci, in modo tale che la consultazione sia la più agevole possibile. Tale elenco verrà distribuito a tutti i membri della Commissione per una più agevole consultazione del materiale di proprio interesse. Potranno essere eventualmente formulate richieste (da inviare ad altre autorità) in ordine a documenti non ancora trasmessi alla nostra Commissione.

ACHILLE CUTRERA. Signor presidente, anch'io ritengo estremamente importante l'acquisizione dell'eventuale relazione delle consegne da parte del prefetto Pastorelli, al quale colgo l'occasione di raccomandare l'importanza della risposta

che vorrà dare alla richiesta avanzata dal senatore Tagliamonte che ringrazio per aver meglio specificato il mio intendimento circa la disponibilità di una scheda per ciascuna azienda ad integrazione della documentazione già in nostro possesso. Signor prefetto, tenga conto del fatto che si tratta di un punto chiave della vicenda: ritengo fondamentale, infatti, intenderci sul significato del concetto di « azienda in produzione ». Lei mi ha inteso molto bene, pertanto è inutile che io ripeta l'esigenza di non disporre di una risposta di carattere formale, perché su tali questioni la Commissione dispone già di una consistente documentazione. Se lei ci rimanderà le schede che già conosciamo, le dico subito che mi permetterò di proporre all'ufficio di presidenza della Commissione di procedere ad ulteriori accertamenti; se, invece, la collaborazione sarà tale da leggere all'interno di queste schede la vera situazione, distinguendo le iniziative ancora non avviate – come quella di Contursi o del comune di Palomonte, un nome nuovo tra le venti aree industriali - tutto sarà più facile.

Vorremmo sapere quali sono le zone per le quali le iniziative sono in grave ritardo rispetto ai tempi previsti per il 1984 e quali sono le iniziative individuali delle aziende per le quali i lavori sono ancora in corso. Esistono poi lavori – cosiddetti « ultimati » e « in produzione » che, una volta esaminati sul posto, hanno suscitato in noi forti perplessità. Prima, infatti, non avevamo dubbi che per produzione si dovesse intendere effettiva attività; oggi avvertiamo certi dubbi per tutte le aziende, anzi, alcuni di noi sono convinti che molte di queste lavorazioni siano per così dire fasulle, nel senso che la concessione del contributo ed il suo incasso - voglio essere chiaro fino in fondo – viene utilizzato per altre finalità, probabilmente presso le stesse aziende « madri », lasciando a carico delle prime una quantità di finta produzione che per qualche anno potrà essere sostenuta e pagata con gli interessi sul capitale sottratto allo Stato.

Vorrei che su questo punto fosse fatta chiarezza, perché abbiamo constatato una serie di situazioni rispetto alle quali il contributo concesso, e quindi erogato, superava l'importo della spesa eseguita.

Desidero ancora ritornare sull'intervista del febbraio 1988 che lei, prefetto Pastorelli, ha rilasciato a *Capitale Sud* (una rivista che peraltro non conosco), nel corso della quale le viene chiesto espressamente come sia stato possibile concepire un'ipotesi contrattuale (problema che avevo già sollevato in questa Commissione prima di leggere l'intervista in questione), in cui il concedente versa al concessionario somme di gran lunga superiori a quelle necessarie per compiere le opere, ancorché ultimate. In altri termini, il vantaggio di tali ipotesi è quello di tesaurizzare le differenze, in attesa che si verifichino altre calamità naturali.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Risponderò innanzitutto alle domande poste dal senatore Tagliamonte che sono peraltro analoghe a quelle formulate dall'onorevole presidente.

In data 28 febbraio, ho trasmesso sia al ministro sia al Parlamento (come peraltro ho sempre provveduto in ogni trimestre) una relazione, per informare gli organi competenti sulla situazione, sull'entità dei disavanzi e dei costi.

Per quanto possibile, anche se non ho più l'incarico di capo ufficio, mi farò parte diligente per acquisire quanto richiesto dai commissari, perché credo che i rilievi avanzati siano giusti. Se gli onorevoli membri della Commissione credono non nella mia buona fede, ma nella volontà di buona fede, posso elencare loro – poco fa ho già menzionato le prime 27 aziende – le 93 che dovrebbero essere in produzione, salvo che non abbia commesso errori nell'effettuare i sopralluoghi.

Di 42 aziende posso indicare quali siano quelle in crisi e le percentuali di crisi (che variano dal 7 al 78 per cento di avanzamento dei lavori); di queste im-

prese conosco con precisione i motivi che hanno determinato la crisi e mi farò parte diligente – ripeto – affinché le schede integrative relative a tali situazioni siano le più chiare possibili, in modo da fornire agli onorevoli parlamentari ogni elemento utile alle loro valutazioni.

Per quanto riguarda il caso di Palomonte, vorrei ricordare che era nata una diatriba istituzionale fra il sindaco di questo comune e la regione. Si era verificato che nei confronti della Sotegea, una fabbrica di lavorazione di carni suine, con ovvi inconvenienti anche di tipo ecologico, con sede ad Isca-Pantanelle, la regione Basilicata si era rifiutata di concederle l'insediamento. Di comune accordo tra i rappresentanti sindacali e il sindaco di Palomonte, che invece gradiva l'insediamento di tale società in quella zona, si è cercato di trovare una soluzione. Peraltro, la Sotegea doveva essere la società conduttrice dell'attività agro-zootecnica di quell'area e, quindi, doveva possedere una specializzazione in questo campo tale da giustificare l'insediamento stesso. La regione Basilicata, fino a quando ho ricoperto l'incarico di capo ufficio, si è rifiutata in un primo momento in modo assoluto, con una precisa deliberazione, di concedere tale autorizzazione; ed è questa la ragione per cui l'area di Palomonte versa in parziale crisi. Successivamente, poco prima delle ultime elezioni regionali, la regione ha assunto un orientamento meno negativo. Se tale azienda si insedierà, come credo, perché ha tutte le caratteristiche per riuscirvi, essendo la zootecnia una scelta industriale prioritaria compiuta dal CIPI, anche se discutibile, sono convinto che la crisi di Palomonte sarà attenuata proprio perché l'insediamento della Sotegea interesserà buona parte di quest'area.

PRESIDENTE. La prego, prefetto Pastorelli, di trasmettere gli ulteriori dati integrativi richiesti dai colleghi.

MICHELE D'AMBROSIO. Non ho ascoltato la relazione del prefetto Pastorelli fin dall'inizio ed ho quindi qualche difficoltà ad intervenire nella discussione; per questa ragione mi limiterò a porre poche domande.

Non voglio, tuttavia, tacere il mio giudizio assolutamente negativo sul piano delle infrastrutture, così come ci è stato presentato anche dall'ingegner Pastorelli, perché di fatto tale piano rinvia (ciò spiega e allo stesso tempo fornisce una risposta alla questione sollevata dal collega Sapio) al famoso progetto interregionale n. 21, collegato ad una fase dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno nel corso della quale era ministro – guarda caso ! Ciriaco De Mita. È lo stesso identico sistema viario individuato nell'asse Caianello-Contursi; soprattutto per il tratto Lioni-Contursi, si riesaminano progetti, approfittando dell'attuale articolo 32 della legge n. 219 del 1981 sulla ricostruzione e sul processo di reindustrializzazione, i quali vengono tirati fuori dai cassetti dell'*ex* Cassa per il Mezzogiorno e finanziati nel modo in cui è stato descritto.

Fummo contrari allora alla logica di sviluppo fondata sulle infrastrutture e lo siamo ancora oggi, perché riteniamo che in ragione di questa stessa filosofia della industrializzazione sarebbe stato più produttivo e moderno (visto che facciamo a gara per apparire tali) assegnare un ruolo prioritario, più che alle strade, alle ferrovie, le quali in quelle zone sono ferme all'epoca della loro fondazione, cioè al periodo borbonico.

A questo proposito, non possiamo registrare alcuna novità; lo stesso progetto di raddoppio dell'unico tratto ferroviario rilevante, cioè la linea ferroviaria Napoli-Bari, è compromesso dai tagli che il ministro dei trasporti ed il commissario Schimberni si divertono ad operare soprattutto sui sistemi di comunicazione meridionali.

Ingegner Pastorelli, lei che come me conosce la realtà di queste zone, sa che sarebbe perlomeno arduo pretendere dall'attuale tratto ferroviario Avellino-Rocchetta Sant'Antonio di esercitare un qualche ruolo di supporto alle aree industriali limitrofe, anche se lungo l'asse di questo

tratto sono dislocate quasi tutte le aree industriali o almeno quelle più importanti.

Non voglio, comunque, andare oltre su questo argomento perché, non avendo ascoltato la relazione dell'ingegner Pastorelli sin dall'inizio, ignoro talune connessioni tra le varie parti di tale relazione. Mi limiterò pertanto a porre alcune domande, scusandomi nel caso in cui esse siano state già poste.

La prima questione riguarda il problema relativo alla legge n. 120 del 1987 sui finanziamenti per infrastrutture di servizi alle aree industriali. Mi risulta che il sindacato, insieme con una gran parte delle forze politiche locali, ha espresso un giudizio negativo sul primo elenco di domande presentate per ottenere i finanziamenti, chiedendone la sospensione al fine di poterlo meglio valutare. Se non sbaglio, infatti, successivamente si è dato corso ad una nuova impostazione dello stesso problema, precisando meglio il tipo di servizi, la loro qualità e così via.

In questo caso, a differenza di ciò che è accaduto per quanto riguarda le opere di infrastruttura, il sindacato ha svolto un'opera meritoria e positiva. Comunque, di ciò parleremo con i dirigenti sindacali, ai quali chiederemo perché non si siano impegnati a combattere il clientelismo nelle assunzioni nelle aree industriali piuttosto che collaborare con l'ingegnere Pastorelli. Sono stati messi in moto finanziamenti sul primo elenco di strutture di servizi che abbiamo conosciuto all'epoca? Glielo chiedo, prefetto, perché potrebbe darsi che i finanziamenti che lei ha bloccato, per esempio per gli Abate, destinati alle industrie, siano passati per questa via poiché, come le risulta, nell'elenco di servizi che sono in gran parte alberghi e pompe di benzina (mi domando quale grande contributo possano fornire alle aree industriali), in buona misura ritroviamo domande degli stessi Abate. Ma, a parte questo, voglio sapere se siano state avviate procedure di finanziamento, se vi siano opere in corso, quali siano e se lei, nella relazione conclusiva, abbia inserito qualche dato relativo a questo aspetto.

Rivolgo una domanda un pò particolare, e lo faccio perché ritengo utile ottenere una risposta. Da più tempo leggiamo (in particolare sulla *Voce della Campania)* e sentiamo dire che risulterebbe, tra i soci dei consorzi o delle imprese interessati alle aree industriali, o addirittura tra quelli delle stesse industrie che hanno ottenuto finanziamenti, qualche personalità politica e di Governo. Le risulta, ci può dire qualcosa, ha qualche sospetto, può fornire un contributo alla Commissione d'inchiesta su questo particolare aspetto?

A tale riguardo, mi permetto di chiedere al presidente e un pò a tutti noi, indipendentemente dalla risposta dell'ingegner Pastorelli, di passare più rapidamente ad occuparci di questo aspetto, che mi sembra decisivo; altrimenti, non saprei quale genere di Commissione d'inchiesta sia questa. Se non dobbiamo giungere alla fase nella quale ci sono comunicati i nomi e i cognomi di tutti i soci, palesi ed occulti, sulla base di un'indagine della Guardia di finanza, di tutti i consorzi e le industrie che hanno lavorato in attuazione della legge n. 219, non comprendo quali aspetti vogliamo conoscere: ci limiteremmo ad un'indagine panoramica sulle apparenze, in merito alle quali è difficile sostenere che tutto va bene.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Per quanto riguarda le infrastrutture, ho letto rapidamente le dichiarazioni dell'onorevole Scotti sulla loro storia: credo che abbia detto qualcosa che si avvicina al concetto storico da me esposto circa la loro nascita. Vorrei ricordare all'onorevole D'Ambrosio che, non conoscendo il progetto interregionale n. 21, non so se l'avesse adottato l'allora ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole De Mita. L'unica cosa che posso dire è che mi sembra strano che abbia approfittato delle disposizioni dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 per immettere questo pacchetto; non va dimenticato, infatti,

che su questo si erano pronunciate non solo le comunità montane, ma soprattutto le regioni, che dovevano esprimere il loro parere favorevole sul tipo di scelta di infrastrutturazione.

Ripeto che il 98 per cento delle scelte è stato operato da altri, come l'onorevole Scotti, che avete già ascoltato; ritornarvi, equivarrebbe, da parte mia, a creare qualche imperfezione e quindi, con il permesso dell'onorevole presidente, passerei alle altre domande.

Per quello che riguarda i servizi, sono stati erogati 72 miliardi, con 26 servizi in Campania e 6 in Basilicata. Specifico subito perché una buona parte di tali servizi siano costituiti da alberghi e pompe di benzina: questo prevedeva l'ordinanza emessa allora, purtroppo, che indicava quelli che dovevano essere i servizi. Mi sono adoperato in tutte le maniere per individuare uno strumento di correzione, ma non ho avuto successo. Purtroppo, quelle erano le scelte. I servizi sono i seguenti: l'Albanese, l'Autovip, la Carbonara, il Centro commerciale, la Cipriana, la Elletre, la Fratelli Di Martino, la Fratelli Fusco, la Giannetta Gerardina, la Giannetta Salvatore, la Grippo Mical, l'Hotel Congressi, l'Hotel Miramonti, l'Immobiliare Lippo, la Lacedil, la Nunziante, la PESO, la Scognamillo, la Tozzoli, la Turistica e la Vivolo per la Campania; per la Basilicata erano il Centro servizi Vitalba, la Danieli Palace Hotel, la Disa Chef, la Mossucca Lorenzo, la Quaranta Giuseppe e il ristorante Ruoti.

Per quanto riguarda le caratteristiche di avanzamento, la Mossucca Lorenzo di Melfi è ad uno stadio di circa il 29 per cento. Per quanto concerne gli insediamenti in Campania, la Giannetta Salvatore sta al 18 per cento, la PESO sta al 67 per cento, la Scognamillo al 56 per cento. Inoltre, la Lacedil sta al 2 per cento, l'Immobiliare Lippo all'1 per cento. Tutti gli altri, che risalgono all'ultimo periodo, stanno per iniziare i lavori con la consegna del lotto.

Se vi siano soci fra le personalità politiche e di Governo, costituisce una domanda che mi mette veramente in imbarazzo, perché a me non risulta. Posso dire che, fra gli amministratori, non ve ne sono: per quello che ricordo, non vi sono amministratori politici, e quindi non posso che rispondere in questo modo. Per la verità, è una domanda che mi lascia non dico turbato, però non mi sembra di aver mai visto alcun politico fra gli amministratori.

PRESIDENTE. La ringrazio anche a nome della Commissione, prefetto Pastorelli. Attendiamo i chiarimenti che sono stati richiesti. Nell'eventualità in cui siano necessarie maggiori precisazioni, dovremo disturbarla nuovamente.

La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 17,45.

Audizione dell'ingegner Enrico Macchioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'ingegner Enrico Macchioni, responsabile del consorzio Italtecna Sud.

Nel ringraziare l'ingegner Macchioni per aver corrisposto, insieme con i suoi collaboratori, all'invito della Commissione, vorrei pregarlo di fornirci innanzitutto un quadro delle funzioni svolte dall'Italtecna e qualche notizia in merito alla fase iniziale della sua attività. Dopo la relazione del nostro ospite si aprirà, come di consueto, il dibattito, nel corso del quale i colleghi commissari potranno prendere la parola per porre i quesiti che riterranno opportuni; naturalmente, i rappresentanti dell'Italtecna potranno riservarsi di inviare in seguito ulteriori documentazioni.

Do senz'altro la parola all'ingegner Macchioni.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Ringrazio il presidente e la Commissione per averci invitato all'audizione odierna.

Se mi è consentito, vorrei innanzitutto presentarmi, dicendo che dal 1983 sono

responsabile del consorzio, che è stato definito convenzionato dal ministro per i beni culturali e ambientali dell'epoca, onorevole Scotti, per un'attività di supporto di natura tecnica, legale ed amministrativa. Le ragioni che spinsero il ministro Scotti a stipulare una convenzione con un consorzio di società del gruppo Italstat risiedono nella necessità, che allora si presentò, di avviare la relativa attività secondo procedure più snelle e rapide di quelle normalmente utilizzate nei ministeri. D'altra parte, il Ministero non disponeva neppure delle strutture adatte per svolgere tale attività, per cui decise di rivolgersi all'Italstat. Fu pertanto stipulata una convenzione con il consorzio, costituito da cinque società del gruppo Italstat: si trattava, ovviamente, di società di ingegneria, che avessero la possibilità di mettere a disposizione tecnici e supporti logistici in tempi piuttosto rapidi.

Le convenzioni concluse con i concessionari prevedevano tempi piuttosto ristretti: per esempio, a decorrere dalla data della concessione, disponevano di 60 giorni per elaborare il progetto di massima, dopo la cui approvazione (per la quale l'ufficio si era riservato soltanto 20 giorni), decorrevano altri 60 giorni per la redazione del progetto esecutivo, che doveva essere approvato ugualmente in 20 giorni. Esperite queste procedure, si sarebbero dovuti avviare i lavori.

Come si vede, i tempi di progettazione e di approvazione erano piuttosto ristretti e ciò rendeva necessario un numero di tecnici molto nutrito, che fossero in grado di fornire pareri (di natura, appunto, tecnica) sui progetti presentati; i pareri venivano poi trasmessi ad un comitato al quale spettava la decisione sull'approvazione o meno dei progetti. Nel parere da noi fornito venivano analizzate le varie problematiche legate ai progetti; successivamente, la nostra attività venne estesa anche all'istruttoria sulle domande delle imprese che dovevano essere insediate nelle aree industriali a cui il nostro discorso si riferisce. Anche questa attività consisteva nel fornire un supporto tecnico e si concretizzava nel riesaminare le proposte avanzate dai vari istituti cui era stata demandata l'istruttoria delle domande presentate.

In sostanza, i singoli beneficiari entro il dicembre 1982 dovevano presentare a determinati istituti bancari la richiesta di essere ammessi a godere del contributo: si trattava di cinque istituti convenzionati con il ministero, ossia il Banco di Napoli, l'IMI, la Banca nazionale del lavoro, il Mediocredito generale della Basilicata e l'ISVEIMER. Il parere inviato dagli istituti istruttori veniva vagliato dalla struttura che redigeva un suo parere il quale, a sua volta, era trasmesso ad un'apposita commissione istituita dal ministro, la commissione 2132, costituita da esperti in materia di attività industriale. In seguito al parere positivo espresso dalla commissione, i richiedenti venivano ammessi provvisoriamente al contributo. Le domande venivano poi inviate, a norma di legge, alle regioni, alle quali è demandata la scelta delle varie industrie sul territorio, in funzione delle necessità e delle caratteristiche degli insediamenti industriali già presenti. Una volta ottenuto il parere della regione, il beneficiario veniva definitivamente ammesso a contributo; successivamente veniva stipulato un accordo disciplinare tra lo Stato e il beneficiario che prevedeva clausole di natura strettamente amministrativa, nel senso che il beneficiario, per essere effettivamente ammesso all'erogazione di una prima parte di contributo, avrebbe dovuto presentare una documentazione a conferma delle capacità imprenditoriali e finanziarie, comprensiva di una fidejussione a garanzia del contributo concesso.

Successivamente, il consorzio ha proseguito la propria attività istruttoria, soprattutto di natura tecnica, riferita ai progetti delle infrastrutture esterne: si trattava principalmente di strade e di un acquedotto.

Nel 1983, con una delibera del CIPE, i finanziamenti relativi alle strade furono trasferiti dall'allora Cassa per il Mezzogiorno alla gestione di cui alla legge n. 219 del 1981. Tra queste opere vi era

la realizzazione di un acquedotto principale che si doveva sviluppare dalla sorgente del fiume Sele (in località Caposele), per raggiungere 7 aree industriali e 30 comuni disastrati dal terremoto e terminare da una parte ad Anzano di Puglia e dall'altra a Rocchetta Sant'Antonio. Si trattava di un'opera notevole con uno sviluppo di circa cento chilometri, con stazioni di sollevamento, vasche di diramazione, serbatoi nuovi e stacchi per i vari comuni. Nella realizzazione del progetto non si poteva non riconoscere la necessità di collegare zone da sempre carenti di acqua.

Dopo l'approvazione della legge n. 120 del 1987, l'attività istruttoria è proseguita per le domanda di siti industriali (sino alla saturazione delle aree) e per servizi sociali. In questo caso l'*iter* istruttorio si è svolto diversamente dai precedenti. Le domande erano presentate direttamente al ministro; la commissione appositamente costituita effettuava una prima istruttoria sulla base di un parere strettamente legato alla documentazione presentata e, naturalmente, sulla base di una prima valutazione delle capacità tecniche e finanziarie di coloro che presentavano le domande; successivamente venivano inviate agli istituti istruttori, gli stessi cinque indicati in precedenza. Di ritorno dagli istituti bancari, l'Italtecna riassumeva in un parere – naturalmente subordinato – quanto veniva asserito in sede istruttoria, aggiungendo qualche volta alcune considerazioni scaturite da conoscenze tratte dai nostri archivi elettronici. Tale parere veniva successivamente inviato alla commissione per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. Quest'ultima, infine, decideva definitivamente sull'ammissibilità o meno del contributo. Naturalmente, vi era sempre il successivo vaglio regionale per la definitiva ammissione del contributo cui seguiva l'erogazione.

In breve, questa è l'attività svolta dal consorzio, che inizialmente è stata sancita da una regolare convenzione; in questo senso l'Italtecna risulta una concessionaria al pari delle aziende che hanno proceduto alla costruzione delle infrastrutture. Successivamente fu stipulata un'estensione della convenzione in riferimento ai benefici erogati ai sensi dell'articolo 21 della legge n. 219 del 1981. Si trattava delle riparazioni e degli adeguamenti funzionali o delle delocalizzazioni di industrie già esistenti.

La convenzione, oltre alle attività istruttorie che venivano svolte presso gli uffici di Roma, prevedeva una sorta di alta vigilanza sul campo. Tre aziende consorziate hanno ricevuto l'incarico di svolgere: il controllo dell'operato dei concessionari, dei beneficiari e di chiunque lavorasse nell'ambito delle erogazioni di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981; la raccolta di tutte le notizie importanti; la sorveglianza del lavoro svolto in base ai progetti ancorché fossero presenti direttori dei lavori, ingegneri-capo e commissioni di collaudo; il controllo della puntuale applicazione delle tabelle regionali relative agli espropri e la puntuale rispondenza tra le quantità del progetto e quelle effettivamente eseguite nel corso dei vari stati di avanzamento.

Tutte le notizie raccolte nell'ambito dell'attività di alta vigilanza venivano inviate all'ufficio centrale di Roma, il quale, ogni mese, le raccoglieva in un *dossier* che a sua volta veniva trasmesso agli assessorati regionali all'industria, ai presidenti delle regioni ed alle varie amministrazioni che lo richiedevano.

Ho portato questa sera uno di tali *dossier* per consentire alla Commissione di prendere visione dell'attività di vigilanza (tra le altre notizie, vi è l'aggiornamento al 31 marzo 1990, sia per la Campania sia per la Basilicata). La redazione di tale documento è meccanizzata per consentire una rapida divulgazione dei dati. Attualmente tale attività continua ad essere svolta dal consorzio, nonostante sia già scaduto il contratto.

Per quanto riguarda i compensi ricevuti dal consorzio per queste attività, devo dire che essi devono essere posti in relazione al continuo incremento delle necessità di intervento a cui si è dovuto far fronte con un sempre maggiore impegno

di personale qualificato. La prima convenzione prevedeva, infatti, un compenso forfettario pari all'1,5 per cento delle erogazioni a favore dei concessionari. Tale convenzione aveva la durata di quindici mesi con la previsione che, se i lavori non fossero stati completati alla scadenza, vi sarebbe stato un compenso aggiuntivo stabilito nella misura di un quattrocentocinquantesimo degli importi dei lavori di cui ancora non era stato redatto il verbale di ultimazione.

Con un aggiornamento della prima convenzione, il 17 giugno 1983 il compenso aggiuntivo fu ridotto ad un ottocentesimo, mentre quello iniziale dell'1,5 per cento venne ridotto in scaglioni con la seguente progressività: fino a 1.000 miliardi, il compenso era dell'1,5 per cento; da 1.000 a 1.500 miliardi, dell'1,25 per cento; da 1.500 a 2.000 miliardi, dell'1 per cento; oltre 2.000 miliardi, dello 0,75 per cento.

Gli impegni richiesti con l'aggiornamento della convenzione erano notevoli, perché bisognava controllare tutti i beneficiari e le domande pervenute erano, se non sbaglio, 752 per i primi beneficiari; ci occupavamo inoltre di suggerire all'Ufficio speciale eventuali quesiti legali, amministrativi e tecnici. Poiché la quantità di lavoro cominciava ad aumentare, è stato necessario assumere altro personale il quale ha raggiunto la cifra di circa 200 unità, comprendente sia i dipendenti presso l'ufficio di Roma sia quelli impiegati presso gli uffici periferici.

Successivamente, l'impegno aggiuntivo, calcolato su un ottocentesimo, fu forfettizzato in un compenso mensile fisso; la forfettizzazione fu calcolata sulla base dei costi e dei ricavi che il consorzio doveva sopportare per tali uffici; i costi, a loro volta, furono determinati dalle spese per il personale, come previsto dall'Italstat, ossia in base ai prezzi correnti. Il personale veniva diviso in squadre-tipo, comprendenti dirigenti di prima, di seconda e di terza categoria ed il costo mensile medio per unità si aggirava intorno ai 6 milioni e 668 mila lire. Questa situazione è restata invariata fino al 1987, quando fu rinnovata la convenzione facendo riferimento agli articoli 21 e 32; in sostanza, furono stabiliti i nuovi costi e ricavi aggiungendo ai compensi mensili di cui all'articolo 21 quelli presi in considerazione dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981. Di conseguenza, furono eseguiti nuovi calcoli sui costi e sui ricavi ed il costo mensile fu valutato in 7 milioni 641 mila lire per unità.

In base al numero dei soggetti occupati, che in quel momento erano 217, fu stabilito il nuovo compenso che è rimasto fisso ed è stato aggiornato nel 1989 con l'adeguamento dell'indice ISTAT pari al 4,91 per cento; dopo il 28 febbraio 1990 siamo in attesa di nuove determinazioni.

Il costo complessivo delle attività del consorzio che, oltre alle attività già indicate, aveva anche il compito della logistica dell'Ufficio speciale, fino al 28 febbraio 1990, è stato di 123 miliardi 706 milioni; tale importo diviso per 93 mesi dà circa 1 miliardo 330 milioni al mese, che, riportato alle competenze totali di 8.040 miliardi dà l'1,53 per cento dell'importo totale dell'attività, in base a quanto previsto dagli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. Riteniamo, quindi, che le partecipazioni statali si siano comportate bene, nonostante l'entità degli impegni economici, anche se, probabilmente, un privato avrebbe chiesto qualcosa in più dell'1,53 per cento.

Vorrei ora fornire qualche dato globale sulle competenze che abbiamo ricevuto dallo Stato. Per esempio, l'articolo 3 della legge n. 219 del 1981 prevedeva 500 miliardi di lire; l'articolo 11 della legge n. 887 del 1984 (legge finanziaria per il triennio 1985-1987) stanziava 400 miliardi; un prestito BEI determinato in tre contratti successivi ammontava a 212 miliardi; la legge n. 748 del 1983 prevedeva 800 miliardi. I fondi CASMEZ prevedevano uno stanziamento di 361 miliardi relativamente alla delibera CIPE dell'8 giugno 1983 che, come ho ricordato prima, aveva trasferito all'Ufficio speciale le competenze per la realizzazione di infrastrutture esterne; la legge n. 874 del 1980 indicava un residuo di 39,98 mi-

liardi; la legge n. 41 del 1986 (legge finanziaria per il triennio 1986-1988) stanziava 400 miliardi; la legge n. 910 del 1986 (legge finanziaria per il triennio 1987-1989) prevedeva stanziamenti per 400 miliardi; la legge n. 67 del 1988 per il periodo 1988-1992 stabiliva una disponibilità di 2.199 miliardi.

Agli importi che ho finora indicato devono aggiungersi i contributi a fondo perduto della CEE del Fondo europeo di sviluppo regionale, il quale, per le infrastrutture interne, su nostra domanda, ha stanziato 275 miliardi 77 milioni, per le infrastrutture esterne 432 miliardi, per le iniziative industriali 357 miliardi.

Con riferimento all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, il totale delle competenze è oggi di 6.397 miliardi, di cui circa un migliaio, o forse più, riguardano contributi del Fondo europeo di sviluppo regionale, a fondo perduto.

Sono stati impegnati dagli uffici per infrastrutture esterne, per investimenti industriali e per spese generali, 6.395 miliardi 804 milioni; quindi, la differenza tra le competenze e gli impegni di spesa attuali è di oltre 1 miliardo per competenze residue.

Con riferimento all'articolo 21 della sopracitata legge, le spese di competenza sono state di 1.600 miliardi, con un impegno di 1.479 miliardi, e le erogazioni ammontano a 1.279 miliardi.

Sempre in relazione all'articolo 32, devo aggiungere che dei 6.397 miliardi in cassa ne sono stati assegnati 4.063, mentre 3.884 miliardi costituiscono i pagamenti effettuati fino ad oggi.

Credo di aver illustrato sinteticamente l'attività del consorzio Italtecna Sud, attività essenzialmente di supporto alle strutture statali, da noi svolta con impegno e nel rispetto della legge. Per esempio, l'incarico di suggerire modalità di snellimento delle procedure era un compito che veniva affidato agli uffici speciali, i quali assumevano la decisione finale e che, a loro volta, si avvalevano del comitato tecnico amministrativo, un organo consultivo, e della commissione consultiva per quanto riguarda le industrie.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Ringrazio l'ingegner Macchioni per la sua interessante relazione e vorrei sapere da lui, vista la grande responsabilità demandata all'Italtecna Sud in ordine alla predisposizione dei pareri sulle infrastrutture interne ed esterne e sugli investimenti produttivi, se la valutazione del consorzio riguardava anche l'analisi costi-benefici, soprattutto per quanto riguarda le infrastrutture e la redditività degli investimenti. Scendevate ad esaminare questi particolari aspetti degli interventi?

Fra le conclusioni alle quali arrivavate, i pareri che formulavate e il risultato finale, e cioè il decreto che approvava l'avvio dell'opera, si sono registrate, nei tanti anni di attività e di collaborazione, delle differenze? Le vostre proposte sono sempre state recepite interamente, oppure si sono avuti dei cambiamenti? Mi riferisco al momento in cui, per esempio, la commissione consultiva deve esprimere il parere di sua competenza, o a quello finale nel quale il ministro deve approvare definitivamente il piano concedendo i finanziamenti.

L'ultimo quesito riguarda i contributi della Comunità europea, che equivalgono a 1.000 miliardi circa. Come si inserisce questa somma nel totale complessivo dei fondi disponibili in base agli stanziamenti delle leggi finanziarie e soprattutto in riferimento al totale che lei ci ha comunicato? Mi riferisco alla somma di 6.937 miliardi di lire per la competenza.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Per quanto riguarda le infrastrutture e le analisi del rapporto costi-benefici, in effetti, quando si è espresso il parere definitivo, tale aspetto non è stato considerato, trattandosi di opere la cui esecuzione era stata ordinata dal CIPE. Però, quando sono state presentate le domande di finanziamento al fondo regionale di sviluppo, l'analisi costi-benefici è stata compiuta ed inviata per ottenere il finanziamento citato.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Solo per quanto riguarda l'inoltro a Bruxelles.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Sì, ma in effetti la verifica compiuta per Bruxelles ha posto in evidenza che, rispetto ai costi previsti e ai benefici che ne dovevano derivare, ci si collocava all'interno dei limiti che la Comunità europea considerava accettabili.

Per quanto concerne le aziende, l'analisi del rapporto tra costi e benefici era stata compiuta, costituendo una delle risposte da fornire all'istituto bancario che si occupava delle istruttorie. Naturalmente, uno degli aspetti oggetto di controllo era quello relativo al costo per addetto, in riferimento al contributo concesso dallo Stato, che normalmente era previsto entro certi limiti. Aziende modernissime che presentavano costi per addetto molto alti, avendo scarsa presenza di manodopera data la disponibilità di macchinari ultramoderni, qualche volta furono scartate. Il costo per addetto si aggirava tra i 200 e i 230 milioni, risultando normale per un'azienda privata.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Compivate una vostra ricerca, effettuavate una vostra valutazione in riferimento al mercato ?

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* La ricerca di mercato rientrava tra i compiti dell'istituto istruttore, mentre al consorzio era riservata un'attività di verifica. Abbiamo svolto studi di settore particolari, in vari comparti industriali. Veniva eseguita una verifica tra le indicazioni dell'istituto istruttore e quanto emergeva dallo studio di settore. Ciò costituiva una base di valutazione per la commissione per la definitiva delibera sull'ammissione al contributo. La legge n. 120 del 1987 già prevedeva i settori industriali in cui si doveva mirare la scelta delle aziende.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Ormai i buoi erano scappati ...

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Sì, ma vi erano ancora più di cento aziende da inserire sul territorio, per cui è stata compiuta tale scelta in base alle delibere CIPI.

Mi è stato chiesto se vi fossero divergenze tra il parere espresso dal consorzio, quello della commissione e la decisione finale del ministro. In realtà, il ministro si è sempre adeguato al parere della commissione consultiva.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Quindi il ministro non produceva cambiamenti.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Non mi risulta che siano avvemuti cambiamenti radicali rispetto al parere della Commissione.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. E rispetto alla proposta del consorzio ?

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Rispetto alla nostra proposta, che era sempre subordinata, la commissione poteva procedere a modifiche o richiedere altri documenti.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Ma in sostanza, la commissione operava cambiamenti ?

ENRICO MACCHIONI, *responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Sì. Però, il ministro si adeguava al parere della commissione, nel senso che, se quest'ultimo era negativo, tale rimaneva, a meno che il futuro beneficiario non presentasse ulteriore documentazione più chiara e approfondita circa le caratteristiche finanziarie del proponente e soprattutto del mercato: in questo caso, la domanda era riesaminata, si rivedeva il parere e si riportava in commissione.

PRESIDENTE. Pertanto, se esisteva una dialettica, essa si svolgeva tra il consorzio e la commissione, mentre non risulta che il ministro non abbia ottemperato al parere di quest'ultima.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Esatto.

Per quanto riguarda i fondi di competenza, specifico che i mille miliardi citati rientrano nel totale di 6.397 che prima ho ricordato. L'ultimo finanziamento ottenuto riguarda il periodo 1988-1992, in base alla legge n. 67 del 1988.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei chiedere, ad integrazione di una serie di domande già rivolte, alcuni chiarimenti su aspetti non sufficientemente approfonditi. Vorrei tornare al periodo iniziale di attribuzione delle concessioni. Ci avete comunicato, nel corso degli incontri che abbiamo avuto, che il consorzio è intervenuto a partire dall'agosto del 1982. Lei, ingegner Macchioni, ha preso possesso della carica nel febbraio 1983: può darsi, perciò, che le domande che le rivolgerò riguardino il periodo di tempo in cui lei non era presente. Pertanto, se non è in grado di rispondere, la prego di comunicarmi quale sia la persona che nel periodo in questione si occupava di questo aspetto, dato che il periodo ricordato, secondo me, è piuttosto importante, essendo quello della stipulazione dei contratti, nel quale si mette in moto il meccanismo che ha provocato gli effetti che abbiamo insieme constatato. Riportandomi al 1982, e quindi prima del suo arrivo, vorrei chiarire, con riferimento alla convenzione stipulata con il consorzio, una serie di elementi.

In quel periodo, e cioè dal 1982 fino al 1984, la struttura al servizio del ministro delegato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri fu rappresentata soltanto dall'Italtecna, poiché l'Ufficio speciale non esisteva. Quindi, le attività di cui oggi abbiamo avuto notizia attraverso le audizioni del prefetto Giomi e del prefetto Pastorelli sono successive a quella data. Vi è stato, dunque, un periodo, dal 1982 al 1984, in cui l'operazione è stata condotta soltanto dall'Italtecna. Vorrei sapere se ciò sia esatto e quali siano gli organismi che assistevano il ministro nel momento della decisione degli affidamenti contrattuali.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Il ministro competente era allora l'onorevole Scotti, il quale disponeva di un piccolo ufficio costituito dal suo capo di gabinetto e da qualche altro collaboratore e si valeva, ovviamente, del supporto rappresentato dall'Italtecna.

ACHILLE CUTRERA. Mi scusi, lei si riferisce al capo di gabinetto del Ministero per i beni culturali ed ambientali ?

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Esatto, il capo di gabinetto era sempre l'avvocato Capece Minutolo. Inizialmente l'onorevole Scotti era ministro per i beni culturali ed ambientali, poi assunse la carica di ministro del lavoro e della previdenza sociale e, infine, quella di ministro per la protezione civile, ma il suo capo di gabinetto è sempre stato l'avvocato Capece Minutolo.

ACHILLE CUTRERA. Comunque, il vostro contratto risale al 24 giugno 1982 ed allora era ministro l'onorevole Scotti, che lo ha firmato.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Esatto.

ACHILLE CUTRERA. Poi l'onorevole Scotti procedette alle assegnazioni nel settembre del 1982, quando era ancora ministro per i beni culturali e ambientali. Infine, nel 1983, egli diventò ministro del lavoro e della previdenza sociale nel Governo Craxi.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Sì.

Prima che venisse avviata la nostra attività di supporto, il ministro aveva già bandito la gara di prequalificazione per i consorzi ed aveva già aggiudicato a questi ultimi la realizzazione delle opere di infrastruttura e poi, nel mese di settembre, aveva stipulato contratti definitivi.

ACHILLE CUTRERA. Ma, in questa fase, il consorzio Italtecna non ha partecipato neanche alla stipulazione dei contratti; è cosi ?

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Sì.

ACHILLE CUTRERA. Quindi da chi veniva prestata l'assistenza legale ?

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* L'assistenza legale veniva svolta dall'allora capo di gabinetto, che era anche ufficiale erogante.

ACHILLE CUTRERA. Quindi l'assistenza legale svolta dall'Italtecna in base alla convenzione non comprende le prestazioni relative agli affidamenti.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Esatto.

ACHILLE CUTRERA. Quindi, poiché i contratti erano già stati conclusi in una sola tornata, secondo quanto ci ha riferito lo stesso onorevole Scotti, nel settembre del 1982 il vostro consorzio era già titolare della convenzione, ma non aveva partecipato alla stipulazione dei contratti stessi.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Ho l'impressione che la circostanza che i contratti siano stati conclusi tutti in uno stesso giorno sia legata al fatto che erano già state esperite tutte le procedure preparatorie.

ACHILLE CUTRERA. Le mie domande tendevano, in sostanza, ad individuare il momento d'inizio della vostra responsabilità. Abbiamo quindi appurato che l'intervento del consorzio Italtecna avviene in una fase successiva all'individuazione dei gruppi di imprese titolari dei contratti di cui stiamo parlando.

Vorrei che lei ci descrivesse che cosa è avvenuto dal settembre 1982 fino al 1984, dal momento che per il periodo successivo abbiamo le informazioni che ci sono state fornite dal prefetto Giomi. Nel lasso di tempo su cui le ho chiesto notizie si sono verificate l'aggiudicazione degli appalti e poi la presentazione e l'approvazione dei progetti di massima: ciò che mi interessa sapere è, in particolare, quale consistenza avessero tali progetti e di che natura fosse il rapporto contrattuale con le imprese.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Il rapporto contrattuale assumeva la forma della concessione e questa aveva ad oggetto la progettazione, l'esecuzione e la gestione dei lavori, nonché l'obbligo di eseguire le espropriazioni.

ACHILLE CUTRERA. Le cifre relative alle opere erano definite ?

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Le concessioni originarie prevedevano un importo che era stabilito ai soli fini delle anticipazioni: i concessionari, al momento della firma dell'atto di concessione, ricevevano un'anticipazione pari al 25 per cento dell'importo previsto, ma tale previsione era effettuata in via provvisoria. Credo che tale importo provvisorio fosse stabilito in base alle capacità finanziarie di cui disponeva il ministro: non sono sicuro, tuttavia, che sia davvero così, questa è solo una mia impressione. L'importo definitivo della concessione veniva poi fissato al momento dell'approvazione del progetto esecutivo. Quando il concessionario presentava il progetto di massima, veniva effettuata soltanto un'approvazione di carattere tecnico, non economico, la quale conteneva una serie di prescrizioni che il concessionario doveva poi applicare nella redazione del progetto esecutivo. Presentato quest'ultimo, si svolgeva l'istruttoria definitiva e venivano approvati tanto il progetto esecutivo quanto l'importo definitivo di prima concessione. In base a questo importo, il concessionario, una volta realizzato il primo stato di

avanzamento dei lavori, poteva chiedere il conguaglio dell'anticipazione sulla cifra definitiva che era stata approvata. La revisione dei prezzi era già prevista nella convenzione: questa stabiliva l'applicazione ai progetti delle cifre indicate nei prezzari del gennaio 1980, per quanto riguarda la Campania, e del luglio 1981, per quanto riguarda la Basilicata; prevedeva inoltre un aggiornamento dei prezzi alla data di stipula della convenzione, una revisione forfettaria dei prezzi del 10 per cento ...

ACHILLE CUTRERA. Tutto ciò era già previsto nel contratto del 1982 ?

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Sì. Inoltre era prevista una quota del 12 per cento quale compenso al concessionario per le spese generali, ossia quelle relative alla progettazione, al pagamento del direttore dei lavori e dell'ingegnere capo della commissione di collaudo, le spese notarili e via dicendo.

ACHILLE CUTRERA. Il concessionario aveva un limite per il subappalto ?

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* La concessione prevedeva che il 50 per cento dell'importo dovesse essere destinato a ditte locali, ma con un rapporto di appalto, non di subappalto. Naturalmente, poi, alcune ditte appaltatrici hanno fatto ricorso al subappalto per lavori specialistici. Purtroppo noi non potevamo occuparci del controllo dei piccoli subappalti, tuttavia se un appaltatore del concessionario aveva bisogno di un subappaltatore doveva rivolgersi alla prefettura, presso la quale è depositato l'elenco di una serie di attività che possono essere subappaltate.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei fare un'ultima domanda: la concessione aveva per oggetto soltanto un'idea di proposta, un'ipotesi, dal momento che non esisteva nemmeno il progetto di massima. Anche oggi abbiamo cercato di capire da che cosa fosse accompagnata la convenzione. Una domanda posta questa mattina al prefetto Giomi non ha avuto chiarezza di riferimenti perché i tempi riguardavano fatti precedenti relativi alla localizzazione degli interventi. Si voleva sapere chi avesse proceduto alla scelta di tali siti, senza considerare le indicazioni regionali e delle comunità montane. Avendo noi notato che una serie di tali interventi sono stati realizzati lungo i greti dei fiumi – elemento che in seguito porterà a certe conseguenze – vorremmo sapere chi ha determinato tali indirizzi.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Non le posso che ripetere che le scelte venivano effettuate dalle comunità montane e dalle regioni. Se non ricordo male, alle convenzioni dovrebbero essere allegati gli atti originali relativi a tale fase procedurale. Per esempio, in una delle convenzioni contenute nel *dossier* di cui parlavo prima, si legge: « Il concedente affida al costituìto concessionario la progettazione e la realizzazione delle opere di infrastrutturazione ivi compresi gli allacciamenti dei nuclei industriali individuati in via di massima nelle planimetrie (allegato B) ». Tali planimetrie, quindi, erano state inviate dalle comunità montane al ministro con la localizzazione. Ricordo che in alcune planimetrie erano delimitate anche le superfici.

ACHILLE CUTRERA. È proprio questo il punto che ci interessa. Le chiedo se sia possibile ottenere tale documentazione, in modo che successivamente la Commissione sia in grado di verificare gli allegati delle concessioni. Quando le chiedo di indicare la perimetrazione, parlo della definizione localizzativa con riferimento alle superfici ed alle dimensioni delle opere. Ciò sarà importante per capire se, successivamente, siano intervenute modifiche. Sarà anche interessante comprendere quali sono le opere di infrastrutturazione a servizio dell'area all'epoca previste. Mi riferisco a quella parte della convenzione che ella, ingegnere, ha letto: « Ivi com-

prese le opere di allacciamento agli acquedotti ».

Vorremmo in sostanza capire se l'affidamento avesse un oggetto definito e quale fosse l'estensione, con riferimento sia all'area sia alle opere.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* In questa fase l'affidamento era riferito soltanto all'area. Gli allacciamenti invece dovevano essere agli acquedotti esterni e alle linee elettriche.

ACHILLE CUTRERA. Un'altra caratteristica comune a questi nuclei, come si può vedere a colpo d'occhio, è quella della localizzazione in riva ai fiumi con omogeneità di consistenza.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Lo spirito della legge e la localizzazione delle industrie nelle aree interne avevano lo scopo principale di alleggerire le parti costiere della Campania e della Basilicata, riportando nell'interno gli investimenti e sfruttando le poche superfici pianeggianti per le localizzazioni. Per una sorta di storia industriale, tali localizzazioni sono sempre sorte in vicinanza di corsi d'acqua perché vi è bisogno di rifornimento idrico e di scarichi. Oltre tutto, in zone così tormentate morfologicamente, l'unica possibilità di sviluppare una superficie pianeggiante si poneva proprio nelle aree golenali dei fiumi. Questo credo sia il motivo delle scelte.

ACHILLE CUTRERA. Vi fu un indirizzo generale ?

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* No, si trattò di un risultato generale. Vi sono state infatti aree ancora più interne che, non avendo la possibilità di essere sviluppate su golene fluviali, sono state localizzate in zone abbastanza impervie.

Le infrastrutture sono state aggiunte successivamente perché la convenzione originaria, all'articolo 30, prevedeva che: « Il concedente ha facoltà di disporre che il concessionario esegua le eventuali opere di infrastrutturazione esterna da esso concedente ritenute necessarie ai fini della migliore fruibilità e funzionalità delle aree industriali o comunque opere addizionali anche soltanto connesse o occasionate dalla realizzazione dell'intervento oggetto della presente convenzione ».

Già al momento in cui il concessionario aveva firmato la convenzione, quindi, era previsto che vi fosse la possibilità della realizzazione delle ulteriori opere.

ACHILLE CUTRERA. Il prezzario si riferiva anche ad opere speciali come i ponti ?

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Il prezzario era completo; includeva, pertanto, anche le opere in cemento armato o in acciaio.

SILVIA BARBIERI. Dallo scambio di informazioni cui abbiamo assistito, emerge in maniera abbastanza chiara che nel meccanismo, abbastanza perverso, delle concessioni è compresa la fase della progettazione di massima (abbastanza evanescente, su cui di fatto scatta la concessione) e della definizione degli importi (anch'essa estremamente vaga). Esse risultano finalizzate esclusivamente al calcolo dell'anticipazione poiché la definizione di un importo concreto avviene solo al momento della progettazione esecutiva, salvo poi tutte le possibili perizie di variante in aumento che sicuramente – come abbiamo visto – si verificano a causa di imprevisti.

Pur rendendomi conto che si tratta di grandezze relative alla progettazione di massima e al progetto esecutivo (che proprio per loro natura non sono omogenee tra loro), tuttavia sono le uniche grandezze che ci soccorrono per effettuare un confronto tra le due fasi. Poiché ritengo che il momento della programmazione fosse necessariamente legato alla fase precedente la concessione (perché solo in

quella fase si poteva decidere come distribuire le disponibilità) credo che possa avere un qualche interesse – si tratta di una richiesta che riguarda un momento di sintesi, non essendo di natura analitica come quella avanzata dal senatore Cutrera – capire in quale rapporto stiano tra loro queste due grandezze. Ci domandiamo, in definitiva, quale sia il rapporto tra importi previsti dal progetto di massima e quelli del progetto esecutivo. Vorremmo capire se ci troviamo di fronte al pagamento a piè di lista di spese che si improvvisano al momento dell'esecuzione del progetto, oppure se esistevano alcune condizioni che potevano consentire di prevedere le conseguenze cui si andava incontro.

La decisione assunta nel momento in cui ci si orienta verso un determinato investimento, pur avendo come unico punto di riferimento quello della progettazione di massima, non abbiamo capito bene come nascesse e su quali elementi si basasse.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Risponderò a quest'ultimo quesito ricordando quanto previsto dalla convenzione; come ho già detto, essa prevedeva una sorta di promozione tecnica del progetto, mentre il costo reale veniva definito soltanto nel momento in cui veniva approvato il progetto definitivo.

SILVIA BARBIERI. Ma non veniva effettuata una stima sulla base della quale veniva calcolata l'anticipazione ?

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* No, l'anticipazione era stabilita al momento della stipulazione della convenzione da parte del ministro allora in carica e dei suoi collaboratori; personalmente, non so sulla base di quali elementi venisse determinata. Probabilmente, si teneva conto del fatto che le aree in questione non avevano tutte le stesse dimensioni; quindi, presumo che l'importo previsto in convenzione fosse legato alla quantità di opere che si dovevano eseguire in quelle determinate aree.

In effetti, dette aree non avevano tutte la stessa importanza e a questo proposito vorrei citare come esempio la realizzazione di tre nuclei, affidati ad un unico concessionario, il quale aveva ricevuto un'anticipazione totale di 28 miliardi di lire per tutti e tre i lavori. A tale riguardo, il documento che reco con me prevede quanto segue: « La concessione è assentita alle condizioni di cui agli articoli seguenti. Il corrispettivo spettante al concessionario in virtù della presente convenzione viene provvisoriamente stimato, ai soli fini dell'anticipazione, in lire 28 miliardi e 700 milioni. La detta stima è aggiornata a seguito dell'approvazione e della progettazione esecutiva, con gli effetti e le modalità di cui al successivo articolo 21 ».

Dunque, il ministro delegato a tale compito, con i suoi collaboratori, eseguiva una stima sommaria riferita, come nel caso che ho indicato, all'infrastrutturazione dei tre nuclei.

Ritengo quindi, analizzando il contenuto delle concessioni originarie di tutti gli altri nuclei realizzati, che l'anticipazione venisse determinata in funzione della grandezza delle opere da eseguire.

PRESIDENTE. Si potrebbe sapere, ingegner Macchioni, in relazione ad altre opere, qual è stato il loro costo definitivo, per poter formulare un'ipotesi sull'entità dell'anticipazione ?

ACHILLE CUTRERA. Signor presidente, anch'io ritengo opportuno acquisire maggiori informazioni sulla costruzione di alcuni nuclei.

PRESIDENTE. Potremmo acquisirle anche su tutti i nuclei; pertanto, in relazione alla richiesta avanzata dal senatore Cutrera e dall'onorevole Barbieri, invito i nostri ospiti a trasmetterci un rapporto che indichi l'ammontare delle anticipazioni ed il costo finale dell'opera presa in

considerazione; potremmo, eventualmente, chiedere di conoscere chi ha firmato i relativi documenti.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Signor presidente, posso rispondere subito, portando nuovamente l'esempio dei tre nuclei cui ho accennato poc'anzi: su 28 miliardi di stima iniziale per la loro realizzazione, il costo finale è stato di 66 miliardi.

MICHELE D'AMBROSIO. La prima domanda che pongo all'attenzione dell'ingegner Macchioni riguarda la convenzione con il consorzio Italtecna Sud, la quale viene stipulata il 28 giugno 1982. Tale consorzio, che fa parte del gruppo IRI-Italstat, è stato costituito *ad hoc,* oppure esso aveva maturato nel settore una precedente esperienza ? Nel caso in cui sia vera la seconda ipotesi, vorrei sapere come, dove e quando il consorzio ha acquisito tale esperienza e quali prove della sua capacità e competenza può esibire per dimostrare di essere stato scelto meritatamente. Qualora, invece, esso fosse stato costituito *ad hoc,* ferme restando tutte le valutazioni positive sulle sue capacità tecniche, ci dovremmo porre molte domande sulle ragioni che hanno condotto a tale scelta.

La seconda domanda riguarda il divieto dei subappalti; ricordo di aver letto che le convenzioni con i consorzi per la realizzazione di insediamenti industriali stabiliscono in modo formalmente rigido e preciso tale divieto, anche se non è molto chiaro chi concretamente dovrebbe effettuare la vigilanza sul sistema dei subappalti; peraltro, lo stesso onorevole Scotti su questo punto non è stato abbastanza esplicito. Sono convinto che egli, insieme con i suoi collaboratori, indipendentemente da ogni elemento formale, fosse informato dell'esistenza di tale divieto, anche perché i sindacati hanno denunciato più volte, a tutte le autorità competenti, che in queste aree si è determinato il più selvaggio dei sistemi del subappalto. Siamo arrivati, come ho già detto all'onorevole Scotti, al quarto grado del sistema del subappalto e posso indicare come esempio concreto, prendendo spunto dalla relazione del prefetto Giomi, le aree di Nusco, Lioni e Sant'Angelo, dove sono stati prelevati circa sei milioni di metri cubi di sbancamento in argilla, valutati al costo iniziale di 4 mila lire al metro cubo, ma quello definitivo da parte delle ditte subappaltate, comprese le aziende addette al trasporto della terra, è stato di mille lire al metro cubo. Dunque, il costo di questa operazione di sbancamento era inizialmente di 24 miliardi, ma il costo reale, effettivamente pagato, è di sei miliardi. Se non ho sbagliato i calcoli, la differenza è di 18 miliardi, che è stata impunemente intascata dal primo e dal secondo concessionario.

PRESIDENTE. Una sorta di diritto di passaggio !

MICHELE D'AMBROSIO. Come se fossimo in pieno Medioevo !

Posto che il problema del divieto di subappalto era stato affrontato nella convenzione, a chi competeva di controllare che quanto è accaduto non si verificasse ? Tale compito spettava anche all'Italtecna Sud, oppure no ?

FRANCESCO SAPIO. Ogni volta che in questa Commissione si è parlato dell'Italtecna Sud ho posto taluni quesiti; non vorrei per questo dare un senso persecutorio alle mie domande, ma ho ancora necessità di chiarire alcune questioni.

Taluni problemi li ho già posti all'onorevole Scotti ed anche all'ingegner Macchioni, con il quale ho avuto modo di parlare durante i sopralluoghi.

L'articolo 3 della prima convenzione stabilisce che tra i compiti dell'Italtecna Sud è compresa l'istruttoria dei progetti, sia di massima sia esecutiva, la quale viene redatta dai concessionari e dal beneficiari dei contributi; la lettera *b),* inoltre, prevede l'alta vigilanza di tale consorzio nel corso della realizzazione delle

opere. Vorrei sapere come e quando si sia svolta tale alta viglianza dell'Italtecna nel corso della realizzazione delle opere, atteso che, perlomeno per quelle che abbiamo visionato, si sono registrate centinaia di perizie di variante e suppletive, con aumenti di costi di centinaia di miliardi. Ovviamente, la questione delle perizie di variante e suppletive si collega a quella posta dal collega D'Ambrosio circa il sistema di affidamento e quello dei subappalti.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Rispondo alla prima domanda dell'onorevole D'Ambrosio circa la costituzione del consorzio. Esso è costituito da società del gruppo Italstat, altamente specializzate nel settore ingegneristico, sia nel campo della progettazione sia in quello della direzione e della esecuzione dei lavori. Pertanto, il raggruppamento di queste società era il massimo che in quel momento si poteva reperire sul mercato per sopperire alle necessità esistenti.

Uno del primi consorziati, come ho precedentemente ricordato, era direttamente l'Italstat, che poi ha trasferito la sua quota all'Italtecna SpA, che è una società di ingegneria (mentre il consorzio, che è cosa diversa, si chiama Italtecna Sud). Quindi, forse il consorzio si è formato *ad hoc*, ma ricordo che una delle società consorziate, la Bonifica, aveva già avuto una lunga esperienza con l'onorevole Zamberletti nell'attività di supporto durante l'emergenza del terremoto. Pertanto, aveva già formato una struttura che poteva essere impiegata anche per questo tipo di attività. Era stata svolta, anche in quel caso, una fase di istruttoria dei progetti esecutivi relativi alle infrastrutture per l'insediamento delle abitazioni provvisorie. L'esperienza acquisita, dunque, di fatto costituiva una specializzazione delle diverse esperienze che le società di ingegneria del gruppo IRI-Italstat hanno già da diversi anni.

Per quanto riguarda il problema dei subappalti, ho spiegato in precedenza che il concessionario aveva l'obbligo di appaltare ad imprese locali – e non subappaltare – una quota equivalente almeno al 50 per cento dei lavori. In sede di collaudo finale, veniva compiuto un controllo in materia. L'affidamento di tali lavori avveniva per mezzo di regolari gare, per quello che a noi risulta. Abbiamo anche raccolto, per conto dell'alto commissario per il coordinamento della lotta alla mafia, tutti i nominativi e gli importi dei contratti che i concessionari avevano stipulato con gli appaltatori. Ricordo che quando il prefetto Giomi era capo gabinetto del ministro Zamberletti, la Guardia di finanza fu interessata ad una verifica puntuale su tutti i concessionari. D'altra parte, le prefetture avrebbero dovuto autorizzare il subappalto, e quindi controllare la possibilità di evitare il cosiddetto subappalto a catena richiamato dall'onorevole D'Ambrosio. Naturalmente, l'alta vigilanza del consorzio riguardava i medesimi compiti di controllo tecnico e amministrativo, mentre il controllo di altro genere era di competenza di apposite strutture dello Stato. Se i sindacati fanno certe affermazioni, perché non hanno inoltrato specifiche denunce alle autorità preposte ?

MICHELE D'AMBROSIO. Le hanno fatte.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Se le hanno fatte, qualcuno sarà stato punito.

MICHELE D'AMBROSIO. Allora, non so quale ne sia il motivo.

PRESIDENTE. Qualcosa sarà avvenuto.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Qualcosa sarà avvenuto.

L'onorevole Sapio ha chiesto chiarimenti sulle perizie di variante e suppletive. Le spiego subito, onorevole, qual è l'*iter* che si segue in questi casi. Innanzitutto, chiarisco che occorre un pochino ridimensionare il problema. Nel 1983, l'allora ministro Scotti, considerato l'elevato numero di domande relative ad inse-

diamenti industriali, di concerto con le regioni e con le comunità montane decise di ampliare alcune aree industriali. Quella di Contursi è stata una delle aree ampliate, così come quella di Buccino che, anche se tardivamente, è stata portata da 40 a 80 ettari; ricordo anche le aree di Melfi, di Vitalba e di Calaggio. Alcune lievitazioni di prezzo sono dovute anche ad un aumento del volume dei lavori derivanti dagli ampliamenti. Inoltre, come spesso accade nell'esecuzione di opere pubbliche, vi possono essere cause di incremento dei prezzi che al momento della progettazione sfuggono o non sono visibili. Si rendono necessarie opere che, non essendo state previste, diventano suppletive, comportando un finanziamento del pari suppletivo: è questo il motivo per il quale si usa l'espressione « perizie suppletive e di variante ».

Inoltre, è necessario valutare quanto è accaduto caso per caso, considerando se siano emerse questioni di carattere geologico o idrauliche. Sono molte le cause che possono determinare una perizia suppletiva o di variante. Se per esempio guardiamo alle strade, vediamo che per alcune i costi sono elevatissimi, proprio perché le caratteristiche morfologiche e geologiche hanno richiesto, in sede di esecuzione, interventi non previsti. Per quanto riguarda la variante della statale 91, l'attuale Fondo Valle Sele, credo che nessuno, se non la Cassa per il Mezzogiorno molti anni fa, avesse previsto tale progetto proprio a causa dello stato geologico dei luoghi. L'approvazione dei progetti dei tre lotti di tale strada ha subìto lunghe vicissitudini, poiché sono state chieste varianti, si sono avuti sondaggi, si sono rese necessarie soluzioni diverse anche per evitare di incidere su luoghi dove il terreno era visivamente instabile. Pertanto, le giustificazioni per queste cose esistono.

Per quanto riguarda i progetti di massima ed esecutivi originari, il concessionario presentava il piano direttamente al dipartimento, il quale lo trasmetteva alla struttura consortile che svolgeva l'istruttoria tecnica. Successivamente, per le perizie suppletive, si dettarono con una circolare disposizioni apposite. Innanzitutto, il direttore dei lavori e l'ingegnere capo non dovevano entrare nella progettazione delle perizie suppletive o di variante: la redazione del progetto di variante era affidata esclusivamente al concessionario il quale, una volta eseguitolo, lo trasmetteva appunto al direttore dei lavori e all'ingegnere capo, che procedevano ad una prima istruttoria. Costituendo l'organo preposto alla sorveglianza dei lavori, l'ingegnere capo e il direttore dei lavori erano i primi responsabili della visione del progetto. In seconda battuta, il progetto veniva esaminato nell'ambito dell'alta vigilanza, che operava sul campo, quindi indipendentemente dalle osservazioni del direttore dei lavori e dell'ingegnere capo. Dopodiché, il progetto veniva inviato, corredato delle osservazioni, al ministro. Il ministro lo trasmetteva nuovamente al nostro consorzio e noi, sulla base delle risultanze delle osservazioni del direttore dei lavori, dell'ingegnere capo e della nostra alta vigilanza, redigevamo il parere subordinato da consegnare al comitato tecnico-amministrativo per la definitiva approvazione. Spesso, durante questa fase istruttoria, abbiamo dovuto richiedere consulenze specialistiche per gli aspetti geologici o per la stabilità delle strutture: in alcuni casi si trattava di opere notevoli, come ponti di altezza superiore ai 70-75 metri, con luci alte 90 metri, come il ponte in acciaio realizzato a San Mango. Quindi l'istruttoria richiedeva una serie di interventi, anche a livello specialistico, altamente qualificati. Quando giungeva al comitato tecnico-amministrativo per l'approvazione, il progetto di variante era dunque già stato vagliato da numerosi esperti, pertanto non vedo come si possa sostenere che non vi fossero giustificazioni precise per effettuare le varianti: si erano presentate, evidentemente, necessità particolari di ordine tecnico.

Spero che le mie risposte siano state esaurienti.

EMANUELE CARDINALE. Ingegner Macchioni, lei si trova ai vertici del consorzio Italtecna fin dall'inizio della sua attività, ossia fin dalla stipula della convenzione, quindi sa bene come si sono svolti i fatti.

La sua esposizione è stata, per così dire, abbastanza « tranquilla », ma ora vorrei farle una domanda un po' *sui generis*. Che cosa può aggiungere *sua sponte*, per farci meglio comprendere la questione, circa le decisioni prese in relazione alle aree industriali, alle concessioni, alle varianti ed alle perizie suppletive ? Per quanto riguarda, per esempio, la scelta di Balvano, sappiamo che la selezione delle zone in cui localizzare le aree industriali non era operata da voi, però vorrei sapere quale sia stato il parere espresso dai tecnici dell'Italtecna nella relazione di cui lei ci ha parlato. Come da lei poc'anzi ricordato, infatti, il consorzio riferiva le sue osservazioni prima che i progetti fossero presentati alla commissione di esperti ed alla regione per l'approvazione definitiva (anche se i presidenti delle regioni hanno sostenuto di non aver potuto incidere minimamente sulle scelte fatte). Dall'audizione di questa mattina è risultato che nell'area di Balvano sono stati sbancati oltre 3 milioni di metri cubi di materiale, di cui 1,3 di roccia. Vorrei sapere quali siano state, su tutto ciò, le osservazioni rese dall'Italtecna attraverso i suoi tecnici.

PRESIDENTE. Se mi consente, senatore Cardinale, l'ingegner Macchioni può naturalmente rispondere alla sua domanda, ma si tratta di un libero pensiero, perché in seguito al dibattito di questa mattina abbiamo saputo con certezza quali fossero i soggetti competenti ad assumere le decisioni, pertanto sappiamo che l'Italtecna non aveva alcuna possibilità di scelta: di conseguenza, il commento che può esprimere l'ingegner Macchioni rappresenterebbe soltanto un suo parere.

EMANUELE CARDINALE. Io ho chiesto, appunto, quale sia stato il commento che è stato fatto su quella scelta.

PRESIDENTE. I commenti possono essere fatti dalla nostra Commissione, ma non credo che possano essere espressi dal vertice dell'Italtecna: preferirei che non si insistesse su questo punto.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Forse il senatore Cardinale si riferiva al commento tecnico del progetto, che noi avevamo presentato. In tal caso potrei rispondere.

PRESIDENTE. No, la domanda, se non ho compreso male, è volta a sapere se la scelta di insediare un'industria in una zona con quelle caratteristiche rappresenti un fatto tecnicamente valido oppure no. Un commento del genere, però, compete eventualmente alla Commissione: una volta appurato, infatti, che non spettava al consorzio Italtecna dichiararsi d'accordo o meno sulle scelte operate, in quanto esso doveva soltanto eseguire, è chiaro che non compete ora all'Italtecna esprimere un parere. Per parlare in termini estremamente chiari, insomma, non vorrei che un domani nella nostra relazione ci trovassimo a dover sostenere che « anche i tecnici dell'Italtecna non erano favorevoli... » e così via. In tal caso, infatti, li chiameremmo in causa su di un tema a proposito del quale, invece, non spettando loro alcuna competenza, non possono essere chiamati a rispondere.

EMANUELE CARDINALE. Concludo le mie domande. Mi sono sfuggiti i dati relativi al costo complessivo della convenzione, al numero di dipendenti di cui dispone il consorzio ed ai risultati di bilancio del periodo 1983-1989; pregherei, pertanto, l'ingegner Macchioni di chiarire tali aspetti.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Ritengo di poter fornire una qualche risposta alla sua prima domanda, senatore Cardinale, nonostante le puntualizzazioni fatte dal presidente. Era compito dell'Italtecna istruire il progetto ed indicare quali fos-

sero le possibilità per eseguirlo nel modo più economico: era questo il principio informatore dell'istruttoria. Se, cioè, nell'esaminare il progetto, si riusciva a trovare un sistema per realizzarlo con una minore spesa globale, tale soluzione veniva portata a conoscenza del comitato: si tratta di un normale compito dell'istruttore del progetto, non va al di là di questo.

PRESIDENTE. Mi scusi, ingegnere: ma se l'Italtecna avesse ritenuto che realizzando l'opera in un luogo diverso si sarebbero ridotti i costi, avrebbe potuto esprimere un parere in tal senso ?

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorrzio Italtecna Sud.* Qualche volta l'abbiamo fatto. Ricordo esattamente, per esempio, che per le opere realizzate nell'area di Calabritto inizialmente era stata indicata la località di Ponte Sele. Analogamente, nella prima parte della Valle del Sele, dove sono state realizzate le aree di Contursi A e di Contursi C, manca l'area di Contursi B, perché nell'esame dei due progetti menzionati il costo per l'infrastrutturazione risultò talmente alto che le strutture ministeriali ritennero di eliminare totalmente l'area B e di localizzare l'area di Calabritto nella zona in cui si trova attualmente, perché ciò consentiva una notevole riduzione delle spese. D'altra parte, uno dei dati essenziali di cui si dava conto nell'istruttoria era rappresentato dal costo unitario per ettaro delle infrastrutturazioni, segnalando quando questo superava determinati limiti. Per esempio, se non sbaglio, l'area di Contursi B sarebbe venuta a costare circa 7 miliardi per ettaro, per cui le strutture ministeriali decisero che non si procedesse alla sua realizzazione. Insomma, era nostro dovere dire chiaramente come stavano le cose, riferendo le caratteristiche strutturali delle aree ed i costi specifici, che naturalmente rivestivano una notevole importanza.

PRESIDENTE. Mi scusi, ingegnere, vorrei comprendere bene un punto. Lei ha detto per ben due volte che « le strutture ministeriali » non sono state d'accordo su alcune scelte perché comportavano un'eccessiva spesa. È esatto ?

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Sì.

PRESIDENTE. Allora, le strutture ministeriali eseguivano un esame sui luoghi scelti per insediarvi le industrie. Questa mattina ci è stato detto che coloro che effettuavano queste scelte, alle quali le regioni tutto sommato aderivano, erano le comunità montane e che non vi sarebbe stato un terzo grado. Adesso, invece, vengo a sapere che in qualche caso il terzo grado vi è stato.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Vi è stata una rilocalizzazione dell'area in modo tale che i costi fossero più contenuti. Un esempio in questo senso può essere il caso dell'area industriale di Calabritto, che dalla località Ponte Sele è stata trasferita in località Quaglietta.

PRESIDENTE. Ciò vuol dire che una strada – citata nel corso di un'audizione di oggi – che è venuta a costare più di trenta miliardi di lire al chilometro non ha trovato un'opposizione da parte di queste strutture ministeriali !

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Non vi è stato un parere contrario perché quella era l'unica possibilità per il collegamento, sia delle aree industriali sia per la viabilità principale. In quel momento, il costo era abbastanza contenuto; in seguito, nel corso dei lavori, si sono verificate frane ed altri problemi di natura geologica che hanno comportato una maggiore lievitazione dei costi. Ciò è avvenuto soltanto in alcuni casi. Se si effettua un esame comparativo dei costi delle varie strade, si può notare che alcune hanno un certo

tipo di importo, mentre altre rientrano nei normali preventivi.

PRESIDENTE. Il costo variava da cinque ad oltre trenta miliardi di lire al chilometro. Ciò modifica le considerazioni svolte questa mattina, perché mi sembra che prima si siano mosse le comunità montane, quindi è intervenuta la competenza della regione.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Certo,

PRESIDENTE. In taluni casi la struttura ministeriale è intervenuta modificando il precedente parere perché ha individuato un eccesso di spesa rispetto al lavoro. Ciò vuol anche dire che la struttura ministeriale era in grado di intervenire. In altri casi questa stessa struttura ha dato il proprio assenso.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Signor presidente, l'intervento è stato effettuato sempre in accordo con le comunità montane e con le regioni.

PRESIDENTE. Non lo metto in dubbio, ma questa mattina sembrava che non vi fosse stata nessun'altra valutazione. Evidentemente invece vi è stata !

EMANUELE CARDINALE. Signor presidente, oggi pomeriggio con sorpresa ho appreso dall'ingegner Pastorelli, che con un certo decreto del 1983, alcuni progetti presentati all'allora Cassa per il Mezzogiorno sono stati trasferiti all'Ufficio speciale. Come è noto, le comunità montane non dispongono di tecnici, ma per presentare tali progetti evidentemente vi deve essere stata la collaborazione di qualcuno. Se le opere infrastrutturali erano già state progettate, è possibile che le localizzazioni industriali successive fossero state influenzate da quelle scelte ?

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* No, perché le aree erano già state localizzate. Nel mese di giugno del 1983 una delibera del CIPE ha assegnato un certo numero di infrastrutture esterne (un acquedotto ed alcune strade) alla gestione di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, provvedendo allo stanziamento dei relativi fondi pari a lire 361 miliardi, di cui fino ad oggi ne sono stati erogati 352.

Le infrastrutture esterne erano state progettate dalla Cassa per il Mezzogiorno che le aveva nel cassetto da anni senza la possibilità di realizzarle. Ricordo che per il primo lotto della Fondo Valle Sele era in corso la pratica per un primo finanziamento che successivamente non venne definito, anche perché la Cassa era in declino. Tali opere erano indicate nella delibera CIPE: vi era il dettaglio dei percorsi delle strade, anche se non sappiamo se siano stati effettuati dei progetti di massima o dei progetti di fattibilità. Comunque, al consorzio Italtecna è giunto solo il progetto di fattibilità dell'acquedotto. Per quanto riguarda le infrastrutture viarie, non abbiamo avuto la possibilità di controllare se il tracciato fosse stato in precedenza studiato.

BORIS ULIANICH. Signor presidente, se non ho capito male, è stato detto che il consorzio Italtecna è caratterizzato da un'altissima capacità progettuale, avendo a disposizione la strumentazione per essere alto organo di vigilanza e per esprimere giudizi su progetti. È così, ingegner Macchioni ?

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Senatore Ulianich, ha compreso benissimo.

BORIS ULIANICH. Allora mi chiedo come sia possibile esprimere un parere su un progetto di ponte con campate di 80 metri senza un'analisi geologica del terreno su cui esse insistono. Questo è accaduto diversi anni fa per un ponte sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, dove una campata poggiava su un terreno

che successivamente si è rivelato cavernoso. Ciò è avvenuto prima del sisma. A prescindere da un discorso scientificamente esatto, immagino che l'Italtecna disponga di scienziati (nel senso più generale del termine). Per tale ragione, mi chiedo come sia possibile arrivare a varianti su progetti perché – come lei ha detto, ingegnere – non era chiaro come il progetto potesse sussistere. Se veramente disponete di una notevole capacità progettuale, dovete sapere che non è possibile dare l'avvio ad un progetto nel concreto senza alcune analisi essenziali per la posizione dell'opera. Non capisco come si possa fornire un parere favorevole dopo l'istruzione di un progetto in mancanza di queste analisi, come non capisco le varianti, in quanto esse presupporrebbero una mancanza di analisi geologica del terreno.

Ingegner Macchioni, se si è proceduto in termini scientificamente esatti, l'Italtecna possedeva un'altissima capacità tecnologica; ma, se non si è proceduto in questi termini, in cosa consiste questa alta capacità ? Era veramente necessario procedere alle varianti, una volta compiuto uno studio serio del terreno su cui insistevano i ponti ?

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Ho già descritto qual era l'*iter* progettuale da seguire prima di pervenire alla realizzazione di tali infrastrutture.

Il termine di 60 giorni era effettivamente troppo ristretto ed i concessionari effettuavano gli studi geologici entro questi limiti temporali.

È evidente che nell'istruire il progetto il servizio istruttorio non ha potuto giudicare la validità o meno di determinate scelte in mancanza di studi geologici puntuali. Tant'è vero che se lei, senatore Ulianich, avesse la possibilità di esaminare un decreto di approvazione di tali progetti, potrebbe constatare che al decreto viene sempre allegato un fascicolo di disposizioni, riguardanti il concessionario, le quali vengono impartite al momento dell'approvazione del progetto esecutivo.

La necessità di operare in tempi brevi imponeva di dettare tali disposizioni in modo che dopo l'approvazione del progetto il concessionario potesse iniziare determinati tipi di lavori, come per esempio le fondazioni di un viadotto. In questo caso, poiché le caratteristiche geologiche non erano state individuate puntualmente, si prevedeva che il concessionario – ripeto – prima di iniziare la costruzione delle fondazioni, avviasse una campagna di studi geologici; si affidava, inoltre, al direttore dei lavori la verifica puntuale dei risultati di tale iniziativa. Talvolta, per la realizzazione di fondazioni con caratteristiche particolari, si sono dovute realizzare determinate opere che richiedevano perizie suppletive, conseguenti appunto alla verifica geologica.

Quindi, non si può dire che determinate indagini non siano state effettuate; esse sono state eseguite in tempi successivi, durante la costruzione, proprio per dare modo al concessionario di iniziare subito quei lavori che non prevedevano particolari studi di geologia o di geognostica.

BORIS ULIANICH. Ingegner Macchioni, lei, indicando il termine di 60 giorni, ha utilizzato il termine « velocemente »; vorrei sapere se, del fatto che tale scadenza fosse di per sé insufficiente per poter agire con piena cognizione di causa, siano stati informati gli organi competenti affinché questi riferissero del problema al Parlamento. Quest'ultimo, infatti, avrebbe potuto emendare, per esempio, la legge n. 219 in modo che la rapidità nell'esecuzione dei lavori si coniugasse con la sicurezza ed il risparmio finanziario. Avete provveduto in tal senso ?

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* No, non abbiamo avanzato un'osservazione di questo genere, perché la disposizione in que-

stione era una norma contrattuale introdotta dai vari ministri durante la stipulazione della concessione; d'altra parte, non credo che avessimo titolo per avanzare rilievi del genere.

Come ho già ricordato, la nostra organizzazione poteva disporre di 20 giorni per procedere all'approvazione. Ciò era possibile perché potevamo costituire gruppi di lavoro consistenti, i quali, nei termini stabiliti, richiedendo le delucidazioni del caso al concessionario incaricato di realizzare il progetto, pervenivano a tale approvazione ed iniziavano i lavori. Peraltro, quest'ultima fase era subordinata al recepimento, entro 30 giorni, dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1976, da parte della regione. Quindi, con l'approvazione del progetto esecutivo, si dava l'opportunità di avviare l'incantieramento e, trascorso il termine di 30 giorni, anche senza l'adesione della regione, si potevano iniziare i lavori, durante i quali bisognava eseguire, secondo le prescrizioni previste dal contratto esecutivo, le verifiche puntuali cui ho accennato poc'anzi.

BORIS ULIANICH. Ingegner Macchioni, ritiene serio, o riterrebbe serio ancora oggi, che la normativa legislativa licenziata dal Parlamento imponga di esprimere un parere entro 20-25 giorni, lasciando che si avvii il progetto nonostante l'esistenza di rilievi che avrebbero dovuto essere affrontati preliminarmente e non in corso d'opera? Peraltro, sul piano scientifico l'acquisizione di determinati elementi è preliminare ...

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Certo!

BORIS ULIANICH. E allora, se tale acquisizione è preliminare, non si possono avviare i lavori senza aver prima verificato le caratteristiche del terreno.

Come si può sostenere che un progetto è realizzabile, se mancano le condizioni di attuabilità? Come si possono iniziare i lavori senza conoscere qual è la capacità di tenuta di un determinato terreno? L'analisi geologica deve essere eseguita perché da essa potrebbe risultare (se è vero quanto ha affermato l'ingegner Macchioni), che per la realizzazione di una certa opera i costi sono talmente elevati da non rendere più conveniente il suo completamento. Peraltro, questo è stato uno dei motivi per cui taluni progetti non sono stati portati avanti.

Tutto ciò bisogna saperlo fin dall'inizio, eseguendo indagini preliminari; non mi sembra un modo corretto di procedere quello di effettuare tali indagini dopo l'espressione del parere favorevole sull'attuazione del progetto.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Sì, ma questo sarebbe vero se l'esame preliminare fosse stato effettuato per tutte le opere che richiedevano una puntuale indagine geognostica.

Ho detto che le disposizioni che impartivamo per un determinato progetto esecutivo riguardavano alcuni aspetti puntuali del progetto stesso; non ho affermato che il progettista del concessionario non eseguiva le indagini geognostiche. In altri termini, il progettista del concessionario effettuava le indagini di sua competenza e, qualora le avessimo ritenute carenti, avremmo chiesto un approfondimento delle indagini: non ho affermato altro. È chiaro che le perizie eseguite erano sufficienti per poter approvare il progetto ed iniziare i lavori, salvo quei punti che richiedevano ulteriori accertamenti.

BORIS ULIANICH. Si sono registrati casi, sottolineati anche questa mattina, in cui sono stati prelevati tre milioni di metri cubi di sbancamento; in un altro caso si è trattato addirittura di sei milioni.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Questi esempi

non riguardano le caratteristiche geologiche, ma quelle morfologiche, ossia una questione del tutto diversa.

BORIS ULIANICH. Gli smottamenti del terreno erano fenomeni certamente prevedibili.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Nei due esempi da lei citati non si sono verificati smottamenti.

BORIS ULIANICH. Si sono verificati, tant'è vero che li abbiamo letti nella relazione del prefetto Giomi.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Lei si riferisce all'area di Lioni, realizzata su tre livelli, dove non si sono verificate frane.

BORIS ULIANICH. Non esercito il vostro mestiere e sono totalmente ignorante in materia; pertanto, se questi dati non li avessi letti nella relazione, non li avrei potuti neanche riferire. Ripeto che ho letto queste notizie nella relazione presentata questa mattina dal prefetto Giomi.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Non mi risulta che nell'area di Lioni si siano registrate frane.

BORIS ULIANICH. Non ho citato l'area di Lioni.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Ma ha ricordato che sono stati effettuati scavi di sbancamento per sei milioni di metri cubi e quella è l'unica area ...

BORIS ULIANICH. Comunque, oltre a questi due fenomeni si sono verificate anche delle frane.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Le frane si sono verificate sulle strade, non nelle aree; i due esempi che lei ha citato si riferiscono a due particolari aree, quella di Lioni e quella di Balvano.

BORIS ULIANICH. Lo studio oculato ed approfondito delle caratteristiche del terreno avrebbe permesso di sapere sin dall'inizio, almeno in termini ipotetici, che tipo di fenomeno si sarebbe originato.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Qualche volta ciò non è prevedibile.

BORIS ULIANICH. Capisco l'impossibilità di prevedere determinati effetti, purché vengano eseguite preliminarmente le perizie del caso; soltanto a questo punto mi potrei arrendere, non prima !

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Talvolta si possono verificare inconvenienti anche dopo aver compiuto studi approfonditi.

BORIS ULIANICH. Allora bisognerebbe accertare se nei due casi in questione siano state compiute le necessarie perizie.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Le frane sulle strade hanno comportato maggiori spese e per apportare le necessarie varianti sono state eseguite apposite perizie; in questi casi l'approvazione del nuovo assetto veniva concessa soltanto dopo un'accurata indagine geognostica. Tale indagine non poteva riguardare i lavori relativi alla costruzione della strada, poiché si trattava di fenomeni non connessi a tali lavori, non prevedibili e verificatisi successivamente per infiltrazioni di acqua, per microsismi e così via: le cause sono state diverse, e comunque non legate alla progettazione della strada. La maggior parte delle perizie di variante e suppletive che riguardano la strada Fondo Valle Sele sono di carattere geologico, oppure dovute alla sistemazione

delle sponde del fiume: sono i fiumi ad innescare le frane, perché erodono il piede: si è dovuto intervenire a difesa della strada cercando di sistemare i danni derivanti da tali movimenti franosi, affinché l'opera principale risultasse stabile.

EMANUELE CARDINALE. È possibile ottenere i dati di bilancio dell'Italtecna Sud ?

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecna Sud.* Li trasmetterò senz'altro.

PRESIDENTE. Se insorgeranno altre necessità, glielo faremo sapere, ingegnere. La ringrazio molto, assieme ai suoi collaboratori, anche a nome della Commissione.

La seduta termina alle 19,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI ED ORGANI COLLEGIALI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni ed Organi Collegiali il 1° giugno 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

(Articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione).

Il prefetto Elveno Pastorelli, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, ha inviato, a termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Roma, 11 giugno 1990.

Al Presidente della Commissione
di inchiesta interventi ricostruzione
terremoti 1980-81 Basilicata
e Campania.

Onorevole Presidente,

nel ringraziarLa per avermi fatto pervenire la copia del verbale relativo alla mia audizione presso la Commissione parlamentare d'inchiesta da Lei presieduta, tenutasi il giorno 22 maggio c.a., mi permetto di trasmetterLe in allegato alcune correzioni che ho ritenuto opportuno apportarvi.

Le invio inoltre copia della lettera con la quale ho avanzato la richiesta, presso gli uffici competenti, di quei dati integrativi richiestimi dalla Commissione circa le iniziative in produzione e la composizione delle varie compagini sociali delle società industriali beneficiarie e dei consorzi.

ELVENO PASTORELLI.

RETTIFICHE PROPOSTE

1) *A pagina 4, seconda colonna, 44ª riga, le parole:* i collegamenti, *devono essere sostituite con le seguenti:* di collegamenti;

2) *a pagina 7, seconda colonna, 4ª riga, le parole:* involontaria non contraddizione, *devono essere sostituite con le seguenti:* involontaria contraddizione;

3) *ivi alla 38ª riga, le parole:* aziende che hanno, *devono essere sostituite con le seguenti:* aziende che non hanno;

4) *a pagina 8, prima colonna, 39ª riga, la sigla:* TUNIT, *deve essere sostituita con la seguente:* TUNING CARENINI;

5) *a pagina 8, seconda colonna, 34ª riga, dopo le parole:* 30 giugno, *deve essere aggiunta la data:* 1987;

6) *a pagina 14, prima colonna, 23ª riga, la parola:* pogetto, *deve essere corretta nella seguente:* progetto;

7) *a pagina 15, prima colonna, 18ª e 19ª riga, la frase:* 2200 dei quali attualmente impiegati, *deve essere sostituita con la seguente:* 2100 attualmente impiegati in Campania;

8) *ivi alla 23ª riga, alle parole:* Ho fatto valutare, *deve essere premessa la frase:* Per quanto riguarda le spese per creare altre infrastrutture;

9) *a pagina 18, prima colonna, 12ª riga, la cifra:* 136, *deve essere sostituita dalla seguente:* 146;

10) *ivi alle righe 32ª e 33ª, la frase:* quando invece ne doveva riguardare 41, *deve essere sostituita con la seguente:* quando sarà finita dovrà raggiungere 41 unità;

11) *ivi alla 34ª riga, le parole:* lavori totali, *devono essere sostituite con le seguenti:* lavori attuali;

12) *a pagina 18, seconda colonna, la sigla:* VAMAR, *deve essere sostituita con la seguente:* WAMAR;

13) *ivi alla 23ª riga, le parole:* non è l'amministratore, *devono essere sostituite con le seguenti:* non abbia la maggioranza per cui non possa essere l'amministratore;

14) *ivi alla 32ª riga, la parola:* operatori,. *deve essere sostituita con la seguente:* inadempienti;

15) *a pagina 19, prima colonna, 4ª riga, le parole:* ho incontrato diverse volte i rappresentanti, *devono essere sostituite con le seguenti:* mi sono incontrato diverse volte con i rappresentanti;

16) *ivi alla 28ª riga, alla cifra:* 153, *deve essere premessa la parola:* costati;

17) *a pagina 18, seconda colonna, dopo le parole:* al chilometro, *devono essere aggiunte le seguenti:* per il primo lotto della Fondo valle Sele;

18) *ivi alla 34ª riga, le parole:* oltre ai rappresentanti, *devono essere sostituite con le seguenti:* oltre alle ASI che sono i rappresentanti;

19) *ivi alla 36ª riga, alla parola:* poiché, *devono essere premesse le seguenti:* ma che non hanno accettato;

20) *ivi alla quartultima ed alla terzultima riga, la frase:* I tecnici progettisti per le infrastrutture erano della Cassa per il Mezzogiorno, *deve essere sostituita con la seguente:* Alcuni progetti per le infrastrutture erano stati recepiti presso la Cassa per il Mezzogiorno;

21) *a pagina 20, prima colonna, 1ª riga, dopo la parola:* nomina, *devono essere aggiunte le seguenti:* di tecnico;

22) *ivi alla 12ª riga, le parole:* un progetto, *devono essere sostituite con le seguenti:* qualche progetto;

23) *ivi alla 13ª riga, la parola:* dipartimento, *deve essere sostituita con la seguente:* Ministero;

24) *a pagina 20, seconda colonna, 10ª ed 11ª riga, le parole:* secondo concessioni, consorzi e progetti, *devono essere sostituite con le seguenti:* sia per le concessioni, che per i consorzi ed i progetti;

25) *ivi alla 17ª riga, le parole:* I progetti presentati, *devono essere sostituite con le seguenti:* Alcuni progetti di massima presentati;

26) *ivi alle righe 18ª e 19ª, la parola:* dipartimento, *deve essere sostituita con la seguente:* Ministero;

27) *ivi alla 30ª riga, la parola:* ministro, *deve essere sostituita con la seguente:* Ministero;

28) *ivi alla 32ª riga, la parola:* dipartimento, *deve essere sostituita con le seguenti:* Ministero del Mezzogiorno;

29) *a pagina 21, prima colonna, 31ª riga, la parola:* ministro, *deve essere sostituita con la seguente:* Ministero;

30) *ivi alla terzultima riga, dopo la parola:* ministro, *deve essere aggiunto il nome:* Scotti;

31) *alla pagina 21, seconda colonna, 34ª e 35ª riga, le parole:* questa mattina, *devono essere sostituite con la seguente:* prima;

32) *ivi alla terzultima e penultima riga, la parola:* addirittura, *deve essere soppressa;*

33) *a pagina 22, prima colonna, 10ª riga, la parola:* iniziale, *deve essere sostituita con la seguente:* trasmessa;

34) *ivi all'ultima riga, la cifra:* 48, *deve essere sostituita con la seguente:* 18;

35) *a pagina 22, seconda colonna, 28ª riga, le parole:* un diniego, *devono essere sostituite con le seguenti:* vari dinieghi;

36) *ivi alla 38ª riga, alle parole:* Come capo ufficio, *deve essere premessa la seguente:* Sì;

37) *ivi alla quartultima riga, dopo le parole:* rappresentanti locali, *devono essere aggiunte le seguenti:* affinché venissero fatte;

38) *a pagina 23, seconda colonna, le parole:* ho previsto, *devono essere sostituite con le seguenti:* ho ottenuto presso l'Ufficio;

39) *a pagina 25, prima colonna, ultima riga, la cifra:* 103, *deve essere sostituita con la seguente:* 113;

40) *a pagina 25, seconda colonna, dalla 33ª alla 35ª riga, la frase:* ho bocciato tutte le cinque iniziative, una per una, comprese le tre dei fratelli Abbate, *deve essere sostituita con la seguente:* ho espresso parere contrario per tutte le ulteriori cinque iniziative, una per una, presentate nel 1987 dai fratelli Abbate;

41) *ivi alla quintultima riga, la parola:* altre, *deve essere sostituita con le seguenti:* le dette altre;

42) *a pagina 27, seconda colonna, 37ª riga, le parole:* per acquisire, *devono essere sostituite con le seguenti:* per fare acquisire;

43) *a pagina 28, prima colonna, 5ª riga, dopo la parola:* siano, *deve essere aggiunta la seguente:* trasmesse;

44) *ivi alla 28ª riga, la parola:* Basilicata, *deve essere sostituita con la seguente:* Campania;

45) *a pagina 30, seconda colonna, le parole:* non dico, *devono essere soppresse.*

L'ingegner Enrico Macchioni, responsabile del consorzio Italtecna Sud ha inviato, a termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Roma, senza data.
(ricevuta il 22 giugno 1990)

Al Presidente della Commissione
di inchiesta interventi ricostruzione
terremoti 1980-81 Basilicata
e Campania.

Onorevole Presidente,

facendo seguito alla nota 1° giugno 1990, n. 586/CTBC, Le rimetto il resoconto stenografico dell'audizione del 22 maggio 1990, sottoscritto per le parti che mi riguardano.

Colgo, altresì, l'occasione per indicare alcune rettifiche da apportare al resoconto medesimo.

ENRICO MACCHIONI.

RETTIFICHE PROPOSTE

1) *A pagina 35, prima colonna, 12ª riga, le parole:* da fornire all'istituto bancario, *devono essere sostituite con le seguenti:* che dovevano essere fornite dall'istituto bancario;

2) *a pagina 38, prima colonna, 6ª riga, le parole:* cifre indicate, *devono essere sostituite con le seguenti:* prezzi indicati;

3) *a pagina 42, prima colonna, 29ª riga, la denominazione:* Italtecna spa, *deve essere corretta nella seguente:* Italtekna spa;

4) *a pagina 43, prima colonna, terzultima e penultima riga, le parole:* presentava il piano direttamente al dipartimento, *devono essere sostituite con le seguenti:* presentava il progetto direttamente al ministro;

5) *a pagina 43, seconda colonna, quintultima e quartultima riga, la frase:* si erano presentate, evidentemente, necessità particolari di ordine tecnico, *deve essere sostituita con la seguente:* se erano presentate, evidentemente, vi erano necessità particolari di ordine tecnico.

16.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 29 MAGGIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

La seduta comincia alle 9,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno, che l'onorevole Vincenzo Scotti ha trasmesso una nota contenente alcune rettifiche ed integrazioni al resoconto stenografico dell'audizione resa nella seduta di martedì 3 aprile 1990.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che della relativa lettera di trasmissione e delle rettifiche ed integrazioni richieste sarà fatta menzione in un documento allegato al resoconto stenografico della richiamata seduta della Commissione di inchiesta, che sarà stampato e distribuito.

(Così rimane stabilito).

Ricordo che mi era stato chiesto, dopo aver ascoltato in ufficio di presidenza l'architetto Pera, di prendere contatti con il Ministero dell'ambiente affinché l'architetto stesso potesse avere tutti gli appoggi necessari per fornire gli elementi richiesti. Da parte mia ho adempiuto a tale compito.

Inoltre, ho parlato con il presidente della Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, il quale mi ha assicurato che ci verranno inviati tutti i dati che potranno tornare utili alle indagini della nostra Commissione ed ha convenuto sull'ipotesi di tenere una riunione congiunta degli uffici di presidenza. Se dovesse rendersi necessaria una relazione in seduta plenaria, lo farò presente alla Commissione.

Il collega Gottardo aveva sollevato in ufficio di presidenza il problema relativo alla difficoltà della presenza dei commissari alle riunioni e del danno che i colleghi subiscono dall'assenza dalle sedute di Assemblea della Camera e del Senato. Si era cercato di risolvere il problema proponendo – a causa dei tempi così ravvicinati delle sedute – che la presenza alle riunioni dell'ufficio di presidenza fosse considerata, ai fini dei lavori in aula, sia alla Camera sia al Senato, come missione, dal momento che se dovessi convocare queste riunioni fuori Roma la partecipazione ad esse sarebbe automaticamente considerata tale. Quest'ipotesi, tuttavia, non è stata ritenuta plausibile, sia perché comporterebbe una modifica regolamentare, sia per l'estensione che sicuramente si dovrebbe fare alle altre Commissioni bicamerali che si trovano ad affrontare analoghe difficoltà. Pertanto, continueremo a segnalare le presenze alla Presidenza ed ai capigruppo della Camera e del Senato, in modo che si traggano le dovute conseguenze non sul piano interno, regolamentare, ma su quello della disciplina dei gruppi politici.

Procediamo ora all'audizione dell'onorevole Signorile.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che da questo momento la pubblicità dei lavori della Commissione è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Audizione
dell'onorevole Claudio Signorile.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'onorevole Claudio Signorile, che ringrazio, insieme con i suoi collaboratori, per aver aderito al nostro invito.

Ricordo ai colleghi che l'onorevole Signorile, dal 6 maggio 1982 all'8 agosto 1983, ha svolto la funzione di ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.

Darei senz'altro la parola al nostro ospite che, se lo ritiene opportuno, potrà svolgere una relazione introduttiva, dopo di che i colleghi potranno intervenire per porre eventuali quesiti. Ovviamente, l'onorevole Signorile potrà rispondere direttamente oppure cedere la parola ai suoi collaboratori, e potrà fornire risposte immediate o riservarsi di replicare successivamente.

Ringrazio ancora l'onorevole Signorile e gli cedo subito la parola.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Vorrei innanzitutto presentare i miei collaboratori, che sono l'architetto Cleto Morelli, già responsabile del coordinamento complessivo che la legge attribuiva al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sull'attuazione della legge n. 219 del 1981, e l'avvocato Giuseppe Fiengo, già consulente giuridico del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e membro dell'ufficio commissariale che più specificamente seguiva l'attuazione dell'articolo 21 della legge n. 219 del 1981. Come è noto, tale articolo si riferiva alle imprese industriali che avessero impianti nelle regioni colpite dal terremoto ed alla possibilità di concedere contributi per i danni subiti in relazione alla riparazione o alla ricostruzione degli stabilimenti, inserendo l'importante concetto – sul quale tornerò in seguito – dell'adeguamento funzionale, coerente con la logica dell'ammodernamento che ispira tutta la legislazione sul Mezzogiorno dalla delibera del CIPE del 1975.

Per quanto concerne il meccanismo di attuazione previsto dall'articolo 21, rilevo che per il primo anno il contributo doveva essere fissato del ministro dell'industria. Sostanzialmente, il primo anno fu segnato da una stasi nell'attuazione dei provvedimenti. In sede di conversione del decreto-legge del 27 febbraio 1982, n. 57, si decise il passaggio ad una gestione commissariale in base alla quale, su delega del Presidente del Consiglio, il compito dell'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 venne dato al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, carica che ricoprivo in quel periodo. Per quanto concerne l'articolo 32 della legge n. 219, la delega venne data, in quel periodo, al ministro del lavoro e successivamente al ministro per il coordinamento della protezione civile. Vi è una differenza importante tra l'articolo 21 e l'articolo 32: mentre il primo riguardava il tessuto industriale già esistente, il secondo era riferito alla zona del cratere ed ai nuovi insediamenti industriali. Tale differenza non era formale, in quanto ispirò in qualche modo i meccanismi di attuazione dell'articolo 21. In qualità di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno avevo chiara la necessità di impedire che vi fosse – uso un termine improprio – una sorta di concorrenza sleale fra la zona del cratere e quella degli insediamenti industriali già operanti, in quanto nella prima erano previsti investimenti a fondo perduto, con una notevole convenienza per i nuovi insediamenti; indubbiamente, questi dovevano esser favoriti, ma non creando una sorta di squilibrio innaturale fra un tessuto industriale già esistente ed un tessuto che doveva ancora essere costruito.

A tale esigenza se ne aggiungeva una seconda: il fatto che, in sostanza, per oltre un anno e mezzo non vi fosse stato un intervento a sostegno della realtà in-

dustriale colpita dal terremoto aveva avuto un effetto negativo. Le attività produttive che non erano state sostenute da interventi di liquidità o, in qualche modo, di protezione e copertura, avevano registrato una forte caduta della loro capacità di presenza sul mercato o, peggio ancora, un forte indebitamento con le banche. Si trattava, quindi, di una situazione abbastanza grave e pericolosa, che doveva essere letta anche da un altro punto di vista, come sa chi è nato nel Mezzogiorno: quello della tendenza alla fuga, alla dismissione delle attività, alla considerazione del terremoto, almeno per alcune realtà industriali, come una giustificazione per « chiuder bottega » ed andar via. Era pertanto necessario operare in termini di rapido intervento, di immissione di liquidità nel mercato, di riaffezione al sistema degli incentivi che era stato fortemente messo in discussione da una prima fase di mancata efficienza, dovuta ad una serie di ragioni (che spiegherò nel corso delle risposte ai quesiti che i colleghi vorranno pormi) collegate alla delicatezza delle scelte che si dovevano operare.

La prima decisione assunta fu quella di autolimitare i poteri commissariali; la legge, infatti, era molto precisa su questo punto ed attribuiva poteri commissariali assoluti, circoscritti soltanto dalla solita clausola dei vincoli costituzionali, ed apriva la strada al pericolo di essere travolti dal caso per caso, di entrare cioè in una logica nella quale la valutazione del tessuto industriale delle diverse imprese poteva essere oggetto di un'azione di discrezionalità.

Con il decreto del 30 giugno 1982 scelsi la strada non di autolimitare quei poteri soltanto genericamente, ma di definire in maniera precisa scadenze, criteri e meccanismi di intervento. Li riassumo rapidamente. La scadenza del dicembre 1982 era, per così dire, « catenaccio »: ciò risultava necessario, perché si era in presenza di uno stillicidio delle domande, che non consentiva di capire bene quale fosse la reale situazione dei danni. Tale valutazione era più facile per quanto riguardava la parte abitativa, muraria, ma più difficile per attività economiche nelle quali la componente fisica è soltanto una parte ed il resto è valutabile solamente alla luce degli effetti di mercato.

La seconda scelta fu quella di procedere in base ad un meccanismo abbastanza preciso: le domande venivano avanzate all'ufficio commissariale, corredate dalla descrizione dell'intervento richiesto ed eventualmente dall'individuazione dell'adeguamento funzionale necessario per il mantenimento sul mercato dell'attività d'impresa (scelta che fu operata da quasi tutti gli imprenditori). Le domande formulate in tal modo venivano accompagnate da una perizia giurata, che faceva riferimento in maniera vincolante anche al mantenimento dell'occupazione pregressa al sisma; si apriva poi un'istruttoria sommaria da parte dell'ufficio commissariale in relazione alla legittimità della documentazione ed alla sua validità, e sulla base di ciò veniva concesso (in maniera assolutamente non vincolante ad interventi successivi) un contributo provvisorio non superiore al 20 per cento, riferito al costo delle opere murarie. Dopo di ciò la domanda veniva trasmessa agli istituti di credito convenzionati, incaricati di compiere l'istruttoria di merito, e nei casi in cui vi fosse una compatibilità con la legge sul Mezzogiorno, inviata alla Cassa per il Mezzogiorno per gli aspetti di sua competenza.

Tale meccanismo si rivelò abbastanza efficace, perché da un lato segnò una ripresa di interesse verso il mantenimento delle attività produttive nella zona e dall'altro un rifiorire di attività imprenditoriali e di assunzione di rischio d'impresa; inoltre, determinò (ed era ciò che io volevo) un salto qualitativo nell'accesso a questo tipo di intervento, perché registrò una forte attenzione nei confronti dell'adeguamento funzionale. Desidero precisare che quest'ultimo fu poi definito dal Parlamento, seguendo una determinata linea di politica economica, come tutto ciò che è necessario a mantenere l'impresa sul mercato; nel caso specifico, fu da noi definito così come tutti i miglioramenti ed

interventi sull'assetto produttivo che consentissero all'impresa (e noi sapevamo che alcune imprese erano deboli sul piano economico) di mantenere la propria capacità competitiva nell'ambito della concorrenza. Devo osservare che ragionavo anche come ministro per il Mezzogiorno, poiché mi proponevo di cogliere l'occasione per determinare una sorta di circuito virtuoso nel sistema produttivo della zona terremotata, in maniera tale da non operare soltanto un intervento « in coda » al terremoto, bensì da agire conformemente alla filosofia complessiva della legge n. 219 del 1981, che è volta alla ricostruzione ed allo sviluppo (e non limitata all'intervento – voglio fare un battuta – come se il terremoto fosse responsabilità dello Stato, che poi è chiamato a pagare i danni). Secondo tale legge, infatti, il terremoto è un evento naturale in seguito al quale l'intelligenza dell'uomo interviene con una capacità di ripresa produttiva.

Gli elementi di maggior dinamismo introdotti da questo tipo di provvedimento derivarono dall'incremento delle domande presentate entro il termine del 31 dicembre 1982: a tale data erano pervenute circa 1.110 domande, per un totale di oltre 2.500 miliardi (cifra molto superiore a quella prevista), delle quali 210 furono archiviate per vari motivi, 673 vennero considerate ammissibili al contributo e 225 riportate in istruttoria per carenza di documentazione (mi riferisco all'istruttoria sommaria e non a quella di merito, che è di competenza degli istituti di credito). Se necessario consegnerò alla Commissione un allegato in cui tali dati sono riportati analiticamente, con la specificazione merceologica delle imprese.

Sostanzialmente, ottenemmo uno spaccato che, per lo più, corrispondeva alle nostre conoscenze del sistema imprenditoriale della zona. Su un totale di 2.500 miliardi, 1.100 erano finalizzati ad interventi di ripristino e ricostruzione e circa 1.400 ad interventi di adeguamento funzionale. Nel periodo in cui ero commissario arrivammo ad un'erogazione di circa 136 miliardi per 264 decreti di concessione di contributo provvisorio; si tratta di cifre importanti, ma non particolarmente rilevanti. Devo aggiungere, per maggiore precisione, che – con un decreto pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* – detti incarico alla Guardia di finanza, in seguito ad una complessa trattativa di cui vi risparmio i particolari, che scaturì però in una disponibilità del comando generale, di operare la verifica dell'utilizzazione da parte delle imprese beneficiarie del contributo provvisorio e di acquisire le notizie concernenti l'affidabilità delle ditte stesse in relazione ai programmi di riparazione dei danni.

Il contributo provvisorio, cioè, determinava un momento di liquidità e veniva definito – come ho già avuto modo di sottolineare, quasi la metà delle domande non vennero poi passate a contributo – sulla base di una perizia giurata che, in un certo senso, forniva garanzie circa la correttezza della domanda; non vi era bisogno di fideiussione, come invece avvenne per le aree di cui all'articolo 32, perché ci trovavamo di fronte non ad individui fisici ma ad imprese che avevano, dunque, una consistenza patrimoniale verificata. La Guardia di finanza fu incaricata di intervenire successivamente (e infatti così avvenne, con risultati piuttosto interessanti) sulla verifica non soltanto della generica legittimità, ma dell'effettivo uso dei mezzi forniti alle imprese.

Tutto ciò, inoltre, venne fatto utilizzando le strutture della Cassa per il Mezzogiorno, la parte economato ed amministrazione del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e un ufficio commissariale composto a due avvocati dello Stato, due dirigenti della Ragioneria generale, due consulenti dell'IMI, cinque tecnici dello IASM (Istituto per l'assistenza allo sviluppo industriale della Cassa per il Mezzogiorno), nonché altre strutture di natura tecnica ed amministrativa che consentirono una spesa molto modesta, dell'ordine di circa 100 milioni per l'intero anno. Ciò fu possibile in quanto, essendo il ministro per il Mezzogiorno commissario, vennero utilizzate le strutture del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e della

Cassa, per quanto riguardava le cosiddette attività di supporto.

Ritengo di non aver dimenticato nulla di fondamentale ed invito l'architetto Morelli e l'avvocato Fiengo ad intervenire per eventuali correzioni o ulteriori chiarimenti; la filosofia complessiva dell'intervento, comunque, fu questa e qualche risultato si ebbe, anche se, naturalmente, la scarsità dei finanziamenti, molto inferiori alle necessità, determinava una non piena efficienza dell'intervento. Dovetti ridurre ulteriormente l'entità del cosiddetto contributo provvisorio a causa del numero delle domande, portandolo prima all'11 e poi al 7 per cento; ciò per evitare in ogni caso una discrezionalità nell'intervento e garantire un identico comportamento da parte dello Stato, nel primo periodo, nei confronti di tutte le imprese che avevano superato la fase di valutazione della legittimità degli aventi diritto assumendosi gli oneri e le responsabilità della dichiarazione legata alla perizia giurata ed attribuendoci noi stessi l'onere della verifica successiva anche attraverso la Guardia di finanza. Affidare l'istruttoria di merito agli istituti di credito convenzionati fu una scelta coerente con l'attività che svolgevo contemporaneamente, sempre come ministro per il Mezzogiorno per la parte degli incentivi, e si basava sulla convinzione che, piuttosto che costruire gli uffici *ex novo*, fosse opportuno utilizzare strutture già esistenti e con una capacità tecnica acquisita e consolidata negli anni. Le istruttorie di merito degli istituti di credito, per quel che riguarda i finanziamenti, sono notoriamente abbastanza severe e, come tali, destano un minimo di affidamento.

Ritengo opportuno concludere qui il mio intervento; aspetto le domande che i colleghi vorranno rivolgermi ed invito nuovamente i miei collaboratori ad intervenire qualora evidenziassero la necessità di aggiungere altri dati all'esposizione.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Ringrazio innanzitutto l'onorevole Signorile, già ministro per il Mezzogiorno, che ha avuto la ventura di trovarsi responsabilizzato in prima persona nel settore degli interventi in favore delle zone colpite dal terremoto del 1980-1981.

Siano a conoscenza tutti, e l'onorevole Signorile lo ha confermato, del passaggio di competenze dal ministro dell'industria al ministro per il Mezzogiorno; è anche facile immaginare quali siano state le ragioni di tale diversa attribuzione. Sia pure a distanza di tempo, tuttavia, varrebbe la pena che l'onorevole Signorile ci spiegasse esattamente quali sono, a suo giudizio, le vere ragioni per cui il Governo, ad un certo punto, ha ritenuto che valesse la pena fosse il ministro per il Mezzogiorno ad assumere quei compiti. Anche se, lo ripeto, si tratta di ragioni intuibili per chi si occupa da anni di tali argomenti.

In secondo luogo, mi è parso, anche in questo caso per ovvi motivi, che la parte di intervento relativa all'articolo 32 sia piuttosto modesta rispetto agli interventi di cui all'articolo 21. Vorrei chiedere all'onorevole Signorile di precisare quali furono esattamente gli atti compiuti e le premesse poste durante il periodo della sua gestione dell'intervento nelle zone terremotate che hanno poi avuto sviluppi ulteriori negli anni successivi.

Vorrei sapere, infine, se durante il periodo in cui aveva tali responsabilità (a parte il rigetto di una notevole quantità di domande, in base a quanto abbiamo ascoltato) si siano verificati casi anomali, di evidente scorrettezza, di arrembaggio, per l'utilizzazione degli aiuti dello Stato in casi non previsti dalla legge.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Per quanto riguarda la prima domanda, la risposta è allo stesso tempo semplice e complessa; semplice per chi, in qualche modo, segue la politica per il Mezzogiorno e sa che soltanto un'illusione di tipo onnivalente poteva far pensare che il Ministero dell'industria potesse seguire un tipo di industrializzazione così segmentata e così fortemente segnata da

un rapporto con l'incentivazione come quella del Mezzogiorno, ma, in particolare, dell'area investita dal terremoto. Questa, non dimentichiamolo, rappresenta uno dei punti più interessanti e pericolosi dell'industrializzazione del Meridione, essendo caratterizzata, come si può rilevare se si osserva l'analitica dell'intervento, da una piccola e media impresa. A differenza della Puglia e della Sicilia, infatti, non vi sono grandi concentrazioni industriali definite in questa zona (salvo Napoli per la parte siderurgica) che, soprattutto nel salernitano e nell'avellinese, ma anche nella parte interna della Campania e del napoletano, ha una specifica merceologica molto caratterizzata. Sotto questo profilo dunque il passaggio dal Ministero dell'industria al settore all'epoca di mia competenza fu una riconosciuta necessità anche perché, oltretutto, il Ministero dell'industria, con una logica di dicastero nazionale e legato a letture complessive e generali, non aveva gestito, o comunque lo aveva fatto in modo non coerente con le finalità, questo tipo di intervento. Il risultato era visibile: eravamo di fronte a residui passivi e a una non messa in moto di quello che ho chiamato il necessario intervento di liquidità nel sistema; di ciò si poteva occupare solo il ministro per il Mezzogiorno. Prendiamo un esempio specifico. Che cosa doveva essere ammesso a contributo ? Avevamo già le schede di lettura che, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, ci consentivano di interpretare – diciamo così – la politica e le decisioni degli incentivi industriali, il che, portato in controluce rispetto a situazioni di imprese operanti fianco a fianco sullo stesso territorio, agevolava moltissimo il compito. Da questo punto di vista non si trattava di essere più o meno bravi, ma di avere le strutture adatte, e quella facente capo al ministro per il Mezzogiorno le aveva, tant'è che la delega fu attribuita a quest'ultimo: quindi, non ad una persona, ma ad una funzione, con tutto ciò che questo poteva significare.

Sotto tale profilo le cose andarono bene e si misero in moto rapidamente.

Sull'articolo 32 devo rispondere al senatore Tagliamonte che dal punto di vista commissariale non avrei nulla da dire, in quanto tale articolo non è mai rientrato nell'ambito commissariale del ministro per il Mezzogiorno. Posso, tuttavia, spiegare qualcosa – e lo farò celermente – in quanto ministro coordinatore che, soprattutto in relazione all'articolo 32, doveva operare non sulle scelte specifiche e di merito di competenza del ministro-commissario, ma sulle reti infrastrutturali. Rappresentando l'articolo 21 solo una parte dell'attività del ministro per il Mezzogiorno circa gli interventi a seguito del terremoto, mi occupavo della distribuzione delle risorse complessive tra le diverse autorità preposte a tali interventi (ossia i comuni, le province, i ministeri specifici) e del coordinamento dell'impegno, e quindi della definizione, dei piani a rete, che comportava il coinvolgimento di grandi tecnostrutture nazionali (mi riferisco al metano, alle ferrovie ed all'elettricità).

Questa specie di ritardo – chiamiamolo così – dell'avvio dell'articolo 32 era legato alla necessità di non partire in maniera frammentata, ma semmai di partire su un sistema a rete di infrastrutture e di servizi tale da consentire ai nuclei industriali di operare con relativa sicurezza. Certo, magari accadeva che il nucleo industriale venisse realizzato senza l'allaccio dell'elettricità od il completamento della strada (aspetti peraltro classici e caratteristici del nostro tipo di intervento): ho l'impressione, però, che ciò sia stato ridotto al minimo o evitato proprio perché l'intervento venne attuato – ed in questo prevalse la logica del coordinamento – secondo momenti che permettevano alle realizzazioni successive di incastrarsi sulle precedenti.

Poiché, però, si riesce ad operare solo fino ad un certo punto, ciò determinò solamente taluni effetti i quali contribuirono, se non altro, a non procedere alla cieca, cosa che si rischiava di fare almeno nella prima fase, dato che la logica delle domande provenienti dalla zona del cratere era dispersiva, disordinata e qualche volta anche – lo dico francamente – dissennata.

Passo al terzo quesito rivoltomi dal senatore Tagliamonte: proprio il fatto che quasi la metà delle domande non sia, stata ammessa a contributo dimostra che i fenomeni di arrembaggio sono esistiti. Certo, ha funzionato anche il filtro selettivo.

Sono passati molti anni e quindi non ricordo casi specifici; direi, però, che conoscendo la realtà è facile ed umano ritenere che vi sia stata una – consentitemi questo termine – « speranziella » di considerare il terremoto un evento positivo anziché negativo, anche se forse si è riusciti a fermare questo fenomeno.

EMANUELE CARDINALE. Desidero innanzitutto ringraziare l'onorevole Signorile per la sua esposizione. La prima domanda è anche una considerazione: il terremoto si è verificato il 23 novembre 1980, mentre la legge n. 219 è del maggio 1981. Il suo incarico iniziò il 6 maggio 1982 e terminò l'8 agosto 1983: trattandosi di attività produttive esistenti, come si spiega il ritardo nell'avvio dell'articolo 21 ?

Lei ha parlato di 1.110 domande, di cui 210 archiviate (perché, suppongo, non avevano alcuna giustificazione), 673 dichiarate ammissibili a contributo e 225 riportate in istruttoria sommaria.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Per carenza di documentazione.

EMANUELE CARDINALE. Queste domande sono state riammesse ? Considerando poi la ripartizione dei 2.500 miliardi, 1.100 sono stati impegnati per il ripristino e 1.400 per l'adeguamento funzionale. A quelle domande corrispondono questi finanziamenti ?

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* No, le due cifre, 1.100 e 1.400, rappresentano l'ammontare richiesto, quello che viene concesso è diverso. Delle 673 istruttorie completate, ne sono state ammesse a contributo per una somma pari a 1.514 miliardi.

EMANUELE CARDINALE. Sia per il ripristino, sia per l'adeguamento.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Nel complesso. Non posso fornire il dettaglio delle decisioni, perché esso riguarda l'istruttoria di merito svolta dagli istituti di credito.

Sulla base di questo abbiamo erogato 136 miliardi di ammontare complessivo di contributo provvisorio. In altri termini, le domande venivano verificate in termini sommari, di legittimità; superato questo primo scoglio, concedevo il contributo provvisorio riguardante gli aspetti murari e poi le trasmettevo, per l'istruttoria di merito, all'istituto di credito, il quale aveva il compito di dare (ma a questo punto io ne ero fuori perché il mio incarico era finito, anche se so che successivamente, la cosa è proseguita) ...

EMANUELE CARDINALE. Non si conoscono queste cifre ?

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* In questa fase no, ma si possono conoscere con la relazione del 1984. Qui ho le relazioni predisposte fino al 1983, cioè quelle relative alle mie competenze, ma credo che le relazioni del 1984 siano depositate in Parlamento.

Tra l'altro, tutti questi dati dovrebbero essere nel cervellone della Cassa per il Mezzogiorno, in quanto con i prefetti di Napoli e Salerno, Boccia e Caruso, avevamo preparato una scheda con 48 domande contenente la parte antimafia, che è stata – lo ripeto – inserita nel cervellone della Cassa per il Mezzogiorno.

Ciò per quanto riguarda l'aspetto della ricostruzione edilizia, ma – mi pare di ricordare (e chiedo aiuto al senatore Tagliamonte) – anche per quanto concerne l'aspetto in questione; al riguardo sono quasi sicuro, anche se visti i contrasti con la Cassa per il Mezzogiorno può darsi vi siano stati dei ritardi. Fu deciso di agire in tal senso allo scopo di avere una lettura incrociata dei processi che stavano avvenendo.

EMANUELE CARDINALE. Converrebbe acquisire tali dati dalla struttura che fa capo al ministro per il Mezzogiorno per comprendere l'evoluzione della spesa.

Terza domanda: il contributo provvisorio è stato ridotto, all'inizio, dal 20 all'11 per cento e, successivamente, al 7 per cento: quali sono le motivazioni ?

Infine, poiché praticamente il contributo veniva erogato a fronte di perizie giurate, la cui verifica era affidata alla Guardia di finanza, vorrei sapere se vi siano state revoche di finanziamenti dovute o a distrazioni oppure a mancato utilizzo dei fondi.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Ricollegandomi alla risposta fornita al senatore Tagliamonte, posso affermare che il ritardo nell'attuazione dell'articolo 21 era imputabile allo sbaglio nella designazione dell'interlocutore: cioè il Ministero dell'industria possedeva una macchina amministrativa inadeguata ad affrontare questo tipo di operazioni. Quando si è cambiata la macchina, la struttura ha cominciato a funzionare: infatti, come è noto, la struttura cui era preposto il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno era già abituata ad entrare in rapporto con un'industria di carattere diffuso e bisognosa di incentivi; da questo punto di vista, era in condizioni di funzionare meglio ed ha funzionato meglio.

Comunque, il ritardo registratosi è stato molto dannoso: infatti, mentre un'abitazione danneggiata può rimanere inutilizzata anche per un lungo periodo di tempo senza subire gravi conseguenze, un'industria nelle stesse condizioni, che non produce o produce in misura ridotta rispetto alle proprie potenzialità, perde consistenti quote di mercato.

Il danno derivante da tale ritardo ha costituito una delle ragioni per cui la nostra prima preoccupazione fu quella di concedere contributi provvisori, proprio al fine di riattivare un circuito virtuoso nei rapporti economici, in quanto era questo l'aspetto maggiormente preoccupante della situazione.

Per quanto riguarda la riduzione dei contributi, la risposta è fin troppo semplice, in quanto ci siamo trovati di fronte ad una carenza di stanziamenti; infatti, la disponibilità era molto ridotta rispetto al tipo di domande presentate.

D'altro canto, negli ultimi mesi del 1982 si registrò un forte aumento delle domande stesse dovuto essenzialmente a due ragioni, una delle quali si potrebbe definire buona e l'altra cattiva. La prima ragione era rappresentata da una certa ripresa di fiducia...

EMANUELE CARDINALE. È stato il ritardo a determinare il rallentamento ?

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Certamente, il ritardo ha determinato inizialmente un certo rallentamento, anche a causa della mentalità fatalistica che spesso prevale in queste situazioni. Successivamente, invece, si ebbe una certa ripresa di fiducia, dal momento che si constatò che in effetti si stava realizzando un certo tipo di intervento.

L'elemento, per così dire, non buono, cui si è riferito anche il senatore Tagliamonte, è rappresentato dal fatto che della situazione cercarono di avvantaggiarsi alcuni profittatori. È opportuno, comunque, precisare che in quel momento nel Mezzogiorno gli aspetti legati ai fenomeni malavitosi, pur essendo pre-

senti, non erano così gravi e determinanti come oggi. Infatti, la scelta compiuta insieme ai prefetti Boccia e Caruso fu dettata essenzialmente da motivazioni di ordine preventivo legate a determinati episodi che, tuttavia, non erano gravi come oggi. Mi riferisco, in particolare, alla scelta di seguire comunque la normativa antimafia nell'effettuare la schedatura cui ho fatto rlferimento in precedenza.

Desidero sottolineare, a questo punto, che il compito di un ministro non deve essere semplicemente quello di rimborsare i danni (funzione svolta dagli assicuratori), bensì quello di avviare un processo di dinamismo indotto. In tale contesto, il fatto che gran parte degli imprenditori – come risulta dai dati – si muovesse sul versante dell'adeguamento funzionale rappresentava un elemento molto importante che evidenziava una ripresa di fiducia nelle possibilità produttive.

È opportuno, inoltre, sottolineare che l'adeguamento funzionale è un processo piuttosto costoso, in quanto comporta un progetto ed una perizia giurata, entrambi onerosi. Esiste, quindi, un vero e proprio rischio di impresa: infatti, non ci si limita a chiedere un finanziamento attraverso una domanda in carta bollata, ma si intraprende un'azione soggetta ad essere giudicata sia in positivo sia in negativo. Basti pensare che il progetto di adeguamento funzionale può essere considerato non economico e quindi inammissibile a termini di legge.

Per quanto riguarda la questione delle revoche, si tratta di un argomento che non conosco direttamente. Mi limiterò, pertanto, ad un riferimento di carattere generale, in quanto l'attività della Guardia di finanza in tale settore iniziò soltanto nel giugno del 1983. Tale ritardo è imputabile ad una lunga trattativa in ordine ai soggetti incaricati di svolgere quella funzione, nonché alle modalità della stessa, tanto che alla fine si giunse ad un atto, se non di imperio (si tratta di un'espressione che non mi piace), di persuasione morale. Mi rendo conto, comunque, che si trattava di una questione che coinvolgeva grandi responsabilità. In tale contesto, l'unico organismo idoneo a svolgere le funzioni cui stiamo facendo riferimento era rappresentato dalla Guardia di finanza, in quanto nessun altro soggetto aveva gli strumenti tecnici per operare un intervento di natura economica. Infatti, in quella situazione, non ci si poteva limitare a valutare l'entità dei danni, ma era necessario esaminare i bilanci e constatare l'utilizzazione o meno dei fondi.

Da quanto mi risulta, comunque, vi sono state almeno due revoche.

GIUSEPPE FIENGO, *Consulente giuridico del ministro Signorile.* Non a seguito di rapporti della Guardia di finanza, bensì *in itinere* (cioè mentre stavamo effettuando i pagamenti), ci accorgemmo che qualcosa non funzionava e, conseguentemente, bloccammo due o tre pagamenti. Si trattava, in sostanza, di ditte che si erano trasferite e la cui presidenza non corrispondeva più con quella originariamente dichiarata. Infatti, pur funzionando ancora il sistema telefonico delle stesse aziende, ci accorgemmo che la loro sede era cambiata. Comunque, in totale le revoche furono due.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Questi erano gli aspetti che interessavano l'ufficio commissariale.

Quanto alla Guardia di finanza, mi risulta che vi sia stato qualche intervento di revoca, anche se non sono in grado di conoscerlo nel dettaglio in quanto non sono in possesso dei necessari elementi di documentazione.

Inoltre, seguendo una logica che il presidente Scàlfaro certamente conosce bene, quando un ministro non ha più la responsabilità di un determinato dicastero deve occuparsi di altre materie, anche per ovvie ragioni di buon gusto.

PRESIDENTE. Si tratta di una logica che non tutti seguono.

ACHILLE CUTRERA. Desidero innanzitutto ringraziare l'onorevole Signorile per la sua esposizione sintetica ed efficace.

Vorrei, tuttavia, rivolgere allo stesso onorevole Signorile alcune domande per chiarire meglio gli aspetti dell'applicazione dell'articolo 21 della legge n. 219 del 1981, in quanto si tratta di una questione su cui la nostra Commissione incontra qualche difficoltà di comprensione. Il motivo di ciò può essere ricercato nel fatto di essere stati in qualche modo estranei agli avvenimenti verificatisi; inoltre, la ricostruzione storica di questi ultimi non è molto facile, dal momento che – come ha giustamente osservato l'onorevole Signorile – quando un ministro cessa dall'incarico, le relative incombenze vengono trasmesse ai successori.

Noi siamo, invece, interessati a ricostruire, sia pure con fatica, il complesso dell'*iter* finora seguito. Quindi, gli elementi che oggi acquisiamo dovranno essere integrati con quelli relativi agli avvenimenti susseguitisi dall'agosto del 1983 in poi.

Tuttavia, ricollegandomi alla fase iniziale della vicenda, vorrei riallacciarmi, nel porre la mia domanda, ad un'affermazione dell'onorevole Signorile il quale, rispondendo al quesito rivoltogli dal senatore Tagliamonte, ha evidenziato le ragioni per le quali il Ministero dell'industria, originariamente individuato come il soggetto deputato al riconoscimento degli indennizzi, successivamente passò la mano alla struttura commissariale.

Tale passaggio è stato spiegato dall'onorevole Signorile partendo dal presupposto che il Ministero dell'industria rappresentasse, in qualche modo, una macchina inadatta a seguire un rapporto così strettamente legato alle esigenze di quello sviluppo che costituiva la filosofia, giusta, della legge n. 219. Oltretutto, il suddetto Ministero, operando in base ad una logica di tipo nazionale, non avrebbe potuto valutare adeguatamente i problemi locali.

In proposito, è opportuno rilevare come, pur in presenza di questo passaggio, dovuto al fatto che il Ministero dell'industria non era considerato in grado di svolgere l'ulteriore attività, nello stesso giorno si assistette al conferimento, da parte del Presidente del Consiglio, di due deleghe, l'una collegata agli effetti dell'articolo 21 della legge n. 219 del 1981, l'altra a quelli dell'articolo 32 della stessa legge.

Inoltre, come ha sottolineato l'onorevole Signorile, una di queste due deleghe è stata conferita al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che era titolare anche di una funzione di coordinamento. Oltretutto, quando si fa riferimento al suddetto articolo 21, si parla di un compito che non è soltanto di ripristino, ma anche di adeguamento funzionale e quindi sotteso allo sviluppo. Visto nel complesso, mi sembra che tutto questo apparato di argomentazioni risponda perfettamente all'attesa delle regioni meridionali di cogliere un'occasione non solo di recupero dei passato, ma di prospettiva nuova per il futuro. Credo che questa sia un'ipotesi di attesa che il Parlamento in larga misura affidò al Governo.

Allora, mi domando – e questa è la perplessità rilevante che è sorta in me – come abbia potuto il Presidente del Consiglio ritenere opportuno rompere il coordinamento alla base ed attribuire le funzioni di cui all'articolo 21 – cioè la parte meno incidente – al ministro deputato al coordinamento per poi affidare ad un ministro speciale, anche lui con funzioni commissariali – e se la memoria non mi tradisce, in quel momento titolare del Ministero dei beni culturali – un incarico che poi è divenuto, anche per l'entità degli investimenti, di gran lunga maggiore rispetto a quello relativo all'articolo 21, in un rapporto di uno a sei circa.

Nel coordinamento esistono le reti infrastrutturali – scusi l'insistenza, ma a mio giudizio si tratta di un punto chiave – e giustamente lei ha accennato a come queste infrastrutture (metano, luce, acquedotti) si pongano all'interno della logica del coordinamento, attengano alla responsabilità del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e condizionino poi lo sviluppo dei nuclei industriali di cui all'articolo 32; di qui la stretta connessione tra i due interventi.

A dieci anni di distanza – l'onorevole Signorile conosce queste situazioni, la Commissione invece le accerta con fatica, settimana per settimana – alcuni nuclei mancano ancora dell'acqua e taluni centri storici sono ancora senza luce perché privi di allacciamenti: il coordinamento sicuramente ha mostrato crepe pesanti e le evidenzia tuttora. Di fronte a tale quadro, che esigeva un coordinamento ed un primato della struttura rappresentate dalla Cassa per il Mezzogiorno e dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, resta il fatto che quest'ultimo disponeva degli strumenti necessari. Si accenna ad una spesa di 80 milioni per la conduzione di un Ufficio speciale in quel periodo di tempo, ma si tratta comunque di una cifra talmente irrisoria da far pensare che, evidentemente, sono stati pagati gettoni di presenza a consulenti esterni. Dalla conversazione di quest'oggi deduco che quindi le strutture erano interne.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Con qualche difficoltà, senatore Cutrera, per far capire che si doveva fare anche questo, poiché la tendenza era quella di affermare che « questo non ci riguarda ». Tuttavia, alla fine tale orientamento passò.

ACHILLE CUTRERA. Nello stesso giorno, 6 maggio 1982 (giorno delicatissimo per questa vicenda, a mio avviso), vennero firmati i due decreti, compreso quello che introduce il sistema binario previsto dall'articolo 32; in quel decreto si dà mandato ad altro ministro delegato, il quale nei giorni immediatamente successivi dovette procedere ad appaltare i servizi dell'amministrazione pubblica a soggetti ad essa esterni « perché – si legge testualmente – privo di strutture idonee all'interno del servizio dei beni culturali ». Nessuno di noi stenta ad immaginare che un Ministero come quello dei beni culturali non sia in grado di approntare servizi e strutture per le finalità dello sviluppo economico industriale del Mezzogiorno.

La mia lunga proposizione – ma credo che siamo chiamati anche a valutare politicamente la questione, non soltanto a svolgere un'indagine inquisitoria – è volta a comprendere se e con quale logica la Presidenza del Consiglio – e quindi anche i singoli membri nella loro responsabilità collegiale - potesse porre un sistema binario di tal genere che poi ha conseguito effetti, a parere di taluno, non solo di scoordinamento, ma anche di reale difficoltà di risposta all'attesa di quello sviluppo del Mezzogiorno che giustamente venne allora conclamato.

La mia prima domanda è proprio questa: l'onorevole Signorile può spiegarmi la logica di tale impostazione poiché, a dire il vero, essa può apparire del tutto illogica ?

Quando si parla – e vengo alla seconda domanda – di reti infrastrutturali, evidentemente si fa riferimento a reti che fanno capo alle responsabilità della struttura per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e della Cassa per il Mezzogiorno e che sicuramente attengono ad una progettualità interna alla Cassa espressa in piani e programmi. La Commissione è sicuramente molto interessata a conoscere quale era lo stato delle progettazioni infrastrutturali nel maggio 1982. È una domanda istruttoria che reputo importante perché su ciò si radica lo sviluppo dei nuclei industriali. Nelle precedenti audizioni abbiamo posto una serie di quesiti ad altri colleghi per capire il processo di sviluppo delle infrastrutture viarie principali, le localizzazioni anche dei nuclei industriali e la logica in base alla quale esse vennero identificate. Devo riconoscere che su tale aspetto la Commissione ha ottenuto risposte sostanzialmente evasive, tese ad attribuire alla struttura facente capo al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno talune delle scelte effettuate. Nell'ultima seduta di codesta Commissione – non ho sottomano i verbali, ma se occorre possiamo verificare – si è affermato che furono acquisite indi-

cazioni elaborate da tale struttura considerate negli anni successivi.

Questa domanda è importante, onorevole Signorile, perché talune di queste indicazioni hanno portato molto tempo dopo ad affidamenti di lavori, addirittura nel 1987, se non ricordo male, e nel 1988, con concessioni risalenti a tali anni.

La terza ed ultima questione riguarda l'adeguamento funzionale per gli interventi di cui all'articolo 21. Sappiamo che successivamente vi è stato uno sviluppo legislativo che ha introdotto il concetto dell'adeguamento strutturale (funzionale, sismico, e così via), che mi sembra risalga al 1984. Desidero qualche chiarimento su cosa si intendesse per adeguamento funzionale all'epoca in cui lei esercitava il suo mandato.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Per quanto riguarda la prima domanda, non so come la mia risposta sarà considerata dai commissari, se evasiva (ma ciò non è comunque nelle mie intenzioni) o meno: la scelta fu dovuta ad equilibri politici di Governo. Come sempre, comunque, opzioni tal genere trovano anche giustificazioni di natura più specifica. Per essere molto chiaro, ero più favorevole alla tesi ora esposta dal senatore Cutrera. In altri termini, ero del parere che vi dovesse essere un'unità di comando ed ero disposto – voglio essere molto esplicito con la Commissione – a non assumere l'incarico relativo all'articolo 21.

Le considerazioni che vennero svolte, assolutamente legittime – su questo punto ciascuno esprimerà il proprio parere, ma fa parte di un sano e trasparente rapporto di collaborazione politica – in relazione alla definizione finale dell'assegnazione dei compiti di commissario portarono alla separazione tra le funzioni di cui all'articolo 21 e quelle *ex* articolo 32 ed all'individuazione più che di funzioni (mi riferisco alla struttura per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno), di persone che, del resto, almeno nella fase nella quale ho assunto quella responsabilità, collaborarono abbastanza. Nella prima fase del lavoro – si tratta di pochi mesi – non ricordo l'esistenza di conflittualità, si tentò, anzi, di trovare elementi o ragioni di lavoro comuni, anche se naturalmente le condizioni erano quelle che tutti sappiamo.

Da questo punto di vista le logiche possono anche essere altre. Uno degli argomenti emersi consisteva nel fatto che isolare l'articolo 32 significava evidenziare la particolare drammaticità di quella che era una delle zone di minore sviluppo di tutto il Mezzogiorno; vi erano pertanto anche motivazioni che possiamo definire di merito. Ripeto, però, che non sarei coerente con il ragionamento che feci anche allora se non riferissi alla Commissione che si trattò di una scelta e di una valutazione di natura politica, della quale eravamo tutti corresponsabili: il Presidente del Consiglio ed i ministri che la condivisero.

Per quanto riguarda il discorso sulle reti infrastrutturali, sollevato dal senatore Cutrera, voglio precisare che in realtà la Cassa per il Mezzogiorno non ha alcuna competenza specifica in materia. Tali reti sono infatti di competenza delle tecnostrutture di settore (ANAS, ENEL, SIP e così via): la Cassa per il Mezzogiorno consente interventi di natura aggiuntiva, che in qualche caso si trasformano in interventi sostitutivi, nel senso che vengono adoperati fondi di quest'ultima per finanziare opere che rientrano nella competenza di altri enti. Questo fa parte di un'inveterata e non mai troppo combattuta tradizione, che si è cercato anche in quel periodo di bloccare, riuscendovi in parte. Fra la documentazione che trasmetterò alla Commissione, vi sono le delibere CIPE relative alle assegnazioni di risorse ai diversi Ministeri ed alle diverse tecnostrutture. Esse dimostrano come, da questo punto di vista, furono difese le competenze finanziarie specifiche della Cassa per il Mezzogiorno.

In definitiva, in relazione alle reti infrastrutturali, il ministro coordinatore in-

terveniva – molto faticosamente, lo assicuro – per svolgere i compiti indicati dalla legge, ma assolutamente non definiti e soprattutto non « strumentati », per convincere e costringere in un certo senso le tecnostrutture responsabili delle diverse infrastrutture ad operare attraverso un sistema a rete.

Aggiungo che la complessa legge n. 219 del 1981, che i membri della Commissione certamente conoscono nel dettaglio, è molto pericolosa dal punto di vista della gestione, perché moltiplica i soggetti attivi e le autorità in maniera spaventosa. Occorre considerare che il ministro coordinatore aveva una serie di responsabilità dichiarate e non supportate, che siamo riusciti ad attuare (debbo ancora ringraziare i miei collaboratori, a cominciare dall'architetto Morelli) attraverso un'azione puntuale e paziente di censimento delle domande. È stata emanata a suo tempo, ed è agli atti, una specie di « circolare-bibbia », attraverso la quale si andò nel dettaglio per consentire ai comuni di avanzare le domande nel modo giusto. La cosa più difficile era, appunto, fare in modo che le domande venissero presentate in maniera tale da poter essere esaminate e accettate. Uno dei motivi di ritardo, infatti, consisteva nel fatto che le domande non erano formulate in modo esatto e, pertanto, non entravano nel meccanismo delle verifiche.

Qualcuno ha detto che l'individuazione delle aree infrastrutturali è avvenuta da parte della struttura facente capo al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ma ciò è assolutamente inesatto.

ACHILLE CUTRERA. Mi riferivo alle aree necessarie per la realizzazione delle reti infrastrutturali.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Il senatore Cutrera si riferisce forse ad alcuni progetti di opere.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per gli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* In effetti, la Cassa per il Mezzogiorno non aveva rivali per quanto riguarda il sistema idrico. I progetti idrici dell'istituto normalmente erano di grande livello e in materia vi era sicuramente una buona preparazione. Ho l'impressione, però, che vi sia un eccesso di valutazione del potere della Cassa per quanto riguarda l'aspetto stradale, in relazione al quale, francamente, l'incidenza era molto minore.

Chiedo all'architetto Morelli di fornire una rapida informazione su questo aspetto, aggiungendo che l'insediamento delle aree industriali in base all'articolo 32 della legge, era attribuito alla responsabilità della regione. È chiaro che, successivamente, si cercava di discutere con le regioni stesse per evitare che fossero indicate aree industriali situate sulla cima di una montagna, il che in alcuni casi è avvenuto. Cercavamo di spiegare, di ragionare, tenendo conto che non si doveva toccare l'autonomia delle regioni ed essendo, oltretutto, queste ultime molto sensibili da tale punto di vista, ma evidenziando che era assurdo destinare certe zone ad area industriale. Era un faticoso lavoro di convincimento.

PRESIDENTE. Si trattava di un'autonomia indiretta, perché le prime decisioni fanno capo alle comunità montane.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per gli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Io conosco poche leggi più democratiche e più ingovernabili della legge n. 219.

PRESIDENTE. Spero che questi due aspetti non siano legati.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per gli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Fortunatamente non sono legati: abbiamo altre leggi più democratiche e più governabili !

Nella normativa in questione vi è effettivamente un coinvolgimento dell'insieme dei soggetti, ma essa è ingovernabile perché non prevede (è una carenza a cui si è ovviato con l'intervento commissariale successivo) i momenti intermedi di assunzione di autorità, per cui il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno poteva esercitare il suo potere di coordinamento o con la ragione o nell'ambito del CIPE, in sede di assegnazione delle risorse. Per il resto, ci si poteva limitare soltanto a partecipare ad infinite riunioni con sindaci inferociti, qualche volta giustamente, i quali se la prendevano, a causa di una serie di disfunzioni, con i ministri del tempo e con i prefetti che in quel momento, coraggiosamente, si presentavano alla platea.

Da questo punto di vista la legge non prevedeva un momento intermedio. Essa contempleva, ripeto, un grande e necessario coinvolgimento delle autonomie – fu questo uno dei fatti più significativi che la contraddistinsero – ma, nello stesso tempo, non sviluppava a fondo quest'altra esigenza. Il risultato fu la scelta commissariale, con i suoi vantaggi e svantaggi.

L'ultimo punto riguarda l'adeguamento funzionale, poi darò la parola all'architetto Morelli perché risponda al quesito sulle reti infrastrutturali ed alle domande specifiche del senatore Cutrera.

Voglio leggere, per evitare interpretazioni, il testo dell'articolo 1 del mio decreto del 30 giugno 1982: « Si considerano miglioramenti e adeguamenti funzionali le iniziative correlate a quelle sopradescritte (cioè ricostruzioni e riparazioni) che – con il mantenimento dei livelli occupazionali preesistenti – siano volte ad ammodernare gli impianti, apportandovi innovazioni con l'obiettivo di conseguire un aumento della produttività e/o un miglioramento delle condizioni ambientali di lavoro e/o un miglioramento delle condizioni ecologiche legate ai processi produttivi ». È un concetto che il Parlamento successivamente ha ripreso, affermando la necessità di mantenere sul mercato tali imprese. È in ogni caso una definizione molto precisa.

CLETO MORELLI, *Responsabile del coordinamento presso il ministro Signorile.* Per quanto concerne il discorso sulle infrastrutture, queste erano finalizzate al sostegno delle aree di nuova industrializzazione, quindi erano afferenti all'articolo 32 ed erano pertanto di competenza di un altro Ministero. Le strade erano richieste dalle regioni, le quali, sulla base del rispettivo piano territoriale, avevano indicato una serie di vie di comunicazione che avevano la funzione di connettere fra loro le aree dei nuclei industriali, a loro volta scelte dalle comunità montane e recepite dai programmi regionali.

Tale iniziativa partì localmente: si scelsero le aree per i nuclei industriali con criteri molto discutibili. Come è stato detto poco fa, non furono selezionati i terreni più facili, ma i più impervi. Ad ogni modo, si tratta di una scelta delle comunità montane, consentita dalla legge. Le regioni la confermarono e presentarono i piani delle infrastrutture che dovevano connetterle fra loro.

È stata assunta una delibera dal CIPE, in data 8 giugno 1983, in cui sono stati acquisiti questi programmi, che da quel momento in poi sono diventati operativi. Quindi, né la Cassa, né la struttura che faceva capo al ministro sono responsabili. Noi ne prendevamo atto, ma non era una nostra competenza: era un settore di intervento per il quale non erano nemmeno previsti finanziamenti nell'originaria stesura della legge n. 219 del 1981. Tali finanziamenti, infatti, vennero reperiti a parte, poiché tale esigenza emerse successivamente. La citata legge n. 219 prevedeva una cifra molto ridotta, se non erro 900 miliardi per tutto il settore industriale. Di essi, 100 erano destinati alla cooperazione, ma non si è capito perché non siano state presentate domande in questa direzione; i rimanenti 800 milioni dovevano essere ripartiti fra gli interventi sulla base degli articoli 21 e 32, in misura prevalente, per lo meno nel periodo della nostra gestione, a questi ultimi. Le domande relative all'articolo 21 arrivarono per l'80 per cento nell'ultimo mese

di scadenza, mentre la struttura facente capo al ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno aveva formulato una proposta al CIPE due mesi prima. Avevamo una previsione di fabbisogno finanziario nei due settori molto squilibrata, perché si faceva riferimento alla situazione esistente nell'ottobre 1982, mentre nel dicembre dello stesso anno le domande si moltiplicarono. Nell'ultima settimana le lettere arrivate ammontavano a circa il 30 per cento del totale. Ma per tornare alle infrastrutture, questo fu un programma successivo: infatti, la struttura aveva assunto una forma ben precisa nell'agosto 1983 (si era nel momento del passaggio). Tale programma era basato sull'articolo 32, nel senso che, una volta individuate le aree, era necessario collegarle fra loro ed alla rete nazionale.

Penso di essere stato esauriente nel rispondere alla domanda che ci era stata rivolta.

ACHILLE CUTRERA. Ringrazio l'architetto Morelli perché la sua precisazione è importante; però, essendo la Commissione proiettata su un arco temporale più ampio (chiedo scusa per la mia insistenza, ma essa è rivolta ad una fase futura dei nostri lavori), è interessata a comprendere attraverso quale processo si sia sviluppato il sistema delle infrastrutture che ha portato, per un verso, la Commissione a non riuscire, a mio parere, ad individuare la sede delle scelte. Faccio questa affermazione, presidente, con riserva di procedere ad un eventuale contraddittorio, perché le risultanze del verbale dell'ultima riunione diranno che la responsabilità delle scelte delle grandi infrastrutture viarie, non del sistema idrico, fu passata alla Cassa per il Mezzogiorno. Per altro verso – e spiego meglio le ragioni della mia insistenza – ci troviamo di fronte ad opere che hanno assorbito, e continuano ad assorbire, grandi mezzi finanziari. Si tratta indubbiamente di opere fondamentali ed indispensabili, ma che nel quadro della programmazione economica vanno comparate, a giudizio di taluno e particolarmente mio, con la situazione abitativa dei centri storici, dove si registrano ancora gravissime inadempienze e notevolissimi ritardi derivanti da mancanza di finanziamenti.

Poiché il pozzo non è senza fine, la Commissione deve accertare il totale delle somme stanziate, oltre che verificare come siano state ripartite le risorse. È importante, ai fini di una valutazione politica, esaminare le priorità con cui si è proceduto e si sta procedendo.

Pongo, pertanto, la seguente domanda: esistevano presso la Cassa per il Mezzogiorno, riguardo alla viabilità indicazioni di fattibilità – così sono state definite – o indicazioni di massima tendenti a risolvere problemi preesistenti al sisma ?

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Quella che fornisco al senatore Cutrera è una delle tipiche risposte che possono essere documentate, sia pure non in questo momento perché non ricordo esattamente tale particolare (è sufficiente, comunque, esaminare i progetti della Cassa relativi a quel periodo). Il meccanismo per la scelta delle aree è molto chiaro e non può essere confuso; mi sembra che sia stato ben descritto dall'architetto Morelli. Nell'ordine intervengono le comunità montane, il piano regionale, il commissario per gli interventi di cui all'articolo 32 ed il CIPE. Ripeto, questo è l'itinerario e risulta evidente dall'esame dei documenti.

Pertanto, il ministro per il Mezzogiorno può essere considerato soltanto come soggetto di raccolta delle carte prima che egli le metta all'ordine del giorno del CIPE. In quest'ultima sede, come avviene per tutte le questioni, intervengono per i vari problemi i ministri competenti e quindi i ministri dei diversi dicasteri, compreso il ministro commissario per gli interventi di cui all'articolo 32.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Cutrera, è molto probabile che

vi siano nell'archivio della Cassa per il Mezzogiorno progetti di massima relativi ad infrastrutture viarie di quella zona. Tenendo conto che l'archivio è molto consistente, è più probabile che vi siano – come dicevo – piuttosto che il contrario. Nel suggerire alla Commissione di procedere ad un accertamento al riguardo direttamente presso la tecnostruttura, non so quanto abbia potuto incidere la presenza di un progetto di massima rispetto a decisioni di merito come quelle dell'insediamento delle aree e della congiunzione con assi viari. Chiunque conosca il mestiere sa che quello di massima è un progetto molto generico e, come tale, può essere senza problema sostituito o modificato. Un progetto di massima non significa una progettualità in essere, ma è utile ed importante. Ribadisco la mia impreparazione, ma è possibile effettuare un riscontro attraverso i documenti; tuttavia, ritengo che vi sia qualche progetto esecutivo su aspetti viari relativi alle aree infrastrutturali.

CLETO MORELLI, *Responsabile del coordinamento presso il ministro Signorile.* Erano terreni talmente miserrimi che la Cassa per il Mezzogiorno non ci ha mai messo le mani !

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* È una polemica antica quella cui sta facendo riferimento l'architetto Morelli.

CLETO MORELLI, *Responsabile del coordinamento presso il ministro Signorile.* Vorrei portare a conoscenza della Commissione che si tratta di terreni oggettivamente difficilissimi. Anche in base alla mia precedente attività professionale, so che la Cassa per il Mezzogiorno in alcune situazioni non osa metterci i piedi, perché sa della presenza di frane e di dissesti idrogeologici. C'è da domandarsi se questo fosse un buon motivo per lasciare nell'isolamento intere comunità.

Come in precedenza in tutta franchezza ho detto che la scelta di molte localizzazioni poteva essere di tipo diverso, bisogna con altrettanta oggettività riconoscere che alcuni di questi terreni sono un vero e proprio marasma geologico (per passare era necessario procedere alla loro cementazione). D'altra parte, le strade andavano realizzate. Preciso che la mia è un'osservazione di carattere tecnico.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Per quanto riguarda le infrastrutture progettate dalla Cassa per il Mezzogiorno ed utilizzate successivamente per soddisfare l'esigenza di approntare piani coordinati di intervento, la Commissione si è già imbattuta in questo problema ed ha chiesto formalmente, in ordine alla decina – perché questo è il loro numero – di opere infrastrutturali, una scheda che ne descriva la storia dall'inizio, cioè dalla progettazione di massima alla realizzazione. La Commissione, dunque, avrà modo di effettuare i dovuti controlli. Quello di cui intendo dare atto all'onorevole Signorile, cui rivolgo un ringraziamento, è che risulta evidente che dal punto di vista delle procedure era ineccepibile il potere della comunità montana di proporre, di individuare, di chiedere e di scegliere. Quello che succedeva dopo, in riferimento ai piani di assetto territoriale di cui parlava l'onorevole Signorile (e, poi, il ministro responsabile per gli interventi di cui all'articolo 32 e successivamente ancora, la delibera citata dall'architetto Morelli), sul piano formale era assolutamente corretto. I membri della Commissione, tuttavia, sanno bene come le regioni direttamente interessate – in particolare la Campania – non avessero un piano di assetto territoriale. A questo punto il discorso diventa assai delicato, perché è la necessità di collegamento della comunità locale che fa nascere l'esigenza di costruire quella determinata infrastruttura, avallata molto spesso acriticamente dall'autorità regionale, che in

quel modo improvvisa un tentativo di assetto del territorio che non era suffragato da uno strumento...

LOVRANO BISSO. Forse perché la grande infrastruttura era la condizione per poter spendere soldi...

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Si tratta di affermazioni puramente gratuite, che non contribuiscono alla serietà del nostro lavoro.

L'onorevole Signorile, per rispondere alla domanda del senatore Cutrera, ha usato un'espressione che suona molto appropriata per noi che ci occupiamo di questa materia ormai da quasi un anno: ha parlato di logica di equilibrio politico all'interno del Governo. Questa espressione getta un fascio di luce sul modo in cui nel nostro paese si amministra e si governa; tuttavia, proprio per l'onestà intellettuale di chi l'ha pronunciata, tale espressione va accompagnata da una ripetizione e da un'ulteriore estrinsecazione delle cose già dette. Per un intervento come quello previsto dall'articolo 32, per quanti sforzi ed autorità potesse esercitare il ministro nei confronti della struttura per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e di quella della Cassa per il Mezzogiorno, sarebbe stata necessaria una tecnostruttura *a latere,* possibilmente sganciata da tutta una serie di vincoli burocratici, che riuscisse a conseguire il più rapidamente possibile i risultati sperati.

Quello che mi preme sottolineare, e che chiedo all'onestà intellettuale dell'onorevole Signorile di confermare, è che le strutture disponibili in quel momento non erano in grado di sostenere un impegno di quella portata. Ricordo, tra l'altro, che la decadenza, poi divenuta inarrestabile, della Cassa per il Mezzogiorno ha avuto inizio proprio in quell'epoca.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Nella relazione del giugno del 1983 vi è una parte specificamente dedicata all'articolo 32. A pagina 36 si legge: « In merito alle infrastrutture esterne alle aree industriali è proseguita l'attività di progettazione di massima esecutiva da parte dei concessionari in attuazione della delibera CIPE 8 giugno 1983 ». Si parla dell'ENEL, si parla dell'IDICA. La relazione prosegue con un elenco specifico: « bretella strada statale Ofantina-area di San Mango sul Calore, asse autostradale Salerno-Reggio Calabria-Lioni, adeguamento strada provinciale Basentana-Baragiano, assi strada statale Ofantina-Valle Vitalba, bretella Melfi-San Nicola di Melfi, bretella Nerico-Muro Lucano, bretella Isca Pantanelle-strada provinciale Tito-Brienza, collegamento Calitri-Ofantina. È proseguita l'attività di progettazione di massima, mentre per alcune di esse dopo l'approvazione si sta procedendo all'approvazione esecutiva delle opere ».

È interessante il fatto che nel giugno del 1983 vi era l'elenco delle opere.

Per rispondere all'osservazione che mi chiamava in causa, non ho alcuna difficoltà ad affermare che il ragionamento che portò a questa scelta fu la decisione di attribuire un potere specifico, che in seguito – a mio avviso più ragionevolmente – passò al ministro per la protezione civile, che disponeva di strutture sufficienti. Personalmente, continuo a ritenere che l'unità di comando sarebbe stata più utile non per le strutture della Cassa, che tutti conosciamo. Devo però sottolineare che la Cassa per il Mezzogiorno ha compiuto un lavoro prezioso inviando una *task force* nel « cuore » delle zone terremotate che, istallatasi con alcune *roulottes,* ha svolto un'importante attività di collaborazione con i comuni nella progettazione e nell'attività tecnica di ricostruzione. Queste cose sono possibili solo quando c'è chi le sa fare e ne ha voglia; è necessaria, però, una sollecitazione adeguata.

FRANCESCO SAPIO. Sono soddisfatto delle risposte finora fornite dall'onorevole Signorile alle domande dei colleghi, non-

ché della sua brillante relazione, che ha consentito di integrare le mie conoscenze su una questione delicata come l'attuazione dell'articolo 21. Le affermazioni dell'onorevole Signorile in ordine alla divisione delle competenze sono l'esplicitazione intelligente, ma anche vera, di una situazione di difficoltà nella quale si è trovato il Governo quando, anziché affrontare seriamente il problema della ricostruzione, ha provveduto soprattutto ad una pratica di lottizzazione che poi tutti hanno scontato. In fondo, se oggi parliamo di ricostruzione e di sviluppo mancati, lo si deve soprattutto all'assenza di un programma serio. La frantumazione delle competenze, l'eliminazione di un centro di coordinamento e di selezione degli interventi, ma anche di verifica delle tipologie degli insediamenti, hanno costituito il limite fondamentale del processo di cui, purtroppo, oggi dobbiamo ancora occuparci.

La dichiarazione dell'onorevole Signorile, a mio avviso fra l'altro dà ragione alle critiche sempre mosse dal nostro gruppo politico, rintracciabili negli atti che noi stessi abbiamo di volta in volta depositato e che sono stati sempre al centro della nostra considerazione e delle nostre proposte costruttive in ordine al processo di completamento della ricostruzione.

Do atto all'onorevole Signorile di essere stato chiaro e soprattutto onesto nell'ammettere anche le responsabilità politiche del gruppo cui appartiene, dal momento che anche il partito socialista contribuiva alle scelte che oggi verifichiamo essere state pregiudizievoli ad una corretta opera di ricostruzione, di rilancio e di sviluppo dopo il terremoto. Prendo atto anche del fatto che vengono date risposte ad alcune domande che io stesso avevo rivolto prima al prefetto Giomi e poi al prefetto Pastorelli nel corso dell'ultima audizione. Allorché si aprì un contenzioso sulla progettazione degli assi infrastrutturali interni per il collegamento delle aree industriali, sostenni che essa era stata realizzata senza alcun controllo da parte dei concessionari, i quali, considerando le estensioni dell'appalto, avrebbero dovuto progettare prima le urbanizzazioni interne alle aree e, successivamente, gli assi di collegamento. Dunque, finì col crearsi una certa confusione, anche perché, nonostante la presenza di un progetto interregionale che prevedeva una serie di infrastrutture complesse per le zone interne, da parte della Cassa per il Mezzogiorno – come ha rilevato poc'anzi anche l'architetto Morelli – non era previsto alcun tipo di interessamento in merito ad una situazione ambientale che veniva ritenuta ad alto rischio.

Sta di fatto che la strutturazione di quelle aree – che pure appariva necessaria – fu portata avanti, a giudizio della mia parte politica, senza alcun criterio, in quanto mancavano sia i controlli – nonostante fossero state appositamente istituite strutture di verifica –, sia i soggetti in grado di impedire, modificare o far riconsiderare le proposte avanzate. Quindi, ci siamo trovati di fronte ad un'industrializzazione forzata che ha richiesto costi elevati e che può considerarsi esplicitata attraverso le cifre che voglio elencarvi, così da sottolineare l'insensatezza delle scelte che a volte vengono operate: 28 milioni di metri cubi di scavi e sbancamenti, 16 milioni di metri cubi di rilievi, 50 chilometri di muri di contenimento, 60 chilometri di difese fluviali, 61 chilometri di viabilità interna. A me pare che questi dati, di per se stessi assai significativi ed emblematici, stiano anche a testimoniare un processo del quale, oggi, verifichiamo gli effetti negativi.

Poiché dichiaro di condividere le osservazioni di carattere politico già svolte dal senatore Cutrera, non me ne vorrà l'onorevole Signorile se dopo i riconoscimenti, che ho espresso in modo sincero, assumerò, adesso, il ruolo di membro della Commissione d'inchiesta.

Pertanto, le rivolgerò domande specifiche, ovviamente su ciò che ritengo sia stato di sua competenza. Esse riguardano, in particolare, l'articolo 21 ed i criteri seguiti per attivare la gestione prevista dal medesimo.

Dico subito che mi hanno incuriosito certe decisioni adottate dal ministro incaricato, il quale, in virtù di un potere di deroga che gli era stato riconosciuto, con il decreto ministeriale del 30 giugno 1982, aveva disciplinato le modalità di concessione dei contributi prevedendo - ed è questo il punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione della Commissione – la concessione di contributi provvisori, assegnati sia in seguito alle domande prodotte direttamente alla struttura a lui facente capo, sia in seguito alle domande presentate anteriormente sulla base del parere espresso dalla commissione provinciale, le quali, peraltro, venivano poi soppresse tramite un decreto presentato dallo stesso ministro Signorile. Prendo atto del fatto che, allora, tale decreto definì concretamente i concetti di ripristino, di adeguamento funzionale, di delocalizzazione degli interventi, nonché il vincolo del mantenimento dei preesistenti livelli occupazionali. Come sappiamo, tale vincolo, relativo all'ammissione al contributo per spese conseguenti all'adeguamento funzionale, fu poi eliminato tramite l'articolo 8 della legge n. 730 del 1986. In verità, ricordo quando questa legge fu emanata, ma confesso di non aver compreso i motivi per i quali si ritenne di rimuovere quel vincolo. Sappiamo, anche, che in merito alla questione degli acconti provvisori vi è stato, successivamente, un ripensamento legislativo, poiché con il decreto ministeriale del febbraio 1984 furono ridefiniti i livelli di ammissibilità dell'adeguamento funzionale e della localizzazione degli stabilimenti. A me sembra di ricordare, però, che solo in seguito venne introdotto un dispositivo per l'elargizione degli acconti (e, a mio avviso sarebbe stato necessario pensarci prima), il quale prevedeva che essi dovessero essere erogati solo previa verifica dell'esistenza del danno da parte delle commissioni di collaudo; infatti, a volte si era verificato che gli acconti fossero stati elargiti senza che le commissioni suddette avessero proceduto a tale accertamento.

L'onorevole Signorile sa bene che la Corte dei conti ha mosso appunti sul rendiconto per l'esercizio 1982, e se di questo non gliene chiederò giustificazione (perché avendo letto gli atti ho constatato come, anche a causa dell'assenza di un'adeguata disciplina di rendicontazione, alcuni appunti siano stati successivamente chiariti), credo sia necessario però, scendendo nel concreto, riferirsi ad alcune pratiche specifiche, a proposito delle quali si è parlato, sia su taluni organi di stampa, sia in relazione a verifiche ispettive della finanza, del modo in cui era stata effettuata la gestione prevista dall'articolo 21. Mi riferirò, quindi, ai rilievi mossi sulla procedura per l'esame delle domande presentate in base al suddetto articolo.

Ritengo che possa considerarsi superata, dopo le risposte che ho avuto dai soggetti che abbiamo ascoltato nel corso di precedenti audizioni, la richiesta di chiarimenti in ordine all'assenza di un regolare registro di protocollo. Ho già avuto risposte anche in ordine ad altre anomalie verificatesi, a mio giudizio, considerato che ben 365 domande sono state presentate nell'ultima notte prima della scadenza del termine previsto (quella tra il 30 ed il 31 dicembre 1982). Appare però chiaro, in definitiva, che qualche risposta dovremmo invece ottenere a proposito del fatto che molte perizie giurate non sono state prodotte né nei fascicoli presentati né in seguito alla richiesta di integrazione dei documenti. Inoltre, si è verificato anche un caso abbastanza eclatante, e cioè che i proventi previsti dall'articolo 21 sono stati concessi a soggetti, titolari di ditte e direttori di lavori, nei confronti dei quali pendevano provvedimenti giudiziari. È il caso, per esempio, del pastificio Ambrosio che, fra l'altro, nel momento in cui ha ottenuto il finanziamento, non risultava più funzionante, in quanto privo di mezzi, di acqua e di energia elettrica.

Un'altra situazione che desidero ricordarle, onorevole Signorile (ma non so se sarà in grado di fornirci qualche informazione), riguarda le pratiche relative alla Fidoplastic e alla New Master. Infatti, mentre una di queste ditte aveva ottenuto

il contributo, pur non avendo presentato la documentazione richiesta dalla legge antimafia, per l'altra il contributo è stato ugualmente elargito, anche se basato su un immobile che non risultava ad essa appartenente.

Oltre ai rilievi che ho fin qui avanzato, onorevole Signorile, e sui quali gradirei una risposta, vi sono casi più specifici sui quali vorrei, da parte sua, spiegazioni puntuali. Mi riferisco, in particolare, al pagamento di due miliardi, effettuato in data 4 novembre 1982, a favore della IDAF, che, di fatto, non aveva provveduto a trasmettere la dichiarazione prevista dall'articolo 75 sul mancato cumulo dei benefici. Successivamente l'amministrazione, quando ha dovuto dare una risposta, ha segnalato che era impossibile evadere questa richiesta, perché in data 29 luglio 1987 era stata sequestrata, da parte della Guardia di finanza, tutta la documentazione riguardante l'impresa in argomento. Ricordo che la IDAF aveva fatto una richiesta di 10 miliardi, per riparazioni e adeguamenti degli impianti e delle strutture, ottenendo l'anticipazione del 20 per cento; mi pare che la IDAF sia di Elio Graziano.

Vorrei anche un altro chiarimento in ordine al contributo di 17 miliardi a favore della Comind Sud SpA (l'ordinativo è il n. 20 del 4 novembre 1982), che è stato dichiarato irregolare, in quanto, se non erro, nella richiesta è stato ritenuto ammissibile a contribuzione anche l'indennizzo assicurativo; mi pare che in questa domanda sia stata ammessa a contribuzione anche la spesa per la formazione di scorte di lavorazione e di prodotti finiti, che invece non era stata riconosciuta a moltissime altre imprese.

Infine, vorrei chiedere informazioni anche in ordine alla Nuova Pallante SpA, una società che opera nel settore della pasta, che, quando ha presentato la richiesta, già non risultava più attiva: infatti non aveva nemmeno presentato un progetto di adeguamento. Tra l'altro, questa ditta chiedeva un finanziamento per una nuova localizzazione, per un intervento produttivo non più a Lioni, ma a Flumeri, nell'agglomerato industriale della valle dell'Ufita. Anche in tal caso mi sembra che vi siano da chiarire i motivi per cui questa Nuova Pallante SpA abbia ottenuto i 35 miliardi che aveva richiesto, e che non venivano riconosciuti legittimi non solo per il fatto che l'azienda non era più attiva all'epoca del sisma, ma anche perché la domanda recava segni tali da non rendere addirittura possibile l'identificazione del registro sul quale era stata presa in carico.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. L'onorevole presidente mi dovrà fornire un'indicazione sul modo di procedere, poiché se devo fornire risposte analitiche come quelle che l'onorevole Sapio mi ha sollecitato ...

PRESIDENTE. Lei può anche riservarsi di inviare una risposta scritta.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Per onestà, devo dire che non so neanche di chi siano queste società o di che colore siano *(Interruzione del deputato Francesco Sapio)*. Il suo mestiere è questo, onorevole Sapio, e il mio è quello di fornire risposte precise, e non a vanvera. Tra l'altro, se su 600 e più richieste che sono state evase l'attenzione si rivolge, alla fine, su così poche (immagino che sia stata fatta un'analisi precisa), anche se così importanti, evidentemente. le cose sono andate meglio di quanto io pensassi.

FRANCESCO SAPIO. Ve ne sono parecchie; ovviamente ne ho citate solo alcune.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Si, però poiché i rilievi sono stati fatti scientemente, devo al-

lora pensare che la scienza, nei rilievi, è una scienza generale, e che i rilievi fatti non sono di natura minore: altrimenti, lei avrebbe svolto male il suo mestiere, se non mi avesse fatto rilievi più importanti di questi; invece, lei svolge bene il suo mestiere, e mi fa questi rilievi: quindi, gli altri ci saranno, ma sono di natura –, chiamiamola così - molto secondaria.

Perciò su questo vorrei chiedere al presidente come procedere, anche perché ho necessità di consultare documenti che, tra l'altro, non so neanche dove siano: ma dovrò trovarli e fornire queste spiegazioni.

Desidero tuttavia fare due osservazioni *a latere* ed un'altra di carattere generale.

Innanzitutto, l'architetto Morelli mi ricorda che l'osservazione che l'immobile non sia di proprietà non è rilevante, nel senso che è perfettamente legale anche l'altra ipotesi; la legge prevede tranquillamente entrambi i casi: è il conduttore che può presentare la richiesta.

Per quanto riguarda la seconda osservazione, io non conosco Graziano, come ripeto, ma francamente, nel 1982, ciò che interessava non era il titolare dell'impresa – poteva chiamarsi Giuseppe, Alfredo, Giovanni – bensì le caratteristiche di essa; quindi, mi pare non particolarmente brillante associare una persona, che successivamente ha avuto il rilievo che ha avuto, con una situazione, un momento in cui essa era una delle tante, come ripeto non conosciuta, e che operava nella zona colpita dal terremoto.

L'ultima considerazione è di carattere più generale. Ricordo all'onorevole Sapio ed ai colleghi che, qualunque valutazione si possa fare sulla scelta compiuta (valutazione riconosciuta poi valida nel momento in cui è avvenuta), cioè quella del contributo provvisorio, in primo luogo essa rispondeva – e con ciò chiarisco due aspetti della domanda finale – ad una situazione (come mi pare di aver ripetuto più volte, e comunque l'argomento ha fatto largamente parte del nostro confronto) non soltanto di paralisi, ma addirittura di rigetto del territorio da parte del sistema produttivo della zona in conseguenza del terremoto e, soprattutto, della mancanza di interventi di sostegno nei confronti di tutta una serie di imprese.

Perciò determinare condizioni di iniezioni di liquidità in quella situazione e riaffezionare alla politica degli incentivi e al rischio di impresa quella realtà costituiva una scelta primaria. Io l'ho compiuta sapendo benissimo che poteva non essere perfetta: del resto, uno fa il proprio mestiere se si assume le sue responsabilità. Ho ritenuto che fosse necessario agire in questo modo. Sapevo che si trattava di un intervento di carattere transitorio (infatti poi è stato corretto), e che il carattere provvisorio della concessione rappresentava anche l'unico mezzo per giustificare un tipo di istruttoria sommaria come quella che veniva svolta nella prima fase.

Infatti, se avessimo dovuto attendere le commissioni di collaudo sarebbe trascorso troppo tempo, ed oggi giustamente da parte sua, onorevole Sapio, o di altri, saremmo criticati per aver atteso così a lungo. Avremmo bloccato completamente e con esiti ancora peggiori una situazione in cui si dovevano aiutare invece le aziende a riprendere fiato, a rimettersi in movimento.

Considero positivamente il fatto che le domande si siano moltiplicate, anche se ho detto prima che vi era, in tale positività, una forte componente di opportunismo (ci mancherebbe altro !); però essa è stata in gran parte – sia pure non interamente – snidata e contenuta. Perciò, da questo punto di vista, la valutazione è stata di carattere politico. Ho avuto anche a che dire con chi ha sostenuto, ad un certo punto, due tesi. Una era che l'adeguamento funzionale costituiva un concetto improprio, e che quindi occorreva puramente e semplicemente ripagare i danni e corrispondere qualcosa in più per la mancata attività di produzione. L'altra tesi – che ho ricordato all'inizio – sosteneva che il terremoto rappresentava, in realtà, un evento naturale, in riferimento al quale non si poteva andare al di là del rimborso del danno.

La mia filosofia era invece un'altra, come ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, e la sviluppavo coerentemente in tutte le mie azioni: cioè, che l'attività di sviluppo dovesse essere la « lettura » della ricostruzione.

Mi rendo conto che ciò comportava poi (lo dico all'onorevole Sapio) una serie di conseguenze di natura, per così dire, pragmatica, di comportamenti. L'unica preoccupazione che ho avuto – devo dirlo con molta franchezza ai colleghi della Commissione – è stata quella di togliere dalle mani del ministro ogni possibile discrezionalità, e di stabilire quindi un meccanismo che può aver presentato senz'altro qualche falla (e ciò lo riscontrerò subito), ma che nella generalità dei casi (come mi pare che risulti indirettamente, implicitamente, dal suo intervento, onorevole Sapio) ha funzionato, consistente nel non seguire un sistema di discrezionalità che avrebbe, in quella situazione delicata, aperto la strada a fatti assai ambigui e pericolosi.

Da questo punto di vista (e con ciò ho concluso), voglio quindi sottolineare che anche imperfezioni formali (come alcune che lei ha ricordato, onorevole Sapio, e che è mio compito cercare di chiarire) trovano una qualche giustificazione nel carattere provvisorio del provvedimento, della concessione. Voglio spiegarmi: il carattere definito provvisorio del decreto consentiva, senza alcun pregiudizio rispetto ai provvedimenti successivi, da un lato di espletare quelle istruttorie sommarie di cui ho parlato prima, dall'altro di mantenere saldamente nelle mani dello Stato, attraverso gli ulteriori interventi e controlli, tutte le possibilità non soltanto di revoca, ma anche di correzione e di rivalsa.

Desidero anche ricordare all'onorevole Sapio che la perizia giurata, notoriamente, non è un atto semplice: comporta, infatti, costi di natura tecnica ed anche una responsabilità giuridica molto pesante.

Mi rendo conto che l'aver scelto questa strada può sembrare improprio, ma non capisco i motivi di questa valutazione, perché continuo a ritenere che, nell'ambito di una democrazia, la responsabilità diretta rimane una delle salvaguardie del buon andamento delle cose. Quando una persona che ha qualcosa da perdere – pongo l'accento su questo aspetto – ossia un soggetto giuridico titolare di un patrimonio, (stiamo parlando di imprese industriali), sotto la sua responsabilità, si impegna di fronte al magistrato sulla verità di ciò che ha dichiarato, compie un passo non dico decisivo, ma importante per avviare in termini rapidi, come richiedeva la giustificazione del commissariamento, un'attività quale quella che ho descritto.

Indubbiamente, vi sono i tre casi che ha segnalato l'onorevole Sapio, che invito cortesemente a fornirmi i dati relativi affinché io possa effettuare gli accertamenti necessari ed elaborare risposte puntuali.

MICHELE D'AMBROSIO. Desidero innanzitutto precisare che la ragione di alcune domande avanzate prima dal collega Sapio e adesso da me non nasce affatto dalla volontà di incastrare l'onorevole Signorile in una qualche responsabilità, ma dal desiderio di trovare un filo di orientamento nell'intricata vicenda della ricostruzione e dello sviluppo dei territori colpiti dal terremoto. Questo, almeno, è quanto ci auguriamo di ottenere; vedremo, poi, come stanno realmente i fatti.

Vorrei svolgere brevemente tre osservazioni che rappresentano altrettante domande. Anch'io ritengo che l'anomalia di tutta la vicenda di fronte alla quale ci troviamo consista nello scorporo della materia relativa all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 dal coordinamento di tutto il complesso degli interventi per lo sviluppo, dovuto a ragioni che l'onorevole Signorile ha chiamato, con un'espressione squisita, di equilibrio politico e che io, con una terminologia meno elegante, definisco di lottizzazione politica anche se devo rilevare, e far rilevare, che essa comporta una doppia responsabilità, rispettivamente per chi la attua e per chi l'accetta.

In secondo luogo, se ho capito bene – a questo proposito vorrei ricevere una risposta precisa – l'allora ministro Signorile ha esaminato e messo a contributo 673 domande. È importante comprendere bene questo punto.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Con precisione, al 31 luglio 1983, a un passo cioè dalla cessazione dalla carica, i decreti di concessione da me firmati sono stati 264, per un ammontare di 136 miliardi e 551 milioni; nel 1983 sono stati erogati 100 miliardi.

MICHELE D'AMBROSIO. Questa spiegazione mi sembra opportuna.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Ho davanti a me la relazione al Parlamento, che rappresenta il dato ufficiale. Delle 673 domande – su circa 1.100 – che hanno superato l'istruttoria formale dal 30 settembre 1982 al 31 luglio 1983 (quest'ultima data è molto vicina alla fine del mio mandato) sono stati emessi 264 decreti di concessione. Naturalmente in seguito ne sono stati adottati altri.

MICHELE D'AMBROSIO. Questa era una precisazione dovuta e giusta.

Desidero tornare su una questione che è già stata affrontata, ma che vorrei capire meglio, anche facendo riferimento ad alcuni esempi concreti. Mi riferisco al rapporto logico, intelligente e funzionale tra l'entità del danno e l'entità, in termini di contributo, dell'adeguamento funzionale, così come viene calcolato.

Intendo fare specifico riferimento a quattro esempi – non so se tutti e quattro siano stati trattati dall'onorevole Signorile – per i quali chiedo comunque al presidente di acquisire gli atti completi anche perché, per almeno due di questi casi, si è avviato anche un procedimento giudiziario che credo sia tuttora in corso.

Il riferimento a questi casi nasce non da un mero sfizio, ma dal fatto che per essi l'entità del contributo appare molto rilevante, mentre, in generale, i contributi ed anche gli acconti erogati sono molto modesti.

Torno a mia volta sulla questione della Nuova Pallante SpA, la quale richiede un investimento di 31 miliardi e 230 milioni e, nel dicembre 1989, riceve un acconto di 16 miliardi e 281 milioni. Vorrei sapere che rapporto specifico vi è stato rispetto a questa azienda.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Quali sono le cifre ?

MICHELE D'AMBROSIO. Ho parlato di 31 miliardi e 230 milioni che credo siano stati richiesti.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Non può essere.

MICHELE D'AMBROSIO. Questi sono i dati in nostro possesso.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Non è materialmente possibile. In questi dati, evidentemente, c'è qualcosa di non corretto.

MICHELE D'AMBROSIO. Queste, lo ripeto, sono le informazioni in nostro possesso, ricavate dai registri da me esaminati, conservati nell'archivio della Commissione.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Si tratta di dati non tecnicamente possibili.

MICHELE D'AMBROSIO. D'accordo. Evidentemente la cifra da me indicata è quella richiesta dall'azienda. Non so poi quale somma ed in che termini sia stata erogata. Risulterebbe, al dicembre 1989, un acconto, versato alla Nuova Pallante SpA di 16 miliardi e 281 milioni. Sto parlando della cifra versata fino a quel momento.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Intendo rispondere degli atti che ho firmato.

MICHELE D'AMBROSIO. La Nuova Pallante SpA ha avanzato la sua domanda nel momento in cui lei era ministro. Il decreto che ammetteva il contributo, evidentemente, lo ha firmato lei.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Può darsi che io abbia firmato, ma per una cifra...

MICHELE D'AMBROSIO. La mia è una domanda. Non posso essere io a sapere se lei abbia firmato.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Non posso saperlo neanch'io senza consultare gli atti, ma onestamente non ho autorizzato cifre dell'entità che lei indica.

MICHELE D'AMBROSIO. Per questo le chiedevo di raccogliere i dati. Le sottopongo cifre che ho letto.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Come posso aver firmato io decreti che sono del 1989 ?

MICHELE D'AMBROSIO. Anziché darmi adesso risposte imprecise potrebbe raccogliere i dati del caso e trasmetterceli poi per iscritto. In questo momento non posso saperne più di lei.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato, per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Naturalmente, ma vorrei conoscere la domanda precisa.

MICHELE D'AMBROSIO. La domanda è questa: la Nuova Pallante SpA presenta una domanda per investimenti di 31 miliardi e 230 milioni e riceve, credo complessivamente, stando ai documenti che ho letto, fino al dicembre 1989, un acconto di 16 miliardi e 281 milioni.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Vorrei sapere quale sia la domanda che lei mi rivolge, perché così com'è formulata, non può essere indirizzata a me. Lei mi deve porre un altro interrogativo, ossia quale sia stato il giudizio espresso da me, entro l'agosto 1983, in merito a quanto richiesto dalla Nuova Pallante.

MICHELE D'AMBROSIO. Infatti, desidero conoscere la sua parte di competenza.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* In questo caso siamo d'accordo.

MICHELE D'AMBROSIO. Lei, però, onorevole Signorile, non deve stare troppo sulla difensiva.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Io devo anche difendermi

quando vengo, per così dire, « puntato » in un certo modo.

MICHELE D'AMBROSIO. Io le stavo semplicemente indicando il quadro che ci risulta. Vorrei sapere, nell'ambito di tale quadro, quale sia la parte di sua competenza.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Ossia, cosa è emerso in ordine alla Nuova Pallante SpA entro l'agosto del 1983.

MICHELE D'AMBROSIO. Perfetto, tenendo anche presente che la Nuova Pallante SpA – (come ha detto il collega Sapio – era un'industria chiusa e, rispetto ad essa (questo fa parte dell'istruttoria iniziale), ci troviamo in presenza di uno stranissimo e bizzarro caso. La Nuova Pallante è insediata – ed ormai non più funzionante – in un'area del cratere, quella di Lioni, dove arrivano nuove industrie con i finanziamenti in base all'articolo 32 e riceve contributi per delocalizzarsi da Lioni a Flumeri, anziché per contribuire in un modo abbastanza naturale allo sviluppo del cratere, essendo una delle poche industrie di quella zona.

In secondo luogo, vorrei sapere quale rapporto vi sia tra danno ed adeguamento funzionale (ragion per cui chiedo anche che siano acquisiti gli atti), per esempio, nella domanda presentata dalla FIAT-IVECO SpA di Grottaminarda per investimenti pari a 14 miliardi e 797 milioni ed un acconto – sempre nel corso del tempo, dall'inizio al 1989 – pari a 7 miliardi 805 milioni, nonché nella richiesta di investimento da parte della Pezzullo molini, pastifici e mangimifici SpA (situata in provincia di Salerno) per 72 miliardi e 352 milioni ed acconti per 27 miliardi e 132 milioni ed in quella dell'IDAF industrie chimiche per investimenti pari a 16 miliardi e 922 milioni ed acconti pari a 6 miliardi e 139 milioni.

A carico della Pezzullo e dell'IDAF sono in corso anche procedimenti giudiziari specifici, rispetto al contributo di cui all'articolo 21, per una serie di imbrogli – così devo ritenere – che dalle due aziende sono stati operati a danno dello Stato.

Vorrei sapere in modo dettagliato, per la parte di sua competenza, quali ragioni abbiano indotto ad accettare tali domande, quale equilibrio vi sia nel rapporto tra danno ed adeguamento funzionale e quale parte finanziaria lei abbia concesso nel tempo in cui era ministro.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* La risposta che desidero dare al commissario d'Ambrosio è – mi sia consentito dirlo – anche di carattere più generale.

Trovo molto singolare il fatto di essere chiamato a rispondere su attività successive all'agosto 1983. Se non fosse per lo spirito di collaborazione e per la comprensione che ho, anche rispetto ai problemi dei colleghi, dovrei esprimere su tale modo di procedere un giudizio chiaro e preciso.

FRANCESCO SAPIO. La pratica è stata istruita nel 1982.

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Al tempo è stata valutata nella legittimità dei documenti presentati !

I termini devono essere usati nella loro precisione, perché qui siamo in una sede importante e delicata. Cerco di essere preciso nelle mie risposte e chiedo altrettanta precisione nelle domande dei commissari.

La pratica è stata istruita nella legittimità dei documenti presentati entro l'agosto 1983.

In questo momento, non so se siano stati concessi contributi provvisori o se

non siano stati concessi e se alcuni di essi facciano parte delle pratiche passate ad istruttoria successiva per mancanza di documentazione o per maggior analisi della documentazione stessa. Vi darò una risposta nel giro di pochissimo tempo.

Detto questo, onorevole D'Ambrosio, aggiungo con altrettanta onestà che non posso accettare un riferimento indiretto per cui la Pezzullo e l'IDAF, sulle quali possono essere svolte tutte le indagini giudiziarie di questo mondo, ...

LUIGI ROSARIO PIERRI. L'istruttoria si è chiusa con un'assoluzione !

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Non ne ho avuto alcuna notizia. Dunque, i casi sono due: o io sono parte in causa ed avrei dovuto averne notizia, dopo di che sarebbe stato mio dovere rispondere; o, invece, non sono parte in causa. Pertanto, considero assolutamente improprio il problema nel modo in cui è stato posto in questa sede. Consentitemi di dirlo (con la franchezza, con l'amicizia e con l'onestà intellettuale che ho e che vorrei fossero patrimonio generale) perché, essendo confronti pubblici quelli che si svolgono in questa sede, ciò venga chiaramente ascoltato fuori così come, fuori, sono state ascoltate le parole pronunciate prima dai commissari D'Ambrosio e Sapio.

FRANCESCO SAPIO. Per onestà, le faccio presente che le domande che stiamo ponendo si basano sugli appunti della Corte dei conti e sulle ispezioni della Guardia di finanza. Nessuno dà risposte. Se uno non chiede questo, che cosa...

CLAUDIO SIGNORILE, *già ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Sto dicendo che alle domande di merito specifiche rispondo in termini di merito specifici. Di fronte ai ragionamenti generali che arrivano fino al 1989, mi domando perché essi vengano svolti in questa sede se voi avete, di volta in volta, la possibilità – che utilizzerete – di ascoltare tutti i ministri miei successori in questa carica.

Poiché la sede in cui siamo è importante e delicata, le domande vanno poste in modo opportuno.

Chiedo scusa, signor presidente, per questa precisazione che mi è sembrata necessaria per non dare l'impressione di volere glissare su un problema su cui non intendo glissare: voglio, anzi, che esso venga chiaramente esaminato in tutto il suo significato.

La questione generale posta dall'onorevole D'Ambrosio è seria. Su di essa ripeto quanto ho già detto, e cioè che farò una verifica di merito su quelle che sono – lo sottolineo – le caratteristiche formali delle domande così come sono state valutate dall'ufficio commissariale in fase d'istruttoria sommaria.

La questione del rapporto tra adeguamento funzionale e danno è seria; è stata oggetto di discussione e, poi, ad un certo punto, è stata chiarita in sede parlamentare – del che sono stato contento – con un'interpretazione che andava nello stesso senso di quella da me data.

Non c'è – ed io dico che non può e non deve esserci – un rapporto tra danno ed adeguamento funzionale, nel senso che il danno accede ad aspetti di natura – chiamiamola così – legata al terremoto (parlo, ovviamente, del danno fisico, relativo, per esempio, all'impianto murario, ai macchinari e così via dicendo), mentre l'adeguamento funzionale – di cui ho letto prima la definizione, che cercherò di esplicitare in maniera meno criptica e meno giuridica – è qualcosa che sta a cavallo fra la qualità dell'attività produttiva che nel corso di un anno e mezzo non è stato possibile esplicare ed il mantenimento di una presenza sul mercato – e, quindi, di una competitività – da parte dell'impresa.

Affermo con molta chiarezza che l'interpretazione che ho teso a dare, in coerenza con la filosofia della legge n. 219

del 1981 (che, come ripeto, è una simbiosi tra ricostruzione e sviluppo), è stata sempre quella di fare dell'adeguamento funzionale una sorta d'intervento a rischio d'impresa da parte del produttore. Ciò vuol dire che da parte di quest'ultimo si sceglieva, sulla base anche delle condizioni di mercato, di seguire non la strada della ricostruzione pura e semplice della precedente struttura, bensì quella di una rimessa in efficienza dell'impianto produttivo ai livelli della domanda quale era andata configurandosi.

Quale elemento importante fu inserito in tale interpretazione e perché considero un errore averlo tolto nella fase successiva ?

Desidero, onorevole D'Ambrosio, che sia chiaro che il mantenimento del livello di occupazione precedente rappresenta un vincolo importante e qualificante dell'adeguamento funzionale, perché si può scegliere la strada di un adeguamento funzionale e, quindi, di un'innovazione tecnologica a detrimento dell'occupazione. Nel momento in cui indico come unico elemento rigido quello del mantenimento dell'occupazione preesistente, condiziono l'adeguamento funzionale anche a tassi di tecnologia e di innovazione che tengano conto, da un lato, della domanda di mercato e, dall'altro, di quella di occupazione.

Il ministro dell'industria precedente, per esempio, valutava l'adeguamento funzionale nel 20 per cento del danno, il che era, a mio avviso, un errore di natura tecnica perché significava dare solo il contributo per il mancato esercizio.

Dunque, bisognava compiere una scelta. Si poteva scegliere di pagare il muro crollato, o la macchina rotta e di concedere un tanto per il periodo di tempo di mancato lavoro, o si poteva effettuare la scelta che – lo dico soprattutto ai colleghi che si sono occupati di questi problemi, ma vale come discorso generale – sottolineava un'indicazione precisa contenuta nel documento del CIPE del 1975, in cui si faceva riferimento all'ammodernamento come elemento costante delle attività industriali nel Mezzogiorno, sulla base del quale costruire il tipo di domanda da parte dell'imprenditore ed il tipo di offerta da parte dello Stato.

A questo punto, si presentano due strade. La prima è quella dei singoli avvenimenti che possono – e devono – essere oggetto di un'attenzione specifica, come quelli poc'anzi citati dall'onorevole Sapio, sui quali, per quanto mi riguarda, darò una risposta. La seconda è quella di una valutazione, non di natura generica ma di natura complessiva, sull'effetto di incentivazione generale che tale scelta ha determinato sul tessuto industriale della zona colpita dal terremoto.

Su questo, la valutazione è sostanzialmente positiva ovviamente nei termini in cui le cose nel Mezzogiorno sono positive, quindi con elementi di non piena soddisfazione. Tuttavia, un tessuto industriale morente, se non morto, si è riattivato e rivitalizzato.

Ciò che, per certi versi, volevamo realizzare attraverso le incentivazioni per la Cassa per il Mezzogiorno è stato attuato anche tramite tale tipo di intervento. In effetti, non è passata – mi corregga l'avvocato Fiengo se sbaglio – la tesi da me sostenuta (che sarebbe stata oggetto, presidente Scàlfaro, di grande polemica), ovvero che nella seconda fase si dovesse operare in congiunzione tra gli incentivi dell'intervento straordinario (cioè quelli previsti dalla legge n. 64 del 1987 ora e dalla legge n. 219 allora) e gli interventi legati all'articolo 21 della legge n. 219. La mia tesi non venne considerata, mentre invece passò quella dell'incompatibilità che, a mio avviso, rappresenta un errore economico, in quanto era giusto procedere determinando condizioni tali da attivare la domanda industriale, alla quale volevo arrivare.

O si capisce che esisteva una filosofia – discutibile probabilmente –, una politica economica seguita nella gestione dell'articolo 21 (almeno nel periodo di mia competenza), da cui deriva l'interpretazione da me compiuta dell'adeguamento funzionale e del vincolo dell'occupazione pregressa – la cui eliminazione è stata un errore –, oppure, se il ragionamento è di

carattere puramente statistico, per cui « tanto hai avuto di danno, tanto ti dò e poi ci conosciamo », questo non riguarda né il ministro per il Mezzogiorno, né la filosofia della legge in questione.

Non avendo altro da dire, aggiungo solamente che, se vi è uno squilibrio tra l'adeguamento funzionale ed il danno, questo è stato assolutamente previsto nel momento in cui sono state operate determinate scelte, perché è chiaro che, anziché svolgere un discorso di ricostruzione, ne portavamo avanti uno di ricostruzione e sviluppo, creando le condizioni affinché dal danno non derivasse un annichilimento, ma una rivitalizzazione del tessuto industriale della zona.

PRESIDENTE. Nel ringraziare l'onorevole Signorile ed i suoi collaboratori, anticipo che, qualora la Commissione lo ritenesse opportuno, chiederà ulteriori chiarimenti.

(L'onorevole Signorile ed i suoi collaboratori vengono accompagnati fuori dall'aula).

Seguito dell'audizione dell'onorevole Giuseppe Zamberletti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione dell'onorevole Giuseppe Zamberletti, ministro designato per la prosecuzione dell'attuazione degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, dal 27 marzo 1984 al 27 luglio 1987. Ricordo che l'onorevole Zamberletti è stato ascoltato una prima volta nella seduta della Commissione del 13 maggio scorso, quale commissario straordinario del Governo nella fase dell'emergenza e successivamente ministro per il coordinamento della protezione civile.

(Vengono introdotti in aula l'onorevole Zamberletti ed i suoi collaboratori).

A nome della Commissione do il bentornato all'onorevole Zamberletti ed ai suoi collaboratori, prefetto Giomi ed ingegner Seller, e cedo senz'altro la parola all'onorevole Zamberletti per l'esposizione di una sintetica relazione.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *già ministro designato per la prosecuzione dell'attuazione degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Onorevoli commissari, come ha ricordato il presidente Scàlfaro, dal marzo 1984 al luglio 1987 sono stato incaricato, per delega del Presidente del Consiglio, onorevole Craxi, di gestire l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. Come la Commissione saprà, in precedenza l'applicazione dell'articolo 21 fu affidata al ministro Signorile, mentre quella dell'articolo 32 al ministro Scotti: quest'ultimo articolo, in una prima fase, fu assoggettato ad una diversa regolamentazione (Ministero dell'industria e comunità montane). Tuttavia, nella difficoltà di realizzare il raccordo tra due diversi livelli istituzionali per un perfetto coordinamento dell'operazione, si scelse la via dell'*authority*, ovvero dell'autorità speciale dotata di poteri legislativi delegati.

In sostanza, l'articolo 21 riguardava la riparazione, l'adeguamento funzionale, la delocalizzazione, nel caso in cui ciò si fosse reso necessario a causa delle condizioni ambientali, delle unità produttive esistenti, mentre l'articolo 32 si riferiva agli insediamenti di nuove industrie nella zona epicentrale. Il Parlamento aveva deciso, con la legge n. 219, per una parte (cioè con l'articolo 21) di ricalcare, sia pur in modo diverso, la linea seguita in occasione del terremoto del Friuli-Venezia Giulia, che prevedeva la ricostruzione e l'adeguamento funzionale degli stabilimenti e delle attività artigiane danneggiate dal sisma. Anche allora si sviluppò una discussione tra le forze politiche, le quali si trovarono d'accordo nel sostenere che, se lo sviluppo non fosse stato attivato in quelle zone (peraltro di grande esodo, pensiamo all'area che va da Gemona alla Carnia), la ricostruzione avrebbe realizzato soltanto « presepi », cioè insediamenti per i quali non c'era la popolazione che li rendesse vivi. Infatti,

la gente, che già tendeva all'esodo per le difficili condizioni economiche, avrebbe accentuato tale fenomeno a causa delle difficoltà del processo di ricostruzione, nonché delle fatiche fisiche e morali conseguenti al lungo periodo intercorrente tra la distruzione e la ricostruzione.

In Campania ed in Basilicata il problema era ancora più accentuato: infatti, mentre in Friuli sarebbero stati sufficienti gli interventi previsti dall'articolo 21 della legge n. 219, in quanto preesistevano solide attività artigiane e, nella parte bassa della zona epicentrale (mi riferisco ad Osoppo), vi era già un tessuto industriale di un certo rilievo, nella zona epicentrale della Campania e della Basilicata, caratterizzata da un assetto territoriale prevalentemente montuoso e geologicamente dissestato, vi erano vie di comunicazione del tutto inadeguate fin dai giorni dell'emergenza, nonché sistemi di alimentazione energetica ed idrica estremamente scadenti. Basti pensare che alcuni comuni non avevano acqua già prima del terremoto. Infatti, quando si realizzava qualche acquedotto, non si procedeva ad un'opera di ricostruzione, ma in alcune località si impiantava addirittura il primo acquedotto. A titolo di esempio, si potrebbero citare alcuni paesi della valle del Sele.

In sostanza, nella zona epicentrale l'applicazione dell'articolo 21 della legge n. 219 del 1981 non avrebbe conseguito alcun risultato in quanto non vi erano strutture preesistenti da ricostruire, salvo qualche caso sporadico. Invece, nella « corona » intorno all'area epicentrale vi erano alcuni insediamenti industriali, che arrivavano fino a Napoli, e sui quali avrebbe potuto avere qualche effetto l'applicazione del suddetto articolo 21.

L'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 si proponeva, invece, di creare le condizioni fisiche ed umane per la ricostruzione e, nel contempo, di selezionare le imprese che beneficiavano di agevolazioni per l'insediamento, agevolazioni piuttosto accentuate rispetto a quelle previste, per esempio, dalla legge n. 64 del 1987, che si traducono sostanzialmente in una capitalizzazione pubblica di imprese private. Si tende, quindi, a contribuire alla formazione del capitale delle imprese private o (come avviene con la legge n. 64 del 1987), mediante concessione dei contributi a fondo perduto e di crediti agevolati, oppure (come è previsto dall'articolo 32 della legge n. 219), attraverso una massiccia concessione di contributi a fondo perduto da parte dello Stato.

Comunque, nel momento in cui ho assunto l'incarico mi sono trovato ad affrontare un problema legato al fatto che la legge n. 219 era stata varata probabilmente tenendo conto dell'esigenza di dare un'obiettiva risposta ad un pericolo che, tuttavia, si era già manifestato prima del terremoto, ed era rappresentato dall'afflusso di popolazione dalle zone montane verso quelle marine. Infatti, l'area napoletana assorbiva già da molto tempo flussi di popolazione in cerca di occupazione provenienti dalle aree montane. Quindi, il fenomeno dell'esodo rappresentava comunque un grave problema le cui conseguenze abbiamo dovuto affrontare anche durante la fase dell'emergenza: in quell'occasione, infatti, siamo giunti in grandi paesi con scarsa popolazione, nell'ambito dei quali non si riusciva a capire se le singole case fossero o meno abitate. Ciò, naturalmente, si traduceva in una notevole difficoltà anche per quanto riguarda il recupero delle vittime del terremoto.

Di fronte alla situazione creatasi, il Parlamento operò la scelta di determinare, da un lato, le condizioni fisiche e umane per la ricostruzione e, dall'altro, di dare vita ad alcune aree industriali selezionando le imprese.

Tuttavia, l'esecutore delle direttive parlamentari si è trovato di fronte ad una difficoltà rappresentata essenzialmente dalla contestualità tra la presentazione delle domande relative alle attività produttive che si intendeva localizzare nella zona a seguito dei contributi e degli incentivi e la totale assenza delle condizioni fisiche ed umane necessarie per realizzare questi insediamenti.

In sostanza, nel momento in cui un'impresa presentava la domanda per

localizzare i propri impianti nelle aree industriali scelte dalle comunità montane (la scelta venne effettuata dalle comunità montane in quanto la zona epicentrale era prevalentemente montuosa), mancavano le condizioni perché le imprese potessero localizzarsi nelle aree in questione. Non mi riferisco soltanto alla realizzazione dell'area industriale in sé, ma anche all'assenza di tutte le infrastrutture necessarie affinché l'area industriale stessa non diventasse una « piattaforma nel deserto ». Si trattava, infatti, di zone dotate già in precedenza di una scarsa energizzazione addirittura per gli usi civili. Per esempio, vorrei ricordare che quando fummo costretti a supplire tramite un *by-pass* alla rottura delle gallerie Pavoncelli, che convogliavano l'acqua proveniente dall'acquedotto pugliese, la realizzazione di tale *by-pass* fu resa assai problematica dalla scarsità di energia, che ci ha costretto ad utilizzare grandi motori a scoppio in quanto non era possibile servirsi dell'energia elettrica, che non era sufficiente ad azionare motori di grande potenza.

Da un lato, quindi, mancava una capacità energetica sufficiente a garantire un certo sviluppo industriale, mentre, dall'altro, si riscontravano carenze nei rifornimenti idrici che erano già insufficienti per i consumi civili e quindi non idonei a sostenere lo sviluppo industriale stesso.

Comunque, se il processo di infrastrutturazione fosse andato avanti lentamente, si sarebbe determinato un grave pericolo per le industrie prescelte in base alle procedure previste, sulle quali non mi soffermerò oltre in quanto sono già state evidenziate nella relazione Scotti e la Commissione ne è a conoscenza. Si tratta, comunque, di procedure molto più pregnanti rispetto a quelle previste dalle altre leggi a favore del Mezzogiorno, in quanto il meccanismo istruttorio prevedeva diversi passaggi. Vi era, comunque, il pericolo che l'unità produttiva, nel momento dell'entrata in produzione, si trovasse di fronte a condizioni fisiche dell'area prescelta che non rendevano possibile la realizzazione immediata della stessa produzione. In proposito, è opportuno rilevare che con il trascorrere del tempo, analogamente a quanto avviene per le persone, le industrie possono, per così dire, « ammalarsi », subendo un deterioramento dal punto di vista dell'assetto societario e della capacità organizzativa, oltre che del rapporto con il mercato. Infatti, nell'anno 1986 il mercato non era più lo stesso rispetto a quello verso cui ci si sarebbe potuti dirigere nel 1982. Nel frattempo, infatti, altre imprese potevano aver collocato i propri prodotti, rendendo difficile il verificarsi dell'ipotesi in base alla quale si era originariamente deciso di installare una certa unità produttiva.

In tale contesto, l'obiettivo prioritario dell'Ufficio speciale che avevo costituito era quello di accelerare al massimo il processo di urbanizzazione e di infrastrutturazione delle aree, in assenza del quale non sarebbe stato possibile ottenere alcun risultato. In proposito, desidero ricordare soltanto due tra le iniziative più significative intraprese: la prima è stata quella di costituire, appunto, un Ufficio speciale; ritenevo, infatti, che il rapporto con la società di ingegneria e di consulenza Italtecna non potesse essere assimilato ad una concessione di servizi e che, quindi, tra il ministro delegato (ossia l'autorità politica) e la struttura tecnica privata, anche se espressione del sistema delle partecipazioni statali, dovesse collocarsi un ufficio pubblico statale che avesse la responsabilità di guidare e utilizzare la struttura tecnica, analogamente a quanto era avvenuto durante il periodo dell'emergenza. Queste furono le motivazioni in base alle quali fu costituito il suddetto Ufficio, di cui il prefetto Giomi e l'ingegner Seller (qui presenti) hanno ricoperto rispettivamente la carica di direttore e vicedirettore durante il periodo in cui ho avuto la responsabilità di realizzare gli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge n. 219. Ci si proponeva, in sostanza, di affidare il controllo sulla struttura tecnica preposta alla realizzazione delle operazioni ad alcuni funzionari dello Stato affinché venisse quindi

ricondotta all'organizzazione statale. Ciò non toglie che la struttura ingegneristica privata fosse indispensabile, in quanto la mancanza di personale statale adeguato aveva reso necessario, dapprima all'onorevole Scotti e successivamente a me, il ricorso alla struttura dell'Italtecna, che era l'unica in grado di offrire all'Ufficio speciale, composto da pochissime persone, tutto il supporto tecnico necessario alla realizzazione degli interventi.

La seconda iniziativa che voglio ricordare – sono comunque a disposizione dei commissari per altri chiarimenti – riguarda le disposizioni dell'articolo 32, il quale prevedeva che l'impresa prescelta, espletate tutte le procedure, potesse beneficiare di una anticipazione finanziaria per la realizzazione dell'opera. Si trattava però di un contributo che non poteva essere immediatamente impiegato perché, mancando l'area, poteva essere indirizzato soltanto all'acquisizione degli strumenti tecnici, delle macchine da mettere in magazzino. Allora, con un'ordinanza ho ridotto l'anticipazione al 7 per cento, affinché l'impresa potesse disporre di un finanziamento per le spese di progettazione; invece, la parte eccedente il 7 per cento doveva essere concessa di volta in volta, dietro presentazione della documentazione relativa agli impianti che poi dovevano essere localizzati al momento della disponibilità dell'infrastruttura. Ciò evitava una uscita di cassa notevole che poteva in realtà portare l'impresa ad augurarsi – proprio perché lo stanziamento rimaneva nelle sue casse non per sua responsabilità, ma per la mancanza delle infrastrutture che le impedivano di localizzarsi – che le infrastrutture stesse non venissere mai approntate, poiché in tal modo poteva beneficiare di un'elevata anticipazione non utilizzabile, come dicevo, salvo che per la parte relativa ai macchinari. Anche su questo, comunque, è nato un problema successivo, cioè quello dell'adeguamento tecnico, considerato che in quattro-cinque anni i processi tecnologici si sviluppano e le macchine spesso diventano obsolete. Tale procedura consentì di regolare meglio i rapporti con le imprese prescelte.

Per quanto riguarda le urbanizzazioni, come è noto lo sforzo compiuto era volto non solo ad urbanizzare le aree, ma a recuperare i programmi relativi alla viabilità già elaborati dalla Cassa per il Mezzogiorno, cioè programmi finalizzati alla vita ordinaria di queste zone agricole, poiché se non li avessimo attivati rapidamente l'industria non sarebbe stata in grado di rapportarsi al mercato compatibilmente con le esigenze di concorrenza con le quali era costretta a misurarsi. In sostanza, il processo di infrastrutturazione era indispensabile; infatti, se l'industria fino a quel momento non si era insediata in tali zone vi era una ragione, ed essa dipendeva dal fatto che quelle aree sono montuose e dissestate: tutti conoscono le condizioni geologiche del territorio soprattutto verso la Basilicata. Pertanto, senza un rapido processo che mettesse le industrie in grado di andare sui mercati alle medesime condizioni delle imprese di altre regioni del paese, avremmo condannato a morte rapida le industrie di questi luoghi.

Nonostante avessimo cercato tra il 1986 e il 1987 di introdurre servizi, in realtà ci rivolgevamo ad una zona totalmente priva di strutture tali da rendere competitiva un'impresa. Basti pensare che lo stesso sistema bancario in quelle zone non è abituato alla consuetudine dei rapporti internazionali. La mancanza di attrezzature ricettive, per esempio, pose un'industria di Conza, che intratteneva rapporti con i giapponesi, nella situazione di dover alloggiare i clienti a centinaia di chilometri di distanza dalla propria sede. La vita di un'industria non dipende solo dalla struttura produttiva, ma da tutte quelle condizioni che la rendono competitiva, molte delle quali non sono interne all'impresa, ma esterne. Si tratta di elementi indispensabili per l'attività produttiva, come, per esempio, i rifornimenti idrici ed energetici assicurati, un sistema di viabilità che consenta trasporti non penalizzanti rispetto a quelli di imprese di altre zone. Quindi, questo tipo di operazione ha rappresentato l'obiettivo verso cui l'Ufficio speciale e tutti i nostri ser-

vizi sono stati orientati, poiché altrimenti sarebbe stato impensabile parlare di industrializzazione.

Avendo riletto la relazione del prefetto Giomi e quella dell'onorevole Scotti, non mi soffermerò su argomenti che sono stati già esposti alla Commissione in precedenti audizioni. Intendo solo svolgere qualche considerazione in merito all'articolo 21.

L'applicazione di tale articolo ha attraversato un momento di incertezza con riferimento alla famosa questione dell'adeguamento funzionale. L'interpretazione del Parlamento era nel senso di considerare l'adeguamento funzionale in rapporto all'impresa danneggiata nel suo insieme. L'interpretazione restrittiva da me avanzata, invece, individuava l'adeguamento funzionale in relazione alla parte danneggiata dell'impresa. In questo senso nel 1984, con il decreto-legge n. 793, avevo proposto la definizione di un tetto che legava l'adeguamento funzionale al danneggiamento; il Parlamento, invece, ha ribadito la sua interpretazione, cancellando questa disposizione poiché si doveva far riferimento all'adeguamento funzionale complessivo dell'impresa. Abbiamo pertanto accolto l'orientamento del Parlamento, che riteneva improprio limitare l'adeguamento funzionale alla parte danneggiata, ritenendo assurdo promuovere iniziative esterne in base a quanto disposto dall'articolo 32 senza offrire una vera occasione alle capacità preesistenti nella zona, riallacciandosi alle precedenti iniziative realizzate in Friuli Venezia-Giulia.

Abbiamo indicato il tetto massimo del contributo in 100 milioni per addetto per riparazioni di adeguamento funzionale ed in 200 milioni per addetto per delocalizzazione dello stabilimento. Trattandosi di investimenti ad alta intensità di capitale – e quando gli investimenti vanno in direzione di tecnologie avanzate determinano un aumento del divario fra investimento ed addetti – si prevedeva una procedura che introduceva l'istruttoria bancaria oltre alla verifica dei progetti esecutivi ed alla valutazione del comitato consultivo. Tutto ciò al fine di non scoraggiare investimenti ad alta intensità di capitale e di trasformazione tecnologica con forte possibilità di competitività; si intendeva, però, valutare con attenzione questi investimenti affinché fossero del tutto giustificati. Infatti, una delle preoccupazioni che erano sorte nel corso di una discussione con i responsabili dell'industria pubblica e privata (Confindustria e Intersind) era quella di evitare che l'immissione sul mercato di capacità produttive improvvisamente dimensionate quantitativamente per eccesso rispetto alla capacità competitiva del mercato potesse creare turbative anche in altre aree dell'attività produttiva.

Questo è stato l'obiettivo che ci siamo posti, ben sapendo che la sfida era difficile; probabilmente, però, è mancato un elemento che a mio giudizio va ripreso. Se si va a localizzare un sistema di industria manifatturiera in una realtà geograficamente penalizzata, con un livello di infrastrutturazione umana e fisica comunque al di sotto di quello esistente in zone più competitive del nostro paese, allora è necessario – e questa era la nostra speranza, che accompagnò la nascita di Agensud (che vedeva unite Confindustria, Intersind ed ASAP) – fornire un'agenzia di supporto capace di offrire quel moltiplicatore senza il quale la possibilità di sopravvivenza delle imprese nel tempo viene notevolmente compromessa dalle grandi penalizzazioni che le condizioni esterne determinano, comunque, in una realtà nella quale si è avviato un processo di industrializzazione forzata. Al tempo stesso le imprese non sono, e non possono essere ancora, per le condizioni esterne, allo stesso livello di competitività di strutture operanti in altre aree, come quelle pianeggianti, quelle maggiormente provviste di infrastrutture e di servizi. Da qui deriva la grande difficoltà di lasciare sola l'impresa in una realtà dove tutta una serie di processi (pensiamo ai servizi per lo smaltimento dei rifiuti) deve essere avviato *ex novo* e non va invece ad inserirsi in una realtà di infrastrutture umane e fisiche tale da sostenere l'impresa nella sua attività e competizione sul mercato nazionale ed internazionale.

Detto questo, preferisco lasciare spazio alle domande anche perché dalla documentazione in possesso dei commissari mi sembra che non vi sia alcun dato relativo alla nostra attività che essi nn conoscano.

EMANUELE CARDINALE. Vorrei rivolgerle alcune domande relativamente agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. Da una scheda preparata dagli uffici risulta, per l'articolo 21, che dal 6 maggio 1982 all'8 agosto 1983 responsabile di tale attività è stato l'onorevole Signorile, che la Commissione ha ascoltato questa mattina prima di lei; poi lo è stato, per un breve periodo, l'onorevole Scotti e successivamente, dal 27 marzo 1984 al 27 luglio 1987, lei, onorevole Zamberletti, è diventato responsabile per l'attuazione dell'articolo 21, come ministro per il coordinamento della protezione civile. In una fase successiva tale responsabilità è passata direttamente ai Presidenti del Consiglio.

Il ministro Scotti, quando fu investito dell'incarico, estese la convenzione con l'Italtecna Sud dall'applicazione dell'articolo 32 a quella dell'articolo 21; lei, invece, ha istituito l'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32.

Onorevole Zamberletti, lei ha utilizzato la convenzione Italtecna Sud anche in rapporto all'articolo 21 ?

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *già ministro designato per la prosecuzione dell'attuzione degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Certo.

EMANUELE CARDINALE. Vorrei concludere il mio intervento, se permette, onorevole Zamberletti. Quindi, vi sono stati collegamenti tra Italtecna Sud ed Ufficio speciale.

Sempre in riferimento all'attuazione dell'articolo 21, l'onorevole Signorile ha parlato di 673 domande con istruttoria completata, per un importo totale pari a 1.514 miliardi di lire, comprensivo sia delle riparazioni e della ricostruzione, sia dell'adeguamento funzionale. Lo stesso onorevole Signorile ha dichiarato di aver firmato solo 264 decreti di concessione. Lei, invece, quanti decreti ha firmato e per quale importo totale ? Vorrei anche un'indicazione su alcuni progetti significativi ed i relativi importi massimi sia in ordine alle riparazioni ed alla ricostruzione, sia per l'adeguamento funzionale. In riferimento a quest'ultimo aspetto è previsto il mantenimento dell'occupazione preesistente. Tale clausola è stata poisuperata, credo proprio durante la sua gestione; vorrei sapere quando e perché.

Circa l'articolo 32, la Commissione ha proceduto a due serie di sopralluoghi in alcune aree industriali. Solo qualche giorno fa osservavo che la stampa, in riferimento a tali visite, ha pubblicato titoli del tipo: « L'industria del cratere non decolla ». Il 75 per cento del finanziamento previsto dalla legge è stato concesso a fondo perduto, ma questo non è stato sufficiente, oltre alle altre agevolazioni, ad inserire bene le aziende sul mercato. Vorrei conoscerne il motivo.

Oltre alle questioni relative alla localizzazione delle aree delle regioni svantaggiate in cui tali aziende si sono insediate, non vi sono stati anche errori nella scelta di determinati tipi di imprese o di certi settori con scarso valore aggiunto o, addirittura, senza mercato ? Non è questo il motivo per cui molte di queste imprese non sono riuscite ad affermarsi ?

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *già ministro designato per la prosecuzione dell'attuazione degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Vorrei essere il più chiaro possibile sui rapporti tra Italtecna ed Ufficio speciale. In sostanza, il rapporto con l'Italtecna è continuato perché compito di quest'ultima era quello di svolgere una serie di servizi per l'amministrazione. Mentre nella prima fase la società Italtecna teneva direttamente il rapporto con il ministro, e in tal modo finiva con lo svolgere in realtà una funzione pubblica, nel momento in cui io sono subentrato nell'incarico serviva un ufficio statale, cioè l'Uffi-

cio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32, e quindi la società forniva a questo un rapporto di lavoro. La responsabilità nei confronti del potere politico, e pertanto del ministro, era dell'Ufficio speciale. Vi era una responsabilità di tipo contrattuale dell'Italtecna, ma quella dell'amministrazione ritornava ad essere in capo ad un ufficio dell'amministrazione; l'Ufficio speciale era, seppure, appunto, speciale, un Ufficio speciale dell'amministrazione dello Stato.

Questo non è irrilevante perché consentiva che il vertice della guida tecnica pubblica fosse all'interno dell'amministrazione dello Stato, pur con alcuni supporti esterni (questa tendenza, che non riguarda solo l'attuazione degli articoli 21 e 32, è quella verso cui si muove ormai tutta la pubblica amministrazione). La pubblica amministrazione è priva sostanzialmente di personale tecnico amministrativo qualificato, non tanto qualitativamente ma quantitativamente; sotto il primo profilo dispone di personale tecnico, ma non sotto il secondo, soprattutto per far fronte ad operazioni complesse. Pertanto, la tendenza è sempre quella di utilizzare società di ingegneria. L'aspetto importante è, a mio avviso, che tali strutture facciano sempre capo ad un'ufficio statale snello, anche se limitato numericamente, qualificato sul piano tecnico, cui competa la responsabilità amministrativa e che sia di supporto al potere politico.

In realtà l'Italtecna ha continuato a lavorare, ma facendo riferimento ad un vertice, cioè all'Ufficio speciale, e quindi nell'ambito delle direttive di tale struttura.

Per quanto riguarda le pratiche, i commissari mi scuseranno, ma essendo trascorsi vari anni e non avendo più incarichi ministeriali, ho dovuto riprendere in mano tutte le carte.

EMANUELE CARDINALE. Se non ho compreso male, l'Ufficio speciale è al vertice della struttura Italtecna e questo ha giustificato il fatto che esso ha avuto sede presso la società.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *già ministro designato per la prosecuzione dell'attuazione degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* L'Ufficio speciale ebbe in un primo momento sede presso la struttura a me facente capo, poi, non avendo spazi per poter operare, utilizzò i locali dell'Italtecna, senza mai essere subalterno a quest'ultima (semmai era il contrario). Fra i servizi che l'Italtecna si era impegnata a svolgere vi era anche quello relativo alla fornitura di locali necessari all'Ufficio speciale, per consentire a quest'ultimo di esercitare la sua attività. In realtà, l'Ufficio speciale non era assimilato all'Italtecna, ma era questa alle dipendenze del primo. Del resto, a Napoli l'Ufficio speciale era dislocato presso i locali dell'ammiragliato!

Per quanto riguarda le 637 pratiche ammesse a contributo fino al 1987 e desunte dal quadro riepilogativo di cui al paragrafo 2), 126 hanno riguardato il solo ripristino dei danni. Anche per accelerare i tempi, mentre era in corso la discussione sull'adeguamento funzionale, abbiamo dato rapidamente il via alle pratiche di pura riparazione del danno; infatti, mentre era in corso tale discussione, non potevamo penalizzare chi aveva presentato una semplice domanda recante quell'oggetto.

Le pratiche con richiesta di adeguamento funzionale entro il limite di spesa ammissibile (mi riferisco al limite di 100-200 milioni per addetto) sono state 421; quelle con richiesta di adeguamento funzionale e di delocalizzazione, eccedenti il succitato limite di spesa, sono state 90 per un totale di 637 (in tale dato sono comprese anche le 126 poc'anzi citate).

Tale numero nella fase successiva alla mia gestione è stato portato a 548; fino al 1987, a fronte di tali pratiche, la spesa è stata di 328 miliardi.

Com'è noto, tutta l'imputazione delle competenze relative all'articolo 21 è, stando a quello che ho letto, pari a 1600 miliardi. In altri termini, tutta l'opera-

zione di riparazione, ricostruzione e delocalizzazione è costata complessivamente 1600 miliardi.

Per quanto riguarda l'articolo 32, nel periodo di mia competenza la spesa è stata di 3701 miliardi. Non dispongo dei dati complessivi, perché non ho quelli relativi alle amministrazioni succedutesi alla mia, però se non erro, considerando tutti gli stanziamenti riferiti all'articolo 32, si arriva a 7000 miliardi, (contributi alle imprese, infrastrutture, urbanizzazioni esterne e via dicendo). I progetti significativi ai quali mi sono dedicato nella fase degli interventi sono stati quelli presentati dalla Fiat Veicoli Industriali di Flumeri, dalla Comind Sud Fiat di Napoli, dall'Alfa Romeo Veicoli e dall'Alfa Romeo Avio di Pomigliano, dalla Nuova Italsider di Napoli, dall'Aeritalia di Napoli, Casoria e Pomigliano, dalla Merloni Elettrodomestici di Acerra, dalla Cirio di Castellammare, dall'Italcementi di Salerno.

FRANCESCO SAPIO. La Comind era stata « ereditata » ?

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *già ministro designato per la prosecuzione dell'attuazione degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Per tutte queste proposte vi era stata un'anticipazione durante la gestione del ministro Signorile, io ho completato l'intervento. Per alcune imprese si è trattato soltanto di un intervento di riparazione, che abbiamo autorizzato immediatamente, per altre vi era il problema dell'adeguamento funzionale. In questo caso si è giunti alla definizione della pratica dopo che, in sede di conversione di un decreto-legge riguardante la materia e con ordini del giorno votati dai due rami del Parlamento, era stato sciolto il nodo.

EMANUELE CARDINALE. È stata rispettata la clausola del rapporto con i livelli occupazionali preesistenti, nel caso di adeguamento funzionale ?

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *già ministro designato per la prosecuzione dell'attuazione degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Con la legge n. 730 del 1986 questi vincoli erano stati eliminati, perché si era creato un problema molto serio: i processi di ripresa dell'industrializzazione con tecnologie più avanzate rendevano difficile conservare i livelli occupazionali. Essi sono stati mantenuti e li abbiamo fatti rispettare fino all'entrata in vigore di quella legge, quando sono stati rimossi. In realtà vi fu anche un confronto con le organizzazioni sindacali e quelle imprenditoriali. Si trattava di imprese che avevano un livello di occupazione dimensionato agli impianti, che erano spesso obsoleti e non più competitivi. Costruendo impianti tecnologicamente più moderni, tali aziende necessitavano, appunto per poter essere competitive, di un minore carico occupazionale. Si è creata una situazione per cui alcune imprese, pur avendo iniziato la procedura per il rinnovo degli impianti, poi si trovavano con personale in esubero per l'attività produttiva e quindi rischiavano di andare fuori mercato per un carico di addetti eccessivo.

Le iniziative connesse con l'articolo 32, come è noto, erano legate ad una serie di passaggi. Innanzitutto, vi era una valutazione da parte della struttura Italtecna e, successivamente, una seconda dell'Ufficio speciale, che si avvaleva della prima. Si svolgeva poi un'istruttoria bancaria affidata ad un gruppo di istituti di credito, con il compito di accertare l'affidabilità della proposta produttiva. Infine, l'apposito comitato consultivo valutava le condizioni perché l'impresa potesse operare sul mercato in una situazione di competitività.

Il numero di passaggi per la valutazione dell'impresa è di gran lunga superiore a quello che viene utilizzato dalle normali leggi per il Mezzogiorno. In sostanza, tale serie di passaggi doveva consentire la massima affidabilità della proposta; vi era, però, una variabile che nessuna commissione poteva valutare, a

parte il fatto che i processi di industrializzazione forzata basati sulla capitalizzazione pubblica di iniziative private comportano un margine di rischio. Infatti, se tutti gli esperti componenti le commissioni di valutazione delle imprese fossero sempre sicuri di tali giudizi, probabilmente farebbero gli industriali e trarrebbero benefici economici maggiori da questa attività. In sostanza, vi è sempre, obiettivamente, un margine di rischio; in quel caso vi era un rischio ulteriore, difficilmente valutabile, poiché passava un certo periodo di tempo tra il momento in cui era stata presentata la domanda e l'entrata in funzione dei nuovi stabilimenti. Molte proposte erano state revocate durante l'*iter*, prima che si arrivasse alla costruzione degli impianti, perché a volte non erano state realizzate tutte le condizioni « fisiche » necessarie per l'insediamento dell'impresa: in alcuni casi era stata realizzata l'area, ma non erano disponibili energia elettrica ed acqua, cioè mancavano tutte le condizioni atte a consentire di lavorare ad un qualsiasi stabilimento. Ebbene, quando si realizzavano questi presupposti, non sempre le condizioni del mercato erano le stesse rispetto a quelle di partenza, perché l'attività produttiva poteva essere rimasta fuori dal mercato in un periodo di tempo importante per conquistarlo e per consolidarsi: entrare in ritardo nel mercato poteva significare non essere più in condizioni di competitività.

Ritengo che il legislatore, procedendo in questo modo, fissando la contemporaneità fra la selezione delle domande e la decisione di iniziare il processo di infrastrutturazione, non abbia considerato l'esistenza di un rischio ulteriore. Io non conosco la situazione attuale perché sono passati più di tre anni, però, in realtà, vi era un rischio aggiuntivo a quello normale di un'impresa valutata da tutti gli organi, rispetto alla capacità di reggere la concorrenza, di stare sul mercato, in possesso di buone caratteristiche di competitività. Vi era il rischio, in sostanza, che al momento dell'impatto con il mercato questa impresa non fosse in grado di operare. Questo rischio aggiuntivo va considerato, tant'è vero che nel 1987 si sono riaperti i termini perché gran parte delle condizioni fisiche erano ormai state affrontate e risolte. Di conseguenza, la possibilità di immediata realizzazione ed entrata in produzione dell'impianto poteva dare un'affidabilità maggiore anche rispetto ai dubbi nei confronti di un'impresa, la valutazione della quale non si basava sul suo comportamento nei successivi 8 o 9 anni o sulla considerazione delle condizioni reali nelle quali si sarebbe trovata ad operare, ma appunto sulle prospettive di immediata entrata in funzione degli impianti. Oggi, a fronte di infrastrutture realizzate, le condizioni sono più favorevoli e le imprese prescelte hanno più possibilità di sopravvivere in modo competitivo.

MICHELE D'AMBROSIO. Oggi siamo nelle condizioni di esprimere un giudizio sui primi risultati del processo di industrializzazione. Chiunque abbia avuto modo di guardare la realtà senza occhiali ideologici o lenti distorcenti d'altra natura, non può che manifestare grande preoccupazione ed esprimere un giudizio per lo più negativo. Ciò, evidentemente, rimette in discussione tutto il sistema di selezione delineato a monte, quando si è adottato l'insieme di decisioni che hanno dato vita alle procedure sia rispetto alla scelta delle aree (in Campania, per esempio, eccessivamente frammentate), che ha prodotto un effetto di dispersione che oggi valutiamo severamente, sia rispetto alla scelta delle industrie stesse.

In definitiva, oggi possiamo dire in modo abbastanza oggettivo e sereno che la scarsa efficienza ed il fragile risultato del processo di industrializzazione tentato non derivano dalla presenza di un processo di pianificazione forzata, ma piuttosto dal fatto che si è imposta un'industrializzazione qualunque. In altri termini, il difetto non è nella forzatura che si è operata la quale, anzi, costituiva l'elemento di dominio intellettuale del processo che si metteva in campo: si agiva ad occhi aperti e con consapevolezza di dati.

Il vero problema è che questo processo forzato non si è ancorato ad una selezione di qualità, che vincolasse gli interventi a quei settori avanzati, moderni e trainanti in grado di conseguire qualche risultato. Di conseguenza, la selezione, pur così meticolosa ed oculata, è stata prevalentemente burocratica, bancaria e finanziaria piuttosto che produttiva e di merito. Si è costruito una sorta di assemblaggio qualunque, per realizzare una qualunque industrializzazione e rispondere ad un bisogno di occupazione e, in qualche caso, anche di prestigio della classe dirigente locale. Ciò non ha niente a che vedere con il tipo di pensiero e di teoria economica che avevano presieduto a quella scelta e che anche il mio gruppo politico aveva condiviso.

Naturalmente, non le chiedo di concordare con il mio giudizio, ma di aprirsi ad una considerazione più critica delle scelte fatte all'epoca, tenuta presente anche la realtà delle cose. D'altro canto, il fatto che su circa 200 domande ammesse, già allora ben 52 furono revocate o dichiarate inammissibili, lascia intravedere un tasso di « mortalità » burocratica che in qualche modo contribuisce a confermare il giudizio di fondo.

Entrando nel merito, da più tempo insisto con diversi interlocutori sulla questione del controllo dei subappalti nella preparazione delle aree industriali. Lei ricorderà che in materia vi sono stati anche incontri con il movimento sindacale, ma ancora non sono riuscito ad approfondire adeguatamente l'argomento. In queste aree siamo arrivati fino al quarto grado di subappalto e si è altresì realizzato un sistema selvaggio di dispersione delle risorse dalla prima concessionaria fino all'ultimo piccolo camionista che spostava il terreno sbancato. Vorrei capire chi aveva la responsabilità della vigilanza sul sistema dei subappalti; nessuno sa dare una risposta precisa ed assistiamo ad un continuo scarico di responsabilità. Anche qui, tuttavia, rimane il fatto indiscutibile che nel corso della preparazione delle aree si è verificato un sistema selvaggio di subappalto, che ha prodotto margini di profitto da me già documentati in altra sede, che non sto qui a ripetere.

Sulla questione dell'articolo 21, intendo rivolgere anche a lei una domanda già posta all'onorevole Signorile. Vorrei conoscere in termini precisi qual è e come si definisce il rapporto fra danno ed adeguamento funzionale per quanto riguarda specificamente alcune industrie.

Mi riferisco a quattro esempi, scelti per la rilevanza degli importi finanziari che hanno comportato. Per la provincia di Avellino, cito la Nuova Pallante SpA, che ha chiesto un investimento di 31 miliardi e 230 milioni e, fino al dicembre 1989, ha avuto un acconto di 16 miliardi e 281 milioni e la FIAT Veicoli SpA, che ha chiesto un investimento di 14 miliardi e 797 milioni e, sempre fino al dicembre 1989, ha ricevuto acconti provvisori per 7 miliardi ed 805 milioni; per la provincia di Salerno, ricordo che il contributo richiesto dalla Pezzullo molini, pastifici, mangimifici SpA è stato di 72 miliardi e 352 milioni e che sono stati erogati acconti provvisori per 27 miliardi e 132 milioni, mentre la IDAF, industrie chimiche Graziano SpA ha chiesto un investimento pari a 16 miliardi e 922 milioni e, fino al dicembre 1989, ha ricevuto acconti per 6 miliardi e 139 milioni. Almeno per questi quattro esempi, sento il dovere di capire meglio sulla base di quale documentazione e di quali calcoli si è pervenuti alla definizione di queste cifre.

LUIGI ROSARIO PIERRI. A premessa del mio intervento, voglio dire subito che condivido la filosofia della legge n. 219 del 1981. Cioè quella di coniugare il grave degrado sociale di alcune regioni, quali la Calabria e la Basilicata; condivido anche la necessità di dotare le regioni colpite dal sisma di opere infrastrutturali, in quanto esse sono servite a far uscire dal loro secolare isolamento talune aree interne ed a rendere appetibili quelle industriali.

Sappiamo che la scelta delle aree industriali operata dalla legge n. 219 è stata quella di rispettare l'autonomia delle regioni e di alcuni enti locali, quali

le comunità montane. L'onorevole Signorile, che abbiamo ascoltato poco fa, ci ha detto che la legge n. 219 è assai democratica, ma difficilmente governabile perché è mancato un ente intermedio di controllo delle scelte. Noi tutti siamo a conoscenza del fatto che, assai spesso, sono state scelte aree ad elevato rischio geologico, cioè sui greti dei fiumi e sulle montagne (in queste ultime zone si è dovuto procedere a sbancamenti, con dubbi risultati dal punto di vista dell'impatto ambientale). La scelta operata giustifica, in parte, l'elevato costo dell'urbanizzazione delle aree industriali, delle infrastrutture esterne e della fornitura dei servizi reali alle imprese.

A proposito di quest'ultima osservazione, però, credo che essa possa valere soltanto per la regione Basilicata, in quanto dotata, già all'epoca dell'emanazione della legge suddetta, di un piano di assetto territoriale. Alcune aree industriali, infatti – mi riferisco a quelle di San Nicola di Melfi, di Tito e di Viggiano –, sono state localizzate in zone dove già risultava avviato un sia pur timido processo industriale. La regione Campania, invece, risultava priva di un piano di assetto territoriale e le scelte, quindi, a mio avviso si sarebbero potute orientare in modo più razionale e meno costoso (basti pensare, per esempio, all'area di San Mango sul Calore ed al collegamento con l'Ofantina, che è costato ben 20 miliardi per chilometro).

Ci è stato detto che i lavori di urbanizzazione delle aree industriali e quelli relativi alle infrastrutture sono stati appaltati senza una preventiva indagine geologica, la quale, ancora oggi, non è stata effettuata. Per la realizzazione delle opere di consolidamento, nel corso dei lavori sono state effettuate indagini geologiche che hanno fatto lievitare notevolmente i costi, oltre ad allungare i tempi di realizzazione delle opere stesse. Considerato che tutto ciò ha finito col determinare un ritardo nell'insediamento delle imprese industriali, vorrei sapere, onorevole Zamberletti, se a suo giudizio abbia anche contribuito a far uscire dal mercato qualcuna delle imprese localizzate in quelle aree.

Non siamo ancora riusciti a comprendere chi abbia progettato le grandi opere infrastrutturali, anche se vi è chi ha affermato che ci si è riferiti a progetti di massima preesistenti presso la Cassa per il Mezzogiorno. A me risulta che la progettazione è stata eseguita dalle imprese concessionarie. Se è così, vorrei sapere da chi sia stata espressa la valutazione tecnico-economica dei progetti.

Ultima domanda: tenuto conto del costo delle urbanizzazioni e delle infrastrutture, lei non ritiene che le spese siano state eccessive rispetto agli obiettivi raggiunti finora ?

PIETRO FABRIS. Onorevole Zamberletti, avendo ascoltato gli interventi dei colleghi D'Ambrosio e Pierri, ho compreso che le mie preoccupazioni sono pressoché analoghe alle loro.

Poiché la settimana scorsa abbiamo avuto modo di ascoltare il prefetto Giomi sulla stessa materia, oggi possiamo comprenderla meglio, ovviamente ponendoci nell'ottica di una Commissione d'inchiesta il cui intendimento, al di là delle eventuali disfunzioni che è possibile rilevare, è quello di conoscere se i fondi erogati siano stati utilizzati nel migliore dei modi. Ciò premesso, a me pare che la situazione che abbiamo di fronte sia caratterizzata da talune difficoltà che, in sintesi, cercherò di evidenziare.

Ci ritroviamo, adesso, a valutare scelte che, assunte sotto la pressione degli eventi, con l'urgenza di salvare il salvabile, non possono essere state prese con la serenità che, invece, sarebbe stata necessaria. Al riguardo, il collega Pierri ha già rilevato che soltanto quattro aree rientravano tra quelle previste dal piano territoriale di coordinamento per la Basilicata, mentre tutte le altre sono state il frutto di scelte immediate, dettate dall'urgenza.

Le decisioni assunte, inoltre, hanno tenuto conto soprattutto della presenza dell'uomo all'interno delle aree individuate,

in quanto si è cercato di evitare che fossero interessate da un esodo delle popolazioni.

Un'altra scelta portata avanti è stata dettata dalla necessità di dotare di infrastrutture tali aree, ma essa ha senz'altro allungato i tempi e creato situazioni di difficoltà.

Infine, l'ultimo elemento di cui bisogna tener conto è relativo al fatto che dal momento della progettazione a quello della produzione erano già trascorsi diversi anni, con tutti i rischi che questo ha inevitabilmente comportato.

In presenza delle difficoltà che ho cercato di evidenziare, onorevole Zamberletti, vorrei porle la seguente domanda: lei ritiene che ciò che è stato fatto sia tale per cui possa ancora essere raggiunto l'obiettivo assunto dalle comunità montane, ripreso dalle regioni e valutato poi anche da altri enti di carattere statale, cioè quello di dotare queste zone di strutture atte a fermare l'esodo delle popolazioni ?

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *già ministro designato per la prosecuzione dell'attuazione degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Onorevole D'Ambrosio, per quanto riguarda la scelta delle aree, devo ricordarle che il Parlamento la demandò alle comunità montane per il semplice motivo che furono esse ad essere interessate dal fenomeno sismico. Dovendo emanare una legge non per il Sud, ma per rimediare ai disastri del terremoto, si doveva offrire alle popolazioni l'opportunità di restare nei luoghi colpiti dal sisma, e la decisione fu quella di portare l'industria manifatturiera nelle zone di montagna, ritenendo che essa avrebbe rappresentato un'occasione di sviluppo. Non spetta a me criticare le decisioni assunte dal Parlamento; quindi, per quanto mi riguarda, mi limito a dire che comprendo l'intendimento delle comunità montane, cioè quello di fare in modo che la gente restasse dov'era. Dico questo perché, quando abbiamo dovuto affrontare un'analoga situazione in Friuli, ricordo che i nostri colleghi americani avanzarono un suggerimento assai semplice nell'apparenza: in pratica, ci fu detto di far spostare le popolazioni dalla Carnia a Palmanova, cioè in una zona pianeggiante, dove sarebbe stato più agevole ed economico costruire una nuova città.

PRESIDENTE. Mi consenta l'interruzione, onorevole Zamberletti: ricordo ancora che quando De Gasperi si trovò a discutere con gli americani sul problema di Trieste, essi, vedendo le insistenze degli italiani, dissero che sarebbero stati disponibili a ricostruirci la città da un'altra parte. Vede come era difficile per loro comprendere un problema denso di tanti significati, primo fra tutti l'amore per la patria ?

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *già ministro designato per la prosecuzione dell'attuazione degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Infatti, anche in questo caso fu fatto un ragionamento che peccava di eccessiva razionalità. Le comunità montane, dunque – ed è ovvio che dovesse essere così –, attuarono la scelta degli interventi a favore delle zone terremotate. Personalmente, ritengo che la situazione geologica di quelle zone sia ovunque disastrosa, a prescindere da quelle individuate per la ricostruzione.

Noi a Calabritto non trovavamo il posto per collocare non dico lo stabilimento industriale, ma nemmeno le case prefabbricate, che pure pesano poco, perché c'era il pericolo dello smottamento generale del villaggio: infatti, i nostri geologi si aggiravano per trovare uno spiazzo in cui collocare case leggere prefabbricate.

Era logico che lì, comunque, l'assetto del territorio fosse tormentato da una certa situazione geologica; ma allora il Parlamento avrebbe dovuto dire che, trattandosi di zone tormentate sotto l'aspetto geologico, non si dovevano creare insediamenti industriali.

Ritengo che invece, tutto sommato, il Parlamento abbia avuto un'intuizione interessante, indipendentemente dalla rifusione del danno causato dal terremoto. Noi conosciamo la zona in questione, e chi ci ha lavorato sa cosa sia la conurbazione dell'area Napoli-Salerno, per cui non era il caso di pensare ad un ulteriore gravare su di essa della popolazione: avremmo creato una situazione di invivibilità.

Certo, un'operazione del genere aveva dei costi, anche se devo dire, riprendendoli in considerazione adesso – passando dai miei predecessori ai miei successori – che i 6 mila miliardi per il processo di industrializzazione (non per creare le industrie, ma per realizzare l'innesco delle industrie stesse, cioè la viabilità, l'elettrificazione e così via), sono serviti ad elevare a livelli civili un'area in cui non avevamo nemmeno l'acqua da portare alle tendopoli: ecco qual era la situazione di quelle zone ! Sappiamo benissimo che i comuni della valle del Sele, quando feci costruire un acquedotto, decisero di fare una festa perché non lo avevano mai avuto, era la prima volta che ne usufruivano, per cui il terremoto aveva portato loro un'infrastruttura di cui non disponevano.

La sfida è stata certamente difficile: e se fosse andato tutto liscio, sarei qui a gridare al miracolo. Si può prendere in considerazione ad esempio, onorevole D'Ambrosio, la scelta delle industrie, dopo quella delle aree.

Tra l'altro, non era nemmeno facile, in una situazione tanto tormentata, creare in quelle zone un'unica area industriale per collocare tutti gli insediamenti. Credo che forse, anche per rispettare le caratteristiche dei luoghi, fosse meglio stabilire un'articolazione, proprio perché si trattava di zone di montagna, dove non c'era neanche lo spazio necessario; si doveva allora fare uno sbancamento per creare, nella zona centrale colpita dal terremoto, una grande area industriale: ma dove si è cercato di intervenire un po' di più, effettivamente anche le condizioni dell'ambiente sono state modificate più in negativo rispetto a dove si è agito diversamente. Perciò, tutto sommato, non me la sento di criticare le comunità montane.

Per quanto riguarda la scelta delle industrie, di cui prima parlavo, rilevo (e ciò riguarda tutta la politica per il Mezzogiorno) che quando si decide che l'industrializzazione va sostenuta dallo Stato (che partecipa al capitale d'impresa ovviamente senza remunerazione), ci si trova di fronte ad una partecipazione assai rischiosa. Qualcuno crea un'impresa e lo Stato la finanzia con proprio denaro, rischiandolo. Il nostro sistema bancario è tale per cui all'imprenditore si chiedono garanzie reali, e non solo impegno e capacità di presentare un buon progetto; in altre parole non ci si fida solo di questi requisiti: il normale sistema del credito vuole conoscere a quali conseguenze va incontro se l'impresa andrà male. Infatti, quando qualcuno presta soldi ad un altro, si augura soltanto che egli sia un bravo imprenditore, ma gli chiede talune garanzie, in modo da valutare – se di fatto quegli non risulterà un bravo imprenditore – a quali rischi andrà incontro. Questa è la regola del mercato.

Ora, non c'è dubbio che lo Stato ha accettato di correre il rischio insieme con l'impresa: si tratta di un rischio duplice. Intanto, la legge prevedeva la presentazione delle domande entro il 1982. Probabilmente, con il senno di poi, avremmo deciso (ma io immagino già le critiche che sarebbero state fatte se ci fossimo comportati cosi) di creare prima le infrastrutture, cioè le condizioni necessarie, e di scegliere poi chi avrebbe dovuto insediarsi: anche perché, in tal modo, si invoglia maggiormente l'imprenditore.

Infatti, un imprenditore che non sa se nella zona in cui deve lavorare permarrà un ambiente simile al Sahara o all'Himalaia, oppure se l'Himalaia fiorirà e vi saranno le strade, fa anch'egli una scommessa. Il contributo non basta: se poi le condizioni sono tali per cui la sua impresa lavora nel deserto – senz'acqua, o con l'acqua che arriva un giorno sì ed uno no, senza sufficiente energia elettrica, priva di servizi da parte dello sportello

bancario, impossibilitata a ricevere i *telex* – allora l'imprenditore consuma il contributo, togliendolo anche allo Stato, ma poi, alla fine, fallisce ed esce dal mercato. Perciò un'impresa, che aveva una reputazione da perdere, accettava una sfida andando a lavorare in una zona in cui obiettivamente non c'erano idonee condizioni per operare.

Se avessimo chiesto ad un imprenditore di trasferirsi da una delle zone industriali del nostro paese in quelle aree, così come erano allora, questi avrebbe rifiutato. Si doveva cioè accettare una sfida, tenendo conto anche dell'ipotesi di ritardi: se, ad esempio, l'acqua fosse stata disponibile con sei mesi di ritardo un imprenditore avrebbe avuto altrettanti mesi di mora nell'entrata in funzione del proprio impianto, con tutte le conseguenze relative. Perciò la scelta è stata fatta tra le proposte imprenditoriali esistenti, che sono state obiettivamente valutate con serietà.

Se c'era chi faceva pressioni per l'adozione delle tecnologie avanzate ero io, onorevole D'Ambrosio, come abbiamo ricordato molte volte; ma intanto dobbiamo cominciare con il dire che, in questo caso, vi è stato un consistente trasferimento di « materiale umano » da alcune zone ad altre del paese, con la evidente difficoltà di spostare gente perché venisse a vivere in queste zone.

Quando il bilanciamento tra le maestranze locali e quelle provenienti da fuori supera un certo punto di equilibrio, i costi d'impresa diventano elevati per altra ragione: non sono più quelli relativi ai macchinari, ma a elementi umani.

In realtà, la sfida non era di poco conto; qualcuno può averla sottovalutata, pensando che dando un po' di contributo e costruendo le infrastrutture si sarebbe realizzato un insediamento industriale: se fosse così facile ottenere lo sviluppo industriale, noi l'avremmo già raggiunto in tutte le zone del paese abbastanza in fretta !

A ciò si è aggiunto (com'è stato sottolineato) il divario temporale – che ha reso più difficile la situazione – tra il momento in cui, per così dire, si effettuava la visita medica su un soggetto e quello in cui lo si mandava in pista. Si è osservato che cinque anni dopo il soggetto è morto d'infarto: d'accordo, ma bisogna tener presente che quando si era presentato, cinque anni prima, era un atleta vigoroso e che solo cinque anni dopo gli è stata mostrata la pista, dicendogli di correre.

Tra l'altro, avendo il legislatore chiuso i termini, potevo cercare tra gli atleti presentatisi nel 1982, ma non potevo, fino al 1986 – quando il Parlamento accolse la riapertura dei termini – chiamare atleti nuovi. Perciò, alcuni soggetti sono stati eliminati quando ci siamo accorti, per così dire, che l'atleta non respirava più; allora si andava a cercare chi avesse ancora la possibilità di correre. Abbiamo così riaperto i termini, e dovevamo farlo per la semplice ragione che coloro che avevano presentato le domande non erano più utilizzabili per poter correre nel 1986-1987, quando le condizioni fisiche cominciavano a migliorare.

Voglio tuttavia esprimere una considerazione, che mi preoccupa per il futuro. Qualcuno potrebbe dare per scontato (e ciò potrebbe essere frutto di una mentalità preindustriale) che, essendo state fatte quattro strade e un po' di infrastrutture per disporre di energia elettrica, se le industrie adesso non funzionano la colpa è di qualcuno, chissà di chi. Invece, la ragione è da ricercarsi nel fatto che il livello dei servizi esterni non è ancora in grado di rendere competitiva quella realtà, dal punto di vista della presenza industriale; difatti, si tratta di una delle condizioni minime, ma queste, pur essendo necessarie, non sono ancora quelle sufficienti.

La selezione è stata seria; abbiamo chiesto (con lettere che possiamo esibire) che ci fosse un maggiore coinvolgimento: ad esempio, abbiamo impegnato l'Agensud. Ci servivano, per la ricerca, i professori di economia, quelli di tecnica bancaria ed i grandi esperti, ma volevamo che anche il sistema dell'industria italiana giocasse, in questa scommessa, la sua cre-

dibilità. Perciò chiesi all'allora presidente della Confindustria e dell'Agensud Lucchini che s'impegnasse direttamente nella garanzia, anche sua, anche del sistema degli imprenditori italiani, alle industrie che venivano selezionate per le loro qualità tecniche e l'affidabilità, cioè che anche l'industria – in quanto parte della vita economica del paese e della platea dei contribuenti – rischiasse la sua parola nel dare un giudizio. Inclusi l'Agensud nel comitato di selezione delle imprese perché ci fosse il parere della Confindustria, dell'Intersind e dell'ASAP.

Quando si sciolse l'Agensud, il segretario generale della Confindustria venne cooptato con voto consultivo nella commissione affinché l'associazione degli industriali privati fosse coinvolta in prima persona in valutazioni che non erano di difesa di un singolo socio, ma di tutela della categoria nel suo complesso, nel quadro di un esperimento in cui si andavano a realizzare determinate opere.

Abbiamo cercato di prendere tutte le precauzioni. Sotto questo profilo, vorrei ricordare all'onorevole D'Ambrosio il rapporto con il sindacato. Abbiamo chiesto ai sindacati una serie di note sulle varie ipotesi industriali sulla base dei rapporti che il sindacato locale intrattiene a livello nazionale. Ai sindacati nazionali abbiamo chiesto informazioni in merito all'affidabilità ed alla capacità dei singoli imprenditori, affinché vi fosse la loro partecipazione – come è avvenuto – nel fornirci indicazioni utili in particolare nei confronti di imprese aventi più punti produttivi.

La conoscenza della situazione di questi ultimi era una bussola che ci serviva per valutare la credibilità complessiva dell'imprenditore e per sapere se nelle zone interessate venissero portate tecnologie obsolete. Il fatto che l'imprenditore abbia più centri produttivi può rappresentare una garanzia, ma non è detto che sia sempre così, perché egli può introdurre in una zona impianti che sono ormai obsoleti nell'ambito di altre realtà produttive, ma che dove vengono collocati possono ancora fornire dei risultati.

Nei grandi sistemi – magari molto affidabili perché l'imprenditore in quel caso ha un'immagine più forte – l'anticipazione rappresenta un flusso finanziario che può servire ad alimentare il circuito complessivo delle attività imprenditoriali nel momento in cui si aspetta l'area. Una delle ragioni per cui l'anticipazione è stata limitata al 7 per cento è che si è voluta evitare qualunque forma di speculazione.

Abbiamo avuto il contributo del settore imprenditoriale, di quello sindacale e degli esperti facenti parte del comitato consultivo. Onestamente non so quali misure ulteriori si sarebbero potute adottare.

Certamente, però, le procedure seguite non hanno fatto venire meno i rischi di cui parlavo prima. Aggiungo che, ancora oggi, sono convinto della mancanza di condizioni fisiche esterne all'impresa e di risorse umane sufficienti a sostenere l'impresa stessa nella sua attività.

Per quanto riguarda il problema dei subappalti, desidero ricordare all'onorevole D'Ambrosio alcuni elementi di cui abbiamo avuto occasione di parlare più volte. Abbiamo incaricato le prefetture di ricevere – come stabilisce l'ordinanza – tutti i rapporti contrattuali tra l'appaltatore ed il subappaltatore, o meglio tra il concessionario e l'appaltatore.

Abbiamo altresì incaricato il comando generale della Guardia di finanza, conferendogli la necessaria documentazione, di esercitare una vigilanza sulle condizioni denunciate ai prefetti ed affinché i fenomeni non denunciati venissero individuati e colpiti.

Parallelamente, abbiamo chiesto al Ministero del lavoro di contribuire, nei limiti della sua competenza, allo svolgimento di quest'operazione incrociata. Devo dire che a tale operazione hanno prestato la loro collaborazione alcuni ufficiali della Guardia di finanza che sono stati dislocati presso l'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, affinché non svol-

gessero il loro incarico senza un adeguato collegamento con chi aveva in mano le redini dell'operazione.

La Guardia di finanza ha collaborato con molto impegno ed intelligenza e devo dare atto al suo comandante ed anche al vice comandante Uliva di aver attivato tutta l'organizzazione del Corpo.

In merito alla procedura di cui all'articolo 21 della legge n. 219 del 1981 fornirà alcune informazioni l'ingegner Seller.

CORRADO SELLER, *già vice capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* A partire dal 1985 la procedura seguita è stata quella delineata dall'ordinanza n. 35 del giugno di quell'anno che riprende, direi testualmente, l'ordine del giorno approvato dalle Commissioni V e IX della Camera (che, tra l'altro, ho qui in copia), il quale prevede tutta una serie di modalità di erogazione, a cominciare da un acconto del 5 per cento per sopperire alle spese tecniche, acconto che solo al momento della presentazione del progetto esecutivo sale al 50 per cento del contributo risultante dal progetto stesso così come approvato.

L'ordinanza n. 35, a mio avviso, non fa altro che riprendere testualmente l'ordine del giorno ricordato, recepito dal Governo, dando ad esso attuazione.

Confesso di non poter rispondere in ordine agli importi numerici perché non dispongo, al momento, dei dati necessari. Pur tuttavia, il divario sottolineato tra la quota di contributo accordato e la somma erogata va raffrontato allo stato di progresso della pratica. Può darsi che quest'ultima si trovi nella fase iniziale, nella quale viene erogato un acconto del 5 per cento, ovvero in un momento successivo in cui l'erogazione sale al 50 per cento, ovvero ancora nella fase in cui è stato svolto positivamente il collaudo per un avanzamento minimo dei lavori pari al 50 per cento, il che comporta la concessione di un acconto dell'85 per cento. Infine, la pratica può essere giunta a conclusione. La logica seguita, quindi, è esattamente quella individuata nell'ordine del giorno dell'aprile del 1985.

PRESIDENTE. Questo discorso coinvolge il Parlamento, il quale risponde delle direttive che emana. È chiaro, infatti, che chi è chiamato ad eseguirle sostiene di aver agito in conformità delle direttive medesime. Sarebbe auspicabile, invece, che il Parlamento si limitasse ad esercitare la sua competenza politica e legislativa.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *già ministro designato per la prosecuzione dell'attuazione degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Il meccanismo di controllo sui subappalti, organizzato come ho descritto, venne sottoposto a verifica dalla Commissione del Senato presieduta dall'onorevole Coco per cercare di eliminare quello che, purtroppo, è un fenomeno generale che si registra nel settore delle opere pubbliche.

Il senatore Cutrera ha sostenuto essere intervenuto uno « strappo ». Probabilmente, sarebbe necessario dar vita ad una disciplina totalmente nuova degli appalti. Forse, se nelle procedure adottate si fosse effettivamente verificato uno « strappo » – che, devo dire, purtroppo non è intervenuto – avremmo almeno limitato sul piano locale quella che è una piaga nazionale. Mi riferisco, per esempio, al sistema delle concessioni senza progetti che possono trovare una giustificazione nella fretta. Le concessioni o gli appalti senza progetti, però, in Italia si verificano anche per la costruzione del ponte della Ghisulfa a Milano – che ha richiesto trent'anni per essere finito – dove il terremoto non c'è stato. Gli appalti senza progetti esecutivi assicurati – in contrasto con la strada che l'amministrazione deve seguire – porta oggi alla lievitazione costante...

FRANCESCO SAPIO. Questo problema è oggetto di un'altra polemica.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *già ministro designato per la prosecuzione dell'attua-*

zione degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. La valutazione tecnica ed economica dei progetti (ossia dei costi e dei prezzi), trattandosi di consorzi concessionari scelti sulla base delle idoneità, era affidata al comitato tecnico, in ordine al quale la Commissione avrà senz'altro ricevute tutte le informazioni, presieduto da Potenza, e di cui facevano parte – in rappresentanza del Ministero dei lavori pubblici – i provveditori alle opere pubbliche della Campania e della Basilicata, Martuscelli ed Amore, i rappresentanti del Consiglio di Stato e dell'Avvocatura dello Stato, oltre ai tecnici in grado di valutare la corrispondenza del progetto e dei suoi costi al risultato che si voleva conseguire.

Quindi, il controllo era, in tale caso, sulla valutazione del progetto. Nel caso di concessione della progettazione e costruzione, non esiste la valutazione a monte del progetto esecutivo, ma vi è la valutazione a valle di esso.

Per quanto riguarda le aziende, ho qui un dato che mi è stato fornito dall'ingegner Giomi, giacché da tre anni non ho più conoscenza di questi problemi. Da tale dato risultano 15 industrie in difficoltà su 160. Se così fosse, si tratterebbe di un miracolo (dell'ingenger Giomi mi sono sempre fidato e mi fido anche adesso). Direi, però, che sarebbe un dato più fisiologico che patologico, mentre mi aspettavo, sulla base delle difficoltà temporali e fisiche, un dato obiettivamente più difficile.

Alla domanda – che angoscia tutti noi – rivoltami dal senatore Fabris, rispondo che sarebbe gravissimo se un'iniziativa volta a perseguire un certo obiettivo non lo raggiungesse per la mancata introduzione di quelle regole e di quei correttivi atti a permettere ad essa di conseguirlo.

Credo, pertanto, che – come abbiamo potuto constatare nel corso di tutta l'operazione – si sia sempre valutata la realizzazione dell'impresa e di una serie di infrastrutture, ma non si sia mai chiaramente affrontato il problema della creazione di un'*authority* che, in modo unitario, gestisca l'andamento industriale. Queste cose si fanno in Lombardia, dove i problemi di cui stiamo trattando non esistono. S'immagini se non debbano essere fatte in Basilicata ed in Campania, dove, se non vi è un sistema che governi i servizi reali alle imprese, queste ultime si trovano a lavorare in un territorio che è ancora sottostrutturato e che, soprattutto, manca di una serie di iniziative tra le quali ho citato, per esempio, il ristorante dove fare cenare l'imprenditore venuto dal Giappone ed aggiungo, ora, quelle per l'ambiente e per la gestione attenta di servizi che consentano il rispetto ambientale, in una zona molto delicata sotto questo profilo.

Non illudiamoci che gli enti locali o la regione Campania siano in grado di creare una simile struttura. Per fare ciò occorre stabilire un raccordo fra settori diversi. Se, per esempio, si ha tutto fuorché l'acqua è come se mancasse tutto; se si ha tutto, ma l'energia è ancora alternata nei tempi di distribuzione, si finisce fuori mercato; se il sistema creditizio con cui si ha il rapporto ordinario nell'attività d'impresa non è organizzato, non è possibile svolgere quest'ultima adeguatamente. Ricordo, per esempio, di aver interessato l'Associazione bancaria italiana perché attrezzasse sportelli che fossero all'altezza del tipo di domanda industriale; mi è stato fatto notare non solo che si sarebbe dovuto sopprimere un certo numero di sportelli per poterne aprire di nuovi, ma soprattutto che le condizioni del mercato per una cosa del genere non erano ancora remunerative perché il sistema bancario potesse svolgere quel servizio (che, d'altro canto, è vitale per il funzionamento di un'unità produttiva).

Credo che si debba ideare un'*authority* di coordinamento e di stimolo, una specie di conferenza di servizi permanente, o di segretariato, che colga tali problemi e stimoli al completamento di alcune iniziative di carattere infrastrutturale, o ne promuova di nuove, e curi anche l'infrastrutturazione umana, che ha bisogno di una serie di iniziative.

Se s'interrompe improvvisamente l'operazione, a fronte di difficoltà che non si potevano non prevedere (chi, per esempio, non avrebbe potuto comprendere che costruire uno stabilimento in Valsassina in cima ad una montagna sarebbe stato più difficile che ubicarlo a fondovalle ?), può darsi che il Parlamento abbia sbagliato a fare quella scommessa e, di conseguenza, che si siano bruciati investimenti ed iniziative infrastrutturali che sono comunque un innesco. Infatti, tali iniziative erano sì funzionali alle imprese, ma erano soprattutto un innesco per uno sviluppo che avrebbe dovuto continuare; altrimenti, esse non avrebbero avuto senso, perché se si fosse diviso il costo delle opere di infrastrutturazione per l'occupazione del primo innesco, certamente gli oneri sarebbero aumentati. Sarebbe stato come mettere sul conto dello sviluppo milanese il costo del duomo di Milano (che è anch'esso un'infrastruttura importante in una grande società).

In realtà, le infrastrutture erano e sono funzionali ad un innesco di cui anche gli investimenti industriali presenti sono una parte, ma non possono essere il tutto. O si tratta di un processo che continua, o, se si pensa ad un'opera compiuta, realizzata la quale lo Stato saluta e se ne va si è sbagliato dall'inizio perché un'operazione di questo tipo non era pensabile. L'operazione è possibile qualora un'*authority* riesca a governare la gestione di servizi comuni alle imprese nella fase più delicata; il dato che mi è stato fornito oggi dall'ingegner Giomi è di 15 imprese su 160, ma qualora lo Stato si fermi, non credo che, in tale realtà, si possa stare in un mercato competitivo in assenza di infrastrutture esterne, anche umane, che siano sufficientemente capaci di collocare le imprese sullo stesso piano di quelle che operano in altre realtà.

PRESIDENTE. Comunque, non diremo all'arcivescovo di Milano che lei ha definito il duomo di quella città un'infrastruttura.

FRANCESCO SAPIO. Desidero svolgere una considerazione conclusiva.

È la seconda volta che ascoltiamo l'onorevole Zamberletti e mi sembra che, con questo suo intervento, si concluda per lo meno un ciclo di riflessioni.

Alla fine di quest'audizione, mi piacerebbe chiedere all'onorevole Zamberletti di dirci, in forma propositiva, che cosa dobbiamo fare. In fondo, a sentirlo parlare, non s'individuano bene le responsabilità rispetto ad un processo – quello della ricostruzione e dello sviluppo di un territorio fortemente colpito – in cui alcuni soggetti sono intervenuti con i più ampi poteri che il Parlamento potesse loro concedere.

Dunque, proviamo a riepilogare.

Siamo nel 1990. L'impegno finanziario complessivo che abbiamo sostenuto, come collettività nazionale, per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dal sisma è, allo stato attuale, di circa 47 mila miliardi.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *già ministro designato per la prosecuzione dell'attuazione degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. No. Dobbiamo scindere.

FRANCESCO SAPIO. Sto parlando, naturalmente, dei provvedimenti di emergenza per la ricostruzione nelle zone della Campania e della Basilicata, dei successivi rifinanziamenti e dell'intervento statale per l'edilizia residenziale a Napoli. Quello dei 47 mila miliardi è, dunque, un dato complessivo.

Non riusciamo a capire quanto ancora sia necessario per concludere questo processo, che pure riteniamo debba essere concluso.

Per quanto riguarda il processo di industrializzazione, il recupero delle attività produttive e lo sviluppo economico (che abbiamo opportunamente definito come industrializzazione forzata di un territorio interno), il Parlamento ha dato ai soggetti istituzionali i più ampi poteri (dalla gestione fuori bilancio, alla facoltà di de-

roga a numerose norme) e dai soggetti che si sono susseguiti nelle fasi di relativa responsabilità sono stati adottati anche accorgimenti perché, per esempio, il processo di reindustrializzazione fosse assicurato e conseguisse un esito positivo.

Per quanto riguarda l'articolo 21, si è già detto che, in definitiva, i livelli occupazionali che pure erano da tutelare (si è parlato di 100 mila addetti) di fatto non sono stati assolutamente salvaguardati.

Per quanto concerne il processo di reindustrializzazione, si è parlato dell'occupazione di 8 mila unità, ma tale obiettivo non è stato raggiunto nemmeno per un terzo.

Eppure, nella consapevolezza della difficoltà del processo, sono stati adottati alcuni accorgimenti. L'onorevole Zamberletti, per esempio, ha istituito una serie di apparati che avevano la responsabilità di effettuare le verifiche necessarie perché il procedimento fosse valutato nella sua complessità e, successivamente, autorizzato.

C'era un'istruttoria bancaria, un'istruttoria delle strutture di supporto dell'Ufficio speciale, un parere della commissione consultiva nonché una consultazione della regione. Dirò di più: citando la data di costituzione (il 18 marzo 1981), per iniziativa della Confindustria, venne istituita l'agenzia per l'intervento industriale nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata (Agensud), comprendente la Confindustria, l'Intersind, l'ASAP, le federazioni industriali del Veneto, dell'Emilia Romagna, della Lombardia, del Piemonte, della Campania e della Basilicata. L'Agensud chiuse il 31 dicembre 1986: tuttavia, se andiamo ad esaminare la tipologia degli insediamenti, i settori produttivi e merceologici, rileviamo che delle circa 151 imprese insediate, il 31 per cento opera nel settore metalmeccanico, il 16 per cento in quello alimentare, il 10 per cento nei materiali per l'edilizia, l'8 per cento nel comparto tessile e dell'abbigliamento, il 5 per cento in quello chimico e farmaceutico, il 4 per cento in quello della lavorazione del legno, il 3 per cento nei prodotti ceramici, il 3 per cento nella grafica e in campo editoriale ed il 16 per cento in settori vari. In sostanza, si tratta di tipologie di insediamento estremamente povere che, come ricordava il collega D'Ambrosio, dovevano essere valutate diversamente e, se del caso, respinte e rigettate.

In fondo, questo era ciò che si chiedeva a chi doveva governare il processo di industrializzazione! Tali cose sono state da noi denunciate, tant'è che all'atto dell'approvazione della legge n. 120 del 1987 chiedemmo al CIPE di deliberare una diversa tipologia degli interventi, tale da individuare una differente priorità per i settori di investimento.

Ecco che, quindi, si cominciò a parlare, visto che la materia competeva al Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale, di sistemi di controllo dei processi industriali, di costruzione di componenti elettronici, di costruzione e di riparazione delle aeronavi, nonché di impianti per la produzione di *software* e di robotica avanzata. Naturalmente, tutto ciò non è stato realizzato. Ora l'onorevole Zamberletti sostiene che occorre individuare una struttura in grado di assicurare la gestione attraverso un processo che fondi sulla dotazione di strutture di servizi il momento di effettiva concentrazione dei poteri, della distribuzione delle informazioni e degli indirizzi utili allo sviluppo.

In definitiva, sembra che alla fine venga richiesto qualcosa di aggiuntivo. Vorrei ricordare all'onorevole Zamberletti che con la legge n. 120 del 1987 furono previsti i contributi alla struttura industriale e produttiva, nonché la concessione di agevolazioni per la realizzazione di servizi. Inoltre, abbiamo provveduto all'individuazione delle sezioni prioritarie, quali le strutture alberghiere, quelle per l'assistenza meccanica ed automobilistica, per i servizi, per i trasporti di persone e cose, per i servizi tecnologici e di laboratorio: tutto ciò nel 1987! Da allora sono passati tre anni: vogliamo provare ad individuare le responsabilità? Vogliamo cercare di capire chi non ha svolto il proprio mestiere? Chi deve essere ri-

mosso dalle proprie responsabilità ? Noi vogliamo concludere con una indicazione al Parlamento, perché al di là del danno subito – senza ritornare su aspetti già denunciati – abbiamo sentito cose inaudite.

Prima, mi sono riferito a 30 milioni di metri cubi di sbancamento per realizzare l'infrastrutturazione delle zone interne, per rendere possibile l'industrializzazione forzata: 30 milioni di metri cubi rappresentano una piramide (mi ricordo ancora la geometria) di un chilometro quadrato di base per un'altezza pari a 100 metri ! Questa è l'operazione che abbiamo reso possibile, in termini quantitativi, al di là delle valutazioni sull'impatto ambientale.

Abbiamo fatto di tutto ! Abbiamo anche permesso il compimento di tale operazione, ma ora non possiamo continuare ad inseguire responsabili che non sono più rintracciabili. Non possiamo rimanere nel dubbio, nell'indecisione, perché il processo di industrializzazione deve essere oculatamente completato.

Le popolazioni insediate hanno bisogno di risposte, mentre ora a chi può meditare sul proprio lavoro (voglio dirlo all'onorevole Zamberletti, che attualmente riveste altri incarichi) va dato il compito di fornire a questa Commissione d'inchiesta gli opportuni suggerimenti, affinché anche la proposizione legislativa serva al completamento del processo di ricostruzione nella Basilicata e nella Campania.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *già ministro designato per la prosecuzione dell'attuazione degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Onorevole Sapio, quando assunsi l'incarico e vidi lo sbancamento di Balvano mi chiesi per quale motivo non fosse intervenuto un rapporto dialettico con le comunità montane, anche se è vero che in quelle zone gli sbancamenti erano necessari.

Non vorrei che si dimenticasse però, onorevole Sapio, che da tre anni questo processo non è più governato da nessuno, per cui mi stupisco che vi siano ancora delle aziende che operano in quelle aree.

Da tre anni il processo è burocratizzato.

FRANCESCO SAPIO. Per colpa di chi ?

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *già ministro designato per la prosecuzione dell'attuazione degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. È immaginabile un'*authority* che, a tempo pieno, dovrebbe occuparsi di un'operazione così delicata e che venga affidata dalla legge al Presidente del Consiglio ? Questi deve far fronte a numerosi impegni, ivi comprese le trasmissioni televisive, che non sono compatibili con un incarico che dovrebbe essere a livello politico, non burocratico (perché quest'ultimo è operativo, non riguarda la decisione politica), e a tempo pieno.

Se si fa una scommessa, non è possibile affidarla ad operazioni puramente cartolari.

Non governare questo processo per tre anni, com'è avvenuto, a mio avviso, significa mettere le aziende che ancora sono sul mercato nelle condizioni di uscirne in poco tempo. Non credo, se si vuole salvare l'operazione, che non si possa governare il processo con una struttura *ad hoc* che abbia la responsabilità politica nei confronti del Parlamento e del Governo, ma nel contempo possegga l'autorità necessaria per gestire una fase finale delicata. L'onorevole Sapio ha ragione quando cita l'Agensud, in relazione alla quale si registrò un momento di incertezza. Non può venire a mancare un'*authority* che richiami l'imprenditoria pubblica e privata alla necessità di sostenere questo esperimento fino in fondo, non fino al termine della realizzazione dell'opera, dato che nel momento in cui le aziende diventano produttive incontrano i problemi legati al raggiungimento dei mercati, ai rapporti con il mondo interno ed internazionale, ai rifornimenti di energia (ed al loro potenziamento) nonché alle nuove localizzazioni. In proposito, mi auguro che l'innesco comporti localizzazioni non « drogate » dal finan-

ziamento pubblico, ma al contrario localizzazioni che raggiungano la realtà sospinte dal fatto che esiste un interesse di mercato, ossia che vi sono le condizioni del mercato del lavoro, dell'accessibilità alle zone nonché la distanza dai centri congestionati dell'area metropolitana, le quali possono portare ad una continuità del processo di sviluppo.

Il ritorno della delega alla Presidenza del Consiglio (quindi l'inesistenza dell'*authority*), così come i continui passaggi di mano, non rappresentano la soluzione migliore per un'operazione che avrebbe dovuto essere – salvo la mancanza di capacità di chi guidava l'operazione medesima – affidata, neanche associata, ad altre responsabilità ministeriali.

Credo che l'operazione possa ancora salvarsi ed essere produttiva, visto che il grosso della scommessa è stato fatto e siamo già alla metà del guado. Però, può salvarsi a talune condizioni: che si dia vita ad un'*authority* con responsabilità di coordinamento generale, di promozione, di sostegno di una politica di servizi, che si associ – com'era nelle nostre primitive intenzioni – il fronte imprenditoriale pubblico e privato (per dare la sua collaborazione ad un'operazione che non è partita senza il consenso degli imprenditori e delle organizzazioni sindacali) e che si riprenda a gestire un processo il quale, altrimenti, si configurerà come un « cimitero » di infrastrutture e di imprese sperate. Entriamo allora, obiettivamente, nella fase più delicata. Lo dico perché avverto la responsabilità propria di chi si è occupato di questa vicenda, in ordine alla quale non ci si può limitare a guardare indietro. Se, infatti, ciò è importante, è altrettanto vero che non si può esprimere un giudizio senza considerare l'effettiva incidenza del fermo reale di questi tre anni.

Certamente, l'onorevole Sapio ha ragione nel fare riferimento alle industrie a tecnologia più avanzata, come è il caso della *Westinghouse*, rispetto alla quale ci siamo adoperati affinché localizzasse stabilimenti nell'area di cui ci stiamo occupando.

Tuttavia, vorrei ricordare come anche la mia provincia, che probabilmente è la più industrializzata d'Italia, presenti le stesse tipologie che l'onorevole Sapio ha indicato come obsolete. Infatti, se è vero che occorrono aziende tecnologicamente avanzate, è necessario anche evitare l'instaurarsi di una monocultura industriale, legata ad andamenti congiunturali estremamenti pericolosi per il suo destino. È opportuna, pertanto, una struttura piuttosto variegata; oltretutto, è inevitabile, come accade in tutti i settori industriali, che vi siano imprese tecnologicamente avanzate ed altre obsolete, nonché aziende più competitive di altre. Tuttavia, la commissione ha scelto, tra le proposte produttive presentate, quelle più competitive, dando la prevalenza alle aziende tecnologicamente avanzate. A titolo d'esempio, potrei citare lo stabilimento della *Westinghouse* destinato alla produzione di segnalazioni elettroniche e localizzato a Tito.

Un altro esempio è rappresentato dall'impianto installato a Conza della Campania per la produzione di comandi a distanza. Tuttavia, non si potevano installare soltanto industrie di questo tipo, poiché è indubbio che anche tale settore risente degli andamenti congiunturali. Infatti, la nostra attenzione non deve esser rivolta esclusivamente alle tecnologie avanzate, ma anche all'effettiva presenza e competitività delle imprese sul mercato.

È opportuno, inoltre, tenere presente che in Basilicata il terremoto ha interessato prevalentemente aree pianeggianti, ad eccezione di alcune zone interne. Vi era, quindi, una certa disponibilità di spazio.

In Campania, purtroppo, l'area interessata dal sisma è tutta accartocciata dal punto di vista orografico e perciò le condizioni ambientali sono molto diverse.

Vorrei precisare, inoltre, che mi ha molto stupito il passaggio di competenze alla struttura facente capo al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: ritengo, infatti, che un organismo il quale trova già difficoltà ad assolvere i propri compiti istituzionali non possa

svolgere altre funzioni al di fuori di una struttura snella *ad hoc*, che si limiti a gestire questo esperimento, con la quale il Parlamento si ponga in rapporto di continuo confronto e che rappresenti un punto di riferimento per il Governo.

Ritengo che una simile operazione equivalga all'istituzione di un organismo come la *Tennessee valley authority*, disinteressandosi successivamente del suo funzionamento. Si tratterebbe, in sostanza, di un'operazione priva di senso rispetto agli obiettivi che ci siamo posti in vista dell'instaurazione di un processo di sviluppo economico nelle aree interessate dal terremoto.

PRESIDENTE. Nel ringraziare l'onorevole Zamberletti ed i suoi collaboratori per la disponibilità dimostrata, ricordo ai colleghi che la Commissione è convocata per oggi pomeriggio alle ore 15, quando avrà luogo l'audizione del dottor Luigi Abete, vicepresidente della Confindustria.

La seduta termina alle 13,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI ED ORGANI COLLEGIALI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni ed Organi Collegiali il 5 giugno 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

17.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 29 MAGGIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

La seduta comincia alle 15,20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Prima di iniziare l'audizione dei rappresentanti della Confindustria, do la parola al senatore Cardinale, che ha chiesto di intervenire.

EEMANUELE CARDINALE. Signor presidente, nel corso della precedente seduta l'onorevole Sapio ha sollevato il problema relativo alla compatibilità con il disposto della legge n. 219 del 1981 della concessione di committenza che il comune di Muro Lucano, in provincia di Potenza, si appresta a sottoscrivere, ovvero ha già sottoscritto, con alcune società del gruppo Italstat.

I membri di questa Commissione appartenenti al gruppo comunista, dopo la visita che si è svolta in quelle aree e dopo l'incontro informale avuto con i rappresentanti di un comitato civico, le hanno inviato, signor presidente, un fonogramma, chiedendo se fosse possibile procedere all'audizione del sindaco di Muro Lucano, in sede di Commissione, ovvero di gruppo di lavoro n. 3. Nel frattempo, è stato proposto di chiedere un rinvio della firma della convenzione prima citata.

Poiché lei, signor presidente, si è impegnato a portare all'attenzione dell'ufficio di presidenza tale richiesta, vorremmo sapere quali siano state le decisioni di quest'organo e quali le motivazioni dell'eventuale diniego ad ascoltare il sindaco di Muro Lucano.

PRESIDENTE. L'ufficio di presidenza ha convenuto all'unanimità di non poter intervenire nei confronti di atti di competenza di enti dotati di propria autonomia e di specifici controlli amministrativi. Quindi ha deliberato di chiedere a tutti i prefetti interessati l'elenco dei comuni e copia delle convenzioni di carattere generale stipulate, con la riserva di convocare eventualmente i rispettivi sindaci, sulla base di un programma derivante dall'esame dei testi inviati alla Commissione.

Questa è stata la decisione dell'ufficio di presidenza, al fine di non entrare nel merito di un caso specifico, senza una logica di impostazione.

EMANUELE CARDINALE. Il nostro obiettivo era, se possibile, quello di evitare, almeno in via informale, che la convenzione fosse stipulata.

PRESIDENTE. L'orientamento unanime dell'ufficio di presidenza è stato che la Commissione non avesse tale competenza specifica.

EMANUELE CARDINALE. Alcune convenzioni sono già state sottoscritte. Per quella in oggetto, di cui credo lei abbia una copia, è stata avanzata una richiesta specifica da parte dei membri del gruppo comunista.

PRESIDENTE. Mi sono fatto carico, come di dovere, della richiesta avanzata, portando l'argomento all'attenzione dell'ufficio di presidenza. In quella sede, in merito alla competenza della Commissione, si è ritenuto opportuno non dare la sensazione di fare della casistica, per la quale non si potrebbero definire i parametri; conseguentemente è stato proposto di avanzare una richiesta di carattere generale. Avendo l'ufficio di presidenza de-

ciso di procedere in tal senso, la Commissione si riserva di ascoltare quei sindaci la cui audizione dovesse apparire opportuna.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Audizione del dottor Luigi Abete.

PRESIDENTE. A nome della Commissione e mio personale, do il benvenuto al dottor Luigi Abete, vicepresidente della Confindustria per i rapporti economici, che è accompagnato dal dottor Umberto Ioriati, dell'ufficio promozione e assistenza al Mezzogiorno, e dal dottor Sergio Gelmi, responsabile dell'ufficio rapporti con il Parlamento.

Ringraziando per la cortesia con cui è stato accolto l'invito, do subito la parola al dottor Abete, che potrà cederla, quando lo riterrà opportuno, ai suoi collaboratori. Ad alcune domande potrà comunque rispondere successivamente per iscritto, così come potrà pervenire in un secondo momento, da parte nostra, qualche ulteriore richiesta di chiarimento.

Desidero altresì chiarire che il dottor Abete potrà intervenire per illustrare sia le esperienze della Confindustria, sia le valutazioni relative a quanto finora è stato fatto. Poiché la Commissione ha avuto dal Parlamento anche compiti propositivi, siamo interessati a conoscere il vostro giudizio sia in merito a quanto ritenete sia stato fatto in senso positivo, sia relativamente ai punti per i quali ritenete di avere motivi di critica. Vi invito ad esprimere la vostra opinione in assoluta libertà, affinché la Commissione possa acquisire gli elementi necessari per adempiere il proprio compito istituzionale.

LUIGI ABETE, *Vicepresidente della Confindustria.* Cercherò di dare un quadro delle informazioni in possesso della Confindustria. Sono altresì disponibile a replicare a tutte le domande alle quali sarò in grado di rispondere; laddove ciò non fosse possibile, mi riservo di farlo in un momento successivo.

Formalmente rappresento la Confindustria ma, in questa sede, posso portare anche la mia personale esperienza, avendo seguito nel primo triennio, quale amministratore unico, l'iniziativa che la Confindustria insieme al Ministero delle partecipazioni statali ha promosso per favorire le iniziative industriali nelle zone terremotate.

Quindi, rappresento ovviamente la valutazione della Confindustria filtrata però attraverso una esperienza diretta, se pure circoscritta al primo periodo dell'attività di Agensud. Sottolineo, inoltre, che tale esperienza era stata finalizzata – come, del resto, quella della Confindustria – alle problematiche relative alle attività industriali. Per quanto riguarda le valutazioni sugli aspetti di carattere più generale che attengono sia alla tipologia dell'intervento sull'emergenza, sia agli aspetti dell'intervento sul piano delle infrastrutture – in modo particolare, per l'area residenziale – non siamo in grado di esprimerci in modo specifico perché non conosciamo direttamente queste realtà. Viceversa, abbiamo vissuto direttamente tutta la fase della infrastrutturazione e quella relativa agli investimenti industriali.

Per quanto riguarda queste due fasi, ritengo che il giudizio complessivo che si può esprimere sull'operazione attuata nelle zone terremotate non possa essere di segno negativo. Sono convinto che si siano verificate – com'è naturale che avvenga, anche se ovviamente dovrebbe essere evitato – tutta una serie di problematiche che potevano essere superate in tempi e in modi più rapidi; ma, ciò nonostante, credo che l'approccio all'attività di promozione industriale nelle zone interessate dal sisma sia stato un approccio che, in relazione alle risorse destinate per gli interventi, è risultato coerente.

Sentiamo spesso parlare della questione dell'intervento nelle zone terremotate, in un modo tale che si fa confluire tutto quanto è avvenuto « in una grande pentola »: dai problemi di spesa che lo

Stato ha incontrato nella fase dell'emergenza, da quelli relativi agli investimenti per le infrastrutture, a quelli concernenti l'investimento o la spesa per problemi di natura residenziale, a quelli riferiti all'attività industriale. Credo però che, se andassimo a segmentare questi problemi in termini sia quantitativi sia qualitativi, potremmo constatare che, per quanto riguarda l'ultimo aspetto, sono stati conseguiti alcuni risultati.

Il mio giudizio è ovviamente condizionato da tutta una serie di osservazioni più specifiche; in ogni caso, parto dal giudizio finale perché non sono abituato a usare troppi « se » e troppi « ma », poiché si rischia che l'interpretazione conclusiva sia valutabile in modo diverso.

È opportuno, a mio avviso, rendersi conto che si trattava di investimenti realizzati in zone sostanzialmente senza alcun livello di industrializzazione e in località interne, quindi con problemi sia di localizzazione, sia di infrastrutture, sia di cultura degli operatori; pertanto, alla luce di queste considerazioni, risulta evidente che il livello dell'effetto quantitativo degli investimenti non può essere misurato con lo stesso metro con il quale si valuterebbe analogo investimento realizzato in una realtà a cultura industriale avanzata o con infrastrutture di servizi – sia di gestione, sia di carattere generale – in grado di risultare competitivi con quella che può essere una media di riferimento normale.

Vorrei aggiungere che la normativa specifica in materia, vale a dire gli articoli 32 e 21 (il primo riguardante i nuovi investimenti, il secondo i rifacimenti) della legge n. 219 del 1981, ha subìto, nel corso della sua fase storica iniziale, una serie di aggiustamenti. In particolare, la normativa prevista ai sensi dell'articolo 21 risultava inizialmente molto più confusa in termini tecnici e meno garantista rispetto a quella dell'articolo 32 che, fin dall'inizio, è partita con la metodologia della fideiussione a garanzia che, successivamente, è stata applicata anche all'attività di attuazione dell'articolo 21.

Preciso che questo principio della fideiussione a garanzia di risorse pubbliche, che andavano a confluire in investimenti di natura industriale rappresentò una vera e propria novità. Infatti, successivamente tale principio è stato utilizzato anche per altre disposizioni legislative riguardanti sia il Mezzogiorno, sia altre situazioni particolari. Ritengo di essere stato tra coloro che hanno contribuito alla sua promozione. Infatti, all'epoca ebbi modo di discutere della fase di attuazione della legge, con i ministri competenti dell'epoca: in quell'occasione si convenne che occorreva prevedere una garanzia forte per « discernere » l'uso del denaro pubblico. Ritengo comunque che una garanzia migliore di quella della fideiussione, rilasciata dall'investitore a copertura delle risorse che lo Stato destinava per facilitare l'investimento da lui promosso, sia difficile da individuare perché, a parte la garanzia di natura economica per l'erario, vi è un vantaggio competitivo implicito. Infatti, il raccogliere sul mercato una fideiussione privata da parte di un soggetto abilitato a rilasciarla – quindi – un soggetto abilitato, in termini economici, a garantire – sta a significare che l'investimento che un soggetto si propone di fare, e la qualità dell'investitore, sono considerati in maniera positiva dal mercato. Questa, a mio avviso, è stata un'introduzione positiva, per cui quando leggo sui giornali una serie di storie relative agli investimenti industriali, mi domando (non entrando nel merito delle situazioni specifiche che, peraltro, non conosco e che non sta a me giudicare, non disponendo di un adeguato livello di conoscenze) perché vengano posti tanti problemi, se gli investimenti industriali non hanno risposto ai requisiti per i quali erano stati programmati; là dove non si fosse verificata una corrispondenza con i suddetti requisiti, lo Stato disporrebbe un titolo di garanzia che, a mio avviso, potrebbe esercitare recuperando quelle risorse finanziarie che ha facoltà di recuperare. Là dove, invece, questa non c'è, non comprendo perché una norma – costruita dal punto di vista

funzionale, in modo puntuale – venga variamente interpretata (usiamo questo termine); anche perché – come ho avuto già modo di precisare – la norma in questione veniva, in un primo momento, applicata soltanto all'articolo 32 e, successivamente, anche all'articolo 21, proprio in quanto quest'ultimo articolo era di più complessa attuazione, riferendosi a situazioni molto diversificate da caso a caso; si è, comunque, verificato che, nel corso dell'attività di gestione, di fatto, si sia dato luogo ad alcuni ampliamenti o a determinate iniziative sostitutive, per cui non applicare la norma della garanzia fideiussoria all'articolo 21 avrebbe contraddetto la *ratio* generale della legge.

La Commissione conoscerà certamente i dati numerici: nella prima fase sono state promosse circa 150 iniziative industriali di cui più di 100 sono state completate, mentre altre sono in fase di completamento. Essendo tutte queste situazioni garantite nel modo che ho detto, a mio avviso non possono che essere esaminate caso per caso. Faccio questa riflessione perché nel quadro complessivo del Mezzogiorno è già abbastanza difficile promuovere una politica industriale, ma ancora più difficile è incentivarla nelle zone interne del Meridione oggettivamente più handicappate. Se a tutto questo si aggiunge un messaggio negativo sull'esperienza della ricostruzione, il fine positivo rivolto alla verifica di specifiche situazioni verrebbe ad urtare con gli interessi dell'intera collettività del Mezzogiorno, la quale, invece, ha bisogno di un più consistente sviluppo del tessuto industriale.

Per quanto riguarda i tempi di esecuzione delle opere, molte iniziative, di fatto, hanno subìto uno slittamento. Occorre, però, tenere conto del fatto che le strutture pubbliche preposte non sono state in grado di rispettare i tempi ipotizzati dalla normativa. Per tale motivo si sono verificati trascinamenti sia nella fase di progettazione, sia in quella di verifica dei singoli progetti. Occorre, inoltre, tenere conto del fatto che, nel caso di specie, in una prima fase la normativa prevedeva l'impossibilità di applicazione della revisione prezzi, mentre successivamente l'adeguamento è stato consentito nei limiti del tasso d'inflazione. Alla Commissione è noto che il costo dei prodotti (quindi degli investimenti industriali) è mediamente aumentato in misura maggiore del tasso d'inflazione. Per tale ragione – a parte casi specifici – non credo che il ritardo possa aver giovato a qualche investitore. Talvolta tali ritardi sono dovuti a ragioni esterne alla volontà dell'imprenditore, in quanto alcuni progetti erano vincolati ad opere di infrastrutturazione complessiva delle singole aree, le quali, se realizzate in ritardo, non hanno consentito di dar corso alle varie fasi di attuazione dei progetti di investimento.

Per quanto riguarda un giudizio sulla normativa, vorrei esprimere una riflessione in ordine alla scelta delle aree.

Com'è noto, in un primo tempo sono stati individuati 20 nuclei industriali, successivamente divenuti 22. In quel periodo ho vissuto abbastanza direttamente il dibattito sulle modalità, su quali dovessero essere gli organi preposti all'individuazione dei siti industriali e sulle priorità. Da parte di alcuni si cercava di verificare che i nuclei risultassero i più funzionali agli insediamenti industriali, mentre da parte di altri si tentava di individuare siti in aree più interne, comunque più vicine alle zone maggiormente colpite dal sisma. Probabilmente, in quella fase una maggiore capacità di indirizzo da parte dell'autorità statuale avrebbe consentito il recupero del tempo prezioso e la concentrazione dell'utilizzo delle risorse in base ad una più razionale programmazione dell'esecuzione delle opere. Probabilmente, pur avendo individuato i 20 nuclei, il fatto di essere dapprima partiti dalle zone più colpite per esaminare a raggiera tutte le aree circostanti, ha comportato che vi fossero dei tempi di realizzazione – quindi di fattibilità operativa – che in qualche modo si sarebbero potuti abbreviare.

Ricordo che allora vi era un gran dibattito a livello istituzionale al quale partecipavano autorità sia centrali, sia locali.

Tutti erano rivolti ad un comprensibile – anche se non giustificabile – tentativo di tener conto delle specifiche esigenze, certamente non facilitando una scelta funzionale in termini temporali.

Auspicando che il problema non si debba più porre in futuro – se l'esperienza può esser utile – probabilmente l'individuazione delle aree dovrebbe essere effettuata ricorrendo a metodologie meno consensuali e più finalizzate all'obiettivo. Debbo aggiungere che all'epoca vi è stato un notevole dibattito su chi dovesse essere il soggetto abilitato a gestire l'esecuzione dei lavori nelle aree industriali. La struttura promossa dalla Confindustria, l'Agensud, peraltro aveva ricevuto forti pressioni per essere essa stessa la concessionaria dell'infrastrutturazione dei nuclei. Personalmente mi opposi fortemente a tale interpretazione (peraltro abbastanza sollecitata dai partiti di opposizione a livello locale), perché ritenevo che gestire in quel contesto la definizione e l'allocazione delle aree non fosse compito dell'organizzazione privata rappresentativa degli imprenditori.

Dico questo semplicemente per testimoniare come il problema dell'individuazione e della gestione dei nuclei sia stato oggetto di un grande dibattito a cui hanno partecipato tutti. Vi erano delle riunioni – chiamiamole istituzionali – che oggettivamente rendevano difficile la determinazione delle priorità. Questo non giustifica nulla, ma è opportuno che ognuno lo ricordi, perché è quanto è accaduto.

La normativa relativa alle agevolazioni degli investimenti industriali ha introdotto, quindi, l'elemento positivo della fideiussione, da tutti sottovalutato, probabilmente anche dalla pubblica amministrazione, la quale ultima comunque, nel caso di carenze, ha tutto il diritto di utilizzare quello che, a mio avviso, è la migliore garanzia per il raggiungimento degli obiettivi.

In secondo luogo, le iniziative industriali ammesse – al di là di specifiche situazioni che ovviamente non sta a me giudicare – potevano essere realizzate con un anno di anticipo; chi sostiene che per costruire uno stabilimento industriale siano sufficienti 12-24 mesi, mostra di non conoscere questo tipo di opere ! Diffido dei calcoli temporali fatti a tavolino; mi accontenterei che gli stabilimenti industriali andassero in produzione, garantissero reddito, occupazione, indotto, tessuto e cultura industriali, e ulteriori opportunità di investimento. In questo senso, mi sembra presto per giudicare la qualità degli investimenti; tra 10 anni vedremo quali delle 150 o 200 iniziative avranno effettivamente promosso ricchezza. Solo allora potremo giudicare il valore politico e strutturale dell'investimento. Esaminare oggi lo stato di avanzamento di ciascuna opera, mi sembra comportare un giudizio che verrebbe adottato solo sulla base di medie statistiche e non di fatti.

In terzo luogo, probabilmente bisognerebbe effettuare una riflessione sulla metodologia della scelta delle allocazioni. Mi rendo conto che si tratta di un problema di tipo istituzionale che non sta a me valutare, ma vorrei dire che l'esperienza mi ha convinto del fatto che, se fossero state adottate procedure più precise, le scelte ed i tempi sarebbero risultati senz'altro più rapidi.

Quanto alla correttezza dei singoli investimenti, occorre considerare che, alla luce della prevista fideiussione, non si pone alcun problema; infatti, nelle ipotesi in cui gli investimenti sono stati impostati correttamente, per essi è stata prevista la fideiussione mentre, all'inverso, nei casi in cui per taluni investimenti non si è riusciti ad ottenere la fideiussione, si deve ritenere che questi siano stati « stoppati » dal mercato.

Sul piano degli investimenti industriali non mi risulta che si siano registrati particolari problemi di natura malavitosa, in riferimento sia alla gestione delle pratiche sia, più in generale, all'interesse del territorio. Io stesso ho proceduto a realizzare un investimento; in particolare, sono stato l'ultimo a proporlo, proprio per dimostrare come credessi nella legge. Ovviamente, tale investimento è già produttivo ed attualmente stiamo

procedendo ad un ampliamento del numero degli addetti; anche a tale riguardo non mi risulta che, a livello di aziende che hanno una « storia » alle loro spalle in quelle zone, si siano registrate particolari pressioni e, se ciò è accaduto, si è trattato di iniziative di carattere generale delle quali, comunque, non sono a conoscenza.

Accingendomi a concludere la descrizione del quadro generale che era mia intenzione fornire alla Commissione, vorrei ringraziarvi per l'attenzione dimostrata al problema dello sviluppo industriale, con particolare riguardo agli investimenti nel Mezzogiorno, dal momento che si tratta di una questione strutturale del nostro paese che va oltre il giudizio sull'emergenza. Davanti a noi si profila una fase di nuova politica industriale per il Mezzogiorno; in particolare, occorrerà affrontare il problema connesso alla necessità di aggiornare le normative, nonché le questioni legate alla politica industriale del Governo, che deve essere opportunamente indirizzata; sotto questo profilo, ritengo che anche l'esperienza maturata con riferimento alle zone terremotate possa risultare utile, senza che sia necessario attendere che si verifichi un altro terremoto. Sottolineo, pertanto, questo aspetto positivo che va in direzione dell'interesse della collettività e delle imprese che rappresento.

Concludo, ringraziando la Commissione anche a nome del presidente Pininfarina, che mi ha delegato ad intervenire alla seduta odierna scusandosi per non aver potuto garantire la sua presenza.

PRESIDENTE. Mi pare che il dottor Abete abbia fatto un cenno abbastanza chiaro alla distinzione tra somme stanziate e spese per interventi diretti sui danni del terremoto, da un lato, e somme stanziate e spese realizzate, o ancora da realizzare, per la sistemazione di una zona estremamente sottosviluppata, dall'altro. Vorrei chiedere se si tratti di una distinzione che la Confindustria ha operato a propri fini e se essa sia concretamente proponibile. A prima vista, infatti, sembrerebbe estremamente difficoltoso proporre una distinzione di questo genere e renderla credibile, anche se è da ritenere che una simile valutazione distintiva possa attenere anche a dati oggettivi ricavabili dal confronto tra diverse situazioni.

Nel corso di alcune audizioni è emerso un riferimento abbastanza chiaro alla presenza di industrie del Nord che, insediati alcuni stabilimenti nelle zone terremotate, non sono pervenute ad una conclusione « viva », dando la sensazione di trovarci di fronte ad un fenomeno già sperimentato in altre occasioni, rispetto al quale non è certo possibile esprimersi in termini elogiativi.

Anche nel corso dell'audizione di questa mattina è stata espressa una lamentela sull'organizzazione da parte dello Stato (in particolare da parte delle strutture governative), in ordine ai criteri seguiti dai responsabili nell'affrontare le problematiche emerse nel settore. Dal momento che da tre anni a questa parte la responsabilità è stata assunta in capo al Presidente del Consiglio, sulla base di una delega (ricordo quella più recente, riferita al dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno), si sono registrati commenti non favorevoli, in base ai quali l'ultimo triennio avrebbe determinato l'eliminazione di una presenza, peraltro molto importante e necessaria, dando l'impressione che fosse preferibile un diverso tipo di organizzazione. A tale riguardo, discutendo nel nostro ambito, è emersa l'esigenza di una struttura da affidare ad un politico responsabile che, tuttavia, non sia investito dall'evoluzione e dall'« avventura » della vita politica governativa, ove si consideri che l'avvicendarsi dei governi determina momenti di pausa e di vuoto, impedendo la formazione di un organismo strutturato istituzionalmente con capacità di intervento particolarmente efficaci.

Al dottor Abete, inoltre, vorrei chiedere se la Confindustria abbia ancora uomini e strutture che si interessino ad iniziative volte ad aiutare, proteggere, assistere e dare impulso all'industrializzazione nelle zone terremotate. Ovviamente,

mi riferisco esclusivamente al vostro ambito di responsabilità.

Infine, rifacendomi alla sua dichiarazione in base alla quale solo tra dieci anni si potranno valutare gli effetti di determinate iniziative, vorrei sottolineare come siamo già a dieci anni dal terremoto, per cui il suo riferimento dovrebbe più esattamente essere riferito non a dieci, ma a venti anni. Mi rendo conto che, per esempio, per verificare se una pianta con un certo fusto abbia attecchito, sia necessario attendere un congruo periodo (altrimenti, si dà per certo che è freschissima ed il giorno dopo è con le radici al sole). Tuttavia, considerando che la nostra Commissione è chiamata a predisporre una relazione entro il prossimo mese di novembre, a seconda dei diversi punti di vista si potrebbe ritenere che, rispetto a talune valutazioni, siamo in anticipo od in ritardo di dieci anni. In definitiva, vorrei chiedere quale metro sia preferibile usare per poter fin d'ora dichiarare che taluni interventi sono stati realizzati rispettando una sorta di buon senso comune e, conseguentemente, individuare gli interventi che non siano stati conformi a tale criterio.

ACHILLE CUTRERA. Se ho ben compreso, un'azienda del gruppo del dottor Abete avrebbe ricevuto contributi per l'insediamento in una delle aree industriali localizzate nelle zone terremotate, in seguito all'accoglimento di una regolare domanda. Dal momento che stiamo ponendo quesiti che definirei di opinione, e poiché mi sembra che la presenza del dottor Abete sia in rappresentanza del presidente della Confindustria, mi domando, alla luce del fatto che la nostra Commissione ha escluso tutti coloro che in qualche modo avessero avuto ragioni di contatto, anche corrette, con il « denaro del terremoto » – mi si consenta questa espressione –, se quesiti così delicati, come quelli formulati dal presidente, possano trovare risposta in un rappresentante della Confindustria che si trova (come diversi colleghi si sono trovati e, per questo, hanno ritenuto di dimettersi) in una situazione che abbiamo ritenuto conflittuale.

PRESIDENTE. Vorrei precisare al vicepresidente Cutrera che un conto è la posizione dei commissari (dal momento che la nostra Commissione è chiamata ad assumere talune decisioni), altro è valutare una relazione, rispetto alla quale possiamo anche tener in considerazione il condizionamento della posizione personale di colui che, come nel caso odierno, ha proposto tale relazione, in quanto rappresentante della Confindustria.

Tra l'altro, dobbiamo considerare che, anche nell'ipotesi in cui oggi fosse stato presente il presidente della Confindustria e che egli non avesse alcun rapporto diretto con i fondi stanziati a favore delle zone terremotate, avrebbe comunque rappresentato una parte che ha una serie di rapporti diretti ...

ACHILLE CUTRERA. Su questo non vi è dubbio.

PRESIDENTE. Inoltre, se la Commissione avvertisse la necessità di disporre di dichiarazioni di sintesi svincolate totalmente da qualsiasi interesse diretto, non vi sarebbero difficoltà a palesare tale esigenza. Non mi sentirei di inficiare questa dichiarazione, perché può servire per dare una valutazione in più.

ACHILLE CUTRERA. Signor presidente, se si trattasse di una testimonianza, lei avrebbe perfettamente ragione: in sede di audizione possiamo sentire tutti. Fermo restando il piacere di ascoltare le opinioni del dottor Abete, volevo mettere in risalto la nostra difficoltà di considerare le sue dichiarazioni come il punto di vista della Confindustria.

PRESIDENTE. Questo è un problema che dipende dalla Confindustria. Noi possiamo discuterne ...

ACHILLE CUTRERA. Ho dei dubbi su questo.

PRESIDENTE. Senatore Cutrera, sarei dell'opinione di proseguire l'audizione. Su queste dichiarazioni la Commissione ha tutte le possibilità di fare le considerazioni e le valutazioni che riterrà più opportune. Ma se la Confindustria ritiene di essere rappresentata in un modo o in un altro ... Ripeto, se noi ci trovassimo di fronte ...

ACHILLE CUTRERA. Non è questo il punto: esso attiene non alla rappresentanza ma alla compatibilità delle valutazioni. Ella, signor presidente, ha formulato una serie di domande riferite ad un'espressione di giudizi, di opinioni: le quattro domande da lei poste richiedono questo. Poiché i quesiti sono espressi in una certa qualità, richiedono un'attenzione. Lo dico per rispetto dei colleghi.

PRESIDENTE. La Confindustria è sempre una parte. Credo che sarà difficile che venga qui il presidente della Confindustria, o un altro che non ha avuto alcuna funzione diretta e non abbia una posizione *naturaliter* di difesa del proprio settore.

ACHILLE CUTRERA. Questo è diverso, perché il problema delle garanzie e della fideiussione, che io vorrei evidenziare, si pone in termini diversi a seconda dei soggetti.

PRESIDENTE. Si può lasciare questa riserva, ma io proseguirei.

LUCIO LIBERTINI. Signor presidente, se lei ritiene che si possa continuare, continuiamo. Credo, tuttavia, che almeno un rilievo d'inopportunità sia giusto farlo.

PRESIDENTE. Questo è stato fatto, ed è agli atti *(Interruzione del senatore Tagliamonte).*

LUCIO LIBERTINI. Io sto dicendo che il rilievo di inopportunità del collega Cutrera è fondatissimo.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Io non lo condivido.

LUCIO LIBERTINI. Io sì. Lo condivido perché in queste circostanze vale sempre il criterio di scegliere le persone più adatte. Quindi, il problema riguarda non il dottor Abete, ma la Confindustria, la quale avrebbe potuto avere più delicatezza nel farsi rappresentare, così come noi l'abbiamo avuta nello scegliere i componenti della Commissione. Desidero che questo rilievo rimanga agli atti.

PRESIDENTE. I rilievi formulati rimangono tutti.

Io non mi sento di accettare la parificazione di responsabilità fra un componente di una Commissione parlamentare bicamerale che deve decidere, ed il rappresentante di una categoria. Quindi, già in partenza vi può essere una categoria, come quella dei sindacati, che sentiremo fra qualche giorno, che sostiene l'opposto. Il senatore Cutrera aggiunge – io rispetto la sua impostazione – che non si tratta di questo, ma vi è un rapporto diretto.

Pertanto (a meno che la maggioranza della Commissione sia di parere diverso), ritengo opportuno proseguire; ragioni di opportunità e di dialogo del Parlamento con le grandi organizzazioni ci pongono nella situazione di formulare un rilievo da lasciare agli atti. Discuteremo poi tra di noi. Non inficierei pertanto una audizione.

LUCIO LIBERTINI. Questo è il senso della dichiarazione che ho reso.

PRESIDENTE. Ed io vi sono grato di questo.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Mi sarà lecito affermare, al contrario di quello che è stato poc'anzi sostenuto dai senatori Cutrera e Libertini, che questa è veramente una felice occasione per ascoltare il rappresentante della Confederazione degli industriali. Egli infatti ha avuto una responsabilità diretta nel primo triennio

di intervento nelle zone del cratere, per una forma di assistenza alla promozione e all'insediamento delle aziende, e vive tuttora un'esperienza diretta, rischiando di persona, col proprio capitale. Credo sia pertanto molto interessante averlo qui. Tra l'altro, ciò che egli ha detto mi sembra di una linearità e di un'obiettività assolute.

Vorrei, pertanto, cogliere quest'occasione per rivolgergli due domande, approfittando della sua esperienza diretta e vissuta. Mi trovo quindi, in una posizione diametralmente opposta – mi spiace dirlo – rispetto a quella espressa dai colleghi che mi hanno preceduto. Che si verbalizzi pertanto l'uno e l'altro modo di vedere, ma si proceda, perché sarebbe veramente imperdonabile perdere questa felice occasione.

PRESIDENTE. Rimane agli atti questo rilievo, rimane una valutazione che mi sono permesso di fare sinteticamente.

Per quanto riguarda le domande che ho formulato, è sufficiente, dottor Abete, che lei vi si riferisca rispondendo di volta in volta a quelle dei commissari.

EMANUELE CARDINALE. Lei si sacrifica, rinviando la risposta alle sue domande !

Vorrei rivolgere alcune domande al dottor Abete, non tanto nella sua qualità di vicepresidente della Confindustria, ma come *ex* primo presidente dell'Agensud.

LUIGI ABETE, *Vicepresidente della Confindustria.* Amministratore unico; non c'era il presidente, prima. Vi è stato dopo.

EMANUELE CARDINALE. Lei, signor presidente, ricorderà che era già previsto un incontro con il dottor Abete nell'ambito del gruppo n. 2, incontro non effettuato (per una malattia, un'influenza, voluta o non voluta).

LUIGI ABETE, *Vicepresidente della Confindustria.* Quando sto male, purtroppo c'è solo il Padre Eterno ...

PRESIDENTE. Il Padre Eterno non dipende da questa Commissione.

EMANUELE CARDINALE. Abbiamo già udito il dottor Paravia, *ex* amministratore delegato dell'Agensud, che riascolteremo domani. Era la concomitanza che ci ha fatto dubitare.

Dottor Abete, come amministratore unico dell'Agensud e successivamente primo presidente, lei proveniva dai giovani imprenditori.

LUIGI ABETE, *Vicepresidente della Confindustria.* Certamente.

PRESIDENTE. Anch'io provenivo dai giovani parlamentari !

EMANUELE CARDINALE. Sono passati parecchi anni da quando lei ha diretto l'Agensud, struttura di supporto agli imprenditori che intendevano andare ad investire nelle aree del cratere. Ricordo anche di aver partecipato al convegno organizzato dall'Agensud, nell'ambito della fiera di Milano, nel 1984 o nel 1985.

LUIGI ABETE, *Vicepresidente della Confindustria.* Dopo il mio triennio.

EMANUELE CARDINALE. Il titolo di quel convegno era: « Investire al sud è conveniente ». Nell'esposizione che ha fatto, lei ha dato un giudizio non negativo. Noi siamo stati nelle aree terremotate due volte, abbiamo visitato alcune zone industriali del cratere e il giudizio che mi sono formato non è uguale al suo. Vorrei sapere se lei, per caso, sia tornato ultimamente a visitare quelle aree, se abbia rivisitato alcuni insediamenti industriali. Ricordo il titolo dell'articolo di un giornale che riferiva della nostra visita: « Non decolla l'industria nelle aree del cratere ». Su 146 iniziative che si sono insediate in quelle aree, il 30 per cento (forse anche di più) si trova in situazione di difficoltà, oppure non procede nel completamento. Tra le cause del ritardo lei ha indicato anche la cultura degli operatori; tuttavia, lei sa che l'articolo 32 della

legge n. 219 del 1981 è stato essenzialmente appannaggio di imprenditori esterni alle aree del terremoto. Non si tratta quindi di una questione di cultura, perché la maggior parte degli imprenditori proviene da altre zone del paese nelle quali svolge attività produttive diverse.

Quali sono, allora, i reali motivi del mancato decollo delle aree in questione ? Che ruolo ha avuto l'Agensud nella scelta dei progetti ? Infatti, se si trattava – come in realtà è stato – di una industrializzazione forzata, un elemento da considerare deve essere la localizzazione in quelle zone di iniziative ad alto contenuto tecnologico, con alto valore aggiunto, oppure, in alternativa, di iniziative produttive legate al territorio. Sono state invece poste in essere iniziative tese a portare le produzioni in aree del nord; tra l'altro, essendo tali produzioni voluminose, l'incidenza del costo dei trasporti è enorme.

Lei ha parlato inoltre della fideiussione, della garanzia di qualità delle iniziative stesse. Nel momento in cui ci siamo recati in quelle aree, abbiamo verificato l'impossibilità di trovare i soggetti che possano subentrare a quegli imprenditori che hanno rinunciato a proseguire l'attività, o che addirittura sono falliti. Nella pratica il meccanismo non è assolutamente stato attuato; non risulta che alcuna iniziativa sia stata realmente revocata, o meglio le revoche sono state seguite dalla riassegnazione ad altri soggetti.

Quello di cui invece siamo venuti a conoscenza ascoltando alcuni sindacalisti della Valle del Sele, e che più ci ha turbati, è la mancanza di un subentro regolare; purtroppo, si sta verificando un subentro irregolare: altri soggetti che non compaiono minimamente si sono impossessati di fatto di alcune di quelle aziende. Chiedo al dottor Abete se egli sia al corrente di ciò e se possa fornirci qualche notizia in proposito.

LUIGI ABETE, *Vicepresidente della Confindustria.* Ovviamente, non essendo mia competenza, non entro nel merito della questione concernente l'opportunità o l'inopportunità della mia presenza in qualità di delegato della Confindustria: qualora tale presenza sia ritenuta un atto o, comunque, un comportamento di sufficienza nei confronti della Commissione, a nome della Confindustria, me ne scuso.

Debbo dire che la Confindustria, nel momento in cui partecipa all'audizione attraverso il suo vicepresidente per i rapporti economici, non intende compiere un atto che non sia di ossequio nei confronti della Commissione, ma anzi ritiene che il suo sia un atto di disponibilità nel momento in cui, come mi sembra il senatore Cardinale abbia ricordato prima, avrebbe potuto accogliere questo invito attraverso persone con responsabilità funzionali ed esperienze diverse, che potremmo definire « più basse » (per quel poco che ciò può valere all'interno di un'organizzazione come quella che rappresento).

Nel caso di specie, sono vicepresidente per i rapporti economici; pertanto sarebbe stato difficile pensare ad una delega ad un livello più elevato per la materia in oggetto. Se fosse venuto in Commissione il presidente Pininfarina, per motivi di completezza di relazione la mia presenza di supporto avrebbe potuto essere necessaria. Personalmente, non ho assolutamente ritenuto un vincolo il fatto di avere un'esperienza diretta, ma lo consideravo un contributo importante; dico ciò per chiarire il tipo di approccio che ha mosso la nostra rappresentanza.

D'altra parte, come giustamente ricordava il senatore Cardinale, nella precedente occasione sono stato invitato anche in qualità di rappresentante dell'Agensud. Quel giorno ero impegnato, non ammalato; l'invito mi è pervenuto con 48 ore di anticipo e purtroppo non ho potuto disdire l'altro appuntamento. Pertanto, ho considerato ciò un ulteriore elemento di ossequio perché, appartenendo a quella categoria di persone che si onora di guardare gli altri negli occhi, non ho alcun problema ad esprimere i miei giudizi, anche se vivo dall'interno l'esperienza di cui si parla.

Fatta questa premessa, per chiarire comunque che non vi è alcun elemento di disattenzione, ma che al limite si tratta di disponibilità, entro nel merito delle osservazioni svolte dal senatore Cardinale e rispondo contestualmente anche al presidente Scàlfaro. Non sono tornato ultimamente nelle zone terremotate, nel senso che non ho effettuato voli in elicottero, se questo è un modo per recarvisi nuovamente. Torno abbastanza regolarmente in un'area industriale nella quale opero. Conosco il Mezzogiorno in modo sufficientemente completo per mille motivi, non ultimi quelli di storia personale, essendo la mia famiglia originaria del Mezzogiorno; ho quindi un'esperienza di tipo diretto in queste aree.

Non sono in grado di dirle, senatore Cardinale, se il 30 per cento delle aziende oggi sia in difficoltà; questo è un dato ovviamente in possesso dell'istituzione pubblica; dalle cifre di cui dispongo emerge che circa 107 aziende su 151 ammesse sono completate, quindi un 29 per cento di esse risulta non ancora ultimato. Non sono in grado di sapere se la percentuale corrisponda ad aziende in difficoltà, ad aziende in cui l'*iter* procedurale sia stato più lungo o in cui si siano verificati ritardi nella dotazione di infrastrutture, così come non so se tra le 107 aziende che sono decollate ve ne siano alcune in difficoltà.

Dopo aver espresso questa considerazione di carattere generale, vorrei qualificare, se mi è consentito, il mio tipo di osservazione. Ho fatto presente come sul piano della normativa – non dell'attuazione – la normativa stessa prevedesse e preveda uno strumento di controllo di qualità che è anche di garanzia delle risorse pubbliche destinate a questi investimenti. Ho parlato di uno strumento di controllo di qualità perché l'iniziativa che raccoglie una fideiuissione sul mercato, oltre ad essere passata al vaglio delle commissioni a vario titolo deputate, deve avere una primaria banca o assicurazione (non un soggetto qualsiasi), che garantisca lo Stato per un importo equivalente al contributo, aumentato di una percentuale prevista dalla normativa di legge. Debbo pertanto dedurre che, qualora una primaria banca o assicurazione garantisca un'impresa o un progetto in questa direzione, il soggetto fideiussionante abbia reali aspettative di non dover dar corso all'espletamento della fideiussione.

Analogamente, non sono in grado di sapere se, in presenza di inadempienze sostanziali, non si sia dato seguito alla revoca; se in tali condizioni a ciò non si è provveduto, si tratta di una responsabilità dell'istituzione che certamente non posso condividere e non condivido. Ho semplicemente detto che esiste uno strumento tecnico specifico che consente di intervenire all'interno della normativa di legge per garantire il buon funzionamento del singolo progetto. Laddove esistano inadempienze sostanziali da parte di un imprenditore, che diano luogo a valutazioni di tipo negativo, l'amministrazione, tramite gli organi competenti, ha il diritto-dovere di dar corso all'espletamento della fideiussione. Peraltro, se ricordo bene – invito i commissari a valutare quanto segue con beneficio d'inventario – questa è l'unica possibilità per operare un subentro, perché nell'attuale normativa non è possibile procedere alla sostituzione di colui che ha promosso l'iniziativa. In altri termini, l'imprenditore Y potrebbe subentrare all'imprenditore X soltanto se quest'ultimo fosse stato revocato o comunque fosse stata accertata nei suoi confronti qualche forma di inadempienza.

Mi sia consentito formulare una riflessione critica su alcune valutazioni, al di là di quelle riportate dai giornali, perché credo che né lei, né io, ci limitiamo a valutare un fatto di così rilevante interesse collettivo dal titolo di un giornale; ovviamente, ognuno è libero di esprimere il proprio giudizio ma, se un giornale pubblica la notizia che una determinata industria non decolla, questa è una valutazione del direttore di quel giornale e, quindi, lascio a lui la responsabilità di quanto pubblicato.

Tuttavia, alcuni commissari hanno espresso valutazioni sulla tipologia degli investimenti, questione che si lega a

quella posta dal presidente Scàlfaro riguardante la tipologia degli investitori del nord o del sud.

Per quel che riguarda la tipologia degli investimenti, i commissari sanno che nella fase del secondo gruppo sono state individuate barriere di tipo restrittivó; personalmente, nella mia qualità di rappresentante della Confindustria, dubito fortemente che sia possibile a livello di settore distinguere le aree tecnologiche di sviluppo da quelle non soggette a sviluppo; né mi sembra possibile ritenere in modo automatico che le aree dotate di maggiori potenzialità di sviluppo abbiano una capacità superiore nel fissare le proprie radici, nell'avviare la produzione e nell'affermarsi all'interno di un determinato contesto.

Oggi, il mercato è fortemente variegato ed ampio al punto che nell'ambito dello stesso settore ci possono essere produzioni soddisfacenti ed altre meno, perché la rapidità dei flussi di mercato è elevata al punto che decidere oggi la produzione di un determinato prodotto non significa che essa non possa subire sostanziali modifiche nei successivi quattro o cinque anni. Certamente, ciò non si verifica in tutti i casi, non è una regola generale, ma succede sempre più frequentemente.

A mio avviso, una buona impresa deve saper scegliere una categoria di prodotti e deve essere dotata di un livello interno di flessibilità sufficientemente adeguato; inoltre, deve avere alle spalle una cultura industriale che le consenta di seguire l'andamento del mercato. Per esempio, non si può immaginare nel 1990 di realizzare uno stabilimento per la produzione di portaceneri nella convinzione di poter continuare tale produzione anche nel 1995, perché può darsi che nel frattempo quel prodotto non sia più richiesto dal mercato; in questo caso, nonostante l'imprenditore sia professionalmente qualificato, lo stabilimento sia stato realizzato nei tempi previsti, i finanziamenti siano stati regolarmente erogati e le aree siano dotate delle necessarie infrastrutture, non può essere trascurata la questione della variabilità del mercato che, insieme alle altre, è una delle condizioni fondamentali del mercato globale. In altri termini, la variabilità del mercato deve essere adeguatamente considerata e, quindi, è una responsabilità dell'imprenditore e dell'amministrazione quella di verificare la realizzabilità di un progetto anche nel prossimo futuro.

Il problema non è tanto quello di accertare perché sia stato scelto il prodotto A invece del prodotto B, o se sia stato individuato il processo produttivo ottimale, quanto quello di verificare che l'azienda in questione è dotata di una struttura commerciale, tecnologica, di ricerca, ossia di un insieme di componenti, che le consentano di seguire l'andamento del mercato. Personalmente, ritengo che questa analisi debba essere compiuta caso per caso.

Per quanto riguarda la questione posta dal presidente Scàlfaro sull'imprenditoria del nord e quella del sud, posso affermare, secondo le informazioni fornite dai miei collaboratori, che con riferimento all'articolo 32 la situazione è *fifty-fifty* tra le aziende nel Mezzogiorno e quelle promosse da società esterne.

Ritengo che, se vi fosse un'integrazione a questo livello, il calcolo statistico dimostrerebbe l'esistenza di un buon risultato, perché non credo che nell'attuale contesto meridionale e, quindi, a maggior ragione in queste zone, sia possibile un'industrializzazione forzata dall'esterno, un'industrializzazione *tout court;* così come non credo che sia razionalmente possibile entro un determinato periodo di tempo – ovviamente è possibile riferirsi anche al tremila o al 2100 – sperare che le capacità imprenditoriali presenti sul territorio possano da sole compiere uno sforzo autonomo e qualitativo in tempi rapidi.

A mio avviso, l'integrazione tra l'imprenditoria locale e quella del nord è un valore e non un disvalore; devo constatare tuttavia che si fa ben poco per promuoverla ed è difficile realizzarla perché esistono culture di tipo individuale da parte del mondo imprenditoriale che

spesso non favoriscono tale integrazione. Sono altresì convinto che attraverso una linea di indirizzo si possa arrivare ad una maggiore integrazione tra l'imprenditoria del nord e quella delle aree in cui si vuol realizzare il massimo sviluppo, senza però incoraggiare le capacità di sostituzione, né di estromissione. Anche in questo caso si tratta di una mia valutazione e come tale l'affido alla vostra sensibilità.

ACHILLE CUTRERA. Desidero innanzitutto conoscere se lei, dottor Abete, abbia diretto l'Agensud nel triennio 1982-1985.

LUIGI ABETE, *Vicepresidente della Confindustria*. Esattamente.

ACHILLE CUTRERA. In questa seconda parte del suo intervento lei ha lealmente affermato e ammesso che non ha visitato di recente le località colpite dal terremoto. La Commissione, invece, ha compiuto numerosi sopralluoghi, anche se non ha potuto visitare tutte le località interessate dal fenomeno sismico.

Devo subito dirle con franchezza che la sua relazione iniziale mi ha stupito perché mi è sembrata svincolata dalla realtà ed anche il suo secondo intervento conferma questa mia impressione.

Abbiamo constatato che nella realtà la situazione è ben diversa, una situazione che non avremmo voluto vedere e di cui ci stiamo facendo carico.

Da lei ci attendevamo una relazione che contenesse dati ed informazioni diversi da quelli che altri ci hanno già riferito, perché per conoscere questi dati non avremmo avuto bisogno di disturbare lei; speravamo, infatti, che la Confindustria fosse un'organizzazione capace di darci informazioni provenienti da altre fonti. Dobbiamo constatare che così non è, perché lei, dottor Abete, ci ha illustrato una relazione disancorata dalla realtà, inducendo il collega Cardinale ed il presidente ad avanzare alcune obiezioni.

La nostra preoccupazione nasce dal timore – uso appositamente il termine timore – che gli investimenti operati dallo Stato non possano o non siano in grado di decollare.

Speravamo che la Confindustria ci mostrasse un quadro di riferimento diverso, dei numeri diversi ed anche delle valutazioni diverse, conformemente allo spirito con cui avete creato l'Agensud, che doveva contribuire a condurre in porto le iniziative dello Stato. Infatti, in base allo statuto dell'Agensud, che la Confindustria ci ha cortesemente messo a disposizione nella precedente audizione, lo scopo era chiaramente quello di appoggiare e di affiancare le iniziative degli organismi pubblici, i quali non sempre si sono dimostrati in grado di capire i criteri di sviluppo del processo industriale. Invece, a nove anni di distanza dalla costituzione di tale agenzia, avvenuta, appunto, nel 1981, constatiamo che essa a partire dal 21 dicembre 1986 ha praticamente abbandonato la partita e, nel frattempo, la situazione in molti casi ha subito mutamenti critici, anche se al momento non conosco i dati percentuali. Sarebbe utile che la Confindustria assumesse un atteggiamento completamente diverso, di collaborazione con il nostro lavoro, in modo da indicarci lo stato reale della situazione e le modalità con cui uscirne, anche per dirci, per esempio, che siamo eccessivamente preoccupati.

Però, abbiamo visitato tipologie industriali che non hanno senso per localizzazione, per genere di attività svolta e per mercati serviti. Abbiamo visto conflitti di lavoro pendenti, occupazioni di municipi in atto da parte di maestranze che, dopo essere state assunte, sono state abbandonate. Abbiamo visto aziende del Nord – alle quali il presidente faceva riferimento – che hanno tenuto corsi di formazione e lavoro nelle loro sedi settentrionali, per poi deludere le attese della manodopera, lasciandola libera dopo averla assunta, e tenendo quattro simulacri sul luogo in padiglioni di decine di migliaia di metri quadrati. Abbiamo visitato aree industriali in cui non esiste assolutamente nulla; ve ne sono altre nelle quali mancano servizi fondamentali come l'acqua. Questo panorama si aggiunge alla preoc-

cupazione del presidente. Ho l'impressione che l'intervento di chi poteva essere autore di un episodio positivo nell'area di Tito – non voglio affatto dispiacere la sua partecipazione né farle pensare che non risulti a noi gradita – non abbia raccolto la complessità di preoccupazioni di cui noi ci siamo fatti carico.

Anche nella mia qualità di responsabile della sottocommissione per l'industria, vorrei dirle che se la Confindustria ritiene di farlo, noi attendiamo la sua collaborazione. La Commissione, infatti, non conclude oggi i suoi lavori, avendo a disposizione ancora alcuni mesi. Se il presidente è d'accordo (in questo senso mi sono rivolto alla Confindustria come soggetto importante del processo, anche perché sono abituato ad intrattenere ottimi rapporti con l'associazione), confidiamo in tale collaborazione, che potrebbe rivolgersi in una duplice direzione. Mi riferisco ad una ricognizione della situazione, azienda per azienda, che riguardi le capacità di sopravvivenza e l'eventualità del fallimento di alcune. Questo, in fondo, non susciterebbe grosse preoccupazioni, purché si tratti di casi limitati e non del complesso dell'intervento. A parte alcune (per le quali non è stata posta neanche una pietra, e in questo caso il problema è diverso), vi sono aziende che hanno determinato problemi per il complesso. A Baragiano, per esempio, su una previsione di 1.100 occupati, gli effettivi ammontano soltanto a 80 o 90 unità. Mi lascia perplesso anche l'ipotesi migliore, quella di Balvano, dov'è presente un'industria come la Ferrero, che ovviamente regge, costituendo il braccio operativo di un'azienda con ben altri connotati. Tuttavia, lo stabilimento è situato a 900 metri di altitudine e in un contesto piuttosto isolato: in una visita sarale anche sfortunata, non siamo riusciti a scorgere neppure la sagoma dello stabilimento, perché eravamo circondati da nuvole: essere « illuminati » da voi risulterebbe estremamente utile.

Andando oltre, le dirò che abbiamo visto nuclei industriali che versano in una situazione di produzione apparente. Questo è l'aspetto più delicato. Per noi, è difficilissimo « schiodare » l'apparenza: siamo una Commissione di parlamentari e non disponiamo di strumenti di valutazione tecnico-scientifica. Possiamo essere animati da fideistiche presunzioni, ma cerchiamo di non esserlo.

PIETRO FABRIS. A favore o contro ?

ACHILLE CUTRERA. Nè a favore né contro (anzi a favore, se mi permetti, ma non in modo da non vedere). Ci occorrerebbe il vostro giudizio sul panorama esistente.

Sulla base di questi elementi, potreste prospettare alla Commissione un apporto collaborativo, costruttivo, essendo nostro compito quello di raccogliere suggerimenti circa le possibili vie di uscita da individuare anche con iniziative legislative, avendo la Commissione come compito preciso quello di avanzare proposte.

LUIGI ABETE, *Vicepresidente della Confindustria.* Senatore Cutrera, per quanto riguarda la sua prima domanda osservo innanzitutto che la Confindustria costituisce una libera associazione; pertanto, se ci viene richiesto, possiamo fare valutazioni aggiuntive *ad hoc* sulle aziende nostre associate. Essendo la Confindustria una libera associazione, infatti, non abbiamo alcun potere inquisitorio né il diritto o la volontà di valutare aziende che non siano nostre associate. Se ci sono forniti il tempo e la possibilità, possiamo compiere un *check* più specifico sullo stato dell'arte, per quanto riguarda le nostre associate che hanno utilizzato le disposizioni di cui discutiamo.

PRESIDENTE. La ringrazio di questo. Secondo i miei intendimenti personali – non so se condivisi –, sarebbe utile ricevere con una certa urgenza un elenco delle vostre associate presenti nel totale degli insediamenti. Ciò costituirebbe per noi un primo elemento: spero che siano molte, in modo che la vostra valutazione possa avere un peso particolare.

LUIGI ABETE, *Vicepresidente della Confindustria*. Nel caso di specie, comunque, l'azione di Agensud è stata di promozione e di assistenza. L'azione di promozione si è conclusa, se non sbaglio, il 31 dicembre 1982, data ultima prevista dalla normativa all'epoca in vigore per promuove iniziative industriali *ex* articolo 32. Delle iniziative promosse da Agensud ne sono state ammesse a contributo 35: di queste, 30 risultano in funzione, mentre 5 non sono ancora completate. Comunque, trasmetteremo un elenco più dettagliato. Chiarisco che Agensud ha portato avanti un'azione di « proselitismo », di sensibilizzazione, di prevalutazione (per quella che può essere la valutazione di un'organizzazione libera), ed anche di promozione.

Il 31 dicembre 1982 è terminata per legge l'attività di promozione. A questo punto, Agensud ha compiuto una scelta. Nell'ambito dell'attività di promozione, che ho gestito in prima persona, nei limiti della mia responsabilità e della struttura di Agensud, nel dubbio non abbiamo avanzato proposte o comunque condotto attività di sensibilizzazione: abbiamo tentato di farlo solo per quelle iniziative che, per le informazioni in nostro possesso, ispiravano, per la qualità del proponente, per la tipologia del progetto e per la valutazione del mercato, tutta una serie di valutazioni. Ne abbiamo schedate circa 100-120. Abbiamo eseguito per ognuna un'analisi di mercato. Una parte delle risorse, che le imprese avevano costituito come fondo per Agensud, è stata utilizzata per compiere analisi di mercato sul singolo progetto, prima che venisse presentato dall'imprenditore all'istituzione pubblica. La mia personale valutazione, infatti, era che il dato a rischio fosse quello del mercato, in quanto quello economico-patrimoniale era garantito dalla fideiussione e quello della capacità imprenditoriale non poteva essere immaginato guardando in faccia l'imprenditore, ponendo essere semmai valutato in relazione all'azienda rappresentata. Pertanto, la variabile più critica era quella del mercato, e ad essa abbiamo dedicato particolare attenzione. Comunque, trasmetteremo una distinta specifica di tale valutazione.

Al 31 dicembre 1982, quindi, abbiamo terminato la nostra attività di promozione e abbiamo iniziato quella di assistenza, nel senso di supportare sul piano tecnico-operativo le aziende ammesse a contributo. Proprio perché la nostra non voleva essere un'iniziativa di tipo corporativo, abbiamo ritenuto che (nel momento in cui, conclusa l'attività di promozione, si passava a quella di assistenza) tutte le aziende ammesse a contributo potessero utilizzare i servizi di assistenza di Agensud, indipendentemente dall'associazione o meno all'organizzazione. Dico questo perché sia chiaro il ruolo svolto dall'Agensud nel biennio.

Dopo cinque anni, essa ha concluso la propria esperienza per il semplice motivo che lo imponevano le norme statutarie. Si trattava, cioè, di una struttura a termine, perché il mondo imprenditoriale è contrario a strutture a tempo indeterminato che, laddove trovino continuità, potrebbero autoalimentare la propria esistenza. Quindi, l'Agensud ha terminato la propria attività il 31 dicembre 1986.

Per vostra conoscenza, le risorse non utilizzate (peraltro provenienti dal settore privato) sono state destinate ad una fondazione che svolge attività di formazione nel Mezzogiorno.

Questa è la storia dell'Agensud, che ha avuto una sua logica, naturalmente più o meno condivisibile. Comunque, siamo disponibili a fornire ulteriori informazioni.

Vorrei peraltro aggiungere, senatore Cutrera, che laddove la valutazione di tipo complessivo da lei espressa trovasse conferma in così numerosi casi di inadempienza o di preoccupazione, dovrebbe applicarsi la norma di legge che disciplina in via generale casi simili. Non penso che le responsabilità di questa o quell'impresa, di questo o quell'imprenditore facciano capo alla responsabilità collettiva degli imprenditori, se questi ultimi hanno fatto tutto quello che potevano fare. In questo senso, se c'è qualcuno che ha sbagliato, paghi ! Mi sembra una cosa

di evidenza palmare. Non abbiamo nessuna remora di tipo esistenziale ad ammettere che possano esserci problemi specifici.

Sul piano ricognitivo, al di là della mia dichiarazione di intenti, che le confermo, forniremo la documentazione in nostro possesso.

Vorrei anche rispondere ad un'altra domanda del presidente Scàlfaro. È chiaro che nell'ultimo triennio la mutabilità, per cosi dire, delle responsabilità istituzionali, il passaggio degli uffici dalla competenza di un ministro *ad hoc* alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha creato oggettive difficoltà che possono certamente aver rallentato ulteriormente, in una fase importante, tutta una serie di procedure. Anche questa penso sia una cosa di evidenza palmare. Indubbiamente, abbiamo « spinto » molto per dare continuità all'intervento, perché quando si inizia una strada è meglio misurare i risultati alla conclusione.

LUCIO LIBERTINI. Vorrei collegarmi costruttivamente all'intervento del senatore Cutrera, che condivido, e alla risposta del dottor Abete.

Intanto, voglio precisare che quello di oggi non è un processo alla Confindustria...

LUIGI ABETE, *Vicepresidente della Confindustria.* Anche perché essa non è processabile, in questa sede.

LUCIO LIBERTINI. In altre situazioni, sì, ma in questa sede, no. Voglio dire che abbiamo invitato la Confindustria per ascoltare la sua valutazione dell'esperienza di industrializzazione: questo è il punto.

Ora, lei, dottor Abete, sia in una precedente occasione sia oggi, ha anticipato un giudizio positivo o quanto meno non negativo. In realtà, mi sono convinto, così come altri colleghi, che la Confindustria non sia in grado di esprimere un giudizio né positivo né negativo. Vorrei spiegarmi facendo riferimento a criteri tipici della imprenditoria.

Lei ha detto che è stato promosso un certo numero di iniziative industriali, circa 150, e che non sa bene quali siano andate a buon fine.

LUIGI ABETE, *Vicepresidente della Confindustria.* Ho detto che sono 107.

LUCIO LIBERTINI. Va bene, comunque l'espressione « non conpletate » può voler dire tante cose. Ha inoltre detto che certamente in alcuni casi possono esserci stati dei ritardi temporali difficilmente valutabili e che, sostanzialmente, non è affar nostro valutare il peso che questi ritardi temporali hanno avuto. L'unico elemento da lei portato a conferma del suo giudizio è che l'esistenza del meccanismo della fideiussione, caratterizzato da una sua funzionalità oggettiva, fa desumere che le cose possono essere andate abbastanza bene.

Qui si tratta di valutare un investimento dello Stato; se lei fosse stato inviato dalla Confindustria a valutare un investimento di quell'organizzazione e avesse detto quel che ha detto in questa sede, la Confindustria le avrebbe senz'altro risposto: « Mi spiace, rifaccia la sua valutazione », perché prima di tutto occorre essere molto precisi.

Vorrei, quindi, rinnovare, precisandola, la richiesta avanzata dal senatore Cutrera, cui lei ha aderito. Non intendo dire che la Confindustria debba obbligatoriamente rispondere, perché è una associazione volontaria che presta una collaborazione disinteressata a questa Commissione e può benissimo dire: « questa cosa sono in grado di farla, quest'altra no », purché sia chiaro quel che si può o non si può fare.

Lo Stato ha realizzato un investimento in quell'area e noi abbiamo bisogno di sapere quale esito esso abbia avuto in termini quantitativi (i soli che contano) e quale sia stata la sua redditività (uso i parametri propri del mondo industriale), perché anche l'investimento dello Stato deve essere redditizio.

Quando lei osserva che nell'Italia meridionale c'è un ambiente non adatto all'impresa industriale, per cui vi sono condizioni più difficili, ha indubbiamente ragione, ma sa che esistono strumenti di valutazione nell'analisi economica chiamati extracosti: per promuovere lo sviluppo industriale in un'area colpita dal sisma lo Stato è disposto a spendere una certa somma, calcolando che ai costi normali di un'operazione industriale se ne aggiungano altri, detti extracosti. Partendo dai dati di fatto, avremo bisogno che la Confindustria – se è in grado e vuole darle – fornisca le seguenti valutazioni: quante imprese sono state promosse, di che tipo di imprese si tratta, quale esito hanno avuto fino ad oggi quelle iniziative industriali. Nel momento in cui lei, dottor Abete, dice che dobbiamo aspettare dieci anni, mi induce a far ricorso ad un altro strumento dell'analisi economica, cioè il giudizio di fase: noi non chiediamo di sapere cosa accadrà fra dieci anni, chiediamo di capire quale sia il giudizio che si può formulare a questo punto dello sviluppo.

Vorremmo, altresì, conoscere quali iniziative siano andate avanti e quali abbiano incontrato difficoltà. Da questo punto di vista, può essere utile il riferimento alle imprese associate alla Confindustria, anche se è non un criterio, ma solo un indice.

Vorremmo sapere quale possa essere, a giudizio della Confindustria, un extracosto ragionevole. In seguito alle visite effettuate ed ai documenti letti, la Commissione ha maturato la sensazione – cui il mondo industriale dovrebbe essere molto sensibile – che vi sia stato un grande spreco di denaro. Si capisce che, dovendo realizzare un investimento in un'area danneggiata da un sisma, si vada incontro a costi sommersi non recuperabili, ma qual è una misura ragionevole dei costi sommersi ? È importante saperlo, altrimenti si procede alla carlona, nella più totale confusione.

Tutto ciò è utile – come ha detto giustamente il presidente – non solo per giudicare ciò che è stato fatto, ma anche per capire quali correzioni dobbiamo eventualmente introdurre, perché questa Commissione ha compiti propositivi.

Nell'ambito di un rapporto più organico con la Confindustria, sarei curioso di sapere qualcosa di più sul meccanismo della fideiussione. Quel che lei ha detto, dottor Abete, è formalmente convincente ma, in pratica, quell'istituto ha funzionato o no ? Conosciamo, infatti, tanti meccanismi formalmente efficienti che nella pratica rivelano un cattivo funzionamento.

Ringranziandola per essere intervenuto a quest'audizione e per la collaborazione che vorrà fornirci anche in futuro, vorrei dire che, a mio avviso, la Confindustria deve ancora esprimere un giudizio e spero lo faccia sulla base dei parametri oggettivi di tipo industriale da me in precedenza indicati.

LUIGI ABETE, *Vicepresidente della Confindustria.* Rispondo al senatore Libertini, come al senatore Cutrera, che raccoglieremo l'invito a predisporre una « fotografia » il più possibile aggiornata ed adeguata, nei limiti del nostro ruolo, in un periodo di tempo ragionevole: un mese, o un mese e mezzo. Tenteremo di predisporre, per quanto nelle nostre possibilità, un contributo informativo, che spero possa rispondere alle aspettative dei commissari.

PRESIDENTE. Devo osservare che per la predisposizione di tale strumento informativo non bisognerebbe superare un mese di tempo, poiché la nostra Commissione ha di fronte scadenze ravvicinate.

LUIGI ABETE, *Vicepresidente della Confindustria.* Allora, ragionando in termini industriali, faremo quanto possibile in un mese per offrire un contributo informativo, mentre per quanto non riusciremo a fare valuteremo successivamente se e come occuparcene.

Premesso che le valutazioni sono individuali e soggettive, prendo atto che il senatore Libertini ritiene insufficiente la valutazione della Confindustria, riportata in questa sede per mio tramite. Mi permetto di osservare che le mie osservazioni sono suffragate da una serie di in-

formazioni e di *input*, derivanti dai legami con le nostre associazioni di categoria e dall'ufficio *ad hoc* nell'ambito del quale opera il dottor Ioriati, che ha assicurato continuità in termini di assistenza (anche se non in modo peculiare) alla promozione nelle aree industriali e più in generale nel Mezzogiorno. Quando ho affermato (nell'ambito di una premessa generale che mi è sembrata abbastanza chiara e che non ripeto in quanto è stata registrata a verbale), che per la parte industriale non si può esprimere un giudizio negativo, effettivamente ho usato una terminologia che lascia uno spettro piuttosto ampio di possibilità, ma che tuttavia ne esclude alcune.

Comunque, dato che ci è stato richiesto un supplemento di valutazione, noi lo effettueremo; aggiungo, senatore Libertini, che la sua autorevolezza professionale mi sollecita a compiere una riflessione: non stiamo giudicando un processo in cui è verificabile la fase in termini meccanici, poiché vi è una serie di vincoli, di extracosti, di strutture esterne che indubbiamente ha un effetto sulla produttività dell'investimento, che non è valutabile in termini precostituiti. Quindi, quando ho affermato che una valutazione relativa all'investimento industriale sarà possibile compierla in un arco di tempo più ampio, non intendevo fare una battuta, ma ho espresso una convinzione. Potremo, infatti, avere aziende che dopo due anni dall'inizio del processo lavorano, ma che non sono in grado di affrontare le trasformazioni del mercato, per cui dopo quattro o sei anni chiudono; invece, vi possono essere aziende che, proprio perché organizzate in termini di maggiore flessibilità, e quindi – se mi si consente – di maggiore prudenza (che va considerata, a mio avviso, trattandosi di soldi pubblici, un valore, e non un disvalore), hanno avuto più tempo per organizzarsi e che mostrano in seguito un *trend* positivo.

Naturalmente, la Commissione parlamentare deve esprimere una propria valutazione oggi, ma spero che avremo tutti la possibilità di riflettere sui medesimi problemi tra alcuni anni e verificare se determinate valutazioni dovranno essere modificate.

Per quanto concerne la questione delle fideiussioni, osservo innanzitutto che gli aspetti tecnici sono importanti: la Confindustria ha offerto a questo riguardo un proprio contributo poiché, nel momento in cui svolgeva un'attività di promozione, voleva garantirsi contro possibili sperperi, od usi distorti del denaro, il quale per noi rappresenta un valore fondamentale. Per tale motivo, intendo non affermare che alla Confindustria spetti la responsabilità primaria di quella innovazione, ma osservare che essa ha contribuito fortemente per la sua introduzione. Nel momento in cui è stato emanato il decreto che assegnava determinati livelli di contributo in relazione alla tipologia degli investimenti, l'azienda è chiamata a rilasciare, a favore dello Stato, la fideiussione bancaria od assicurativa di un ente primario riconosciuto dallo Stato; nel mio caso personale, per fornire un'indicazione specifica, l'assicurazione è stata rilasciata dalle Assicurazioni generali. Molte fideiussioni sono state rilasciate, poiché abbiamo stipulato convenzioni con le assicurazioni primarie per favorire il processo.

L'uso della fideiussione si ha in relazione al mancato rispetto (in alcuni casi soltanto formale, in altri sostanziale) degli impegni assunti. È comprensibile che non possa essere espresso un giudizio del seguente tipo: « non è stata fatta nessuna revoca, quindi hanno funzionato tutte »; tuttavia, ribaltando il ragionamento, laddove vi è un meccanismo che premia o punisce in relazione alla qualità dell'investimento, l'istituzione ha il diritto-dovere di utilizzarlo. Quindi, personalmente, mi rammarico per il fatto che in alcuni casi di comprovata e persistente inadempienza ciò non sia stato fatto, ma non è possibile dedurne, a mio avviso, che il meccanismo non funziona. Altrimenti, non dovremmo prevedere mai alcun meccanismo che garantisca la funzionalità. Nella fattispecie, a mio avviso, si è trattato di un buon meccanismo: spetta, poi, ai membri della Commissione una valutazione in ordine ad esso.

Poiché il meccanismo non veniva applicato all'articolo 21, come ho precedentemente osservato, l'Agensud non ha trattato pratiche relative a tale articolo, fin quando non è stato esteso ad esso il meccanismo della fideiussione. I giudizi sui singoli progetti sono in genere molto aleatori e soggettivi, nonostante la buona volontà che vi si può dedicare; per tale ragione, è stato necessario definire una regola di carattere generale, per la quale non andavano considerate le ipotesi fino a quando non fosse prevista una responsabilità di tipo economico, anche se rispetto a tale regola vi è stato il rammarico di qualche collega che non veniva seguito per queste pratiche nella fase iniziale, perché ancora mancava la strumentazione giuridica di garanzia.

PRESIDENTE. Se non erro, il dottor Abete ha fatto un riferimento alla procedura che ha riguardato il suo insediamento, quando si è riferito alle Assicurazioni generali; desidero quindi domandargli, per quanto riguarda il suo caso, quali siano stati i tempi delle procedure e quale intervallo temporale sia trascorso tra la domanda, le autorizzazioni e le anticipazioni.

LUIGI ABETE, *Vicepresidente della Confindustria.* Si è trattato di tempi più lunghi del previsto; tuttavia, come imprenditori, ci rendiamo conto che i termini che deve rispettare lo Stato italiano sono sempre ordinatori, e mai perentori.

PRESIDENTE. Per avere un metro di riferimento, il dottor Abete non ricorda quali siano stati i tempi esatti ?

LUIGI ABETE, *Vicepresidente della Confindustria.* Non ricordo esattamente; in alcuni casi si è trattato di tempi significativamente più lunghi del previsto, ma non tali da rendere inattuabili le iniziative imprenditoriali. In proposito, però, mi sia consentito « chiamarmi fuori », perché non so quali siano le regole, i tempi medi.

PRESIDENTE. Infatti, non ho chiesto quali siano state le medie dei tempi, ma la sua esperienza personale.

LUIGI ABETE, *Vicepresidente della Confindustria.* È possibile effettuare un'indagine specifica in materia ed inviarne alla Commissioni i risultati; comunque, i tempi sono stati più lunghi di quelli previsti, perché la struttura di controllo ha impiegato talvolta più tempo di quello che può ritenersi necessario.

PRESIDENTE. Da quanto tempo l'azienda è in attività ?

LUIGI ABETE, *Vicepresidente della Confindustria.* Dalla fine del 1987.

PRESIDENTE. Quanto personale ha assorbito sul posto ?

LUIGI ABETE, *Vicepresidente della Confindustria.* Tutto quello che era previsto; come vi è noto, l'attuale normativa prevede un differenziale del 20 per cento in più o in meno. Siamo al secondo anno di attività, abbiamo raggiunto il tetto occupazionale previsto ed abbiamo ora preparato un ampliamento di organico, in base alla normativa ordinaria e non a quella speciale, dato che speriamo di incrementare il personale, avendo nuove opportunità di lavoro.

PRESIDENTE. Quanti dipendenti occupate ?

LUIGI ABETE, *Vicepresidente della Confindustria.* Quarantacinque dipendenti.

PRESIDENTE. Quanti ne assumerete in base all'ampliamento previsto ?

LUIGI ABETE, *Vicepresidente della Confindustria.* Circa quindici.

LOVRANO BISSO. Dopo l'intervento del senatore Libertini e la risposta del dottor Abete, riduco la mia domanda all'essenziale. Mi ha colpito l'affermazione iniziale del dottor Abete per la quale l'approccio

alla promozione industriale nelle aree di cui stiamo parlando sarebbe giusto.

Con questa affermazione mi sembra che lei voglia intendere che la scelta strategica di politica industriale per le aree colpite dal terremoto è fondamentalmente positiva. Prendo atto di questo suo giudizio però, poiché sulla questione vi è una diversità di valutazioni tanto che essa assurge ad elemento di spartiacque ai fini di un giudizio di positività o meno di scelte di politica industriale per quanto riguarda le zone in questione, vorrei capire quali siano gli elementi o la somma di elementi sui quali lei fonda il suo giudizio di positività. Mi sembra che questo sia un problema molto importante, in particolare perché dalle visite che abbiamo compiuto *in loco* – condivido pienamente quello che ha detto in proposito il collega Cutrera – abbiamo ricavato un giudizio diverso. Mi è parso che le attività che hanno possibilità di sviluppo siano quelle che rappresentano la « lunga mano » di aziende del nord o un momento di politica di decentramento di grandi aziende. Si comprende, quindi, perché si tratti, in quei casi, di iniziative che « reggono ».

Per quanto riguarda, invece, le iniziative prodotte dal *management* indigeno, la situazione è drammatica. Anche per le ragioni che lei ha citato, e cioè la mobilità e la volubilità del mercato che si muove a ritmo impressionante, il problema principale è costituito, più che dagli investimenti e dalla tecnologia, dalla capacità di direzione e di gestione di tutti i fattori che concorrono a determinare il processo produttivo. Inoltre, vi è un problema di collegamento di tali fattori con il mercato.

Sempre nel corso della nostra visita nelle zone colpite dal terremoto, quando abbiamo posto domande relative ai collegamenti con il mercato, in alcuni casi, poteva sembrare che parlassimo in turco: una cultura industriale non può essere « inventata » in zone dove vi sono culture diverse. In questo senso, si può pagare un eventuale costo, purché dia dei risultati. Intendo dire che gli investimenti devono avere perlomeno il 90 per cento di possibilità di successo.

Lei ha affermato che un giudizio potrà essere dato fra dieci anni. Tale affermazione non mi ha certo impressionato favorevolmente perché dobbiamo considerare che un'attività, oltre ad aver bisogno del capitale iniziale, deve essere assistita. Mi terrorizza il fatto di aver creato strutture e infrastrutture che, nel caso in cui non decollassero (mi auguro, nell'interesse generale del paese e soprattutto delle aree di cui stiamo parlando, che i fatti mi smentiscano), richiederebbero di essere assistite: in altre parole, avremmo creato un debito permanente.

Non voglio dilungarmi troppo, anche se il tema della politica industriale è affascinante. Desidero, però, ripetere che le scelte compiute mi lasciano tremendamente perplesso, soprattutto per le possibilità di riuscita. Lei diceva che 107 iniziative sono giunte a termine, ma a questo punto devono decollare. Quante di esse ci riusciranno ? Se non decolleranno, quale sarà il costo ? Si rischia di assumere personale e metterlo in cassa integrazione: lei sa che ci troviamo di fronte a fenomeni di questo tipo !

In tal senso chiediamo anche alla Confindustria un contributo di idee per impedire che gran parte dello sforzo che lo Stato ha compiuto si traduca in un fallimento.

LUIGI ABETE, *Vicepresidente della Confindustria.* Senatore Bisso, non posso fare un discorso generale, anche se il tema che lei pone lo richiederebbe, perché abuserei della pazienza della Commissione. Quindi, pur forzando alcuni messaggi, darò dei punti di riferimento per rispondere, almeno in parte, alle sue domande.

In primo luogo, ci si chiede se il livello di industrializzazione del Mezzogiorno debba crescere o meno; in secondo luogo, se tale industrializzazione debba essere relativamente distribuita oppure no. In proposito, vi sono stati diversi dibattiti istituzionali; personalmente avrei optato per un concentrazione in un numero di aree minori, quantomeno in ter-

mini temporali e non finali, in quanto è necessario fare un rapporto tra le capacità e gli obiettivi (per abitudine, se devo giocare dieci partite ne inizio soltanto due e poi procedo con le altre).

Dato per scontato che debba esservi un livello di industrializzazione sufficientemente diffuso, la diffusione si sarebbe potuta articolare in modo tecnico, focalizzando cioè gli investimenti in un numero più ristretto di aree. Posso garantirvi che, in quei periodi, intervenire in venti diverse situazioni significava considerarne un numero ridotto, perché ognuno voleva che il suo PIP diventasse un'area industriale, nel senso che non era una posizione di tipo specifico. Ecco perché rifiutai a nome dell'organizzazione di essere coinvolto come agente di un processo di spettramento; ritenevo che questo non fosse il mio ruolo ed, anzi, che esso andasse contro gli obiettivi che ci si era proposti.

Ciò premesso, il problema è di individuare le modalità adatte per iniziare in una determinata area un processo industriale con una forte potenzialità di successo. Personalmente credo che il valore del 90 per cento rappresenti di per sé un grande successo; questo va considerato come un giudizio di valore, dal momento che io mi accontenterei del 70 per cento, una misura media rispetto ad altre realtà. Non è il caso di muovere da un'ipotesi utopica ad un'altra negativa: esistono tutta una serie di valutazioni intermedie.

È per questo motivo che, in rapporto alle iniziative promosse dall'Agensud, facemmo particolare riferimento a quelle relative al mercato, cioè alla tipologia del prodotto; per dirla con la brutalità che mi deve essere consentita dal fatto che discutiamo di questa tematica da circa un'ora e mezza, ragionavo in questo modo: se il prodotto ed il mercato esistono, a fronte di un soggetto non capace ne troveremo un altro che sarà capace; se il mercato non c'è, la bravura dell'imprenditore diventa addirittura irrilevante. In un mercato ristretto un soggetto bravissimo sopravvive, uno normale vende, uno un po' meno che normale chiude; ciò fa parte del rapporto fra offerta e domanda, che si verifica ovunque; in tale contesto, non si tratta di individuare i diversi settori, poiché il discorso è molto più complesso e variegato, e come tale non può essere analizzato in astratto, ma va esaminato in concreto.

È inevitabile che si verifichi un collegamento ed una connessione con le imprese più forti, ma considero questo fenomeno un valore piuttosto che un disvalore. Quando sento dire che discutendo la legge sulla piccola e media impresa – attualmente all'esame della Commissione attività produttive della Camera dei deputati – si dibatte sul tetto dei 200 o 250 miliardi e dei 20 o 25 miliardi, in assenza del quale si penalizzerebbe il Mezzogiorno, chiedo ai miei interlocutori in separata sede se possano immaginare un piccolo imprenditore di Varese che investa a Potenza per incrementare i propri dipendenti da 30 a 50; obiettivamente, mi sembra una soluzione con scarsa probabilità di successo. La stessa impressione di ridotte probabilità di successo mi suscita l'ipotesi che artigiani o piccoli imprenditori locali possano da soli creare un tessuto tale da giungere ad un rapporto paritario e non di sottomissione con il mercato; il problema è costituito dalle modalità in cui si sta sul mercato: come soggetti o come « sussidiari ». Sotto questo punto di vista, lo spazio per nuovi investimenti nel Mezzogiorno sta nella capacità di condurre determinate politiche fiscali, finanziarie, istituzionali (con riguardo all'ordine pubblico, alle regole, alla trasparenza, alle infrastrutture), che abbiano come terminale, per quanto riguarda gli esterni, il sistema della media impresa.

Quest'ultimo può creare una connessione, poiché, passando da 250 a 400 addetti, può assumere una reale decisione sull'opportunità di realizzare un ampliamento, di portarlo avanti in un contesto diverso o di aprire una seconda unità produttiva; inoltre, esso rappresenta il sistema di imprese che può mettersi culturalmente sulla lunghezza d'onda del refe-

rente imprenditoriale locale (sia esso un *partner,* un collaboratore o un soggetto operante nell'indotto), sviluppando un tessuto produttivo e commerciale.

Non credo assolutamente che sia negativo il fatto che alcune imprese medie o medio-grandi abbiano agito in questo modo. Dipenderà dai diversi settori e dalle differenti organizzazioni se, all'interno di alcune imprese, si affermeranno criteri manageriali che tendono a localizzare una capacità intellettuale soltanto di tipo operativo o più ampia sul territorio; in tal senso, non si può dare un giudizio di carattere generale, poiché è chiaro che, per esempio, in un settore fortemente orientato al mercato, che realizza prodotti di massa, il centro rimarrà inalterato, mentre in un'azienda come la mia, che produce servizi, è necessario un responsabile « con la testa », poiché non potrei certo prestargliela io da Roma o da Milano

Secondo il mio giudizio – con tutti i suoi se e ma – dal momento che si voleva ampliare l'area della presenza industriale nell'interno della Campania e della Basilicata, che sono quelle particolarmente toccate da questo fenomeno, la tipologia di imprese che è stata attratta è teoricamente funzionale; se poi hanno risposto gli operatori meno idonei, lo verificheremo con le indagini di merito.

Mi dispiace se hanno risposto i soggetti meno capaci, ma – lo ripeto – fotografando la situazione adesso ed osservandola fra 5 anni, potremmo rilevare grandi differenze, magari in negativo e non necessariamente in positivo; comunque non posso negare una mia esperienza semplicemente perché 5 anni sono ritenuti un periodo troppo lungo. Tenete conto che la legge è stata approvata alla fine del 1982, che per realizzare le infrastrutture – quando è andata bene – sono occorsi due o tre anni e che per costruire uno stabilimento industriale è necessario un periodo di almeno tre anni: facendo i conti, si arriva al 1988. Quindi, gli stabilimenti più efficienti – anzi, per meglio dire, i più fortunati – sono entrati in funzione da 2 o 3 anni: non credo che sia un lasso di tempo sufficiente per giudicare. Ciò non toglie che ci prenderemo la responsabilità di fornirvi in merito indicazioni.

Purtroppo, comunque, ci dovremo ritrovare fra 5 o 7 anni per verificare lo stato degli investimenti industriali. Per le infrastrutture e le case non sono competente a rispondere e, quindi, lascio a voi la responsabilità.

BORIS ULIANICH. Signor presidente, mi pare che il dottor Abete abbia giustamente sottolineato un aspetto della fideiussione. Fino a questo momento – per lo meno stando ai dati in mio possesso e probabilmente a disposizione della stessa Commissione -, essa non è mai stata considerata un diritto-dovere di intervento da parte dell'istituzione nei casi di inadempienza. Credo che questo sia un punto da tenere particolarmente presente.

Il dottor Abete ha anche detto che, se si dà un messaggio negativo su un'esperienza come l'attuale, si rischia di penalizzare il Mezzogiorno. Credo che questo giudizio possa essere senz'altro condiviso qualora un messaggio negativo non sia basato su un insieme di accertamenti; in altri termini il messaggio *a priori* non deve essere necessariamente di un certo tipo.

In proposito vorrei cogliere un'occasione. Poiché è possibile « intrasentire » per giustapposizione alcuni echi di stampa, a cui certamente il dottor Abete non ha pensato, vorrei sottolineare come il compito della Commissione e dei commissari sia quello di portare avanti un'indagine con chiarezza ed estrema onestà, senza alcun presupposto ed al di fuori di ogni posizione aprioristica. In tal senso, si dovrebbe ritenere fino a prova contraria – con l'onere della prova da parte di chi vuole dimostrare altra tesi – che, essendo la Commissione composta da persone oneste, non esista alcun elemento che faccia pencolare il giudizio nell'una o nell'altra direzione. Oggi siamo ancora alla ricerca di un giudizio. Alcune volte le domande sono formulate in maniera molto forte, in altri casi vengono avan-

zate in maniera più suadente, ma ciò dipende dalla fase di esame in cui attualmente ci troviamo. Talvolta un certo tipo di quesito è funzionale ad ottenere il massimo delle risposte e per garantire una conoscenza chiara ed aperta su determinate tematiche.

Sono certo che lei si pone in quest'ottica, ma ho colto l'occasione per sottolineare, qualora ve ne fosse bisogno, tale aspetto.

In genere sono molto attento alle parole e ricordo che lei ha detto poc'anzi che non sono stati incontrati particolari problemi di tipo malavitoso, legati sia alla gestione delle pratiche, sia alle attuazioni, e che non vi sono state particolari pressioni a livello malavitoso.

PRESIDENTE. Per maggiore esattezza, il dottor Abete ha detto che non ne era a conoscenza.

BORIS ULIANICH. È chiaro che ciascuno esprime le proprie impressioni ed i propri giudizi in rapporto alle informazioni che possiede. La mia domanda è se le informazioni in possesso del dottor Abete siano sufficienti a far esprimere un giudizio valido non solo in rapporto alle sue impressioni, ma anche in termini assoluti. Mi ha colpito sul piano filologico, il termine « particolari », aggettivo che può essere impiegato in contrapposizione a quello di normali. Vorrei chiedere al dottor Abete se questa interpretazione vada esclusa, cioè se il termine « particolari » voglia semplicemente indicare che non vi sono stati problemi, né pressioni.

Vorrei sapere, inoltre, come possano concretizzarsi, in alcune zone del paese, determinate pressioni; queste, infatti, possono essere esercitate a diversi livelli, ad esempio attraverso gli appalti per costruzioni di edifici industriali. In tal caso, l'industriale non è interessato in prima persona poiché si inseriscono mediazioni che possono sfuggire.

Credo che occorra compiere una differenziazione, nel senso che non tutto il bacino della Calabria e della Basilicata deve presupporsi sotto l'impero della malavita. Sono contrario ai luoghi comuni e ritengo che il sospetto non possa portare a generalizzazioni. Ebbene, pur nella differenziazione, lei saprebbe indicarci, se non in base ad esperienza diretta, in rapporto alle sue informazioni ed alla sua cultura, quali strumenti la malavita potrebbe impiegare relativamente agli insediamenti industriali ? Forse potrebbe intervenire, ad esempio, imponendo la manodopera, ovvero ricorrendo ad altri sistemi, che lei conosce meglio di me.

Un altro problema che vorrei porre – problema da alcuni ritenuto non reale – riguarda l'industria culturale che, a mio avviso, rientra nell'ambito dei processi di industrializzazione che possono arricchire il meridione d'Italia. Lei ritiene che l'industria culturale, collocandosi in un territorio ricco di giacimenti culturali, possa essere sfruttata sul piano delle infrastrutture, del turismo e del relativo indotto, nel senso di strutture alberghiere ed opere viarie ? Non è vero, come qualcuno ritiene, che io sia favorevole allo sviluppo dell'industria culturale ed all'abolizione delle strade; chiunque lo ritenesse, vivrebbe in un altro mondo.

PRESIDENTE. È un problema di analfabetismo !

BORIS ULIANICH. Erano queste le domande che intendevo porre ad una persona che, come lei, ha un'esperienza nell'ambito generale della Confindustria, ma anche nel settore specifico dei rapporti economici.

LUIGI ABETE, *Vicepresidente della Confindustria.* Senatore Ulianich, ho usato l'aggettivo « particolari » non in antimomia con il termine « generali » ma come sinonimo di « specifiche ». Ho adottato due terminologie diverse perché, premesso che rappresento in questo momento la Confindustria e quindi parlo sulla base delle informazioni che tale organizzazione possiede, quando mi riferisco a problemi particolari o specifici, mi richiamo non solo alla mia informazione, ma anche a quella del direttore generale,

dei suoi collaboratori e delle strutture di riferimento. Ho aggiunto che non ne ho informazione diretta perché, nel caso di specie, ho vissuto un'esperienza in prima persona; dunque, non si tratta di una distinzione, bensì di un'integrazione.

Circa il modo in cui esercitare la fantasia, avendo compiuto la scelta, di tipo culturale prima che economico, di esercitare la fantasia in altri campi e su altri obiettivi, non vorrei applicarla per fini meno nobili: purtroppo, già esiste tanta gente che usa la fantasia in un certo modo e non vorrei contribuire ad ampliare le possibilità di immaginazione. Se così fosse, varrebbe il detto: « becco e bastonato ». Devo però rilevare che l'investimento industriale, in questo contesto, è stato limitato rispetto agli stanziamenti complessivi. Se qualcuno avesse voluto esercitare la fantasia, non l'avrebbe fatto perciò nell'area industriale: gli investimenti in questo settore ammontano ad alcune migliaia di miliardi, tanti rispetto al niente e pochi rispetto ai livelli del debito pubblico: tutto è relativo.

Per quanto riguarda le alternative all'industrializzazione, la Confindustria è convinta che un progetto di sviluppo nel Mezzogiorno debba avere uno spettro ampio e integrato di interventi. Il processo di industrializzazione non può avere successo se è esterno alla modernizzazione dei servizi ed alla valorizzazione delle opportunità di natura culturale ed ambientale del territorio.

Richiamandomi alla mia esperienza in Confindustria (prima di diventare vicepresidente, sono stato responsabile del servizio studi), ricordo che una delle prime iniziative da me assunte è stata quella di sensibilizzare il mondo imprenditoriale ed i nostri interlocutori a considerare il turismo come un'opportunità di tipo industriale, come una domanda trasversale rispetto alla pluralità di risposte.

Debbo, però, precisare che, se è difficile « mettere cultura industriale applicata » nell'industria, lo è ancora di più nel settore dei servizi. I dati macroeconomici dell'ultimo decennio dimostrano, infatti, che il tasso di produttività del settore industriale ha registrato livelli di recupero molto più forti rispetto a quello del settore dei servizi pubblici, all'interno dei quali vi è una situazione critica, e non all'altezza del tasso di produttività del settore industriale per i servizi privati. Si tratta pertanto di un problema assai ovvio: mancando l'organizzazione e l'abitudine a ragionare in termini di costi-benefici, è più difficile farlo diventare un patrimonio di tipo comune. Tutto ciò sta a significare che, a maggior ragione, si possono e si devono realizzare insieme lo sviluppo industriale e l'utilizzazione del territorio. In ogni caso, credo che questa non rappresenti una alternativa.

Per quanto riguarda il giudizio sul Mezzogiorno, mi permetto di aggiungere una riflessione che va nella direzione del suo ragionamento.

Ho vissuto alcune esperienze imprenditoriali nel Mezzogiorno (come del resto è avvenuto anche per numerose altre imprese molto più grandi di quella che io rappresento): tutte hanno dato esiti positivi. Infatti, quello che si crea con il territorio, è un rapporto integrato che dipende anche da come ci si pone e dalla localizzazione. Esistono, infatti, alcune aree di maggiore congestione abitativa, che presentano tutti i problemi tipici di una realtà di questo genere. La mia famiglia possiede uno stabilimento a Benevento – dove sono nati i miei genitori – da circa vent'anni; la nostra azienda ha realizzato un nuovo investimento a Potenza e non ad Avellino, per motivi di localizzazione geografica. Ciò nonostante credo che non si possa sostenere che nelle due aree di riferimento di Avellino e di Benevento vi sia una significativa presenza malavitosa: chi fa un'affermazione di questo genere, dice una bugia ! Si tratta di una realtà che va sottolineata perché, altrimenti, se si fa di ogni erba un fascio, chi non conosce direttamente il territorio, se ha intenzione di svolgere un'analisi di merito per attivare un processo produttivo, ci rinuncia immediatamente ! Credo che questo non rientri tra gli interessi della collettività italiana ! Riterrei inoltre opportuno, alcune volte, an-

dare contro corrente evitando di dire sempre che « quelli che stanno dall'altra parte rappresentano il male e noi il bene ». Questo è un modo di pensare che, personalmente, non condivido.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Volevo richiedere alla cortesia del dottor Abete di fornirmi alcune precisazioni di carattere numerico.

Le aziende che sono state finanziate dall'intervento pubblico e « promosse » dall'Agensud sono 35 ?

LUIGI ABETE, *Vicepresidente della Confindustria.* Esattamente !

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Lei ha affermato che, una volta cessata l'attività di promozione in data 31 dicembre 1982, l'Agensud si è dedicata a forme di assistenza, prestando la propria opera a tutti...

LUIGI ABETE, *Vicepresidente della Confindustria.* A tutti !

FRANCESCO TAGLIAMONTE. È possibile sapere, rispetto alle 107 aziende che risultano in produzione o quasi , quante sono state effettivamente assistite dall'Agensud ?

Vorrei, inoltre, sapere se il tipo di assistenza che voi fornivate (ricordo che tale argomento venne trattato in precedenza nel corso dell'audizione del direttore) fosse rivolto soltanto al modo di impostare e portare avanti la pratica per ottenere i contributi, oppure consistesse anche in una ricerca di mercato e nelle valutazioni delle opportunità esistenti e, quindi, nella direzione delle tipologie da scegliere. Si tratta di una questione che consideriamo estremamente interessante anche ai fini di quella richiesta – che comporterà un certo impegno da parte della Confindustria – che personalmente condivido: di aiutarci a tracciare un *identikit* di queste aziende. Anch'io, come il collega Cutrera, ho avuto modo di partecipare ad alcuni dei sopralluoghi effettuati dalla Commissione; devo dire però di non aver tratto un'impressione così negativa e preoccupante come quella del senatore Cutrera (forse perché sono più abituato ad esaminare le realtà del Mezzogiorno).

Mi è parso di capire che, per quanto concerne i ritardi nell'intervento – questa è la seconda domanda che intendo porre – lei attribuisca una grande importanza a problemi relativi alla struttura pubblica o agli uffici a cui gli operatori economici si sono dovuti rivolgere. Il dottor Abete ha inoltre precisato che quei tre anni, trascorsi per la transizione dall'una all'altra forma di gestione dell'ufficio speciale, hanno contribuito ad accumulare questi ritardi.

Potrebbe fornirci qualche indicazione più concreta e precisa a tale riguardo ? Da quanto lei ha sostenuto nel suo terzo intervento (nel corso del quale ha parlato del terremoto, dei fatti avvenuti nel 1982, nel 1985 e nel 1988), mi è parso di capire che, tutto sommato, trattandosi di 107 iniziative già in produzione, i tempi non sono stati poi così lunghi. A tale riguardo devo dire che non riesco a cogliere qualche elemento di questa sua esposizione, pur sapendo quanto sia stato difficile per l'operatore arrivare al punto in cui, finalmente, ha potuto ricevere gli aiuti che si aspettava. Pur conoscendo le difficoltà che si incontrano in questa fase di transizione, che non si è ancora conclusa (è opportuno precisare, infatti, che il decreto con il quale il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno intende riorganizzare quell'ufficio speciale – quello che deve seguire la questione degli investimenti – ancora non è operativo), non è difficile scoprire che molte di esse – anche di qualche fallimento – sono attribuibili a questi ritardi e all'inadeguata rispondenza alle esigenze che si manifestavano, dimostrata dagli uffici incaricati a che l'industrializzazione andasse avanti.

L'ultima domanda che intendo porre riguarda i contributi a fondo perduto. Molti hanno giudicato e giudicano tale contributo eccessivamente elevato. Fino a che punto un contributo così elevato ha pesato nella scelta dell'operatore rispetto, per esempio, ad altre motivazioni come

quella di aumentare le unità produttive, oppure di « lanciarsi » in un certo settore di mercato ?

Quale giudizio esprime su chi arriva addirittura ad insinuare – anzi lo dice chiaramente – che vi sono stati alcuni operatori che, con il contributo ricevuto, hanno ampiamente coperto tutto l'investimento effettivamente sostenuto ?

LUIGI ABETE, *Vicepresidente della Confindustria*. Senatore Tagliamonte, intendo rispondere partendo dall'ultimo quesito che mi ha posto.

Se c'è qualcuno che ha coperto tutto l'investimento attraverso i contributi ricevuti, vuol dire che ha rubato ! Se ha rubato, è opportuno togliergli il contributo e mandarlo in galera. Mi pare una considerazione del tutto ovvia !

Se si opera, come si opera, con listini di riferimento e con riferimenti specifici, questo problema dovrebbe essere sufficientemente controllabile. È, invece, meno controllabile il problema del sovradimensionamento; però, se me lo consentite, credo si tratti di un problema molto diverso perché il caso in cui un soggetto, imponendo falsità in atto privato o pubblico, lucra delle risorse che non gli spettano, è assai diverso da quello che, nel momento in cui si espande o fa un'operazione, tra una visione pessimistica ed una ottimistica dell'investimento, si posiziona sulla fascia elevata. È importante che quel soggetto investa bene perché, se ha investito bene, questa valutazione è più di opportunità economica, che non certamente di opportunità in generale.

Se fossi un amministratore pubblico, presterei maggiore attenzione ai primi problemi, piuttosto che andare a cavillare sui secondi che, tra l'altro, implicano valutazioni di carattere soggettivo. Credo che la valutazione più importante da fare sia la seguente: se ho acquistato un bene che costa mille lire, devo averlo pagato novecentonovanta lire e non mille e dieci lire. Questa è la valutazione fondamentale !

Preciso che abbiamo registrato casi di questo genere e che abbiamo aiutato l'imprenditore a riformulare il proprio piano di investimenti in maniera che risultasse coerente con il *trend* di mercato.

In ogni caso, credo che valutare la congruità di quel 75 per cento, se esso sia o meno elevato, dipenda dal fatto che si ritenga sufficiente il numero delle aziende che si sono insediate nelle aree industriali rispetto alle effettive necessità; in questo caso, si tratta di una percentuale giusta. Se si ritiene che tale numero sia inferiore a quello che si voleva ottenere, probabilmente essa è bassa; se si ritiene che sia eccedente, probabilmente è alta. È il mercato che decide il valore degli extracosti; debbo dire che nel caso di specie e nel Mezzogiorno in generale, il problema non è quello della quantità, ma quello delle modalità di erogazione, che hanno risposto – tutto sommato – ad una logica di sufficiente temporalità e come tale, proprio per il discorso della fideiussione, hanno evitato ciò che altre normative per il Mezzogiorno hanno invece prodotto, cioè investimenti che non sono partiti per mancanza di risorse.

Non giustifico chi fallisce per il fatto che vi è un ritardo degli altri, anche se lo posso comprendere. Il ritardo degli altri rappresenta comunque una responsabilità (se l'altro è lo Stato, si tratta di una responsabilità pubblica) dell'imprenditore che deve tentare di fare tutto il possibile per andare avanti nonostante questa difficoltà: capisco che si tratta, peraltro, di una dichiarazione di principio che va poi concretizzata. A mio avviso, ripeto, è un atteggiamento che si può comprendere, ma non giustificare; se qualcuno ha sbagliato i conti senza commettere dolo, avrà commesso solo una colpa e di questo si terrà conto; nella cultura civile, si tratta di una situazione completamente diversa. Certamente i ritardi dell'assistenza pubblica hanno influito, se ci sono stati, in modo particolare, nel decollo finale.

Non ho fatto di tutta l'erba un fascio perché, nel caso in considerazione, molto dipende dalle varie aree: per esempio, vi sono aree che erano già infrastrutturate, che dovevano decollare prima. Ripeto, non si può fare la « media del pollo » tra

un'area che non esiste ed un'area che esisteva nel momento considerato.

Il tipo di assistenza che davamo nella promozione – cioè in quelle 35 aziende – era orientata al mercato. La legge era stata varata a settembre e noi abbiamo avuto una serie di domande nel periodo di tre mesi; sono stato personalmente, fra Natale e Capodanno del 1982, a compiere sopralluoghi in base ai quali si faceva una lettera di accompagnamento con la quale si rimetteva la proposta in oggetto. Comunque, quella lettera, su carta intestata Agensud per me aveva un valore che (anche se non economico) mi impegnava, sia pure simbolicamente, e quindi stavo attento. Personalmente facevo due valutazioni; la prima riguardava il proponente, perché se questi era una persona seria e sufficientemente forte avrebbe potuto correggere gli eventuali errori; pertanto, nei limiti in cui potevo, tenevo conto di questo riferimento. La seconda valutazione riguardava il mercato. Come ho già detto, abbiamo « speso » per ogni progetto valutazioni di mercato; infatti, il piccolo imprenditore può sbagliare avendo una conoscenza locale, territoriale o nazionale – e non necessariamente globale – del mercato e può pensare di vendere determinati posacenere, ma quando sul mercato ne arriva uno di plastica, quello che ha prodotto lui non serve più a niente (il giorno prima serviva, il giorno dopo è completamente fuori mercato). Non dobbiamo dimenticare che nella nostra competizione entrano in campo la Corea e Taiwan – ad esempio – dai quali importiamo i semilavorati – costano meno se prodotti in quei paesi – che riesportiamo successivamente: questo perché nel nostro paese abbiamo creato una struttura di costi e di governo del lavoro che penalizza il Mezzogiorno, poiché vi è maggior economicità a produrre fuori determinati prodotti. Il rischio del mercato è in effetti un rischio oggettivo, non dipende dall'incapacità dell'imprenditore.

Nel caso considerato davamo un contributo nella fase di promozione; al 31 dicembre 1982, finita la promozione, tutte le domande ammesse le abbiamo dovute evadere (si può fare l'esempio dei figli che, quando arrivano, si tengono come sono). Andare a fare un'analisi specifica della situazione diventa abbastanza complicato. Ripeto, nel caso di specie tutte le domande ammesse avevano la nostra assistenza, indipendentemente dalla valutazione sulla qualità dell'iniziativa che non spettava più a noi e che sarebbe stata comunque ultronea rispetto al dato di fatto.

Noi davamo assistenza sul piano della localizzazione e delle pratiche amministrative, per evitare che qualcuno fosse colto della tentazione – come aveva detto prima il senatore Ulianich – di utilizzare i tempi come momento di interconnessione. In questo caso vi è un ruolo forte del soggetto collettivo che, personalmente, vorrei facesse capo anche ad altri soggetti perché tutte le pratiche di assistenza, laddove sono fatte da un soggetto collettivo, costituiscono comunque un vincolo anche nel caso in cui si voglia esercitare la fantasia. Se vogliamo evitare di esercitare la fantasia, dobbiamo far funzionare quei vincoli liberamente stipulati. Ripeto ancora: a quel punto, abbiamo garantito l'assistenza a tutte le imprese ammesse.

MICHELE D'AMBROSIO. Sarò breve anche perché, a questo punto, mi sembra giusto eliminare una riflessione di carattere generale ampiamente evasa dalle domande e dalle risposte precedenti.

Il nostro prevalente interesse è quello di recepire l'autonomo punto di vista della Confindustria (questo è l'aggettivo giusto), un punto di vista, cioè, non troppo dipendente dai vincoli di rispetto del potere politico. Il termine autonomo deve essere inteso nel senso di tecnico, scientifico, di competenza.

Se noi dovessimo affidarle domani mattina, per ragioni non tragiche, ma di politica industriale, il compito di industrializzare il Fortore in provincia di Benevento (per omaggio alle sue origini), lei rifarebbe tutto ciò che è stato fatto in Irpinia ? Oppure, che cosa cambierebbe ?

quale modello adotterebbe per una più efficace politica di industrializzazione ? È questo, in sostanza, il contributo che ci attendiamo da lei. Al punto di vista politico, me lo lasci dire, pensano già molto bene i ministri ed i sottosegretari che si susseguono sulla sedia dove lei adesso sta seduto.

PRESIDENTE. « Molto bene » in questo caso significa « pure troppo » !

MICHELE D'AMBROSIO. Sì; anche troppo, esattamente significa « molto male ».

In considerazione di ciò le rivolgo domande che attengono più alla sua carica di vicepresidente della Confindustria che quella di presidente o *ex* amministratore delegato dell'Agensud.

Uno degli indici di redditività che va considerato, non voglio dire il maggiore o il più significativo, ma uno degli indici socialmente rilevanti, è quello relativo al risultato in termini di occupazione, aspetto che mi sembra sia stato trascurato sia nella sua relazione introduttiva, sia nel dibattito odierno. Francamente ritengo molto curioso che si possa esprimere in premessa un giudizio non negativo senza essere venuti in questa sede – come forse era suo dovere – con un quadro preciso delle assunzioni e dell'occupazione che, nelle zone in questione, si è prodotta con gli investimenti di cui stiamo trattando.

A tale riguardo, vorrei sapere se sia in grado di riferirci ora, o successivamente in modo certo, quale punto di vista della Confindustria, quanti sono gli occupati e tra questi quelli veri e quelli « finti », cioè coloro che non hanno molto futuro alla luce di una buona e corretta analisi di mercato. Inoltre, anche per la sua esperienza personale, può dirci come sono state fatte queste assunzioni ? Sono state rispettate le disposizioni legislative, anche quelle, per esempio, previste dalla specifica normativa ? A me non risulta che per la provincia di Avellino, per la quale ho maggiore conoscenza, sia stato definito un tavolo di trattativa tra la Confindustria, le unioni industriali locali ed i sindacati per avviare il processo delle assunzioni; vorrei sapere da lei se tali trattative siano state intraprese o meno. È forse accaduto (almeno in alcuni casi) che l'intero processo sia stato utilizzato come supporto al clientelismo politico della zona che lei conosce molto bene, almeno quanto me ?

LUIGI ABETE, *Vicepresidente della Confindustria.* Sul fatto che il punto di vista della Confindustria debba essere di natura tecnica, scientifica e di competenza è un dato per noi irrinunciabile. Ringrazio l'onorevole D'Ambrosio per averlo rilevato in questa sede. Ci è stato richiesto di fornire altri elementi: cercheremo di trasmetterli alla Commissione quanto prima, dopo averli sottoposti ad un ulteriore grado di verifica.

Che il giudizio della Confindustria sia autonomo, è assolutamente garantito, ma ciò non significa non esprimere dei giudizi; anzi, tale autonomia comporta la libertà di esaminare i dati di riferimento esprimendo delle valutazioni nell'àmbito del ruolo istituzionale che ci compete. In questo senso, le posso garantire che la Confindustria cerca di fare il massimo in questa direzione; io stesso che – degnamente o indegnamente, non so – curo i rapporti economici e non sono un rappresentante di particolari dinastie imprenditoriali, godo comunque di una certa stima. Gli imprenditori, infatti, sono molto attenti a non delegare chi corre il rischio di non essere delegabile. Sotto questo punto di vista, quindi, posso assicurarle che le valutazioni che abbiamo dato e che daremo rispondono a tale norma di comportamento, il che non ci esime dall'esprimere giudizi che naturalmente possono essere opinabili, perché nessuno ha la pretesa di essere il rappresentante della verità assoluta.

Per quanto riguarda la questione dell'occupazione, visto che ci siamo impegnati a inviare alla Commissione un quadro complessivo, in questa sede non mi esprimo sulle cifre. Se poi gli occupati siano « veri o finti », onorevole D'Ambro-

sio, ritengo si tratti di un dato di difficile verifica. Spero che essi siano tutti « veri » occupati, nel senso che siano persone che svolgono in modo proficuo il proprio lavoro e che siano regolarmente pagati nell'àmbito delle leggi dello Stato italiano. Se si tratta di occupati « veri o finti », potremo verificarlo solo tra dieci anni. Mi tengo a sua disposizione, onorevole presidente, per effettuare anche fra cinque anni un'audizione su questo punto *(Si ride)*.

Per quanto riguarda la normativa del lavoro vigente nelle zone colpite dal sisma, devo dire che per le imprese essa è stata più penalizzante rispetto a quella vigente a livello nazionale. In Campania e in Basilicata sono state effettuate forme di sperimentazione che hanno vincolato una serie di istituti – quale, ad esempio, il contratto di formazione lavoro – ad un potere determinante della commissione *ad hoc* nell'àmbito della quale vi era un ruolo forte – per non dire maggioritario – del sindacato dei lavoratori. Quindi, se vi fosse stato un problema come quello da lei rappresentato – che io non posso valutare –, ritengo si sarebbe trattato purtroppo di una questione dei sindacati dei lavoratori italiani perché le forme di avviamento sono passate tutte ...

MICHELE D'AMBROSIO. Mi costringe ad arrabbiarmi !

LUIGI ABETE, *Vicepresidente della Confindustria*. Non si arrabbi, onorevole D'Ambrosio; si tratta di una valutazione su una normativa che, nel caso di specie, è molto vincolistica. In questo senso fornirò alla Commissione una documentazione. Ritengo, comunque, che gli imprenditori italiani siano ormai sufficientemente maturi per rendersi conto del fatto che un lavoratore deve avere innanzitutto la dignità, l'attenzione e la volontà di svolgere nel modo migliore il proprio compito: ritengo che questi siano elementi che fanno premio sulle presentazioni, sulle spinte e su altre forme, legittime o meno, di segnalazione. Ritengo, infine, che gli imprenditori italiani abbiano sempre fatto buon uso della propria autonoma capacità di scelta e di giudizio nei confronti dei problemi generali, così come io questa sera sto cercando di rispondere alle domande degli onorevoli parlamentari.

Nel ringraziare il presidente per averci fornito la possibilità di intervenire, confermo che quanto prima invieremo una documentazione specifica in risposta ai quesiti posti.

PRESIDENTE. Dottor Abete, anche a nome della Commissione, ringrazio lei e i suoi collaboratori per aver accolto il nostro invito e per aver contribuito al nostro lavoro.

Le rinnovo la richiesta di avere al più presto – se possibile entro un mese – un'elencazione di tutte le industrie che si sono insediate in Campania e Basilicata (e fra esse quelle associate alla Confindustria) ed una relazione in ordine alle pressioni e alle intimidazioni, ai problemi delle assunzioni dei lavoratori, nonché una valutazione circa le previsioni della Confindustria sull'evoluzione dell'economia delle regioni colpite dal sisma.

La seduta termina alle 18.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI ED ORGANI COLLEGIALI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni ed Organi Collegiali il 5 giugno 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

18.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 MAGGIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

La seduta comincia alle 10,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla prevista audizione, ritengo opportuno dare lettura del verbale riferito al colloquio informale avvenuto con il dottor Vittorio Paravia, amministratore delegato dal 1984 al 1986 dell'Agensud (Agenzia per l'intervento industriale nelle zone terremotate della Campania e Basilicata), presso il gruppo di lavoro n. 2 (ricostruzione industriale), con inizio alle ore 15,20 di mercoledì 18 aprile 1990: « Sono presenti i senatori Cutrera, Cardinale e Tagliamonte ed il deputato Sapio.

« Il dottor Paravia, premesso di essere un'imprenditore impegnato nell'ambito confindustriale e dopo aver consegnato l'atto costitutivo ed alcuni studi e relazioni riguardanti l'attività della predetta agenzia, ricorda di essersi occupato della materia dal 1981 al 1984 senza cariche formali in un "comitato di referenti", quando Luigi Abete era amministratore delegato; a questi succedette nel marzo 1984 e fino a tutto il 1986, quando era presidente il presidente della Confindustria Lucchini, che nel 1985 fu sostituito dallo stesso Luigi Abete.

« Poiché la costituzione dell'Agensud quasi coincise con la promugalzione della legge n. 219 del 1981, l'ambito della sua attività fu subito modificato per poter seguire le istruttorie delle domande per ottenere i contributi di cui all'articolo 32 della citata legge n. 219 del 1981, anche in relazione alla congruità dei progetti e con intenti antispeculativi.

« Quanto agli interventi di cui all'articolo 21 della medesima legge, sottolinea di aver denunziato alla pubblica opinione la scarsa disponibilità dimostrata nei confronti delle relative esigenze dal presidente della Confindustria Lucchini, il quale per giunta decise di chiudere alla fine del 1986 le attività dell'Agensud, nonostante il contrario avviso di molti imprenditori. Ebbe comunque l'impressione che il rilevamento dei danni di cui al predetto articolo 21 fosse gonfiato. L'Agensud se ne occupò solo a partire dal 1984, limitandosi tuttavia a fornire assistenza alle imprese e ad eseguire studi di carattere merceologico, quando subentrò come ministro designato per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 l'onorevole Zamberletti; solo allora le pratiche relative cominciarono a procedere sulla base delle perizie – a suo avviso gonfiate – del 1981, con i costi aggiornati anche in rapporto alla delocalizzazione ed all'adeguamento funzionale, e con il parere della commissione consultiva per l'analisi e la valutazione delle azioni di politica industriale finalizzate all'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, di cui anch'egli fece parte, ma senza diritto di voto, in qualità di rappresentante dell'Agensud. Osserva in proposito che i pareri di congruità delle domande forniti dall'Agensud si trovarono spesso in contrasto con quelli presentati da altri enti ed in particolare dalla società Italtecna.

« Ribadisce infine che, nonostante il gradimento di molti imprenditori, l'Agensud fu chiusa a causa della sua attività di controllo sulla congruità dei progetti

di investimento. Comunque la chiusura dell'agenzia ha favorito il manifestarsi dell'attuale situazione di blocco, che rischia di far fallire molte valide iniziative, ed ha impedito qualsiasi intervento per l'insediamento di industrie tecnologicamente più avanzate.

« I senatori Tagliamonte, Cutrera e Sapio chiedono ripetutamente al dottor Paravia che fornisca più dettagliati chiarimenti in ordine alle affermazioni da lui rese.

« Il dottor Paravia ritiene di non poter citare fatti e nomi, avendo riportato solo impressioni personali.

« La riunione termina alle 16,45 ».

Dalla lettura del verbale si ricava l'impressione che il dottor Paravia non sia una persona molto disponibile a parlare, avendo manifestato un atteggiamento che ha suscitato alcuni sospetti, in riferimento ai quali, peraltro, non sono stati forniti chiarimenti dettagliati.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Vorrei confermare che l'impressione ricavata dall'atteggiamento di questo signore mi induce a ritenere che si tratti di persona che – come si dice volgarmente – ha il dente avvelenato. Tale atteggiamento ha riguardato, in una prima fase, i rapporti con Luigi Abete, nel momento in cui quest'ultimo ricopriva la carica di amministratore delegato dell'Agensud; successivamente, in seguito all'assunzione di nuove responsabilità, si sono registrati fatti, dei quali non è stato possibile acquisire la conoscenza, che hanno confermato tale stato d'animo.

Noi abbiamo insistito – come risulta dal verbale testé letto dal presidente – perché fosse fornita l'indicazione di nomi e di fatti concreti; a fronte di tale richiesta, il dottor Paravia, dopo aver suscitato la nostra legittima curiosità, si è rifugiato dietro la necessità di mantenere il riserbo su talune situazioni. Pertanto, anche se ritengo opportuno che sia ascoltato da parte della Commissione, ho l'impressione che, ove l'audito non indichi fatti concreti e persone, le sue dichiarazioni vadano prese con le molle. In definitiva, preferirei che personaggi del genere non arrivassero alla soglia della nostra Commissione.

FRANCESCO SAPIO. Signor presidente, le chiedo se sia possibile convertire l'audizione in testimonianza e, quindi, ascoltare il dottor Paravia come teste.

PRESIDENTE. Ritengo che, nel rispetto dell'ortodossia procedurale, avremmo dovuto preventivamente citare il dottor Paravia come teste. Potremmo, comunque, procedere all'audizione odierna e, successivamente, comunicargli che abbiamo intenzione di ascoltarlo in qualità di testimone, avvertendolo delle responsabilità connesse a tale ruolo.

FRANCESCO SAPIO. Prendo atto della necessità di rispettare le norme procedurali e dichiaro di condividere le perplessità espresse dal senatore Tagliamonte; pertanto, ribadisco la richiesta di ascoltare il signor Paravia in qualità di testimone.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che da questo momento la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Audizione del dottor Vittorio Paravia.

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Paravia, amministratore delegato dal 1984 al 1986 dell'Agensud, agenzia per l'intervento industriale nelle zone terremotate della Campania e Basilicata. Il dottor Paravia è già stato ascoltato dal gruppo di lavoro che si interessa della ricostruzione industriale. In quell'ambito ha reso alcune dichiarazioni ed ha assunto poi una posizione non chiara facendo qualche accenno a situazioni rispetto alle quali, nonostante le domande

dei colleghi commissari, non ha ritenuto di fornire maggiori precisazioni. Poiché la Commissione ha il compito di raccogliere il maggior numero di dati, specie alla luce di elementi non del tutto chiari, le faccio presente che il nostro colloquio odierno è ancora un'audizione, come si usa definirla in base al regolamento, ma se dovessero permanere punti non sufficientemente chiari dovrò convocarla formalmente come testimone. Lei sa che la Commissione, in tal caso, ha per legge gli stessi poteri del magistrato. Le dico questo solo perché le cose siano chiare; non la abbiamo convocata subito in veste di testimone ritenendo più semplice intavolare un dialogo, ma mi permetto di rivolgermi alla sua responsabilità affinché ci dica tutto ciò che sa con serenità. Non sarebbe piacevole neanche per noi dover porre in atto procedure che io stesso, come magistrato, non gradisco di vedere trasferite in quest'ambito, nonostante la legge lo consenta, trattandosi di un dialogo del Parlamento con un cittadino che ha avuto determinate responsabilità e che, quindi, ha il dovere di aiutare il Parlamento nel corso di un'indagine utile a garantire la chiarezza dovuta dal Parlamento stesso al popolo italiano che lo ha eletto.

Poiché non sono oggi presenti i colleghi che l'hanno ascoltata in precedenza, le cedo la parola invitandola a riferirci sulla sua esperienza nell'Agensud; si è anche parlato di valutazioni gonfiate ed eccessive; del fatto che l'Agensud è stata chiusa dal presidente Lucchini, e a tale proposito a lei è rimasto il pensiero, il sospetto, la certezza – sono tutti interrogativi che può chiarirci – che ciò sia avvenuto proprio perché non si tollerava un certo controllo, una dialettica, fra talune proposte avanzate, in particolare dall'Italtecna, e le valutazioni finali. Siamo qui per ascoltarla in ordine a tutte le sue esperienze in quel periodo.

VITTORIO PARAVIA, *già amministrarore delegato dell'Agensud.* La ringrazio, signor presidente, e ringrazio i componenti la Commissione per avermi invitato ancora una volta a fornire alcuni spunti e ad esprimere opinioni su un'esperienza entusiasmante e spiacevole allo stesso tempo. Cercherò di esprimermi con serenità, anche se provo un minimo di tensione sia come cittadino immerso in un contesto piuttosto frastagliato e parcellizzato dove certamente non sussiste un *habitat* idoneo a vivere nel modo più civile possibile, sia perché in pochi minuti, anche con estrema capacità di sintesi, è molto difficile chiarire puntualmente e fedelmente gli avvenimenti di diversi anni.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo per chiederle una precisazione. Che ruolo ricopriva prima di essere amministratore delegato dell'Agensud ?

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Provengo da una famiglia di imprenditori, tuttora proprietari di due aziende a Salerno, una delle quali si occupa della costruzione di ascensori e l'altra dell'assistenza degli stessi in tutto il Mezzogiorno. Dal 1976 ho preferito allontanarmi dalla gestione diretta (ero allora amministratore e direttore generale di entrambe le aziende) perché, essendo da sempre un tipo passionale, mi rendevo conto che questo mio atteggiamento aveva effetti più negativi che positivi sulla gestione aziendale e preferii quindi tentare un'esperienza esterna. Ancora oggi non ricopro alcun incarico nei consigli di amministrazione delle due società proprio per evitare contraccolpi all'interno di esse, attualmente gestite dai miei fratelli.

Torniamo all'esperienza all'Agensud. Negli anni Ottanta (ero allora anche vicepresidente nazionale della Confindustria dei giovani imprenditori e mi interessavo, in particolare, dei problemi del Mezzogiorno) a seguito del terremoto, l'allora presidente Merloni ritenne opportuno dare un segnale, una testimonianza di impegno civile anche da parte della Confindustria e, accogliendo alcuni inviti (fra cui anche il mio: avevo pensato da tempo all'ipotesi di creare una finanziaria della Confindustria per gli investimenti nel Mezzogiorno), tramutò questo progetto

in un'associazione in grado di dare una mano all'imprenditoria che, in quella realtà, aveva subito enormi danni dal terremoto.

Nacque così l'Agensud. La Confindustria fu invitata ad avere come collaboratori anche l'Intersind e l'ASAP, cioè l'IRI e l'ENI. Si trattava di un'associazione di fatto (avrebbe potuto ottenere anche il riconoscimento giuridico, se la pratica fosse stata conclusa), che disponeva di mezzi finanziari piuttosto scarsi. Dei dodici miliardi, infatti, otto erano stati raccolti tramite una colletta nell'ambito delle imprese aderenti alla Confindustria e quattro tra le aziende del gruppo IRI ed ENI.

La forma giuridica, in base agli articoli 13 e 14 del codice civile, era quella di un comitato di beneficenza con la durata di cinque anni e la possibilità, subordinata alla disponibilità di mezzi finanziari, di un prolungamento dell'attività o, viceversa, di una sua estinzione prima della scadenza dei termini.

Nella prima fase di vita dell'Agensud fui invitato a presiedere un comitato di referenti che costituiva un organo informale, neanche previsto dallo statuto e che si riunì solo un paio di volte nell'arco dei primi tre anni. In quella prima fase l'amministratore delegato dell'Agensud era Luigi Abete – attualmente vicepresidente della Confindustria – che la Commissione ha ascoltato ieri. Dopo la sua esperienza di amministratore, nell'aprile 1984 chi vi parla fu prescelto da Merloni, dall'attuale senatore Carli e dal rappresentante dell'ENI Di Donna per amministrare l'Agensud. Pertanto, la mia responsabilità diretta nell'ambito dell'Agensud inizia formalmente nell'aprile 1984 e si conclude con la chiusura dell'Agensud stessa il 31 dicembre 1986.

Posso dire sinteticamente che nel primo periodo l'Agensud ha svolto prevalentemente un ruolo di promozione di nuovi investimenti industriali, quindi di pubblicizzazione della legge n. 219 del 1981, dedicandosi alla fase dei nuovi investimenti industriali, in particolar modo collaborando con l'allora commissario Scotti; successivamente, invece, il mio arrivo ha coinciso con quello del ministro Zamberletti.

Pertanto, nella prima fase l'Agensud non si interessò, ancorché questo fosse previsto nell'ambito dello statuto (direi che forse una delle prime motivazioni valide è quella, appunto, di assistere il tessuto industriale che aveva subìto i danni dal terremoto), per una serie di problemi. Con l'arrivo, invece, del ministro Zamberletti e di chi vi parla, anche alla luce di lamentazioni, di richieste da parte di associazioni imprenditoriali, di imprenditori, dell'opinione pubblica in genere, finalmente riuscimmo a collaborare in modo che il ministro Zamberletti potesse incominciare a far esaminare le 1.200-1.300 pratiche (non ricordo a memoria il numero esatto), con un ammontare complessivo all'epoca dichiarato di quasi 1.400 miliardi di danni, e che certamente si riteneva un fenomeno gonfiato. Lo dico con molta responsabilità e lo confermo, perché il fenomeno di per sé era gonfiato, come si è potuto riscontrare alla fine dall'esito delle singole pratiche.

Tuttavia, ritengo che ciò non costituisca un problema, perché è automatico che quando si effettua una stima si può anche sbagliare per eccesso, come si può sbagliare per difetto. Ricordo che all'epoca, subito dopo il terremoto, fu dato incarico allo IASM (l'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno) di effettuare una ricerca, una verifica sullo stato dell'arte; mi risulta, appunto, che alcuni funzionari, tecnici dello IASM, andarono a visitare tutte le aziende che avevano subìto danni o che avevano dichiarato di averli subìti. La stima effettuata dallo IASM non era quindi la sommatoria dei danni dichiarati dagli imprenditori; tengo subito a chiarirlo, perché il concetto è diverso: una cosa è la stima effettuata da altri, per conto di qualcuno, altra cosa sono gli imprenditori che dichiarano più di quanto devono dichiarare.

Qualcuno ha affermato che l'Agensud ha preferito nella prima fase non interessarsi della problematica dei danni. Direi che in parte ciò è vero, anche se condi-

zionato da un altro aspetto: come è a tutti noto, il regolamento di attuazione della legge n. 219 del 1981 fu pubblicato, fu reso disponibile – se ricordo bene – appena nel giugno 1982 e i termini delle domande dei nuovi investimenti industriali andavano a scadere solo sei mesi dopo, il 31 dicembre 1982. Occorreva, pertanto, compiere un grosso sforzo nell'ambito dell'imprenditoria italiana, innanzitutto per far comprendere la legge n. 219, che nessuno ancora conosceva; inoltre, era importante soprattutto recarsi al Nord e far conoscere ad una certa imprenditoria dell'Italia settentrionale questa opportunità (sicuramente interessante, anche se particolarmente rischiosa) di effettuare investimenti nelle zone interne colpite dal terremoto.

Pertanto, l'Agensud nella prima fase è stata anche costretta a compiere una scelta più sul nuovo che sul vecchio, nella misura in cui sul vecchio, cioè sul tessuto esistente danneggiato, certamente non si era ancora in grado di disporre di elementi obiettivi di valutazione e quindi di intervento (mancava anche tutta una serie di norme giuridiche e regolamentari), mentre sul nuovo finalmente il regolamento era entrato in vigore e vi erano appena sei mesi di tempo. Pertanto, allo scopo di non vanificare la volontà del Parlamento di portare investimenti industriali in quella realtà, fu compiuta la scelta politica di pensare al nuovo. È ovvio che pensando al nuovo, nel momento in cui l'Agensud era andata a sensibilizzare e a spiegare la legge in tutta Italia, con centinaia di domande che pervenivano tramite anche l'Agensud stessa, a quel punto la decisione era di portare a termine questa scelta e quindi di assistere l'imprenditoria nella fase della presentazione delle domande, della verifica dell'*iter* procedurale, e così via.

Nella seconda fase, a seguito – ripeto – sia di un fatto oggettivo, sia di richieste e di volontà politiche di dare finalmente attuazione al sostegno del tessuto industriale danneggiato che attendeva da diversi anni, nel 1984 (quindi dopo quattro anni dal terremoto) l'allora ministro Zamberletti pensò di far decollare la ricostruzione del tessuto esistente.

La commissione era presieduta da un prefetto. In proposito, ribadisco quanto ho affermato in precedenza: si trattava di una degnissima persona, sicuramente idonea anche in una commissione come questa, ma forse sarebbe stato più opportuno un presidente che avesse una maggiore conoscenza di politica industriale. Nella commissione certamente era molto difficile poter lavorare, tenendo presente che le domande pervenute erano circa 1.400 e che occorreva fare pulizia, nel senso che di queste ve ne erano centinaia che riguardavano non il settore industriale, ma quello dell'artigianato; infatti la commissione eliminò diverse centinaia di pratiche che furono affidate alle competenze delle regioni, così come previsto dall'articolo 23 della legge n. 219. Delle altre che rimasero e che costituivano la maggior parte, si poteva anche sentire, notare che diverse pratiche potevano essere gonfiate; non è possibile indicare e dire qualcosa, signor presidente; non cerco di essere mendace. Effettivamente si notava, si percepiva che certamente quello delle domande era un fenomeno complessivamente un pò gonfiato; tuttavia questo non doveva giustificare chi aveva il dovere di intervenire, di verificare e quindi di assumere decisioni. Questa fu una delle giustificazioni per cui a presiedere la commissione fu chiamato un prefetto e non un cittadino qualsiasi: nella sua qualità di prefetto, infatti, egli poteva azionare facilmente i meccanismi di tutela dello Stato facendo intervenire, se necessario, la Guardia di finanza oppure i carabinieri. Mi risulta che in diverse circostanze questo fatto sia avvenuto, come dovrebbe risultare anche dagli atti.

Per quanto riguarda l'articolo 21 della legge n. 219, intendo subito precisare che il mio ruolo, che era poi di rappresentanza dell'Agensud e non di carattere personale, era quello più di un uditore, di un cittadino che assiste ai lavori parlamentari, che non di un attore del processo, perché si trattava di una commissione consultiva nell'ambito della quale

io avevo un parere consultivo che spesse volte non serviva né era richiesto né, forse, era gradito.

In ordine all'articolo 32, prima che assumessi la responsabilità di amministratore dell'Agensud erano già state decretate circa 93 iniziative con l'allora ministro Scotti; quindi già si capiva (se la scelta era stata quella più obiettiva, come io ritengo) che sicuramente delle centinaia di domande presentate le 93 dovevano essere le migliori, quanto meno le più idonee, almeno all'epoca. Il problema era di stabilire se convenisse continuare a lavorare (sto parlando del 1984) su domande presentate quattro anni prima e che pertanto, sotto un certo punto di vista, potevano risultare un pò obsolete, oppure riaprire subito i termini per la presentazione di altre domande, nel tentativo di effettuare anche investimenti più innovativi, ad alta tecnologia e via dicendo. Vi erano insomma nell'aria due filosofie; per la verità, io ero a favore della riapertura dei termini e lo feci presente nel 1985 alla Commissione parlamentare, presentando anche una relazione nella quale chiarivo i motivi della mia convinzione. A mio avviso era infatti importante riaprire i termini per consentire a quella parte dell'imprenditoria che nel lontano 1982 non aveva piena conoscenza della legge o non aveva ritenuto opportuno in quel momento presentare una domanda o che non credeva in questo tipo di interventi (visto che si era pensato di rivolgere gli investimenti alle zone più interne della Campania e della Basilicata), di presentare progetti di investimento più aggiornati ed idonei, avendo constatato che qualcosa si era effettivamente mosso, che i decreti erano stati emanati e che, addirittura, erano state conferite alcune anticipazioni.

Vorrei a questo punto precisare, anche per chiarire alcune mie dichiarazioni espresse forse con una certa passionalità, che a me erano oscuri (ma oggi, forse, lo sono un pò meno) i motivi per cui l'Agensud ad un certo momento sia stata chiusa, sebbene disponesse ancora (avendo avuto una buona gestione) di mezzi finanziari pari a 8-9 miliardi, rispetto ai 12 miliardi con cui aveva iniziato la sua attività: tengo a precisare che con tali fondi si è creata una scuola di *management* per il Sud, il che rappresenta certamente un fatto positivo. Inoltre, la prosecuzione dell'attività dell'Agensud veniva richiesta da più parti: dai sindacati, dai presidenti delle regioni, da associazioni industriali ed imprenditoriali ed anche dal Senato, che approvò all'unanimità un ordine del giorno perché questa venisse prorogata. Nonostante tutto ciò e nonostante fosse stato emanato nel 1982 un decreto-legge con cui si attribuiva all'Agensud la funzione di coordinare determinate attività, sta di fatto che ad un certo momento questa fu chiusa. Non possono che sorgere dubbi sui motivi di tale chiusura, dato che chi vi parla ritiene di essere un cittadino onesto, quindi non possono esservi stati motivi di questo tipo (in caso contrario, comunque, vi sarebbero state innumerevoli altre possibilità per allontanarmi dal ruolo che rivestivo) e dato che del consiglio di amministrazione facevano parte persone di alto prestigio e di alta moralità che hanno dichiarato la loro contrarietà riguardo alla chiusura di tale esperienza positiva.

Non vorrei che il mio intervento assumesse l'aspetto di uno sfogo personale, perché ciò non sarebbe adeguato alla sede in cui ci troviamo. Mi permetto comunque di sottolineare che forse sarebbe il caso di svolgere una verifica più puntuale in ordine alle varie situazioni ed ai vari personaggi che, volenti o nolenti, direttamente o indirettamente, hanno avuto un ruolo nella vicenda degli investimenti conseguenti al terremoto. In tal modo potrebbero forse essere individuati alcuni interessi di persone, di soggetti collettivi o singoli (dico questo come mera possibilità, non vi è alcuna denuncia da parte mia), che si trovavano in contrasto con l'Agensud. Questa, d'altra parte, era nata quasi come un comitato di beneficenza e stava via via assumendo un ruolo estremamente importante, anche di difensore civico degli imprenditori onesti: quelli

disonesti, infatti, sono stati allontanati dall'Agensud, come è stato da noi dichiarato e come risulta dai verbali delle nostre decisioni. Tutti gli imprenditori da noi assistiti dovevano sottoporre i loro progetti ad una verifica di fattibilità svolta da società specializzate pagate da noi; se il giudizio risultava positivo, avvertivamo l'imprenditore che la sua pratica veniva da noi acquisita in quanto idonea ad essere sostenuta, in caso contrario lo invitavamo a ritirarla. Devo dire che ciò si è verificato in quasi tutti i casi, almeno nel 99 per cento di essi. Ciò non significa, naturalmente, che tutte le iniziative da noi sostenute siano risultate perfette; d'altra parte rientra nel rischio di impresa la possibilità che qualche investimento non vada in porto nel modo auspicato. Devo dire, però, che non mi risulta, quanto meno, l'esistenza di episodi di domande gonfiate, di scarsa trasparenza o di qualche investimento fine a se stesso.

Vorrei concludere a questo punto la mia esposizione, per non correre il rischio di ripetere cose già dette; pregherei pertanto gli onorevoli commissari di rivolgermi le loro domande, alle quali cercherò di rispondere compiutamente.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Paravia, per la sua relazione e per le precisazioni che ci ha fornito e do senz'altro la parola ai colleghi che intendano intervenire.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Ringrazio a mia volta il dottor Paravia per le cose che ci ha detto e che confermano quanto avevamo già avuto occasione di ascoltare nel corso dell'incontro svoltosi presso il nostro gruppo di lavoro. Come in quella circostanza, francamente anche oggi rimango un pò perplesso di fronte ad affermazioni che risultano piuttosto gravi, importanti – direi, al limite, pesanti – senza che venga fornita una concreta dimostrazione della loro veridicità. In sostanza, tra le cose che ho ascoltato, sono due quelle che ancora una volta mi impressionano. La prima è rappresentata dall'affermazione secondo cui lei, dottor Paravia, invocando da un lato la sua esperienza di tecnico e di imprenditore e, dall'altro, la sua esperienza di vita, manifesta una specie di sentore di un artificioso gonfiamento delle domande o, per meglio dire, dei danni subiti e, di conseguenza, della richiesta di risarcimento. Ciò per quanto riguarda le disposizioni dell'articolo 21 della legge n. 219 del 1981. In relazione all'articolo 32 della stessa legge, sarebbero stati invece gonfiati i costi degli investimenti in modo, ancora una volta, artificioso e non rispondente alle effettive necessità. La nostra Commissione, però, non può svolgere un'inchiesta sulla base di semplici impressioni; noi interroghiamo persone che hanno avuto responsabilità nella vicenda dell'intervento pubblico nelle zone terremotate, allo scopo di accertare la verità dei fatti e di presentare al Parlamento conclusioni quanto più possibile concrete. A parte, quindi, le impressioni, vorrei sapere se a lei risultino iniziative gonfiate ad arte al momento della presentazione della domanda di intervento e che siano state approvate. Se, infatti, chi di dovere ha rigettato la domanda gonfiata oppure ha costretto i presentatori a ridimensionarla, a mio avviso si può dire che tutto ciò rientra nella fisiologia di questo tipo di rapporti. Il fatto grave consisterebbe, invece, nell'approvazione di domande del genere: ciò che interessa alla Commissione è sapere se questo si sia verificato ed in quali casi.

Come ho già detto, vi è un secondo aspetto del suo discorso, dottor Paravia, che considero importantissimo. L'attività dell'Agensud è il risultato di un'iniziativa privata avviata dagli industriali italiani per fornire aiuto ed assistenza (a spese degli stessi industriali) alle zone terremotate; tuttavia, anche se si tratta di un'iniziativa privata della Confindustria, l'Agensud ha contribuito a mettere in moto il meccanismo relativo allo sviluppo di quelle zone. Quindi, comunque sia, lei non si può tirar fuori da questa situazione, essendo giustamente coinvolto come persona per l'esperienza vissuta;

devo anzi aggiungere che non ci dà l'impressione di volersene tirar fuori, anche se, ripeto, ciò mi sembra giusto.

Tuttavia, mi ha colpito che lei abbia rilevato nel suo intervento che l'Agensud sia stata chiusa, nonostante disponesse ancora di notevoli risorse finanziarie, e che ciò sia avvenuto in un momento in cui la sua attività di assistenza nella realizzazione di interventi pubblici era particolarmente utile. Queste osservazioni sono frutto di una sua impressione ?

Lei ha affermato chiaramente che soggetti singoli o collettivi hanno avuto interesse a far chiudere l'Agensud, anzi l'hanno voluta chiudere ! Ma, ripeto, chi sono questi soggetti ?

A me pare che vi sia da un lato l'azione caritatevole, generosa, direi patriottica della Confindustria e dell'Agensud, e dall'altro la pressione di strutture che concorrono a far cessare un'iniziativa che poteva dare ancora buoni risultati.

Dobbiamo però indicare in concreto chi sono i soggetti pubblici, privati, singoli e collettivi ai quali lei, dottor Paravia, fa riferimento, altrimenti a che *pro* dovremmo ascoltare le sue impressioni, pur rispettabilissime ? Capisco, tuttavia, che questo incontro – di cui la ringraziamo – non è dipeso da lei, visto che è stato convocato sù iniziativa della Commissione.

PRESIDENTE. Trattandosi di un tema delicato, anch'io vorrei verificare se ho compreso bene quanto affermato dal dottor Paravia; egli ha detto di aver avuto l'impressione che il rigonfiamento delle domande riguardasse globalmente tutte le domande. Inoltre, ha aggiunto – ho già chiesto agli uffici di eseguire un controllo – che in merito alla prosecuzione dell'attività dell'Agensud tutti i pareri erano favorevoli, potendo peraltro contare su proprie disponibilità economiche, tant'è vero che è stato creato un istituto per la preparazione manageriale di industriali meridionali. Mi risulta, inoltre, che su tale questione il Senato avrebbe approvato all'unanimità un ordine del giorno.

A questo punto, mi sembra legittimo che anche la Commissione si ponga taluni interrogativi; in particolare, ci chiediamo come mai l'operato dell'Agensud non sia proseguito. Vorremmo sapere, pertanto, dal dottor Paravia, se possa fornirci qualche elemento in più rispetto a quanto ha finora riferito.

EMANUELE CARDINALE. Tenterò di provocare il dottor Paravia, affinché possa dirci qualcosa di più.

Ho seguito la vicenda relativa alla chiusura dell'Agensud e sono stato cofirmatario di un'interrogazione parlamentare, presentata nella scorsa legislatura, *pro* mantenimento dell'agenzia.

PRESIDENTE. Lei, quindi, era favorevole al suo mantenimento.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Non è interessante sapere chi sostenesse l'Agensud, quando chi ne auspicasse la chiusura.

EMANUELE CARDINALE. Le informazioni sul ruolo positivo svolto dall'Agensud ci spinsero ad assumere queste posizioni.

Nell'audizione di ieri abbiamo ascoltato l'onorevole Zamberletti, il quale ha proposto di procedere ad una chiamata di *authority*.

PRESIDENTE. È ciò che io normalmente chiamo con il termine di autorità, non usando un linguaggio ecumenico.

EMANUELE CARDINALE. Mentre l'onorevole Zamberletti parlava di questa *authority* ho pensato che essa ci poteva evitare di non ottenere dai 10 mila miliardi impegnati e, in gran parte, già spesi, il frutto che ritenevamo dovessero dare; ritengo, peraltro, che i sopralluoghi effettuati abbiano dimostrato l'esigenza di dotarci di una struttura di servizi efficienti.

Il dottor Paravia ci ha detto che nel 1986 voleva che l'Agensud continuasse nella sua attività, eventualmente modificandola nei contenuti e, suppongo che

all'epoca, sotto la direzione del commissario Zamberletti, vi fosse tra di essi un'unità di intenti.

PRESIDENTE. Erano tutti d'accordo, ma vi era qualcuno che comandava di più.

EMANUELE CARDINALE. Fummo informati che al mantenimento dell'Agensud si opponeva il vertice della Confindustria perché nelle aree meridionali si intendevano realizzare alcune iniziative industriali da parte di aziende che, credo, non avessero presentato la domanda entro il 1982 e si chiedeva la riapertura dei termini per una migliore selezione dei progetti, ipotizzando la realizzazione di una banca-progetti. Si trattava di nuove iniziative produttive che cozzavano con gli interessi di alcuni imprenditori che già operavano nel settore.

Ciò è quanto ci venne riferito allora e ci fu indicato come esempio quello degli isolatori elettrici, la cui produzione andava a toccare un determinato gruppo industriale; cito dati precisi, perché ho già detto che voglio provocare il dottor Paravia. Si sono verificati questi fatti ? Dottor Paravia, ce lo dica !

Anche per quanto riguarda il rapporto tra l'Agensud e l'Italtecna Sud dobbiamo spiattellare i fatti, in quanto ciò servirà a conoscere la verità; non basta, come diceva il presidente, accennare ad essi, perché conoscendo i fatti possiamo capire se ci siamo sbagliati.

Peraltro, a quella interrogazione parlamentare il Governo non ha mai dato risposta.

Abbiamo poi saputo che lei ha tentato di costituire una nuova agenzia; lo stesso dottor Abete, nell'audizione di ieri, ci ha informati che i circa nove miliardi residui sono stati impegnati per istituire a Salerno una scuola manageriale.

Ci dica, dottor Paravia, qual è realmente la situazione.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Rispondendo in ordine ai quesiti posti dal senatore Tagliamonte – il quale ha sostenuto che io avrei detto che alcune domande sono state presentate gonfiate e poi sono state approvate – devo dire che si tratta di una affermazione che non ho fatto io, ma lei per la verità.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Lei ha detto che ci sono state delle domande gonfiate, ma ha lasciato cadere quali erano state approvate. Quindi io le ho fatto presente che alla Commissione interessa sapere quali siano le domande gonfiate poi approvate.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Senatore Tagliamonte, probabilmente non mi sono spiegato bene. Mi pareva di aver detto – questa volta con una maggiore serenità d'animo rispetto al precedente incontro, perché allora fui colto alla sprovvista rispetto a domande un pò particolari – che la stima era stata effettuata dallo IASM, un istituto che opera nel Mezzogiorno. Tale stima ammontava ad un importo complessivo di 1400-1500 miliardi di lire per un totale di circa 1200-1300 domande. Questa stima – lo confermo – era gonfiatissima perché essa veniva effettuata da un ente con caratteristiche molto diverse da quelle di uno studio tecnico-professionale o notarile. Quel lavoro – raccolto in un librone di notevoli dimensioni – fu addirittura dimenticato; è stato meglio così perché non poteva essere utilizzato in quanto avrebbe indotto ulteriori errori. Tale stima sovradimensionata – per usare un termine più opportuno – automaticamente creava tensione e paura; nessuno voleva metterci le mani, salvo che per alcune iniziative effettuate prima del 1984 per intervento del ministro Signorile.

Chiarisco ancora una volta che io non ho asserito che conosco aziende che hanno gonfiato le stime di contributi successivamente approvati. Se lo sapessi, lo direi. Anch'io – come tutti – leggo i giornali sui quali sono apparsi articoli su alcuni casi e nomi, ma, successivamente ai vari controlli, mi pare che sia andato

tutto in porto. Quindi non posso dire che esista l'imprenditore Tizio o Caio che abbia gonfiato la propria richiesta di contributo.

D'altra parte, devo dire che l'articolo 21 della legge n. 219 del 1981, così come era stato concepito, permetteva – come poi ha permesso - anche all'imprenditore che aveva subito un danno, per esempio, di mille lire, di poter ottenere contributi per decine di miliardi. L'articolo 21, infatti, prevede che le aziende che avessero subìto danni dal terremoto – senza definire un parametro massimo o minimo – avrebbero potuto ricorrere alle norme di cui all'articolo 21 procedendo a riparazioni di danni e ad adeguamenti funzionali. Devo dire che, sotto un certo punto di vista, questo discorso è validissimo perché ritengo importante che il Parlamento abbia colto l'occasione di un evento negativo – quale è stato il sisma – per svolgere un intervento positivo a favore di molte aziende che allora non disponevano di un adeguato livello tecnologico. Tale opportunità, quindi, ha consentito a tutti i cittadini-imprenditori onesti di adeguare le proprie strutture per essere competitivi. Il fatto che un'azienda, pur avendo subìto modesti danni, potesse essere titolare di un potenziale diritto di risarcimento, ottenendo contributi per miliardi di lire, ha suscitato sconcerto e perplessità. Questo è il problema, ma non spetta a me...

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Il punto è sapere se questo sia accaduto !

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Certo che è accaduto, ma questo non significa niente ! La colpa è del legislatore che ha approvato una legge che purtroppo non ha definito un limite.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Signor presidente, chiediamo di vedere in quali casi ciò sia accaduto.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* È chiaro che è accaduto, è la legge che lo prevedeva !

SETTIMO GOTTARDO. Signor presidente, mi associo alla richiesta avanzata dal senatore Tagliamonte, altrimenti qui facciamo solo allegri conversari !

PRESIDENTE. Pregherei gli onorevoli parlamentari di lasciar parlare l'audito, perché non vorrei che vi fosse un bombardamento di domande.

Il mio mestiere di magistrato è quello di interrogare...

(Commenti del senatore Tagliamonte).

Mi scusino se su questo punto sono fermo, ma anche insistendo eccessivamente al di là delle intenzioni, si finisce per impedire che si parli. Quando si grida: « Fuori le prove ! », si fanno tacere le persone; poiché non è intenzione di nessuno che ciò avvenga, facciamo parlare gli auditi, poi ciascuno trarrà le proprie considerazioni.

Poiché a qualcuno dei commissari non è capitato – come invece è successo a me – di essere interrogato da una Commissione d'inchiesta, auspico che si consenta al dottor Paravia di parlare con grande calma.

SETTIMO GOTTARDO. Qui non si tratta di parlare, ma di rispondere, signor presidente !

PRESIDENTE. Nel corso delle audizioni le domande dovrebbero essere poste tramite il presidente. Se in un futuro la Commissione dovesse procedere ad interrogatori di testimoni, non credo proprio che sia possibile adottare la procedura sinora seguita.

Dottor Paravia, prosegua il suo intervento e successivamente risponda alle domande.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Senatore Tagliamonte, ripeto che era proprio la norma di cui all'articolo 21 che consentiva di utilizzare i fondi, quindi di presentare le domande di adeguamento funzionale anche dopo aver avuto solo un limitatissimo danno.

Nel caso delle due aziende di famiglia a Salerno – che avevano subìto danni per poche decine di milioni di lire – per una questione di etica ho preferito non presentare domande di contributo, ma oggi qualcuno mi chiede: « Chi te lo ha fatto fare », perché con quel risarcimento avremmo potuto risolvere determinati problemi.

Alcuni sostenevano addirittura che la legge in realtà autorizzasse ed auspicasse che in virtù di questo meccanismo si procedesse ad adeguamenti funzionali. Le interpretazioni, le riflessioni e le opinioni personali sul fatto che per danni anche dell'ammontare di un milione di lire si potesse ottenere un risarcimento di 50 miliardi, è un altro discorso, non spetta a noi affrontarlo.

Rispondendo al quesito posto dal senatore Cardinale, ricordo che a suo tempo, egli presentò un'interrogazione parlamentare congiuntamente all'attuale ministro Ruffolo e all'onorevole Viti; l'ho voluto dire per rilevare che non si trattava di un'opinione di parte, ma dell'espressione di una effettiva realtà locale.

Vi erano sicuramente delle motivazioni che hanno mosso il vertice a decidere di chiudere l'Agensud, tra le quali vi sarà stata anche quella cui lei ha accennato, non lo escludo. L'azienda si chiamava DIELVE – dove è possibile fare i nomi, si fanno – a proposito della quale devo dire che io sono stato tra quelli che l'ha sostenuta fino in fondo perché sia una certa imprenditoria, sia – ed è la cosa più grave – i sindacati del Nord hanno appoggiato le istanze contrarie ad ulteriori investimenti nel Meridione. Si tratta di una delle fasi della dialettica tra Nord e Sud. Il sindacato del Nord, infatti, anziché appoggiare le istanze del nuovo investimento, era contro tali iniziative alleandosi con l'imprenditoria settentrionale. Dall'altra parte vi era l'imprenditoria meridionale, la quale, con l'appoggio del sindacato di quelle aree, invece, chiedeva l'investimento.

EMANUELE CARDINALE. Si trattava della questione delle commesse ENEL.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Si trattava effettivamente di uno di quegli investimenti considerato abbastanza tutelato, nel senso che vi era la garanzia delle commesse ENEL. Questo però poteva dar fastidio a chi già operava in un mercato quasi di monopolio. Poiché nel Nord ormai la gran parte delle iniziative sono di carattere finanziario e non imprenditoriale, si trattava di una società finanziaria collegata alla Fidenza Vetraria – se ricordo bene – che agì in questo senso. Per quanto riguarda questi casi – non so se ve ne siano stati altri –, non credo sia stata l'unica motivazione.

L'Agensud svolgeva in qualche modo un ruolo di difensore civico: faccio l'esempio della società ADIMAR, operante nel settore dell'abbigliamento, che, avendo avuto diverse difficoltà, aveva richiesto consulenze in sede locale ed aveva dovuto sborsare alcune decine di milioni per sistemare l'assetto societario, ed altro; quando i rappresentanti della società si sono rivolti a noi, abbiamo accertato la bontà dell'investimento e li abbiamo assistiti, per cui, a partire da quel momento, la società non ha più pagato alcun emolumento per consulenze.

In sostanza, volenti o nolenti, eravamo diventati, quasi per ironia della sorte, la struttura in cui il ministro Zamberletti aveva più fiducia, anche rispetto alla stessa Italtecna. Ciò sicuramente creava grossi problemi: la struttura dell'Italtecna era, per la verità, molto composita, espressione sicuramente di grande professionalità, ma anche un *cocktail* di professionalità di vario genere; quindi, il ministro Zamberletti frequentemente ci richiedeva una collaborazione ed una consulenza per alcune questioni – ricordo, in quel momento, con un minimo di disagio –.

Rammento che nel 1985 giunse una circolare firmata dal ministro Zamberletti, la quale non era giuridicamente puntuale, poiché l'Italtecna non l'aveva preparata bene e ledeva alcuni diritti quesiti degli imprenditori ed alcuni loro interessi contrattuali. Tutti gli imprendi-

tori assistiti dall'Agensud (erano settanta circa) mi delegarono a rappresentarli e personalmente scrissi, quindi, al ministro Zamberletti, allegando un parere *pro veritate* di un autorevole giurista, sostenendo che la circolare era illegittima e ricordando che entro ventiquattr'ore sarebbero scaduti i termini per il ricorso al TAR; il ministro comprese subito i termini della questione e revocò quell'atto.

L'esempio appena citato mostra come i nostri interventi potessero dare fastidio un pò a tutti: all'Italtecna, allo IASM (per stime non realistiche), a qualche imprenditore altolocato a livello di *leadership* confindustriale che, magari aveva a che fare con il processo di infrastrutturazione nell'ambito degli interventi per il terremoto, ad altri imprenditori la cui azienda poteva godere di un regime di monopolio al Nord per cui non gradiva l'intervento al Sud (vedi DIELVE), ad altri ancora che avrebbero gradito che tre o quattro miliardi dell'Agensud venissero devoluti ad una struttura nuova da crearsi a Napoli, alla cui presidenza si aspirava, a certi tipi di atteggiamenti per così dire camorristici legati a tangenti o a pseudoconsulenze che dovevano servire ad avere un certo ritorno, oppure a chi riteneva di poter sistemare mancate riconferme confindustriali, eccetera; atteggiamenti che automaticamente la nostra presenza bloccava, poiché denunciavamo all'opinione pubblica determinate realtà.

Personalmente, sono diventato grande amico di un importante sindacalista di estrema sinistra, attuale consigliere regionale della Basilicata, onorevole Simonetti, che sparava a zero contro tutti ed ha denunciato anche me alla procura della Repubblica (in seguito, però, è divenuto mio amico), perché difendevo gli imprenditori che, avendo ricevuto gli anticipi da parte dello Stato sugli investimenti da compiere (ovviamente, per gli investimenti che venivano realizzati, non per gli altri), avevano investito quegli anticipi in BOT. Ho dovuto lottare per far comprendere che tale comportamento era positivo, perché soltanto in tal modo l'imprenditore che aveva ricevuto un contributo di un miliardo, rispetto ad un investimento di dieci miliardi da realizzare, in seguito ai ritardi nelle procedure per la consegna dei lotti oppure per l'inizio dei lavori, e così via, poteva lucrare gli interessi su quel miliardo, sempreché esso fosse intestato alla società avente diritto e non alla persona fisica dell'imprenditore; inoltre, quegli interessi erano esenti da tasse e permettevano anche di ridurre i costi della svalutazione correlati ai ritardi negli investimenti. Mi preoccupavo, invece, di quegli imprenditori che avevano ricevuto gli anticipi e che, anziché tenerli depositati a nome della società, li consegnavano al direttore della banca loro amico ed aprivano un conto corrente con il tasso del 3-4 per cento (visto che non è scritto nella legge che dovessero essere previsti tassi migliori), facendo poi accreditare a se stesso, o magari a qualcun altro, la differenza. Parlo a livello di principio, non mi riferisco, comunque, a fatti specifici.

Riguardo a queste mie posizioni, Simonetti si è reso conto che aveva torto e siamo diventati amici, pur rivestendo ruoli completamente contrapposti.

La sommatoria dei comportamenti che ho descritto e di diverse motivazioni conducevano a creare un certo fastidio, un pò per tutti: davamo fastidio anche ai consulenti onesti, perché offrivamo all'imprenditore una consulenza gratuita. Davamo fastidio inoltre a tutti quegli enti parassitari che dovrebbero occuparsi dello sviluppo del Mezzogiorno e continuano a sprecare centinaia di miliardi ogni anno: IASM, FORMEZ, INSUD, ed altri.

PRESIDENTE. Ritengo che al fine di tirare le somme si debbano individuare due punti. Il primo è quello relativo ai rigonfiamenti: su di esso desidero porre una domanda specifica. Il dottor Paravia ha riferito di una valutazione dello IASM, contenuta in un enorme libro, notoriamente talmente gonfiata che a un certo punto egli si è messo da parte e non se ne è più discusso. Ha aggiunto che si trattava di una valutazione esterna, cioè che non vi era l'assunzione di responsabi-

lità di chi effettuava la richiesta, per cui non si poteva sapere chi, o quale ente, avesse avanzato una richiesta gonfiata.

Mi interessa sapere se esista qualche ipotesi specifica di una richiesta eccessiva rispetto alla quale il dottor Paravia sia in grado di fornire nomi e dati esatti; non mi riferisco, naturalmente, ad una richiesta con margini piuttosto larghi, poiché essa può ritenersi ordinaria, mentre vorrei sapere se vi siano dati su una richiesta eccessiva nella quale siano rilevabili i caratteri della disonestà e della speculazione.

In secondo luogo, vorrei domandare se il dottor Paravia abbia notizia di una richiesta eccessiva che sia riuscita a giungere in porto, ottenendo quindi un intervento non motivato dello Stato; se gli risulta, dovrebbe fornirci i dati esatti.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Non posso, perché non mi risulta.

PRESIDENTE. Non le risultano né domamde specifiche eccessive, né gli eventuali dati del proponente e dell'imprenditore ?

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* No.

PRESIDENTE. Se non le risultano domande, naturalmente non le risulta neanche che siano state accettate ?

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Certo.

PRESIDENTE. Il secondo punto è relativo all'Agensud; per quanto mi risulta, anche in base al voto del Parlamento ed all'ordine del giorno cui il dottor Paravia si è riferito, essa era richiesta da molti.

Lei ha formulato una serie di ipotesi, è legittimo esprime un parere – compreso quello eventuale del Parlamento – fino a prova contraria, sia favorevole sia contrario, all'esistenza o all'eliminazione dell'Agensud: non possiamo elevare sospetti né sull'uno né sull'altro. Le chiedo allora se a lei risulti il nominativo di qualcuno che, per un suo interesse, voleva ad ogni costo che l'Agensud cadesse per motivi, diciamo, di concorrenza, o perché l'Agensud impediva, con i suoi controlli, che talune cose storte potessero andare in porto.

Non tratto della questione relativa ad Italtecna poiché sarà oggetto di altra domanda.

Al momento mi interessa sapere se lei abbia qualche nominativo per affermare che, tizio (presidente o vicepresidente o grande industriale), trovandosi più volte davanti ad ostacoli, condusse una battaglia contro l'Agensud perché aveva un interesse particolare: possiede qualche dato oggettivo su questo ?

Lei ha il diritto di avere sospetti ed opinioni, affermando che l'Agensud è stata eliminata perché dava fastidio. Un conto però è dare fastidio, un altro è che vi sia un interesse specifico in gioco: lei potrebbe avere non solo sospettato ma registrato, cioè avuto qualche elemento concreto, per affermare che tizio o l'ente tale ha fatto guerra all'Agensud per questa specifica motivazione.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Signor presidente, la massima personalità che si è opposta è Lucchini, l'allora presidente della Confindustria, in contrapposizione al precedente presidente Merloni che aveva creato l'Agensud. Di ciò si parlò anche nell'ambito del consiglio direttivo presso il quale, prima della chiusura di Agensud, si sviluppò un grande dibattito.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, quello che lei sta esprimendo è un parere, ognuno ha il diritto di sostenere la propria tesi. Le chiedo però se lei abbia ragioni per ritenere che il presidente della Confindustria, per motivi poco onesti che le risultino in modo oggettivo – gli altri sono sospetti ed ipotesi dei quali non possiamo tenere conto –, perseguendo determinati interessi (è chiaro che non lo abbia comunque pro-

clamato), intendeva abolire questo ente perché gli dava fastidio.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Non appena Lucchini diventò presidente della Confindustria, cinque giorni dopo – poiché per statuto il presidente della Confindustria è presidente *pro tempore* dell'Agensud – ebbi il dovere di informarlo e quindi avemmo un incontro durante il quale gli illustrai che cosa fosse l'Agensud, quali attività svolgesse, quali obiettivi perseguisse e quale fosse la situazione in quel momento. Il presidente Lucchini mi disse chiaramente che, se l'Agensud non gli avesse creato problemi, avrebbe continuato ad esistere, diversamente sarebbe stata chiusa.

PRESIDENTE. Ciò è tutto quello che sa sull'argomento ?

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Sì, signor presidente. Non vi era alcun interesse personale di Lucchini: era un uomo ormai arrivato ai massimi livelli, con mentalità ed interessi diversi da quelli del Mezzogiorno, come ho avuto il coraggio di dirgli personalmente, aggiungendo che bisognava evitare di predicare bene e razzolare male. Comunque non aveva alcun interesse personale, ma una sua visione delle cose.

PRESIDENTE. È chiaro, dottor Paravia.

Lei ha affermato che le competenze dell'Agensud potevano interesecarsi ed avere frizioni con quelle di Italtecna. Mi interesserebbe sapere se, considerato che Italtecna aveva certamente una competenza specifica globale minore e diversa rispetto ad Agensud, tale fatto oggettivo comportava – desidero da lei non sospetti, ma dati – implicazioni obiettive per poter affermare che l'Italtecna perseguiva determinati interessi e quindi non voleva avere « tra i piedi » l'Agensud che le impediva di raggiungerli.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Signor presidente, prima di risponderle mi consenta di svolgere una sintetica premessa. Considerato che l'Italtecna aveva assunto una posizione di contrapposizione verso l'Agensud, tale orientamento non poteva essere attribuito al dirigente ma evidentemente si trattava di una disposizione decisa al vertice della società, secondo la quale non si doveva dare spazio a collaborazioni con Agensud. È chiaro che l'allora responsabile dell'Italtecna, dottor Melandri, non gradisse la presenza dell'Agensud: questo lo affermo con grande senso di responsabilità.

PRESIDENTE. Il suo è un discorso che personalmente registro, ma ai fini della Commissione le sue sono valutazioni che vanno assunte in quanto tali; diciamo che vi erano competenze diverse che si intralciavano tra loro. La mia domanda specifica era volta a sapere se nell'ambito dell'Italtecna lei abbia trovato (e non sospettato di trovare) interessi non onesti, che la presenza di Agensud poteva intralciare.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* No, presidente.

EMANUELE CARDINALE. Desidero chiedere al dottor Paravia due elementi che possono essere di aiuto al lavoro della Commissione: innanzitutto se venissero redatti verbali delle riunioni della commissione consultiva e chi li conservi, in modo tale che la Commissione possa acquisirli.

In secondo luogo, desidero chiedere se nell'ambito dell'Agensud, esistano documenti e verbali di riunioni; in caso affermativo vorrei sapere dove siano conservati e se possano essere acquisiti dalla Commissione.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Venivano redatti verbali estremamente sintetici della commissione consultiva, le delibere venivano prese all'unamimità e questi documenti

sono conservati dall'Italtecna, debbo ritenere, o presso il Ministero, altrimenti non saprei dove.

Per quanto riguarda gli atti interni all'Agensud, devo precisare che l'ente aveva una struttura molto snella e non burocratica, questo era proprio uno dei suoi vantaggi. Certamente vi sono gli atti e i verbali delle riunioni dei consigli, ma altri documenti non esistono anche perché non tenevamo riuniomi interne operative, svolgevamo esclusivamente un ruolo di assistenza. I documenti esistenti, comunque, sono nelle mani dei liquidatori, poiché l'Agensud è in liquidazione dal 1986.

FRANCESCO SAPIO. Desidero svolgere alcune riflessioni sul giudizio di valore che il dottor Paravia ha espresso in merito all'Italtecna. Mi è parso un giudizio molto severo; è chiaro che non spetta a me condividerlo, abbiamo già espresso valutazioni in ordine a tale struttura che è nata con i provvedimenti ministeriali che tutti conosciamo. Vorrei però che il dottor Paravia confermasse le sue affermazioni. L'Italtecna è già costata 160 miliardi circa ed ha un costo ordinario abbastanza rilevante del quale il Parlamento, il Governo e quindi lo Stato si fanno ancora carico.

Desidero comprendere perché il dottor Paravia abbia affermato che il servizio dell'Italtecna è poco qualificato e successivamente abbia detto che il dottor Melandri aveva impartito l'ordine di non collaborare con l'Agensud. Perché mai ritiene che l'Agensud, istituto di cui facevano parte l'Intersind, l'ASAP, e le confederazioni degli industriali, con una spesa ridotta, quasi nulla ed una struttura così snella, come lei l'ha definita, potesse offrire servizi che né lo IASM, né la FORMEZ, né la GEPI, né l'Italtecma riuscivano a fornire ?

È chiaro (ed è questa la conclusione del mio ragionamento) che il suo intervento ha fugato i miei dubbi: ritenevo, infatti, che l'Agensud fosse stata chiusa perché era un ente inutile ed in effetti non è stata data alla nostra Commissione alcuna esplicitazione dei servizi effettivamente offerti dalla stessa agenzia.

Tra l'altro, ho già avuto modo di sostenere in questa sede che l'insieme dei diversi organismi non ha avviato un razionale processo di industrializzazione, non assicurando il conseguimento degli obiettivi che l'ordinamento legislativo aveva prefigurato ed il finanziamento pubblico aveva sostenuto.

Ritengo, quindi, che i dubbi circa l'inutilità dell'ente in questione vengano fugati dall'intervento del dottor Paravia; infatti, l'Agensud era un organismo dotato di altissime capacità tecniche e di proposta, ma veniva soppresso soltanto per soddisfare i bassi interessi di una struttura clientelare come l'Italtecna, che qualcuno ha voluto mantenere in vita pur trattandosi di un carrozzone il quale, con tutti i suoi costi, doveva comunque sopravvivere nonostante la presenza di una struttura organizzata ed efficiente come l'Agensud che ne minacciava la sopravvivenza.

Dottor Paravia, sono questi i termini della questione ?

PRESIDENTE. Questo modo di porre le domande (lo dico in maniera affettuosa) non è previsto, ma anzi è vietato dal codice di procedura penale. Si tratta, infatti, di un modo di interrogare che tende a mettere sulle labbra dell'interrogato una sorta di pizza già cucinata chiedendo all'interessato: « La mangia o non la mangia ? ».

Comunque, dal momento che siamo di fronte ad una persona che non mi sembra suggestionabile, ritengo che la domanda rivolta dall'onorevole Sapio al dottor Paravia debba essere intesa nel senso di chiedere a quest'ultimo se, a suo avviso, la competenza tecnica dell'Italtecna fosse meno qualificata rispetto a quella dell'Agensud, la quale rappresentava quindi un elemento di disturbo.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Sarebbe come dire che l'Ufficio del registro crea difficoltà al privato cittadino.

PRESIDENTE. Non vi è dubbio, senatore Tagliamonte, che molti sono i forni e diverse le cotture. Comunque, in questa sede sono state espresse diverse valutazioni sull'Italtecma, senza tuttavia giungere ad alcuna conclusione.

Se tali valutazioni possono essere svolte in sede parlamentare, a maggior ragione esse possono provenire da chi aveva una determinata responsabilità.

Per esprimermi in termini ancora più chiari, si potrebbe ipotizzare una situazione in cui, al posto dell'Italtecna, vi fosse una direzione generale di un Ministero, i cui responsabili affermassero: « Ci hanno mandati a casa perché in quella direzione si perseguivano interessi non statuali ma privati ». Infatti, se l'Italtecna dà fastidio soltanto perché esiste e fa il proprio dovere, è come se in tale situazione si trovasse un ufficio pubblico. Basti pensare che vi sono anche coloro ai quali da fastidio la presenza dei carabinieri nelle strade; si tratta probabilmente di una questione di allergia dovuta a motivi privati.

A noi, pertanto, interessa accertare se vi sia stata una fase politicamente distorta o, peggio ancora, in cui ha prevalso la disonestà ed il perseguimento di fini diversi da quelli statuali.

Si tratta dello stesso discorso da me affrontato nell'ultima domanda rivolta al dottor Paravia, il quale ha risposto affermando di escludere che vi sia stato qualcosa di illegittimo e di ritenere il problema di altra natura.

Comunque, poiché l'onorevole Sapio ha formulato una domanda analoga alla mia, pregherei il dottor Paravia di rispondere alla domanda stessa ed a quelle che gli rivolgeranno gli altri colleghi.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Onorevole Sapio, il fatto che io abbia espresso un giudizio non del tutto positivo sull'Italtecna...

FRANCESCO SAPIO. Mi sembra che il suo giudizio sia stato estremamente negativo.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Comunque, il presidente molto benevolmente ha interpretato le mie affermazioni nel senso di ritenere che l'Agensud fosse migliore dell'Italtecna. In realtà, non ho voluto dire questo.

PRESIDENTE. Intendevo dire che l'Agensud aveva una competenza più specifica rispetto all'Italtecna.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegaro dell'Agensud.* La nostra era un'agenzia di sviluppo, che svolgeva attività di assistenza, promozione, formazione, ricerca e studio. Si trattava di una struttura idonea a soddisfare le esigenze del Mezzogiorno, in cui sarebbe necessario finalizzare le risorse agli obiettivi.

Comunque, l'Italtecna non godeva di ottima fama perché era una struttura sorta all'improvviso, senza un'esperienza consolidata; ciò, tuttavia, dipendeva dal fatto che, dovendo far fronte ad un evento improvviso come il terremoto, erano state, per così dire, messe insieme diverse professionalità, non tutte ugualmente valide, in quanto viviamo in un paese in cui la partitocrazia svolge un ruolo negativo. Quindi, probabilmente anche all'interno di quell'azienda potevano essere stati inseriti alcuni raccomandati.

PRESIDENTE. Mi pare che questa sia uma valutazione politica.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Desidero, tuttavia, precisare di non aver mai affermato che l'Italtecna seguisse una determinata politica anziché un'altra a causa del prevalere degli interessi personali di qualcuno.

FRANCESCO SAPIO. Lei, dottor Paravia, ha lasciato intendere che l'Italtecna era una sorta di carrozzone del tutto inutile.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Si tratta di una

struttura che probabilmente oggi, dopo molti anni di esperienza, è piuttosto professionalizzata, ma all'inizio della sua attività non aveva un minimo di coordinamento, configurandosi come una struttura precaria.

FRANCESCO SAPIO. Le motivazioni in base alle quali si è fatto ricorso all'Italtecna sono esattamente contrarie. L'onorevole Scotti, infatti, ha affermato che, in qualità di ministro per i beni culturali ed ambientali, aveva bisogno di una struttura altamente professionalizzata e specializzata e conseguentemente aveva stipulato una convenzione con l'Italtecna.

Ora, invece, il responabile *pro tempore* dell'Agensud afferma che si trattava di una struttura, per così dire, attaccaticcia e senza alcuna qualificazione professionale.

Poiché, comunque, il ricorso a tale azienda è costato finora 160 miliardi, vorrei comprendere bene la valutazione del dottor Paravia chiedendogli anche se egli sia in grado di confermarla.

PRESIDENTE. Il dottor Paravia ha già espresso la sua valutazione. Oltretutto, disponendo dell'elenco delle persone che fin dall'inizio hanno fatto parte dell'Italtecna, possiamo trarre delle conclusioni *motu proprio*.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud*. L'onorevole Sapio mi ha chiesto anche per quale motivo l'Agensud, pur essendo generalmente apprezzata, sia stata soppressa. In proposito, desidero ricordare che anche la Fiera di Milano scelse l'Agensud (cioè la nostra piccola struttura) per portare a Milano una rappresentanza del Mezzogiorno.

Inoltre, il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, lo IASM ed altri organismi dovevano servirsi di noi per poter essere presenti a Milano. Ritengo che si tratti di un dato molto significativo, in quanto la Fiera di Milano, che rappresenta il massimo dell'efficienza e della razionalità, ha scelto una piccola struttura come quella dell'Agensud per affidarle il compito di rappresentare a Milano gli interessi del Mezzogiorno.

FRANCESCO SAPIO. Questo è abbastanza comprensibile, perché dell'Agensud faceva parte la Federazione degli industriali della Lombardia.

PRESIDENTE. Era presieduta addirittura dal presidente della Confindustria.

BORIS ULIANICH. L'esposizione del dottor Paravia è stata molto interessante, tuttavia rimangono dei coni d'ombra a proposito dei quali desidero chiedere alcuni chiarimenti. Infatti, pur con tutta la stima che nutro nei confronti del dottor Paravia, alcune delle sue affermazioni per me non sono ancora chiare, nel senso che non hanno univocità di significato.

Il dottor Paravia ha affermato che diverse pratiche potevano essere gonfiate ed ha parlato di un « fenomeno complessivamente gonfiato delle domande » (poiché nei miei appunti tali parole sono scritte tra virgolette, considerata la mia pignoleria, ne deduco che sia stata usata esattamente questa espressione). Ha precisato che ciò è avvenuto in diverse circostanze e che in taluni casi il prefetto ha fatto intervenire i carabinieri; ha concluso, infine, affermando che il suo parere era consultivo, non era richiesto e forse non era gradito.

Quando si perviene a delle conclusioni, e quelle enunciate questa mattina possono essere considerate tali, ci si giunge attraverso l'analisi di singoli fatti; non si può parlare di un fenomeno complessivamente gonfiato delle domande, se non arrivandoci attraverso l'esame di singole domande. Un giudizio globale si forma necessariamente attraverso un insieme di documentazione. Di conseguenza, il dottor Paravia, per essere giunto a tale giudizio, deve aver esaminato una documentazione della quale vorremmo sapere qualcosa di più.

In secondo luogo, desidero sapere quale incidenza abbia avuto la circostanza, esplicitamente sottolineata, che il

parere del dottor Paravia era soltanto consultivo, non era richiesto e forse non era gradito. questa situazione può far sorgere l'impressione che lei voglia – giustamente – lavarsi le mani rispetto a questo fenomeno, affermando che non si verificava per colpa sua.

Pertanto, se lei è a conoscenza di singoli fatti, desiderei conoscerli anch'io. In questo momento può non ricordarli, ma ha certamente la capacità di rinvenire le fonti attraverso le quali ricostruire l'accaduto.

Nel corso della sua esposizione, il dottor Paravia ha anche affermato che, verificando meglio nei contesti e nei diversi personaggi, si può riscontrare la presenza di alcune persone che consideravano l'Agensud un impedimento per i loro affari. Non ha parlato solo di contesti, che potrebbe essere un'espressione generica, ma è stato specifico, parlando di « alcune persone ». Quando si dice « alcune persone », si ha chiaro dinanzi agli occhi di quali persone si tratti. Vorrei quindi sapere quali siano queste « alcune persone » che potevano ritenere l'Agensud un impedimento per i loro affari. Sottolineo che mi riferisco ad affermazioni da lei pronunciate questa mattina davanti alla Commissione.

Ad un certo punto della sua risposta al senatore Cardinale, si parla di atteggiamenti camorristici e di tangenti o pseudoconsulenze per persona non riconfermata nell'incarico. Quando si usano espressioni così specifiche, non è possibile non riferirsi ad un individuo concreto, con nome e cognome. Non si può fare un'affermazione generica con elementi così specifici come quelli da lei indicati, indubbiamente lei si riferiva ad una persona specifica. Desidero sapere di chi si tratti.

A proposito dei tramutamenti di finanziamenti in buoni del tesoro, operazione che lei ha ritenuto essere opportuna in quel momento, lei ha contrapposto un'operazione diversa, cioè il deposito di questo denaro in un conto corrente, con un tasso di interesse del 3-4 per cento, dal quale, al momento opportuno, gli interessi potevano essere tolti.

Alla fine, però, lei ha precisato che parlava in linea di principio. Come si può ipotizzare una fattispecie così precisa, così puntualmente delineata e poi alla fine del discorso sostenere che si parla in linea di principio ? Se l'operazione del tramutamento in buoni del tesoro era stata effettivamente realizzata e lei contrapponeva una questione di principio, il discorso appare sbilenco. Da ascoltatore sufficientemente attento, a me pare, invece, che nella sua espressione ad un'effettualità venisse contrapposta un'altra effettualità; il discorso di principio, quindi, mi sembra poco convincente.

PRESIDENTE. Se mi è consentito, avendo il dovere di organizzare il dibattito, desidero ricordare che avevo già posto tre domande riassuntive al dottor Paravia. La prima riguardava il tema dei rigonfiamenti. Avendo egli parlato di un librone altissimo e di rigonfiamenti usciti da valutazioni IASM, escludendo le valutazioni degli imprenditori, ho chiesto espressamente se potesse fornirci nomi o dati riguardanti uno specifico rigonfiamento. Mi ha risposto di non averne nessuno. Ritenevo pertanto che questo tema potesse considerarsi chiuso.

SETTIMO GOTTARDO. Si tratta di domande specifiche, riferite ad affermazioni specifiche. Faccio miei i quesiti posti dal senatore Ulianich e desidero ricevere risposte precise. Signor presidente, lei deve consentire a noi commissari di porre le domande che riteniamo opportune e non si deve sostituire a noi. Si tratta, infatti, di una funzione che ritengo impropria.

PRESIDENTE. Vorrei prima chiarire (per le agitazioni eccessive del giovane onorevole Gottardo, nelle sue « apparizioni » in Commissione), che chi presiede ha il dovere di organizzare la discussione...

SETTIMO GOTTARDO. Si, ma non di travisarla.

PRESIDENTE. Respingo questa affermazione con assoluta fermezza, perché se dovessi travisare le domande vorrebbe dire che ho degli interessi. Questo non glielo consento ! La prego di essere re-

sponsabile quando parla, perché questo è fondamentale per essere parlamentare; questo non è un discorso accettabile in un'assemblea parlamentare ! Posso essere impreciso e sbagliare, ma lei non può dire che io traviso...

SETTIMO GOTTARDO. Non ho detto questo.

PRESIDENTE. No, lei l'ha detto.

SETTIMO GOTTARDO. Se l'ho detto, chiedo scusa.

PRESIDENTE. Sarà opportuno che lo faccia.

Non intendevo limitare la libertà di domande del senatore Ulianich, avendo io già posto una domanda sui rigonfiamenti ed essendomi stato risposto che non si era in grado di fornire nomi; avendo chiesto se il dottor Paravia fosse in grado di riferirci qualche nome di persone od enti che avessero interessi relativamente alla chiusura, ed avendo ricevuto risposta negativa.

Una terza domanda riguardava l'Italtecna. Lei sull'Italtecnica può avere non sospetti – come ho sostenuto –, ma dati oggettivi di interesse, dottor Paravia; però ha risposto: « lo escludo » !

Volevo soltanto aggiungere questa considerazione perché ritengo che ciò possa servire ai nostri fini. È evidente che si possono porre liberamente tutte le domande che si vogliono.

BORIS ULIANICH. Il presidente ha perfettamente ragione per quanto riguarda le domande che ha rivolto al dottor Paravia; devo però sottolineare che vi è una differenza tra le questioni da me poste e quelle avanzate dal presidente, perché io mi sono rifatto *verbotenus* ad affermazioni del dottor Paravia sulle quali ho posto alcune domande. Sottolineo, invece, che le domande del presidente erano generali e non fondate su di un testo preciso. Pertanto, io ho ripreso le sue domande perché, con il testo preciso sotto mano, desideravo avere risposte altrettanto precise. Infatti, mi sembrava che le risposte fornite prima non fossero pienamente confacenti con le affermazioni del dottor Paravia. Ho dimostrato ciò rifacendomi a proposizioni che ho tentato di riportare tra virgolette. Quindi, mi è parso non superfluo riproporre domande da altra angolatura e con altra documentazione rispetto a quelle del presidente.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio, volevo soltanto fare delle precisazioni.

Ai fini di una maggiore conoscenza per tutti noi, do lettura del comma 3 dell'articolo 14 del regolamento interno della Commissione: « Il presidente decide sull'ammissibilità delle domande ». Questa è una risposta alle osservazioni espresse dall'onorevole Gottardo. Si tratta soltanto di un richiamo al regolamento.

SETTIMO GOTTARDO. Non ho fatto osservazioni di questo genere. Mi sembrava opportuno associarmi alle domande poste dal senatore Ulianich perché mi era parso che lei non le avesse sintetizzate in maniera adeguata. Pertanto, mi sono associato ai contenuti di quelle domande perché volevo che a quelle domande venissero date risposte puntuali e non generiche. Altrimenti, il dibattito sarebbe risultato tronco, non completo e non soddisfacente ! Se lei ritiene inammissibile la mia domanda, la prego di dirmelo !

PRESIDENTE. Io non ho fatto sintesi, ma ho ritenuto mio dovere, per il mio modo di vedere le cose, avendo sentito una serie di ipotesi formulate senza nomi e cognomi, di chiedere queste generalità. Dopo di che, dopo lo svolgimento del dibattito e le domande, si può tranquillamente proseguire nella discussione.

VITTORIO PARAVIA *già amministratore delegato dell'Agensud.* La ringrazio, signor presidente.

Anch'io, per la verità, ritenevo di aver risposto alle sue domande e, quindi, all'intervento del senatore Ulianich. In ogni caso, non ho nessuna difficoltà a ripetere quanto ho affermato molto concisamente.

Per quanto riguarda i danni, ho parlato di un « gonfiamento », usando una espressione un po' folcloristica, ma ho anche parlato di sovrastima, di sovradimensionamenti. Credo che, a seconda poi della motivazione di chi parla e degli obiettivi che ci si pone, si può dare un significato oppure un altro alle parole. Quello che è importante...

LUCIO LIBERTINI. Il problema non è questo: il problema è su quali basi si fondi questo giudizio.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Intendevo, appunto, rispondere alla prima domanda.

Mi è parso di capire che, nella parte finale della domanda (che credo sia quella che conta perché poi viene verbalizzata e fa fede, fino a prova contraria – infatti, si tratta anche di un atto di mia responsabilità –: ad una domanda specifica ho fornito una risposta specifica), il presidente mi chiedeva se a me risultasse e se fossi a conoscenza di imprenditori, aziende e nomi di soggetti che avevano gonfiato le proprie pratiche. Se questo era vero, mi si chiedevano i nomi e di verificare se quelle pratiche fossero state approvate o meno dalla Commissione. A tale domanda ho risposto fermamente con un no ! Quindi, io confermo di non avere nessuna possibilità di fornire nomi e di dire cose che non risultano nella realtà, nella misura in cui – lo ripeto – l'ho detto già prima.

Il fatto del gonfiamento e della sovrastima si riferisce ad una indagine espletata da un ente che si chiama IASM. Questo ente ha usufruito del contributo di centinaia di ingegneri, di periti e di tecnici che sono andati presso le aziende nel momento del terremoto subito, a qualche mese dalla data; quindi, non c'era la possibilità di fare un lavoro serio, pacato e calmo come si fa normalmente. Quindi, alla fine, è risultato un librone che amplificava effettivamente, come si è poi verificato, la cosa. Questo, però, non sta a significare che vi sia malafede, perché non c'era alcun interesse da parte dello IASM a dire se un'azienda aveva avuto mille lire di danno o duemila. Secondo me era stato proprio superficiale il modo in cui si era gestito l'intero discorso da parte di questo ente.

Quindi, confermo ancora una volta che non mi risulta, perché se mi fosse risultato, ovviamente avrei avuto il dovere, non dico oggi, ma già prima, di esporre i fatti a chi di competenza.

Per quanto riguarda i BOT...

BORIS ULIANICH. Dottor Paravia, vorrei ricordarle che le avevo posto anche un'altra domanda.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Si riferiva alle espressioni che ho usato, delle tangenti...

BORIS ULIANICH. No, era un'altra domanda.

Lei ha affermato che, verificando un po' meglio nei contesti dei diversi personaggi, si possono riscontrare alcune persone che vedevano questa Agensud come un impedimento per i loro affari.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Non so se ho usato l'espressione « affari » o quella « interessi » per quanto mi riguarda è una questione diversa, perché voglio dare un significato lessicale...

BORIS ULIANICH. Mi interessano solo le persone.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud* ... perché si usa l'espressione « affari », quando vi è il « soldo », un interesse materiale...

BORIS ULIANICH. Questo dato lo potremo riscontrare attraverso la lettura del resoconto stenografico...

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud...* « interessi » possono essere anche ambizioni, cose di altro genere. Non a caso, in questa fattispecie,

secondo me, si tratta più di interessi che di affari. In ogni caso, io parlavo in senso generale e non specifico perché, quando abbiamo svolto l'analisi delle motivazioni della chiusura dell'Agensud, siamo partiti da un presupposto: tutti volevano che l'Agensud continuasse ad operare. Perché si chiude ? Evidentemente c'è qualche cosa che non funziona e, quindi, vi sono degli interessi contrapposti, non affari contrapposti. Pertanto, è chiaro che nell'ambito degli interessi, si devono individuare dei soggetti fisici perché non può trattarsi di un fatto utopico o aleatorio; ci devono essere delle persone che, evidentemente, hanno degli interessi. Ho citato, addirittura, il caso di un sindacato del Nord che incontra quello del Sud per un'iniziativa imprenditoriale; così come si può verificare il caso dell'imprenditore del Nord che incontra quello del Sud per un interesse di settore. Si trattava, quindi, di interessi plurimi. C'erano anche alcuni casi particolari di egoismo o di ambizioni e, magari, di mancanza di coerenza per cui qualcuno, per far carriera nella Confindustria, doveva tenersi buono il presidente Lucchini. Questo, naturalmente, è un riferimento di carattere generale e non un atto di accusa. È un fatto culturale che fa parte dello scenario...

BORIS ULIANICH. È una « questione di principio ».

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Guardi, io sono laureato in sociologia e questo fatto, forse, mi rovina un po' nell'esposizione perché utilizzo, molte volte, termini più di carattere sociologico e politico che di altro tipo.

Per quanto riguarda i BOT (fermo restando il fatto che quello che ho detto l'ho sottoscritto e, quindi, è vero), non ho da fare nomi di imprenditori che si siano comportati – è un discorso di principio – in modo diverso; se li avessi conosciuti, li avrei denunciati in quel momento, su questo non vi è alcun dubbio ! In ogni caso, non posso escludere che ciò sia accaduto; è, comunque, molto semplice verificare questo fatto chiedendo a quegli imprenditori che hanno ottenuto gli anticipi prima di iniziare gli investimenti; sarebbe sufficiente svolgere un minimo di indagine per controllare come abbiano investito questi mezzi finanziari all'epoca. Da questa indagine si potrà riscontrare se risulti che qualcuno abbia depositato le cifre in determinati conti correnti prendendo come interesse bancario il 3, 4 per cento, anziché l'8 o il 9 per cento.

Questo fa parte del segreto professionale, di quello bancario e di quello imprenditoriale; non credo che vi sia un imprenditore così poco intelligente ed ingenuo che, magari, dopo aver effettuato un'operazione di questo genere, la vada a pubblicizzare

Non è che non voglia rispondere perché abbia paura di dire qualche nome; non posso rispondere perché rientriamo nel segreto della persona, del fatto imprenditoriale. È, quindi, assurdo che io sia in grado di sapere se la FIAT – cito tale azienda, così non offendo nessuno – abbia investito 1.100 miliardi. Non posso saperlo. Non è per non volere rispondere alla sua domanda, ma è perché – la prego di credermi – non vi è alcun caso soggettivo che io conosca.

BORIS ULIANICH. Come risponde alla mia domanda circa gli atteggiamenti camorristici ?

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Questi esistono tuttora. Li leggiamo sui giornali.

Abito a Salerno, ma sono di origine partenopea e devo dire che, purtroppo, viviamo in un contesto in cui esiste un fenomeno di camorra. Lo sappiamo tutti.

È chiaro che la camorra cerca di arrivare in tutti i porti, anche in quelli più difficili. Pertanto, io, che m'interesso di sociologia, non posso non tenere presente il fatto che la camorra ha tentato (in qualche parte, vi sarà riuscita, in qualche altra vi sarà riuscita meno)... ma lo faccio come atto logico, di principio, non in quanto io conosca un fatto specifico.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 12,10.

PRESIDENTE. Proseguiamo nell'audizione.

SILVIA BARBIERI. Desidero rivolgerle, dottor Paravia, due domande.

La prima domanda si collega con la questione dei gonfiamenti che, successivamente, lei ha derubricato a sovrastime. Da quanto è stato da lei detto, abbiamo compreso che vi è un dato certo ed è che tali gonfiamenti o sovrastime hanno trovato luogo nel grosso volume commissionato allo IASM e da quest'ultimo prodotto; possono, poi, essersi trasformati in contributi erogati sulla base di stime gonfiate, ma non vi è la possibilità – o, per lo meno, lei non l'ha – di fare riferimento a qualche precisa situazione in cui si siano verificate e la domanda e l'erogazione di somme sulla base di sopravvalutazioni.

Pur tuttavia, da quanto ci è stato da lei detto, risulta un dato certo ed è che lo IASM – che mi risulta essere un istituto che opera per la Cassa per il Mezzogiorno e che, pertanto, dovrebbe avere come finalità quella di effettuare consulenze, approfondimenti tecnici e valutazioni aderenti all'interesse pubblico – si è mosso in totale difformità dall'interesse pubblico e lo ha fatto, secondo lei, perché la situazione era, all'indomani del terremoto, caratterizzata da una grande confusione che non aiutava a calibrare le stime che venivano effettuate. Tuttavia, lei ci ha detto anche che l'istituto medesimo si è avvalso di una grande quantità di tecnici e di esperti, il che ci fa pensare, da un lato, che tale tipo di approfondimenti abbia avuto un costo notevole e, dall'altro, che esso sia stato fatto in base alla presenza di forze sproporzionate rispetto agli obiettivi da raggiungere (lei ha parlato, infatti, di professionisti che sono intervenuti massicciamente facendo una raccolta di dati che dovevano, poi, essere prodotti in valutazioni ed in stime).

Allo stato degli atti – essendo stato messo da parte quel volume – non sappiamo se vi siano stati, successivamente, esiti positivi circa alcune domande che avessero quel tipo di valori.

Le chiedo (poiché mi è sembrato di capire che lei sia stato quanto meno un osservatore attento della realtà di quegli anni e di quanto in quegli anni avveniva) se le risulti che, dopo quel primo incidente di percorso – chiamiamolo così - accaduto allo IASM, che si è allontanato dai suoi fini ed ha (così presumo) sprecato del denaro pubblico, si sia fatto ricorso ancora a tale istituto per altre circostanze legate alle questioni che stiamo esaminando e se siano state, che lei sappia, attivate comunque iniziative per stabilire responsabilità circa chi avesse portato a sintesi stime tanto lontane dalla realtà.

Approfitterei dell'occasione, signor presidente, per chiederle di indire un'audizione dei responsabili dello IASM, per poter avere una maggiore conoscenza di quello che sembra essere, al momento, l'unico punto certo intorno alla partita dei rigonfiamenti.

L'altra domanda che intendevo rivolgerle è la seguente: abbiamo sentito esprimere da lei un giudizio abbastanza preciso sulla capacità operativa e sulla professionalità della struttura dell'Italtecna. Nel farlo ci ha cortesemente riferito di un episodio particolare che le è occorso di conoscere e su cui è intervenuto, formulando un giudizio, al fine di evitare conseguenze peggiori. Lei ci ha parlato di una circolare o di una ordinanza (non ricordava bene di che tipo di atto si trattasse) che potenzialmente poteva essere lesiva di interessi legittimi – così mi è parso di capire – in capo ad imprenditori; circolare od ordinanza che non fu poi diramata o venne revocata sulla base del suo suggerimento.

Occupandoci da mesi di queste vicende, abbiamo constatato l'esistenza di un rilevantissimo contenzioso relativo alle attività intercorse nella fase della rico-

struzione e riguardante anche quelle connesse alle questioni insorte nelle zone industriali, nate sulla base degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981.

Vorrei sapere se lei sia a conoscenza di situazioni nelle quali atti, suggerimenti od istruttorie di atti posti in essere dall'Italtecna abbiano poi prodotto, perché non revocati in tempo, situazioni che possono aver dato luogo a contenziosi e, quindi, ad una serie di ricorsi al TAR che, in molti casi, hanno rappresentato un ostacolo reale al completamento di opere ed alla loro funzionalità.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Desidero ribadire che lo IASM, non so se in base ad una delega ricevuta, all'epoca, dalla Presidenza del Consiglio, oppure *motu proprio* – stiamo parlando del 1980, ossia di dieci anni fa, quindi la memoria non può più essere puntuale –, trattandosi di un istituto presente nelle aree interessate (anche l'Agensud è nata per una spontanea iniziativa privata) ha ritenuto di svolgere un ruolo importante e di verificare ciò che era accaduto in conseguenza del terremoto.

A tal fine, ovviamente, lo IASM non poteva impiegare solo professionisti propri – anche perché non credo che fossero molto numerosi – e, quindi, è sicuramente ricorso anche a consulenti esterni. Sta di fatto, che, alla fine, è stato scritto il libro di cui si diceva.

Ho fatto presente che, evidentemente, la sovrastima ed il sovradimensionamento del fenomeno potevano essersi verificati in quanto il terremoto era appena avvenuto. Se ricordo bene, infatti, l'indagine venne iniziata dopo appena un mese da quell'evento. Quindi, era troppo presto per poter stabilire la vera entità dei danni perché, per procedere ad una valutazione corretta, soprattutto quando ad essere danneggiate sono strutture mobiliari, è necessario l'intervento di tecnici con una competenza specifica, in quanto una semplice lesione può avere conseguenze di portata minima, ma anche comportare la perdita della staticità dell'immobile. Devo dire, però, che in quel periodo i tecnici competenti disponibili sul mercato non erano molto numerosi.

Voglio non ridimensionare quanto ho detto, ma affermare che lo IASM ha svolto un'opera, anche meritoria, con un risultato certamente difforme dalla realtà, nel senso che, alla fine, la somma di tante valutazioni singole ha fornito un risultato che, alla luce dei controlli che in seguito si è stati in grado di effettuare, si è molto ridimensionato. Non so se con quanto ho detto sono riuscito a rispondere al primo dei quesiti che mi ha posto l'onorevole Barbieri.

In merito alla seconda domanda, riguardante la capacità tecnica della struttura dell'Italtecna, ripeto ancora che quella struttura si è progressivamente ingrandita e gonfiata perché la materia del contendere era consistente. Non mi risulta, francamente, che vi siano stati casi in cui l'Italtecna abbia sbagliato, se non nel caso, di cui mi ricordo perché l'Agensud ha tutelato i diritti dei suoi assistiti. Di altre situazioni, francamente, non mi rammento, perché l'Agensud si interessava esclusivamente di sostenere l'imprenditore nell'ambito della problematica relativa al suo investimento. Tutto quanto riguardava le opere infrastrutturali, viarie e così via non era di nostra competenza, né l'Agensud se lo è posta come obiettivo.

Il nostro fine era solo quello di verificare come procedesse la realizzazione delle infrastrutture, in quanto il ritardo nella conclusione dei lavori pregiudicava, ovviamente, l'investimento imprenditoriale. A tal fine, l'Agensud pubblicava ogni tre mesi un periodico (che in occasione del precedente incontro ho già consegnato al senatore Cutrera e che oggi trasmetto alla presidenza), distribuito ad una serie di soggetti – quali imprenditori, sindacati, enti interessati, giornalisti – mediante il quale controllavamo lo stato dell'arte di ogni singola area, per quanto riguardava le infrastrutture, i problemi della SIP, dell'ENEL, della fornitura di metano e così via.

Il nostro ruolo era, però, quello di fotografare la situazione: mandavo un paio dei nostri tecnici in aree come quelle di Palomonte, Porrara o Calaggio ed essi andavano a controllare, rispetto all'appalto ricevuto dal commissionario ed ai tempi tecnici previsti, a che punto fosse lo stato dell'arte dell'infrastruttura. Nel caso in cui registravamo effettivamente dei ritardi, li denunciavamo sia mediante rapporti diretti di natura epistolare sia tramite il periodico che ricordavo, pubblicato, in media, ogni tre mesi. Tale periodico era diventato, in un certo senso, uno strumento di lavoro perché riportava, per ogni area, l'elenco delle aziende con la data dell'acconto ricevuto, dell'inizio dei lavori, della consegna del terreno, ed indicava, altresì, a che punto fossero le varie fasi delle opere da realizzare.

LUCIO LIBERTINI. Lei ha detto, dottor Paravia, ed è a verbale, che il presidente della Confindustria Lucchini avrebbe affermato: se l'Agensud crea problemi, allora smettiamo; se invece non crea problemi, si può continuare. Intanto si tratta di un'affermazione oscura, non ho capito cosa volesse dire, se riguardasse lei o l'Agensud e cosa il presidente Lucchini volesse interrompere, se la sua funzione o meno. Inoltre vorrei sapere, se lei lo ha capito, di quali tipi di problemi si trattasse. Il presidente Lucchini si riferiva ad intralci burocratici, a scarsa funzionalità, o ad altro ? Quali sono i problemi di cui le ha parlato il presidente Lucchini ? Immagino che dovrebbe essere chiaro a due interlocutori di cosa stanno parlando.

Le rivolgo ora una seconda domanda. Il presidente le ha chiesto prima, ma io non ho compreso bene la sua risposta, se escluda che tra le questioni che sono sorte tra lei e il presidente Lucchini, nonché tra Italtecna e Agensud, vi siano interessi non onesti. Le chiedo nuovamente: lei esclude che siano presenti interessi non onesti, oppure si limita a dire che non di questo ha parlato e che non di questo lei è direttamente a conoscenza ? Si tratta, infatti, di cosa diversa.

La terza domanda concerne la sua presentazione, la sua identità professionale. Risulta che lei abbia detto di aver abbandonato – non ho capito bene in che forma – due ditte (una per la costruzione di ascensori e l'altra per la loro manutenzione) per evitare contraccolpi. « Contraccolpi » è una parola molto generica e pertanto le chiedo la cortesia di chiarirci di che tipo di contraccolpi si trattasse o temeva il verificarsi.

Infine, le domando se si renda conto che per noi è molto difficile accettare giudizi che non siano sorretti da una indicazione. Se dico che a Roma c'è molto traffico, questa è una conversazione tra amici. Ma se depongo che a Roma c'è molto traffico, devo contemporaneamente specificare che circolano 100 mila vetture al giorno, perché se dico di non sapere se si tratti di una o di 100 mila vetture, la mia affermazione è priva di rilevanza. Questo sembra proprio il caso degli elenchi gonfiati oppure no: se lo sono, qualche risultanza vi dovrebbe essere.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud*. La prima domanda riguardava...

LUCIO LIBERTINI. Le ho chiesto se sapeva a quali problemi il presidente Lucchini si riferisse quando fece quell'affermazione, in merito alla quale vorrei anche avere maggiori chiarimenti. Cosa voleva interrompere: l'Agensud oppure la sua funzione di direttore ?

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud*. Mi pare di aver detto che, appena cinque giorni dopo la sua elezione a presidente della Confindustria, ebbi con lui un incontro per fargli presente che di fatto lo era anche dell'Agensud, il cui statuto prevedeva che il presidente *pro tempore* della Confindustria assumesse anche la presidenza dell'Agensud. Avendo dovuto l'amico Merloni lasciare l'incarico, per la scadenza dei termini del mandato, era subentrato come presidente automaticamente, di fatto, il dottor Lucchini. Poiché in quel caso po-

teva anche non accettare l'incarico, se non voleva, fui costretto a chiedergli subito un incontro nell'ambito del quale gli spiegai cosa fosse l'Agensud – che lui non conosceva neanche – che attività svolgesse e così via. Al termine di una discussione durata più di un'ora al Grand Hotel di Roma, concluse l'incontro affermando: « Dottor Paravia, se l'Agensud non mi crea problemi, va avanti; diversamente la chiudo » (l'Agensud, non Paravia che non c'entra niente). Che cosa voleva dire con queste parole ? Lo specifico subito. Ovviamente io mi riferisco alla carica; quindi, dal momento che si parlava del presidente della Confindustria, ove mai l'Agensud non avesse creato problemi di tipo confindustriale, ossia che riguardavano la « famiglia » Confindustria di cui Lucchini era appunto il presidente, è chiaro che l'iniziativa avrebbe potuto andare avanti. Se, invece, la vita dell'Agensud avesse creato tensioni nei rapporti fra imprenditori, realtà associative, federazioni e così via, l'avrebbe chiusa. Era, infatti, un presidente molto pacato, calmo, tranquillo, pensava di essere arrivato, diceva che non gliene importava niente se quell'opera fosse meritevole o meno, l'importante era che non gli creasse problemi. Questo fa parte del personaggio. Quindi voglio dire chiaramente che quando si parlava, ci si riferiva a questo tipo di problemi, della vita associativa. Lui era venuto fuori all'ultimo momento come presidente della Confindustria, non aveva alcun esperienza confindustriale e automaticamente gradiva non avere ripercussioni ed avere una vita abbastanza tranquilla.

Per quanto riguarda gli interessi non onesti, sempre in riferimento allo stesso personaggio, ho ribadito che non si trattava assolutamente di interessi nel senso di affari o cose del genere, ma dell'ambizione dell'individuo il quale, ritenendo di essere abbastanza realizzato, pensava di non doversi realizzare di più e quindi preferiva non avere assolutamente fastidi.

LUCIO LIBERTINI. La mia domanda era diversa. Lei esclude che vi fossero questioni non oneste...

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Lo escludo al 100 per cento.

LUCIO LIBERTINI. Oppure afferma che lei non ne è a conoscenza, che non ne sa nulla ? Ossia, conoscendo la situazione, ritiene che fosse totalmente trasparente.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Ho dato un giudizio politico estremamente negativo sull'uomo politico, cioè sul presidente della Confindustria, e lo confermo; ho detto che per me è stato il presidente della Confindustria più negativo degli ultimi anni, e lo confermo, antimeridionalista, e lo confermo ancora, predicatore, eccetera. Tuttavia, l'onestà dell'uomo è al di sopra di ogni sospetto.

LUCIO LIBERTINI. Non le ho chiesto un giudizio sull'onestà del presidente Lucchini.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Mi riferivo all'onestà del presidente Lucchini nella vicenda.

In merito alla domanda relativa ai contraccolpi, mi ha fatto anche l'esempio del traffico di Roma...

LUCIO LIBERTINI. No, quell'esempio si riferiva ad altra questione, ossia al fatto che, se lei mi dà un'indicazione, mi deve dire quali fatti la supportino. L'altra domanda era riferita ai contraccolpi, di cui lei ha parlato, per evitare i quali lei avrebbe lasciato, non so in che forma, le due aziende.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* La risposta è molto semplice. Essendo le nostre due aziende di tipo famigliare, con le quote divise nell'ambito della famiglia, ho preferito rimanere socio ma non gestore, perché in quest'ultima veste svolgevo un ruolo politico. Ho detto che ero vicepresidente nazionale dei giovani industriali della Confindustria dal 1976 (e ciò spiega il fatto che conoscevo bene le entità che

operavano nel Mezzogiorno, IASM, FORMEZ eccetera) e proprio in questo ruolo mi interessavo al problema del Mezzogiorno e quindi spesse volte criticavo, anche durante convegni e seminari, l'operato di questi enti che purtroppo ritenevo non idonei allo scopo.

LUCIO LIBERTINI. E lei non voleva che queste critiche si ripercuotessero negativamente sulla sua attività aziendale ?

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Sì, in senso generale. Ricordo che un bel giorno un istituto bancario, pur essendo nell'ambito dell'affidamento, ci revocò quest'ultimo senza motivazioni e ci chiese di « rientrare » entro ventiquattro ore. Questo creò un meccanismo che interessò a ruota altre banche e fummo costretti a mettere l'azienda in amministrazione controllata. Se essa non fosse stata in buona salute, sarebbe fallita, come normalmente avviene in questi casi. Noi, invece, salvammo l'azienda e realizzammo anche un aumento di capitale.

LUCIO LIBERTINI. Di quale banca si trattava ?

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Si tratta di un istituto bancario che svolge un'opera importante nel Mezzogiorno. Mi riferisco al Banco di Napoli, presso il quale avevamo un affidamento di 100 milioni; pur avendo utilizzato 95 milioni soltanto, al rientro delle vacanze, ai primi di settembre del 1980, ci fu chiesto di « rientrare » in ventiquattro ore.

LUCIO LIBERTINI. Lei, per evitare contraccolpi di questo genere, avrebbe lasciato la gestione dell'azienda.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Ho preferito non interessarmi più alla gestione dell'azienda.

MICHELE D'AMBROSIO. Vorrei sapere se, in ragione della sua attività privata o di quella svolta come rappresentante dell'Agensud, lei abbia ricevuto pressioni o minacce di qualunque tipo. Formulo questa domanda perché ricordo di aver letto in una sua intervista che lei ha affermato di essere stato costretto a trasferire la famiglia a Roma. È sufficiente che mi risponda con un sì o con un no.

Ho letto il verbale dell'incontro che lei ha avuto con il gruppo di lavoro sulla ricostruzione industriale del 18 aprile 1990. In quella circostanza lei ha sostenuto che i pareri di congruità sulle domande fornite dall'Agensud erano spesso in contrasto con quelli presentati da altri enti e, in particolare, dalla società Italtecna. Le chiedo di fornire un solo esempio.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Per quanto riguarda il trasferimento della famiglia a Roma, questo è avvenuto, ma si è trattato di una concausa, non della vera causa. Nel 1985, appunto, ho preferito trasferire la famiglia a Roma, proprio per la possibilità di averla più vicina a me, considerando la mia attività di lavoro.

Mi scusi, mi può ripetere la seconda domanda ?

MICHELE D'AMBROSIO. Riguardava la diversità dei pareri.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Per quanto riguarda invece l'Italtecna e l'Agensud, non vi erano pareri scritti diversificati o divergenti. Ciò si notava soprattutto in occasione delle riunioni delle commissioni consultive, quando si andava a verificare l'istruttoria delle pratiche. In quel caso effettivamente molte volte non ci trovavamo a pensarla... non eravamo nello stesso... volevo dire che non eravamo in sintonia.

MICHELE D'AMBROSIO. Non voglio fare un'indagine personale o psicologica, ma il dottor Paravia ha usato un'espressione molto ambigua rispetto alla prima

domanda. Ha detto infatti che il trasferimento era una concausa, quindi evidentemente vi era qualche altra causa.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Avevo avuto qualche fastidio negli anni precedenti e ho presentato regolari denunzie anche alla questura di Salerno. Ho ricevuto anche minacce. Per questo preferii, approfittando anche del ruolo che svolgevo come Agensud...

SETTIMO GOTTARDO. Le domande che volevo rivolgere sono state puntualmente tutte anticipate dal senatore Ulianich. Mi riservo di formulare ogni ulteriore valutazione dopo che avrò letto i resoconti stenografici.

ACHILLE CUTRERA. Il dottor Paravia ha parlato di quella conversazione con il presidente Lucchini, che mi è sembrata di un certo rilievo. Tale rilievo però io lo vorrei valutare rispetto agli esiti che ha avuto per Agensud: se non ricordo male, il 31 dicembre 1986 questa società è stata chiusa. Recuperando la memoria delle opinioni che ci siamo scambiate in sede di gruppo di lavoro, vorrei sapere se la chiusura del 1986 sia da porre in relazione con l'impostazione alternativa prospettata da Lucchini e in ogni caso, quali siano le ragioni per le quali nel dicembre 1986 Agensud è stata chiusa. Vi era forse una connessione con quel giudizio ?

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* Vi era una norma statutaria che stabiliva la durata, vale a dire cinque anni. Tale periodo poteva essere abbreviato o prolungato, in relazione ai mezzi finanziari, all'utilità o meno della società e alla più o meno ampia richiesta che essa rimanesse in vita.

ACHILLE CUTRERA. Si è trattato, in sostanza, di un mancato rinnovo.

VITTORIO PARAVIA, *già amministratore delegato dell'Agensud.* La prosecuzione dell'attività di Agensud era richiesta da tutti, cioè dagli imprenditori, dalle regioni, dai sindacati, dal Governo e anche attraverso interpellanze parlamentari. Addirittura nel corso dell'*iter* di conversione di un decreto-legge al Senato, nel quale si prevedevano il ruolo di coordinamento e le funzioni di assistenza nei confronti del ministro Zamberletti, in Commissione era stato approvato all'unanimità un emendamento per affidare ulteriori competenze all'Agensud. Questo emendamento fu approvato in Commissione alle 18 di sera, ma la mattina successiva, in Assemblea, fu bocciato, chissà perché...

PRESIDENTE. Informo il dottor Paravia che la Commissione potrebbe anche chiedergli ulteriori spiegazioni, qualora questa esigenza dovesse emergere dalla rilettura del testo stenografico.

La informo, inoltre, che, nell'eventualità la Commissione ritenesse di doverla ascoltare come testimone, ciò le verrà tempestivamente comunicato. La ringrazio di nuovo per la partecipazione alla seduta odierna.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,35, è ripresa alle 12,45.

Audizione dei rappresentanti delle confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL.

PRESIDENTE. Anche a nome degli altri colleghi, porgo il benvenuto ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, ringraziandoli per aver accettato l'invito a partecipare all'odierna audizione, che abbiamo ritenuto di programmare, aderendo alla specifica richiesta degli interessati, al fine di acquisire le loro valutazioni sui temi oggetto dell'inchiesta.

In particolare, ci interessa conoscere in quali forme si sia espressa la vostra collaborazione e quali limiti abbia incontrato, nonché i risultati conseguiti. Inoltre, vorremmo sapere se le vostre richieste volte a sollecitare interventi, revisioni ed atteggiamenti diversi abbiano ricevuto risposte soddisfacenti.

Siamo interessati anche a conoscere le vostre valutazioni sull'attività svolta ai sensi degli articoli 21 e 32 della legge

n. 219, con particolare riguardo all'identificazione delle attività imprenditoriali che abbiano subìto danni per effetto del terremoto. Si tratta, in sostanza, di acquisire informazioni in ordine agli insediamenti, alla disciplina delle assunzioni e ad ogni altro tema ad essi collegato.

Vorrei sottolineare – sotto questo profilo ritengo di avere il conforto della Commissione – che l'odierna audizione dovrà sì toccare temi che i rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno più direttamente seguito, ma comunque ascolteremo molto volentieri valutazioni di carattere generale collegate all'attività ed alla competenza acquisita.

Ci riserviamo di rivolgervi l'invito a fornirci una documentazione integrativa, con la possibilità di richiedere ulteriori chiarimenti sul contenuto di tali documenti.

Ciò premesso, vi cedo senz'altro la parola, invitandovi a tracciare un quadro di sintesi di carattere generale.

SERGIO D'ANTONI, *Segretario generale aggiunto della CISL.* Innanzitutto desidero ringraziare la Commissione per l'invito rivoltoci. Prima di entrare nel merito dei problemi indicati dal presidente, vorrei proporre, se la Commissione lo consente, una questione di metodo. Alla luce dell'intervento del presidente, tenuto conto dell'orario e della rilevanza delle questioni richiamate, riterrei opportuno, infatti, che, sulla base di un documento alla cui predisposizione potremmo procedere nel giro di una decina di giorni, si preveda una nuova audizione nel corso della quale saremmo certamente in grado di esprimere in modo più dettagliato le nostre considerazioni sui temi oggetto dell'inchiesta.

Vorrei precisare che personalmente potrei anche svolgere osservazioni di carattere generale anche se, proprio per la loro natura, queste dovrebbero essere assunte con beneficio d'inventario. Mi limito, pertanto, ad indicare solo tre questioni – richiamandole per titoli –, anche se ritengo che il criterio migliore sia quello che ho testé enunciato, ammesso che la Commissione lo condivida.

Tra l'altro, vorrei precisare che sono dirigente nazionale della CISL, per cui non è escluso che altri colleghi oggi presenti, dirigenti locali della mia o delle altre organizzazioni confederali, siano in grado di fornire il contributo della loro esperienza sulle singole problematiche. In termini generali, nella mia valutazione di dirigente nazionale della CISL, sottolineo, pertanto, tre questioni specifiche. Innanzitutto si pone un problema di tempi. Apprezziamo molto il lavoro finora espletato dalla Commissione, volto a soddisfare esigenze di conoscenza della verità e di ricostruzione dettagliata di quanto avvenuto finora. Tuttavia, esiste un problema di tempi che è molto importante: in questa vicenda il tempo non è neutro, tutto si è bloccato, proprio per l'esigenza che voi state portando avanti, e bloccandosi si determina una condizione non di attesa, ma di deterioramento di quanto faticosamente è stato messo in piedi. Vi rappresentiamo quindi molto umilmente un'esigenza di tempi in termini generali, in rapporto al tipo di iniziativa da portare avanti nelle zone interessate.

La seconda questione è di carattere generale. Pur fra tante contraddizioni, il processo avviato (mi riferisco a quello dell'industrializzazione e dello sviluppo) presenta aspetti positivi; parliamo di zone interne, complesse e per definizione, come dicono tutti gli esperti, non destinate allo sviluppo. L'operazione che si è tentato di fare, forzando in parte anche la natura, pur tra mille contraddizioni, tra tanti problemi su cui torneremo quando entreremo nel merito delle singole questioni, presenta aspetti che giudichiamo positivi. Per questa ragione, a nostro avviso sarebbe una grande perdita se questi aspetti positivi venissero dispersi, cioè se questo avvio faticoso, che ha messo in moto anche un processo di cultura, di assetti diversi, venisse bloccato ed interrotto: a quel punto, tutto si perderebbe, anche l'avvio di questa speranza.

La terza questione probabilmente non rientra nella competenza della Commissione, ma desidero affrontarla in quanto noi avvertiamo un'esigenza complessiva.

Per questa ragione, per andare avanti (è uno dei nostri punti di maggiore sofferenza), abbiamo bisogno di interlocutori certi, di autorità certe, sia per quello che riguarda le vicende locali, sia per quanto concerne il coordinamento con le vicende nazionali. È chiaro che localmente vi sono i comuni, le regioni, le province; a livello nazionale si registra, invece, una frammentazione di competenze. Da ciò l'esigenza di avere un punto di riferimento esclusivo, che possa fungere da raccordo in questa fase così delicata di passaggio da quello che si è avviato e che si è bloccato all'individuazione del modo in cui andare avanti; mi riferisco sia alla ricostruzione sia allo sviluppo.

Termino qui il mio intervento nel quale, come avevo preannunciato, mi sono limitato a tre notazioni velocissime; mi impegno tuttavia, per quello che riguarda la CISL, a fornirvi, attraverso un documento dettagliato, tutto quello che il presidente prima chiedeva e, su quella base, ad avviare una discussione di merito non solo perché è interesse nostro che tutto quello che abbiamo vissuto venga conosciuto, ma anche nella prospettiva che questo possa aiutare a non commettere errori nel prosieguo della vicenda.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il rappresentante della CISL per questo primo intervento, desidero fare subito una precisazione molto importante. Certamente il presidente è d'accordo sull'adozione di questa procedura, nel senso che voi possiate inviare un documento (o anche più di uno, ma questo è un problema vostro), sul quale abbiate raggiunto tutti un'intesa, un documento di massima, magari specificando anche quali siano i sindacalisti che hanno trattato le varie questioni. Mi riservo comunque di chiedere successivamente ai colleghi se intendano formulare osservazioni in proposito.

Vorrei un chiarimento sulla questione che lei ha sollevato in merito al tempo, affermando che il tempo non è neutrale e che la situazione è ferma forse perché esiste questa Commissione. Noi non abbiamo mosso un dito perché si fermasse qualcosa; abbiamo, anzi, agito nel senso opposto. Purtroppo, nella prima fase della nostra attività, sulla stampa sono apparse più volte lamentele, avendo taluni fatto rilevare come la Commissione avesse l'intenzione di fermare le cose. La Commissione non ha mai sognato di fermare nulla, nel modo più assoluto.

Aggiungo che l'ufficio di presidenza, che subito dopo la costituzione della Commissione è stato ricevuto, su nostra richiesta, dal Presidente del Consiglio Andreotti, il quale ha provveduto ad indicare i nomi dei collaboratori, si è recato nuovamente dal Presidente del Consiglio per un incontro, ponendo come punto fondamentale il quesito in ordine a quale sia la volontà politica del Governo per concludere questo processo, portandolo avanti nella maniera più opportuna. Pertanto, se la Commissione ha compiuto dei passi, li ha effettuati esattamente in senso opposto a quello lamentato. Taluni inizialmente hanno avuto interesse ad affermare che la Commissione bloccava tutto. Tuttavia non vorrei che, per ragioni psicologiche o per timore, qualcuno l'avesse fatto; da questa Commissione è partita solo una spinta affinché il Governo risolvesse le cose (qui non entro in altri particolari), come poi ha fatto. Si tratta di una volontà precisa della Commissione, alla quale è stato affidato il compito di riferire in Parlamento, ma anche quello di fare in modo che il problema trovi una soluzione. Posso affermare che una delle nostre considerazioni – che può costituire anche oggetto di critica, non essendo infallibile – è che, ogniqualvolta giungono gli stanziamenti e scendono a pioggia ovunque, non vengono impiegati per condurre a termine iniziative specifiche, ma servono per portare avanti tutto e per tutti i secoli dei secoli.

Vi ho detto ciò solo per darvi assicurazione, aggiungendo che la Commissione dispone di tempi ristretti, dovendo concludere i propri lavori entro un anno, trascorso il quale può, entro i due mesi successivi, presentare proposte al Parlamento. Abbiamo dichiarato più volte (l'ha

fatto anche il vicepresidente Cutrera) la nostra intenzione di impegnarci al massimo, ma di non oltrepassare nemmeno di un giorno il termine assegnatoci; abbiamo cercato di definire anche piani di lavoro per impedire che vi siano – come accade molte volte a causa di scadenze politiche varie – rinvii nel nostro operato, fermo restando che il nostro compito non può, non vuole e non deve frenare, ostacolare e impedire il lavoro che è in corso.

ADRIANO MUSI, *Responsabile della UIL per il Mezzogiorno.* Personalmente credo che i tempi non siano mai lunghi, se servono effettivamente ad evitare che si ripetano gli errori compiuti nell'attuazione della legge n. 219 del 1981. Auspico, anche a nome della mia organizzazione, che dall'attività della Commissione possano emergere contributi utili ad assumere orientamenti che nel futuro evitino il ripetersi di questi fenomeni.

Inizialmente avevamo espresso una valutazione positiva sulla legge n. 219, anche perché ritenevamo che le procedure da questa stabilite consentissero di accelerare i tempi per ridare, a zone così duramente colpite, la loro dignità di parti del territorio nazionale. Purtroppo, dopo dieci anni, dobbiamo registrare che la scommessa, alla quale avevamo aderito di buon grado, si è rivelata un totale fallimento. Ribadisco che, come ha detto il collega D'Antoni, ci impegniamo a fornire in seguito alla Commissione valutazioni puntuali in merito alle denunce che abbiamo ricevuto dai lavoratori interessati; so che voi stessi avete avuto occasione di incontrare alcuni di questi lavoratori, pertanto credo che non vi siano sfuggiti lo stato di degrado e le difficoltà che si incontrano nell'attuazione dei provvedimenti.

Mi soffermerò soltanto su alcuni aspetti della questione.

In primo luogo, abbiamo assistito ad un'opera di industrializzazione forzata, rispetto alla quale ho sentito esprimere anche giudizi positivi; dobbiamo però considerare che tale industrializzazione è stata realizzata in aree assolutamente inadeguate a recepirla, senza minimamente tener conto delle vocazioni naturali e delle capacità autopropulsive dei territori interessati. Si è quindi assistito a fenomeni, quali lo sbancamento di colline per collocare insediamenti industriali, che hanno comportato costi notevoli e prodotto risultati piuttosto scarsi, visti anche gli effetti che si sono avuti sull'occupazione. Vi è stato inoltre il grosso *handicap* dell'assoluta carenza di infrastrutturazioni primarie, come trasporti e telecomunicazioni, e si è assistito ad un vero e proprio sperpero di denaro. Spesso i sindacati vengono accusati di scarso senso di corresponsabilità nella gestione della spesa pubblica, ma in questo caso abbiamo assistito a grossi sprechi per creare opere che indubbiamente hanno poco a che fare con la ristrutturazione: sono stati realizzati, per esempio, centri sportivi con annessi alberghi che forse sarebbero stati più adatti per località turistiche più grandi, piuttosto che per alcuni piccoli comuni danneggiati dal terremoto; sono state, inoltre, costruite strade che finivano in vicoli ciechi o portavano soltanto ad una casa ristrutturata. Ci troviamo in presenza, insomma, di scelte che forse dovrebbero essere valutate attentamente dalla Commissione, proprio per evitare che in futuro vengano attivate analoghe procedure e configurate analoghe responsabilità. È questo, probabilmente, il contributo primario che può essere fornito dalla Commissione.

Tornando al problema dell'occupazione, desidero sottolineare che, a fronte degli ottomila e cinquecento o novemila nuovi posti di lavoro che dovevano essere creati in seguito ai notevoli investimenti operati (per ammissione dello stesso onorevole Misasi, infatti, sono stati impiegati fino ad oggi 30 mila miliardi, senza considerare tutte le spese connesse a particolari interventi di emergenza), ci troviamo invece in presenza di soli duemila e ottocento nuovi posti di lavoro. I costi sono inoltre elevatissimi: in base ad un'analisi da noi svolta, è risultato che in alcune zone un posto di lavoro è venuto a co-

stare fino ad 1 miliardo e 770 milioni, quando normalmente, in una zona di media industrializzazione, costa intorno ai 150 milioni. Credo, quindi, che anche in relazione a questi aspetti il contributo della Commissione potrebbe essere utile.

L'ultima valutazione che intendo svolgere riguarda lo stato delle abitazioni. Certamente, il nostro è un sindacato di lavoratori, ma credo non si possa fare a meno di esprimere un giudizio sul fatto che, a dieci anni dal terremoto, il 60 per cento della popolazione colpita non ha ancora ottenuto una casa. Credo, quindi, che anche in tale direzione debbano essere verificate le cause dei ritardi e di alcune scelte che sono state operate. Non si può infatti non considerare che, a fronte di un totale impiego dei fondi stanziati, in alcuni comuni non è stata consegnata neanche una casa o, addirittura, sono state apportate varianti ai progetti originari che hanno condotto ad un totale sperpero degli investimenti.

Tralascio il discorso relativo ai meccanismi finanziari, perché voglio adeguarmi al ritmo rapido degli interventi che è stato impostato, riservandomi però di effettuare in seguito tutte le valutazioni necessarie.

Il nostro compito non sta tanto nell'analizzare come e perché si siano verificati determinati fenomeni e a chi appartengano le responsabilità; crediamo infatti che la Commissione d'inchiesta abbia molto più titolo di noi nell'individuare e colpire i responsabili. Da parte nostra, invece, chiediamo che la Commissione fornisca il suo contributo perché tali episodi non debbano più avvenire in futuro.

PAOLO BRUTTI, *Segretario confederale della CGIL*. Desidero innanzitutto ringraziare la Commissione per averci offerto la possibilità di esprimere le nostre opinioni in merito alla problematica oggetto dell'inchiesta.

Seguirò anch'io il metodo impostato dai colleghi, che hanno svolto interventi rapidi, anche se debbo dire che mi ero preparato ad un ragionamento più analitico, al quale credo che dovremo dedicare un po' di tempo in una prossima occasione. Non possiamo, infatti, sfuggire alla dimensione concreta dei fenomeni e nemmeno dare l'impressione che vogliamo, per così dire, cavarcela con un ragionamento d'insieme.

Concordo pienamente con le linee generali delle osservazioni espresse dai colleghi D'Antoni e Musi sui fatti avvenuti, sugli estremi ritardi e sugli sprechi che si sono verificati; credo, però, che la Commissione sia a conoscenza di tali fenomeni molto più di noi. È sotto gli occhi di tutti il fatto che ci troviamo di fronte al fallimento di un intervento; mi sembra che in proposito non ci siano dubbi.

Per andare direttamente al punto della questione, devo dire che, a nostro avviso, ciò che caratterizza in senso negativo gli interventi che sono stati realizzati è il fatto che si sia messa in moto un'operazione con la quale si è cercato di fare un po' di tutto. Non si è proceduto, cioè, all'attuazione di quanto era indicato nei capisaldi della legge istitutiva degli interventi, ma si è cercato, ripeto, di fare un po' di tutto, sovrapponendo intervento ordinario e straordinario, in termini sia di risultati da raggiungere, sia di meccanismi istituzionali da utilizzare. Per esempio, gli strumenti commissariali non si sono limitati ad agire in relazione agli aspetti eccezionali dell'emergenza, ma sono andati molto al di là, realizzando opere che si sarebbero potute tranquillamente mettere in cantiere con altre procedure, con ciò, fondamentalmente, espropriando dei loro poteri di indirizzo gli enti locali e le stesse regioni. Tali organi non solo si sono lasciati spogliare di queste competenze, ma hanno anche abdicato al ruolo di controllo sull'intervento straordinario. Francamente, quindi, si deve riconoscere il fallimento dell'intervento mediante strumenti eccezionali. Questi furono inizialmente molto decantati, in quanto si pensava che potessero rappresentare un mezzo per superare l'inefficienza delle strutture pubbliche meridionali: alla prova dei fatti, però, è risultato che essi sono stati causa di ulteriori inefficienze. Naturalmente, chi ne soffre è

soprattutto il tessuto produttivo nato all'interno di queste esperienze: esso, infatti, è debolissimo e non si sa in che modo intervenire per risanarlo. Per esempio, si tratta per lo più di imprese che hanno localizzato in quelle aree le attività manifatturiere, ma che hanno altrove il loro « cervello », sono completamente carenti di servizi e non sono in grado di costituire un vero sistema produttivo. Nessuno è in grado di capire come si possa intervenire su questo fenomeno.

Inoltre, è necessario segnalare un fatto particolarissimo: queste aziende, proprio perché deboli, subiscono stati di crisi. Noi desidereremmo disporre di qualche strumento di gestione delle crisi, ma non ve ne è. Teoricamente tali aziende dovrebbero realizzare il *plafond* occupazionale e mantenerlo per tutto il periodo nel quale opera la decretazione. In realtà, non è così: esse non si sono dimensionate sull'occupazione prevista, mentre non sono stati decurtati i finanziamenti in relazione a tale ridotto livello lavorativo; per di più, pur all'interno di questa dimensione, entrano in crisi ed hanno bisogno di ridurre l'occupazione. Tutto ciò è fonte di situazioni drammatiche, poiché non vige l'istituto della cassa integrazione e non esistono interventi di sostegno.

Si tratta di un errore di impostazione del meccanismo, che deve essere quanto prima rimosso.

Passando ad altra considerazione, secondo il nostro giudizio bisogna guardare alle regole, alle procedure ed alle normative; non è tutto un errore di volontà politica. Certo, quest'ultima è stata carente e si è verificata un'incapacità istituzionale e di guida politica, ma le regole che venivano utilizzate erano quanto di più farraginoso esistesse, quasi costruite allo scopo di realizzare un cattivo intervento.

Pensate all'istituto della concessione. Nato come strumento per accelerare i tempi ed affidare i lavori a soggetti privati con notevoli caratteristiche di operatività e di sicurezza, ha finito con il dar vita ad un sistema di appalti e subappalti che hanno trasformato il soggetto che riceve la concessione in un centro finanziario, da cui promanano iniziative che arrivano fino a chi compie l'opera con un notevole trasferimento di risorse. Per fare un esempio, nel caso di un'operazione di sbancamento e movimento di terra, un metro cubo di materiale rimosso costa 6.000 lire all'ente che assume l'iniziativa: nella catena degli appalti e dei subappalti, questa quota diventa di 800 lire date a chi manovra la pala, con 5.200 lire d'intermediazione. Questo può dare un'idea di che cosa abbia significato l'istituto della concessione e come nei fatti esso si sia trasformato. In tal senso, occorre anche rilevare il fallimento di questo strumento affidato alle grandi imprese private del Nord o pubbliche delle partecipazioni statali. Ecco perché esso non può essere riproposto: è stato messo nelle mani non di gente sprovveduta, ma della parte migliore della nostra imprenditoria, che ne ha fatto l'uso che ho descritto.

Un'ultima considerazione. Dovreste guardare bene – ma credo che lo abbiate già fatto – a come questi meccanismi (e non la volontà politica) abbiano provveduto a far sì che si determinasse una gigantesca infiltrazione della criminalità organizzata ed un salto di qualità della stessa. È a causa dei meccanismi che ho descritto che tale salto di qualità si è potuto verificare. Sulla base di esso, la camorra, che faceva la « guardiania » ai cantieri, che si limitava ad operare « al pizzo » o ad intervenire nelle piccole operazioni finali di movimento terra, è diventata un soggetto imprenditoriale intermedio; addirittura, oggi è presente nei consorzi.

È proprio nelle suddette regole che vanno ricercati i canali attraverso cui questa realtà si è concretizzata, aggirando le normative della legge antimafia e conferendo patenti di impresa pulita a soggetti che tali non sono. Le deroghe al regime dell'antimafia, valse per un certo periodo – non per qualche settimana, ma per molti mesi e forse per anni – hanno consentito tali fenomeni, che hanno reso più debole la volontà e più permeabile il

meccanismo. Oggi ci sono regole nuove; forse non sono sufficienti, ma non sappiamo se vengano realmente utilizzate. L'esperienza dell'osservazione della realtà e di una serie di problemi può indicarci come devono essere modificate le norme e le regole di funzionamento, non per evitare al 100 per cento il fenomeno, ma per renderlo marginale.

Sono questi gli argomenti sui quali credo potrebbe orientarsi la prima parte della riflessione, fermo restando che nel merito di ciascuno dei suddetti problemi possiamo maggiormente entrare nel dettaglio, fornendo ulteriori elementi.

ACHILLE CUTRERA. Signor presidente, ritengo estremamente interessanti i primi elementi oggetto delle dichiarazioni degli intervenuti all'odierna seduta; credo che essi vadano approfonditi, dal momento che mi sembra che siano rimasti ad un livello di informazione generale, di opinioni e di impressioni. La Commissione avrebbe bisogno di elementi più precisi, con riferimenti maggiormente ancorati alla realtà, al fine di far fronte al suo compito di inchiesta e – come voi ben sapete e come il presidente ha opportunamente sottolineato più volte – anche di proposizione. Sulla base di queste nostre competenze, appoggiando totalmente le parole del presidente, vorrei assicurare gli intervenuti e, tramite essi, l'opinione pubblica del mondo del lavoro, che mai la nostra Commissione si è mossa nel senso di promuovere rallentamenti. Del resto, non avremmo nemmeno potuto agire in tal senso. Ecco perché consideriamo arbitraria qualsiasi supposizione in tale direzione e la riteniamo – se ci permettete – pretestuosa, come se volesse costituire una ragione per impedirci di svolgere il nostro lavoro. Vorremo che su questo punto si facesse chiarezza verso l'opinione pubblica locale, presso la quale la nostra Commissione interverrà nei prossimi giorni con un comunicato di chiarificazione.

Per sottolineare il merito dell'iniziativa del presidente e della Commissione, vorrei anche ricordare il fatto che, se dopo tanto tempo è stato redatto un testo unico delle norme, invocato più volte ma soltanto nominalisticamente (in realtà, ad una breve osservazione, non contiene nemmeno l'indice delle disposizioni a raffronto, così da essere utilizzabile solo in maniera molto difficoltosa), ciò è dovuto alla personale sollecitazione del presidente della nostra Commissione nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri; in proposito, devo ricordare che quest'ultimo ne ha trasmesso una copia ai componenti la Commissione in anteprima, per dare testimonianza di impegno politico a favore del nostro lavoro.

Premesso che questo è il quadro nel quale ci muoviamo, che gli argomenti da voi toccati ci sembrano di grande rilevanza, che la Commissione ritiene – come io penso – di approfondire ulteriormente queste informazioni, il quadro deve essere completato con un altro elemento, che non mi sembra richiamato, ma al quale personalmente attribuisco grande importanza: le attuali condizioni del lavoro. Mi riferisco ai meccanismi di selezione dei quadri ed ai filtri esistenti; devo dire che nell'ambito dei nostri sopralluoghi abbiamo provato sensazioni di profondo disagio sotto questo profilo; vorremmo che nelle prospettive future si ponessero per tutti parità di condizioni di accesso al lavoro (in tal senso, occorre conoscere i momenti critici del problema occupazionale).

Occorre valutare quali prospettive concrete si pongano per tutta questa serie di elementi. Da un lato, vorremmo non accettare – lo dico con chiarezza – l'ipotesi di un fallimento; dall'altra, non intendiamo nemmeno sostenere che le cose vanno bene. Ci sembra che esistano motivi per non dover pensare in questo momento all'assenza di ragioni di difficoltà: sicuramente ve ne sono molte e una sottovalutazione di esse potrebbe rappresentare soltanto un espediente filologico.

In tale contesto, si profila la necessità che le forze sindacali – per andare al concreto – ci diano le indicazioni di prospettiva sulle singole aziende. Di esse, 157 dispongono di un contributo conces-

so, 101 attendono il giudizio per il contributo, mentre si accumula una massa di attese di lavoro anche positive che occorrerebbe accogliere, laddove fosse possibile; con estrema chiarezza dobbiamo dire anche che, se gli elementi ci portano insieme a valutare che l'ipotesi da accettare è quella del fallimento, di questa dovremo comunque farci carico. Se fosse quest'ultima ipotesi a prevalere, si porrebbero problemi concreti, perché non conviene a nessuno chiudere gli occhi di fronte a prospettive negative, che abbiamo constatato esistere in certe situazioni meridionali. In quel caso, anche le prospettive di ricostruzione e di attuazione di iniziative future da parte dello Stato, su cui abbiamo già avuto indicazioni e sollecitazioni, ci lasciano molto perplessi, nel senso che non vorremmo aggiungere ad interventi assistenziali, altri dello stesso titolo.

È importante conoscere quale sia effettivamente la condizione in cui versano le singole aziende, in quanto le prospettive di lavoro hanno creato situazioni che ci sono apparse – tento di esprimere cautamente un giudizio, non avendo certezze – a volte simboliche rispetto ad una realtà dove l'impiego occupazionale non è abbastanza sostenuto; altre volte, abbiamo constatato un superdimensionamento delle prospettive di lavoro che presupponeva un sottodimensionamento produttivo e, quindi, un minor impiego di manodopera, operando al ribasso.

L'insieme di questi elementi potrebbe essere ulteriormente approfondito e, se la Commissione concorda, potremmo indicare il termine di due settimane entro il quale procedere ad un più intenso scambio di vedute e chiarimenti, nell'interesse della verità e non di una fazione, per giungere ad un risultato utile alle condizioni di vita della gente che in questa sede siamo chiamati non a criticare, ma ad aiutare.

PRESIDENTE. Analoga proposta era stata già avanzata da un collega; ad essa si sono associati i responsabili delle varie federazioni sindacali, i quali suppongono che vi sia l'assenso di coloro che più direttamente seguono i problemi di cui ci occupiamo.

Pertanto, nel proporre che una relazione venga predisposta entro due settimane, invito i nostri ospiti ad indicare, sin d'ora, le questioni sulle quali si dovrà concentrare l'attenzione.

A questo obiettivo riserveremo una prossima seduta ma, ripeto, sarebbe utile che ci indicaste le persone competenti alle quali porre determinate questioni.

Per quanto riguarda il rapporto con il Governo, vorrei rilevare che nel corso delle nostre audizioni il dialogo con persone oggettivamente responsabili in questi ultimi tre anni, ossia dal momento in cui la responsabilità spetta direttamente alla Presidenza del Consiglio, è stato molto difficile o addirittura impossibile.

L'interesse immediato della Commissione, in questo caso, è quello di accertare quali siano le strade percorribili sulla base delle esperienze compiute per escludere o selezionare quelle più idonee, in quanto dipende da noi la loro individuazione, ma non l'attuazione.

Secondo l'organizzazione dei nostri lavori, le proposte vengono formulate in un secondo momento, ma ogniqualvolta sia stata individuata un'iniziativa di particolare interesse – mi riferisco, per esempio, alla questione dell'amnistia – abbiamo ritenuto opportuno proporla anche *in itinere,* rispetto all'ordinario modo di procedere.

SILVIA BARBIERI. Signor presidente, aderisco alla proposta formulata dal senatore Cutrera e raccolta da lei; nel mio intervento, pertanto, mi limiterò a supportarla con alcune brevi considerazioni.

Il gruppo comunista ritiene che nel confronto e nel dialogo con le organizzazioni sindacali si colga il punto più vivo della questione che stiamo trattando, ossia la necessità di accertare ciò che non ha funzionato, individuandone i motivi, e quanto ancora non è stato realizzato, correggendo il tiro di interventi che non hanno colto nel segno o che sono finiti completamente fuori dal bersaglio stabi-

lito, oppure che hanno raggiunto obiettivi estranei alle intenzioni del legislatore e delle forze politiche interessate all'opera di ricostruzione.

Vorrei sollecitare i nostri ospiti ad affrontare, nel documento che verrà predisposto, il problema dell'analisi del mercato del lavoro nelle zone meridionali colpite dal terremoto ed in particolare, come è stato già rilevato, la questione della verifica dei filtri che consentono l'avviamento al lavoro nonché di quali tra questi hanno subito, o subiscono ancora, deviazioni e inquinamenti rispetto a percorsi, per così dire, limpidi.

Desidero, inoltre, richiamare la vostra attenzione sulla congruità e coerenza degli insediamenti effettuati con l'offerta di lavoro esistente nelle aree meridionali, sia con riferimento al tipo di formazione professionale presente in quelle zone, sia con riguardo alle iniziative assunte per adeguare alla nuova realtà – poiché ormai è trascorso un decennio – il livello di preparazione professionale. Sarebbe interessante conoscere quante attività lavorative abbiano avuto il loro fondamento nei contratti di formazione lavoro; quanti di essi abbiano dato un esito temporaneo e quanti uno sbocco occupazionale definitivo.

Vorrei, infine, avere maggiori informazioni sul mercato del lavoro meridionale, caratterizzato da una massiccia presenza di disoccupazione femminile, per valutare se esistano possibilità di collocamento nel futuro e se gli insediamenti effettuati siano stati capaci di dare una risposta all'offerta di manodopera femminile.

EMANUELE CARDINALE. Il gruppo di lavoro che ha effettuato i sopralluoghi nelle aree terremotate ha incontrato alcuni rappresentanti sindacali i quali hanno consegnato dei *dossier*; mi riferisco, per esempio, a quello riguardante un'iniziativa produttiva insediata a Balvano ed un'altra a Nerico.

Il quadro che ci è stato illustrato nell'audizione della scorsa settimana da operatori della Valle del Sele ci ha molto turbati, in quanto essi stimano che circa mille lavoratori prestino la propria opera al « nero ». Inoltre, abbiamo appreso per la prima volta che alcuni imprenditori subentrano ad altri; di fatto, si stanno verificando subentri con trasferimento del possesso, non del titolo di proprietà, a soggetti che non si conoscono.

In questo senso sono stati evidenziati gravissimi problemi soprattutto in ordine alla difficoltà ad interloquire sia con i rappresentanti locali, sia con quelli a livello nazionale, al fine di raggiungere determinati risultati.

PRESIDENTE. Non appena giungeranno da parte dei sindacati le relazioni, esse saranno immediatamente distribuite ai commissari. Se dalla loro lettura alcuni parlamentari ricaveranno già dei quesiti da porre, la presidenza provvederà a comunicarli alle rappresentanze sindacali, in modo che esse possano rispondere tempestivamente in questa sede.

Ringrazio i sindacalisti per essere intervenuti.

La seduta termina alle 13,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI ED ORGANI COLLEGIALI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni ed Organi Collegiali il 6 giugno 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO